ATTI PARLAMENTARI

XIV LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. CLXIII
n. 2

RELAZIONE

SULLO STATO DI ATTUAZIONE DELLA LEGGE RECANTE «DISPOSIZIONI PER LA PROMOZIONE DI DIRITTI E DI OPPORTUNITÀ PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA»

(Anno 2002)

(Articolo 10 della legge 28 agosto 1997, n. 285)

Presentata dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali
(MARONI)

Trasmessa alla Presidenza il 19 novembre 2003

TIPOGRAFIA DEL SENATO (200)

PAGINA BIANCA

INDICE

PREMESSA ..... *Pag.* 5

I. *Lo stato di attuazione della legge* ..... » 9

1. Le relazioni delle Regioni e Province autonome .... » 9
2. Le relazioni delle Città riservatarie ..... » 59
3. La ricognizione periodica ..... » 85

II. *Il sostegno all'attuazione della legge* ..... » 115

1. Le attività di prevenzione all'abuso ..... » 115
2. Il polso della 285/97 ..... » 135
3. Le attività di formazione ..... » 151

III. *Dalla legge 285/97 alla legge 328/00: le prospettive delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza* ..... » 163

APPENDICE

A. Relazioni delle Regioni sullo stato di attuazione della legge 285/97, giugno 2001-giugno 2002 ..... » 181

B. Relazioni delle città riservatarie sullo stato di attuazione delle legge 285/97, giugno 2001-giugno 2002 . » 425

PAGINA BIANCA

Premessa

Questa quarta relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge 28 agosto 1997, n. 285, *Disposizioni per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*, pone in rilievo, innanzitutto, il fatto che la maggior parte delle Regioni sono passate dalla prima triennalità (1997-1999) alla seconda (2000-2002), pur permanendo alcune aree regionali in cui non è stata ancora avviata (al 30 aprile 2002) la programmazione per la seconda triennalità.

Il passaggio dal primo al secondo triennio coincide con l'approvazione della legge quadro sugli interventi sociali 328/2000. L'entrata in campo della legge quadro sui servizi sociali ha creato una differenziazione tra le Regioni nella gestione degli interventi in materia di promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza ai sensi della legge 285: in 12 casi su 21 le Regioni hanno scelto di mantenere la struttura operativa della 285, gestendo quindi ancora separatamente i fondi dedicati all'infanzia e all'adolescenza; le altre 7 regioni hanno invece scelto di realizzare il secondo triennio della 285 all'interno della legge 328/2000 mantenendo un fondo unico indistinto relativo ai minori.

Il ruolo delle Regioni, alla luce della riforma del Titolo V della Costituzione che attribuisce potestà esclusiva nel campo socioassistenziale, si amplia e assume una funzione determinante nello sviluppo degli interventi di promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. È una fase di passaggio molto importante per la comprensione degli orientamenti delle Regioni poiché, dopo la conclusione del secondo triennio di finanziamenti, la programmazione 285 dovrà essere sempre più coerente con la programmazione zonale.

In questo quadro è opportuno auspicare che quanto di buono si è realizzato in questi anni di legge 285, a sostegno dei servizi e delle politiche per infanzia ed adolescenza, si sviluppi e si consolidi.

La valutazione complessiva relativa al passaggio dal primo al secondo triennio risulta positiva, sia che se ne faccia una lettura unicamente connessa alla legge stessa, sia che, invece, si prenda in esame la relazione con il processo di messa in opera della 328 e della

riorganizzazione più generale delle politiche sociali territoriali. Il processo di progettazione territoriale, poi, che la 328 propone di realizzare attraverso lo strumento del piano di zona, è assolutamente in armonia con il modello di progettazione previsto dalla 285.

Complessivamente i progetti approvati per la seconda triennalità di finanziamento della legge ammontano a 3.111 di cui 2.654 provenienti dalle Regioni e 457 dalle Città riservatarie.

Questi dati dimostrano che la capacità progettuale afferente alla 285 rimane inalterata anche nel secondo triennio: infatti, il numero di progetti approvati (pur in mancanza dei progetti di alcune regioni che alla data del 30 aprile 2002 erano ancora in procinto di dare avvio alla seconda triennalità) si situa sopra la soglia dei circa tre mila progetti approvati e realizzati nella prima triennalità di applicazione della legge.

Il Ministero del lavoro e delle politiche sociali con la collaborazione del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, ha messo a punto la banca dati dei progetti del secondo triennio di finanziamento della 285 per permettere di avere una visione organica degli interventi che sono stati posti in essere. Le Regioni e le città riservatarie stanno facendo affluire i progetti presso il Centro nazionale e nei prossimi mesi sarà possibile fare un'analisi approfondita dello sviluppo dei progetti di promozione dei diritti dell'infanzia relativi al secondo triennio di applicazione della legge.

L'analisi dei progetti inseriti nella banca dati permetterà di valutare in parallelo i cambiamenti più significativi che si sono avuti fra I e II triennio di applicazione della 285 e constatare se dopo la fase di avvio la pratica della progettazione partecipata e della programmazione degli interventi sia diventata patrimonio di tutti e abbia avuto uno sviluppo con un miglioramento dell'efficacia degli interventi in materia.

Il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha promosso, in collaborazione con il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, una serie di attività al fine di promuovere i dettati della legge 285 permettendone l'applicazione e lo sviluppo da parte di tutti gli operatori del settore.

Il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, consapevole del ruolo basilare della formazione degli operatori per una corretta ed efficace implementazione della legge ha programmato attività formative sviluppatesi su quattro aree: una relativa all'analisi delle

conseguenze sulla programmazione regionale della 285 dopo la riforma costituzionale e l'approvazione della legge 328/2000;una dedicata ad approfondire le procedure amministrative per la gestione dei piani territoriali di intervento; una terza sulla valutazione dei piani territoriali; e una quarta sugli interventi di prevenzione nei confronti dei comportamenti a rischio in adolescenza.

Significativa e innovativa è, poi, l'attività di prevenzione e di contrasto del fenomeno del maltrattamento e dell'abuso sull'infanzia.

Le due linee con le quali si è proceduto sono state: quella di sostenere percorsi di formazione di base e specialistica rivolti agli operatori sulle caratteristiche dei fenomeni del maltrattamento e dell'abuso sessuale, con particolare attenzione sia alla tipologia delle vittime e degli abusanti; e quella di sostenere l'adozione di misure volte al monitoraggio del fenomeno e alla promozione di una formazione mirata al miglioramento delle metodologie di raccolta dei dati e di gestione dei flussi informativi.

Sono state effettuate a questo proposito alcune attività seminariali e con l'ausilio di un gruppo di lavoro tecnico scientifico si è proceduto alle realizzazione di una scheda di rilevazione e monitoraggio per i minori segnalati ai servizi come vittime di abuso e maltrattamento. La scheda sarà sottoposta – stante il concerto e il consenso delle Regioni – a sperimentazione sul campo. Al temine del periodo sperimentale la scheda potrà divenire uno strumento per il monitoraggio del fenomeno.

Per sostenere l'azione di coloro che sono impegnati nella realizzazione di interventi finalizzati alla promozione effettiva dei diritti dei minori, il Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza, su impulso del Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha promosso e realizzato una ricognizione telefonica periodica con lo scopo primario di "tastare il polso" dello stato di attuazione della legge in tutti gli ambiti territoriali e le città riservatarie.

Le caratteristiche del "polso della 285" sono quelle di un'indagine rapida, ripetuta nel tempo, rivolta ai referenti degli ambiti territoriali e delle città riservatarie e ripetuta nel tempo proprio per monitorare lo stato di avanzamento della legge, approfondire particolari tematiche e

rilevare osservazioni e suggerimenti relativi soprattutto alla positività o criticità dei contenuti della legge stessa e del metodo di progettazione e gestione adottato e seguito sul territorio.

I risultati del "polso" permettono di affermare, tra l'altro, che uno degli elementi indicati come qualificanti per l'applicazione della legge è quello della partecipazione – in coerenza con il principio della programmazione partecipata che è uno degli elementi caratterizzanti della legge – confermando i tratti distintivi di innovazione che la 285 esprime.

Questa relazione al Parlamento tracciando una prima analisi nel secondo triennio di finanziamento, delinea un bilancio positivo sull'applicazione della legge 285/1997, sull'attuazione dei suoi principi e sui risultati raggiunti. La relazione coglie tutte le difficoltà connesse a un quadro normativo mutato (Titolo V della Costituzione e legge 328/2000) che impegna gli enti coinvolti nella progettazione degli interventi in un compito difficile ma foriero di opportunità per lo sviluppo e la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

I. Lo stato di attuazione della legge

1. Le relazioni delle Regioni e delle Province autonome

PAGINA BIANCA

Parte A. Lo stato di attuazione della legge 285/97 nel periodo considerato

Questa relazione, come per gli scorsi anni, è redatta ai sensi della L. 285/97 (art. 9), sulla base delle relazioni presentate annualmente dalle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano. La presente costituisce la sintesi ragionata delle 19 relazioni pervenute, relative al periodo giugno 2001-giugno 2002. La Regione Lombardia e la Regione Umbria, che per ragioni tecnico-amministrative questo anno non hanno potuto inviare la relazione, hanno però contribuito con degli elaborati relativi alla valutazione complessiva del primo triennio, che verranno trattati nelle parte specifica.

1. Linee di intervento e procedure relative alla attivazione e allo sviluppo della L. 285/97 in Regioni/Provincia autonome per la seconda triennalità

1.1 Procedure atti per l'attuazione di questa legge

Dall'analisi delle relazioni stilate dai referenti regionali il primo dato rilevabile mostra l'effettivo passaggio al secondo triennio di attuazione della legge per più di un terzo delle Regioni considerate.

L'analisi delle procedure e degli atti adottati al fine dell'attuazione e gestione della legge, mostrano, come ogni anno, una mappatura per tempi e modalità di implementazione della legge, assai diversificata.

Quest'anno, inoltre, è stato possibile verificare le reali scelte metodologiche utilizzate dalle Regioni per l'implementazione della L. 285/97 in relazione alla L. 328/00.

Nel corso del 2001 sono stati definiti ed emanati la maggior parte dei piani territoriali, con una frequenza maggiore nel periodo che intercorre tra febbraio e luglio 2001. Fanno eccezione la Regione Calabria che ha emanato il piano regionale nel giugno 2002 e le Regioni Piemonte e Veneto le quali hanno deliberato il piano nel 2000. L'approvazione dei piani territoriali si è sviluppata, per la maggioranza delle Regioni, tra giugno e dicembre 2001.

L'altro gruppo di Regioni ha organizzato l'avvio della nuova triennalità della L. 285/97 non separatamente, ma all'interno della legge 328/00, infatti, in risposta a quanto richiesto circa

gli atti per l'attuazione della 285, vengono forniti dati sia sui piani sociali di zona che sui piani sociali regionali. La Basilicata e l'Umbria nel periodo della rilevazione ha approvato i piani sociali di zona, mentre altre quattro Regioni (Campania, Liguria, Sardegna, e Toscana) tra maggio 2001 e aprile 2002 hanno **approvato i piani sociali regionali**. Il Molise si trova in un periodo di passaggio caratterizzato dallo studio di proposte di legge per l'attuazione degli atti ai sensi della L. 328/00 e finalizzato alla predisposizione del piano sociale regionale.
Questo fa ragionevolmente ipotizzare che la gestione della L. 285/97 è stata per più della metà delle Regioni considerate, identica a quella del primo triennio ovvero è stata definita una gestione coordinata ma parallela dei fondi 285 e dei fondi 328.

1.2 Altri atti pubblici adottati

Tra gli atti pubblici adottati, oltre che per la gestione della L. 285/97, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili e coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge, i più diffusi risultano quelli relativi alla tematica dell'adozione e dell'affido. Tale fenomeno è probabilmente attribuibile alla fase di reale implementazione della 476/00.
La distribuzione mostra quali azioni più diffuse, quelle inerenti la costituzione di gruppi di lavoro finalizzati alla ricerca di metodologie e prassi operative per una efficace ed utile applicazione della legge, a questo seguono gli atti di fissazione di protocolli operativi tra soggetti coinvolti: su 19 Regioni analizzate, 11 sono quelle che hanno realizzato protocolli operativi e tra queste 6 lo hanno fatto nel periodo preso in esame dalla presente relazione, mentre per le altre 5 essi sono stati redatti in periodi precedenti. Ci pare, a questo punto, interessante segnalare tra le diverse attività realizzate in favore di questa legge una ricerca commissionata dalla Regione Emilia-Romagna all'università di Bologna avente come tema di analisi le problematiche pedagogiche relative all'adozione internazionale.

L'altra legge per cui è stata rilevata una cospicua produzione di atti è stata la L. 269, la maggior parte di essi riguardano i finanziamenti di progetti formativi rivolti alle équipe di riferimento. L'altra categoria raccoglie invece il recepimento della legge a livello regionale

come terza attività più diffusa relativa a questa legge si rilevano campagne di sensibilizzazione ed informative di prevenzione.

Ulteriore categoria in cui si sono raccolti precipuamente gli atti di attuazione della promozione dei diritti dell'infanzia riguarda l'attuazione della L. 451/97 che si realizza nella maggior parte dei casi in rinnovo di convenzioni con l'eccezione della Regione Valle d'Aosta per cui si testimonia l'avvio dell'osservatorio regionale per l'infanzia e l'adolescenza unitamente alla progettazione di un data-base relativo.

Ad essa segue la categoria che ha riguardato specificatamente l'area tematica della preadolescenza e dell'adolescenza. Essa, per questo nuovo triennio, è stata sviluppata prevalentemente su la proposta di attività rivolte alla prevenzione del disagio e della devianza in forma di campagna informativa, dibattiti, o incontri tra ragazzi delle scuole medie superiori e ragazzi sottoposti a provvedimenti penali.

Infine ultima area incontrata è stata quella relativa al nido e ai servizi alternativi ad esso.

Relativamente alla formazione due sole sono le Regioni che hanno approvato con delibera di giunta un piano formativo regionale per soggetti appartenenti a diversi livelli di operatività.
Le altre delibere attestano semplicemente l'approvazione di progetti singoli e non integrati tra loro.

1.3 Azioni intraprese per favorire l'applicazione della 285

Coerentemente con quanto rilevato dallo scorso anno l'area più diffusamente utilizzata per il sostegno dell' implementazione della legge è stata quella formativa. Quest'anno per dare ad essa maggiore visibilità si è deciso di procedere ad un'analisi specifica che la ponesse in diretto e stretto legame con l'esperienza formativa interregionale e nazionale. Rimandiamo dunque a tale capitolo l'approfondimento di questo strumento. (vedi parte II, capitolo 3).

A differenza degli anni precedenti, in cui si assisteva per alcune Regioni a un maggiore sviluppo piuttosto che ad altre, dai testi delle relazioni quest'anno si assiste invece ad una equilibrata distribuzione di azioni su tre diversi livelli di azioni intraprese per favorire la messa in atto della legge: attività del gruppo tecnico regionale, coordinamento tra gli ambiti territoriali, iniziative di raccordo a livello regionale dell'attuazione dei progetti. Il primo dato complessivo che si pone in evidenza riguarda l'articolata e numerosa attività dei **gruppi tecnici regionali**, che si esprime per più di un terzo delle Regioni.

La loro composizione è differenziata e sempre più definita questo anche probabilmente in relazione all'avvio della L. 328/00. Essi infatti, negli orientamenti descritti, tendono sempre più ad assumere le caratteristiche di gruppi tecnici interassessorili e interistituzionali che si occupano dell'area infanzia e adolescenza in senso ampio e non più specificatamente legati all'operatività della L. 285/97, come viene ben evidenziato dalla Regione Valle d'Aosta il gruppo tecnico regionale viene considerato ed utilizzato come "...il principale riferimento per lo sviluppo delle politiche regionali in materia di infanzia e adolescenza." (Valle d'Aosta) Essi quindi, nella maggioranza dei casi, si compongono dei funzionari regionali e provinciali di stretta competenza della legge e di funzionari responsabili in tema di accoglienza, affidamento, adozione, tutela minorile, rappresentanti degli osservatori regionali (siano essi specifici rispetto all'analisi della realtà minorile o più ampiamente orientati all'analisi della realtà sociale) per quelle Regioni in cui essi sono stati attivati, e rappresentanti di organismi che sono attivi a livello regionale come ad esempio *Centro città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza* presente in Emilia-Romagna.

Le attività ed i compiti attribuiti al "gruppo tecnico" (che in relazione alle diverse modalità di organizzazione interna regionale assume caratteri e identificazioni diverse), mostrano come questi, definiti per legge, si siano arricchiti dell'esperienza e della riflessione maturata in questo primo triennio.

Sempre più linee di indirizzo emanate dalla Regione, oltre ad indicare al proprio interno le priorità di intervento, la definizione degli ambiti, e del riparto economico, mostrano sempre più chiari e precisi criteri di ammissibilità al finanziamento e l'individuazione di modalità

unitarie per la presentazione dei piani ed per alcune realtà anche dei progetti, spesso formalizzate tramite delibere e/o protocolli d'intesa. In alcuni casi poi sono inseriti anche i parametri di valutazione cui saranno sottoposti i progetti presentati; a cui si aggiungono come strumenti di supporto allegati: schede, riferimenti telefonici, siti internet, per migliorare la compilazione delle domande stesse.

Preparatorie alla definizione delle linee di indirizzo in alcuni casi vengono indicate le riunioni volte a valutare e chiudere il piano regionale (e con esso tutte le attività relative) del primo triennio attraverso strumenti e metodologie condivisi (es. griglie di analisi). Tale cura dedicata al passaggio dal primo al secondo triennio ci pare possa essere considerata come un indicatore positivo non solo di una prassi metodologica ma anche di un'accresciuta consapevolezza del ruolo della valutazione sia nella fase gestionale che di riprogettazione.

Relativamente invece alla fase successiva legata alle procedure finalizzate all'approvazione dei piani, l'analisi e la valutazione di ciò che veniva presentato ha compreso per alcuni gruppi tecnici la differenziazione per livelli di attività e si è così passati dalla valutazione del piano regionale (com'è stato ad esempio per l'Abruzzo, attivando così un'esperienza di autovalutazione, a quella dei diversi piani territoriali per tutte le Regioni interessate a tale passaggio, e in alcuni casi anche degli interventi (quando cioè esso non sia passato di competenza agli enti provinciali). Ci pare interessante a tale proposito riportare l'esperienza dell'Emilia-Romagna per cui il lavoro del gruppo tecnico si è suddiviso per fasi: "La seconda parte del lavoro ha riguardato l'analisi delle schede di presentazione degli interventi sempre attraverso una griglia di lettura che mettesse in luce la pertinenza dell'intervento rispetto alle finalità proprie della legge, ai bisogni rilevati e ai costi previsti, la sua capacità di essere inserito all'interno di una rete di opportunità in modo coerente, l'uso appropriato dello strumento di presentazione. L'analisi delle schede è stata organizzata sulla base di un lavoro a coppie tra esperti di definiti ambiti d'intervento."

Le iniziative promosse al fine di realizzare la funzione di **coordinamento**, in contro tendenza con quanto rilevato soprattutto nei primi anni di implementazione della legge, si sono articolate in relazione ai diversi livelli di intervento e campi di azione. L'articolazione che di

seguito si cercherà di dare, raffigura, ovviamente, una rappresentazione di per sé non esaustiva delle complesse forme di coordinamento (e quindi di definizione di ruoli, modalità e quantità di relazioni), che le rispettive Regioni adottano, ma per scelta sufficientemente semplice per formare un'immagine sintetica della gestione di questa importante funzione.

La forma di coordinamento più diffusa a livello regionale è stata l'organizzazione di incontri periodici tra i referenti degli ambiti territoriali (o province o zone) e delle città riservatatarie laddove queste siano previste. La realizzazione di una disponibilità costante e continuativa di contatto tra Regione e referenti territoriali sia che questa venga effettuata in regione o in loco (come testimoniano molte relazioni), sia che essa avvenga anche con l'aiuto di supporti telematici, conferma come siano state particolarmente sviluppate le funzioni di consulenza e supporto alla predisposizione e gestione dei piani territoriali. Sono state inoltre attivate numerosi incontri finalizzati al monitoraggio e allo studio condiviso delle schede utilizzate per la raccolta dati.

Particolarmente significativa a tale proposito è stata l'esperienza che la Regione Abruzzo ha voluto realizzare in uno specifico ambito territoriale con l'intervento del CNDM. "Il Centro Nazionale, nell'ambito di un progetto che ha interessato realtà di diverse Regioni, ha promosso un'attività di promozione e di rilancio della legge 285, nonché di ricognizione dei progetti realizzati nel corso del precedente triennio. Il progetto ha previsto la realizzazione di diversi incontri con i responsabili dei progetti dei diversi ambiti locali, i funzionari dell'ASL, del Provveditorato agli Studi, del Centro Giustizia Minorile, e i rappresentanti del privato sociale. Tale progetto si è concluso con una giornata di studio che ha permesso un proficuo confronto sulle criticità e le difficoltà emerse offrendo soluzioni diversificate alle problematiche emerse che si sono rivelate utili in occasione della redazione dei Piani territoriali e dei progetti del secondo triennio di attuazione della legge 285. Tale progetto è stato pubblicato sul numero 23 dei Quaderni del Centro nazionale di analisi e documentazione per l'infanzia e l'adolescenza "Pro-muovere il territorio" recante "Le attività di promozione sulla legge 285/1997 nel 2001".

A livello locale sono stati utilizzati tavoli di coordinamento finalizzati, nella fase di riprogettazione dei piani (in accordo con le province), ad individuare le priorità e gli obiettivi generali dei territori specifici, e in fase di attuazione dei progetti (in accordo con i comuni gestori), alla verifica sullo stato di attuazione degli stessi in termini di monitoraggio delle attività e controllo della spesa.

Così come viene testimoniato nella relazione della Regione Emilia-Romagna, il coordinamento a livello provinciale si è realizzato con la funzione di **raccordo tra la realtà regionale e quelle locali**: "A livello provinciale sono attivi i coordinamenti provinciali che svolgono un'importante funzione di raccordo tra livello regionale e locale promuovendo la connessione tra i diversi attori coinvolti nella progettazione e realizzazione dei piani territoriali d'intervento della legge 285/97 e in questo anno anche con riferimento alla predisposizione dei Piani di Zona".

Ultimo settore di azioni intraprese per favorire l'applicazione della legge riguarda le **attività informative.**

La tendenza che si rileva è un'ulteriore specificità nelle gestione delle informazioni: il sempre più diffuso uso dell'aggiornamento permanente della pagina del sito regionale dedicata alle politiche sociali o laddove esista, di una pagina dedicata all'infanzia e l'adolescenza risulta particolarmente utilizzato dagli e per gli "addetti ai lavori", modalità accompagnata (soprattutto nei casi dove l'utilizzo dei supporti telematici è meno diffuso) da iniziative quali convegni e/o seminari tematici, spesso organizzati nei diversi territori di cui si compone la Regione, utilizzati quali occasioni per presentare i dati aggiornati non solo dello stato di attuazione della legge ma anche dell'andamento più generale delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza.

Ulteriore strumento assai diffuso è la pubblicazione, nel periodo di rilevazione molte sono state quelle finalizzate o a restituire informazioni sull'andamento del primo triennio, o a introdurre l'avvio del secondo. Ulteriori strumenti di divulgazione informativa, questi ad uso

più specifico degli utenti dei servizi risultano gli organi di stampa, le tv locali, i manifesti e gli opuscoli.

La quantità e modalità di azioni espresse mostrano ad una lettura analitica, un consolidamento delle strutture procedurali in termini di affinamento degli strumenti di monitoraggio, valutazione e coordinamento, in relazione ai diversi livelli ed obiettivi che le diverse realtà regionali e territoriali si sono date nel processo di implementazione della legge. Un consolidamento caratterizzato dal passaggio di dette strutture, originariamente nate come tali, a sistemi via via sempre più approfonditamente definiti, di modalità di comunicazione/informazione, di procedure operative, di strumenti di lettura ed analisi.

1.4 Riparto economico e impiego delle risorse 285

1.4.1 Stato dell'impegno e del trasferimento dei fondi

L'analisi dello stato di attuazione della legge sulla base dell'osservazione dell'impiego delle risorse afferenti all'ex L. 285/97 per il periodo considerato, mostra un divario notevole nella realtà territoriale italiana, così distribuito: ad un lato si pongono quelle Regioni che nel dicembre 2001 si trovano nella fase conclusiva del primo triennio (Calabria, Molise, Puglia, Lazio, Sardegna) e che con l'inizio del 2002 si trovano a predisporre gli atti per l'avvio del secondo triennio, dall'altro quelle realtà regionali (Toscana e Liguria) che tra giugno e dicembre 2001 hanno liquidato, all'interno dei piani sociali regionali, i fondi relativi all'anno 2001. La situazione intermedia su cui si colloca un terzo delle realtà analizzate, mostra come tra settembre 2001 e giugno 2002 le Regioni interessate (Emilia-Romagna, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Provincia di Trento, Valle d'Aosta, Sicilia) abbiano effettuato la liquidazione dei fondi relativi al primo anno del secondo triennio di attuazione della 285 (equivalenti ai fondi del 2000), mentre per 2 Regioni (Abruzzo e Piemonte), a giugno 2002 sono state liquidate le somme relative ai fondi del 2001 (ovvero il secondo anno del secondo triennio). Due relazioni non sono pervenute, e 3 non forniscono informazioni dettagliate in proposito.

Si ritiene che tale situazione possa essere interpretata come caso estremo nel complesso processo di adeguamento all'interno delle programmazioni regionali, alle richieste di attuazione ed integrazione della L. 328/00 e a quelle legate all'interpretazione e gestione della modifica del titolo V della Costituzione. Probabilmente nei prossimi anni, con l'attivazione da parte delle Regioni (dato che dalle relazioni tutte quelle considerate, hanno indicato l'intenzione di definire piani sociali regionali in attuazione della L. 328/00) sarà possibile avere una fotografia meno frastagliata della gestione dell'area infanzia e adolescenza anche se comunque assai diversificata.

1.4.2 Indicatori relativi alla capacità di spesa da parte della Regione e degli ambiti territoriali

Come già accaduto negli anni precedenti, poche sono quelle realtà che hanno fornito indicazioni in proposito.

A livello regionale l'indicatore considerato come più attendibile risulta essere "la celerità degli atti di impegno contabile e di liquidazione delle somme assegnate alla Regione per le finalità di cui alla L. 285/97", mentre gli indicatori relativi alla capacità di spesa degli ambiti sono strettamente correlati ai rispettivi indicatori di progetto.

2. Stato di attuazione dei piani, dei progetti e degli interventi previsti dalla L. 285/97

Relativamente ai piani

La lettura delle elaborazioni proposte dalle Regioni sullo stato di attuazione dei pani mostra come, nel periodo di rilevazione dell'indagine, la realtà dell'implementazione della legge sia per la maggior parte di esse nella prima fase di attuazione del secondo triennio. Molte riflessioni, come già percepito dall'analisi degli atti prodotta precedentemente, ruotano infatti intorno alla fase relativa alla preparazione della definizione ora degli atti di indirizzo, ora dei piani territoriali.

Nella maggioranza dei casi la caratteristica più rilevante circa lo sviluppo de piani riguarda la scelta da parte delle Regioni di come raccordare le politiche per l'infanzia e l'adolescenza con l'orizzonte più ampio del piano sociale regionale in attuazione della L. 328/00.

Da quanto si evince dalle relazioni tale integrazione risulta assai facilitata se non addirittura potenziata dall'esperienza pregressa realizzata con il primo triennio di attuazione della legge: "La conoscenza operativa delle difficoltà incontrate nell'implementazione della cultura organizzativa e procedurale della 285, volta allo sviluppo della partecipazione e dell'integrazione tra soggetti , professionalità, servizi ed istituzioni, ha infatti rappresentato una base importante su cui è innestato il percorso gestionale delle politiche sociali richiesto dalla L. 328/00. In generale, si può dire che se la maggioranza dei partecipanti ritiene opportuna l'integrazione di tutte le leggi di settore entro un'unica logica programmatoria e la realizzazione di un unico strumento quale il Piano di zona, tutti indistintamente richiedono che il patrimonio di risultati, competenze, professionalità, collaborazioni costruito con la L. 285 sia valorizzato nella nuova logica programmatoria. Si chiede in definitiva che si vada "oltre" la legge 285, ma "con" lo spirito ed il patrimonio acquisito in questi cinque anni di lavoro" (Veneto).

Rimandiamo però alla parte specifica della presente relazione dedicata all'analisi della relazione tra 328 e 285, per l'approfondimento di questo argomento (parte III).

Il raccordo delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza si è realizzata prevalentemente con leggi regionali in materia di servizi educativi per la prima infanzia (ovvero interventi connessi all'art. 5 della 285) e per le Regioni Emilia-Romagna e Marche anche con la legge regionale volta alla promozione di città amiche dei bambini e delle bambine.

Come caratteristica evolutiva dei nuovi piani si pone in evidenza un miglioramento qualitativo nella costruzione degli stessi: l'avvio del secondo triennio ha rappresentato (soprattutto laddove si è proceduto alla realizzazione di una valutazione complessiva dell'andamento del primo triennio di attivazione della legge) un'ottima occasione per modificare la realizzazione dei piani sulla base delle criticità e delle mancanze incontrate.

La qualificazione dei piani si è così espressa su aspetti diversi: dalla chiarificazione dei criteri di costruzione degli stessi, nella definizione più precisa ed aderente alle diverse configurazioni territoriali degli ambiti, dei vincoli per la presentazione dei progetti, alla conferma delle dimensioni territoriali ecc. tendendo alla definizione di un piano inteso "...non

tanto in termini di area geografica, quanto come comunità civile, superando in tal modo il rischio, peraltro ancora presente di riprodurre gli interventi di sempre e nei luoghi a ciò deputati" (Campania)

La Regione Friuli-Venezia Giulia individua come obiettivi prioritari per la realizzazione dei Piani:

- una qualificazione complessiva delle politiche rivolte ai minori con una valorizzazione degli stessi;
- l'avvio di processi di qualità e non tanto una maggior offerta di servizi;
- il coinvolgimento della comunità locale nella definizione degli obiettivi generali, nella realizzazione degli interventi e nella fase di verifica;
- la promozione di una operatività di rete.

Mentre la Regione Abruzzo, sulla base dell'esperienza pregressa ha suggerito come condizione per gli ambiti interni delle comunità montane "la necessità di decentramento dei servizi per consentire la piena accessibilità a tutti i bambini, specie quelli delle zone più isolate e periferiche."

La Regione Calabria infine mostra come "La definizione dei 14 ambiti territoriali, corrispondenti alle stesse dimensioni zonali delle ASl, è risultata adeguata alla configurazione geografica, culturale e della rete dei servizi. La legge 285 ha consentito la sperimentazione di forme di concertazione interistituzionale, ancora inedite in materia di politiche sociali nell'area minorile alla stregua di atre iniziative in materia economico-produttiva (patti territoriali)."

Il miglioramento qualitativo dei piani "...ha consentito di elevare ed 'omogeneizzare' nei diversi ambiti territoriali lo standard qualitativo dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza" (Piemonte).

Anche gli accordi di programma, strumenti cardine della reale attivazione della legge hanno subito delle variazioni in positivo, innanzitutto sono aumentati i comuni aderenti agli accordi stessi in particolar modo in quelle realtà dove la L. 285/97 ha trovato agli inizi degli ostacoli soprattutto culturali (questo in relazione agli esiti positivi scaturiti dall'implementazione della stessa), in altre Regioni poi il lavoro di concertazione svolto in passato ha consentito nel II

triennio di attuazione il coinvolgimento più attivo della scuola (soggetto che è risultato nel primo triennio non sufficientemente coinvolto nella realizzazione della L. 285/97), in altre ancora l'apertura si è invece realizzata con la sottoscrizione dell'accordo di programma anche da parte di prefettura, questura, e tribunale per i minorenni laddove questa non era stata attivata con il primo triennio.

Così come testimonia l'esperienza siciliana "l'indirizzo fornito dalla Regione, associato all'esperienza già maturata dagli ambiti, ha sviluppato una maggiore consapevolezza delle finalità della legge ed ha favorito il pieno coinvolgimento di tutti i soggetti istituzionali previsti." [...] "Grazie all'esperienza di attuazione della legge è cresciuta nelle figure professionali e negli amministratori coinvolti la capacità di lavorare insieme e la consapevolezza che l'uso integrato e complementare delle risorse è la più efficace strategia per incidere sulla complessità dei bisogni sociali".

Anche l'esperienza della Regione Friuli-Venezia Giulia sottolinea "l'effettivo concorso di più soggetti nella fase di progettazione, tuttavia, non può essere dato per scontato e pertanto rappresenta, da un lato, un valore aggiunto dei Piani di questo triennio, caratterizzati sicuramente da una maggiore rispondenza delle progettualità proposte ai bisogni ed alle esigenze dei singoli contesti di riferimento e da una maggiore condivisione da parte dei destinatari diretti ed i diretti degli stessi, e, dall'altro, evidenzia una crescita ed una maturazione delle capacità di progettazione e messa in rete delle risorse esistenti posseduta dagli operatori".

La forma di cofinanziamento non sembra invece percorrere la stessa direzione di miglioramento degli altri punti caratterizzanti il piano territoriale analizzati fino ad ora: sembra infatti che tale provvedimento possa essere considerato come prassi 'consolidata' solo nelle realtà (vedi Regioni Abruzzo, Emilia-Romagna, Marche) in cui essa è richiesta da parte della regione tra le modalità attuative della legge. In ognuno di questi casi esso è ritenuto strumento efficace per promuovere "una corresponsabilità da parte degli Enti locali – politica, prima ancora che finanziaria – si è ritenuto importante stabilire un quota minima a carico del

sistema delle autonomie locali, stabilita in una percentuale pari al 20% della spesa totale prevista per l'attuazione dei singoli progetti esecutivi" (Emilia-Romagna).

Laddove invece la forma di cofinanziamento non è prevista dal bando regionale essa segue un andamento assai difficile da rendicontare: molteplici sono i soggetti che la attivano dai comuni, ai consorzi di comuni, alle asl, alle province, alla scuola non per tutti gli ambiti territoriali e in misura assai diversa nella percentuale di risorse offerte sia intermini economici che professionali o di altro carattere.

In alcuni casi, specificatamente per quelle realtà territoriali che si compongono di molteplici comuni di piccola entità ciò è giustificato proprio dalla dimensione dei comuni stessi, in altre realtà come ad esempio la regine piemontese "ciò può essere dovuto, in parte, al fatto alcuni progetti si trovano al momento della rilevazione a cura delle province, svoltasi nei mesi di aprile e maggio 2002, soltanto nella fase iniziale e, pertanto, è ipotizzabile che gli enti titolari non avessero ancora completato gli impegni di spesa per il conseguente utilizzo di tutti i fondi necessari a realizzare l'annualità progettuale in corso".

Ultimo aspetto che attiene ad una visualizzazione esaustiva dello stato di attuazione dei piani, riguarda le iniziative sviluppate al livello locale finalizzate ala diffusione dell'informazione ed alla creazione di forme di raccordo e coordinazione tra i singoli progetti.

Come detto precedentemente per alcune realtà regionali le forme di raccordo e coordinamento sono tendenzialmente affidate a "il gruppo di coordinamento provinciale che rappresenta la forma più efficace di connessione tra territorio e ente regionale e che attraverso la costruzione e l'implementazione dei piani territoriali ha acquisito progressivamente un vero e proprio ruolo di coordinamento, raccordo, punto di riferimento, stimolatore del processo che ha messo in moto la L. 285/97" (Emilia-Romagna).

Analogamente sempre alle province spetta la realizzazione di iniziative volte alla diffusione capillare e mirata dell'informazione, in Piemonte tali obiettivi hanno tendenzialmente assunto la forma di:

- riunioni di lavoro in tutti/in alcuni comuni
- incontri pubblici con qualche comune
- interventi sui media

- creazione di pagine web
- corrispondenza mirata agli interessati
- apertura di sportelli informativi
- stampa e diffusione del piano territoriale
- convegni.

Nelle realtà in cui il ruolo di raccordo e coordinamento non è affidato in maniera così esclusiva ad uno specifico organismo, le modalità di informazione raccordo e coordinamento dei piani, assunto dall'ente capofila dell'ambito, assumono contorni metodologici e tempistiche assai differenziate a seconda degli ambiti e dei progetti stessi.

Tentando però di proporre una visione più generale che si basa sulle indicazioni comuni individuate all'interno delle relazioni è possibile affermare che tali iniziative comunque consistono in incontri di livello sia politico che tecnico tra gli enti firmatari degli accordi di programma. Le riunioni tecniche sono generalmente più frequenti e tendono a sviluppare al loro interno approfondimenti su "le problematiche minorili, della genitorialità e dell'adolescenza oltre che a effettuare una verifica dello stato di avanzamento dei singoli progetti del piano territoriale e a svolgere uno studio in merito alle problematiche relative alla realizzazione dei progetti, al monitoraggio del piano, alle eventuali variazioni rispetto alle previsioni del piano stesso e all'efficienza di gestione delle risorse" (Friuli-Venezia Giulia).

Ulteriore forma di raccordo praticata consiste nella organizzazione e partecipazione da parte degli enti gestori, di riunioni tecniche ed incontri tra i responsabili dei progetti tese anch'esse al monitoraggio costante degli interventi (capire se inserire nel paragrafo successivo). A tale riguardo, fa eccezione la Provincia autonoma di Trento, per cui "la struttura competente presso l'assessorato provinciale alla salute e attività sociali ha svolto attività di informazione, coordinamento e verifica circa l'andamento dei progetti finanziati. Tale attività ha fatto emergere l'importanza di favorire il confronto e l'interscambio delle esperienze tra i protagonisti sia pubblici che privati della gestione dei progetti esecutivi, oltre alle molteplici questioni organizzative relative alla gestione dei progetti, agli aspetti finanziari, alla rendicontazione sulle attività svolte e ai risultati conseguiti".

Relativamente ai progetti

La visione complessiva dei progetti mostra una generale tendenza alla prosecuzione degli stessi dalla prima triennalità alla seconda anche se all'interno di questa affermazione si pongono in evidenza le modifiche qualitative e di contenuto che si è cercato di mettere sin qui in evidenza: la dichiarazione della Regione Abruzzo ci pare a tale proposito particolarmente indicativa "Con l'intento di rilanciare l'applicazione della L. 285/97 nella Regione Abruzzo si è cercato di far si che i piani territoriali del II triennio non contenessero soltanto 'proroghe' di progetti già avviati nel primo triennio, ma si aprisse un dibattito valutativo sugli stessi e si prevedesse la loro armonizzazione con i nuovi servizi attivati dai piani di zona dei servizi sociali".

Tale tendenza (per quelle Regioni che si trovano nella seconda triennalità di attuazione della legge)viene confermata anche dall'attribuzione dei progetti agli articoli della legge: così come negli triennio recedente infatti il maggior numero di progetti afferisce all'art. 4, seguiti dai progetti pertinenti alla realizzazione elle finalità e degli obiettivi dell'art. 6, a cui succedono quelli dell'art. 7 ed infine quelli dell'art. 5. Anche per il secondo triennio la modalità di gestione dei progetti attivata a livello di ambito risulta la forma di gestione indiretta con affidamento a terzi prevalentemente cooperative, e/o consulenti, poche invece risultano gli affidamenti ad associazioni.

Pur essendo la forma di gestione più diffusa essa risulta comunque, così come negli anni precedenti, la più critica: "Le modalità di affidamento di gestione ai privati sono fonte di problematicità poiché la partecipazione alla costruzione del piano territoriale dell'ente privato non è garanzia per la gestione successiva dell'intervento, così pure il fatto di avere seguito precedentemente l'intervento non è una condizione sufficiente per la gestione successiva del progetto" (Emilia-Romagna). In un'unica esperienza si dà testimonianza di affidamento diretto a terzi "anche in virtù delle procedure di appalto concorso attivate da alcuni ambiti [della regione Friuli-Venezia Giulia] in sede di progettazione dei piani territoriali".

L'altra forma di modalità di gestione è quella diretta da parte degli enti pubblici questa attivata su progetti che hanno utilità trasversale alle gestione o alla promozione degli altri o "che si concepiscono o come più strutturati e complessi o che si pensa debbano essere

particolarmente presidiati perché strategicamente importanti per le Amministrazioni" (Marche).

Relativamente agli interventi

Circa il carattere di innovatività degli interventi è evidente come intorno a questa terminologia ci siano differenti modalità di interpretazione.

Nel caso della maggioranza delle Regioni ad esempio, si è inteso per innovatività le tipologie di intervento non ancora finanziate, o 'trascurate', con il primo triennio di attuazione della legge; in altri casi l'innovatività è scaturita dai risultati conseguiti precedentemente, ovvero dalla necessità di produrre azioni come approfondimenti operativi di precedenti esperienze. In altri ancora ha assunto caratteristiche metodologiche di processo: nel caso dell'Emilia-Romagna ad esempio "un elemento innovativo del II triennio di attuazione della 285 riguarda l'estensione anche alle Province della possibilità di formulare programmi e gestire interventi", mentre per il veneto l'innovatività è stata determinata in relazione alle caratteristiche di attivazione del progetto:

- attività avviate per la prima volta
- attività nuove nel territorio
- attività nuove nel contesto di intervento.

Come elemento rilevabile ci pare interessante porre in evidenza che l'orientamento generale nella formazione e programmazione dei piani territoriali sia stata quella di diminuire il numero degli interventi e di rendere gli stessi omogenei all'interno dei progetti. Questo per una maggiore garanzia di qualità e per facilitare il compito di coordinamento e di gestione degli enti deputati.

2.2 Criticità ed elementi positivi nella rilevazione dello stato di attuazione dei piani territoriali di intervento

Le Regioni, trovandosi, nel periodo della rilevazione, nella maggioranza dei casi contemporaneamente con progetti del primo triennio in fase conclusiva, e con altrettanti progetti in fase iniziale hanno prevalentemente segnalato elementi di criticità legati alla prima fase di attuazione del II triennio.

Si è creato un generale slittamento dei tempi di attivazione del II triennio questo perché in alcuni ambiti territoriali si sono registrate:

- difficoltà per diversi comuni nell'implementazione delle procedure relative ai bandi di gara per l'aggiudicazione a terzi della gestione dell'intervento o altre procedure ad evidenza pubblica
- difficoltà legate alla mancanza di personale amministrativo all'interno degli enti locali interessati a dar attuazione ai progetti, che si è espresso con un sovraccarico di compiti e responsabilità, per funzionari, dirigenti e referenti tecnici a cui non è stato fornito alcun supporto
- difficoltà a lavorare in modo realmente integrato con le altre istituzioni coinvolte
- la scelta, per alcuni enti titolari dei progetti, di attendere la disponibilità effettiva dell'anticipo dei contributi assegnati per dare avvio alle azioni di rispettiva competenza.

Questa mappa delle criticità che risultano veramente trasversali a tutte le Regioni, ci porta a ritenere che:

- la 285 è difficile da raccontare, la sua sfida è quella di lasciarsi raccontare, forse è l'unica legge nel sociale che chiede un monitoraggio e una valutazione costanti
- la sua portata innovativa ha richiesto e richiede da parte di tutti i soggetti interessati un salto culturale nella lettura e nella prassi ovvero un cambiamento di rappresentazione della realtà dei più piccoli che possa tradursi in reali e percorribili percorsi di attuazione
- il principio su cui si fonda la 285 è il legame e la qualità che ad esso collettivamente si riesce a dare: legame tra pubblico e privato nei termini della sussidiarietà orizzontale, legame tra istituzioni pubbliche o della sussidiarietà verticale, legame tra adulti e bambini.

"La novità del II triennio è comunque fortemente ancorata alla pianificazione concertata degli interventi (pianificazione, programmazione e progettazione). In questo percorso metodologico – molto innovativo per le politiche sociali- si è cercato di concertare e organizzare le azioni da compiere, con sinergie e interconnessioni tra le diverse forze sociali presenti nella comunità di

riferimento. Si è operato per costruire un piano di sviluppo e non un Piano puramente assistenziale". [...] " Più che i servizi in quanto tali, i Piani promuovono, infatti, azioni positive per favorire opportunità e tutelare i diritti dell'infanzia e l'adolescenza" (Friuli-Venezia Giulia).

2.3 Stato della documentazione di interventi/attività dei piani territoriali e dei progetti esecutivi

Così come negli anni precedenti, il primo dato da rilevare riguarda la scarsa risposta fornita dalle Regioni a questa sezione tematica. Solo un terzo di esse infatti fornisce informazioni a proposito.

Da quello che si evince molteplici e differenziate sono le forme adottate per la raccolta dei materiali.

Nel Veneto, come nel Friuli-Venezia Giulia, ad esempio, la raccolta è affidata all'osservatorio regionale, mentre l'Emilia-Romagna "ha scelto che il centro nazionale individuasse un proprio referente locale che, presso la sede regionale, sollecitasse i responsabili degli ambiti raccogliesse i materiali e li inviasse al centro nazionale". L'Abruzzo invece ha scelto che la raccolta dei materiali avvenisse da un livello più vicino a quello locale ed ha così assicurato la raccolta tramite i centri provinciali di documentazione e analisi su l'infanzia e l'adolescenza.

Il dato positivo che è possibile rilevare è che, seppur in maniera non ancora estesa, laddove si è riusciti a consolidare il processo della documentazione esso "non è più un accessorio ma una necessità sentita e condivisa dagli operatori" (Marche).

La catalogazione è sempre più spesso affidata a terzi e questo sembra sostenere una crescita di consapevolezza e quindi di investimenti da parte della Regione circa questa attività che proprio per la sua particolarità e specificità risulta evidentemente difficilmente trasmissibile: un'unica relazione infatti propone informazioni a proposito. Come indicato anche ad inizio di relazione l'informazione su l'andamento dei progetti, e dei piani è considerata sempre più strategica al fine di 'avvicinare' attraverso l'accessibilità all'informazione e l'informazione stesa, i diversi livelli di realizzazione e gestione della legge. La pagina, all'interno del sito della Regione, dedicata alle politiche sociali della famiglia e/o più specificatamente dell' area infanzia e adolescenza, sembra essere la modalità più utilizzata per la diffusione delle

informazioni, grazie anche alla possibilità di un aggiornamento costante delle stesse. Essa inoltre rappresenta il legame operativo tra l'attuazione della 285 e l'attuazione della 451: "lo spazio web, il cui primo nucleo è attualmente all'esame delle province, ai fini della successiva pubblicazione nell'ambito del sito internet ufficiale della Regione, è uno strumento fondamentale di attività dell'area 'documentazione dell'osservatorio stesso, le cui finalità sono principalmente quelle di favorire l'accesso alle informazioni da parte di tutti i soggetti interessati, di agevolare la progettazione, diffondere la conoscenza delle 'buone prassi' ed assicurare la necessaria visibilità ai programmi regionali"[...] "Il costante aggiornamento delle informazioni sarà assicurato anche attraverso il dialogo tra la sede centrale e quelle locali dell'Osservatorio, tramite un'area di 'upload', riservata ai soli utenti abilitati (al momento attuale, le otto amministrazioni provinciali, articolazioni periferiche dell'osservatorio stesso). Il sistema di monitoraggio dei progetti della 285, pertanto, confluirà in quest'area" (Piemonte).

Tale modalità è comunque affiancata dalla realizzazione di giornate seminariali che sempre più spesso vengono utilizzate come occasioni per rendere noti i risultati di ricerche, studi, sperimentazioni attivati sul territorio o per la presentazione di pubblicazioni ad opera della Regione.

Il raccordo con gli adempimenti richiesti dalla 451 è inoltre garantito dalla ricolta e in taluni casi analisi e commento dell'attività i monitoraggio attuato o dalle province o dagli ambiti territoriali investiti di tale compito: il secondo triennio mostra come grosso fattore innovativo la graduale diffusione della procedura di rilevazione dello stato di attuazione sia dei piani che dei progetti attraverso la raccolta dati web-based. In altre parole le schede di rilevazione (articolate differentemente per livelli e per tematiche di interesse: pedagogici, organizzativi, amministrativi, finanziari ecc.) vengono messe in rete e compilate dai responsabili. In questa fase di avvio, che potremmo definire 'sperimentale' è prevista un'assistenza tecnica tesa a favorire sia la comprensione dell'utilità della procedura sia della esatta compilazione della scheda stessa.

Tra gli orientamenti, indicativo per alcune Regioni si segnala l'interesse ad attivare un aggiornamento sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nel proprio territorio (inteso

anche come mappatura dei servizi ad essa dedicati) e, in un momento successivo, all'implementazione di una banca dati riferita ad altri aspetti relativi al pianeta infanzia quali l'abuso e i maltrattamenti, l'affido, l'istituzionalizzazione ecc.

2.4 Stato delle attività di monitoraggio e valutazione dei piani territoriali e dei progetti esecutivi

La possibilità di rendere conto dello stato di attuazione di queste specifiche attività ci è data dalla quantità/qualità delle parole e dei concetti utilizzati a descriverle. Con il passare degli anni non solo la numerosità delle risposte ottenute in relazione a quest'area di domande ma la qualità e l'articolazione delle stesse pongono in evidenza l'evoluzione avvenuta. La complessità delle modalità di monitoraggio e valutazione possono essere adeguatamente descritte intorno ad una serie di variabili che sono state variamente affrontate nelle relazioni.

Gestione. Generalmente le attività di monitoraggio e valutazione sono gestite per i diversi livelli da soggetti interni; per il livello regionale esso può essere costituito dal comitato tecnico, con l'ausilio di consulenti esterni, o dello staff dell'osservatorio regionale attivo sui temi dei minori.

Il coinvolgimento di soggetti esterni è attivato o a conclusione di un anno di attività ma molto più diffusamente a termine del triennio, è stato inoltre utilizzato anche per l'avvio del successivo.

Tale attività viene affidata a soggetti esterni che possono essere rappresentati da istituti di ricerca, specifici dipartimenti universitari o ditte di consulenza esterna.

Livelli di attivazione e soggetti coinvolti. A seconda delle finalità e degli obiettivi che, in generale, il comitato tecnico regionale/provinciale, individua, i soggetti possono essere coinvolti o per rispondere alle richieste di monitoraggio e valutazione, o per partecipare a seminari formativi tesi ad esplicitare il senso di queste attività e chiarirne l'uso di determinati strumenti, o infine per 'costruire' comunemente gli strumenti stessi del monitoraggio e della valutazione dei paini e dei progetti. I soggetti a cui si fa riferimento nelle relazioni sono funzionari regionali, provinciali o degli ambiti territoriali, referenti dell'ente gestore del progetto, soggetti esecutori degli interventi. Sempre meno spesso si fa riferimento agli adulti (siano essi genitori, parenti, amici e non) che accompagnano la vita del bambino, né tanto

meno ai fruitori stessi. La capacità di coinvolgimento reale e costante da parte di un ente pubblico è riconosciuto come fattore importante di capacità di realizzare l'interesse dei cittadini (rivedere) ma congiuntamente viene rilevato quanto sia 'faticoso' proporre al cittadino un rapporto in cui esso sia più attivo e responsabile nei confronti del servizio, dopo anni in cui ne è stato, solo, fruitore.

Livelli di partecipazione. La richiesta di partecipazione si mostra dunque assai diversa in relazione alla fase del processo in cui lo stesso soggetto è chiamato a fornire il proprio contributo; e questo si mostra assai diverso anche territorialmente: non solo tra Regione e Regione, ma anche tra i diversi organismi in cui si struttura il territorio stesso. Ovvero la mappa che potremmo farne, rappresenterebbe una realtà frastagliata e ancora non unitaria.

Strumenti e procedure. La diversificazione nelle modalità di risposta viene ulteriormente confermata dai risultati dell'analisi degli strumenti e delle procedure messe in campo per realizzare le attività di monitoraggio e di valutazione. Esistono infatti realtà in cui tale compito è espletato con l'esclusivo utilizzo delle schede fornite dal centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, mentre altre in cui l'avvio del II triennio, con gli impegni che ha richiesto, ha permesso una riflessione critica sulle attività del passato e quindi, dove è stato possibile, un miglioramento degli strumenti e dei processi. La descrizione delle modalità utilizzate a questo fine mostra un affinamento dei criteri di indagine e degli strumenti ad esso legati. Dal punto di vista tecnico si rileva, come già detto in precedenza, la tendenza a richiedere l'implementazione delle schede di rilevazione periodica su supporto magnetico. Questo anche per rispondere ad una tra le criticità più 'denunciate' dalle Regioni: quella relativa ai tempi di restituzione delle schede di monitoraggio e valutazione. Dal punto di vista metodologico, le Regioni hanno rilevato, in alcuni casi, la difficoltà da parte dei referenti degli ambiti locali, della compilazione delle schede e pertanto questo ha attivato o una semplificazione delle stesse, o un aggiornamento sulle stesse, o l'attivazione di un sostegno alla loro compilazione. Dal punto di vista contenutistico, si rileva una sempre più chiara definizione degli obiettivi e quindi dei contenuti del monitoraggio ma soprattutto della valutazione, accompagnata da una maggiore consapevolezza del suo utilizzo in fasi diverse del procedere operativo e sui vari livelli in cui si dispiega.

Oggetto della valutazione. Risultano oggetto di valutazione: il piano regionale, i piani territoriali, i progetti, gli interventi. Per alcune Regioni poi si sta evidenziando l'esigenza "di potenziare gli aspetti di valutazione qualitativa degli interventi, con modalità da costruire con una logica di tipo partecipativo, che coinvolga i diversi livelli istituzionali interessati, valorizzando le esperienze di valutazione di processo, di impatto e di risultato realizzate a livello di singolo progetto." (Piemonte).

Finalità. Le indicazioni delle finalità a cui rispondono le attività di monitoraggio e valutazione mostrano approcci diversi nella lettura ed elaborazione di quest'area di intervento della 285 si evidenziano azioni tese al controllo dell'esecuzione degli aspetti operativi ed amministrativi, attività invece finalizzate all'ammissione ai bandi di gara, oppure alla conoscenza costante dell'andamento dei piani e dei progetti, orientata alla valutazione e al successivo orientamento delle azioni e/o delle politiche.

Tempi. Con l'articolazione di forme di monitoraggio e valutazione più strutturate si evidenzia anche una diversa organizzazione dei tempi dedicati a questa attività, tempi che non vengono più a rispondere esclusivamente alle richieste annuali definite dal CNDM ma che integrandosi con esse rispondono maggiormente alle specifiche esigenze regionali e locali.

Modalità di restituzione dei dati. L'importanza della restituzione dei dati è riconosciuta da tutte le realtà come strumento fondamentale per avvicinare i servizi e le istituzioni tra loro ma anche i cittadini sia piccoli che grandi. A tele scopo vengono utilizzate modalità diverse già presentate precedentemente e a cui si rimanda.

Tutte queste variabili combinate ed organizzate in maniera diversa riconducono a poter considerare l'andamento dell'attuazione della 285 come orientato alla lenta e progressiva messa a regime di un sistema di interazione ed integrazione tra servizi, istituzioni, soggetti, ed oggi ancor di più in ragione delle richieste della 328. A questo orientamento si affianca la consapevolezza che il percorso intrapreso in questa direzione necessita di tempo e motivazione. " L'esperienza del primo triennio ha confermato che si tratta di processi complessi che richiedono tempi di realizzazione non brevi. Nella progettazione del secondo triennio lo sviluppo di un'adeguata banca dati costantemente aggiornata, la capacità di

elaborare in modo significativo le informazioni raccolte e di adottare strumenti per la valutazione degli interventi, si pongono quindi come elementi strategici per una piena attuazione della legge: la messa a punto di strumenti e procedure per il monitoraggio e la valutazione degli interventi, accompagnandoli e sostenendoli con percorsi formativi condivisi, e di tutto ciò che rientra in una sorta di osservatorio sull'infanzia e l'adolescenza, rappresenta la base fondamentale per interventi mirati." (Emilia-Romagna)

La realtà però non si compone solo di queste esperienze in Calabria ad esempio" Il monitoraggio e la verifica a livello regionale non sono stati condotti per assoluta carenza strutturale, strumentale, di risorse umane e professionali." L'interreptazione a questo stato di cose è fornita dal refrente stesso della Regione "Pur introducendo elementi d'ottimismo, il quadro complessivo tracciato nei due documenti precedenti, evidenziava sostanzialmente, una situazione territoriale priva di organiche strategie politiche e prassi operative, direttamente e indirettamente rivolte all'infanzia e all'adolescenza, atte ad integrare con pieno diritto ed esercizio di cittadinanza, tale trascurato segmento di popolazione nel contesto delle comunità locali. In realtà in Campania la 285 è intervenuta su di un terreno, come denunciato da qualche tempo e con toni più o meno preoccupati, scarsamente presidiato dagli enti locali deputati a tutelare e riconoscere i cittadini di minore età soggetti titolari di diritti e quindi assicurare loro una quotidianità fatta di attenzioni e ancor più di relazioni. La legge ha, cosicché, sollecitato notevolmente le energie e le risorse inedite rappresentate dall'associazionismo, dalla cooperazione e più in generale dal terzo settore, che molto spesso, ha rappresentato il nuovo. E il "nuovo" laddove c'è stato si è visto costretto a convivere spesso in maniera sperimentale e quantitativamente minoritaria con una massiccia presenza di vecchio sapere più attento a vecchie logiche relative piuttosto che alla promozione ed attuazione di programmi di sviluppo dei servizi, al controllo dei comportamenti, anche degli operatori sociali. Il nuovo, cioè, si è dovuto confrontare e scontare con la logica delle vecchie e nuove emergenze che troppo spesso ha prodotto unicamente interventi episodici, estranei ad una continua fattiva e generalizzata attenzione nei confronti delle bambine/i dei ragazzi e delle ragazze.

In questo contesto la 285, ha si espresso potenzialità e risorse che hanno consentito occasioni, servizi e interventi per migliorare le condizioni di vita reali delle persone più piccole, pur dovendosi confrontare comunque con tali problemi. Tra questi il problema principale che ha dovuto affrontare è stato certamente -ed in primo luogo -culturale, ma anche operativo atteso che, molto spesso, gli equivoci culturali si traducono sul piano dell'azione di governo locale, in disimpegno, in distorsioni dell'intervento, in carenze di strutture, di mezzi, di energie.
In questo scenario, quindi, la scommessa lanciata al territorio è stata culturale e politica. Culturale perché davanti alla perdita di spirito critico e di volontà di indagare e capire ciò che accade come primo irrinunciabile atto di solidarietà attiva si è sollecitata la necessità che ogni scelta operata dal territorio debba misurarsi ed essere illuminata dalla conoscenza di ciò che accade, dalla capacità di distinguere, leggere le specificità, ma anche le tendenze di fondo. Politica perché si è cercato di stimolare e suscitare una diversa responsabilità sociale in ogni operatore e nei luoghi in cui prende forma una volontà di impegno condiviso e partecipato collettivamente."

L'analisi dei documenti regionali sullo stato di attuazione della 285 mostra ancora una volta la portata innovativa della legge, innovatività che coinvolgendo tutti gli attori in una risignificazione dei propri ruoli, delle proprie responsabilità, competenze, legami ha avviato un radicale processo di cambiamento culturale (ovvero del proprio senso in relazione ad un obiettivo legato ad uno specifico contesto ed uno specifico tempo) trasversale. Le esperienze mostrano come le azioni gradualmente e diversamente attivate in risposta alla sfida lanciata dalla 285, si strutturino su una base dinamica composta del progressivo processo di conoscenza (dato dal supporto teorico) e consapevolezza critica (di un sempre maggior numero di variabili, dato dalla 'creazione' di spazi/tempi di confronto) del territorio. Conoscenza (nel senso di sapere ma anche di sensibilità) che conduce ad una modalità operativa che sviluppa le azioni sul territorio come in un cantiere. La prospettiva che ci fornisce la Regione Marche è di "Mantenere una dimensione laboratoriale permanente [che] non significa rimanere in una condizione di precarietà o accettare un'instabilità permanente. La prospettiva del laboratorio sociale sperimentato con l'applicazione della 285, deve continuare nella concretizzazione di una progettazione costantemente adeguata ai cambiamenti delle esigenze e continuamente sostenuta dai contributi di tutti i soggetti attivi sul territorio".

Parte B - Bilancio dell'attuazione del primo triennio

La parte relativa al bilancio dell'attuazione del primo triennio ha prodotto quest'anno una particolare situazione. Le Regioni (Emilia-Romagna, Marche, Lombardia, Umbria, Veneto) che hanno restituito informazioni relative a una valutazione complessiva del lavoro effettuato lo hanno fatto in forma di pubblicazione o di report interno. La caratteristica comune di questi elaborati è che essi rappresentano la restituzione di un processo di valutazione che è stato coordinato e che ha trovato tempi e spazi per esprimersi. Ognuna di queste realtà, sulla base delle indicazioni offerte dalla L. 285/97 ed in visione del secondo triennio di attuazione della stessa e delle trasformazioni normative in corso, ha cercato, ognuna a suo modo, di restituire primariamente, una valutazione ragionata e il più possibile condivisa di ciò che la L. 285/97 ha portato nel territorio; secondariamente di fare di questo uno degli strumenti per l'accompagnamento del processo di 'traghettamento' della L. 285/97 all'interno della L. 328/00 ma anche per l'impostazione della riforma del sistema sociale regionale. Per l'innovatività che tali prodotti comportano in relazione all'attività scaturita dall'implementazione di una legge di settore come la L. 285/97, e per la ricchezza che tali elaborati esprimono si è ritenuto più opportuno svilupparne uno specifico approfondimento in altra sede. Qui di seguito ne diamo indicazione per chi fosse interessato a reperire detto materiale.

- Regione Emilia-Romagna Assessorato alle Politiche sociali, immigrazione, progetto giovani, cooperazione internazionale, *Ricomincio da tre. Un confronto delle esperienze sulla L. 285/97 in Emilia-Romagna*, Edizioni Junior, 2002
- Regione Lombardia, *Bilancio dell'attuazione del primo triennio. La legge 285/97 in Lombardia fattori di successo e criticità nel primo triennio*, in corso di pubblicazione
- Regione Marche, Assessorato ai servizi sociali, *Le 'buone pratiche' della L. 285/97 nelle Marche. Approfondimenti sulle tipologie di interventi previste dagli articoli della legge*, Centro regionale di documentazione e analisi per l'infanzia, l'adolescenza e i giovani, 2003

- Regione Umbria, *La legge 285/97 in Umbria: monitoraggio dei piani territoriali - Aprile 2001 - Aprile 2002*, report interno
- Regione Veneto, Assessorato alle Politiche Sociali Volontariato e Non Profit , *Nuove politiche regionali oltre la legge 285/97: il percorso verso le famiglie, l'infanzia e l'adolescenza*, I Sassolini di Pollicino, 2002

Non sono presenti le valutazioni delle Regioni che nel periodo di rilevazione si trovavano ancora in fase di attuazione del primo triennio (Molise, Calabria, Puglia, Basilicata, Sardegna), né delle rimanenti Regioni che, pur avendo avviato il secondo triennio di attuazione della legge, hanno, nel periodo interessato dalla presente rilevazione, progetti e interventi in via di conclusione per i quali non è stato possibile attivare una valutazione complessiva della prima triennalità.

Parte C. La nuova programmazione della L. 285/97 e relazioni con la L. 328/00

7. Valutazione qualitativa sul passaggio dal primo al secondo triennio

La valutazione complessiva relativa al passaggio dal primo al secondo triennio, risulta positiva sia che se ne faccia una lettura unicamente connessa alla legge stessa, sia che, invece, si ponga in relazione con il processo di messa in opera della 328, ovvero della riorganizzazione più generale delle politiche sociali territoriali.

Uno dei primi aspetti indicati come positivi riguarda l'area gestionale della legge. Il proseguimento da parte del governo del fondo dedicato specificatamente all'area dei minori, è stato valutato dalle Regioni come un'ulteriore conferma dell'impegno dello stesso a riconoscere il lavoro prodotto fin'ora e a sostenere le varie 'scommesse' che le Regioni e gli ambiti territoriali hanno fatto in vista del nuovo triennio in termini, per alcune, di ampliamento della percentuale di cofinanziamento ai diversi livelli di realizzazione della legge, per altre, di aumento dei soggetti firmatari gli accordi di programma. A ciò è da

aggiungere quello che, unanimemente è riconosciuto come il valore aggiunto della 285, e che riguarda l'area organizzativa. L'aver reso possibile la crescita di una maggiore capacità di collaborazione, programmazione e progettazione tra i diversi attori siano stati pubblici che privati presenti nel territorio, è letta come possibilità di accumulare un patrimonio su cui continuare a lavorare, ma anche da cui attingere in vista della sua integrazione con la più generale programmazione sociale locale e regionale. Lo scenario che caratterizza il passaggio tra primo e secondo triennio, si è arricchito infatti della presenza della 328 cui la legge 285, a detta di tutte le Regioni, ha fatto da sostegno attuativo soprattutto per quanto riguarda la metodologia lavorativa e gestionale richiesta: "La Regione Liguria, con il Piano Triennale dei Servizi Sociali per gli anni 2002-2004, approvato con delibera del Consiglio Regionale n.65 del 4 dicembre 2001, ha inserito tra le aree di priorità gli interventi relativi al sostegno delle responsabilità familiari e dei diritti dei minori e degli adolescenti e, attraverso le indicazioni fornite per l'elaborazione dei Piani di Zona, ha riconosciuto l'efficacia della metodologia di lavoro sperimentata con i Piani Territoriali elaborati per l'applicazione della legge 285/97 che sono stati propedeutici alla stesura dei Piani di Zona stessi"; per la RegioneMarche invece "la 285 è una legge che ha almeno tre punti qualificanti, che hanno modificato profondamente la modalità di progettazione e realizzazione dei servizi sociali e hanno costituito un'esperienza 'preliminare' importante per accompagnare correttamente l'applicazione della 328:

- il piano territoriale per cui le Regioni: definiscono gli indirizzi generali, gli ambiti territoriali e il riparto economico; per accedere i finanziamenti è necessario costituire un piano territoriale; i gruppi tecnici di ogni ambito, individuano obiettivi, elaborano o accolgono progetti, definiscono la modalità di gestione.
- la strategia delle connessioni per la quale: i piani territoriali sono confermati attraverso accordi di programma obbligatori tra comuni, Aziende USL, provveditorati, tribunali per minorenni e centri giustizia minorile... E si stabilisce un rapporto tra pubblico e privato laddove l'ente locale assume compiti di governo e di regolazione/coordinamento.
- l'orizzonte della normalità in quanto si privilegiano gli interventi che hanno come oggetto la promozione dei diritti – le città amiche dell'infanzia, attenzione al genere -,

il tempo libero, - interventi educativi e ricreativi-, la prima infanzia e relazioni genitori/figli – interventi socio-educativi e di sostegno – e gli interventi di contrasto di povertà, disagio, violenza e istituzionalizzazione dentro una logica di promozione del benessere."

Da quanto testimoniato nelle relazioni si evince che l'utilizzazione protratta nel tempo di questa metodologia lavorativa ha prodotto numerosi effetti:

- l'accresciuta consapevolezza, nella gestione del settore sociale e non solo, del valore del lavoro di gruppo,
- la conoscenza pratica, delle caratteristiche della funzione di coordinamento/valutazione/controllo svolta dagli enti locali,
- lo sviluppo di una maggiore chiarezza dei ruoli, delle responsabilità, e delle competenze ad esse correlate legate all'intensificarsi delle relazioni tra soggetti e servizi
- il rafforzamento dell'identità professionale di tutti i soggetti coinvolti
- la maggiore capacità nel riconoscimento delle problematiche connesse ai percorsi di progettazione e gestione dei piani e dei progetti che ha contribuito al miglioramento della definizione dei vincoli e delle priorità per i piani, ed i progetti.

Le altre dimensioni su cui tutte le Regioni hanno dato un giudizio positivo rientrano nell'area progettuale: positività che si è espressa nelle dimensione della continuità e dell'innovatività. La tendenza è stata quella di proseguire, in percentuali diverse per le realtà diverse, i progetti attivati nel primo triennio, avendone una maggiore consapevolezza storica, metodologica/operativa, gestionale. Una continuità al contempo caratterizzata anche da forti elementi di innovatività che hanno riguardato gli atti di indirizzo emanati dalla Regione, i piani territoriali realizzati dagli ambiti, i progetti proposti e gestiti dal terzo settore. Per ognuno di essi si evidenzia la volontà al "miglioramento della progettazione sociale e della realizzazione delle azioni" (liguria) sulla base delle criticità, limiti, inadeguatezze risultati dal monitoraggio e la valutazione del primo triennio: "la scelta è stata orientata dalla ricerca di

rendere il II programma regionale uno sviluppo del primo con gli aggiustamenti e i perfezionamenti che nel corso del primo triennio si erano valutati opportuni" (Emilia-Romagna).

Ulteriore aspetto su cui le Regioni hanno individuato fattori di positività riguarda l'area culturale sociale. È indiscutibilmente riconosciuta una crescita di consapevolezza diffusa e condivisa dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza che ha trovato, nell'arco di tempo del primo triennio, traduzioni diverse nelle differenti zone d'Italia. L'analisi dei testi elaborati dalle Regioni mostra infatti un progressivo allontanamento dalla genericità di adesione a i dettati della legge verso una maggiore specificità dei rilievi politici assunti con l'implementazione reale della legge.

Seguendo la distinzione tra le tre fasce geografiche, si potrebbe dire che nelle Regioni del Sud le crescita culturale si è tradotta nel riconoscimento che il diritto non si accompagna solo e necessariamente al disagio ma anche e soprattutto al benessere ovvero che "le esigenze dell'infanzia non possono trovare risposta esclusivamente attraverso misure di protezione, tutela e assistenza, ma richiedono la realizzazione di un ambiente rispettoso delle esigenze di crescita del cittadino di minore età, in grado di favorirne uno sviluppo armonico" (Sardegna); nelle Regioni del Centro, invece, la dimensione politico culturale si è maggiormente raccolta intorno all'aspetto dinamico del diritto, all'idea cioè, che "l'infanzia e l'adolescenza sono età centrali e decisive nello sviluppo della identità personale e quindi rappresentano un investimento per l'intera collettività" (Marche), mentre le Regioni del Nord hanno maggiormente sviluppato l'importanza della contestualizzazione del diritto, ovvero che nessun diritto può essere realmente esigibile ed applicabile se non ha intorno a sé un terreno fertile in cui crescere, pertanto l'orientamento attestato è quello di realizzare "politiche di promozione, di tutela e sostegno dei diritti dei minori d'età che si coniughino e siano in armonia con quelli della famiglia e degli adulti, ma che non siano da questi ultimi niente affatto oscurati e dimenticati." (veneto)

8. Analisi e considerazioni sulla relazione Regione e Città riservataria

Relativamente al rapporto tra città riservataria e Regione, alcune realtà lamentano la scarsa chiarezza della legge a questo proposito. Questo ha significato, soprattutto inizialmente, una difficoltà nella definizione dei termini e delle caratteristiche di tale rapporto. L'esperienza del triennio ha d'altro canto favorito la strutturazione di modalità di relazione condivise che ad oggi presentano alcuni elementi comuni:

- la totale autonomia della città riservataria relativamente all'ambito della programmazione in termini di scelte diverse circa: la tempistica, le priorità, le modalità di costruzione della progettazione. Laddove si è cercato di intervenire favorendo un rapporto tra queste realtà esso si realizza tramite la partecipazione del referente della città riservataria al gruppo interistituzionale regionale, azione che permette il costante aggiornamento dello stato di attuazione della legge e che caratterizza il rapporto come puramente informativo.
- in alcune Regioni a questo si affianca una diffusa e strutturata collaborazione intorno ai processi di monitoraggio e valutazione della progettazione che si realizzano attraverso "un grosso coinvolgimento e condivisione nella messa punto del percorso e degli strumenti, grazie anche ad una maggiore presenza e coinvolgimento del Comune di Bologna al gruppo tecnico di coordinamento interprovinciale."
- il coinvolgimento della città riservataria riguardo le attività di formazione.

9. Conferme e modificazioni negli atti di indirizzo della Regione/Provincia, per la pianificazione del secondo periodo di attuazione della legge

9.1 Linee di intervento e priorità

Come già verificato dalle diverse prospettive di lettura fin'ora adottate, le caratteristiche che si mostrano all'analisi degli atti di indirizzo, mettono in rilievo un orientamento nella direzione di un rafforzamento dell'esperienza pregressa, ed un sostegno (se non per molti casi miglioramento) della metodologia implementata e in alcuni casi creata, nel primo triennio.

Dalle relazioni si evidenzia infatti la partecipazione, da parte della maggioranza delle Regioni, alla sfida dell'attivazione e/o consolidamento di processi di qualità all'interno dei diversi aspetti e livelli in cui la legge si articola. Ciò ha condotto ad un aumento della specificità dei contenuti degli indirizzi predisposti dalle Regioni ma anche, parallelamente, alla possibilità di leggere trasversalmente il formarsi di un orientamento comune, per tutte strutturatosi intorno all'esperienza accumulata e alla valutazione quantitativa e qualitativa che ne è stata fatta, orientamento che si è articolato su tre principali dimensioni culturali.

La prima si compone di tutte quelle indicazioni ed azioni tese a rendere più profondo e costante il coinvolgimento dei soggetti , siano essi genitori, adulti, ragazzi e bambini o enti firmatari degli accordi di programma, servizi ecc.. Il coinvolgimento è visto come necessario per il raggiungimento di obiettivi operativi quali la condivisione di tempi e le modalità di lavoro, o la costruzione di strumenti di monitoraggio e valutazione omogenei. Il coinvolgimento è utilizzato come strumento atto al consolidamento dell'esperienza di concertazione, scambio e confronto tra le parti; ma anche per complessa e lunga costruzione di relazioni basate sulla fiducia.

La seconda dimensione riguarda il difficile processo di integrazione, che primariamente basa la sua riuscita su la conoscenza del territorio, dei bisogni, delle risorse, delle leggi ecc.; e sulla competenza di ruolo dei singoli attori che tale integrazione facilitano e sostengono. L'integrazione si declina così tra passato e presente nella ricerca di definire nuovi atti di indirizzo in cui le finalità, gli obiettivi, i vincoli, siano coerenti e innovativi con quanto espresso nel primo triennio. La richiesta di integrazione viene ad esprimersi dunque tra i singoli progetti e gli interventi, e tra questi e le competenze professionali, le risorse, i soggetti (pubblici e privati) disponibili; si coniuga tra gli interventi innovativi e le opportunità già presenti in ambito sociale, educativo, sanitario, culturale; si esprime infine in termini di raccordo e quindi sussidiarietà tra gli assessorati che intervengono sull'infanzia in particolare, ma anche della sanità e dell'istruzione. L'integrazione è evidenziata come un'azione tesa a costruire un senso comune e con ciò volta ad costruire il legare che unisce la logica di piano, i bisogni e gli assetti organizzativi. Integrazione che è percepita come utile non solo in relazione alla visione della persona presa nella sua unicità, globalità ed interezza, ma anche in

termini di riduzione dello spreco delle risorse e quindi per un efficace ed efficiente uso di quelle disponibili.

La terza ed ultima dimensione intorno a cui gli atti di indirizzo mostrano caratteristiche comuni riguarda l'azione del valorizzare, in più documenti infatti è presente il richiamo a l'importanza del dare valore ad eventi, situazioni, esperienze, enti, soggetti che si traducono in investimenti su l'informazione, la formazione, l'inserimento temporaneo di esperti nelle equipe lavorative a supporto dell'azione.

Sembra quindi, in ultima analisi, che gli atti di indirizzo del nuovo triennio, sulla base dell'esperienza pregressa e trovando come sfondo le indicazioni della 328, mirino – in maniera diversa – ad una riqualificazione complessiva delle politiche rivolte ai minori attraverso "l'elaborazione di una strategia e di una politica organica rivolta alla popolazione dei piccoli in un'ottica di utilizzo mirato e produttivo dell'insieme di opportunità offerte" (Emilia-Romagna). Ci pare a questo punto di poter sostenere che laddove le politiche sociali sono il risultato di reali e costanti interazioni tra i soggetti esse risultino assai produttive, dove il termine non si conclude alla sola dimensione economica ma anche culturale e sociale ovvero al tipo di qualità che si attiva nella relazione che si istaura tra il soggetto ed il processo in cui esso è coinvolto.

Le aree di interesse di intervento indicate nei nuovi atti di indirizzo danno, per quanto riguarda il nuovo triennio, maggiore rilievo al rapporto tra bambini/adolescenti e adulti individuando il carattere 'speculare' della condizione di benessere degli uni rispetto agli altri e viceversa. In tutti i documenti infatti vengono sollecitati progetti rivolti alla famiglia, realtà sociale definita non più in una dimensione univoca e fissa quanto piuttosto articolata e dinamica, che richiede, per essere oggetto di aiuto e sostegno da parte delle politiche sociali, di approcci molteplici e differenziati: le indicazioni pertanto si rivolgono a singoli, coppie, e famiglie che si trovano a sostenere scelte e ruoli genitoriali (vedi anche il caso dell'affido ed dell'adozione). Ciò che si evidenzia è l'interesse a sviluppare un sostegno alle competenze genitoriali attivando nei singoli soggetti una maggiore consapevolezza dei propri stili educativi unitamente alla promozione e sollecitazione di rapporti con altre famiglie e tra

generazioni, in una logica comunitaria. Intorno a questa dimensione vengono quindi sostenuti servizi di cura, tutela e promozione e che comprendono la mediazione familiare, promozione di servizi scolastici integrati, sostegno economici alle famiglie, servizi per la prima infanzia, spazi gioco, sostegno psicologico e sociale per nuclei familiari ecc.

Minori invece rispetto alle dichiarazioni di intenti presenti nelle relazioni dello scorso anno, sono state le indicazioni di interesse rispetto alla fascia della preadolescenza e adolescenza. Numericamente poche infatti sono le Regioni che ne danno specificatamente ragione indicando non solo il tipo di servizi e la qualità degli stessi, ma indicando finalità ed obiettivi utili a connotare e definire il tipo di rappresentazione e quindi di elaborazione culturale che è presente nel territorio su questa fascia di età.

9.2 Analisi dei bisogni e ricognizione delle risorse territoriali

L'analisi dei bisogni è sostanzialmente affidata agli osservatori regionali istituiti in ottemperanza della L. 451/97 e che sono ormai presenti con caratteristiche differenti in quasi tutte le regioni. A ciò viene aggiunto dalle regioni come ulteriore strumento alla conoscenza approfondita del territorio di intervento, l'obbligo definito dalla L. 328/00 della raccolta di informazione e dati sui bisogni e le risorse da parte degli enti provinciali.

9.3 Definizione degli ambiti territoriali

Con il secondo triennio di attuazione si verifica una sostanziale conferma degli ambiti territoriali individuati precedentemente, siano essi stati territori corrispondenti alleprovince o ai distretti socio- sanitari o altro. Le motivazioni apportate mostrano come tale conferma si basi su una valutazione ragionata dell'esperienza del primo triennio che riconosce l'adeguatezza dei confini territoriali non solo in relazione alla programmazione ma anche alla costruzione di rapporti significativi tra i soggetti interessati alla progettazione e realizzazione della stessa.

9.4 Modalità di analisi, valutazione e approvazione

Come già posto in evidenza su altri aspetti inerenti la legge, l'esperienza di attuazione della 285 ha prodotto come valore aggiunto per l'avvio e la realizzazione del II triennio, un progressivo miglioramento delle procedure utilizzate per la sua applicazione. Ciò che si pone in evidenza è pertanto una sostanziale conferma della struttura generale delle modalità attivate nel primo triennio ma con modificazioni che evidenziano la crescita di consapevolezza degli enti circa l'importanza della chiarezza e della condivisione dell'informazione e della comunicazione.

Pertanto accanto ai requisiti formali richiesti per la presentazione dei piani e dei progetti sono stati aggiunti per l'approvazione degli stessi requisiti sostanziali, quali ad esempio.

- Coinvolgimento di più agenzie educative
- Indicazione esplicita dei meccanismi previsti per la prosecuzione dei servizi/interventi una volta cessato il finanziamento della 285
- Partecipazione al monitoraggio e alla formazione da parte dei territori
- Stabilità e coordinamento del gruppo di lavoro territoriale (comitato tecnico) attraverso incontri almeno semestrali di monitoraggio e verifica sull'andamento dei progetti

Questo, ha inoltre avuto come effetto una riduzione dei tempi di analisi e approvazione da parte del gruppo di lavoro preposto.

La funzione di valutazione dei piani e dei progetti è stata inoltre in alcuni casi facilitata anche attraverso la previa definizione condivisa dei criteri di valutazione sia dei piani che dei progetti. A tale proposito ci pare di notevole interesse segnalare chela Regione Emilia-Romagna ha modificato l'istruttoria della valutazione dei progetti presentati: "mentre nel primo triennio la Regione si è limitata ad una verifica di congruità rispetto a quanto stabilito nel Programma regionale, nel secondo triennio è stato costituito un gruppo di lavoro interno regionale che ha esaminato tutti i Piani territoriali provinciali esprimendo un parere per l'approvazione dei Piani stessi e restituendo le osservazioni alle relative province".

9.5 Modalità di finanziamento e assegnazione dei contributi

Anche per questo anno si rilevano poche le risposte e quindi le informazioni fornite circa questo aspetto della gestione della legge. Per le realtà che hanno risposto la modalità di assegnazione dei contributi privilegiata è stata quella diretta agli enti titolari dei progetti, che in questo caso sono state esclusivamente le province. Ogni realtà ha inoltre individuato criteri diversi di ripartizione delle risorse per i diversi ambiti territoriali. La modalità di finanziamento infine si è attestata su un anticipo del 70% ad inizio attività ed il saldo allo svolgimento dei 2/3 di attività.

9.6 Modalità di documentazione, verifica, monitoraggio dei progetti e delle attività

Relativamente a questa attività non viene indicata nessuna significativa modificazione circa le modalità di documentazione e verifica dei progetti e delle attività. Mentre per quanto riguarda il sistema di monitoraggio da parte di alcune Regioni si dà indicazione che esso con il 2002 sarà compreso nell'attività di monitoraggio più complessiva prevista dalla L. 328/00 senza però fornire ulteriori indicazioni di come questo verrà realizzato.

9.7 Modalità di rendicontazione delle spese

Anche per la rendicontazione delle spese sono state confermate le modalità adottate nel primo triennio di attuazione della legge. Nella maggioranza dei casi le specifiche leggi regionali indicavano come procedura quella dell'invio annuale da parte delle province attraverso delibere di giunta o determine dirigenziali la dichiarazione dell'avvenuta attuazione dei progetti approvati. Agli enti locali titolari dei progetti spetta, a loro volta, l'invio alle province di appartenenza, delle dichiarazioni dell'effettiva realizzazione degli interventi con allegata la rendicontazione delle spese relativa, in forma di delibera di giunta o determinazioni dirigenziali. Questa è la modalità più diffusa in alcuni casi oltre alle dichiarazioni viene chiesta dalla Regione una relazione annuale di commento alle attività svolte.

9.8 quota attivata rispetto al totale approvato

Non si dispone di sufficienti informazioni per poter elaborare qual è lo stato effettivo di spesa della quota relativa al II triennio.

10. I tempi e i modi della nuova programmazione della L. 285/97 nella Regione/Provincia autonoma

Quattordici sono le regioni che pur avviando, nel periodo preso in esame dalla presente ricognizione sullo stato di attuazione della L. 285/97, l'implementazione della L. 328/00, hanno mantenuto la struttura operativa della 285, gestendo quindi ancora separatamente i fondi dedicati all'infanzia e all'adolescenza (vedi tab. 1). Per esse l'approvazione dei piani regionali del secondo triennio è avvenuta tra gennaio 2001 e luglio 2002, con un numero maggiore di delibere di atti nel mese di febbraio. Fa eccezione la Regione Veneto per cui l'approvazione del Piano è relativa al 2000. Le approvazioni invece dei piani territoriali presentati alle Regioni, sono state realizzate tra giugno 2001 e dicembre 2002. Tale approvazione si è realizzata nella maggior parte dei casi con un unico atto, anche se non meno diffusa sembra essere la modalità di approvazione dei piani tramite distinti atti formali. Lo scarto tra l'approvazione del piano regionale e quella dei piani territoriali risulta essere intorno ai sei mesi, questo conferma l'impegno della maggior parte delle Regioni, di rispettare la tempistica stabilita dal gruppo tecnico politiche minori della conferenza Stato-Regioni, anche per il secondo triennio. I casi in cui intercorrono più di sei mesi tra la definizione degli atti di indirizzo e l'approvazione dei piani, risultano rispondere all'esigenza delle Regioni di assecondare i tempi di alcuni territori che per motivi diversi (da difficoltà amministrativo/contabili, alla ricerca di realizzazione di percorsi di partecipazione e condivisione nella stesura dei piani territoriali) hanno dilatato i tempi di realizzazione dei piani.

Si è scelto di inserire in questa tabella i riferimenti aggiornati dello stato di attuazione della 285/97 delle province autonome di Trento e Bolzano perché, pur essendo la legge disciplinata all'interno della L.P. n. 14 del 12/07/1991 per Trento, e all'interno del Piano sociale provinciale 2000/2002 per Bolzano, in ambedue i casi sono state mantenute le procedure indicate dalla L. 285/97 ed i fondi delle diverse aree sono stati mantenuti separati.

Tabella 1 - Regioni che hanno mantenuto la struttura operativa della L. 285/97

Regione	Approvazione piano II triennio	Approvazioni piani territoriali	Termine realizzazione progetti I triennio	Termine ultimo realizzazione progetti II triennio
Abruzzo	DCR n. 26/7 del 23 /01/01	Entro il 30/06/01 definite tante determine dirigenziali di approvazione dei piani, quanti sono gli ambiti territoriali	31/12/02	giugno 2004
Prov. autonoma di Bolzano	DGP n. 3061 del 20/08/00 Approvazione linee di indirizzo anno 200/2001 + DGP n. 2315 del 16/07/01 Approvazione linee di indirizzo anno 2001/2002	DGP n. 56 del 15/01/01 Approvazione progetti + DGP n. 31 del 07/01/02 Approvazione progetti	31/12/01	II triennio data non prevista
Calabria	DGR n. 560 del 08/07/02	Nel dicembre 2002 definiti tanti Decreti dirigenziali di approvazione dei piani, quanti sono gli ambiti territoriali	31/12/02	Non previsto
Emilia-Romagna	DCR n. 156 del 28/02/01	DGR n. 1671 del 31/07/01	01/09/01	maggio 2004
Friuli Venezia Giulia	DGR n. 400 del 12/02/01	Decreto n. 623 del 03/09/01	15/10/01	settembre 2004

Lazio	DGR n. 1077 del 25/07/01	Tra Maggio ed agosto 2002 definite tante determine dirigenziali di approvazione dei piani, quante sono le province	31/12/02	Non previsto
Lombardia	DGR n. 3523 del 26/02/01	Decreto n. 15854 del 29/06/01	09/01	Dicembre 2003
Marche	DGR n. 805 del 10/04/01	DGR n. 2566 del 30/10/01	11/01	Dicembre 2002
Piemonte	DGR n. 6-734 del 04/08/00 + DGR n. 47-1097 del 16/10/00 proroga a gennaio 2001 per presentazione piani territoriali	Tra agosto e novembre 2001 definite tante disposizioni dirigenziali di approvazione dei piani, per quante sono le province	12/01	Dicembre 2003
Puglia	DGR 1876 del 11/12/01	Tra dicembre 2002 e luglio 2003 definite tante delibere di giunta di approvazione dei piani, quante sono le province	12/02	Dicembre 2007
Sicilia	D.A. n. 653 del 20/06/01	DDG n. 3282 del 20/12/01	03/02	Luglio 2005
Prov. Autonoma di Trento	LP n. 14 del 12/07/1991 'Ordinamento dei servizi socio-assitenziali in provincia di Trento' I fondi della L. 285/97 sono in buona parte disciplinati da questa legge	DGP n. 1617 del 22/06/01 criteri e modalità unitari per la presentazione, l'esame ed il finanziamento di progettualità per il triennio 2002-2004, relative sia ad iniziative di promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza ai sensi della legge 285/97 (progetti promozione), sia a quelle di prevenzione e recupero dalle tossicodipendenze e alcoldipendenza correlata, ai sensi del DPR 309/90 e ss.mm. (progetti droga). + DGP n. 2646 del 12/10/2001 approvazione progetti		06/05

Valle D'Aosta	DGR n. 2386 del 02/07/01	DGR n. 2386 del 02/07/01 (lo stesso atto vale anche come approvazione)	12/02	Dicembre 2005
Veneto	DGR n. 2700 del 04/08/00 criteri e priorità del II triennio + DGR n. 4197 del 22/12/00 obiettivi generali piano di intervento regionale per l'infanzia e l'adolescenza	DGR n. 971 del 20/04/01	12/01	Dicembre 2004

Per le rimanenti realtà (sette Regioni) che hanno invece scelto di realizzare il secondo triennio della L. 285/97 all'interno della L. 328/00 mantenendo quindi un fondo unico indistinto relativo ai minori, l'attuazione della 285 si è pertanto articolata in molteplici modi (tab. 2).

Tabella 2 Regioni che hanno attivato l'integrazione tra L. 285/97 e L. 328/00

Regione	**Approvazione piano sociale o linee di indirizzo**	**Approvazione piani sociali di zona**	**Termine realizzazione progetti L. 285/97 I triennio**	**Termine ultimo realizzazione progetti L. 285/97 II triennio**
Basilicata	DGR n. 1280 del 21/12/99 Piano socio assistenziale triennio 2000/2002 + DCR n. 269 del 01/08/01 Differimento termine di presentazione dei piani sociali di zona di cui al Piano socio assistenziale 2000/2002	DGR n. 2726 del 21/12/01 approvazione piani sociali di zona (che comprendono l'assegnazione del primo anno del secondo triennio per l'area infanzia e adolescenza)	Dicembre 2002	Il triennio data chiusura progetti non prevista perché entrata in funzione la 328 con programmazione annuale

Campania	DGR n. 1220 del 23/04/01 "linee di indirizzo II tr. 2000-2002 ai sensi della 285 + DGR 1826 del maggio 2001 Approvazione linee di indirizzo ai sensi della L. 328/00	DGR n. 70/86 del 21/12/01 La 1^ annualità di esecuzione del II triennio della L. 285/97 si è conclusa il 31.05.03 ed è stata gestita in maniera autonoma da altre progettualità in favore dell'infanzia e dell'adolescenza; la 2^ annualità del II triennio della L. 285/97 è stata inserita nei Piani di Zona	Dicembre 2001	Maggio 2003
Liguria	DGR n. 65 del 04/12/01 piano triennale dei servizi sociali anni 2002/2004		12/01	non prevista
Molise	In corso di predisposizione il Piano sociale regionale, nel frattempo con DGR 667 del 13/05/02 hanno approvato un programma stralcio per l'utilizzo dei fondi 285 del 2000		12/01	non prevista
Sardegna	LR n. 7 del 22/04/02 Legge finanziaria che ha al suo interno il Piano socio assistenziale 2002 e le relative indicazioni per i progetti infanzia e adolescenza (quindi anche come ripartire i fondi 285)		Dicembre 2002	Dicembre 2004

Toscana	Piano annuale Dcr n. 56 del 28/02/01 (per gli art5/6/7) Dcr n. 77 del 28/03/01 (per gli art. 4/7) + DCR n. 118 del 05/06/01 Piano integrato sociale regionale anno 2001	Due assunzioni di impegno di spesa dei fondi 285 tra settembre e ottobre 2001	06/01	In II triennalità data conclusione progetti non definita perché le risorse sono confluite nei piani di zona relativi all'attuazione della 328 quindi le regole e di parametri della 285 non sono più seguiti
Umbria	DGR n. 810 del 27/07/00 Piano socio assistenziale regionale DCR n. 759 del 20/12/99	Approvazione dei piani territoriali che rientra nell'approvazione dei piani di zona previsto dalla 328		II triennio Termine progetti 2004

In alcuni casi come ad esempio la Campania e la Toscana il primo anno del II triennio la Regione ha seguito le modalità prescritte dalle legge 285/97 e pertanto nel caso della Campania sono state emanate le linee di indirizzo del triennio 2000/2002, mentre la Regione toscana che ha una gestione della 285 separata per articoli, ha definito due distinti piani di attuazione della 285 della durata di un anno. Nello stesso anno poi sono anche stati definiti i piani sociali regionali ai sensi della 328. Altre Regioni invece hanno preferito far coincidere l'avvio del II triennio di attuazione della 285 con l'avvio della 328 pertanto non sono stati approvati piani territoriali ma solo piani di zona come nel caso della Basilicata, della Liguria e dell'Umbria. La Sardegna come caso unico ha invece rispettato i dettami della 328 e della 285 all'interno della legge finanziaria (lr n. 7) che si compone anche del Piano socio assistenziale per l'anno 2002 e che prevede delle indicazioni specifiche per i progetti rivolti all'infanzia e l'adolescenza. Altro caso unico è quello del Molise che in attesa della predisposizione del sociale regionale, nel periodo interessato dalla presente ricerca, ha approvato un programma stralcio per l'utilizzo dei fondi del primo anno del secondo triennio.

11. Il raccordo della nuova programmazione della L. 285/97 con le politiche per l'infanzia e l'adolescenza della Regione

Dalla lettura delle diverse relazioni sullo stato di attuazione della L. 285/97 appare sempre più chiaramente come l'influsso della L. 328/00 prima, e della modifica del Titolo V della Costituzione poi, abbiano, in alcune Regioni, particolarmente agevolato lo svilupparsi di un forte raccordo tra la programmazione della L. 285/97 secondo triennio e la normativa regionale sia essa sociale che di settore. Le indicazioni della L. 328/00 pur essendo state 'ridotte' con l'emanazione della legge costituzionale 3/01, sembrano comunque essere state recepite da parte delle realtà regionali e delle Province autonome, come utili ad un generale ripensamento e riordino del sistema dei servizi e degli interventi sociali ai fini di una integrazione reale delle risorse e dei servizi per un miglioramento delle risposte ai bisogni del territorio. Tale riordino, tutt'ora in corso di ripensamento e di attuazione, è stato a sua volta sostenuto dall'esperienza di ruolo, maturata dalle Regioni, dagli enti provinciali e dagli enti locali con l'implementazione della L. 285/97, la Regione Emilia-Romagna a tale proposito afferma che "la costruzione dei Piani di zona si è avvalsa di alcune eredità importanti derivate dalla progettazione della L. 285/97:

- il ruolo strategico della Provincia nell'attività di coordinamento del territorio di competenza, nella conclusione dell'accordo di programma, nel concorrere a costruire il quadro degli obiettivi specifici e delle risorse di Piani di zona, nell'integrazione dei programmi in cui è già coinvolta;
- il ruolo di coordinamento dell'ente capofila che risulta ulteriormente ampliato di responsabilità e competenze;
- l'importanza di avere un quadro complessivo dei servizi esistenti e delle prestazioni di ogni realtà, delle modalità di gestione e di spesa;
- l'importanza di realizzare una valutazione dei Piani di zona intesa come processo che rafforzi e indirizzi le azioni successive;
- le connessioni dei diversi livelli progettuali a livello tecnico, ad esempio attraverso la costituzione di un tavolo tecnico Regione-Province."

D'altra parte si rileva anche che l'integrazione delle azioni, dei servizi, delle risorse ecc., abbia trovato terreno più fertile, laddove l'esperienza della L. 285/97 si è maggiormente articolata e radicata.

Altra esperienza interessante che traccia una pista nel percorso non solo di integrazione della 285 con le altre leggi regionali rivolte all'infanzia e l'adolescenza, ma di acquisizione consapevole e radicata dell'esperienza della L. 285/97, è quella della Regione Marche, la quale nel periodo considerato ha attivato una "proposta di legge regionale sulla promozione delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza dal titolo "Sistema integrato di servizi per l'infanzia, per lo sviluppo di politiche a favore degli adolescenti, di sostegno alla genitorialità e alle famiglie" che, riprendendo i principi sanciti dalla 285/97, vuole ripensarli contestualizzandoli con le esigenze che emergono dal territorio."

Il raccordo della L. 285/97 con le leggi regionali è avvenuto altresì, nella maggioranza degli altri casi, in relazione al Piano sociale regionale (aggiornato alla L. 328/00), alle leggi regionali relative ai servizi integrativi per la prima infanzia, a quelle di promozione delle città amiche dei bambini e delle bambine, e a quelle, laddove sono state istituite (vedi paragrafo...), relative all'affidamento e adozione di minori, infine, in sintonia con il Piano d'Azione del Governo, con gli interventi a favore dell'integrazione dei minori immigrati e gli interventi di contrasto alla violenza sui bambini.

12 Rapporto tra la L. 285/97 e la L. 328/00

12.1 Stato di recepimento della L. 328/00

L'elaborazione del livello di recepimento della L. 328/00 ai fini di una proiezione, il più possibile precisa, della prosecuzione della L. 285/97 risulta, nel momento in cui si colloca la presente ricerca, assai complesso. L'emanazione della legge costituzionale 3/01 ha infatti dato l'avvio all'interno di ogni singolo Ente regionale (probabilmente in maniera più forte che nelle province autonome) ad una approfondita e consapevole riflessione circa il riordino di tutti quei settori che non sono più di competenza dello stato, tra cui appunto quello sociale. Questo ha fatto si che, contemporaneamente, accanto ad un iniziale comune orientamento di implementazione della L. 328/00 da parte di tutte le Regioni, si è affiancato un legittimo

momento di 'smarrimento' soprattutto in ordine a ciò che lo spostamento di potestà legislativa avrebbe comportato e significato in termini legislativi, normativi, amministrativi ecc.

Per quanto detto fin'ora non stupisce che l'implementazione della 328 appare aver ricevuto, in alcune Regioni, una battuta di arresto, in altre sia stata completamente implementata ed in altre ancora si siano elaborate forme normative di transizione per la gestione del riordino dei servizi sociali e socio-assistenziali.

Come ben si evince dalla tabella 3, tutte le Regioni, tranne quelle per cui i riferimenti normativi specifici non sono disponibili (Lazio e Molise), hanno ritenuto opportuno predisporre una struttura gestionale di questo passaggio. Le Regioni Abruzzo, Liguria, Toscana hanno approvato Piani sociali regionali; Piemonte, Sardegna, Marche e Basilicata hanno attivato piani regionali in materia socio-assistenziale che si collegano o a piani o a leggi precedenti l'implementazione della L. 328/00; Umbria, Basilicata, Campania, ed Er, hanno invece approvato piani socio – assistenziali, Lombardia e Sicilia infine, hanno approvato piani socio-sanitari.

Due Regioni hanno implementato completamente la L. 328/00 con la delibera di una legge regionale ad hoc (Emilia-Romagna e Puglia). Mentre sono ancora all'approvazione del consiglio i progetti di legge di Piemonte e Veneto.

Ci sembra importante sottolineare che le province autonome di Trento e Bolzano pur avendo competenza legislativa esclusiva (primaria) sulle materie assistenziali, e quindi non rientrando nella sfera di azione giuridica della L. 328/00, hanno evidenziato nelle relazioni la stretta correlazione delle finalità di integrazione e programmazione della 328 e dei piani rispettivi provinciali ai fini della costruzione di risposte congruenti con i bisogni dei cittadini e le risorse del territorio.

Tabella 3 - Fotografia della gestione dell'attuazione della L. 328/00

Regione	Approvazione legge e/o predisposizione disegno di legge	Approvazione piano sociale regionale
ABRUZZO		Piano sociale regionale DCR n. 69/8 del 26/06/02
BASILICATA		Piano socio assistenziale triennio 2000/2002 collegato al

		DGR n. 1280 del 21/12/99 + DCR n. 269 del 01/08/01 Differimento termine di presentazione dei piani sociali di zona di cui al Piano socio assistenziale 2000/2002
Provincia aut. di BOLZANO		'Piano sociale provinciale del 2000/2002' collegato al DGP del 13/12/99
CALABRIA	DGR n. 258 del 19/03/2002 Approvazione 'Progetto di legge regionale 285/02 – Realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali nella regione Calabria' + LR 7/2001 'organizzazione transitoria del settore dei servizi sociali'	
CAMPANIA		DGR 1826 del maggio 2001 Approvazione linee di indirizzo ai sensi della L. 328/00
EMILIA-ROMAGNA	Delibera legislativa n. 97/2003 'Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali'	Avviato un biennio di sperimentazione di costruzione e realizzazione dei piani di zona, che dovrebbe fornire le coordinate per la definizione del piano sociale regionale DCR n. 246 del 25/09/01 programma degli interventi e individuazione dei criteri di ripartizione del fondo regionale socio-assistenziale e del fondo nazionale per le politiche sociali per l'anno 2001 DGR n. 329 del 11/03/02 approvazione linee guida predisposizione e approvazione dei piani di zona 2002/2003
FRIULI VENEZIA GIULIA	In corso di approvazione il ' Progetto obiettivo materno-infantile e dell'età evolutiva' che recepisce al suo interno le indicazione della L. 328/00	
LAZIO		
LIGURIA		DGR n. 65 del 04/12/01 'Piano triennale dei servizi sociali anni 2002/2004' +

		DGR 283 del 22/03/02 'Indirizzi transitori ai Comuni per l'accreditamento di strutture sociali, pubbliche e private, ai sensi del piano triennale dei servizi sociali 2002/2004.'
LOMBARDIA		DCR del 03/03/02 'Piano socio sanitario 2002/2004'
MARCHE		DGR 306 del 01/03/00 'Piano regionale per un sistema integrato di interventi e servizi sociali 2000/2002'
MOLISE		In corso di predisposizione il piano sociale regionale
PIEMONTE	DGR n. 407 del 25/003/02 Approvazione 'Norme per la realizzazione del sistema regionale integrato di interventi e servizi sociali'.	LR n. 62 del 15/04/95 'Norme per l'esercizio delle funzioni socio-assistenziali' + Delibera di giunta regionale relativa ai criteri di assegnazione del fondo relativo alla L. 328/00
PUGLIA	LR n. 13 del 12/07/02 'Individuazione degli ambiti territoriali e disciplina per la gestione associata dei servizi socio-assistenzial' (DDL 166/A)	
SARDEGNA		Piano socio assistenziale 1999/2001 validità estesa anche al 2002 dall'ultima legge finanziaria L.R. 7/2002
SICILIA		DP 4/11/02 Approvazione linee guida attuazione piano socio-sanitario
TOSCANA		DCR n. 118 del 05/06/01 Piano integrato sociale regionale anno 2001 + DCR n. 122 del 24/07/022 Piano sociale integrato 2002/2004
Provincia aut. di TRENTO		DGP n. 581 del 22/03/02 'Nuovo piano sociale e assistenziale per la provincia di trento 2002/2003. Linee guida e misure attuative.'
UMBRIA		DGR n. 810 del 27/07/00 Piano socio assistenziale regionale DCR n. 759 del 20/12/99
VALLE D'AOSTA		L.R. n. 18 del 04/09/01 Piano socio – sanitario regionale2002/2004

VENETO	DGR n. 1891 del 29/05/02 'Programma per la prima attuazione della L. 328/00 – Assegnazione dei fondi statali 2001 e anni precedenti" + Progetto di legge della giunta regionale "Testo organico per le politiche sociali della regione veneto"	Piano regionale dei servizi alla persona e alla comunità 2003/2005. Politiche sanitarie, sociosanitarie e sociali della Regione Veneto negli anni 2003/2005

Data l'evidente articolazione in cui si è strutturata e si sta ancora strutturando, l'implementazione della L. 328/00, ed essendo tale realtà di non stretta pertinenza della presente relazione, si rimanda una sua elaborazione approfondita ad altro luogo, limitandoci in questa sede a darne un semplice aggiornamento informativo.

12.2 Modalità e criteri previsti per l'integrazione tra i piani territoriali ex L. 285/97 e i piani di zona ex L. 328/00

L'analisi di quanto espresso dalle Regioni all'interno delle relazioni sullo stato di attuazione della L. 285/97 mostra come l'integrazione e il passaggio tra detta legge e la L. 328/00 siano per le Regioni stesse, facilmente immaginabili e quindi sia più semplice individuare contenuti, modalità e criteri che ne 'organizzano' l'integrazione stessa.

Le modalità ed i criteri indicati infatti riguardano:

- le azioni di modifica degli ambiti territoriali finalizzate all'avvio dell'adeguamento delle indicazioni della L. 328/00 che sono state attivate nel periodo di rilevazione della precedente relazione (a cui si rimanda),
- la ricerca di coerenza e sinergia tra i contenuti dei piani regionali di attuazione della L. 285/97 e i piani sociali regionali
- la ricerca di continuità all'interno 328/00, del 'tesoro' acquisito con l'implementazione dell'impianto metodologico della 285/97 teso a sviluppare strumenti adeguati di osservazione

e analisi delle realtà territoriali, unitamente alla verifica e valutazione, ai diversi livelli, dei piani , dei progetti e della azioni realizzati

- la comprensione dei progetti e degli interventi che afferiscono alla L. 285/97, all'interno dei piani di zona nelle specifiche aree in cui esso è suddiviso quali ad esempio quelle inerenti il sostegno alla famiglia
- la ricerca del mantenimento dei processi di concertazione, e di costruzione di strategie di integrazione (sul piano interisituzionale e professionale).

Viene piuttosto manifestata come preoccupazione la possibilità di riuscire ad integrare altre leggi all'interno del piano sociale regionale, leggi che per loro natura e storia si discostano notevolmente dall'impostazione teorica e metodologica della L. 328/00.

I. Lo stato di attuazione della legge

2. Le relazioni delle città riservatarie

PAGINA BIANCA

PARTE A. Lo stato di attuazione della legge 285/97 nel periodo considerato

1. Linee di intervento e procedure relative all' attivazione e allo sviluppo della L. 285/97 nella Città riservataria per la seconda triennalità

1.1 Procedure e atti adottati dalla Città riservataria (Consiglio Comunale, Giunta, Assessorati competenti) per l'attuazione della legge

L'analisi delle relazioni sullo stato di attuazione della legge 285/97 nelle città riservataria presenta la seguente situazione: 4 città che hanno approvato i piani triennali per il secondo triennio precedentemente al periodo interessato dalla presente rilevazione; 6 che hanno deliberato l'avvio del II triennio tra giugno 2001/giugno2002 (periodo interessato dalla presente rilevazione); mentre Bari, Cagliari, Taranto e Venezia, si trovavano al momento della rilevazione si trovavano nel terzo anno della prima triennalità senza aver posto le basi per l'avvio del II triennio. Una città riservataria non ha, quest'anno, inviato il materiale. L'osservazione dei mesi degli atti di approvazione dei piani e degli accordi di programma mostra che circa la metà delle città riservatarie si trova, nel periodo considerato, nel primo anno del secondo triennio di attuazione della legge.

Gli altri atti emanati in attuazione della legge hanno riguardato in linea maggioritaria atti amministrativi di impegno e/o liquidazioni di spese, affidamento dei servizi prevalentemente a cooperative, poi ad associazioni ed infine a parrocchie che agiscono sul territorio, accordi e protocolli d'intesa sottoscritti per la gestione dei diversi progetti. Interessante precisazione che segnala la città di Torino, riguarda l'incremento della produzione degli atti amministrativi ad opera delle circoscrizioni, fenomeno che sta a significare, peri il secondo triennio, un avvio di reale decentramento amministrativo nella gestione della 285.

1.2 Altri atti pubblici adottati, oltre che per la gestione della L. 285/97, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge

Relativamente invece agli atti pubblici non direttamente connessi all'implementazione della legge, ma collegabili con essa, si evidenzia una generale orientamento relativamente agli

intenti generali che trovano però una sempre maggiore diversificazione territoriale di attuazione. Il numero maggioritario di atti si rivolgono al sostegno alla famiglia e alla genitorialità, le traduzioni pratiche in cui poi questo concetto si declina sono numerose e diversificate per quante sono le città riservatarie.

La città di Milano ad esempio ha prodotto numerosi atti amministrativi che riguardano le politiche per l'infanzia e l'adolescenza in termini di sostegno alla famiglia individuando specifici "criteri per l'erogazione, in via sperimentale, dei sussidi finalizzati a garantire condizioni di vita a famiglie con minori, le quali si ritrovino in stato di bisogno" o per la fornitura di sostegno a situazioni familiari di forte deprivazione ecc. La città di Torino ha approvato, in seno alla stessa terminologia, un progetto dal titolo *Un anno per crescere insieme* proponendo, con questa iniziativa alle mamme e ai papà (naturali e adottivi) e anche alle coppie che abbiano minori in affidamento preadottivo, un contributo integrativo al reddito dal 4° al 12 mese di vita per poter stare con il proprio bambino nel primo anno di vita. Il servizio si avvale di un ufficio specifico attrezzato con spazi di accoglienza per le famiglie con fasciatoi, scaldabiberon... e spazi per giocare." Mentre il comune di Venezia sperimenta nuove forme socio-educative con il progetto Famiglie insieme "Il progetto si propone di sostenere la famiglia dal punto di vista educativo, ossia di sostenere i genitori nella funzione genitoriale valorizzando le loro risorse e competenze che vengono attivate e potenziate mediante strategie di intervento educativo-promozionale. L'intervento dell'educatrice in ambito famigliare fornisce specifici strumenti per realizzare proposte educative mirate".

Altro ambito intorno a cui si sono espresse più delibere è quello relativo alla dispersione scolastica, il tipo di proposte elaborate intorno a questo problema, mostra un interessante ed articolato sviluppo dell'elaborazione dell'approccio istituzionale al minore preadolescente e adolescente; approccio teso a "attuare azioni e proposte che rendano effettivo l'esercizio della cittadinanza dei minori, che esprimono sempre di più la volontà di essere determinanti nelle scelte che li coinvolgono e non semplici fruitori di un servizio."

1.3 Modalità di raccordo territoriale nell'applicazione della L. 285/97

La diffusa differenziazione in cui si articolano i rapporti tra Città riservataria e Regione sembra confermare quello che da sempre è stato considerato uno degli elementi critici della L. 285/97 ovvero, la non sufficiente articolazione di indicazioni intorno al rapporto tra questi enti. Numerose città si limitano ad indicare come strumenti di raccordo l'invio annuale alla Regione dei documenti richiesti per legge: la scheda di ricognizione periodica e la relazione annuale sullo stato di attuazione della legge, ad essa relativa. A questo si è aggiunto, nel periodo considerato, un necessario/funzionale periodo di incontro e confronto per la predisposizione e approvazione dei piani del secondo triennio. Altre motivazioni di incontro possono svilupparsi intorno ad uno specifico progetto come ad esempio la costruzione della metropolitana a Torino.

In altri casi invece, si attestano costanti attività di informazione e comunicazione. Casi particolari, infine, risultano essere Venezia per cui è riconosciuta alla Regione stessa la promozione del coinvolgimento della città riservataria in tutte le attività da essa promosse, o le città di Palermo e Catania che fanno parte dell'osservatorio regionale per l'infanzia.

Il raccordo con gli ambiti territoriali è assai ridotto per tutte le realtà e quando si realizza è per scambi informativi sui progetti.

Da molte realtà è auspicato un miglioramento di tali rapporti in seguito all'implementazione della L. 328/00.

1.4 Azioni intraprese per favorire la messa a regime della L. 285/97

Interessante notare come il coordinamento dei progetti sia garantito da tutte le realtà in diversi modi e a diversi livelli. Si dà testimonianza infatti di modalità di coordinamento informale costituite da riunioni periodiche tra i soggetti gestori dei progetti, o di articolazioni complesse come per la città di Genova per cui esiste un coordinamento tra i gestori dei progetti, un coordinamento tra i responsabili dei progetti di una stessa area di intervento gestito dalla segreteria tecnica dei servizi sociali, appuntamenti costanti tra gli enti firmatari gli accordi di programma e infine la commissione del forum del terzo settore che discute sull'andamento

del piano e dei progetti. Nel mezzo a questi due esempi ci sono forme di coordinamento gestite da gruppi tecnici interistituzionali che gestiscono le attività di coordianemto-monitoraggio, informazione, supporto e sostegno per tutte le attività previste dal piano.

Relativamente all'attività di informazione è interessante notare la stretta correlazione tra questa ed i principi ispiratori dei piani territoriali (285) e sociali (328) spesso richiamati nelle relazioni. Si nota infatti che laddove i principi ispiratori delle politiche dei minori e sociali in generale, tendono alla costruzione "di un sistema locale di welfare (di comunità) non solo contro i processi di esclusione sociale, ma a favore della costruzione di una sistema di opportunità volto a promuovere la crescita e l'autonomia di tutti." (Napoli), l'informazione assume un valore di primario strumento di invito alla condivisione e alla partecipazione. Sono così testimoniati progetti di informazione che si articolano in base all'età, alla modalità di comunicazione tipica di ogni fascia di età: riviste, articoli di giornale, siti internet, brochure, locandine, manifesti, ecc., ed agli spazi vissuti dai soggetti: scuola primaria, secondaria, università, uffici ecc.; al fine di diffondere la cultura inerente la promozione dei diritti dell'infanzia. L'esempio di Napoli sembra quantomai significativo:

- ✓ Sito ufficiale del Comune di Napoli www.comune.napoli.it (per informazioni servizi e attività);
- ✓ Pagine ufficiali dedicate al Comune di Napoli all'interno del Televideo Regionale (per informazioni servizi e attività);
- ✓ Realizzazione di un sito web con funzione di centro di raccolta, documentazione e banca dati dei materiali prodotti nell'ambito delle attività progettuali della L. 285/97. Il sito internet, realizzato nell'ambito di uno dei progetti del Piano cittadino denominato "Centro Servizio dei Servizi", è continuamente aggiornato in relazione allo svolgimento delle attività dei singoli progetti, Sito internet http://hermescuole.na.it/webess/centro_servizio.htm
- ✓ Produzione di materiali di documentazione;
- ✓ Realizzazione di materiali audiovisivi promozionali;

- ✓ Mappa cittadina dei servizi, delle strutture e dei progetti rivolti all'infanzia ed all'adolescenza ***ragazzincittà.net*** collocata nel sito Ufficiale del Comune di Napoli www.comune.napoli.it e dotata di call-center (Numero Verde 800-435858);
- ✓ "*285 Informa scuola*" - e-mail: scuola285@comune.it (spazio informativo relativo ai progetti realizzati nelle scuole);
- ✓ Giornale "Mongolfiera" (redazione a cura dei bambini/e delle scuole di Napoli);
- ✓ Centro Ricerche Documentazione Infanzia (informazioni su iniziative ed attività rivolte ai minori)
- ✓ Seminari/convegni/mostre finalizzate al coinvolgimento degli operatori, delle famiglie e dell'opinione pubblica in generale;
- ✓ Arredo urbano orientato a rendere la città "a misura dei bambini e delle bambine" [ATTIVITA' PROGRAMMATA, IN VIA D'IMPLEMENTAZIONE]:
  a. Istallazione di Paline informative con display luminosi per indicare le sedi dei servizi e progetti esistenti sul territorio
  b. Sistemazione in punti strategici di sagome rappresentative dei servizi e delle attività realizzate a favore dei minori;
- ✓ Utilizzo di campagne pubblicitarie (radio, televisioni locali, cartellonistica e tabelloni) anche inserite sui mezzi di trasporto pubblico.
- ✓ Attivazione di uno spazio informativo relativo ai progetti scuola, promossi in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale Pubblica Istruzione, ASL NA 1 – Progetto Fratello Maggiore;
- ✓ Servizio informativo in collaborazione con gli URP del Comune e gli URP dell'ASL NA 1

Ogni realtà territoriale, come era facilmente auspicabile, ha sviluppato programmi di formazione diversi in relazione alle diverse esigenze dei soggetti che applicano la legge; si sono così articolati formazioni su:

- procedure amministrative
- lavoro di gruppo, lavoro di rete,
- sostegno psicosociale alle famiglie per l'affido
- abuso e maltrattamento
- monitoraggio e valutazione

La caratteristica comune che sinora si evidenzia è l'estensione dei momenti formativi a tutti i soggetti che afferiscono ad un progetto, l'orientamento è quello cioè considerare la formazione condivisa tra diverse professionalità afferenti a culture professionali diverse, come uno degli elementi più importanti per la reale integrazione dei servizi.

1.5 Riparto economico delle risorse ex L. 285/97

La realtà mostra un impegno quasi totale delle quote del secondo triennio (per quelle Regioni che lo hanno attivato) a cui però non corrisponde un'adeguata percentuale di liquidazioni, questo dovuto per alcuni casi alla mancata erogazione dei fondi, peraltro assegnati con decreto, da parte del Ministero; in altri casi per difficoltà di gestione amministrativa.

2. Stato di attuazione del piano, dei progetti e degli interventi previsti dalla legge

Struttura caratteristiche ed evoluzione nel piano territoriale di intervento

L'analisi del raccordo con la normativa regionale oltre a fornire una fotografia sull'organizzazione locale delle politiche dedicate all'infanzia e l'adolescenza, anticipa la lettura dello sviluppo dell'implementazione della 328/00. Su quattordici relazioni pervenute otto danno indicazioni relativamente alle connessioni tra normativa locale e regionale, mentre cinque (Bologna, Genova, Catania, Napoli, Roma) indicano oltre a questo, l'avvio dell'implementazione della L. 328/00 con l'inserimento dei piani territoriali afferenti alla 285 nei più ampi piani di zona.

All'interno del primo gruppo vi sono ulteriori distinzioni da fare: delle otto relazioni infatti quattro si riferiscono a realtà che sono ancora nel primo triennio di attuazione della legge ed il cui commento si rimanda alla parte specifica.
Le altre quattro realtà (Milano, Palermo, Torino, Venezia) hanno invece attivato la seconda triennalità autonomamente dalla implementazione della L. 328/00. Il raccordo con altra normativa di settore si è realizzato per ben tre casi con leggi regionali che individuano come azioni prioritarie l'attivazione di servizi educativi per la prima infanzia e/o servizi educativi di promozione della socializzazione tra coetanei. A ciò si aggiungono il Protocollo d'intesa per l'istituzione dei gruppi distrettuali GOIAM (gruppi operativi interistituzionali contro l'abuso ed il maltrattamento dei minori) per la città di Palermo, mentre per Torino l'articolato sistema di raccordi con altra normativa si è così strutturato: "Progetto *Torino, Città Educativa,* riferimento organizzativo per l'applicazione della Legge nella Città di Torino, conferma la logica di Piano e di Sistema. [...] È inoltre direttamente coinvolto nel Progetto Tempi e Orari della Città, nella gestione di Progetti Europei quali Urban II e, con il Settore Periferie, nei progetti di riqualificazione urbana che prevedono la diretta partecipazione delle bambine e dei bambini e che vennero progettati con la L. 285/97 a partire già dal 1998".

Le realtà che hanno attivato il secondo triennio con la coincidente attivazione della 328, informano non tanto del raccordo della L. 285/97 con altre normative regionali, quanto piuttosto, della realizzazione del piano di zona cittadino e dei suoi collegamenti con altre leggi e/o normative. Per Bologna e Genova il raccordo indicato è con il progetto 'Città educative' mentre, per Napoli e Catania il riferimento normativo comune è indicato nell'iniziativa comunitaria Urban, finalizzato alla riconversione di aree urbane degradate e nella L. 216/91 rivolta specificatamente a minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose: dalla relazione della città di Napoli si legge "...attraverso tali legami l'amministrazione ha inteso tradurre in opera il suo proposito di garantire servizi essenziali nei quartieri più a rischio, al fine di avviare processi di inclusione sociale proponendo alle famiglie un modello alternativo di aggregazione e convivenza fondato sulla legalità, sulla solidarietà e sul senso di partecipazione civica."

Così come si è posto in evidenza dall'analisi delle relazioni delle Regioni, anche per le città riservatarie l'eredità metodologica di pianificazione e programmazione della 285 è trasversalmente riconosciuta, la testimonianza della città di Roma ci sembra al proposito particolarmente significativa per cogliere la cultura e quindi l'impegno che la messa in atto della 285 ha prodotto al fine di mantenere, nella costruzione di altri percorsi, una metodologia che si fonda sul protagonismo e la partecipazione di tutti i soggetti interessati, senza però che essa sia assunta come una modalità fissa ma come passibile di modifiche: "L'esperienza della legge 285 risulta quindi preziosa per la programmazione dei piani di zona. La legge 328 ha infatti, nel suo impianto, un "gigantesco debito di riconoscenza nei confronti della legge 285". Questo processo è stato avviato ufficialmente nel mese di gennaio 2002, con la presentazione di un documento, sulla base delle cui linee di indirizzo sono state effettuate molteplici e diffuse consultazioni, che hanno portato nell'estate del 2002 all'approvazione - da parte della Giunta Comunale - del *Piano Regolatore Sociale*, attualmente all'esame del Consiglio Comunale. Il *Piano Regolatore Sociale* e i *Piani di zona* municipali offrono una preziosa occasione per contestualizzare le politiche per l'infanzia nelle politiche sociali, così come sono l'occasione per le politiche sociali di contestualizzarsi nell'orizzonte delle politiche per i diritti di cittadinanza, in coerenza con il modello istituzionale sperimentato con la legge 285, che oggi è visto come applicabile dal punto di vista metodologico anche ad altri settori di intervento pubblico. Il varo del *Piano Regolatore Sociale* è dunque un'importante occasione per ripensare il senso e la collocazione delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza, e quindi anche le finalità e gli strumenti della legge 285."

Appare dunque, dalle realtà considerate, che il secondo triennio di attuazione, grazie all'impegno ed al lavoro di molte persone, sia riuscito a trovare forza e non dispersione dalla messa in opera dei molteplici interventi normativi incorsi. Ciò ha prodotto una riflessione ampia e condivisa sul significato di politiche sociali in termini soprattutto di modalità di esercizio del governo locale, che ha portato:

- i comuni, all'aumento di azioni collocabili nelle aree funzionali di coordinamento e gestione delle risorse in altre parole al rafforzamento del ruolo di detti enti,

- al riconoscimento di tutte le parti sociali coinvolte nel processo di realizzazione delle politiche: " il terzo settore ha collaborato molto all'individuazione dei bisogni del territorio, rispondendo attivamente alle convocazioni e fornendo proposte progettuali e indicazioni per la redazione del Piano" (Palermo)

Questo lento processo ha, in altre parole, dato vita ad esperienze che hanno innescato processi di apprendimento sia istituzionale che non.

La sintesi della distribuzione dei progetti per articolo, rimanda una conferma a quanto detto sin'ora. L'articolo di legge che ha ottenuto un maggior numero di proposte progettuali e quindi di finanziamenti è quello relativo al sostegno alla relazione genitore-figli, coerentemente con quanto indicato anche nel piano di azione del governo ma con traduzioni pratiche decisamente diverse per città riservataria. Ad esperienze che indicano all'interno di questo articolo il sostegno economico a famiglie in stato di bisogno infatti, si affianca, ad esempio, la realtà della città di Venezia in cui "nessun progetto si riferisce al sostegno economico ad emergenze non adeguatamente sostenute da servizi sociali-sanitari." L'articolo 6 relativo all'attivazione di servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero, assume per le città riservatarie un contenuto specifico, in esso infatti si articolano per la maggior parte iniziative e servizi rivolti ai preadolescenti e agli adolescenti. Questa fascia di età trova infatti nei progetti delle grandi città una particolare attenzione "Le linee guida espresse dal comitato tecnico 285 per il Comune di Bologna hanno dato particolare risalto, a partire dal bando di selezione dei progetti nel secondo triennio, all'adolescenza come ambito prioritario di intervento ed azione. Tutto ciò conformemente, sia in termini di programmazione a medio - lungo termine che di investimento di risorse, ad una precisa volontà politica che riconosce in questa spesso misconosciuta coorte di età e nelle sue problematiche uno delle aree di investimento preferenziali perché – ad oggi – di fatto marginali."

A questo fa coerentemente seguito l'implementazione dell'articolo sette che si riferisce ad azioni tese alla promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Ultimo articolo che annovera al suo interno un minor numero di progetti è quello relativo ai servizi per la prima infanzia. Questo andamento è spiegabile con due ordini di ragioni: il primo, legato a quanto

detto in precedenza circa il raccordo della L. 285/97 con altre leggi e normative locali, come si è precedentemente visto infatti molte città riservatarie hanno attivato servizi alternativi al nido accedendo a fondi di leggi regionali piuttosto che all'interno della 285; seconda ragione è, come una delle caratteristiche del secondo triennio per le città riservatarie, l'incremento di investimento per la fascia di età 11/25 ovvero non solo preadolescenza e adolescenza ma anche giovani adulti.

Altro elemento che caratterizza positivamente l'implementazione del secondo triennio di attuazione della legge riguarda le modalità di gestione dei progetti, ciò che si evidenzia infatti è l'attivazione di formule diversificate e più adeguate alle caratteristiche 'storiche' e di contenuto dei progetti, le testimonianze delle città di torino e napoli ci sembrano a tale proposito estremamente indicative di questo aumento di attenzione della qualità di gestione del rapporto tra pubblico e privato e della gestione delle risorse finanziarie. L'esperienza di Napoli verte sostanzialmente nella gestione dei contributi in corso d'opera "L'attuazione del piano territoriale, oltre ad aver stimolato la sperimentazione di nuove procedure, ha permesso di applicare strategie finanziarie volte a rendere più flessibile e meno macchinosa la gestione dei fondi. Tali strategie hanno reso possibile la modificazione in corso d'opera delle previsioni di bilancio ed hanno garantito a possibilità di rispondere tempestivamente alla eventuali necessità che richiedevano un maggiore fabbisogno di risorse economiche, in ragione di mutati bisogni dell'utenza e del territorio coinvolti.". L'esperienza della città di torino fornisce invece indicazioni circa le modalità di finanziamento dei progetti in relazione alle caratteristiche dei progetti stessi: "A tre anni di gestione dei progetti nell'ambito della legge, si è proceduto attraverso formule più snelle caratterizzate da contributi, procedura che si vede applicata a ben 34 progetti. La formula dell'accreditamento è utilizzata per tre progetti, mentre i rifinanziamenti hanno permesso di garantire la attuale continuità a progetti i unti incontro/centri gioco. L'aggiudicazione attraverso gara, utilizzata per 28 progetti, ha consentito di acquisire e esperire nuove progettualità. L'affidamento diretto a terzi utilizzato per nove progetti è risultato caratteristico nelle azioni di formazione e attivazione dei corsi.

Soltanto dieci sono i progetti a diretta gestione dell'Ente pubblico quale gli sportelli informativi delle famiglie organizzati con personale e sedi di nidi e scuole dell'infanzia."

Dall'articolazione con cui all'interno delle relazioni si dà notizia dell'innovatività dei progetti, è chiaro come questo concetto abbia acquisito nel tempo una maggiore specificazione dei significati insiti al suo interno, si deducono così, dalle relazioni presentate, tre tipologie di innovatività:

- progetti innovativi in relazione al contesto locale. È chiaro come detto anche in altre occasioni come l'innovatività di un progetto è relativa a diversi fattori che riguardano ora la condizione oggettiva del contesto in cui esso si colloca, ora l'originalità dell'idea ora della metodologia utilizzata per applicarla.
- progetti con finalità trasversali. La caratteristica di tali progetti è quella di sviluppare finalità legate a tutte le esperienze e non legate a nessuno in specifico; esempio di questo sono i progetti di formazione di adulti, siano essi genitori, operatori, cittadini, di informazione/sensibilizzazione o di promozione della cultura dei diritti.
- progetti di sistema. Appartengono a questa categoria quei progetti invece le cui attività afferiscono alla ricerca, al monitoraggio, alla valutazione, alla raccolta dati, a modelli di coordinamento ma non solo... Sono progetti di sistema ad esempio l'Osservatorio cittadino sui minori della città di Torino, o il Centro cittadino per la sperimentazione di processi di sostegno all'innovazione formativa della città di Roma o infine del progetto Sportello informativo e di consulenza della città di Napoli. In relazione alle tematiche precedentemente affrontate su l'amministrazione/gestione dei progetti la città di Napoli si è data in via sperimentale detto sportello che nasce "dalla collaborazione tra il Dipartimento sevizi sociali e quello delle Gare e Contratti. Esso intende rispondere alle richieste di informazione e assistenza degli enti ed organismi del terzo settore e del volontariato che partecipano alle gare di evidenza pubblica in riferimento a:
  1. informazioni relative alla modulistica adottata con i Capitoli speciali d'appalto;
  2. assistenza alla progettazione tecnica

3. gli adempimenti contrattuali e fiscali conseguenti l'aggiudicazione."

Altro 'esperimento' di progetto di sistema è il progetto di Laboratori Educativi Territoriali della città di Genova, finalizzati al sostegno ai processi di rete ovvero "allo sviluppo e consolidamento dei legami 'particolari' esistenti al fine di costruire un oggetto di lavoro sempre più largamente condiviso, un processo in cui il coinvolgimento dei diversi attori sia legato al loro reale grado di partecipazione attiva e quindi alla probabilità che in esso vedano delle possibili risposte alle proprie domande e bisogni."

2.2 Criticità ed elementi positivi

Elemento di criticità comunemente segnalato all'interno delle diverse relazioni è la discontinuità dei tempi dei finanziamenti, ovvero il ritardo nell'accreditamento e riaccreditamento dei fondi per le varie annualità finanziarie unito all'incertezza sull'entità dell'importo accreditabile per ciascuna annualità, molto esplicativo anche in relazione alle soluzioni adottate è il documento prodotto dalla città di Roma: "Il problema più importante è derivato da ritardi nell'allocazione delle risorse da parte dello Stato e dai meccanismi contabili che le rendono di fatto indisponibili per lungo tempo. Questo problema è stato rappresentato in più occasioni dalle città riservatarie agli organi tecnici e politici del Governo, tramite l'azione dell'ANCI, senza però aver ottenuto risultati soddisfacenti. Se ciò non ha prodotto finora gravi conseguenze, lo si deve esclusivamente al senso di responsabilità dell'amministrazione comunale, che ha sostenute le spese degli enti attuatori anticipando propri fondi nelle more del riaccreditamento degli importi da parte della Stato." Nei casi in cui invece i comuni non hanno potuto sostenere l'anticipo dai fondi ciò ha comportato l'attivarsi di diverse soluzioni: l'annullamento di progetti, la riduzione temporale degli stessi o la riduzione del budget ad essi affidato, lo slittamento del loro avvio.

Elementi di positività ne sono invece stati indicati molti, alcuni specifici dei contesti in cui si sono sviluppati, altri condivisi da tutte le realtà.

L'elemento positivo individuato da tutte le realtà risulta essere l'eredità della 285, la pratica di questa legge ha cioè reso possibile il radicarsi di una cultura (come si diceva prima recepita in termini di apprendimento) della programmazione concertata tra i diversi soggetti (confermata anche dalla 328); della necessità nel sociale dell'integrazione dei servizi, delle professionalità, delle competenze, delle responsabilità ecc.; della necessità della messa a punto di regole e protocolli operativi tra soggetti; della consapevolezza diffusa dell'esigenza di monitorare e valutare gli esiti dei progetti al fine di rendere efficace la programmazione triennale degli interventi; dell'utilità e funzionalità del decentramento; dell'utilità del lavoro per progetti; e del l'importanza, nel rispetto dei diritti, di lavorare in un'ottica attenta al benessere e alla prevenzione.

2.3 Stato di documentazione degli interventi/attività

Non in tutte le città ancora è effettivo un sistematico processo di documentazione, in alcuni casi infatti essa si limita alla stesura di una relazione di valutazione (spesso eterogenee nella forma) delle attività del progetto che vengono periodicamente inviate dai responsabili dei progetti ai servizi sociali o ad altri uffici di competenza. In altri casi invece la documentazione viene realizzata da un organismo centrale che si occupa del reperimento di tutto il materiale relativo ai progetti quindi amministrativo/burocratico, pedagogico/educativo, e del materiale prodotto all'interno dei progetti stessi. Ancora un volta come si attesta anche nelle relazioni degli anni precedenti si constata la scarsa diffusione di azioni di catalogazione sui i materiali raccolti.

Circa il raccordo infine con gli adempimenti previsti dalla L. 451/97 molte sono le realtà che indicano come unici elementi la scheda di ricognizione periodica sullo stato di attuazione della L. 285/97 provenienti dal centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza, e l'invio dei materiali prodotti dall'attività dei progetti alla banca dati dello stesso ente.

2.4 Stato delle attività di monitoraggio e valutazione del piano territoriale

L'analisi dei documenti prodotti mostra uno stato generale di crescita circa questo tipo di attività. È trasversalmente riconosciuta anche in questo caso l'esperienza pregressa del primo triennio di attuazione, esperienza che si compone non solo dell'azione diretta, ma anche di tutti quei percorsi formativi che a vari livelli sono stati attivati su queste tematiche. Ciò ha comportato molto materiale su cui ragionare in vista della costruzione del piano territoriale del II triennio. Si evidenzia infatti da parte di molte città riservatarie la pratica di istituire specifici gruppi a cui viene affidato il coordinamento di questo tipo di attività. Con l'introduzione dei dettati della L. 328/00 si evidenziano inoltre sollecitazioni tese a realizzare percorsi di adattamento degli strumenti creati ed utilizzati con la 285 a tutta l'attività del sociale. Si rileva inoltre una sempre maggiore specificità degli strumenti utilizzati, accanto infatti alla costruzione di strumenti per il monitoraggio interno si è affiancata anche una volontà di agevolare percorsi di condivisione di strumenti di rilevazione e monitoraggio con l'ente regione.

PARTE B. Bilancio dell'attuazione del primo triennio

In questa sezione verranno considerate le relazioni di 7 città riservatarie (Bari, Cagliari, Reggio Calabria, Taranto, Venezia, Palermo, Roma[1]).

Il bilancio che si evidenzia da quanto scritto all'interno delle relazioni è sostanzialmente positivo, gli aspetti, su cui maggiormente le riflessioni si sono soffermate, riguardano il miglioramento del territorio e del contesto sociale. L'istaurarsi di servizi e l'attivarsi di azioni

[1] Nel periodo interessato dalla presente rilevazione, risultavano attivi nella città di Roma, Palermo e Venezia contemporaneamente due piani cittadini: quello relativo alla prima triennalità (finanziamento 1997/1999) in fase conclusiva e quello relativo alla seconda triennalità (finanziamento 2000/2002) in stato di piena attuazione.

a carattere promozionale e non solo assistenziale, infatti, ha permesso una rivalutazione urbanistica del contesto territoriale e anche, parallelamente, la rivitalizzazione della relazionalità di ragazzi e adulti che quel territorio vivono. La presentazione di alcune realtà ha mostrato come la 285 in città quali bari, cagliari, Reggio Calabria, Palermo e Taranto ha primariamente significato una risposta concreta alla "cronica carenza di servizi ed interventi" (Palermo).

L'implementazione poi dei dettami della legge durante l'arco di tempo del primo triennio ha comportato una serie di acquisizioni:

- L'attivarsi di sinergie tra istituzioni diverse e sinergie innovative tra servizi. "Per quanto attiene le sinergie istituzionali sviluppate, in vari ambiti sono stati realizzati tavoli di confronto e negoziazione con l'obiettivo di definire i ruoli e le forme della collaborazione." (Palermo)
- Il graduale strutturarsi del ruolo dell'ente locale. Si è cioè fatto più evidente che non era sufficiente definire nero su bianco l'identità di ogni struttura ma che essa si costruiva e rafforzava sulla base di scelte qualitative e metodologiche che caratterizzavano il processo stesso. Nel percorso del primo triennio si è così "rafforzata la consapevolezza dell'utilità strategica di acquisire un metodologia progettuale" (Reggio Calabria). Sono state quindi varie tipologie di azioni che hanno ridefinito e rafforzato appunto il ruolo dell'ente locale:
  - la valutazione dei risultati e delle ricadute dei progetti, rapportati agli obiettivi della legge e del Piano territoriale nel suo insieme;
  - la consulenza ed il supporto utili alla ridefinizione e riformulazione, in itinere, dei progetti;
  - il collegamento con le esperienze in atto nelle altre città riservatarie e la partecipazione a momenti formativi;
  - una stabile e costante attività di monitoraggio e valutazione, che ha consentito di cogliere più organicamente lo sviluppo del Piano, attraverso la realizzazione dei progetti nella loro dimensione territoriale;

- la valorizzazione delle iniziative pubbliche, realizzate nell'ambito dei progetti, in quanto utili a far conoscere le diverse opportunità sia ai minori che alle famiglie ed alla comunità nel suo insieme (Cagliari).

- La maggiore consapevolezza di ciò che serve. "La specificità degli interventi previsti e realizzati ha richiesto la previsione, in fase progettuale e l'utilizzo, in fase esecutiva di professionalità e figure capaci di elaborare ad adeguare strumenti e metodologie , al fine di realizzare interventi trasversali e non parcellizzati. Figure e professionalità con conoscenze e abilità realmente possedute, con motivazioni effettive rispetto alla condivisione di obiettivi dei singoli progetti, capaci di attivare interventi concreti, individuando misure organizzative, ruoli e funzioni." (Reggio Calabria) " Lavorare in rete permette di affrontare in maniera maggiormente efficace il tema della promozione dei diritti dei minori (ottica d'insieme), ma implica diverse complessità, quali il necessario cambiamento di consolidati equilibri e la necessità di coniugare linguaggi e metodologie tra attori che storicamente occupano differenti campi di azione." (Venezia)
- Il riconoscimento dei diversi attori coinvolti nelle politiche di promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Dalle relazioni appare evidente come la risposta al bisogno sia più efficace se per costruirla concorrono più soggetti con competenze diverse: sono così riconosciuti i contributi delle circoscrizioni nella lettura dei bisogni e nella ricognizione delle risorse territoriali, degli operatori nella diffusione di una cultura della promozione e non solo della cura, degli utenti nell'interpretazione del bisogno stesso. A questo stesso processo è riconosciuto infine una ricaduta indiretta ovvero la crescita formativo/educativa di tutti gli operatori e degli utenti dei servizi.

Parallelamente ad una valutazione complessiva che pone in evidenza principalmente elementi di positività, sono emersi elementi di criticità assai interessanti:

- **Gestione amministrativa**. Così come messosi in evidenza circa l'esperienza di implementazione della 285 nel primo triennio di attuazione da parte delle Regioni così per le città riservatarie un'area di maggiore criticità si è espressa nella gestione amministrativa

dei progetti: i rapporti tra ente pubblico e soggetti privati ha implicato una grossa messa in discussione dei modelli burocratico-procedurali attivati fino a quel momento.

- **Sinergia.** Accanto alle difficoltà di carattere tecnico si sono affiancate problematicità di fondo legate ai rapporti tra istituzioni: "forse un "pedaggio" necessario da pagare nella prima sperimentazione di uno strumento così innovativo. Ad esempio, la sinergia tra le diverse amministrazioni (Comune, Regione, Provveditorato, ASL, Giustizia minorile) ha avuto un andamento discontinuo, ben lontano dal "gioco di squadra" che tutti auspicavano. In particolare il "mondo della scuola" e il "mondo della 285" si sono incontrati solo in poche aree: la collaborazione spesso è rimasta in superficie, quasi un "buon vicinato", piuttosto che una progettualità comune." (Roma). "Nel corso del triennio, sono ripetutamente intervenute difficoltà di reperimento spazi, di sostituzione dei medesimi, revisione degli accordi con gli istituti scolastici e di altri organismi privati al cui interno si realizzavano le attività con conseguenti momenti di impasse nello sviluppo dei progetti." (Cagliari)
- **Capacità di definire**. L'attuazione della 285 ha comportato sia per gli enti firmatari gli accordi di programma, sia per i soggetti esecutori dei servizi l'assunzione e/o il miglioramento della capacità di definire realisticamente obiettivi generali e specifici e di individuare preventivamente i migliori strumenti per realizzarli. È infatti diffusa l'esperienza di realtà in cui gli elementi chiave dei vari sistemi, informativo, formativo e valutativo, si sono evidenziati e delineati nella forma e modalità necessarie, caratteri che non erano stati adeguatamente e compiutamente definiti all'inizio della programmazione e della progettazione.
- **Omogeneità dei risultati.** Altro elemento di criticità postosi in evidenza, ha riguardato la forte disomogeneità da circoscrizione a circoscrizione, dei risultati conseguiti "...a fianco di Circoscrizioni che hanno svolto questo compito con grande fatica, ve ne sono state altre che hanno colto l'occasione della legge 285/97 per sviluppare una forte rete territoriale con la scuola, i servizi sanitari, il Terzo Settore." (Roma). Questo elemento, strettamente collegato a nostro avviso con quello precedente, ha comportato il rafforzamento dei

progetti cosiddetti di sistema tesi alla costituzione di gruppi di coordinamento con funzioni di sostegno all'azione e alla valutazione.

- **Carenze oggettive.** Esistono poi realtà in cui si sono espresse anche difficoltà strutturali. "L'avvio delle singole azioni è stata difficile per carenze di strutture a norma di Legge." (Taranto).

PARTE C La nuova programmazione della L. 285/97

7. Valutazione qualitativa sul passaggio dal primo al secondo triennio

La valutazione del passaggio è caratterizzata dal suo collocarsi, per la maggior parte dei documenti analizzati, su uno sfondo di riflessione che ritrae la legge stessa come primo strumento normativo ad aver fornito indicazioni concrete circa le modalità di attuazione dei diritti dei cittadini più piccoli ma anche come uno degli elementi di cambiamento più significativi nel sistema delle politiche sociali.

Ciò che in estrema sintesi ha pertanto caratterizzato il percorso sin qui fatto è stato per il primo triennio la necessità di definire e concretizzare localmente gli innovativi dettati della legge, per il secondo triennio il consolidamento ed il miglioramento di ciò che è stato attivato. Così come emerso dall'analisi delle relazioni delle Regioni l'orientamento a costruire politiche sociali rivolte all'infanzia e all'adolescenza in un contesto evolutivo ha fatto si che tale orientamento si esprimesse in seno ai contenuti dei progetti e degli interventi ed alla metodologia operativa utilizzata per realizzarli. Anche nel caso delle città riservatarie dunque il passaggio tra primo e secondo triennio è stato caratterizzato dalla implementazione di una metodologia di condivisione e compartecipazione degli obiettivi fin dalla predisposizione degli incontri per la stesura dei piani territoriali e degli accordi di programma.

Ciò che sembra accomunare le diverse relazioni è il tipo di lettura che viene fatta del contesto e delle strategie da attivare per un buon funzionamento dello stesso: la città viene infatti intesa

come un sistema attivo e ricettivo al cui interno si sviluppano problemi molteplici ed in rapida trasformazione, ciò che si percepisce è in altre parole la consapevolezza che le città in quanto sistemi impongono risposte che, nel momento in cui si manifestano, non sono più legate alle domande originarie ma alla loro stessa trasformazione. È appunto su questo carattere dinamico che si connotano strategie diverse tese alla costruzione di risposte adeguate. Perché ciò si verifichi è però necessario che si faccia ancora un passo avanti nell'elaborazione culturale: le politiche sociali tese alla promozione dei diritti ed alla prevenzione del disagio, e non meramente assistenzialistiche, sono connotate da una grossa componente educativa sia essa informale/operativa (ossia quella che si esprime all'interno delle riunioni di gruppo e di confronto, nello svolgimento di competenze e ruoli nuovi), che formale (ossia quella più specificatamente legata alla formazione, a campagne di sensibilizzazione ecc.). Elemento che chiede grossi investimenti perché è trasversale appunto a tutte le politiche sociali e non solo a particolari aspetti di questo.

Questo approccio ha portato al mantenimento e in alcuni casi al rafforzamento dei seguenti elementi di continuità tra il primo e secondo triennio[2]:

- le esperienze risultate significative nel corso del primo triennio
- la centralità dell'ente locale e la sua funzione di regia della gestione delle risorse inteso sia come informazione/coinvolgimento della comunità territoriale, sia come capacità di mantenere in piedi finanziariamente le esperienze attivate, oltre la 285
- la necessità di una concertazione istituzionale
- la valorizzazione di tutti i soggetti coinvolti nella realizzazione delle politiche per i minori
- una concezione della programmazione come sintesi di diversi approcci e contributi provenienti dall'ambito istituzionale e dalle esperienze del mondo associativo
- la creazione di strumenti di partecipazione e di analisi finalizzati alla definizione dei contenuti dei programmi ed alla valutazione degli esiti

[2] Questo elenco risulta dai diversi elementi emersi dalle singole relazioni.

- la consapevolezza del valore promozionale della legge rispetto ad interventi innovativi che si devono tradurre in possibilità di crescita e di sostegno permanenti peri ragazzi e le loro famiglie, ampliando ed integrando il sistema dei servizi esistenti
- la pratica di una collaborazione interistituzionale tra città riservataria, Provincia e Regione sia sulle più significative innovazioni sia sugli strumenti di monitoraggio e valutazione degli interventi.

Gli elementi di discontinuità riguardano invece:

- l'inserimento all'interno del piano di progetti innovativi ovvero sia quelli in risposta ai bisogni non affrontati nel primo triennio sia quelli finalizzati all'arricchimento di ciò che è presente ma che necessità di rispondenze più specifiche
- aumento dei progetti rivolti specificatamente ai preadolescenti e adolescenti
- l'accentuazione della logica di empowerment dei progetti e dei soggetti
- la valorizzazione della sussidiarietà nel rapporto tra istituzioni tra loro e tra queste ed il privato sociale
- difficoltà nel gestire e coordinare i due piani (quello del primo triennio e quello del secondo triennio) che, per un arco di tempo, si sono sovrapposti e non si sono succeduti 'in sequenza'
- difficoltà di attuare nella pratica i principi di sussidiarietà che richiedono decentramento e autonomizzazione dei soggetti.

8. Analisi e considerazioni sulla relazione Regione Città riservataria

Molteplici sono gli aspetti in cui questo tipo di relazione si realizza, il risultato più evidente però è che dalla maggioranza dei documenti inviati non si hanno informazioni a proposito. Le indicazioni fornite testimoniano livelli diversi di relazione che vanno da una totale assenza di rapporto (intesa in questo caso unicamente come la restituzione di informazioni dovute), al rispetto della reciproca autonomia all'interno di una comune ricerca di collaborazioni tese o

alla realizzazione uniforme della programmazione della progettazione e dell'attuazione dei piani; o in altri casi alla costruzione di una completa visione dell'attuazione della legge e dei risultati della stessa.

9. Conferme e modificazioni nelle scelte programmatiche della Città riservataria, per la pianificazione del secondo periodo di attuazione della L. 285/97

I riferimenti giuridici e normativi, a cui le linee di indirizzo e i piani territoriali delle città riservatarie si ispirano, sono numerosi e questo dimostra da un lato un'accresciuta capacità da parte delle istituzioni di orientarsi e dall'altra l'impegno a mantenere insieme, nell'obiettivo di integrare, le diverse prospettive di intervento e quindi a sostenere il proprio ruolo di regia. Tra gli elementi comuni che hanno orientato la definizione delle priorità oltre ovviamente alla L. 285/97, ci sono: il Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e dello sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2000/2001; il Piano nazionale degli interventi e servizi sociali 2001/2003; le indicazione della L. 328/00; i piani integrati comunali dei servizi sociali. Le indicazioni di priorità che acquistano specificità nei diversi territori in cui si contestualizzano possono in maniera molto generale essere comprese nelle seguenti categorie:

- Sostegno alla genitorialità. Individuando come finalità delle politiche sociali il 'ben-essere sociale', viene riconosciuto alla famiglia il ruolo di primario luogo ed esperienza di promozione e benessere degli individui e specificatamente dei minori. Il sostegno a tale responsabilità è fornito con interventi assai diversi che si articolano lungo un continuum che va dall'assistenza economica alle famiglie in situazione di grave disagio, al sostegno educativo alle sfide cui deve rispondere il ruolo genitoriale.
- Potenziamento servizi e/o interventi per gli adolescenti. Gli interventi posti in essere a favore di questa fascia di età mostrano un orientamento da parte di alcune città a riformulare una lettura culturale condivisa ed aggiornata della stessa. La città di Napoli a tale proposito sostiene: "Introdurre modelli culturali alternativi significa recuperare competenze e ruoli sociali dei bambini e dei giovani, partendo dal riconoscimento della loro identità di soggetti capaci - se saputi ascoltare e se lasciati più 'liberi' - di migliorare

la propria vita e quella delle comunità in cui vivono." Sono così indicati come orientamenti prioritari l'attivazione di ricerche conoscitive (spesso promosse in compartecipazione con i diversi dipartimenti universitari e/o gli osservatori cittadini) su gli usi, i bisogni, le aspettative di adolescenti di un particolare territorio parallelamente all'interesse di aumentare dell'offerta di opportunità di ascolto, di partecipazione e di fruizione della città e delle occasioni che essa stessa offre.

- Aree a rischio e contrasto al disagio. Unitamente all'attenzione della promozione dei diritti che come abbiamo visto tende a svilupparsi su due direzioni una tesa al miglioramento della lettura dei bisogni (ma anche delle aspettative, delle prospettive ecc) ed una alla costruzione di proposte utili per questa fascia di età, si colloca, da parte delle città riservatarie, una specifica attenzione alle aree a rischio di devianza. Questa area di interesse caratterizza prevalentemente, anche se non in maniera esclusiva, le città del sud: Catania, Palermo, Napoli, Reggio Calabria, Bari, mostrano con maggior enfasi la volontà di investire risorse non solo economiche ma anche culturali e personali per dare risposte a fenomeni quali la dispersione e/o il disagio scolastico, l'emarginazione/isolamento, o per favorire "azioni rivolte ai minori sottoposti a provvedimenti dell'autorità giudiziaria, al fine di evitare che essi possano essere assorbiti ed omologati ad una cultura criminosa" (Catania)
- Contrasto al maltrattamento. Per quest'area vengono indicati percorsi di sensibilizzazione finalizzati alla costruzione di percorsi di consapevolezza e responsabilità delle comunità territoriali, ma anche di sostegno a bambini e ragazzi, e supporto formativo agli operatori.
- Deistitutizzazione. In vista della chiusura degli istituti per l'anno 2006, ai sensi della L. 149/2001 (art. 2, comma 4), in varie realtà sono state attivate azioni tese alla graduale riduzione degli inserimenti in istituti e della loro durata.
- Promozione dei diritti. A fare da sfondo a questi interventi è il diritto di cittadinanza, all'interno di una visione dei minori che rimanda la loro centralità ed importanza non ad un generico futuro ma reale presente: "restituire dignità ai bambini ed alle bambine che vivono nelle nostre città, significa necessariamente considerarli una vera e propria risorsa

dell'oggi e non del futuro. Implica, in atre parole, superare pratiche e modelli culturali "adultocentrici" (Napoli)

Alle indicazioni attinenti le priorità di azione, si affiancano altri contenuti/obiettivi che vengono definiti in molte relazioni trasversali alla diversa articolazione che viene ad avere l'implementazione della legge:

- La modalità della partecipazione (dei minori in generale, dei diversamente abili, dei bambini stranieri, dei bambini malati) e promozione di esperienze di progettazione partecipata

Relativamente poi alla metodologia a sostegno dell'implementazione delle politiche sociali a favore dei minori vengono indicate come caratteri qualificanti:

- formazione
- informazione/comunicazione
- monitoraggio/verifica/valutazione
- costituzione di gruppi di coordinamento di tali politiche
- integrazione dei servizi
- raccordo intra ed inter istituzionale
- coinvolgimento della comunità territoriale.

10. I tempi e i modi della nuova programmazione della L. 285/97 nella Città riservataria

Le indicazioni circa la durata e la conclusione del secondo triennio di attuazione della legge hanno per tutte le città caratteristica di previsione in quanto viene fatto presente che esse sono condizionate da:

- La presenza dei finanziamenti il cui accredito, come già avvenuto nel 2001, è slittato da giugno a ottobre/novembre con conseguente ritardo per la stipula dei contratti e per l'avvio delle attività.
- Orientamento a far convergere per tempi e modalità attuative l'implementazione della 285 con l'implementazione della 328.

PAGINA BIANCA

I. Lo stato di attuazione della legge

3. La ricognizione periodica

PAGINA BIANCA

3.1 Le relazioni delle Regioni e delle Province autonome

3.1.0 Introduzione

Un primo elemento da segnalare rispetto alla ricognizione periodica sullo stato di attuazione della legge 285/97 relativa al periodo 30 aprile 2001-30 aprile 2002 è che tutte le Regioni e le province autonome interessate hanno fornito risposta a differenza degli anni precedenti in cui si erano ottenuti livelli di copertura alti, ma comunque mai completi.

Oltre al sottolineato ottimo livello di risposta delle Regioni, bisogna evidenziare la buona qualità della compilazione dei questionari da parte di chi si è occupato di fornire le informazioni. All'interno delle 21 schede pervenute, infatti, solo in pochi casi si hanno delle mancate risposte e le risposte date rispettano le indicazioni che la scheda prevedeva in merito alle modalità di compilazione. Ampie, inoltre, nella gran parte dei casi, le specificazioni a corredo nelle domande in cui era richiesto un approfondimento delle tematiche evidenziate. Unica nota non del tutto positiva rimane la disomogeneità nei tempi di trasmissione delle schede stesse al Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza, ritardo che porta ad un inevitabile allungamento dei tempi di elaborazione dei dati raccolti.

La scheda di rilevazione, modificata in alcuni punti rispetto a quella degli anni precedenti, è strutturata in tre parti. Nella prima parte si richiedono informazioni di riepilogo, nella seconda si richiedono informazioni relative allo stato di attuazione della legge e nella terza, infine, si cerca di indagare il raccordo della legge 285 con altre norme.

Il commento e le tavole di seguito presentati, seguendo l'ordine in cui sono disposte le domande del questionario, mirano a fornire un quadro complessivo delle informazioni collezionate nell'attività di ricognizione alla luce, anche, dei cambiamenti e delle novità introdotte dalle legge 328/00.

3.1.1 Informazioni di riepilogo

Il ruolo della programmazione delle Regioni per l'attuazione della legge continua ad essere centrale, ma la diversa interpretazione della progettazione triennale ha portato ad elaborare piani e progetti di durata diversa e con fasi di avvio eterogenee. Tali sfasamenti temporali segnano ancora oggi il confronto tra le programmazioni regionali, tanto che al 30 aprile 2002 ci sono 4 Regioni (Basilicata, Calabria, Molise e Sardegna) che dichiarano di far riferimento, nei dati presenti nella scheda, alla prima triennalità e quindi attingono a fondi degli anni 1997/98/99. Questo vuol dire inoltre che alla data sopraindicata queste Regioni non hanno predisposto gli atti di indirizzo per la seconda triennalità.

La definizione degli ambiti territoriali nello spirito delle Legge, risponde all'esigenza di favorire, salvaguardare e promuovere diritti ed opportunità per bambini, ragazzi ed adolescenti. Nel primo triennio di applicazione della Legge, le Regioni nel definire gli ambiti non hanno posto la dovuta attenzione nel valorizzare le comunità esistenti, costruendo ambiti, in taluni casi, molto ampi che abbracciavano realtà diverse per tradizioni, cultura e stili di vita. Ecco perché è stata necessaria una ridefinizione degli ambiti ed un ampliamento del loro numero specialmente in due realtà regionali. La Sicilia in questo senso risulta quella con il più alto numero di ambiti dichiarandone 67 seguita dalla Campania con 41.

Il livello di definizione degli ambiti territoriali è: per 7 Regioni, zonale o di distretto socio-sanitario; per altre 7 Regioni di livello provinciale, segno evidente che esistono molte realtà italiane in cui si è riusciti a mettere insieme esigenze piuttosto differenziate come quelle che si possono riscontrare all'interno di una provincia; per 4 Regioni l'ambito è costituito da comuni associati; e per una Regione infine l'ambito corrisponde ad una comunità montana.

A parziale conferma del fatto che può emergere l'esigenza di diversificare le realtà all'interno degli ambiti, 9 Regioni e Province autonome dichiarano che all'interno degli ambiti territoriali definiti, operano dei sub-ambiti, nella altre 12 Regioni e Province autonome questo non accade.

A prescindere dal tipo di organizzazione interna che gli ambiti si sono dati, dalla ricognizione emerge una capacità progettuale piuttosto diversificata ma non facilmente valutabile con i dati a disposizione. In Italia, al 30 Aprile 2002, i progetti approvati nei piani afferenti alla seconda

triennalità sono stati 2.654, con la Sicilia che dichiara 475 progetti (in termini assoluti il valore più alto) seguita dalla Toscana con 314 e dalla Campania con 302. Questi dati sono solamente indicativi, in quanto non è possibile valutare dal semplice numero la bontà della capacità progettuale di una Regione. Ogni progetto, infatti, ha una sua complessità ed una sua finalità, quindi non è il numero di progetti in sé che determina il successo dell'applicazione della legge ma piuttosto la definizione, l'articolazione, e la realizzazione di interventi mirati e capaci di raggiungere gli obiettivi prefissati.

3.2 Lo stato di attuazione della legge

Relativamente allo stato di attuazione della legge nell'anno oggetto di analisi, la gran parte delle Regioni dichiarano di non aver apportato modifiche ai piani territoriali (questo succede per ben 16 Regioni). Cinque Regioni hanno invece apportato modifiche ai progetti esecutivi: Calabria, Campania, Lombardia, Molise e Veneto e la sola Regione Marche ha modificato le quote di riparto del fondo assegnate agli ambiti.

Gli strumenti utilizzati per l'attuazione della legge sono per lo più deliberazioni di Giunta Regionale e Disposizioni Dirigenziali e/o Circolari, utilizzati rispettivamente da 11 e 12 Regioni. In tal senso si contano appena 3 Regioni che ricorrono a Deliberazioni del Consiglio Regionale.

Accanto ad atti relativi all'attuazione della legge 285 sono stati spesso adottati atti pubblici relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito della legge. Sono ben 15 le Regioni che dichiarano di averlo fatto attraverso atti che mirano a integrare e soddisfare esigenze contingenti nella varie realtà. Solo per fare qualche esempio, in Umbria si è intervenuti con atti pubblici miranti a favorire l'adozione del protocollo organizzativo, metodologico e operativo in materia di adozioni internazionali, nazionale e affidamento familiare; in Sicilia si è posta particolare attenzione alle comunità-alloggio per minori sottoposti a provvedimento dell'Autorità giudiziaria minorile.

La costituzione di un gruppo tecnico nasce con funzioni di supporto, di analisi del territorio, nonché diagnosi tecnica e di costruzione dei progetti ed è piuttosto diffuso tra le Regioni. Per 11 Regioni questo gruppo è stato costituito in un periodo precedente alla rilevazione e per 3

Regioni si è costituito nell'anno a cui fa riferimento la rilevazione. Sei Regioni dichiarano di non averlo costituito e in un caso non è stato segnalato il dato.

Tra le Regioni che dichiarano di aver costituito un gruppo tecnico se ne contano 6 per le quali il gruppo risulta composto da persone di uno stesso settore; 9 da persone di settori/dipartimenti afferenti ad assessorati diversi; e 6 da consulenti esterni. Sono state segnalate modalità ancora diverse, ad esempio la Lombardia dichiara che il gruppo è composto da referenti degli ambiti territoriali; la Valle d'Aosta indica l'intervento degli assessorati regionali, degli enti locali, dell'azienda USL. Per il Piemonte, infine, il gruppo si compone di un rappresentante per ogni provincia ed uno per il comune di Torino.

I gruppi costituiti risultano essersi riuniti in 10 Regioni, in 4 viene dichiarato esplicitamente che non si è riunito, ma in 7 casi questa informazione non è stata data. Gli argomenti per il quale il gruppo tecnico si è riunito è legato alla valutazione, al monitoraggio, alla programmazione, nonché alla costituzione della prima banca dati sulla condizione minori e all'esame dei nuovi piani territoriali provinciali ai fini dell'approvazione regionale.

Sono 15 le Regioni che dichiarano di aver effettuato iniziative informative sugli argomenti più diversi tra i quali ricordiamo: attività di formazione, giornate di studio su aree tematiche di realizzazione della legge, incontri organizzati in ambito provinciale su abuso e maltrattamento, preparazione delle "linee guida" ai comuni per l'attivazione della legge 328/00 e quattro convegni provinciali sullo stato di attuazione L. 285/97 nel contesto della presentazione del rapporto sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza.

Rimane forte l'attenzione per il tema della formazione che viene richiamata esplicitamente nella legge (art. 2, comma 2) dove si parla di "attività di scambio e formazione in materia di servizi per l'infanzia e l'adolescenza" . Le Regioni che dichiarano di aver stanziato quote di finanziamento della legge per attività formative sono 18 e la percentuale del fondo destinata a queste iniziative è pari al 5%, massimo utilizzabile secondo le indicazioni della legge stessa.

Delle 18 Regioni che hanno stanziato la quota del fondo per iniziative formative, 5 dichiarano di non aver effettuato nessuna attività formativa nell'anno di rilevazione, mentre 5 dichiarano di averne fatte a livello nazionale, 5 a livello interregionale e 12 a livello regionale. Gli argomenti su cui si sono incentrate le attività formative vanno dalla pianificazione,

progettazione, gestione di interventi e servizi sociali alla elaborazione dei piani di zona nonché sostegno alla genitorialità, abuso maltrattamento, affido familiare, strutture tutelari e adolescenza.

L'attenzione data al tema della formazione è confermata dal fatto che ben 8 Regioni dichiarano di aver realizzato iniziative formative sui temi della legge 285 con altri fondi, con un numero di partecipanti dichiarati pari 1.627. Questa cifra sottostima la vera partecipazione a queste iniziative, in quanto non tutte le Regioni hanno indicato il numero di partecipanti.

Una novità del piano territoriale consiste nel tentativo di costruire un'integrazione a più livelli (politico, amministrativo e operativo) coinvolgendo più soggetti ed operatori ciascuno con la propria professionalità e competenza. In questo senso 10 Regioni dichiarano che una o più riunioni regionali rappresentano una modalità per attivare iniziative di raccordo tra i piani territoriali. Tra le altre modalità di raccordo ci sono una o più riunioni politiche in tutti gli ambiti (per 3 Regioni), una o più riunioni politiche in alcuni ambiti (4 regioni) e una o più riunioni tecniche in tutti gli ambiti (3 Regioni). Curioso il fatto che ben 5 regioni dichiarino di non aver attivato iniziative di raccordo tra i piani territoriali.

Risultano, inoltre, 8 le Regioni che dichiarano di non aver attivato iniziative di raccordo per i progetti esecutivi e le Regioni in cui sono state attivate le modalità prevalenti sono state attraverso una o più riunioni regionali (7 Regioni) e con una o più riunioni tecniche in qualche ambito (4 Regioni).

Con la legge 285/97 il monitoraggio e la valutazione è diventata parte integrante dei propositi insiti nella costruzione di un piano territoriale e di un progetto esecutivo. In questo quadro, valutare e monitorare non diventa un mero esercizio di verifica contabile, ma significa dare senso agli interventi intrapresi al fine di offrire migliori opportunità ai bambini e ai ragazzi.

Nell'anno di rilevazione l'Abruzzo e la Provincia autonoma di Bolzano dichiarano di non aver attivato iniziative di monitoraggio/verifica per quel che riguarda i Piani territoriali, e Calabria e Liguria per i progetti esecutivi. Per le altre Regioni le attività di monitoraggio su piani territoriali e progetti esecutivi si sono realizzate con il coordinamento della Regione. Gli strumenti utilizzati per mettere in atto queste iniziative di monitoraggio sono stati vari. Per quel che riguarda la verifica dei piani territoriali, gli strumenti più utilizzati risultano essere la

rendicontazione economico-finanziaria (8 Regioni dichiarano di averla utilizzata) e i questionari-schede cartacee (7 Regioni). Tra gli altri strumenti utilizzati si hanno le riunioni periodiche tra i referenti/responsabili (4 Regioni). Del tutto analoghi gli strumenti utilizzati per il monitoraggio dei progetti esecutivi. Anche in questo caso questionari-schede e rendicontazione finanziaria risultano gli strumenti maggiormente in uso (rispettivamente in 12 e 11 Regioni).

La raccolta della documentazione relativa ai piani territoriali e ai progetti rappresenta un passo fondamentale per il processo di monitoraggio e di valutazione degli interventi operati. Sono ben 14 le Regioni che dichiarano di aver predisposto strumenti di raccolta dei documenti e 4 di non aver ancora predisposto gli strumenti ma di averlo in previsione. Questa raccolta di documentazione viene gestita autonomamente a livello regionale in 8 casi, in 3 vi è la collaborazione del Centro nazionale di documentazione ed in 2 casi viene gestita autonomamente a livello di ambito.

Nonostante la predisposizione di strumenti di raccolta della documentazione per la gran parte delle Regioni, in 6 Regioni non si sono verificate iniziative di valutazione sia per quel che riguarda i piani che i progetti. Le iniziative di valutazione, laddove vengono svolte, sono affidate, nella gran parte dei casi, da funzionari o da una commissione di esperti regionali. Solo in una Regione si è ricorsi ad una ditta specializzata o ad esperti esterni per la valutazione dei piani territoriali. È evidente, quindi, la tendenza di uno sviluppo progettuale, almeno in maniera preferenziale, tutto interno alle realtà territoriali.

I momenti di valutazione sul percorso progettuale che si sta intraprendendo, danno il polso dei benefici raggiunti in base agli obiettivi teorici che si erano fissati in avvio, e questo permette quindi di capire se ci si sta muovendo nella giusta direzione e se alcuni interventi necessitino di modifiche. Ecco quindi che diventa importante effettuare una attività valutativa "ex ante" dei piani e dei progetti esecutivi e questo nell'anno di rilevazione è stata fatta da 9 Regioni per quel che riguarda i piani e 4 per i progetti esecutivi. Una volta che piani e progetti sono messi in campo viene effettuata una valutazione "in itinere" , fase in cui c'è una prima verifica degli esiti delle politiche previste ed in cui si possono ancora prevedere cambiamenti. Sono 6 le Regioni che dichiarano di averla fatta relativamente ai piani e 7 per i progetti

esecutivi. Infine la verifica si sposta sui risultati del piano/progetto e del suo impatto sulla popolazione/territorio di riferimento. Questo tipo di verifica "ex post" è stata effettuata da 3 Regioni per i piani e da 1 per i progetti. Nessuna Regione dichiara di non aver fatto alcun tipo di valutazione. Da segnalare, però, una non risposta piuttosto alta sul tipo di valutazione effettuata sui progetti esecutivi (12 Regioni non rispondenti).

3.3 Raccordo della legge 285 con le altre norme

In questa breve sezione viene chiesto alle Regioni come stanno organizzando o hanno già organizzato la loro programmazione alla luce della legge 328/00.

C'è un sostanziale equilibrio tra le Regioni che dichiarano di aver adottato norme di recepimento della legge 328/00 (le Regioni sono 10) e quelle che non lo hanno fatto (9 Regioni). In due casi questa informazione non è stata data.

Piuttosto diversificato si presenta il rapporto tra i piani territoriali della legge 285/97 e i piani di zona della legge 328/00. Solo per 4 Regioni, infatti, esiste un piano unico che riguarda entrambi. In un caso esiste un piano che comprende quello della 328 e solo alcuni articoli della legge 285 con i relativi finanziamenti ed in 7 Regioni esistono due piani separati. Per altre 6 Regioni, la situazione si configura in maniera diversa dalle precedenti. In Umbria, per esempio, esiste un piano di zona con all'interno il piano territoriale della legge 285/97. Nella Provincia Autonoma di Bolzano i piani di zona della legge 328/00 non sono stati attivati e nel Piemonte esistono solo piani territoriali ex L. 285/97.

Ultimo dato da evidenziare è relativo all'eventuale programmazione delle legge 285/97 fatta in concomitanza ad altre leggi regionali per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Sono 12 le Regioni che dichiarano di avere una programmazione di questo tipo. L'oggetto degli atti emanati ha natura varia. Solo per fare qualche esempio: programma di assistenza minorile, progetto obiettivo materno infantile e dell'età evolutiva, nidi-materne e altra normativa nell'ambito dei servizi all'infanzia e contrasto all'abuso e sfruttamento sessuale dei minori.

3.4 Le relazioni delle città riservatarie

3.4.0 Introduzione

Il livello di risposta alla scheda di rilevazione sullo stato di attuazione delle legge 285/97 per quel che riguarda le città riservatarie è stato buono ma non completo come quello relativo alla scheda regionale. Delle 15 città riservatarie, 13 hanno inviato al Centro Nazionale la scheda compilata. Le due città mancanti sono Brindisi e Taranto. Quest'ultima città, in particolare, non è stata presa in considerazione poiché la scheda, seppur inviata, è risultata largamente incompleta.

Il periodo di rilevazione va dal 30 Aprile 2001 al 30 Aprile 2002 analogamente alla scheda regionale. Le risposte date sono riferite al secondo triennio di attuazione della legge (fondi statali 2000, 2001 e 2002). Fanno eccezione quelle città che al 30 Aprile 2002 non hanno approvato il secondo Piano territoriale.

La scheda è strutturata in tre parti; nella prima vengono richieste informazioni di riepilogo, nella seconda la situazione dei progetti esecutivi e nella terza il livello e l'avanzamento delle attività.

3.4.1 Informazioni di riepilogo

Sono solamente tre le città che dichiarano di far riferimento alla prima triennalità (Bari, Cagliari e Catania), per le altre rispondenti (9 città) i dati si riferiscono alla seconda triennalità e quindi a fondi statali del 2000, 2001 e 2002.

I progetti esecutivi approvati alla data del 30 Aprile 2002 afferenti alla seconda triennalità sono 457. Particolarmente alto il dato della città di Roma con 138 progetti, seguita da Torino con 97 progetti. Ovviamente questi sono numeri solamente indicativi sui quali non si può fondare una graduatoria relativa alle capacità progettuali delle diverse città. Non è solo il numero in sé, infatti, che determina il successo dell'applicazione della legge ma chiaramente è da considerare la complessità e l'organizzazione degli interventi che mirano a migliorare il benessere dei bambini e dei giovani nelle città. Dei citati 515 progetti esecutivi approvati circa il 45% rappresenta una prosecuzione (il dato è stimato in quanto non tutte le città hanno

fornito questa specifica), stessa quota di progetti riguarda nuove iniziative e solo una piccola parte costituisce una trasformazione.

3.4.2 La situazione dei progetti esecutivi

Tra i progetti esecutivi approvati nel piano risulta molto bassa la quota dei progetti che risultano divisi e ancor meno accorpati. Dei citati 515 progetti esecutivi approvati, 25 sono stati divisi e solamente 14 sono stati accorpati. Questi dati indicano che usualmente non si ricorre a modifiche sostanziali nei progetti esecutivi approvati.

Per quanto riguarda l'articolazione e la complessità dei progetti, i dati indicano che circa la metà dei progetti sono formati da 1 o 2 interventi. Al crescere della numerosità degli interventi decresce il numero di progetti. Questo non vale per i progetti che hanno un numero di interventi superiore a 20, che risultano particolarmente numerosi - si passa dai 4 progetti con un numero di interventi compreso tra 16 e 20 ai 25 progetti con più di 20 interventi -. L'apporto consistente di questa tipologia di progetti è data dalla città di Torino che ne dichiara 22.

La situazione dei progetti esecutivi è articolata come segue: 372 sono i progetti attivati dall'approvazione del Piano territoriale, 303 sono quelli attivati nel periodo di rilevazione, mentre 74 risultano non ancora attivati alla data del 30 Aprile 2002, ed 1 progetto è stato annullato.

Tra i 372 progetti attivati, il 6,4% è in fase di avvio, il 22,3% è in fase iniziale, il 33,9% in fase operativa, il 27,1% in fase operativa avanzata, il 10,2% in fase finale e nessun progetto risulta concluso.

Questo dato è confermato dal fatto che 6 città delle 13 rispondenti dichiarano che il numero di interventi attivati è compreso tra il 75% ed il 100% degli interventi da attivare e 4 città tra il 50% ed il 75%. Solo 2 città hanno attivato meno del 25% degli interventi.

Per quel che riguarda il numero dei fruitori o destinatari dei progetti esecutivi attivati, la situazione nelle varie città è piuttosto omogenea. Per la gran parte delle città, infatti, il maggior numero di progetti si rivolge ad un'utenza al di sotto delle 100 unità (i progetti con queste caratteristiche sono 207). Meno della metà (103) sono i progetti che si rivolgono ad un

numero di destinatari compreso tra 100 e 500. Da segnalare, però, i 14 progetti con più di 3.000 fruitori.

Dalla lettura dei dati relativi all'età dei fruitori dei progetti, si desume che non esiste un'età prevalente. La distribuzione percentuale dei progetti secondo la classe d'età dei fruitori a cui si riferiscono, mostra una leggera prevalenza per i progetti riferiti alla classe d'età 14 – 17 anni (21,2% dei progetti contro un livello medio del 15-16% delle altre classi d'età dei minori). Considerando il totale dei progetti relativi ai minori si arriva al 67% dei progetti. Da segnalare inoltre una quota non trascurabile di progetti (6,7%) che si rivolgono a giovani con un'età compressa tra 18 e 30 anni.

Il dato relativo alla tipologia di fruitori non può che confermare quanto appena detto a proposito dell'età. Ecco allora che il 72,8% dei progetti è destinato ai minori (in generale o con problemi) ed il 15,3% è destinato ad adulti, genitori. Del tutto marginale la quota di progetti che si rivolgono alle istituzioni ed agli adulti in generale (11 progetti in totale).

La situazione dei progetti visti dal lato di chi li mette in pratica e quindi degli operatori e dei volontari è altrettanto interessante. Circa il 91% dei progetti impegna un numero di operatori inferiore a 50. In particolare il 43,5% ne impegna meno di 10. Da segnalare che sono stati dichiarati 2 progetti con un numero di operatori superiore a 300.

La forma di gestione dei progetti esecutivi attivati è in un caso su due in convenzione tramite gara mentre nel 22% dei casi è un affidamento diretto a terzi. Gli operatori che hanno avuto in affidamento o in convenzione la gestione dei progetti si configurano per lo più come cooperative e associazioni o una combinazione mista di più enti.

Un altro aspetto importante per capire lo stato di avanzamento dei progetti esecutivi attivati è dato dalla quota delle risorse finanziarie percepite e già impegnate.

La gran parte dei progetti (circa 60%) hanno impegnato tra il 75% ed il 100% delle risorse finanziarie, mentre circa il 31% dei progetti ha impegnato fino al 50% delle risorse. Questi dati danno l'idea di un percorso progettuale ormai avviato e ben definito.

Per le città riservatarie, i finanziamenti stanziati per progetti sull'infanzia e l'adolescenza sono tratti da fondi statali della legge 285/97 nell'82,5% dei casi. Questo vuol dire che 8 progetti su 10 non hanno avuto nessun tipo di cofinanziamento, mentre 1 progetto ogni 10 ha avuto un

cofinanziamento per una quota compresa tra il 25% ed il 50% e per 8 progetti questa quota è compresa tra il 75% ed il 100%.

3.4.3 Livello di attività

I comuni delle città riservatarie hanno adottato atti relativi all'attuazione della legge 285/97 nella stragrande maggioranza dei casi con atti di gestione. Sono ben 676 gli atti che comprendono determine, disposizioni dirigenziali, contratti e convenzioni utilizzati. Solo la città di Cagliari dichiara che dal Comune non sono stati adottati atti relativi all'attuazione delle legge. Atti di indirizzo e protocolli ed accordi di programma hanno un'incidenza nettamente più bassa rispetto agli atti di gestione.

In 11 città si sono effettuati incontri tra gli Enti che hanno firmato gli accordi di programma per discutere, per esempio, le linee progettuali per il secondo piano sulla base dei risultati del primo triennio, l'avvio del II piano territoriale cittadino ed il collegamento dello stesso con la legge 328/00, oppure lo stato di avanzamento e valutazione dei progetti-programmazione del II piano territoriale. Le città riservatarie di Cagliari e di Venezia dichiarano che tra Enti firmatari non si sono effettuati incontri.

A livello operativo, al fine di ottimizzare gli intenti della programmazione, sono state attivate iniziative di raccordo tra i progetti esecutivi per la città riservataria. Gli strumenti maggiormente usati per ottenere questo risultato sono le riunioni politiche e tecniche. Questa modalità operativa viene usata rispettivamente da 5 e 8 città.

Tre città dichiarano di non attivare iniziative di raccordo.

L'importanza data ai momenti di incontro e di verifica è una costante in tutto il processo di realizzazione di un progetto, dal momento in cui viene pensato a quello in cui viene messo in pratica. In questo senso assumono importanza i momenti di confronto tra le realtà coinvolte nell'attuazione dei progetti esecutivi. Gli incontri con le associazioni, le cooperative sociali e le ONLUS sono quelli più frequenti (sono 11 le città che indicano incontri tra queste realtà), seguiti dagli incontri con le Ausl ed i Centri di Giustizia Minorile.

Le modalità attraverso le quali si è dato vita ad iniziative informative è stato abbastanza eterogeneo. I mezzi sicuramente più usati sono stati gli interventi su stampa, radio e tv locali

(11 città dichiarano di averne fatto uso), insieme a riunioni di lavoro aperte in ogni Circoscrizione/quartiere della città nonché apertura di uno sportello /ufficio informativo sulla legge.

La fase di monitoraggio e verifica viene affidata a funzionari/commissione di esperti del comune capofila in 10 città, mentre in 4 casi ci si affida ad una ditta specializzata/consulenti. Nel periodo di rilevazione le Città riservatarie di Bologna e di Milano dichiarano di non aver effettuato iniziative di monitoraggio. Gli strumenti attraverso il quale si realizza il monitoraggio sono molteplici. Le rendicontazioni economico-finanziarie insieme alle riunioni periodiche tra referenti/responsabili ed i questionari-schede cartacee sono gli strumenti maggiormente utilizzati per le iniziative di monitoraggio/verifica.

Altro momento importante nel processo di sviluppo di un percorso progettuale è quello della valutazione. Sono 4 le città che dichiarano che nell'anno monitorato non hanno effettuato iniziative di valutazione dei progetti esecutivi. Per queste città, evidentemente, i progetti sono ancora in fase di realizzazione. Per le altre ci si è affidati a funzionari/commissione di esperti del comune capofila o ad una ditta specializzata/consulenti. La valutazione effettuata, proprio per la fase di operatività dei progetti, è per 10 città una valutazione "in itinere", in 3 casi una valutazione "ex post" ed in 4 casi "ex ante".

Sul tipo di qualità sulla quale viene effettuata la valutazione c'è un equilibrio perfetto, nel senso che per 6 città viene effettuata sulla qualità erogata, per altre 6 su quella percepita ed in un caso viene indicata un altro tipo di qualità.

Gli ultimi due dati che emergono dalla scheda di rilevazione indicano che nella gran parte delle città le risorse umane coinvolte nella realizzazione del Piano e dei progetti non hanno partecipato ad iniziative formative, nei casi in cui ciò è avvenuto lo si è fatto in iniziative regionali finanziate con l'articolo 2, comma 2 della legge 285/97.

Infine, rispetto al nuovo piano territoriale cittadino della legge, il raccordo tra la Città e la Regione avviene attraverso una comunicazione/invio diretto alla Regione per 9 città riservatarie, in un caso non è stato definito nessun tipo di comunicazione. L'approvazione del Piano da parte della Regione è il tipo di raccordo utilizzato da una città ed in un caso si utilizza la relazione annuale sullo stato di attuazione della L. 285/97.

3.5 Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/1997 nel periodo 30 aprile 2001 - 30 aprile 2002 - Livello Regione

Tavola 1 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo la triennalità a cui fa riferimento. 30 aprile 2001 - 30 aprile 2002

Triennalità	v.a
Prima triennalità (fondi 1997,98,99)[(a)]	4
Seconda triennalità (fondi 2000,01,02)	17

(a) Basilicata, Calabria, Molise e Sardegna

Tavola 2 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo il numero di ambiti per regione. 30 aprile 2001 - 30 aprile 2002

Regioni	N° di ambiti
Piemonte	8
Valle D'Aosta	1
Lombardia	11
Provincia Autonoma di Bolzano	8
Provincia Autonoma di Trento	1
Veneto	21
Friuli-Venezia Giulia	n.i.
Liguria	17
Emilia-Romagna	9
Toscana	34
Umbria	12
Marche	29
Lazio	5
Abruzzo	4
Molise	n.i.
Campania	41
Puglia	5
Basilicata	22
Calabria	14
Sicilia	67
Sardegna	23
Totale	332

Tavola 3 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo il livello di definizione territoriale degli ambiti. 30 aprile 2001 - 30 aprile 2002

Definizione territoriale	
Zone/distretti sociosanitari	7
Province	7
Comunità montane	1
Ausl	0
Comuni associati	4
Altro	2

Tavola 4 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo l'eventuale operatività dei sub-ambiti all'interno degli ambiti 30 aprile 2001 - 30 aprile 2002

Operatività	
Si	9
No	12

Tavola 5 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo il numero di progetti approvati nei piani territoriali degli ambiti territoriali - 30 Aprile 2001 - 30 Aprile 2002

	Progetti
Ambiti territoriali[(a)]	2.943

(a) il dato si riferisce al totale dei progetti dichiarati nella ricognizione non tenendo conto del triennio a cui fanno riferimento

Tavola 6 - Rilevazione sullo stato di attuazione della Legge 285/97 secondo il numero di progetti approvati nei piani territoriali degli ambiti per regione - 30 Aprile 2001 - 30 Aprile 2002

Regioni	Progetti Ambiti		progetti per ambito
	2° Triennalità	1° Triennalità	
Piemonte	278	-	34,8
Valle D'Aosta	20	-	20,0
Lombardia	215	-	19,5
Provincia Autonoma di Bolzano	29	-	3,6
Provincia Autonoma di Trento	17	-	17,0
Veneto	243	-	11,6
Friuli-Venezia Giulia	207	-	
Liguria	82	-	4,8
Emilia-Romagna	46	-	5,1
Toscana	314	-	9,2
Umbria	47	-	3,9
Marche	151	-	5,2
Lazio	90	-	18,0
Abruzzo	138	-	34,5
Molise	-	15	
Campania	302	-	7,4
Puglia[(a)]	-	-	
Basilicata	-	70	3,2
Calabria	-	169	12,1
Sicilia	475	-	7,1
Sardegna	-	35	1,5
Totale	**2.654**	**289**	**8,2**

(a) la Puglia dichiara di essere in seconda triennalità ma di non aver approvato i piani

Tavola 7 - Rilevazione sullo stato di attuazione della Legge 285/97 secondo eventuali modifiche apportate - 30 Aprile 2001 - 30 Aprile 2002

Modifiche apportate a:	Si	No	n.r.
Piani territoriali	1	16	4
Progetti esecutivi	5	13	3
Ambiti territoriali di intervento	1	16	4
Quote di riparto del fondo assegnate agli ambiti territoriali	1	14	6

Tavola 8 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo gli atti eventualmente adottati relativamente all'attuazione della legge 285/97. 30 aprile 2001 - 30 aprile 2002

Atti	Si	No	n.r.
Deliberazioni Consiglio Regionale	3	14	4
Deliberazioni di Giunta Regionale	11	7	3
Disposizioni Dirigenziali e/o Circolari	12	4	5

Tavola 9 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo gli atti eventualmente adottati relativamente alle politiche per l'infanzia coerenti con lo spirito della legge 285/97 - 30 aprile 2001 - 30 aprile 2002

	Si	No	n.r.
Atti adottati	15	5	1

Tavola 10 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo l'eventuale costituzione di un gruppo tecnico di supporto all'attuazione della legge 285/97. 30 aprile 2001 - 30 aprile 2002

	Si, in precedenza	Si, nel periodo considerato	No	n.r.
Costituzione di un gruppo tecnico di supporto	11	3	6	1

Tavola 11 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo la composizione del gruppo tecnico di supporto all'attuazione della legge 285/97. 30 aprile 2001 - 30 aprile 2002

Composizione	
Persone di uno stesso settore/dipartimento	6
Persone di settori/dipartimenti afferenti ad assessorati diversi	9
Consulenti esterni	6
Altro	6

Tavola 12 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo l'eventuale riunione del gruppo tecnico di supporto all'attuazione della legge 285/97. 30 aprile 2001 - 30 aprile 2002

	Si	No	n.r.
Il gruppo tecnico di supporto si è riunito	10	4	7

Tavola 13 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo le eventuali iniziative informative a livello regionale - 30 aprile 2001 - 30 aprile 2002

	Si	No	n.r.
Iniziative informative a livello regionale effettuate	15	6	-

Tavola 14 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo l'eventuale stanziamento di una quota del finanziamento per attività formative. 30 aprile 2001 - 30 aprile 2002

	Si	No	Non ancora definito se sarà stanziata	n.r.
Finanziamenti stanziati per attività formative	18	3	-	-

Tavola 15 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo l'eventuale realizzazione di iniziative formative con i fondi della legge. 30 aprile 2001 - 30 aprile 2002

	No	Si, a livello nazionale	Si, a livello interregionale	Si, a livello regionale
Iniziative formative realizzate	5	5	5	12

Tavola 16 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo l'eventuale realizzazione di iniziative formative sui temi della legge utilizzando altri fondi - 30 aprile 2001 - 30 aprile 2002

	Si	No	n.r.
Iniziative formative con altri fondi	8	5	8
Se si, numero di operatori partecipanti[(a)]	*1.627*		

(a) il numero di partecipanti è relativo a 5 regioni

Tavola 17 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo le eventuali iniziative di raccordo tra i piani territoriali ed i progetti esecutivi coordinate a livello regionale - 30 aprile 2001 - 30 aprile 2002

Raccordo	Piani territoriali	Progetti esecutivi
No	5	8
Si, con una o più riunioni regionali	10	7
Si, con una o più riunioni politiche in tutti gli ambiti	3	2
Si, con una o più riunioni politiche in qualche ambito	4	2
Si, con una o più riunioni tecniche in tutti gli ambiti	3	3
Si, con una o più riunioni tecniche in qualche ambito	3	4
Si, altro	1	1

Tavola 18 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo le eventuali iniziative di monitoraggio/verifica dei piani territoriali e dei progetti esecutivi - 30 aprile 2001 - 30 aprile 2002

Monitoraggio	Piani territoriali	Progetti esecutivi
No	2	2
Si, coordinate dalla Regione	10	9
Si, coordinate dall'Osservatorio/centro regionale sull'infanzia	2	3
Si, coordinate dai comuni dell'ambito territoriale	1	1
Si, coordinate da altro soggetto	0	3
N.r.	*6*	*3*

Tavola 19 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo gli strumenti con cui si sono realizzate le attività di monitoraggio/verifica. 30 aprile 2001 - 30 aprile 2002

Strumenti	Piani territoriali	Progetti esecutivi
Questionari-schede cartacee	7	12
Database informatizzato	2	5
Rapporti intermedi, progress	2	4
Dossier	0	2
Rendicontazioni economico-finanziarie	8	11
Riunioni periodiche tra amministratori	2	3
Riunioni periodiche tra referenti/responsabili	4	9
Interviste strutturate e non, individuali o di gruppo	3	2
Analisi periodica della documentazione	1	4
Altro	1	2

Tavola 20 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo l'eventuale predisposizione di strumenti di raccolta e catagolazione dei documenti dei Piani e dei Progetti - 30 aprile 2001 - 30 aprile 2002

Predisposizione strumenti	
No, non è stata prevista	2
Non ancora, anche se prevista	4
Sì, gestita autonomamente a livello regionale	8
Sì, gestita autonomamente a livello di ambito territoriale	2
Sì, gestita a livello regionale in collaborazione con Centro Nazionale	3
Sì, gestita a livello di ambito territoriale in collaborazione con Centro Nazionale	0
Si, gestita dal Centro Nazionale	0
Altro	1
N.r.	1

Tavola 21 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo le iniziative di valutazione dei Piani e dei Progetti - 30 aprile 2001 - 30 aprile 2002

	Piani territoriali	Progetti esecutivi
Nessuna iniziativa	6	6
Sì, affidate ai funzionari/commissione di esperti regionali	7	6
Sì, affidate ad una ditta specializzata/consulenti	1	0
Sì, affidate all'Osservatorio regionale di documentazione sull'Infanzia	2	1
Si, affidate ad altro	3	1
N.r.	2	7

Tavola 22 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo l'attività di valutazione dei Piani e dei Progetti a livello Regionale - 30 aprile 2001 - 30 aprile 2002

	Piani territoriali	Progetti esecutivi
Valutazione ex ante	9	4
Valutazione in itinere	6	7
Valutazione ex post	3	1
Nessuna valutazione	0	0
N.r.	*7*	*12*

Tavola 23 - Rilevazione sullo stato di attuazione della Legge 285/97 secondo l'attività di valutazione della qualità - 30 Aprile 2001 - 30 Aprile 2002

	Valutazione		
Qualità	No	Si	n.r.
Erogata	7	2	12
Percepita	8	0	13
Altro tipo di qualità	6	3	12

Tavola 24 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo l'eventuale adozione di norme di recepimento della legge 328/2000 a livello regionale - 30 aprile 2001 - 30 aprile 2002

	No	Si	n.r.
Recepimento della legge 328/2000	9	10	2

Tavola 25 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo il rapporto tra i Piani territoriali della legge 285/97 con i Piani di zona della legge 328/2000 - 30 aprile 2001- 30 aprile 2002

Rapporto	
Esiste un piano per entrambe	4
Esiste un piano che comprende quello della 328 e solo alcuni articoli della legge 285 con i relativi finanziamenti	1
Esistono due Piani separati	7
Altro	6
N.r.	3

Tavola 26 - Rilevazione sullo stato di attuazione della Legge 285/97 secondo l'eventuale programmazione della legge 285 fatta in concomitanza ad altre programmazioni-leggi regionali per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza - 30 Aprile 2001 - 30 Aprile 2002

	Concomitanza		
	No	Si	n.r.
Programmazione	9	12	0

3.6 Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/1997 nel periodo 30 aprile 2001 - 30 aprile 2002. Livello città riservataria

Tavola 1 - Rilevazione sullo stato di attuazione della Legge 285/97 secondo la triennalità a cui fa riferimento. 30 aprile 2001 - 30 aprile 2002

Triennalità	Città riservatarie
Prima triennalità (fondi 1997,98,99)	3
Seconda triennalità (fondi 2000,01,02)	9
N.r.[(a)]	*3*

(a) Non sono pervenute le schede di ricognizione delle Città riservatarie di Brindisi e Taranto

Tavola 2 - Rilevazione sullo stato di attuazione della Legge 285/97 secondo il numero di progetti esecutivi approvati per città riservataria - 30 aprile 2001 - 30 aprile 2002

Città riservatarie	Progetti esecutivi approvati		*di cui costituiscono*		
	2° Triennalità	1° Triennalità	prosecuzione	trasformazione	nuove iniziative
Torino	97		50	8	39
Milano	46		10	3	33
Venezia	10		3	5	2
Genova	20		9	4	7
Bologna	33		-	-	-
Firenze	25		9	3	13
Roma	138		80	0	58
Napoli	44		32	0	12
Bari		21	-	-	-
Brindisi	-	-	-	-	-
Taranto	-	-	-	-	-
Reggio Calabria	17		-	-	-
Palermo	27		-	-	-
Catania		22	-	-	-
Cagliari		15	-	-	-
Totale	**457**	**58**	**193**	**23**	**164**

Tavola 3 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo il numero di progetti approvati nel Piano che sono stato accorpati o divisi. 30 aprile 2001 - 30 aprile 2002

Progetti	v.a.
Accorpati	14
Divisi	25

Tavola 4 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo il numero di interventi di cui sono formati i progetti - 30 aprile 2001 - 30 aprile 2002

N° interventi	Progetti
Non specificabile	46
Da 1a 2	249
Da 3 a 5	127
Da 6 a 10	40
Da 11 a 15	24
Da 16 a 20	4
Oltre 20	25
Totale	**515**

Tavola 5 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo la situazione dei progetti esecutivi - 30 aprile 2001 - 30 aprile 2002

Situazione	Progetti
Attivati dall'approvazione del Piano territoriale	372
Attivati nel periodo di rilevazione	303
Non ancora attivati al 30/04/2002	74
Annullati al 30/04/2002	1

Tavola 6 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo la situazione dei progetti esecutivi attivati - 30 aprile 2001 - 30 aprile 2002

Situazione	Progetti
In fase di avvio	24
In fase iniziale	83
In fase operativa	126
In fase operativa avanzata	101
In fase finale	38
Conclusi	0
Totale	**372**

Tavola 7 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo la percentuale degli interventi attivati - 30 aprile 2001 - 30 aprile 2002

Situazione	Città riservatarie
Meno del 25%	2
Tra il 25% ed il 50%	0
Tra il 50% ed il 75%	4
Tra il 75% ed il 100%	6
N.r.	*1*

Tavola 8 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo il numero di progetti esecutivi per numero di fruitori/destinatari al 30 aprile 2002

Destinatari	Progetti
Da 1 a 100	207
Da 100 a 500	103
Da 501 a 1.000	33
Da 1.001 a 3.000	15
Oltre 3.000	14
Totale	**372**

Tavola 9 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo i progetti esecutivi relativi alla classe d'età dei fruitori/destinatari, al 30 aprile 2002

Anni di età	Progetti
Da 0 a 5	60
Da 6 a 10	54
Da 11 a 13	58
Da 14 a 17	79
Da 18 a 30	25
Più di 30 anni	46
Non c'è un'età prevalente	50
Totale	**372**

Tavola 10 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo la tipologia dei fruitori/destinatari coinvolti nei progetti esecutivi, al 30 aprile 2002

Tipologia	Progetti
Minori in generale	185
Minori, categorie particolari (poveri, disagio...)	86
Adulti, in generale	8
Adulti, genitori	57
Adulti operatori	22
Istituzioni	3
Non c'è tipologia prevalente	11
Totale	**372**

Tavola 11 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo le risorse umane impegnate nella realizzazione dei progetti esecutivi attivati, al 30 aprile 2002

Risorse umane	Progetti
Meno di 10	162
Da 10 a 50	177
Da 51 a 100	21
Da 101 a 300	10
Oltre 300	2
Totale	**372**

Tavola 12 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo la forma di gestione dei progetti esecutivi attivati, al 30 aprile 2002

Forma di gestione	Progetti
Diretta da parte dell'ente pubblico	34
Convenzione mediante gara	186
Affidamento diretto a terzi	82
Non ancora stabilita	0
Altro	70
Totale	**372**

Tavola 13 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo la forma di gestione dei soggetti che hanno in convenzione o in affidamento i progetti esecutivi, al 30 aprile 2002

Forma di gestione	Progetti
Cooperative	105
Associazioni	107
Imprese	3
Liberi professionisti	16
Ad un insieme di soggetti tra i precedenti	115
Altro	33

Tavola 14 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo la percentuale di risorse impegnate dai progetti esecutivi attivati, al 30 aprile 2002

Risorse impegnate	Progetti
Meno del 25%	45
Tra il 25% ed il 50%	71
Tra il 50% ed il 75%	35
Tra il 75% ed il 100%	221
Totale	**372**

Tavola 15 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo la quota di cofinanziamento aggiuntivo rispetto al contributo della L. 285/97 per i progetti attivati, al 30 aprile 2002

Cofinanziamento	Progetti
Nessun cofinanziamento	306
Meno del 25%	23
Tra il 25% ed il 50%	35
Tra il 50% ed il 75%	0
Tra il 75% ed il 100%	8
Totale	**372**

Tavola 16 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo l'eventuale adozione di atti relativi all'attuazione della legge da parte del Comune - 30 aprile 2001- 30 aprile 2002

Atti	v.a.
No	1
Sì, atti di indirizzo	42
Sì, atti di gestione (disposiz. dirig...etc)	676
Sì, protocolli ed accordi di programma	22

Tavola 17 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo gli eventuali incontri tra gli Enti che hanno firmato gli accordi di programma - 30 aprile 2001- 30 aprile 2002

Incontri	
Si	11
No	2
N.r.	-

Tavola 18 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo le eventuali iniziative di raccordo coordinate a livello di città riservataria tra i progetti esecutivi - 30 aprile 2001- 30 aprile 2002

Iniziative di raccordo	v.a.
No	3
Sì, con una o più riunioni in Regione	1
Sì, con una o più riunioni politiche nella città riservataria	5
Sì, con una o più riunioni tecniche nella città riservataria	8
Sì, con altro	3

Tavola 19 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo gli eventuali incontri tra le realtà conivolte nell'attuazione dei progetti - 30 aprile 2001- 30 aprile 2002

Incontri	v.a.
No	1
Sì, con i Comuni limitrofi	0
Sì, con le Circoscrizioni, quartieri	0
Sì, con le Province	0
Sì, con le Prefetture/Questure	0
Sì, con l'ex Provveditorato agli studi	0
Sì, con le AUSL	7
Sì, con i Centri di Giustizia minorile	8
Sì, con i Tribunali per i Minorenni	5
Sì, con Associazionismo, Cooperazione sociale, ONLUS	11
Sì, con altro	1

Tavola 20 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo le eventuali iniziative informative effettuate - 30 aprile 2001- 30 aprile 2002

Iniziative informative	v.a.
No	0
Sì, riunioni di lavoro aperte in ogni Circoscrizione/quartiere	6
Sì, incontri pubblici in ogni Circoscrizione/quartiere	3
Sì, riunioni di lavoro in qualche Circoscrizione/quartiere	2
Sì, incontri pubblici in qualche Circoscrizione/quartiere	5
Sì, interventi su stampa,radio e tv locali	11
Sì, creazione di pagine web	5
Sì, stampa e diffusione del documento del Piano	5
Sì, apertura di uno sportello /ufficio informativo sulla legge	5
Sì, con altro	3

Tavola 21 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo le eventuali iniziative di monitoraggio /verifica - 30 aprile 2001- 30 aprile 2002

Monitoriaggio	v.a.
No	2
Sì, affidate a funzionari/commissione di esperti del comune capofila	10
Sì, affidate a funzionari/commissione di esperti di un altro Ente firmatario	1
Sì, affidate all'Osservatorio/centro comunale sull'infanzia	2
Sì, affidate ad una ditta specializata/consulenti	4
Sì, affidate ad altro sogetto	3

Tavola 22 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo gli strumenti con i quali sono state realizzate le iniziative di monitoraggio/verifica - 30 aprile 2001- 30 aprile 2002

Strumenti	v.a.
Questionari-schede cartacee	9
Database informatizzato	4
Rapporti intermedi, progress	0
Dossier, diari di bordo	2
Rendicontazione economico-finanziarie	9
Riunioni periodiche tra amministratori	5
Riunioni periodiche tra referenti/responsabili	9
Interviste strutturate e non, individuali o di gruppo	3
Analisi periodica della documentazione	6
Altro	2

Tavola 23 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo i soggetti che hanno realizzato le iniziative di valutazione - 30 aprile 2001- 30 aprile 2002

Valutazione	v.a.
No	4
Sì, affidate a funzionari/commissione di esperti del comune capofila	5
Sì, affidate a funzionari/commissione di esperti di un altro Ente firmatario	0
Sì, affidate all'Osservatorio/centro comunale sull'infanzia	1
Sì, affidate ad una ditta specializzata/consulenti	4
Sì, affidate ad altro sogetto	1

Tavola 24 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo la tipologia di attività realizzate per la valutazione - 30 aprile 2001- 30 aprile 2002

Attività valutativa	v.a.
Ex ante	4
In Itinere	10
Ex post	3
Nessuna	1

Tavola 25 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo la qualità su cui viene effettuata la valutazione - 30 aprile 2001- 30 aprile 2002

Qualità	v.a.
Erogata	6
Percepita	6
Altro tipo	1

Tavola 26 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo l'eventuale partecipazione delle risorse coivolte nella realizzazione del Piano ad iniziative formative - 30 aprile 2001- 30 aprile 2002

Partecipazione	v.a.
No	9
Sì, nazionali finanziate con l'art 2, comma 2	1
Sì, interregionali finanziate con l'art 2, comma 2	1
Sì, regionali finanziate con l'art 2, comma 2	4
Sì, specifiche di città	1
Sì, altro	1

Tavola 27 - Rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 secondo l'eventuale raccordo tra Città riservatarie e Regione rispetto al nuovo piano territoriale cittadino - 30 aprile 2001- 30 aprile 2002

Raccordo	v.a.
Non previsto	0
Non definito	1
Comuicazione/invio alla Regione	9
Approvazione del Piano da parte della Regione	1
Altro	1

II. Il sostegno all'attuazione della legge

1. Le attività di prevenzione all'abuso

PAGINA BIANCA

1.1 Il contesto di riferimento

In sintonia con i compiti a suo tempo attribuitigli ex art. 8[1] della legge 285/97, il Centro nazionale di documentazione e di analisi per l'infanzia e l'adolescenza ha collaborato con il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali alla definizione di uno specifico programma di attività sui temi della prevenzione del disagio e della violenza all'infanzia. L'iniziativa si colloca in continuità con le attività di promozione delle politiche in materia di promozione dei diritti e tutela dell'infanzia e dell'adolescenza e di studio e di raccolta dati sull'attuazione della legge 285/97. Tra le ultime attività realizzate, si ricorda la ricognizione condotta nel 2001 sui progetti attuati grazie alle risorse messe a disposizione dalla legge 285/97 nei settori dei servizi per minori stranieri, sostegno alla genitorialità, adolescenti e maltrattamento e abuso sessuale. La ricognizione ha avuto quale obiettivo principale l'individuazione di buone prassi d'intervento da promuovere, valorizzare e trasferire a livello nazionale.

L'esame della documentazione e il confronto diretto con gli operatori ha permesso, da un lato, di mettere a fuoco i punti di forza e i punti di debolezza del percorso sino ad oggi compiuto nell'attuazione della legge 285/97 e, dall'altro, di trarre indicazioni per le nuove strade da percorrere. Un'analisi dettagliata per ciascuno dei quattro settori d'indagine è contenuta nel Quaderno n. 26, *Esperienze e buone pratiche con la legge 285/97. Dalla ricognizione alle linee guida*, che raccoglie i materiali prodotti dall'attività di ricognizione.

Per quanto attiene al settore dei servizi sul disagio, il trattamento e l'abuso sessuale all'infanzia, la ricognizione ha mostrato che le numerose iniziative sono riconducibili a quattro macrotipologie:

---

[1] « Art. 8. Servizio di informazione, promozione, consulenza, monitoraggio e supporto tecnico.
1. Il Dipartimento per gli affari sociali della Presidenza del Consiglio dei ministri attiva un servizio di informazione, di promozione, di consulenza, di monitoraggio e di supporto tecnico per la realizzazione delle finalità della presente legge. A tali fini il Dipartimento si avvale del Centro nazionale di documentazione e di analisi per l'infanzia.
2. Il servizio svolge le seguenti funzioni:
a) provvede alla creazione di una banca dati dei progetti realizzati a favore dell'infanzia e dell'adolescenza;
b) favorisce la diffusione delle conoscenze e la qualità degli interventi;
c) assiste, su richiesta, gli enti locali e territoriali ed i soggetti di cui all'articolo 2, comma 2, nella elaborazione dei progetti previsti dai piani territoriali di intervento, con particolare attenzione, altresì, per la realizzazione dei migliori progetti nelle aree di cui all'obiettivo 1 del regolamento (CEE) n. 2052/88 del Consiglio del 24 giugno 1988, come definite dalla Commissione delle Comunità europee [...]».

1. organizzazione di percorsi di sensibilizzazione e formazione sui temi del disagio, del maltrattamento e della violenza sessuale all'infanzia;
2. apertura o potenziamento di servizi specialistici di consulenza per la rilevazione, la valutazione, il trattamento e il sostegno socioeducativo;
3. realizzazione o riqualificazione di strutture di accoglienza per minori, madri con bambini e ragazze uscite dal circuito prostituzionale;
4. costituzione di organismi di reti e coordinamento interistituzionale .

Tali macrotipologie hanno risposto a necessità che si collocano trasversalmente lungo i tre livelli in cui tradizionalmente si usa differenziare la prevenzione. In particolare, impiegando la triplice definizione del concetto di prevenzione elaborata dal progetto di ricerca europeo "Concerted Action for the prevention on child abuse in Europe" – CAPCAE (1997) – che ha incluso nel concetto di prevenzione secondaria e non terziaria anche la gamma di interventi più propriamente rivolti a rilevare o segnalare i casi di minori vittime di violenza– i progetti realizzati hanno risposto agli obiettivi:

- della **prevenzione primaria**, finalizzata a ridurre l'incidenza del fenomeno rimuovendo le cause che ne determinano l'insorgere, a rafforzare i fattori protettivi e, più in generale, a promuovere una cultura per la tutela dell'infanzia;
- della **prevenzione secondaria**, volta a contrastare i fattori di rischio e interrompere le situazioni di violenza già in atto anche con interventi precoci per una efficace presa in carico del minore laddove la violenza si è già manifestata;
- della **prevenzione terziaria**, finalizzata a ridurre i danni fisici e psicologici provocati dal maltrattamento e dall'abuso e a interrompere il ciclo intergenerazionale della violenza.

Il paradigma della prevenzione evidenziatosi con il lavoro di ricognizione è sembrato una buona guida per la formulazione del programma sulla prevenzione del disagio e della violenza. È questa un'area nella quale allo Stato rimane un compito di garanzia e di promozione, così come si configura nel nuovo quadro di relazioni Stato-Regioni delineatosi

con la Legge costituzionale 18 ottobre n. 3 recante "Modifiche al Titolo V della parte seconda della Costituzione".

Un incoraggiamento a proseguire nella direzione tracciata è venuto indirettamente anche dalla costituzione del Comitato Interministeriale di Coordinamento per la Lotta alla Pedofilia (Ciclope) del quale il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali fa parte. Al Comitato è stato attribuito il compito di assolvere "le funzioni di coordinamento delle attività svolte da tutte le pubbliche amministrazioni, relative alla prevenzione, assistenza, anche in sede legale, e tutela dei minori dallo sfruttamento e dall'abuso sessuale" che l'art. 17 della legge n. 269/98 attribuisce alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Tale funzione è stata delegata al Ministro per le Pari Opportunità con il DPCM 14 febbraio 2002, che ha assunto il ruolo amministrazione coordinatrice del Comitato Ciclope.[2]

In effetti, l'iniziativa del Ministero può essere considerata un contributo al lavoro del Comitato e all'attuazione del "Primo piano nazionale di contrasto e prevenzione della pedofilia" elaborato in sede di Comitato e presentato il 3 ottobre 2002 dal Ministro per le Pari Opportunità.

Pare importante, infine, richiamare il nuovo "Piano Nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2003-2004", che pone tra le priorità la tutela delle familgie e dei minori in difficoltà e la lotta agli abusi, allo **sfruttamento sessuale alla pedofilia.** Si segnala l'esigenza di rigorosi **piani di studio** del fenomeno al fine di favorire la capacità di raccogliere dati sulla violenza, di definire priorità e supportare la ricerca su cause, conseguenze, costi e misure preventive della violenza. Si avverte l'opportunità di aumentare la collaborazione e l'interscambio di informazioni sulla prevenzione della violenza e di promuovere e monitorare l'aderenza a trattati internazionali, leggi e altri meccanismi di protezione dei diritti umani.

---

[2] Il Comitato Ciclope riunisce i rappresentanti di undici Ministeri e si avvale della collaborazione di enti e di associazioni impegnate in questo settore. Per quanto riguarda i Ministeri, sono presenti rappresentanti del Ministero degli Affari Esteri, degli Interni, della Giustizia, del Lavoro e delle Politiche sociali, della Salute, dell'Istruzione, delle Comunicazioni, per l'Innovazione e le Tecnologie, dei Rapporti con il Parlamento, delle Attività produttive e delle Politiche comunitarie.

Si dà rilievo al tema del **monitoraggio costante dei fenomeni** e della **ricerca**, funzioni trasversali a supporto di tutti gli interventi in questo settore. In particolare, si richiama la necessità di realizzare un'adeguata stima del fenomeno dell'abuso, del maltrattamento e della violenza assistita intrafamiliare attraverso la messa a punto di sistemi di registrazione costanti e omogenei dell'incidenza (numero casi per anno) del fenomeno dell'abuso all'infanzia in tutte le sue forme, con adeguata individuazione di sub-categorie e degli elementi caratterizzanti.

1.2 Il Programma di lavoro sui temi della prevenzione del disagio e della violenza all'infanzia

Nella prefigurazione delle attività si è tenuto conto delle ancora attuali indicazioni contenute nel documento elaborato nel 1998 dalla Commissione nazionale per il coordinamento degli interventi in materia di maltrattamenti, abusi e sfruttamento sessuale di minori, "Proposte per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del maltrattamento", nonché del più recente "Documento di indirizzo per la formazione in materia d'abuso e maltrattamento dell'infanzia" approvato il 6 aprile 2001 dall'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza e dall'ex Comitato di coordinamento per la tutela dei minori dallo sfruttamento e dall'abuso sessuale (*ex* art. 17, legge 269/98).

Nel documento del 1998 si individuano quattro strategie di contrasto il cui rilievo è ancora intatto.

Strategia di contrasto n. 1

Rilevamento dei dati e mappatura delle risorse sul territorio nazionale per far emergere il fenomeno, indagarlo e conoscerlo sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo; accertare la mappatura delle risorse disponibili nel nostro Paese in grado di dare risposte in termini di rilevamento, protezione, diagnosi e cura; realizzare ambiti per la ricerca clinica e scientifica nel campo delle metodologie d'intervento adottate nella cura del maltrattamento all'infanzia.

Strategia di contrasto n. 2

Promozione della formazione di base sul fenomeno del maltrattamento da parte di tutti coloro che operano a contatto con i bambini perché acquisiscano le competenze necessarie a comprendere i segnali di disagio; e della formazione specialistica per gli operatori delegati a diagnosticare il maltrattamento e a prendere in carico la vittima e la famiglia dalle realtà pubbliche e private in campo nazionale e internazionale.

Strategia di contrasto n. 3

Organizzazione di servizi integrati "in rete" - intese tra le istituzioni interessate - rapporti con il privato sociale, perché che ulteriore elemento di potenziamento della qualità delle risorse messe in campo è la capacità di intervenire in modo integrato, cioè di inserirsi nel progetto globale di aiuto al bambino e alla sua famiglia; che l'intervento di "rete" (rapporti tra servizi socio-assistenziali, sanitari, uffici giudiziari e scuola) può essere realizzato attraverso l'adozione di protocolli d'intesa tra le diverse competenze istituzionali a vario titolo interessate e la condivisione di modelli operativi per un lavoro integrato sui casi; e che il coinvolgimento delle significative agenzie del privato sociale che operano sul campo può essere di notevole rilevanza nell'interesse della collettività.

Strategia di contrasto n. 4

Sostegno alle intese a livello nazionale ed internazionale per la lotta allo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali per armonizzare la legislazione italiana in materia di abuso e sfruttamento sessuale con quelle straniere, laddove necessario; centralizzare la raccolta delle informazioni e dei dati, in stretto collegamento con i Paesi stranieri interessati al fenomeno dello sfruttamento sessuale; potenziare il collegamento con le istituzioni straniere che operano nel settore; rafforzare e potenziare sul piano internazionale l'attività negoziale con i Paesi interessati per il contrasto e la repressione dei fenomeni di sfruttamento, nonché l'attività di cooperazione per assicurare ai bambini sfruttati diverse condizioni di vita.

Strategia di contrasto n. 5

Valorizzazione dell'informazione globale per la diffusione di una cultura dell'infanzia-patto d'intesa con i media per fare un richiamo forte ai mezzi di comunicazione di massa per il rispetto dei principi deontologici affermati nella Carta di Treviso e nei Codici di autoregolamentazione; e per facilitare l'acquisizione di una consapevolezza collettiva sui danni provocati ai bambini da una cattiva informazione.

Con il documento dell'Aprile 2001 era stata ravvisata la necessità di:

- avviare e sostenere percorsi di formazione di base e specialistica rivolti agli operatori sull'evoluzione delle caratteristiche dei fenomeni del maltrattamento e dell'abuso sessuale, con particolare attenzione sia alla tipologia delle vittime e degli abusanti/pedofili sia ai percorsi ed alle modalità di intervento;
- sostenere l'adozione di misure volte al monitoraggio del fenomeno e alla promozione di una formazione mirata al miglioramento delle metodologie di raccolta dei dati e di gestione dei flussi informativi.

Il programma elaborato si collega a tutto il lavoro compiuto negli ultimi anni, riconfermandone l'attualità e la validità. I suoi obiettivi sono:

- contribuire a rafforzare una cultura dell'infanzia fondata sulla prevenzione e sul riconoscimento del diritto del minore ad essere rispettato come persona;
- sostenere un lavoro di ricerca e di proposizione di strumenti operativi per migliorare gli interventi di prevenzione e protezione;
- favorire la diffusione delle migliori pratiche;
- assicurare un livello omogeneo di informazione su tutto il territorio nazionale;
- consentire la crescita e la valorizzazione di una cultura della prevenzione e del sostegno alla genitorialità e alla famiglia.

Per soddisfare tali obiettivi, è stata prevista la realizzazione di iniziative editoriali e di informazione e l'organizzazione di attività formative e seminariali, compito del Centro

nazionale in collaborazione con un gruppo di lavoro formato da esperti del settore, avente compiti di studio e di indirizzo tecnico-scientifico.

1.3 Le attività svolte sino ad oggi

Inizialmente è parso interessante avviare una riflessione sugli aspetti della prevenzione primaria:

- significati, obiettivi, soggetti e luoghi della prevenzione primaria;
- prevenzione primaria come valorizzazione di una cultura del rispetto tra mondo dell'infanzia e mondo degli adulti;
- prevenzione dell'abuso inteso come tutto ciò che impedisce la crescita armonica del bambino, non rispettando i suoi bisogni e non proteggendolo sul piano fisico e psichico;
- prevenzione clinica dell'abuso e promozione di un nuovo approccio culturale e professionale tra gli operatori;
- strategie di prevenzione primaria a livello nazionale e sopranazionale delle forme di sfruttamento sessuale dei minori, italiani e stranieri, a fini commerciali: prostituzione minorile, turismo sessuale, sfruttamento per la produzione di materiale pedopornografico;
- modalità organizzative e diffusione territoriale dei servizi: i contesti operativi della prevenzione primaria;
- prevenzione come sostegno alla relazione genitori-figli: la prevenzione precoce per lo sviluppo delle relazioni primarie (esperienze di *home visiting*) i progetti di promozione e supporto della genitorialità;
- il ruolo dei mass media nella prevenzione primaria e nella costruzione di una rappresentazione sociale dell'abuso all'infanzia.

a. Attività seminariale ed editoriale per gli operatori

I temi sopra elencati sono stati al centro del Seminario nazionale "La prevenzione del disagio nell'infanzia e nell'adolescenza: le politiche e i servizi di promozione e tutela, l'ascolto del

minore e il lavoro di rete" (Firenze, 24 settembre 2002). Obiettivo dell'iniziativa è stato quello di riunire a confronto una molteplicità di soggetti (pubblici e privati) che, a vari livelli (regionale, di ambito territoriale e locale), lavorano con le famiglie e i minori.

La prevenzione del disagio dei bambini e degli adolescenti, con specifica attenzione all'insorgenza delle varie forme di maltrattamento, è infatti una funzione propria a molti settori professionali e si pone come finalità trasversale a numerosi interventi e progetti di promozione del benessere e di tutela realizzati nel corso degli ultimi anni dalle amministrazioni pubbliche e dagli enti del privato sociale. Per questi motivi si è ritenuto opportuno offrire un'occasione per riflettere e fare il punto sulle strategie di intervento, coinvolgendo studiosi, amministratori e operatori dei settori sociale, sanitario, educativo e giudiziario: soggetti investiti di una comune responsabilità di attenzione, cura e ascolto verso i bisogni dei bambini, degli adolescenti e delle loro famiglie.

L'iniziativa ha risposto a una diffusa esigenza di confronto come è stato confermato dall'elevato numero di partecipanti (408 iscritti, 395 presenti). Importanti innovazioni legislative, quali la nuova legge quadro n. 328 del 2000 di riforma dei servizi sociali e la riforma dell'art. 117 della costituzione offrono significativi stimoli al dibattito sui risultati e gli sviluppi futuri delle politiche sociali. Anche i più recenti fatti di cronaca sulle morti tragiche di bambini e neonati confermano l'importanza di fermarsi a riflettere sulle finalità e le modalità di lavoro oggi adottate dai servizi allo scopo di ritrovare senso e utilità all'azione messa in campo dagli enti locali, dai servizi sociosanitari, dalla scuola e dal privato sociale rispetto ai bisogni di solidarietà, sostegno e reciprocità che oggi le famiglie, i bambini e gli adolescenti esprimono in modo anche drammatico.

Gli argomenti affrontati dal seminario hanno posto interrogativi anche di tipo culturale poiché fare prevenzione, specialmente a livello primario (cioè su un piano in cui gli interventi si focalizzano essenzialmente sul rafforzamento delle competenze genitoriali, le risorse familiari, sociali e personali, rivolgendosi alla totalità dei bambini, degli adolescenti e delle famiglie), implica interrogarsi in primo luogo su quanto il mondo degli adulti riconosce e favorisce l'affermazione sostanziale dei diritti di bambini e bambine, ragazzi e ragazze. Il loro disagio, infatti, è anche prodotto di un atteggiamento adultocentrico nello sguardo e nel modo

in cui gli adulti si pongono in relazione con bambini e adolescenti. Da questo punto di vista, la prevenzione primaria va ben al di là della semplice prevenzione sociale, pur indispensabile e da incrementare, per coinvolgere anche stili di vita, modalità relazionali, qualità complessiva della comunicazione non solo tra adulti e bambini, ma anche tra gli adulti.

Il seminario era strutturato in plenaria e sessioni parallele. Quest'ultime sono state dedicate ai seguenti temi:

1. Prevenzione come promozione di una cultura rispettosa dei bambini e delle bambine; progetti di sostegno alle famiglie e alla genitorialità.
2. Prevenzione nei contesti esterni alla famiglia: scuola e servizi territoriali.
3. Prevenzione, organizzazione dei servizi e processi di integrazione.

Nelle sessioni parallele è stato lasciato ampio spazio alla presentazione di esperienze e progetti locali, mentre le plenarie sono state utilizzate per la discussione dell'attuale stato della ricerca[3] e la restituzione del lavoro maturato in ciascuna sessione.

Gli argomenti del Seminario nazionale sono stati ripresi e approfonditi in un volume di prossima pubblicazione, che raccoglie articoli sia teorici sia tecnico-operativi e i materiali (abstract e conclusioni delle sessioni parallele) prodotti nel corso del Seminario nazionale di Firenze. Questo volume potrà essere il primo di una collana di pubblicazioni dedicate all'analisi multidisciplinare e multisettoriale dei percorsi di intervento e all'approfondimento degli aspetti problematici del fenomeno oggi emersi all'attenzione degli operatori e dell'opinione pubblica. La possibilità di avviare una serie di pubblicazioni specifiche si colloca in un rapporto di continuità con l'esperienza editoriale maturata dal Centro nazionale nel corso di questi anni attraverso la pubblicazione di collane (ad es. "Questioni e documenti") e del periodico trimestrale *Cittadini in crescita*, volumi spesso a carattere

---

[3] Hanno offerto spunti al dibattito le relazioni *Prevenzione del disagio e dell'abuso all'infanzia*, di Maria Teresa Pedrocco Biancardi; *Il retroterra teorico della prevenzione nel campo della prima infanzia (genitorialità, interazioni precoci)*, di Massimo Ammaniti; *Prevenzione, fattori di rischio e fattori protettivi*, di Paola Di Blasio; *L'organizzazione dei servizi territoriali e la prevenzione del maltrattamento e dell'abuso all'infanzia: risorse e nodi problematici*, di Marianna Giordano; *Incontro con il bambino e incontro con la famiglia: il contributo della pediatria negli interventi di prevenzione*, di Dante Baronciani; *Prevenzione e integrazione tra le istituzioni di tutela e i servizi*, di Franco Occhiogrosso.

monotematico che contengono rassegne e approfondimenti su temi di ricerca e di attualità relativi alla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza.

b. Attività editoriale con e per gli adolescenti

Un programma di lavoro su temi che interessano la vita di bambini e adolescenti non poteva eludere il confronto diretto con almeno alcuni di loro, specialmente dopo la Sessione speciale delle Nazioni Unite sull'Infanzia alla quale l'Italia ha dato un grazie al lavoro dei suoi rappresentanti, adulti e ragazzi. L'esperienza maturata in altri Paesi e alcuni importanti progetti-pilota sperimentati in Italia hanno dimostrato che è possibile parlare in modo efficace ai bambini e agli adolescenti dei temi della violenza, purché si utilizzi un linguaggio chiaro e semplice e i cui contenuti contengano spunti di riflessione sull'apprendimento di strategie di *problem solving* in momenti di difficoltà, piuttosto che allarmistiche raccomandazioni di comportamento.

Il Centro nazionale ha, quindi, lavorato attorno a un progetto di opuscolo informativo sui temi della violenza da destinare agli adolescenti dai 14 ai 19 anni, che fosse il prodotto di un lavoro di cui dovevano essere protagonisti gli adolescenti stessi.

Consapevoli di fare una scelta che non ha dato voce a tutti i diversi modi di essere adolescenti in Italia, oggi, il progetto ha coinvolto un gruppo di ragazzi e ragazze, provenienti da diverse Regioni d'Italia, che avevano già avuto contatti con il Centro nazionale e le cui famiglie sono state adeguatamente informate in merito ai contenuti del progetto. Il tema sul quale i ragazzi sono stati chiamati a riflettere era certamente difficile e complesso cosicché il progetto ha rappresentato una scommessa che è stato indispensabile "giocare" proponendo modalità di lavoro non direttive, bensì partecipative e creative. Il percorso che ha portato all'elaborazione dell'opuscolo, denominato dai ragazzi *Uscita di sicurezza*, ha preso il nome di "Laboratorio d'idee". L'organizzazione delle attività in una serie di incontri residenziali ha dato all'esperienza una grande carica creativa, e affettiva, che ha permesso ai ragazzi di esprimere e condividere tante idee attorno ad argomenti quali le cause della violenza, la paura della violenza, come uscire dalla violenza, come interromperla, come aiutare un amico o un'amica vittima di violenza, a chi rivolgersi, come trovare le parole per "dirla" ecc.

La discussione del tema proposto, la presentazione del lavoro da fare, la ricerca di idee, il confronto, l'elaborazione dei testi e la loro scelta sono state fasi affrontate con una metodologia attiva e attivatrice: *brainstorming*, disegni, giochi di ruolo, elaborazione di testi individualmente, in coppia o in gruppo, narrazioni con evocazioni.

I ragazzi sono stati accompagnati nel loro viaggio da due facilitatici, che hanno assunto funzioni di supporto a un processo ideativo che, per quanto è stato possibile, si è voluto governato dai ragazzi stessi.

L'opuscolo, in via di pubblicazione, è corredato da disegni evocativi del testo, pensati dai ragazzi insieme all'illustratore che ha accettato di prestare la sua professionalità per dare forma alle emozioni e ai pensieri del gruppo.

Al termine del percorso i ragazzi e le ragazze hanno "sentito" la difficoltà del lavoro che erano stati chiamati a svolgere, ma anche il suo significato positivo, come ci dice un loro pensiero inserito nel testo:

"...Non è stato facile. La violenza produce silenzio. È difficile pensarla, parlarne e comunicare le emozioni che scatena. Abbiamo provato a farlo perché siamo convinti che sia importante parlarne e provare a capire cosa è possibile fare per trovare un'**USCITA DI SICUREZZA** da situazioni di sopraffazione che possono accadere tra coetanei o con adulti, in famiglia o con estranei".

c. Progetto per la sperimentazione di un sistema nazionale di monitoraggio dei minori segnalati e/o presi in carico dai servizi in quanto esposti a situazioni di trascuratezza, maltrattamento e/o abuso sessuale

L'idea di avviare una ricerca per la sperimentazione di un Sistema nazionale di monitoraggio dei minori vittime di trascuratezza, maltrattamento e/o abuso sessuale segnalati e/o presi in carico dai servizi territoriali affonda le proprie radici nell'esigenza di dati significativi sulla fenomenologia della violenza all'infanzia, a livello sia nazionale sia locale.

La carenza di informazioni sui nuovi casi annui, di cui si ha solo una debole rappresentazione attraverso le statistiche giudiziarie, costituisce un punto critico del sistema informativo sul pianeta infanzia e adolescenza. Tale deficit rappresenta anche un ostacolo ai fini di una

valutazione circa l'impatto delle politiche di contrasto, prevenzione, protezione e cura realizzate in Italia. Da questa consapevolezza è derivata la volontà del Dipartimento per le politiche sociali e previdenziali del Ministero del lavoro e delle politiche sociali di promuovere la sperimentazione di un sistema nazionale di monitoraggio dei minori segnalati e/o presi in carico dai servizi in quanto esposti a situazioni di trascuratezza, maltrattamento e/o abuso sessuale.

Come ricordavamo in precedenza, lo stesso Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, nei suoi documenti preparatori per il Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2002-2004, ha espresso la necessità di procedere sulla strada della costruzione di un sistema di raccolta di dati organico e continuativo nel tempo. Tale auspicio ha poi trovato accoglimento nel Piano nazionale che richiama espressamente la necessità un'adeguata stima del fenomeno dell'abuso e del maltrattamento attraverso la messa a punto di sistemi di registrazione costanti e omogenei dell'incidenza del fenomeno dell'abuso all'infanzia in tutte le sue forme e i suoi elementi caratterizzanti.

La stessa Organizzazione mondiale della sanità (2002) indica tra le raccomandazioni più cogenti la costituzione di sistemi di monitoraggio del fenomeno della violenza e degli stessi interventi messi in campo per prevenirlo e contrastarlo.

In Italia, nel corso degli ultimi anni sono state sviluppate importanti esperienze di monitoraggio del fenomeno attraverso indagini campionarie locali e lo sviluppo di sistemi informativi in area sociosanitaria da parte di Regioni, Province e Comuni. Rimane tuttavia assai arduo il raccordo a livello nazionale e la comparabilità dei dati raccolti. Ciò produce una carenza informativa che limita fortemente lo studio e il monitoraggio fenomeno, nonché la valutazione dell'impatto delle politiche e degli interventi attuati.

Un forte impulso alla raccolta dei dati sul disagio e l'abuso all'infanzia viene anche dall'attività d'indirizzo svolta in questo settore da numerose Regioni attraverso l'elaborazione e l'approvazione di documenti di indirizzo sulle procedure di rilevazione e d'intervento nei casi di abbandono, maltrattamento e abuso di bambini e adolescenti.

Il progetto proposto si muove nella direzione della sperimentazione di uno strumento che può considerarsi, e a livello nazionale e a livello locale, come parte di un sistema informativo più ampio sull'infanzia e l'adolescenza nel quale gli aspetti del benessere e del malessere possano integrarsi per fornire al mondo adulto in genere e, più in specifico, agli operatori e agli amministratori un quadro d'insieme più dinamico e articolato sui cambiamenti e i fenomeni che riguardano i bambini e gli adolescenti.

In questa prospettiva, l'esperienza di altre nazioni – comunque da osservare senza perdere di vista le specificità del nostro Paese – può essere un riferimento interessante: ad esempio in Gran Bretagna e negli Stati Uniti sono attivi da tempo registri nazionali che permettono di tenere sotto osservazione il fenomeno sia per correlarne le dimensioni con l'efficacia dei programmi di prevenzione primaria, protezione e trattamento sia per dare forma adeguata alla programmazione degli investimenti in termini di risorse economiche e professionali nel settore sociale tout court.

Gli obiettivi del presente progetto possono così riassumersi:

- creare un sistema di monitoraggio stabile sullo stato di bambini e adolescenti vittime di trascuratezza, maltrattamento e abuso sessuale;
- offrire agli operatori uno strumento utile ai fini del loro lavoro, dal quale possano ricavare quei dati qualitativi e quantitativi che sono indispensabili per una riflessione articolata sull'evoluzione delle problematiche più gravi che interessano l'infanzia e sull'impatto degli interventi;
- raccogliere informazioni utili alla definizione delle strategie di prevenzione primaria, secondaria e terziaria da promuovere a livello regionale e nazionale.

La partecipazione alla sperimentazione è aperta a tutte le Regioni e Province autonome interessate, nelle quali l'ente dovrà individuare almeno due aree-campione.

Il Sistema nazionale di monitoraggio deve essere pensato come uno strumento messo a disposizione delle Regioni, delle Province autonome e dei servizi sociosanitari territoriali a cui competono gli interventi in questo settore, così come previsto dal nuovo assetto

istituzionale determinato dalla riforma del Titolo V della Costituzione (Legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3).

La sperimentazione che si vuole avviare costituisce una prima fase esplorativa al termine della quale sarà indispensabile procedere, insieme alle Regioni, alle Province autonome e agli operatori direttamente coinvolti, a una valutazione dello strumento proposto e dei dati raccolti, nonché a verificare e validare la fattibilità del percorso prospettato.

Le funzioni di ricerca, analisi, coordinamento e assistenza tecnica a livello nazionale saranno assunte dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, le cui attività sono svolte dall'Istituto degli Innocenti in attuazione dei rapporto convenzionale e del relativo piano di attività in essere con il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali ex-legge 285/97.

Gli attori della rilevazione devono considerarsi in primo luogo gli assistenti sociali I servizi sociali (o sociosanitari) territoriali (siano essi dei Comuni o delle ASL) sono da ritenersi le fonti di informazioni attorno alle quali si può ipotizzare di costruire un sistema stabile di monitoraggio dei minori seguiti, secondo il modello del Register inglese. I servizi sociali sono da preferirsi anche in considerazione dell'area di competenza dell'Amministrazione centrale proponente la sperimentazione e di una maggiore omogeneità della fonte delle informazioni in termini di:

- funzioni loro attribuite dalla normativa vigente in materia di prevenzione del disagio familiare, di protezione e tutela dell'infanzia (tra i principali riferimenti legislativi si ricordano il DPR 616/77, la legge n. 184/83, la legge n. 84/94, la legge n. 149/01, la legge n. 66/96, la legge n. 269/98, l'art. 430 cc, la legge n. 328/00);
- competenze professionali;
- e, nonostante le difformità tra Nord e Sud del Paese, di presenza decentrata sul territorio.

Tuttavia, laddove sono stati costituiti servizi specialistici multidisciplinari sul maltrattamento e l'abuso sessuale all'infanzia, la sperimentazione potrà coinvolgerli direttamente, lasciando agli operatori del territorio la scelta della figura professionale da coinvolgere nella raccolta dei dati.

Un ruolo-chiave sarà svolto dalle Regioni e dalle Province autonome che aderiranno alla sperimentazione. A loro è chiesto di assumere una funzione di raccordo e indirizzo animazione rispetto ai servizi locali che parteciperanno al progetto, nel rispetto di quanto indicato dalla legge 8 novembre 2000 n. 328, "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali", che attribuisce alle Regioni funzioni di programmazione, coordinamento e indirizzo degli interventi sociali, nonché di verifica della rispettiva attuazione a livello territoriale.

L'universo da rilevare sono gli infradiciottenni segnalati e/o presi in carico dai Servizi sociali nell'anno 2003 in quanto vittime di maltrattamento psicologico, maltrattamento fisico, trascuratezza e patologia delle cure, violenza assistita, abuso e sfruttamento sessuale. Si tratta cioè di quei minori sui quali il servizio riceve una comunicazione (diretta da parte del minore o di terzi) e/o per i quali mette in atto una specifica prestazione.

Lo strumento di rilevazione è una scheda- bambino che gli operatori saranno invitati a compilare per ciascun minore di cui ricevono segnalazione e/o che viene preso in carico dal servizio. La scheda di rilevazione è finalizzata a raccogliere dati essenzialmente di tipo qualitativo su:

- il minore, dati socio-anagrafici anonimi;
- le caratteristiche del contesto familiare (struttura della famiglia, dati socio-anagrafici anonimi dei genitori, presenza di altri minori, ecc.);
- le cause della segnalazione del minore al Servizio;
- gli interventi attuati dal servizio che riceve la segnalazione a favore del minore, del nucleo familiare e del maltrattante/abusante;
- le caratteristiche del disagio del minore e delle forme di *child abuse* segnalate;
- le caratteristiche dell'autore o autori dei maltrattamenti/abuso.

Si prevede l'organizzazione di momenti di confronto con gli operatori per la predisposizione definitiva degli strumenti di rilevazione e incontri informativi/formativi di introduzione all'uso dello strumento. Questi appuntamenti costituiscono gli snodi cruciali del progetto poiché proporre l'utilizzo di uno strumenti di rilevazione di cui non si conoscono e non si

condividono gli obiettivi, i significati e i criteri può vanificare la raccolta delle informazioni. Il coinvolgimento nella comprensione delle finalità e dei contenuti da esplorare può facilitare invece una maggiore motivazione ed un uso proficuo dello strumento di rilevazione. Da questa considerazione deriva la scelta di prevedere dei seminari decentrati per raggiungere il maggior numero possibile di potenziali attori della rilevazione e avviare uno scambio ed una riflessione comuni *con* e *tra* gli operatori coinvolti, che potranno fornire delle indicazioni preziose per la successiva lettura e analisi dei risultati

1.4 Alcune riflessioni conclusive

L'Organizzazione mondiale della sanità nel recente rapporto *World report on violence and health* definisce la violenza il principale problema di salute pubblica a livello mondiale. In particolare, nel Rapporto si afferma che esistono oggi dati sufficientemente validati dalle ricerche condotte nel corso degli ultimi due decenni del XX secolo, per affermare che numerose forme di patologia fisica in età adulta – tumori, malattie croniche, ischemie, eccetera – sono correlabili a esperienze di violenza (maltrattamento psicologico, maltrattamento fisico, abuso sessuale, violenza assistita, esposizione a guerre e catastrofi, eccetera) vissute durante l'infanzia. Impegnarsi, oggi, in politiche di contrasto del disagio e della violenza all'infanzia, in particolare dell'abuso e dello sfruttamento sessuale di bambini e adolescenti, significa investire anche a favore delle generazioni future. Sono necessarie risposte complesse perché si è dinanzi a un problema complesso dipendente dall'interazione di fattori individuali (biologici e psicologici), familiari, sociali e ambientali, e le cui conseguenze per il singolo individuo e per la collettività sono enormi. Da qui il richiamo dell'OMS a promuovere interventi di prevenzione nella direzione di un potenziamento delle risorse individuali di bambini e adulti e che coinvolgano tutti i settori sociali e tutte le istituzioni dal livello locale a quello internazionale.

Come si legge nel documento *Proposte di intervento per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del maltrattamento* predisposto dalla Commissione nazionale per il coordinamento degli interventi in materia di maltrattamenti, abusi e sfruttamento sessuale di minori:

- la violenza, quale che sia la sua connotazione, ma in particolare quella sessuale, costituisce sempre un attacco confusivo e destabilizzante alla personalità in formazione di un bambino, e perciò provoca gravi conseguenze a breve, medio e lungo termine sul processo di crescita;
- il trauma, se non rilevato, diagnosticato e curato, può produrre disturbi psicopatologici o di devianza nell'età adulta;
- il danno cagionato è in genere tanto maggiore quanto più:
  - il maltrattamento resta sommerso e non sia individuato;
  - il maltrattamento è ripetuto nel tempo;
  - la risposta di protezione alla vittima nel suo contesto familiare e sociale ritarda;
  - il vissuto traumatico resta non espresso ed elaborato;
  - la dipendenza fisica e/o psicologica e/o sessuale tra la vittima e il soggetto maltrattante è forte;
  - il legame tra la vittima e il soggetto maltrattante è di tipo familiare.

Il programma di attività sostenuto dal Ministero contiene azioni che possono apportare un contributo concreto alla riduzione dei fattori di rischio e di acutizzazione del danno prodotto dal trauma poiché le iniziative di sensibilizzazione, informazione e formazione costituiscono strumenti per:

- accrescere la capacità di rilevazione;
- favorire la maturazione di risposte di protezione competenti, tempestive ed efficaci da parte del contesto sociale in cui vive il minore vittima di violenza;
- creare le condizioni per il contenimento del rischio di una vittimizzazione secondaria del minore vittima di abuso.

La conoscenza qualitativa e quantitativa dei fenomeni sui quali si è chiamati ad agire costituisce condizione imprescindibile di efficacia specialmente se ci si pone nella prospettiva della prevenzione. La prevenzione del disagio e della violenza, inoltre, interroga tutti noi adulti e ci impegna a costruire una comunità responsabile ed educante a misura di bambino.

L'iniziativa vuole contribuire alla diffusione di un approccio multidisciplinare al problema, che si fondi sull'integrazione dei saperi, delle metodologie e degli strumenti professionali. L'integrazione delle conoscenze rappresenta uno strumento indispensabile per affrontare le situazioni di violenza all'infanzia poiché sussiste un forte rischio di rischio di fallimento e/o inefficacia dell'intervento a causa della difficoltà di comunicazione e collaborazione tra gli operatori dei differenti settori professionali coinvolti. Tali difficoltà possono ripercuotersi gravemente sull'esito di un caso preso in carico dai servizi, con il rischio di vittimizzazione secondaria del bambino a causa delle contraddizioni e dei ritardi da parte delle istituzioni e degli operatori.

Ecco che allora il progetto è stato costruito attorno a tre parole-chiave che sono state assunte come logica fondante delle azioni da promuovere e delle scelte da compiere:

- **ascolto** – di ciò bambini e bambine hanno da dirci
- **confronto** – tra i vari livelli di competenza in materia di tutela e protezione dal disagio e dalla violenza e tra gli operatori delle varie professioni-
- **integrazione** – delle ottiche professionali, degli interventi e dei percorsi di aiuto.

II. Il sostegno all'attuazione della legge

2. Il polso della 285/97

PAGINA BIANCA

2.1 Nota introduttiva

Obiettivo sostanziale della legge del 28 agosto 1997 n. 285 "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza" è progettare, sviluppare e realizzare interventi finalizzati alla promozione effettiva dei diritti dei minori, capaci pertanto di garantire loro quelle opportunità imprescindibili per una crescita sana, equilibrata e armonica.
Per favorire e sostenere l'azione delle risorse esistenti e impegnate in questo senso sul territorio, il Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza tra le diverse iniziative al riguardo ha promosso e realizzato una ricognizione telefonica periodica con lo scopo primario di *tastare il polso* dello stato di attuazione della legge in tutti gli Ambiti territoriali e le Città riservatarie.
Specificatamente si tratta di un'intervista telefonica con questionario semi-strutturato rivolta ai referenti degli Ambiti territoriali e delle Città riservatarie e ripetuta nel tempo proprio per monitorare lo stato di avanzamento della L. 285/97 nel loro contesto, approfondire particolari tematiche e rilevare osservazioni e suggerimenti relativi soprattutto alla positività o criticità dei contenuti della legge stessa e del metodo di progettazione e gestione adottato e seguito sul territorio.
Il questionario elaborato in proposito si articola essenzialmente in tre sezioni distinte, due delle quali sempre identiche mentre una di contenuto nuovo per ogni rilevazione. Di fatto le informazioni che si è inteso rilevare attengono a:

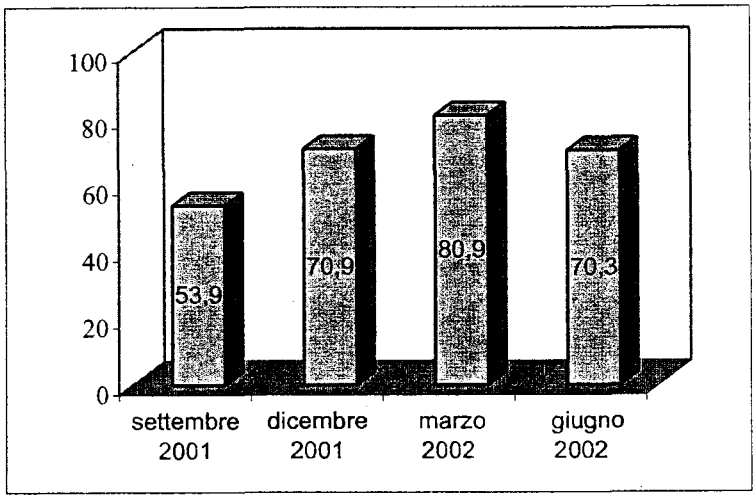
- la situazione dei progetti esecutivi;
- l'attività dell'Ambito territoriale e le sue implicazioni;
- un tema specifico scelto di volta in volta appositamente;
- riflessioni aperte sui contenuti della legge e la metodologia di progettazione impiegata nel contesto locale.

Esse vengono indagate mediamente tramite 20 domande (delle quali alcune con risposte non esclusive) che costituiscono un questionario di 5 pagine; l'intervista proposta è dunque sempre di durata contenuta.

Le ricognizioni telefoniche effettuate sono complessivamente quattro, due nel secondo semestre del 2001 (a settembre e dicembre) e due nel primo semestre del 2002 (a marzo e giugno).

L'esito del contatto è stato complessivamente buono e oltretutto migliorato nel corso del tempo. Da un punto di vista quantitativo il tasso di risposta raggiunto è alquanto elevato e si riferisce sempre alla maggioranza degli ambiti territoriali coinvolti e delle città riservatarie: il valore più basso, peraltro uguale al 54% circa, si è registrato nella prima ricognizione e il più alto, pari all'81% circa, nella terza; intorno al 70% è poi il valore dei tassi raggiunti nelle altre due occasioni (vedi fig. 1).

Figura 1 - Tasso di risposta delle ricognizioni telefoniche secondo il periodo di effettuazione



Una situazione che sembra rivelare che all'interesse espresso fin dall'inizio si è affiancato, intensificandosi nel corso del tempo, l'acquisire da parte dei referenti di una sempre maggiore familiarità rispetto alla proposta ad essi rivolta.

Occorre contestualmente ricordare, che nel corso del sondaggio è aumentato parallelamente il numero delle Regioni contattate. Va ricordato infatti che il criterio che è stato seguito è quello di monitorare le Regioni che avevano formalmente avviato la seconda triennalità della legge 285/97.

Seguendo tale criterio, dalla rilevazione di dicembre 2001 si sono aggiunte due Regioni (Campania e Sicilia) e da quella giugno 2002 una Regione (Puglia).

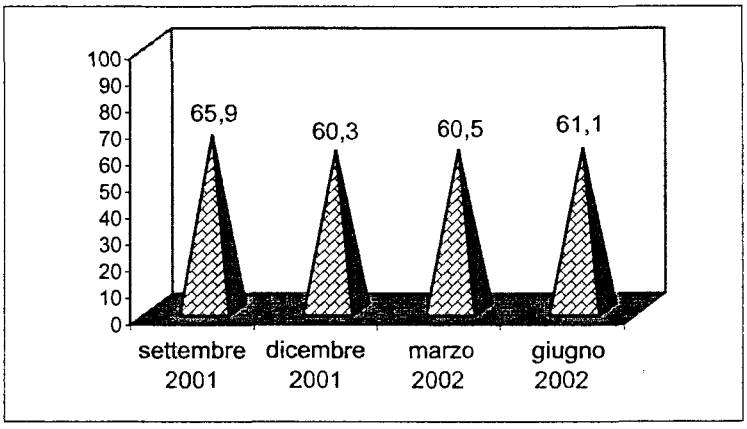
Di conseguenza, il numero degli ambiti monitorati è complessivamente aumentato.

2.2 Lo stato di avanzamento della L. 285/97

Entrando nel merito delle attività nell'Ambito territoriale si rileva che il livello più elevato viene attribuito, in tutti e quattro i periodi in esame, alle attività di coordinamento dell'Ente capofila.

Nello specifico, come mostra la figura che segue, si registra infatti che in ciascun periodo la valutazione relativa ad un livello "medio-alto" o "alto" viene effettuata in oltre il 60% dei casi e nel settembre 2001 addirittura nel 66% circa (vedi fig. 2).

Figura 2 - Livello medio-alto/alto dell'attività di coordinamento dell'Ente capofila secondo il periodo della ricognizione telefonica



Al contrario, il livello meno alto se non proprio nullo viene assegnato alle iniziative formative, giudicato sempre dall'ampia maggioranza dei referenti contattati nei termini di "nullo" o "basso", ad eccezione del settembre 2001 che è reputato tale *soltanto* per il 44%.

Benché al confronto le quote siano più contenute, ugualmente anche le iniziative informative, le iniziative di monitoraggio e verifica e le iniziative di valutazione in itinere non sembrano essere molto diffuse.

Considerando l'altro criterio di classificazione dei progetti, ovvero la fascia di età cui fanno riferimento, si rileva da una parte che i progetti si indirizzano con maggiore intensità ai minorenni (peraltro senza particolari differenze tra le diverse classi di età) piuttosto che agli adulti e dall'altra che il livello con cui si rivolgono agli adulti va comunque leggermente intensificandosi nel corso del tempo quasi a segnalare un graduale ampliarsi dell'interesse verso scelte per così dire "miste".

L'attenzione nei confronti dei minorenni è sia per i minori nel loro complesso che per i minori in condizioni di disagio. Invece, relativamente agli adulti il livello più elevato si riferisce alla categoria dei genitori piuttosto che a quella degli operatori (sociali, educativi...) o degli adulti in generale.

Per quanto riguarda le risorse umane (amministratori, politici, operatori, volontari..) impegnate nei progetti, il livello di coinvolgimento viene valutato per lo più in termini *centrali*; vale a dire, la maggior parte dei referenti intervistati, senza significativi scostamenti nelle quattro ricognizioni, giudica il livello con cui i progetti hanno impegnato tali risorse umane come "medio"; le altre modalità di giudizio si distribuiscono quindi sulla scala– che va da "nullo" ad "alto" – secondo quote alquanto contenute e senza esprimere differenze così significanti né tra loro né nel corso del tempo.

Al contrario, una certa diversità rispetto al livello di impegno profuso si riscontra tra i soggetti collettivi del territorio; una diversità oltretutto costante nel tempo nel senso che il livello di coinvolgimento, sia maggiore che minore, si rivela per lo più nei medesimi termini e per gli stessi soggetti nelle quattro rilevazioni effettuate.

Secondo i referenti intervistati il livello di impegno più intenso interessa i Comuni, i Provveditorati agli studi o i Distretti scolastici e le Scuole, le Aziende sanitarie locali, l'Associazionismo, la Cooperazione sociale e il Volontariato, mentre in maniera più limitata le Province, le Comunità Montane, le Prefetture e le Questure, i Centri per la giustizia minorile e il Tribunale per i minorenni.

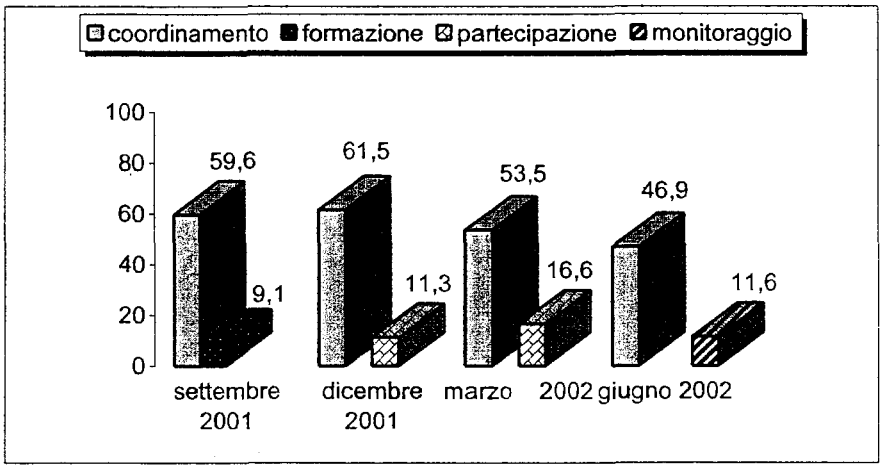
Tra i primi, sebbene l'intensità dell'impegno appaia in genere alquanto elevata, il Comune risulta il soggetto impegnato nei progetti più di tutti gli altri: il giudizio di un suo impegno "medio-alto" o "alto" viene espresso sempre da oltre il 60% degli intervistati e addirittura in

due ricognizioni da circa tre quarti degli intervistati. Viceversa, tra i soggetti meno impegnati emergono con una certa evidenza le Comunità montane, le Prefetture e le Questure il cui impegno, in entrambi i casi, viene valutato "nullo" o "basso" dalla stragrande maggioranza degli intervistati, nel dicembre 2001 addirittura da circa il 74%.

Tra gli elementi potenzialmente caratterizzanti il periodo di attuazione della L. 285/97 – ovvero il coordinamento, la formazione, l'informazione, la sensibilizzazione, la festa, il monitoraggio, la valutazione e la partecipazione – quello giudicato in assoluto distintivo in tutte e quattro le ricognizioni è il "coordinamento": una valutazione quasi uniforme nel tempo dato che è espressa sempre dall'ampia maggioranza dei referenti intervistati ad eccezione dell'ultima rilevazione dove *solo* il 47% circa si esprime in tal senso (vedi fig. 3).

Rispetto invece al peso degli altri elementi distintivi si rintracciano alcune differenze. Infatti facendo una graduatoria si ritrova al secondo posto nel settembre 2001 la "formazione" (indicata dal 9,1% degli intervistati), nel dicembre 2001 così come nel marzo 2002 la "partecipazione" (segnalata rispettivamente dall'11,3% e dal 16,6%) e nel giugno 2002 il "monitoraggio" (affermato dall'11,6%).

Figura 3 - I due elementi maggiormente caratterizzanti l'attuazione della L. 285/97 secondo il periodo della ricognizione telefonica



Gli altri elementi di possibile caratterizzazione si distribuiscono invece all'interno della graduatoria secondo intensità alquanto ridotte; tra le più esigue si distinguono, quasi

uniformemente nei quattro monitoraggi, la "festa" e la "valutazione" giudicate infatti distintive da un numero di referenti che non raggiunge mai in termini assoluti neanche la decina.

2.3 Il tema specifico

Al tastare il polso della L. 285/97 e dunque al monitorare nel corso del tempo il suo stato di avanzamento, si affianca poi l'approfondimento di un tema specifico e diverso per ciascuna ricognizione telefonica, teso fondamentalmente alla conoscenza di un aspetto rilevante dell'attività della L. 285/97, in particolare la condizione dello sviluppo rispetto agli obiettivi e i tempi prefissati.

I temi affrontati sono stati, nell'ordine: "gli interventi realizzati sul territorio" nel settembre 2001; "il piano territoriale per l'infanzia e l'adolescenza: semplice documento o risultato di un'elaborazione collettiva?" nel dicembre 2001; "il raccordo della legge 285/97 con la legge 328/00" nel marzo 2002; "la felicità dei bambini" nel giugno 2002.

Gli interventi realizzati sul territorio

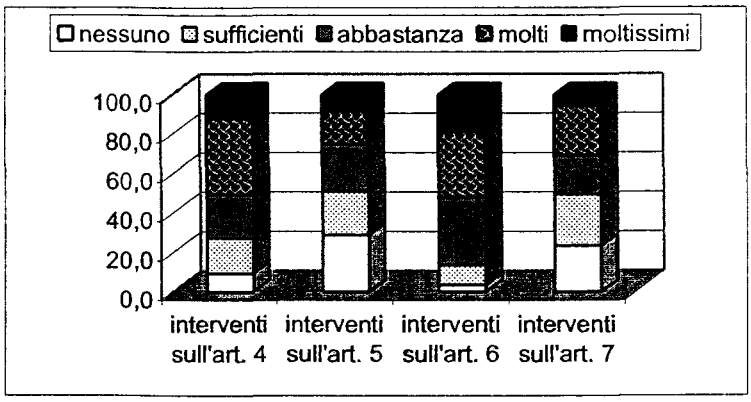
Considerando che tra i criteri di classificazione dei progetti che si rifanno alla L. 285/97, uno rimanda all'articolo o agli articoli della legge cui si riferiscono, nel contesto la prima informazione intesa raccogliere riguarda proprio il volume degli interventi sui vari articolati della legge posti in essere sul territorio.

In proposito gli interventi ritenuti più numerosi sono quelli sull'art. 6 ("Servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero") valutati infatti "molti" o "moltissimi" dal 52% dei referenti. Una simile impressione, peraltro di intensità poco inferiore, viene attribuita anche all'art. 4 ("Servizi di sostegno alla relazione genitori-figli, di contrasto della povertà e della violenza, nonché misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali") essendo manifestata dal 50,6% degli intervistati.

Al contrario gli interventi meno frequenti vengono stimati essere da una parte quelli sull'art. 5 ("Innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia") dato che oltre un quarto (ovvero il 29% circa) ne dichiara l'assenza assoluta sul territorio, e dall'altra

quelli sull'art. 7 ("Azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e l'adolescenza") assenti del tutto per il 23,3% (vedi fig. 4).

Figura 4 - Ammontare di interventi sul territorio dato l'articolato della L. 285/97 di riferimento secondo il giudizio dei referenti



Da un punto di vista qualitativo non si rintracciano invece differenze sostanziali visto che gli interventi, indipendentemente dall'articolato della legge, vengono considerati nell'ampia maggioranza dei casi "buoni" o "ottimi"; per gli interventi sull'art. 6 si esprimono in tal senso addirittura due terzi dei referenti. Di riflesso i giudizi negativi, qualificanti cioè gli interventi come "pessimi", non arrivano mai neanche alla decina.

Entrando poi nel merito dei vari aspetti qualificanti gli interventi realizzati sul territorio il grado di apprezzamento manifestato dagli intervistati si pone largamente ai livelli più elevati. Innovatività, partecipazione, integrazione, concretezza e operatività si pongono per la maggior parte di loro al livello "medio-alto" o "alto": la quota più ampia, pari al 68% circa, si riferisce alla "concretezza" mentre la più contenuta "all'innovatività" da un lato e "all'integrazione" dall'altro, per entrambe pari al 54% circa.

A completare la bontà del quadro si inseriscono le valutazioni altrettanto positive riguardo sia l'efficacia, l'efficienza che l'economicità degli interventi. Dall'opinione predominante risulta infatti che rispetto ad esse, senza significative differenze tra di loro, il livello degli interventi sia qualificabile proprio come "medio-alto" o "alto". Non a caso, essa ritiene allo stesso

tempo che il gradimento dei destinatari così come quello degli operatori sia stimabile ugualmente nei termini di "medio-alto" o "alto": per i primi si esprime in tal senso ben tre quarti degli intervistati (precisamente il 75,5%) e per i secondi il 68,4%.

Alla luce di queste osservazioni non sorprende dunque che la quasi totalità degli intervistati (ovvero il 90% circa) sia in totale disaccordo al pensare anche solo un momento che "sarebbe stato meglio che non fosse arrivato il *bastimento* 285" e allo stesso tempo che la maggior parte di essi, vale a dire il 56%, si trovi in pieno accordo allo "sperare che continui".

Il piano territoriale per l'infanzia e l'adolescenza: semplice documento o risultato di un'elaborazione collettiva?

La risposta ad una simile questione si rivela in via di fatto composita tanto che per arrivare ad una sua formulazione risulta opportuno evidenziare le coordinate principali.

Dalle informazioni raccolte si rileva innanzitutto che per i quasi tre quarti dei referenti contattati (il 74% circa) il secondo piano territoriale approvato ha una durata di tre anni mentre per poco meno di un quarto ha durata annuale.

Secondo la stragrande maggioranza degli intervistati tale piano contiene una mappatura/analisi sia dei servizi e/o progetti rivolti all'infanzia (per l'86,3%), sia dei soggetti pubblici e/o privati che svolgono interventi a favore dell'infanzia e dell'adolescenza (per il 76,1%), sia dei bisogni dei minori e delle loro famiglie, delle loro condizioni di vita, dei fattori di rischio e/o di protezione (per l'83,3%). Non a caso, soltanto poco meno di un terzo dichiara che una simile mappatura/analisi sia stata fatta ma non riportata nel documento del piano territoriale e quindi sia reperibile piuttosto attraverso altri documenti.

Relativamente alle procedure e iniziative per favorire la partecipazione di soggetti non istituzionali (come associazioni, cooperative, comitati, gruppi e reti informali, ragazzi, famiglie e cittadini) alla lettura e alla definizione dei bisogni nonché alla progettazione degli interventi, la maggior parte delle testimonianze (il 69% circa) sostiene che ne siano state effettivamente adottate e in particolare con modalità quali incontri pubblici, seminari, giornate di studio, riunioni o costituzione di gruppi di lavoro.

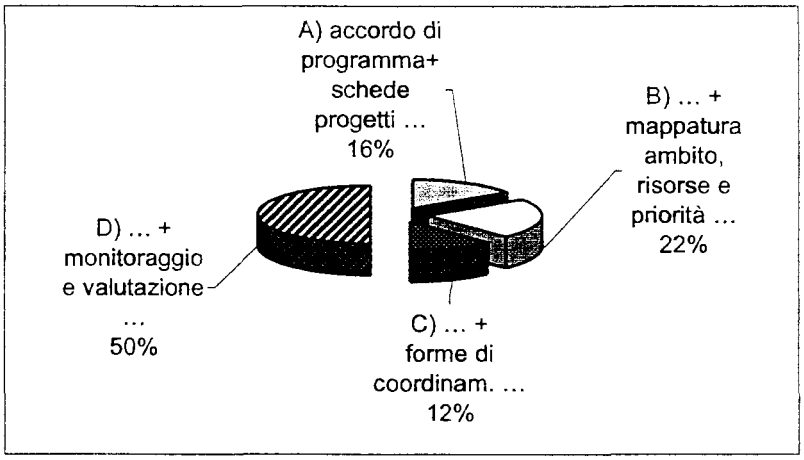
In base a ciò non stupisce allora che il livello di partecipazione effettiva di diversi soggetti non istituzionali nella fase di elaborazione e definizione del piano, soprattutto

l'associazionismo, le cooperative sociali e il volontariato, sia giudicato per lo più nei termini di "medio-alto" o "alto". Al contrario, la partecipazione dei comitati, gruppi e reti informali, dei ragazzi, delle famiglie e della cittadinanza, date le dichiarazioni effettuate, si esprime in prevalenza ad un livello basso se non addirittura nullo.

Facendo un confronto tra la creazione di nuovi servizi o la copertura di servizi di base si rileva che in proporzione i finanziamenti siano stati maggiormente utilizzati per la prima scelta: in misura "medio-alta" o "alta" infatti secondo il 61% circa degli intervistati è stata finanziata l'attivazione di nuovi servizi mentre l'implementazione dei servizi di base è avvenuta in termini così elevati solo per un terzo di essi.

Complessivamente il piano territoriale viene concepito dalla metà precisa dei referenti come un documento composito e completo nei suoi diversi aspetti, vale a dire costituito dall'accordo di programma e dalle schede dei progetti, da una mappatura dell'ambito, delle risorse e delle priorità di intervento, da forme esplicite di coordinamento nonché di monitoraggio e valutazione. Mentre, soltanto per quote più limitate il contenuto si circoscrive invece semplicemente ad alcune sezioni: per il 22% oltre all'accordo di programma e alle schede dei progetti il documento include anche una mappatura dell'ambito, delle risorse e delle priorità di intervento; per il 16% consiste solamente nell'accordo di programma e nelle schede dei progetti e infine per il 12% contiene l'accordo di programma, le schede dei progetti, una mappatura dell'ambito, delle risorse e delle priorità di intervento e forme esplicite di coordinamento (vedi fig. 5).

Figura 5 - Considerazione dei referenti riguardo al piano territoriale



Pur essendo unicamente la percezione di quanti sono stati intervistati, ugualmente simili osservazioni sembrano proprio offrire segnali positivi e incoraggianti.

Il raccordo della legge 285/97 con la legge 328/00

Al tempo della ricognizione telefonica effettuata nel marzo 2002, la maggior parte dei referenti intervistati (ovvero il 47% circa) non risultava formalmente indicata – in qualità di referente della L. 285/97 – anche come referente per l'area minori della L. 328/00; il 12% circa non lo era al momento ma con molta probabilità lo sarebbe stato più tardi e il 21% circa era invece già stato segnalato.

Sulla base delle informazione fornite complessivamente da loro si rileva comunque che il piano sociale di zona previsto dalla legge 328/00 non si presentava ancora nel suddetto periodo come una realtà effettiva. Quasi la metà delle dichiarazioni (precisamente il 49,8%) affermava infatti che nell'ambito territoriale detto piano non era stato ancora fatto e il 22,1% che era in corso di elaborazione. Il piano sociale sia compiuto che approvato lo era dunque soltanto per il 23% ed elaborato ma in corso di approvazione per il 5,2%. E circoscrivendo l'attenzione a questi ultimi tre contesti, si rileva che in misura maggiore (secondo il 41% circa degli intervistati) si tratta di piani di durata triennale.

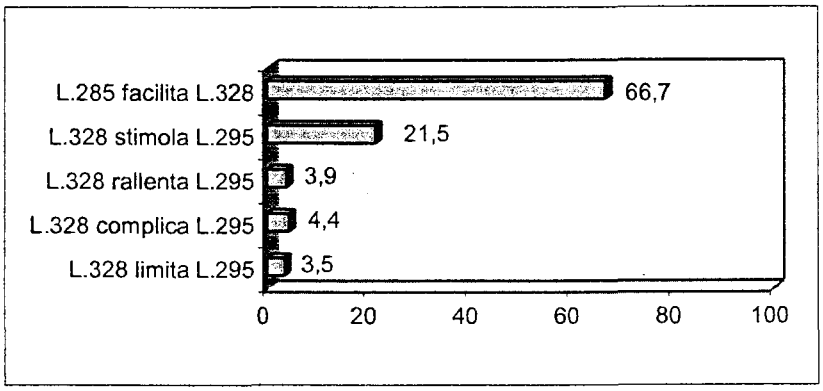
Specificatamente riguardo al rapporto tra il piano sociale della L. 328/00 e il piano territoriale della L. 285/97 emerge che in poco più di un terzo dei casi (il 34%) sussiste un piano unico

che li comprende entrambi mentre nel 20% ci sono al momento piani separati ma una norma regionale ne prevede l'unificazione in un futuro prossimo. Nei restanti casi si ha da una parte che esiste un unico piano che comprende quello della L. 328 e alcuni articoli della L. 285 con i relativi finanziamenti (nel 12%) e dall'altra che ci sono due piani separati (nel 14%) o altre modalità ancora ma non specificate nei particolari (nel 21%).

Nell'insieme la valutazione predominante circa il rapporto fra la legge 285/97 e la legge 328/00, espressa precisamente da più di due terzi dei referenti, sostiene che la prima ha aperto (o aprirà) la strada alla legge 328/00 e ne facilita la comprensione e l'attuazione. E l'altra più consistente (manifestata dal 21,5% degli intervistati) valutare che la legge 328/00 offre (o offrirà) nuove energie e stimoli per l'applicazione della legge 285/97 (vedi fig. 6).

Al contrario, se l'applicazione della legge 328/00 rallenti, complichi o limiti alle sole finalità sociali quella della legge 285/97, come mostra sempre la figura che segue, è opinione di un numero assai esiguo di referenti.

Figura 6 - Valutazione sul rapporto fra la L. 285/97 e la L. 328/00



La felicità dei bambini

Il tema specifico posto alla riflessione dei referenti nell'ultima ricognizione telefonica realizzata è teso essenzialmente a cogliere il significato attribuito al concetto di felicità dei minori per poi approfondire se eventualmente la legge 285/97 ha contribuito a rendere i bambini e i ragazzi più felici.

Essendo la felicità un concetto di natura composita, nel contesto sono state proposte le dimensioni principali in cui esso si articola, ovvero: essere sicuro, protetto, libero, meno solo, protagonista e impegnato, amato, ascoltato, rispettato nei diritti, solidale, sano, istruito, fantasioso e più gioco.

Per ognuna di esse, su una scala che va da "per niente" a "moltissimo" d'accordo, la maggior parte dei referenti si è posta ai livelli più alti, esprimendo così "molto" o "moltissimo" accordo nel ritenere che la felicità le comprenda in maniera così forte per lo più tutte.

In assoluto quella che ottiene il consenso prevalente si riferisce all'*essere ascoltato*: con l'affermazione che "la felicità sia un bambino più ascoltato" infatti il 51% si accorda "moltissimo" e il 40% "molto".

Ad una distanza alquanto ravvicinata si pone il condividere che "la felicità sia un bambino più rispettato nei suoi diritti", sentito complessivamente dall'85% degli intervistati (dei quali il 34,6% è "molto" d'accordo e il 50,4% "moltissimo"). Ad esso segue poi il credere che "la felicità sia un bambino più amato": sostenuto "moltissimo" dal 49,6% dei referenti e "molto" dal 34,1% .

Benché queste risultino le dimensioni sulle quali il grado di accordo espresso sia maggiore, ugualmente anche sull'importanza delle altre convengono percentuali assai cospicue di referenti, quote mai inferiori alla maggioranza, anzi per lo più nella misura dei due terzi del totale.

Se in via di principio si raccoglie dunque una visione quasi uniforme sul significato di felicità per un bambino, rispetto al contributo apportato al riguardo dalla legge 285/97 si rileva invece una opinione abbastanza differenziata.

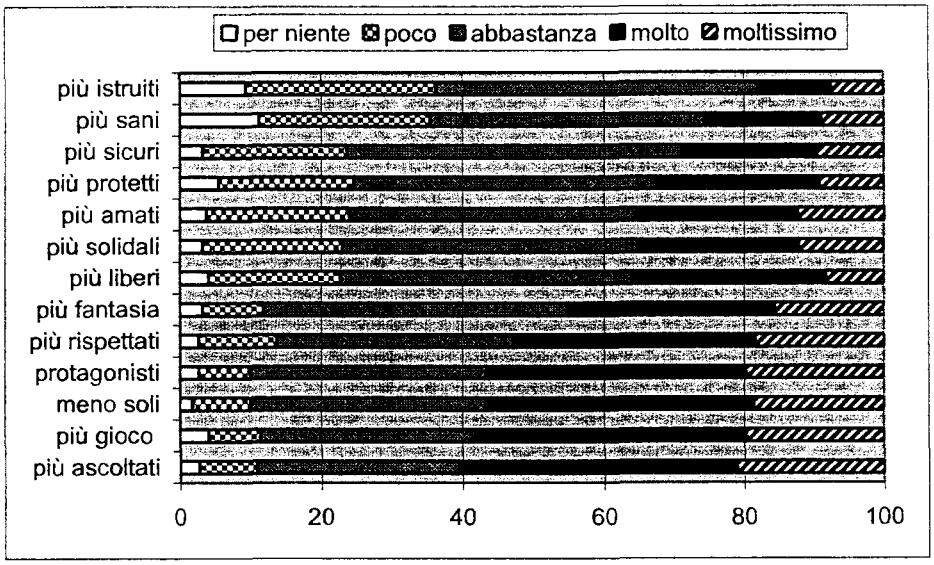
La nota più positiva è forse che la dimensione prima predominante è anche quella che nel contesto si rivela superiore. In altre parole, alla convinzione – "molta" o "moltissima" – che "la felicità sia un bambino più ascoltato", si affianca il fatto che la legge 285/97 ha inciso "moltissimo" (per il 21%) o "molto" (per il 39,3%) a rendere i minori più ascoltati. Un segnale che pare indicare come l'esigenza evidenziata sia stata tutt'altro che ignorata.

Gli altri ambiti sui quali è ritenuto più intenso l'apporto della legge 285/97 sono da una parte l'aver incrementato il gioco ("molto" o "moltissimo" per il 58% degli intervistati) e dall'altra

l'aver reso i bambini ed i ragazzi meno soli e più protagonisti: per entrambi, secondo il 57% dei casi, detta legge ha apportato "molto" o "moltissimo" contributo.

Nell'insieme l'apporto della legge 285/97, benché in misura diversa, si è rivelato senza dubbio importante per tutte le dimensioni in esame (vedi fig. 7).

Figura 7 - Valutazione sul contributo della L. 285/97 a rendere i minori più felici



Alla luce di queste osservazioni, la significatività della legge 285/97 stimabile in termini oggettivi ormai da tempo dato lo sviluppo di opportunità che hanno prodotto modalità nuove di gestione di servizi e interventi già esistenti o stimolato ad intervenire con nuovi servizi rispetto a bisogni sociali emergenti, viene ulteriormente avvalorata dalla testimonianza di chi si trova ad operare in prima linea e tutto ciò non fa che confermare l'efficacia della grande portata di impegno progettuale con essa attivata.

In particolare, possiamo infine aggiungere che i referenti della legge 285/97 che sono stati contattati, hanno mostrato in generale di gradire molto questa metodologia di ricognizione (anche nel suo carattere periodico), garantendo la loro partecipazione e collaborazione.

Il contatto diretto con gli ambiti ha rappresentato infatti un dato molto importante e apprezzato dai destinatari, che si sono sentiti coinvolti e sostenuti nel loro – spesso difficile – lavoro di coordinamento dell'ambito territoriale.

II. Il sostegno all'attuazione della legge

3. Le attività di formazione

PAGINA BIANCA

L'attività formativa a sostegno della legge 285/97, come è noto, ha trovato fondamento e legittimazione nel disposto dell'art. 2 della legge che, al comma 2, prevede la possibilità per le Regioni di destinare una quota di risorse fino al 5% del *budget* complessivo ad esse trasferito, da utilizzare "per programmi interregionali di scambio e formazione inerenti i servizi per l'infanzia e l'adolescenza".
La scelta del legislatore di prevedere esplicitamente la possibilità da parte delle Regioni di dar vita a dispositivi formativi per sostenere concretamente l'attuazione della legge su tutto il territorio nazionale ha trovato, fin dagli esordi della legge, riscontro in una fruttuosa collaborazione fra gli Assessori alle politiche sociali delle Regioni e, per loro tramite, il Gruppo tecnico interregionale politiche minori, il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza e l'Istituto degli Innocenti di Firenze, in stretto raccordo con l'allora Dipartimento per gli affari sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri (adesso Direzione tematiche familiari del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali).
Questa collaborazione ha consentito la progettazione e la realizzazione di azioni formative finalizzate al miglioramento della qualità degli interventi degli amministratori locali e degli operatori dei servizi pubblici e privati per la promozione di una migliore qualità della vita e per l'affermazione di una cultura dell'infanzia e dell'adolescenza ispirata ai principi della Convenzione Onu del 1989 sui diritti del fanciullo.

I percorsi formativi avviati dal '98 si sono articolati su vari livelli, che potrebbero essere ricondotti sostanzialmente a tre se esaminati dal punto di vista della provenienza geografica dei partecipanti e delle logiche della proposta formativa e organizzativa: un livello che può essere qualificato come nazionale interregionale, uno interregionale e uno regionale/locale.

La cornice generale entro la quale concretamente ha iniziato a prendere forma il primo dei tre livelli e che ha fatto da stimolo – almeno in una certa misura – anche allo sviluppo degli altri due, può essere rintracciata nella riunione degli Assessori alle Politiche sociali delle Regioni svoltasi il 15 aprile 1998, dove furono poste le basi per la realizzazione – in collaborazione con il Centro nazionale di documentazione e l'Istituto degli Innocenti di Firenze – di attività

formative interregionali per l'attuazione della legge 285/97, da cui scaturì un primo momento formativo a Bologna nel luglio '98, che ha visto la partecipazione di 339 operatori provenienti da 17 Regioni d'Italia.

Da quel momento in poi sono stati realizzati diversi cicli formativi con la caratteristica di una proposta progettuale elaborata in sede di Gruppo tecnico interregionale politiche minori e realizzati dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza con la collaborazione dell'Istituto degli Innocenti di Firenze, che hanno affrontato i temi principali legati alle sfide culturali e organizzative poste dall'avvio della legge, con lo scopo di sostenere i processi della sua attuazione lungo tutto il primo triennio, trovando un'ideale conclusione nel seminario tenutosi a Como nel dicembre 2000. Complessivamente quasi 2000 sono state le presenze alle attività formative dall'avvio del percorso nazionale, con un numero di Regioni aderenti nelle varie fasi mai inferiore a 15.

La descrizione delle caratteristiche delle attività formative proposte, delle metodologie, dei partecipanti e la valutazione delle stesse sono state oggetto di diffusione nella collana "Questioni e documenti" dei "Quaderni" del Centro nazionale (n. 15 e 20), oltre che nelle precedenti relazioni al Parlamento sullo stato di attuazione della legge 285/97.

Nel periodo considerato dalla presente relazione (giugno 2001-giugno 2002), ha ripreso avvio la programmazione di attività formative nazionali interregionali dopo una "fase di latenza", dovuta probabilmente ad un complesso di fattori. Tra questi possiamo ipotizzare una necessità di metabolizzare le acquisizioni del primo triennio in vista dell'avvio delle procedure, nella maggior parte delle Regioni, di quelle per la seconda triennalità, unitamente al dibattito apertosi attorno alla portata delle novità legislative introdotte con l'approvazione della legge 328/00, relativa alla riforma del sistema dei servizi sociali e della legge 3/2001, di riforma costituzionale che ha redistribuito poteri e competenze tra Stato e Regioni. Da non trascurare, infine, lo sviluppo su tutto il territorio nazionale delle attività formative sulle adozioni internazionali dopo l'approvazione della legge 476/98, sia quelle promosse dalla Commissione nazionale per le adozioni internazionali alle quali hanno preso parte operatori

dei servizi provenienti da tutte le Regioni, che quelle sviluppate da singole Regioni (14 nel 2002), che hanno coinvolto, in vari casi, anche operatori provenienti dall'esperienza 285.

La programmazione del nuovo ciclo di attività formative nazionali interregionali si è conclusa nel primo semestre 2002, mentre le attività didattiche si sono sviluppate tra ottobre 2002 e febbraio 2003, articolandosi in 9 seminari su 4 aree formative. Una compiuta analisi circa lo svolgimento e gli esiti di questo nuovo ciclo di attività sarà oggetto della successiva relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge relativa al periodo 2002-2003.

In questo conteso si segnalano alcuni elementi che hanno caratterizzato questo nuovo ciclo di attività formative.

L'elaborazione delle linee di fondo del programma di attività seminariali è avvenuta nel corso del 2001 da parte del Gruppo tecnico interregionale politiche minori, su proposta del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza in collaborazione con l'Istituto degli Innocenti, ed è stata perfezionata durante i primi mesi del 2002 mediante la definizione di un calendario e di una proposta organizzativa per lo svolgimento delle attività. Al programma hanno aderito 17 Regioni.

Le aree seminariali del nuovo ciclo di attività formative sono state quattro. Una relativa all'analisi delle conseguenze sulla programmazione regionale della legge 285/97 dopo la riforma costituzionale e l'approvazione della legge 328/00, una dedicata ad approfondire le procedure amministrative per la gestione dei piani territoriali di intervento, una terza sulla valutazione dei piani territoriali e una quarta sugli interventi di prevenzione nei confronti dei comportamenti a rischio in adolescenza.

L'individuazione dei temi prioritari ha tenuto conto delle indicazioni formulate a Como nel dicembre 2000, in chiusura del ciclo formativo legato alla prima triennalità, nonché del nuovo quadro normativo in cui si collocavano le politiche per l'infanzia e l'adolescenza, segnato dall'avvio della riforma dei servizi sociali e dal nuovo ruolo assegnato alle Regioni in materia di politiche sociali.

In questo scenario, caratterizzato da un principio di continuità con le iniziative svolte negli anni precedenti per le modalità di elaborazione della proposta nonché di quelle organizzative, si è posto però nel secondo semestre 2002 un elemento di cambiamento del contesto generale

di riferimento, dovuto alla riorganizzazione dei tavoli tecnici di coordinamento regionali di area sociale e segnatamente anche di quello relativo ai minori. Il venir meno di questa specifica articolazione organizzativa, ricondotta nelle sue funzioni e finalità al livello del tavolo dei dirigenti regionali e degli assessori alle politiche sociali, costituisce un elemento nuovo che cambia il contesto generale di riferimento. Un dato che impone di ricercare nuove condizioni di plausibilità per l'elaborazione di una proposta formativa di livello nazionale sui temi delle politiche per l'infanzia.

A favore di questo ripensamento spingono peraltro anche le dinamiche introdotte dalla legge 328/00 e dalla riforma costituzionale, che conducono da un lato ad includere le politiche per l'infanzia nell'alveo più generale di quelle sociali, sia da un punto di vista programmatorio, pianificatorio che finanziario e, dall'altro, al venire meno dei vincoli di destinazione nei fondi trasferiti dallo Stato alle Regioni. Si rende così opportuno pensare un ampliamento della prospettiva formativa, passando da "azioni formative" a "piani formativi" in grado di intercettare le molteplici esigenze (professionali, culturali, organizzative) connesse alla realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali, di cui quelli per l'infanzia e l'adolescenza ne costituiscono parte.

Il secondo livello di realizzazione delle attività formative – quello interregionale – comprende le iniziative promosse da un numero più limitato di Regioni. La formazione interregionale rappresenta un obiettivo più volte auspicato da un gran numero di Regioni, ma di non facile applicazione.

I precedenti riferibili agli anni passati di applicazione della legge 285/97 hanno visto:

- un raccordo formalizzato fra le Regioni del Centro Italia – accordo sottoscritto tra gli Assessori alle politiche sociali di Abruzzo, Lazio, Toscana, Umbria e Marche – con iniziative concrete attivate dalle Regioni Abruzzo, Marche ed Umbria;
- iniziative congiunte di Piemonte e Valle d'Aosta;
- progetti di formazione predisposti dalle Regioni Lombardia e Veneto per il proprio territorio ed aperti in linea di principio a funzionari di altre Regioni;

- una collaborazione fra Regioni partner: Calabria, Lombardia, Piemonte e Veneto, con l'attivazione di concreti percorsi formativi interregionali da parte delle Regioni Lombardia e Piemonte.

Per il periodo oggetto di attenzione della presente relazione si conferma la tendenza, già riscontrata in passato, ad una bassa spinta propulsiva a prefigurare ed organizzare attività formative che si possano definire compiutamente interregionali, a favore invece di percorsi che sono centrati sulla singola regione che possono prevedere semmai uno spazio di partecipazione contenuto per alcune regioni partner.

Le principali attività propriamente interregionali di cui è pervenuta documentazione e segnalazione attraverso le relazioni regionali e le schede di ricognizione sono quelle che si sono realizzate fra la collaborazione delle Regioni del Centro Italia e quelle fra il gruppo composto da Lombardia, Piemonte, Veneto e Calabria.

Nel primo raggruppamento si è realizzato un corso di formazione con sede in Abruzzo sul tema "La Città dei bambini", in collaborazione con il CNR – Istituto di psicologia di Roma. Il corso a carattere residenziale ha visto coinvolti 40 operatori abruzzesi e 20 operatori delle Regioni Lazio, Toscana e Umbria impegnati nella realizzazione di progetti di cui all'art. 7 della legge 285. Il percorso formativo ha avuto inizio nel dicembre 2001 e si è concluso nel maggio 2002 con un convegno finale, si è articolato in 7 unità, per una durata complessiva di 70 ore, che hanno avuto come tema principale la progettazione di interventi finalizzati a promuovere il protagonismo e la partecipazione di bambini e ragazzi al miglioramento e alla trasformazione delle loro città.

Nel periodo considerato dalla relazione era inoltre in fase di programmazione, previa approvazione da parte della Giunta della Regione Abruzzo, un corso di formazione per n. 50 operatori sociali, di cui n. 40 che attuano progetti nella Regione Abruzzo, e n. 10, che attuano progetti nelle Regioni Toscana, Lazio, Marche ed Umbria, su "L'intelligenza emotiva nell'intervento socio-educativo" da realizzare con la collaborazione del Centro Studi "Hansel e Gretel" di Torino.

Il secondo gruppo di Regioni, nel periodo considerato dalla presente relazione, ha invece concluso un percorso di formazione triennale sul tema "Monitoraggio e valutazione dei piani

territoriali d'intervento e dei progetti finanziati dalla L. 285/97" con un seminario conclusivo tenutosi a Milano il 23 maggio 2002.

Il terzo livello di sviluppo delle attività formative è quello che ha presentato i maggiori segnali di vitalità ed è relativo alle iniziative promosse dal livello regionale in attuazione di atti di indirizzo e programmazione della legge, gestite dalla regione stessa o dagli ambiti territoriali o da singoli enti operanti al loro interno. Sono da ricomprendere a questo livello anche tutte le iniziative promosse a livello locale in attuazione dei progetti di ogni piano territoriale, che però non sono oggetto di analisi in questo contesto.

La crescita delle iniziative formative sul piano regionale e locale a livello di ambito territoriale se da un lato si evidenzia come un dato positivo, in quanto espressione di una volontà di sostenere e qualificare il complesso degli interventi mediante la crescita professionale degli operatori coinvolti, dall'altro evidenzia anche alcune debolezze nella misura in cui le azioni siano state poco raccordate o coerenti con il livello del singolo progetto, della programmazione a livello di ambito o regionale. C'è da tenere presente, inoltre, che nei singoli ambititi territoriali l'estrema diversificazione dei soggetti gestori degli interventi rende difficile la costruzione di percorsi formativi integrati. In virtù di queste considerazioni e della limitatezza delle risorse finanziarie si rende dunque auspicabile, come già affermato, il passaggio "da azioni formative" ad una logica di "piani formativi" coordinati a livello di interambito o regionale. Questo implica sempre più pensare ad una formazione come valore aggiunto che possa permettere un cambiamento e incidere qualitativamente su più livelli tra loro connessi e interrelati:

- un livello professionale, finalizzato alla crescita e all'aggiornamento delle competenze operative nei vari ambiti disciplinari e contesti di lavoro;
- un livello organizzativo, finalizzato a sostenere la costruzione di reti, connessioni e flussi informativi tra soggetti istituzionali e non, per realizzare quell'integrazione (di professionalità, di culture, di istituzioni e organizzazioni, di interventi) che sola è in grado di rispondere in modo adeguato alla complessità dei problemi;

- un livello gestionale, finalizzato ad ottimizzare l'uso delle risorse e del tempo degli operatori coinvolti nella formazione a fronte di un tendenziale aumento della domanda di formazione e di una prospettiva di stabilità, se non di diminuzione, delle risorse finanziarie disponibili;
- un livello culturale, trasversale agli ambiti precedenti, capace di sensibilizzare e tenere alta l'attenzione ai diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, di produrre "un'attenzione discorsiva" nelle politiche per l'infanzia e l'adolescenza e che unifichi perciò lo sguardo al di là di logiche tematiche centrate solo su "argomenti" o "problemi" seguendo invece un approccio di promozione della salute complessivamente intesa.

L'esame delle attività formative regionali (sono almeno 12 quelle di cui è pervenuta documentazione o segnalazione dalle relazioni delle singole Regioni), prospetta da un lato alcuni elementi di comune attenzione in diverse Regioni, per lo meno a livello di tematiche, dall'altro evidenzia approcci riconducibili a schemi di "azioni" o "piani formativi".
La formazione nel primo caso agisce da "cartina di tornasole", rivelando un'agenda comune frutto di una medesima percezione di esigenze, si potrebbe dire di "compiti evolutivi" per il sistema regionale degli interventi per l'infanzia e l'adolescenza. È il caso della realizzazione di iniziative formative che affrontano il tema del monitoraggio e valutazione dei piani territoriali e dei progetti 285; delle tematiche legate al nuovo assetto delle politiche sociali dopo la legge 328/00 e al raccordo tra i piani territoriali infanzia e i piani sociali di zona; agli interventi di contrasto del maltrattamento e dell'abuso sessuale sull'infanzia. Sono inoltre 14 le Regioni che nel corso del 2002 hanno avviato piani formativi specifici sul tema delle adozioni internazionali, nell'ambito però dell'attuazione della legge 476/98.

Nel secondo caso sono da segnalare, a titolo puramente esemplificativo e per il periodo considerato dalla relazione, come approcci ispirati ad una logica di piani formativi, le esperienze delle Regioni Marche, per il diretto coinvolgimento delle province, e Veneto per il più marcato ruolo regionale.

Le iniziative formative promosse dalla Regione Marche hanno coinvolto le amministrazioni provinciali; la provincia di Pesaro Urbino ha realizzato un programma autonomo mentre le altre tre province (Ancona, Ascoli Piceno e Macerata) hanno sviluppato una programmazione unitaria con la riproposizione per le tre realtà territoriali di un unico modello di intervento formativo, molto articolato e approfondito, che ha rappresentato una sorta di accompagnamento costante nella realizzazione degli interventi. Il percorso formativo è stato rivolto a 75 operatori sociali che negli ambiti delle Province di Ancona, Macerata ed Ascoli Piceno si occupano di progettazione territoriale ed organizzazione dei servizi ai sensi della L. 285/97. L'aggiornamento è stato mirato quindi ai responsabili di ambito 285, ai funzionari e responsabili dei servizi sociali dei Comuni più grandi, delle Comunità montane e delle Province e ai responsabili di progetto del privato sociale. Il percorso si è sviluppato in 3 moduli dedicati all'esame della riforma delle politiche sociali, alle logiche e metodologie di programmazione, documentazione e valutazione, al confronto di esperienze realizzate in altre Regioni.

Maggiormente complessa e articolata si presenta l'esperienza della Regione Veneto dove si è cercato di compenetrare in un unico piano formativo le istanze poste da varie leggi (285/97, 476/98, 269/98), elaborando per il triennio 2000-2002 un unico piano formativo per tutti gli operatori che si occupano di infanzia e adolescenza.

La proposta formativa è stata elaborata tenendo presente un tema fondamentale quale quello della genitorialità, «intesa nella accezione più ampia di "generatività sociale" che comprende al suo interno l'analisi di tutte le funzioni genitoriali che caratterizzano la genitorialità anche non biologica (affidataria, adottiva, degli operatori delle strutture tutelari), interconnesse con gli aspetti culturali e comportamentali presenti in ogni contesto comunitario».

Gli obiettivi per i quali si è lavorato sono stati:

- la promozione di una cultura fondata sullo sviluppo del benessere dei bambini e degli adolescenti con una attenzione particolare per quei minori che per condizioni fisiche, psichiche, sociali ed etniche si trovano in posizione di svantaggio;
- la crescita di una competenza diffusa da parte dei dirigenti e responsabili tecnici e amministrativi dei servizi e degli interventi rivolti all'infanzia e adolescenza a livello

locale per quanto attiene all'elaborazione, l'attuazione, la verifica, la valutazione ed il monitoraggio dei piani territoriali previsti dalla legge 285/97 e dei progetti in essi compresi in modo tale che la cultura progettuale diventi patrimonio del territorio e le azioni progettuali che hanno dato risultati positivi divengano stabili sul territorio;

- l'acquisizione da parte degli amministratori di strumenti di conoscenza per la pianificazione e l'elaborazione delle politiche sociali tra esigenze locali, pianificazione regionale, normativa nazionale e internazionale tenendo conto della corrispondenza etica e della valorizzazione delle risorse famigliari e comunitarie;
- l'approfondimento della tematica della genitorialità intesa come complesso di funzioni che investono tutte le tipologie famigliari compresa la promozione della genitorialità adottiva e affidataria ed il supporto alla genitorialità in situazione di crisi come famiglie separate, famiglie disfunzionali o abusanti;
- la condivisione di una sensibilità comune nei confronti dei maltrattamenti ed abusi dell'infanzia negli operatori ed educatori dell'infanzia ed adolescenza ed in quanti, nel loro ruolo professionale vengono a contatto con l'età evolutiva;
- la promozione nei confronti di coloro che operano in situazione di danno e/o abuso già conclamato un percorso operativo, valutativo e terapeutico-riparativo, in grado di garantire l'acquisizione di strumenti professionali idonei a operare in situazioni così delicate nel pieno rispetto dei diritti del bambino e nel contempo della sua famiglia naturale.

Il piano formativo è stato concepito come strumento per l'attuazione del Piano di intervento regionale per l'infanzia e l'adolescenza approvato con Dgr del 22/10/00 e ha previsto il coinvolgimento non solo degli operatori dei servizi sociali, ma anche di altre figure professionali (quali insegnanti, educatori, operatori di comunità tutelari, pediatri, medici di base, del pronto soccorso, ginecologi) autorità giudiziaria minorile ed ordinaria. Il percorso ha inteso così sollecitare "una continua circolazione e scambio di esperienze operative e formative tra chi opera nella prevenzione e chi opera nella riparazione in modo tale da creare un 'continuum' e una circolarità tali da garantire una cultura allargata, comune e condivisa, presupposto per individuare opportunità, promozione di diritti e progetti di lavoro condivisi

soprattutto nelle situazioni di abuso che si presentano come le più problematiche anche in relazione ad approcci metodologici e terapeutici diversificati da parte delle singole professionalità e/o servizi".

III. Dalla legge 285/97 alla legge 328/00: le prospettive delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza

PAGINA BIANCA

1. L'eredità metodologica lasciata dalla 285 alla 328

Come era specificato anche nella Relazione al Parlamento 2002, la legge 285 ha, fra i suoi meriti, anche quello di essere stata una "antisegnana" della legge 328 in quanto ha gettato le basi di una cultura di programmazione che è stata ereditata dalla legge quadro. Infatti, il processo di progettazione territoriale che la legge 328 propone di realizzare attraverso lo strumento del Piano di zona, ricalca in buona parte il modello di progettazione previsto dalla L. 285 estendendolo da infanzia e adolescenza alle altre aree di politica sociale.

Dunque i principali cambiamenti che il Piano di zona introduce nella programmazione, rispetto alla prassi precedentemente in vigore nel settore delle politiche sociali, risultano in parte già sperimentati attraverso la 285. Tali cambiamenti sono di seguito sintetizzati.

1. Si sintetizzano gli interventi e le politiche del settore sociale e si coordinano con altre politiche. In questa direzione la 285 è stata anticipatrice in quanto si è proposta come legge che richiedeva per la progettazione e implementazione degli interventi, collaborazioni e coordinamenti fra settore sociale, educativo, sanitario, urbanistico ecc.
2. Si passa da una programmazione nella prospettiva di *government* ad una prospettiva di *governance* coinvolgendo altri soggetti istituzionali e il terzo settore. Anche in questa direzione la 285 ha svolto una funzione anticipatoria, avendo previsto e promosso il coinvolgimento del terzo settore e della società civile nelle diverse fasi del percorso programmatorio (progettuale, gestionale, valutativa e formativa).
3. Si programma ad un nuovo livello: l'ambito territoriale, superando l'impasse storica del frazionamento comunale. In relazione a tale aspetto alla 285 va riconosciuto il merito di aver introdotto l'Accordo di programma (ex L. 142) come strumento che ha favorito la associazione fra comuni per realizzare i piani territoriali e, anche se non sempre i territori oggetto degli accordi di programma 285 corrispondono agli ambiti zonali previsti dalle Regioni per la realizzazione dei Piani di zona, comunque tale prassi ha permesso il consolidarsi di una modalità di lavoro utilissima per la programmazione zonale.

4. Si programma in modo congiunto anche con l'Asl, non nella logica della delega ma in quella dell'integrazione operativa a livello territoriale. Anche rispetto a tale aspetto la 285 ha svolto una funzione, per certi versi pionieristica, infatti ha consentito di avviare, in molte aree del Paese, forme di collaborazione nuove, nelle quali Aziende sanitarie e Enti locali associati, forse per la prima volta, si sono seduti agli stessi tavoli, per progettare in modo integrato, interventi per bambini, adolescenti e le loro famiglie.

2. Elementi che rendono la pianificazione 328 più complessa della pianificazione 285

Vi sono però, naturalmente, alcuni elementi che rendono la pianificazione proposta dalla legge quadro più complessa di quella proposta dalla 285. Al proposito di seguito presentiamo alcune caratteristiche specifiche dei piani territoriali 285, confrontate con quanto è invece richiesto dalla 328.

- Nella 285 si progettano politiche solo per una parte definita di cittadini; la 285 è una legge rivolta a una fascia di popolazione più che a un settore specifico e intende integrare i diversi interventi che insistono su tale fascia Nella 328 si progettano le politiche sociali per tutta la cittadinanza; la 328 è una legge quadro, di settore, che pur attenta all'integrazione con le altre politiche, ha la funzione di normare il sistema dei servizi e degli interventi sociali, per le diverse aree di bisogno: minori, ma anche famiglia, anziani, disabili, esclusioni sociale ecc.
- Nella 285 si progettano interventi nuovi, in integrazione con quanto già esiste sui territori; la 285 presume che esistano già nei territori servizi di base sui quali innestare interventi innovativi, preventivi e sperimentali. Nella 328 si determinano i livelli essenziali delle prestazioni sociali erogabili sotto forma di beni e servizi (art. 22); la 328 propone pertanto di razionalizzare il sistema stabilendo i livelli di servizio e prestazione di ciascun territorio sotto i quali non è possibile andare perché non sono rispettati i diritti di cittadinanza, è un obiettivo programmatorio ambizioso, che la 285 non aveva, e sul quale in questo momento il dibattito è ancora molto aperto[4].

[4] Al proposito si vedano le due recenti monografie uscite su "Prospettive Sociali e Sanitarie" n. 15-17, 2003 e "Studi Zancan" n. 2, 2003.

- Nella 285 si pianifica in relazione ad una quota limitata di risorse per lo più extracomunali (fondo nazionale infanzia ed adolescenza); la 285 nasce e si sviluppa grazie ad un fondo nazionale "protetto", e chiede agli enti locali di contribuire con risorse proprie solo in misura limitata. Nella 328 si pianificano tutte le risorse comunali in materia di politica sociale e si negozia sul piano economico anche con l'Asl. Il Piano di zona infatti intende razionalizzare e omogeneizzare le diverse fonti che concorrono a comporre la spesa sociale di un territorio: fondo sociale nazionale, fondo sociale regionale, risorse proprie dei Comuni, risorse provenienti da leggi di settore nazionali e regionali, risorse dell'Azienda Sanitaria Locale, risorse provinciali, quote di compartecipazione utenti ecc.
- Nella 285 in molte Regioni ci si è potuti avvalere di una significativa azione di coordinamento e valutazione provinciale; infatti, pur se non esplicitamente previsto dalla legge, è accaduto che in buona parte dei territori i piani 285 siano stati sostenuti, accompagnati e coordinati dalle amministrazioni provinciali, attraverso specifici interventi consulenziali, di accompagnamento e assistenza tecnica ai diversi progetti. Nella 328 forme di coordinamento provinciale sono previste in modo blando e generico; la 328 dedica infatti alle Province un'attenzione limitata (art. 7), demandando alle Regioni una definizione precisa del loro ruolo e citandone le funzioni in ordine alla raccolta di conoscenze e dati sui bisogni e all'analisi dell'offerta assistenziale, nonché alla promozione di iniziative formative e ad una non meglio specificata "partecipazione alla definizione e all'attuazione dei piani di zona". Sta di fatto che in questi primi mesi di programmazione attraverso il piano di zona la funzione provinciale di sostegno e accompagnamento, che con la 285 sembrava consolidarsi appare in molte Regioni indebolita. È un peccato perché nella 285, laddove le Province sono state coinvolte, queste hanno rappresentato una risorsa utile e preziosa per i diversi territori.[5]

[5] Cfr. a questo proposito il "Rapporto di monitoraggio e valutazione in itinere del primo anno della seconda triennalità della l.285/97 in Emilia-Romagna", realizzato dalla Regione Emilia-Romagna e dall'Irs insieme ai referenti di tutte le Province emiliano-romagnole.

La 285 può quindi essere considerata come pioniere di questo nuovo processo programmatorio perché alcune fasi del percorso 328 sono già state sperimentate dalle esperienze dei piani 285. Rispetto a queste esperienze un elemento rilevante da sottolineare è che le aggregazioni di soggetti che, in particolare per progettare il II triennio, si sono costituite, prefigurano in molte parti d'Italia le aggregazioni che stanno realizzando in questi mesi le prime edizioni dei Piani di zona.

Tuttavia la programmazione ex L. 328 si preannuncia come assai più complessa, non solo perché il campo è esteso anche agli altri settori di politica sociale, diversi da infanzia ed adolescenza, ma anche perché la concentrazione delle risorse in un fondo unico e indistinto e la partecipazione dei soggetti della "governance" anche con risorse proprie, rende i processi negoziali, insiti nella programmazione partecipata per la realizzazione del Piano di zona, più lunghi e problematici.

3. Le "tracce" di L. 285 nei recenti atti legislativi e programmatori (328, Piano nazionale servizi sociali, Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva)

La legge 285 è dunque da considerare, come si è detto, un "pioniere" della legge 328 in quanto ha gettato le basi di una cultura di programmazione che è stata ereditata dalla legge quadro, poiché il processo di progettazione territoriale che la legge 328 propone di realizzare attraverso lo strumento del Piano di zona, ricalca in buona parte il modello di progettazione previsto dalla L. 285 estendendolo da infanzia ed adolescenza alle altre aree di politica sociale.

La 285 però ha anche una sua specificità legata ai suoi contenuti; è infatti una legge funzionale alla soddisfazione dei diritti e all'offerta di opportunità con attenzione a delicate fasce di popolazione: l' infanzia ed adolescenza.

Secondo una fantasia ricorrente che si incontra ultimamente nei vissuti di molti responsabili e operatori coinvolti nei progetti 285: "la 285 dopo la 328 non c'è più e le belle esperienze progettuali che la 285 ha permesso non si potranno più realizzare". Tale impressione non è corretta, infatti la L. 328 all'art 22 comma 3 afferma esplicitamente che la L. 285/97 è recepita nelle sue finalità. Inoltre anche il principale strumento attuativo della legge di

riforma, il "Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2001/2003", è chiaro ed incentivante in ordine allo sviluppo della strada intrapresa in questi anni di legge 285. Infatti il Piano all'Obiettivo 2 – rafforzare i diritti dei minori – propone "di consolidare le risposte per l'infanzia e l'adolescenza, in una logica di rafforzamento dei diritti dei minori, compresi gli immigrati". Il Piano ribadisce inoltre che "la L. 285 (e la 328 che la recepisce nelle sue finalità) si rifà alla convenzione dell'Onu sui diritti del fanciullo". Da ciò discende che "le politiche per infanzia ed adolescenza vanno inquadrate in una logica di esigibilità dei diritti e di costruzione di opportunità".

Più operativamente il Piano precisa anche che "lo strumento strategico per la costruzione delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza, per il loro consolidamento e la loro qualificazione è il "Piano territoriale di intervento per l'infanzia e l'adolescenza", previsto dalla L. 285 che sarà costruito in stretta connessione con gli altri strumenti strategici di programmazione locale previsti dalla L. 328 (in particolare il Piano di zona e la Carta dei servizi)".

Infine, il recente Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2002-2004, pur essendo stato approvato già in questa legislatura, che ha una maggioranza diversa da quella che ha licenziato la 328 e il Piano nazionale, si pone come strumento in stretta continuità con quanto fino ad oggi realizzato grazie alla L. 285, presentando anche indirizzi e priorità del tutto coerenti con la "filosofia" della L. 285:

- "Il diritto primario del minore: vivere, crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia,
- la tutela del minore nel campo educativo, formativo, lavorativo e del tempo libero,
- la tutela delle famiglie e dei minori in difficoltà,
- il benessere degli adolescenti,
- il contrasto alla devianza e alla delinquenza giovanile,
- la lotta agli abusi allo sfruttamento sessuale e alla pedofilia".

Confrontando tali elementi con gli art. 4, 5, 6 e 7 della 285 va rilevato che fra il 97 ed oggi alcune sottolineature, in termini di priorità si sono modificate, tuttavia in questa materia ci

sembra di poter affermare che le attenzioni principali verso infanzia ed adolescenza sono rimaste in questi anni, coerenti.

Ciò appare evidente soprattutto dalla traduzione di queste priorità in linee guida per gli interventi sul territorio, che il Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2002-2004 propone; tra queste infatti troviamo:

- "sostenere la famiglia nel suo compito genitoriale,
- potenziare i servizi per le famiglie e i minori in difficoltà,
- attivare collaborazioni educative tra realtà scolastiche ed extra scolastiche,
- sostenere le realtà e le libere aggregazioni giovanili nella creazione di opportunità positive nel tempo libero".

Come si può notare si tratta di linee guida già perseguite da molti piani e progetti 285, a conferma di una sostanziale continuità di intenti fra il l'esperienza 285 per come si è sviluppata in questi anni e il Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2002-2004[6].

4. Le diverse scelte regionali dopo la riforma del Titolo V della Costituzione

Ovviamente, in un'analisi del processo di passaggio dalla 285 alla 328 non si può non tenere conto del fatto che già dopo pochi mesi dall'approvazione della 328 la legge costituzionale 3/01 ha innovato il dettato costituzionale, togliendo alla 328 una parte della propria forza normativa. Il nuovo testo del Titolo V della parte seconda della costituzione, con una clausola di tipo residuale (Cost. art. 117, c. 4) attribuisce infatti alle Regioni "la potestà legislativa in riferimento a ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello stato" dai commi 2 e 3 dello stesso articolo. Dunque fra le materie riservate allo stato non si colloca quella socio assistenziale, rispetto alla quale le Regioni hanno quindi potestà legislativa primaria, ossia non limitata dai principi fondamentali della legislazione statale, ma soltanto

[6] A testimonianza di quanto qui affermato si vedano gli studi sulle buone prassi delle esperienze 285 realizzati in questi anni in diversi territori, per es.: *Esperienze e buone pratiche con la legge 285/97*, "Quaderni del centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza" n.26, ottobre 2002 e *Le buone pratiche della l.285\97 nelle Marche*, Regione Marche, Centro Regionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza e i giovani, gennaio 2003.

dal rispetto della Costituzione, dell'ordinamento comunitario europeo e degli obblighi internazionali.

Da quanto fin qui detto si può dedurre che "l'affermazione dell'art. 1, c. 7 della 328, 'le disposizioni della presente legge costituiscono principi fondamentali ai sensi dell'art. 117 della Costituzione' che ... aveva un suo significato rispetto alla precedente versione dell'art. 117, viene quindi del tutto svuotata dalla nuova formulazione dello stesso art. 117 ... La nuova prospettiva costituzionale quindi affida ai legislatori regionali margini di disciplina maggiori e differenti, rispetto alla materia sociale così come prevista dalla 328, con l'inevitabile conseguenza che i governi regionali potranno e dovranno valutare se e quanto costruire il proprio sistema sociale facendo riferimento alla normativa quadro nazionale della 328, o quanto discostarsene, dato che la 328 'cede' a fonte di legislazioni regionali difformi".[7]

Date tali affermazioni appare interessante capire come, rispetto al futuro delle politiche per infanzia e adolescenza o, più in generale, rispetto al futuro delle Politiche sociali, si stanno orientando le diverse regioni, ovvero se stanno muovendosi secondo una logica coerente con la 328 oppure si vanno discostando da questa, come è consentito a seguito della riforma del Titolo V.

Da una recente indagine[8] emerge che l'impatto della L. 328 nelle Regioni, dopo la riforma del Titolo V, appare rilevante. In due casi (Emilia-Romagna e Puglia) sono già state approvate leggi regionali di riforma dei servizi sociali che, sostanzialmente, assumono l'impostazione e la "filosofia" proposte dalla 328.

Per quanto riguarda gli altri casi, anche se ancora non ci sono Leggi regionali di riforma approvate, è comunque in corso una fase di investimento orientata a un processo di riforma:

- il Piemonte ha varato nel maggio scorso il DDL *Norme per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*;
- il Veneto, che ha approvato il DDL *Testo organico per le politiche sociali*;

---

[7] Cfr E. Ranci Ortigosa, *Fra l. 328/00 e modifica della Costituzione*, in "Prospettive sociali e sanitarie, n.5, 2003.

[8] Cfr. E. Ranci Ortigosa, U. De Ambrogio, *L'attuazione della l. 328/00 nelle Regioni*, in "Prospettive sociali e sanitarie", n. 6, 2003.

- lo stesso percorso è stato seguito dalla Regione Sicilia con la bozza di disegno di legge *Testo organico per le politiche sociali e per la realizzazione di un sistema integrato di interventi e servizi sociali*;
- la Sardegna, infine, ha recentemente avviato il percorso di revisione della legge regionale 4/88 al fine di recepire i principi e gli orientamenti della L. 328/00.

Altre Regioni hanno scelto una strada differente e hanno preferito procedere con la predisposizione dei piani sociali regionali. È il caso di Basilicata, Lazio, Marche, Umbria e Provincia Autonoma di Bolzano, che li hanno adottati nei mesi precedenti l'approvazione della legge quadro, con orientamenti anticipatori e sostanzialmente coerenti con quanto poi avrebbe stabilito la normativa nazionale.

Dopo il varo della 328/00, anche altre Regioni hanno scelto di predisporre propri Piani che esplicitamente si qualificano "in attuazione della L. 328", anche se varia il grado di vicinanza ai contenuti della legge di riforma. In particolare Abruzzo, Liguria, Sicilia, Toscana e Provincia Autonoma di Trento hanno adottato Piani dedicati esclusivamente al sistema integrato di interventi e servizi sociali, mentre Lombardia e Valle d'Aosta hanno scelto di realizzare piani socio sanitari.

Un ulteriore gruppo di Regioni, tra cui l'Emilia-Romagna e la Campania, ha preferito un percorso più incrementale e ha promosso nei territori, con circolari e linee guida, la costruzione di piani di zona sperimentali, ritenendo più conveniente arricchire la realizzazione del piano regionale con gli apporti contenutistici e l'esperienza operativa dei piani sperimentali e dei loro processi di costruzione.

Infine un quarto gruppo di Regioni come il Friuli-Venezia Giulia, il Molise e la Calabria, sembra essere per ora ancora in una fase di preparazione, avendo assunto atti programmatori deboli (circolari, linee guida ecc.) o dilazionati nel tempo che non sembrano aver ancora avviato significativi processi programmatori a livello locale.

Oltre agli atti regionali va inoltre rilevato che a livello di ambito territoriale i piani di zona nelle Regioni che li hanno già realizzati, stanno producendo "a cascata" modalità nuove di programmazione e governo locale dei servizi, coinvolgendo, come anticipato dalla 285, nuovi

attori nella "governance" delle politiche pubbliche e introducendo nuove prassi di collaborazione, integrazione e gestione.

Il quadro qui sommariamente delineato evidenzia, pur nelle diversità legate alle scelte regionali, il forte impatto su questo terreno, della L. 328/00 e da parte delle Regioni una chiara tendenza all'investimento in atti di governo, abbastanza coerenti agli indirizzi forniti dalla 328: quasi tutte infatti, in tempi recenti, si sono attrezzate (o si stanno attrezzando) per attuare la 328/00 nel tentativo di "traghettare" le politiche sociali verso un sistema più razionale,maturo, integrato.

In questa logica c'è da presumere che la linea di tendenza prevalente e maggiormente diffusa a livello regionale, anche per quanto riguarda il futuro delle politiche per infanzia ed adolescenza, sarà quella suggerita dalla 328. Si può pertanto supporre che dopo la conclusione del secondo triennio di finanziamenti le "regole del gioco" cambieranno e la programmazione 285 non avverrà più in modo autonomo, bensì sarà realizzata all'interno della programmazione zonale, dunque il loro finanziamento non sarà più diretto (e protetto) da un Fondo nazionale, ma rientrerà nel fondo sociale regionale indistinto, previsto dalla 328.

A tutt'oggi sembra andare in controtendenza rispetto a tale indirizzo, la sola Regione Marche, la quale, nel maggio 2003 ha approvato la L.R. n. 9 *Disciplina per la realizzazione e gestione dei servizi per l'infanzia, per l'adolescenza e per il sostegno alle funzioni genitoriali e alle famiglie....* In tale legge infatti si specifica che "è istituito il fondo regionale per il sistema integrato dei servizi per l'infanzia, per lo sviluppo di politiche a favore degli adolescenti e di sostegno alla genitorialità e alla famiglia..." . Con tale legge le Marche scelgono pertanto di realizzare a livello regionale, una sorta di "nuova 285", mantenendo un fondo regionale distinto dal resto della spesa sociale e dedicato ad infanzia ed adolescenza. È interessante rilevare che in altri territori, quali per es. la Lombardia, che ha in avanzato iter un progetto di legge su minori, non vi è una analoga scelta di determinazione di un fondo regionale, ma la discrezionalità delle scelte per la ripartizione delle risorse viene lasciata a livello di ambito.

Dunque, lo scenario che sembra prevalere a livello nazionale, una volta esaurito il triennio 285, con l'eccezione che abbiamo evidenziato ed altre che potranno nei prossimi mesi delinearsi, sarà quello di assorbire nel fondi indistinti le risorse 285. Il Piano di zona, nella sua

seconda edizione, sarà dunque lo strumento programmatorio che ha la funzione di comprendere e sintetizzare le politiche sociali di un territorio, e comprenderà al suo interno un capitolo dedicato ad infanzia ed adolescenza, con le relative risorse investite. Anche gli altri finanziamenti da leggi di settore andranno progressivamente esaurendosi.

5. Le prospettive delle politiche per infanzia e adolescenza di "seconda generazione"

La 285 dunque ha fornito, in questi anni di esperienze progettuali, indubbi apprendimenti metodologici e professionali, oggi però, a seguito della implementazione della riforma del sociale introdotta dalla 328 e dal nuovo Titolo V della Costituzione, il problema è capire operativamente: che cosa cambia nella programmazione territoriale delle politiche per infanzia ed adolescenza? Che cosa succederà dei progetti in corso e in divenire? Quali strategie sono prevedibili oggi per la programmazione delle politiche per infanzia e adolescenza?

Quanto affermato fin qui in relazione al positivo impatto della 285 alle diverse latitudini del nostro Paese in relazione alla coerenza fra 285 e successivi strumenti normativi e programmatori (328, Piano nazionale servizi sociali, Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva) e in relazione alla coerenza fra 328 e scelte regionali (dopo il Titolo V), suggerisce che la finalità da perseguire nei prossimi mesi, in occasione dei mutamenti nella prassi programmatoria, sia di non arretrare e, anzi, sviluppare le politiche per infanzia ed adolescenza del nostro Paese.

Infatti, come si è detto, dopo la conclusione del secondo triennio di finanziamenti le "regole del gioco" cambieranno e la programmazione 285 non avverrà più in modo autonomo, bensì sarà realizzata all'interno della programmazione zonale. In questo quadro è opportuno auspicare che quanto di buono si è realizzato in questi anni di legge 285, a sostegno dei servizi e delle politiche per infanzia ed adolescenza, non sia dimenticato, come molti progettisti temono, anzi tali politiche si possano sviluppare e consolidare, anche se il loro finanziamento non sarà più diretto (e protetto) da un Fondo nazionale, ma rientrerà nel fondo sociale regionale previsto dalla 328.

Se come è sperabile, il Piano di zona comprenderà al suo interno un capitolo dedicato ad infanzia ed adolescenza si può dunque affermare che i contenuti della 285 non spariranno anche dopo la conclusione di questo secondo triennio, ma le politiche per l'infanzia e l'adolescenza andranno negoziate nei tavoli dei Piani di zona.

La possibilità che tali politiche non vengono dimenticate dalle negoziazioni zonali è strettamente correlata anche allo sviluppo del dibattito sui Livelli essenziali di assistenza previsti dalla 328.

Tale dibattito è ancora in una fase iniziale e pertanto anche un po' confusa, tuttavia da quanto fino ad oggi emerso pare verosimile escludere che, all'interno di una riflessione che si propone, in base ad un criterio di razionalizzazione, di garantire dei Livelli essenziali di assistenza possano rientrare le esperienze preventive e promozionali che rappresentano una parte assai rilevante dei progetti 285. Tali esperienze infatti, per la loro stessa natura, sono legate all'innovazione e alla sperimentalità e si propongono di lavorare per progetti incrementali.[9]

Le modalità apprese soprattutto grazie alla 285, di lavorare per progetti, di realizzare interventi sociali sperimentali, di realizzare interventi promozionali e volti a rispondere a nuovi bisogni sociali ed a introdurre modelli organizzativi e gestionali innovativi, per loro natura non consentono di definire livelli essenziali di assistenza, bensì aprono campi di indagine, di costruzione di significati in corso di azione, di apprendimento dall'esperienza, di progressivo riorientamento in itinere degli interventi.

A testimoniare quanto fin qui affermato ci soccorre una recente ricerca valutativa condotta dalla Regione Emilia-Romagna;[10] in tale ricerca la grande maggioranza degli oltre 300 responsabili di progetti coinvolti ha dichiarato di aver tratto dall'esperienza progettuale degli apprendimenti che riguardano essenzialmente la accresciuta conoscenza del problema

---

[9] Utilizziamo insieme i termini "prevenzione" e "promozione" perché al primo intendiamo dare l'accezione "arrivare prima" che situazioni di difficoltà e disagio si manifestino in modo cronico, mentre al secondo intendiamo attribuire l'idea di "sostenere, sollecitare, animare le risorse, incrementare il protagonismo, la emancipazione delle diverse soggettività..." (cfr. L. Regoliosi, *La prevenzione possibile*, Guerini, 1992).

[10] Si tratta della citata attività di monitoraggio e valutazione in itinere del primo anno della seconda triennalità della l. 285/97 in Emilia-Romagna, condotta dall'Irs insieme agli uffici regionali competenti e ai referenti di tutte le Province emiliano-romagnole.

progettuale per il quale si è attivato l'intervento e la accresciuta conoscenza delle modalità per affrontarlo. È una riprova che, almeno in questa Regione, l'esperienza di lavoro per progetti è percepita anche come esperienza di ricerca ed apprendimento dinamica, in corso di azione; è infatti grazie all'azione sperimentale che si conoscono meglio i bisogni e i desideri dei destinatari e si può progressivamente riorientare l'intervento.

In questo quadro anche se prevalesse (come sembra nell'orientamento di alcune regioni) la definizione più estesa di Liveas, intesi cioè come tipologie di offerta, questa non sembra comunque compatibile con le progettualità legate alla 285 e ad altre leggi di settore (DPR 309\90 sulla lotta alle tossicodipendenze, L. 286 sull'immigrazione ecc.). Non è infatti del tutto definibile a priori quali tipologie di servizi deve avere un contesto sociale in perenne movimento, nel quale le condizioni dei cittadini mutano velocemente, così come compaiono nuovi bisogni che si svelano anche nel corso delle azioni realizzate grazie ai progetti preventivi e promozionali.

Alcuni osservatori affermano che: "quali che siano le caratteristiche dei Liveas è ragionevole supporre che in molte aree del Paese l'attuale stanziamento di risorse pubbliche per servizi ed interventi sociali sia insufficiente a garantirli";[11] in questa prospettiva la preoccupazione di chi opera nella 285 e in altre progettualità affini si può esplicitare in questi termini: se le risorse disponibili non saranno sufficienti neppure a garantire i Liveas, che risorse ci saranno per la soddisfazione dei diritti e la promozione di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza?

Il sospetto è pertanto che, in questo scenario, quale che sia la scelta che verrà adottata per definire Liveas questi rischino di assorbire tutte o quasi le risorse disponibili e di fatto interrompano il positivo flusso di esperienze preventive e promozionali che si sono sviluppate negli ultimi anni soprattutto grazie alla 285. Tale eventualità però minerebbe alle fondamenta l'idea di sistema integrato di cui di cui la L. 328 e la sua antesignana 285 sono permeate. Detto in altri termini tale soluzione negherebbe al sociale la possibilità di operare per la risoluzione dei problemi relegandolo ad una funzione di tamponamento, gli toglierebbe le caratteristiche di vera e propria politica pubblica, intesa come atto funzionale alla ricerca di

---

[11] Cfr C. Gori, *Applicare i livelli essenziali nel sociale*, in Prospettive Sociali e Sanitarie, n. 15\178, 2003.

soluzioni di problemi di interesse collettivo, relegandolo ad alcune semplici funzioni di servizio. Rischierebbe di farlo ritornare agli anni '50-'60, quando l'accento dell'intervento era solo sugli utenti singoli e non anche su gruppi di portatori di bisogni e sulla comunità locale, quando il focus degli interventi era la assistenza e la cura e non anche la prevenzione e la promozione, quando il modello era essenzialmente assistenzialistico e non orientato alla realizzazione di politiche comunitarie.[12]

L'eventualità che la spesa sociale si concentri quasi tutta verso livelli assistenziali di assistenza porterebbe dunque il sistema ad arretrare verso un nuovo assistenzialismo. Ciò appare paradossale perché si colloca in un momento storico nel quale, a livello locale, dopo ormai alcuni anni di esperienze 285, i professionisti del sociale hanno consolidato prassi e competenze di lavoro per progetti e di lavoro di rete, che renderebbero possibile l'avvio di una seconda generazione, più solida e matura, di progetti di sviluppo di comunità. Recenti ricerche e attività di valutazione di progetti e piani territoriali 285 evidenziano infatti che l'ottica progettuale e il lavoro di rete sono sempre più spesso una prassi consolidata che, inoltre, è quasi unanimemente ritenuta di grande efficacia dagli attori promotori e dai diversi stakeholders che i progetti, durante i loro cammini, vanno incontrando.[13]

In questa fase di cambiamento delle modalità di programmazione però la seconda generazione dei progetti di sviluppo di comunità nella prospettiva avviata dalle esperienze 285, appare effettivamente minacciata a seguito del pur apprezzabile sforzo di razionalizzazione del sistema che vede nella definizione dei Liveas uno dei sui capisaldi e, conseguentemente a seguito dell'inserimento dei fondi delle leggi di settore nel fondo regionale unico ex L. 328.

L'esperienza maturata attraverso i progetti 285 suggerisce invece che il sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali, per svilupparsi e non arretrare, mantenga un adeguato equilibrio anche nella distribuzione delle risorse, fra assistenza, prevenzione e promozione, dunque prevenzione e promozione rappresentano un investimento per il sistema stesso.

---

[12] Cfr. E.Ranci Ortigosa, *Assistenza, promozione e prevenzione*, in "Prospettive sociali e sanitarie, n. 20-22, 2000.

13 Cfr. U. De Ambrogio, K. Avanzino, *I livelli essenziali di prevenzione e promozione: un paradosso solo apparente*, in "Prospettive sociali e sanitarie", n. 15/17, 2003.

Si tratta di un investimento in primo luogo "professionale" perché legato all'efficacia e al significato dell'intervento sociale; un intervento che si propone non solo di "tamponare" le urgenze sociali, ma di affrontare i problemi operando per risolverli e/o evitare che si manifestino in forma acuta e cronica.

Si tratta inoltre anche di un investimento "economico", perché, come è noto, se un sistema non fa promozione e prevenzione aumenterà esponenzialmente il numero dei casi critici, urgenti, costosi. Un esempio fra i tanti possibili in questa direzione è quello del sostegno ai minori in difficoltà, per i quali sono incomparabili i costi di un'assistenza domiciliare e di un sostegno educativo finalizzato a prevenire il degenerare di situazioni a rischio (ancora pochissimo praticata in molte zone del Paese) rispetto alle alte rette degli interventi residenziali in comunità o in Istituto.

Ci sembra dunque molto importante che il processo di razionalizzazione e riforma del sistema degli interventi e servizi sociali, avviato con la 328, e che molto si gioca sulla definizione dei livelli essenziali di assistenza, non tralasci la necessità di mantenere agli interventi di promozione e prevenzione per infanzia ed adolescenza e anche per altre aree di disagio, quello spazio che rappresenta un elemento vitale per il sistema stesso. Altrimenti il rischio è che la Riforma si trasformi in un boomerang, che, oltre che a frustrazioni delle motivazioni professionali, produrrà inefficacia degli interventi e una crescita esponenziale di casi problematici, non risolti.

Per seguire questa linea appare cruciale che chi opera nella 285 persegua una strategia di azione "dal basso" orientata alla valutazione e alla negoziazione.

Infatti, al termine del secondo triennio di finanziamenti, che in molti territori coinciderà con il momento della costruzione dei secondi Piani di zona, si dovranno negoziare le nuove risorse per gli interventi rivolti a diritti ed opportunità di infanzia ed adolescenza, in queste sedi, più i risultati raggiunti dai progetti e dai piani saranno stati valutati e resi riconoscibili, visibili, comunicabili, più aumenteranno le probabilità che le politiche per infanzia ed adolescenza che, grazie anche alla 285, hanno avuto impulso, non arretrino, ma che anzi, procedano nel loro consolidarsi, svilupparsi, migliorarsi.

Nell'attuale scenario è pertanto realistico pensare che, mentre i primi anni 285 sono stati condotti, nell'ottica del Fondo nazionale, secondo una logica dall'alto verso il basso (stato / regioni / province / ambiti), nei prossimi anni (anche in relazione all'impostazione della 328) il processo andrà condotto dal basso verso l'alto.

Per la costruzione dei capitoli dei Piani di zona, dedicati alle politiche minorili e adolescenziali diviene quindi fondamentale realizzare valutazioni precise e documentate dei progetti 285, al fine di orientare le future scelte di politica minorile nella direzione di non arretrare, ma di sviluppare gli interventi rivolti ad infanzia ed adolescenza. Va infatti ricordato, come risulta dai dati in possesso del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, che anche dopo la 285, l'Italia rimane una delle nazione europee che spende di meno in campo minorile, la 285 non ha pertanto costituito per l'infanzia e l'adolescenza un ambito privilegiato rispetto ad altri settori, ma ha permesso un primo passo al nostro Paese nella direzione di un allineamento alle tendenze europee. Nei prossimi anni, pur in assenza di un fondo nazionale "protetto", si tratta di proseguire nella strada fin qui intrapresa.

PAGINA BIANCA

APPENDICE A

Relazioni delle Regioni e delle Province autonome sullo stato di attuazione della legge 285/1997 giugno 2001 - giugno 2002

PAGINA BIANCA

Regione Abruzzo

PAGINA BIANCA

Introduzione

La Regione Abruzzo – Servizio "Servizi Sociali", in collaborazione e d'intesa con le Province di L'Aquila, Chieti, Pescara e Teramo, individuate quali ambiti territoriali di Piano e come enti promotori degli accordi di programma, ha predisposto la presente Relazione annuale sullo stato di attuazione della L. 285/97 nella Regione Abruzzo per l'anno 2002.
Le informazioni fornite nella Relazione si riferiscono al periodo di attuazione 1.07.2001-30.06.2002. I dati riportati sono stati raccolti attraverso la predisposizione di una scheda di livello locale, modellata anche sulla base delle informazioni richieste dalla nuova scheda predisposta dal Centro Nazionale di Documentazione e Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza, e si riferiscono al periodo 30.04.2001 – 30.4.2002.
La presente Relazione annuale cade in una fase in cui, da un lato, sono in via di ultimazione i primi Piani territoriali provinciali (già diffusamente illustrati nelle Relazioni per l'anno 1999, 2000 e 2001, cui si fa ampio rinvio come quadro di riferimento), dall'altro sono stati già predisposti i nuovi Piani territoriali per l'infanzia e l'adolescenza da parte delle quattro Province abruzzesi.
La presente Relazione traccerà una sintesi delle novità introdotte nel periodo di riferimento, dei risultati conseguiti e delle prospettive emerse.

Parte A. Lo stato di attuazione della legge 285/97 nel periodo considerato

1. Linee di intervento e procedure relative all'attivazione della L. 285/97 nella Regione Abruzzo per la seconda triennalità

1.1 Procedure e atti adottati dal Consiglio Regionale, Giunta Regionale, Assessorati competenti per l'attuazione e gestione della legge

Con deliberazione di Consiglio regionale n. 26/07 del 23.1.2001, pubblicata sul B.U.R.A. n. 23 Speciale del 28 febbraio 2001, è stato approvato il Piano di attuazione regionale della legge 285/97 relativo al Triennio 2000 – 2002. La programmazione regionale del secondo triennio di attuazione della legge 285 ha tenuto conto dell'esperienza maturata nell'attuazione del precedente piano, dell'attività di monitoraggio dei Piani territoriali (Relazione regionale sullo stato di attuazione legge 285 – Anno 2000), della prima rilevazione dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza svolta dall'Osservatorio regionale sul sistema dei servizi socio assistenziali – Sezione Infanzia e Adolescenza (l.451/1997 e l.r.22/1998), della promulgazione di nuove leggi regionali in materia di infanzia e adolescenza., del nuovo Piano nazionale di azione per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2000/2002 e del Progetto-obiettivo materno infantile del Piano sanitario nazionale.
La Regione ha, pertanto, individuato alcune aree di intervento prioritarie, stabilendo che in ciascun Piano territoriale venissero realizzati almeno uno per ciascuno degli interventi di seguito indicati:

- interventi rivolti ai bambini nella fascia di età 0 – 5 anni, diretti alla sperimentazione dei servizi socio educativi per la prima infanzia di cui all'articolo 5 della legge 285;
- interventi rivolti ai ragazzi nella fascia di età 14 – 17 anni, diretti ad assicurare agli adolescenti una reale cittadinanza attiva, nuove forme di partecipazione dei giovani alle attività politiche amministrative locali;
- azioni positive per la promozione di diritti dell'infanzia e l'adolescenza che rendano le città più vivibili per il bambino;
- interventi di tutela nei confronti dei minori vittime di abusi e sfruttamento sessuale;

- interventi di protezione ed integrazione dei minori stranieri.

La Regione ha dato la possibilità agli ambiti locali di dare continuità ai progetti del primo triennio previa valutazione di efficacia degli stessi e contemperando la sovrapposizione temporale con il secondo triennio.
Il nuovo triennio di attuazione della legge 285/1997 ha offerto la possibilità di consolidare gli interventi in favore delle nuove generazioni, lasciando spazi più ampi ad azioni di carattere promozionale diretti al riconoscimento dei diritti di cittadinanza del minore.
L'esperienza maturata nella predisposizione dei Piani territoriali ha avvicinato gli attori del sistema infanzia ad un approccio progettuale collaborativo e partecipato che ha visto il coinvolgimento degli Enti locali, delle Aziende Sanitarie Locali, dei Provveditorati agli Studi e dei Centri di Giustizia Minorile; ad essi si è affiancata la funzione creativa ed elaborativa svolta dalle organizzazioni non lucrative di utilità sociali (ONLUS) e la considerevole funzione di raccordo e coordinamento delle Amministrazioni Provinciali.
L'esperienza di integrazione sovracomunale, promossa dalla legge 285 ha permesso anche ai Comuni di piccole dimensioni di partecipare all'attuazione della legge e all'attivazione di interventi che, altrimenti, non si sarebbero potuti realizzare.
La precedente esperienza ha evidenziato la necessità di garantire:

- la presenza del Tribunale per i minorenni, delle Questure e delle Prefetture, nella fase di programmazione del nuovo triennio;
- un costante raccordo tra le istituzioni interessate, non solo nella fase di progettazione ma anche in quella di esecuzione dei progetti ed a tutti i livelli: di ambito locale, di ambito territoriale e regionale.

L'attività di monitoraggio dei Piani territoriali, avviata in sinergia con l'attività dell'Osservatorio sul sistema dei servizi socio-assistenziali – Sezione Infanzia e Adolescenza, istituito ai sensi della l.451/1997 e l.r. 22/1998, ha consentito di avviare una prima verifica dello stato di attuazione degli interventi del primo triennio al fine di predisporre azioni più mirate a rispondere ai reali bisogni dei minori in generale. L'esperienza del monitoraggio ha evidenziato, tuttavia, il bisogno di acquisire conoscenze metodologiche nuove per la costruzione di un sistema in grado di accompagnare realmente lo sviluppo dei progetti attraverso una definizione più precisa delle modalità di raccolta, gestione e circolazione delle informazioni.
La mappa dei servizi territoriali esistenti per l'infanzia e l'adolescenza, sia pubblici che privati, e delle risorse finanziarie destinate dai Comuni agli stessi, ad opera dell'Osservatorio regionale, ha rappresentato un utile strumento per la programmazione del nuovo triennio.
Nella elaborazione delle priorità della nuova programmazione è stato fondamentale l'apporto del Piano nazionale di azione per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2000/2002.
Il Piano nazionale ha inteso sollecitare lo sviluppo di:

- - interventi finalizzati ad assicurare agli adolescenti una reale cittadinanza attiva (dalla reale cittadinanza attiva, al sostegno e alla prevenzione, all'attenzione alle condizioni di vita degli adolescenti con disagio);
- - azioni di tutela nei confronti dei minori vittime di abusi e sfruttamento sessuale;
- azioni di protezione ed integrazione dei minori stranieri.

Al fine di agevolare l'analisi dei progetti e dei Piani territoriali di intervento, la Regione, in raccordo con le quattro Province abruzzesi, ha predisposto una lista di controllo dei requisiti dei singoli progetti e dei Piani territoriali. Questa lista ha, tra l'altro, rappresentato una traccia comune per la redazione degli stessi.

La Regione Abruzzo, nel pieno rispetto della tempistica stabilita dal Gruppo tecnico Politiche minori della Conferenza Stato-Regioni, ha approvato i Piani territoriali di intervento triennali entro il termine del 30 giugno 2001.
Le singole Amministrazioni provinciali sono riuscite ad avviare per tempo l'iter di formazione dei nuovi Piani Territoriali per l'infanzia e l'adolescenza attivando tavoli di coordinamento e conferenze di servizi. Il Gruppo interistituzionale di coordinamento per la L. 285/97, al fine di facilitare l'opera di verifica e di supporto delle Province alla nuova progettualità, ha definito una lista di criteri di ammissibilità sia per i progetti che per il Piano, adeguata alle nuove linee di indirizzo regionali e utile per il controllo (check-list) e la verifica della correttezza e rispondenza progettuale al Piano regionale.
La Regione Abruzzo ha fornito, inoltre, assistenza tecnica ed informativa agli enti locali coinvolti nel nuovo processo di pianificazione, promuovendo e partecipando alle Giornate informative e/o alle Conferenze di servizi per illustrare il nuovo Piano di attuazione regionale della L. 285/97. Inoltre il Dirigente e il Funzionario regionale preposti hanno supportato il lavoro di verifica dei progetti da parte delle Province di Pescara, Chieti, L'Aquila, Teramo, revisionando i progetti e fornendo prescrizioni prima della loro approvazione definitiva.

1.2 Altri atti pubblici adottati, oltre che per la gestione della legge 285/97, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge relativi alle politiche per l'Infanzia e l'Adolescenza

Nell'anno 2001, la Regione Abruzzo ha predisposto gli strumenti attuativi della L.R.76/2000 relativa al riordino dei servizi educativi per la prima infanzia ed ai servizi integrativi e della L. 476/1998 relativa alle adozioni internazionali.
La Regione Abruzzo, con Deliberazione di Giunta n. 565 del 26.6.2001, pubblicata sul B.U.R.A. n. 87 Speciale del 1 agosto 2001, ha approvato le direttive generali di attuazione della legge 28.4.2000, n. 76 recante "Norme in materia di servizi educativi per la prima infanzia", stabilendo, per ciascuna tipologia di servizi per la prima infanzia, (Nidi d'infanzia, Servizi Integrativi ai nidi, Centri Bambini e Genitori, Centri Gioco, Servizi domiciliari) i requisiti tecnico strutturali, i criteri di organizzazione, i criteri per la direzione e gestione, i requisiti e i titoli di studio degli operatori, le modalità di rilascio e revoca dell'autorizzazione al funzionamento.
La Regione Abruzzo, con Deliberazione di Consiglio n. 44/12 del 3.8.2001, pubblicata sul BURA n. 20 del 17.10.2001, ha riorganizzato i propri servizi territoriali per le adozioni nazionali ed internazionali istituendo 12 èquipe integrate (Comuni-AUSL) costituite dall'assistente sociale e dallo psicologo.

1.3. Azioni intraprese per favorire l'applicazione della l.285/1997

1.3.1 Attività dei gruppi tecnici regionali

Il nuovo Piano regionale ha confermato gli organismi istituiti nel precedente triennio per il coordinamento delle azioni tra gli Ambiti Territoriali (Gruppo di Lavoro Interistituzionale e Gruppo tecnico di lavoro Regione - Province).
Si riepilogano, di seguito, gli argomenti trattati nel corso degli incontri tenuti dai Gruppi di Lavoro:

- Definizione di una lista di controllo di criteri di ammissibilità al finanziamento dei progetti e dei Piani territoriali provinciali;
- Programmazione della formazione regionale ed interregionale;
- Definizione dell'attività di monitoraggio e di valutazione del Piano regionale e dei piani territoriali.

1.3.2 Iniziative di raccordo a livello regionale per l'attuazione dei Progetti.

Il competente Servizio della Regione ha fornito un supporto ed un'assistenza continua agli enti gestori dei progetti, anche al fine di superare le inevitabili difficoltà legate all'attuazione dei progetti. Il Servizio ha partecipato, compatibilmente con gli impegni di lavoro, alle riunioni ed agli

incontri organizzati dagli enti gestori cercando, in tali occasioni, di fare il punto sullo stato di attuazione della l.285 nell'ambito territoriale di riferimento e nella Regione.
Particolarmente significativo è stato l'esperimento che la Regione Abruzzo ha voluto realizzare nell'ambito territoriale della Provincia di Pescara grazie alla collaborazione del Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza di Firenze.
Il Centro Nazionale, nell'ambito di un progetto che ha interessato realtà di diverse Regioni, ha promosso un'attività di promozione e di rilancio della legge 285, nonché di ricognizione dei progetti realizzati nel corso del precedente triennio. Il progetto ha previsto la realizzazione di diversi incontri con i responsabili dei progetti dei diversi ambiti locali, i funzionari dell'ASL, del Provveditorato agli Studi, del Centro Giustizia Minorile, e i rappresentanti del privato sociale. Tale progetto si è concluso con una giornata di studio che ha permesso un proficuo confronto sulle criticità e le difficoltà emerse offrendo soluzioni diversificate alle problematiche emerse che si sono rivelate utili in occasione della redazione dei Piani territoriali e dei progetti del secondo triennio di attuazione della legge 285.
Tale progetto è stato pubblicato sul numero 23 dei Quaderni del Centro nazionale di analisi e documentazione per l'infanzia e l'adolescenza "Pro-muovere il territorio" recante "Le attività di promozione sulla legge 285/1997 nel 2001".

1.3.3 Iniziative di coordinamento tra gli ambiti

Al fine di garantire un costante raccordo tra gli ambiti territoriali non solo nella fase di predisposizione dei Piani territoriali di intervento ma soprattutto nella fase di attuazione e gestione degli stessi, il nuovo Piano regionale ha formalizzato la istituzione di un Gruppo tecnico Regione – Province, già di fatto operante nel precedente triennio, deputato periodicamente a confrontarsi sugli aspetti più problematici legati alla gestione della legge. Le Province hanno in genere previsto ed organizzato incontri di coordinamento con gli ambiti locali di intervento, responsabili dei progetti.

1.3.4 Iniziative informative

La Regione Abruzzo ha organizzato il 20 novembre 2001 a Teramo la Seconda giornata regionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Nel corso della giornata è stata proposta una riflessione sul cammino percorso dalle politiche per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Abruzzo e sulle prospettive di sviluppo dei servizi, anche in relazione ai Piani territoriali d'intervento provinciali approvati nel nuovo triennio di applicazione della legge 285.
In occasione della manifestazione, la Regione ha reso pubblici i dati relativi al secondo triennio di attività della legge 285/97 ed ha presentato una pubblicazione dal titolo ***Vademecum Infanzia e Adolescenza. Materiali e documenti***, divisa in tre parti, dedicate, la prima, alla legge 285/97 in Abruzzo, la seconda ai servizi educativi per la prima infanzia, la terza alle adozioni nazionali ed internazionali, secondo la nuova disciplina nazionale e regionale.

1.3.5 Iniziative formative

La Regione Abruzzo ha inteso confermare l'articolazione del programma formativo realizzato nel precedente triennio di attuazione della legge 285, che prevedeva tre distinti livelli formativi: nazionale, interregionale e provinciale, da realizzarsi con la quota del 5% del Fondo assegnato alla Regione così come previsto dall'art.2, comma 2 della legge e stabilito nel nuovo Piano regionale di attuazione della legge.
La riserva del 5% del Fondo destinata alla formazione rappresenta una importante occasione di crescita e qualificazione professionale per tutti gli operatori sociali impegnati nell'attuazione della legge 285.
È stata già assicurata la partecipazione degli operatori abruzzesi ai seminari che il Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza ha stabilito di organizzare a partire dal mese di ottobre 2002. Al livello interregionale è stato realizzato un primo corso di formazione su "La Città dei bambini", in collaborazione con il CNR – Istituto di psicologia di Roma.

Il Corso residenziale di 40 operatori abruzzesi e 20 operatori delle Regioni Lazio, Toscana e Umbria impegnati nella realizzazione di progetti di cui all'art. 7 della legge 285.
Il percorso formativo, che ha avuto inizio nel dicembre 2001 e si è concluso nel maggio 2002, con un Convegno finale. Il percorso formativo è stato articolato in 7 Unità, per una durata complessiva di 70 ore, che hanno avuto come temi:

- La città dei bambini: una nuova filosofia;
- Il protagonismo dei bambini e il cambiamento della città ;
- Esperienza di formazione sul campo presso la sede del Centro di documentazione internazionale del Progetto "La città dei bambini" a Roma;
- La mobilità e la sicurezza urbana;
- La presentazione e l'analisi dei progetti per la legge 285,
- Esperienza di formazione sul campo presso la città di Pesaro;
- Documentazione e valutazione dei progetti di cui alla legge 285;

I temi sono stati sviluppati attraverso lezioni frontali, lavori di gruppo, esercitazioni pratiche ed esperienze sul campo.
Sono in fase di programmazione, previa approvazione da parte della Giunta Regionale, altri due corsi interregionali:

- un Corso di formazione per n.50 operatori sociali, di cui n.40 che attuano progetti nella Regione Abruzzo, e n.10, che attuano progetti nelle Regioni Toscana, Lazio, Marche ed Umbria, su "L'intelligenza emotiva nell'intervento socio-educativo" da realizzare con la collaborazione del Centro Studi "Hansel e Gretel" di Torino diretto dal dr. Claudio Foti ;
- un Corso sul monitoraggio e la valutazione da effettuare per la prima, la seconda e la terza annualità della L. 285/1997 rivolto ai dipendenti regionali che attuano il Piano regionale e per i dipendenti delle Province abruzzesi che attuano i Piani territoriali di intervento, da realizzare con la collaborazione del Dipartimento per l'Economia ed il Territorio (MET) dell'Università degli Studi di Teramo, utilizzando le somme relative alla prima, seconda e terza annualità.

La Giunta Regionale, in raccordo con le quattro Amministrazioni Provinciali che gestiscono i Piani territoriali, ha stabilito, previa approvazione con un proprio atto n. 603 del 1 agosto 2002, di erogare alle Province parte delle quote del Fondo Nazionale destinato alla formazione, per la seconda e terza annualità, per consentire dei percorsi formativi a livello provinciale, sulla base di indicazioni che saranno impartite Giunta stessa.

1.4 Riparto economico delle risorse

Il Fondo Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza di cui alla legge 285 assegnato alla Regione Abruzzo, in relazione alle tre annualità (di £. 6.066.414.000, pari ad Euro 3.133.041,36, per la prima annualità, di £ 5.580.322.861, pari a € 2.881.996,24, per la seconda annualità e di £ 5.580.322.861, pari a € 2.881.996,24, per la terza annualità), unitamente all'aggiunta di altri fondi, meglio descritti alla voce "*Stato dell'impegno e del trasferimento dei fondi*", che segue, sono stati così suddivisi:

Tabella 1 - Totali quote assegnate per triennalità - II triennio

PRIMA ANNUALITÀ :	**£. 6.066.414.000**	**€ 3.133.041,36**
Quota assegnata agli Ambiti	£. 5.763.093.300	€ 2.976.389,25
Quota per la formazione (5%)	£. 303.320.700	€ 156.652,06
SECONDA ANNUALITÀ:	**£. 6.066.413.861**	**€ 3.133.041,29**
Quota assegnata agli Ambiti	£. 5.763.093.300	€ 2.976.389,25
Quota per la formazione (5%)	£ 303.320 561	€ 156.651,99
TERZA ANNUALITÀ	**£ 6.066.414.000**	**€ 3.133.041,36**
Quota assegnata agli Ambiti	£. 5.763.093.300	€ 2.976.389,25
Quota per la formazione (5%)	£. 303.320.700	€ 156.652,06

Tale Fondo nazionale è stato ripartito fra i quattro ambiti territoriali di intervento coincidenti con le Province abruzzesi, nel modo seguente:

Tabella 2 - Schema Riparto province per Piani territoriali

Province	Annualità	Importo progetti	Finanziam. L. 285	Fondi Enti Locali
L'AQUILA	I^a annualità	886.516,99	684.800,37	201.716,61
	II^a annualità	910.261,72	684.800,37	225.461,34
	III^a annualità	910.261,72	684.800,37	225.461,34
CHIETI	I^a annualità	1.265.332,23	909.502,22	355.830,01
	II^a annualità	1.301.547,27	909.502,22	392.045,66
	III^a annualità	1.301.547,27	909.502,22	392.045,66
PESCARA	I^a annualità	985.311,16	710.528,99	274.782,17
	II^a annualità	985.311,16	710.528,99	274.782,17
	III^a annualità	985.311,16	710.528,99	274.782,17
TERAMO	I^a annualità	960.585,21	671.557,67	289.027,53
	II^a annualità	1.108.173,09	671.557.67	436.615,41
	III^a annualità	1.111.271,83	671.557.67	439.714,16
		€ 12.711.432,05 (£ 24.612.764.535)	€ 8.929.167,75 (£ 17.289.279.639)	€ 3.782.257,23 (£ 7.323.471.206)

Stato dell'impegno e del trasferimento dei fondi

Fondi statali anno 2000:
la Regione Abruzzo, in relazione alla quota del Fondo Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza assegnata per la **prima annualità del nuovo triennio**, ha erogato la complessiva somma di £ 5.763.093.300 (€ 2.976.389,25) ai quattro ambiti territoriali di intervento della Provincia di L'Aquila, Chieti, Pescara e Teramo, rispettivamente con determinazioni dirigenziali n. DM4/44 del 31.7.2001, DM4/30 del 27 6.2001, DM4/31 del 27.6.2001, DM4/ 32 del 27.6.2001.
La Regione, inoltre, con Deliberazione di Giunta n. 813 del 19.9.2001 ha impegnato la somma di £ 99.200.000 (pari a € 51.232,52) per la realizzazione del citato Corso di formazione interregionale su "La città dei bambini".
Residua la somma di £ 204.121.190 (pari a € 105.419,80) da impegnare per la realizzazione del programma formativo del nuovo triennio sulla base ,come sopra detto, sulla base di quanto stabilito dalla Giunta Regionale con proprio atto n.603 dell'1 agosto 2002.

Fondi statali anno 2001:
per fare fronte alla **seconda annualità del nuovo triennio** la Regione Abruzzo ha utilizzato le seguenti risorse:

- la somma di £ 5.580.322.861 (pari a € 2.881.996,24) , proveniente dal riparto Fondo Nazionale per le Politiche Sociali per l'anno 2001 di cui alla legge 328/2000 e, precisamente, dall'assegnazione delle risorse finalizzate per gli interventi di cui alla legge 285 destinate alle Regioni;

- la somma di £ 486.091.000 (pari a € 251.045,05) assegnata in seguito al riparto dei residui dell'anno 1999 del Fondo nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza (e, cioè, del Fondo istituito con la legge 285/1997 ed oggi confluito nel Fondo di cui alla legge 328).

Con determinazione dirigenziale n. DM4/72 del 4.12.2001 si è provveduto ad impegnare una parte della quota della seconda annualità di £.5.763.093.300 (pari a € 2.976.389,25), previo accantonamento della quota del 5%, di complessive £ 303.320.561 (pari a € 156.651,99) destinata alla formazione e agli scambi interregionali.
Con determinazione dirigenziale n. DM4/.38 del 26.6.2002 si è provveduto a liquidare agli ambiti territoriali le quote assegnate loro per la seconda annualità.

Fondi statali anno 2002:
per fare fronte alla **terza annualità del nuovo triennio** la Regione Abruzzo utilizzerà le seguenti risorse:

- la somma di £ 5.580.322.861 (pari a € 2.881.996,24) , proveniente dal riparto Fondo Nazionale per le Politiche Sociali per l'anno 2001 di cui alla legge 328/2000 e, precisamente, dall'assegnazione delle risorse finalizzate per gli interventi di cui alla legge 285 destinate alle Regioni;
- la somma di £ 486.091.135 (pari a € 251.045,12) proveniente dalla ripartizione della quota delle risorse indistinte del Fondo nazionale assegnata alla Regione Abruzzo per l'anno 2002.

Il Servizio della Regione Abruzzo "Programmazione Politiche Sociali", competente alla ripartizione del Fondo Nazionale per le Politiche sociali, sta provvedendo al riparto del medesimo.
Non appena verrà effettuato il riparto e l'iscrizione sul competente capitolo di bilancio, si provvederà agli atti di impegno contabile relativi alla terza annualità del nuovo triennio.

1.4.2 Indicatori relativi alla capacità di spesa da parte della Regione Abruzzo e degli Ambiti territoriali

Un importante indicatore della capacità di spesa della Regione è rappresentato dalla celerità degli atti di impegno contabile e di liquidazione delle somme assegnate alla Regione per le finalità di cui alla legge 285/1997.
Alla data del 30 giugno 2002, infatti, risultano interamente liquidate le somme assegnate ai quattro ambiti territoriali provinciali per la prima e seconda annualità per la realizzazione dei rispettivi Piani territoriali di intervento.
Le Amministrazioni Provinciali hanno erogato agli ambiti locali le somme loro assegnate dalla Regione Abruzzo per la prima annualità. La Regione , a seguito delle segnalazioni delle Province delle difficoltà incontrate da parte degli ambiti locali di poter portare a compimento la prima annualità dei progetti, ha ritenuto opportuno prorogare tale termine dal 30 giugno 2002 al 31 dicembre 2002, giusta Deliberazione della Giunta Regionale n. 449 del 26 giugno 2002.
Le Province erogheranno, pertanto, le somme spettanti ad ogni ambito locale ad ultimazione della prima annualità dei progetti,che comunque, deve essere ultimata entro il 31 dicembre 2002.

2. Stato di attuazione dei piani, dei progetti e degli interventi previsti dalla L. 285/97

2.1 Struttura, caratteristiche ed evoluzione dei piani territoriali di intervento

2.1.1 Raccordo con la normativa regionale in materia di politiche per l'infanzia e l'adolescenza

La Regione Abruzzo ha impostato la nuova programmazione della L. 285/97, raccordandosi alla più recente normativa regionale in materia ed, in particolare, alla l.r. 22/98, relativa al piano sociale regionale, alla l.r. 23.12.1999, n. 140 recante norme sulla "Promozione delle città dei bambini e delle bambine" ed alla l.r. 28.4.2000, n. 76, recante "Norme in materia di servizi educativi per la prima infanzia".

Il nuovo Piano regionale di attuazione ha, conseguentemente, individuato alcune aree sulle quali intervenire in via prioritaria con i nuovi Piani territoriali:

- l'area infanzia, presa in considerazione dall'art. 5 della legge 285 che prevede interventi socio-educativi sperimentali ed innovativi;
- l'area adolescenza (14-17 anni), favorendo interventi diretti ad assicurare una reale cittadinanza attiva e nuove forme di partecipazione giovanile alle attività politiche amministrative locali;
- l'area di carattere promozionale dei diritti ed opportunità sociali ed educative di tutti i bambini del territorio con interventi che rendano le città più vivibili per loro;
- l'area degli interventi di tutela nei confronti di minori vittime di abusi e sfruttamento sessuale;
- l'area degli interventi di protezione e di integrazione dei minori stranieri.

Nelle pagine seguenti è riportata una sintesi sugli esiti che questi obiettivi regionali hanno dato sui 4 Piani territoriali per l'infanzia e l'adolescenza delle Province abruzzesi.

1. Piano territoriale della Provincia di L'Aquila.

Le aree che la Provincia di L'Aquila ha inteso privilegiare sono quelle relative alla sperimentazione dei servizi educativi per la prima infanzia, di cui all'art. 5 della legge 285, ed alla realizzazione di interventi rivolti agli adolescenti.

Per quanto concerne gli interventi dell'art. 5, in via generale, tendono alla realizzazione di spazi ludici in cui favorire l'incontro tra bambini e genitori con l'obiettivo di rafforzare, anche attraverso le attività di gioco ed il confronto tra genitori, le capacità educative di questi ultimi.

Ampio spazio è stato dato agli interventi di aggregazione degli adolescenti diretti a promuovere una più attiva partecipazione di questi alla vita della comunità locale, unitamente agli interventi diretti alla realizzazione di Consigli comunali di ragazzi, oppure interventi diretti a il territorio con attività ricreative: gite, feste di quartiere

2. Piano territoriale della Provincia di Chieti

Sempre nell'ambito delle priorità individuate dal Piano regionale, la provincia di Chieti ha privilegiato gli interventi diretti a rendere le città più vivibili per il bambino unitamente agli interventi rivolti agli adolescenti diretti ad assicurare una propria reale cittadinanza attiva.

Questi ultimi acquistano una connotazione molto forte in quanto si propongono di realizzare un'attiva partecipazione degli adolescenti alla vita locale promovendo un monitoraggio delle decisioni prese dall'amministrazione comunale attraverso la partecipazione ai Consigli Comunali, alle riunioni delle Commissioni. Anche sul fronte delle azioni dirette a rendere le città più vivibili per i bambini, gli interventi si propongono di promuovere l'ambiente attraverso l'esplorazione del territorio urbano e la elaborazione di progetti di modifica delle realtà studiate.

Per le altre priorità, c'è da segnalare un buon numero di interventi di sperimentazione dei servizi socio assistenziali con l'attivazione di centri per bambini all'interno dei quali svolgere un programma di attività manuali e pratiche di animazione, un'interessante azione per interventi nei confronti di minori vittime di abusi e sfruttamento sessuale con la realizzazione di incontri con genitori e insegnanti, gruppi di discussione e corsi di prevenzione per minori stranieri.

3. Piano territoriale della Provincia di Pescara

Il Piano territoriale della Provincia di Pescara offre una particolare attenzione agli interventi di promozione ed integrazione dei minori stranieri e alla creazione di una rete locale di servizi ed interventi a carattere ludico-ricreativo, specie nelle zone montane.

Le attività di mediazione culturale nelle scuole, che hanno attivamente collaborato con gli enti locali, di supporto educativo per i minori immigrati e per i ROM rappresentano l'area privilegiata dalla provincia di Pescara. Gli obiettivi che si propone la Provincia sono di offrire un servizio di accoglienza scolastica nelle scuole per favorire il processo di integrazione ed evitare l'abbandono e di educare alla diversità etnica e culturale e di sostenere le famiglie in questo percorso.

4. Piano territoriale della Provincia di Teramo

La Provincia di Teramo privilegia l'area dei servizi educativi per la prima infanzia, forte di una tradizione ed esperienza ormai consolidata in questo settore.
Nell'ambito delle priorità regionali il Piano territoriale di Teramo propone la continuità di alcuni interventi che, con successo, hanno attivato in via sperimentale nuovi servizi per la prima infanzia e l'attivazione di nuovi centri giochi. Gli interventi proposti si connotano per una forte valenza educativa, stimolando e sostenendo, da una parte, lo sviluppo evolutivo del bambino e, supportando, dall'altra, le famiglie nelle dinamiche educative primarie.
Altra area privilegiata è quella dell'adolescenza: nel Piano sono previste iniziative dirette a realizzare spazi per giovani, ad organizzare gruppi di discussione, dibattiti, manifestazioni culturali. L'obiettivo è di creare, durante il tempo libero, occasioni di socializzazione per gli adolescenti e di stimolare la loro crescita attraverso il confronto tra coetanei.

2.1.2 Dimensioni territoriali, sviluppo della logica di piano, sussidiarietà, livelli di partecipazione

La Regione Abruzzo ha sperimentato, per la prima volta, con la L. 285/1997 il sistema di zonizzazione dei servizi, ancor prima dell'entrata in vigore del Piano sociale. Già nel 1998 i Comuni abruzzesi hanno iniziato ad affrontare le nuove sfide gestionali del sociale, poi confermate dalla L. 328/2000 a livello nazionale, favorendo le associazioni di Comuni e la formazione di ambiti locali sociali di intervento. Tali ambiti sono stati confermati anche nel II° triennio.
Questa scelta è stata funzionale all'acquisizione di una logica di lavoro territoriale e di sinergia fra istituzioni. Tuttavia, in taluni casi, si è registrato un eccessivo accentramento di servizi in Comuni più grandi o nei territori degli enti capofila a scapito di una più diffusa territorializzazione e decentramento dei servizi. Nella seconda triennalità si è cercato di ovviare a questo rischio, rappresentando, in particolare presso gli ambiti interni delle Comunità Montane, la necessità di decentramento dei servizi per consentire la piena accessibilità a tutti i bambini, specie quelli delle zone più isolate e periferiche.
È, infine, da rilevare il nuovo e più impegnativo ruolo che hanno assunto le Comunità montane abruzzesi, che, in generale, hanno risposto alla sfida in modo eccellente sia per livello organizzativo che di partecipazione finanziaria.
Tale sistema, sebbene resterà in vigore nei suoi aspetti metodologici, potrebbe essere nuovamente articolato alla luce dei nuovi principi di formazione degli ambiti locali stabiliti dalla L. 328/2000 e in corso di recepimento nella Regione Abruzzo, nonché della piena armonizzazione con gli ambiti territoriali sociali già disegnati con il Piano sociale regionale 2002-2004.

2.1.3 Accordi di programma e coinvolgimento enti firmatari

L'Accordo di programma è stato uno strumento giuridico che ha sicuramente unito le forze verso l'obiettivo di un lavoro comune degli enti e delle istituzioni che si occupano di infanzia e adolescenza sul territorio. La Regione Abruzzo, con il nuovo Piano di attuazione, ha di fatto esteso ed incentivato la possibilità di sottoscrizione dell'Accordo anche a Prefettura, Questura, Tribunale per i minorenni. Ad esempio, nell'Accordo di programma della Provincia di Pescara, legato al nuovo Piano territoriale, sono entrati a far parte dell'Accordo sia la Prefettura che la Questura. Il buon lavoro di concertazione svolto in passato ha consentito nel secondo triennio di coinvolgere in forma più attiva sia il mondo della scuola che delle altre istituzioni, direttamente nella gestione dei progetti.

2.1.4 Finanziamenti ex L. 285/97 e cofinanziamenti dagli enti locali

Nel nuovo Piano di attuazione regionale è stato confermato il sistema di cofinanziamento scelto dalla Regione per incentivare gli investimenti in favore dell'infanzia in Abruzzo e garantire un pieno coinvolgimento degli enti locali, atteso che la compartecipazione finanziaria garantisce spesso anche la piena partecipazione al progetto.
Il cofinanziamento degli enti locali ha superato in molti casi la quota minima prevista dal Piano regionale, (30% del costo complessivo del progetto per i Comuni non montani; 20% del costo

complessivo del progetto per i Comuni montani o ricadenti all'interno dei Parchi Nazionali e Regionali).
Per quanto riguarda il complessivo ammontare dei progetti, del finanziamento 285 e del cofinanziamento degli enti locali si può far riferimento a quanto indicato nella precedente tabella 2.

2.1.5 Iniziative di informazione, raccordo, coordinamento, formazione

Oltre alla partecipazione alle attività cui si è fatto cenno nei precedenti paragrafi, i Piani e i progetti hanno sviluppato modalità di informazione, raccordo e coordinamento diversificate a seconda degli ambiti e dei progetti, per esempio in alcuni Piani territoriali sono stati previsti Tavoli di coordinamento provinciali cui partecipano i referenti degli enti firmatari dell'accordo di programma.

2.1.6 Progetti esecutivi (raccordo, integrazioni, modifiche)

Si riporta, di seguito, nella Tabella 3 un quadro riassuntivo dei progetti approvati in ciascun Piano territoriale di intervento e del numero degli interventi in cui si articolano i progetti, distinguendo quelli in continuità da quelli innovativi e nella Tabella 3 bis la distribuzione per articoli della l.285.
Con l'intento di rilanciare l'applicazione della L. 285/97 nella Regione Abruzzo, si è cercato di far sì che i Piani territoriali del 2° triennio non contenessero soltanto "proroghe" di progetti già avviati nel primo triennio, ma si aprisse un dibattito valutativo sugli stessi e si prevedesse la loro armonizzazione con i nuovi servizi attivati dai Piani di zona dei servizi sociali.

Tabella 3 - Quadro riassuntivo dei Piani territoriali di intervento triennio 2000-2002

	Piano territoriale della Provincia di L'Aquila			Piano territoriale della Provincia di Chieti			Piano territoriale della Provincia di Pescara			Piano territoriale della Provincia di Teramo		
Numero ambiti locali	11			11			5			8		
Numero interventi	Totale	Nuovi	In continuità	Totale	Nuovi	In continuità	Totale	Nuovi	In continuità	Totale	Nuovi	In continuità
	34	25	9	47	29	18	21	14	7	36	22	14
Numero Ambiti locali	11			11			5			8		
Numero Comuni aderenti	105			87			46			47		

Per quanto concerne la distribuzione dei progetti esecutivi per articoli di legge, va sottolineata la difficoltà ad inquadrarli secondo le combinazioni di articoli proposte dal Centro Nazionale.

- In seguito ad una ricognizione dei progetti approvati, è possibile rilevare che :
- la maggior parte degli stessi prevede interventi/azioni che sono prevalentemente riconducibili all'art. 4;
- sono in aumento, rispetto al precedente triennio, i progetti riconducibili agli art. 5, 6 e 7

Tabella 3 bis. Distribuzione per articoli della l.285

	Progetti riconducibili prevalentemente ad un solo articolo				Progetti con finalità trasversali a più articoli o di sistema											
	Art. 4	Art. 5	Art. 6	Art. 7	Artt. 4, 5	Artt. 4, 6	Artt. 4, 7	Artt. 5, 6	Artt. 5, 7	Artt. 6, 7	Artt. 4,5, 6	Artt. 4, 6, 7	Artt. 5, 6, 7	Artt. 4,5,6, 7	Art. 0	TOT.
N.	52	19	33	22		4				3		2	3			

2.1.7 Modalità di gestione dei progetti attivate a livello di ambito locale

Anche in questo triennio viene confermato il dato già evidenziato nel precedente triennio di attuazione della legge, e cioè che, generalmente la forma di gestione degli interventi scelta dagli ambiti locali è quella della convenzione mediante gara o dell'affidamento a terzi.
I terzi a cui viene affidata la gestione sono prevalentemente cooperative sociali o associazioni.
Vengono, inoltre, segnalati liberi professionisti/consulenti tra i soggetti terzi ai quali viene data la gestione dei progetti. Significativa è, in taluni casi, la individuazione della scuola quale soggetto attuatore dei progetti.

2.1.8 Stima del numero degli interventi

Si riporta, di seguito, nella tabella 4 il numero complessivo dei progetti esecutivi e degli interventi programmati a livello regionale con il nuovo Piano di attuazione.
I dati sono stati ricavati da un'analisi dei progetti, presentati ed approvati, condotta a livello regionale.
È possibile fare un confronto con il precedente Piano di attuazione, i cui dati vengono riportati nell'ultima colonna.

Tabella 4 - Quadro di sintesi regionale

Piano di attuazione legge 285 Regione Abruzzo Triennio 2000-2002				Piano di attuazione legge 285 Regione Abruzzo 1997 - 1999
Totale	Nuovi	In continuità		104
138	90	48	Totale interventi	
35			Totale Ambiti locali	34

2.1.9 Tipologie di intervento innovative e di ricerca

Si segnalano, di seguito, alcune tipologie di intervento innovative e di ricerca:

- animazione in ospedale con l'utilizzo di supporti multimediali;
- educazione a distanza per le adolescenti ROM;
- mediazione culturale;
- ricognizione aree urbane da recuperare;
- forum delle città sostenibili;
- educazione ambientale;
- costituzione di consigli dei bambini e dei ragazzi;
- ludobus;
- interventi di strada;
- ricerca sui fenomeni dell'abuso e della pedofilia.

2.2 Criticità ed elementi positivi nella rilevazione dello stato di attuazione dei piano teritoriali di intervento

2.2.1 Stato di avanzamento nella realizzazione dei Piani territoriali, dei progetti, degli interventi

La maggior parte degli interventi risulta essere già attivata alla data del 30 aprile 2002.
La Regione, tuttavia, a causa del mancato avvio del 25%, circa, degli interventi ha dovuto concedere una proroga della data di ultimazione della I annualità progettuale agli ambiti locali in difficoltà, al fine di consentire loro l'attivazione di tutti gli interventi programmati e di utilizzare interamente le risorse assegnate. Tale termine è stato prorogato, come già sopra detto, dal 30 giugno 2002 al 31 dicembre 2002.
Le cause del ritardo sono state di natura varia:

- difficoltà nell'esperire in tempi brevi le gare per l'aggiudicazione a terzi della gestione dell'intervento;
- difficoltà legate alla mancanza di personale amministrativo all'interno degli enti locali interessati a dare attuazione ai progetti;
- difficoltà a lavorare in modo realmente integrato con le altre istituzioni coinvolte.

Nelle realtà in cui, già nel corso del precedente triennio, si sono instaurati buoni rapporti tra le istituzioni coinvolte è stato più agevole il confronto sia in fase di progettazione che in quella di realizzazione dell'intervento.

2.2.2 Interventi innovativi e sperimentazione di progetti pilota

Dai 4 Piani territoriali provinciali si segnalano i seguenti progetti, che contengono elementi di alta sperimentalità ed innovazione.

PIANO INFANZIA PROVINCIA DI PESCARA
Proponente: Comune di Pescara
Titolo progetto: Educazione aperta a distanza
Obiettivo: Ridurre evasione scolastica minori Rom e favorirne possibilmente il rientro nelle strutture

Attività previste: Attivazione di un percorso alternativo adeguato alla cultura Rom con mediatori culturali per una scuola a distanza e socializzazione protetta.

Proponente: Comune di Pescara
Titolo progetto: Tracce d'avventura
Obiettivo: Restituire ai minori ospedalizzati nel reparto ematologia dell'Ospedale Civile la città e la natura attraverso supporti multimediali.
Attività previste: Utilizzo di supporti multimediali per videoconferenze e web-camera e giochi con cui i minori saranno registi

Proponente: Ambito metropolitano pescarese
Titolo progetto: Piano di contrasto alla violenza sui bambini
Obiettivo: formare gli operatori educativi, sanitari e psico-sociali al riconoscimento dell'abuso per prevenzione e sensibilizzazione
Attività previste: Attività monitoraggio e mappatura del fenomeno - formazione operatori - sensibilizzazione famiglie e minori

PIANO INFANZIA PROVINCIA DI TERAMO
Proponente: Comunità Montana "Gran Sasso" – Zona "O" - Tossicia
Titolo progetto: Tutela nei confronti di minori vittime di abusi e sfruttamento sessuale
Obiettivo: Costruzione di un sistema in rete con altri servizi ed istituzioni preserti sul territorio. Formazione degli operatori, sensibilizzazione delle famiglie, della scuola e dei minori.
Attività previste: Centri educativi promossi e supervisionati da Telefono Azzurro ed altre associazioni presenti da anni nel settore. Organizzazione di convegni, seminari, corsi di formazione, proiezione guidata di film, aperti a genitori e minori. Attivazione di uno sportello d'ascolto nei centri educativi polivalenti.

Proponente: Comune di Teramo
Titolo progetto: Centro di socializzazione oratoriale – Terzo Millennio
Obiettivo: Sviluppare nuove forme aggregative attraverso la sperimentazione dei percorsi individuali di vita sociale educativa, lavorativa e sportiva.
Attività previste: Attività sui metodi e tecniche di socializzazione e sulla strutturazione di gruppi eterogenei. Attività espressive di tipo alternativo. Sperimentazione di un modello di autogestione.

Proponente: Comunità Montana Vomano-Fino e Piomba – Zona "N" - Cermignano
Titolo progetto: Itinerari educativi con i genitori.
Obiettivo: Rafforzare l'autonomia e le competenze dei genitori; migliorare la relazione genitori e figli; acquisire capacità di ascolto attivo.
Attività previste: Conferenze, lezioni frontali, lavori per piccoli gruppi, gruppi di discussione, visione d film e diapositive, roleplaying, giochi interattivi.

PIANO INFANZIA PROVINCIA DI CHIETI
Proponente: Comunità Montana Medio Sangro – Zona "Q" - Palena
Titolo progetto: Forum delle città sostenibili
Obiettivo: Facilitare l'uso del tempo e degli spazi urbani e naturali. Adozione di strumenti di partecipazione degli adolescenti alla vita locale.
Attività previste: Creazione di un organismo permanente la cui sede è presso la Comunità Montana. Organizzazione di eventi ed iniziative di socializzazione e di aggregazione; promozione ed organizzazione di gruppi su problematiche legate all'urbanistica; incontri con le realtà lavorative ed amministrative locali.

Proponente: Comunità Montana Medio Sangro – Zona "R" - Quadri

Titolo progetto: Nella mia città io vivo
Obiettivo: Aumentare le occasioni d'incontro e di confronto tra adulti e bambini, gli spazi urbani ed i servizi a disposizione dei bambini, la sensibilità dei grandi rispetto ai bisogni dei piccoli. Ridurre le barriere architettoniche e rendere le città a misura di bambino.
Attività previste: Educazione ambientale, interventi di riqualificazione e riequilibrio ecologico, potenziamento del verde, dei servizi ambientali, ecc.

Proponente: Comune di Lanciano
Titolo progetto: Tempo per le famiglie
Obiettivo: Promuovere relazioni significative tra gli adulti ed i bambini e la fruizione di spazi attrezzati alla presenza di personale qualificato; promozione della cultura dell'autoaiuto; favorire il confronto tra esperienze genitoriali; supportare le capacità genitoriali; favorire il confronto tra bambino ed adulto.
Attività previste: Attività di gioco libero e aggregative. Attivazione di laboratori.

PIANO INFANZIA PROVINCIA DI L'AQUILA
Proponente: Comune di Sulmona
Titolo progetto: Punto di ascolto pedagogico
Obiettivo: Offrire alle famiglie lo spazio di accoglienza e di ascolto sulle problematiche dei figli.
Attività previste: Attivazione di uno sportello di ascolto.

Proponente: Comunità Montana Marsica 1 - Avezzano
Titolo progetto: Interventi per l'inserimento dei minori immigrati
Obiettivo: Prevenire il disagio sociale e l'entrata dei minori in dei percorsi di emarginazione ed illegalità.
Attività previste: Attività di sostegno extra-scolastico e avvio di iniziative di tipo ricreativo.

Proponente: Comune di L'Aquila
Titolo progetto: "Il coraggio di non essere solo"
Obiettivo: Prevenire situazioni a rischio; proteggere il minore.
Attività previste: Attività formative ed informative, di sostegno alla famiglia ed al minore, di gioco con l'adulto e tra i minori.

2.2.3 Soggetti istituzionali e non coinvolti nella realizzazione dei progetti

L'Accordo di programma è stato uno strumento giuridico, che ha sicuramente unito le forze verso l'obiettivo di un lavoro comune degli enti e delle istituzioni che si occupano di infanzia e adolescenza sul territorio. Il nuovo Piano di attuazione, ha di fatto esteso ed incentivato la possibilità di sottoscrizione dell'Accordo anche a Prefettura, Questura, Tribunale per i minorenni.
Alla realizzazione dei progetti particolarmente elevato è stato il coinvolgimento delle parrocchie. Va detto, per completezza, che la l.r. 31.7.2001, n.36 sul "Riconoscimento della funzione sociale ed educativa svolta dagli oratori parrocchiali" ha contribuito a valorizzare il loro ruolo nella fase di realizzazione dei progetti della legge 285.

2.2.4 Coinvolgimento dei fruitori/destinatari

Nelle successive tabelle n. 5 e 6 si rappresentano i dati forniti dalle Amministrazioni Provinciali con la compilazione della scheda di monitoraggio B. relativa al periodo 30 aprile 2001 – 30 aprile 2002, che evidenziano la tipologia e l'età dei minori coinvolti nei progetti esecutivi approvati.

Tabella 5 - Tipologia fruitori-destinatari

Tipologia minori	N° progetti esecutivi al livello regionale	Piano territoriale L'Aquila	Piano territoriale Chieti	Piano territoriale Pescara	Piano territoriale Teramo
Minori in generale	60	18	13	10	19
Minori disabili, disagio, devianti	12	2	2	3	5
Adulti in generale	5	1	--	4	--
Genitori	5	1	1	1	2
Operatori	5	3	1	1	--
Istituzioni	2	1	--	1	--
Non c'è tipologia prevalente	1	--	--	1	--
Totale	90	26	17	21	26

Tabella 6 - Minori utenti per fasce d'età

Minori per fascia d'età	N° progetti esecutivi al livello regionale	Piano territoriale L'Aquila (10)	Piano territoriale Chieti (11)	Piano territoriale Pescara (5)	Piano territoriale Teramo (8)
0-5 anni	14	4	5	3	2
6-10 anni	25	5	8	4	8
11-13 anni	25	5	7	5	8
14-17 anni	22	6	5	5	6
18-30 anni	3	3	--	--	--
Più di 30 anni	2	--	2	--	--
Non c'è età prevalente	6	--	--	4	2
Totale	97	23	27	21	26

2.2.5 Coinvolgimento delle risorse umane

Nella successiva tabella n. 7 si rappresentano i dati forniti dalle Amministrazioni Provinciali con la compilazione della scheda di monitoraggio B. relativa al periodo 30 aprile 2001 – 30 aprile 2002, che evidenziano il numero degli operatori coinvolti nei progetti esecutivi approvati.

Tabella 7 - Operatori coinvolti

Soggetti	N° progetti esecutivi al livello regionale	Piano territoriale L'Aquila	Piano territoriale Chieti	Piano territoriale Pescara	Piano territoriale Teramo
In un numero inferiore a 10	36	11	4	8	13
In un numero variabile da 10 a 50	41	16	5	13	7
In un numero variabile da 50 a 100	6	--	---	---	6
In un numero variabile da 100 a 300	1	--	1	---	---
Totale	84	27	10	21	26

2.2.6 Capacità di spesa dei finanziamenti a livello di ambiti territoriali

Nella successiva tabella n. 8 si rappresentano i dati forniti dalle Amministrazioni Provinciali con la compilazione della scheda di monitoraggio B. relativa al periodo 30 aprile 2001 – 30 aprile 2002, che evidenziano l' utilizzo delle risorse nei progetti esecutivi approvati

Tabella 8 - Utilizzo risorse

Risorse impiegate rispetto al totale finanziato	N° progetti esecutivi al livello regionale	Piano territoriale L'Aquila (10)	Piano territoriale Chieti (11)	Piano territoriale Pescara (5)	Piano territoriale **Teramo (8)**
Inferiore al 25%	51	20	4	17	10
Tra il 25% e il 50%	29	7	3	3	16
Tra il 50% e il 75%	4	2	1	1	1
Tra il 75% e il 100%	2	--	2	--	--
Totale	86	29	10	21	27

2.2.7 Modalità di gestione dei finanziamenti a livello di ambito territoriale

Il Piano regionale prevede che le Province, titolari dell'accordo di programma e dirette assegnatarie del Fondo 285 da parte della Regione, nel caso in cui non riescano a raggiungere accordi con gli enti locali dei propri ambiti territoriali, provvedano a ripartirlo nel seguente modo:

- per il 70% in ragione della popolazione residente nei Comuni o Comunità montane proponenti i progetti alla data del 31.12.1998, secondo i dati ISTAT;
- per il restante 30% in ragione della superficie degli stessi.

Ad eccezione della Provincia di Pescara, le altre Province hanno proceduto a ripartire il Fondo con le modalità indicate nel Piano regionale.

La Provincia di Pescara ha ripartito lo stesso, previo accordo con gli enti locali del proprio ambito territoriale raggiunto in sede di Conferenza di Servizi, nel seguente modo:

- 90% in base alla popolazione minorile (0-17 anni) residente nell'ambito locale alla data del 31.12.1999 (dati ISTAT);
- 10% destinato a progetti di alta innovatività.

2.3 Stato della documentazione di interventi/attività dei piani territoriali e dei progetti esecutivi

2.3.1 Raccolta

La raccolta della documentazione prodotta nell'ambito dei piani e dei progetti territoriali è assicurata dai quattro Centri Provinciali di Documentazione e Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza, istituiti dall'Osservatorio sociale regionale in ciascuna provincia abruzzese. Tale raccolta è assicurata traverso un sistema di flussi periodici. Gli enti gestori trasmettono periodicamente la documentazione amministrativa e tecnica, nonché quella prodotta per le attività di informazione, diffusione, valutazione dei servizi.

La documentazione viene altresì raccolta in occasione del monitoraggio annuale al 30 aprile. Gli enti responsabili della gestione dei progetti sono invitati ad allegare alla scheda compilata la documentazione prodotta nell'arco dell'annualità di osservazione.

A livello regionale sono stati raccolti, inoltre, i quattro Piani territoriali di intervento unitamente ai progetti esecutivi approvati sia in versione cartacea che telematica. I progetti del secondo triennio sono in corso di pubblicazione sul sito di documentazione dell'Osservatorio sociale (www.osr.regione.abruzzo.it).

2.3.2 Catalogazione

Le Province, titolari della raccolta della documentazione in materia di infanzia e adolescenza presso i Centri provinciali di documentazione, articolazioni territoriali dell'Osservatorio sociale regionale, stilano un catalogo della documentazione pervenuta, che inviano ogni anno alla Regione.

2.3.3 Diffusione e circolarità delle informazioni

Le informazioni e la documentazione raccolta è a disposizione del pubblico che ne faccia richiesta. Le Province trasmettono alla Regione la documentazione in allegato alle schede sui flussi

informativi del livello di ambito locale. La Regione ha altresì comunicato alle Province, rispetto alle opzioni richieste dal Centro Nazionale di Firenze, di far confluire la documentazione direttamente al Centro Nazionale. La Regione Abruzzo ha, da ultimo, sviluppato un portale di multiutilità per la gestione delle funzioni di Osservatorio che sarà utilizzato, da un lato, per le attività di monitoraggio on-line, dall'altro, per informare i cittadini e gli operatori sociali su tutti i temi di interesse sociale (www.osr.regione.abruzzo.it).
Il sito è stato diviso in due sezioni:
una aperta e visibile da tutti coloro che si collegano ad Internet;
una con accesso riservato agli utenti abilitati di Regioni, Province e ambiti territoriali sociali (client), che ricevono un identificativo ed una password, e destinata ai flussi informativi e documentali interni.
Nel corso dell'anno 2002 è stata attivata una rilevazione censuaria di tutti i servizi sociali della Regione Abruzzo tramite l'invio telematico a cura degli ambiti sociali locali di dati ed informazioni relative alle singole unità di servizio. Fra i servizi censiti sono ricompresi anche i servizi e gli interventi attivati ai sensi della legge 285/97 in ciascun ambito locale.

2.3.4 Raccordo con gli adempimenti previsti dalla L. 451/1997

La Regione Abruzzo ha dato attuazione alla L 451/1997, attivando la sezione Infanzia e Adolescenza dell'Osservatorio Regionale sul Sistema dei Servizi socio-assistenziali, più in breve denominato Osservatorio Sociale Regionale, e implementando in tale organizzazione l'art. 8 della L.R. 22/1998 sul Piano sociale regionale.
Le attività dell'Osservatorio vengono programmate annualmente dalla Regione e dalle Province, attraverso la predisposizione e l'approvazione di un progetto annuale e di un piano attuativo delle attività.
Il sistema di Osservatorio sociale, disegnato da tali atti organizzativi, si fonda su tre livelli:

- **- il livello regionale**, costituito dall'**Ufficio Osservatorio sociale**, istituito presso il Servizio Programmazione Politiche sociali della Regione, e dal **Gruppo di coordinamento interprovinciale**, di cui fanno parte la Regione e le Province di L'Aquila, Pescara, Chieti, Teramo;
- **- il livello provinciale**, costituito dai **4 Centri provinciali di documentazione e analisi**, che sono stati attivati in ogni Provincia, ciascuno dei quali si articola in 3 sezioni (sezione statistica, sezione documentazione, sezione propositiva);
- **- il livello locale**, costituito dai **35 ambiti sociali regionali**, che rappresentano le articolazioni di base dell'Osservatorio e che coordinano a loro volta la fase di rilevazione con i Comuni formanti l'ambito.

La rilevazione dei servizi attivati in base al Piano sociale regionale e alla L. 285/1997, viene realizzata con la sperimentazione di una metodologia di raccolta-dati web-based. Le schede di rilevazione sono state messe in rete e vengono inviate dall'ente gestore alla Regione direttamente on-line, con l'assistenza tecnica della Provincia. Per l'anno 2002 è previsto l'aggiornamento della mappa dei servizi per l'infanzia, la cui prima edizione, disponibile sul sito www.regione.abruzzo.it/osservatoriosociale, è stata pubblicata su CD-ROM.

2.4 Stato delle attività di monitoraggio e valutazione dei Piani territoriali e dei Progetti esecutivi promosse a livello regionale e di ambito territoriale

2.4.1 Strumenti e procedure (difficoltà e punti di forza)

È in corso di definizione un percorso di monitoraggio e di valutazione dei Piani e dei progetti in collaborazione con il Dipartimento per l'Economia ed il Territorio (MET) dell'Università degli Studi di Teramo, che provvederà, attraverso un percorso formativo diretto ai dipendenti regionali che attuano il Piano regionale e ai dipendenti delle Province abruzzesi che attuano i Piani territoriali di intervento, ad individuare strumenti e tempi per verificare l'andamento degli interventi realizzati con la legge 285.

Il programma di valutazione del secondo triennio prevede i seguenti obiettivi, tarati sugli indirizzi OCSE in materia di valutazione delle politiche:

A. Ottimizzare la valutazione regionale della L. 285/97
- A.1. Elaborare definizioni ed obiettivi di valutazione della legge e del piano regionale L. 285/97;
- A.2. Identificare i principali partecipanti all'attività di valutazione e guidare la prima fase di avviamento alla valutazione, attraverso la formazione dei responsabili per l'acquisizione delle nuove competenze;
- A.3. Elaborare i benefici e i costi della valutazione

B. Organizzare e assistere il quadro della valutazione
- B.1. Favorire la cultura della valutazione nel settore delle politiche e dei programmi per l'infanzia;
- B.2. Gestire strategicamente l'azione di valutazione della L. 285/97;
- B.3. Migliorare la credibilità della valutazione quale strumento indispensabile delle politiche e dei programmi pubblici per l'infanzia e l'adolescenza, organizzata secondo metodi scientifici rigorosi e modelli statistici innovativi.

C. Realizzare una valutazione efficace
- C.1. Assicurare connessioni fra la valutazione regionale della legge e le procedure di elaborazione delle decisioni sulle politiche future;
- C.2. Scegliere i valutatori più pertinenti rispetto alla specificità delle politiche innescate dalla L. 285/97;
- C.3. Coinvolgere i decisori politici e comunicare pubblicamente i risultati sia ai cittadini che ai responsabili dell'attuazione della legge 285/97 ai diversi livelli.

In attesa di definire questo percorso la Regione Abruzzo, attenendosi alle indicazioni del Gruppo Tecnico Interregionale per le Politiche minorili, ha ritenuto utile continuare ad utilizzare gli strumenti di rilevazione elaborati nel precedente triennio, rivisitati e aggiornati dal Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi di Firenze.
A tale fine sono state compilate:
- la prima scheda di rilevazione dello stato di attuazione della legge 285 nella Regione relativamente al nuovo triennio per il periodo 30.4.2001 – 30.4.2002 (Scheda A – Livello regionale);
- le prime schede di rilevazione dello stato di attuazione dei nuovi Piani territoriali di intervento per il periodo 30.4.2001 – 30.4.2002 (Scheda B – Livello di ambito territoriale).

Contestualmente è stata rielaborata la scheda di rilevazione dello stato di attuazione dei pregetti e degli interventi attivati con la legge 285 nel nuovo triennio (Scheda C – Livello di ambito locale).
Permangono le difficoltà da parte degli ambiti locali a trasmettere, nei tempi richiesti, le schede dei flussi informativi ed a compilarle correttamente.
Per quanto attiene, invece, alla valutazione dei progetti esecutivi, il Piano regionale ha previsto, ai fini dell'approvazione degli stessi, che ciascuno contenesse un proprio percorso di verifica e valutazione.
In ogni progetto, pertanto, sono stati individuati strumenti e tecniche diverse in relazione alla specificità degli interventi/azioni in cui esso si è articolato.

2.4.2. Elementi emersi

Le nuove schede di rilevazione dello Stato di attuazione della legge 285/1997 nel nuovo triennio non tengono conto dell'articolazione del nostro Piano regionale di attuazione e creano confusione quando fanno riferimento ai progetti esecutivi ed agli interventi/azioni.

L'attività di monitoraggio permette di acquisire la consapevolezza sull'andamento dei progetti e dei piani, producendo dati/informazioni al fine di confermare o modificare le attività in modo congruente agli obiettivi. È un'attività che deve supportare ed agevolare la realizzazione dei progetti.
Non sempre questa finalità è stata raggiunta per diverse ragioni:

- è mancata la comunicazione dei risultati delle analisi e delle rielaborazioni dei dati trasmessi;
- i dati trasmessi non sempre sono stati attendibili perché le domande non sono state sempre interpretate in modo omogeneo da chi ha compilato le schede.

2.4.3 Diffusione e circolarità delle informazioni

La Regione Abruzzo ha dato i risultati dell'attività di monitoraggio sia per il primo che per il secondo triennio all'interno delle Giornate regionali sull'infanzia e l'adolescenza del 20 novembre 2000 e 2001, nonché nella pubblicazione della Relazione 2001 sulla legge 285.

Parte B. Bilancio dell'attuazione del primo triennio

3. Analisi e considerazioni sulle scelte fatte dalla Regione per l'attuazione del primo triennio della legge 285/97 alla luce della concreta esperienza di realizzazione dei piani territoriali di intervento

3.1 Linee di intervento e priorità

Il Piano di attuazione regionale, sulla base dei bisogni registrati, ha stabilito alcune linee di indirizzo e di priorità per gli interventi, anche dettati da un'analisi generale e da una ricognizione sui servizi esistenti al momento, e precisamente:

- la destinazione del 60% del Fondo 285 a Progetti di cui all'art. 4, orientando i Piani a contrastare, per il primo triennio di applicazione della legge, il disagio, soprattutto per l'insufficiente rete dei servizi sociali regionali;
- la destinazione del restante 40% agli interventi di cui agli articoli 5,6 e 7, al fine di incrementare e favorire l'istituzione e lo sviluppo dei servizi e di azioni positive , e precisamente:
  - socio-educativi per la prima infanzia, da realizzare mediante la innovazione e la sperimentazione degli stessi;
  - servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero;
  - azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e l'adolescenza.

Tabella 9 - Tipologia di interventi del primo triennio

Tipologie di interventi	Media regionale interventi
Art. 4 Contrasto disagio	62,5%
Art. 5 Servizi innovativi	11,5%
Art. 6 Centri aggregazione	21,1%
Art. 7 Azioni positive	9,6%

La tabella 9 evidenzia che l'obiettivo operativo, concernente l'attivazione di servizi riconducibili all'art. 4, è stato pienamente raggiunto nell'arco del primo triennio. L'analisi sulla tipologia di servizi attivati nell'art. 4 e il loro impatto sarà descritto del successivo punto 4.5.
Sul raggiungimento degli obiettivi metodologici di processo, si rinvia al par. 4.1.

3.2 Analisi dei bisogni e ricognizione delle risorse territoriali.

Con l'attivazione della sezione Infanzia e Adolescenza dell'Osservatorio sociale regionale è stato possibile svolgere la prima ricognizione delle risorse territoriali esistenti e di quelle implementate con la legge 285/97 e il primo Piano sociale regionale. Alcuni dati della Relazione, riportati nelle sezioni seguenti, sono stati rielaborati dalle indagini dell'Osservatorio sul sistema dei servizi per l'infanzia. Il primo Piano di attuazione regionale e i Piani territoriali da esso generati non presentavano un quadro sistematico sulle risorse e sui servizi proprio per la carenza di dati ed informazioni. Tuttavia alcuni Piani e progetti si sforzavano di produrre un'analisi empirica, in alcuni casi suffragata da dati demografici e dati sul disagio. Contemporaneamente alle rilevazioni sul sistema di offerta, sono state avviate, dopo lo start-up dei progetti del primo triennio, alcune rilevazioni che hanno consentito di avere un quadro di riferimento con livello di disaggregazione dei dati almeno su base provinciale. I Centri provinciali, grazie alle collaborazioni non sempre omogenee con le istituzioni territoriali (Questura, Prefettura, Direzione scolastica, etc.), hanno avviato raccolte di dati utili all'analisi dei bisogni che sono stati in molti casi riutilizzati a livello locale sia per il secondo triennio della legge 285/97 sia per la programmazione collegata ad altre norme nazionali e regionali, in primis il Piano sociale regionale. L'impulso alla conoscenza dei bisogni dei bambini pervenuto sia dall'implementazione della legge 285/97 sia dall'attivazione del sistema di raccolta della legge 451/97 ha consentito una sperimentazione originale di ascolto dei bisogni percepiti dai bambini abruzzesi, realizzata con la collaborazione di molti servizi attivati con la l. 285/97. Nell'anno 2000 e nell'anno 2001 sono stati interpellati oltre 4000 bambini, che hanno manifestato la loro opinione e formulato i loro bisogni. Gli esiti della prima indagine campionaria sui bisogni percepiti, oltre ad avere avuto ampia eco sulla stampa, sono stati utili alla programmazione del secondo triennio per molti ambiti locali ed hanno consentito di fare una comparazione fra le attese dei bambini e le effettive realizzazioni del primo triennio di attività della legge. A titolo di esempio, nella prima rilevazione, è stato chiesto a 2000 bambini abruzzesi quale fosse il servizio di cura per bambini che ritenevano di maggiore necessità per la Regione. La tabella 10 mostra la percentuale di risposte.

Tabella 10 - Servizio di maggiore necessità nella percezione dei bambini

Tipologia di servizio	Percentuale
risposta non compilata	2,36%
un ospedale attrezzato con i giochi per ospitare meglio i bambini e i ragazzi	32,68%
un centro per aiutare la famiglia e i bambini che sono in difficoltà	49,57%
un centro dove tu potresti aiutare i bambini ...	15,38%

3.3 Definizione degli ambiti territoriali

La individuazione degli Ambiti territoriali coincidenti con le quattro Province abruzzesi ha rappresentato una scelta ottimale che ha dato la possibilità di attuare un metodo di lavoro che ha garantito la messa in rete dei soggetti pubblici e privati che attuano la l.285 ed inoltre ha consentito:
a) il recupero del ruolo di coordinamento della Provincia, nella predisposizione dei Piani territoriali e nella attuazione degli stessi;
b) una facilitazione burocratico/amministrativa dei compiti e delle funzioni svolte dalla Regione in quanto è stato più agevole, per la Regione, confrontarsi con le Province, portatrici di volta in volta, degli interessi dei soggetti presenti nel loro territorio piuttosto che avere una molteplicità di interlocutori e generare confusioni metodologiche e di responsabilità.
Restano tuttavia alcuni nodi critici collegati con l'acquisizione, da parte delle province coordinatrici, degli strumenti di gestione della pianificazione, di controllo, di valutazione e di sistema informativo.
In un territorio che manifesta una grande dispersione della popolazione, in particolare nelle aree interne, quale quello abruzzese, la scelta di favorire l'aggregazione dei Comuni in ambiti locali (sub-ambiti rispetto all'ambito territoriale provinciale) per la gestione unitaria dei servizi ha

costituito una sfida notevole per l'implementazione del primo triennio ed una scommessa realizzata in pochissimi mesi. Infatti la prima attuazione della legge 285/97 avvenuta nei mesi di luglio-ottobre del 1998 è stata la prima esperienza di associazione di comuni per la gestione dei servizi sociali, che ha fornito un modello di gestione del sistema delle politiche sociali anticipatore sia rispetto al successivo Piano sociale regionale, implementato nel 1999, ad un anno di distanza, sia rispetto alla stessa legge 328/2000.
Il dato dell'adesione di 34 ambiti sociali su 35 al primo piano regionale 285/97 e del 93% dei Comuni appare particolarmente positivo, anche in considerazione dei tempi limitati a 4 mesi per tutte le procedure di associazione e di progettazione.
La funzionalità di tale sistema è confermata anche non soltanto dal rinnovo dell'adesione –con quale lieve variazione fisiologica – di tutti gli ambiti del primo triennio, avendo aderito al secondo triennio il totale degli ambiti sociali (35 su 35).

3.4 Modalità di analisi, valutazione ed approvazione

L'ente promotore dell'Accordo di programma (la Provincia), promuovendo le Conferenze dei servizi, ha seguito fin dal nascere la fase di progettazione degli interventi per il primo triennio. Ciascuna Conferenza provinciale ha compiuto una pre-selezione iniziale dei progetti da includere nell'Accordo di programma sia rispetto al contenuto dell'azione e al vincolo della destinazione del 60% delle risorse all'art. 4, sia rispetto al parametro costo/benefici e della copertura finanziaria. In alcuni ambiti territoriali il finanziamento è stato suddiviso fra gli ambiti locali di piano secondo un indice di rapporto popolazione/territorio. La Provincia ha quindi provveduto a stilare il Piano, che racchiude tutti i progetti di ambito, e lo ha inserito all'interno Accordo di programma, approvato con decreto del Presidente della Provincia, mentre la Regione, tramite il Gruppo di lavoro interistituzionale, ha provveduto a valutare la conformità dei progetti presentati agli obiettivi del Piano di attuazione regionale e del processo amministrativo di approvazione. I Piani sono stati quindi approvati con Deliberazione della Giunta Regionale.
In corso d'opera i Piani territoriali del primo triennio sono stati, in alcuni casi, rimodulati sia per quanto riguarda i tempi sia per quanto riguarda lievi aggiustamenti nelle azioni ed hanno consentito di poter spendere tutte le risorse assegnate e di ridistribuire quelle residuate dalla mancata attivazione di alcuni progetti.

3.5. Modalità di finanziamento e assegnazione dei contributi.

La quota del Fondo Nazionale assegnato a ciascun Ambito territoriale provinciale è stato erogato nel modo seguente:

Tabella 11 - Assegnazione contributi

PRIMA ANNUALITÀ
il 70%, all'approvazione dei Piani territoriali di intervento da parte della Regione Abruzzo (Deliberazioni della Giunta Regionale nn. 2978 dell'11.11.1998, 3175 - 3176 e 3177 del 2.12.1998);
il 30%, all'acquisizione delle dichiarazioni, da parte degli ambiti territoriali provinciali, dell'avvio degli interventi previsti nei rispettivi Piani territoriali (Ordinanze dirigenziali nn. 6 del 12.3.1999, 16 del del 20.4.1999, 25 del 5.5.1999 e 37 del 22.6.1999) .
SECONDA ANNUALITÀ
il 70%, all'acquisizione da parte degli Ambiti territoriali di intervento delle dichiarazioni di voler attuare gli interventi relativi alla seconda annualità dei progetti (Ordinanze dirigenziali nn. 81 del 6.12.1999 e 10 dell'1.3.2000);
il 30%, è stato erogato agli Ambiti territoriali di intervento con ordinanza dirigenziale n. 8 del 28.7.2000 e n. 29 del 18.10.2000.
TERZA ANNUALITÀ
il 100%, è stato erogato agli Ambiti territoriali con ordinanza dirigenziale n. 27 del 7.12.2000

3.6 Modalità di documentazione, verifica, monitoraggio dei Progetti e delle attività

L'intero sistema di documentazione, verifica e monitoraggio, è stato descritto analiticamente sia nelle relazioni delle precedenti annualità sia nelle sezioni sopra riportate.
La documentazione sui piani e i progetti viene raccolta dall'ente promotore e coordinatore dell'ambito territoriale di Piano, la Provincia, attraverso un ufficio specifico, il Centro provinciale

di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza, che costituisce altresì un'articolazione dell'Osservatorio sociale regionale.
L'attività di verifica è invece curata dal Collegio di vigilanza dell'Accordo di programma che approva il Piano territoriale. I Collegi di vigilanza, formati nella maggior parte dei casi da rappresentanti degli enti istituzionali firmatari dell'accordo, raccolgono ogni informazione utile circa lo stato di attuazione degli interventi e la conformità delle azioni rispetto al progetto e al piano.
Il Servizio Servizi Sociali della Direzione Qualità della vita della Regione Abruzzo, coadiuvato dal Gruppo di lavoro interistituzionale, svolge attività di monitoraggio mediante l'utilizzo delle schede elaborate e fornite dal Centro Nazionale di Documentazione.
L'attività di monitoraggio posta in essere da parte della Regione attraverso la distribuzione agli ambiti locali di una scheda C permette di avere flussi informativi con cadenza annuale. L'analisi di tali dati consente alla Regione di avere un quadro abbastanza preciso sullo stato di avanzamento della l.285 e dei Progetti.
All'attività di monitoraggio più specificamente rivolta a fotografare le caratteristiche del servizio, il volume e la tipologia di utenza, le modalità di accesso, di tutti i servizi e gli interventi attivati dalla L.285/97 provvede anche l'Osservatorio sociale regionale, che ha il compito di monitorare il sistema dei servizi socio-assistenziali della Regione, di cui sono entrati a far parte anche i servizi della legge 285/97.

3.7 Modalità di rendicontazione delle spese

Si riepiloga il sistema già descritto nella precedente Relazione.
La Regione ha proposto al Gruppo di lavoro interistituzionale/Province la rendicontazione annuale delle somme impegnate, previa presentazione della rendicontazione contabile, alla ultimazione dei progetti triennali o annuali o biennali.
Tale Gruppo di lavoro, su richiesta dei componenti delle Province, non ha accettato tale proposta ed ha optato per la rendicontazione annuale delle spese effettivamente sostenute. Il competente Servizio regionale, nello spirito di una notevole intesa e collaborazione instaurata con le Province in occasione dell'applicazione della l. 285, ha aderito a tale richiesta.

Pertanto, il sistema di rendicontazione previsto si articola nel modo che segue:
- gli enti gestori dei progetti, con deliberazione di Giunta o determina dirigenziale, approvano, entro tre mesi dalla data di ultimazione di ciascuna annualità la rendicontazione delle spese effettivamente sostenute;
- le Province trasmettono alla Regione le rendicontazioni degli enti gestori relative a tutti i progetti ricompresi nei propri ambiti territoriali, restituendo le eventuali economie di spesa del finanziamento statale erogato.

3.8 Quota attivata rispetto al totale approvato e stato di avanzamento rispetto al numero di azioni previste, alla tipologia delle azioni, ai soggetti istituzionali e non coinvolti

Lo stato di attuazione della L. 285/97 viene annualmente monitorato grazie alle schede sui flussi informativi. In queste tabelle viene riportato lo stato di attuazione generale degli interventi alla data del 30.04.2002. Tutti i progetti a tale data sono stati attivati. La tabella 13 contribuisce a misurare quantitativamente la percentuale sullo stato di avanzamento. Il dato relativo all'attivazione dei progetti è pari al 100%. La tabella evidenzia che il 70,5% degli ambiti locali ha attivato oltre il 50% dei suoi interventi.

Tabella 12 - Stato di avanzamento dei progetti

Stato di avanzamento dei progetti	Piano territoriale L'Aquila	Piano territoriale Chieti	Piano territoriale Pescara	Piano territoriale Teramo	Totale	Media regionale al 30.4.2002
In fase iniziale	1	--	---	---	1	
In fase operativa	--	--	---	3	3	
In fase operativa avanzata	2	4	---	5	11	
In fase finale	3	10	4	1	18	
Conclusi	4	4	1	6	15	
Totale progetti	10	18	5	15	48	

4. Valutazioni a livello regionale e di ambiti territoriali

4.1 Obiettivi raggiunti

Il Piano regionale di attuazione del primo triennio si era posto alcuni obiettivi sia di processo e di metodologia sia di impatto sui minori.
Gli obiettivi metodologici erano:

- integrazione interventi e competenze da perseguire con lavoro di rete;
- collaborazione fra tutti i soggetti;
- promozione del ruolo di coordinamento delle Province;
- necessità di operare secondo tempi e modalità di lavoro predefinite per evitare spreco risorse.

Per monitorare tali obiettivi si possono considerare gli indicatori utilizzati nelle sezioni successive ed anticipati nella seguente tabella.

Tabella 13 - Raggiungimento degli obiettivi metodologici

Obiettivi	Indicatore	Considerazioni sul raggiungimento
Integrazione interventi e competenze da perseguire con lavoro di rete Collaborazione fra tutti i soggetti	79% interventi gestiti con Scuole 64% interventi gestiti con Servizi sociali	L'obiettivo dell'integrazione è stato raggiunto grazie ad un buon livello di collaborazione fra le istituzioni per l'infanzia
Promozione del ruolo di coordinamento delle Province	52,9% coinvolgimento nei progetti	Il ruolo di coordinamento è risultato adeguato sotto l'aspetto amministrativo, ma occorre rafforzare l'aspetto gestionale e valutativo ricompreso nella responsabilità del processo di piano
Necessità di operare secondo tempi e modalità di lavoro predefinite per evitare spreco risorse	n. progetti conclusi n. progetti in fase finale	L'obiettivo è stato parzialmente raggiunto, a causa di alcuni ritardi negli adempimenti amministrativi che alcuni enti locali hanno accumulato. Tuttavia si è riusciti a seguire una medesima tabella di marcia nella maggioranza dei casi

Gli obiettivi operativi potevano essere ricondotti alle seguenti scelte di servizi:

- istituzione e sviluppo dei servizi di cui all'art. 4 della L. 285/97 (60% fondo)
- istituzione e sviluppo servizi ed azioni positive di cui agli artt. 5, 6, 7 (40% fondo)

Tabella 14 - Raggiungimento degli obiettivi operativi

Obiettivi	Indicatore	Considerazioni sul raggiungimento
istituzione e sviluppo dei servizi di cui all'art. 4 della L. 285/97 (60% fondo)	62,5% interventi	L'obiettivo è stato raggiunto ed ha consentito di avere una prima rete di servizi per rispondere al disagio
istituzione e sviluppo servizi ed azioni positive di cui agli artt. 5, 6, 7 (40% fondo)	37,5% interventi	L'obiettivo ha consentito la sperimentazione di alcune tipologie di servizi, che sono state implementate nel secondo triennio

4.2 Efficacia degli interventi

Rispetto alla descrizione sull'efficacia degli interventi si rinvia ai paragrafi seguenti.
Un'altra utile informazione sull'efficacia delle politiche di prevenzione può essere data dalla sensibile diminuzione della criminalità minorile nella Regione Abruzzo, durante l'arco temporale considerato. A tale riduzione ha in parte concorso anche la scelta di destinare il 60% delle risorse alla prevenzione del disagio. Dall'attuazione del primo Piano infanzia la criminalità minorile in Abruzzo è diminuita: nel 1999 le denunce sono diminuite del 30%, nel 2000 del 10%, nel 2001 del 15%. I reati che permangono sono prevalentemente contro il patrimonio, mentre gli autori di reato appartengono per la maggior parte dei casi a clan di zingari e a gruppi di extracomunitari.

4.3 Efficacia dell'azione amministrativa

La programmazione regionale della l.285 stabilita con il Piano regionale ha consentito di stabilire, fin dal primo triennio, un'attività e procedure amministrative ben delineate a livello regionale, di ambiti territoriali e di ambiti locali. Da ciò discende che i dirigenti e i funzionari della Regione, delle Province , delle Comunità Montane e dei Comuni hanno seguito, per l'applicazione di tale legge, dei percorsi in rete ed in pieno raccordo fra tutti gli enti interessati. È stato possibile, pertanto, dare un notevole impulso all'attività amministrativa che si è rilevata l'architettura portante della buona applicazione della legge nella Regione Abruzzo. E questo anche grazie ad un'intensa attività di formazione dei dirigenti e dei funzionari svolta dalla Regione Abruzzo.
È importante segnalare, in termini di efficacia dell'azione amministrativa, il notevole contributo offerto dagli operatori delle Aziende Sanitarie Locali, degli ex Provveditorato agli Studi, dei Centri di Giustizia minorili, delle associazioni non lucrative di utilità sociale, sia nella fase di programmazione che nella fase di gestione dei progetti.
Le considerazioni sull'efficacia dell'azione amministrativa svolta con· la legge 285/97 richiederebbero un'ampia trattazione, di cui in questa sede si può solo formulare un accenno.

Gli obiettivi più strettamente amministrativi di promozione della provincia quale ente coordinatore intermedio fra Regione ed enti locali nella programmazione e gestione delle politiche per l'infanzia, il miglioramento dei livelli di collaborazione interistituzionali, il coordinamento dei tempi e delle modalità del processo amministrativo di gestione dei progetti e del loro stato di avanzamento, la compartecipazione alla spesa da parte degli enti gestori con l'innesco di ulteriori risorse di investimento per la qualificazione delle politiche territoriali per l'infanzia, sono alcuni degli elementi che saranno presi in considerazione in questa sede.
La tabella 15 evidenzia che il livello di coinvolgimento degli enti appare più orientato alla partecipazione di enti esterni che degli stessi enti locali e della provincia, con una presenza rilevante della Scuola e delle Onlus.

Tabella 15 - Coinvolgimento degli enti

Enti	Media regionale
Provincia	52,9%
Comuni	55,8%
Comunità Montane	35,2%
Provveditorato	67,6%
Azienda Sanitaria Locale	50%
Centro Giustizia Minorile	14,7%
ONLUS	58,8%
Prefetture/Questure	11%

La tabella 16 si riferisce alle collaborazioni attivate nell'ambito del totale degli interventi. In dato della collaborazione con le istituzioni scolastiche registra la percentuale maggiore (nel 79% degli interventi vi è un ruolo attivo della scuola), seguito dai servizi sociali sociali comunali (64%), dal privato sociale (44%), dall'Azienda sanitaria locale (36%).

Tabella n.16. Collaborazioni fra enti locali e altri enti territoriali

Ente	Interventi svolti in collaborazione (valori percentuali)
Azienda Sanitaria Locale	36%
Servizi sociali comunali	64%
Istituzioni scolastiche	79%
Privato sociale	44%
Altro	23%

I risultati della rilevazione confermano un deciso orientamento dei progetti esecutivi alla collaborazione verticale ed interistituzionale rispetto alla collaborazione orizzontale fra enti locali e provincia. È questo un dato riscontrabile anche nella prassi, in quanto i rapporti orizzontali sono per lo più percepiti come rapporti istituzionali di tipo burocratico sia rispetto al finanziamento che alla rendicontazione. Occorre promuovere, pertanto, un'azione mirata a sviluppare il ruolo di coordinamento gestionale, programmatorio e valutativo delle Province titolari del piano, prediligendo non soltanto un modello di collaborazione verticale che rischia di parcellizzare la pianificazione nei singoli progetti, ma anche un modello verticale che valorizzi l'approccio di piano.
L'adozione di un comune cronogramma di gestione dei progetti (si veda a tal proposito la tabella 12) non è sempre stata osservata da tutti i responsabili di progetto, se si pensa che ancora variegata appare la situazione circa il loro stato di avanzamento. Ciò è dovuto alle lentezze che spesso colpiscono le amministrazioni locali, specie per quanto attiene l'aspetto dell'affidamento esterno dei servizi. La Regione, pur di preservare a vantaggio dei piccoli cittadini gli stanziamenti previsti, ha ritenuto di concedere proroghe, che in effetti hanno raggiunto l'obiettivo di arrivare a un livello di spesa del 100% delle risorse destinate ai Piani territoriali. Tuttavia è da rilevare che ben ..... progetti sono stati conclusi nei tempi previsti a dimostrazione dell'efficienza amministrativa, in particolare ad opera delle Comunità montane, rispetto ai ritardi burocratici registrati nei grandi Comuni.

Un indicatore finale sull'efficacia dell'azione amministrativa condotta è relativo ai livelli di compartecipazione alla spesa. Infatti, la decisione del programmatore regionale di chiedere una significativa compartecipazione alla spesa (una delle più alte in Italia) agli enti locali ha favorito un investimento ulteriore a favore delle politiche territoriali per l'infanzia di circa il 30%.

4.4. Efficacia dell'organizzazione territoriale

L'articolazione territoriale prescelta dalla Regione, come si è già in parte descritto, vede protagoniste le 4 province quali enti coordinatori di 35 ambiti locali, individuati in comunità montane, ambiti monocomunali (comuni capoluogo o superiori a 40.000 abitanti), ambiti pluricomunali (associazioni di comuni con un minimo di 20000 abitanti). Questa scelta ha favorito un'articolazione decentrata dei servizi e degli interventi.
La Tabella 17 riepiloga per provincia, ambito, tipologia di servizio, il numero dei servizi e degli interventi territorialmente attivati.
È importante rilevare come la legge 285/97 abbia attivato 146 nuovi interventi e sedi di servizio su tutto il territorio regionale, raggiungendo un numero significativo di azioni. Il livello più alto di distribuzione territoriale dei servizi è indubbiamente quello della provincia di Chieti, che ha saputo capillarizzare le azioni, seguendo la particolare geografia dell'Abruzzo ed assicurando servizi anche nella realtà più piccole, specie per quanto riguarda i centri diurni. Questo modello seguito dalla Provincia di Chieti appare un esempio di buone prassi da seguire anche per le altre province, in particolare quelle che presentano una demografia polverizzata in tante piccole realtà comunali anche di pochi abitanti, che rischiano o di dar luogo all'"emigrazione" dei bambini per carenza di servizi o l'aumento della loro marginalità. Questo obiettivo di capillarizzazione delle azioni, che seguano la necessità di prossimità dei servizi e di equa distribuzione anche ai comuni più piccoli, è stato ripreso nel nuovo piano di attuazione regionale del secondo triennio della legge 285.

4.5 Impatto sui minori e sulla società

L'impatto che l'attuazione della legge 285/97 ha prodotto sul sistema dei servizi sociali per l'infanzia della Regione Abruzzo presenta caratteri di complessità, che solo in parte possono essere illustrate e rappresentate dai dati rilevati.
Tuttavia l'impatto viene misurato secondo alcuni indicatori:

- la diffusione di tipologie di servizio rispondenti alla finalità di produrre un impatto sulla prevenzione del disagio dei minori;
- la significatività dell'utenza presa in carico nei servizi attivati con la legge 285/97 sia rispetto al target di bisogno che rispetto al grado di coinvolgimento dell'universo di riferimento;

la comparazione dell'impatto prodotto sui minori e sulle famiglie dagli interventi e dai servizi rientranti nei Piani territoriali della legge 285 e dai servizi del Piano sociale regionale (L.R. 22/98).

Tabella n. 17 - Servizi funzionanti in base alla L. 285/97 per ambito territoriale, tipologia di servizio, unità di servizio - Dati 31.12.2000

PROVINCIA L'AQUILA Ambiti territoriali	Tipologia di servizio	Totale unità servizi
Alto Aterno	Servizio domiciliare per minori	1
Avezzano	Assistenza a specifiche fasce di bisogno dell'infanzia	1
Avezzano	Mediazione familiare	1
L'Aquila	Mediazione familiare	1
L'Aquila	Pronta accoglienza	1
L'Aquila	Servizio domiciliare per minori	2
Marsica 1 e 2	Prima accoglienza	1
Marsica 1 e 2	Servizio di assistenza scolastica	1
Montagna Aquilana	Animazione estiva e tempo libero	1
Montagna Aquilana	Attività ricreative e culturali	1
Montagna Aquilana	Formazione	2
Sangro Aquilano	Centro diurno	1
Sangro Aquilano	Interventi/iniziative di sostegno generiche	1
Valle del Giovenco	Attività ricreative e culturali	1
Valle Peligna	Centro diurno	6
Valle Peligna	Servizio domiciliare per minori	1
Valle Roveto	Attività ricreative e culturali	1
Valle Roveto	Ludoteca	1
PROVINCIA TERAMO Ambiti territoriali	Tipologia di servizio	
Costa Sud 1	Assistenza ai bambini disabili	1
Costa Sud 1	Altro servizio	1
Costa Sud 2	Ludoteca	1
Fino Vomano	Centro diurno	1
Gran Sasso	Attività ricreative e culturali	1
Laga	Segretariato sociale	1
Laga	Servizio domiciliare per minori	1
Teramo	Attività ricreative e culturali	1
Teramo	Mediazione familiare	1
Teramo	Servizio domiciliare per minori	1
Teramo	Servizio integrativo agli asili nido	1
Tordino	Assistenza a specifiche fasce di bisogno dell'infanzia	1
Tordino	Attività ricreative e culturali	1
Tordino	Servizio di sostegno alla genitorialità	1
Vibrata	Assistenza sociale	1
PROVINCIA PESCARA Ambiti territoriali	Tipologia di servizio	
Area Metropolitana Pescarese	Comunità di tipo familiare	1
Area Metropolitana Pescarese	Interventi territoriali e comunitari	2
Area Metropolitana Pescarese	Servizio di sostegno alla genitorialità	1
Area Metropolitana Pescarese	Servizio domiciliare per minori	1
Area Metropolitana Pescarese	Soggiorni di vacanza per minori	1
Maiella-Morrone	Ludoteca	10
Maiella-Morrone	Altro servizio infanzia	1
Montesilvano	Ludoteca	1
Montesilvano	Servizio di sostegno alla genitorialità	1
Montesilvano	Servizio domiciliare per minori	1
Pescara	Interventi territoriali e comunitari	1
Vestina	Pronta accoglienza	1
Vestina	Servizio domiciliare per minori	1
PROVINCIA CHIETI Ambiti territoriali	Tipologia di servizio	
Alto Vastese	Centro diurno	9
Aventino	Assistenza a specifiche fasce di bisogno dell'infanzia	1
Aventino	Centro diurno	7
Basso Sangro	Centro diurno	10
Chieti	Centro diurno	3
Chieti	Ludoteca	1
Costa Sud	Affidamento familiare	4
Costa Sud	Centro diurno	5
Foro-Alento	Centro diurno	9
Lanciano	Centro diurno	1
Lanciano	Servizio domiciliare per minori	1

Lanciano	Servizio integrativo agli asili nido	1
Maielletta	Centro diurno	8
Ortonese	Attività ricreative e culturali	1
Sangro	Centro diurno	20
Vastese	Centro diurno	1
Vastese	Servizio di sostegno alla genitorialità	1
	Totale unità di servizi L. 285/97	146

La tabella 18 è indicativa del primo indicatore. Sono state raggruppate le tipologie di servizio rientranti nell'art. 4 della legge 285/97 e l'utenza di riferimento (riferita all'anno 2000) di tali servizi nelle prime quattro categorie, mentre le restanti categorie sono state inserite negli interventi a carattere comunitario. La lettura dei dati conferma che la legge 285/97 ha contribuito a creare un sistema di servizi volti alla riduzioni o prevenzione del disagio minorile, in particolare attraverso i **Centri diurni**. La legge 285/97 ha contribuito a creare anche 17 nuovi posti in **Comunità educative**, di titolarità pubblica, che prima erano assenti nella Regione, essendo la ricettività assicurata solo da alcune strutture private. Un dato significativo rispetto alla sperimentazione avviata, ma tuttavia con bassa incidenza quantitativa, è quello riferito sia al servizio domiciliare sia ai servizi di sostegno alla genitorialità. Gli interventi a carattere ludico-ricreativo incidono per circa 1/3 sul totale degli interventi attivati nel primo triennio.

Tabella n. 18 - Categorie di interventi e servizi attivati con la legge 285 e relativa utenza

Categorie di servizi e interventi	Minori	Minori disabili	Minori nomadi	Minori a disagio	Minori abusati
Centri diurni	4024	65	79	221	0
Servizio domiciliare per minori	105	14	2	130	2
Comunità per minori					17
Servizi di sostegno alla genitorialità e mediazione familiare	84	2	5	60	13
Interventi a carattere ludico e ricreativo	1987	1	45	40	0

Nella tabella 19 viene analizzata la popolazione minorile raggiunta dai servizi dei Piani di Zona (L.R. 22/98) e dei Piani 285, suddivisa per fasce di età (alcuni ambiti, tuttavia, non sono riusciti a fornire per tutti i minori la suddivisione per fasce).

Tabella n. 19 - Incidenza degli interventi per fascia di età

Tipologia di programmazione	0-3 anni	4-5 anni	6-10 anni	11-14 anni	15-17 anni	Totale minori	% sul totale
PIANI DI ZONA	126	182	1377	1593	398	3676	33,42
PIANI L. 285/97	252	364	2754	3171	783	7324	66,58
TOTALE	378	546	4131	4764	1181	11000	100%
% fascia età	3,4	5,0	37,6	43,3	10,7	100%	

Complessivamente la L. 285/97, proprio per aver attivato servizi educativi che si rivolgono alla totalità della popolazione minorile e per aver maturato circa 2 anni di attività rispetto ai servizi del Piano di zona, ha coperto il **66,58%** della popolazione minorile complessivamente in carico ai Piani regionali a fronte del 33,42% del Piano sociale. Ma i dati convergono, invece, sulla distribuzione per fasce di età. La fascia più premiata dai servizi per l'infanzia è stata sicuramente quella compresa fra gli 11 e i 14 anni, pari al 43,3% della popolazione servita e quella 6-10 anni pari al 37,6%.

La successiva tabella 20, riferita al secondo indicatore, misura l'impatto dei servizi attivati sul totale dell'utenza potenziale di riferimento per fasce di età. La tabella contiene in ascissa il totale della popolazione minorile coperta con i servizi 285 e Piano sociale e il totale della popolazione di riferimento in quella fascia di età. Nelle righe successive sono riportate le percentuali, che indicano il tasso di copertura del servizio per fasce.

Tabella n. 20 - Grado di copertura dei servizi sulla popolazione minorile per fascia di età

Popolazione minorile	0-3 anni	4-5 anni	6-10 anni	11-14 anni	15-17 anni	Totale minori
TOTALE popolazione minorile raggiunta	378	546	4131	4764	1181	11000
TOTALE Popolazione minorile residente (Stima Istat al 01.0.2001)	44169	22928	63047	51816	41921	223881
% per età popolazione minorile raggiunta	3,4	5,0	37,6	43,3	10,7	100%
% per età popolazione minorile residente	19,7	10	28,2	23,1	18,7	223881
% popolazione minorile in carico ai servizi sul totale della pop. minorile regionale	0,8	2,3	6,5	9,1	2,8	4,9

Una rapida lettura della tabella 20 fa emergere che:

- i servizi attivati coprono circa il **4,9%** del totale della popolazione minorile residente nella Regione Abruzzo;
- il maggior tasso di copertura si registra nella la fascia 11-14 anni (9,1% raggiunto sul totale) e nella fascia 6-10 anni (6,5% del totale)
- il minor tasso di copertura si rileva per la fascia 0-3 anni (solo lo 0,8%) e per la fascia 15-17 anni (solo il 2,8%).

Il primo triennio di vigenza del Piano sociale e dei Piani 285/97 registrano, dunque, uno "sbilanciamento" verso la fascia della pre-adolescenza, condizionato anche dalla natura del servizio attivato, che in molti casi è quello del Centro diurno per pre-adolescenti, spesso con funzione di post-scuola, mentre sono residuali gli interventi sulle fasce in entrata ed in uscita dall'età minorile.

Le tabelle 21 e 22, sempre riferite all'utenza e al terzo indicatore, evidenziano, invece, la tipologia di utenza servita con i centri e gli interventi attivati rispettivamente per quanto riguarda i minori (tabella 21) e le famiglie (tabella 22).

Tabella n. 21 - Tipologia di utenza dei servizi 285 e piano di zona

Tipologia di programmazione	Minori generale N.	%	Minori disabili N.	%	Minori nomadi N.	%	Minori immigrati N.	%	Minori abusati N.	%
L. 285/97	8172	62,74	171	18,04	199	54,97	732	63,43	28	60,87
piano di zona totale	4854	37,26	777	81,96	163	45,03	422	36,57	18	39,13
	13026	100	948	100	362	100	1154	100	46	100

Tabella n. 22 - Numero di famiglie prese in carico

	Famiglie N.	%	Famiglie monop. N.	%	Fam. disagiate N.	%	Famiglie separate N.	%	Donne difficoltà N.	%
285 TOTALE	896	29,19	55	44	486	31,11	87	60,84	16	10,60
piano di zona totale	2174	70,81	70	56	1076	68,89	56	39,16	135	89,40
	3070	100	125	100	1562	100	143	100	151	100

La tabella 21 misura i diversi impatti registrati sui target group delle azioni: se è vero che la L. 285/97 si rivolge ad un maggior numero di minori in generale (62,74%), data la natura di servizio educativo rivolto alla generalità della popolazione che essa ha attivato nel sistema, è, invece, il Piano sociale ad offrire le maggiori risposte ai bambini disabili (81,96 del Piano rispetto al 18,04% della 285), mentre si registra una sostanziale omogeneità per la presa in carico dei minori nomadi.
Rispetto ai minori, dunque, se la L. 285/97 sembra costituire un esempio di ricaduta diffusa di servizi educativi, la legge 22/98 cerca invece di costruire servizi sociali di base, in particolare per le fasce più deboli (disabili), da un lato, e di riversare maggiori risorse sulle famiglie, come evidenzia la tabella 22, che individua nel Piano sociale l'onere di farsi carico delle problematiche familiari.
La tabella 22 rende alcune evidenze:

- il 70,81% del totale delle famiglie assistite ricade sul Piano di zona, così come ricade sul Piano il 56% delle famiglie monoparentali che avuto accesso ai servizi e l'89,40% delle donne in difficoltà;
- il 60,84% delle famiglie separate che si sono rivolte ai servizi abruzzesi hanno, invece, trovato una risposta nei servizi attivati con la L. 285/97, grazie anche ai servizi di mediazione familiare che sono stati promossi con il primo triennio di attuazione della legge.

4.6 Conseguenze sulle politiche sociali ed educative regionali e locali

I dati illustrati indicano alcune importanti conseguenze sulle politiche sociali regionali, che sono già diventate oggetto di nuove strategie alla luce delle più recenti attività programmatorie (Piano di attuazione l. 285/97 2000-2002, piano sociale regionale 2002-2004).
I dati sull'efficacia amministrativa mostrano come la zonizzazione dei servizi sperimentata con la legge 285/97 si rileva come lo strumento più efficace per la gestione del sistema locale dei servizi alla persona, in particolare per gli aspetti di geografia fisica ed umana della Regione Abruzzo, che richiedono servizi di prossimità, de-localizzati e decentrati in grado di raggiungere tutte le piccole comunità locali in cui i bambini possano essere fruitori dei servizi educativi e di socializzazione.
Il primo triennio della legge 285/97 ha inciso sull'intero sistema della pianificazione dei servizi per l'infanzia sia facendosi carico della maggior parte dei minori presi in carico dal sistema regionale, sia creando 146 nuove sedi di servizio ed interventi.
Tuttavia i dati evidenziano anche le zone d'ombra, le aree di bisogno lasciate ancora scoperte dai servizi, in particolare la carenza di impatto delle politiche per la prima infanzia e dell'adolescenza, che pur afferiscono a materie regolate da altre norme della Regione e che dovranno essere implementate attraverso una piena integrazione delle stesse nel sistema programmatorio, che dovrà ricomprendere legge 285, legge 328 e leggi regionali per gli asili nido e le politiche giovanili.
Nell'ambito delle politiche sociali, l'organizzazione territoriale disegnata dal Piano regionale della l.285 ha costituito un banco di prova e di sperimentazione per la programmazione del 1° Piano sociale regionale 1998/2000 : gli enti gestori degli ambiti locali si sono serviti dell'esperienza maturata per l'attuazione della l.285 per la gestione dei servizi sociali. Per la prima volta nella Regione Abruzzo si è sviluppato un lavoro di rete per la istituzione di servizi sociali che ha coinvolto gli amministratori e gli operatori degli enti interessati.
Il notevole entusiasmo che ha suscitato l'implementazione della legge nell'intera Regione, ha comportato un notevole impulso alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza : c'è stata , come già detto nella presente relazione, una nuova produzione legislativa , la creazione di nuovi servizi in circa il 93% dei Comuni abruzzesi, la creazione di un Osservatorio regionale che ha mappato tutti i servizi esistenti e un' intensa attività di formazione ed informazione.
Rispetto ad una modesta e anonima attività degli Enti a favore dell'infanzia e dell'adolescenza in atto prima del 1997, si è creata una nuova attenzione degli Amministratori in tale materia, e nel sociale in generale, e, in moltissimi, casi le politiche sociali costituiscono un'asse portante dei programmi degli enti locali.

5. Strumenti e procedure utilizzate per compiere questa valutazione

5.1 Attività di monitoraggio e valutazione

Le attività di monitoraggio del primo triennio sono state curate dal Gruppo interregionale, secondo le modalità già richiamate.
I dati dell'analisi sono tratti dalle rilevazioni effettuate sulla base delle schede del Centro nazionale e di una scheda di ambito locale redatta dalla Regione.
Sono state altresì utilizzate le indagini effettuate dall'Osservatorio sociale regionale nell'anno 2000 e 2001 sul sistema dei servizi sociali della Regione Abruzzo.

5.2 Ricerche e studi sui progetti, gli strumenti di gestione amministrativa, l'organizzazione territoriale ("buone pratiche")

Le Province hanno effettuato, nell'ambito del percorso di formazione, alcune ricerche e studi sui progetti, in corso di pubblicazione.

6. Proposte emerse di misure da adottare per migliorare le condizioni di vita dei minori nel territorio regionale

6.1 Le condizioni di vita dei minori nel territorio regionale

Il complesso dei primi risultati dell'attività di monitoraggio avviata evidenzia la necessità di intervenire nella creazione, miglioramento, qualificazione e riqualificazione dei servizi sociali ed educativi per l'infanzia e l'adolescenza. L'esperienza dimostra, infatti, che il miglioramento delle condizioni di vita dei minori dipende essenzialmente dalla diffusione e dalla qualità dei servizi e delle agenzie che si occupano della loro educazione e del supporto alle loro famiglie.

Servizi socio-educativi per la prima infanzia

I dati evidenziano che l'offerta dei servizi di asilo nido ed integrativi è ancora inferiore rispetto alla domanda potenziale e al fabbisogno stimato. Questo *gap* ha favorito l'attivazione di un piccolo mercato di offerta dei servizi privati spontaneo e con standard diversi.

Rispetto ai servizi integrativi flessibili (autogestiti, condominiali, aperti, etc.), l'offerta è ancora poco rilevante ed è limitata all'ambito privato (baby-parking). Emergono pertanto alcune proposte, quali

- favorire un incremento dell'offerta di asili nido gestiti dagli enti pubblici, anche con l'utilizzo dei nuovi fondi statali;
- attivare pienamente il sistema autorizzatorio previsto dalla L.R. 76/2000 da parte degli enti locali, anche per gli asili nido privati (art. 10), secondo il nuovo regolamento citato in precedenza;
- promuovere da parte degli enti pubblici abruzzesi la sperimentazione dei servizi innovativi e integrativi agli asili nido, capaci di essere flessibili e di rispondere ai bisogni delle famiglie per la custodia dei bambini, anche di età 0-5 anni, in particolari momenti della giornata (art. 4 della L.R. 76/2000);
- potenziare la sperimentazione presso gli asili nido esistenti di iniziative volte alla promozione di servizi integrativi innovativi, in collaborazione con le famiglie;
- rafforzare la collaborazione fra Scuole materne statali e private e Comuni per la sperimentazione dei servizi integrativi (asili aperti, co-gestiti, autogestiti, etc.);
- formare il personale alla gestione dei servizi innovativi, rafforzando le azioni già intraprese (Corsi per educatori prima infanzia da parte delle Province, Corso L. 285 "Il filo di Arianna", Corso per educatori familiari, etc.).

Centri diurni

In tale settore (Centri diurni e di aggregazione) è da registrare un forte incremento del numero di centri negli ultimi anni, dovuto alla concomitante applicazione di diverse leggi e linee di finanziamento regionali. All'attivazione dei centri diurni rilevati hanno concorso, in particolare, la L.R. 95/95, il Fondo sociale regionale, la L. 285/97. I Piani di Zona dei Servizi sociali di cui alla L.R. 22/98 contribuiranno ulteriormente alla creazione e al consolidamento di questi servizi. Restano, tuttavia, alcune zone d'ombra nella mappa dei servizi della Regione, con situazioni di disomogeneità territoriale nella distribuzione di questi Centri sia a livello provinciale che comunale. Si registra, inoltre, uno squilibrio nell'offerta per fasce di età: i centri diurni esistenti coprono, in prevalenza, la fascia 6-14 anni. Un significativo miglioramento qualitativo verrà dai requisiti di

qualità che i centri diurni dovranno possedere e dal regime autorizzatorio a cui gli stessi saranno sottoposti in base al decreto 308/2001.
I Centri diurni per disabili rilevati appaiono in via di potenziamento e specializzazione, anche se, nei casi possibili, è migliore prassi che debbano essere rafforzati i livelli di integrazione dei bambini disabili nelle strutture fruibili da tutti i bambini. Emergono pertanto alcune proposte:
gli enti promotori della programmazione sociale locale (Provincia ed enti gestori) dovrebbero adottare ogni opportuna forma di monitoraggio sulle zone "scoperte" da questo servizio, intervenendo con l'istituzione di centri nelle aree in cui maggiore è il bisogno (in particolare nei quartieri a rischio delle città) o nelle zone periferiche dove i bambini non vengono raggiunti da altre attività pomeridiane;
le cooperative sociali e i privati dovrebbero garantire livelli adeguati di presa in carico con la formazione di personale specializzato (su questo confluirà anche una specifica azione formativa della Regione Abruzzo per gli educatori di centri diurni finanziati con la legge 285);
i progetti di centri diurni debbono favorire l'integrazione dei bambini disabili, assicurando la loro partecipazione alla vita del centro;
i Comuni e le Comunità montane dovrebbero promuovere una più incisiva azione di collaborazione con le Istituzioni scolastiche autonome, prevedendo, specie nei centri più piccoli, l'attivazione di centri diurni pomeridiani presso le scuole;
le Province e gli enti locali dovrebbero attivare Centri diurni e di aggregazione per gli adolescenti, in particolare nella fascia 15-17 anni, riunificando le azioni per l'adolescenza con le azioni di politica giovanile, come prevede il Piano sociale 2002-2004 della Regione Abruzzo.

Servizi sociali di primo livello e di sostegno alla genitorialità
La piena e concreta attivazione dei servizi sociali all'interno dei Comuni è stata soltanto recentemente avviata con l'entrata a regime del Piano sociale regionale. In passato il sistema della delega delle competenze in materia sociale dai Comuni alle Unità sanitarie locali non ha favorito lo strutturarsi di un servizio sociale consolidato interno all'ente comunale e di una conseguente rete di servizi capillare sul territorio. Questi ostacoli sono stati alla base dei risultati emersi anche dal monitoraggio: i Comuni hanno prevalentemente erogato prestazioni di assistenza in forma di contributi economici alle famiglie e di rette per gli istituti, mentre hanno spesso delegato i servizi di assistenza sociale e di sostegno ai Consultori. Oggi il nuovo quadro legislativo regionale e nazionale ha imposto a tutti i Comuni e alle Comunità Montane abruzzesi di operare una trasformazione radicale, attribuendo agli stessi compiti più complessi di servizio e di presa in carico sociale rispetto al mero sostegno economico e disincentivando o eliminando il sistema della delega. La L.R. 22/98 ha richiesto l'implementazione obbligatoria di un segretariato sociale e di un servizio per l'infanzia e l'adolescenza per ogni ambito territoriale. Infine il servizio di sostegno alla genitorialità appare ancora poco rappresentato, nonostante le sperimentazioni avviate con il primo triennio della legge 285/97. Le azioni da intraprendere dovrebbero essere volte a superare alcune caratteristiche dell'organizzazione dei servizi emerse. Tali azioni dovrebbero essere mirate a:
rafforzare il pieno accesso ai servizi di assistenza sociale di base a tutte le famiglie abruzzesi;
razionalizzare in ogni Comune il servizio di assistenza economica familiare, integrandolo con quello di assistenza sociale e di servizi alla persona, anche alla luce delle nuove disposizioni sul reddito minimo di inserimento e sui buoni servizio;
razionalizzare la rete dei servizi sociali attivati dai Comuni con quella dei Consultori AUSL, in particolare specializzando le rispettive prestazioni e favorendo l'attivazione di protocolli operativi e di convenzioni per evitare sovrapposizioni degli interventi e consentire agli enti di tutela del bambino a disagio di individuare tempestivamente le responsabilità in carico al Servizio competente, seguendo i principi stabiliti negli atti di integrazione socio-sanitaria;
promuovere il servizio di sostegno alla genitorialità, quale *servizio sociale specifico ed autonomo* rivolto al sostegno familiare, in particolare alla mediazione e al cosiddetto "spazio neutro", per superare le conflittualità genitoriali e proteggere i bambini nelle crisi familiari.

Comunità e centri residenziali

La L.R. 15/89 ha disegnato un primo modello di organizzazione dei servizi tutelari, in particolare per i bambini a disagio o che vivono fuori dalla famiglia di origine, configurandosi come legge in linea con le nuove esigenze dei minori. Le indicazioni di questa legge rispetto alle strutture non hanno comportato tuttavia l'attivazione di un sistema autorizzatorio dei servizi, volto a disciplinare l'organizzazione degli stessi (comunità alloggio, istituti, etc.). Gli standard indicati in tale legge, non essendo prescrittivi, hanno avuto ad oggi solo una funzione descrittiva.

Dal monitoraggio sul sistema regionale e dai dati della legge 285 emerge che il sistema delle comunità per minori è ancora impostato su una rete di istituti educativo-assistenziali, comunque insufficienti a coprire i bisogni regionali dei bambini, specie nella fascia adolescenziale. Assenti sono le comunità di tipo familiare, mentre poche sono le comunità di tipo educativo. All'interno delle stesse tipologie, i modelli e gli standard di servizio sono molto eterogenei fra loro sia per quanto riguarda la qualificazione del personale sia per quanto riguarda gli ambienti e le attrezzature. Le strutture sono prevalentemente gestite da enti privati. Negli ultimi tempi, però, con l'attuazione della L. 285/97 e del Piano sociale, sono state attivate alcune comunità di titolarità dell'ente pubblico, le quali stanno transitando da un regime assistito per la predisposizione dello start-up ad un regime di autonomia.

La L. 328/2000 si prepara a "rivoluzionare" questo sistema, in quanto rende obbligatoria l'autorizzazione al funzionamento, che deve essere rilasciata dai Comuni, e il relativo accreditamento delle strutture ricettive, eliminando, tra l'altro, la tipologia degli istituti, in quanto potranno essere autorizzate solo le strutture di tipo familiare.

In attesa della piena implementazione del nuovo quadro normativo, sono merse alcune proposte quali:

- promuovere un'azione di informazione/formazione sulle nuove disposizioni e di adeguamento delle strutture degli istituti a modelli organizzativi idonei e qualificati a rispondere ai bisogni del minore, preparando già una rete di strutture in linea con le previsioni della legge 328/2000 e cercando di offrire un adeguato numero di posti disponibili nel territorio regionale in favore dei minori abruzzesi che si vengano a trovare fuori dalla famiglia di origine;
- sostenere e mettere pienamente a regime le strutture ricettive pubbliche ad oggi attivate nel settore della protezione del bambino e della madre in difficoltà, favorendo, successivamente alla fase di start up che ha consentito e coperto le spese di avvio, la loro gestione autonoma;
- favorire la predisposizione di protocolli operativi fra sistema amministrativo e sistema giudiziario per la gestione delle emergenze e dei casi programmabili in favore dei bambini che momentaneamente si trovino fuori dalla famiglia di origine; in particolare dovrebbe essere favorita la collaborazione fra enti locali, Centri di giustizia minorile, Procura ordinaria e minorile, Tribunale ordinario e minorile per una migliore prassi degli interventi di allontanamento e tutela.

6.2 La gestione della legge a livello territoriale

Il Piano triennale regionale di attuazione della L. 285 ha dato ampie possibilità agli enti locali di poter scegliere la tipologia di servizio o di intervento in relazione a quelli previsti dagli artt. 4, 5, 6, 7 della legge stessa. I Progetti esecutivi, contenuti nei Piani territoriali provinciali approvati dalla Regione Abruzzo, hanno rispettato, in relazione al loro ammontare, le tipologie previste dall'art. 4, per il 60% delle risorse disponibili, e quelle previste dagli artt. 5, 6, 7, per il restante 40% delle stesse.

Dai dati raccolti con una scheda redatta a cura del Servizio Regionale competente è emerso che la fascia di età dei minori, a cui sono rivolti tali servizi/interventi, è quella relativa ai 6-14 anni.

- Da quanto sopra si è evidenziata la necessità di curare le fasce di età dei minori 0-6 e 15-17 anni, di cui si è preso atto nella stesura del Piano regionale triennale 2000 – 2001 della L. 285, meglio descritto nel successivo punto 4.

- Il Piano regionale Triennio 2000-2002 ha dato maggiore spazio ai servizi e interventi riguardanti l'agio dei minori. Ciò è stato possibile anche grazie alle risorse finanziarie previste per il vigente Piano Sociale Regionale, che si prefigge di creare livelli minimi di servizio, anche per minori, in tutti i 35 ambiti sociali di intervento.

Parte C. La nuova programmazione della L. 285/97 e relazioni con la L. 328/00

7. Valutazione qualitativa sul passaggio dal primo al secondo triennio

7.1 Rapporto di continuità

L'implementazione della l.285 nel territorio regionale posto in essere con il Piano regionale relativo al primo triennio e alla cui definizione si è provveduto mediante un notevolissimo lavoro di concertazione con i soggetti pubblici e privati competenti per materia, ha costituito un momento fondante circa le politiche sociali per l'infanzia e l'adolescenza. Altresì, la valutazione qualitativa che si è fatta del primo triennio, ad eccezione di alcune modifiche negli atti di indirizzo della Regione descritti al § 9, è stata positiva, e questo, per diversi motivi.
La programmazione degli interventi nel territorio è stata riscontrata abbastanza adeguata alle esigenze, le Province hanno data una buona dimostrazione di gestire i Piani territoriali come pure la formazione degli operatori a livello provinciale, gli ambiti territoriali, anche se con qualche ritardo, hanno provveduto ad attuare gli interventi sul territorio.
A seguito dell'emanazione della l.328/2000 e del D.lgs.229/99, è stata considerata l'ipotesi di far coincidere gli ambiti locali con gli ambiti sociali del decorso Piano sociale regionale 1998(2000. Questa ipotesi è decaduta nella considerazione che il Piano regionale della l.285 è stato approvato in data molto antecedente alla definizione degli ambiti sociali e che, nel caso in cui tali ambiti sociali non fossero stati confermati con quelli del primo triennio, si sarebbero creati problemi ulteriori per gli ambiti locali della l. 285.
Si è ritenuto, in sintesi, che il "sistema" posto in essere con la l.285, è valido e che con il secondo triennio possa potenzialmente essere produttivo di riscontri positivi.

7.2 Rapporto di discontinuità

Non sono da segnalare significativi rapporti di discontinuità.

8. Analisi e considerazioni sulla relazione Regione e città riservataria

(non sono presenti nella Regione Abruzzo città riservatarie)

9. Conferme e modificazioni negli atti di indirizzo della Regione per la pianificazione del secondo periodo di attuazione della legge 285/97

9.1 Linee di intervento e priorità

Il Piano regionale di attuazione della l.285, triennio 2000/2002 è stato redatto sulla base dell'esperienza maturata nel primo triennio, della nuova realtà creatasi con l'istituzione di nuovi servizi per l'infanzia e l'adolescenza realizzati nel territorio regionale con le risorse del Primo piano sociale regionale 1998/2000, della conoscenza dei dati sui servizi esistenti rilevati dall'Osservatorio regionale sul sistema dei servizi sociali e assistenziali – Sezione infanzia e adolescenza (l.451/1977

e l.r.22/1998) e tenendo ben presente quanto previsto dal nuovo Piano nazionale di azione per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2000/2002 e dal Progetto-obiettivo materno infantile del Piano sanitario nazionale.
In detto Piano regionale si è ritenuto , pertanto:
di non confermare la prescrizione agli ambiti territoriali relativa alla destinazione delle somme loro assegnate per il 60% per il raggiungimento delle finalità di cui all'articolo 4 della legge 285 e per il restante 40% agli articoli 5,6 e 7 della stessa;
di ribadire la validità e la notevole importanza della integrazione degli interventi e delle competenze da perseguire attraverso il lavoro di rete, con l'indicazione di nuovi soggetti pubblici e privati che devono farvi parte : Questure Prefetture, Tribunale per i Minorenni, Diocesi, Parrocchie, Associazioni, ecc...-
Fra le finalità generali che detto Piano intende raggiungere sono stati stabiliti :

- la definizione e condivisione , da parte dei soggetti coinvolti, dei tempi e delle modalità di lavoro al fine di evitare sprechi di risorse;
- il coinvolgimento delle famiglie, dei bambini e dei ragazzi nella fase di programmazione, gestione e valutazione degli interventi.

Le priorità stabilite con il nuovo Piano regionale sono già state descritte al § 1.1-

9.2 Analisi dei bisogni e ricognizione delle risorse territoriali

Come già detto nel precedente punto 9.1, i dati sui servizi esistenti per l'infanzia e l'adolescenza forniti dall'Osservatorio regionale sull'infanzia e l'adolescenza, che, occorre precisare, non esistevano in precedenza, e il coinvolgimento di circa il 93% dei Comuni nell'attuazione della l.285, hanno consentito, anche grazie ad un notevole numero di incontri, dibattiti, convegni, momenti di formazione, di poter effettuare un analisi dei bisogni ad i vari livelli, regionale, provinciale e comunale. Il metodo di lavoro dell'Assessorato regionale alle Politiche sociale è stata quella dal basso mediante il confronto e la concertazione.
La programmazione sul territorio dei servizi mira, in armonia e con i mezzi messi a disposizione dalla. 328/2000, ad assicurare i servizi essenziali su tutto il territorio regionale.
Gli enti locali, con il cofinanziamento dei progetti posto a loro carico, hanno dimostrato di condividere le finalità del Piano regionale. È giusto far rilevare che anche Comuni con meno di 1.000 abitanti hanno aderito al Piano regionale.

9.3 Definizione degli ambiti territoriali

L'Amministrazione Regionale ha confermato la dimensione degli ambiti territoriali, che coincidono con le quattro Province abruzzesi, enti locali in posizione intermedia tra la Regione ed i Comuni.

9.4 Modalità di analisi, valutazione ed approvazione

*N*el proprio Piano di attuazione regionale, la Regione ha stabilito che i Piani territoriali di intervento devono contenere alcuni requisiti fondamentali:

- l'analisi della condizione minorile (bisogni e risorse dell'ambito territoriale);
- gli obiettivi, espressi in termini di attività previste e di risultati sulla popolazione minorile e sulla società;
- il quadro delle attività, anche con riferimento alle funzioni di coordinamento, promozione e diffusione dei progetti;
- il disegno di valutazione dei piani;
- le risorse dei Comuni o delle Comunità Montana che si intendono mettere a disposizione;
- i progetti per cui si chiede il finanziamento.

Anche per i progetti la Regione ha stabilito che devono contenere:

- l'esatta denominazione dell'ambito locale proponente. Nel caso di associazioni di Comuni, o di Comunità Montane, l'elenco degli enti locali facenti parte delle stesse;

- l'oggetto, con a fianco indicati l'articolo (4, 5, 6 o 7), il comma e la lettera, della legge 285/1997, a cui si riferisce;
- l'analisi dei bisogni della popolazione locale minorile e delle risorse e dei servizi esistenti;
- la definizione degli obiettivi delle attività previste e dei risultati che si intende raggiungere su ogni target di riferimento;
- la definizione del target di riferimento;
- le modalità operative e gestionali;
- le procedure di affidamento della gestione degli interventi, precisando, se ricorre il caso, la gestione diretta degli interventi;
- la durata (annuale, biennale o triennale);
- il piano economico, suddiviso per annualità e per singole voci di spesa e la relativa copertura finanziaria;
- il disegno di valutazione (che deve contenere obiettivi, tempi di realizzazione degli obiettivi, strumenti di rilevazione, indicatori, livelli di responsabilità).

Al fine di agevolare l'analisi dei progetti e dei Piani territoriali di intervento, la Regione, in raccordo con le quattro province abruzzesi, ha predisposto una lista di controllo dei requisiti dei singoli progetti e dei Piani territoriali. Questa lista ha, tra l'altro, rappresentato una traccia comune per la redazione degli stessi. Per quanto concerne le modalità di approvazione dei Piani e dei singoli progetti sono state confermate quelle del precedente triennio.

9.5 Modalità di finanziamento e assegnazione dei contributi

Con il Piano regionale 2000/2002, non è stato confermato il finanziamento agli ambiti territoriali per il 70% all'approvazione del Piano territoriale ed il restante 30% all'inizio di tutti i progetti in esso ricompresi, in quanto tale sistema si è rivelato macchinoso e non ha consentito agli stessi ambiti un sollecita messa a disposizione delle somme all'occorrenza.
È stato, quindi, stabilito che i finanziamenti assegnati ai singoli Piani Territoriali approvati sono liquidati alle Province nel modo seguente:

- l'importo relativo alla prima annualità, all'approvazione da parte della Regione Abruzzo dei Piani territoriali di intervento provinciali;
- gli importi relativi alla seconda e alla terza annualità, alla presentazione da parte delle Province di dichiarazioni da cui risultino le decisioni a voler provvedere a dare attuazione a dette annualità, rese sulla base delle volontà espresse al riguardo dai vari ambiti locali, a conferma di quanto già stabilito nelle deliberazioni di approvazione dei progetti triennali.

La ripartizione dei contributi alle quattro Province è avvenuto:

- per il 70%, sulla base dell'ultima rilevazione della popolazione minorile effettuata dall'ISTAT (censimento anno 1991), aggiornata al 1998;
- per il restante 30% sulla base dei seguenti indicatori:
  - carenze di strutture per la prima infanzia (bambini negli asili nido e bambini nelle scuole materne);
  - dispersione scolastica nella scuola dell'obbligo;
  - coinvolgimento di minori in attività criminose.

9.6 Modalità di documentazione, verifica, monitoraggio dei progetti e delle attività

La Regione Abruzzo, con atto di Giunta Regionale, su proposta del Gruppo di lavoro interistituzionale, procederà alla definizione di un percorso di monitoraggio dei Piani e dei progetti in collaborazione con gli enti coinvolti e di un percorso di valutazione.

9.7 Modalità di rendicontazione delle spese

Sono state confermate le modalità di rendicontazione delle spese del precedente triennio.

Le Province, per ciascuna annualità, devono provvedere a trasmettere alla Regione, deliberazioni di Giunta o determine dirigenziali dalle quali risultino l'avvenuta attuazione dei progetti approvati con l'Accordo di programma e la rendicontazione dei relativi importi.
Gli Enti locali gestori dei progetti, per ciascuna annualità, devono provvedere a trasmettere alle Province di appartenenza, deliberazioni di Giunta o determine dirigenziali dalle quali risultino l'avvenuta attuazione dei progetti finanziati e contenenti le rendicontazioni delle spese effettivamente sostenute. La documentazione di spesa non potrà essere antecedente alla data di approvazione della Deliberazione di Consiglio regionale contenente i riferimenti per l'accesso ai contributi.

10.I tempi e i modi della nuova programmazione della L. 285/97 nella Regione

La Regione Abruzzo ha approvato il Piano regionale di attuazione della l.285 con Delibera del Consiglio Regionale n.26/07 del 23 gennaio 2001 e l'ha pubblicata sul B.U.R.A Speciale del 28 febbraio 2001. I Piani territoriali sono stati approvati entro il 30 giugno 2001, nel pieno rispetto dell'orientamento espresso dal Gruppo tecnico Politiche minori della Conferenza Stato-Regioni.
Le Amministrazioni Provinciali sono riusciti a rispettare i tempi fissati grazie ad un notevole lavoro nel territorio. Sulla base di quanto prescritto dal Piano regionale, infatti, hanno provveduto ad avviare l'iter di formazione dei nuovi Piani Territoriali per l'infanzia e l'adolescenza con la convocazione di una Conferenza di servizi per l'avvio delle procedure amministrative e tecniche collegate al processo di pianificazione, svoltasi negli ultimi giorni di febbraio 2001.
Le Province abruzzesi fin dal mese di marzo hanno dato avvio alla nuova fase di progettazione attraverso l'istituzione di tavoli di coordinamento e/o frequenti Conferenze di servizi.
La Regione Abruzzo ha attivato, al fine di facilitare l'opera di verifica e di supporto delle Province alla nuova progettualità, il Gruppo di lavoro interistituzionaledi coordinamento per la legge 285. Tale Gruppo di lavoro ha definito una lista di criteri di ammissibilità sia per i progetti che per il Piano, adeguata alle nuove linee di indirizzo regionali e utile per il controllo (check-list) e la verifica della correttezza e rispondenza progettuale al Piano regionale. I dirigenti ed i funzionali regionali, hanno fornito, inoltre: l'assistenza tecnica ed informativa agli enti locali coinvolti nel nuovo processo di pianificazione, promuovendo e partecipando alle Giornate informative e/o alle Conferenze di servizi per illustrare il nuovo Piano di attuazione regionale della L. 285/97; il supporto relativo al lavoro di verifica dei progetti da parte delle Province di Pescara, Chieti, L'Aquila, Teramo, revisionando i progetti e fornendo prescrizioni prima della loro approvazione definitiva.
Il Gruppo di coordinamento inter-assessorile della L. 285/97, nella riunione del 26 giugno 2001, ha espresso parere favorevole all'approvazione dei Piani territoriali per l'infanzia e l'adolescenza delle Province di Pescara, Chieti, Teramo, mentre ha invitato la Provincia di L'Aquila ad adempiere ad alcune prescrizioni per l'adeguamento del Piano entro il termine di 45 giorni. La Provincia di L'Aquila ha adempiuto nei termini. Questo sistema di pianificazione e l'iter amministrativo seguito, hanno consentito di approvare i Piani territoriali ed i relativi progetti nei tempi prefissati.
Gli ambiti locali, già dal luglio 2001, hanno dato avvio alle attività propedeutiche per l'attivazione dei progetti. I progetti che sono stati subito attivati sono quelli presentati ex novo, mentre quelli in continuità saranno attivati in una seconda fase (il termine fissato per la ultimazione della terza annualità del primo triennio scadrà il 31 dicembre 2002).

11. Il raccordo della nuova programmazione della L. 285/97 con le politiche per l'infanzia e l'adolescenza nella Regione

Il Piano regionale della l.285 – secondo triennio, è stato redatto sulla base di una ricognizione degli interventi posti in essere dal Piano sociale regionale 1998/2000 e dalle varie leggi regionali di settore. Ciò al fine di raccordare gli interventi della l.285 con la programmazione regionale per l'infanzia e l'adolescenza.
La Regione Abruzzo, infatti, ha impostato la nuova programmazione della L. 285/97, fondando il suo Piano di attuazione su alcune linee strategiche che hanno individuato priorità di intervento e obiettivi metodologici, e che qui si riassumono.
Favorire l'istituzione di nuovi servizi a favore dell'infanzia e dell'adolescenza:
questo obiettivo strategico è stato raggiunto in quanto i Piani territoriali contengono numerose azioni nuove atte a coprire i bisogni emersi e ancora insoddisfatti dei bambini, e al tempo stesso, precedenti azioni finanziate con la L. 285/97, su scelta degli enti locali, sono state inserite nella nuova progettualità del Piano sociale regionale (ex lege 22/98), aggiornato alla L. 328/2000.
Da una prima valutazione del processo di pianificazione è possibile affermare che la L. 285/97 nella Regione Abruzzo sta favorendo sempre più l'affermazione di diritti ed opportunità sociali ed educative rivolte a tutti i bambini del territorio (con l'esplicito richiamo alla L.R. 140/99 per la promozione delle città dei bambini e delle bambine) e all'integrazione dei bambini stranieri, mentre i livelli minimi di servizio sociale, per il contrasto a fenomeni di emarginazione o di patologie sociali, in passato finanziate con la L. 285/97, stanno confluendo, in diversi casi, nella programmazione dei Piani di zona dei servizi sociali.
Il processo di innovazione è stato anche favorito dal fatto che molti ambiti locali e progetti abbiano previsto per il primo anno del 2° triennio molte attività innovative per evitare la sovrapposizione con gli interventi già finanziati nel primo triennio: queste attività sono state quindi integrate, dopo le spese di avvio, nel progetto triennale;
Redistribuire le risorse della L. 285/97 in modo omogeneo a tutte le fasce di età:
come si è già accennato, il monitoraggio aveva evidenziato uno sbilanciamento delle risorse in favore di un target di età compreso fra i 6 e i 14 anni; la Regione ha individuato, quindi, quali interventi prioritari quelli in favore dei bambini della prima infanzia e dell'adolescenza (fasce di età rispettivamente in entrata e uscita della popolazione minorile e quindi più fragili), anche alla luce della piena attuazione della L.R. 76/2000 per quanto riguarda i servizi integrativi per la prima infanzia; la priorità indicata dalla Regione ha imposto che in ogni Piano provinciale ci fosse almeno un intervento di servizio integrativo alla prima infanzia, anche dare piena attuazione all'art. 4 della L.R. 76/2000, che ha definito per la prima volta in Abruzzo, i servizi integrativi agli asili nido;
Rispondere alle nuove emergenze sull'infanzia e l'adolescenza e raccordare gli interventi a livello locale e in sintonia con il Piano d'Azione del Governo:
il nuovo Piano di attuazione della L. 285/97 contiene due priorità riprese dal Piano di azione nazionale e condivise anche dalla Regione Abruzzo; essi sono: interventi per l'integrazione dei minori immigrati e interventi di contrasto alla violenza sui bambini; rispetto alla prima priorità si è inteso raccordare tali interventi con l'attuazione della L. 40/98 nella Regione Abruzzo, mentre per la seconda priorità si è cercato di offrire una nuova opportunità di raccordo fra gli enti locali e il Comitato provinciale per la Pubblica Amministrazione, all'interno del quale le Prefetture hanno istituito un gruppo di lavoro in materia di pedofilia e violenza sui minori.

12. Rapporto tra la L. 285/1997 e L. 328/00

12.1 Stato di recepimento della L. 328 livello regionale

La legge 8 novembre 2000, n.328 "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali", ma soprattutto l'entrata in vigore della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n.3, dà avvio in campo sociale ad una nuova fase di riforma, ricca di opportunità, ma anche di

problemi. L'esigenza di definire una proposta di legge quadro regionale per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali oggi il carattere della priorità e dell'urgenza.
Alle Regioni ed al sistema delle autonomie si aprono spazi nuovi per la realizzazione dei propri sistemi del welfare, capaci di rispondere alle esigenze ed ai bisogni di ogni territorio, anche se rispettosi dei livelli essenziali delle prestazioni dello sociali, come definiti dallo Stato.
L'Assessorato Regionale alle Politiche Sociali, nella considerazione di quanto sopra, ha istituito un Gruppo di lavoro composto dai Dirigenti e dai Funzionari competenti al fine di emanare una legge che soddisfi le al massimo le esigenze territoriali in materia di sociale. Tale traguardo è possibile raggiungerlo compartecipando le scelte da effettuare con tutti i soggetti pubblici e privati interessati.
Al riguardo si è gia tenuto a L'Aquila, presso la Sala Michetti del Consiglio regionale, un incontro tra il Gruppo di lavoro con i soggetti istituzionali e le parti sociali interessati, incontro dal quale sono scaturite numerosi consigli ed idee. Come primo atto scaturito a seguito dell'emanazione della l.328/2000, è da menzionare l'approvazione del Piano Sociale Regionale 2002/2004, approvato con Deliberazione Consiliare n.69/8 del 26 giugno 2002.
Per quanto riguarda le strutture residenziali e semiresidenziali che ospitano minori, si fa presente che la Giunta Regionale, con proprio atto n.1230 del 12 dicembre 2001, ha emanato le "Direttive generali provvisorie in ordine ai procedimenti di autorizzazione, da parte dei Comuni, al funzionamento dei servizi e delle strutture a ciclo residenziale e semiresidenziale, in attuazione del D.M. 21 maggio 2001, n.308 (Regolamento concernente "Requisiti minimi strutturali e organizzativi per l'autorizzazione all'esercizio dei servizi e delle strutture a ciclo residenziale e semiresidenziale, a norma dell'art.11 della legge 8.11.2001, n.328).

12.2 Modalità e criteri previsti per l'integrazione tra i Piani territoriali ex L. 285/97 e i Piani di zona ex L. 328/2000

Nel nuovo Piano Sociale Regionale 2002/2004 non sono state previste espressamente delle modalità e dei criteri di integrazione tra i Piani territoriali ex l.285 ed i Piani di zona ex l.328.
Al riguardo è utile precisare che la Regione Abruzzo, con l'approvazione del Piano Sociale Regionale 1998/2000 ha previsto, anticipando la legge quadro, la creazione dei Piani di Zona, la cui programmazione è stata anche effettuata, per quanto riguarda l'infanzia e l'adolescenza, sulla base della programmazione del primo triennio della l.285. Tale Piano ha previsto l'istituzione obbligatoria in ogni ambito sociale del Segretariato sociale e del Servizio socio-psico-educativo per l'infanzia e l'adolescenza La risposta degli ambiti sociali è stata positiva e tali servizi oggi sono una realtà nel territorio regionale.
Al momento della redazione del Piano regionale di attuazione del secondo triennio della l. 285, per i motivi esposti nel precedente punto 7.1, non è stato possibile far coincidere gli ambiti locali di tale Piano con gli ambiti Sociale del decorso Piano Sociale.
Il Piano Sociale Regionale 2002/2004, in sinergia con il Piano regionale di attuazione della l.285, si propone di:

- estendere l'offerta dei posti in asili nido e di servizi alternativi, come i i nidi famiglia e micronidi, in modo da accrescere di almeno il 20% le attuali disponibilità;
- consolidare, sviluppare e qualificare gli interventi predisposti dai servizi socio-psico-educativi per l'infanzia e l'adolescenza, configurandoli sempre più come centri per le famiglie con minori;
- sviluppare gli interventi domiciliari di tipo educativo e assistenziale,
- potenziare e qualificare l'offerta di centri diurni, e meglio specificare le loro funzioni;
- potenziare gli affidi familiari;
- dare risposte alle domande di adozione familiare;
- sviluppare l'offerta di comunità alloggio;
- implementare azioni specifiche per le famiglie e le persone in stato di povertà;
- sviluppare azioni specifiche per minori immigrati.

12.3 Modifiche attivate a seguito o in vista dell'integrazione tra le due leggi

Per quanto riportato nel precedente punto 12.2, si ribadisce che non sono state attivate modifiche in vista dell'integrazione tra le due leggi.

Regione Basilicata

PAGINA BIANCA

Lo stato dell'arte della Legge 285/97 nella Regione Basilicata, nel periodo preso in esame (30 aprile 2001, 30 aprile 2002) è caratterizzato da una fase di piena attuazione: la maggior parte degli ambiti territoriali sta attuando la terza annualità della prima triennalità mentre altri si stanno organizzando per l' esternalizzazione dei servizi.
Si è registrato un certo ritardo, come riportato nelle precedenti relazioni, a causa delle difficoltà incontrate da molti Comuni nell'implementazione delle procedure relative ai bandi di gara per l'affidamento dei servizi previsti dai singoli progetti.
Al di là di queste difficoltà, i progetti che erano in fase attuativa hanno evidenziato dei buoni risultati: I minori di età eterogenea, secondo le tipologie previste nei singoli progetti, hanno mostrato interesse e partecipazione e, soprattutto, le diverse comunità coinvolte hanno vissuto una nuova atmosfera. Le amministrazioni comunali hanno sperimentato il lavoro associato e l'avvio del lavoro di rete con altre istituzioni pubbliche (consultori e scuole) e private (associazioni e cooperative).

I progetti sono stati prevalentemente affidati alle Cooperative sociali, pochi sono stati i casi di affidamento alle associazioni di volontariato, ancora pochi sono i Comuni che hanno gestito direttamente. Un'altra positività, trasversale alla Legge 285/97, è rappresentata dalla occupazione che si è realizzata per molti giovani in qualità di operatori delle specifiche attività.
La Regione ha rilevato queste informazioni attraverso un monitoraggio realizzato con questionario cartaceo e con contatti continui che ha mantenuto e mantiene con le singole realtà locali. La Regione ha, inoltre, instaurato un rapporto di fiducia e di collaborazione nonchè di sostegno con i diversi comuni sia per aiutarli ad affrontare e superare le criticità che di volta in volta hanno incontrato, sia per orientarli verso l'erogazione di servizi il più possibile qualitativamente validi. A tal fine ha avviato un'attività di sostegno e supporto tecnico attraverso numerosi incontri sul territorio e presso il Dipartimento con tutti i rappresentanti dei Comuni capofila. Rilevante è stata la partecipazione ai seminari tecnici-formativi, organizzati dal Dipartimento Sicurezza e Solidarietà Sociale della Regione, a cui hanno preso parte tutti gli operatori professionali dei Servizi sociali comunali.
In particolare tali incontri hanno avuto quale obiettivo cardine il dare avvio alle procedure di attivazione dei servizi, sulla base del nuovo sistema contenuto nei Piani di Zona e il definire, in un processo di scambio con le A.S.L., gli Accordi di programma e le Unità Operative di Zona. Il tutto teso a facilitare la concertazione tra i vari attori del sistema di welfare, attraverso l'individuazione delle modalità di coordinamento e integrazione.

Va inoltre sottolineato che in tale periodo la Regione ha avviato le procedure necessarie per l'attuazione del Piano socio assistenziale che ha portato al riassetto istituzionale e organizzativo del sistema regionale dei servizi sociali. Nell'anno 2001/02 sono stati definiti e costituiti i nuovi ambiti sociali di zona che si discostano in alcuni casi da quelli individuati nella prima triennalità della 285. Ne sono stati individuati 15, comprese le due città di Potenza e Matera.
Attraverso la sottoscrizione di apposita convenzione, i Comuni hanno sancito la gestione associata dei servizi che riguarda anche l'area Infanzia e Adolescenza, individuando il Comune Capoarea.
I fondi della Legge 285 - seconda triennalità - sono stati inglobati nel Fondo per le politiche sociali destinato al finanziamento dei Piani Sociali di Zona che ricomprendono l'area Infanzia e adolescenza.
Con D.G.R. n. 2726 del 21/12/01 sono stati approvati i Piani Sociali di Zona e sono state assegnate le risorse per la 1^ annualità che per l'area Infanzia e adolescenza ammontano a
£ 7.079.357.100. I singoli Piani di Zona prevedono i seguenti interventi che la Regione ha individuato come servizi minimi essenziali, tesi a contrastare il fenomeno della istituzionalizzazione: interventi di assistenza domiciliare, centri diurni, affidi etero-familiari,

l'istituzione di punti ludici, di ludoteche e micro-nidi. Attualmente molti comuni sono in via di ultimazione delle gare per l'esternalizzazione dei servizi, mentre altri si stanno organizzando per i bandi.
La regione ha svolto un lavoro di supporto tecnico e di indirizzo per tutti i Comuni con incontri periodici sia nei diversi ambiti di zona sia presso l'Assessorato, proprio per predisporre i Piani di zona e per renderli attuabili.

Provincia autonoma di Bolzano

PAGINA BIANCA

La legge 285/97 si presenta come un "laboratorio" di sperimentazione e una collaborazione tra Governo, Regioni, Province, le articolazioni degli enti locali e delle istituzioni pubbliche decentrate e le realtà associative di varia denominazione presenti nella nostra società.
Essa ha consentito il delinearsi di un nuovo scenario fatto di collaborazione tra le varie organizzazioni operanti nel settore dell'infanzia e dell'adolescenza.
Rappresenta un serio tentativo di dare vita ad attività rivolte appunto a questo settore, per integrare questa parte di popolazione nel contesto delle province e dei comuni. Occorre dare vita a interventi seri e adeguati che migliorino le condizioni di vita di tutti i bambini e adolescenti e sviluppino relazioni per aiutarli nella crescita e nelle loro prospettive di realizzazione personale.

1. Linee di intervento e procedure relative alla attivazione e allo sviluppo della l. 285/97

1.1. Procedure ed atti adottati

In ottemperanza al disposto della Legge 285 la Giunta Provinciale ha provveduto con propria delibera n. 2348 del 02/06/98 a definire, ai sensi dell'art. 2 della Legge, gli ambiti territoriali, identificandoli nelle 7 Comunità comprensoriali e Azienda Servizi Sociali di Bolzano. Contestualmente sono state inoltre approvate le linee di indirizzo che le Comunità dovevano seguire nell'elaborazione dei piani di intervento o singoli progetti.

Nell'anno 1999 la Giunta Provinciale con propria delibera 3316 del 13/08/99 ha ritenuto di ridefinire gli obiettivi da perseguire con la L. 285, integrando in parte le linee di indirizzo per l'applicazione della L. 285/97 fissate con la precedente citata deliberazione. Nel 2000 ha provveduto nuovamente a ridefinire gli obiettivi da perseguire nell'anno 2001 con la propria delibera 3061 del 24/08/2000. Anche per l'anno 2002 con delibera n. 2315 del 16.07.2001 la Giunta Provinciale ha confermato gli ambiti territoriali ed ha approvato le Linee di indirizzo che dovranno essere seguite prioritariamente dalle Comunità Comprensoriali, rispettivamente Azienda Servizi Sociali di Bolzano (vedasi allegato 1). Nella nota integrativa alle Linee di indirizzo è stato nuovamente ribadito il principio secondo cui i progetti presentati dovranno essere frutto di una programmazione congiunta che veda il coinvolgimento del maggior numero possibile di settori interessati (Servizio sociale, Aziende sanitarie, Scuola, Servizio Giovani, Ufficio Servizio sociale Minorenni del Ministero di Grazia e Giustizia, Privato sociale, ecc.) e presentare preferibilmente carattere innovativo.

1.2. Altri atti pubblici adottati

Le linee di indirizzo rispecchiano quanto disposto dall'articolo 3 della Legge 285 e fissano delle priorità strettamente collegate a quelli che sono gli interventi programmati nel *Piano sociale provinciale 2000 – 2002* (allegato 2 capitolo minori e famiglia).
Il *Piano sociale* è il documento programmatico che accompagnerà ed indirizzerà gli interventi degli enti assistenziali pubblici e privati nei prossimi anni. Così come la stessa Legge 285 anche il *Piano sociale* della Provincia autonoma di Bolzano infatti riconosce e valorizza l'intervento delle organizzazioni del *Terzo settore,* auspicando in tal modo un'intensificazione dei rapporti tra enti pubblici e privati ed un incremento del livello qualitativo degli stessi.

Le misure per i minori sono disciplinate dal *Programma di assistenza minorile* deliberato annualmente dalla Giunta Provinciale (allegato 3).

1.3. Azioni intraprese

L'Ufficio Famiglia, Donna e Gioventù – Ripartizione Servizio Sociale conduce ogni mese un incontro di coordinamento con i Direttori dei servizi sociali delle Comunità comprensoriali, in

questa occasione vi è quindi la possibilità di confrontarsi sulle politiche minorili, rilevare i bisogni e informare sulle possibilità che offre la legge 285/97. Siamo in attesa dei nuovi corsi di formazione promossi dall'Istituto degli Innocenti di Firenze, che avranno inizio ad ottobre. Sarà quindi un modo per conoscere le altre realtà sparse sul territorio nazionale e l'opportunità di uno scambio di osservazioni e modalità di operato. L'Amministrazione provinciale è comunque competente direttamente per l'aggiornamento del personale, il Servizio Sviluppo Personale all'interno della Ripartizione Servizio Sociale organizza corsi di aggiornamento per il personale impegnato nel lavoro sociale. Viene pubblicato semestralmente un opuscolo contenente le iniziative programmate.

1.4. Riparto economico

A disposizione per l'anno 2001 vi erano Lire 3.233.437.088.-
Di seguito riportiamo gli ambiti territoriali e la somma dei progetti finanziati per l'anno 2001:

ENTE PROPONENTE	N. PROGETTI	LIRE
Azienda servizi sociali di Bolzano	10	1.265.109.490
Comunità comprensoriale Burgraviato	16	809.203.100
Comunità comprensoriale Oltradige - Bassa Atesina	4	89.150.000
Comunità comprensoriale Salto - Sciliar	1	55.000.000
Comunità comprensoriale Valle Pusteria	8	278.015.000
Comunità comprensoriale Val Venosta	4	215.755.000
Comunità comprensoriale Valle Isarco	2	135.600.000
Comunità comprensoriale Alta Valle Isarco	1	12.000.000
TOTALE	**46**	**2.859.832.590**

A disposizione per l'anno 2002 vi erano Lire 2.351.019.000.- (Euro 1.214.200)
Di seguito riportiamo gli ambiti territoriali e la somma dei progetti finanziati per l'anno 2002:

ENTE PROPONENTE	N. PROGETTI	EURO
Azienda servizi sociali di Bolzano	12	706.879,74
Comunità comprensoriale Burgraviato	9	271.287,15
Comunità comprensoriale Oltradige - Bassa Atesina	2	25.172,11
Comunità comprensoriale Salto - Sciliar	2	60.735,33
Comunità comprensoriale Val Venosta	2	94.938,73
Comunità comprensoriale Valle Isarco	1	9.118,05
Comunità comprensoriale Alta Valle Isarco	1	12.653,19
TOTALE	**29**	**1.180.784,30**

2. Stato di attuazione dei piani, dei progetti e degli interventi previsti dalla legge 285/97

2.1.1. Progetti esecutivi anno 2001 distribuiti per articolo

Progetti riconducibili ad un solo articolo			Progetti con finalità trasversali a più articoli o di sistema						
Art. 4	Art. 6	Art. 7	Art. 4,5	Artt. 4,6	Artt. 4,7	Artt. 6,7	Artt. 4,6,7	Artt. 4,5,7	TOT.
X									11
	X								7
		X							1
			X						1
				X					3
					X				3
						X			12
							X		6
								X	1

Progetti esecutivi anno 2002 distribuiti per articolo

Progetti riconducibili ad un solo articolo		Progetti con finalità trasversali a più articoli o di sistema				
Art. 4	Art. 6	Artt. 4,6	Artt. 5,6	Artt. 6,7	Artt. 4,6,7	TOT.
X						6
	X					3
		X				6
			X			1
				X		3
					X	10

2.1.2 Progetti finanziati per l'anno 2001

Successivamente all'integrazione delle linee di indirizzo da parte della Giunta Provinciale gli otto ambiti territoriali hanno inoltrato domanda di finanziamento di progetti ai sensi della Legge 285/97. I progetti sono poi stati esaminati dalla Sezione minori della Consulta provinciale dell'assistenza sociale. In seguito i progetti sono stati esaminati dalla Giunta provinciale che, con deliberazione n. 56 del 15.01.2001, li ha approvati e finanziati per un totale di Lire 2.859.832.590.-

Si riportano in allegato (allegato 4) per ogni ambito territoriale una breve descrizione del progetto e l'importo finanziato.

In base alle relazioni finali pervenute riguardanti i singoli progetti, si può constatare che abbiano avuto quasi tutti un grande successo e una sempre maggiore partecipazione da parte di bambini e ragazzi. Molto seguiti sembrano infatti i corsi pomeridiani, i cosiddetti dopo scuola, e i corsi estivi.

Nota a parte va fatta per i progetti nei campi nomadi, dove si sono avute difficoltà iniziali, dovute appunto alla notevole differenza culturale, difficoltà che man mano sono state appianate.

2.1.3 Progetti finanziati per l'anno 2002

In questo ultimo anno i progetti presentati sono ulteriormente aumentati. In totale erano 57 progetti, di cui 29 approvati con delibera n. 31 del 07.01.2002, per un totale di 1.180.784,30 Euro (Lire 2.286.317.217).

Si è attivato anche un maggiore dialogo con la sovrintendenza scolastica sia per l'assistenza pomeridiana sia per l'integrazione anche nelle Comunità Comprensoriali di minori stranieri.

Si riportano in allegato (allegato 5) per ogni ambito territoriale una breve descrizione del progetto e l'importo finanziato.

In base ai dati, come si può notare, c'è stato un notevole incremento di richiesta di fondi per l'attuazione dei progetti. Si denota un sempre maggiore interesse e un conseguente aumento del livello qualitativo dei progetti presentati.

2.3. Stato della documentazione di interventi/attività dei piani territoriali e dei progetti esecutivi

2.3.1 Schede di rilevazione

Si allegano (allegato 6) le schede di rilevazione compilate dallo scrivente ufficio (scheda A) nonché dei vari ambiti territoriali (scheda B) per il periodo di rilevazione (aprile 2001-aprile 2002).

2.3.2 Documentazione

L'Ufficio ha raccolto e catalogato la documentazione relativa all'anno 1999 e 2000.

3. La nuova programmazione della l. 285/97 e relazioni con la l. 328/00

Premessa normativa: la Legge 328/2000, emanata ai sensi dell'art. 117, comma 1 della Costituzione, ha efficacia e pieno influsso solamente nei confronti della **competenza legislativa concorrente** (secondaria), che la Regione Trentino/Alto Adige ha nella materia assistenziale in base allo Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige (DPR 670/1972). Questo è il caso per quanto concerne l'ordinamento delle IPAB, di competenza legislativa secondaria della Regione Trentino/Alto Adige. Con riferimento alla **competenza legislativa esclusiva** (primaria), la L. 328/2000 non ha efficacia e pertanto la Provincia Autonoma di Bolzano, in quanto titolare del potere esclusivo sull'attività assistenziale, resta fuori dalla sfera di azione giuridica della L. 328/2000. Siccome parlando di Politica sociale in Alto Adige si parte però comunque dai bisogni dei cittadini, le tematiche trattate in questo periodo sono quelle che emergono anche dalla L. 328/2000; pertanto lo scambio di informazioni, la discussione ed il confronto su questi temi sui diversi livelli sono da considerare assai utili. In particolare gli argomenti seguiti (che trovano poi riscontro nella L. 328/2000) sono: l'autorizzazione e l'accreditamento, il ruolo del terzo settore, i requisiti minimi strutturali ed organizzativi, la Carta dei servizi sociali, la valorizzazione ed il sostegno delle responsabilità familiari, gli interventi urgenti contro la povertà estrema.

4. Stato delle attività di monitoraggio e valutazione

L'Azienda servizi sociali di Bolzano ha costituito singole commissioni di monitoraggio e valutazione dei vari progetti, nei quali il nostro Ufficio è costantemente presente quale membro. In quella sede si può quindi verificare il lavoro svolto, valutare l'andamento, proporre variazioni in caso di bisogno o di sopraggiunte difficoltà. È molto importante per noi essere a conoscenza dei passi attuati per la realizzazione dei vari progetti e delle esperienze che ne derivano, in quanto l'Azienda opera nel capoluogo della provincia e ricopre una vasta area del territorio e una grande fetta di popolazione. Sarà necessario un tavolo di coordinamento, collocato presso ogni ambito territoriale facenti parte precise persone di riferimento. Al momento non è ancora possibile valutare appieno i risultati ottenuti dai singoli progetti, l'Ufficio è in contatto con una ditta di consulenza esterna, è molto importante e necessario infatti dotarsi di strumenti e metodi per la lettura degli interventi attuati. In questo ultimo anno abbiamo prestato maggiore attenzione alla collaborazione con gli Uffici Provinciali Servizio Giovani, con le Intendenze scolastiche e i Direttori dei servizi sociali delle Comunità Comprensoriali. Le linee di indirizzo per l'anno 2003 sono infatti il frutto di questa stretta collaborazione. Quest'anno sarà l'Ufficio con l'aiuto di consulenti esterni a valutare ed ammettere i progetti presentati per l'anno 2003, a differenza degli anni passati in cui la decisione veniva presa in accordo con la Sezione minori della Consulta provinciale per l'assistenza sociale. L'ulteriore evoluzione e rinnovamento quindi per la Provincia Autonoma di Bolzano andrà ad attuarsi nell'anno 2003.

Regione Calabria

PAGINA BIANCA

1. Linee d'intervento e procedure relative all'implementazione e al consolidamento della legge 285/97 nella regione Calabria

1.1. Procedure e atti adottati da Consiglio Regionale, Giunta Regionale, Assessorati competenti per l'attuazione e gestione della legge

a) Decreto Presidente Giunta Regionale, n.57, del 10.5.2001, con il quale la materia dei Servizi Sociali è stata ricondotta nell'ambito della Presidenza e più particolarmente in quello della Delegazione di Roma;
b) Decreto Presidente Giunta Regionale, n.64, del 19.3.2002 "Attuazione art.17 bis della L.R. 7/2001: organizzazione transitoria del Settore "Servizi Sociali";
c) Delibera Giunta Regionale, n. 944, del 15.10.2002, e successive modificazioni ed integrazioni, con la quale è stata adeguata la Struttura regionale, istituendo il Dipartimento "Obiettivi strategici";
d) Decreto del 07.04.2003, n. 4260, del Dirigente Generale del Dipartimento Obiettivi Strategici", che ai sensi dell'art. 1 del D.P.G.R. n. 354/99, delega al Dott. Antonino Bonura, Dirigente del Settore "Delegazione di Roma, Relazioni istituzionali, politiche sociali", l'adozione dei provvedimenti finali dei procedimenti amministrativi concernenti le attività di competenza del Settore, compresi i conseguenti adempimenti contabili previsti dalla L.R. n. 8, del 04.02.2002.
e) Decreto Dirigente Generale, n.3938, del 7.5.2001: "Fondo Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza di cui alla Legge 28 agosto 1999, n.285 "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'Infanzia e l'Adolescenza": Erogazione ai Comuni Capifila degli Ambiti territoriali di intervento per progetti annualità 1999. Modifiche ed integrazioni al D.D.G. n.492, del 21.11.2000 ed al D.D.G. n.616, del 20.12.2000."

Con il citato Decreto del Dirigente Generale, n. 616, in data 20/12/2000, si è proceduto all'impegno di spesa n.7372 del 20/12/2000 della quota del Fondo Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, accreditato ed iscritto sul Capitolo N° 4311102 del Bilancio regionale 2000, per la somma complessiva di lire 14.337.646.810 da ripartire con gli stessi criteri stabiliti dalla Giunta Regionale per gli anni 1997 e 1998.
Il 95% della suddetta somma di lire 14.337.646.810, pari a lire 13.620.764.469 è stato destinato all'erogazione ai Comuni Capifila dei quattordici ambiti territoriali della Calabria per la realizzazione dei Piani e dei Progetti esecutivi approvati, in applicazione degli adempimenti previsti dalla Legge 285/97 e dalla programmazione regionale.
Il 5% della stessa somma di lire 14.337.646.810, pari a lire 716.882.340 è stato destinato alla Regione Calabria per l'espletamento dei programmi di formazione e di scambio interregionali e regionali.

Con ordinativo di pagamento, n.13704, del 25 luglio 2001 sono state accreditate agli ambiti territoriali le seguenti quote relative all'annualità 1999 del fondo 285/97:

AMBITO TERRITORIALE N.	COMUNE CAPOFILA DELL'AMBITO	FONDO DA EROGARE ANNUALITA' 1999
N.1	PAOLA	948.663.046
N.2	CASTROVILLARI	784.056.708
N.3	ROSSANO	1.362.454.133
N.4	COSENZA	2.013.653.253
N.5	CROTONE	1.174.945.257
N.6	CIRO'MARINA	414.084.119
N.7	LAMEZIA TERME	951.246.614
N.8	CATANZARO	1.259.679.635
N.9	SOVERATO	513.001.806
N.10	V11BO VALENTIA	886.410.042
N.11	SERRA SAN BRUNO	426.424.781
N.12	LOCRI	985.849.989
N.13	PALMI	1.245.508.641
N.14	VILLA SAN GIOVANNI	654.796.445
	TOTALE LIRE	13.620.764.469

Con atto Deliberativo, n.336, del 17.4.2001, la Regione Calabria ha istituito il Centro Documentazione ed Analisi – Osservatorio per l'infanzia e l'adolescenza, idoneo ad attivare un regolare flusso di informazioni tra gli Enti locali, le Province, la struttura regionale, la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento Affari sociali ed il Centro Nazionale di Documentazione ed analisi.

Il Centro – Osservatorio si avvale di un Comitato tecnico composto dal Dirigente del Settore Politiche Sociali, dalla Dr.ssa Teresa Chiodo, Magistrato presso il Tribunale dei Minori di Catanzaro e dai Sigg.ri:

- Dr.Giuseppe Guidace, dirigente medico;
- Dr.ssa Luisa Scopelliti, psicologo;
- Dr.ssa Donatella Muzzupappa, esperto economico statistico;
- Dr. Augusto Praticò, esperto sociologo;
- Pof.ssa Titty Siciliano, avvocato;
- Avv. Mariella Gambardella, esperta in legislazione;
- Dr. Davide Maria Furforoso, giudice onorario.

1.2. Altri atti pubblici adottati, oltre che per la gestione della L.285/97, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge

La Giunta Regionale, in data 19.3.2002, ha approvato la proposta di legge n.258 "Realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali nella Regione Calabria".

In data 4 aprile 2002 la proposta di legge n.258 di iniziativa della Giunta Regionale è stata trasmessa per gli adempimenti di competenza al Consiglio Regionale e specificatamente alla III commissione Consiliare – Politiche Sociali.

1.3. Azioni intraprese per favorire l'implementazione della legge 285/1997

Le Province, quali enti intermedi di raccordo tra la Regione e gli ambiti territoriali d'intervento, hanno svolto un certo ruolo di coordinamento, ma soltanto la Provincia di Crotone ha documentato le iniziative svolte; tutte le Province comunque, unitamente alla Regione, hanno favorito e in qualche caso promosso, patrocinato e finanziato Conferenze o Seminari per l'infanzia e l'adolescenza aperti alla partecipazione attiva di tutti i soggetti pubblici e del terzo settore provenienti da tutti gli ambiti territoriali d'intervento.

Le Regione Calabria ha promosso le seguenti riunioni dei referenti degli ambiti territoriali e dei responsabili dei servizi sociali delle Amministrazioni Provinciali della Calabria:

1) Martedì 26 marzo 2002: discussione sullo stato di attuazione della Legge 285/97, prima triennalità;
2) 31 ottobre 2001, insediamento del Comitato Tecnico del Centro documentazione ed analisi;

3) 30 Novembre 2001, riunione del Comitato Tecnico del Centro documentazione ed analisi;
4) 14 marzo 2002: riunione del Comitato Tecnico del Centro documentazione ed analisi.

Le riunioni programmate dalla Regione hanno visto la partecipazione di una parte dei referenti provinciali e di tutti i responsabili di ambiti.
La Regione, mediante la figura del responsabile tecnico, si è posta nel ruolo consulenziale e promozionale in alcune fasi progettuali e nell'attuazione della progettualità.
Le riunioni di ambito o a carattere provinciale, così come quelle attivate in alcune realtà territoriali, hanno registrato tavoli tematici di rilevante partecipazione da parte di politici, tecnici ed esperti, provocando riflessioni collettive pubbliche con una forte ricaduta culturale nei governi locali.
Nel corso delle riunioni di ambito la partecipazione regionale ha permesso di acquisire dati ed informazioni nonché di cogliere aspetti di criticità e di propositività per elaborare le linee programmatiche per il triennio 2000/2002.
Le iniziative informative sulle attività realizzate hanno utilizzato organi di stampa, TV locali, manifesti, opuscoli, cd rom, audiovisivi.
I programmi di formazione interregionale, previsti all'art. 2 della legge 285/97, si stanno realizzando mediante l'utilizzo del 5% della quota regionale per la somma complessiva di lire 985.483.446 di cui lire 268.830.877 per l'annualità 1997, lire 716.652.569 per l'annualità 1998 e lire 716.882.340 per l'anno 1999.
Nel periodo di stasi che ha registrato la pianificazione di seminari interregionali programmati a livello nazionale, la Regione ha attivato le seguenti iniziative:

a) Seminario "Affido e adozioni tra realtà e prospettive" (Polistena – RC : 19.3.2001), che ha visto la partecipazione di n.60 operatori.
b) Seminario "Problemi e prospettive dell'adozione dei minori stranieri alla luce della L.476/98 (Falerna – CZ 18/19 febbraio 2002), al quale hanno partecipato 70 operatori sociali degli ambiti territoriali.
c) Seminario: "Monitoraggio, Valutazione, qualità nel quadro dell'applicazione della legge 285/97" (Falerna 4/5 aprile 2002), al quale hanno partecipato 70 operatori ed i referenti degli ambiti territoriali.
d) Ciclo formativo organizzato dall'Ambito n.10 di Vibo Valentia, della durata di tre mesi, sulla legge quadro dei servizi sociali, al quale hanno preso parte 50 operatori dello stesso ambito territoriale.

L'esigenza più avvertita resta, comunque, la formazione - laboratorio nella realtà regionale calabrese e nelle singole realtà di ambito: obiettivo questo reso ancora difficile dal carente sistema organizzativo regionale.
Non sono mancate, comunque, iniziative di formazione locale, connesse alla attuazione dei piani e progetti, aperte, oltre che agli operatori sociali, ai cittadini interessati, come nel caso degli affidamenti familiari e nelle mediazioni familiari.

1.4. Riparto economico delle risorse ex Legge 285/97

Il Fondo Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, secondo il calcolo finanziario della ripartizione tra le Regioni, risulta assegnato, accreditato ed inserito nel Bilancio della Regione Calabria, per le annualità 1997, 1998 e 1999, come segue:

Quota Anno 1997	376.617.550 lire
Quota Anno 1998	14.333.051.411 lire
Quota Anno 1999	14.333.051.411 lire
Totale	**29.042.720.372 lire**

La Quota del 5% del Fondo impiegato dalla Regione per la realizzazione di programmi di scambio e di formazione interregionale è così stabilita:

Quota Anno 1997:	268.830.877 lire
Quota Anno 1998:	716.652.569 lire
Quota Anno 1999:	716.652.569. lire
Totale:	**1.702.136.015 lire**

Il riparto economico del fondo tra i quattordici ambiti territoriali d'intervento è autorizzato dalla Giunta Regionale con deliberazione del 4/12/98 n. 7169, come da tabella sottoriportata:

Ambito Territoriale	Comuni Capifila	Minori perAmbito	FONDO ANNO 1997	FONDO ANNO 1998	FONDO ANNO 1999	TOTALE
1	PAOLA	34.504	355.739.435	948.334.804	948.334.804	2.252.409.043
2	CASTROVILLARI	28.515	293.992.287	783.728.466	783.728.466	1.861.449.219
3	ROSSANO	49.560	510.968.152	1.362.145.651	1.362.145.651	3.235.259.454
4	COSENZA	73.256	755.276.018	2.013.425.0111	2.013.425.011	4.782.126.040
5	CROTONE	42.737	440.622.372	1.174.617.015.	1.174.617.015	2.789.856.402
6	CIRO'MARINA	15.054	155.208.097	413.755.8773	413.755.877	982.719.851
7	LAMEZIA T.	34.598	356.708.586	950.918.372	950.918.372	2.258.545.330
8	CATANZARO	45.820	472.410.477	1.259.351.393	1.259.351.393	2.991.113.563
9	SOVERATO	18.653	192.314.183	512.673.564	512.673.564	1.217.661.311
10	VIBO VALENTIA	32.239	332.387.036	886.081.800	886.081.800	2.104.550.636
11	SERRA S.BRUNO	15.503	159.837.335	426.096.539	426.096.539	1.012.030.413
12	LOCRI	35.857	369.688.916.	985.521.747.	985.521.747	2.340.732.410
13	PALMI	45.308	467.129.564	1.245.280.409	1.245.280.409	2.957.690.382
14	VILLA S.GIOVANNI	23.812	245.503.919	654.468.193	654.468.193	1.554.440 305
	TOTALI	495.416	5.107.786.677	13.616.398.841	13.616.398.841	32.340.584.35

L'impegno di spesa n.5244 del Capitolo del Bilancio regionale n. 4311102 "Fondo Nazionale Infanzia e Adolescenza", per le annualità 1997 e 1998, è stato liquidato ai quattordici Comuni Capifila degli Ambiti territoriali d'intervento secondo il calcolo delle somme di cui alla precedente tabella di riparto e previo il già citato provvedimento assessorile del 18 Maggio 1999,n.88.
Per l'annualità 1999 vedasi il punto 1.1. della presente relazione.
Resta obbligo dei Comuni capofila degli ambiti territoriali effettuare verifiche sull'operatività dei piani e dei progetti articolati locali, e rendicontare per annualità di riferimento e per esercizio finanziario annuale.

2. Stato di attuazione dei piani, dei progetti e degli interventi previsti dalla legge 285/97

2.1 Struttura, caratteristiche ed evoluzione dei Piani territoriali di intervento -Stato di attuazione dei Piani territoriali di intervento

La definizione dei quattordici *ambiti territoriali,* corrispondenti prevalentemente alle stesse dimensioni zonali delle Aziende Sanitarie Locali, è risultata adeguata alla configurazione geografica, culturale e della rete dei servizi. La legge 285 ha consentito la sperimentazione di forme di concertazione interistituzionale, ancora inedite in materia di politiche sociali nell'area minorile alla stregua di altre iniziative in materia economica-produttiva (patti territoriali). Si tratta di un percorso che lascia intravedere possibili sviluppi nella costruzione di un territorio più orientato alla gestione comunitaria ed associata dei servizi e meno localistico e settorializzato.

Nella prima pianificazione, *la ricognizione delle risorse e l'analisi dei bisogni* , a partire dagli insediamenti infrastrutturali e strutturali fino ai servizi già esistenti, per l'infanzia e l'adolescenza in particolare, non risulta documentata. Sono in corso studi e rilevazioni che non confluiscono nell'impostazione globale del piano territoriale d'intervento e risultano frammentari e non ancora disponibili per essere utilizzati dai soggetti responsabili della pianificazione per un'oculata scelta delle nuove linee d'intervento.
Le linee guida di programmazione regionale hanno puntualizzato, tra i quattro obiettivi generali, la deistituzionalizzazione e la ricerca di soluzioni alternative (obiettivo 2) a fronte di una cronica tendenza al "ricovero" in strutture assistenziali.
Il numero totale dei minori inseriti in strutture residenziali con contributo retta a carico del fondo regionale socio-assistenziale è quindi, pari a 1430 unità. Si presume comunque che il fenomeno sia sottostimato in considerazione di ulteriori richieste pervenute in regione per l'autorizzazione al funzionamento di altre strutture e per verifiche effettuate sulle presenze.
Il numero totale di minori in affidamento presso famiglie di parenti o di terzi, ai sensi della legge 184183 e L.R.. n.5/87, con contributo retta sul fondo regionale socio-assistenziale, è pari 300 unità. Tale dato risulta in crescita grazie all'azione informativa e formativa promossa da quasi tutti gli ambiti territoriali, sia per impegnare gli operatori dei servizi di base alla costruzione di un'attenta anagrafe delle famiglie affidatarie, sia per sensibilizzare le comunità locali alla cultura dell'accoglienza temporanea affettivo-educativa.
I piani territoriali d'intervento, formulati nell'anno 1997-98, contengono obiettivi dichiarati conformi alla legge 285197 ed alle linee programmatiche regionali, ma la progettazione che ne è scaturita non ha perseguito in concreto l'obiettivo specifico del rientro del minore nel proprio ambiente di vita familiare e sociale, fornendo servizi di sostegno economico ed educativo alla genitorialità, anche attraverso la riconversione, nei limiti della fattibilità, delle stesse strutture residenziali in semiresidenziali ed aperte.
L'avvio concreto di servizi aperti, centri diurni per l'infanzia, servizi residenziali per donne in difficoltà con figli minori etc., ha trovato ostacoli negli obblighi di legge per quanto attiene il reperimento di locali idonei al funzionamento dal punto di vista strutturale e igienico/sanitario, nonché per l'esigenza di reperire operatori in possesso delle professionalità adeguate.
L'effettiva messa in opera è risultata quindi impresa diversa da quella prescelta : i tempi previsti si sono perciò dilatati per la maggior parte dei piani territoriali.
Le procedure relative alle modalità di assegnazione dei progetti agli Enti gestori, attraverso bandi, gare d'appalto, assegnazioni dirette, convenzioni, hanno comportato tempi lunghi di attuazione e provocato concorrenzialità che, in qualche caso è sfociata in una vera e propria controversia.
Gli adempimenti della L.285/97 nell'area dei Servizi Sociali hanno prodotto effetti positivi nella rivitalizzazione del lavoro sociale rivolto all'infanzia e alla famiglia.
A livello regionale l'assenza di un nucleo operativo professionalizzato per l'attuazione della L.285/87, non ha ancora permesso di condurre la fase del monitoraggio e valutazione degli interventi e di raccolta e catalogazione della documentazione prodotta.
A questa carenza concorre certamente il mancato avvio operativo dell'Osservatorio per l'infanzia di cui alla L.451/97.
I piani territoriali di intervento hanno costituito un sovraccarico di lavoro istituzionale ed uno straordinario banco di prova per i Soggetti firmatari degli Accordi di programma e, in particolare, per i referenti tecnici degli Uffici dei Servizi Sociali presso i quali si sono costituiti i gruppi di lavoro per l'attuazione della legge.
Si è trattato spesso di un aggravio di compiti e di responsabilità per dirigenti e funzionari già oberati di competenze istituzionali diverse, non accompagnate da supporti tecnici interni ed esterni.
I progetti, sono risultati effettivamente 165, in quanto gli altri 5 progetti devono essere considerati propedeutici perché finalizzati all'organizzazione di staff e sistemi operativi per l'attuazione della

legge. Dall'esame della scheda di rilevazione periodica sullo stato di attuazione della Legge (B) emergono i seguenti dati, riferiti al numero dei progetti attivati nei singoli ambiti

Ambito*	Progetti approvati	Attivati	Ambito	Progetti approvati	Attivati
N° 1 Paola	5	5	N°8 Catanzaro	4	4
N° 2 Castrovillari	21	19	N° 9 Soverato	5	5
N° 3 Rossano	19	19	N° 10 Vibo V.	6	4
N°4 Cosenza	16	10	N°11 Serra S.Bruno	1	1
N° 5 Crotone	7	6	N° 12 Locri	42	38
N° 6 Cirò Marina	4	4	N° 13 Palmi	9	7
N° 7 Lamezia T.	12	10	N.14 Villa S.G.	14	10

** le schede di rilevazione inviate dagli ambiti risultano incomplete e incongrue per alcuni aspetti per cui i dati necessitano di ulteriore verifica ed approfondimento*

Le azioni-interventi che procedono in maniera più avanzata sono quelle culturali, ludiche, ricreative, sportive, di consulenza, di partecipazione diretta delle bambine e dei bambini nelle interviste a scuola, di mediazione familiare.
I Centri diurni, i soggiorni estivi, le tipologie aggregative nelle più diverse forme sono attivate in quasi tutti gli ambiti anche se, in qualche caso, il target dei destinatari fruitori delle azioni - interventi non è stato preventivato con oculatezza rispetto alle risorse finanziarie richiamate nella progettazione per cui emergono difficoltà tra l'Ente responsabile della gestione, assegnatario del progetto, e l'Ente locale titolare.
Queste difficoltà, ad ogni buon fine, hanno spinto alcuni Comuni calabresi ad emanare provvedimenti amministrativi di cofinanziamento, allargando così la sfera di competenza e di integrazione tra più Comuni e soggetti firmatari dell'accordo. Il terzo settore ha contribuito al perseguimento degli obiettivi prefissati.

3. Documentazione, monitoraggio e valutazione degli interventi

Nel ribadire quanto già puntualizzato nella relazione consuntiva dell'anno 1999 e nelle successive comunicazioni e, cioè, che la Regione non dispone nell'ambito del settore 37 "Servizi sociali", di una struttura organizzativa funzionale agli adempimenti previsti dalla legge 285/97 e dalla legge 451/97, si deve riconoscere che alcuni ambiti territoriali d'intervento - seppure con i classici ritardi di chi lavora in situazioni di permanente emergenza - hanno prodotto una documentazione degna di esame e di attenta valutazione dei piani e dei progetti esecutivi. Le informazioni risultano circolari e accessibili, sia pure compatibilmente con i budget finanziari disponibili.
Tutto il materiale prodotto meriterebbe una catalogazione sistematica per essere meglio compreso non solo dagli addetti ai lavori , ma dalla cittadinanza interessata.
Il monitoraggio e la verifica a livello regionale non sono stati condotti per assoluta carenza strutturale, strumentale, di risorse umane e professionali. Tra le province, invitate a svolgere un ruolo di raccordo, la provincia di Crotone ha attivato un nucleo di funzionari che ha avviato un processo di verifica, mentre quelle di Cosenza, Catanzaro, Vibo Valenzia e Reggio Calabria, si sono dichiarate disponibili per la ripianificazione e riprogettazione per il triennio 2000 - 2002.

Regione Campania

PAGINA BIANCA

Legge 28/8/97 n. 285. l'impatto del primo triennio d'attuazione nelle politiche sociali territoriali

Nelle relazioni stilate relative alla prima e seconda annualità d'attuazione della legge 285/97, si è tentato di descrivere lo scenario culturale locale ove collocare, l'originalità, le innovazioni ed anche la complessità insite nella legge.
Pur introducendo elementi d'ottimismo, il quadro complessivo tracciato nei due documenti precedenti, evidenziava sostanzialmente, una situazione territoriale priva di organiche strategie politiche e prassi operative, direttamente e indirettamente rivolte all'infanzia e all'adolescenza, atte ad integrare con pieno diritto ed esercizio di cittadinanza, tale trascurato segmento di popolazione nel contesto delle comunità locali. In realtà in Campania la 285 è intervenuta su di un terreno, come denunciato da qualche tempo e con toni più o meno preoccupati, scarsamente presidiato dagli enti locali deputati a tutelare e riconoscere i cittadini di minore età soggetti titolari di diritti e quindi assicurare loro una quotidianità fatta di attenzioni e ancor più di relazioni. La legge ha, cosicché, sollecitato notevolmente le energie e le risorse inedite rappresentate dall'associazionismo, dalla cooperazione e più in generale dal terzo settore, che molto spesso, ha rappresentato il nuovo. E il "nuovo" laddove c'è stato si è visto costretto a convivere spesso in maniera sperimentale e quantitativamente minoritaria con una massiccia presenza di vecchio sapere più attento a vecchie logiche relative piuttosto che alla promozione ed attuazione di programmi di sviluppo dei servizi, al controllo dei comportamenti, anche degli operatori sociali. Il nuovo, cioè, si è dovuto confrontare e scontare con la logica delle vecchie e nuove emergenze che troppo spesso ha prodotto unicamente interventi episodici, estranei ad una continua fattiva e generalizzata attenzione nei confronti delle bambine/i dei ragazzi e delle ragazze.
In questo contesto la 285, ha si espresso potenzialità e risorse che hanno consentito occasioni, servizi e interventi per migliorare le condizioni di vita reali delle persone più piccole, pur dovendosi confrontare comunque con tali problemi. Tra questi il problema principale che ha dovuto affrontare è stato certamente -ed in primo luogo -culturale, ma anche operativo atteso che, molto spesso, gli equivoci culturali si traducono sul piano dell'azione di governo locale, in disimpegno, in distorsioni dell'intervento, in carenze di strutture, di mezzi, di energie.
In questo scenario, quindi, la scommessa lanciata al territorio è stata culturale e politica. Culturale perché davanti alla perdita di spirito critico e di volontà di indagare e capire ciò che accade come primo irrinunciabile atto di solidarietà attiva si è sollecitata la necessità che ogni scelta operata dal territorio debba misurarsi ed essere illuminata dalla conoscenza di ciò che accade, dalla capacità di distinguere, leggere le specificità, ma anche le tendenze di fondo. Politica perché si è cercato di stimolare e suscitare una diversa responsabilità sociale in ogni operatore e nei luoghi in cui prende forma una volontà di impegno condiviso e partecipato collettivamente.
Se, dunque, con le precedenti relazioni sono state descritte tra l'altro le fasi attuative, i criteri di ripartizione delle risorse finanziarie, ecc., per analizzare l'impatto che la L. 285/97 ha avuto sulle politiche sociali nel suo primo triennio d'attuazione, si deve necessariamente tener conto di alcuni elementi significativi: la diffusione, la qualità e l'integrazione.

La diffusione

Per poter presentare a livello regionale,i piani d'intervento è importante capire quante e quali microaree, quante e quali persone siano rimaste escluse dalle sue azioni.
Rispetto alla prima necessità valutazioni oggettivamente positive possono essere espresse. Infatti come già si è avuto modo di evidenziare complessivamente su 552 campani ben 478 pari all'86% risultano aderenti ad Accordi di programma sottoscritti per attuare le attività, gli interventi leazioni strutturate nel piano adottato dal territorio, inteso non tanto in termini di area geografica, quanto

come comunità civile, superando in tal modo il rischio peraltro ancora presente di riprodurre gli interventi di sempre e nei luoghi a ciò deputati.
Il dato complessivo innanzi citato disaggregato per territori provinciali, evidenzia ancor più l'adesione dei Comuni ai piani territoriali. Infatti come si evince dalla tabella n. 1 in alcuni territori provinciali si registra una quasi totale adesione, che diventa ancor più significativa se si tiene conto del quadro complessivo innanzi tracciato.

Tab. n° 1: Comuni aderenti agli Accordi di Programma sottoscritti per l'attuazione dei Piani territoriali a tutela dell'infanzia e dell'adolescenza disaggregati per ambiti provinciali

Ambito provinciale	N° Comuni	N.Comuni aderenti all'A.di P. (V.A.)°	N.Comuni Aderenti all'A di P. in %
AVELLINO	120	106	88,3
BENEVENTO	78	64	82
CASERTA	104	98	94,2
NAPOLI	92	86	93,4
SALERNO	158	124	78,4

Altro è il discorso di capire quanti e quali cittadini di minore età siano rimasti esclusi dalle azioni realizzate nel territorio e le motivazioni che hanno determinato tale esclusione. A tal proposito pervenire a conclusioni, allo stato, è un azzardo. Tuttavia, il rapporto di ricerca redatto da Dipartimento di Sociologia dell'Università degli studi "Federico II" promosso dalla Regione nell'ambito della legge 451/97 che detta le finalità e i contenuti per la costituzione di Osservatori regionali sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, evidenzia (pagg. 26 e segg.) : " se si considerano i minori seguiti direttamente dai servizi sociali, in quella che potremmo chiamare la loro attività ordinaria, e quelli seguiti attraverso attività realizzate anche tramite il supporto di soggetti esterni, tra il 1999 e il 2000 nell'intera regione sono stati oggetto di intervento 128.931 minori. In termini assoluti un numero sicuramente non esiguo, ma che in termini percentuali rappresenta il 9,43% dell'intera popolazione minorile della regione, compresa quella straniera. All'interno della regione tuttavia si notano forti differenze fra le province: quella in cui il rapporto appare migliore è la provincia di Avellino che raggiunge con i suoi interventi un buon 17% della popolazione minorile, mentre il rapporto più basso si registra per la provincia di Benevento che raggiunge appena il 6,8% della popolazione residente minorile, fra le altre province Salerno appare quella in cui il rapporto è più basso pari all'8,3%."
Ne consegue che accanto alla documentazione e all'analisi di quanto fino ad ora fatto, si pone in modo evidente il problema dell'informazione dell'opinione pubblica sulle azioni strutturate nel contesto dei piani ex lege 285/97 e sulle condizioni di accesso, atteso che le famiglie, i ragazzi, i bambini, hanno diritto ad essere informati di ciò che li riguarda direttamente. Senza informazione nessuna successiva relazione e, men che mai, processi di effettiva partecipazione sono realizzabili.

La qualità

Parlare di qualità nel contesto dei servizi ed interventi a tutela dell'infanzia e dell'adolescenza ha senso solo se si supera la valutazione e la validazione di singoli interventi o servizi. È necessario, cioè, ragionare in termini di sistema complessivo: è il sistema complessivo che deve qualificare l'impatto della 285 nel primo triennio d'applicazione.
Non v'è dubbio che talune realtà scontando consolidate difficoltà a dialogare, a trovare intese, a concertarsi e a co-programmare, hanno espresso piani territoriali costruiti sommando singoli interventi che pur essendo qualitativamente validi, sono apparsi privi di un significativo filo logico unificante, tanto che è stato non semplice espungere in fase istruttoria l'unitarietà progettuale che la 285 e le linee guida regionali richiedevano. Tuttavia, come già sottolineato nelle precedenti relazioni: "...l'attività di valutazione e l'attività di monitoraggio non strutturato effettuato a

campione e tenendo conto di chiari indici di criticità, ha evidenziato un buon salto in termini positivi delle proposte presentate ed in fase di realizzazione (...). In prospettiva, non è azzardato ipotizzare un sostanziale mutamento culturale nella predisposizione e gestione dei servizi a favore dell'infanzia e dell'adolescenza. Mutamento che pur non essendo spontaneo ma provocato (...)sembra consentire il consolidamento e l'avvio di interventi ed azioni concrete destinate –in prosieguo- a dare visibili e concrete risposte ad istanze finora largamente inevase. Si ha la sensazione di essere arrivati ad una svolta decisiva sia per quanto riguarda la progettualità congiunta sia per l'uso integrato delle risorse da parte delle istituzioni territoriali..."

L'integrazione

Partendo dal presupposto che la condizione dell'infanzia e dell'adolescenza sia indice della qualità delle relazioni e della vita sociale nella sua globalità, appare evidente il fatto che "l'infanzia" costituisce il terreno d'elezione per l'integrazione delle politiche sociali. La 285, non c'è dubbio, ha offerto ampie possibilità e spazi all'intreccio operativo e progettuale con altre politiche sociali. Ha inteso dare luogo ad "addizioni" e non "sottrazioni". Cosicché le consequenziali linee guida hanno suggerito ai progettisti locali azioni caratterizzate dall'integrazione tra soggetti, intenti e servizi così da trasformare politiche settoriali in prospettive più ampie, modificare gli interventi limitati in azioni sinergiche e ad ampio spettro.
Ciò nonostante, anche per ragioni amministrative, le politiche sociali integrate faticano a privilegiare scelte che, mentre garantiscono condizioni di vita migliori per l'infanzia e l'adolescenza, tutelino maggiormente l'intera comunità sociale.
Con il secondo triennio e con l'avvio del Piani di zona previsti dalla 328/00, si apre un'altra grande occasione per percorrere con maggiore decisione la strada dell'integrazione.

Conclusioni

Nonostante le difficoltà e le criticità tuttora presenti, considerare il percorso fatto infonde fiducia. La certezza delle risorse economiche rappresenta, infatti, un elemento di grande stabilità, che sommato all'accresciuto livello di attenzione verso le politiche sociali in generale e verso le politiche complessive a tutela dell'infanzia in particolare, è lecito attendersi l'affermarsi di una logica che accettando l'esistente sperimenti il nuovo, e, favorendo la condivisione degli obiettivi di fondo e la capacità di collaborazione, rilegga criticamente la situazione dell'infanzia e dell'adolescenza nel contesto di una più ampia crescita della comunità locale.

PAGINA BIANCA

Regione Emilia-Romagna

PAGINA BIANCA

Parte A. Lo stato di attuazione della legge 285/97 nel periodo considerato

1. Linee di intervento e procedure relative alla attivazione e allo sviluppo della L.285/97 in Regione per la seconda triennalità

1.1 Procedure e atti adottati da Consiglio Regionale, Giunta Regionale, Assessorati competenti per l'attuazione e gestione della legge

- Deliberazione di Giunta Regionale n. 1671/01 " Approvazione piani territoriali di intervento per l'attuazione della legge 285/97: Assegnazione dei finanziamenti agli Enti Locali per la realizzazione dei progetti in attuazione della deliberazione del Consiglio regionale 156/01" ;
- Deliberazione di Giunta Regionale 1889/01 " Attuazione delibera del Consiglio regionale n. 156/01. Attività di documentazione in preparazione degli scambi interregionali. Affidamento attività e concessione contributi alle Province." ;
- Deliberazione di Giunta Regionale N. 2427/01 " Attuazione delibera del Consiglio regionale n. 156/01. Attività di documentazione in preparazione degli scambi interregionali: Pubblicazione sintesi atti del seminario "Ricomincio da tre". Affidamento ad Edizioni Junior S.R.L. (BG)" .

1.2 Altri atti pubblici adottati, oltre che per la gestione della L. 285/97, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge

Deliberazioni di Giunta regionale:

- n.818/01 "2a annualità del progetto di monitoraggio e valutazione dei centri per bambini e genitori in Emilia-Romagna: diffusione on-line e realizzazione del sito internet- assegnazione finanziamento al comune di Ferrara";
- n. 1461/01 "Punto 5.1 delibera Consiglio regionale n. 915/98 in attuazione art. 2 L. 285/97. Attivazione di un assegno di ricerca presso l'università degli studi di Bologna in materia di problematiche pedagogiche dell'adozione internazionale: analisi degli insuccessi e dei conflitti nelle relazioni";
- n. 2631/01 " Assegnazione finanziamento al centro studi e formazione per gli Enti locali " Le mille città" per l'attività del Centro C.Am.In.A nell'ambito di scambi interregionali" ;
- n. 2845/01 "Progetto Dialoghi - laboratorio sul pregiudizio, la diversità, lo scambio interculturale e generazionale tra studenti delle scuole superiori e ragazzi sottoposti a provvedimenti penali a partire da un'esperienza di teatro di impegno civile".
- Deliberazioni del Consiglio regionale:
- n. 238/01 "Programma degli interventi per lo sviluppo e la qualificazione dei servizi educativi rivolti ai bambini in età 0-3 anni. Indirizzi di programmazione per il triennio 2001-2003" ;
- n. 331/02 "Approvazione del Progetto regionale adozione e dello schema di Protocollo di intesa tra Regione Emilia-Romagna, Province, Enti titolari delle funzioni in materia di adozione internazionale" .

In generale questo raggruppamento di atti riguarda maggiormente le politiche rivolte all'infanzia e alla famiglia e in particolare l'attuazione:

- del Programma Infanzia derivante dall'applicazione della Legge regionale n. 1/00 che disciplina i servizi educativi per la prima infanzia;

- delle Leggi 476/98 e 149/01 che introducono nuovi e importanti cambiamenti nelle procedure adottive nazionali e internazionali;
- della Legge regionale n. 27/89 per ciò che concerne lo sviluppo e la qualificazione dei centri per le famiglie;
- della Legge regionale n. 40/99 di promozione della città dei bambini e delle bambine.

1.3. Azioni intraprese per favorire l'applicazione della L. 285/97:

1.3.1 attività del gruppo tecnico regionale
1.3.2 iniziative di raccordo a livello regionale della attuazione dei Progetti
1.3.3 iniziative di coordinamento tra gli ambiti territoriali
1.3.4 iniziative informative
1.3.5 iniziative formative (obiettivi della formazione, temi, soggetti destinatari per tipo e quantità, tipologie di attività formative).

A fine giugno 2001 è stato costituito un gruppo di lavoro regionale con il compito di esaminare, valutare i piani territoriali d'intervento e formulare una proposta alla Giunta regionale per l'approvazione. Il gruppo di lavoro è composto da funzionari regionali che si occupano dei diversi ambiti che comprende la legge 285/97 (genitorialità e prima infanzia, forme di accoglienza dei minori come adozione, affidamento familiare e inserimenti in strutture residenziali, l'area della tutela minorile, l'osservatorio regionale, la promozione dei diritti e la città a misura di bambino e di bambina), e da un rappresentante del Centro città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza e da un esperto in materia di centri per le famiglie.
Inizialmente il gruppo ha esaminato i nove piani territoriali provinciali attraverso una griglia che analizzava le caratteristiche e lo stato di attuazione del precedente piano, la condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in quel territorio, le procedure attivate per la predisposizione del Piano, le peculiarità del piano ed elementi più valutativi quali la congruenza degli obiettivi con le criticità rilevate e con le priorità indicate nelle linee d'indirizzo regionali, elementi di sperimentalità, di eccellenza e di criticità.
In seguito a questo lavoro di analisi ci si è confrontati collettivamente e si è fornita una sintetica restituzione del lavoro svolto alle Province nell'ottica di uno scambio proficuo tra istituzioni.
La seconda parte del lavoro ha riguardato l'analisi delle schede di presentazione degli interventi sempre attraverso una griglia di lettura che mettesse in luce la pertinenza dell'intervento rispetto alle finalità proprie della legge, ai bisogni rilevati e ai costi previsti, la sua capacità di essere inserito all'interno di una rete di opportunità in modo coerente, l'uso appropriato dello strumento di presentazione. L'analisi delle schede è stata organizzata sulla base di un lavoro a coppie tra esperti di definiti ambiti d'intervento.
Questa seconda parte di lavoro si è rivelata più complessa e laboriosa sia per le dimensioni maggiori di lavoro che richiede sia per le diverse modalità di compilazione della scheda di presentazione di intervento. Al momento sono state analizzate le schede di intervento di tre province e i risultati si possono così enucleare:

- una visione più ampia e completa dell'area d'intervento della quale ci si occupa;
- un'eventuale verifica delle diverse fonti di finanziamento su uno stesso intervento;
- un confronto su nodi problematici (appropriatezza dell'intervento, congruità e pertinenza con i finanziamenti richiesti, ecc.) e su elementi di eccellenza eventualmente esportabili;
- spunti di riflessione metodologici sull'utilizzo delle schede e in particolare sul livello di comprensione dell'intervento e sul livello di rappresentatività della scheda rispetto all'intervento.

Questo lavoro in prospettiva si dovrebbe concludere in un momento di confronto con le Province al fine di fornire ulteriori elementi di valutazione della realtà territoriale quali indicazioni di disagio e/o di qualità degli interventi presentati che segnalano specifici bisogni di supporto e attenzione.

Come già indicato nella relazione dello scorso anno l'attività di coordinamento tra i diversi ambiti territoriali si è realizzata su più livelli.
A livello regionale è ormai consolidata una forma di coordinamento costante e continuativo tra tutte le nove province e la città riservataria di Bologna. Il coordinamento si attua attraverso:

- un canale di scambio di informazioni aperto e bidirezionale;
- incontri periodici in regione;
- incontri specifici nelle realtà provinciali.

In particolare il gruppo dei referenti provinciali costituisce il nucleo per la conoscenza delle diverse realtà (esigenze, difficoltà, potenzialità e risorse), per lo scambio e il confronto, per fornire stimoli e suggerimenti. il raccordo con le province in questo anno si è focalizzato intorno alla messa a punto dell'attività di monitoraggio e degli strumenti ad esso correlati.
A livello provinciale sono attivi i coordinamenti provinciali che svolgono un'importante funzione di raccordo tra livello regionale e locale promuovendo la connessione tra i diversi attori coinvolti nella progettazione e realizzazione dei piani territoriali d'intervento della legge 285/97 e in questo anno anche con riferimento alla predisposizione dei Piani di Zona.
A livello locale sono mantenuti i tavoli di coordinamento costituiti per la costruzione dei progetti esecutivi attualmente attivi in misura diversa.
Questo tipo di coordinamento a spirale si rivela estremamente efficace e agile nell'operatività e, nel tempo ha avuto modo di strutturarsi sempre più stabilmente modellandosi sulla base delle evoluzioni e delle variazioni poste in essere.
Per quanto concerne le iniziative formative e informative non si sono realizzate iniziative particolari sia per la particolarità del periodo, caratterizzato molto dall'avvio della seconda triennalità sia perché si era in attesa della formazione interregionale, promossa dal Centro Nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza.

1.4. Riparto economico delle risorse ex L. 285/97

1.4.1 stato dell'impegno e del trasferimento dei fondi per ciascuna annualità del secondo triennio (fondi statali 2000, 2001, 2002)
1.4.2 indicatori relativi alla capacità di spesa da parte della Regione e degli Ambiti territoriali.

Al 30/06/02 sono stati impegnati e liquidati i fondi da destinare agli Enti Locali per la prima annualità del secondo triennio (anno 2000) pari a 4.968.982,55 Euro, ai quali sono stati aggiunti 232.405,60 Euro, quali risorse regionali integrative a valere sulla L.R. 40/99 " Promozione delle città dei bambini e delle bambine"; restano da impegnare 41.940,55 Euro come fondi residui dell'esercizio finanziario 2000 relativi al 4% per attività di scambio e formazione interregionale.
Oltre al finanziamento di 414.745,36 Euro assegnati come fondi residui del 1999 con decreto del Ministro della Solidarietà sociale del 21 marzo 2001, sono stati assegnati 5.303.557,84 Euro relativi all'anno 2001 in via di impegno entro l'estate 2002 per la seconda annualità.
Inoltre la Regione Emilia-Romagna ha destinato tra le risorse indistinte e non vincolate del Fondo nazionale per le Politiche sociali 542.279,74 Euro da assegnare al capitolo di spesa della legge 285/97, che verranno impegnati per la terza annualità.
Infine con decreto ministeriale dell'8/2/02, registrato alla Corte dei Conti il 18 marzo 2002 sono stati recepiti 4.761.278 Euro per l'anno 2002 (da impegnare nella terza annualità).

2. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L. 285/97

2.1. Struttura, caratteristiche ed evoluzione dei Piani territoriali d'intervento

2.1.1 raccordo con la normativa regionale in materia di politiche per l'infanzia e l'adolescenza

2.1.2 dimensioni territoriali, sviluppo della logica di piano, sussidiarietà, livelli di partecipazione
2.1.3 accordi di programma e coinvolgimento enti firmatari
2.1.4 finanziamenti ex L. 285/97 e cofinanziamenti da altre programmazioni europee, regionali, da enti locali
2.1.5 iniziative d'informazione, raccordo, coordinamento, formazione
2.1.6 progetti esecutivi (raccordo, integrazione, modifiche, distribuzione per articolo)
2.1.7 modalità di gestione dei progetti attivate a livello di ambito territoriale (diretta, affidamento, convenzione...)
2.1.8 tipologia interventi/attività, stima del n. degli interventi
2.1.9 tipologie di intervento innovative, progetti pilota e di ricerca.

Come già indicato nella relazione precedente con la legge regionale n. 1/00 "Norme in materia di servizi educativi per la prima infanzia" gli interventi connessi all'art. 5 della legge 285/97 trovano una più appropriata collocazione all'interno del Programma Infanzia regionale che ne sostiene lo sviluppo e la programmazione delle relative risorse finanziarie. Pertanto nel secondo triennio di programmazione della legge 285/97 è stata segnalata l'opportunità di fare confluire i servizi integrativi per la prima infanzia all'interno della programmazione regionale sull'infanzia consentendo in tal modo alla programmazione 285/97 di potere contare su maggiori disponibilità finanziarie per quanto concerne gli interventi sugli altri articoli di legge.
Un'annotazione specifica va fatta per quanto riguarda la L.R. 40/99 " Promozione delle città dei bambini e delle bambine" , con la quale la Regione Emilia-Romagna ha inteso espressamente rafforzare quanto previsto all'art. 7 della L. 285/97, sia per quanto attiene alle finalità degli interventi sia in rapporto ai progetti e alle iniziative da attuare per il loro raggiungimento.

In questa prospettiva si è ritenuto opportuno integrare la quota di competenza regionale del Fondo nazionale di cui all'art. 1 della L. 285/1997 attribuita alla Regione per il finanziamento dei piani di intervento territoriali, con risorse regionali a valere sulla citata L.R. 40/1999, art. 4, comma 3.

Come ambito territoriale di riferimento è stato mantenuto quello provinciale che risulta l'ambito di riferimento per la presentazione del piano territoriale d'intervento che a sua volta è composto dai progetti esecutivi che hanno rilevanza distrettuale, a loro volta composti dai singoli interventi. Ogni progetto ha dimensione sovracomunale; il territorio di riferimento per la realizzazione del progetto di norma coincide con il territorio del distretto socio-sanitario, coerentemente con la scelta di favorire l'integrazione tra gli interventi socio-assistenziali, spesso gestiti direttamente dai servizi sociali distrettuali e gli interventi educativi e di promozione dei diritti, gestiti dai Comuni. La scelta del territorio distrettuale come territorio di riferimento per il progetto ha anche il significato di dare continuità ed assicurare coerenza tra gli interventi ed i servizi già attivati in precedenza e quelli promossi dalla legge 285/97, e ora più che mai attuale nella prospettiva dei piani di zona che nella Regione Emilia Romagna coincidono con l'ambito territoriale distrettuale.
La costruzione dei piani territoriali d'intervento si è realizzata attraverso più livelli di armonizzazione, scaturita da conferenze provinciali dei servizi in cui tutti i soggetti interessati sono stati coinvolti via, via, da un tavolo di coordinamento provinciale al quale fanno riferimento tutti i tavoli distrettuali.
I piani territoriali d'intervento sono stati approvati attraverso la procedura dell'accordo di programma che per sua natura può essere sottoscritto solo dai soggetti pubblici (tutti i comuni del territorio provinciale, le comunità montane, quando interessate, i Provveditorati agli Studi, le Aziende sanitarie, il Centro per la Giustizia minorile) e, una volta acquisiti e approvati, sono stati pubblicati sul bollettino ufficiale della Regione. Oltre alle integrazioni regionali sopracitate e al fine di promuovere una corresponsabilità da parte degli Enti locali - politica,. prima ancora che finanziaria - si è ritenuto importante stabilire una quota minima a carico del sistema delle

Autonomie locali, stabilita in una percentuale pari al 20% della spesa totale prevista per l'attuazione dei singoli progetti esecutivi. Come già indicato precedentemente la forma di raccordo realizzata dalla Regione Emilia-Romagna si configura attraverso il gruppo di coordinamento provinciale che rappresenta la forma più efficace di connessione tra territorio e Ente regionale e che attraverso la costruzione e l'implementazione dei piani territoriali ha acquisito progressivamente un vero e proprio ruolo di coordinamento, raccordo, punto di riferimento, stimolatore del processo che ha messo in moto la legge 285/97. Oltrechè avere una funzione propulsiva e di supervisione nella costruzione dei piani territoriali la Provincia ha svolto compiti di monitoraggio e valutazione e di formazione. In diverse realtà provinciali sono stati realizzati momenti di formazione mirati al confronto e allo scambio su contenuti operativi, sui rapporti con il privato sociale, con il mondo della scuola, sulla nuova configurazione normativa alla luce della legge 328/00.

Nel secondo triennio di attuazione della legge 285/97 sono stati presentati 46 progetti così distribuiti:

	Progetti riconducibili prevalentemente ad un solo articolo				Progetti con finalità trasversali a più articoli di sistema										
	Art.4	Art.5	Art.7	Artt. 4,5	Artt. 4,6	Artt. 4,7	Artt. 5,6	Artt. 5,7	Artt. 6,7	Artt. 4,5,6	Artt. 4,6,7	Artt. 5,6,7	Artt. 4,5, 6,7	Art. 0	TOT.
N.	1		1		13				1		21		7	2	46

Come si può desumere dallo schema riportato non vi sono progetti con una rilevanza sull'art. 5 in ragione delle indicazioni regionali secondo le quali si è ritenuto opportuno fare confluire tali iniziative nel Programma infanzia regionale offrendo in tal modo maggiori possibilità agli interventi connessi agli altri articoli di legge.
In particolare gli interventi presentati risultano così suddivisi per provincia:

ART.	BO	RA	MO	RN	FC	PR	PC	FE	RE	TOTALE	PERCENTUALE
4	34	10	27	11	7	22	12	8	15	146	42%
5	0	3	5	2	0	0	0	2	0	12	4%
6	13	18	20	13	11	20	9	8	19	131	38%
7	9	13	9	6	2	6	3	6	2	56	16%
TOTALE	56	44	61	32	20	48	24	24	36	345	100

I 46 progetti esecutivi sono così costituiti da 345 interventi, la cui accezione si è cercato di rendere il più omogenea possibile nella programmazione del 2° triennio di realizzazione della legge 285/97.
Nel corso del primo anno di realizzazione degli interventi del 2° triennio non sono state segnalate modifiche agli interventi presentati tranne che per alcuni interventi finanziati con i fondi della legge regionale 40/99 la cui durata era stata prevista per un solo anno di realizzazione e che successivamente è stata estesa all'intera durata del triennio, e per un intervento isolato che già in accordo di programma era previsto sarebbe stato sostituito da un altro intervento nel 2° anno di realizzazione. L'indicazione secondo la quale negli accordi di programma doveva essere fissato un termine entro il quale dare avvio alla realizzazione degli interventi indicati all'interno di ogni progetto e che, qualora, per varie ragioni, non potessero essere avviati tutti gli interventi entro il termine indicato - fosse importante prevedere che il Comune capofila, insieme ai soggetti coinvolti nell'attuazione del progetto, potesse destinare le risorse non utilizzate per altri interventi all'interno del progetto medesimo, ha probabilmente sollecitato una maggiore consapevolezza nell'avviare gli interventi in tempi ragionevoli senza dover ricorrere a modifiche sostanziali dell'intervento.
All'interno dei progetti gli interventi sono gestiti con diverse modalità: direttamente dagli Enti locali oppure tramite affidamenti attraverso gare d'appalto o convenzioni. Le modalità di affidamento di gestione ai privati sono fonte di problematicità poiché la partecipazione alla costruzione del piano territoriale dell'ente privato non è garanzia per la gestione successiva

dell'intervento, così pure il fatto di avere seguito precedentemente l'intervento non è una condizione sufficiente per la gestione successiva dell'intervento.
Le tipologie d'interventi racchiuse all'interno dei progetti esecutivi sono distribuite sugli articoli 4, 6 e 7 con una prevalenza sull'art. 6 in ragione delle linee d'indirizzo regionali che ponevano un'attenzione particolare alla preadolescenza e adolescenza e ai minori immigrati. Vi è una netta prevalenza di attività ricreative, ludiche, aggregative che assolvono anche funzioni di tipo socio-educativo per bambini e adolescenti portatori di disagio. Un elemento innovativo del 2° triennio di attuazione della legge 285/97 riguarda l'estensione anche alle Province della possibilità di programmi e gestire interventi; in sede di gruppo provinciale i Comuni interessati hanno potuto concordare con la Provincia, di attribuire alla Provincia stessa la titolarità di progetti con caratteristiche sovradistrettuali e sovraprovinciali, con conseguente assegnazione dei finanziamenti e con funzione di capofila del progetto. Quattro province hanno scelto di presentare progetti: una con il sostegno di un progetto pilota che rivestisse caratteri di eccellenza rispetto a quelli presentati, un altro con l'istituzione di un centro di documentazione che fungesse da portale sull'interculturalità, uno rivolto agli operatori di tipo formativo finalizzato al miglioramento della fruizione dell'ambiente urbano e uno sui minori stranieri non accompagnati; queste iniziative si configurano in un quadro più generale che ha visto tutte le province impegnate in prima persona a porre attenzione a particolari problematiche in cui hanno fatto dichiarazioni di impegni.
Nella presentazione complessiva dei piani territoriali alcune province hanno scelto di privilegiare una percentuale di interventi in ambito sperimentale e in ambito innovativo onde evitare fossero presentati solo interventi di consolidamento.

2.2. Criticità ed elementi positivi nella rilevazione dello stato di attuazione dei piani territoriali di intervento con riferimento a:

2.2.1 stato di avanzamento nella realizzazione dei piani territoriali, dei progetti e degli interventi
2.2.2 interventi innovativi e sperimentazione di progetti pilota
2.2.3 soggetti istituzionali e non coinvolti nella realizzazione dei progetti
2.2.4 coinvolgimento dei fruitori/destinatari (per età, per genere, per tipologia...)
2.2.5 coinvolgimento delle risorse umane (tipologia operatori, professionalità diverse...)
2.2.6 capacità di spesa dei finanziamenti a livello di ambiti territoriali
2.2.7 modalità di gestione dei finanziamenti a livello di ambito territoriale.

Risulta estremamente difficile esprimere delle considerazioni sullo stato di avanzamento dei piani territoriali d'intervento del secondo triennio di attuazione della legge 285/97. In teoria i nuovi interventi del secondo triennio potevano essere avviati a partire da settembre 2001 ma avevano poi tempi variabili di termine ultimo, entro il quale dovevano essere avviati, alcuni si protraevano anche fino a giugno 2002. Dalle schede di rilevazione al 30/04/02 risultano avviati più dei ¾ degli interventi presentati con eccezioni abbastanza isolate che riguardano soprattutto gli interventi di nuova creazione. In prevalenza comunque gli interventi sono stati quasi tutti avviati sia perché molti in continuità con il precedente triennio sia perché nella linee di indirizzo del secondo triennio era stata espressamente data l'indicazione di porre un termina entro il quale avviare l'intervento, termine che se rispettato rappresentava la condizione per rivedere il merito dell'intervento e consentiva di valutare se destinare i finanziamenti ad altri interventi.
Soprattutto per quanto concerne gli interventi a rilevanza provinciale si evidenzia che iniziative di questo tipo richiedono l'avvio di un'impostazione articolata e organizzata e quindi una tempistica più lunga rispetto ad un singolo intervento che si rivolge ad un bacino d'utenza maggiormente ristretto. In tutti i progetti, seppure ancora una volta, con diverso peso e grado di intensità a seconda delle diverse tipologie di intervento, è previsto il coinvolgimento del privato sociale. Cooperative sociali, organizzazioni di volontariato e associazioni sono visti come partners fondamentali: da una parte (la cooperazione sociale) per la stessa gestione degli interventi, con affidamento in appalto;

dall'altra (volontariato ed associazionismo) la compartecipazione è ricercata come garanzia di " efficacia" , poiché assicura quel grado di capillarità, di aderenza alla quotidianità, di penetrazione nella comunità locale, che le istituzioni da sole non potrebbero assicurare.
Inoltre, quasi il 75% degli interventi presentati si avvale della collaborazione di più enti istituzionali e non, sia per le sedi utilizzate, sia per il personale operativo coinvolto, sia per le collaborazioni istituzionali attivate. Questo elemento è un indicatore molto significativo della capacità degli interventi di potere fare rete nel territorio in cui sono inseriti. In riferimento ai destinatari individuati si tratta di bambini e adolescenti in eguale misura, mentre in alcune realtà provinciali è difficile identificare una tipologia prevalente di destinatari. Le risorse finanziarie in genere sono state quasi tutte impegnate per il 75% dei finanziamenti ricevuti, solo nel caso di una provincia è stato impegnato solo il 25% delle risorse complessive. Ad integrazione dei finanziamenti ricevuti attraverso il Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza oltre alle integrazioni regionali derivate dai fondi della Legge regionale 40/99 "Promozione delle città dei bambini e delle bambine" , gli Enti locali, come nello scorso triennio sono tenuti a compartecipare almeno nella misura del 20% al costo complessivo del progetto e inoltre anche le Province in diversi casi, hanno contribuito con fondi propri a interventi rientranti nel Piano territoriale o ad azioni specifiche rivolte all'infanzia e all'adolescenza.

2.3 Stato della documentazione di interventi /attività dei piani territoriali e dei progetti esecutivi (attività a livello regionale e di ambito territoriale)

2.3.1 raccolta
2.3.2 catalogazione
2.3.4 diffusione e circolarità delle informazioni
2.3.5 raccordo con gli adempimenti previsti dalla L. 451/97.

Per la raccolta dei materiali e della documentazione relativi alle attività, iniziative, interventi, prodotti, realizzati, la Regione ha scelto che il Centro nazionale individuasse un proprio referente locale che, presso la sede regionale, sollecitasse i responsabili degli ambiti, raccogliesse i materiali e li inviasse al Centro Nazionale.
Grazie al ruolo svolto da questo referente locale è stata raccolta una grande quantità di materiale sia cartaceo, che audiovisivo, che filmico. Questa grossa opportunità ha permesso di visionare molti prodotti concreti delle attività realizzate attraverso i finanziamenti della legge 285/97 e ha mostrato una grande varietà e un'enorme ricchezza di iniziative, di idee innovative, di risultati concreti.
Rilevata l'importanza della documentazione la Regione sta valutando l'ipotesi di affidare l'attività documentativa connessa alle esperienze della legge 285/97 ad un Centro di documentazione esterno alla Regione che possiede i requisiti fondamentali per la raccolta e la catalogazione dei materiali potendo contare su spazi adeguati e soprattutto su un'esperienza consolidata di attività documentativa.
È stato pubblicato il testo "Ricomincio da tre" che contiene la raccolta degli atti del seminario omonimo, tenutosi a maggio-giugno 2000, un confronto delle esperienze sulla legge 285/97 in Emilia-Romagna. I contributi raccolti sono stati presentati nel corso di quattro seminari, ognuno dedicato agli interventi realizzati nell'ambito di uno specifico articolo della legge, e in particolare nell'area del disagio, in quella della prima infanzia e della genitorialità, dell'extrascuola e del tempo libero e in quella della promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Il ciclo dei seminari è stato attuato con il preciso intento di dare evidenza a quanto realizzato in ambito regionale, di promuovere lo sviluppo di connessioni e contatti, fare conoscere diverse modalità operative rispetto a tematiche comuni, fornire elementi di riflessione sulle metodologie adottate o da adottare, valorizzare risultati conseguiti, stimolare nuove elaborazioni. All'interno della pubblicazione è inserita la relazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 relativa all'anno 2001 e la raccolta di tutti gli interventi presentati nel primo triennio; questa pubblicazione, quindi, rappresenta una

preziosa testimonianza del lavoro compiuto, mostra un'incredibile ricchezza di competenze, creatività e potenzialità e può diventare uno strumento per offrire spunti, cercare connessioni, mettere insieme sinergie e momenti di confronto nella logica di rete propria della legge 285/97. L'insieme di informazioni riguardanti i progetti attivati sul territorio regionale grazie ai finanziamenti della L. 285/97 (numero di progetti per Provincia, suddivisione interventi in base all'articolo, entità dei finanziamenti) sono parte integrante dei flussi informativi sull'infanzia e l'adolescenza complessivamente monitorati in base alle disposizioni contenute nella L. 451/97.

2.4 Stato delle attività di monitoraggio e valutazione dei piani territoriali e dei progetti esecutivi (promosse a livello regionale e di ambito territoriale)

2.4.1 strumenti e procedure (di monitoraggio e valutazione), difficoltà e punti di forza;
2.4.2 elementi emersi (positivi e negativi),
2.4.3 diffusione e circolarità delle informazioni.

La Regione ha affidato alle Province il compito di svolgere le attività di monitoraggio, seguendo da vicino l'elaborazione concordata di strumenti.
Sulla base dell'esperienza del triennio precedente nel corso del quale l'attività di monitoraggio ha incontrato alcuni ostacoli:

- di omogeneizzazione tra gli strumenti utilizzati da ogni provincia in modo da rendere i dati raccolti comparabili;
- in fase di raccolta dei dati i referenti istituzionali hanno mostrato difficoltà di compilazione e diverse letture interpretative su quanto richiesto dagli strumenti di rilevazione, ciò ha provocato ritardi nella consegna del materiale, invio di materiale incompleto e non sempre completamente attendibile.

La Regione ha voluto sostenere, anche economicamente, questa funzione e continuerà a farlo, nella convinzione dell'importanza strategica di una base di informazioni costantemente aggiornata e dello sviluppo di una cultura della valutazione nel settore degli interventi socio-educativi: tanto maggiore infatti è l'attenzione prestata a tali attività, tanto più mirata e innovativa diviene la progettazione dei nuovi interventi. L'esperienza del primo triennio ha confermato che si tratta di processi complessi che richiedono tempi di realizzazione non brevi. Nella progettazione del secondo triennio lo sviluppo di una adeguata banca dati costantemente aggiornata, la capacità di elaborare in modo significativo le informazioni raccolte e di adottare strumenti per la valutazione degli interventi si pongono quindi come elementi strategici per la piena attuazione della legge:
la messa punto di strumenti e procedure per il monitoraggio e la valutazione degli interventi, accompagnandoli e sostenendoli con percorsi formativi condivisi, e di tutto ciò che rientra in una sorta di osservatorio sull'infanzia e l'adolescenza rappresenta la base fondamentale per interventi mirati. Anche nel secondo triennio i Piani territoriali Provinciali vanno valutati, accompagnati e sostenuti affinché insieme costruiscano una effettiva politica regionale organica, nell'ottica delle sviluppo di comunità, rivolta ad infanzia ed adolescenza e a tutta la cittadinanza che interagisce con i bambini e i ragazzi. Alla legge 285/97 va infatti attribuito l'elemento per il quale il monitoraggio e la valutazione non sono concepiti come forme di controllo ispettivo o di adempimento burocratico, ma di ricerca della maggiore efficienza ed efficacia della politica e degli interventi, nell'interesse di tutti gli attori in campo.
La finalità delle attività di monitoraggio e valutazione partecipata sono di realizzare un primo bilancio del processo di implementazione dei piani e dei progetti nei diversi territori regionali, evidenziando i successi ottenuti e gli ostacoli incontrati nel corso del primo triennio e nel periodo di avvio del secondo triennio. Fine ultimo della valutazione è stimolare le realtà locali ad un miglioramento continuo delle politiche implementate.
La valutazione regionale si propone dunque come occasione di riflessione e stimolo per i progettisti locali per una progettazione e programmazione operativa degli interventi previsti dal secondo piano

territoriale e, allo stesso tempo, come opportunità per la Regione di rilevare le esigenze di coordinamento, accompagnamento e formazione che emergono dal livello territoriale, per poter rispondere al meglio alla propria funzione di governo complessivo del processo.
Tale attività si esplica attraverso il coinvolgimento di alcuni soggetti di riferimento fondamentali per la messa a punto e il coordinamento di questa attività:

- il gruppo tecnico regionale che ha esaminato, valutato i Piani territoriali d'intervento e formulato una proposta alla Giunta regionale per l'approvazione e che prosegue la sua attività per le funzioni di monitoraggio e valutazione;
- il gruppo dei referenti provinciali che costituisce il nucleo per la conoscenza delle diverse realtà (esigenze, difficoltà, potenzialità e risorse), per lo scambio e il confronto, per fornire stimoli e suggerimenti. Il raccordo con le province si è rivelato utile per la messa a punto dell'attività di monitoraggio e degli strumenti ad esso correlati, ha prodotto un preziosissimo tavolo di confronto per la definizione delle linee di indirizzo per la programmazione del secondo triennio di progettazione della legge 285/97. In tale sede sono state elaborate riflessioni e suggerimenti sulla base delle conoscenze acquisite nel primo triennio di realizzazione della legge 285/97 ed è stato costruito uno strumento omogeneo per la presentazione degli interventi per il secondo triennio che ha assolto la duplice funzione di fornire una base comune e comparabile tra i diversi interventi, presupposto fondamentale per il monitoraggio successivo, e di accompagnare i progettisti nella fase di elaborazione e costruzione dell'intervento;
- a sostegno della fase di implementazione dei nuovi Piani territoriali provinciali ex L. 285/97, la Regione Emilia Romagna si è avvalsa della consulenza e assistenza tecnica dell'Irs (Istituto di Ricerca sociale di Milano) per realizzare una attività di monitoraggio e valutazione partecipata dei nuovi piani territoriali provinciali ex legge n. 285/1997 (2000-2002) partendo dall'esperienza del primo triennio.

Le fasi dei percorso operativo hanno previsto:

1. la messa a punto di una scheda per la presentazione degli interventi del secondo triennio di attuazione della legge 285/97;
2. l'esame dei Piani territoriali d'intervento da parte del gruppo tecnico regionale e la restituzione dell'analisi effettuata alle Province interessate;
3. l'esame di tutti gli interventi contenuti nei progetti suddivisi per ambiti di competenza tra i vari membri del gruppo regionale:

a) promozione dell'accoglienza - adozione, affidamento, inserimento in struttura;
b) sostegno a minori in situazioni di disagio;
c) sostegno alla genitorialità e servizi per la prima infanzia;
d) tempo libero e promozione dei diritti;

4. la costruzione partecipata con il *gruppo regionale di referenti per la valutazione* ed il *gruppo interprovinciale* di strumenti che, tenendo conto dell'esperienza del primo triennio, siano omogenei e funzionali alle esigenze di monitoraggio e valutazione in itinere dei secondo triennio. La costruzione delle schede ha tenuto conto degli strumenti già utilizzati dalla Regione e dalle Province nel corso del primo triennio, delle esigenze di monitoraggio nazionale (Centro nazionale di documentazione su infanzia ed adolescenza) e delle esigenze legate alla costituzione di un sistema informativo regionale sulle politiche sociali;
5. la sperimentazione degli strumenti individuati con gruppi di progettisti per rilevare osservazioni, difficoltà, incomprensioni, limiti e pregi nell'utilizzo dello strumento.

Parte B. La nuova programmazione della L. 285/97 e relazioni con la L. 328/00

7. Valutazione qualitativa sul passaggio dal primo al secondo triennio

7.1 rapporto di continuità, su quali aspetti, per quali ragioni
7.2 rapporto di discontinuità, su quali aspetti, per quali ragioni.

In generale il passaggio dal primo al secondo triennio si è realizzato secondo una logica di continuità nella quale si è cercato di recepire i vuoti, le difficoltà e le potenzialità della programmazione del primo triennio nell'ottica di calibrare in modo più preciso la programmazione successiva. In questa prospettiva il 2° programma regionale ha cercato di essere uno sviluppo del 1° con gli aggiustamenti e i perfezionamenti che nel corso del primo triennio si erano valutati opportuni.
Una prima riflessione relativa al 1° Programma regionale riguarda l'adeguatezza degli ambiti territoriali ai fini della programmazione degli interventi e come dimensione ottimale per la costruzione di rapporti significativi tra i soggetti interessati alla loro progettazione e realizzazione. In ciascuna Provincia si sono costituite aggregazioni di Comuni, coincidenti prevalentemente con i distretti sanitari, che hanno consentito l'elaborazione dei progetti attraverso modalità di confronto, operative e di partecipazione dei diversi soggetti, sia pubblici che del privato sociale. Le azioni prioritarie da realizzare sono state quindi individuate nelle realtà più vicine alle esigenze dei cittadini e avendo come riferimento la vita quotidiana dei bambini e dei ragazzi e le opportunità complessivamente offerte loro a livello territoriale. La scelta, dunque, di individuare le Province come ambiti territoriali di riferimento si è rivelata convincente ed efficace, grazie anche alla aumentata capacità degli Enti Locali di predisporre progetti condivisi, a valenza sovracomunale.
Un'altra priorità indicata nel 1° Programma regionale riguarda il vincolo secondo il quale i progetti esecutivi devono garantire interventi che prevedono azioni su ciascuno articolo di legge. Nel primo triennio è stata fatta questa scelta per sollecitare le realtà territoriali ad intervenire e ad attrezzarsi in modo diversificato e più rispondente alla globalità dei bisogni e a non trascurare nessun ambito tematico in rapporto ai diversi articoli della legge. L'esperienza acquisita ha consentito di superare questo vincolo, lasciando agli ambiti territoriali la valutazione delle priorità in modo da intervenire maggiormente sulle aree che lo richiedono. Ai sensi dell'art. 2, comma 2 della legge 285/97 la Regione ha riservato solo il 4% del fondo assegnato pari a 207.040,94 Euro per la realizzazione di programmi interregionali di scambio e di formazione, con ciò diminuendo la quota destinata a tali interventi (che era del 5%) rispetto al triennio 1997-99, a favore degli Enti locali.
Inoltre per questa seconda triennalità si è posta maggiore attenzione all'impianto di tipo metodologico che compone le varie fasi di costruzione dell'attività di programmazione, realizzazione, monitoraggio e valutazione della progettazione relativa alla legge 285/97.
In particolare:

- si è tentato di omogeneizzare le modalità di presentazione degli interventi attraverso una scheda costruita e condivisa con il coordinamento interprovinciale al fine di fornire una base comune della progettualità esistente e cercando di fungere da strumento di accompagnamento e sostegno alla progettazione;
- sono state date indicazioni per la costruzione del Piano territoriale provinciale che in fase istruttoria si è analizzato;
- si è costruito un percorso di monitoraggio per tutte le realtà provinciali, che è stato messo a punto attraverso un'azione progressiva di appropriazione da parte dei tecnici coinvolti;
- è stato definito similmente un percorso e strumenti per la valutazione, dimensione che nello scorso triennio era stata trascurata.

8. Analisi e considerazioni sulla relazione Regione e città riservataria

8.1 Punti critici e positività
8.2 Strategie elaborate ed attivate.

Nella realtà regionale vi è un'unica città riservataria che è il Comune di Bologna, con il quale si è cercato di costruire un percorso di lavoro il più possibile in sintonia e in alcuni casi anche coincidente. Per quanto concerne la procedure relative alla programmazione, Regione e città riservataria hanno scelto prassi diverse: una tempistica diversa, priorità diverse, modalità di costruzione della progettazione completamente diverse (la progettazione della città riservataria è avvenuta sulla base di una bando). Mentre, relativamente alla fase di monitoraggio e di valutazione della progettazione vi è stato un grosso coinvolgimento e condivisione nella messa punto del percorso e degli strumenti, grazie anche ad una maggiore presenza e coinvolgimento del Comune di Bologna al gruppo tecnico di coordinamento interprovinciale. Altro elemento di vicinanza con la città riservataria ha riguardato il coinvolgimento in tutte le attività di formazione relative alla legge 285/97.

9. Conferme e modificazioni negli atti di indirizzo della Regione, per la pianificazione del secondo periodo di attuazione della L. 285/97 rispetto a:

9.1 linee di intervento e priorità
9.2 analisi dei bisogni e ricognizione delle risorse territoriali
9.3 definizione degli ambiti territoriali
9.4 modalità di analisi, valutazione e approvazione
9.5 modalità di finanziamento e assegnazione dei contributi
9.6 modalità di documentazione, verifica, monitoraggio dei piani, dei progetti e degli interventi
9.7 modalità di rendicontazione delle spese
9.8 quota attivata rispetto al totale approvato.

Per quanto concerne questa parte si rimanda interamente alla relazione del precedente anno 2001 che riprendeva puntualmente conferme e variazioni nella programmazione regionale tra primo e secondo triennio, che qui vengono nuovamente riportate. Unico elemento di novità rispetto alla relazione precedente ha riguardato l'istruttoria dei progetti presentati: mentre nel primo triennio la Regione si è limitata ad una verifica di congruità rispetto a quanto stabilito nel Programma regionale, nel secondo triennio è stato costituito un gruppo di lavoro interno regionale che ha esaminato tutti i Piani territoriali provinciali esprimendo un parere per l'approvazione dei Piani stessi e restituendo le osservazioni alle relative province.
Di seguito vengono ripresi i contenuti delineati nella relazione precedente.
Nella nuova programmazione della L. 285/97 sono stati indicati alcuni obiettivi sostanziali:

a)una forte connessione tra il sostegno alle situazioni di maggiore difficoltà, attraverso interventi specifici e mirati, la prevenzione del disagio e la promozione dell'agio, in una logica finalizzata contemporaneamente al benessere dei bambini e degli adolescenti - intesi come soggetti di diritti, risorse attive e partecipi della vita della comunità - e alla valorizzazione delle valenze formative dei diversi contesti: familiare, scolastico, extrascolastico, gruppo dei coetanei, micro-contesto urbano, città;

b)la promozione di una cultura dell'infanzia, dell'adolescenza e della famiglia, che valorizzi l'autonomia dei soggetti e faccia emergere le potenzialità dei bambini e dei loro genitori, anche nelle situazioni di più evidente difficoltà; la promozione di una cultura della solidarietà, che favorisca in particolare il senso di appartenenza alla comunità come luogo di vita collettiva, dove

benessere individuale e sviluppo della comunità stessa rappresentano fattori di crescita che si alimentano reciprocamente;
c)una programmazione degli interventi rivolti all'infanzia e all'adolescenza - fin dalla fase di definizione delle strategie e di progettazione delle attività - tale da prevedere una forte integrazione delle risorse, delle competenze, dei soggetti, pubblici e privati, e delle opportunità presenti a livello territoriale, e avendo come riferimento la persona nella sua globalità ed interezza;
d) l'elaborazione di una strategia e di una politica organica rivolta alla popolazione in età 0-18 anni, in un'ottica di utilizzo mirato e produttivo dell'insieme delle opportunità offerte, anche in termini finanziari, sia dalla L. 285/97 sia da altri Programmi regionali di intervento su terreni affini.

Inoltre nelle priorità indicate è prevista un'attenzione particolare alla preadolescenza e all'adolescenza e ai bambini immigrati, che rappresentano un terreno d'azione tradizionalmente meno sviluppato e che viene sottolineato anche nel piano d'azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2000-2001. Come unico criterio di ripartizione delle risorse tra i diversi ambiti territoriali è stato adottato quello della popolazione in età 0-17 anni residente in ogni territorio provinciale (escluso quello del Comune di Bologna), in considerazione della scarsa significatività di correttivi determinati da altri criteri compensativi, a fronte di particolari situazioni territoriali (montagna, basso ferrarese, ecc.). Nell'ambito poi della propria autonomia ogni Provincia ha valutato se mantenere il criterio del 5% per le aree montane o altri tipi di correttivi nei successivi passaggi per la ripartizione locale.
Per quanto concerne il Piano territoriale provinciale è stato richiesto che ogni Piano contenga un'analisi dello stato di attuazione del precedente Piano, un'analisi del territorio in merito alla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, l'indicazione delle procedure attivate per la predisposizione del piano e delle caratteristiche del suddetto piano. Sulla base della positiva esperienza realizzata, si confermano le Province quali ambiti territoriali per la predisposizione dei piani territoriali di intervento nell'ambito degli accordi di programma. Come già indicato precedentemente per la progettazione di questo secondo triennio sono stati individuati come strumenti per la progettazione una griglia per la costruzione del piano territoriale d'intervento e una scheda per la presentazione dell'intervento che ha rappresentato anche uno strumento per autovalutare l'intervento proposto.

10.I tempi e i modi della nuova programmazione della L. 285/97 nella Regione

I piani territoriali provinciali d'intervento relativi al 2° triennio sono stati presentati in Regione entro il 28/06/01, a partire da quella data la Regione aveva 2 mesi di tempo per l'approvazione che in realtà è avvenuta il 31/07/01.
Settembre 2001 è stata fatta la liquidazione della 1^ annualità del secondo triennio e contemporaneamente rappresentava il termine per la rendicontazione del primo triennio;
Inverno e primavera 2002 è stata analizzata una parte delle schede d'intervento da parte del gruppo regionale e sono stati costruiti e messi a punto gli strumenti per il monitoraggio e la valutazione.
Le prospettive future prevedono:
ottobre 2002: l'assunzione di uno schema di report provinciale,
30/03/03: il termine per la consegna da parte provinciale di un primo rapporto di monitoraggio e valutazione realizzato al 30/12/02.

11. Il raccordo della nuova programmazione della L. 285/97 con le politiche per l'infanzia e l'adolescenza nella Regione

All'interno del Programma regionale hanno avuto una precisa collocazione il Programma infanzia che ha assorbito quasi completamente gli interventi relativi ai servizi integrativi e la legge regionale 40/99 sulla città dei bambini e delle bambine che è stata pienamente collocata all'interno della programmazione relativa alla legge 285/97.
In attuazione della legge regionale n. 40/99 in data 28/9/2000 è stato inoltre sottoscritto un Protocollo d'intesa tra Regione Emilia-Romagna, ANCI e UPI dell'Emilia-Romagna e, in applicazione dello stesso Protocollo, con delibera della Giunta regionale del 28/11/00 n. 2144 è stata approvata una convenzione tra la Regione Emilia-Romagna e il Centro studi e formazione per gli Enti Locali "Le mille città - Centro regionale delle città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza" di Castel S.Pietro, quale strumento operativo. Per la realizzazione delle attività previste dalla citata convenzione risulta impegnata la somma complessiva di Euro 77.468,53 per l'anno 2001. Si richiamano di seguito gli obiettivi indicati all'interno della convenzione, in quanto ritenuti un utile riferimento nell'elaborazione dei piani territoriali di intervento:

a) rafforzare la promozione di città sostenibili per i bambini e le bambine attraverso l'incremento e il coordinamento delle risorse destinate a contrastare il degrado ambientale e sociale, a valorizzare luoghi e spazi di gioco e di incontro per le persone, a promuovere percorsi di partecipazione diretta di giovani e giovanissimi alla discussione e alla decisione su temi di rilevante interesse per la loro vita di cittadini;
b) promuovere la salute e il benessere dei bambini e degli adolescenti e la loro crescita culturale e sociale, favorendone comportamenti di autonomia, di responsabilità, di partecipazione alla vita civile, anche attraverso atteggiamenti culturalmente attenti ai loro bisogni e in una strategia complessiva di sviluppo dei diritti umani, con particolare attenzione ai diritti dei più piccoli.

Inoltre nell'ottica di maggiore integrazione tra servizi affini è stato costituito un gruppo regionale intrassessorile che coinvolge sia il Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza, sia l'Assessorato alla scuola, sia il Servizio promozione e sviluppo delle politiche per la sicurezza e della polizia locale – Progetto città sicure, sia Camina, sia Il Centro di Giustizia minorile, in collegamento con l'Assessorato alla sanità per riflettere insieme e raccordarsi per quanto concerne le politiche rivolte all'adolescenza.
Infine un altro elemento di connessione forte tra programmazione della L. 285/97 e le politiche regionali riguarderà la costruzione del Piano sociale regionale.

12. Rapporto tra la L. 285/97 e la L. 328/00

12.1 stato di recepimento della L. 328/00 a livello regionale
12.2 modalità e criteri previsti per l'integrazione tra i piani territoriali ex L. 285/97 e i piani di zona ex L. 328/00
12.3 modifiche attivate a seguito o in vista dell'integrazione tra le due leggi rispetto alla definizione degli ambiti, al ruolo dell'ente capofila dell'ambito territoriale, alle logiche di programmazione, agli indirizzi e alle priorità, alla valutazione, alla gestione dei finanziamenti, alla struttura organizzativa.

Il primo importante atto di recepimento della Regione Emilia-Romagna rispetto alla Legge 328/00 è il progetto di legge di iniziativa della giunta regionale "Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali". Il progetto di legge regionale approvato dalla giunta il 26/11/01 in attesa di approvazione da parte del Consiglio regionale, si fonda su alcuni capisaldi:

- la centralità delle comunità locali,

- la responsabilità del sistema Regione-Autonomie locali,
- l'apporto dei cittadini, delle loro organizzazioni di rappresentanza sociale, dei soggetti del Terzo settore alla costruzione del sistema integrato di interventi e servizi sociali.

In attesa dell'approvazione della legge si è dato avvio ad un biennio definito "sperimentale" di costruzione e di realizzazione dei piani di zona, che dovrebbe fornire le coordinate per la definizione del Piano sociale regionale. Con la deliberazione del Consiglio regionale n. 246 del 25/09/01 è stato delineato il Programma degli interventi e l'individuazione dei criteri di ripartizione del fondo regionale socio-assistenziale e del fondo nazionale per le politiche sociali per l'anno 2001, e con la deliberazione della giunta regionale n. 329 dell'11/03/02 sono state approvate le linee guida per la predisposizione e l'approvazione dei Piani di zona 2002/2003, che sono pervenuti in Regione il 15/06/02. All'interno dei Piani di zona dovrebbero essere ricompresi tutti gli interventi che compongono la L. 285/97 e in particolare dovrebbe confluire all'interno delle aree della valorizzazione delle responsabilità familiari e del rafforzamento di diritti dei minori. Pertanto in questa prima fase sperimentale ci si è dati l'obiettivo di analizzare i Piani di zona rilevando in queste due aree il quadro complessivo degli interventi rivolti all'infanzia e all'adolescenza e le connessioni con la progettazione relativa alla legge 285/97.

La costruzione dei Piani di zona si è avvalsa di alcune eredità importanti derivate dalla progettazione della L. 285/97:

- il ruolo strategico della Provincia nell'attività di coordinamento del territorio di competenza, nella conclusione dell'accordo di programma, nel concorrere a costruire il quadro degli obiettivi specifici e delle risorse di Piani di zona, nell'integrazione dei programmi in cui è già coinvolta;
- il ruolo di coordinamento dell'ente capofila che risulta ulteriormente ampliato di responsabilità e competenze;
- l'importanza di avere un quadro complessivo dei servizi esistenti e delle prestazioni di ogni realtà, delle modalità di gestione e di spesa;
- l'importanza di realizzare una valutazione dei Piani di zona intesa come processo che rafforzi e indirizzi le azioni successive;
- le connessioni dei diversi livelli progettuali a livello tecnico, ad esempio attraverso la costituzione di un tavolo tecnico Regione-Province.

Oltre questi elementi di tipo conoscitivo sull'applicazione della L. 328/00 al momento risulta difficile esprimere considerazioni sul rapporto con la Legge 285/97 poiché non vi sono ancora sufficienti dati per potere abbozzare delle prime valutazioni.

È stato innescato un processo che necessita di un maggiore spazio temporale per fornire indicazioni più concrete e di sfondo.

Regione Friuli-Venezia Giulia

PAGINA BIANCA

Parte A. Lo stato di attuazione della legge 285/97 nel periodo considerato

Linee di intervento e procedure relative alla attivazione e allo sviluppo della L. 285/97

Nel periodo preso in considerazione (giugno 2001-giugno 2002) la Regione Friuli-Venezia Giulia conclude, da un lato, la fase di transizione dal primo al secondo triennio di applicazione della L.285/97, approvando tutti i Piani Territoriali d'Intervento relativamente al nuovo triennio dei 19 Ambiti in cui territorialmente si struttura e chiudendo amministrativamente il rendiconto finanziario a conclusione del primo triennio; dall'altro, consolida e migliora il suo sistema di monitoraggio e di valutazione in continuità con i processi già avviati (definizione dei Piani triennali e primo riparto di fondi statali e regionali, interventi di supporto tecnico da parte del Centro regionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza - CRDA -, attivazione di una rete tra gli Ambiti attraverso gli snodi denominati "Punti Monitor"; avvio di collaborazione con le Amministrazioni provinciali nel contesto di un Protocollo d'Intesa per il coordinamento delle azioni relative all'infanzia e adolescenza). Nel corso del 2002 si conclude la prima fase di valutazione del secondo triennio di applicazione della L.285/97, relativa all'avvio dei progetti di cui ai singoli piani territoriali di Ambito e al primo monitoraggio semestrale (monitoraggio dei progetti e della relativa spesa, aggiornamento banca dati regionale CRDA).

1.1. Procedure e atti adottati per l'attuazione e gestione della legge

La Regione completa nel 2001 le procedure relative ai percorsi amministravi per la gestione della legge 285/97 - secondo triennio -. Preso atto che gli Enti locali ricompresi negli Ambiti territoriali d'intervento avevano approvato i Piani triennali mediante accordi di programma, come previsto dall'art.2, comma 2 della citata legge 285/97, verificata la corrispondenza tra i progetti di piano e le priorità d'interesse regionale a suo tempo indicate, considerato che nella fase di pianificazione degli interventi gli Ambiti avevano operato coerentemente con gli importi provvisoriamente destinati per il secondo triennio di attività, la Regione approva con decreto (508/Pren dd. 29 giugno 2001) i Piani triennali d'intervento e dà corso alla prima ripartizione a favore dei Comuni beneficiari dei fondi statali. Contemporaneamente, nell'autunno del 2001 si conclude la fase di rendiconto finale dei Piani relativi al primo triennio di attività 1997/1999.

1.2. Altri atti pubblici adottati, oltre che per la gestione della L. 285/97, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge

Al fine di garantire un'adeguata ed omogenea modalità di monitoraggio e valutazione dei Piani Territoriali e dei progetti esecutivi sia a livello regionale che a livello di ambito territoriale si struttura definitivamente la rete dei "Punti Monitor", l'ossatura territoriale su cui radicare sia le funzioni di monitoraggio e di controllo dei progetti e, più in generale dei Piani Territoriali, sia la gestione delle informazioni in materia di infanzia e adolescenza (mappatura delle risorse, indicatori quantitativi e qualitativi, diffusione di note informative, banca dati relativa ai documenti e alle iniziative, ecc.). Il riferimento amministrativo si definisce con la stesura di un documento operativo relativo all'attivazione dei Punti Monitor", una direttiva per prevederne la definizione dello stesso nell'Accordo di Programma relativamente al secondo triennio di attività ed un finanziamento starter previsto con fondi regionali.

1.3. Azioni intraprese per favorire l'applicazione della L.285/97

1.3.1 Attività del gruppo tecnico regionale

L'attività del gruppo tecnico regionale supportato dal CRDA opera in stretto contatto con le Amministrazioni provinciali - come da Protocollo operativo consolidato nel corso di questi anni – e con gli Ambiti territoriali in ragione della rete che ha previsto l'istituzione dei "Punti Monitor". Alla Regione compete, come da normativa, non solo la definizione delle linee d'indirizzo generali, la determinazione dei criteri, la ripartizione delle risorse e delle priorità d'intervento, ma anche il coordinamento, il monitoraggio e la valutazione.
Il gruppo tecnico regionale ha quindi garantito, per le sue competenze, il passaggio dal vecchio al nuovo triennio, l'avvio dei progetti di cui al secondo triennio, la definitiva strutturazione del sistema informatico di monitoraggio, il monitoraggio iniziale in fase di avvio e il primo monitoraggio periodico.

1.3.2 Iniziative di raccordo a livello regionale dell'attuazione dei progetti

In base al Protocollo d'intesa sottoscritto tra la Regione e le Amministrazioni provinciali, sia pur in un contesto normativo più organico, sono operative forme condivise di promozione e di organizzazione che rendono più efficaci le iniziative e le attività. In particolare le Province hanno rilevato, in accordo con gli Ambiti, le priorità e gli obiettivi di ordine generale, specifici del territorio provinciale, utili al momento della predisposizione dei piani; per le necessità sovra territoriali di ambito e nell'ottica di un riequilibrio dei servizi potevano presentare progetti propri. Sono altresì parte attiva con le sedi provinciali del Centro regionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza e d'intesa con la Regione promuovono la verifica dei Piani d'Intervento e il monitoraggio dei progetti.
I Comuni a cui compete la gestione diretta dei progetti esecutivi di cui ai Piani territoriali sono inseriti in rete con Regione e Province attraverso la definizione degli Ambiti territoriali; l'applicazione della legge 285 è quindi inserita in un'organizzazione dei servizi sociali e sanitari preesistente, che vede, di fatto, coincidere gli ambiti con i Distretti Sociosanitari e gli Ambiti Socioassistenziali, così come definiti da leggi regionali.
In sede di Ambito la rete locale si irrobustisce ulteriormente col raccordo previsto dagli accordi di programma (Conferenza dei servizi) e dalla presenza del Collegio di vigilanza.

1.2.3 Iniziative di coordinamento tra gli ambiti territoriali

Al fine di garantire un'adeguata ed omogenea modalità di monitoraggio e valutazione dei Piani Territoriali e dei progetti esecutivi sia a livello regionale che a livello di ambito territoriale viene strutturata definitivamente la rete dei "Punti Monitor", l'ossatura territoriale su cui radicare i diversi ambiti, sia per le funzioni di monitoraggio e di controllo dei progetti e, più in generale dei Piani Territoriali, sia per la gestione delle informazioni in materia di infanzia e adolescenza (mappatura delle risorse, indicatori quantitativi e qualitativi, diffusione di note informative, banca dati relativa ai documenti e alle iniziative, ecc.). Il riferimento amministrativo si definisce con la stesura di un documento operativo relativo all'attivazione dei Punti Monitor", una direttiva per prevederne la definizione dello stesso nell'Accordo di Programma relativamente al secondo triennio di attività, un finanziamento starter previsto con fondi regionali. La struttura di rete prevede un coordinamento provinciale e un raccordo regionale, come sopra evidenziato.

1.3.4 Iniziative informative

Nel periodo considerato le iniziative informative sono strettamente correlate al passaggio dalla fase di progettazione di massima e definitiva approvazione dei Piani alla fase di progettazione esecutiva, di avvio e di sviluppo dei singoli progetti di Piano. Non solo l'informazione diffusa ha facilitato la partecipazione condivisa sin dal momento della progettazione generale dei Piani d'Intervento, ma gli stessi Piani sono stati oggetto di sintesi o note informatiche ad hoc, tali da diffondere ad ampio

spettro le progettualità individuate. La Regione del resto ha continuato a valorizzare, nel suo sito web, i materiali di indirizzo, dalla predisposizione dei Piani, agli strumenti per la progettazione, alle procedure e ai criteri di riparto dei fondi.

1.3.5 Iniziative formative (obiettivi della formazione, temi, soggetti destinatari per tipo e quantità, tipologie di attività formative)

In coerenza con la scelta di dotarsi di una rete periferica di Punti Monitor incaricati di garantire il monitoraggio di progetti L.285/97 e la raccolta sistematica di informazioni relative alla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza sul territorio regionale, la Regione e le Provincie hanno promosso e realizzato alcune iniziative formative specificamente rivolte a fornire ai tecnici scelti dagli Ambiti per ricoprire le funzioni dei Punti Monitor un primo bagaglio di conoscenze utili per lo svolgimento dei compiti loro richiesti. I percorsi formativi, in forte coerenza con gli indirizzi di programmazione individuati dalla Regione, avevano come obiettivi principali la stabilizzazione della rete di gestione della L.285/97, la diffusione degli strumenti di progettazione e di monitoraggio, la condivisione del sistema informativo regionale (banca dati minori del CRDA).
I temi hanno fatto essenzialmente riferimento agli strumenti di progettazione e di monitoraggio (scheda di progettazione, scheda periodica di monitoraggio, scheda di rendiconto finanziario della spesa, dati quantitativi sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza con unità di rilevazione comunale). I destinatari coinvolti sono stati tutti i referenti dei 19 Ambiti, i relativi amministrativi di Ambito e i tecnici coinvolti nella realizzazione dei Punti Monitor, alcuni referenti di progetto, unitamente al gruppo tecnico regionale e al CRDA. Complessivamente nei momenti formativi sono state coinvolte circa 70 persone.

1.4. Riparto economico e impiego delle risorse ex L.285/97

1.4.1 Stato dell'impegno e del trasferimento dei fondi per ciascuna annualità del secondo triennio (fondi statali 2000, 2001, 2002)

Il fondo nazionale 2000/2002 assegnato in riparto agli Enti locali ammonta a 6.032.994,30 Euro (Lire 11.681.505.990). Considerato che la situazione complessiva dei servizi sanitari, sociali ed educativi non riscontra evidenti differenziazioni o criticità e che il criterio di riparto adottato nel primo triennio si è rivelato soddisfacente, anche per il secondo triennio è stato confermato il criterio di riparto che suddivide il fondo in ragione dell'80% rispetto alla popolazione residente e del 20% in ragione della dispersione territoriale.
Nel settembre 2001, con decreto regionale n.625, vengono ripartiti agli Ambiti i fondi statali che sommano complessivamente 1.478.684,70 Euro (Lire 2.863.133.071), relativamente all'anno 2000.
A questi fondi devono essere aggiunte le risorse finanziarie regionali (Fondo regionale per l'infanzia e l'adolescenza) ripartite tra gli Ambiti secondo le priorità di interesse regionale al fine di rinforzare la rete di coordinamento e di raccordo con gli Enti locali. Di fatto si tratta di risorse aggiuntive finalizzate all'attivazione dei "Punti Monitor". Le risorse finanziarie, di cui al fondo regionale, assegnate agli Ambiti sommano a 413.165,51 Euro (Lire 800.000.000).

1.4.2 Indicatori relativi alla capacità di spesa da parte della Regione e degli ambiti territoriali

L'indicatore essenziale della capacità di spesa, per quanto concerne la Regione, può essere riferito al tempo che intercorre tra l'attribuzione del fondo e l'effettiva erogazione ai soggetti gestori. Per gli aspetti di competenza regionale - quali la formazione o il monitoraggio e la valutazione - la capacità di spesa viene coerentemente rapportate ai rispettivi piani operativi. Per gli Ambiti è stato attivato un sistema di monitoraggio della spesa, sperimentato sul campo e in via di informatizzazione presso la banca dati del CRDA, quale completamento del sistema di monitoraggio dei progetti. Lo strumento intende perseguire due obiettivi essenziali: offrire agli Ambiti un sistema continuo di monitoraggio dei progetti e delle spesa e garantire alla Regione una capacità di governo della spesa complessiva di tutti gli Ambiti. Gli indicatori relativi alla capacità di

spesa degli Ambiti sono, invece, fortemente correlati ai rispettivi indicatori di progetto, inseriti nei Piani territoriali. Il sistema regionale di monitoraggio della spesa (l'unità di rilevazione è il singolo progetto) sicuramente è lo strumento più idoneo di governo della spesa.

2. Stato di attuazione dei piani, dei progetti e degli interventi

2.1. Struttura, caratteristiche ed evoluzione dei piani territoriali di intervento

Nella Regione Friuli-Venezia Giulia complessivamente sono stati predisposti 204 progetti[1] così articolati per le 4 Province:

- 64 progetti nella Provincia di Pordenone;
- 97 progetti nella Provincia di Udine;
- 19 progetti nella Provincia di Gorizia;
- 24 progetti nella Provincia di Trieste.

Rispetto al primo triennio di attività il numero dei progetti è complessivamente aumentato di 47 unità, circa il 30% con una distribuzione quasi totale nelle Province di Pordenone e di Udine. Va ricordato comunque che, rispetto al primo triennio, anche i fondi relativi alla L.285/97 sono stati aumentati del 30% circa. La novità del secondo triennio è comunque fortemente ancorata alla pianificazione concertata degli interventi (pianificazione, programmazione e progettazione). In questo percorso metodologico - molto innovativo per le politiche sociali - si è cercato di concertare e organizzare le azioni da compiere, con sinergie e interconnessioni tra le diverse forze sociali presenti nella comunità di riferimento. Si è operato per costruire un piano di sviluppo e non un piano puramente assistenziale2. I singoli progetti, organizzati nel Piano, a partire da criteri e priorità regionali, si caratterizzano per un approccio sistematico che, negando logiche di causalità lineare, intende attivare processi virtuosi per incidere sulla condizione di vita dei minori e delle loro famiglie. Più che servizi in quanto tali, i Piani promuovono, infatti, azioni positive per favorire opportunità e tutelare i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. La strategia indicata dalle linee guida regionali - più inclusiva che esclusiva - ha favorito il coinvolgimento di un gran numero di soggetti o di attori sociali fin dal momento della stessa ideazione, garantendo più punti di vista, nella prospettiva di una visione complessa e complessa del sistema sociale. La concertazione inoltre ha facilitato l'integrazione sociale tra opinioni diverse, rendendo più disponibili i partecipanti a coordinare le proprie azioni e specificità, a ridurre le divergenze, in definitiva, a lavorare assieme.
Più nello specifico del lavorare per progetti questo secondo triennio, con una formulazione guida rigorosa e unitaria per tutti i Piani dei 19 Ambiti regionali, ha imposto una riprogettazione più organica e sistematica, anche a verifica delle azioni sviluppate nel corso del precedente triennio. Dagli strumenti operativi, indicati sia a livello centrale che regionali, si può cogliere l'importanza di determinare per ogni singolo progetto numerosi vincoli per la stessa progettazione. Nello specifico:

- una conoscenza del contesto su cui s'intende operare;
- il riconoscimento della complessità dei problemi con un'articolazione coerente di obiettivi e azioni, con una definizione dei risultati che s'intendono perseguire;
- l'individuazione di responsabilità dirette e indirette nella traduzione operativa dei progetti;
- l'individuazione delle risorse disponibili che, organizzate nel percorso temporale ipotizzato, rendono praticabili le aspettative di risultato;
- l'indicazione degli strumenti di monitoraggio e degli indicatori di valutazione che accompagnano la realizzazione degli interventi programmati.

---

[1] Per progetto s'intende una o più attività integrate con gli obiettivi generali del Piano. Nell'ottica di esecutività ipotizzata il progetto viene definito in termini di obiettivi da perseguire, destinatari da raggiungere, azioni concrete da realizzare in coerenza con gli obiettivi, nei tempi e con le risorse necessarie e disponibili, risultati attesi e indicatori di valutazione.

2.1.1 Raccordo con la normativa regionale in materia di politiche per l'infanzia e l'adolescenza

La nuova programmazione (secondo triennio) è stata preceduta da un decreto di indirizzo emanato dalla Regione. Negli indirizzi di piano è stato precisato che la L.285/97 doveva integrarsi con il contesto normativo e programmatorio più generale dei servizi e degli interventi a favore dell'infanzia e dell'adolescenza. Il preventivo lavoro svolto dalle Amministrazioni provinciali con gli Ambiti per la definizione di obietti e priorità locali ha assunto ulteriore valenza strategica proprio nella direzione di un superamento di possibili scollamenti e non contestualizzazioni delle nuove progettualità.
Gli obiettivi prioritari per la realizzazione dei Piani sono stati indirizzati verso:

- una qualificazione complessiva delle politiche rivolte ai minori con una valorizzazione degli stessi;
- l'avvio di processi di qualità e non tanto una maggior offerta di servizi;
- il coinvolgimento della comunità locale nella definizione degli obiettivi generali, nella realizzazione degli interventi e nella fase di verifica;
- la promozione di una operatività di rete.

Nello specifico dei tempi di realizzazione esecutiva dei programmi è stato precisato che la conclusione effettiva dei singoli progetti doveva tassativamente avvenire entro il 2003. Al fine di operare in coerenza rispetto alle strategie generali è stato stabilito che i progetti configurati come servizi di nuova istituzione o come ampliamento territoriale di servizi già attivati e funzionanti per i quali viene previsto il finanziamento con fondi della legge 285/97 devono trovare forme di cofinanziamento da parte dei Comuni nella misura del 20% nel primo anno, del 25% nel secondo e del 30% nel terzo anno del triennio.

2.1.2 Dimensioni territoriali, sviluppo della logica di piano, sussidiarietà, livelli di partecipazione

Nell'insieme il secondo triennio di applicazione della L.285/97 evidenzia un investimento sia sull'innovazione che sul consolidamento degli interventi a favore dei minori e della famiglia. Nel loro complesso, infatti, questi ultimi progetti si distribuiscono in modo pressoché eguale tra progetti di nuova istituzione e progetti che proseguono dal precedente Piano territoriale.
Nello specifico, infatti, 96 progetti (il 47,1%) prevedono l'attivazione di nuovi interventi e 82 (il 40,2%) la prosecuzione di progettazioni già avviate. Ventisei (il 12,7%), infine, sono i progetti già esistenti e non finanziati dalla L.285/97 ma, comunque, inseriti nei Piani territoriali d'intervento in quanto rivolti anch'essi a favore dei minori e della famiglia. Nel contesto regionale un progetto su due si presenta con caratteristiche nuove rispetto ai progetti presenti nel precedente triennio.
Considerando le singole Provincie si può notare come la Provincia di Trieste sia quella che ha maggiormente investito sull'istituzione di nuove progettualità (il 62,5% dei progetti istituiti ex novo e il 25% prosecuzione del precedente Piano) mentre la Provincia di Gorizia sia quella che ha privilegiato la prosecuzione di precedenti progettualità (il 63,1 % dei progetti dal precedente Piano e il 36, 8% istituiti ex-novo). Nella Provincia di Udine, invece, quasi la metà dei progetti (il 48,4%) è di nuova istituzione mentre il 39,1% prosegue dai precedenti Piani. Nella Provincia di Pordenone, infine, si registra sostanzialmente lo stesso numero di progetti istituiti ex novo (26 progetti pari al 42,2%) e di progetti che sono una prosecuzione dei Piano del precedente triennio (26 progetti pari al 40,6%). La tabella 1 illustra quanto sopra esposto.

Tab. n.1 - Progetti previsti dai Piani territoriali d'intervento (secondo triennio di attività) per Provincia e per grado di innovazione - valori assoluti e percentuali

Provincia	Istituiti Ex novo	Già esistenti ma non finanziati L.285/97	Prosecuzione precedente Piano	Totale
Pordenone	27	11	26	64
Udine	47	12	38	97
Gorizia	7		12	19
Trieste	15	3	6	24
Regione FVG	**96**	**26**	**82**	**204**
% su totale FVG	47,1	12,7	40,2	100,0

Dal punto di vista della tipologia degli interventi previsti dai progetti dei Piani L.285/97 emerge come la maggior parte di questi abbia privilegiato la realizzazione di interventi e iniziative caratterizzati da innovatività e sperimentazione, sia pur circoscritte al medio periodo (al massimo un triennio), piuttosto che dall'istituzione o dal potenziamento di servizi. I progetti che prevedono l'attivazione di servizi, infatti, sono 89 pari al 43,6% mentre quelli che non prevedono l'attivazione di servizi sono 115 ossia il 56,4% del totale.

Innovazione, da un lato, e progettualità a termine o starter – "di straordinaria normalità" come sono state identificate da un Ambito - a rinforzo di un'assenza di utilizzo dei fondi in azioni ordinarie d'intervento e quindi di servizi, sono due indicatori semplici che aiutano però a comprendere le scelte effettuate nel contesto locale. Le significative percentuali sopra ricordate sono un segno tangibile dei cambiamenti attivati.

Entrando nel merito delle progettualità delle singole Provincie si può notare come i dati regionali non riflettano affatto la situazione delle singole Provincie. Nelle Provincie di Gorizia e Pordenone, infatti, i dati si invertono: nella Provincia di Gorizia, infatti, quasi tutta la progettualità della L.285/97 (il 94,8% dei progetti) si è rivolta all'attivazione di servizi e nella Provincia di Pordenone è il 56,2% dei progetti che ha previsto l'attivazione di servizi. Nella Provincia di Trieste, invece, si registra lo stesso numero di progetti che prevedono (il 50%) e che non prevedono (il 50%) l'attivazione di servizi. Il dato regionale trova pieno riscontro nella Provincia di Udine dove il 76,3% di progetti non prevede l'attivazione di servizi mentre e solo il 23,7% la prevede. (cfr. Tab. n.2).

La durata dei progetti si estende in prevalenza lungo tutto l'arco del triennio evidenziando la preferenza per un'operatività di medio lungo periodo che consenta sia la realizzazione di interventi complessi, articolati in una pluralità di azioni strutturate su fasi successive, sia la valutazione degli stessi in termini di impatto sul contesto sociale di riferimento. I progetti che prevedono una durata pari all'intero triennio, infatti, sono 123 (il 60,3%) e quelli che si estendono nell'arco di un biennio sono 70 (il 34,3%). Solo tre progetti (l'1,5%) hanno la durata di un anno e otto (il 3,9%) prevedono di essere realizzati nell'arco di un periodo inferiore all'anno (cfr. Tab. n.3).

Tab. n.2 - Progetti previsti dai Piani territoriali d'intervento (secondo triennio) per Provincia e per attivazione di servizi - valori assoluti e percentuali

Provincia	Progetti che prevedono l'attivazione di servizi	Progetti che non prevedono l'attivazione di servizi	Totale
Pordenone	36	28	64
Udine	23	74	97
Gorizia	18	1	19
Trieste	12	12	24
Regione FVG	**89**	**115**	**204**
% su totale FVG	43,6	56,4	100,0

Tab. n.3 - Progetti previsti dai Piani territoriali d'intervento (secondo triennio) per Provincia e per anno di sviluppo degli interventi - valori assoluti e percentuali

Provincia	Meno di 1 anno	1 anno	2 anni	3 anni	Totale
Pordenone	2	1	18	43	64
Udine	2	1	45	49	97
Gorizia	1	1		17	19
Trieste	3		7	14	24
Regione FVG	**8**	**3**	**70**	**123**	**204**
% su totale FVG	3,9	1,5	34,3	60,3	100,0

2.1.3 Accordi di programma e coinvolgimento enti firmatari e non

La progettazione degli interventi di cui ai Piani L.285/97 del secondo triennio ha visto la partecipazione ed il coinvolgimento di una pluralità di enti ed istituzioni, pubbliche e private, a vario titolo interessate alla promozione di iniziative ed opportunità a favore dei minori e della famiglia. La programmazione concertata degli interventi costituisce la modalità di lavoro specificamente prevista dalla L.285/97 per giungere alla definizione dei Piani territoriali e rappresenta, quindi, un atto dovuto. L'effettivo concorso di più soggetti nella fase di progettazione, tuttavia, non può essere dato per scontato e pertanto rappresenta, da un lato, un valore aggiunto dei Piani di questo triennio, caratterizzati sicuramente da una maggiore rispondenza delle progettualità proposte ai bisogni ed alle esigenze dei singoli contesti di riferimento e da una maggiore condivisione da parte dei destinatari diretti ed indiretti degli stessi e, dall'altro, evidenzia una crescita ed una maturazione delle capacità di progettazione e messa in rete delle risorse esistenti posseduta dagli operatori. Tutti gli Ambiti hanno definito in sede di programmazione finale specifici accordi di programma nelle modalità e nelle indicazioni concordate in sede regionale.
Numerose sono state le occasioni, spesso multiple, che hanno caratterizzato le opportunità di coinvolgimento sin dalla fase di progettazione: i 204 progetti si arricchiscono nella fase di progettazione di ben 946 segnalazioni di soggetti coinvolti, una media di 5 soggetti coinvolti per ogni singolo progetto (cfr. Tab. n. 4).
Gli enti gestori di Ambito sono stati i soggetti istituzionali che hanno partecipato alla progettazione del maggior numero di progetti (166 segnalazioni pari al 81,4%), seguiti dai Comuni dell'Ambito coinvolti nella progettazione per il 67,6% dei progetti (138 segnalazioni) e dagli istituti scolastici presenti nella progettazione del 64,2% dei progetti (131 segnalazioni) cui si possono aggiungere il 12,7% dei progetti (26 segnalazioni) alla cui definizione ha partecipato il Provveditorato. Rilevante è stato anche il contributo delle Aziende per i Servizi Sanitari che hanno portato il proprio apporto nella fase progettuale per il 51,5% dei progetti (105 segnalazioni). Significativa la partecipazione dell'associazionismo nella duplice accezione di associazioni di volontariato e associazioni sportive e culturali presente complessivamente per più di un terzo circa dei progetti: in particolare le associazioni di volontariato hanno partecipato alla definizione del 33,8% dei progetti (69 segnalazioni), mentre quelle sportive e culturali hanno contribuito nel 25,5% dei casi (52 segnalazioni). Abbastanza diffusa è stata anche la partecipazione di privati (professionisti, consulenti, istituti, ecc.), cooperative sociali: i primi sono stati coinvolti nella definizione del 23,0% dei progetti (47 segnalazioni) e le seconde nella progettazione del 21,6 % dei progetti (44 segnalazioni). Analoga è stata la presenza dell'Ufficio di Servizio sociale per i Minorenni del Ministero di Giustizia, che ha partecipato alla progettazione del 19,6% dei progetti (40 segnalazioni). Ridotto, infine, può essere considerato il coinvolgimento della Provincia presente nel 12,3 % dei progetti (25 segnalazioni) e delle istituzioni religiose presenti nel 10,3% dei progetti (21 segnalazioni). Altrettanto contenuto è stato il diretto coinvolgimento di famiglie o genitori, da un lato, e di minori, dall'altro: i primi sono intervenuti nella progettazione del 21,6% dei progetti (44 segnalazioni), i secondi dell'8,3% dei progetti (17 segnalazioni). La tabella 13 illustra quanto esposto
La pluralità dei soggetti coinvolti nella progettazione dei Piani si riflette nella pluralità dei soggetti impegnati nella realizzazione degli stessi, seppure in misura inferiore rispetto alle disponibilità

generali di condivisione dei Piani e con una forte presenza di soggetti professionali e imprese disponibili ovviamente all'operatività concreta. Nell'esecuzione dei progetti convergono sostanzialmente quasi tutti i soggetti che hanno partecipato alla progettazione sia pur in proporzioni diverse e in ragione del diverso contributo che il ruolo e le funzioni di ciascuno consentono agli stessi di apportare all'interno della realizzazione operativa dei progetti.
Come si può cogliere, invece, dalla tabella n.5 l'assunzione di responsabilità dirette nell'esecuzione dei progetti registrata una disponibilità di numerosi soggetti (enti e istituzioni): i 204 progetti registrano ben 584 segnalazioni, così come di seguito si evidenzia in modo analitico.

Tab. n.4 - Enti e Istituzioni coinvolti nel corso della progettazione dei Piani territoriali d'intervento (secondo triennio), suddivisi per tipologia di soggetto - valori assoluti (più risposte, totale segnalazioni 946) e valori % sul totale dei progetti (più risposte, totale progetti 204)

Soggetti coinvolti nella Progettazione	Valore assoluto	% su totale progetti
Ente Gestore Ambito	166	81,4
Comuni Ambito	138	67,6
Provincia	25	12,3
Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni	40	19,6
Azienda per i Servizi Sanitari	105	51,5
Istituti scolastici	131	64,2
Provveditorato	26	12,7
Altri Enti pubblici	21	10,3
Istituzioni religiose	21	10,3
Associazioni di volontariato	69	33,8
Associazioni sportive, culturali, ecc.	52	25,5
Famiglie/Genitori	44	21,6
Minori	17	8,3
Cooperative sociali	44	21,6
Privati (professionisti, consulenti, istituti, ecc.)	47	23,0
Totale	946	204

La fase dell'esecutività dei progetti, infatti, si caratterizza per il consistente impiego di risorse del privato (operatori, professionisti, consulenti, imprese, ecc.) presenti nel 63,7% dei progetti (130 segnalazioni). A questi seguono gli Enti gestori di Ambito direttamente coinvolti nella realizzazione del 45,1% dei progetti (92 segnalazioni), le associazioni di volontariato impegnate nel 31,4% dei progetti (64 segnalazioni) e gli istituti scolastici presenti nel 28,9% dei progetti (59 segnalazioni), a cui si può sommare il 3,4% dei progetti (7 segnalazioni) che vedono coinvolto il Provveditorato. Pressoché eguale è il coinvolgimento in fase di realizzazione dei Comuni degli Ambiti e delle cooperative sociali presenti rispettivamente nel 27,0% dei progetti (55 segnalazioni) e nel 26,5% dei progetti (54 segnalazioni). In misura minore devono essere evidenziati i coinvolgimenti delle associazioni sportive e culturali con il 21,1% dei progetti (43 segnalazioni), delle Aziende per i Servizi Sanitari con il 19,1% dei progetti (39 segnalazioni). Ancor più contenuto il coinvolgimento nell'esecuzione dei progetti da parti di altri soggetti (Provincia. Istituzioni religiose, ecc.) che la tabella n.5 riporta in modo completo.

Tab. n. 5 - Enti e Istituzioni impegnati nell'esecuzione degli interventi previsti dai Piani territoriali d'intervento (secondo triennio), suddivisi per tipologia di soggetto - valori assoluti (più risposte, totale segnalazioni 585) e valori % sul totale dei progetti (più risposte, totale progetti 204)

Soggetti impegnati nell'esecuzione dei progetti	Valore assoluto	% su totale progetti
Ente Gestore Ambito	92	45,1
Comuni Ambito	55	27,0
Provincia	1	0,5
Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni	10	4,9
Azienda per i Servizi Sanitari	39	19,1
Istituti scolastici	59	28,9
Provveditorato	7	3,4
Altri Enti pubblici	10	4,9
Istituzioni religiose	13	6,4
Associazioni di volontariato	64	31,4
Associazioni sportive, culturali, ecc.	43	21,1
Famiglie/Genitori	6	2,9
Minori	2	1,0
Cooperative sociali	54	26,5
Privati (operatori, professionisti, consulenti, imprese, ecc.)	130	63,7
Totale	585	204

In modo più puntuale la tabella n.6 registra per tutti i 204 progetti la responsabilità diretta nell'esecuzione degli stessi, a volte distinta dalla titolarità del soggetto gestore dei fondi e con i quali lo stesso condivide lo sforzo della buona riuscita dei diversi progetti in campo. Il Comune, ente gestore dei fondi ai sensi della L.285/97 - per lo più coincidente con l'Ente gestore del servizio sociale dei Comuni - posiziona la sua diretta responsabilità esecutiva su ben 118 progetti, il 57,8% del totale. Se si aggiungono i 37 progetti, la cui responsabilità diretta viene attribuita a singoli Comuni, il 18,1 % l'Ente locale assume una diretta responsabilità per circa il 76% dei progetti; le percentuali residue si distribuiscono ad altri due soggetti: le Istituzioni scolastiche e le Aziende per i Servizi Sanitari (anche in ragione di deleghe da parte di due Ambiti).
Numerosi anche i referenti responsabili di progetto: 120 risultano i nominativi indicati nelle rispettive schede progettuali come soggetti a cui compete la responsabilità esecutiva di progetto.

Tab. n.6 - Enti e Istituzioni responsabili di progetto nell'esecuzione degli interventi previsti dai Piani territoriali d'intervento (secondo triennio), suddivisi per Provincia e per tipologia di soggetto - valori assoluti dei progetti e valori % sul totale

Responsabili di progetto	Pordenone	Udine	Gorizia	Trieste	Totale FVG	% su totale
Ente gestore fondi - Ambito	24	57	16	21	118	57,8
Comuni	28	7	2		37	18,1
Azienda per i Servizi Sanitari	4	21			25	12,2
Istituzioni scolastiche	6	12	1	3	22	10,8
Altro	2				2	1,0
Totale progetti	97	64	19	24	204	100,0

Dal punto di vista dell'estensione territoriale dei progetti dei Piani si può rilevare come la maggior parte di questi (117 progetti, pari al 57,3 % del totale) preveda interventi rivolti a tutti i Comuni dell'Ambito territoriale di riferimento. Seguono i progetti che investono sono alcuni Comuni dell'Ambito (52 progetti pari al 25,5%). Ridotto, invece, è il numero dei progetti che si rivolgono ad un solo Comune (24 progetti pari al'11,8%) e al solo Comune ente gestore dei fondi (11 progetti pari al 5,4%). La rappresentatività territoriale resta, anche per il secondo triennio, un elemento di forte caratterizzazione dei Piani. Nello specifico delle singole Province è opportuno evidenziare come nella Provincia di Trieste, nella voce "tutti i Comuni" rientrano i progetti riferiti alla città di Trieste. Per quanto riguarda, invece, le restanti Province - dove il dato è più comparabile - il maggior numero di progetti con un'estensione pari a quella dell'intero Ambito viene registrato rispettivamente e in ordine conseguente per la Provincia di Gorizia (il 68,4% dei progetti), la

Provincia di Udine (il 59,8% dei progetti) e ultima la Provincia di Pordenone con il 43,7% dei progetti. La tabella 7 evidenzia quanto sopra esposto.

Tab. n. 7 - Progetti relativi ai Piani territoriali d'intervento (secondo triennio), suddivisi per Provincia e per area territoriale di riferimento degli interventi - valori assoluti dei progetti e valori % sul totale dei progetti (204)

Provincia	Tutti i Comuni	Alcuni Comuni	Comune singolo	Solo Comune Ente gestore	Totale
Pordenone	28	14	18	4	64
Udine	58	33	5	1	97
Gorizia	13	5		1	19
Trieste	18		1	5	24
Regione FVG	117	52	24	11	204
% su totale Regione FVG	57,3	25,5	11,8	5,4	100,0

2.1.4 Finanziamenti ex L.285/97 e cofinanziamenti da altre programmazioni europee, regionali, da enti locali

Il fondo nazionale assegna ai diversi Ambiti regionali la somma complessiva di 6.032.994,36 Euro (Lire 11.681.505.990), a cui devono aggiungersi i 413.165,53 Euro (Lire 800.000.000) a parziale copertura dei progetti di regia e di monitoraggio dei Piani (Punti Monitor).

Pur non previsto quale fonte di puro finanziamento, il contributo nazionale indubbiamente comporta un significativo apporto alle politiche sociali a favore dei minori. A fronte del contributo sopra ricordato si può osservare che le previsioni di spesa complessiva ipotizzano per la realizzazione effettiva dei progetti approvati nei Piani territoriali una somma corrispondente a 12.947.644,51 Euro, più che raddoppiando lo stanziamento nazionale.

Rispetto al primo triennio lo sforzo starter del fondo nazionale accresce ulteriormente la previsione della spesa complessiva: lo sforzo di risorse aggiuntive nel primo triennio è stato previsto in 2.498.479,75 Euro, nel secondo triennio, invece, in 6.917.621,56 Euro.

Consistente, come del resto atteso, lo sforzo dei Comuni. Deve essere altresì registrato in modo positivo il dato finanziario relativo alla Provincia di Udine che, unica tra le restanti province, arricchisce il budget complessivo degli Ambiti, con uno sforzo di 206.582,76 Euro, finalizzando queste risorse aggiuntive a perseguire gli obiettivi di priorità stabiliti a livello provinciale. Da sottolineare anche lo sforzo di alcune Aziende per i Servizi Sanitari, come nel caso della n.1 "Triestina" e della n.3 "Alto Friuli".

La Tab. n. 8 evidenzia per Provincia e per Regione, in Euro e in percentuale, le diverse tipologie di finanziamento previste dai Piani di Ambiti, indicate in riga.

Tab. n. 8 - Fonti di finanziamento previste dai Piani territoriali d'intervento (secondo triennio), suddivisi per Provincia e per tipologia - valori monetari in Euro

Fonti di finanziamento	Pordenone	Udine	Gorizia	Trieste	Totale FVG	% su totale
Fondi L.285/97	1.550.223,87	2.963.495,84	569.385,54	946.917,67	6.030.022,95	46,6
Fondi Comunali	1.202.007,26	1.496.420,47	259.469,18	1.028.496,16	3.986.393,07	30,8
Fondi Regionali	147.195,16	494.852,16	85.746,19	65.011,49	792.805,00	6,1
Fondi Provincia	14.719,01	206.582,76	4.132,00		225.433,77	1,7
Altri Fondi Reg.li L.R 698/75 - L.R. 67/93		790.273,20		141.221,15	931.494,35	7,2
Fondi Scuola	4.976,58	56.048,80	1.032,91		62.058,29	0,5
Fondi ASS	11.002,60	166.505,70		168.330,86	345.839,16	2,7
Fondi UE	49.130,54	41.316,55			90.447,09	0,7
Contributo Utenti	217.934,48	105.569,00			323.503,48	2,5
Altri fondi	16.939,79	58.860,79	76.099,92	7.746,85	159.647,35	1,2
Totale Euro	3.214.129,29	6.379.925,27	995.865,74	2.357.724,18	12.947.644,51	100,0

2.1.5 Iniziative d'informazione, raccordo, coordinamento, formazione

Le iniziative formative, informative, di raccordo e coordinamento, nella maggior parte dei casi, sono consistite per lo più in incontri tra gli enti firmatari degli Accordi di programma, sia a livello politico che a livello tecnico. Questi ultimi sono stati più frequenti e si sono rivolti ad approfondire le problematiche minorili, della genitorialità e dell'adolescenza oltre che ad effettuare una verifica dello stato di avanzamento dei singoli progetti del Piano Territoriale e a svolgere uno studio in merito alle problematiche relative alla realizzazione dei progetti, al monitoraggio del Piano, alle eventuali variazioni rispetto alle previsioni del Piano stesso ed all'efficienza di gestione delle risorse. In alcuni casi hanno preso la forma di riunioni allargate, gruppi di lavoro, conferenze dei Servizi, comitati di Coordinamento. I soggetti coinvolti nelle iniziative formative promosse da tutti gli Ambiti in larga misura sono stati gli amministratori dei Comuni, i loro tecnici, gli operatori delle locali Aziende sanitarie coinvolti nei singoli progetti, gli operatori scolastici e, non ultimi, i numerosi rappresentanti dell'associazionismo coinvolto sia direttamente che indirettamente nell'adesione agli accordi di programma o patti locali per l'infanzia. Per quanto riguarda, invece, le risorse umane coinvolte nella definizione dei Piani e nella successiva realizzazione dei progetti queste hanno avuto più occasioni di formazione: su tutte sono prevalse le opportunità offerte in sede regionale e attivate attraverso le iniziative congiunte della Regione e delle quattro Province. L'informazione, invece, è stata capillare attivandosi prevalentemente attraverso interventi sulla stampa locale e i mass media, da un lato, e con incontri pubblici dall'altro. Anche la stampa e la diffusione del documento di Piano è stata una ulteriore modalità di informazione attivata dagli Ambiti. A differenza del precedente triennio le attività di monitoraggio e di valutazione sono state previste da tutti gli Ambiti, anche a completamento delle attività generali di monitoraggio promosse in sede regionale dal CRDA. Gli strumenti utilizzati sono stati differenziati sulla base delle tipologie di progetti e dei singoli disegni di valutazione: questionari/schede, diari di bordo e dossier o rapporti in progress, rendiconti finanziari unitamente ad incontri periodici tra responsabili di progetti sono ormai strumenti diffusi e praticati nella totalità degli Ambiti coinvolti.

2.1.6 Progetti esecutivi (raccordo gli articoli della L.285/97):

Gli orientamenti di fondo delle progettualità dei Piani territoriali rimangono in ogni caso quelle previste ed esplicitate dalla L.285/97 negli articoli 4, 5, 6, e 7 della stessa. Come evidenzia la tabella 12, la maggior parte dei progetti si è rivolta in modo pressoché eguale agli articoli 7 (89 progetti pari al 31,8%) e 4 (89 progetti pari al 31,8%). Seguono l'articolo 6 con 61 progetti (il 21,8%) e l'articolo 5 con 23 progetti (l'8,2%). Al di fuori delle finalità previste dalla L.285/97, infine, si collocano complessivamente soltanto 18 progetti (il 6,4%), ben identificabili perché prevalentemente riferiti a progetti che perseguono una finalità di monitoraggio e supporto tecnico all'esecutività dei Piani (si tratta, in parte, dei progetti esecutivi che identificano l'operatività di monitoraggio di Ambito – i Punti Monitor -).
La tabella n. 9 riporta i dati delle segnalazioni relative ai singoli articoli della legge.

Tab. n. 9 Progetti previsti dai Piani territoriali d'intervento (secondo triennio) per Provincia, suddivisi secondo gli articoli di riferimento della L.285/97 - valori assoluti e percentuali (più risposte per singolo progetto, totale segnalazioni 280)

Provincia	Art. 4	Art. 5	Art. 6	Art. 7	Extra lege 285/97 (progetti di sistema)	Totale
Pordenone	28	13	16	25	5	87
Udine	44	5	30	37	11	127
Gorizia	5	3	6	20		34
Trieste	12	2	9	7	2	32
Regione FVG	**89**	**23**	**61**	**89**	**18**	**280**
% su totale Regione FVG	31, 8	8,2	21,8	31,8	6,4	100,0

2.1.7 Modalità di gestione dei progetti attivate a livello di ambito territoriale

Le modalità di gestione dei progetti a livello di Ambito territoriale potevano spaziare dalla gestione diretta da parte dell'ente pubblico alle diverse modalità adottabili per la gestione indiretta. La prima modalità – gestione diretta da parte dell'ente pubblico – è stata adottata per il 39,9% dei progetti mentre la seconda – gestione indiretta - dal 51.7% dei casi.
Quest'ultima modalità ha assunto le seguenti formule: per il 19.1% dei casi affidamento a terzi con convenzione tramite gara e nel 32.6% tramite affidamento diretto, anche in virtù delle procedure di appalto concorso attivate da alcuni ambiti in sede di progettazione dei Piani territoriali (cfr. Tab. n.10).

Tab. n. 10 Progetti esecutivi suddivisi in base al tipo di gestione- valori percentuali

Tipo di gestione	%
Diretta da parte dell'ente pubblico	39,9
Convenzione mediante gara	19,1
Affidamento diretto a terzi	32,6
Non ancora stabilita	0,5
Altro	7,9

I soggetti ai quali si è fatto ricorso per l'affidamento dei progetti non gestiti direttamente dall'ente pubblico sono stati per la metà circa dei casi - il 50,5%, - liberi professionisti/consulenti e per il 26.5% dei casi delle cooperative. La restante parte dei progetti, infine, si è distribuita in modo uniforme tra le associazioni - di volontariato, culturali, sportive, ecc. (cfr.Tab. n. 11).

Tab. n. 11 Progetti affidati a terzi suddivisi in base al tipo di gestione- valori percentuali.

Tipo di gestione	%
Cooperative	26,5
Associazioni	11,5
Imprese	0,0
Liberi Professionisti/Consulenti	50,5
Coop./Associazioni/Imprese/ Liberi Professionisti	11,5

2.1.8 Tipologie interventi/attività, stima degli interventi

Al fine di valutare il grado di articolazione dei progetti in azioni, ciascun progetto esecutivo approvato nel Piano territoriale è stato classificato in base al numero di interventi/azioni di cui era composto. Come si può notare dalla tabella che segue (tab. n. 12) il 31,3% dei progetti si colloca nella categoria che prevede da 6 a 10 azioni, il 24,4% in quella immediatamente inferiore, costituita da 3 e 5 azioni e il 20,4% in quella più elevata, con un numero di azioni superiore a 20. Il restante 23,9%, invece, si distribuisce in modo non particolarmente significativo tra le altre categorie.

Tab. n. 12 - Progetti esecutivi suddivisi in base al numero di interventi/azioni - valori assoluti e percentuali (% su 201 progetti).

Numero di interventi/azioni	F.V.G.	%
Non specificabile	4	2,0
Compreso tra 1 e 2	21	10,4
Compreso tra 3 e 5	49	24,4
Compreso tra 6 e 10	63	31,3
Compreso tra 11 e 15	17	8,5
Compreso tra 16 e 20	6	3,0
Maggiore di 20	41	20,4

I dati evidenziano la presenza di progettualità prevalentemente complesse che mirano a realizzare gli obiettivi perseguiti con azioni/interventi diversificati oppure ripetuti ciclicamente nell'arco del triennio di applicazione del Piano.

2.1.9 Tipologie di intervento innovative

Più della metà dei progetti (52,4%) presenta caratteristiche di innovatività rispetto al precedente Piano Territoriale avendo previsto la realizzazione di iniziative nuove. Il 29,5% costituisce una prosecuzione od un prolungamento di progetti già attivati nel triennio precedente: è il caso per esempio di rifinanziamenti di uno stesso progetto sotto nome diverso. Solo il 18,1% dei progetti, infine, rappresenta una rivisitazione e trasformazione di progettualità già esperite (cfr. Tab. n.13)

Tab. n. 13 - Progetti esecutivi suddivisi in base alla continuità/discontinuità rispetto al precedente Piano territoriale- valori assoluti e percentuali (% su 193 progetti).

Continuità/discontinuità	PN	UD	GO	TS	F.V.G.	%
Prosecuzione	25	21	7	4	57	29,5
Trasformazione	6	22	5	2	35	18,1
Novità	33	47	7	14	101	52,4
Totale	64	90	19	20	193	100,0

2.2 Criticità ed elementi positivi nella rilevazione dello stato di attuazione dei piani territoriali di intervento

2.2.1 stato di avanzamento nella realizzazione dei piani territoriali, dei progetti e degli interventi

Per quanto riguarda lo stato di realizzazione dei progetti dei Piani del secondo triennio di applicazione della L.285/97 emerge che, al 30 aprile 2002, la stragrande maggioranza dei progetti approvati (69,0%) si trova in fase operativa ossia, non ha ancora superato la metà del tempo previsto per l'attuazione mentre solo il 15,5% dei progetti si trova in fase iniziale.
I progetti in fase operativa avanzata ossia quelli che hanno superato la metà del tempo previsto per l'attuazione sono il 9,4% dei casi.
Solo nell'1,1% dei casi sono ormai stati superati i tre quarti del tempo previsto e mentre quelli ancora in fase di avvio sono il 5,0% (cfr. Tab. n. 14).

Tab. n. 14 - Progetti esecutivi suddivisi in base allo stato di avanzamento- valori percentuali.

Stato di avanzamento	%
Fase avvio	5,0
Fase iniziale	15,5
Fase operativa	69,0
Fase operativa avanzata	9,4
Fase finale	1,1
Conclusi	0,0

2.2.2 Interventi innovativi e sperimentazione di progetti pilota

In aggiunta a quanto già evidenziato in precedenza nel merito di interventi innovati proposti nel secondo triennio (vedasi paragrafo 2.1.9) si deve osservare che i contenuti specifici dei Piani territoriali oltre che in riferimento alle finalità e, quindi, agli articoli della legge, sono stati analizzati anche dal punto di vista dell'operatività concreta, analizzando attraverso una scheda progetto, prevista dal sistema di monitoraggio regionale, i principali ambiti d'intervento nei quali si sono concentrate le singole azioni progettuali.

Tali ambiti, denominati aree d'intervento, sono stati classificati in otto dimensioni: "adolescenza", "assistenza tecnica", "diritti", "disagio", "genitorialità", "habitat", "infanzia", "interculturalità".

Dal punto di vista delle numerose azioni previste dai singoli progetti si può rilevare come la maggior parte di queste rientri nelle aree d'intervento specifiche della stessa L.285/97 ossia l'infanzia, l'adolescenza e la genitorialità.

Nello specifico, su un totale di ben 2083 segnalazioni complessive (ogni azione poteva essere collocata anche in tre aree d'intervento), il 21,8 % del totale delle azioni segnalate (pari a 455) rientra nell'area dell'infanzia, il 19,5% (406 azioni segnalate) nell'area dell'adolescenza e il 15,9% (332 azioni segnalate) nell'area della genitorialità. Seguono l'area del disagio con il 10,2% (212 azioni segnalate), l'area dell'assistenza tecnica con il 9,2% (191 azioni segnalate), l'area dei diritti con l'8,6% (179 azioni segnalate), l'area dell'interculturalità con il 7,7% (160 azioni segnalate) e l'area dell'habitat con il 7,1% (148 azioni segnalate).

Tab. n. 15 - Azioni previste dai Piani territoriali d'intervento (secondo triennio), suddivise per area d'intervento- valori assoluti e % delle segnalazioni (più risposte, totale segnalazioni 2083)

Azioni per area intervento	Totale FVG	% su totale
Adolescenza	406	19,5
Assistenza tecnica	191	9,2
Diritti	179	8,6
Disagio	212	10,2
Genitorialità	332	15,9
Habitat	148	7,1
Infanzia	455	21,8
Interculturalità	160	7,7
Totale azioni segnalate (più risposte per progetto)	2083	100,0

Il numero delle azioni segnalate per ciascun'area d'intervento si riflette sulla rilevanza di quest'ultima all'interno di ciascun progetto. La scheda progetto, prevista dal sistema di monitoraggio regionale, infatti, prevedeva che a ciascuna delle aree d'intervento investite da un progetto venisse assegnato un livello di rilevanza su una scala a tre posizioni: "abbastanza rilevante", "rilevante" e "molto rilevante".

La maggior parte delle aree d'intervento dei progetti si colloca al livello "molto rilevante". Le aree d'intervento che con maggior frequenza vengono considerate "molto rilevanti", all'interno dei singoli progetti, sono quelle dell'infanzia (74% delle segnalazioni), dell'adolescenza (57% delle segnalazioni) e della genitorialità (48% delle segnalazioni). Con una frequenza inferiore e pressoché eguale vengono considerate "molto rilevanti" le aree del disagio (26 segnalazioni), dell'assistenza tecnica (24 segnalazioni) e dei diritti (22 segnalazioni). La tabella 16 evidenzia quanto esposto.

Tab. n. 16 - Progetti dei Piani territoriali d'intervento (secondo triennio), suddivisi per area d'intervento e per rilevanza progettuale - valori assoluti e % delle segnalazioni (più risposte, totale segnalazioni 416)

Progetti per area d'intervento	Abbastanza rilevante	Rilevante	Molto rilevante
Adolescenza	3	16	57
Assistenza tecnica	1	3	24
Diritti	1	8	22
Disagio	3	12	26
Genitorialità	7	26	48
Habitat	6	15	11
Infanzia	2	28	74
Interculturalità	5	4	14
Totale segnalazioni (più risposte per progetto)	28	112	276
% su totale segnalazioni (416)	6,7	26,9	66,4

2.2.3 Soggetti istituzionali e non coinvolti nella realizzazione dei progetti

Si rimanda a quanto già evidenziato al paragrafo 2.1.3.

2.2.4 Coinvolgimento dei fruitori/destinatari (per età, per genere, per tipologia...)

I dati rilevati in merito all'utenza riguardano la numerosità dei destinatari coinvolti, l'età e la tipologia prevalente. Per quanto riguarda la numerosità dei destinatari coinvolti, la maggior parte dei progetti esecutivi attivati dai Piani territoriali (il 55,6%) ha coinvolto un numero di destinatari compreso tra 1 e 100. Il 33,3% dei progetti, invece ha coinvolto un numero di fruitori compreso tra 100 e 500 mentre il 7,2% si è rivolto a un numero di destinatari compreso tra i 500 e i 1000. Del tutto marginali sono, infine, le progettualità più complesse in cui il target di riferimento è costituito da un numero più elevato di destinatari, superiore a 1000 (cfr. Tab. n. 17). Complessivamente si può stimare che circa un quarto dei minori residenti nella regione (35.000 - 40.000 minori) sono coinvolti nelle progettualità attivate dai progetti esecutivi.

Tab. n. 17 - Progetti esecutivi suddivisi in base al numero di minori destinatari - valori assoluti e percentuali (su 180 progetti).

Numero destinatari	PN	UD	GO	TS	F.V.G.	%
1-100	31	50	8	11	100	55,6
100-500	21	26	9	4	60	33,3
500-1000	4	8	1	0	13	7,2
1000-3000	1	3	1	0	5	2,8
> 3000	0	1	0	1	2	1,1

Per quanto riguarda l'età prevalente dei fruitori, approssimativamente un quinto dei progetti (18,2%) coinvolge destinatari compresi tra i 6 e i 10 anni, un ulteriore quinto (18,2%) interessa la fascia d'età compresa tra gli 11 ed i 13 anni, un ultimo quinto (20,5%), infine, quella, presumibilmente degli operatori e dei genitori, di età superiore ai trent'anni Esiste, tuttavia, una categoria ulteriore abbastanza rilevante (22,1%) costituita da progetti in cui non è specificata un'età prevalente di fruitori. Le fasce d'età inferiori ai 5 anni e comprese tra i 14-17 ed i 18-30 anni sono state oggetto di un numero di progettualità relativamente contenuto e rispettivamente pari al 8,3% dei progetti, al 11,6% e al 1,1% (cfr. Tab. n. 18).

Tab. n. 18 - Numero progetti esecutivi suddivisi in base alla fascia d'età dei minori fruitori valori assoluti e percentuali (su 181 progetti).

Fasce d'età dei fruitori	PN	UD	GO	TS	F.V.G.	%
0-5 Anni	9	5	1	0	15	8,3
6-10 Anni	10	20	2	1	33	18,2
11-13 Anni	12	13	6	2	33	18,2
14-17 Anni	1	14	1	5	21	11,6
18-30 Anni	0	1	0	1	2	1,1
> 30 Anni	12	16	3	6	37	20,5
Nessuna in modo prevalente	13	19	6	2	40	22,1

In generale, come rilevabile in Tabella 19, la maggior parte dei progetti vede il coinvolgimento prevalente della categoria dei minori. All'interno di questa categoria la tipologia prevalente è quella dei minori in generale. Solo il 9,3% del totale, infatti, è costituito da categorie particolari di minori quali soggetti devianti, disabili, in stato di negligenza, povertà ecc.
La categoria dei destinatari adulti costituisce il 31,1% del totale. Tra questi la tipologia prevalente è quella dei genitori (15.8%) seguita da quella degli operatori (12.6%) intesi come operatori dei settori sociale e sanitario e della scuola.
Una categoria residuale costituita da adulti in generale rappresenta solo il 2.7% del totale. Nel 4.4% dei casi il target è costituito da istituzioni pubbliche e del privato sociale, mentre nel restante 7.1% dei casi i progetti non sembrano avere una categoria d'elezione di destinatari.

2.2.5 Cinvolgimento delle risorse umane (tipologia operatori, professionalità diverse ...)

Si rimanda a quanto già evidenziato al paragrafo 2.1.3.

2.2.6 Capacità di spesa dei finanziamenti a livello di ambiti territoriali

La maggior parte dei progetti, alla data del 30 aprile 2002, risulta aver impegnato una quantità di risorse che si attesta fino al 50% delle risorse già percepite dallo Stato. Nello specifico il 29.2% dei progetti ha impiegato una quantità delle risorse finanziarie già percepite inferiore al 25%, mentre il 35.7% ne ha impiegate una quantità compresa tra il 25 ed il 50%. Nel restante 35.1% dei casi sono state impiegate risorse comprese tra il 50 ed il 75% (nel 12.4% dei casi) e tra il 75% e il 100% (nel 22.7% dei casi). La Tabella 20 illustra le capacità di spesa registrate alla data sopra indicata.

2.2.7 Modalità di gestione dei finanziamenti a livello di ambito territoriale

Si rimanda, da un lato, a quanto già evidenziato nel paragrafo 1.4.1. Per quanto concerne, dall'altro, l'eventuale cofinanziamento aggiuntivo (regionale, provinciale, comunale) - rispetto al contributo ex L. 285/97 (tab.) un quarto dei progetti (24.4%) non ha percepito alcun tipo di cofinanziamento. Gli altri, alla data del 30 aprile 2002, avevano percepito una qualche forma di finanziamento che si è attestato nella maggior parte dei casi fino al 50% del contributo statale: minore del 25% nel 32.1% dei casi, compreso tra il 25 ed il 50% nel 21.4%. Solo il 6.6% dei casi si è attestato tra il 50 ed il 75%. Mentre un terzo (15.5%) ha ricevuto un cofinanziamento superiore al 75% (cfr. Tab . n.21).

Tab. n. 19 - Numero progetti esecutivi suddivisi in base alla tipologia prevalente di destinatari, valori percentuali (su 183 progetti).

Tipologia prevalente di destinatari	%
Minori in generale	48,1
Categorie particolari di minori	9,3
Adulti in generale	2,7
Adulti genitori	15,8
Adulti operatori	12,6
Istituzioni	4,4
Nessuna in modo prevalente	7,1

Tab. n. 20 - Progetti esecutivi suddivisi in base alla percentuale delle risorse finanziarie impiegate-valori assoluti e percentuali

Risorse finanziarie impiegate	PN	UD	GO	TS	F.V.G.	%
Inferiore 25%	27	16	2	9	54	29,2
Compreso tra il 25 e il 50%	22	37	6	1	66	35,7
Compreso tra il 50e il 75%	0	10	11	2	23	12,4
Compreso tra il 75 e il 100%	10	26	0	6	42	22,7

Tab. n. 21 - Progetti esecutivi suddivisi in base al tipo di cofinanziamento-valori assoluti e percentuali.

Tipo di cofinanziamento	PN	UD	GO	TS	F.V.G.	%
Nessuno	4	27	8	2	41	24,4
Inferiore al 25%	28	17	4	5	54	32,1
Compreso tra il 25 e il 50%	10	21	3	2	36	21,4
Compreso tra il 50 e il 75%	1	2	1	7	11	6,6
Compreso tra il 75 e il 100%	10	13	1	2	26	15,5

2.3. Stato della documentazione di interventi/attività dei piani territoriali e dei progetti esecutivi

2.3.1 Raccolta

Il Centro regionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza (CRDA) ha predisposto specifici strumenti di archiviazione e monitoraggio dei progetti dei Piani L.285/97 informatizzati e messi in rete in quella che è diventata la Banca dati regionale informatizzata dei Piani L.285/97 triennio 2000-2002. Tale struttura, articolata per ciascun progetto in una scheda base, una o più schede periodiche di rilevazione e in una scheda di monitoraggio della spesa, garantisce a livello centrale – Regione e Province - e periferico – singoli Ambiti - l'immediata fruibilità delle informazioni relative allo stato di avanzamento della realizzazione di tutti i Piani tramite l'inserimento in rete dei dati relativi a ciascun progetto da parte dei singoli referenti di Ambito.

La scheda base ha permesso di archiviare i progetti nella loro versione originaria precedente l'avvio; la scheda periodica di rilevazione consente di registrare l'andamento della realizzazione dei progetti divenuti esecutivi in periodi prestabiliti (30 aprile e 30 ottobre); la scheda di monitoraggio della spesa, infine, correlata alla scheda periodica, consente la rilevazione continuativa ed in tempo reale del flusso della spesa sostenuta per ciascun progetto. Alla raccolta di queste informazioni, ciascun Ambito sta affiancando quella degli ulteriori materiali cartacei ed informatizzati che consentono una lettura più completa ed approfondita dell'effettiva realizzazione dei progetti (quali ad es. relazioni di valutazione in itinere e finali, questionari di soddisfazione dell'utenza, etc.).

A livello di Ambito si ipotizza la costruzione di una banca dati locali, in sinergia con il sistema regionale costruito per lo più su unità di rilevazione comunale. La banca dati locali dovrebbe

comunque estendere il livello attuale di documentazione, prevalentemente mirato alla realizzazione dei Piani, per comprendere tutte le iniziative e le progettualità locali che si riferiscono alla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza.

2.3.2 Catalogazione

Il Centro Regionale di Documentazione ed Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza (CRDA), in collaborazione con le sue quattro sezioni provinciali, ha messo a punto una struttura di monitoraggio dei progetti strutturata su tre livelli: scheda base, scheda periodica, scheda finanziaria. L'obiettivo è quello di offrire degli strumenti in grado di governare l'archiviazione e, insieme, la realizzazione dei progetti inseriti nei Piani territoriali d'intervento, triennio 2000-2002.
Le schede, informatizzate dall'Insiel S.p.A3 sono state verificate con i referenti dei Punti Monitor di Ambito, nel contesto di un confronto sugli strumenti di verifica e di monitoraggio. I dati relativi alla scheda base sono inseriti, dopo una prima fase di sperimentazione, con modalità *on line.*

La scheda base La struttura della scheda base richiama in molti suoi aspetti uno strumento analogo - scheda progetto - utilizzato per la stesura dei singoli progetti inseriti nei piani territoriali del secondo triennio di operatività. La scheda base, per favorire ed accelerare la raccolta delle informazioni, prevedeva per lo più domande chiuse, con alcune diversità relativamente al titolo e alla descrizione di ogni singolo progetto.
La prima parte della scheda evidenziava alcune informazioni di carattere organizzativo, quali il codice e la denominazione dell'ambito territoriale, l'ente gestore dei fondi, l'ente e la persona responsabile del progetto, le generalità del referente di ambito per la L. 285/97 e dell'incaricato per il Punto Monitor, il numero del progetto in riferimento al piano territoriale, il titolo del progetto e una sua descrizione sintetica, la tipologia del progetto, informazioni sulla data di avvio e di conclusione previste, nonché, la durata del progetto.
Una seconda parte della scheda, invece, ha formulato richieste di carattere operativo quali l'area territoriale d'intervento, le tipologie dei soggetti coinvolti nella progettazione, dei potenziali destinatari coinvolti nella stessa, dei soggetti esecutori materiali delle azioni, il target di riferimento suddiviso per tipologia, fascia d'età, ed, infine, informazioni in merito all'attività di monitoraggio e di valutazione. Le domande relative a una terza parte hanno raccolto gli elementi più significativi dei Piani territoriali, sulla base delle attività e degli orientamenti perseguiti. Nello specifico sono state esaminate tre dimensioni: le aree d'intervento (i temi generali), le modalità d'intervento (le strategie) e le azioni (gli interventi concreti). Le aree d'intervento sono i temi attorno ai quali ruota il progetto e rispecchiano le direttrici nazionali e regionali fornite dalla L. 285/97. Ne sono state individuate sette e precisamente:

- Area dell'*Adolescenza*, con i progetti che affrontano le diverse tematiche connesse a questo ciclo di vita.
- Area della *Genitorialità*, con i progetti rivolti a sostenere i genitori nell'esercizio del proprio ruolo e delle relazioni con i propri figli.
- Area dell'*Infanzia*, con i progetti che affrontano le tematiche relative ai minori di età inferiore agli 11 anni.
- Area dei *Diritti*, con i progetti relativi alla promozione, diffusione e sensibilizzazione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza anche attraverso la partecipazione diretta dei minori.
- Area dell'*Interculturalità*, con i progetti che affrontano nello specifico tematiche relative all'integrazione dei minori stranieri e delle loro famiglie secondo le diverse modalità che questa può assumere.
- Area dell'*Habitat*, con i progetti che facilitano l'accesso dei minori alla conoscenza e alla fruibilità del territorio inteso nelle sue risorse naturali, culturali, storiche, sociali, ecc..

---

[3] La società INSIEL S.p.A. è la struttura di consulenza della Regione FVG che si occupa della progettazione, realizzazione e gestione di sistemi informativi per la Pubblica Amministrazione.

- Area del *Disagio*, con i progetti che affrontano le tematiche relative a situazioni a rischio di emarginazione, abuso, violenza, maltrattamento e sfruttamento sessuale.
- Area dell'*Assistenza tecnica*, con i progetti che perseguono obiettivi di supporto tecnico alla progettazione, monitoraggio e valutazione.

La scheda periodica La scheda periodica è lo strumento che consente di monitorare lo stato di avanzamento della realizzazione dei progetti. Si articola in cinque sezioni.

1. sezione *anagrafica*, contenente informazioni relative all'Ambito di riferimento, alle responsabilità di chi assume compiti di gestione tecnica ed esecutiva;
2. sezione A – *progetto avviato* - relativa ai progetti in corso di realizzazione; contiene informazioni relative alle caratteristiche del progetto, al numero e alla tipologia dei destinatari, alle modalità di monitoraggio e di valutazione, allo stato di realizzazione del progetto;
3. sezione B – *progetto ancora da avviare* – relativa ai progetti non ancora attivati; contiene informazioni in merito alle motivazioni del mancato avvio e alla prevista attivazione;
4. sezione C – *progetto avviato e concluso* - relativa ai progetti terminati; contiene informazioni relative all'area territoriale di riferimento, alle caratteristiche del progetto, al numero e alla tipologia dei destinatari raggiunti, alle modalità di monitoraggio e di valutazione adottate, all'impatto sul target e sui soggetti coinvolti nella realizzazione, a considerazioni generali sulle criticità eventualmente emerse in fase esecutiva;
5. sezione D – *progetto decaduto* – relativa ai progetti non attivati o sospesi definitivamente senza giungere a conclusione dopo l'avvio; contiene informazioni relative alle motivazioni della sospensione e all'eventuali storno dei fondi verso altre progettualità.

La scheda finanziaria La scheda finanziaria è, infine, lo strumento utilizzato per il rendiconto della spesa. Consente in tempo reale di monitorare le tipologie e gli importi di spesa attivati per ogni singolo progetto. Si compone di tre parti due di competenza diretta dell'Ente gestore e una dei soggetti esecutori:

- scheda *impegni di spesa*: riporta per ciascun progetto l'atto di impegno di spesa, la causale, il destinatorio nonché l'importo e il relativo capitolo di bilancio;
- scheda *pagamenti/trasferimenti*: riporta per ciascun progetto l'atto di pagamento o di trsferimento della spesa, l'ente che li effettua, la causale, il destinatorio, l'importo complessivo e quello imputato ai fondi della L. 285/97;
- scheda *pagamenti soggetti esecutori*: utilizzata da soggetti esterni e di seguito riportata nel contesto della scheda precedente, registra le spese effettuate in fase esecutiva da enti e società diverse dall'ente gestore.

2.3.3 Diffusione e circolarità delle informazioni

A livello regionale la diffusione delle informazioni nel periodo considerato si inserisce nel contesto di rete strutturato per l'applicazione della legge, come già in precedenza evidenziato. Il periodo in oggetto ha comunque privilegiato lo sforzo sia del consolidamento della rete nel suo insieme, sia della fruibilità del sistema informativo attivato dal CRDA. Nel secondo semestre dell'anno si ipotizza una restituzione allargata di quanto è stato già documentato, coinvolgendo tutti coloro che finora sono stati coinvolti solo parzialmente o solo per singoli progetti.
A livello di Ambito la diffusione delle iniziative ha privilegiato strumenti semplici ma essenziali quali note informative, predisposte dai Punti Monitor. Sicuramente anche a questo livello l'informazione dovrà in futuro maggiormente caratterizzarsi per tempestività e incisività.

2.3.4 Raccordo con gli adempimenti previsti dalla L.451/97

La sopra citata L.451/97 stabilisce che "al fine di rendere coordinata l'azione in materia di infanzia e adolescenza tra lo Stato e le Regioni, le Regioni, in accordo con le Amministrazioni provinciali,

prevedono, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, idonee misure di coordinamento degli interventi locali di raccolta e di elaborazione di tutti i dati relativi alla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in ambito regionale".
In particolare devono essere acquisiti dati relativi alla condizione sociale, culturale, economica, sanitaria e psicologica dell'infanzia e dell'adolescenza, alle risorse finanziarie e alla loro destinazione per aree d'intervento, la mappa dei servizi territoriali e le risorse attivate dai privati. I flussi informativi pertanto non si limitano ad una rilevazione e al trattamento dei dati statistici articolati a livello territoriale, ma anche all'attività di documentazione, analisi e ricerca condotte a vario titolo su fenomeni di rilevanza locale.
Al fine di poter svolgere questi compiti la Regione Friuli Venezia Giulia, in applicazione della legge 451/97 istituisce il *"Centro regionale di documentazione e di analisi sull'infanzia e l'adolescenza"*, strutturandolo su due livelli: regionale e provinciale. Nel corso del triennio e del periodo oggetto della presente relazione il Centro ha supportato l'avvio e la prima realizzazione dei Piani territoriali d'Intervento, con la predisposizione degli schemi operativi, della scheda di progettazione dei singoli progetti, la formazione e l'avvio della struttura territoriale di monitoraggio (Punti Monitor). In ambito regionale il Centro si è attivato per la predisposizione degli strumenti di monitoraggio dei Piani e dei progetti di cui alla L.285/97 (rilevazione base, periodica, finanziaria e finale), per il supporto al monitoraggio del Centro nazionale, per la raccolta strutturata di dati sulla condizione dei minori e dei servizi. Si è dato inoltre avvio alla seconda rilevazione sulla condizione dei minori in base ad alcuni indicatori essenziali riferiti alla dimensione demografica, al livello di scolarità, all'utilizzo dei servizi sociali e assistenziali; in fasi successive si procederà ad una implementazione della rilevazione con la raccolta di dati riferiti ad altri aspetti quali l'abuso e i maltrattamenti, l'affido, l'istituzionalizzazione, ecc.
Questa rilevazione, relativa all'anno 2001, unitamente a quella dell'anno precedente ha costituito la base di un primo dossier (dati minimi) sulla condizione dei minori nella regione.

I Punti Monitor Per Punto Monitor s'intende una unità operativa con sede presso l'Ente gestore dei fondi ex lege 285/97: il personale può essere interno o a contratto, per un monte ore compatibile alle funzioni da svolgere. Il PM deve essere uno strumento dell'Ente gestore dei fondi ex lege 285/97, nei confronti del quale assume responsabilità diretta, anche se le sue azioni si svolgono all'interno dell'ambito territoriale. Esso svolge funzioni di supporto tecnico e professionale al referente di Ambito per la L.285/97 nel merito delle attività di monitoraggio degli interventi di cui ai Piani Territoriali. Il Punto Monitor, inoltre, deve raccordarsi con le sedi provinciali Centro regionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza istituiti presso i servizi della programmazione delle Amministrazioni provinciali, nonché con i responsabili dei singoli progetti esecutivi finanziati.
Obiettivo essenziale del PM è quello di fornire la conoscenza costante dello stato di realizzazione dei progetti allo scopo di garantire il coordinamento della azioni previste nel quadro degli obiettivi di Piano. Il referente istituzionale per la L.285/97, avvalendosi della collaborazione del PM favorisce il raccordo fra tutti gli attori a diverso titolo impegnati nella traduzione operativa e la messa in rete delle diverse realtà comunali, nonché l'attivazione dell'archivio di ambito. Al PM spettano, inoltre, le responsabilità delle funzioni di monitoraggio e controllo dello sviluppo procedurale e della spesa sui singoli progetti esecutivi.
Per queste funzioni il PM dovrà avere un rapporto costante con il Centro regionale di documentazione, il quale indica gli obiettivi generali, stabilisce metodologie di lavoro omogenee e fornisce gli strumenti operativi. Le articolazioni provinciali del Centro regionale di documentazione sull'infanzia e l'adolescenza coordinano le attività dei PM sui rispettivi territori.

2.4. Stato delle attività di monitoraggio e valutazione dei piani territoriali e dei progetti esecutivi

2.4.1 Strumenti e procedure (di monitoraggio e valutazione)

Come già descritto nei paragrafi che precedono, al fine di garantire un'adeguata ed omogenea modalità di monitoraggio e valutazione dei Piani Territoriali e dei progetti esecutivi sia a livello regionale che a livello di ambito la Regione Friuli – Venezia Giulia ha costituito la rete dei Punti Monitor che, in raccordo con le sedi regionale e provinciali del CRDA, costituisce il sistema territoriale su cui radicare le funzioni di monitoraggio e di valutazione.
A livello regionale, quindi, il monitoraggio dei progetti L.285/97 viene realizzato tramite l'inserimento in rete da parte dei referenti dei PM dei dati relativi allo stato di realizzazione dei progetti previsti dalla scheda di rilevazione periodica e tramite la registrazione del relativo flusso della spesa. A livello di Ambito, accanto alle schede regionali di rilevazione periodica e di registrazione della spesa, per ciascun progetto sono stati predisposti ulteriori strumenti di monitoraggio che consentono una più approfondita e puntuale analisi dell'andamento dei singoli interventi e fungono da strumenti di registrazione propedeutici alla compilazione di quelli previsti a livello regionale.

2.4.2 Elementi emersi (positivi e negativi)

Alcune criticità emerse in questa prima fase di operatività della rete dei PM e di quella degli strumenti informatizzati adottati sono state individuate in una certa difficoltà nel garantire gli impegni alle scadenze indicate sia a livello nazionale che regionale, nella non sempre chiara attribuzione di responsabilità nella determinazione dei servizi e dei progetti che accompagnano il sistema a rete per la numerosità delle figure e delle responsabilità dallo stesso previste; nella disomogeneità che caratterizza sia le competenze di base dei tecnici dei PM che i compiti di fatto richiesti loro nella quotidianità unitamente alle modalità di rapporto che gli stessi hanno con l'ente gestore della L.285/97. Nel periodo considerato si è conclusa la fase generale di definitiva strutturazione del sistema generale e si è consolidato il sistema complessivo di monitoraggio. Si tratta ora di migliorare ulteriormente la capacità di operare in analogia nel contesto locale, di irrobustire gli snodi locali della rete, di promuovere forme più incisive di valutazione.

2.4.3 Diffusione e circolarità delle informazioni

Si rimanda al paragrafo 2.3.3

Parte B. Bilancio dell'attuazione del primo triennio

Non pertinente
Per la Regione Friuli Venezia Giulia, nel periodo interessato dalla rilevazione, le attività si collocano tutte nel secondo triennio. Pertanto i paragrafi 3, 4, 5 e 6 si escludono. La relazione riprende alla parte C della proposta di indice.

Parte C. La nuova programmazione della L. 285/97 e relazioni con la L.328/00

7. Valutazione qualitativa sul passaggio dal primo al secondo triennio

A conclusione del primo triennio di applicazione dei piani territoriali d'intervento di cui alla L.285/97 (triennio 1997/99) e a completamento del relativo rendiconto amministrativo la Regione

Friuli-Venezia Giulia avvia un percorso di valutazione finale dell'impatto complessivo dei progetti attivati. Nell'autunno del 2001 viene strutturata una scheda di rilevazione finale successivamente inserita nel sistema informatizzato del Centro regionale di documentazione (di seguito CRDA); nei primi mesi del 2002 i referenti di Ambito inseriscono le informazioni richieste e nel maggio 2002, dopo opportuni controlli, si procede all'elaborazione delle schede.
La riflessione che segue, utile a cogliere il passaggio dal primo al secondo triennio, riporta le considerazioni emerse con una scansione che vede valutare prioritariamente lo stato di realizzazione dei progetti avviati e conclusi e, di seguito, quelli non avviati o sospesi.
Complessivamente i progetti accreditati e approvati nei diversi piani territoriali sono stati ben 158; di questi 147 sono stati avviati e conclusi, 5 mai avviati e 6 avviati ma successivamente sospesi (Tab.22). Di questi ultimi ben 7 sono riferiti ad Ambiti della Provincia di Pordenone.

Tab. 22 - Progetti relativi al primo triennio di applicazione della L.285/97 nella Regione Friuli Venezia Giulia - valori assoluti

Progetti 285	val. ass.
Progetti avviati e conclusi	147
Progetti mai avviati	5
Progetti sospesi	6
Totale progetti FVG	158

Progetti avviati e conclusi

Da un'analisi generale dei dati espressi nelle schede di valutazione finali emerge un quadro di sostanziale mantenimento degli obiettivi previsti in fase di progettazione e di sostanziale coerenza con le modalità operative e d'intervento ipotizzate. I dati, infatti, non evidenziano scostamenti rilevanti tra obiettivi previsti e obiettivi realizzati, tra interventi progettati e attuati, tra i destinatari attesi e quelli raggiunti, nonché tra le risorse umane e finanziarie stimate e quelle effettivamente utilizzate. La tab. n. 23 conferma le affermazioni sopra riportate. Nel quadro generale di sostanziale invarianza si può cogliere la presenza di modifiche più significative alle tipologie di azioni intraprese in fase esecutiva, alla stima del numero di destinatari raggiunto e al preventivo delle risorse finanziarie.

Tab. n. 23 - Valutazioni finali di progetto - valori percentuale sul totale dei progetti conclusi

Valutazioni finali di progetto	Niente	Poco	Molto
Modifiche degli obiettivi del progetto originario	79,5	16,4	4,1
Modifiche delle azioni del progetto originario	58,2	28,8	13,0
Modifiche nella tipologia dei destinatari	89,7	8,9	1,4
Numero dei destinatari (superiore alla stima di progettazione)	65,0	18,5	16,5
Numero dei destinatari (inferiore alla stima di progettazione)	85,6	8,9	5,5
Numero risorse umane (superiore alla stima di progettazione)	78,7	15,1	6,2
Numero risorse umane (inferiore alla stima di progettazione)	89,8	8,9	1,3
Budget (ridefinito in difetto)	74,0	17,1	8,9
Budget (ridefinito in aumento)	65,7	20,5	13,8

L'attenzione al monitoraggio e alla valutazione, quali elementi fondamentali al fine di garantire un attento governo dei processi e dei risultati degli interventi, è stata particolarmente significativa caratterizzandosi con la predisposizione da parte degli Ambiti stessi di strumenti per la raccolta e l'analisi dei dati in aggiunta a quelli predisposti a livello regionali. Questo si è verificato, infatti, nel 75,3% dei progetti. Dalla tab. n.23 emerge, inoltre, il ridotto numero di progetti per i quali non è stato previsto alcun tipo di monitoraggio né di valutazione. Nonostante questo, tuttavia, l'investimento nella valutazione può essere considerato piuttosto contenuto essendosi questa svolta prevalentemente all'interno degli enti gestori e connotandosi quindi come sostanzialmente autorefenziale (Tab. n. 24). Gli stessi risultati della valutazione, inoltre, hanno avuto una diffusione prioritariamente interna al gruppo degli addetti ai lavori - tecnici e Conferenza dei Servizi – e solo in parte estesa anche agli amministratori. I dati, infatti, evidenziano come gli esiti della valutazione

siano stati riportati alla Conferenza dei Servizi per il 60,3% dei progetti e all'Assemblea dei Sindaci solo per il 39,7%.

Tab. n. 24 - Monitoraggio e valutazione dei progetti - valori percentuale sul totale dei progetti conclusi

Monitoraggio e verifiche dei progetti	SI	In Parte	NO
Monitoraggio dei progetti	63,7	17,1	19,2
Valutazione in itinere	73,3	19,2	7,5
Valutazione finale	71,2	16,4	12,4
Valutazione di soggetti esterni (società, enti, esperti, ecc.)	18,5	18,5	63,0

A fronte di una valutazione complessivamente buona dei risultati raggiunti dai progetti (Tab.n.25) si possono cogliere alcuni aspetti di debolezza nel coinvolgimento di soggetto del Terzo Settore e anche nell'impatto con la comunità. Ciò nonostante i progetti hanno attivato altre iniziative non previste dai Piani e in un numero significativo di casi hanno trovato prosecuzione nel secondo triennio di applicazione della L.285/97, evidenziando la validità e il successo delle azioni proposte. Il 52,7% dei progetti, infatti, risulta aver attivato ulteriori iniziative, mentre il 61,6% è stato ripreso dal secondo Piano negli obiettivi e l'11,0% nelle azioni.

Tab. n. 25 - Considerazioni finali sui risultati dei progetti - valori percentuale sul totale dei progetti conclusi

Considerazioni finali sui risultati dei progetti	Scarso	Buono	Ottimo
Realizzazione degli obiettivi prefissati	6,2	26,0	67,8
Coinvolgimento dei destinatari	8,9	67,1	24,0
Coinvolgimento del terzo settore	44,5	47,3	8,2
Miglioramento dei rapporti tra i soggetti	20,6	67,1	12,3
Impatto istituzione nella comunità locale	21,9	67,8	10,3
Qualità della vita (condizione minori)	29,5	62,3	8,2

Progetti mai avviati o sospesi in itinere

I progetti approvati in fase di progettazione e, in seguito, mai avviati sono molto contenuti: 4 in provincia di Pordenone e uno in quella di Trieste. I motivi del mancato avvio sono essenzialmente addebitati a motivi di carattere gestionale e ad errori di progettazione; solo in un caso prevalgono ragioni di opportunità politica. I fondi previsti per la loro realizzazione sono stati attribuiti a progetti similari in alcuni casi (2 su tre) e per continuità negli obiettivi oppure ridistribuiti nel quadro generale di una revisione del piano finanziario. Per tre progetti la nuova collocazione dei progetti e il recupero dei fondi ha coinvolto l'Assemblea dei Sindaci e per due progettualità è stata coinvolta anche la Conferenza dei servizi. I progetti avviati e successivamente sospesi sono invece soltanto 6: 1 in provincia di Trieste, 2 in provincia di Udine e 3 in provincia di Pordenone. Anche per questi la motivazione prevalente della sospensione viene riferita a cause interne di gestione e organizzazione, sopraggiunte in fase esecutiva. Per 4 progetti i relativi fondi sono stati stornati su progetti similari e le finalità vengono recuperate negli obiettivi di questi ultimi. Per tre progetti è stata coinvolta l'Assemblea dei Sindaci e per 4 progetti è stata attivata anche la Conferenza dei servizi.

L'impatto finanziario dei progetti

I fondi impiegati nella realizzazione dei progetti sommano nel triennio esaminato a 6.860.878,04 Euro, di cui il 65,4% è stato coperto dalle risorse del fondo nazionale. In realtà scorporando più coerentemente alcune spese, inserite nella voce "altri fondi" (di cui a leggi regionali o a fondi provinciali) il peso del contributo avviato dalle risorse della L.285/97 è superiore, attestandosi a circa il 77% dell'impatto finanziario complessivo. In ogni caso è importante sottolineare - anche nella ipotesi per difetto - che il fondo nazionale è stato accresciuto con significative risorse da parte dei Comuni i quali hanno colto il valore integrativo e non sostitutivo della legge nazionale. Nel caso delle risorse considerate come improprie si deve comunque sottolineare la specificità delle stesse quasi tutte riferite all'attivazione di servizi socio-educativi territoriali. In quest'ultimo caso la

L.285/97 ha svolto una funzione di volano per servizi non ancora attivi, allineando alcuni Ambiti (la maggioranza) al contesto regionale dove gli stessi sono da tempo già attivi con risorse comunali e fondi integrativi regionali o provinciali. I fondi sono stati tutti liquidati.

8. Analisi e considerazioni sulla relazione Regione e città riservataria

Non pertinente

9. Conferme e modificazioni negli atti di indirizzo della Regione, per la pianificazione del secondo periodo di attuazione della L. 285/97

Entro il mese di maggio 2001 l'ente gestore dei fondi ex lege 285/97 ha dovuto presentare i piani triennali d'intervento e i relativi accordi di programma utilizzando le specifiche schede di progettazione predisposte dal Centro regionale di documentazione e analisi (CRDA). La predisposizione di tutta la progettazione è stata preceduta da atti di indirizzo generali predisposti dalla Regione.

9.1 Linee di intervento e priorità

Le priorità indicate a livello regionale riguardavano:

- La diffusione della conoscenza dei diritti dei minori e delle opportunità che la legge 285 offre alla comunità locale per la concreta realizzazione di tali diritti.
- Il sostegno della relazione genitori-figli a partire dai primi anni di età, intendendo con ciò la riqualificazione dei servizi e degli interventi che vedono i genitori partecipi di processi di acquisizione di maggiori responsabilità nei livelli propositivi, decisionali e gestionali in esperienze aggreganti.
- Lo sviluppo all'interno dei piani di pari opportunità che consentano a minori disabili, a minori in stato di disagio, di partecipare a pieno titolo a tutte le iniziative messe in atto a livello di ambito.

I Piani hanno dovuto altresì tendere a una riqualificazione complessiva delle politiche rivolte ai minori, dare avvio a processi di qualità e non tanto di maggior offerta di servizi, a coinvolgimento della comunità locale nella definizione degli obiettivi, nella realizzazione degli interventi e nella fase di verifica, a operare in un sistema integrato di rete. I progetti dovranno concludersi tassativamente entro il 2003 e nel caso di istituzione di nuovi servizi o ampliamento territoriale o temporale di servizi già attivati e funzionanti prevedere forme di cofinanziamento da parte dei Comuni. I Piani dovevano, inoltre, prevedere la costituzione di accordi di programma (in base all'art.19 della L.R. 7/2000) con possibilità di sottoscrizione anche da parte di soggetti privati. Nello stesso doveva essere definito il Collegio di vigilanza, organo di verifica degli accordi presi.

9.2 Analisi dei bisogni e ricognizione delle risorse territoriali

Come già evidenziato precedentemente (paragrafi 2.3 e 2.4) il CRDA ha supportato tecnicamente l'analisi dei bisogni e la ricognizione delle risorse. A livello di Ambito i Piani d'intervento dovevano prevedere la specificazione locale dei bisogni e delle risorse, ad integrazione delle priorità trasversali individuate ai livelli superiori, sia regionali che provinciali. La stesura dei piani si è, quindi, realizzata nella condivisione di una metodologia comune e di una prassi, che sia pur nell'autonomia locale, ha perseguito processi vincolanti ai fini della loro approvazione.

9.3. Definizione degli ambiti territoriali

Coerentemente con il passato sono stati confermati i 19 Ambiti territoriali per la pianificazione degli interventi della legge 285/97, coincidenti con gli Ambiti socio-assisitenziali e con i distretti socio-sanitari.

9.4. Modalità di analisi, valutazione e approvazione

Si conferma e si potenzia il sistema di analisi, valutazione e validazione in atto nel primo triennio (vedasi capitoli e paragrafi precedenti)

9.5. Modalità di finanziamento e assegnazione dei contributi

Il fondo nazionale viene implementato da un fondo regionale. Si confermano altresì i criteri di riparto: 80% in ragione della popolazione minori residente e 20% in ragione della dispersione territoriale.

9.6. Modalità di documentazione, verifica, monitoraggio dei piani, dei progetti e degli interventi

Si conferma e si potenzia il sistema di documentazione, monitoraggio e valutazione avviato nel primo triennio (vedasi capitoli 2.3 e 2.4)

9.7. Modalità di rendicontazione delle spese

Nelle regole della normativa regionale , L. R. luglio 1997, n. 23, art. 7 la rendicontazione avviene con dichiarazione d'utilizzo dei fondi da parte del legale rappresentante dell'ente beneficiario.

9.8. Quota attivata rispetto al totale approvato

Nel periodo considerato è stata trasferita agli ambiti la quota che fa riferimento all'anno 2000. Nel luglio 2002 è stata successivamente trasferita la quota relativa al fondo statale 2001 per il finanziamento della seconda annualità dei Piani.

10. I tempi e i modi della nuova programmazione

Come già indicato i tempi del secondo triennio di programmazione della L.285/97 sono stati definiti nel primo semestre del 2001, con l'approvazione da parte della Regione dei Piani territoriali d'intervento presentati dagli ambiti e la definizione dei riparti finanziari. I tempi di realizzazione dei Piani, con la realizzazione dei singoli progetti, è tassativamente previsto entro il 2003.

11. Il raccordo della nuova programmazione della L. 285/97 con le politiche per l'infanzia e l'adolescenza

La programmazione della L.285/97 anticipa e facilita una tappa importante per le politiche regionali a favore dell'infanzia e l'adolescenza: il "Progetto obiettivo materno-infantile e dell'età evolutiva", in corso di approvazione definitiva. Il Progetto obiettivo materno-infantile e dell'età evolutiva della Regione Friuli- Venezia Giulia si colloca a valle del "Progetto materno infantile relativo al Piano sanitario nazionale per il triennio 1998-2000" (D.M. 24 aprile 2000) recependone le indicazioni e adattandole alle proprie esigenze; recepisce inoltre le indicazioni del D. Lgs. 229/99, della L.328/2000. Del DPR 3 maggio 2001 "Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali", del DPCM 14 febbraio del 29/11/2001 "Definizione dei Livelli Essenziali di Assistenza".L'adozione del progetto, inoltre, conferma la scelta strategica della pianificazione regionale e locale per la definizione del sistema integrato di interventi e servizi sociali ad alta integrazione socio-sanitaria, già anticipata con gli Accordi di programma attuativi della L.285/97. Il Progetto obiettivo regionale ha per oggetto:

- Il bambino fin dalle problematiche del concepimento, l'evento nascita, lo sviluppo, l'adolescenza fino al passaggio all'età adulta;
- La donna con particolare riferimento alla maternità e al suo ruolo di madre;
- La coppia in relazione alla procreazione e alle funzioni genitoriali;
- I servizi sanitari e sociali.

Sul versante sanitario il progetto intende adeguatre l'assetto e il modo di operare del Sistema Sanitario Regionale rispetto all'utenza di riferimento, garantire omogenei livelli di assistenza, definire i servizi a più alta qualificazione specialistica; su quello dell'integrazione tra servizi sanitari e sociali finalità del progetto obiettivo regionale è il superamento della frammentarietà della risposta a problemi/bisogni emergenti in età evolutiva, oggi suddivisi per necessità istituzionali e di conoscenza.

In sintesi, pertanto, le finalità del Progetto obiettivo sono:

- Adozione del metodo della pianificazione locale integrata per sviluppare processi d'integrazione tra Servizio Sanitario e Servizi Sociali su alcune tematiche di particolare rilevanza, in linea con quanto indicato dalla normativa sopra ricordata;
- Adozione del metodo della pianificazione integrata tra servizi sociali ed educativi, tra le diverse istituzioni e i servizi forniti dal privato sociale, ottimizzando quanto già realizzato con l'applicazione della L. 285/97;
- Sviluppo quali - quantitativo degli strumenti di protezione del minore;
- Adeguamenti dell'assetto organizzativo del Servizio Sociale dei Comuni rispetto alle specifiche necessità dell'area dell'età evolutiva.

Deve essere altresì ricordata la ricerca - intervento "Condizioni di efficacia degli interventi per i minori con situazioni multiproblematiche e proposte di percorsi evolutivi" conclusasi nel periodo preso in considerazione dalla presente relazione. La Regione, le quattro Province, in collaborazione con il Centro Studi e Formazione Sociale "Fondazione Emanuela Zancan", avevano promosso, nel contesto dell'applicazione della L.285/97, una sperimentazione con la finalità di promuovere nuovi modelli di intervento. La sperimentazione va collocata nella ricerca di nuove forme per esprimere e garantire, da parte delle istituzioni, dei servizi e delle comunità locali, un a più efficace tutela dei minori, con particolare riferimento a quanti fra essi sono in stato di abbandono, disadattamento e di grave emarginazione definibile come situazione di multiproblematicità.Il progetto, diviso in fasi, nasce come ricerca intervento ovvero come strategia conoscitiva e ricerca valutativa che mira a promuovere nuove modalità di lavoro con i minori. L'obiettivo principale della sperimentazione è comunque quello di mettere in rapporto i bisogni dei "minori con molti problemi" con le risposte necessarie ed efficaci per superarli. Le fasi si riferiscono all'analisi della situazione esistente, alla sperimentazione di nuove soluzioni, a proposte operative e trasferibilità di modelli.I risultati e le proposte sono in corso di definitiva stesura. La ricaduta, sicuramente positiva per il significativo coinvolgimento di operatori dei servizi che la sperimentazione ha promosso, troverà utili indicazioni sia per nuove proposte di linee guida professionali e di servizio, sia per nuovi criteri di valutazione economica degli interventi e di trasferibilità operativa degli stessi.

12. Rapporto tra la L.285/97 e la L.328/00

12.1. Stato di recepimento della L.328/00

La regione Friuli Venezia Giulia ha nel corso degli anni , con numerosi provvedimenti legislativi (LL.RR. 33/88, 12/94, 41/96, 49/96, 32/97, 10/98, ...) adottato un assetto normativo e organizzativo conforme alle previsioni riscontrabili nella L.328/2000, anticipandone, per quanto riguarda la gestione associata delle funzioni socio assistenziali e l'integrazione socio sanitaria, anche con contenuti significativi. Per segnalare la condizione di maggiore favore esistente nella Regione Friuli

Venezia Giulia, si richiama, a titolo esemplificativo, l'istituzione degli Ambiti sociali già operata nel 1988 con il Piano Sociale Regionale (LR 33/88) e la loro successiva definizione in stretta coincidenza con i Distretti sanitari. L'individuazione di tali Ambiti rappresenta uno dei capisaldi del sistema integrato prefigurato e perseguito dalla L.328/2000. L'esigenza di dare, comunque, piena attuazione ai contenuti innovativi della L.328/2000 è una effettiva esigenza regionale. La realizzazione di un sistema integrato di interventi e servizi sociali non si esaurisce nell'integrazione socio sanitaria ma richiede una complessa programmazione capace di promuovere politiche integrate in particolare con il settore dell'istruzione, delle politiche attive della formazione e del lavoro. In questa prospettiva la Regione intende promuovere un rilancio del suo ruolo nel settore dei servizi sociali. Il percorso che la Regione intende effettuare per dar corso alla riforma è il seguente:

- Entro il 2002 emanazione di Linee guida per la predisposizione del nuovo Piano regolatore del sistema integrato di interventi e servizi sociali;
- La predisposizione di un testo di legge regionale organico in materia.

Questo è quanto viene del resto confermato nel testo recentemente approvato dalla Giunta Regionale e denominato "Programma per la prima attuazione della L.328/2000 – assegnazione dei fondi statali 2001 e anni precedenti" (DGR.1891 del 29 maggio 2002). Il Progetto obietto materno infantile precedentemente ricordato (vedasi paragrafo 11) è parte integrante dell'atto che ne avvalora gli obiettivi con adeguati finanziamenti.

12.2. Modalità e criteri previsti per l'integrazione tra i piani territoriali ex L.285/97 e i piani di zona ex L.328/00

Le progettualità sperimentate nel corso del primo triennio e del secondo triennio di applicazione della L.285/97 sono state culturalmente e metodologicamente significative. Hanno anticipato percorsi che i Piani di Zona locali dovranno ripercorrere sia pur nel contesto di problematiche meno settoriali quali quelle affrontate con i Piani territoriali d'intervento a favore dell'infanzia e l'adolescenza. La ricaduta nel contesto comunitario locale dell'innovazione introdotta con la L.285/97 può essere considerata a ulteriore sviluppo dei Piani di Zona, di cui all'art.19 della L.328/2000.

12.3. Modifiche attivate a seguito o in vista dell'integrazione tra le due leggi rispetto alla definizione degli ambiti, al ruolo dell'ente capofila dell'ambito territoriale, alle logiche di programmazione, agli indirizzi e alle priorità, alla valutazione, alla gestione dei finanziamenti, alla struttura organizzativa

L'applicazione della L.328/2000 si inserisce coerentemente con quanto proposto in sede regionale di applicazione della L.285/97. Si confermano pertanto le scelte già attuate nella definizione degli ambiti, della programmazione, dell'individuazione degli indirizzi e nella gestione dei finanziamenti, nella valutazione. Nel corso degli anni l'esperienza accumulato sicuramente porterà a miglioramenti continui nella traduzione operativa delle ulteriori innovazioni che la L.328/2000 ha inteso promuovere.

PAGINA BIANCA

Regione Lazio

PAGINA BIANCA

Premessa

L'anno 2002 è stato l'anno conclusivo del primo triennio di applicazione della legge 285/97 e, nel contempo, l'anno di avvio del secondo triennio. In particolare il periodo di riferimento della presente relazione ha visto l'attivazione delle procedure e l'approvazione di alcuni degli atti amministrativi necessari all'avvio del nuovo triennio nonché la prosecuzione o la conclusione del maggior numero dei progetti esecutivi già attuati.

Parte A. Lo stato di attuazione della 285/97 nel periodo considerato

Si elencano di seguito gli atti amministrativi approvati dalla Regione Lazio per l'attuazione della legge n.285/97 nel periodo indicato:

- **deliberazione n.1077 del 22 luglio 2001** relativa all'approvazione dei criteri e delle linee di indirizzo per il secondo triennio di attuazione della legge n.285/97. I finanziamenti agli ambiti provinciali sono stati attribuiti come di seguito indicato:
  - il 50% sulla base della popolazione minorile 0/17 anni;
  - il 15% sulla base del numero dei minori presenti nei presidi socio assistenziali;
  - il 15% sulla base delle carenze di asili nido;
  - il 15% sulla base dei dati sulla dispersione scolastica;
  - il 10% sulla base dei dati relativi ai minori coinvolti in attività criminose.
  - I finanziamenti attribuiti alla Regione Lazio, che fanno carico sul fondo nazionale sull'infanzia e l'adolescenza, ammontano per il 2000 ad euro 5.960.934,68, per il 2001 e 2002 ad euro 5.483.295,78. A questi va aggiunta la somma di euro 477.638,96 assegnata come quota parte di ulteriori risorse disponibili a carico del Bilancio dello Stato. Pertanto, per il triennio 2000-2002 il fondo finalizzato all'attuazione della legge n.285/97 è pari ad euro 17.405.165,22 dei quali euro 870.258,26 pari al 5%, utilizzabili per attività di formazione.
- **deliberazione n.1205 del 3 agosto 2002** con la quale è stato approvato il 2° Piano Territoriale Cittadino di Intervento del Comune Roma
- **determinazione dirigenziale n.290 del 3 settembre 2001** relativa al riparto dei fondi assegnati alla Regione Lazio per il triennio 2000-2002.

La Regione Lazio ha inoltre approvato, in linea con le finalità della legge 285/97, i seguenti atti:

- **deliberazione n.1722** del 16 novembre 2001 relativa ai criteri per il riparto del fondo assegnato dallo Stato alla Regione Lazio per la prevenzione ed il recupero dei minori vittime di abuso sessuale – legge n.269/99 e legge n.388/2000 e che è stato impegnato e liquidato con le seguenti determinazioni dirigenziali:
- **deliberazione n.119 del 28 maggio 2002** in favore della Provincia di Frosinone
- **deliberazione n.120** " " " " " " della Provincia di Latina
- **deliberazione n.121** " " " " " " della Provincia di Rieti
- **deliberazione n.122** " " " " " " del Comune di Roma
- **deliberazione n.123** " " " " " " della Provincia di Viterbo.

Per favorire l'applicazione della legge nel secondo triennio la Regione Lazio ha consolidato la metodologia di lavoro già attuata negli anni precedenti, favorendo le azioni integrate fra i diversi partners istituzionali, predisponendo azioni di supporto ai comuni e promuovendo attività di informazione.

Alla data di riferimento non erano stati approvati gli atti di impegno e trasferimento dei fondi relativi al secondo triennio (fondi statali 2000,2001,2002). Per quanto riguarda lo stato di attuazione dei piani si confermano i contenuti delle precedenti relazioni. Si può aggiungere che numerosi progetti si sono conclusi nel mese di dicembre u.s. e, pertanto, nella prossima relazione si puntualizzeranno gli aspetti delineati nella proposta di indice comune utilizzata per la presente relazione. Si è concluso il corso formativo, articolato in 10 moduli, sui temi dell'abuso e della violenza sui minori, gestito in collaborazione con l'Ospedale Bambino Gesù di Roma, con il Centro Provinciale Giorgio Fregosi, con il Tetto Azzurro, con l'Associazione Differenza Donna e con il Centro Aiuto ai bambini maltrattati e alla famiglia, che ha riscosso grande consenso ed ha visto la partecipazione di oltre 600 fra psicologi, medici pediatri, assistenti sociali, assistenti di asili nido, operatori e funzionari, anche provenienti da altre regioni. È stato portato a termine anche il corso di formazione sui temi della pianificazione, progettazione, valutazione affidato al FORMEZ e rivolto sia a funzionari ed operatori degli enti partner che ad operatori delle cooperative ed associazioni responsabili della gestione dei progetti. Anche il Comune di Roma ha aderito con la partecipazione di numerosi funzionari. Per quanto concerne la raccolta della documentazione, sono stati acquisiti tutti gli atti necessari all'attuazione del primo triennio: piani territoriali,progetti esecutivi, accordi di programma, integrati, successivamente da materiale pubblicitario prodotto dai comuni per la diffusione sul territorio delle notizie riferite ai servizi attuati ed alle iniziative intraprese. Non è stata formalizzata una specifica attività di monitoraggio che, pertanto, è stata svolta dai gruppi tecnici distrettuali i quali hanno messo in campo la esperienza e la capacità valutativa dei funzionari componenti. Certamente l'applicazione di una metodologia scientifica, con omogenei criteri di osservazione, avrebbe consentito un monitoraggio ed una verifica uniforme; con questo obiettivo nel corso del secondo triennio sia il monitoraggio che la valutazione sono stati affidati alle Province che hanno elaborato specifici progetti.

Parte B. Bilancio dell'attuazione del primo triennio

Con la deliberazione del Consiglio Regionale 29 aprile 1998 n.437 la Regione Lazio ha approvato gli ambiti territoriali e le linee di indirizzo per l'attuazione del primo triennio della legge 285/97 prevedendo una metodologia di lavoro finalizzata all'interazione di tutte le istituzioni competenti e delle organizzazioni impegnate sull'infanzia e l'adolescenza.
In considerazione del fatto che nella regione, la maggior parte dei servizi sociali, educativi, culturali e sanitari presentava una gestione frammentaria e scarsamente coordinata è assolutamente rilevante che il processo avviato abbia trovato conferma e continuità nella pratica operativa.
La definizione dei distretti socio-sanitari in ambito provinciale erano stati già delineati dalla legge regionale 38/96 quali ambiti ottimali per la realizzazione dei servizi sociali nella regione; la conferma degli stessi per l'applicazione della l.285/97 ha garantito la continuità e la coerenza nel percorso intrapreso. Complessivamente l'analisi delle scelte fatte risulta sostanzialmentepositiva ed è stata, infatti, riconfermata per il secondo triennio nel quale però sono state previste attività di monitoraggio e valutazione dei progetti gestite dalle Province sulla base di specifici programmi approvati dalle stesse e dalla Regione Lazio.
Nei piani approvati nel corso del primo triennio mancava l'esplicita indicazione degli obiettivi da raggiungere e dei caratteri qualificanti dei progetti; risulta quindi difficile definire quali obiettivi siano stati raggiunti ma si può affermare che sono stati ottenuti risultati positivi per quanto attiene alla costruzione di un Piano territoriale condiviso, anche se poco coordinato, alla capacità di attori diversi di lavorare insieme, alla integrazione di figure professionali nella realizzazione dei progetti, all'apertura di un dialogo con le organizzazioni del privato sociale dialogo che è stato meglio sviluppato nel secondo triennio di attuazione della legge.

Dai Piani è emersa la necessità di rivolgere la massima attenzione alla famiglia che nel Lazio è ancora la prima realtà in grado di assicurare al bambino protezione e sostegno; proprio per aiutare la famiglia a svolgere questo ruolo si è rilevata la necessità di adottare misure di ausilio concretizzate nell'assistenza domiciliare, nei servizi alternativi all'asilo nido, nei centri di aggregazione ludica, culturale per bambini ed adulti con bambini.
Occorre rilevare che, malgrado il Lazio sia una delle regioni maggiormente coinvolte nel fenomeno dell'immigrazione, nei Piani territoriali non sia stata data rilevanza alcuna al fenomeno. Neanche le Province, che pure avrebbero potuto elaborare progetti, hanno ritenuto di doverlo fare.

Parte C. La nuova programmazione della legge 285/97 e relazioni con la 328

Con deliberazione di Giunta regionale n. 1077 del 25 luglio 2001 la Regione Lazio ha sostanzialmente cofermato le linee di intervento e le modalità procedurali del precedente triennio, nonché gli ambiti territoriali provinciali, articolati in distretti socio-sanitari, quali ambiti di riferimento per i piani territoriali. Sono stati introdotti i "progetti esecurtivi di sistema", definiti dalle Province in accordo con la Regione, finalizzati a svolgere la funzione di coordinamento, di monitoraggio, di valutazione e di sostegno nell'ambito delle attività connesse all'attuazione della legge. Sono stati altresì previsti progetti esecutivi per la prevenzione, l'assistenza ed il recupero nei casi di abuso e violenza sui minori, finanziati dallo Stato in attuazione della legge 3.8.1998 n.269 e dell'articolo 80, comma 15 della legge 23.12.2000, n.388. Con deliberazione di Giunta regionale n.1722 del 16.11.01 sono stati approvati i criteri per il riparto dei fondi suddetti, ripartiti sulla base della popolazione residente nei comuni del Lazio, 0/17 anni, e finalizzati al finanziamento di progetti elaborati per:

- a) monitoraggio del fenomeno:analisi ed elaborazione dati, mappatura delle risorse e dei servizi esistenti;
- b) percorsi formativi e di sensibilizzazione;
- c) percorsi formativi di base, multidisciplinari ed integrati, per operatori pubblici e privati.

La Regione Lazio nel delineare le attività programmatorie per l'applicazione della legge n.285/97 non poteva non tener conto della legge 8 novembre 2000, n. 328 "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali". Infatti i piani territoriali ed i progetti esecutivi relativi al secondo triennio della legge, costituiscono una parte rilevante dei piani di zona definiti in attuazione della legge n.328/2000.

PAGINA BIANCA

Regione Liguria

PAGINA BIANCA

1. Linee di intervento e procedure relative all'attivazione della L. 285/97

1.1. Procedure e atti adottati dal Consiglio regionale, Giunta regionale, Assessorati competenti per l'attuazione e gestione della legge

Procedure anno 2001	Circolare del Dirigente del Settore prot. n. 54634/2423 del 5-11-2001.
Risorse anno 2001	Decreto del Dirigente del Settore n.2755 del 13-12-2001 di riparto ed assegnazione del fondo.
Procedure anno 2002	La legge 285/97 e le risorse specifiche sono confluite negli atti contenuti nel Piano Triennale dei Servizi Sociali 2002-2004 assicurando anche per l'area delle "Responsabilità familiari e diritti dei minori e degli adolescenti" percentuali di impiego delle risorse che devono essere esplicitate nei Piani di Zona e che rispettano il finanziamento della L.285/97.

1.2. Altri atti pubblici adottati, oltre che per la gestione della legge 285/97, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili e coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge

Decreto Dirigente del Settore n. 2340 del 22/10/01 ad oggetto "Costituzione gruppo regionale di studio sull'applicazione della legge 476/98 in materia di adozione internazionale"
Delibera della Giunta Regionale n.2364 del 28/12/2001ad oggetto: L.31-12-98 n.476 "Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale." Contenente le modalità attuative e precisamente:

- A) Indicazioni operative per la riorganizzazione delle équipe territoriali per le adozioni nazionali ed internazionali.
- B) Protocollo operativo tra servizi ed enti autorizzati.
- C) Schema per le relazioni predisposte dalle equipes territoriali.

Decreto Dirigente del Settore n.2940 del 20-12-2001 ad oggetto: "Interventi informativi, formativi e formazione continua per gli operatori territoriali".
Affidamento al Formez del coordinamento e della realizzazione di un progetto di assistenza formativa per la programmazione delle politiche sociali in Liguria.
Seminari formativi riguardanti in modo particolare:

- A) Il Piano Sociale della Regione Liguria e le linee di programmazione per i piani di Zona.
- B) Le riforme Bassanini e la riforma del titolo V della Costituzione.
- C) Il welfare e le politiche economiche.
- D) La legge 328/2000 e la progettualità integrata di zona.
- E) Gli aspetti qualificanti del Piano di Zona.
- F) La riforma dell'adozione internazionale: aspetti giuridici, organizzativi ed operativi della Legge L.31-12-98 n.476.

Decreto del Dirigente del Settore n. 1601 del 9- 08-2002 ad oggetto: "Costituzione gruppo regionale di studio per il coordinamento degli interventi in materia di maltrattamenti, abusi e sfruttamento sessuale dei minori".

1.3. Azioni intraprese per favorire l'applicazione della legge 285/97

Iniziative informative e formative relative alla elaborazione e stesura dei Piani di zona con particolare riferimento agli obiettivi prioritari per le politiche familiari, infantili ed adolescenziali.

1.4. Riparto economico

Fondi statali 2001 ripartiti, assegnati e liquidati alle Zone e ai Distretti così come previsto dal Piano territoriale.

Fondi statali 2002 ripartiti con il nuovo Piano Triennale dei Servizi Sociali per gli anni 2002-2004- Delibera del Consiglio Regionale n. 56 del 4 dicembre 2001.

2. Stato di attuazione dei piani, dei progetti e degli interventi previsti dalla legge 285/97

Dai Piani territoriali e dai Piani di Zona emerge che la legge 285/97 ha rappresentato uno strumento innovativo sia per la scelta dei suoi destinatari, sia per i meccanismi e le nuove relazioni che si sono concretizzate nei rapporti istituzionali tra Stato, Regioni, Enti Locali e Terzo Settore.
Il processo di collaborazione innescato dalla legge ha reso possibile la promozione e lo sviluppo di attività e di interventi in molti comuni di piccole dimensioni e in aree a bassa intensità di popolazione, altrimenti difficilmente attuabili in una Regione in cui la distribuzione della popolazione e la configurazione geomorfologica del territorio opera in modo che il 40% dei Comuni è al di sotto dei 1000abitanti, il 33% al di sotto dei 4000 ed il 22% al di sotto dei 50.000, solo lo 0,5% è tra i 50.000 e i 100.000 abitanti (con una grande area urbana di oltre 600.000).
La legge ha indubbiamente dato un forte impulso alla crescita di una cultura diffusa sui diritti dei minori come stanno a dimostrare le innumerevoli iniziative informative, di approfondimento, di dibattito che si sono svolte in questi anni sul territorio.
La Regione Liguria, con il Piano Triennale dei Servizi Sociali per gli anni 2002-2004, approvato con delibera del Consiglio Regionale n.65 del 4 dicembre 2001, ha inserito tra le aree di priorità gli interventi relativi al "sostegno delle responsabilità familiari e dei diritti dei minori e degli adolescenti" e, attraverso le indicazioni fornite per l'elaborazione dei Piani di Zona, ha riconosciuto l'efficacia della metodologia di lavoro sperimentata con i Piani Territoriali elaborati per l'applicazione della legge 285/97 che sono stati propedeutici alla stesura dei Piani di Zona stessi.

Gli interventi riguardano in particolare:

- misure di sostegno alle responsabilità genitoriali (consulenza e sostegno alle famiglie attraverso mediazione famigliare in collaborazione con le attività consultoriali e promozione di gruppi di auto e mutuo aiuto);
- forme di sostegno per la conciliazione tra responsabilità familiari e lavoro, particolarmente per le madri (promozione di servizi scolastici integrati, incentivi e cooperazione con le imprese per l'adozione di "orari funzionali") anche in collegamento con la L.53/2000;
- agevolazioni e misure di sostegno economico a favore delle famiglie con figli e disagio economico (politiche tariffarie e abitative)
- forme di agevolazione e sostegno delle famiglie con figli minori che presentano particolari carichi di cura (famiglie con un solo genitore e con minori con handicap grave);
- realizzazione di servizi per la prima infanzia, attraverso lo sviluppo e la qualificazione di nidi d'infanzia e di servizi integrativi che consentano una risposta qualificata e flessibile a bisogni sociali ed educativi diversificati;
- offerta di spazi di gioco di libero accesso per i bambini da 0 a 3 anni, con genitori, nonni, anche con la presenza di operatori di supporto alle funzioni genitoriali;
- luoghi di gioco "guidato", accessibili anche ai bambini residenti in zone ad alta dispersione, mirato a favorire la socializzazione, la tolleranza, il rispetto e un rapporto positivo con se stessi e con il mondo circostante;
- misure di incentivazione dell'affido familiare nei confronti di minori in situazione di forte disagio familiare e per i quali è impossibile, anche solo temporaneamente, rimanere presso la propria famiglia;
- servizi di tipo prescolastico, a completamento della rete di scuole per l'infanzia, gestiti con la partecipazione dei genitori;

- servizi di sostengo, cura e recupero psico-sociale di minori adolescenti e donne vittime di abusi, maltrattamenti e violenze, anche sessuali, attraverso interventi integrati tra i settori sociale, sanitario, giudiziario e scolastico;
- sostegno psicologico e sociale per nuclei famigliari a rischio di comportamenti violenti e maltrattamenti, attraverso interventi di prevenzione primaria a forte integrazione socio-sanitaria;
- realizzazione di strutture di accoglienza a carattere famigliare per minori e donne (almeno una ogni due zone).

Per gli interventi a favore degli adolescenti gli interventi da considerarsi prioritari sono:

- consolidare e dare più organicità agli interventi preesistenti rivolti a bambini e ragazzi, valutando costantemente la loro appropriatezza e adeguatezza;
- promuovere idee ed iniziative sperimentali per conoscere nuovi bisogni della fascia giovanile attivando anche interventi innovativi che rispondano alle esigenze delle nove generazioni;
- servizi di supporto per gli studenti con difficoltà di apprendimento, anche come aiuto alla famiglia nel seguire il percorso scolastico del figlio;
- offerta di spazi e stimoli ad attività di particolare interesse da parte degli adolescenti, con la presenza di operatori qualificati, per assicurare l'inclusione sociale;
- percorsi sperimentali di formazione ed inserimento lavorativo per assecondare capacità, creatività e positive aspirazioni dei giovani, soprattutto di quelli a rischio di devianza;
- luoghi di ascolto immediatamente accessibili, anche interni o attigui ai luoghi abitualmente frequentati dai giovani (discoteche, spazi collettivi giovanili) con operatori "esperti" sul piano psicologico-relazionale;
- programmazione di campagne informative e di consulenza sulle dipendenze e sulle possibilità di affrancamento dalle stesse, utilizzando anche gruppi di auto-mutuo aiuto ed "educatori di strada";
- soluzioni abitative comunitarie, di tipo familiare per adolescenti, privi di validi supporti familiari, con educatori che possano accompagnare i giovani nel percorso di autonomizzazione.

Il nuovo Piano triennale dei Servizi Sociali conferma la scelta delle Zone e dei Distretti Sociali come ambiti ottimali per l'organizzazione e la gestione integrata dei Servizi e ribadisce il ruolo del terzo settore in termini di co-progettazione dei servizi e di realizzazione concertata degli stessi attribuendo al terzo settore, oltre ad un ruolo programmatorio anche una responsabilità attiva per gli aspetti della spesa.
Per quanto riguarda il monitoraggio, è in atto, per i progetti relativi all'anno 2001, la rilevazione con la scheda predisposta dal Centro Nazionale di Documentazione e Analisi in accordo con le Regioni mentre il monitoraggio dei progetti relativi all'anno 2002 sarà ricompreso in quello più complessivo dei progetti connessi ai Piani di Zona.

PAGINA BIANCA

Regione Marche

PAGINA BIANCA

Parte A. Lo stato di attuazione della legge 285/97 nel periodo considerato

Premessa

Come ampiamente illustrato nella precedente "Relazione sullo stato di attuazione della Legge 285/97 nella regione Marche - Anno 2001" l'avvio della seconda triennalità di realizzazione della L. 285/97 ha coinciso nelle Marche con l'avvio della programmazione e implementazione della prima.

Linee di intervento e procedure relative alla attivazione e allo sviluppo della L.285/97 in Regione per la seconda triennalità

Nel periodo cui si riferisce la presente relazione non sono stati molti gli atti adottati dalle istituzioni della Regione Marche per l'attuazione e la gestione della legge; in particolare sono stati emanati i seguenti atti:

- Deliberazione della GR n. 805 del 10.4.01 "Atto di indirizzo e coordinamento per la predisposizione dei piani d'intervento in ambito territoriale per la promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza"
- Deliberazione della GR n. 2566 del 30.10.2001 "Approvazione dei piani territoriali d'intervento predisposti dagli ambiti territoriali per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza ed assegnazione contributi agli Enti locali capofila
- Decreto del Dirigente del Servizio Servizi Sociali n. 315 del 26.11.2001 "Liquidazione ed erogazione ex lege 285/97 fondo anno 2000"
- Deliberazione della GR n. 3143 del 28.12.2001 "Approvazione piano di formazione/informazione, in ambito regionale, per la promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza e destinazione del finanziamento alle Amministrazioni Provinciali di Macerata e Pesaro per la progettazione e gestione delle iniziative".

Gli altri atti pubblici adottati, oltre che per la gestione della L. 285/97, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge, non sono stati molto rilevanti mentre è stata intensa l'attività di preparazione di atti normativi, come illustrato successivamente. Tra le azioni intraprese per favorire l'applicazione della L. 285/97 vanno opportunamente ricordate:

- i frequenti contatti tra i funzionari che si occupano di minori dell'assessorato regionale e il Centro regionale di documentazione e analisi per l'infanzia, l'adolescenza e i giovani per orientare la gestione dei piani territoriali della L. 285/97 nei diversi ambiti regionali;
- le iniziative di collegamento a livello regionale dell'attuazione dei progetti hanno consistito in una costante attività di raccordo on line, svolto telefonicamente; non sono
- le iniziative di coordinamento tra gli ambiti territoriali che sono state realizzate a livello locale con eventi concordati tra due o più ambiti; in qualche caso le province hanno svolto attività di raccordo;
- le iniziative informative hanno riguardato prevalentemente l'aggiornamento permanente del sito del Centro regionale di documentazione e analisi per l'infanzia, l'adolescenza e i giovani (www.infanzia-adolescenza.marche.it) con le varie notizie relative alla attuazione della legge.

Le iniziative formative promosse dalla Regione Marche hanno coinvolto le amministrazioni provinciali; la provincia di Pesaro Urbino ha realizzato un programma autonomo mentre le altre tre province (Ancona, Ascoli Piceno e Macerata) hanno sviluppato una programmazione unitaria con la riproposizione per le tre realtà territoriali di un unico modello di intervento formativo, molto articolato e approfondito, che ha rappresentato una sorta di accompagnamento costante nella realizzazione degli interventi.
Il percorso formativo è stato rivolto a 75 operatori sociali che negli ambiti delle Province di Ancona, Macerata ed Ascoli Piceno si occupano di progettazione territoriale ed organizzazione dei servizi ai sensi della L. 285/97 .
L'aggiornamento è mirato quindi ai Responsabili di Ambito 285, ai Funzionari e responsabili dei servizi sociali dei Comuni più grandi, delle Comunità Montane e delle Province e ai Responsabili di progetto del privato sociale.
Ognuno dei tre corsi, per 25 partecipanti ciascuno, sono organizzati in 13 giornate di 5 ore ciascuna.
Per opportuna conoscenza si riporta l'articolazione del Corso:

Modulo n.1 "Le politiche sociali"

- Unità n.1 - Legge n.328 del novembre 2000, "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali": lo scenario applicativo ad un anno dalla promulgazione della Legge.
- Unità n.2 - Delibera Regionale n.306 del 1 marzo 2000, "Piano regionale per un sistema integrato di interventi e servizi sociali 2000/2002": attualità e sviluppi futuri, gli ambiti di zona. Gli interventi a favore dei minori.
- Unità n.3 - Legge n. 285 del 28 agosto 1997, "Disposizioni per la promozione dei diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza": Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2000-2002, Relazione attuazione della Regione Marche, indicazioni operative Rapporto sulla condizione dell'infanzia nelle Marche, Relazione sulla documentazione dei progetti realizzati nelle Marche.
- Unità n.4 - Analisi delle politiche pubbliche nel settore dei servizi sociali: impatto delle politiche pubbliche sul territorio. Lo specifico della legge 285/97.

Modulo n.2 "Il lavoro sociale: dalla programmazione alla Valutazione"

- Unità n.1 - Pianificazione e programmazione nelle politiche sociali: Piani d'ambito territoriali, modalità di coinvolgimento dei diversi attori sociali e le risorse.
- Unità n.2 - Il lavoro di rete nei servizi sociali: i soggetti, i contenuti , le procedure e le modalità di relazione.
- Unità n.3 - Finalità progettuali e procedure amministrative per la 285/97: gli strumenti di lavoro.
- Unità n.4 - La progettazione: elementi di progettazione in relazione alla Legge 285/97 e le "buone prassi".
- Unità n.5 - Il ciclo di progetto e la gestione delle difficoltà organizzative in relazione alla 285/97: strumenti e metodi di lavoro, il project management.
- Unità n.6 - L'osservatorio per le politiche sociali: strumenti e metodi di raccolta dati; il raccordo con le Province e la Regione Marche. Il Centro regionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza.
- Unità n.7 - La qualità nei servizi sociali in previsione dell'accreditamento: bilancio sociale di area e gli altri strumenti delle qualità in relazione alla Legge 285/97
- Unità n.8 - Il monitoraggio e la valutazione: strumenti e metodologie di aiuto al processo decisionale e organizzativo.

Modulo n.3 "Esperienze nazionali di progetti 285"

- Unità n.1 - Esperienze italiane a confronto: Umbria ed Emilia Romagna

Provvedimenti adottati per l'impegno contabile delle risorse finanziarie relative al II° triennio
I provvedimenti per la ripartizione e l'impegno contabile dei fondi ex L.285/97per ciascuna annualità del secondo triennio (fondi statali 2000, 2001, 2002) sono stati adottati così come di seguito riportati:

Fondo 2000
DGR n.805 del 10.4.2001 "Atto di indirizzo e coordinamento per la predisposizione dei piani d'intervento in ambito territoriale per la promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza": sono state approvati gli ambiti territoriali, le priorità d'interesse regionale per la predisposizione dei piani e i criteri di riparto fra i comuni capofila degli ambiti del fondo trasferito alla regione Marche.
DGR n.2566 del 30.10.2001 "Approvazione piani territoriali d'intervento"
DECRETO DEL DIRIGENTE DEL SERVIZIO SERVIZI SOCIALI n.315 del 26.11.2001 "Liquidazione ed erogazione ex Lege 285/97"
DGR n. 3143 del 28.12.01 "Approvazione piano di formazione/informazione, in ambito regionale per la promozione di ditti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza e destinazione del finanziamento alle Amministrazione Provinciali"

Fondo 2001
Con DGR n.2492 del 23.10.2001" Piano di riparto e programma degli interventi risorse finanziarie nazionali in campo socio-assistenziale " il fondo ex Lege 285/97 è stato assegnato e trasferito agli ambiti territoriali, con i criteri già adottati nell'anno 2000, per il consolidamento e la prosecuzione delle iniziative e degli interventi messi in atto nella prima annualità del secondo triennio.
DECRETO DEL DIRIGENTE DEL SERVIZIO SERVIZI SOCIALI n.281 de 13.11.2001
Liquidazione ed erogazione delle risorse finanziarie agli Enti locali capofila degli ambiti territoriali

Fondo 2002
DGR n. 1856 del 22.10.02 "Atto d'indirizzo per la predisposizione del piano territoriale annuale d'intervento – Criteri e modalità per l'assegnazione delle risorse"
DECRETO DEL DIRIGENTE DEL SERVIZIO SERVIZI SOCIALI n.265 del 27.11.02 " Ripartizione ed assegnazione delle risorse finanziarie ai Comuni capofila degli ambiti per sociali territoriali":
I piani territoriali sono stati trasmessi dagli Enti entro il 15.2.02 ed attualmente il servizio è impegnato nell'istruttoria della documentazione pervenuta a cui seguirà il decreto del dirigente del servizio di approvazione e contestuale liquidazione delle risorse finanziarie.

Stato di attuazione dei piani, dei progetti e degli interventi previsti dalla L. 285/97
Per il raccordo con la normativa regionale in materia di politiche per l'infanzia e l'adolescenza e, più in generale, con l'impianto delle politiche e dei servizi sociali sul territorio delle Marche la delibera di indirizzo predisposta dalla Giunta regionale ha, tra l'altro, ravvisato la necessità di raccordare i piani d'intervento della L. 285/97con il Piano di Zona di ambito attraverso:
una programmazione complessiva dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza a livello d'ambito;
l'acquisizione delle conoscenze sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza attraverso la costruzione del "profilo di comunità" così come previsto da Piano di Zona;
l'adozione di modalità di progettazione, gestione, monitoraggio riferite alle altre aree di intervento;
la collocazione del progetto-intervento all'interno dell'area infanzia-adolescenza del Piano di zona.

Il percorso già intrapreso con le prime annualità del primo triennio di attuazione della L. 285/97 è stato implementato facendo entrare a pieno titolo la programmazione promossa dalla L. 285/97 in quella più complessiva prevista dal Piano sociale regionale. I piani della L. 285/97 rappresentano, in prospettiva, un contributo specifico alla programmazione nell'Area di intervento "Infanzia, adolescenza, giovani", che si caratterizza per la modalità di programmazione partecipata e per il collegamento e la continuità dei servizi e degli interventi attivati.
Per la concomitanza con la implementazione del "Piano regionale per un sistema integrato di interventi e servizi sociali 2000/2002", al fine di raccordare le politiche regionali per l'infanzia e l'adolescenza con l'orizzonte globale del Piano stesso, nella delibera della Giunta regionale è stato disposto:

- la individuazione degli ambiti territoriali per la L. 285/97 coincidenti con quelli previsti dal Piano sociale regionale;
- l'inquadramento dei nuovi piani territoriali di intervento della L. 285/97 nella programmazione complessiva dei servizi e degli interventi per l'infanzia e l'adolescenza di ogni ambito territoriale, da inserire a sua volta nella più generale programmazione del Piano territoriale d'ambito;
- che i nuovi piani territoriali abbiano durata annuale per raccordarli progressivamente con i tempi del Piano territoriale di ambito.

Le priorità di interesse regionale per la predisposizione dei Piani territoriali di intervento relativi alla L. 285/97, per l'anno di riferimento della presente relazione, sono state le seguenti:

- Azioni di sostegno al minore ed alla famiglia in funzione di un'efficace azione di prevenzione delle situazioni di crisi e di rischio psico-sociale privilegiando il potenziamento di servizi di rete per interventi domiciliari, diurni, educativi territoriali, di sostegno alla frequenza scolastica;
- Sostegno alla relazione genitori-figli, a partire dai primi anni d'età, attraverso lo sviluppo di servizi e di interventi che vedano i genitori partecipi di processi di acquisizione di maggiori competenze, valorizzando l'associazionismo familiare per la sensibilizzazione all'accoglienza e alla solidarietà.
- Promozione e valorizzazione dell'adolescenza favorendo la partecipazione dei ragazzi e delle ragazze a processi di responsabilità propositive, decisionali e gestionali in esperienze aggregative siano esse di carattere ricreativo o culturale-espressivo;
- Diffusione delle esperienze di conoscenza e sensibilizzazione dei diritti dei minori e delle occasioni di loro partecipazione diretta ai diversi livelli di vita sociale e politica sul territorio

Per ognuna delle priorità sopra indicate ogni piano territoriale doveva attivare possibilmente un progetto esecutivo con un bacino d'utenza coincidente con l'intero territorio dell'ambito.
Questa scelta è stata suffragata da tutto il lavoro di ricognizione e monitoraggio promosso dalla Regione Marche e attivato con il Centro regionale di documentazione e analisi per l'infanzia, l'adolescenza e i giovani che è riuscito a coinvolgere gli ambiti territoriali e gli operatori in un'analisi specifica dei bisogni e delle buone pratiche.
La Tabella n. 1 presenta la situazione dei fondi impegnati dalla Regione e dagli Enti locali per il finanziamento dei Piani territoriali della L. 285/97 nell'esercizio finanziario 2001.
Va ricordato come il finanziamento ex Lege 285/97, ammontante a Lire 4.710.233.000= euro 2.432.632,33 è stato ripartito in due quote:

- Lire 4.600.000.000 = euro 2.375.701,74 da destinare agli ambiti territoriali per la realizzazione degli interventi per la promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza
- Lire 110.233.000= euro 56.930,59 da destinare per la realizzazione di iniziative regionali in materia di servizi per l'infanzia e l'adolescenza definiti con altri appositi atti.

La quota di Lire 4.600.000.000= euro 2.375.701,74 è stata ripartita fra gli ambiti territoriali sulla base dei dati relativi alla popolazione fino a 17 anni e alla popolazione residente nei Comuni delle Marche secondo i seguenti criteri:

- una quota parte uguale per ciascun minore da 0 a 17 anni, residente in ciascun Comune come rilevato dai dati ISTAT al 31.1.99
- un incremento per i Comuni più piccoli, in considerazione delle maggiori difficoltà che si riscontrano in tali Comuni nella predisposizione, realizzazione e consolidamento delle iniziative, delle attività e degli interventi a tutela delle famiglie, dei bambini e degli adolescenti, determinato sui dati Istat al 31.1.99 relativi alla popolazione residente in ogni Comune, pari a:
- Lire 6.000 per ogni minore nei comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti;
- Lire 2.000 per ogni minore nei comuni con una popolazione fra n.5.001 e n. 15.000 abitanti
- Pertanto vengono previste le quote di:
- Lire 23.945 per ogni minore nei Comuni con una popolazione fino a n.5.000 abitanti;
- Lire 19.945 per ogni minore nei Comuni con una popolazione compresa fra n.5.001 e n.15.000 abitanti
- Lire 17.945 per ogni minore nei Comuni con una popolazione superiore.

Nell'allegato A, che forma parte integrante e sostanziale del presente atto, sono attribuite agli Ambiti le quote a fianco indicate per il finanziamento complessivo del piano territoriale per l'infanzia e l'adolescenza..

È stato disposto anche che ogni ambito territoriale doveva garantire un cofinanziamento pari almeno al 20% del finanziamento Regionale relativo all'intero Piano Territoriale.

Le rilevazioni che posso essere fatte sulla base della Tabella n. 1 sono le seguenti:

- - la piccola dimensione di diversi Ambiti territoriali (in termini di popolazione minorile presente) non ha permesso di assegnare ad essi quote consistenti del fondo regionale assegnato per la L. 285/97, infatti 7 ambiti su 29 non raggiungono neanche il 2% del fondo regionale complessivo; il fatto che due ambiti della L. 285/97 si siano uniti per una progettazione e gestione comune degli interventi, anticipando la rimodulazione degli ambiti territoriali in relazione alla implementazione del "Piano regionale per un sistema integrato di interventi e servizi sociali 2000/2002", ha indicato un'opzione migliorativa che ha portato a ridurre da 29 a 24 il numero di ambiti territoriali sociali, sia per il citato Piano sociale regionale che per le successive annualità della L. 285/97;
- - va colto positivamente come l'incidenza del cofinanziamento degli enti locali rispetto al fondo L. 285/97 abbia, in media ampiamente superato la disposizione regionale, superandolo addirittura di più del triplo (il 77% contro il 20%); d'altra parte l'indicazione della Giunta Regionale non è stata accolta da 3 ambiti su 29, mentre altri 7 si sono attestati al 20% o valori appena superiori, e questo può indicare la fatica di attivare in maniera stabile e duratura interventi organici sul settore dell'infanzia e dell'adolescenza;
- - particolare attenzione va posta anche alla consistenza dei cofinanziamenti di alcuni ambiti territoriali che indicando quote superiori al 100% dimostrano sicuramente un'attenzione particolare anche se andrebbe verificato (ed è questo l'orientamento della Regione Marche) quanta parte di questi cofinanziamenti siano effettivamente aggiuntivi in relazione alla realizzazione dei progetti L. 285/97 o siano fondi "genericamente" destinati alle attività ordinarie in favore dell'infanzia e dell'adolescenza.

Nella Tabella n. 2 si presenta la distribuzione degli interventi programmati con il finanziamento 2001 dai diversi ambiti territoriali distinti per articolo (e comma) di riferimento della L. 285/97.

Diversi sono i rilievi interessanti che è possibile fare:

- innanzi tutto il numero degli interventi programmati, 151, è indicativo di un'azione ampia da parte di tutti gli ambiti territoriali;
- successivamente è da rimarcare la significativa articolazione dei progetti e degli interventi in quanto, pur avendo delimitato la possibilità di realizzare un numero esagerato di progetti per non favorire un finanziamento "a pioggia", gli ambiti territoriali hanno sviluppato i progetti con una logica trasversale sia rispetto ai singoli articoli che a tutto lo "spettro" di opportunità offerto dalla legge;
- coerentemente con la tendenza evidenziata nei primi anni di applicazione della L. 285/97 nelle Marche è l'articolo 6 della legge, sui Servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero, che raccoglie i maggiori consensi tra i 29 ambiti territoriali delle Marche; 64 interventi costituiscono una quota superiore al 40% che appare abbastanza uniformemente distribuita sul territorio regionale;
- le "azioni di sostegno al minore ed ai componenti della famiglia al fine di realizzare un'efficace azione di prevenzione delle situazioni di crisi e di rischio psico-sociale anche mediante il potenziamento di servizi di rete per interventi domiciliari, diurni, educativi territoriali, di sostegno alla frequenza scolastica e per quelli di pronto intervento", con ben 35 interventi sono la seconda tipologia di azione che raccoglie il maggior numero di "intenzioni progettuali" e questo contribuisce a dare all'articolo 4 della legge, sui Servizi di sostegno alla relazione genitore-figli, di contrasto della povertà e della violenza, nonché misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali, una evidenza significativa;

Tabella n. 1

Ambito territoriale	Dati	Totale	Perc. Fondo L. 285/97 regionale	Percentuale cofinanziamento
I	Fondo 285	359.430.640	7,4%	
	Fondo Enti locali	121.025.360		33,7%
II	Fondo 285	60.870.340	1,3%	
	Fondo Enti locali	40.000.000		65,7%
III	Fondo 285	66.874.210	1,4%	
	Fondo Enti locali	13.387.748		20,0%
IV V	Fondo 285	135.597.860	2,8%	
	Fondo Enti locali	29.402.140		21,7%
IX	Fondo 285	74.636.950	1,5%	
	Fondo Enti locali	38.900.000		52,1%
VII	Fondo 285	213.798.330	4,4%	
	Fondo Enti locali	312.121.632		146,0%
VIII	Fondo 285	106.467.480	2,2%	
	Fondo Enti locali	48.531.336		45,6%
IX	Fondo 285	81.119.280	1,7%	
	Fondo Enti locali	17.497.588		21,6%
X	Fondo 285	226.691.805	4,7%	
	Fondo Enti locali	388.028.800		171,2%
XI	Fondo 285	324.810.380	6,7%	
	Fondo Enti locali	324.663.288		100,0%
XII	Fondo 285	126.505.089	2,6%	
	Fondo Enti locali	25.295.084		20,0%
XIII	Fondo 285	448.756.355	9,2%	
	Fondo Enti locali	759.634.264		169,3%
XIV	Fondo 285	199.673.154	4,1%	
	Fondo Enti locali	82.920.374		41,5%
XV	Fondo 285	228.703.720	4,7%	
	Fondo Enti locali	203.334.393		88,9%
XVI	Fondo 285	187.982.110	3,9%	
	Fondo Enti locali	37.604.428		20,0%
XVII	Fondo 285	167.058.832	3,4%	
	Fondo Enti locali	28.313.168		16,9%
XVIII	Fondo 285	281.714.030	5,8%	
	Fondo Enti locali	259.119.306		92,0%
XIX	Fondo 285	128.253.757	2,6%	
	Fondo Enti locali	25.656.908		20,0%
XX	Fondo 285	105.110.970	2,2%	
	Fondo Enti locali	68.316.546		65,0%
XXI	Fondo 285	39.475.330	0,8%	
	Fondo Enti locali	67.157.200		170,1%
XXII	Fondo 285	163.317.540	3,4%	
	Fondo Enti locali	510.400.000		312,5%
XXIII	Fondo 285	149.511.140	3,1%	
	Fondo Enti locali	210.710.000		140,9%
XXIV	Fondo 285	106.639.850	2,2%	
	Fondo Enti locali	26.600.000		24,9%
XXV	Fondo 285	60.340.330	1,2%	
	Fondo Enti locali	42.400.000		70,3%
XXVI	Fondo 285	393.181.764	8,1%	
	Fondo Enti locali	-		0,0%
XXVII	Fondo 285	229.600.000	4,7%	
	Fondo Enti locali	57.400.000		25,0%
XXVIII	Fondo 285	130.790.772	2,7%	
	Fondo Enti locali	-		0,0%
XXIX	Fondo 285	62.281.000	1,3%	
	Fondo Enti locali	12.456.200		20,0%
Fondo 285 totale		4.859.193.018	100,0%	
Fondo Enti locali totale		3.750.875.763		77,2%

- rimangono scarse le iniziative collegate all'art. 5 e all'art. 7 della L. 285/97; con incidenze unitarie di circa il 6% possono però avere significati diversi in quanto nel primo caso, su innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia, ci può essere una situazione abbastanza soddisfacente rispetto alla presenza di quel tipo di servizi mentre nel secondo caso, sulle azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e

dell'adolescenza, può emergere la fatica di immaginare interventi esplicitamente riferibili alle tematiche dell'articolo o realmente "operazionabili", cioè praticabili;

- discreta rilevanza, soprattutto in funzione del necessario e auspicato raccordo con tutte le politiche per l'infanzia e l'adolescenza del territorio, è stata data alle azioni trasversali, di coordinamento e collegamento, evidenziata dalle 10 azioni trasversali programmate dagli ambiti territoriali;
- infine va rilevato come non tutti gli ambiti territoriali abbiano corrisposto all'indicazione della Giunta regionale di realizzare almeno un progetto per ogni articolo della L. 285/97.

Tabella n. 2

	Art. di riferimento																								
Ambito territoriale	4	4 a c	4 b	4 b c	4 c	4 d	4 d h	4 i	4 l	5	5 a	5 b	6	6 c	7	7 a	7 b	7 b c	7 c	7 c a	Az.ne trasver.	Totale compless.
I	0	0	0	0	1	0	0	0	0	1	0	0	1	0	1	0	0	0	1	0	0	5
II	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	1	1	0	0	0	0	4
III	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	4	0	0	0	0	0	0	0	0	5
IV V	0	0	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	3
VI	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	2
VII	0	0	0	0	1	0	1	1	0	0	0	1	2	0	0	0	0	0	1	2	1	10
VIII	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	1
IX	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	9	0	0	0	0	0	0	0	0	9
X	0	1	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	1	0	1	2	0	0	8
XI	0	0	0	0	4	0	0	0	0	0	0	1	1	0	0	0	0	0	0	0	2	8
XII	0	0	2	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	3
XIII	0	0	0	0	2	1	0	1	2	0	1	1	1	1	0	0	0	0	0	0	0	10
XIV	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	1	0	7	0	0	0	1	0	0	0	0	10
XV	0	0	0	0	3	0	0	0	0	0	0	1	5	0	0	0	0	0	0	0	0	9
XVI	0	0	0	0	1	0	0	0	0	1	0	0	4	0	0	0	0	0	0	0	0	6
XVII	0	0	0	1	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	1	4
XVIII	0	0	1	0	2	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	4
XIX	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	1	0	1	4
XX	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	6	0	0	0	0	0	0	0	0	6
XXI	0	0	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	8	0	0	0	0	0	0	0	0	10
XXII	0	0	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	1	5
XXIII	0	0	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	0	4
XXIV	0	0	0	2	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	4
XXV	0	0	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	0	4
XXVI	2	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	2	6
XXVII	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	2
XXVIII	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	2
XXIX	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	3
Totale complessivo	3	1	3	3	35	2	1	2	2	3	2	4	64	2	1	2	2	1	6	2	10	151
Percentuale su totale interventi	2,0%	0,7%	2,0%	2,0%	23,2%	1,3%	0,7%	1,3%	1,3%	2,0%	1,3%	2,6%	42,4%	1,3%	0,7%	1,3%	1,3%	0,7%	4,0%	1,3%	6,6%	100,0%
Val. assoluto per articolo	52									9			66		14						10	151
Percentuale per articolo	34,4%									6,0%			43,7%		9,3%						6,6%	100,0%

Nella Tabella n. 3 si presenta la distribuzione degli fondi regionali del finanziamento 2001 e dei cofinanziamenti in relazione agli interventi programmati distinti per articolo (e comma) di riferimento della L. 285/97. Anche in questo caso le riflessioni interessanti che è possibile fare sono diverse:

- l'entità dei finanziamenti segue abbastanza la distribuzione degli interventi distinti per articolo di riferimento; raccolgono una percentuale di finanziamenti più alta, di quanto non sia l'incidenza degli interventi, le azioni riconducibili all'articolo 5 della L. 285/97, evidenziando in qualche modo un'attenzione alle dimensioni più "strutturali" di questa tipologia di interventi; valori più bassi di finanziamenti rispetto al numero di interventi programmati riguardano anche l'art. 7 e le azioni trasversali e sembra un segnale riconducibile alla "leggerezza" di interventi sui diritti o sul coordinamento;
- la quota di finanziamento "esagerata" che si coglie per qualche tipologia di intervento (oltre il 100% e fino ad arrivare all'800% !?!) denota, in genere, un utilizzó "di supporto o di

integrazione" dei fondi della L. 285/97, nel senso che i fondi messi a disposizione da questa legge vengono utilizzati per consolidare, rafforzare o introdurre aspetti innovativi nella programmazione ordinaria dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza;

Tabella n. 3

Art. di riferimento	Dati	Totale	Perc. Fondo L. 285/97 regionale	Percentuale cofinanziamento	Perc. Fondo L. 285/97 regionale - Per articolo	Percentuale cofinanziamento - Per articolo
4	Fondo 285	229.600.000	4,7%		36,2%	75,0%
	Fondo Enti locali	35.800.000		15,6%		
4 a c	Fondo 285	129.199.398	2,7%			
	Fondo Enti locali	278.280.207		215,4%		
4 b	Fondo 285	41.211.632	0,8%			
	Fondo Enti locali	11.333.156		27,5%		
4 b c	Fondo 285	56.583.850	1,2%			
	Fondo Enti locali	10.400.000		18,4%		
4 c	Fondo 285	1.212.660.616	25,0%			
	Fondo Enti locali	900.142.973		74,2%		
4 d	Fondo 285	9.000.000	0,2%			
	Fondo Enti locali	3.278.568		36,4%		
4 d h	Fondo 285	21.000.000	0,4%			
	Fondo Enti locali	30.000.000		142,9%		
4 i	Fondo 285	38.350.000	0,8%			
	Fondo Enti locali	37.780.000		98,5%		
4 l	Fondo 285	20.000.000	0,4%			
	Fondo Enti locali	12.000.000		60,0%		
5	Fondo 285	256.143.557	5,3%		14,3%	51,7%
	Fondo Enti locali	50.000.000		19,5%		
5 a	Fondo 285	34.744.191	0,7%			
	Fondo Enti locali	2.697.860		7,8%		
5 b	Fondo 285	402.912.900	8,3%			
	Fondo Enti locali	306.162.320		76,0%		
6	Fondo 285	1.876.631.151	38,6%		39,8%	95,0%
	Fondo Enti locali	1.332.374.282		71,0%		
6 c	Fondo 285	58.500.000	1,2%			
	Fondo Enti locali	506.600.000		866,0%		

7	Fondo 285	105.854.640	2,2%		5,1%	62,2%
	Fondo Enti locali	41.025.360		38,8%		
7 a	Fondo 285	31.135.163	0,6%			
	Fondo Enti locali	32.764.837		105,2%		
7 b	Fondo 285	3.400.000	0,1%			
	Fondo Enti locali	1.600.000		47,1%		
7 b c	Fondo 285	12.665.599	0,3%			
	Fondo Enti locali	15.828.401		125,0%		
7 c	Fondo 285	64.866.201	1,3%			
	Fondo Enti locali	47.440.799		73,1%		
7 c a	Fondo 285	29.000.000	0,6%			
	Fondo Enti locali	15.000.000		51,7%		
Azione trasversale	Fondo 285	225.734.120	4,6%		4,6%	35,6%
	Fondo Enti locali	80.367.000		35,6%		
Fondo 285 totale		4.859.193.018	100,0%		100,0%	
Fondo Enti locali totale		3.750.875.763		77,2%		77,2%

- le azioni che raccolgono le migliori percentuali di cofinanziamento sembrano essere quelle che hanno una dimensione più strutturata, a cui è necessario dare stabilità nel tempo o allargamento della presenza sul territorio dell'ambito;
- va rilevato però come i cofinanziamenti compensino in maniera significativa le scarse risorse della L. 285/97 destinate all'attuazione delle azioni trasversali e, soprattutto, dell'articolo 7 (ben il 62% di cofinanziamento a fronte di un finanziamento di, solo, il 5% del totale).

Tra le criticità e gli elementi positivi emersi dalla rilevazione dello stato di attuazione dei piani territoriali di intervento di cui si sono presentate le tabelle di sintesi è possibile condensare le informazioni raccolte in riferimento ad alcune dimensioni tendendo presente che è sempre più difficile scindere le attività destinate alla L. 285/97 da quelle più generali orientate a definire il Piano di Zona in cui confluisce la sezione per l'infanzia e l'adolescenza di cui, a sua volta, fa parte il Piano di intervento della L. 285/97.Lo stato di avanzamento nella realizzazione dei piani territoriali presentati nell'annualità di riferimento della presente relazione è di generale conclusione in quanto la progettualità richiesta, pur avendo respiri triennale doveva avere una modularità annuale e, potenzialmente, concludersi dopo la prima annualità per collegarsi successivamente al Piano di Zona. Tra gli interventi innovativi e la sperimentazione di progetti pilota si possono annoverare anche quelle esperienze che, iniziati nelle annualità passate, trovano consolidamento e "aggiustamento" con la presentazione di questi progetti; d'altra parte alcune esperienze, riferite soprattutto all'articolo 7, sono da ritenersi particolarmente significative in questa prospettiva.

La tipologia dei soggetti istituzionali e non coinvolti nella realizzazione dei progetti sembra esservi "evoluta" rispetto alle prime annualità di attuazione della legge in quanto risultano meno presenti le istituzioni che hanno competenza per la giustizia minorile mentre cresce notevolmente il ruolo degli istituti scolastici che hanno progressivamente sostituito i Provveditorati agli studi nella firma degli accordi di programma; appare costante, e quindi non sempre e ovunque significativo, il coinvolgimento reale del terzo settore, con particolare riferimento agli organismi di volontariato.

Appare abbastanza consolidato invece il coinvolgimento dei fruitori/destinatari degli interventi, soprattutto i bambini, mentre rimangono carenti le opportunità di partecipazione all'orientamento delle scelte e delle modalità di "gestione".
Alto e significativo il coinvolgimento delle risorse umane nelle attività della L. 285/97; si può affermare con certezza che l'applicazione di questa legge ha permesso di far crescere un gruppo forte e importante di operatori capaci, con professionalità buona e sensibilità specifica per il settore dell'infanzia e dell'adolescenza. Il processo di programmazione avviato ha permesso di stabilizzare la prassi della documentazione degli interventi e delle attività dei piani territoriali e dei progetti esecutivi; in più di un piano la documentazione non è più un accessorio ma una necessità sentita e condivisa dagli operatori, attraverso specifiche e proprie modalità di raccolta, catalogazione, diffusione e circolarità delle informazioni. L'attività specifica di monitoraggio e valutazione dei piani territoriali e dei progetti esecutivi della L. 285/97 a livello regionale è garantita dal Centro regionale di documentazione e analisi per l'infanzia, l'adolescenza e i giovani che, da quest'anno, si integra, rispetto a strumenti e procedure, con l'Osservatorio delle Politiche Sociali.

Parte B. Bilancio dell'attuazione del primo triennio

Nella Regione Marche l'attuazione della prima triennalità della L. 285/97 ha avviato un importante processo di progettazione partecipata che, pur con limiti e difficoltà, ha determinato un significativo avanzamento delle politiche sociali per l'infanzia e l'adolescenza, con il coinvolgimento attivo di tutti i territori. È infatti da evidenziare l'importanza del ruolo già rivestito dagli ambiti territoriali, perché, a tutti gli effetti, e la L. 285/97 lo ha ampiamente dimostrato, è l'ambito la dimensione territoriale omogenea che garantisce la necessaria "vicinanza" ai bisogni e alle esigenze dei bambini e dei ragazzi, soprattutto in una regione come le Marche formata da piccoli e piccolissimi comuni che non sempre riescono a reperire le risorse umane ed economiche per rispondere appieno ai bisogni dei cittadini. Per quanto riguarda la progettualità il primo dato da rimarcare, rispetto alla prima triennalità di applicazione della legge, è il numero complessivo degli interventi attivati sul territorio marchigiano, sono state quasi 600 le azioni destinate all'infanzia e all'adolescenza che costituiscono un notevole investimento e "patrimonio" al quale dare continuità e stabilità nel tempo.
Tra i progetti realizzati i più diffusi sono stati quelli relativi all'animazione estiva, ludoteche, centri ricreativi, laboratori di creatività e centri educativi diurni. Presenti ma da potenziare risultano gli interventi di sostegno alla genitorialità, di ascolto e sostegno agli adolescenti, di assistenza domiciliare e affidamento familiare un segno che è stata colta, almeno parzialmente, l'indicazione della legge di costruire servizi integrativi e, in qualche modo, innovativi. Poco presenti gli interventi di innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia. Mentre hanno avuto una qualche rilevanza interventi trasversali tesi a favorire l'affermarsi di una logica di piano di intervento come i progetti inerenti il coordinamento territoriale, la formazione di operatori, adulti e genitori, la ricerca e l'informazione. Rispetto alla distribuzione territoriale degli interventi si rileva come in provincia di Ancona e Pesaro-Urbino prevalgono le azioni incentrate sulla ricreatività ed il tempo libero, nella provincia di Ascoli Piceno le azioni relative alla promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e nella provincia di Macerata gli interventi collocabili sul versante del sostegno alla relazione genitore-figli, di contrasto della povertà e della violenza, nonché misure alternative alla istituzionalizzazione dei minori. La grande mole di progetti e interventi attivati negli ambiti territoriali si è sviluppata secondo direttrici diversificate sia per le metodologie adottate che per i contenuti degli interventi e dei servizi realizzati. Ma si può dire che un impatto sui minori e sulla società marchigiana c'è sicuramente stato ed è quello della consapevolezza che l'infanzia e l'adolescenza sono età centrali e decisive nello sviluppo della identità personale e quindi rappresentano un investimento per l'intera collettività.

Recentemente la Regione Marche, attraverso il Centro regionale di documentazione e analisi per l'infanzia, l'adolescenza e i giovani ha pubblicato un volume con i risultati della ricerca sulle "buone pratiche" attivate con la L. 285/97 nella regione.
Questa ricerca ha coinvolto tutti gli ambiti territoriali e molti dei progetti attivati in relazione a diverse dimensioni di attuazione: linee di intervento e priorità, analisi dei bisogni e ricognizione delle risorse territoriali, modalità di gestione dei progetti, modalità di documentazione, verifica, monitoraggio dei progetti e delle attività...
Allegato alla presente relazione c'è il testo, che rappresenta parte integrante, e che illustra compiutamente sia un rapporto sulle analisi e considerazioni relative alle scelte fatte dalla Regione per l'attuazione del primo triennio della L.285/97, che una esposizione delle valutazioni a livello regionale su dimensioni qualificanti quali: obiettivi raggiunti; efficacia degli interventi; efficacia dell'azione amministrativa; efficacia dell'organizzazione territoriale; impatto sui minori e sulla società; conseguenze sulle politiche sociali ed educative regionali e locali.

Parte C. La nuova programmazione della L. 285/97 e relazioni con la L.328/00

Valutazione qualitativa sul passaggio dal primo al secondo triennio

C'è un rapporto di continuità nelle metodologie e nella impostazione concettuale dell'applicazione della L. 285/97 sul territorio marchigiano mentre una specificazione, più che discontinuità, si coglie nella necessità del raccordo con la programmazione sociale di zona complessiva per cui si è mantenuta la dimensione della concertazione e della progettazione partecipata assegnando responsabilità al Comitato dei Sindaci di ogni Ambito territoriale che, per garantire il raccordo del Piano territoriale della L. 285/97 con il Piano di zona, deve:

- definire le modalità di consultazione, concertazione ed elaborazione del Piano territoriale della L. 285/97 nell'ambito del "tavolo di lavoro" del Piano di zona dedicato all'Area di intervento "Infanzia, adolescenti, giovani";
- individuare la figura del Referente d'Ambito della L.285/97 che, in raccordo con il Coordinatore d'Ambito, gestisce il processo di consultazione, concertazione ed elaborazione del Piano territoriale della 285/97;
- adottare, per lo sviluppo delle conoscenze della condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, modalità di costruzione del "profilo di comunità" coerenti con il processo attivato per la definizione del Piano di Zona.

Conferme e modificazioni negli atti di indirizzo della Regione Marche, per la pianificazione del secondo periodo di attuazione della L. 285/97

Dai lavori di ricerca e monitoraggio effettuati risultano alcune dimensioni importanti per individuare linee di intervento e priorità nel prosieguo dell'attuazione della L. 285/97 sul territorio marchigiano:

- la condizione dell'infanzia e dell'adolescenza è "speculare" a quella degli adulti;
- il territorio regionale, pur risultando ancora accogliente per le nuove generazioni, rischia un deterioramento del tessuto sociale anche in seguito alla carenza di sostegno nei confronti delle coppie con figli;
- la necessità di limitare il proliferare di singoli progetti per arrivare ad una definizione di un piano d'ambito concertato per le politiche per l'infanzia e l'adolescenza; ·

- l'opportunità di favorire la sperimentazione di servizi innovativi nell'ambito della programmazione della L. 285/97 integrata nel Piano di Zona.

La definizione degli ambiti territoriali della L. 285/97 è demandata alla programmazione generale in quanto permane la coincidenza con gli ambiti della più generale programmazione sociale ai sensi del "Piano regionale per un sistema integrato di interventi e servizi sociali 2000/2002". Una serie di funzioni relative all'applicazione della L. 285/97 sono integrate nell'attività permanente del Centro regionale di documentazione e analisi per l'infanzia, l'adolescenza e i giovani, attivo già da quattro anni presso l'Agenzia Regionale Sanitaria delle Marche, che opera secondo le indicazioni del Servizio Servizi Sociali della Regione Marche; in particolare sono assegnate al Centro regionale:

- analisi dei bisogni e ricognizione delle risorse territoriali;
- definizione delle modalità di analisi, valutazione;
- modalità di documentazione, verifica, monitoraggio dei piani, dei progetti e degli interventi.

I tempi e i modi della nuova programmazione della L. 285/97 nella Regione Marche

Sulla base di questi elementi è stato stabilito che il Piano territoriale della L. 285/97 deve essere costituito, in genere, da un solo progetto che deve coinvolgere direttamente tutti i Comuni dell'Ambito territoriale e deve essere centrato sull'obiettivo programmatorio indicato annualmente dalla Giunta Regionale.

Per il 2002 l'obiettivo è stato la promozione delle politiche e dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza anche attraverso l'attivazione di un sistematico sostegno alla genitorialità responsabile e consapevole, soprattutto per le famiglie giovani, e di un sostegno alla coppia nei momenti critici della crescita dei figli.

L'obiettivo programmatorio indicato deve essere raggiunto mettendo in atto interventi e azioni che si caratterizzano per l'innovatività e la dimensione sperimentale, così da poter, successivamente, implementare e rendere stabili e consolidati i progetti risultati più adeguati, inserendoli nel sistema integrato dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza che la Regione Marche sta approvando con una legge regionale specifica.

Ad esempio, per il 2002, nell'ambito dell'obiettivo programmatorio sono state fatte rientrare, purché definite in termini innovativi, azioni quali:

- opportunità di incontro tra famiglie per un supporto alla relazione con i figli preadolescenti;
- auto-aiuto familiare, "vicinato sociale" e promozione dell'aggregazione informale tra famiglie;
- iniziative di "scuola genitori";
- partecipazione dei bambini, degli adolescenti e delle loro famiglie alla vita, anche amministrativa, della comunità locale;
- azioni che facilitano l'uso del tempo e degli spazi urbani e naturali ai bambini e alle loro famiglie;
- promozione tra le famiglie, i bambini e i ragazzi della conoscenza dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

In relazione alle modalità progettuali l Piano territoriale della L. 285/97 viene redatto in base ai seguenti elementi di qualità:

- 1. La definizione del Piano territoriale deve prevedere:
  a. l'analisi del territorio e il "profilo di comunità": in cui vanno indicate le informazioni e le riflessioni concernenti lo stato dei servizi e degli interventi nonché la condizione dell'infanzia e dell'adolescenza relativi al territorio dell'Ambito;

b. l'articolazione del progetto: in cui vanno indicati gli obiettivi, generali e specifici, che si vogliono raggiungere e gli esiti attesi dalle azioni che si vogliono intraprendere;
c. le risorse: in cui vanno indicate la esplicitazione e la definizione quanti-qualitativa delle risorse che si intendono utilizzare;
d. la documentazione, il monitoraggio, la valutazione: in cui vanno indicati la loro organizzazione in sistema, flessibile e adattabile, ma integrato e complessivo;
e. gli elementi innovativi: in cui vanno indicati i termini di soddisfacimento di nuovi bisogni o la migliore organizzazione delle risposte.

- 2. La realizzazione del Piano territoriale tiene conto dei seguenti punti, esplicitati in fase progettuale:
  a. il coinvolgimento dei soggetti nella gestione e nella verifica: garantire occasioni e strumenti stabili e duraturi di concertazione tra gli attori coinvolti nella realizzazione del progetto-intervento e delle azioni che lo compongono ed i destinatari a cui le stesse sono rivolte;
  b. le risorse umane: prevedere la presenza di operatori qualificati;
  c. il consolidamento e la stabilità: dare sistematicità e continuità agli interventi;
  d. l'integrazione con il territorio: garantire il raccordo con gli altri servizi per l'infanzia e l'adolescenza e con il sistema integrato dei servizi e degli interventi socio-educativi.

Il raccordo della nuova programmazione della L. 285/97 con le politiche per l'infanzia e l'adolescenza nella Regione Marche

Per lo specifico settore dell'infanzia e dell'adolescenza la Regione Marche, nel periodo considerato ha attivato una serie di iniziative normative e di programmazione:

- - proposta di legge regionale sulla promozione delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza dal titolo "Sistema integrato di servizi per l'infanzia, per lo sviluppo di politiche a favore degli adolescenti, di sostegno alla genitorialità e alle famiglie" che, riprendendo i principi sanciti dalla 285/97, vuole ripensarli contestualizzandoli con le esigenze che emergono dal territorio. Tra gli obiettivi della legge ci sono l'incentivazione degli asili nido, in risposta ai bisogni di bambini e bambine e dei genitori, ed anche il potenziamento di tutti quei servizi di supporto alla famiglia in modo da prevedere un ventaglio di offerte personalizzabili, in grado di rispondere alle differenti esigenze sia quantitative che qualitative. La proposta di legge è ora in discussione presso la competente Commissione consiliare;
- - proposta di legge Istituzione della figura del Garante per l'infanzia e l'adolescenza, divenuta Legge regionale n. 18 del 15 ottobre 2002. Un lavoro teso a far recuperare terreno alle azioni positive per l'infanzia e l'adolescenza attraverso la promozione dello sviluppo di una politica di benessere per i più piccoli e per gli adolescenti. Un buon lavoro in questo senso è stato già svolto negli ultimi anni grazie alla legge 285/97 incentrata sulla promozione dei diritti e sulla prevenzione del malessere sociale dei più giovani;
- - progetto in corso è la realizzazione di una banca dati sulle adozioni nazionali e internazionali e affidi che da un lato permetta una migliore conoscenza delle attività svolte nelle Marche attraverso la realizzazione di un monitoraggio costante delle attività in corso, e dall'altro favorisca percorsi di formazione per operatori e genitori in modo da dare risposte professionalmente valide e famiglie pronte all'accoglienza di minori in situazioni di difficoltà;
- - progetto "Ascolto Giovani" che toccherà tutto il territorio regionale. Attraverso un percorso "guidato" si cercherà far emergere dai giovani marchigiani i loro sogni, i bisogni, le aspettative e le paure che ripongono nel futuro. Questo progetto potrebbe essere un ulteriore

passo verso una migliore programmazione delle politiche giovanili ed un tentativo di avvicinare generazioni diverse, figli e genitori, il mondo giovanile e quello adulto.

Rapporto tra la L. 285/97 e la L. 328/00

La Legge 285/97 e la Legge 328/00 sono chiaramente integrabili fra loro. La prima ha infatti anticipato la filosofia della riforma nazionale del welfare e rappresenta, emblematicamente, come le leggi di settore debbano essere inserite all'interno della programmazione degli Ambiti territoriali, dei Piani di zona, dei Bilanci sociali d'area e dunque debbano essere coordinate nei tavoli di concertazione.
Per la Legge 285/97 è dunque facile rientrare nella logica della riforma promossa dalla 328/00. Per quanto riguarda le altre leggi regionali è stato avviato un percorso di adeguamento concettuale ed organizzativo con l'obiettivo di riuscire a dare forma, senso e contenuto al mosaico del Piano sociale di zona, l'atto più importante anche dal punto di vista politico della riforma stessa.
Il complesso percorso di attuazione del Piano Sociale Regionale e della riforma nazionale dei servizi sociali, approvata con la legge 328/2000, ha vissuto in questi mesi due importanti momenti di governo da parte della Giunta Regionale.
Con l'istituzione di 24 ambiti territoriali e la definizione degli incarichi di coordinatore di ambito sono stati definiti importanti strumenti per l'avvio dei "tavoli di concertazione" territoriali.
Inoltre, si è da poco concluso il primo percorso formativo rivolto agli stessi coordinatori, organizzato e gestito in forma di laboratorio operativo al fine di far emergere le criticità e produrre i conseguenti strumenti di lavoro atti a superarle e ad affrontare la definizione dei Piani di zona e dei Bilanci sociali di area, punti nodali sui quali si gioca il nuovo assetto del welfare.
Una riflessione va dunque fatta in merito all'attività successiva in modo da arrivare, al termine del primo anno di sperimentazione dei Piani di Zona, ad una strutturazione di sistema integrato dei servizi sociali.
Va precisato che i 24 ambiti diventano "l'elemento di definizione geopolitica alla base del processo di integrazione e costituiscono il livello di governo locale delle politiche sociali".
Il percorso di attuazione del Piano sociale comporterà inoltre la definizione di altre importanti questioni per la costruzione del sistema che riguardano in particolare la elaborazione dei Piani di Zona e del Bilancio sociale, questioni già allo studio di un gruppo di lavoro che produrrà materiale utile ad uniformare le procedure di elaborazione dei Piani e la costituzione degli Uffici di Promozione Sociale in merito ai quali sono in corso di elaborazione indicazioni operative su come procedere nella logica della concertazione con tutte le realtà presenti sul territorio.
Gli Uffici di Promozione Sociale devono divenire reali punti di riferimento per i cittadini e segni visibili della partecipazione attiva da parte della comunità alle politiche sociali, evitando il rischio di attivare un ulteriore sportello non sempre efficace nel dare risposte alle necessità delle persone.
Un ulteriore elemento riguarda il recepimento delle competenze attribuite alle Regioni e ai Comuni dalla stessa L. 328/00 in materia sociale, al riguardo sono in fase di elaborazione:

1. la definizione di criteri per le autorizzazioni e gli accreditamenti delle strutture sociali a ciclo residenziale e semiresidenziale, è in discussione nella Commissione consigliare competente una proposta di legge regionale;
2. la definizione dei "livelli essenziali di assistenza" che costituiranno il panorama normativo all'interno del quale dovrà svilupparsi la programmazione di ambito territoriale in modo da garantire a tutti i cittadini uguale accesso ai servizi e uguale qualità degli stessi su tutto il territorio regionale;
3. la definizione di un ipotesi di "qualità dei servizi sociali" con la definizione dei requisiti di qualità per la gestione dei servizi e per la erogazione delle prestazioni;

4. la definizione di un atto di indirizzo e coordinamento per la determinazione del concorso da parte degli utenti al costo delle prestazioni sociali.

La riforma del welfare è una scommessa importante per una Regione che intende recuperare appieno il proprio ruolo di ente che vuole "governare" un territorio attraverso il coinvolgimento di tutti gli "attori sociali" nei "tavoli di concertazione" quale luogo prioritario di partecipazione e di sviluppo della "cittadinanza attiva".

Coordinare di più e gestire di meno, questo è il principio su cui gli Enti locali dovranno muoversi e su cui ci spinge congiuntamente la riforma dei servizi sociali e la stessa riforma delle autonomie locali così come disegnata nella recente modifica del Titolo V della Costituzione.

La complessità del percorso dovrà oltretutto tenere conto del processo di integrazione socio-sanitaria sul quale sta lavorando un altro gruppo di lavoro anche nell'ottica della riforma in atto del sistema sanitario regionale.

Regione Molise

PAGINA BIANCA

In via preliminare occorre evidenziare come nel periodo considerato, aprile 2001/2002, in ambito regionale si è garantita la prosecuzione delle 15 iniziative progettuali attivate (11 presentati da Comunità Montane, 2 da Associazioni di Comuni con capifila Termoli e Portocannone, 2 dalla Provincia di Isernia) con le risorse assegnate e trasferite per la prima triennalità (1997/1999) di operatività della legge in discussione:

- - anno 1997 £ 1.342.254.171;
- - anno 1998 £ 3.579.344.457;
- - anno 1999 £ 3.579.344.457.

In particolare, nella terza annualità, si sono rese necessarie, per alcuni progetti e sulla base delle indicazioni e delle necessità segnalate dagli enti titolari della gestione, alcune integrazioni e modifiche e integrazioni alle iniziative e agli obiettivi inizialmente prodotti e approvati.
Alcuni dei 15 progetti ammessi a finanziamento (predisposti da Province, Comunità Montane, Comuni associati) sono terminati nel periodo oggetto della presente relazione; altri sono in avanzata fase di definizione; per alcuni si registrano dei ritardi dovuti a ritardi nell' attivazione e nell' affidamento dei servizi. In generale sono stati erogati gli importi riferiti alla prima e seconda annualità e le anticipazioni (70%) per il terzo anno; in un solo caso (Comunità Montana di Venafro è stato liquidato l'intero importo assegnato).
Per opportuna conoscenza si ricorda che gli ambiti territoriali individuati dal Consiglio regionale sono state le due Province di Campobasso e Isernia, mentre la possibilità di presentare proposte progettuali rispondenti alle finalità della legge di che trattasi è stata riconosciuta alla Comunità Montane e, laddove queste non fossero presenti, alle Associazioni dei Comuni.
Sono stati, in fase operativa, sottoscritti accordi di programma e protocolli d'intesa con gli altri attori pubblici (AUSL, Provveditorati agli Studi, Prefetture, Tribunale per i Minorenni, Centro di Giustizia Minorile) e del privato sociale (cooperative sociali, organizzazioni di volontariato).
Nei fatti, in sede di prima attuazione, la partecipazione dei soggetti sopra indicati non è stata sufficientemente garantita, anche se successivamente, in sede di affidamento dei servizi, il terzo settore ha avuto una funzione preminente, grazie anche alla possibilità di mettere in gioco figure professionalmente qualificate (psicologi, sociologi,assistenti sociali, educatori).
Uno dei limiti della programmazione del primo triennio è riconducibile alla mancata indicazione di obiettivi e finalità prioritarie da perseguire; tale situazione è stata determinata dai tempi abbastanza ridotti previsti per la presentazione delle iniziative e dalla mancanza di dati e indicatori statisticamente attendibili sulle problematiche relative all'infanzia e all'adolescenza.
Il monitoraggio effettuato sul territorio e riferito ai risultati fino ad oggi conseguiti dai progetti attivati, ha consentito, al di là dei limiti emersi, determinati in larga misura dalle carenze iniziali prima esposte, ha, comunque, permesso di evidenziare alcuni elementi positivi:

- una maggiore sensibilità e attenzione alle problematiche minorili;
- il tentativo, in parte riuscito, di introdurre servizi e prestazioni fino ad oggi assenti;
- la promozione, sia pure abbastanza approssimata, di un lavoro di rete e di concertazione territoriale tra i diversi soggetti interessati alle tematiche dei minori e, di conseguenza, della famiglia;
- l'acquisizione di dati e notizie utili alla elaborazione del Piano sociale regionale di cui alla Legge 328/2000 e alla legge regionale 1/2000 e, di conseguenza, anche per la riprogrammazione degli interventi in favore dell'infanzia e dell'adolescenza.

Le vicende amministrative che hanno interessato la Regione Molise, con lo scioglimento del Consiglio regionale, hanno, oggettivamente, ostacolato la definizione di attività programmatiche tempestive.
Si è, comunque, cercato di garantire, nell'ambito del calendario predisposto dal Centro Nazionale di Documentazione e dall'Istituto degli Innocenti, la partecipazione e la presenza di rappresentanti della Regione e dei soggetti gestori dei progetti, alle attività formative extraregionali.

Programmi di aggiornamento sono stati realizzati , in ambito regionale, sia all'interno dei singoli progetti che, per la sola provincia di Isernia, su base più allargata.
Proprio nelle more della predisposizione del Piano sociale regionale innanzi citato, peraltro in fase di avanzata preparazione, la Giunta regionale, con propria deliberazione n. 667 del 13 maggio 2002, che ad ogni buon conto si acclude alla presente relazione unitamente agli allegati, ha adottato una proposta di programma stralcio per consentire l'utilizzazione delle risorse assegnate alla Regione Molise per l'anno 2000 (Euro 1.760.488,98). La proposta è attualmente all'esame del Consiglio regionale.
Proprio anticipando quelle che dovranno essere le indicazioni del Piano sociale, tenendo anche conto delle disposizioni di cui alla 328/200, partendo dalla necessità di superare un vecchio modello assistenzialista di affrontare e concepire i problemi sociali e dal dato ormai acquisito del ruolo trasversale che le stesse politiche sociali rivestono, con l'indispensabile coinvolgimento di tutti gli attori, istituzionali e non, impegnati nei diversi settori (sanità, politiche attive del lavoro, formazione professionale, istruzione) la riprogrammazione delle misure previste dalla Legge 285 dovrà tener conto:

- della definizione delle azioni attraverso un processo allargato di progettazione partecipata e condivisa;
- della partecipazione finanziaria (non prevista nella prima triennalità), in misura non inferiore la 10% del costo progettuale, da parte del soggetto o dei soggetti proponenti;
- da una rilevazione puntuale e sistematica dell'analisi dei bisogni e delle risorse presenti nelle singole aree oggetto degli interventi (stato dei servizi, delle strutture, delle iniziative già attivate);
- del livello di integrazione con i servizi e le prestazioni esistenti;
- degli indicatori di qualità e dei sistemi di verifica dei risultati delle azioni proposte.

In attesa della definitiva approvazione del già citato Piano sociale triennale regionale, si è ritenuto di dover riproporre le province quale ambito al quale ricondurre la programmazione territoriale, affidando ai Comuni singoli o associati (con popolazione superiore a 10 mila abitanti), alle Unioni dei Comuni e alle Comunità Montane il compito di elaborare progetti esecutivi.
Questo anche allo scopo di favorire forme di gestione aggregata e associata che possano , in qualche misura, anticipare la individuazione dei distretti sociali (che dovranno essere coincidenti con quelli sanitari) e la successiva elaborazione dei piani di zona.
È prevista la destinazione di una quota significativa (60%) del fondo assegnato al Molise per la realizzazione degli interventi di cui all'art. 4 della legge 285/97, "Servizi di sostegno alla relazione genitori-figli, di contrasto della povertà e della violenza, nonché di misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali"; il restante 40% è indirizzato all'attuazione dei servizi di cui agli artt. 5.6 e 7.
Una percentuale del 2% delle risorse complessive annuali è rivolta alla formazione extraregionale; si è ritenuto di proporre una riduzione rispetto alla percentuale accantonata per il primo triennio (5%) in quanto la stessa è stata solo parzialmente utilizzata e di spostare la differenza sui progetti operativi.
Alle Province di Campobasso e Isernia viene attribuito il compito di promuovere la raccolta dei dati e il monitoraggio dei bisogni, nonché le attività di formazione professionale.
Per il riparto delle risorse tra i due ambiti territoriali sono stati presi in considerazione i seguenti parametri:

- totale popolazione residente;
- popolazione minorile;
- estensione territoriale;
- altimetria delle aree interessate.

L'obiettivo dell'Amministrazione regionale è quello di dare impulso, in questa fase "transitoria", alla creazione e al potenziamento di una rete integrata di servizi che, attraverso un reale e costante monitoraggio dei bisogni, l'introduzione di indicatori di qualità e di un sistema di controllo della qualità delle prestazioni, porti all'ottimizzazione delle risorse finanziarie disponibili sul bilancio regionale, opportunamente implementate da quelle rese disponibili dagli enti pubblici e dai soggetti del privato sociale preposti alla presentazione e alla gestione dei progetti, offrendo risposte efficaci alle legittime esigenze espresse dai minori, soprattutto di quelli esposti a situazioni di difficoltà e a rischio di esclusione sociale.

Allegato A

Obiettivi, criteri e procedure per il riparto dei fondi previsti dalla Legge 28 agosto 1997 n. 285, recante "Disposizioni per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza".

Programmazione risorse disponibili anno 2000. Piano stralcio

Premessa

La Regione Molise - in particolare l'Assessorato alle Politiche sanitarie e sociali - è impegnata nella elaborazione della proposta di "Piano sociale regionale triennale", in attuazione della legge 8 novembre 2000, n.328 "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali" e della legge regionale 7 gennaio 2000, n. 1 "Riordino delle attività socio-assistenziali e istituzione di un sistema di protezione sociale e dei diritti sociali di cittadinanza".
All'interno di tale strumento di programmazione saranno ricondotti tutti gli interventi riferiti alla tutela e alla promozione sociale, da attivarsi in favore delle fasce maggiormente esposte a situazioni e a rischi di disagio: disabili, minori e adolescenti, tossicodipendenti, anziani, nuove povertà (immigrati, soggetti a rischio di esclusione), nonché tutte le risorse fin qui utilizzate ai sensi delle disposizioni nazionali e regionali in materia (L.r. 21/90 -anziani-; L.r. 1/2000 - interventi di promozione sociale -; L. 104/92 e 162/98- disabili- ; L. 285/97 e 452/97 - infanzia e adolescenza -; L. 45/99 e DPR 309/90 - tossicodipendenze -; L.40/98 - immigrati). In attesa della definizione del predetto "PIANO", appare evidente, soprattutto nell'interesse dell'utenza, procedere alla predisposizione di un programma stralcio, di durata annuale, che confluirà comunque nella più ampia pianificazione triennale predisposta nell'ambito del Piano Sociale Regionale di cui sopra. Anticipando quelle che dovranno essere le indicazioni operative del "PIANO" innanzi citato, partendo dalla necessità di superare un vecchio modo assistenzialista di concepire e affrontare i problemi sociali, che spesso ha caratterizzato le politiche regionali, orientato, generalmente, a dare risposte emergenziali, non organiche, con frequenti sovrapposizioni e dal dato, ormai acquisito e riconosciuto, della funzione trasversale degli interventi sociali, con conseguente coinvolgimento di tutti gli attori, istituzionali e non, impegnati nei diversi settori (sanità, politiche attive del lavoro, formazione professionale, istruzione) la riprogrammazione annuale della Legge 285/97, dovrà tener conto di alcune priorità:

- definizione delle azioni attraverso un processo allargato di progettazione partecipata e condivisa;
- partecipazione finanziaria, in misura non inferiore al 10% del costo del progetto presentato, da parte del soggetto o dei soggetti proponenti;
- rilevazione e analisi dei bisogni e delle risorse presenti sulle singole aree oggetto degli interventi (lo stato dei servizi; delle strutture, delle iniziative già attivate);
- integrazione con i servizi e le prestazioni esistenti;
- indicatori di qualità e sistemi di verifica dei risultati delle azioni proposte.

L'obiettivo è quello di dare impulso, già con il presente piano stralcio, alla creazione di una rete integrata dei servizi che, attraverso un reale monitoraggio dei bisogni, l'introduzione di indicatori di qualità e una attenta verifica dei risultati, porti all'ottimizzazione nell'uso delle risorse finanziarie disponibili nel bilancio regionale, implementate da quelle messe a disposizione dai soggetti pubblici e del privato sociale preposti alla presentazione e alla gestione delle iniziative progettuali, offrendo, contestualmente re soprattutto in termini di prevenzione, risposte efficaci ed efficienti alle legittime esigenze dei cittadini in situazione di difficoltà e a rischio di emarginazione sociale.
Allo scopo di favorire una pianificazione degli interventi, appare utile inserire all'interno del presente piano stralcio anche le risorse assegnate ai sensi della Legge 388/2000 (Legge finanziaria) – art. 80 – comma 5 (Fondo abuso sessuale). L'importo complessivo, pari a Euro 60.769,58, è destinato al finanziamento di un progetto su base regionale, da concordare tra Regione, Amministrazioni provinciali, Direzione scolastica regionale, Provveditorati agli studi, sentiti anche i Comitati contro la pedofilia attivati presso le Prefetture di Campobasso e Isernia. Il progetto dovrà essere finalizzato alla realizzazione di iniziative di prevenzione, informazione e sensibilizzazione rispetto al tema dell'abuso sessuale e del maltrattamento a danno di minori.
La gestione del fondo è affidata alle Province.

Obiettivi dell'Amministrazione regionale

Attraverso l'erogazione dei contributi previsti dalla L. n. 285/97, l'Amministrazione Regionale si propone di promuovere, anche sulla base dell'esperienza e delle risultanze della progettualità realizzata con i fondi del triennio 1997/99, nell'ambito delle diverse aree d'intervento previste dalla legge, i seguenti obiettivi individuati quali prioritari:

- Promozione e sviluppo di una cultura e di tutte le forme di accoglienza dei minori, attraverso:
  - le attività che favoriscano la permanenza del minore nel suo contesto familiare di appartenenza, anche mediante il potenziamento di interventi diurni e domiciliari;
  - le iniziative che riconoscano la centralità e le potenzialità della famiglia come risorsa della
  - comunità ed il suo ruolo nella rete sociale informale che si crea a livello locale;
  - la diffusione di risposte educativo-assistenziali alternative al ricovero in presidi socio assistenziali, quali l'affidamento diurno e residenziale;
  - la riconversione dei presidi socio -assistenziali in strutture più flessibili, di tipo diurno o semiresidenziale per l'accoglienza temporanea dei minori.
- Promozione di attività di prevenzione diffusa, volte a valorizzare e sviluppare le forme di aggregazione spontanea ed i processi di socializzazione dei minori;
- Sviluppo di interventi specifici per la tutela delle situazioni di maggior rischio e difficoltà: abuso e sfruttamento sessuale, abbandono, maltrattamento e violenza sui minori. Per tale intervento verrà utilizzata dalle Province, di concerto con la Regione, la Direzione scolastica regionale, i Provveditorati agli studi e sentiti i Comitati prefettizi contro la pedofilia, la somma di Euro 60.769,58 assegnata al Molise ai sensi della Legge 388/2000, art.80, comma 5.
- Miglioramento della qualità dei servizi e degli interventi fondamentali con cui affrontare le situazioni emergenziali e la sperimentazione e diffusione sul territorio regionale di servizi innovativi a livello locale, rivolti alla prima infanzia, ai bambini ed alle famiglie, alla fascia preadolescenziale ed adolescenziale.
- Promozione di azioni per il sostegno economico ovvero di servizi alle famiglie naturali o affidatarie che abbiano al loro interno uno o più minori con handicap al fine di migliorare la qualità del gruppo famiglia ed evitare qualunque forma di emarginazione e istituzionalizzazione;
- Favorire interventi diretti alla tutela dei diritti del bambino malato ed ospedalizzato.

Competenze nell'ambito della programmazione

1. Le competenze regionali

Con il presente atto l'Amministrazione Regionale:

- definisce gli ambiti territoriali entro i quali gli Enti locali sono chiamati ad elaborare ed attuare i Piani d'intervento;
- ripartisce i fondi previsti dalla L. n. 285/97, determinando la quota massima destinata a ciascun ambito territoriale provinciale, secondo lo schema di cui alla Tabella 1;
- individua le linee d'indirizzo; le priorità e la finalizzazione corrispondente delle risorse, i criteri generali di spesa, le caratteristiche generali dei progetti;
- approva i piani territoriali d'intervento presentati dalle Province;
- realizza, in collaborazione con le Province, le attività di monitoraggio e verifica sull'attuazione della legge, sulla destinazione dei finanziamenti, sulla realizzazione e sull'efficacia degli interventi finanziati;
- presenta, annualmente, una relazione al Ministro per la Solidarietà Sociale sullo stato di attuazione degli interventi previsti dalla legge, secondo quanto stabilito dall'art. 9 della legge medesima. Tale relazione terrà conto di tutte le iniziative attivate.

2. Le competenze provinciali

Al fine di assicurare una allocazione delle risorse efficiente e finalizzata a fornire risposte concrete ai bisogni delle diverse realtà locali, si ritiene opportuno promuovere un iter procedurale per la formulazione dei piani territoriali d'intervento.
Il coinvolgimento delle province nell'attuazione della L. n. 285/97 appare opportuno, sia perché la dimensione di tali enti è sufficientemente ampia, sia a fronte dei compiti di programmazione assegnati alla Provincia dalla L. 142/90 e successive modifiche ed integrazioni ed, in campo socio-assistenziale, dalla Legge 328/2000: "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali" e dalle leggi regionali n.34 del 29 settembre 1999: "Norme sulla ripartizione delle funzioni e dei compiti amministrativi tra la Regione e gli Enti locali" e n.1 del 7 gennaio 2000 "Riordino delle attività socio-assistenziali e istituzione di un sistema di protezione sociale e dei diritti sociali di cittadinanza".
Infatti, a norma del Testo unico 267/2000 e successive modifiche ed integrazioni, la Provincia raccoglie e coordina le proposte avanzate dai comuni ai fini della programmazione economica, territoriale ed ambientale della regione.
Secondo quanto previsto dall'art. 98 - comma 3 - della legge regionale 34/99, le Province esercitano funzioni e compiti di programmazione e rilevazione del bisogno socio-assistenziali, d'intesa con i Comuni e le Comunità Montane".
In base, poi, al disposto del comma 1) dell'art. 16 della legge regionale 1/2000, tra l'altro, "...la Provincia concorre alla elaborazione del Piano regionale socio-assistenziale triennale".
Da ultimo, la Legge quadro 328/2000 prevede (art.7) che: "Le Province concorrono alla programmazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali". In particolare provvedono:

a. alla raccolta delle conoscenze e dei dati sui bisogni e sulle risorse rese disponibili dai comuni e da altri soggetti istituzionali presenti in ambito provinciale per concorrere all'attuazione del sistema informativo dei servizi sociali:
b. all'analisi dell'offerta assistenziale per promuovere approfondimenti mirati sui fenomeni sociali più rilevanti in ambito provinciale;
c. alla promozione, d'intesa con i comuni, di iniziative di formazione, con particolare riguardo alla formazione professionale di base e all'aggiornamento;
d. alla partecipazione, alla definizione e all'attuazione dei piani di zona.

Le Province avranno la funzione di:

- assicurare la raccolta dei dati relativi alla condizione, ai bisogni ed alle attività avviate in favore dei minori presenti sul proprio territorio, individuando e riunendo le informazioni già disponibili a livello locale e regionale e definendo quelle di cui si intende avviare la rilevazione, quale condizione essenziale per l'elaborazione dei singoli progetti di rete a livello locale ed il successivo monitoraggio dell'efficacia ed efficienza degli interventi attivati;
- promuovere e coordinare le procedure previste per la stesura e la conclusione dell'accordo di programma a livello provinciale;
- presentare progetti sulle materie di propria competenza, nell'ambito della formazione e dell'aggiornamento professionale, anche in raccordo con gli enti delegati all'esercizio delle relative funzioni, e/o per l'avvio di iniziative sperimentali particolarmente significative, con valenza territoriale provinciale;
- raccogliere i progetti annuali propri o formulati dagli enti locali proponenti, così come successivamente individuati, inserendoli in un unico piano territoriale d'intervento provinciale, da presentare alla Regione ;
- partecipare, con un proprio rappresentante, ai lavori del Comitato tecnico, istituito dalla Regione, con la presenza di componenti designati anche dai due Provveditorati e dal Tribunale per i Minorenni di Campobasso, per la definizione dei criteri generali per la valutazione dei progetti e dei piani territoriali.

3. Le competenze dei comuni, singoli o associati e degli altri enti coinvolti

A seguito degli incontri informativi promossi dalla Regione a livello provinciale, gli enti locali, le Unioni dei Comuni e le comunità montane si attivano in gruppi di lavoro, predispongono i progetti di rete di propria competenza, con il coinvolgimento delle Aziende Sanitarie Locali, dei rappresentanti dei Provveditorati agli Studi, degli Uffici periferici del Ministero di Grazia e Giustizia, dell'associazionismo e del privato sociale, e concludono l'apposito accordo di programma a livello di ambito territoriale provinciale (art. 2, comma 2, L. 285/97), per la presentazione dei piani territoriali d'intervento.

Tali progetti di rete dovranno essere presentati alla provincia, e confluiranno nel piano territoriale d'intervento da sottoporre alla Regione.

Al fine di promuovere sul territorio una strategia d'intervento integrata tra i diversi enti impegnati nel settore della tutela dei minori, evitando in tal modo una frammentazione delle risorse progettuali, si ritiene opportuno individuare quali titolari della progettazione e gestori delle risorse gli enti locali come di seguito definiti.

Titolari della progettazione per gli interventi di cui all'art. 4 , 5, 6 e 7 della legge 285/97 sono le province, gli enti locali, singoli o associati, con popolazione complessiva non inferiore a 10.000 abitanti, le Unioni dei comuni e le comunità montane, che dovranno formulare e presentare i progetti in accordo con gli enti di cui all'art.2 comma 2 della L. n. 285/97 .

Tali interventi potranno tuttavia rientrare anche in progetti di rete più ampi, ed in tal caso potranno essere presentati dai soggetti di cui al comma precedente, previo accordo con gli altri enti aderenti all'iniziativa. Gli enti proponenti dovranno evitare sovrapposizioni di interventi o la mera riproposizione di progetti già avviati, in una logica di integrazione delle iniziative e di utilizzo ottimale delle risorse, assicurando il raccordo interistituzionale tra gli enti competenti ed attuando, in via prioritaria, un confronto reciproco, che coinvolga tutti i soggetti interessati nel territorio di appartenenza.

Gli enti proponenti individuano gli altri soggetti con cui operare, tenendó anche conto delle iniziative proposte:

1. dagli Uffici periferici dello Stato che si occupano di minori;

2. dal mondo della scuola;
3. dalle organizzazioni di volontariato iscritte al registro regionale di cui alla L. 266/91 ed alla L. R. 3/95;
4. dalle cooperative sociali e loro consorzi, iscritti all'albo regionale di cui alla L. R. 6/95, così come modificata ed integrata dalla 17/2000;
5. dagli operatori del terzo settore, in genere, ed in particolare dalle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale operanti sul proprio territorio e dagli altri soggetti e organismi non lucrativi di utilità sociale.

I progetti presentati dagli enti di cui al precedente punto 1 dovranno essere supportati da reciproci impegni scritti, confluenti nell'accordo di programma a livello provinciale.

Il ruolo del terzo settore

Ai sensi di quanto disposto dalla legge regionale 8 novembre 2000, n.328, alla gestione e all'offerta dei servizi partecipano quali soggetti attivi nella progettazione e nella realizzazione concertata degli interventi, organismi non lucrativi di utilità sociale, della cooperazione, organizzazioni di volontariato, associazioni ed enti di promozione sociale, fondazioni, enti di patronato e altri soggetti privati, iscritti negli appositi registri e albi regionali..

Criteri di riparto del fondo regionale

La Regione utilizza il 2% del fondo riservato dall'art. 2, comma 2 della legge 285/97, per realizzare programmi interregionali di scambio e di formazione in materia di servizi per l'infanzia e per l'adolescenza.
La riduzione, rispetto alla quota accantonata nella programmazione del primo triennio (5%), trova giustificazione nel parziale utilizzo delle risorse disponibili per il suddetto periodo.
La partecipazione alle attività formative extraregionali dovrà essere preventivamente autorizzata dal competente Settore sicurezza sociale dell'Assessorato regionale alle politiche sanitarie e sociali.
Tali programmi assumono rilevanza promozionale sul piano culturale e formativo relativamente agli interventi previsti dagli artt. 4-5-6- 7 della legge stessa; concorrono, inoltre, a diffondere le esperienze più significative, creando reti di informazione e scambio tra i diversi soggetti, attraverso seminari di formazione o altre iniziative di approfondimento, in collaborazione con altre regioni.
Una quota del fondo previsto dalla legge, fino ad un massimo del 10%, è destinata alle Amministrazioni Provinciali per i progetti propri, finalizzati all'attività di rilevazione e analisi dei dati e dei bisogni sui rispettivi ambiti e alla realizzazione di percorsi formativi riferiti ai progetti attivati sul proprio territorio.
Il fondo di cui all'art. 1, comma 2 della legge, viene così ripartito tra gli ambiti provinciali:

a) per il 50% sulla base dell'ultima rilevazione delle popolazione minorile effettuata dall'ISTAT (1° gennaio 2000);
b) per il 20% sulla base della popolazione residente in ogni ambito territoriale (dati Istat 1° gennaio 2000);
c) per il 15% in base alla superficie territoriale di ogni ambito;
d) per il 15% in base all'altimetria dell'ambito interessato.

L'importo assegnato alla Regione dal Fondo nazionale, relativamente all' esercizio finanziario 2000, con la relativa ripartizione fra attività di formazione extraregionale, quota riservata alle province e attribuzione ai singoli ambiti provinciali, è quello riportato nell'allegata Tabella 1, mentre il riparto ai due ambiti provinciali, effettuato sulla base dei criteri sopra indicati, è specificato nell'allegata Tabella 2.

La Regione prevede, in sede di valutazione dei piani territoriali d'intervento presentati, e nell'ambito della quota assegnata ad ogni ambito territoriale provinciale, un'allocazione mirata dei fondi, al fine di garantire che il 60% delle quote sia destinato ai progetti d'intervento di cui all'art. 4 della legge ed il 40% ai progetti di cui agli artt. 5-6 e 7, assicurando comunque la tendenziale compensazione tra le due quote percentuali del finanziamento complessivo.
Qualora non fosse possibile erogare l'intera quota assegnata ad un ambito territoriale provinciale, si provvederà alla ridestinazione della somma residua destinandola ad interventi nell'ambito della stessa provincia, oppure trasferendola sull'altro ambito provinciale.

Spese ammesse a contributo

Agli effetti della ripartizione regionale sono considerate ammissibili le seguenti voci di spesa:

a) spese generali di progettazione, avvio e divulgazione, fino ad un massimo del 5% del costo totale del progetto;
b) personale aggiuntivo espressamente richiesto per la realizzazione dei progetti proposti;
c) arredi, attrezzature;
d) affitto locali, utenze relative e materiale di consumo in generale, fino ad un massimo del 30% del costo totale del progetto;
e) spese di trasporto e di residenzialità, previste dalla specificità del progetto;
f) formazione degli operatori fino al 100% del costo totale per i progetti promossi dalle due Province che interessino i rispettivi ambiti territoriali. Ad ogni amministrazione provinciale viene riconosciuto una quota del 5% del fondo totale destinato al monitoraggio e alla formazione per le spese di organizzazione e gestione.

Vengono considerate non ammissibili le voci di spesa per la costruzione o l'acquisto di immobili. Non sono, inoltre, ammissibili le spese imputabili all'ordinaria attività istituzionale prevista dalle leggi vigenti, nonchè le voci poste a carico del Fondo Sanitario Regionale.
La copertura delle singole voci di spesa ammesse terrà comunque conto di quanto previsto dalla normativa vigente nelle materie di competenza.

Requisiti di ammissione delle domande e criteri di valutazione

Potranno essere ammessi al finanziamento regionale i progetti immediatamente esecutivi ricompresi nel piano territoriale provinciale, presentati da comunità montane, da enti locali singoli o associati, con una popolazione di riferimento non inferiore a 10.000 abitanti, e da Unioni di comuni che abbiano predisposto un accordo di programma in attuazione della L. 142/90 e successive modifiche, e che, tenuto conto della legislazione nazionale e regionale, prevedano il coinvolgimento di altre agenzie educative (famiglia, scuola, organi periferici dello Stato, AUSL, associazionismo, organismi non lucrativi di utilità sociale). Si terrà comunque conto, per progetti di particolare interesse dell'Amministrazione Regionale, di forme associative e/o enti aggregati per aree omogenee.
I piani territoriali d'intervento saranno valutati da un apposito gruppo tecnico, da costituirsi con atto del Dirigente Responsabile del Settore Sicurezza Sociale.
La valutazione terrà conto dei seguenti criteri:

- rispondenza agli obiettivi individuati dall'Amministrazione regionale nel presente atto;
- integrazione tra le agenzie proponenti e/o coinvolte nel progetto, volontariato, privato sociale, associazionismo che preveda il confronto, il coinvolgimento e la messa in rete di competenze ed esperienze diverse;
- valutazione delle caratteristiche innovative e sperimentali relative alla metodologia, agli obiettivi, agli strumenti;

- avvio di nuovi servizi in aree territoriali nelle quali essi risultino non ancora attivati;
- razionalizzazione degli interventi al fine di evitare frammentarietà ed eventuali duplicazioni d'offerta, soprattutto in rapporto agli interventi di prevenzione del rischio di coinvolgimento dei minori in attività criminose di cui alla L. 216/91 e del DPR 309/90 sulle tossicodipendenze.
- valutazione delle modalità di verifica dell'attuazione del progetto e delle sue prospettive di estensione e trasferibilità sul territorio;
- introduzione di specifici indicatori di qualità.;
- livello di integrazione con le altre iniziative progettuali già promosse sul territorio.

Modalità di erogazione dei contributi

Ad ogni Provincia verranno trasferiti, in unica soluzioni, i fondi previsti nel presente piano stralcio.
I contributi assegnati agli enti titolari dei progetti previsti dai singoli piani territoriali approvati verranno liquidati per il 70% dopo l'approvazione dei piani medesimi, mentre la restante quota del 30% verrà liquidata previa presentazione dei provvedimenti di approvazione della rendicontazione relativa all'anticipazione erogata.
È fatto obbligo ai soggetti beneficiari produrre, a conclusione del progetto, gli atti riferiti alla formale approvazione del rendiconto finale, nonché una dettagliata relazione sui risultati conseguiti, corredata anche dai dati riferiti all'utenza. Qualora l'ammontare della spesa complessiva effettivamente sostenuta dalle amministrazioni assegnatarie dei contributi per l'attivazione dei singoli progetti risultasse inferiore all'entità dell'impegno di spesa indicato nell'accordo di programma e nella deliberazione di competenza, si procederà al reintroito delle somme assegnate e/o erogate in eccedenza. In situazioni di effettiva necessità, la Regione potrà autorizzare un diverso utilizzo delle somme economizzate, ovviamente nel rispetto delle finalità progettuali e delle indicazioni contenute nel presente provvedimento, nonché concedere eventuali proroghe, opportunamente motivate.

Modalità di formulazione e di presentazione delle domande

I due piani territoriali provinciali, articolati nei progetti immediatamente esecutivi dovranno essere trasmessi all'Assessorato alle Politiche Sanitarie e Sociali entro e non oltre il 31.dicembre 2002.
Ciascun piano territoriale d'intervento provinciale, dovrà essere articolato in:

- analisi quali-quantitativa della situazione dei minori presenti sul proprio territorio;
- analisi delle risorse pubbliche e private disponibili o attivabili sul territorio;
- individuazione degli obiettivi e delle priorità che si intendono perseguire nell'ambito delle aree d'intervento previste dagli artt. 4-5-6 e 7 della legge ed in conformità con quanto previsto dall'Amministrazione regionale;
- progetti immediatamente esecutivi, formulati dagli enti locali singoli o associati, dalla Unioni dei Comuni e dalle comunità montane, in collaborazione con gli altri soggetti previsti dalla legge, secondo le modalità precedentemente individuate;
- i progetti dovranno essere corredati dal piano economico e dalla copertura finanziaria (art. 2, comma 2, L. n. 285/97);
- indicazione delle modalità di valutazione dell'attuazione del piano stesso.

Ciascun piano territoriale d'intervento dovrà essere accompagnato dalla seguente documentazione:

1. scheda riassuntiva del piano territoriale provinciale (ALLEGATO C);
2. copia dell'accordo di programma debitamente approvato e sottoscritto dagli enti previsti dalla legge (art. 2, comma 2 L. n. 285/97), ed esecutivo ai sensi di legge (secondo quanto previsto dalla Legge 142/90);

Contenuto di tale atto formale dovrà essere:

- una chiara descrizione degli interventi da realizzare in base all'accordo medesimo;
- l'individuazione dei soggetti partecipanti e dei soggetti interessati;
- il quadro finanziario complessivo;
- l'indicazione degli obblighi che ciascun soggetto partecipante assume, in relazione all'attuazione delle diverse iniziative previste a livello locale;
- l'indicazione dei termini temporali di efficacia dell'accordo e dei tempi di attuazione degli interventi;
- l'individuazione del soggetto attuatore dei singoli progetti;
- l'indicazione dei funzionari di ciascun ente, amministrazione o soggetto stipulante l'accordo di programma, responsabile dell'attuazione dell'accordo medesimo.

Ove all'attuazione dei singoli progetti di rete concorrano soggetti terzi, del privato sociale o dell'associazionismo, in particolare, l'accordo di programma evidenzia tali circostanze e prevede gli atti successivi attraverso i quali verranno disciplinati, ove occorra, il concorso, gli obblighi e le relazioni riguardanti i soggetti sopra citati.
Copia di ogni progetto.
Ciascun progetto, di durata annuale, dovrà specificare:

- il soggetto titolare;
- l'ambito territoriale di riferimento del progetto;
- gli obiettivi specifici con l'articolazione degli interventi;
- il piano delle risorse finanziarie necessarie per l'attuazione delle iniziative, con l'indicazione della quota finanziaria, non inferiore al 10% dell'importo progettuale, a carico del soggetto o dei soggetti interessati;
- il numero ed i requisiti professionali del personale ritenuto necessario ed i relativi costi;
- il preventivo di spesa dettagliato per gli arredi, ausili, ed ogni altra spesa ammissibile prevista;
- il piano di valutazione del progetto, che preveda strumenti di verifica di percorso ed efficacia.

Due copie della scheda riassuntiva di ciascun progetto (Allegato E)

Modalità di affidamento dei servizi

Ai fini dell'affidamento dei servizi di cui al presente avviso pubblico, i soggetti beneficiari dei contributi devono attenersi alla normativa nazionale e alle disposizioni regionali vigenti in materia. In particolare va tenuto in considerazione l'Atto di indirizzo e coordinamento sui sistemi di affidamento dei servizi alla persona ai sensi dell'art. 5 della legge 8 novembre 2000, n. 328 (G.U. n. 188 del 14.08.2001).

Forme e strumenti di verifica

La Regione, in collaborazione con le Province, anche al fine di predisporre la relazione di cui all'art. 9, effettua il monitoraggio sull'attuazione della legge sul proprio territorio, per valutare la realizzazione e l'efficacia degli interventi finanziati, e più in particolare:

- il raggiungimento degli obiettivi fissati nei piani territoriali d'intervento e perseguiti attraverso la realizzazione dei singoli progetti;
- l'effettivo coinvolgimento dell'utenza prevista;
- l'impatto sui minori e sulle famiglie destinatarie degli interventi e sulla comunità locale.
- il livello di integrazione con le altre attività presenti sull'area di competenza.

Regione Piemonte

PAGINA BIANCA

Parte A. Lo stato di attuazione della legge 285/97 nel periodo considerato

1. Linee di intervento e procedure relative alla attivazione e allo sviluppo della L. 285/97 in Regione/Provincia autonoma per la seconda triennalità

1.1. Procedure e atti adottati da Consiglio Regionale, Giunta Regionale, Assessorati competenti per l'attuazione e gestione della legge

Procedure

La Regione Piemonte, con D.G.R. n. 6-734 del 4.8.2000 ha approvato gli obiettivi, i criteri e le procedure per l'avvio del secondo triennio di attuazione della L.285/97, riconfermando formalmente quanto già previsto per il I triennio dal Consiglio Regionale, con Deliberazione n. 479-8707 del 15.7.1998.

Il termine per la presentazione dei nuovi Piani Territoriali triennali (2001/2003) originariamente fissato al 30 novembre 2001, veniva successivamente posticipato al 31 gennaio 2002.

Gli otto Piani Territoriali d'Intervento Provinciali sono stati presentati entro la scadenza prevista e valutati nel corso di una serie di incontri del gruppo Interistituzionale Regione/Province, costituito nel 1998, la cui validità è stata riconfermata con la D.G.R. n.6-734 del 2000 per tutta la vigenza dei nuovi Piani.

Rispetto alle procedure di attuazione della L.285/97-I triennio, risulta essersi modificato nel frattempo il quadro legislativo regionale di riferimento: in base alla L.R. 5/2001, infatti, le funzioni inerenti "la predisposizione dei piani territoriali provinciali di intervento ai sensi della L. 285/97 e il relativo controllo gestionale dei progetti e dei contributi" sono state delegate alle Province dal I gennaio 2002. Fino a tale data, sulla base di appositi protocolli d'intesa, le Province si sono avvalse degli Uffici Regionali. Con apposite Determinazioni Dirigenziali sotto riportate, pertanto, sono stati approvati dalla Regione gli 8 Piani Territoriali Provinciali, nonché i progetti dichiarati ammissibili a finanziamento. Con le medesime Determinazioni è stata disposta l'erogazione dell'anticipo 70% dei contributi annuali spettanti agli enti titolari dei progetti finanziati fin dalla prima annualità.

Successivamente, l'Amministrazione Regionale, in attuazione della L.R.5/2001 sopra richiamata, ha provveduto a trasferire alle Province le quote relative al saldo 30% dei contributi I annualità e l'intero budget assegnato a ciascun ambito territoriale provinciale per la seconda annualità di attuazione dei Piani stessi, trasferendo in tal modo le risorse necessarie all'esercizio delle funzioni delegate.

In sede di assegnazione delle risorse, è stato previsto che, nell'esercizio delle suddette funzioni, le Province si attengano ai criteri stabiliti dalla D.C.R. n.479-8707 del 15.7.98, per quanto concerne le modalità di quantificazione dei finanziamenti, di rendicontazione e verifica dell'utilizzo dei contributi assegnati, nonché di erogazione per quote successive dei contributi medesimi.

Atti adottati

1. **D.D. N. 283/30.1 del 9/8/2001** - Approvazione Piano Territoriale d'Intervento secondo triennio di attuazione, presentato dalla Provincia di Asti, e dei relativi progetti ammessi a finanziamento. Impegno di spesa di L. 588.419.700

2. **D.D. N. 284/30.1 del 9/8/2001** - Approvazione Piano Territoriale d'Intervento secondo triennio di attuazione, presentato dalla Provincia di Cuneo, e dei relativi progetti ammessi a finanziamento. Impegno di spesa di L. 1.857.180.301
3. **D.D. N. 285/30.1 del 9/8/2001** - Approvazione Piano Territoriale d'Intervento secondo triennio di attuazione, presentato dalla Provincia di Torino, e dei relativi progetti ammessi a finanziamento. Impegno di spesa di L. 3.772.037.326
4. **D.D. N. 286/30.1 del 9/8/2001** - Approvazione Piano Territoriale d'Intervento secondo triennio di attuazione, presentato dalla Provincia di Verbania, e dei relativi progetti ammessi a finanziamento. Impegno di spesa di L. 732.756.988
5. **D.D. N. 287/30.1 del 9/8/2001** - Approvazione Piano Territoriale secondo triennio di attuazione, presentato dalla Provincia di Vercelli, e dei relativi progetti ammessi a finanziamento. Impegno di spesa di L. 638.296.288
6. **D.D. N. 290/30.1 del 9/8/2001** - Approvazione Piano Territoriale d'Intervento secondo triennio di attuazione, presentato dalla Provincia di Biella, e dei relativi progetti ammessi a finanziamento. Impegno di spesa di L. 683.802.502
7. **D.D. N. 301/30.1 del 27/8/2001** – Integrazione DD.DD. nn. 283/30.1, 284/30.1, 285/30.1, 286/30.1, 287/30.1, 290/30.1 del 9/8/2001
8. **D.D. N. 352/30.1 del 8/10/2001** - Approvazione Piano Territoriale secondo triennio di attuazione, presentato dalla Provincia di Novara, e dei relativi progetti ammessi a finanziamento. Impegno di spesa di L. 976.352.778
9. **D.D.N. 518 del 28/11/2001**- Approvazione Piano Territoriale d'Intervento secondo triennio di attuazione, presentato dalla Provincia di Alessandria, e dei relativi progetti ammessi a finanziamento. Impegno di spesa di L. 1.143.180.785

Poiché, come già specificato, dal I gennaio 2002, la gestione dei Piani Territoriali d'Intervento ex L.285/97 è stata delegata alle Province, la Regione ha provveduto a trasferire i fondi residui I anno e tutti i fondi relativi alla seconda annualità alle Province stesse, con i due provvedimenti di seguito riportati:

1. **D.D. N. 537/30.1 del 29/11/2001** – Assegnazione alle Province dei fondi destinati alla realizzazione della seconda annualità Piani Territoriali d'Intervento provinciali e relativi progetti ammessi a finanziamento. Attuazione delega funzioni ex art. 115, lett. fL.R. 5/2001. Impegno di spesa di L. 10.631.770.919
2. **D.D. N.10 del 28/1/2002**-Trasferimento alle Province dei fondi destinati alla conclusione della prima annualità dei Piani Territoriali d'Intervento provinciali e dei relativi progetti ammessi a finanziamento. Attuazione delega funzioni ex art. 155, lett.f L.R.5/2001.

1.2. Altri atti pubblici adottati, oltre che per la gestione della L. 285/97, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge

1. **D.G.R. n.39-4144 del 15/10/2001** - Campagna di sensibilizzazione, Informazione e formazione sulle tematiche minorili. Individuazione dei criteri ed indirizzi. Accantonamento di L.726.774.797 sul cap. 11989/2001 e di L.500.000.000 sul cap. 12094/2001
2. **D.D. n.399 del 26/10/2001** - Promozione di un progetto sulle problematiche gemellari. Impegno ed erogazione contributo di L.50.000.000
3. **D.D.N. 443/30.1 del 7/11/2001** – L. 269/98. Assegnazione alle AA.SS.LL. ed all'A.S.O. O.I.R.M. – S. Anna di un contributo per attività di formazione rivolte alle équipes multidisciplinari per la presa in carico dei casi di abuso e maltrattamento ai danni di minori, in attuazione della campagna regionale di formazione sulle tematiche minorili, approvata con D.G.R. n. 39-4144 del 15/10/2001. Impegno di spesa di L. 230.000.000

4. **D.D. N. 444/30.1 del 7/11/2001** – L.269/98. Assegnazione alle Province piemontesi di un contributo per attività di sensibilizzazione e informazione per la prevenzione maltrattamenti ed abusi ai danni di minori, in attuazione della campagna regionale approvata con D.G.R. n. 39-4144 del 15/10/2001. Impegno di spesa di L. 48.000.000
5. **D.D. n. 445/30.1 del 7/11/2001** – L. 269/98. Partecipazione alla manifestazione MONDOBIMBO 2002. Affitto area espositiva... per illustrazione delle iniziative regionali a favore dell'infanzia... Impegno di spesa di L. 46.000.000.
6. **D.D. n. 469/30.1 del 12/11/2001** – Assegnazione contributo all'UNSAS di Torino, per la realizzazione del seminario internazionale sul tema delle strategie e degli interventi a favore di minori vittime di abusi sessuali intrafamigliari. Impegno di spesa di L. 12.000.000.
7. **D.D. n. 522/30.1 del 28/11/2001** - L. 269/98 e L. 285/97, Acquisto di cd-rom, Kit video ed attivazione servizio navigazione protetta Internet per minori, rivolti agli alunni scuole materne, elementari e medie del Piemonte, in attuazione della Campagnadi sensibilizzazione, informazione e formazione sulle tematiche minorili di cui alla D.G.R. n. 39-4144 del 15/1/2001. Impegno di spesa di L. 265.950.000
8. **D.D. n. 523/30.1 del 28/11/2001** – Affidamento incarichi attività formative sul tema della prevenzione, rilevazione e presa in carico dei casi di abuso e maltrattamento ai danni di minori, in attuazione della campagna regionale di sensibilizzazione, informazione e formazione sulle tematiche minorili, approvata con D.G.R. n. 39-4144 del 15/10/2001. Impegno di spesa di L. 382.800.000
9. **D.D. n. 526/30.1 del 29/11/2001** – Assegnazione contributo alla Scuola Media Statale "Giovanni Pascoli" di Valenza (AL) per la realizzazione di un progetto di informazione e formazione per insegnanti, famiglie e minori, su tema di prevenzione dei casi di maltrattamento ed abuso ai danni di minori. Impegno di spesa di L.90.000.000
10. **D.D. n. 536/30.1 del 29/11/2001** – L. 451/97 "Istituzione della Commissione Parlamentare per l'Infanzia e dell'Osservatorio Nazionale per l'Infanzia". Affidamento incarico al C.S.I. Piemonte di forniture e servizi. Impegno di spesa di L. 139.325.500
11. **D.D. n. 538/30.1 del 29/11/2001** – L. 451/97 "Istituzione della Commissione Parlamentare per L'Infanzia e dell'Osservatorio Nazionale per l'Infanzia": Trasferimento fondi alle Province per l'attività di competenza provinciale. Impegno di spesa di L. 160.000.000
12. **D.D. n. 539/30.1 del 29/11/2001** – L.R. 55/89 "Attività del Consiglio regionale sui problemi dei minori". Assegnazione contributo alla Provincia di Torino per la realizzazione di un progetto rivolto a minori stranieri non accompagnati.
13. **L. 11.172.800** (€ 5767,32)
14. **D.D. n. 546/30.1 del 29/11/2001** – L. 296/98. Assegnazione contributo all'IRES Lucia Morosini per progetto KIRIADE, informazione e formazione per la prevenzione e la presa in carico di casi di abuso e maltrattamento ai danni di minori stranieri. Impegno di spesa di € 15.134 (L. 29.303.510)
15. **D.D. n. 547/30.1 del 30/11/2001** – Art. 3 L.R. 62/95. Assegnazione ed erogazione di contributi per attività rivolte alla fascia pre-adolescenziale ed adolescenziale. Impegno di spesa di L. 2.000.000.000
16. **L.R. n. 30 del 16/11/2001** – Legge 4 maggio 1983, n. 184, così come modificata dalla legge 31 dicembre 1998, n. 476 e dalla legge 28 marzo 2001, n. 149. Istituzione della Consulta regionale per le adozioni e per gli affidamenti familiari e dell'Agenzia regionale per le adozioni internazionali
17. **D.G.R. n. 46-3163 del 4/6/2001** – Approvazione del progetto regionale "Tutti i bambini hanno diritto ad una famiglia" attuazione della legge 28/3/2001 n. 149, di modifica della legge 4 maggio 1983, n. 184
18. **D.G.R. n. 91-4460 del 12/11/2001** – Criteri di assegnazione contributi agli enti gestori delle funzioni socio-assistenziali per l'attuazione di iniziative di informazione dell'opinione

pubblica a favore di minori in difficoltà e di informazione, preparazione, formazione delle coppie aspiranti all'adozione nazionale e internazionale.

19. **D.D. n. 530 del 30/11/2001** – Attuazione D.G.R. n. 46-3163 del 4 giugno 2001. Impegno, assegnazione ed erogazione di L. 449.880.000= pari a € 232.343,63= agli enti gestori delle funzioni socio-assistenziali di un contributo per l'attuazione del progetto "Tutti i bambini hanno diritto ad una famiglia" Legge 28 marzo 2001 n. 149, di modifica della Legge 4 maggio 1983, n. 184.

1.3. Azioni intraprese per favorire l'applicazione della L.285/97

1.3.1 Attività del gruppo tecnico regionale

Il gruppo tecnico regionale si è riunito nel periodo considerato al fine di approfondire aspetti inerenti la chiusura del I triennio di attuazione della legge e l'attuazione delle funzioni delegate per il II triennio (modalità di trasferimento dei fondi, verifica delle rendicontazioni pervenute ed erogazione delle quote successive di contributi agli enti titolari dei progetti).
Nel complesso, si è confermato il buon raccordo tra i diversi livelli di governo della L.285/97, consentendo di realizzare una certa continuità della gestione del processo, compatibilmente e nei limiti delle diverse modalità operative ed organizzative della Regione e delle Province.

1.3.2 Iniziative di raccordo a livello regionale dell'attuazione dei progetti

Gli incontri periodici del gruppo interistituzionale Regione/Province hanno assicurato il raccordo dell'attuazione dei diversi piani territoriali e la condivisione dei criteri da adottarsi a livello provinciale per assicurare un'efficace attuazione dei progetti approvati.

1.3.3 Iniziative di coordinamento tra gli ambiti territoriali

Il coordinamento è stato assicurato, come già specificato al punto precedente, dagli incontri del gruppo tecnico di cui sopra, cui hanno partecipato tutti i referenti provinciali per l'attuazione della L.285/97.

1.3.4 Iniziative informative

Al fine di assicurare la massima diffusione della conoscenza delle iniziative finanziate con la L.285/97-I triennio, sono stati inseriti sullo spazio web dell'Assessorato Regionale Politiche Sociali, all'indirizzo *http//www.regione.piemonte.it/polsoc/servizi/minori.htm*, tabelle riassuntive delle attività progettuali, complete dei riferimenti degli enti titolari dei progetti stessi, suddivise per ambito territoriale provinciale e per area tematica.
Tutta la documentazione finora prodotta in attuazione della L.285/97, ed in particolare le prime tre relazioni ex art. 9 L.285/97, saranno a breve accessibili sul sito Internet dell'Osservatorio Regionale Infanzia ed Adolescenza, in cui confluiranno anche le informazioni sulle attività progettuali.
La Dirigente ed i funzionari regionali competenti, inoltre, hanno assicurato la propria partecipazione ad alcune iniziative (convegni, seminari) organizzate sul proprio territorio, esponendo l'esperienza dell'attuazione della L.285/97 in Piemonte ed in Lombardia (quando richiesto).

1.3.5 Iniziative formative (obiettivi della formazione, temi, soggetti destinatari per tipo e quantità, tipologie di attività formative

A livello interregionale, la Regione Piemonte, insieme alla Regione Veneto, ha partecipato con un rappresentante regionale e due provinciali, al Seminario Interregionale "Il primo triennio della L. 285/97. Osservazione e monitoraggio degli interventi per l'infanzia e l'adolescenza", organizzato dalla Regione Lombardia il 23 maggio 2002.
In tale occasione, è stato fatto un primo bilancio dei dati provenienti dalle attività di monitoraggio delle progettualità del primo triennio, focalizzando l'attenzione anche sugli aspetti di continuità con le attività previste per il secondo triennio di attuazione della L. 285/97.

Attraverso l'utilizzo dei fondi riservati alle attività formative ex art.2. L. 285/97, la Regione ha, inoltre, organizzato una serie di attività i cui obiettivi sono pienamente ascrivibili alle finalità della L. 285/97, secondo quanto previsto dalla campagna regionale di sensibilizzazione, informazione e formazione sulle tematiche minorili, approvata con D.G.R. n.39-4144 del 24.9.2001. In sintesi, le attività previste ed in larga misura già realizzate sono le seguenti:

- Attività di formazione rivolte alle famiglie con minori disabili (parental trainig), da realizzarsi a cura degli enti gestori dei servizi s.a. del territorio piemontese, nell'ambito del progetto "Durante noi per il dopo di noi", approvato e finanziato dal Ministero del Lavoro e Politiche Sociali e cofinanziato dalla Regione Piemonte. Le attività formative sono finalizzate a sviluppare le potenzialità e le capacità della famiglia, assicurando al nucleo un sostegno per aiutarlo a svolgere le sue funzioni con minore difficoltà.
- Programma di sensibilizzazione, informazione e formazione per la prevenzione e presa in carico dei casi di maltrattamento ed abuso ai danni di minori. Le attività svolte sono finalizzate alla diffusione di una corretta visione del fenomeno e delle sue conseguenze, all'acquisizione e/o allo sviluppo delle conoscenze necessarie alla rilevazione dei segnali di disagio dei minori, nonché all'attivazione di adeguati percorsi di tutela dei minori stessi, in attuazione delle linee-guida regionali approvate con D.G.R. n. 42-29997 del 2.5.2000. Destinatari delle attività formative finora svolte: circa 500 operatori dei servizi socio-assistenziali e sanitari e 200 insegnanti delle scuole materne, elementari e medie inferiori.
- Piano di corsi di preparazione e formazione per le coppie aspiranti all'adozione nazionale ed internazionale e formazione degli operatori sulle medesime tematiche, in attuazione della L. 476/1998.

A livello di ambito territoriale, quasi tutte le Province, in attuazione dei propri progetti, hanno attivato iniziative di sensibilizzazione delle comunità locali e di informazione e formazione degli operatori ed insegnanti sul tema della prevenzione e tutela dei minori vittime di abusi e maltrattamenti.
Una Provincia ha altresì avviato un programma formativo rivolto ai responsabili di progetto L.285/97, con l'obiettivo di assicurare sostegno ed accompagnamento tecnico alla conduzione dei progetti stessi.

1.4. Riparto economico e impiego delle risorse ex L.285/97

1.4.1 Stato dell'impegno e del trasferimento dei fondi per ciascuna annualità del secondo triennio (fondi statali 2000, 2001, 2002)

Esercizio finanziario statale di riferimento	Fondi impegnati al 30 giugno 2002 in lire	Fondi impegnati al 30 giugno 2002 in euro	Fondi liquidati al 30 giugno 2002 in lire	Fondi liquidati al 30 giugno 2002 in euro
2000	10.392.026.668	5.367.033,87	10.392.026.668	5.367.033,87
2001	10.631.770.919	5.490.851,44	10.631.770.919	5.490.851,44
Totale	21.023.797.587	10.857.885,31	21.023.797.587	10.857.885,31

I fondi relativi all'anno 2002, pari a € 5.050.879,25 (L. 9.779.865.965), sono stati debitamente accantonati ai fini del successivo impegno ed erogazione alle otto Province.

1.4.2 Indicatori relativi alla capacità di spesa da parte della Regione/Provincia autonoma e degli ambiti territoriali

A seguito della delega di funzioni, le Province stanno attualmente raccogliendo e verificando la documentazione inerente la rendicontazione dei contributi assegnati per il primo anno di attuazione del II triennio, ai fini dell'erogazione delle successive quote di finanziamento. Informazioni più dettagliate sulla capacità di spesa potranno essere raccolte, pertanto, con la seconda relazione semestrale che le Province dovranno trasmettere alla Regione entro il 31 ottobre 2002.

2.Stato di attuazione dei piani, dei progetti e degli interventi previsti dalla L.285/97

2.1.Struttura, caratteristiche ed evoluzione dei piani territoriali di intervento rispetto a

2.1.1 Raccordo con la normativa regionale in materia di politiche per l'infanzia e l'adolescenza

I progetti finanziati sono stati valutati, in sede istruttoria, conformi agli indirizzi regionali in materia di politiche per l'infanzia e l'adolescenza.
Per quanto concerne il settore specifico della prevenzione e lotta al fenomeno degli abusi e maltrattamenti ai danni di minori, le Province hanno proposto progetti d'intervento volti alla realizzazione, a livello locale, degli obiettivi già fissati con D.G.R.n.42-29997 del 2.5.2000, (linee-guida per la segnalazione e la presa in carico dei casi di abuso e maltrattamento ai danni di minori), in raccordo con il programma complessivo regionale.
Al fine di razionalizzare gli interventi, non sono stati finanziati progetti rivolti esclusivamente alla raccolta dati sui territori di competenza, funzioni che rientrano tra le attività dell'Osservatorio Regionale Infanzia e Adolescenza.

2.1.2 Dimensioni territoriali, sviluppo della logica di piano, sussidiarietà, livelli di partecipazione

Gli otto Piani territoriali individuavano l'obiettivo fondamentale nel coinvolgimento di tutto il territorio provinciale di riferimento, che ha caratteristiche profondamente differenti nei diversi ambiti, sia per quanto riguarda la popolazione che le dimensioni e la conformazione geografica.
Tale obiettivo si è realizzato attraverso il raggiungimento del maggior numero possibile di enti locali ed, in particolare, delle zone montane a minor densità di popolazione, consentendo di accrescere, in particolar modo (per una provincia), l'adesione progettuale dei Comuni rispetto al I triennio.
L'obiettivo può considerarsi raggiunto quasi al 100%, soprattutto per quanto riguarda l'area degli interventi di carattere socio-assistenziale.
Lo sviluppo delle logiche sopra delineate, attraverso una maggiore concertazione e livello locale ed una sempre crescente raccordo tra i diversi enti coinvolti, ha consentito di elevare ed "omogeneizzare" nei diversi ambiti lo standard qualitativo dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza.

2.1.3 Accordi di programma e coinvolgimento enti firmatari

Come si evince dalla **Tabella n. 1**, il numero degli enti firmatari degli accordi di programma, varia in relazione alle dimensioni e caratteristiche dei diversi ambiti provinciali: si va, infatti, da un minimo di n. 8 enti per la Provincia di Asti, ad un massimo di n. 65 per la Provincia di Torino, con una media di circa 21 enti/istituzioni aderenti. Si tratta, per la maggior parte, di Comuni (71), seguiti da enti gestori delle funzioni socio-assistenziali (in prevalenza consorzi di comuni) e comunità montane (64), seguiti da AA.SS.LL. e Centro per la Giustizia Minorile.

2.1.4 Finanziamenti ex L.285/97 e cofinanziamenti da altre programmazioni europee, regionali, da enti locali

Nel periodo considerato, si è concluso l'unico progetto finanziato in Piemonte nel settore dei servizi all'infanzia all'interno del programma europeo **Interreg II Italia/Francia**. Attraverso tale progetto, volto in particolare alla sperimentazione di servizi innovativi per i minori 0/5 anni e le famiglie, nel corso dell'anno 2001 si sono attivate alcune nuove attività in territori montani e rurali della provincia di Cuneo: un baby-parking in collaborazione con un'associazione di genitori ed un centro d'incontro per mamme, mentre è stato esteso anche ai bambini minori di sei anni il servizio della ludoteca itinerante finanziato ex L.285/97-I triennio.
A livello regionale, sulla base della ricognizione delle attività progettuali finanziate ex L.285/97, nel 2001 l'Assessorato alle Politiche Sociali ha promosso il sostegno alle attività di prevenzione e socializzazione rivolte ai minori della fascia di età 11/17 anni, ritenendo necessario potenziare, con un investimento diretto regionale, le iniziative attivate ex L.285/97.

I contributi regionali, per un ammontare complessivo di L.2.000.000.000 (€1.032.910), sono stati assegnati a 57 enti gestori delle funzioni socio-assistenziali per altrettanti progetti d'intervento, che prevedono l'offerta di nuove opportunità ai ragazzi e la diffusione di risposte ai loro bisogni emergenti, attraverso:

- l'attivazione di progetti per favorire l'aggregazione degli adolescenti;
- la valorizzazione del ruolo e dell'apporto dei minori alla vita della propria comunità;
- lo sviluppo di azioni a sostegno della relazione genitori/figli;
- la diffusione di spazi ed occasioni dedicati all'ascolto ed alla condivisione dei problemi degli adolescenti.

Come si evince dal quadro complessivo delle quote di **cofinanziamento** aggiuntivo rispetto ai contributi regionali, di cui alla **Tabella 2**, circa la metà dei progetti avviati viene finanziata per il 25-50% attraverso fonti aggiuntive rispetto alla L.285/97, 22 progetti prevedono cofinanziamenti per il 50-75% dei costi e 4 progetti superano anche questa percentuale.
Ben il **16%** dei progetti, tuttavia, è stato finora attuato interamente attraverso i fondi statali in oggetto, possibilità del resto prevista, in quanto il bando regionale non prevede alcuna quota minima obbligatoria di cofinanziamento da parte degli enti titolari.
Ciò può essere dovuto, in parte, al fatto che 48 progetti su 275 (circa il **17%**) si trovavano al momento della rilevazione a cura delle Province, svoltasi nei mesi di aprile e maggio 2002, soltanto in fase iniziale e, pertanto, è ipotizzabile che gli enti titolari non avessero ancora completato gli impegni di spesa per il conseguente utilizzo di tutti i fondi necessari a realizzare l'annualità progettuale in corso.
In alcuni casi, a seguito della verifica del successo delle iniziative del primo triennio, gli enti coinvolti hanno incrementato le proprie quote di compartecipazione finanziaria, come del resto mostra il raffronto con la relazione al 30 giugno 2001, secondo la quale l'impegno degli enti superava in pochi casi la percentuale del 50%.
Per quanto riguarda le risorse provenienti dagli enti responsabili dei progetti, occorre sottolineare che sono utilizzate in prevalenza per il personale, la progettazione e la formazione (queste ultime due voci sono finanziabili ex L.285/97 soltanto nella misura massima del 10% e del 5% del costo totale del progetto, a norma della D.C.R.n.479-8707 del 15.7.1998).

2.1.5 Iniziative d'informazione, raccordo, coordinamento, formazione

Nel periodo considerato, 5 province su 8 hanno organizzato incontri tra gli Enti firmatari degli Accordi di Programma ed attività di confronto tra le realtà coinvolte nei progetti esecutivi, rivolte in principal modo a Comuni ed Aziende Sanitarie, Istituzioni Scolastiche, Associazioni, Cooperative Sociali ed ONLUS.

Analogamente, 5 Province hanno realizzato iniziative informative, che hanno assunto prevalentemente forma di:

- Riunioni di lavoro in tutti/in alcuni Comuni;
- Incontri pubblici in qualche Comune;
- Interventi sui media
- Creazione pagine web;
- Corrispondenza mirata agli enti interessati;
- Apertura sportelli informativi;
- Stampa e diffusione del Piano Territoriale;
- Convegni.

Di tali iniziative è stata costantemente informata la Regione, che ha assicurato la propria presenza laddove possibile, analogamente a quanto verificatosi per i numerosi convegni ed incontri pubblici organizzati in occasione dell'avvio dei progetti finanziati e/o dell'apertura di centri e/o servizi finanziati ex L.285/97 su tutto il territorio piemontese.
Riunioni politiche e tecniche, incontri con i responsabili dei progetti e la formazione di gruppi tecnici locali hanno assicurato il raccordo tra i progetti, sotto il coordinamento di 4 Province su 8.

2.1.6 Progetti esecutivi (raccordo, integrazione, modifiche, distribuzione per articolo) secondo lo schema seguente:

	Progetti riconducibili prevalentemente ad un solo articolo				Progetti con finalità trasversali a più articoli o di sistema										
	Art. 4	Art. 5	Art. 6	Art. 7	Artt. 4, 5	Artt. 4, 6	Artt. 4, 7	Artt. 5, 6	Artt. 5, 7	Artt. 6, 7	Artt. 4,5,6	Artt. 4, 6, 7	Artt. 5, 6, 7	Artt. 4,5,6,7	Art. 0	TOT.
N.	80	28	70	26	5	9	3	7	5	36	2	1	1	3	0	275

Per i progetti di "sistema" – osservatori, centri di documentazione, progetti di monitoraggio etc - usare l'opzione "Art. 0"

Rispetto alla classificazione dei progetti secondo gli articoli di riferimento della L.285/97, si evidenzia la prevalenza (45%) delle iniziative riconducibili esclusivamente alla promozione dell'agio, di miglioramento della qualità della vita dei minori e di prevenzione in senso lato, ascrivibili agli artt.5, 6 e 7.
Seguono i progetti di carattere assistenziale, rivolti al superamento di situazioni di disagio, difficoltà, esclusione, abbandono, riferiti all'art.4 della legge, che costituiscono il 29% del totale.
Il restante 26% dei progetti finanziati prevede diverse tipologie di attività, raccordando finalità preventive e riparative, individuate dai quattro articoli sopra citati, anche in considerazione del confine, talora non facilmente individuabile, tra gli uni e gli altri aspetti dell'agire sociale ed educativo.
La Deliberazione Regionale di riferimento, riprendendo la distinzione di cui sopra, assegnava la titolarità dei progetti ex art. 4 agli enti gestori delle funzioni socio-assistenziali e quella dei progetti ex artt. 5, 6 e 7 ai Comuni, singoli o associati ed alle Comunità Montane, salvo accordi scritti di tipo diverso raggiunti sul territorio.
In concreto, tale distinzione di funzioni è stata rispettata, ma i progetti afferenti al medesimo territorio, di competenza dei servizi sociali e dei servizi educativi degli enti locali sono elaborati e realizzati, salvo rare eccezioni, in stretta integrazione tra i diversi enti competenti, anche al fine di evitare dispersioni di risorse e risposte parziali ai bisogni della realtà locale.
Al momento attuale, risultano pervenute soltanto due richieste di **modificazione** dei progetti finanziati, che non appaiono tali da alterare l'impianto originariamente approvato, né le finalità a suo tempo dichiarate.

2.1.7 Modalità di gestione dei progetti attivate a livello di ambito territoriale (diretta, affidamento, convenzione...)

Rispetto ai progetti rilevati, secondo una linea di tendenza diffusa in tutto il settore d'intervento sociale, prevale la scelta di affidare la realizzazione delle attività all'esterno (51% dei progetti), mentre nel 43% dei casi l'ente e/o gli enti partner si sono assunti l'impegno di una gestione diretta.
Per quanto riguarda, nel dettaglio, l'affidamento a terzi, si tratta in prevalenza di Cooperative Sociali (38% dei casi) e liberi professionisti (34%), seguiti dalle associazioni (20%). Nel restante 8%, il progetto viene gestito da un insieme dei soggetti sopra elencati.

2.1.8 Tipologie interventi/attività, stima del n. degli interventi

Per quanto riguarda la tipologia delle attività, il 45% dei progetti costituisce uno sviluppo/ampliamento dei progetti del primo triennio: le caratteristiche essenziali, per quanto attiene a finalità, obiettivi e tipo di attività, pertanto, sono analoghe, mentre vengono di volta in volta ampliate, anche a fronte di una verifica dell'andamento delle attività del I triennio, le fasce di età

dei destinatari e/o il territorio coinvolto nelle iniziative (inserimento di nuovi comuni partner, apertura di ulteriori sedi dei servizi in territori periferici, allestimento di veicoli per potenziamento attività itineranti, ampliamento degli orari di apertura sportelli...).
Con riferimento al numero di interventi, occorre precisare che, alla luce dell'esperienza maturata in sede di istruttoria e verifica dello stato di attuazione dei progetti I triennio e dell'utilizzo dei contributi assegnati, in fase di avvio del secondo triennio di progettazione è stata individuata quale preferibile la presentazione di più progetti, composti da un basso numero di interventi, omogenei per tipologia e finalità (e, pertanto, di più agevole gestione da parte dell'ente titolare, per quanto attiene alle risorse, alla verifica ed alla successiva documentazione), rispetto alla proposta di progetti definibili "contenitore", composti da tutte le tipologie di interventi attivabili su un determinato territorio.
Tale indicazione di massima è stata seguita: il 92,5% dei progetti approvati prevede un massimo di 5 interventi (in particolare, il 65,3% rimane entro i due interventi ed il 27,2% ne prevede da 3 a 5).
Rispetto ai progetti più complessi, il 5,9% raggiunge un massimo di 10 interventi, lo 0.7% va da 16 a 20 interventi.
Per due progetti non è stato possibile specificare tale caratteristica.
I Piani territoriali con il maggior numero di progetti con molti interventi (da 6 a 10 ed oltre) sono quelli delle province di Biella e Cuneo.

2.1.9 Tipologie di intervento innovative, progetti pilota e di ricerca

Tra le iniziative innovative, si segnalano in particolare le sperimentazioni di interventi socio-educativi per i minori 0/5 anni (art.5 L.285/97), che si sono diffuse ulteriormente rispetto al primo triennio, nonché i servizi di mediazione familiare ed i progetti di ricerca-intervento, prevalentemente nel settore delle attività rivolte agli adolescenti.

2.2 Criticità ed elementi positivi nella rilevazione dello stato di attuazione dei piani territoriali di intervento con riferimento a

2.2.1 Stato di avanzamento nella realizzazione dei piani territoriali, dei progetti e degli interventi

La **Tabella 3** mostra un soddisfacente livello di avvio dei progetti su tutto il territorio regionale: soltanto il 5% dei progetti rilevati attraverso le attività di monitoraggio a livello provinciale risulta non avviato, con una situazione leggermente diversificata tra le varie province: in un caso, la maggior percentuale di progetti non avviati (18% del totale) appare indubbiamente dovuta alla ritardata approvazione del Piano Territoriale, avvenuta soltanto a novembre 2001, in quanto, a fronte di un budget assegnato insufficiente a soddisfare tutte le richieste di finanziamento, si è reso necessario attendere gli esiti di una ulteriore concertazione in merito sul territorio di riferimento.
Scendendo ulteriormente nel dettaglio, le **Tabelle 4.a e 4.b** mostrano lo stato di attuazione dei progetti nei diversi ambiti territoriali.
In sei province su otto, la maggior parte dei progetti (più del 50%) ha raggiunto la **fase operativa**, con 55 progetti (provincia di Torino), presumibilmente annuali, già conclusi.
Per quanto riguarda i progetti tuttora in **fase di avvio o iniziale** (circa il 17.5% del totale regionale), tale circostanza può essere imputabile al fatto che, in larga misura, si tratta di progetti che si propongono come continuazione e/o sviluppo di progetti già finanziati nel primo triennio, che sono giunti a conclusione alla fine dell'anno 2001: le attività afferenti al secondo triennio, pertanto, si sono avviate soltanto dopo tale data, inserendosi, ai fini dei finanziamenti, sulla seconda annualità di attuazione dei nuovi Piani.
Alla base del ritardato avvio, vengono segnalate da alcuni ambiti difficoltà di carattere procedurale legate allo svolgimento di gare d'appalto o altre procedure ad evidenza pubblica. Taluni enti titolari dei progetti hanno, inoltre, ritenuto opportuno attendere la disponibilità effettiva dell'anticipo dei contributi assegnati per dare avvio alle azioni di rispettiva competenza.

Data ultima prevista per la conclusione di tutti i progetti finanziati nel secondo triennio di attuazione della L.285/97 è stata fissata per il **31.12.2003.**

2.2.2 Interventi innovativi e sperimentazione di progetti pilota

Non sono state riscontrate particolari criticità collegabili alle caratteristiche di innovazione o sperimentalità delle iniziative: dalla documentazione progettuale, infatti, si evince, spesso nel dettaglio, che tali progetti sono stati preceduti da approfonditi studi di fattibilità e/o indagini e rilevazioni sulle esigenze dei potenziali utenti e sul campo di intervento.

2.2.3 Soggetti istituzionali e non coinvolti nella realizzazione dei progetti

Anche nel secondo triennio tutti i progetti approvati sono supportati da una rete di soggetti, istituzionali e non, dei rispettivi territori. Nel **40%** dei casi, si tratta di reti interistituzionali già stabilmente e formalmente costituite, elemento che si ritiene qualificante ai fini di una più agevole realizzazione delle attività: 109 progetti, infatti, sono stati proposti da enti gestori delle funzioni socio-assistenziali (consorzi o associazioni di comuni) e comunità montane.

2.2.4 Coinvolgimento dei fruitori/destinatari (per età, per genere, per tipologia ...)

La **Tabella 5** mostra, innanzitutto, le "dimensioni" dei progetti attivati, definite rispetto al numero di destinatari coinvolti: prevalgono, a livello regionale, i progetti meno "estesi", destinati ad un numero massimo di **100** bambini e ragazzi (127 progetti) e **da 100 a 500** (101 progetti).
Un dato indubbiamente interessante è rappresentato, inoltre, dai 15 progetti che hanno coinvolto **da 500 a 1000** minori e dai restanti 21 *(di cui 20 della provincia di Cuneo)* che vanno **da 1000 a 3000** destinatari, fino ad **oltre 3000**.
Rispetto ai progetti rilevati, a livello regionale prevalgono gli interventi rivolti alla **fascia di età 6/10 anni** (28% dei progetti), seguiti dai progetti d'intervento per così dire "trasversali", che non hanno individuato una fascia di età prevalentemente destinataria degli interventi (**Tabella 6**).
Risultano, inoltre, abbastanza uniformemente distribuiti gli interventi rivolti alle fascia di età prescolare (0/5 anni-16.6% dei progetti), della pre-adolescenza (13.5%) e dell'adolescenza (9.5%), mentre costituiscono categoria residuali i progetti rivolti ai minori 0/17 anni (2.6%) ed agli adulti (presumibilmente genitori ed operatori-3%).
Analizzando nel dettaglio la situazione dei diversi ambiti territoriali, si verifica che la tendenza regionale complessiva si ripropone soltanto nella provincia di Vercelli (64% dei progetti rivolti alla fascia di età 6/10 anni), mentre nelle altre province la situazione è la seguente:

- Alessandria: prevalgono i progetti rivolti alla fascia della pre-adolescenza ed i progetti sopra definiti "trasversali" (31% dei progetti per ciascuna delle due tipologie);
- Asti: i dati parziali rilevati mostrano una prevalenza minima delle attività per la fascia 0/5 anni;
- Biella e Cuneo: i progetti più numerosi sono rivolti ai minori, senza individuare un'età prevalente (62% per Biella-30% per Cuneo);
- Novara e Verbania: gli interventi prevalenti si indirizzano alla fascia della pre-adolescenza (31% per Novara, 29% per il VCO);
- Torino: risultano equamente distribuiti gli interventi per i minori 6/10 anni ed i progetti trasversali (31% circa del totale per ciascuna delle due tipologie).

Un dato indubbiamente da sottolineare è che, comparativamente, sono ancora poco diffusi a livello locale, soprattutto in alcune province (Alessandria, Biella, Verbania e Vercelli) i progetti per la prima infanzia.
Dalla **Tabella 7** si desume il panorama delle attività progettuali distinte per **tipologia dei destinatari**: minori in generale (63% dei progetti), minori di categorie particolari e genitori (10% per ciascuna tipologia), adulti non meglio specificati (4%), operatori (2%). I restanti 30 progetti, pari all'11% del totale, non hanno individuati una tipologia particolare di destinatari.

Il dato inerente il tipo prevalente di progetti si presta a molteplici letture: esso può, infatti, essere correlato a finalità progettuali di prevenzione primaria e diffusa sul territorio, oppure a tipologie di azioni di carattere prevalentemente ricreativo e di aggregazione (in tal caso, infatti, le attività possono con minore difficoltà essere rivolte a gruppi di destinatari più ampi), oppure ancora, i progetti possono essere di natura mista e prevedere, accanto ad interventi rivolti ai minori in generale, interventi contemporanei o successivi rivolti soltanto a categorie particolari e/o più problematiche.
I progetti specificatamente rivolti a categorie particolari sono, quindi, con maggiore probabilità, ascrivibili all'area dell'art.4 (tutela e sostegno dei minori e delle famiglie in difficoltà).

2.2.5 Coinvolgimento delle risorse umane (tipologia operatori, professionalità diverse ...)

Accanto al personale dipendente degli enti titolari e partner dei progetti finanziati, si prevede spesso la collaborazione di personale convenzionato appositamente per la realizzazione delle attività (consulenti e/o operatori prevalentemente di cooperative sociali).
In fase di progettazione, in particolare, si è riscontrato di frequente l'utilizzo di esperti esterni, con il rischio, talora verificatosi, della proposta di interventi simili non sempre riferiti a territori con caratteristiche e bisogni omogenei.
Docenti in varie discipline, mediatori culturali, istruttori, volontari ed obiettori vengono frequentemente utilizzati per la proposta di singole iniziative specifiche.

2.2.6 Capacità di spesa dei finanziamenti a livello di ambiti territoriali

In linea generale, soltanto un terzo dei progetti, a livello regionale, mostra una capacità di spesa per il momento limitata, rimanendo entro una percentuale massima di risorse impegnate del 50% di quelle già percepite (cfr. **Tabella 8**).
Per sei su otto province, tuttavia, la quota cresce rispetto allo standard regionale, fino a costituire il 95% del totale dei progetti per la provincia di Novara, dove tuttavia, tale tendenza può essere collegata alla ritardata approvazione del Piano Territoriale (le cui motivazione sono state riportate al punto 2.2.1). Analogamente dicasi per la provincia di Alessandria.
Gli enti titolari hanno già impegnato risorse comprese tra il 50% ed il 75% di quelle percepite nel 53% del totale regionale dei progetti, dato che si può definire indubbiamente indice di una buona capacità di spesa, in particolare se valutato insieme al restante 16% dei progetti per cui, dopo meno di un anno dall'approvazione, sono state impegnate risorse comprese tra il 75% ed il 100%.
Con riferimento ai singoli ambiti, il livello medio della capacità di spesa appare rimanere al di sotto di quello regionale per quattro province, superiore per le restanti quattro.
In linea generale, tuttavia, occorre interpretare la significatività di questi dati e l'utilità di rilevarli anche alla luce delle seguenti considerazioni:

- l'informazione si riferisce alle spese "impegnate" e non "liquidate" (come invece viene richiesto, e verificato, in sede di rendicontazione dell'utilizzo dei contributi in Piemonte), quindi non si può propriamente parlare di capacità di spesa. Talora, infatti, ad un impegno complessivo di risorse (che può essere disposto in fase di avvio) può non conseguire, in tempi brevi almeno, il successivo pagamento delle somme dovute, e quindi la procedura di spesa, dal punto di vista contabile, non può dirsi compiuta;
- per le ragioni di cui sopra, l'impegno non è sicuramente sempre sinonimo di effettiva realizzazione delle attività, dato almeno altrettanto interessante.

2.2.7 Modalità di gestione dei finanziamenti a livello di ambito territoriale

In attuazione della L.R.5/2001, la Regione Piemonte trasferisce annualmente alle Province l'intero budget assegnato a ciascun ambito territoriale. Le Province provvedono all'accertamento dell'entrata, trattengono le quote destinate all'attuazione della fase annuale corrispondente ai progetti a titolarità propria ed assegnano i restanti fondi agli enti titolari dei progetti approvati e

finanziati, provvedendo, altresì, alle erogazioni sulla base dell'accertamento delle rendicontazioni progressivamente inviate.
Rispetto a ciascun progetto, titolare del finanziamento ex L.285/97 risulta essere unicamente l'ente che ha proposto l'istanza di contributo e che, come tale, ha sottoscritto l'accordo di programma provinciale. In concreto, nel caso di progetti interistituzionali, sono state adottate scelte gestionali diverse: talora l'ente beneficiario del contributo gestisce l'intero finanziamento ed effettua direttamente tutte le spese, talora i fondi vengono trasferiti pro quota agli enti partner, che ne dispongono per le attività di rispettiva competenza, presentando la relativa documentazione all'ente capofila.
Ai fini della rendicontazione dei contributi, in ogni caso, responsabile unico è considerato esclusivamente l'ente individuato quale beneficiario dagli atti amministrativi regionali e provinciali di assegnazione.

2.3. Stato della documentazione di interventi/attività dei piani territoriali e dei progetti esecutivi (attivata a livello regionale e di ambito territoriale)

2.3.1.Raccolta

Rispetto al secondo triennio di attuazione della L.285/97, agli atti del Settore competente è raccolta e catalogata la documentazione progettuale seguente:

- piani territoriali d'intervento;
- accordi di programma provinciali;
- schede riassuntive dei singoli progetti, redatte secondo lo schema regionale;
- testo completo dei progetti;
- schede annuali di monitoraggio sullo stato di attuazione della L.285/97 a livello di ambito territoriale;
- relazioni semestrali delle Province sull'esercizio delle funzioni delegate;
- comunicazioni varie, inerenti variazioni, integrazioni ai progetti, stato di avanzamento delle attività, che vengono tuttora inviate per conoscenza alla Regione.

Si raccoglie, inoltre, tutta la documentazione "spontaneamente" trasmessa dagli enti titolari dei progetti, in particolare gli atti formali adottati, le pubblicazioni ed il cd. "materiale grigio": dépliant e locandine di pubblicizzazione dei servizi e delle iniziative organizzate e rassegne stampa. Questa documentazione viene esaminata ed i dettagli fondamentali (tipologia, autore, anno, contenuti.nel caso di pubblicazioni e ricerche) sono sintetizzati in apposito schema informatizzato, anche ai fini di una successiva consultazione ed eventuale divulgazione.

2.3.2. Catalogazione

Analogamente al primo triennio, viene adottato un codice alfanumerico attribuito in maniera univoca a ciascun progetto, per associare tutti documenti successivamente pervenuti all'elaborato progettuale originariamente approvato, unitamente al quale vengono archiviati.

2.3.3. Diffusione e circolarità delle informazioni

Oltre allo scambio periodico di informazioni con i referenti provinciali, un'adeguata diffusione dei dati più significativi viene assicurata attraverso la partecipazione a convegni, seminari, tavole rotonde, di frequente organizzate sul tema della L.285/97 dagli enti territoriali.

2.3.4 Raccordo con gli adempimenti previsti dalla L.451/97

Le informazioni inerenti l'attuazione della L.285/97 in Piemonte troveranno un ampio ed apposito spazio nella sezione "Progetti" dello spazio web dell'Osservatorio Regionale Infanzia ed Adolescenza, che ha sede presso l'Assessorato Regionale Politiche Sociali.
Lo spazio web, il cui primo nucleo è attualmente all'esame delle Province, ai fini della successiva pubblicazione nell'ambito del sito Internet ufficiale della Regione, è uno strumento fondamentale di attività dell'area "Documentazione" dell'Osservatorio stesso, le cui finalità sono principalmente quella di favorire l'accesso alle informazioni da parte di tutti i soggetti interessati, di agevolare la progettazione, diffondere la conoscenza delle "buone prassi" ed assicurare la necessaria visibilità ai programmi regionali.
In questa fase, sono già stati inseriti nello spazio web, ai fini dell'imminente pubblicazione, tutte le relazioni annuali sullo stato di attuazione della Legge nella Regione, con le relative tabelle, nonché un glossario, elaborato a livello regionale, sui termini più utilizzati.
Il costante aggiornamento delle informazioni sarà assicurato anche attraverso il dialogo tra la sede centrale e quelle locali dell'Osservatorio, tramite un'area di "upload", riservata ai soli utenti abilitati (al momento attuale, le otto Amministrazioni Provinciali, articolazioni periferiche dell'Osservatorio stesso). Il sistema di monitoraggio dei progetti della L.285/97, pertanto, confluirà in quest'area.
In relazione alla delega di funzioni alle Province, tali Enti hanno organizzato un proprio sistema di raccolta della documentazione, che in taluni casi opera già all'interno del sistema Osservatorio Infanzia ed Adolescenza.
La circolarità delle informazioni, anche attraverso apposite schede riassuntive dei progetti, verrà a breve assicurata in diverse province attraverso la pubblicazione sul sito web dei rispettivi Enti (Province di Vercelli e Torino) o attraverso l'inserimento in appositi spazi della piattaforma "on line" del monitoraggio (Provincia di Cuneo).

2.4. Stato delle attività di monitoraggio e valutazione dei piani territoriali e dei progetti esecutivi (promosse a livello regionale e di ambito territoriale)

2.4.1 Strumenti e procedure (di monitoraggio e valutazione), difficoltà e punti di forza;

In considerazione del fatto che le funzioni di controllo gestionale dei Piani e dei progetti sono state delegate alle Province, il sistema complessivo del monitoraggio nel secondo triennio ha assunto un'articolazione su diversi livelli:

1. rilevazione dello stato di attuazione della L.285/97 a livello di ambito territoriale.
Le province compilano due documenti distinti, sia per contenuti, sia per periodicità della raccolta:

a) Scheda di rilevazione predisposta dal Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza di Firenze.
   Periodicità annuale.
   Consegna: 30 aprile.

In tale scheda confluiscono, in forma aggregata, le informazioni inerenti i singoli progetti raccolte con le modalità di cui al punto 2., nonché quelle inerenti le attività e le iniziative di competenza provinciale.

b) Relazione sulle attività delegate e sull'attuazione dei progetti.
   Periodicità semestrale.
   Consegna: 30 aprile e 31 ottobre.

Lo schema tipo della relazione viene predisposto dalla Regione e di volta in volta aggiornato, con particolare attenzione agli aspetti inerenti l'utilizzo dei fondi assegnati e la realizzazione delle attività, sulla falsariga dello schema-tipo di relazione annuale di competenza regionale.

Le informazioni raccolte attraverso la documentazione trasmessa dalle Province al 30 aprile 2002 sono alla base della presente relazione.

2. rilevazione dello stato di attuazione dei singoli progetti.
Tale attività viene svolta a livello provinciale: i dati raccolti vengono sintetizzati a cura di ciascuna Provincia nelle schede e relazioni di cui sopra.

La raccolta delle informazioni è stata organizzata in modo diversificato dalle diverse province: le iniziative sono state, di volta, in volta, affidate all'Osservatorio Provinciale Infanzia (laddove già costituito), a consulenti esterni, oppure a funzionari/esperti dei comuni capofila dell'ambito territoriale.
Per quanto riguarda gli strumenti, alcune Province hanno adattato al livello progettuale la scheda di monitoraggio di ambito territoriale, somministrandola, poi, ai singoli enti titolari dei progetti stessi, presso cui sono state raccolte le **informazioni quantitative aggregate** nella scheda provinciale.
Vengono, inoltre, utilizzati:

- -questionari (2 province);
- -rapporti intermedi, progress (4 province);
- -dossier/diari di bordo (2 province);
- -interviste strutturate e non, individuali o di gruppo (1 provincia);
- -riunioni periodiche tra Amministratori e/o tra referenti/responsabili (4 province).

La Provincia di Cuneo ha inserito i dati relativi ai progetti in un'apposita piattaforma informatizzata, aggiornabile *online* rispetto allo stato di avanzamento delle attività, anche ai fini della rendicontazione dei contributi.
La creazione di un database informatizzato è in fase di studio anche in altre Province. In occasione di recenti incontri con i referenti provinciali dell'Osservatorio, si è definito che lo sviluppo di tali sistemi dovrà avvenire in raccordo con le azioni realizzate nell'ambito dell'Osservatorio Regionale Infanzia, nel cui data-wharehouse dovranno confluire in tutto o in parte i dati raccolti, attraverso una delle procedure informatizzate dedicate.
Tre Province, infine, hanno già avviato iniziative di valutazione ex ante ed in itinere sui progetti esecutivi, affidandole all'Osservatorio provinciale Infanzia, a esperti esterni o dei comuni capofila, anche attraverso incontri dei tavoli tecnici costituiti a livello provinciale.
Oggetto della valutazione: la qualità percepita, la qualità erogata, il processo innescato sul territorio a seguito dell'attuazione del Piano.
Per quanto riguarda la **verifica dell'utilizzo dei contributi**, tale funzione rientra tra le attività delegate alle Province, che, in questa prima fase, hanno adottato la modulistica regionale già utilizzata per le rendicontazioni dei contributi I triennio.
Per quanto attiene ai requisiti ed alle modalità di erogazione delle quote successive dei contributi stessi, le Province si devono attenere ai criteri fissati con D.C.R. n.479-8707 del 15.7.1998, pur con i dovuti adattamenti per assicurarne la compatibilità con i propri regolamenti contabili interni.
Il sistema complessivo è ancora in fase di costruzione, ed andrà sicuramente perfezionato, anche rispetto agli aspetti di raccordo con le attività dell'Osservatorio Regionale Infanzia ed Adolescenza, ma appare caratterizzato da una certa razionalità e da una certa efficienza nella raccolta delle informazioni, salvo rare eccezioni.
L'articolazione su più livelli, infatti, rende indubbiamente più agevole l'organizzazione dei momenti di verifica per così dire "qualitativa", attraverso l'organizzazione di incontri per gruppi ristretti, la creazione di tavoli tecnici, la valutazione congiunta per singoli progetti, attività tanto più realizzabili quanto più ci si "avvicina" all'ente territoriale responsabile.
Alcune Province, tuttavia, hanno evidenziato una certa difficoltà a raccogliere le informazioni richieste per il monitoraggio annuale dello stato di attuazione dei progetti, difficoltà riscontrate in misura certamente minore nel primo triennio, nel corso del quale i dati erano rilevati in rapporto diretto Regione/Enti titolari dei progetti.

L'informatizzazione delle procedure di monitoraggio ha consentito, laddove attivata, di velocizzare lo scambio delle informazioni, anche se lo sviluppo di una procedura analoga da adottarsi su tutto il territorio regionale dovrà esser accompagnata da adeguate attività informative/formative, al fine di superare eventuali difficoltà, emerse in qualche caso a livello locale, nell'utilizzo costante di tale strumento, onde assicurare l'uniformità e confrontabilità delle informazioni raccolte.

2.4.2 Elementi emersi (positivi e negativi)

Una prima valutazione del panorama regionale emerso dal primo monitoraggio annuale e dalle verifiche ulteriori organizzate su ogni territorio provinciale è indubbiamente positiva.
Lo stato di avanzamento delle attività è buono, tenuto conto del fatto che, per alcuni ambiti, sono trascorsi soltanto otto/dieci mesi dall'approvazione dei nuovi Piani Territoriali. Il livello di utilizzo dei contributi è coerente con la fase di attuazione dei progetti.
Un altro elemento positivo da sottolineare è, inoltre, l'elevato grado di coinvolgimento dei destinatari delle attività.
Quale considerazione metodologica a carattere generale, appare condivisibile l'esigenza,emersa nell'ambito dei tavoli tecnici territoriali, di potenziare gli aspetti di valutazione qualitativa degli interventi, con modalità da costruire con una logica di tipo partecipativo, che coinvolga i diversi livelli istituzionali interessati, valorizzando le esperienze di valutazione di processo, di impatto e di risultato realizzate a livello di singolo progetto.

2.4.3 Diffusione e circolarità delle informazioni

I dati provenienti dal monitoraggio, sintetizzati nella presente relazione, verranno diffusi attraverso lo spazio web dell'Osservatorio Regionale Infanzia ed Adolescenza, come specificato al punto 2.3.4.
Le informazioni salienti vengono presentate in occasione di incontri pubblici e seminari organizzati sul territorio, sono messe a disposizione delle istituzioni interessate per eventuali indagini ed approfondimenti e potranno trovare spazio, come già avvenuto in passato, in pubblicazioni tematiche realizzate dall'Assessorato Regionale Politiche Sociali.
A livello regionale, infine, vengono agevolati il più possibile i contatti tra gli enti interessati ad esperienze su territori analoghi

Parte B. Bilancio dell'attuazione del primo triennio

NB Questo paragrafo è da ritenersi a carico dei soli referenti per cui, nel periodo interessato dalla rilevazione, le attività si collocano nel primo triennio.

3. Analisi e considerazioni sulle scelte fatte dalla Regione/Provincia autonoma per l'attuazione del primo triennio della L.285/97, alla luce della concreta esperienza di realizzazione dei piani territoriali di intervento rispetto a

3.1/3.3 linee di intervento e priorità, analisi dei bisogni e ricognizione delle risorse territoriali e definizione degli ambiti territoriali

La data fissata per la conclusione delle attività progettuali inerenti il primo triennio 1998/2001 è stata fissata al 31.12.2001. Al momento attuale, verificata la conclusione, secondo il dettaglio di cui ai punti successivi, dei progetti approvati, molti dei quali proseguono nella seconda triennalità, si ritiene di poter valutare positivamente le scelte adottate dalla Regione Piemonte nel 1998, in fase di avvio dell'attuazione della L.285/97: le linee di intervento e le priorità fissate si sono rivelate, in

buona misura. aderenti alle esigenze concrete che ciascun territorio ha individuato alla base della propria progettazione. I confini molto ampi dei quattro obiettivi individuati hanno lasciato, com'era doveroso, il giusto spazio all'autonomia degli enti che, a fronte di risorse comunque limitate, hanno individuato la propria priorità e l'hanno declinata in interventi concreti basati sulle forze presenti sui rispettivi territori.La scelta di individuare gli otto ambiti territoriali in corrispondenza delle otto province del Piemonte si è rivelata di importanza crescente con il trascorrere del tempo: le Province hanno sviluppato gradualmente il proprio ruolo di ente capofila dell'ambito, con funzioni diversificate, anche su richiesta dei rispettivi territori, sperimentando ed anticipando, per certi versi, un ruolo che viene concretamente rafforzato, in tutto il settore degli interventi sociali, dalla L.328/00.

3.4 Modalità di analisi, valutazione e approvazione

Quasi tutti i Piani Territoriali d'Intervento I triennio presentavano progetti per un totale di contributi richiesti nettamente superiore al budget assegnato sulla base dei criteri approvati dal Consiglio Regionale con propria deliberazione del 15.7.1998.
A fronte delle diverse possibili soluzioni, è stata scartata, con una scelta condivisa anche nell'ambito del gruppo di lavoro interistituzionale Regione/Province, la scelta di finanziare "a pioggia", pro-quota proporzionale, tutti i progetti che presentassero i requisiti di ammissibilità formale, privilegiando, invece, una selezione dei progetti basata sui criteri già esplicitati nella deliberazione regionale sopra richiamata e la conseguente formulazione di graduatorie provinciali a cui attingere fino ad esaurimento del budget disponibile.
Prima di avviare tale valutazione "ex ante", il gruppo di lavoro ha frequentato, insieme conrappresentanti della Regione Valle d'Aosta, un apposito corso di formazione, per acquisire alcuni indispensabili riferimenti teorico/pratici e per sviluppare una metodologia condivisa.
In concreto, l'esperienza svolta nell'esaminare più di 200 progetti è stata molto impegnativa (in quanto ha richiesto incontri quasi quotidiani per circa 2 mesi) e positiva, almeno dai seguenti punti di vista:

- i progetti selezionati, tranne rarissime eccezioni, si sono tutti proficuamente avviati e conclusi secondo quanto previsto;
- gli impianti progettuali individuati quali più significativi e qualificati sui rispettivi territori hanno in larga misura prodotto risultati di pari livello;
- il gruppo di lavoro ha sviluppato modalità di lavoro e condivisione di competenze che si sono rivelate molto utili nel prosieguo delle attività.

La scelta di cui sopra ha conseguentemente consentito di finanziare integralmente i progetti individuati, assicurandone in tal modo la completa attuazione, secondo il piano finanziario e le attività originariamente previste.

3.5.Modalità di finanziamento e assegnazione dei contributi

L'erogazione dei contributi per quote successive (saldo 30% a conclusione dell'annualità e/o a stato avanzamento lavori ed anticipo 70% previo riscontro dell'effettiva conclusione dell'annualità corrispondente) ha consentito di monitorare costantemente lo stato della spesa, stabilendo un percorso di verifica a tappe successive che, una volta avviato, è stato seguito dagli enti in maniera abbastanza agevole.

3.6/3.7 Modalità di documentazione, verifica, monitoraggio dei progetti e delle attività, modalità di rendicontazione delle spese

La procedura di monitoraggio e verifica, attraverso schede cartacee e relazioni annuali ha consentito di verificare, coniugare e confrontare i dati provenienti dalle rendicontazioni con le informazioni attinenti lo stato di avanzamento delle attività, cogliendo agevolmente scostamenti dalle previsioni

originarie, al fine di attuare tempestivamente le verifiche opportune direttamente con i responsabili dei progetti. Gli strumenti proposti sono stati utilizzati senza particolari difficoltà, anche grazie al fatto che la scheda di monitoraggio a livello progettuale è stata elaborata nell'ambito di un gruppo di lavoro allargato a diversi operatori e responsabili di progetto, il cui contributo è stato considerato **imprescindibile** per la concreta utilizzabilità di tale documentazione.
Per quanto riguarda la **rendicontazione**, la scelta regionale di finanziare direttamente i singoli progetti ha generato un rapporto diretto Regione/Enti beneficiari dei contributi, che ha implicato, da un alto, un notevole impegno da parte degli Uffici regionali competenti, protrattosi per tutto il triennio, e dall'altro un controllo indubbiamente efficace, che è stato agevolato dal proficuo dialogo con i responsabili dei progetti stessi e dall'aver stabilito e codificato regole certe per le procedure di erogazione dei contributi assegnati. L'aver condiviso, per quanto possibile, la progettazione e gli esiti delle attività di competenza regionale nell'ambito del gruppo di lavoro interistituzionale Regione/Province ha consentito ai componenti del gruppo di acquisire familiarità con le procedure adottate e competenze che si sono rivelate fondamentali per un proficuo svolgimento delle funzioni delegate alle Province stesse.

3.8 Quota attivata rispetto al totale approvato

Come già indicato, la conclusione dei Piani Territoriali d'Intervento e dei progetti finanziati è stata indivuata nel 31 dicembre 2001.Entro la fine di giugno 2002, inderogabilmente, gli enti titolari dei progetti sono stati invitati ad inviare le rendicontazioni conclusive di tutte le spese effettivamente liquidate per la realizzazione delle attività di cui sopra.
Rispetto ai n. 165 progetti finanziati, lo schema seguente mostra il dettaglio della conclusione delle attività:

n. progetti conclusi con utilizzo del 100% delle risorse assegnate	106	64.2%
n. progetti conclusi con utilizzo parziale delle risorse assegnate	54	32.8%
n. progetti per cui non è pervenuta, nonostante le numerose sollecitazioni, la rendicontazione conclusiva	3	1.8%
n. progetti annullati	2	1,2%

I dati di cui sopra confermano la validità della scelta di selezione e delle valutazioni "ex ante" realizzate a livello regionale, soprattutto se letti insieme alle informazioni inerenti la capacità di spesa e l'efficacia degli interventi, di cui al punto 4.

3.9. Raccordo tra il primo ed il secondo triennio della L.285/97

Poiché, dal I gennaio 2002, le funzioni inerenti la gestione dei Piani territoriali d'Intervento ex L.285/97 e dei relativi progetti è stata delegata alle Amministrazioni Provinciali, in attuazione della L.R. 5/01, sono stati conclusi appositi accordi con le Province, in base ai quali gli Uffici regionali avrebbero provveduto a completare le attività istruttorie e di erogazione dei contributi inerenti il I triennio di attuazione della L.285/97, mentre fin dal I gennaio 2002 la gestione del II triennio (come di seguito specificato) è di fatto in capo alle Province stesse.
In applicazione di tali accordi, concluse le attività istruttorie, l'Amministrazione Regionale eroga i saldi dei contributi regolarmente rendicontati dagli enti locali beneficiari. Le quote residue sono trasferite alle rispettive Province, che ridistribuiranno tali fondi, in accordo con gli enti del territorio, per ampliare/potenziare le progettualità del II triennio, secondo i criteri specificati nel provvedimento regionale di trasferimento.
Tale scelta si è rivelata razionale ed ha consentito ai funzionari regionali competenti di completare abbastanza agevolmente le attività istruttorie inerenti progetti di cui era stata ormai acquisita una completa conoscenza, senza interrompere percorsi già delineati ed evitando, in tal modo, le possibili difficoltà legate ad un eventuale avvicendamento in un procedimento già da tempo avviato.

4. Valutazioni, a livello regionale e di ambiti territoriali, su

4.1 Obiettivi raggiunti

In linea generale, il quadro che emerge dalla verifica di quanto raccolto a documentazione dell'attuazione dei progetti ha mostrato un utilizzo quasi completo del budget assegnato al territorio per il primo triennio di attuazione della legge.

Rispetto ad una cifra complessiva di L.**24.677.731.591**, soltanto **L.2.497.674.747**, pari al **10%** circa, non risultano rendicontati come effettivamente utilizzati, e pertanto saranno ridistribuiti per potenziare gli interventi approvati nel II triennio.

Tale quadro, che si ritiene altamente positivo, presenta, tuttavia, diverse sfaccettature, se si verifica la situazione a livello di ambito territoriale: nelle province di Biella, Cuneo e Torino, è stato utilizzato oltre il 90% delle risorse assegnate all'ambito1, tale percentuale scende progressivamente fino al 79% ed 80% delle province di Novara ed Asti **(Tabella 9).**

La situazione si è progressivamente evoluta nel corso del triennio, a riprova del fatto che, dopo una fase di avvio più complessa, legata alla necessità di predisporre e seguire alcune procedure talora lunghe (al 30 giugno 2000 nessun'altra provincia si attestava su una percentuale di utilizzo dei contributi superiore al 13% dell'ambito di Cuneo), successivamente i progetti sono "decollati", come pure il livello di utilizzo delle risorse, che è progressivamente cresciuto fino a conclusione dei Piani. L'incremento notevole dei livelli di spesa dell'ultimo semestre è dovuto in larga misura al fatto che, in vista della scadenza, ed a seguito dei diversi solleciti, sono pervenute anche le rendicontazioni riferite alla seconda annualità che risultavano fino a quel momento non ancora inviate dagli enti titolari. Per quanto riguarda le economie di spesa concretamente evidenziate dagli enti, per 11 dei 24 progetti si tratta dell'intero contributo assegnato per la fase annuale conclusiva: ciò appare conseguenza del ritardato avvio, per molteplici ragioni, delle attività, che non ha consentito la conclusione entro la data prevista del 31.12.2001 (la continuazione dei progetti trova comunque finanziamento in molti casi attraverso una riproposizione nel II triennio).

Per i restanti 30 progetti, le economie di spesa ammontano a percentuali variabili dall'1 al 20-30% dell'ultimo contributo annuale assegnato. In diversi casi, ciò corrisponde ad economie realizzate dagli enti ricorrendo a risorse proprie (per esempio di personale o strutturali), resesi disponibili in fase di attuazione.

La verifica dell'effettivo utilizzo dei fondi, in ogni caso, non può non essere valutata insieme agli aspetti inerenti il raggiungimento degli obiettivi più specificatamente previsti dall'Amministrazione Regionale.

Assumendo come obiettivo prioritario e generale assicurare una omogenea diffusione degli interventi su tutto il territorio (obiettivo peraltro esplicitato anche a livello di ambito territoriale, con particolare riferimento al coinvolgimento delle aree montane e rurali), si può affermare che il coinvolgimento di 1.100 comuni su un totale regionale di 1.205 rappresenti un risultato importante, sicuramente suscettibile di ulteriore sviluppo nel secondo triennio.

Per quanto riguarda, in particolare, il raggiungimento dei territori montani, la Regione aveva posto l'accento su tale aspetto, utilizzando il rapporto superficie montana/superficie provinciale totale quale criterio per il riparto di una parte dei fondi L.285/97 tra i diversi ambiti. L'obiettivo è stato attivamente perseguito, come dimostra il fatto che 14 delle 48 Comunità Montane piemontesi (con maggior frequenza nelle province di Biella, Cuneo e Torino) hanno partecipato, in qualità di Enti capofila o partner, alla progettazione del primo triennio2.

---

1 In alcuni casi, una parte delle risorse risultavano a disposizione dell'ambito, ma non di un beneficiario concretamente individuato, in quanto rispetto alla terza annualità, non si è ritenuto di inserire nuovi progetti che avrebbero potuto attuarsi soltanto per pochi mesi. Alla luce di questo fattore, pertanto, il livello di utilizzo delle risorse effettivamente assegnate ad enti individuati risulta essere ancora maggiore.

2Gran parte dei territori montani sono stati, comunque, interessati da interventi proposti da altri Enti individuati come capofila dei progetti: Enti Gestori delle funzioni socio-assistenziali o Comuni.

In questo caso, i fondi sono stati utilizzati in larga misura per estendere le opportunità educative e/o ricreative ai minori residenti nelle zone montane, superando le inevitabili difficoltà dovute alla struttura del territorio ed alla dispersione dei comuni attraverso servizi itineranti, oppure il trasferimento dei minori presso altri centri, oppure ancora la creazione di nuovi servizi sui territori non ancora raggiunti.
Grazie ai finanziamenti ex L.285/97, infatti, diversi territori si sono dotati di **interventi di base** dapprima inesistenti (obiettivo perseguito dal 18% circa dei progetti finanziati), realizzando, principalmente, interventi di assistenza educativa territoriale, assistenza domiciliare a nuclei familiari in difficoltà, centri d'ascolto.
Un altro risultato che si ritiene parimenti da sottolineare è la sperimentazione di nuove forme di integrazione e coinvolgimento nelle diverse attività, educative o ricreative, dei **minori disabili**.
Un accento significativo era stato posto anche sull'importanza della sperimentazione di **attività innovative**: tale caratteristica ha interessato il 62% dei progetti finanziati (attività socio-educative per la prima infanzia, centri per la mediazione familiare, attività di strada), benché la definizione di "innovatività" sia stata desunta principalmente dall'indicazione, e quindi dalla valutazione, datane dai responsabili di progetto in sede di monitoraggio.
Risultano attivati in misura significativa anche gli interventi rivolti alle **fasce di popolazione in difficoltà**, principalmente i minori allontanati dalla famiglia di origine ed i minori vittime di abusi e maltrattamenti. Una serie di attività di sensibilizzazione ed informazione in tal senso sono state in alcuni casi assunte direttamente dalla Provincia e, pertanto, estese a tutto l'ambito territoriale di riferimento.

4.2.Efficacia degli interventi

Come si evince dall'esame delle relazioni annuali e conclusive inviate dagli enti titolari dei progetti, gli obiettivi posti in fase progettuale sono stati in buona misura raggiunti, siano essi di carattere generale (per esempio, la mobilitazione della comunità locale rispetto ai diritti ed alle politiche per l'infanzia), oppure più specifico (per esempio, la creazione di una banca dati, prima inesistente, di famiglie disponibili all'affidamento).
La maggiore o minore efficacia degli interventi, i tempi di raggiungimento dei risultati sono stati, dagli stessi responsabili dei progetti, in qualche misura correlati alla tipologia degli interventi, nonché alle caratteristiche dei territori interessati: minori difficoltà si sono incontrate nell'attivare servizi per la prima infanzia e nel coinvolgere le famiglie, mentre tempi più lunghi ha richiesto la promozione di servizi quali la mediazione familiare, i cui interventi, in ogni caso, si sono rivelati efficaci.
Anche la fascia di età dei destinatari ha influito sullo sviluppo delle iniziative: non sempre agevole si è rivelata la proposta di attività alla fascia della pre-adolescenza ed adolescenza: in taluni casi le difficoltà sono state soltanto nella fase di "aggancio" dei gruppi informali, altre volte è stato necessario riformulare in parte le attività, oppure la strutturazione dei centri.
Sicuramente le considerazioni emerse "in corso d'opera" hanno evidenziato ulteriormente l'importanza delle seguenti attività:

- un'attenta analisi preventiva dei bisogni che, in taluni casi, in fase di progettazione, non è stata sufficientemente approfondita, a causa dei tempi brevi a disposizione per la stesura dei progetti;
- la definizione di un impianto di verifica di percorso e di risultato, che consenta di seguire passo passo l'andamento delle attività e preveda, se necessario, delle fasi di ripensamento e di adattamento ad una realtà che, in certe situazioni è per sua natura fortemente mutevole.
- La misurazione dei risultati appare, infatti, ancora in molti casi poco strutturata e basata su indicatori quantitativi che non sempre hanno consentito di tracciare un bilancio esauriente dell'andamento dei progetti.

4.3. Efficacia dell'azione amministrativa

Pur trattandosi dell'avvio dell'attuazione di una nuova legge, che ha previsto modalità di concertazione, per alcuni enti, non sperimentate fino a quel momento, le attività concrete sono state supportate da apparati amministrativi efficienti, che hanno messo in atto procedure in grado di assicurare un buon perseguimento delle azioni previste.

4.4 Efficacia dell'organizzazione territoriale

Secondo quanto previsto dalla legge, ciascun Piano territoriale è stato supportato dalla firma di un accordo di programma a carattere provinciale: a fronte delle dimensioni molto ampie degli ambiti individuati, in ogni caso, integrano tale accordo generale forme diversificate di accordi disciplinanti l'organizzazione alla base dei singoli progetti. Tali accordi sono stati formalizzati, in generale, attraverso protocolli d'intesa, convenzioni, oppure l'adozione di atti deliberativi di contenuto analogo da parte di tutti gli enti partner delle iniziative.
Tenuto conto del fatto che, per molti enti (in particolare per i comuni più piccoli, per i quali è obbligatorio, a norma della deliberazione regionale, progettare entro bacini di utenza non inferiori a 10.000 abitanti) si trattava della sperimentazione di partnership e collaborazioni interistituzionali del tutto o in parte nuove, in concreto sono state individuate modalità organizzative efficaci, che hanno consentito una gestione agile delle attività e delle procedure, anche nel caso di progetti da realizzarsi su territori molto vasti e/o montani.
In particolare, si sottolineano i notevoli sforzi messi in atto dai comuni più piccoli, che hanno saputo adottare valide forme di coordinamento ed una gestione dei processi decisionali che ha portato alla chiara assunzione di responsabilità di ciascun partner ed ha consentito un uniforme livello di realizzazione delle attività, salvo rarissime eccezioni.
Alcune difficoltà si sono registrate nel definire i percorsi organizzativi inerenti il coinvolgimento di partner diversi dalle amministrazioni locali, i quali operano talora con tempi e procedure non sempre facilmente conciliabili con la prassi degli enti territoriali.
Il ruolo esercitato dalle Province, in questo impianto complessivo, ha progressivamente assunto una sua specificità ed una sua valida funzione di supporto e raccordo, che si è ulteriormente sviluppata attraverso le iniziative intraprese per promuovere l'avvio del secondo triennio di attività.

4.5 Impatto sui minori e sulla società

L'impatto dell'entrata in vigore della L. 285/97 sul territorio piemontese non può che definirsi notevole, in termini di avvio di servizi, di offerta di nuove opportunità ai minori ed alle loro famiglie, di diffusione di nuovi processi culturali e di una maggiore consapevolezza dell'esistenza di bisogni ed esigenze mutevoli e complessi.
Appare, tuttavia, al momento, difficile valutare se il processo avviato abbia già dato luogo a mutamenti durevoli e significativi, soprattutto su quei territori che, per scarsità di risorse o per la particolarità della loro conformazione, tradizionalmente sono sempre stati più "poveri" di servizi ed opportunità.
La L. 285/97 costituisce un'occasione preziosa, ma i progetti e le iniziative rivolte all'infanzia ed all'adolescenza, ai bambini ed alle famiglie, non devono trovare spazio nell'azione della comunità locale soltanto se strettamente collegate alla disponibilità di risorse aggiuntive: l'impatto della L.285/97 potrà dirsi importante e gli obiettivi pienamente raggiunti se le azioni intraprese a favore dei minori avranno continuità nel tempo, se gli enti, verificati attentamente gli esiti di tali iniziative, ne assumeranno in toto la titolarità e le relative responsabilità.
Il passaggio dal primo al secondo triennio ha già dato alcune indicazioni in merito: si tratta, tuttavia, di un aspetto da approfondire ulteriormente.

4.6 Conseguenze sulle politiche sociali ed educative regionali e locali

I percorsi della concertazione sperimentati a livello territoriale rappresentano sicuramente un'acquisizione importante ed una metodologia di lavoro che ha prodotto conseguenze significative in sede di predisposizione e realizzazione di tutti gli interventi a favore della popolazione minorile, anche oltre la specifica progettazione ex L.285/97.
I tavoli tecnici di lavoro rappresentano luoghi privilegiati per il confronto, la riflessione e l'analisi dei bisogni, la Provincia costituisce un interlocutore cui richiedere funzioni di supporto ed informazione, cui affidare un ruolo di raccordo anche in ambiti diversi delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza.
Le attività di tipo interistituzionale ed integrato hanno rafforzato la cultura della multidisciplinarità nell'approccio alle problematiche minorili, che sta producendo risultati ed effettianche sul lavoro ordinario dei servizi.
Dal punto di vista delle politiche regionali, annualmente la verifica degli esiti dei progetti e delle linee progettuali dominanti ha condotto all'individuazione di priorità d'intervento da sostenere ulteriormente oppure alla definizione di "buone prassi" innovative da diffondere sul territorio.
Sul primo frangente, nel 2001 la Giunta Regionale ha destinato un finanziamento di L.2.000.000.000 per la **promozione di interventi di socializzazione ed aggregazione rivolti alla fascia di età 11/17 anni**, ritenuti non sufficientemente diffusi sul territorio regionale.
Sono stati, inoltre, assegnati contributi (nella misura di L.1.000.000 per posto-bambino autorizzato) ai Comuni sede di **asili nido privati**, dove non vi siano contemporaneamente asili comunali, onde **ridurre gli oneri a carico delle famiglie che usufruiscono del servizio** (il bando è stato esteso, per l'anno 2002, anche ai Comuni sede di *baby-parking*, pubblici o privati).
Sul secondo frangente, per l'anno 2002 sono stati stanziati €515.000 per la promozione di **progetti sperimentali ed integrati d'intervento rivolti alle madri con figli 0/6 mesi**, allo scopo di favorire l'ascolto delle famiglie; promuovere l'aggregazione e la socializzazione tra genitori, ed in particolare tra madri con figli piccoli, quale forma di aiuto per superare situazioni di disagio e solitudine; favorire lo scambio di esperienze e la diffusione di conoscenze riguardo la cura e la crescita dei figli.
Accanto a tali azioni, è stato approvato nel 2001 il progetto regionale **"Tutti i bambini hanno diritto ad una famiglia"**, da realizzarsi in collaborazione con gli enti locali singoli e associati, gli operatori socio-assistenziali e sanitari territoriali e d'intesa con le autorità giudiziarie minorili.
Nell'anno 2001, infine, è stato inoltre promosso un progetto realizzato dal Dipartimento di Psicologia dell'Università degli Studi di Torino, finalizzato alla realizzazione di una banca dati epidemiologica sulla popolazione e sulle problematiche gemellari in Piemonte, all'informazione degli operatori scolastici e sanitari che operano con tali situazioni ed alla creazione di un Centro di Consulenza Familiare per l'informazione ed il sostegno ai gemelli ed alle loro famiglie.

5. Strumenti e procedure utilizzate per compiere questa valutazione

5.1 Attività di monitoraggio e valutazione

Di seguito sono sintetizzati gli strumenti utilizzati per il monitoraggio e la verifica dell'attuazione delle attività e per stendere le considerazioni di cui sopra, relativamente al primo triennio.

Descrizione	Livello della rilevazione	Ente che ha predisposto la scheda	Periodicità	Ultima compilazione
scheda di rilevazione periodica	regionale	Centro Nazionale Documentazione e Analisi Infanzia e Adolescenza	Annuale	aprile 2002
scheda di rilevazione periodica	ambito territoriale provinciale	Centro Nazionale Documentazione e Analisi Infanzia e Adolescenza	Annuale	aprile 2002
scheda di rilevazione sullo stato di attuazione dei progetti finanziati avviati	singolo progetto finanziato	Regione Piemonte	Una tantum	gennaio/ giugno 2000
scheda di rilevazione progetti non ancora avviati	singolo progetto finanziato	Regione Piemonte	Una tantum	gennaio/ giugno 2000
Nota di aggiornamento stato di attuazione attività	singolo progetto finanziato	Regione Piemonte	Una tantum	maggio 2001
Modulo rendicontazione spese sostenute	singolo progetto finanziato	Regione Piemonte	Periodicità minima annuale	entro 30 giugno 2002
Relazione sulle attività svolte	singolo progetto finanziato	Regione Piemonte	Annuale	entro 30 giugno 2002

Le informazioni principali sono state utilizzate per redigere **schemi di sintesi formato WORD**, contenenti le informazioni concernenti:

- Destinatari
- personale impiegato
- enti coinvolti-e relative variazioni rispetto al progetto originario
- criticità rispetto ad obiettivi, risorse, destinatari e modalità di gestione
- osservazioni, sintetizzate da quelle espresse direttamente dai titolari dei progetti nell'apposito spazio in calce alla scheda.

È stata, altresì, allestita una **banca dati formato ACCESS, contenente i dati relativi ai soli progetti AVVIATI,** contenente i dati relativi a: titolo del progetto, ente titolare, provincia, funzionario responsabile, articolo di riferimento ex L.285/97, data di avvio, fase di attuazione, rispetto della tempistica, modalità di pubblicizzazione, tipologia del progetto (innovativo-ampliamento di attività esistenti-avvio di servizi di base inesistenti), modalità di gestione, categorie di destinatari, strumenti di verifica, tipologia di atti formali adottati, modalità di gestione nel dettaglio, accordi conclusi per la realizzazione del progetto (Accordo di programma, convenzione, protocollo d'intesa, scambio di lettere di adesione, altro) ed altri enti coinvolti effettivamente nella sua attuazione.

Le relazioni annuali si sono rivelate preziose, benché non predisposte secondo schemi uniformi, per effettuare le prime valutazioni inerenti il raggiungimento degli obiettivi e l'effettivo coinvolgimento dei destinatari previsti.

5.2 Ricerche e studi sui progetti, gli strumenti di gestione amministrativa, l'organizzazione territoriale ("buone pratiche")

Oltre alle attività di monitoraggio e verifica di cui sopra, è stata periodicamente analizzata la documentazione pervenuta, al fine di verificare aspetti specifici, anche per individuare le cd. "buone prassi", suscettibili di ulteriore sviluppo (tale approfondimento si è rivelato utile, per esempio, ai fini dell'elaborazione dei criteri per l'elaborazione dei progetti sperimentali rivolti al sostegno delle madri con figli 0/6 mesi).

Il testo degli accordi e degli atti di contenuto maggiormente significativo sono stati, se necessario, messi a disposizione di altri enti interessati (sentito l'ente titolare).

Elenchi e sintesi dei progetti aggregati per "aree tematiche" sono elaborati e messi a disposizione degli enti che intendessero avviare esperienze analoghe (ciò ha riguardato, in particolare, i progetti di servizi di vacanza ed attività estive per minori e le attività rivolte alla fascia 0/5 anni).

Di notevole interesse si sono rivelate le ricerche svolte a livello di singolo progetto, la cui documentazione è in corso di classificazione, ai fini dell'inserimento nell'Area Documentazione dell'Osservatorio Regionale Infanzia e Adolescenza.

6. Proposte emerse di misure da adottare per migliorare

6.1. Le condizioni di vita dei minori nel territorio regionale

A fronte di un panorama di esigenze in costante evoluzione, si evidenziano alcune delle proposte più significative:

- è stata più volte sottolineata la necessità di poter usufruire di servizi ed interventi più flessibili: è questo il caso delle attività rivolte alla fascia di età 0/3-0/5 anni, come mostra il grande successo dei centri d'incontro per bambini e famiglie e degli spazi gioco, soprattutto nei centri più grandi, quale integrazione alle proposte tradizionali, e nei centri dove non esistono altre opportunità di socializzazione;
- in alcuni settori specifici è necessario modificare e/o integrare le disposizioni regionali di riferimento: è il caso, in particolare, delle disposizioni in materia di strutture di accoglienza per minori, la cui normativa regionale di riferimento è in corso di revisione da parte di un apposito gruppo di lavoro, al fine di renderla maggiormente rispondente alle diverse tipologie di accoglienza che le condizioni dei minori possono richiedere.

Analogamente, è in fase di studio un provvedimento che consenta l'avvio di servizi innovativi per la prima infanzia, quali i cosiddetti "nidi in famiglia" o "nidi di condominio", anche al fine di regolamentare le sperimentazioni eventualmente avviate ed autorizzate in applicazione della L.285/97.

In linea generale, è emersa una forte esigenza di informazione e formazione, cui la Regione e le Province stanno cercando di rispondere, sia aderendo ai momenti formativi a carattere nazionale, sia con la realizzazione di proposte a livello regionale e/o locale.

Per adempiere alla fondamentale funzione di informazione delle istituzioni competenti è stato anche studiato l'impianto dell'Osservatorio Regionale Infanzia e Adolescenza.

6.2. La gestione della legge a livello territoriale

In linea generale, le proposte evidenziate riguardano l'assetto gestionale complessivo a livello provinciale, anche in considerazione del fatto che, nel passaggio dal primo al secondo triennio, il controllo gestionale dei piani e dei progetti è stato delegato, come già specificato, alle Province.

A tal proposito, su taluni territori è emersa la richiesta di una più precisa definizione del ruolo intermedio delle Province, in termini di supporto, di coordinamento ed indirizzo agli enti locali del territorio. Diverse Province, sulla scorta dell'esperienza svolta nel corso del I triennio, hanno raccolto tali proposte in fase di avvio della seconda triennalità, attraverso l'organizzazione di **tavoli tecnici**, l'offerta di **attività di consulenza alla progettazione**, la predisposizione di **documenti informativi** per sostenere l'espletamento delle procedure amministrative necessarie da parte degli enti titolari dei progetti. Ciò si è rivelato anche un prezioso strumento conoscitivo per le Province stesse, in vista della stesura del II Piano Territoriale.

Tale ruolo di sostegno è stato esteso anche alla fase di attuazione del Piano e dei relativi progetti, attraverso la costruzione di **impianti di monitoraggio** e l'offerta di momenti formativi (per esempio, volti alla formazione al ruolo di referente tecnico di progetto).

Nell'ambito dei tavoli tecnici attivati, è altresì emersa la proposta di dar vita sul territorio a coordinamenti per progetti che prevedono interventi simili (per esempio sostegno alla genitorialità), al fine di realizzare interventi sinergici e di evitare duplicazioni.

Parte C. La nuova programmazione della L.285/97 e relazioni con la L.328/00

7. Valutazione qualitativa sul passaggio dal primo al secondo triennio

7.1/7.2 Rapporto di continuità/discontinuità, su quali aspetti, per quali ragioni

Si analizzano nel prosieguo alcuni aspetti salienti caratterizzanti il passaggio dal primo al secondo triennio, evidenziando, di volta in volta, gli elementi di continuità e discontinuità riscontrati.

Le dimensioni dei Piani Territoriali

Come dimostra il **quadro riassuntivo** sotto riportato, i Piani territoriali si differenziano rispetto a quelli del primo triennio in quanto:

- 1.risulta diminuito il numero degli enti firmatari degli Accordi di Programma **(da 177 a 168);**
- 2.risulta notevolmente aumentato il numero di progetti complessivamente presentati (da 224 a 278) ed approvati (da 165 a 275)-**Tabella n.10.**

I triennio (1998/2001)	II triennio (2001/2003)
Budget assegnato £.24.677.731.591/€ 12.744.984,74 *n. enti firmatari degli Accordi di programma per l'approvazione dei Piani Territoriali d'Intervento provinciali: 177 *n. progetti presentati: 224 *n. progetti finora finanziati: 162, *di cui il 98% sono stati effettivamente realizzati.*	Budget assegnato £. 30.803.663.552/€ 15.908.764,56 *n. enti firmatari degli Accordi di programma per l'approvazione dei Piani Territoriali d'Intervento provinciali: 168 *n. progetti presentati: 278 *n. progetti finora finanziati: 275, *di cui il 94.5% risultano effettivamente avviati.*

1. Per quanto riguarda il primo aspetto, ciò appare dovuto, talora, ad uno sviluppo del livello di concertazione locale, che ha condotto in molti casi, all'individuazione di un solo ente capofila per la proposta di tutti i progetti afferenti ad un determinato territorio (è il caso, ad esempio, dei comuni che hanno delegato anche la presentazione dei progetti di cui agli artt.5, 6 e 7 al Consorzio per i servizi s.a. di riferimento). Un aspetto "positivo" di differenza da sottolineare è l'aumentata presenza di **Comunità Montane** tra gli enti proponenti **(da 14 a 20)**, segno di sviluppo rispetto all'obiettivo di assicurare una maggiore diffusione degli interventi su tutto il territorio.
2. Il secondo aspetto, invece, è dovuto, secondo quanto già sottolineato, all'indicazione, data in fase di progettazione, di privilegiare la proposizione di più progetti afferenti ad un'area omogenea d'intervento, rispetto alla creazione di progetti cosiddetti "contenitore" di tutte le possibili azioni attivabili rispetto alla L.285/97, anche al fine di agevolare le successive operazioni di rendicontazione e di suddivisione dei contributi ricevuti tra le diverse iniziative e/o tra gli enti partner.

I progetti: tra continuazione e sperimentazione di nuove opportunità

Come mostrano **grafico e tabella n.11**, non tutti i progetti proposti rappresentano uno sviluppo delle attività già finanziate nel corso del primo triennio. A livello regionale, infatti, i **progetti nuovi** rappresentano il **44,6%** del totale dei progetti rilevati, i progetti/sviluppo delle attività del primo triennio sono il **46%** del totale.

I restanti 21 progetti sono trasformazioni o altro.

Nel dettaglio, in quattro degli otto ambiti territoriali provinciali (Biella, Cuneo, Novara e Vercelli), la maggioranza dei progetti costituisce uno sviluppo di progetti del primo triennio, mentre i restanti quattro Piani si compongono in misura prevalente di progetti nuovi.

Nel caso delle province di Alessandria e Verbano-Cusio-Ossola, ciò appare in parte dovuto all'inserimento di nuovi enti titolari di progetti (4 su 12 per Alessandria e 3 Comunità Montane su 10 enti in totale per il VCO).
Le ragioni alla base di tale diversa distribuzione dei progetti appaiono indubbiamente da approfondire, al fine di verificare, in particolare se alla base della mancata riproposizione vi sia, o meno, la scelta di proseguire le attività attraverso fondi propri, oppure se gli interventi siano stati valutati inefficaci e, pertanto, si sia definito di privilegiare la sperimentazione di altre attività.
Un altro elemento che si può considerare di "sviluppo" e segnale dell'instaurarsi di dinamiche positive di concertazione è la scelta, operata in diversi ambiti, di delegare alla Provincia la realizzazione di progetti sperimentali da estendersi su tutto il territorio di riferimento, anche attraverso l'utilizzo di fondi riservati al sostegno di iniziative proposte dagli altri enti locali del territorio.

Alcune caratteristiche dei progetti
Per quanto riguarda le caratteristiche dei progetti, in questa fase si sottolinea che una certa discontinuità è stata riscontrata rispetto ai **destinatari** delle iniziative, come si vede dalla **Tabella n.12:** risultano incrementati i progetti rivolti alla fascia 0/5 anni (dal 5% al 17% del totale dei progetti rilevati), come pure le attività rivolte alla fascia 6/10 anni, mentre sono ripartiti in ugual percentuale gli interventi in favore di pre-adolescenza ed adolescenza.
Anche in questo caso, in parte il fenomeno è dovuto alla maggiore frammentazione e specificazione dei progetti, che ha portato alla suddivisione delle attività previste in più progetti d'intervento di dimensioni minori, rispetto ai progetti complessi, rivolti in gran parte a tutte le fasce di età, che costituivano la tipologia prevalente nel primo triennio. Un ulteriore elemento di differenziazione riguarda le modalità di **gestione**: nel secondo triennio, alla formulazione di progetti d'intervento meno complessi, sono corrisposte anche scelte gestionali più semplici (come già riportato al punto 2.1.7):

- affidamento all'esterno (51% dei progetti);
- gestione diretta (43% dei casi).

Per quanto riguarda, nel dettaglio, l'affidamento a terzi, si tratta in prevalenza di Cooperative Sociali (38% dei casi) e liberi professionisti (34%), seguiti dalle associazioni (20%).
Nel primo triennio, infatti, accanto alle forme di gestione diretta o in convenzione con Cooperative Sociali (di cui ciascuna caratterizzava il 15% dei progetti rilevati), comparivano forme composite di gestione (55,6% dei casi), affidate, nelle combinazioni più diversificate, a singoli consulenti, a Cooperative Sociali, Associazioni di Volontariato, mentre alcune azioni sono state comunque attuate direttamente dall'ente titolare.
Nel secondo triennio, invece, i progetti gestiti da un insieme di soggetti esterni all'Amministrazione titolare costituiscono soltanto il 5% del totale.

8. Analisi e considerazioni sulla relazione Regione e città riservataria

Annualmente l'Amministrazione Regionale viene informata rispetto allo stato di attuazione della L.285/97 attraverso l'invio, da parte del Comune di Torino, della scheda di rilevazione predisposta dal Centro Nazionale di Documentazione di Firenze, nonché della relativa relazione.
Fin dall'avvio dell'attuazione della Legge, un rappresentante del Comune di Torino, Assessorato al Sistema Educativo, ha preso parte alle attività del gruppo di lavoro interistituzionale istituito a tale scopo. La partecipazione del funzionario suddetto agli incontri del suddetto gruppo, compatibilmente con gli impegni istituzionali dell'Ente di appartenenza, ha consentito un proficuo scambio di informazioni reciproche ed un costante aggiornamento delle attività realizzate a livello regionale. Il suddetto scambio ha finalità puramente informative: dal punto di vista decisionale,

infatti, il Comune di Torino opera in completa autonomia, in quanto individuato tra le 15 Città Riservatarie di risorse proprie a norma dell'art.2 L.285/97.

9. Conferme e modificazioni negli atti di indirizzo della Regione/Provincia autonoma, per la pianificazione del secondo periodo di attuazione della L. 285/97 rispetto a

9.1. Linee di intervento e priorità

La Regione, nel definire le proprie linee d'intervento e priorità per il secondo triennio di attuazione della L. 285/97, attraverso la D.G.R. n.6-734 del 4 agosto 2000, ha confermato le quattro ampie aree di priorità già individuate nel 1998 con D.C.R. n.479-8707 del 15.7.98, di seguito riportate:

- -Promozione e sviluppo di una cultura e di tutte le forme di **accoglienza dei minori**;
- -Promozione di attività di **prevenzione diffusa;**
- -Sviluppo di interventi specifici per la **tutela delle situazioni di maggior rischio e difficoltà**, quali abuso o sfruttamento sessuale, abbandono, maltrattamento e violenza sui minori;
- **-Miglioramento della qualità dei servizi** e degli interventi fondamentali con cui affrontare le situazioni emergenziali e la sperimentazione e diffusione sul territorio regionale di servizi innovativi a livello locale, rivolti alla prima infanzia, ai bambini ed alle famiglie, alla fascia pre-adolescenziale ed adolescenziale.

9.2. Analisi dei bisogni e ricognizione delle risorse territoriali

Al fine di realizzare un riparto delle risorse che rispecchi, per quanto possibile, la diversa connotazione dei bisogni dei minori a livello di ambito territoriale, ciascuna quota annuale del Fondo viene ripartita, fin dal 1998, tra gli otto ambiti territoriali provinciali, contestualmente all'accantonamento dei finanziamenti, sulla base dei criteri individuati con D.C. R. n.479-8707 del 15.7.98, di seguito sinteticamente riportati:

- il 50% sulla base dell'ultima rilevazione delle popolazione minorile effettuata dall'Ufficio Regionale di Statistica;
- il restante 50% in base ai seguenti indicatori:
    - numero dei minori presenti in presidi residenziali socio assistenziali, per provincia di ricovero e di residenza;
    - percentuale di superficie montana sul totale del territorio provinciale;
    - numero di famiglie con un adulto da solo con bambini;
    - numero di minori 0/2 anni, incidenza e riequilibrio dei minori frequentanti l'asilo nido;
    - popolazione scolastica-fascia 11/17 anni.

Una quota del fondo previsto dalla legge, fino ad un massimo del 10%, è destinata alle Amministrazioni Provinciali per i progetti sulle materie di propria competenza, anche in raccordo con gli enti delegati all'esercizio delle relative funzioni, e/o per l'avvio di iniziative sperimentali particolarmente significative, con valenza territoriale provinciale.

Per quanto riguarda le attività di progettazione a livello locale, in fase di avvio del II triennio, i tempi a disposizione sono stati più lunghi: 6 mesi, in luogo dei circa 2 mesi della prima triennalità. Ciò ha indubbiamente consentito una più approfondita analisi dei bisogni territoriali ed una progettazione più aderente alle singole realtà.

9.3.Definizione degli ambiti territoriali

Anche per il secondo triennio sono stati individuati otto ambiti, corrispondenti alle otto circoscrizioni provinciali (cui si aggiunge il Comune di Torino, che opera autonomamente, in quanto Città Riservataria ex art.2 della L.285/97).

9.4. Modalità di analisi, valutazione e approvazione

A seguito di una prima valutazione dell'ammissibilità dei progetti dal punto di vista formale, svolta dagli uffici regionali competenti, gli stessi sono stati esaminati dal gruppo di lavoro interistituzionale Regione/Province nei mesi di aprile/maggio 2001.
Rispetto al primo triennio, la procedura di esame e valutazione dei progetti, pur nel rispetto dei criteri fissati dalla L.285/97 e dalla D.C.R. 479/8707 del 15/7/98, non ha richiesto un numero elevato di incontri del gruppo interistituzionale.
Ciò, in parte, perché, a fronte dell'esperienza acquisita nel primo triennio, i Piani territoriali presentavano un livello minore di criticità, sia rispetto all'ammissibilità dei progetti (tutti ammissibili a contributo), sia rispetto alla ripartizione del budget assegnato. Il gruppo, pertanto, si è limitato a svolgere una valutazione complessiva dei Piani Territoriali, che sono stati finanziati, rispetto al budget assegnato per il primo anno, accogliendo interamente le richieste presentate.
I Piani territoriali delle province di Alessandria e Novara, invece, presentavano progetti per un costo complessivo superiore al budget: la Regione ha, pertanto, promosso l'avvio di una ulteriore concertazione a livello territoriale che ha condotto, nel primo caso, all'esclusione di alcuni progetti individuati quali non prioritari dagli enti titolari (che avevano proposto due progetti ciascuno) ed alla contemporanea riduzione proporzionale dei contributi assegnati agli altri, mentre per la provincia di Novara si è applicata a tutti i progetti la secondo soluzione.

9.5. Modalità di finanziamento ed assegnazione dei contributi

La Regione Piemonte ha predisposto, da agosto a novembre 2001, le Determinazioni Dirigenziali di approvazione degli otto Piani territoriali d'Intervento Provinciali, assegnando contestualmentei contributi relativi alla prima fase annuale di attuazione direttamente agli enti titolari dei progetti ammessi a finanziamento.
Secondo i criteri già individuati dalla D.C.R. n. 479-8707 del 15/7/98, a seguito dell'approvazione, è stato erogato l'anticipo 70% delle somme spettanti ad ogni singolo progetto.
L'erogazione del saldo del primo anno e delle somme relative alle annualità successive rientra fra le funzioni delegate di cui alla L.R.5 del 15/3/2001: annualmente, pertanto, la Regione procede soltanto alla suddivisione del budget complessivo tra gli otto ambiti provinciali, in applicazione dei criteri di riparto sopra riportati, trasferendo tali somme alle Province per le successive assegnazioni ed erogazioni agli enti aventi diritto. Le Province devono attenersi alle modalità di erogazione, per quote successive di contributo, già adottate dalla Regione.

9.6. Modalità di documentazione, verifica, monitoraggio dei piani, dei Progetti e delle interventi

Anche per il secondo triennio vengono compilate le schede di rilevazione annuali predisposte dal Centro Nazionale di Documentazione di Firenze: in considerazione della delega di talune funzioni alle Province, le informazioni inerenti l'andamento di ciascun progetto non vengono più raccolte a livello regionale, ma il monitoraggio è curato, con gli strumenti che sono stati ritenuti più opportuni (cfr. punto 2.4.1) dalle Province, che li sintetizzano poi nelle schede di ambito territoriale da trasmettere alla Regione. A cadenza semestrale, le Province trasmettono, altresì, alla Regione una relazione estesa sull'attuazione della L.285/97 a livello provinciale, previsione introdotta a partire dal 2002 quale forma di verifica di un proficuo esercizio delle funzioni delegate.

9.7. Modalità di rendicontazione delle spese

La rendicontazione attraverso dichiarazione sostitutiva del legale rappresentante dell'ente attestante le spese sostenute e relazione annuale sulle attività svolte è stata in larga misura adottata anche dalle Amministrazioni Provinciali, con i dovuti aggiustamenti rispetto ai regolamenti interni di contabilità, che hanno indotto, in taluni casi, a richiedere documentazione aggiuntiva rispetto alla modulistica a suo tempo predisposta dalla Regione.

9.8. Quota attivata rispetto al totale approvato

Rispetto al livello soddisfacente di avvio delle attività progettuali finanziate, descritto nel dettaglio al punto 2.2.1, l'unica indicazione già a suo tempo data e seguita anche dalle Province per il secondo triennio è l'obbligo, da parte degli enti beneficiari, di inoltrare, entro un anno dall'avvenuta erogazione dell'anticipo 70% del primo contributo assegnato, la documentazione attestante l'avvio delle attività previste.

10. I tempi e i modi della nuova programmazione della L.285/97 nella Regione/Provincia autonoma

Gli otto Piani Territoriali d'Intervento a carattere provinciale sono stati tutti approvati da agosto e novembre 2001, con gli atti riportati al punto 1.1. Contestualmente, è stato erogato l'anticipo dei contributi spettanti, onde consentire un proficuo avvio delle attività previste.
Nei mesi di novembre 2001 e gennaio 2002 si è provveduto a trasferire le risorse residue relative al primo anno del II triennio e l'intero budget assegnato alle Province per il secondo anno, al fine di garantire un'efficace realizzazione delle funzioni delegate, secondo le tappe e le attività ampiamente descritte ai punti precedenti. La scadenza fissata per la conclusione dei piani territoriali d'intervento 2001/2003 è fissata per il **31.12.2003.**

11. Il raccordo della nuova programmazione della L.285/97 con le politiche per l'infanzia e l'adolescenza nella Regione

L'esperienza ed il buon livello di raccordo sviluppato, in particolare, con le Province, nel corso del primo triennio di attuazione della L.285/97 hanno consentito di realizzare un'efficace integrazione tra le azioni provinciali finanziate ex L.285/97 ed il programma regionale di sensibilizzazione, informazione e formazione per la prevenzione e la lotta al fenomeno degli abusi e maltrattamenti sui minori, avviato dalla Regione nel II semestre 2001.
Gli enti locali dei rispettivi territori hanno concordato l'inserimento, entro ciascun Piano, di un unico progetto proposto dall'Amministrazione Provinciale di riferimento, nel settore d'intervento sopra richiamato. Le rispettive azioni, attualmente, sono in corso di realizzazione, attraverso un costante scambio di informazioni e coinvolgimento reciproco, in un prospettiva di sviluppo, integrazione e razionalizzazione che si ritengono fortemente qualificanti delle attività svolte.

12. Rapporto tra la L.285/97 e la L.328/00

12.1. Stato di recepimento della L.328/00 livello regionale

La Giunta Regionale ha approvato, in data 25 marzo 2002, il disegno di legge n. 407, attualmente all'esame del Consiglio regionale, recante "Norme per la realizzazione del sistema regionale integrato di interventi e servizi sociali",per il recepimento a livello regionale della L.328/2000.

12.2. Modalità e criteri previsti per l'integrazione tra i piani territoriali ex L.285/97 e i piani di zona ex L.328/00

Le politiche per il miglioramento della qualità complessiva della vita dei minori e delle famiglie si inseriranno a pieno titolo nella programmazione dei piani di zona di cui alla L.328/00. A tal proposito, il disegno di legge sopra citato individua quale ambito ottimale per la gestione del sistema integrato degli interventi e servizi sociali l'ambito dei distretti sanitari (o i multipli degli stessi).

12.3. Modifiche attivate a seguito o in vista dell'integrazione tra le due leggi rispetto alla definizione degli ambiti, al ruolo dell'ente capofila dell'ambito territoriale, alle logiche di programmazione, agli indirizzi e alle priorità, alla valutazione, alla gestione dei finanziamenti, alla struttura organizzativa

A seguito dell'approvazione del disegno di legge di cui sopra, saranno adottate, di concerto con gli enti territoriali interessati adeguate misure di raccordo, tenuto conto degli elementi positivi finora emersi, in termini di concertazione e di costruzione di strategie d'integrazione, nel corso dell'attuazione della L.285/97.

PAGINA BIANCA

Regione Puglia

PAGINA BIANCA

Nel periodo intercorso tra giugno 2001 e giugno 2002 la Regione Puglia ha continuato a svolgere l'attività programmatica inerente la L.R. n. 10/99 "Sviluppo degli interventi in favore dell'infanzia e dell'adolescenza" di attuazione della legge n.285/97.
Tenendo presente il ruolo di coordinamento attivo assegnatole dalla legge, la Regione ha promosso e rafforzato ogni forma di informazione e sostegno operativo ritenuto utile e necessario per garantire agli Ambiti territoriali provinciali un sistematico ed ottimale uso delle risorse finanziarie disponibili, ma anche interventi finalizzati a sollecitare l'attivazione delle progettualità e, soprattutto, a favorire l'avvio dei programmi di formazione il cui riscontro operativo non è stato uniforme per tutti gli Ambiti. Sono state impartite disposizioni per meglio precisare la decorrenza obbligatoria delle annualità progettuali, esecutive e gestionali. Sono stati forniti, inoltre, chiarimenti circa le procedure amministrative riguardanti la rendicontazione. I Comuni, singoli o associati, hanno presentato, tramite gli ambiti territoriali, entro la fine di luglio 2000, secondo i criteri individuati dalla deliberazione di Giunta regionale n. 395/2000, le progettualità relative al terzo anno. A seguito della concomitante sovrapposizione temporale della prima e seconda annualità per quanto attiene il finanziamento assegnato ai Comuni, si è dovuto prendere atto dello slittamento del periodo di concreta attuazione delle progettualità. Per questo motivo, solo nella primavera del 2001, la Commissione Consultiva per i problemi dei minori, istituita ai sensi dell'art. 3 della legge regionale n. 10/99 di attuazione della legge n. 285/97, ha iniziato l'esame delle progettualità relative al terzo anno del primo piano triennale. Nello stesso arco di tempo sono stati adottati i primi atti dirigenziali di approvazione e finanziamento dei progetti relativi alla terza annualità. Al compimento del periodo preso in esame sono stati adottati circa 100 atti dirigenziali di approvazione e di liquidazione.Con deliberazione di Giunta regionale 11 dicembre 2001 n. 1876, sono stati confermati gli ambiti territoriali, uno per ciascuna provincia, così come individuati dall'art. 5 della L.r. n. 10/99 e sono stati individuati i nuovi criteri, le modalità e le linee d'indirizzo per l'intervento regionale relativo al secondo triennio di finanziamento della legge n.285/97. Quanto sopra, a seguito delle consultazioni avviate con la summenzionata Commissione Consultiva per i problemi dei minori, con l'A.N.C.I. e con l'U.P.I. Sono state, altresì, attribuite le risorse finanziarie relative al primo anno del secondo piano territoriale triennale, come di seguito riportato:

- BARI • 6.210.305.730
- BRINDISI • 1.589.305.347
- FOGGIA • 3.590.478.424
- LECCE • 3.988.125.178
- TARANTO • 1.942.345.871

per un totale di £. 17.320.560.550

Con la stessa deliberazione è stato altresì assegnato alle Province, per la realizzazione di programmi di formazione e di scambi interregionali, il 5% dell'intero fondo, riservando una quota al personale regionale per medesime finalità, ai sensi della L.r. n. 10/99, e ripartendo la restante somma come di seguito indicato:

- I. BARI • 312.348.497
- 2. BRINDISI • 82.889.379
- 3. FOGGIA • 143.524.984
- 4. LECCE • 159.420.397
- 5. TARANTO • 122.264.348

per un totale di £. 820.447.605

Contestualmente alle attività strettamente connesse all'attuazione dei programmi della l.r. n. 10/99, la Regione Puglia, nell'ambito delle specifiche competenze finalizzate allo sviluppo di una rete di servizi a favore dei minori, ha predisposto uno schema di protocollo operativo riguardante l'attività

adozionale - internazionale e nazionale - quale atto regolatore dei rapporti tra gli Enti istituzionalmente preposti.
Ha, inoltre, istituito per il 20 novembre di ogni anno, la giornata regionale dell'infanzia e dell'adolescenza, facendola coincidere con la stessa giornata a livello nazionale, con celebrazioni e manifestazioni che coinvolgono gli Enti locali, le istituzioni scolastiche, le autorità giudiziarie minorili, gli organismi internazionali di protezione e tutela dei minori, le associazioni interessate alle problematiche minorili.
Per la divulgazione capillare su tutto il territorio regionale della situazione minorile, viene redatta, stampata e diffusa annualmente, a cura dell'Istituto degli Innocenti di Firenze convenzionato con la Regione Puglia, una pubblicazione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza.

Monitoraggio degli ambiti e verifiche della regione
Sono continuati gli incontri tecnici informativi e programmatici con i referenti provinciali degli ambiti territoriali per la legge regionale n. 10/99.
Sono state altresì espletate, nell'ambito dell'attività di monitoraggio promossa in particolare dalla Commissione consultiva, forme di verifiche a campione da parte dei funzionari regionali del Settore Servizi Sociali sulla specifica attuazione degli interventi progettuali dei Comuni. È stata utilizzata una scheda - griglia di raccolta dati e valutazione, uniforme per tutti gli ambiti provinciali, che ha consentito di rilevare, oltre gli elementi pregnanti e favorevoli, anche e soprattutto le condizioni di sfavorevole operatività che hanno dato la possibilità di correggere le disfunzioni riscontrate in corso d'opera.
Le Province di Bari e Lecce, Foggia e Taranto hanno rispettivamente continuato e avviato i programmi formativi, a livello provinciale, destinati agli operatori del settore, evidenziando una particolare attenzione alla formazione rivolta ai soggetti appartenenti al Terzo Settore.
Le progettualità e le caratteristiche peculiari più diffuse degli interventi attuati dai Comuni hanno valenza essenzialmente cittadina o di quartiere con il pieno coinvolgimento dei soggetti gestori, anche mediante sottoscrizione di accordi di programma, e non prevedono altre forme di finanziamento, fatte salve alcune singole forme di cofinanziamento comunale.
La quasi totalità dei progetti è riconducibile alle finalità di cui agli artt. 4 e 6 della L. n. 285/97, pochi quelli riferiti agli artt. 5 e 7.
Allo stato, sul piano documentale, si registra la disponibilità agli atti d'ufficio, dei cinque piani territoriali di ambito provinciale per la prima triennalità, raggruppati per singole progettualità annuali, per un totale di circa 450 progetti.
Non essendo pienamente conclusa, al momento della rilevazione, l'attuazione del primo piano territoriale triennale, non è possibile rilevare compiutamente gli elementi sia di criticità che quelli di positività riscontrabili dall'analisi dei progetti, né elaborare considerazioni e analisi conclusive.
Ne discende, quindi, che solo a conclusione delle attività prevista nel breve periodo potranno esprimersi valutazioni circa l'efficacia degli interventi e dell'azione amministrativa, l'impatto delle progettualità sui minori e sull'organizzazione territoriale sociale.

Regione Sardegna

PAGINA BIANCA

La realizzazione dei piani territoriali del primo triennio

La complessità degli obiettivi da perseguire attraverso la legge 285/97, e più estesamente con la legge quadro 328/2000, ha avviato un percorso che individua nella concertazione e nella progettazione condivisa e partecipata la scelta metodologica fondamentale per assicurare al cittadino "protagonista" un sistema integrato di interventi e servizi sociali.
Tale sistema ha tra i suoi scopi anche la promozione della solidarietà sociale, con la valorizzazione delle iniziative delle persone, dei nuclei familiari, nonché delle forme di auto–aiuto e di reciprocità della solidarietà organizzata.
La legge 285/97 ha già rappresentato in tal senso uno dei grandi motori del processo che ha coinvolto le istituzioni sui temi dell'infanzia richiedendo, in particolare, un forte impegno da parte della Regione e degli Enti Locali.
L'applicazione della stessa legge in Sardegna ha potenziato la crescita di una consapevolezza diffusa e condivisa che le esigenze dell'infanzia non possono trovare risposta esclusivamente attraverso misure di protezione, tutela e assistenza, ma richiedono la realizzazione di un ambiente di vita rispettoso delle esigenze di crescita del cittadino di minore età, in grado di favorirne uno sviluppo armonico.

Raccordo della programmazione della L. 285/97 con le politiche per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Sardegna

La legge 285/97, la legge 328/2000 "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali" e il Piano Sociale Nazionale per il triennio 2001-2003, non trovano la Regione Sardegna impreparata. La Sardegna, attraverso la legge regionale n.4/1988, e sue successive modificazioni, e attraverso i Piani regionali socio assistenziali ha disciplinato, programmato e garantito, in forme e modalità autonome e originali, lo sviluppo delle politiche sociali. In particolare, attraverso la Legge regionale n.4/88, si sono consolidati i seguenti principi e sviluppati i seguenti processi di organizzazione e di gestione degli interventi:

- l'affermazione dei diritti della persona e il superamento degli ostacoli che ne impediscono lo sviluppo;
- il perseguimento di un approccio preventivo ai problemi, evitando il deterioramento delle situazioni di disagio e di emarginazione;
- la promozione della solidarietà sociale, organizzata e spontanea, valorizzando la libera iniziativa delle persone, dei nuclei familiari, delle forme di auto-aiuto e reciprocità;
- la tutela della libera scelta dei cittadini nell'accesso ai servizi;
- la valorizzazione dell'apporto del terzo settore e del volontariato nella progettazione e gestione dei servizi;
- la titolarità delle funzioni socio assistenziali in capo ai comuni e quindi alle istituzioni più vicine ai cittadini;
- la promozione e incentivazione dell'associazionismo tra enti locali e soggetti istituzionali per la progettazione e attuazione degli interventi;
- l'affermazione dell'integrazione tra i servizi sociali e quelli sanitari, dell'istruzione, della formazione, della giustizia minorile, ecc.;
- l'offerta di una molteplicità di interventi di promozione, prevenzione, sostegno e assistenza nonché di accoglienza in strutture residenziali privilegiando i servizi alternativi all'istituzionalizzazione;
- la programmazione degli interventi attraverso il piano comunale e il piano regionale, articolati in progetti obiettivo e azioni programmatiche;

- la costituzione di un fondo unico per la gestione degli interventi sociali.

La programmazione regionale, ed in particolare il piano socio assistenziale 1999–2001 la cui validità è stata estesa anche all'anno 2002 dalla ultima legge finanziaria regionale (L.R. n.7/2002), contiene importanti linee di indirizzo in conformità ai principi stabiliti dalla legge 285/97 quali:

- la valorizzazione delle responsabilità familiari;
- la scelta di un criterio di sussidiarietà nei rapporti con le famiglie e nell'utilizzo delle risorse del territorio;
- la promozione dell'infanzia e dell'adolescenza;
- la necessità di integrazione tra istituzioni pubbliche e soggetti privati nelle varie aree di intervento;
- la programmazione zonale.

Anche la legge 328/2000 e il Piano Sociale Nazionale sono oggetto di rilevante riferimento nei lavori di adeguamento della legislazione regionale alle disposizioni innovative nazionali, fatte salve le speciali funzioni in materia di politiche sociali, in conformità alla legge costituzionale 18/10/2001 n. 3 di modifica del titolo V della seconda parte della Costituzione. Contestualmente sono in corso le procedure per la definizione delle strategie attuative della legge 285/97 e la ripartizione del fondo statale per la seconda triennalità. Il rinvio delle disposizioni è giustificato dalla necessità di monitorare e valutare lo stato di avanzamento dei progetti, ammessi a finanziamento in favore dei 23 ambiti territoriali della Regione e lo stato dell'impegno dei fondi già trasferiti .
Anche il programma di formazione regionale è in corso di definizione per riorientare e supportare le professioni sociali nelle nuove dinamiche di intervento.

Monitoraggio

L'attività di monitoraggio dello stato di attuazione dei progetti in favore dell'infanzia e dell'adolescenza si avvale della scheda periodica proposta dal Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'Infanzia, trasmessa in allegato alla presente relazione per i lavori di livello nazionale. La stessa scheda è strumento integrativo delle consolidate procedure regionali di controllo di gestione e di valutazione dei servizi territoriali, supportati da finanziamento in termini di progetti obiettivo. Del completo utilizzo dei dati può avvalersi l'Osservatorio regionale per le politiche sociali, già istituito ai sensi della legge 451/97, in attesa dell'organizzazione del Sistema Informativo dei Servizi Sociali che, nei termini previsti dall'art. 21 della legge 328/2000, stabilirà i necessari flussi informativi. Per quanto concerne la rilevazione di interesse regionale si rimanda alla tabella allegata alla presente relazione che sintetizza i dati più significativi dello stato di attuazione della legge 285/97 con utilizzo dei fondi statali assegnati nel triennio 1997/1999.

Elementi di criticità

- Complessità delle iniziative e degli atti necessari per la realizzazione delle attività contemplate dai progetti e per l'acquisizione dei beni e delle attrezzature con procedure ad evidenza pubblica.
- Cambiamento dal periodo di progettazione ad oggi di referenti territoriali in ordine alle seguenti figure : Sindaci, Assessori ai Servizi Sociali, Operatori Sociali.
- Debolezza della struttura tecnica incaricata delle funzioni di coordinamento e di supporto all'ambito territoriale.
- Rallentato sviluppo dell'interazione tra soggetti pubblici, firmatari dell'Accordo di Programma, nella compartecipazione ad azioni condivise con i piani territoriali.

- Ritardata attuazione di organici interventi formativi nell'area della programmazione e progettazione integrata dei servizi sociali e sulle tecniche e metodologie di valutazione dei risultati.

Il Comune di Cagliari, città riservataria, ha disposto in autonomia le scelte decisionali di intervento non ottemperando alle direttive regionali che prevedevano l'approvazione del piano da parte della stessa Regione per la valutazione di ammissibilità dei progetti e per le azioni di monitoraggio e verifica dei risultati.

Linee di intervento per la completa attivazione

Il superamento delle difficoltà registrate rendono necessaria la prosecuzione dell'impegno politico e tecnico sui seguenti aspetti:

- valorizzazione del territorio nella sua globalità confermando il ruolo attivo della Regione quale organo di indirizzo, coordinamento e controllo, il ruolo delle Province di coordinamento degli interventi territoriali e di partecipazione alla definizione dei piani di zona, la promozione delle funzioni dei Comuni nell'assetto istituzionale e organizzativo del sistema integrato di interventi e servizi sociali;
- coinvolgimento dei soggetti pubblici, firmatari dell'accordo di programma, nella fase gestionale degli interventi;
- consolidamento dell'esperienza di concertazione tra enti, realtà associative, del volontariato, della cooperazione sociale;
- raccordo tra logica di piano triennale, bisogni e assetti organizzativi territoriali;
- raccordo tra Assessorati regionali che intervengono sull'infanzia, in particolare sanità e istruzione;
- orientare la costruzione di strumenti di valutazione omogenei;
- valorizzazione del protagonismo di tutti i Comuni compresi nell'ambito territoriale per sviluppare l'associazionismo e la progettazione concordata;
- supportare lo staff tecnico con interventi formativi finalizzati alla gestione delle politiche sociali di area territoriale ed incentivazione della specificità delle professioni sociali;
- recuperare la visibilità dell'incidenza del piano di intervento della città riservataria (Comune di Cagliari) nella dimensione regionale degli interventi.

PAGINA BIANCA

Regione Sicilia

PAGINA BIANCA

Nel corso dell'anno 2002 questo Assessorato, competente per le politiche sociali, ha avviato in Sicilia il secondo triennio delle attività finanziate con il Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza,in attuazione della legge 285/97.

Procedure ed atti adottati per l'attuazione della legge

Sono stati approvati i Piani territoriali d'intervento proposti dai 67 ambiti territoriali e dalle città riservatarie di Palermo e Catania (elenco allegato). I fondi assegnati ammontano ad un totale di euro 38.189.270,00,di cui è già stata erogata ai comuni capofila una prima tranche, per un importo complessivo di euro 9.022.934,00.

In precedenza l'Assessorato,con D.A.653 del 20.6.2001,aveva proceduto a:

- individuare gli ambiti territoriali di intervento;
- ripartire tra gli ambiti le somme relative alle tre annualità;
- approvare le linee di indirizzo regionali in materia per l'utilizzazione dei fondi del triennio 2000-2002.

Ferma restando l'attribuzione agli enti locali del compito di individuare aree prioritarie di intervento,sulla base della conoscenza dei bisogni sociali espressi all'interno della comunità locale e dell'analisi delle risorse presenti,la Regione ha fornito agli ambiti, per la predisposizione dei Piani, le seguenti indicazioni programmatiche:

- promozione di una logica di "Piano della L. 285/97", attraverso l'utilizzazione di tutte le risorse delle comunità locali e la costruzione di una azione coordinata ed integrata tra le istituzioni coinvolte nell'accordo di programma;
- attuazione di iniziative ed interventi concertati in una logica di prevenzione;
- promozione all'interno di ciascun ambito territoriale di un miglior equilibrio, rispetto al precedente triennio, tra i diversi interventi ipotizzati dalla legge;
- promozione di iniziative che favoriscano forme di partecipazione e di aggregazione spontanea tra i bambini ed i ragazzi;
- promozione di una cultura dell'accoglienza da parte della comunità nei confronti dei bambini e delle famiglie in difficoltà, con attenzione per le diversità etniche, linguistiche, culturali;sviluppo dell'istituto dell'affido familiare;
- potenziamento di misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo assistenziali; incremento e qualificazione di servizi per l'accoglienza temporanea di minori vittime di maltrattamento, abuso e violenza, di prostituzione minorile, di temporanea incapacità alla cura dei bambini da parte del nucleo familiare; in proposito è stato richiesto che tali servizi, in rete con le risorse del territorio, vengano orientati al superamento delle condizioni di bisogno e alla definizione di percorsi di vita autonomi;
- promozione della comunicazione sociale sui temi dell'infanzia e dell'adolescenza e dei diritti dei bambini.

Per favorire l'effettuazione dell'analisi dei bisogni del territorio,quale momento prodromico all'elaborazione del Piano, la Regione ha sottoposto agli Enti capofila degli ambiti territoriali la compilazione di schede concernenti la struttura socio-demografica della popolazione minorile, il rilevamento dei servizi esistenti, i dati relativi ai minori in difficoltà e le risorse economiche disponibili. Gli Enti locali, quindi, sono stati chiamati ad individuare i problemi specifici dell'area d'intervento ed a definire gli obiettivi ritenuti prioritari nel piano territoriale, partendo dall'analisi della situazione minorile locale e dei servizi esistenti nel territorio e attraverso iniziative di concertazione, quali conferenze di servizio, assemblee cittadine, riunioni nelle scuole, iniziative promozionali e informative. Alla luce dell'esperienza acquisita e tenuto conto delle esigenze organizzative e di funzionalità emerse nei tavoli di concertazione e nelle conferenze di servizio, si è ritenuto per il secondo triennio di attribuire maggiore autonomia ai precedenti sub-ambiti, definendo quindi i nuovi ambiti territoriali e il ruolo dei diversi soggetti coinvolti nei Piani.

I nuovi ambiti sono 67 e comprendono territori più omogenei rispetto a quelli provinciali, tendenzialmente coincidenti con i distretti sanitari.
Ai comuni è riconosciuta la piena titolarità della progettazione operativa e della gestione coordinata dagli interventi. Il comune capofila dell'ambito territoriale è stato individuato dai comuni dell'ambito medesimo in base a popolazione, dotazione organica e funzionalità dell'ufficio di servizio sociale. Il comune capofila coordina il gruppo tecnico di coordinamento ed è responsabile dell'attuazione del piano, del relativo monitoraggio e della valutazione.

Riparto economico ed impiego delle risorse. Rendicontazione delle spese

Il citato DA 653 ha ripartito agli ambiti le somme a disposizione secondo i seguenti criteri:

- popolazione in età 0-17 anni residente nel territorio comunale;
- riserva a favore delle isole di una quota pari all'1% sulla disponibilità complessiva delle risorse, considerato che le realtà insulari incontrano maggiori difficoltà rispetto agli altri territori della Regione.

Con D.D.G. 3282 del 20/12/2001 è stata impegnata in favore dei comuni capofila la somma pari a € 26.158.173,55 relativamente alle annualità 2000 e 2001.
Contestualmente all'approvazione dei 67 Piani territoriali è stata erogata a ciascuno dei comuni capofila la prima tranche di finanziamento, pari al 60% della prima annualità. È in corso il trasferimento del restante 40% ai comuni che hanno dato avvio alle attività, trasmettendo
apposita scheda di rilevazione dello stato di attuazione degli interventi, così come previsto dalle direttive regionali. Ciascun comune capofila è tenuto a presentare un consuntivo comprovante gli oneri e gli impegni assunti per la realizzazione dei progetti. La Regione si riserva comunque la facoltà di chiedere ulteriore documentazione e pezze giustificative delle spese sostenute. E' previsto che qualora entro un anno dall'erogazione del finanziamento il Comune capofila non abbia provveduto all'avvio della realizzazione del piano,l'Assessorato,sentito il medesimo Comune e il collegio di vigilanza e constatato il permanere del mancato avvio, può provvedere alla revoca del finanziamento.

Struttura,caratteristiche e stato di attuazione dei Piani

L'indirizzo fornito dalla Regione, associato all'esperienza già maturata dagli ambiti, ha sviluppato una maggiore consapevolezza delle finalità della legge ed ha favorito il pieno coinvolgimento di tutti i soggetti istituzionali previsti: hanno partecipato infatti alla stipula degli accordi di programma tutti i comuni siciliani, le ASL, il Centro per la giustizia minorile, moltissime istituzioni scolastiche, che insieme, attraverso un processo di programmazione partecipata, si sono resi interpreti dei bisogni delle rispettive comunità locali e hanno cercato di utilizzare al meglio le risorse già esistenti. Tutti i comuni hanno cofinanziato i piani con l'apporto di risorse economiche, professionali e strutturali in misura non inferiore al 10% degli importi assegnati ai sensi della L.285/97.
Grazie all'esperienza di attuazione della legge è cresciuta nelle figure professionali e negli amministratori coinvolti la capacità di lavorare insieme e la consapevolezza che l'uso integrato e complementare delle risorse è la più efficace strategia per incidere sulla complessità dei bisogni sociali. La programmazione del secondo triennio ha inoltre valorizzato l'apporto delle organizzazioni del privato sociale,spesso coinvolte già in fase di progettazione degli interventi.
I piani territoriali, in fase di avvio nei vari ambiti, contengono 530 progetti, suddivisi in interventi prevalentemente triennali o biennali, molti dei quali perseguono finalità trasversali a più articoli della legge, ai destinatari e alle fasce d'età. Si fornisce in allegato un supporto informatico contenente i dati in ordine agli ambiti territoriali e ai progetti (aree di intervento, tipologie progettuali, destinatari, risorse umane impiegate). Circa la metà dei progetti sono volti all'attuazione di servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero (art.6). Altrettanto consistente è il

numero delle iniziative a sostegno della relazione genitori-figli e per il contrasto della povertà e della violenza (art.4) nell'ambito delle quali si segnala la crescente attenzione ai temi dell'affidamento familiare e della prevenzione e assistenza nei casi di abuso e di sfruttamento sessuale,di abbandono e di maltrattamento e violenza sui minori (art.4,lett.d) e lett.h). Rilevante è infine il numero degli interventi che mirano alla promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (art. 7). I dati raccolti dall'analisi delle progettualità verranno a breve integrati con le informazioni che saranno restituite dagli ambiti con la scheda di primo monitoraggio allegata alle direttive,contenente anche riferimenti alle modalità di gestione dei servizi.

Monitoraggio,verifica e valutazione dei progetti

Le direttive regionali individuano tre connessi livelli di valutazione dei processi:

- il livello regionale,che ha funzioni di indirizzo complessivo,coordinamento e sostegno dei piani, con l'apporto ed il coinvolgimento delle province regionali;
- il livello di ambito territoriale,che ha funzioni di programmazione,progettazione e gestione dei piani territoriali;
- il livello di singolo progetto,che ha funzioni di progettazione e gestione degli specifici interventi.

Il gruppo tecnico di coordinamento,composto dai referenti dei comuni e degli enti firmatari,integrato con professionalità del privato sociale e coordinato dal comune capofila, è referente nei confronti della Regione per documentazione,monitoraggio e verifica del piano e dei progetti. A livello di progetto viene individuato il responsabile della gestione e della documentazione sull'andamento del progetto,in costante rapporto con il gruppo tecnico di coordinamento. È in corso il primo monitoraggio regionale sullo stato di attuazione dei piani territoriali.

Azioni intraprese per favorire l'applicazione della l. 285/97

Iniziative informative e formative

Il 16 dicembre 2002 si è svolta a Taormina una Giornata dedicata ai diritti dell'infanzia e dell'adolescenza,nel corso della quale amministratori e dirigenti regionali e di enti locali,esperti ed operatori del settore hanno messo a confronto esperienze e spunti di riflessione sull'applicazione della legge 285 nel secondo triennio e sulle politiche sociali alla luce della l. 328/2000 e delle linee guida per l'attuazione del piano socio-sanitario della Regione Siciliana,approvate con Decreto Presidenziale 4 novembre 2002(in G.U.R.S. n.53 del 22.11.2002).
Contemporaneamente allo svolgimento di un percorso ludico-formativo,con iniziative di gioco e di intrattenimento per gli alunni delle scuole elementari e medie siciliane,presso il Centro convegni è stato presentato il complesso delle iniziative formative che la Regione intende realizzare per implementare l'attuazione della legge 285 e delle nuove linee di welfare,attraverso apposita convenzione stipulata con il FORMEZ.
Il programma di formazione,che si articolerà nel corso del corrente anno,è rivolto a funzionari degli enti locali,delle Asl,dei Centri di giustizia minorile e delle scuole coinvolti nella realizzazione delle politiche per l'infanzia e per l'adolescenza.
Sono previsti seminari condotti in presenza ed un intervento di e-learning per approfondire quanto realizzato con il percorso d'aula (FAD).

Ulteriori interventi per favorire lo sviluppo delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza

Commissione regionale per i problemi della devianza e della criminalità

Con Decreto Assesoriale n.4251 del 27.11.2002 è stata ricostituita la Commissione regionale per i problemi della devianza e della criminalità,in conformità con gli indirizzi formulati dalla

Commissione nazionale consultiva e di coordinamento per i rapporti con le regioni,gli enti locali ed il volontariato istituita presso il Ministero di Giustizia.
La Commissione regionale, presieduta dall'Assessore degli enti locali, è composta da magistrati designati dal CSM,di cui due particolarmente esperti nelle problematiche minorili, da rappresentanti della Regione e dell'Amministrazione della Giustizia-Centro giustizia minorile e Provveditorato dell'Amministrazione penitenziaria, rappresentanti del Terzo settore, nonché da esperti nelle materie socio-assistenziali.
La Commissione provvede al rilevamento,alla documentazione ed allo studio dei problemi inerenti al coordinamento, integrazione e programmazione degli interventi di competenza dell'Amministrazione penitenziaria,del Centro giustizia minorile,della Regione e degli enti locali, nel campo della prevenzione della devianza e dell'area penale minorile e per adulti; provvede all'elaborazione di protocolli d'intesa ed alla valutazione periodica della loro attuazione; cura,altresì,i rapporti con la Commissione nazionale.
In seno alla stessa Commissione regionale, oltre ad una sottocommissione per la materia della devianza degli adulti,opera una sottocommissione tecnica per il coordinamento delle attività del sistema dei servizi dell'area minorile,con i seguenti compiti:rilevazione dei bisogni,raccolta ed informatizzazione dei dati,formulazione di intese operative per l'individuazione di percorsi comuni e di metodologie di lavoro integrate,programmazione e sperimentazione di progetti operativi, monitoraggio di progetti innovativi,promozione di ricerche mirate,pubblicazione e diffusione dei risultati e delle attività svolte agli enti e servizi interessati alla materia.

Comunità alloggio per minori

Nell'ambito delle misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali,in coerenza con lo spirito della legge 149/2001,oltre a favorire il potenziamento dei progetti tendenti alla promozione e sensibilizzazione sul tema dell'affido familiare,la Regione ha sostenuto sul proprio bilancio il consistente onere finanziario scaturente dalla gestione, da parte dei comuni, di comunità alloggio per minori sottoposti a provvedimento dell'autorità giudiziaria minorile a carattere amministrativo e civile. Al fine di sviluppare la prevenzione del disadattamento e della criminalità minorile, con il contributo della Commissione regionale per i problemi della devianza, istituita con Decreto Presidenziale 154/94 e di recente ricostituita, è stata ampliata la rete dei servizi a dimensione familiare su tutto il territorio regionale.

Abuso e maltrattamento

In applicazione della l.r. 18.12.2000 n.26 è stato erogato un contributo in favore dell'associazione Telefono Arcobaleno,al fine di garantire la prosecuzione del programma di lotta alla pedofilia ed in favore dell'associazione Telefono Azzurro, per la prevenzione ed il trattamento dell'abuso all'infanzia.

Adozione internazionale

In applicazione della L.476/98, l'emanazione di direttive interassessoriali in raccordo con l'Assessorato Sanità ha avviato un percorso di collaborazione interistituzionale tra i due Assessorati regionali,i Tribunali dei minorenni ,gli enti locali e gli enti autorizzati. In particolare è stata prevista la suddivisione del territorio regionale in aree distrettuali coincidenti con i distretti sanitari,nel cui ambito operano "equipe" formate da psicologi dei consultori e assistenti sociali degli uffici comunali,attuandosi in tal modo una proficua integrazione tra le attività dei servizi sociali comunali e quelle dei servizi sanitari. Nel corso dell'anno 2002, inoltre, è stato realizzato un percorso formativo per circa 800 operatori territoriali ed è stato creato un sistema informativo (Modello Sicilia),grazie al quale si procederà alla costruzione di una Banca dati del settore.

Linee guida per l'attuazione del piano socio-sanitario in Sicilia

Con Decreto presidenziale 4 novembre 2002 sono state approvate le Linee guida per l'attuazione del piano socio-sanitario in Sicilia, in armonia con le disposizioni della L.8.11.2000,n.328 (pubblicate in G.U.R.S. n.53 del 22.11.2002). In tal modo la Regione intende utilizzare gli strumenti di programmazione, partecipazione,coordinamento ed integrazione dei servizi sociali con gli interventi e le politiche sanitarie,dell'istruzione,della formazione e del lavoro,anteponendo la prevenzione dei fattori di disagio sociale e la rimozione e riduzione delle condizioni che ostacolano la piena partecipazione delle persone e delle famiglie alla vita sociale, alla logica degli interventi di emergenza e di contenimento. Attraverso la creazione di un sistema integrato di servizi nell'intero territorio regionale, la Sicilia tende ad attuare oggi un modello federalista solidale su scala regionale,che incrementi il livello di benessere di tutti i cittadini, valorizzando il ruolo della persona e della famiglia.

PAGINA BIANCA

Regione Toscana

PAGINA BIANCA

1.1 Procedure e atti adottati da Consiglio regionale, assessorati competenti per l'attuazione e gestione della legge

- Risorse anno 2000 : Delibera del Consiglio Regionale n. 56 del 28 febbraio 2001 "Aggiornamento per l'anno 2001 del Piano regionale di indirizzo per gli interventi educativi con riferimento agli articoli 5,6,7 della legge 285/97". Delibera del Consiglio Regionale n. 77 del 28 marzo 2001 "Attuazione della legge 28 agosto 97, n. 285, articoli 4 e 7"
- Risorse anno 2001: Delibera del Consiglio Regionale n. 118 del 5 giugno 2001 "Piano Integrato Sociale Regionale per l'anno 2001".
- Procedure anno 2000: Delibere specifiche del Consiglio regionale
- Procedure anno 2001 :la legge 285/97 e le risorse specifiche sono confluite negli atti contenuti nel Piano Integrato Sociale Regionale assicurando an-che per l'area dell'infanzia e dell'adolescenza percentuali di impiego delle risorse.

1.2. Altri atti pubblici adottati, oltre che per la gestione della L. 285/97. relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge

- Legge Regionale n. 21/2000 "Partecipazione dell'Istituto degli innocenti di Firenze delle politiche regionali di promozione e di sostegno rivolte all'infanzia e all'adolescenza".
- Decreto Dirigenziale n. 7724 del 21 dicembre 2000 stampa libretto *Sara Fong e Totò sanno dire anche no?* , per campagna informativa su pedofilia e abuso sui minori.
- Delibere della Giunta Regionale n. 795 del 25/07/2000 e n. 1288 del 4/12/2000 "Protocollo operativo tra servizi ed enti autorizzati e protocollo metodologico per gli operatori in materia di adozione".
- Decreto n. 7324 del 12/2/2000 " Seminario sulle politiche sociali rivolte ai minori in Toscana".
- Delibera della Giunta Regionale n. 313 del 25/3/2002 "Guida e strumenti operativi in materia di abbandono e maltrattamento dei minori".
- Delibera della Giunta Regionale n. 1218 del 12/11/2001 "Accordo di programma per l'applicazione delle leggi in materia di adozione tra la regione Toscana, i Comuni capofila delle zone socio sanitarie e le Aziende Sanitarie Locali"
- Decreto del Presidente della Giunta Regionale n. 128 del 29 maggio 2002 "Approvazione Accordo di Programma per l'applicazione delle leggi in materia di adozione".
- Delibera della Giunta Regionale n. del 12 luglio 2001 "Protocollo d'intesa tra Regione Toscana ed il Tribunale per i Minorenni di Firenze: Flussi informativi nell'area dei minori".

1-3. Azioni intraprese per favorire l'applicazione della Legge 285/97

- Costituzione di un gruppo tecnico regionale formato da funzionar! appar-tenenti ad all'area socio assistenziale ed educativa
- Verifica congiunta dei due assessorati dei Piani territoriali approvati dalla
- Conferenze dei Sindaci delle Articolazioni zonali e delle finalità attuate a li-vello progettuale territoriale.
- Iniziative formative regionali sui seguenti argomenti: abusi, mediazione familiare, sensibilizzazione sui temi dell'infanzia. Programmazione della partecipazione alla formazione nazionale organizzata dal Centro Nazionale Destinatari della formazione: funzionari regionali, operatori del territorio, associazioni.

1.4. Riparto economico

- Fondi statali 2000 ripartiti , assegnati e liquidati alle zone socio sanitarie con delibere del Consiglio Regionale e decreti dirigenziali mantenendo la specificità della legge 285.
- Fondi statali 2001 ripartiti, assegnati e liquidati alle zone socio sanitarie come previsto dal Piano Integrato Sociale Regionale (rif. Delibera del Consiglio regionale n. 118 del 5 giugno 2001).

- Fondi statali 2002 ripartiti con il nuovo Piano Integrato Sociale Regionale approvato recentemente dal Consiglio regionale (riferimento delibera del Consiglio regionale n. 122 del 24 luglio 2002).2. Stato di attuazione dei piani, dei progetti e degli interventi previsti dalla legge 285/97

La legge 285, anno 2000, ha trovato applicazione specifica prevedendo la programmazione dei Piani territoriali entro il primo semestre 2001. Nell'adottare gli atti di recepimento della legge nazionale e nella formulazione degli indirizzi attuativi, il Consiglio Regionale ha utilizzato gli assetti organizzativi, le procedure e gli strumenti di programmazione previsti dalla legge regionale 72/97.

La legge 285, anno 2001, è stata integrata in una unica logica programmatoria attraverso gli strumenti previsti dalla legge 328 e dalla legge regionale 72 nell'ottica di costruire un sistema integrato di interventi (riferimento delibera del Consiglio regionale n. 118 del 5 giugno 2001).

La Regione ha confermato gli ambiti territoriali, le modalità e gli strumenti per la gestione unitaria dei servizi sociali. I Comuni, organizzati in zone socio sanitarie, hanno progettato e realizzato il sistema locale dei servizi sociali con la collaborazione e le intese stipulate con le Province, con le Aziende sanitarie, il privato sociale.

Il quadro sopra delineato esprime una coerenza con l'impostazione teorica e metodologica della legge 285/97. L'individuazione definitiva degli ambiti, o zone socio-sanitarie, come contesti di riferimento, la messa a punto degli strumenti di analisi e di osservazione delle realtà territoriali, l'atto di programmazione locale individuato nel Piano di zona approvato dalla Conferenza dei Sindaci dell'Articolazione Zonale, l'individuazione di referenti territoriali, o segreterie tecniche, per raccogliere informazioni specifiche relative al contesto territoriale delineano un continuum e attribuiscono alla 328 il compito di continuare il lavoro avviato con la 285. È da evidenziare che la Regione ha ravvisato la necessità di individuare quote percentuali del Fondo Sociale, nazionale e regionale, destinate alla promozione e al sostegno delle azioni per l'infanzia e l'adolescenza evitando il rischio che un fondo sociale indiviso compromettesse la continuità degli interventi avviati nelle zone sociosanitarie.

Dai Piani territoriali relativi all'anno 2000 e dai Piani di zona relativi all'anno 2001 risulta una crescita dei livelli di attenzione riguardo ai diritti dell'infanzia e dell'adolescenza tesa a favorire un maggior coinvolgimento del livello tecnico operativo e del livello politico, i processi di integrazione sul piano interistituzionale e interprofessionale, la dimensione della zona socio sanitaria quale punto qualificante dell'intero impianto politico-tecnico-metodologico. Questo processo trova alcune difficoltà di attuazione a livello progettuale. Il monitoraggio dei progetti relativi all'anno 2000 è in atto con la scheda di rilevazione predisposta dal Centro Nazionale in accordo con le Regioni. Il monitoraggio dei progetti relativi all'anno 2001 verrà ricompreso all'interno del monitoraggio dei progetti relativi ai Piani di zona. Da una prima analisi effettuata, a livello progettuale emergono rafforzate opportunità e azioni a favore dell'infanzia e dell'adolescenza tese a favorire lo sviluppo sul territorio di iniziative di tutela e di prevenzione al fine di po-tenziare una rete qualificata di risposte per un arco ampio di risposte. Risultano però anche parcellizzazione e frammentazione degli interventi, in particolare in alcune zone socio sanitarie, valutazione degli interventi intesa come controllo amministrativo, carenza di analisi delle innovazioni introdotte , carenza di strategie partecipative rivolte a famiglie e gruppi.

Provincia autonoma di Trento

PAGINA BIANCA

Parte A. Stato di attuazione della l. 285/97 nel periodo 30 giugno 2001 - 30 giugno 2002

1. Linee di intervento e procedure relative all'attivazione e allo sviluppo della L. 285/97 nella Provincia Autonoma di Trento, per la seconda triennalità.

1.1 Atti adottati dal Consiglio provinciale, Giunta e Assessorato competente

Come già precisato in precedenti comunicazioni, la Provincia Autonoma di Trento (come quella di Bolzano) in base alla sua potestà legislativa esclusiva in materia di assistenza e beneficenza (art. 8, della Statuto speciale per il Trentino Alto Adige) ha provveduto al riordino del settore socio-assistenziale con la legge provinciale 12 luglio 1991, n. 14 "Ordinamento dei servizi socio-assistenziali in provincia di Trento". Gli interventi per i quali il Fondo nazionale è stato istituito con legge 285/97, pertanto, sono alcuni di quelli che nella nostra provincia risultano in buona parte disciplinati dalla legge provinciale 14/91.

Infatti la citata normativa provinciale ha disciplinato sia gli interventi di aiuto e sostegno alla persona, al nucleo familiare e a gruppi, sia quelli di tipo integrativo o sostitutivi di cure familiari nonché quelli di carattere preventivo o promozionale diretti allo sviluppo di progettualità integrate, sia sul versante comunitario che istituzionale.

Tuttavia, al di là delle questioni di principio e dei presupposti normativi ricordati, è stato colto lo spirito innovativo della legge 285/97 per costituire da parte dei soggetti che attuano politiche sociali, un'occasione di rinnovamento e di sperimentazione, di approcci e di gestione ai problemi dell'infanzia e dell'adolescenza per stimolare la nascita di nuove forme d'intervento nella rete dei servizi esistenti (quindi non un semplice aggiungersi ad attività già in atto) e un più forte collegamento tra Ente Regione (da noi Provincia) e gli Enti e le Comunità Locali, per una progettualità territoriale integrata e rispondente alle necessità.

Gli adempimenti relativi alla gestione della legge sono stati assegnati all'Assessorato alle politiche sociali e all salute, servizio- attività socio assistenziali nel programma di gestione approvato con deliberazione di Giunta provinciale n .7986 di data 30/12/1999.

Sotto il profilo organizzativo si ricorda che nell'attesa della riforma istituzionale in provincia di Trento e quindi di una ridefinizione dei nuovi ambiti territoriali di intervento, si è ritenuto opportuno considerare in via transitoria un unico ambito coincidente con l'intero territorio provinciale, tenuto conto peraltro delle ridotte dimensioni dello stesso e di un assetto che vede 13 enti gestori (11 comprensori più i comuni di Trento e Rovereto) referenti della gestione dei servizi socio-assistenziali e di specifici piani e progetti, ivi compresi quelli rivolti ai minori. A tutt'oggi, di fatto sono gli Enti gestori individuati dalla L.P. 14/91 che esercitando le funzioni per conto dei comuni, hanno più di altri la conoscenza dei bisogni sociali e delle risorse del territorio di loro competenza , quelli che possono raccogliere le segnalazioni avanzate dai vari soggetti e dagli osservatori privilegiati(tra i quali in primis la scuola) Gli stessi sono anche in grado di verificare la rispondenza dei servizi ai bisogni, di proporne eventuali miglioramenti o adattamenti e di attivarne di nuovi. Gli Enti Gestori trasmettono alla Provincia i dati informativi su bisogni e servizi, attraverso relazioni annuali, ovviamente coinvolgendo nei programmi e nei resoconti consuntivi i comuni per conto dei quali gli Enti Gestori esercitano le funzioni sociali attribuite.

Gli atti pubblici adottati dalla Giunta, su proposta dell'Assessorato alle Politiche Sociali ed alla Salute della P.A.T, sono quelli relativi al riparto dei finanziamenti sia tramite specifici capitoli di diretta competenza provinciali, sia attraverso il Fondo socio-assistenziale provinciale. In particolare, per il periodo preso in considerazione va citata la delibera di Giunta provinciale n. 1617 del 22 giugno 2001, avente per oggetto: "Approvazione di criteri e modalità per la presentazione, l'esame ed il finanziamento di progetti triennali per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza e per la prevenzione ed il recupero dalle tossicodipendenze ed alcoldipendenza correlata", a valere nel triennio 2002- 03- 04.. **(All. 1)**

1.2. Altri atti pubblici adottati, oltre che per la gestione della L. 285/97, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge.

Piano provinciale socio-assistenziale 1997/99 approvato con deliberazione di Giunta provinciale n. 8205 di data 29/07/1997, prorogato con deliberazione di Giunta provinciale n. 7833 del 23/12/99 e nuovo piano "sociale e assistenziale per la provincia di Trento: linee guida e misure attuative" anno 2002 - 2003 approvato con deliberazione G.P. n. 581 del 22 marzo 2002.
Determinazioni per l'esercizio delle funzioni socio-assitenziali delegate ai sensi della L.P. 12/07/91 n. 14, approvate con deliberazione di Giunta provinciale n. 7894 del 32/12/99, modificate ed integrate con deliberazioni della Giunta provinciale n. 3635 del 29/12/2000, n. 129 di data 19/01/2001, e . n. 3472 del 21/12/2001.

1.3. Azioni intraprese per favorire l'applicazione della L. 285/97.

In riferimento al periodo considerato, 30 giugno 2001- 30 giugno 2002, le iniziative intraprese a livello provinciale di informazione, promozione, progettazione, relativamente agli interventi previsti dalla legge 285/97 hanno riguardato, in continuità con quanto avviato, il coordinamento tra i diversi settori preposti ad una politica integrata dell'infanzia e dell'adolescenza, in particolare con la scuola e la sanità, per la definizione di una programmazione incentrata sulla collaborazione sistematica con altri soggetti istituzionali e della società civile, che si occupano di minori in un'ottica di prevenzione e di pianificazione territoriale articolata in progetti d'intervento triennali.
Sotto la regia dell'Assessorato alle Politiche Sociali e alla Salute, per mezzo del Servizio Attività socio-assistenziali e del Servizio Attività di Gestione Sanitaria, si è assunta una funzione di collegamento dipartimentale con i diversi servizi provinciali competenti e di raccordo in riferimento ai soggetti esterni interessati che ha portato all'elaborazione di una modalità di utilizzo del fondo per il 2000 - 2001 mediante la definizione, ai sensi della deliberazione della Giunta provinciale n. 1617 del 22 giugno 2001, di criteri e modalità unitari per la presentazione, l'esame ed il finanziamento di progettualità per il triennio 2002-2004, relative sia ad iniziative di promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza ai sensi della legge 285/97 (progetti promozione), sia a quelle di prevenzione e recupero dalle tossicodipendenze e alcoldipendenza correlata, ai sensi del DPR 309/90 e ss.mm. (progetti droga).
Con deliberazione di Giunta provinciale n.1864 del 21 luglio 2000 e.s.m.i., si è provveduto alla costituzione di un'unica commissione tecnica a livello provinciale, composta da rappresentanti del sociale, dell'istruzione, della sanità, dei centri di giustizia minorile e da esperti, con il compito di esaminare e valutare dette progettualità sulla base di parametri di valutazione dalla stessa elaborati e approvati dalla Giunta provinciale con deliberazione n. 2646 del 12/10/2001. **(All. 2 e 3)**
Va sottolineata l'importanza di avere optato per un'unica commissione di valutazione sia dei "progetti promozione" che dei "progetti droga", pur mantenendo separati i rispettivi fondi di finanziamento, per il raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- la gestione coordinata e unitaria delle procedure di presentazione, valutazione e finanziamento dei progetti esecutivi;
- lo snellimento e la semplificazione tecnico-amministrativa delle relative pratiche;

- l'organicità delle iniziative territoriali in un quadro coerente con le linee generali di prevenzione e rispondente ad effettivi bisogni del territorio, evitando duplicazioni ed esaltando sinergie.

Il sistema adottato in provincia di Trento per la messa a regime della L. 285/97, raccordato con una progettualità integrata sul territorio, di prevenzione delle tossicodipendenze e alcoldipendenze correlate, trova la sua ragione, non solo nell'opportunità di avere una gestione unificata delle procedure e un utilizzo più razionale delle risorse finanziarie complessivamente destinate ai progetti di prevenzione, ma consente altresì di:

- sperimentare una razionale politica di prevenzione che, gestita inizialmente a livello provinciale, prefiguri le condizioni per procedere alla graduale territorializzazione, tenuto conto degli ambiti zonali che verranno definiti nella nuova riforma istituzionale;
- introdurre momenti di monitoraggio che prevedano il confronto e la verifica dei bisogni a livello territoriale attraverso la collaborazione dei soggetti istituzionali dell'ambito territoriale di riferimento, con particolare riguardo all'area del sociale, della sanità, dell'istruzione e della formazione professionale;
- privilegiare le iniziative che sono presentate congiuntamente da più soggetti pubblici e/o privati al fine di creare presupposti e forme sistematiche di confronto sui bisogni nell'ottica più generale dell'integrazione fra servizi.

1.4. Riparto economico e impiego delle risorse ex L. 285/97

Il secondo bando, di cui trattasi, ha impiagato le risorse delle annualità 2000 e 2001 del II triennio. In particolare sono stati accertati in entrata Lire 2.204.961.000 del 2000 e Lire 1.877.815.562 del 2001 per un importo complessivo pari a Lire 4.082.776.562. In uscita si sono impiegati Lire 2.431.662.000 per finanziare 13 progetti in graduatoria sul bando di cui alla deliberazione citata 1617/01 e lire797.166.232 per finanziare 4 progetti nell'ambito delle riserva di quote della L. 285/97 per la realizzazione di attività promosse direttamente dalla PAT di cui alla deliberazione di G.P. 3099 del 23/11/2001 e successive determinazioni attuative. All'interno della quota di cui sopra, Lire 7.788.280 sono stati destinati al proseguimento del progetto di formazione direttamente gestito dalla P.A.T, "Sostegno e cura della genitorialità a rischio. Il maltrattamento e l'abuso: misure di prevenzione L. 285/97". Infine Lire 849.000.000 sono stati accantonati e poi spostati sull'anno 2002.

2. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L. 285/97

Le delibere di recepimento della L. 285/97 a livello provinciale hanno individuato gli obiettivi più innovativi della L. 285/97, relativamente ad un contesto trentino già in parte attrezzato, sia nel grado che nella diversificazione dei servizi destinati alla prima infanzia e all'adolescenza, puntando su progettualità ancora non finanziate dalla normativa provinciale, con particolare riferimento a cinque principali finalità:

1. azioni positive volte ad attivare la comunità in tutte le sue componenti per lo sviluppo del benessere e della qualità della vita dei bambini e degli adolescenti ;
2. iniziative a carattere preventivo di contrasto di comportamenti antisociali degli adolescenti;
3. interventi di sviluppo delle competenze educative degli adulti;
4. iniziative volte allo sviluppo di risorse e opportunità per i minori stranieri;
5. interventi socio-educativi innovativi per la prima infanzia.

Nell'attribuzione dei punteggi sono state privilegiate quelle progettualità meglio rispondenti a parametri di valutazione come:

- grado di adeguatezza alle finalità di tipo promozionale;

- rispondenza ai bisogni;
- innovazione;
- integrazione e coordinamento con il territorio (rete integrata);
- attivazione di risorse di comunità (autopromozione e autonomia, in prospettiva, anche sotto il profilo finanziario);
- sviluppo competenze figure coinvolte;
- coerenza obiettivi e congruità del progetto.

Nel II bando la commissione ha esaminato in totale 58 domande di cui 20 in ambito droga (DPR 309/90 e s.m.)e 38 in ambito promozione (L. 285/97). Di quest'ultime, 38 domande 20 provenienti da soggetti pubblici e 18 da soggetti privati. N. 8 progetti non sono stati esaminati per ritiro o non ammissibilità delle domande per mancanza dei requisiti di base. Delle 30 domande valutate 17 non sono risultate utili in graduatoria per il finanziamento mentre 13 sono state finanziate e precisamente: 8 progetti realizzati da soggetti pubblici e 5 da soggetti privati per un importo complessivo di Lire 2.431.662.000. A questi devono aggiungersi, come già detto nel precedente paragrafo, 4 nuovi progetti finanziati direttamente dalla PAT per un totale di 17 progetti da realizzarsi nel triennio 2002 - 2004 **(v. All. 4)**.

Nella Tab. 1 dell'all. 4, relativa ai finanziamenti concessi ai 17 soggetti si evidenzia l'orientamento adottato di sostenere la realizzabilità dei progetti meritevoli con un finanziamento al 100% del preventivo presentato, fatti salvi tagli effettuati ai sensi dei criteri stabiliti nel bando.

Nella Tab. 2 il dato riguardante la consistenza territoriale dei soggetti pubblici e privati evidenzia al di là della suddivisione formale una presenza più rilevante da parte di questi ultimi, i quali risultano essere copromotori oltre che gestori in convenzione di progetti presentati da altri soggetti.

In sostanza si realizza una rete del privato sociale dispiegata sull'intero territorio provinciale che va dalla progettazione, alla gestione e verifica delle progettualità messe in campo sia in ambito pubblico che privato.

Certamente si tratta di un intreccio di compiti e responsabilità che trova un forte consenso se visto nella direzione di un rafforzamento di forme di collaborazione, partnership, dialogo e confronto a livello territoriale, che concorre oltretutto all'incremento della ideazione e ad evitare sovrapposizioni o sprechi di risorse, ma che evidenzia altresì l'esigenza di un attento monitoraggio volto a favorire e salvaguardare le potenzialità e le specifiche creatività dei diversi territori. A tale proposito l'attuale piano sociale provinciale 2002- 03, richiama la necessità di un superamento dei limiti di una programmazione per progetti, seppur opportunamente vagliati e raccordati entro una ottica d'insieme, poiché tende sul medio - lungo periodo a produrre una scomposizione del processo decisionale in atti distinti e separati che non sempre riescono ad essere coordinati in modo sufficiente tra loro e rischiano di premiare inevitabilmente i soggetti che sono più attivi e preparati sul piano dell'analisi dei bisogni e nella ricerca delle soluzioni di intervento. Emerge forte quindi, sia dall'esperienza gestionale della L. 285/97 che dal piano sociale provinciale la necessità di un presidio e governo da parte dell'ente pubblico locale dei meccanismi sulla base dei quali realizzare tale sviluppo dei diversi attori sociali, per garantire la qualità dei servizi e la capacità di rispondere in modo adeguato ai bisogni di un determinato territorio, oltre che per evitare il rischio che si riproducano progettualità omologate sul territorio, dirette dai medesimi attori privati. Nella tab. 3 dell'all. 4, riguardante la tipologia di intervento i progetti realizzati riguardano: sei, "sviluppo benessere e qualità della vita"; quattro "contrasto del disagio degli adolescenti a rischio"; tre "sostegno delle competenze educative degli adulti e genitori"; due "integrazione minori stranieri"; due "servizi innovativi per la prima infanzia". Come riportato nella relazione dello scorso anno si può dire che la maggior parte dei progetti finanziati riguardano per lo più processi di sviluppo di comunità e segnatamente di maggiori opportunità educative e di aggregazione per bambini, ragazzi e adolescenti, con finalità promozionali e preventive (Giovani OASI di Cadine e Circoscrizione Bondone, Comprensorio Valle di Fiemme, Vattaro e Altipiano Vigolana, Mori e Valle di Gresta, Aldeno, Consorzio Comuni Trentini).

Ovviamente ciascuna progettualità, pur perseguendo finalità simili, accentua proprie modalità di intervento come l'azione promozionale comunitaria a tutto campo piuttosto che le specifiche attività frontali con i ragazzi, all'interno dei centri di aggregazione, il ruolo identificativo con gli adulti oppure quello tra pari. In tutti viene curato l'aspetto informativo, il coinvolgimento attivo degli adulti e lo sviluppo delle capacità genitoriali.
Da menzionare poi in ambito scolastico i progetti della Sovrintendenza "Promuovere lingua, promuovere incontri", il progetto del Non Profit Center "Educatori in Traing", Comitato UISP del Trentino "Uno stile di vita attivo", Comune di Trento "Progetto Pregio", associazione A.P.P.M. "Alle radici del futuro" finalizzati all'integrazione, al sostegno delle competenze educative e al collegamento e collaborazione fra insegnati ed operatori del territorio.
Rispetto alle cinque finalità indicate nella delibera della G.P. n. 1617/01, si nota una minore presenza di progetti riguardanti le iniziative volte allo sviluppo di risorse e opportunità rivolte ai minori stranieri, n. 2 e quelle riguardanti gli interventi innovativi nei servizi socio-educativi per la prima infanzia, n. 2. Rispetto all'integrazione dei minori stranieri va menzionato oltre al progetto già citato della Sovrintendenza scolastica, il progetto "Aurora" del Centro Italiano Femminile che si prefigge l'obiettivo di individuare percorsi integrati, innovativi ed coordinati di uscita dalla prostituzione di minore straniere vittime della tratta. In relazione invece ai progetti innovativi per la prima infanzia va pure citato il progetto della Cooperativa Coccinella di Cles "Atelier al nido", ovvero di un laboratorio aperto all comunità, e non solo pensato per i bambini e per gli adulti che frequentano il nido. Il dato riguardante la distribuzione territoriale dei progetti finanziati fa vedere un buon rapporto distributivo tra centro e periferia con una presenza di progettualità in quasi tutto il Trentino, tenendo presente che su territori apparentemente sguarniti già sono in essere iniziative a carattere promozionale - preventivo finanziate su altre leggi (L.p. 35/83, L.p. 14/91 , D.P.R. 309/90 e L.45/99 - vedi: mappatura risorse).
Emerge una tendenza di progettualità concepite e realizzate rispetto ad ambiti di intervento territoriale a valenza sovracomunale o di intera vallata: 10 progetti su 17.
Nella città di Trento trovano un'attenzione particolare lo sviluppo di attività nei sobborghi e nei quartieri, anche a livello di più circoscrizioni.
Le modalità di gestione dei progetti attivati sono molteplici: sia in forma diretta, sia in convenzione o in forma mista. Rimane di competenza e responsabilità del soggetto finanziato la verifica dei requisiti di legge della capacità finanziarie e professionali dell'affidatario della gestione del progetto.

Iniziative di verifica e coordinamento

Nel corso del periodo considerato la struttura competente presso l'Assessorato Provinciale alla Salute e Attività Sociali ha svolto attività di informazione, coordinamento e verifica circa l'andamento dei progetti finanziati, sia per piccoli gruppi sia con convocazioni plenarie di tutti i soggetti finanziati. Tale attività ha fatto emergere l'importanza di favorire il confronto e l'interscambio delle esperienze tra i protagonisti sia pubblici che privati della gestione dei progetti esecutivi, oltre alle molteplici questioni organizzative relative alla gestione dei progetti, agli aspetti finanziari, alla rendicontazione sull'attività svolta e ai risultati conseguiti.
Si cita in particolare l'incontro di verifica e coordinamento con tutti i responsabili dei "progetti promozione" promosso a livello provinciale del giorno 26 marzo 2002 che ha fatto emergere utili indicazioni per la progettazione futura, oltre all'interesse dei soggetti territoriali per un lavoro integrato di valutazione congiunta circa l'impatto territoriale delle progettualità messe in campo e per un metodo che stimola, crea collaborazioni e sinergie per lo sviluppo di una cultura dei servizi a livello locale in favore delle nuove generazioni.

3. Verso un primo bilancio dell'attuazione del primo triennio di realizzazione della L. 285/97

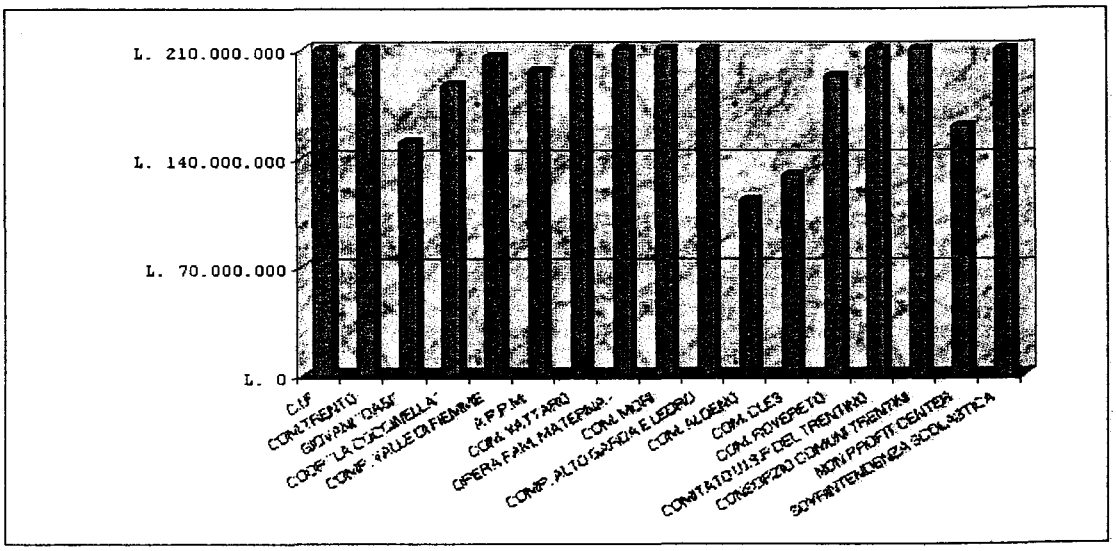
Allo stato attuale non si dispongono ancora di elementi sufficienti per una valutazione d'insieme sulle progettualità finanziate. L'andamento, in particolare per quelle relative ai fondi 1998/99, impegnati sul bilancio 2000 e che sono state avviate nel corso dell'anno 2001, risulta regolare, come indicato nello scadenziario stabilito per l'erogazione delle quote in relazione all'attività svolta. Ci si riserva a questo proposito di inviare appena disponibili i risultati più significativi desunti dalle relazioni di rendicontazione sulla prima annualità e quelle emersi negli incontri di verifica e di monitoraggio in itinere già programmati nel corso dei prossimi mesi, sia congiuntamente che singolarmente con i soggetti gestori dei progetti esecutivi.

4. La nuova programmazione della L. 285/97 e rapporto con la L.328/00

Per la programmazione della L. 285/97 è previsto che la Provincia si avvalga, tra l'altro, di un gruppo interistituzionale nell'ambito dei Servizi provinciali, con l'apporto di rappresentanti degli Enti gestori territoriali e di soggetti operanti nell'ambito della solidarietà sociale, maggiormente coinvolti nel processo di progettazione dei servizi.
Questo gruppo avvalendosi anche della collaborazione degli esperti della Commissione, ha il compito di concorrere a realizzare le attività di programmazione, monitoraggio e valutazione, in stretto rapporto con i protagonisti del territorio.
Gran parte delle azioni significative da intraprendere per aggiornare il sistema di governo delle politiche sociali e assistenziali s'inserisce in linea di continuità tra le norme della LP 14/91 e le linee di indirizzo della legge quadro nazionale 328 di riforma nazionale dell'assistenza.
Dal punto di vista finanziario è previsto un unico Piano Provinciale con rendicontazione separata per la L.285 Una piena sintonia con il sistema programmatorio prefigurato dalla legge 285 la si potrà raggiungere in attuazione delle indicazioni programmatiche introdotte dal nuovo Piano sociale e assistenziale per la Provincia di Trento 2002-03 e dalla nuova legge che dovrà recepire la L.328/00 oltre che dalla preannunciata legge di Riforma istituzionale in Provincia di Trento.
Il documento di pinaificazione provinciale oltre ad individuare obiettivi, responsabilità, modalità e contenuti della attività di programmazione, mette in guardia dai rischi di una pinaificazione che non può essere giocata solo in termini burocratici e formali, ma che deve essere costruita socialmente, cioè accompagnata da strategie partecipative di comunità, che motivano, coinvolgono, responsabilizzano i soggetti sociali a realizzare e a fare propria l'attività di programmazione.
È importante infatti, che la comunità per mezzo delle sue molteplici componenti e rappresentanze, *in primis* istituzionali, si appropri fino in fondo delle progettualità di cui alla 285, nella consapevolezza che lavorare per l'infanzia e l'adolescenza è un occasione preziosa per far crescere tutta la comunità. E questa consapevolezza e chiarezza di finalità è determinante per garantire continuità a quanto si è creato.

Tab. 1 - entita' finanziamenti assegnati

N.	SOGGETTO PRESENTATORE	PROGETTO	FINANZIAMENTO CONCESSO LIRE	FINANZIAMENTO CONCESSO EURO
1	C.I.F	PROGETTO AURORA	L. 210.000.000	€ 108.455,95
2	COM.TRENTO	PRE.GIO.	L. 210.000.000	€ 108.455,95
3	GIOVANI "OASI"	CONTRASTO	L. 150.000.000	€ 77.468,53
4	COOP "LA COCCINELLA"	ATELIER AL NIDO - UN LABORATORIO DI	L. 186.664.000	€ 96.403,91
5	COMP. VALLE DI FIEMME	INSIEME ...PER IL CENTRO	L. 205.420.000	€ 106.090,58
6	A.P.P.M.	ALLE RADICI DEL FUTURO	L. 195.478.000	€ 100.955,96
7	COM. VATTARO	PROGETTO VIGOLANA	L. 210.000.000	€ 108.455,95
8	OPERA FAM. MATERNA -	"FREE WAY 2" PROMOZIONE DI ...	L. 210.000.000	€ 108.455,95
9	COM. MORI	PROGETTO PROMOZIONE GIOVANILE	L. 210.000.000	€ 108.455,95
10	COMP. ALTO GARDA E LEDRO	CENTRI APERTI VALLE DI LEDRO E NAGO - TORBOLE	L. 210.000.000	€ 108.455,95
11	COM. ALDENO	PROGETTO GIOVANI	L. 112.500.000	€ 58.101,40
12	COM. CLES	ADULTI E GIOVANI...	L. 128.600.000	€ 66.416,36
13	COM. ROVERETO	GENITORINCONTRI	L. 193.000.000	€ 99.676,18
14	COMITATO U.I.S.P DEL TRENTINO	UNO STILE DI VITA ATTIVO	L. 210.000.000	€ 108.455,95
15	CONSORZIO COMUNI TRENTINI	RITORNO AL FUTURO	L. 210.000.000	€ 108.455,95
16	NON PROFIT CENTER	EDUCATORI IN TRAINING	L. 160.000.000	€ 82.633,10
17	SOVRINTENDENZA SCOLASTICA	"PROMUOVERE LINGUA, PROMUOVERE INCONTRI"	L. 210.000.000	€ 108.455,95
	TOTALE		L. 3.221.662.000	€ 1.663.849,57

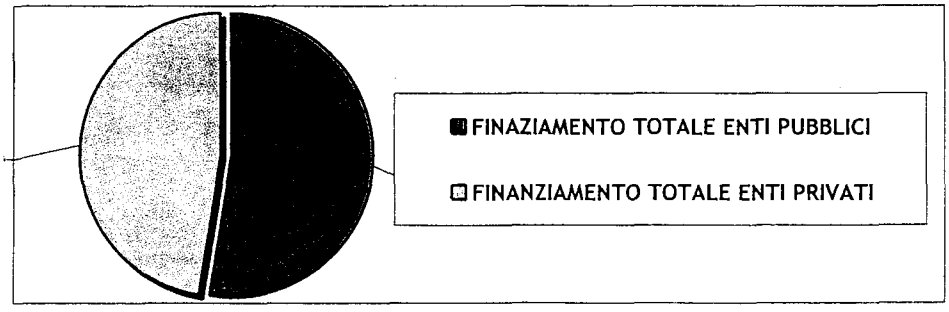


Dal grafico della tab. 1, relativo ai finanziamenti concessi ai primi 13 soggetti in graduatoria si evidenzia l'orientamento della seguito volto a sostenere la realizzabilità dei progetti meritevoli con un finanziamento al 100% del preventivo presentato, fatti salvi eventuali tagli effettuati nei limiti posti dai criteri del bando.

Tab. 2: Distribuzione del finanziamento in % tra soggetti pubblici e privati

N.	ENTI PUBBLICI	PROGETTO	FINANZIAMENTO CONCESSO - LIRE	FINANZIAMENTO CONCESSO - EURO
1	COM.TRENTO	PRE.GIO.	L. 210.000.000	€ 108.455,95
2	COMP. VALLE DI FIEMME	INSIEME ...PER IL CENTRO	L. 205.420.000	€ 106.090,58
3	COM. VATTARO	PROGETTO VIGOLANA	L. 210.000.000	€ 108.455,95
4	COM. MORI	PROGETTO PROMOZIONE GIOVANILE	L. 210.000.000	€ 108.455,95
5	COMP. ALTO GARDA E LEDRO	CENTRI APERTI VALLE DI LEDRO E NAGO - TORBOLE	L. 210.000.000	€ 108.455,95
6	COM. ALDENO	PROGETTO GIOVANI	L. 112.500.000	€ 58.101,40
7	COM. CLES	ADULTI E GIOVANI: PROTAGONISTI	L. 128.600.000	€ 66.416,36
8	COM. ROVERETO	GENITORINCONTRI	L. 193.000.000	€ 99.676,18
9	SOVRINTENDENZA SCOLASTICA	"PROMUOVERE LINGUA, PROMUOVERE INCONTRI"	L. 210.000.000	€ 108.455,95
FINAZIAMENTO TOTALE ENTI PUBBLICI			L. 1.689.520.000	€ 872.564,27

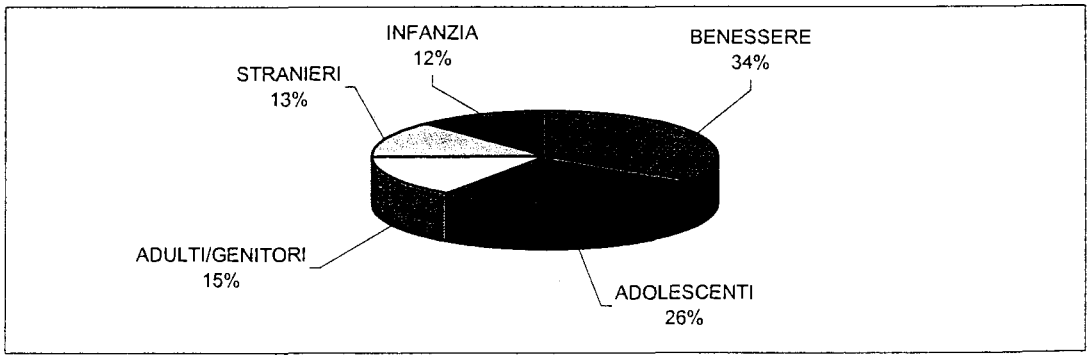
N.	ENTI PRIVATI	PROGETTO	FINANZIAMENTO CONCESSO - LIRE	FINANZIAMENTO CONCESSO - EURO
1	C.I.F	PROGETTO AURORA	L. 210.000.000	€ 108.455,95
2	GIOVANI "OASI"	CONTRASTO	L. 150.000.000	€ 77.468,53
3	COOP "LA COCCINELLA"	ATELIER AL NIDO UN LABORATORIO...	L. 186.664.000	€ 96.403,91
4	A.P.P.M.	ALLE RADICI DEL FUTURO	L. 195.478.000	€ 100.955,96
5	OPERA FAM. MATERNA -	"FREE WAY 2"....	L. 210.000.000	€ 108.455,95
6	COMITATO U.I.S.P DEL TRENTINO	UNO STILE DI VITA ATTIVO	L. 210.000.000	€ 108.455,95
7	CONSORZIO DEI COMUNI TRENTINI	RITORNO AL FUTURO	L. 210.000.000	€ 108.455,95
8	NON PROFIT CENTER	EDUCATORI IN TRAINING	L. 160.000.000	€ 82.633,10
FINANZIAMENTO TOTALE ENTI PRIVATI			L. 1.532.142.000	€ 791.285,30
		TOTALE COMPLESSIVO	L. 3.221.662.000	€ 1.663.849,57



Tab. 3: Finalità prevalenti

C.	SOGGETTO PRESENTATORE	PROGETTO	FINANZIAMENTO CONCESSO LIRE/EURO	TIPOLOGIA
1	C.I.F	PROGETTO AURORA	L. 210.000.000 € 108.455,95	STRANIERI
2	COM.TRENTO	PRE.GIO.	L. 210.000.000 € 108.455,95	ADOLESCENTI
3	GIOVANI "OASI"	CONTRASTO	L. 150.000.000 € 77.468,53	BENESSERE
4	COOP "LA COCCINELLA"	ATELIER AL NIDO - UN LABORATORIO DI ...	L. 186.664.000 € 96.403,91	INFANZIA
5	COMP. VALLE DI FIEMME	INSIEME ...PER IL CENTRO	L. 205.420.000 € 106.090,58	BENESSERE
6	A.P.P.M.	ALLE RADICI DEL FUTURO	L. 195.478.000 € 100.955,96	ADOLESCENTI
7	COM. VATTARO	PROGETTO VIGOLANA	L. 210.000.000 € 108.455,95	BENESSERE
8	OPERA FAM. MATERNA -	"FREE WAY 2" PROMOZIONE DI ...	L. 210.000.000 € 108.455,95	INFANZIA
9	COM. MORI	PROGETTO PROMOZIONE GIOVANILE	L. 210.000.000 € 108.455,95	BENESSERE
10	COMP. ALTO GARDA E LEDRO	CENTRI APERTI VALLE DI LEDRO E NAGO - TORBOLE	L. 210.000.000 € 108.455,95	ADOLESCENTI
11	COM. ALDENO	PROGETTO GIOVANI	L. 112.500.000 € 58.101,40	BENESSERE
12	COM. CLES	ADULTI E GIOVANI: PROTAGONISTI IN	L. 128.600.000 € 66.416,36	ADULTI/GENITORI
13	COM. ROVERETO	GENITORINCONTRI	L. 193.000.000 € 99.676,18	ADULTI/GENITORI
14	COMITATO U.I.S.P DEL TRENTINO	UNO STILE DI VITA ATTIVO	L. 210.000.000 € 108.455,95	ADOLESCENTI
15	CONSORZIO COMUNI TRENTINI	RITORNO AL FUTURO	L. 210.000.000 € 108.455,95	BENESSERE
16	NON PROFIT CENTER	EDUCATORI IN TRAINING	L. 160.000.000 € 82.633,10	ADULTI/GENITORI
17	SOVRINTENDENZA SCOLASTICA	"PROMUOVERE LINGUA, PROMUOVERE INCONTRI"	L. 210.000.000 € 108.455,95	STRANIERI
		TOTALE	**L.3.221.662.000 € 1.663.849,57**	

1	BENESSERE	L. 1.097.920.000	SVILUPPO BENESSERE E QUALITA' DELLA VITA
2	ADOLESCENTI	L. 825.478.000	CONTRASTO DISAGIO ADOLESCENTI
3	ADULTI/GENITORI	L. 481.600.000	SOSTEGNO COMPETENZE EDUC. ADULTI/GENITORI
4	STRANIERI	L. 420.000.000	INTEGRAZIONE MINORI STRANIERI
5	INFANZIA	L. 396.664.000	SERVIZI INNOVATIVI PRIMA INFANZIA
	TOTALE	L. 3.221.662.000	



FINANZIAMENTO CONCESSO LIRE	DESCRIZIONE PROGETTO
L. 210.000.000	Progetto volto allo sviluppo di risorse e opportunità per minori stranieri vittime della tratta e della prostituzione, attraverso una serie di azioni che vanno dal primo contatto sulla strada, alla relazione significativa, all'accoglienza, all'inserimento e integrazione sociale. Creazione di una unità di strada specializzata sul lavoro con il minore: équipe mobili formate da operatori professionali e volontari con l'apporto della mediazione interculturale; creazione di un drop-in centre: sportello che faccia da filtro tra la strada, i servizi pubblici sanitari e sociali e i percorsi d'uscita; creazione di un équipe di operatori specializzati per la gestione di una struttura residenziale, attraverso attività di formazione.
L. 210.000.000	Progetto, finalizzato alla prevenzione e cura del disagio psico-sociale nei preadolescenti e adolescenti, attraverso: équipe territoriali; consulenze psicologiche; osservatorio nelle scuole per la fascia a rischio sul bullismo; sperimentazione di uno strumento di rilevazione del disagio; tavolo di lavoro per il miglior inserimento scolastico dei nomadi; collaborazione con la Cooperativa Progetto 92 per la gestione; realizzazione e valutazione del progetto di sensibilizzazione e promozione del volontariato (nella realtà di Gardolo).
L. 150.000.000	Progetto d'apertura di un Centro a Cadine, aperto anche ai sobborghi di Baselga del Bondone, Sopramonte, Vigolo Baselga, per rispondere ai bisogni dei bambini e dei giovani e per promuovere il loro protagonismo. Punta allo sviluppo e consolidamento di una rete di iniziative rivolte ai soggetti in età evolutiva e si concretizza nella realizzazione in collaborazione con altre realtà operanti a livello locale (scuola, parrocchia, circoscrizione...) di iniziative, percorsi di animazione, laboratori, che possano sviluppare opportunità di aggregazione e di espressione per bambini e giovani.
L. 186.664.000	Progetto che sviluppa interventi innovativi nei servizi alla prima infanzia. Allestimento di un atelier come spazio pensato e progettato per favorire da un lato la conoscenza e la sperimentazione di linguaggi grafici, visivi e pittorici, dall'altro semplicemente per stare insieme, conoscersi e condividere esperienze fra bambini e adulti. Si tratta di un laboratorio aperto alla comunità, pensato non solo per i bambini e per gli adulti che frequentano il nido, ma anche per quelli che desiderano partecipare ad attività creative e stimolanti.
L. 205.420.000	Progetto di attivazione di comunità in Val di Fiemme, coinvolgendo anche la Val di Fassa, attraverso la progettazione partecipata e la realizzazione di un Centro Aperto a Predazzo. Modalità attuative: approfondimento della conoscenza dei bisogni - sviluppo di una rete di relazioni e di collaborazioni tra i vari soggetti pubblici e privati coinvolti nelle problematiche giovanili - promozione di attività di volontariato - organizzazione di un sistema di raccolta e diffusione delle informazioni rilevanti riguardanti il mondo giovanile - cura della formazione degli adulti, volontari e genitori.
L. 195.478.000	Progetto finalizzato al contrasto di comportamenti antisociali negli adolescenti valorizzando le competenze degli insegnanti, in collegamento con gli operatori del territorio. Attivazione di laboratori pomeridiani: musicale, teatrale espressivo, ludico/sportivo, grafico, per costruire con i ragazzi "esperienze" di tipo formativo, educativo e socializzante, in un contesto di prevenzione primaria di crescita e benessere per la realtà giovanile e non solo per evitare situazioni a rischio conclamato.
L. 210.000.000	Progetto di sviluppo del benessere della comunità e di prevenzione del disagio minorile, promosso da 4 comuni dell'Altipiano della Vigolana (Vattaro, Bosentino, Centa S. Nicolò, Vigolo Vattaro), finalizzato alla formazione alla genitorialità, all'aggregazione dei giovani, alla promozione del volontariato, alla messa in rete delle risorse locali e alla risistemazione di specifici ambiti urbani per favorire le socialità comunitarie.
L. 210.000.000	Progetto rivolto alla prima infanzia e minori (0 -14 anni), inserito nella rete di servizi socio-assistenziali esistenti per risponde in primo luogo agli utenti della Fondazione Opera famiglia Materna nei momenti in cui la madre è assente per lavoro o studio, ma rivolto anche a minori residenti sul territorio della Vallagarina che presentano le stesse necessità. Il servizio ha carattere di continuità 24 ore al giorno e si avvale anche della collaborazione della Cooperativa Sociale Casa Bimbo Tagesmutter. Il progetto intende promuovere servizi più adeguati ai tempi di vita e lavoro dei genitori, con carattere di flessibilizzazione e integrazione delle risorse.
L. 210.000.000	Progetto sovracomunale, (Mori, Ronzo Chienis, Val di Gresta) di promozione giovanile, attraverso percorsi partecipativi di elaborazione e realizzazione di iniziative varie. Supporto all'attivazione ed aggregazione dei giovani, con la collaborazione dei soggetti della comunità, valorizzando le strutture e le associazioni già esistenti sul territorio.
L. 210.000.000	Progetto di sviluppo di Centri Aperti in zone scoperte e bisognose (in Valle di Ledro e Nago Torbole) di prevenzione e contrasto del disagio giovanile con forte regia istituzionale di coordinamento e razionalizzazione delle risorse, posta in capo al Centro Diurno Miralago di Riva del Garda.
L. 112.500.000	Progetto articolato su più livelli d'intervento: completamento indagine conoscitiva (ricerca- intervento) - interventi di sostegno e formazione rivolti alle famiglie e adulti e alla preparazione di giovani animatori- attività frontali con i ragazzi in vista anche della creazione di un centro aggregativo - attività di consulenza e verifica - coinvolgimento del volontariato locale.
L. 128.600.000	Progetto di sviluppo e sostegno delle competenze educative di genitori e adulti gestito dalla Cooperativa Kaleidoscopio in collegamento con Spazio Giovani di Cles e Cic scolastici presenti negli Istituti superiori e della Formazione professionale, con bacino d'utenza potenzialmente esteso alla Valle di Non e di Sole. Coinvolgimento attivo e formazione di gruppi di adulti e genitori per un percorso di crescita ed autonomia organizzativa dentro la comunità che continui nel tempo per lo sviluppo delle relazioni e delle iniziative a favore del mondo giovanile.

L. 193.000.000	Il progetto articolato in percorsi formativi per genitori di figli in età scolare, proposti sia sotto forma di conferenze che di corsi-laboratori di discussione, ove piccoli gruppi di genitori guidati da un esperto psicologo o pedagogista affrontano tematiche e discutono sui comportamenti . Si prevede anche in via sperimentale l'istituzione di uno spazio di tipo, sportello di confronto per colloqui individuali. L'iniziativa è attuata in collaborazione con l'assessorato Comunale all'Istruzione, con le singole scuole dell'obbligo e istituti superiori presenti a Rovereto.
L. 210.000.000	Progetto di contrasto disagio adolescenti, offrendo la possibilità a chiunque di sperimentare e praticare, con i propri tempi e limiti, attività ludico-motorie e sportive, indipendentemente dal fatto di essere "più o meno bravi" Il progetto prevede cinque linee complementari di intervento: attività di affiancamento agli insegnanti delle scuole di vario grado, durante le ore di educazione motoria; Attività motoria nel post - scuola e durante il periodo estivo; attività ludico-motoria per famiglie; giochi nelle strade e nelle piazze; laboratorio permanente sulla mondialità.
L. 210.000.000	Il progetto si propone l'obiettivo di sperimentare in alcune comunità del Trentino, (Cavalese, Mezzolombardo, S. Michele, Riva del Garda), un modello di risposta ai bisogni del disagio giovanile utilizzando in particolare referenti territoriali opportunamente formati e il volontariato adulto. Fulcro del progetto è l'istituzione dei "Laboratori della partecipazione", come luogo di espressione che si caratterizzano con un insieme di attività formative, culturali, ludiche e sportive; attività di consulenza e di sostegno alle famiglie con difficoltà educative; creazione della "Banca del Tempo"; reti territoriali attivate in collaborazione con le istituzioni scolastiche e con l'associazionismo di ispirazione religiosa e laica.
L. 160.000.000	Il progetto gestito in collaborazione con l'associazione DIESSE, la Cooperativa LA BUSSOLA, e alcune scuole di Trento, è destinato a coloro che, agendo in costante relazione con i giovani (insegnanti, genitori, allenatori, capiscout, animatori) desiderano acquisire nuove risorse e competenze spendibili nello sviluppo personale, in funzione del rapporto educativo con i ragazzi, utilizzando metodiche e strategie innovative basate sulla pedagogia del successo, con modalità e strumenti diversi.
L. 210.000.000	Progetto centrato sull'integrazione scolastica degli allievi stranieri attraverso corsi intensivi d'italiano per allievi neo-arrivati; valorizzazione lingue d'origine per allievi stranieri ed italiani; percorsi per genitori e insegnanti finalizzati al sostegno delle competenze educative e alla conoscenza reciproca tra insegnanti e genitori, sia italiani che stranieri.
Totale L. 3.221.662.000	

PAGINA BIANCA

Valle d'Aosta

PAGINA BIANCA

1. Linee di intervento e procedure relative alla attivazione e allo sviluppo della L.285/97

1.1 Procedure e atti adottati per l'attuazione e gestione della L. 285/97

Gli atti adottati nel periodo considerato risultano essere:

- Delibera della Giunta regionale n. 2386 del 02.07.2001 "Approvazione del Piano Regionale di attuazione della Legge n. 285 del 28 agosto 1997 (Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza) per il triennio 2001/2003. Impegno di spesa."
- Delibera della Giunta regionale n. 4360 del 19 novembre 2001 "Proroga del termine di presentazione dei progetti di cui alla D.G.R. in data 2 luglio 2001 n. 2386 di approvazione del Piano Regionale di Attuazione della Legge n. 285/97 (Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza), per il triennio 2001/2003";
- Delibera della Giunta Regionale n. 5015 del 24 dicembre 2001 "Integrazione del Piano di attuazione della Legge n. 285 del 28 agosto 1997 (Disposizioni per la promozione dei diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza) approvato con D.G.R. 2386/2001 e ulteriore finanziamento di alcuni progetti approvati con D.G.R. n. 306/2000 e D.G.R. n. 2635/2000";
- Delibera della Giunta Regionale n. 1241 dell'8 aprile 2002 "Approvazione del progetto di interesse regionale denominato "Progetto Affido" presentato ai sensi del Piano Regionale di attuazione della Legge 285/97 (Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza), di cui alla D.G.R. n. 1161 del 18/4/1999. Finanziamento di spesa."

1.2. Altri atti pubblici adottati, oltre che per la gestione della L.285/97, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge

Tra gli atti adottati a livello regionale con diverse valenze (preventive - promozionali – formative) che si riferiscono ai minori e alle loro famiglie, si evidenziano:

- **D.G.R. n. 5152 del 31 dicembre 2001** "Impegno della spesa per lo svolgimento del Progetto Sorriso di cui alla D.G.R. n. 1943 del 12 giugno 2000 e approvazione della costituzione di una équipe di riferimento per la sua realizzazione" La delibera ha previsto la costituzione entro il mese di gennaio 2002 di una équipe di riferimento formata da un'assistente sociale dell'ufficio minori della Regione, 1 rappresentante dell'ufficio minori della Questura, 1 medico legale, 1 medico del Pronto Soccorso, 1 psicologo dell'Area Minori dell'Azienda USL. Il progetto prevede un percorso formativo per tale équipe che deve diventare punto di riferimento in termini di consulenza e di coordinamento per le segnalazioni di situazioni di abuso e maltrattamenti. Il progetto prevede inoltre un percorso formativo che sarà attuato nell'autunno 2002 rivolto a operatori educativi, scolastici, socio-sanitari, sul problema dell'individuazione precoce di indicatori di abuso e maltrattamento.
- **D.G.R. n. 1988 in data 11 giugno 2001** "Approvazione dell'esito della valutazione relativa ai progetti pervenuti in attuazione dell'invito a presentare progetti da realizzare con il contributo del Fondo Sociale Europeo per il periodo 2002/2001/obiettivo 3 di cui alla deliberazione della Giunta Regionale n. 504 del 26 febbraio 2001. Approvazione schema di convenzione con i soggetti gestori. Impegno di spesa". Tale atto ha approvato, tra altri, un progetto relativo ad un corso di formazione per tate familiari, servizio per la prima infanzia alternativo all'asilo nido e previsto sia dalla L.R. n. 44/94 "Iniziative a favore della famiglia" che dal Piano Socio-sanitario 2002/2004. Il corso, terminato nel giugno 2002 ha formato n. 9 tate familiari che potranno farsi carico al proprio domicilio, al domicilio delle famiglie o in spazi messi a disposizione degli enti locali, di bambini dai 3 mesi ai tre anni.

- **D.G.R. n. 220 del 28 gennaio 2002** "Approvazione del progetto, nell'ambito del Programma Comunitario Daphne, denominato – *Transnational local support programme to prevent violence against and abuse of children in families* – (Programma di sostegno locale transnazionale per prevenire la violenza e l'abuso nei confronti dei bambini nelle famiglie)".

L'Assessorato della Sanità, Salute e Politiche Sociali – Direzione Politiche Sociali – ha presentato con i partner della sottorete Ensa Infanzia (Città di Vienna, regione Veneto, quattro municipalità svedesi e la città di Helsinki) all'interno del programma Daphne, un progetto riferito ai bambini dagli zero ai sei anni e alle loro famiglie finalizzato alla prevenzione della violenza e dell'abuso. Il progetto che è stato approvato e che ha visto la sua concretizzazione a partire dall'anno 2002, prevede percorsi formativi per gli operatori che si occupano dei bambini e delle loro famiglie con scambi di esperti tra i partner, campagne di informazione rivolte alle famiglie e percorsi formativi rivolti ai genitori per rafforzare responsabilità e competenze educative.
Nel mese di febbraio 2002 l'Assessore, dirigenti, funzionari e operatori dell'Assessorato della Sanità, Salute e Politiche Sociali hanno partecipato al momento della presentazione ufficiale del progetto organizzato dalla città di Vienna, coordinatrice del progetto.
In tale occasione sono state definite le successive fasi attuative che ogni paese partner doveva realizzare nel proprio contesto
La Direzione Politiche sociali ha organizzato nel mese di giugno 2002 una giornata di studio aperta a tutti gli operatori che a diverso titolo sono interessati al lavoro con le famiglie e i minori. All'iniziativa hanno aderito anche gli operatori della Regione Valle d'Aosta e della U.S.S.L. n. 20 di Verona, individuati dalle due regioni interessate quali componenti delle due équipe che dovranno sperimentare nuove strategie d'intervento con gruppi di famiglie all'interno di servizi per l'infanzia rivolti a minori in età compresa tra 0 e 6 anni.
Tali operatori hanno inoltre partecipato alle prime due giornate formative specificatamente previste nel progetto. Analoga iniziativa sarà realizzata nell'autunno 2002 dalla Regione Veneto.

- D.G.R. n. 4774 del 10/12/2001, applicativa nella Regione Valle d'Aosta della legge 31 dicembre 1998, n. 476 e della legge 28 marzo n. 149: ha previsto l'impegno di spesa, sulla quota assegnata con Decreto Ministeriale, di lire 203.406.690, per l'adeguamento organizzativo del Servizio Adozioni e per l'organizzazione dei corsi di formazione e d'informazione previsti dalla legge.
- D.G.R. n. 3582 dell'1/10/2001 relativa all'incarico ai sensi della L.R. 18/98, di capo progetto per l'avvio dell'Osservatorio Regionale per l'infanzia e l'adolescenza;
- D.G.R. n. 4026 del 29/10/2001 relativa all'incarico, ai sensi della L.R. n. 18/98, per l'analisi e la progettazione dei data-base dell'Osservatorio per l'infanzia e l'adolescenza

1.3. Azioni intraprese per favorire l'applicazione della L. 285/97

1.3.1 L'attività del Gruppo Tecnico Regionale.

Al fine di consentire un'azione integrata fra i diversi settori ed enti cui fanno capo le competenze nelle aree di intervento previste dalla legge 285/97, l'Amministrazione regionale ha previsto la costituzione di un gruppo di lavoro interistituzionale che si occupa di:

- approvare i progetti presentati in base ai criteri definiti dai Piani di Attuazione della legge 285/97;
- verificare in base all'analisi della documentazione e dei dati forniti dagli Uffici competenti, l'attuazione dei progetti, della legge nel suo complesso e l'efficacia degli interventi;
- predisporre il rapporto annuale sullo stato di attuazione degli interventi da presentare al Dipartimento Affari Sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri;
- garantire l'integrazione e il coordinamento tra legge 285/97 e le iniziative già attuate o in via di attuazione derivanti dalla normativa comunitaria statale e regionale.

Il gruppo Interistituzionale è composto da:

- n. 2 rappresentanti della Direzione Politiche Sociali dell'Assessorato Sanità, Salute e Politiche Sociali;
- n. 2 rappresentanti della Sovraintendenza agli Studi dell'Assessorato regionale Istruzione e cultura;
- n. 2 rappresentanti dell'USL;
- n. 2 rappresentanti degli Enti Locali di cui un amministratore e un funzionario:

Il gruppo interistituzionale è da considerarsi il principale riferimento per lo sviluppo delle politiche regionali in materia di infanzia e adolescenza. Il gruppo inoltre ha collaborato con la Direzione Politiche Sociali per:

a. una diffusione capillare e adeguata di informazioni inerenti l'attuazione della legge n. 285/97 e temi relativi all'infanzia e all'adolescenza;
b. la promozione di cultura comune tra tutti i soggetti, istituzionali e non, coinvolti nelle problematiche minorili attraverso azioni diversificate (gruppi di lavoro, seminari, dibattiti pubblici, interventi formativi);
c. la raccolta di tutta la documentazione inerente la legge 285/97 e la consulenza in merito nei confronti di tutti i soggetti interessati;
d. la predisposizione di tutti gli atti, formali e amministrativi di competenza regionale inerenti l'attuazione della l. 285/97 compresi quelli relativi ai finanziamenti;
e. la gestione di tutte le fasi relative all'attuazione della legge 285/97;
f. il monitoraggio e il coordinamento dell'attuazione della legge 285/97:

1.3.2. Iniziative formative

Percorso formativo sulla valutazione e la legge 285/97

Successivamente ad un seminario organizzato nel marzo 2001 si sono sviluppate due iniziative diverse, a livello regionale, ma parallele:

- un percorso di formazione sulla valutazione nei progetti per l'infanzia e l'adolescenza;
- un percorso informativo-formativo per amministratori sulla l. 285/97 e le sue applicazioni operative.

Il percorso formativo ha avuto come prospettiva quella di favorire il confronto su un tema delicato e complesso, come quello della valutazione, in vista di un miglioramento della capacità progettuale per il secondo triennio sia nella fase della predisposizione dei progetti sia nella fase attuativa.
L'obiettivo del percorso è stato quello di far crescere la sensibilità ed una cultura della valutazione degli attori in gioco: amministratori, responsabili, amministrativi, operatori, ecc.
In questo senso il percorso formativo si è caratterizzato come percorso aperto, come laboratorio di ricerca più che officina di addestramento e acquisizione di un metodo da applicare.
Il percorso informativo-formativo rivolto ai politici ha avuto un'evidente finalità di divulgazione e promozione e si è sviluppato in quattro incontri serali (orario 18.00/20.30) ad Aosta. A tale percorso si sono iscritti 45 amministratori ma la partecipazione è stata di circa 20/25 soggetti alcuni dei quali hanno partecipato ad un solo incontro, altri a più incontri.
Il percorso formativo si è realizzato contemporaneamente in due sedi, ad Aosta e Chatillon, in cinque giornate (con orario dalle h. 9.00 alle h. 17.00) per ciascuna sede, nel corso del periodo maggio 2001-febbraio 2002.
I partecipanti effettivi sono stati 59 ad Aosta e 30 a Chatillon. Considerando le persone presenti a più di tre incontri sui cinque complessivi, si può affermare che quasi 50 persone sono state molto coinvolte nell'iniziativa formativa.
Il percorso formativo è stato valutato nel complesso in modo molto positivo.
Gli aspetti più apprezzati sono stati:

- qualità della docenza (Roberto Maurizio coordinatore del percorso formativo);

- positività delle ricadute, qualità della metodologia adottata, esperienza del gruppo, qualità dello staff, qualità dell'organizzazione.

La sfida che è stata posta nel seminario conclusivo del percorso tenutosi in data 16 e 17 maggio 2002 a Chatillon, è stata quella di provare a sperimentare alcune delle idee e suggestioni di cui si è parlato, integrare ciò nel percorso progettuale in atto e provare tra due anni, a conclusione del secondo triennio 285, a rispondere ad alcune semplici domande:

- cosa è stato fatto, per chi, per quanti, come sono state utilizzate le risorse a disposizione;
- cosa ha funzionato bene e cosa meno bene;
- quali risultati concretamente sono stati raggiunti.

Seminario sul Progetto "Programma di sostegno locale transnazionale per prevenire la violenza e l'abuso nei confronti dei bambini nelle famiglie" Aosta 13 giugno 2002.

La giornata formativa, rivolta a tutti gli operatori del territorio, ha avuto lo scopo di far conoscere il progetto Daphne, di raccordarlo al progetto Sorriso (progetto per la prevenzione dell'abuso e della violenza sui minori), di approfondire dal punto di vista teorico alcuni contenuti relativi alla prevenzione della violenza in ambito familiare, oltre a far confrontare tra di loro operatori di vari servizi rivolti alla famiglia e/o alla prevenzione della violenza sui minori, per fare il punto della situazione e porre le basi per la creazione di una rete locale volta alla prevenzione del fenomeno.

Conferenza Regionale sulla famiglia – 9/10 novembre 2001.

La conferenza ha avuto l'obiettivo, a due anni dall'entrata in vigore della L.R. n. 44/98 "Iniziative a favore della famiglia", di offrire a titolo di contributo alla discussione-confronto, una serie di dati utili per valutare i primi risultati dell'applicazione della legge suddetta in un'ottica di complementarietà con i dati rilevati dall'applicazione di altre leggi regionali di settore. Ciò al fine di individuare le criticità connesse all'esigenza di evoluzione positiva delle politiche regionali nel settore dell'assistenza anche e soprattutto in relazione all'entrata in vigore della legge 328/2000.

Le incognite dello sviluppo – Convegno sull'adolescenza – 12/13 ottobre 2001

Il convegno è stato organizzato dalla Regione, dall'UB di Psicologia dell'azienda USL, dall'Istituto italiano di Micropsicanalisi in collaborazione con l'ordine degli psicologi della Valle d'Aosta, e ha visto oltre al trattamento di argomenti specialistici/tecnici, la presentazione dei risultati del primo anno di attività del Pangolo – Consultorio per adolescenti attuato come progetto sperimentale finanziato dalla L. 285/97 e dalla L.34/96.

Convegno internazionale sulla Prevenzione della violenza nel minore "Il bambino e l'adolescente vittima o autore della violenza in famiglia, nella scuola e nel tempo libero" St. Vincent . 1 – 2 ottobre 2001.

Lo scopo del convegno, interdisciplinare, è stato quello di discutere le problematiche in argomento con i professionisti interessati ed elaborare insieme linee guida per la prevenzione della violenza nel minore, indirizzate ai genitori, insegnanti, educatori, operatori socio-sanitari e della giustizia, forze dell'ordine ed ai minori stessi.

Iniziativa formativa "La valutazione dei servizi rivolti ai minori" 8/9 gennaio 2002

L'iniziativa formativa è stata rivolta ai componenti del gruppo di lavoro interno e del gruppo di controllo dell'Osservatorio regionale per l'infanzia e l'adolescenza con l'obiettivo di riflettere sulle tematiche relative all'efficacia e all'efficienza. alla qualità, al significato del lavoro di gruppo nella definizione degli indicatori di qualità, alla valutazione qualitativa dei servizi e interventi rivolti ai minori.

1.4. Riparto economico e impiego delle risorse ex L. 285/97

Con D.G.R. n. 5015 del 24/12/01, è stata assegnata per il finanziamento di progetti, la somma di € 736.765,10, incrementata con la somma di € 37.047,01 derivanti da restituzione di somma da parte di un soggetto proponente un progetto approvato ai sensi della L. 285/97 con precedente deliberazione pari a € 4957,99 e ulteriore finanziamento di attività per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza di cui al D.M. del 21 marzo 2001 pari a € 32.089,02; di € 316,51 individuata da una precedente deliberazione riguardante l'approvazione di progetti ai sensi della L. 285/97 e € 11.620,80 inerenti all'assegnazione statale (D.M. 16/11/2000) riferiti alla lotta contro l'abuso sessuale.

2. Stato di attuazione dei piani, dei progetti e degli interventi previsti dalla Legge 285/97

2.1. Struttura, caratteristiche ed evoluzione dei piani territoriali

Dei 16 progetti presentati da diversi soggetti territoriali approvati in base al primo Piano di Attuazione (DGR n. 1161 del 18/4/99):

- 8 risultano conclusi;
- 2 realizzati solo in parte e sospesi;
- 6 risultano ancora in corso e si concluderanno a dicembre 2002.

Relativamente ai 4 progetti di interesse regionale previsti dal Piano suddetto si evidenzia che:

- **il progetto "Consultorio adolescenti"** concluderà la fase di sperimentazione nel mese di dicembre 2002.
  L'equipe del consultorio oltre all'attività di accoglimento dell'utenza (dal 1/7/01 al 31/5/02 hanno avuto accesso alla struttura 102 adolescenti di cui 8 maschi e 94 femmine) ha sviluppato vari interventi in collaborazione con il reparto di ostetricia/ginecologia, il laboratorio di analisi ospedaliero, i consultori familiari, la comunità per adolescenti regionale, parrocchie e centri giovani, scuole.
  L'attività è stata di promozione e divulgazione e di elaborazione ed attuazione di specifici progetti soprattutto con le istituzioni scolastiche, alcune parrocchie, alcune equipes socio-sanitarie territoriali ed alcuni centri giovani.
- **Il progetto "Cavanh – interventi in favore dei minori stranieri per l'integrazione interculturale"** conclusosi nel giugno 2001, ha avuto un seguito a livello regionale e interistituzionale in quanto è stato definito un accordo di collaborazione tra enti diversi per la realizzazione del progetto Cavanh – fase 2 (DGR n. 483 del 18/2/02) L'accordo prevede la costituzione di un gruppo interistituzionale che, analogamente a quanto già avvenuto con il progetto Cavanh, continui a coordinare le attività di monitoraggio, di consolidamento, di informazione e formazione comune alla mediazione interculturale in Valle d'Aosta. Il gruppo, coordinato dall'IRRE – Istituto regionale di ricerca educativa – Valle d'Aosta, vede al suo interno rappresentanti dell'Assessorato regionale dell'Istruzione e Cultura, dell'Assessorato regionale alla Sanità, Salute e Politiche Sociali, dall'Azienda USL, del CELVA (Consorzio Enti Locali Valle d'Aosta), dell'Assessorato alle politiche sociali del Comune di Aosta, del Consorzio delle cooperative sociali Trait d'Union. Tra le azioni previste, il gruppo ha avuto tra le priorità quella di predisporre una bozza di direttiva regionale che definisce funzioni, ambiti di intervento del mediatore interculturale e fornisce indicazioni relativamente agli standard organizzativi e di costo riferiti all'attività di mediazione interculturale. La direttiva regionale sulle attività di mediazione interculturale è stata approvata con DGR n. 2671 del 22/7/02. Parallelamente con DGR n. 221 del 28/1/02 è stato approvato l'accordo di programma sottoscritto tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali- Dipartimento delle Politiche Sociali e Previdenziali e la Regione Autonoma Valle d'Aosta riguardante le Politiche Migratorie

da cui è derivato il Tavolo Unico Regionale di coordinamento per le politiche di immigrazione la cui attività è correlata a quella del gruppo Interistituzionale – Cavanh fase 2 (alcuni soggetti sono presenti in entrambi i gruppi) Il Tavolo ha valutato di utilizzare il finanziamento statale trasferito alla regione Valle d'Aosta pari a € 36.345,28 per lo sviluppo della funzione di mediazione culturale e ha delegato il gruppo Interistituzionale "Cavanh fase 2" ad elaborare il progetto dettagliato. Il progetto riguarderà la concessione di voucher, in misura percentuale al costo del servizio, che consentano di abbattere i costi per gli enti pubblici e le aziende private che vorranno avvalersi di servizi di mediazione culturale, sulla base di progetti strutturati.

Per quanto riguarda i restanti progetti, entrambi sono stati approvati (Il progetto Affido con DGR n. 1241 dell' 8/4/02 e il progetto Arcolaio – servizio di prima accoglienza per donne sole con figli minori con DGR n.2504 dell'8/7/02) e sono in fase di realizzazione.

Relativamente al secondo Piano di Attuazione della L. 285/97 per il periodo 2001/2003, sono in fase di approvazione 8 progetti di cui:

- 3 con titolarità in capo a Comuni;
- 4 con titolarità in capo a Comunità Montane;
- 1 con titolarità in capo a Istituzione scolastica.

I progetti prevedono, in linea con le priorità indicate dal Piano, interventi relativi:

- al sostegno genitoriale, a creare spazi di informazione/incontro per le famiglie;
- a sperimentare spazi di incontro, laboratori per bambini e ragazzi (fasce di età 6/11 anni; 11/15 anni; 15/18 anni;
- a prevenire il comportamento violento nei bambini e negli adolescenti.

2.2. Stato della documentazione di interventi/attività dei piani territoriali e dei progetti esecutivi (attivata a livello regionale e di ambito territoriale)

Raccordo con gli adempimenti previsti dalla L. 451/97

La legge 451 promuove e finanzia l'avvio di Osservatori regionali e con deliberazione del 2 Aprile 1999 n° 1074, la Giunta regionale della Regione Autonoma Valle d'Aosta ha approvato il progetto di attuazione dell'Osservatorio perché consapevole dell'importanza, per chi si occupa di politiche dell'infanzia e dell'adolescenza, di poter avere a disposizione un sistema organizzato di raccolta dati sulla condizione reale dei minori, per meglio orientare, progettare e valutare interventi e servizi sul territorio.

Gli indicatori, che permettono di evidenziare la condizione sociale, culturale, economica, sanitaria e psicologica dei minori, sono stati definiti attraverso la condivisione con le differenti fonti dell'Osservatorio. E' stata effettuata, da una società di informatica, una analisi tecnica delle fonti che verrà deliberata dalla Giunta Regionale nel mese di settembre 2002 e in seguito si procederà con le definizione di specifiche convenzioni, relative al flusso dei dati ,con enti esterni (U.S.L. e Enti Locali).

Questi aspetti sopra delineati potranno contribuire alla definizione degli orientamenti rispetto all'attuazione della Legge 285/97 in Valle d'Aosta.

Il tema annuale dell'Osservatorio per l'anno 2002 è quello di realizzare la mappatura dei servizi esistenti nel territorio regionale, sia pubblici che privati, rivolti ai minori.

E' stato realizzato un data base nel quale si sono inseriti i dati cartacei dei servizi, raccolti dall'Assessorato alla Sanità nel 1999, e dalla scheda di raccolta dati elaborati dal Centro Nazionale relativi ai servizi per adolescenti in Valle d'Aosta. E' prevista la definizione e la pubblicazione, nel sito web dell'Amministrazione Regionale, della mappatura dei servizi rivolti ai minori, oltre ad una banca dati relativa alla Legge 285/97, nel mese di ottobre 2002.

La mappatura permetterà di consultare e di raccogliere i dati sui servizi esistenti in Valle d'Aosta per: ente titolare, ente gestore, Comune, Comunità Montana, età dei minori, tipologia di servizio, aree di intervento, nome del servizio, tipologia di finanziamento, n° e tipologia di risorse umane impiegate nel settore, ore di servizio offerto, modalità di accesso ai servizi.

3. Conferme e modificazioni negli atti di indirizzo della regione, per la pianificazione del secondo periodo di attuazione della l. 285/97

3.1 Come già emerso nella relazione dello scorso anno, la Regione Valle d'Aosta ha pianificato il secondo periodo di attuazione della legge 285/97 con il piano di attuazione 2001-2003 di cui si è già data descrizione che si riporta integralmente, in quanto non è stata introdotta alcuna variazione, tranne la proroga del termine di presentazione dei progetti dal 15 novembre 2001 al 14 dicembre 2001.

Rispetto al precedente piano di attuazione, quello relativo al periodo 2001/2003 presenta:

- alcune parti che confermano contenuti già presenti nel Piano approvato con DGR n. 1161 del 12.04.1999 (es. obiettivi, ambito territoriale, soggetti titolari della progettazione, ecc.);
- alcune parti che risultano integrate da nuovi contenuti derivati dalla valutazione dell'esperienza scorsa realizzata (es. finalità dei progetti, requisiti di ammissione delle domande e criteri di valutazione);
- alcune parti innovative (aree prioritarie di intervento).

Per definire le aree prioritarie di intervento, si è fatto riferimento in primo luogo ai dati complessivi sui minori residenti, alla tipologia dei servizi esistenti che non presentano scarti significativi a livello territoriale.

Inoltre dall'analisi complessiva dei dati relativi sia ai progetti finora attivati in base alla L. 285/97 che ad iniziative comunitarie è emersa un'alta percentuale di interventi rivolti alle fasce di età 0-3, 3-6 anni.

Si è pertanto valutato di orientare i nuovi progetti sulle seguenti aree:

- fasce 6/11 anni, 11-15 anni, 15-18 anni, sottolineando l'importanza di porre attenzione al ruolo attivo che i destinatari degli interventi devono assumere nella fase di progettazione ed attuazione;
- supporto alle funzioni genitoriali e alle relazioni intergenerazionali.

Tenendo conto dei processi di trasformazione che hanno investito la famiglia, i rapporti tra i sessi e le generazioni, si suggeriscono orientamenti di intervento che prevedono forme di sostegno ai singoli, alle coppie e alla famiglia nei percorsi adottati per affrontare scelte di procreazione, impegni genitoriali e fasi di transizione nel ciclo di vita in cui i soggetti si trovano ad affrontare compiti diversi ed a ridefinire quelli consueti (particolare attenzione va rivolta alla famiglia quanto al suo interno sono presenti minori disabili):

- sostegno alle competenze genitoriali:
- promozione di occasioni di comunicazione e scambio tra adulti per elaborare le problematiche genitoriali, per accrescere la consapevolezza in merito ai propri stili educativi (attivazione di gruppi, reti di confronto).

Le attività proposte richiedono la collaborazione tra i servizi della prima infanzia, gli operatori scolastici, gli operatori socio-sanitari, le associazioni di volontariato.

- promozione di rapporti interfamiliari e intergenerazionali:
- sviluppo di progetti che rafforzino o sollecitino la dimensione comunitaria nell'individuare i problemi comuni, nel mettere assieme le proprie risorse per farvi fronte nell'incrementare processi di scambio culturale all'interno della comunità.
- Le attività proposte prevedono la realizzazione di progetti per lo scambio tra le generazioni o a favore di esperienze di collaborazione tra nuclei familiari.

Per quanto concerne le finalità dei progetti, il nuovo Piano sottolinea l'importanza di :

- integrare gli interventi innovativi con le opportunità già presenti a livello territoriale in ambito sociale, educativo, sanitario, culturale, attraverso un'analisi puntuale dei bisogni e delle risorse disponibili;
- garantire coerenza rispetto agli interventi realizzati nel corso del 1° triennio valutando quali consolidare, attivare e/o modificare;

- ridurre lo scarto tra una quotidianità fortemente connotata da interventi di emergenza e una sperimentazione spesso di qualità, ma deficitaria sul piano della continuità e della produzione di modificazioni durature e sensibili nell'organizzazione dei servizi stessi. I progetti attivati in base alla L. 285/97 e che vengono valutati positivamente, dovrebbero entrare a far parte della rete dei servizi con acquisizione di responsabilità ed oneri sia a livello istituzionale che professionale.

L'approvazione dei progetti è collegata sia a requisiti formali (titolarità dei soggetti proponenti, presenza di strumenti di collaborazione) che sostanziali (coinvolgimento di più agenzie educative, indicazione esplicita dei meccanismi previsti per la prosecuzione dei servizio/intervento una volta cessato il finanziamento ex L. 285/97), oltre che dalla valutazione tecnica redatta dal gruppo interistituzionale previsto dal Piano di attuazione. Per rendere maggiormente obiettiva la valutazione dei progetti e nel contempo esplicitare ai soggetti proponenti il percorso valutativo seguito, si sono definiti in modo più dettagliato i criteri di valutazione collegati ai seguenti indicatori:

- coerenza strutturale progettuale;
- partecipazione istituzionale, sviluppo della rete territoriale e territorialità del progetto;
- protagonismo del minore/adolescente e della famiglia;
- innovatività progettuale;
- cofinanziamento.

Risultano invariate le voci di spesa finanziabili e le modalità di erogazione dei contributi.
Il Piano impegna la spesa di lire 775.421.000 e rinvia a successivi provvedimenti la ripartizione del Fondo in base all'approvazione dei progetti.

4. Proposte emerse di misure da adottare per migliorare la gestione della legge 285/97 a livello territoriale

La gestione della legge è stata facilitata da un percorso formativo di cui si è già detto che ha previsto due iniziative, di cui una specifica rivolta soltanto agli amministratori locali, e l'altra dedicata a tutti gli altri soggetti interessati (operatori Azienda.USL, insegnanti, funzionari dell'Istituzione scolastica, funzionari dell'ente locale, soggetti del terzo settore, operatori socio-sanitari).
Il percorso formativo sopracitato ha consentito di:

- conoscere i contesti lavorativi e le modalità di valutazione esistenti nei relativi ambiti ;
- costruire un linguaggio comune di significati condivisi;
- conoscere gli strumenti utili alla progettazione comune degli interventi;
- conoscere gli strumenti da utilizzare nelle fasi di monitoraggio e della valutazione.

La partecipazione alle iniziative sopracitate ha consentito di dare seguito ad una lenta ma progressiva diffusione dei contenuti e dello spirito della legge a soggetti con i quali non vi sono rapporti istituzionali formalizzati.
Inoltre, molti partecipanti hanno esplicitato l'utilità e la spendibilità degli stimoli e degli strumenti previsti dalla legge 285/97 anche nella prassi lavorativa quotidiana.
Tra le criticità evidenziate dal gruppo di lavoro interistituzionale emerge, per quanto riguarda gli enti locali, la necessità di una presenza maggiormente partecipata ed integrata con le politiche sociali in materia di infanzia, adolescenza e famiglia. Il gruppo di lavoro interistituzionale ritiene necessario lavorare ancora al fine di perseguire l'obiettivo di maggiore assunzione di responsabilità da parte dei vari rappresentanti degli enti locali rispetto alla titolarità dei progetti.
In questo senso ritiene opportuno mobilitarsi al fine di offrire ai diversi soggetti coinvolti, strumenti che consentano uno sviluppo di nuove sensibilità rispetto ai bisogni ed alle problematiche dei minori e delle loro famiglie.

Considerato che la seconda fase di progettazione definita dal relativo piano di attuazione inerente il triennio 2001-2003 ha portato alla approvazione di 8 nuovi progetti di prossima realizzazione, il gruppo interistituzionale intende focalizzare la propria attenzione sull'accompagnamento dei soggetti titolari dei progetti, oltre che monitorare l'andamento dei progetti approvati e valutare l'esito dei progetti conclusi.
Inoltre dovrà essere prevista un'azione di sensibilizzazione e di promozione delle opportunità offerte dalla legge e dalla cultura sottesa nei territori meno attivi.
L'orientamento del gruppo è volto ad avvicinare il territorio tramite incontri da realizzare a livello locale in cui coinvolgere diversi soggetti che a vario titolo co-partecipano o dovrebbero co-partecipare alla lettura e definizione dei bisogni e quindi progettazione dei relativi interventi .
In particolare è emerso che:

- la definizione di aree di priorità contenute nel precedente Piano di Attuazione della legge, ha facilitato e orientato la progettazione a livello territoriale, favorendo la sperimentazione di interventi innovativi o comunque utili in quanto localizzati su zone e su bisogni non ancora soddisfatti;
- si è osservata una evoluzione nei metodi di lavoro che sia a livello territoriale che centrale hanno posto maggiore attenzione alla progettazione integrata tra soggetti istituzionali diversi e terzo settore;
- si è avviato un confronto con i soggetti territoriali anche sul tema della valutazione dei risultati;
- si è riscontrata una maggiore sensibilità rispetto a tematiche e progetti relativi ai minori e alle loro famiglie;

In termini di criticità:

- emerge ancora la difficoltà di dialogo e di integrazione tra livelli istituzionali diversi ed un corretto rapporto tra pubblico e privato che eviti o eccessive deleghe o rapporti di eccessiva dipendenza;
- risulta ancora scarsa l'attenzione data alla partecipazione nelle fasi di progettazione ed attuazione sia dei minori che delle loro famiglie, considerati ancora prevalentemente nella sola veste di fruitori;
- è evidente lo scarto esistente, a livello culturale, tra l'attenzione posta alle singole iniziative derivate dalla L. 285/97 e quella posta nella gestione dell'offerta corrente di interventi e servizi a favore dei minori e delle loro famiglie. Questo risulta un problema centrale su cui intervenire, anche con opportuni momenti di riflessione e formazione, per evitare slanci episodici e per costruire invece percorsi istituzionali ed organizzativi radicati e condivisi nella realtà territoriale locale;
- emerge chiaramente la scarsa abitudine nel dare rilievo alle fasi di verifica e valutazione.

5. Rapporto tra la l. 285/97 e la l. 328/00

A livello regionale sono stati recepiti i principi contenuti nella legge 328/00 nell'ambito del Piano Socio-Sanitario Regionale 2002/2004. L'implementazione degli orientamenti derivanti dalla nuova normativa si è avviata con il trasferimento di competenze in materia di politiche sociali e relativi finanziamenti agli enti locali (l.r. n. 38/2001, legge finanziaria 2002 e l.r. 1/2002 attuativa della L.R.54/98 "Sistema delle autonomie in Valle d'Aosta"). Nonostante alcune competenze di gestione di specifici servizi restino ancora in capo all'Assessorato Regionale della Sanità, Salute e Politiche Sociali, il processo avviato va nella direzione di far assumere maggiore titolarità agli enti locali, ed un maggior ruolo di coordinamento e indirizzo a livello regionale, in una logica di sussidiarietà. A livello regionale non sono ancora stati predisposti i piani di zona. Al fine di facilitare il processo di definizione dei piani, è emersa la necessità di specifica formazione, peraltro deliberata con DGR n.

2591 del 17 luglio 2002. che prevede un percorso di formazione finalizzato alla conoscenza dei nuovi orientamenti inerenti la realizzazione di un sistema integrato di interventi e servizi sociali. Tale percorso, previsto per l'autunno 2002, è indirizzato a dirigenti ed operatori dei servizi dell'Amministrazione Regionale, degli enti locali, dell'Azienda USL della Valle d'Aosta, responsabili di associazioni di volontariato e di cooperative di solidarietà sociale. Nel seminario finale di formazione sulla valutazione finanziato dai fondi previsti dalla legge 285/97 sono d'altra parte già emerse sollecitazioni e stimoli di riflessione rispetto ad un nuovo modo di concepire la programmazione complessiva di tutti gli interventi a favore dei minori e delle loro famiglie. L'ipotesi auspicata è lo sviluppo di piani territoriali costruiti dai soggetti appartenenti alle comunità locali e recepiti da quelli regionali in un'ottica di progettazione dialogica.
Si sottolinea ancora l'importanza di accompagnare in questa delicata fase i vari attori coinvolti nei rispettivi ruoli.

Regione Veneto

PAGINA BIANCA

Nel periodo considerato, la Giunta ha approvato atti integrativi della L. 285/97, che hanno implementato le attività progettuali attivate con la legge.
Si riportano di seguito i più rilevanti:

1. Linee di intervento e procedure relative alla completa attivazione della L.285/97 in Regione

Ufficio prima infanzia

L.R. 32/90: Disciplina degli interventi regionali per i servizi educativi alla prima infanzia : asili nido e servizi innovativi.

15/02/01 DGR .383 **Oggetto**: L.R. 32/90. Servizi Innovativi anno 2001. Criteri per la presentazione delle domande e delle istanze relative ai contributi in conto capitale.

16/03/01 DGR 635 **Oggetto**:L.R. 32/90. Asili Nido anno 2001. Criteri per la presentazione delle domande e delle istanze relative a contributi in conto capitale.

03/08/01 DGR 2076 **Oggetto**: L.R. 32/90.Approvazione Servizi Innovativi a favore della Prima Infanzia e Asili nido, senza richiesta di contributo in conto capitale, presentati negli anni 2000/2001.

16/11/01 DGR 3071 **Oggetto**: L.R. n. 32/90.Contributi in Conto Capitale a favore dei servizi per la Prima Infanzia, domande anni 2000 e 2001.

Impegno di spesa di L. 11.000.000.004 al cap. 61220
Liquidazione della somma a conclusione della realizzazione delle progettualità approvate

L. 23/80:Contributi per il funzionamento della scuola materna non statale.

03/08/01 DGR 2078 **Oggetto**: LL.RR. 23/80, 32/90, 11/01. Erogazione acconto contributi in conto gestione a favore di scuole materne non statali, asili nido e servizi innovativi anno 2001.
Rinviato l'impegno di spesa di L.23.492.706.425 ad un successivo Decreto Dirigenziale.

09/11/01 DGR 2973 **Oggetto**: L.R. 23/80: assegnazione contributi in conto gestione a favore delle scuole materne non statali anno 2001.
Rinviato l'impegno di spesa di L. 10.564.931.625 ad un successivo Decreto Dirigenziale.

Ufficio iniziative infanzia ed adolescenza

L.R. 285/97: Disposizione per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza.

08/06/01 DGR 1446 **Oggetto**: Approvazione Piano Formativo Regionale biennale per operatori dell'area Infanzia-Adolescenza, di cui alla L. 285/97, L. 476/98, L. 269/98, L.R. 41/97, art. 17

07/09/01 DGR 2249 **Oggetto**: Piani area minori ex lege 285/97: Variazione destinazione fondi anno 2000 dal Comune di Cittadella al Comune di Trebaseleghe, DGR n. 971 del 20 aprile 2001 "Approvazione finanziamento Piani Area Minori, di cui alla DGR n. 2700 del 4 agosto 2000".
Liquidazione della somma di L. 636.479.624 al Comune di Trebaseleghe

21/12/01 DGR 3643 **Oggetto:** DGR n. 2700/00: modifica termine per la rendicontazione e/o eventuale utilizzo residuo finanziamenti triennio 1997-99, L. 285/97.

31/12/01 DGR 3963 **Oggetto**: Progetto Pilota regionale per la prevenzione del disagio adolescenziale e per il contrasto della devianza minorile attraverso la mediazione come percorso educativo di riparazione.

22/03/02 DGR 690 **Oggetto**: L. 285/97 "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescena". Assegnazione finanziamenti anno 2001 e residuo anno 2000.

DGR Osservatorio regionale per l'infanzia e l'adolescenza

26/10/01 DGR 2855 **Oggetto**: L.R. 451/97. Rinnovo convenzione per le attività connesse al funzionamento dell'Osservatorio per l'Infanzia e Adolescenza – ULSS 3 Bassano del Grappa.
Rinviato a successivo atto del Dirigente l'impegno e l'erogazione dell'importo di L. 500.400.000 annue.

Ufficio promozione persona e famiglia

L.R. n. 28/1977: Disciplina dei Consultori Familiari

1/12/01 DGR 3648 **Oggetto:** Progetto per l'informatizzazione delle Equipes Adozioni Consultori
Familiari Pubblici della Regione del Veneto e di attuazione della legge 476/98 in materia di Adozioni Internazionali.

Impegno di spesa di L. 243.979.060 sul cap. 61229 . Assegnate L. 300.000.000 già impegnate sul cap. 61465.
Liquidazione del 50% a comunicazione avvio del progetto ed il restante 50% su presentazione della documentazione formale entro il 30/11/02

L.R. 476/1998: Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori e Cooperazione in materia di adozione internazionale, fatta a l'Aja il 29/05//1993.Modifiche alla legge 4.05.1983 n. 184, in tema di adozione di minori stranieri.

27/07/01 DGR 1971 **Oggetto**: approvazione Protocollo Operativo per gli adempimenti della legge 31 dicembre 1998 n. 476.
Impegno di spesa di L. 120.000.000 al cap. 61229 con Decreto del Dirigente
Impegno di spesa di L. 30.000.000 al cap. 61229 con erogazione all'Osservatorio Regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza per la pubblicazione di 100.000 copie della guida per la famiglia

21/12/01 DGR 3648 **Oggetto**: Progetto per l'informatizzazione delle Equipes Adozioni Consultori Familiari Pubblici della Regione del Veneto e di attuazione della legge 476/98 in materia di Adozioni Internazionali.

Impegno di spesa: L. 243.979.060 sul cap.61229.
Liquidazione della somma con le seguenti modalità:
50% a comunicazione dell'avvio del progetto alla Direzione per i Servizi Sociali entro il 31/01/02;
50%su presentazione della documentazione formale a fronte delle attività svolte entro e non oltre il 30/11/02.

L.R.41/1997: "Abuso e sfruttamento sessuale: interventi a tutela e promozione della persona".

08/06/01 DGR 1445 **Oggetto**: L.R. 41/97. "Abuso e sfruttamento sessuale: Interventi a tutela e promozione della persona". Nucleo Tecnico Scientifico.

22/06/01 DGR 1590 **Oggetto**: L.R. n. 41/97. Convenzione per la gestione dell'Ufficio di Coordinamento e di Osservatorio per la Tutela e Promozione della Persona.

L.R. 51/1986: "Interventi regionali per la realizzazione e riqualificazione di strutture educativo-assistenziali.

03/08/01 CR 81 **Oggetto**: L.R. 51/86. Interventi regionali per la realizzazione e riqualificazione di strutture educativo-assistenziali. Finanziamento progetti anno 2001

09/11/01 DGR 2976 **Oggetto**: L.R. 51/86. Contributi regionali per la realizzazione e riqualificazione di strutture educativo-assistenziali.
Impegno di spesa di L. 2.000.000.000 al cap. 61070.
Erogazione della somma complessiva.

15/02/02 DGR 297 **Oggetto**. Predeterminazione dei criteri per l'erogazione di contributi ai fini della L.R. 51/86. Anno 2002.

31/12/01 DGR 3954 **Oggetto**: contributi economici a nuclei familiari con parto plurigemellari L.R. 19/00 art. 19.
Impegno di spesa di l. 2.500.000.000 sul cap. 61416.
Liquidazione della somma

31.12.01 DGR 3955 **Oggetto**:L:R. 23.04.01 n. 11, art. 133 DGR 2501 del 21.09.02 di riparto del fondo regionale per le politiche sociali – assegnazione quote ai Comuni e alle Aziende ULSS per interventi a favore dei minori in situazione di disagio e inserimento presso famiglie e strutture tutelari per il 2001.
Impegno di spesa di L. 8.000.000.000 sul cap. 61401 e L. 7.000.000.000 sul cap. 61402.
Liquidazione della somma dopo accertamento dei dati trasmessi

31/12/01 DGR 3963 **Oggetto**: Progetto Pilota regionale per la prevenzione del disagio adolescenziale e per il contrasto della devianza minorile attraverso la mediazione nel settore penale come percorso educativo di riparazione.

08/03/02 DGR 490 **Oggetto**: Attuazione e gestione della legge n. 194 del 2.5.78 sulla tutela sociale della maternità e interruzione volontaria della gravidanza (IVG).

Rapporto informativo: Veneto – anni 1998-2000 e 2001 (Dati provvisori).Italia 1997-1999 e 2000 (Dati provvisori).

In ottemperanza agli adempimenti adottati per il proseguimento delle progettualità collegate alla **L. 285/97,** si evidenziano i seguenti provvedimenti che si allegano alla relazione:

- **DGR 971 del 20 aprile 2001:** approva i Piani Territoriali ed il relativo finanziamento, come da DGR 2700/00.
- **DGR 1446 del 8 giugno 2001**: approva il Piano Formativo regionale biennale per gli operatori dell'area Infanzia e Adolescenza, ex lege 285/97, 476/98, 269/98, L.R. 41/97, art. 17.
- **DGR 2249 del 7 settembre 2001**"Piani Area Minori, approvazione di cui alla DGR 2700 del 4 agosto 2000"
- **DGR 3643 del 21 dicembre 2001** "Modifica termine per la rendicontazione e/o eventuale utilizzo residuo finanziamenti triennio 1997-99"
- **DGR 690 del 22 marzo 2002** " Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza": assegnazione finanziamenti anno 2001 e residuo anno 2000.

Il coordinamento tra gli ambiti territoriali si è realizzato attraverso incontri periodici a livello regionale, dedicati al monitoraggio, allo stato di avanzamento dei piani e dei progetti, allo studio condiviso delle schede di raccolta dati, all'aggiornamento sullo stato di avanzamento dei Piani e dei progetti.
In sintonia con le attività formative, la cui organizzazione è sempre affidata all'Osservatorio regionale per l'Infanzia e Adolescenza che ha sede presso l'AULSS n. 3 di Bassano del Grappa (VI), si è predisposto con DGR n. 1446 dell'8 giugno 2001 (v. allegato), il Piano formativo regionale che coinvolge tutti gli operatori socio-sanitari del territorio. Sono stati organizzati a livello regionale convegni, incontri e dibattiti di avvio della formazione nelle aree definite dalla delibera citata.
La cornice entro la quale si snoda il percorso formativo è la generatività, quale capacità di essere adulti educanti e protettivi, al di là del legame biologico. Tale concetto comprende anche le risorse "generative" della comunità "protettiva e solidale", intesa come le capacità della comunità a supportare, attraverso le sue reti, i propri membri più deboli, garantendo il diritto di cittadinanza.
Un percorso a parte è stato dedicato alla formazione sull'adozione internazionale, così come si evince dal piano organizzativo-formativo allegato.
La conclusione della prima triennalità di applicazione della L. 285/97 ha offerto l'opportunità di dedicare particolare attenzione alla valutazione e riflessione sulle progettualità realizzate, all'evidenziazione delle buone prassi e dei nodi critici, in modo tale da garantire il consolidamento delle azioni che si sono rivelate positive, anche indipendentemente dal vincolo di destinazione dei fondi statali.

Alla L. 285/97 sono state dedicate 2 giornate seminariali ed 1 convegno regionale di restituzione dei risultati ottenuti. Hanno partecipato ai lavori amministratori regionali e locali, Direttori dei Servizi Sociali delle A.Ulss, referenti tecnici e amministrativi dei Piani e dei progetti, privato sociale, volontariato, scuola, penale minorile.
Le riflessioni emerse sono presenti nel volume che si invia in allegato.

Tutte le iniziative descritte sono state supportate dal contributo offerto dai gruppi di lavoro attivati dalla Direzione per le Politiche Sociali, quali:

- Gruppo di lavoro L. 285/97
- Commissione Servizi per la Prima Infanzia L.R. 32/90
- Gruppo di lavoro strutture tutelari
- Gruppo di lavoro L. 476/98
- Gruppo di lavoro L.R. 41/97
- Gruppo di lavoro su mediazione nel penale minorile
- Gruppo di lavoro su Affido Familiare
-

In relazione al riparto economico delle risorse ex L. 285/97, si ricorda che i fondi relativi al primo triennio sono stati interamente trasferiti.
Con DGR n. 3643/01 è stata approvata una dilazione nei tempi della rendicontazione della I° triennalità (giugno 2002), peraltro già ampiamente conclusasi.
Su segnalazione della Conferenza dei Sindaci è stata inoltre prevista una dilazione anche nei tempi di rendicontazione del I° anno della seconda triennalità, previsti per giugno 2002 dalla DGR n. 971/01. Nel contempo, con DGR 690/02 è stato finanziato il II° anno della seconda triennalità che deve essere rendicontato entro il 31 dicembre 2003.
Per quanto riguarda i finanziamenti relativi all'anno 2000 (I° anno, II° triennalità), si informa che le risorse impegnate con DGR 971/01 sono attualmente state liquidate ai territori all'80%, come da atto deliberativo.

2. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L.285/97

La raccolta e la catalogazione dei piani territoriali e dei progetti è stata affidata dalla Regione all'Osservatorio Regionale per l'Infanzia e Adolescenza, che, in collaborazione con un'agenzia esterna specializzata, ha provveduto all'analisi degli stessi.
Si rinvia, per maggiore completezza, alla lettura dei reports in allegato, dai quali si evincono le informazioni relative al monitoraggio e alla valutazione dei piani e dei progetti.

Positività e criticità

Si confermano, in linea generale, le osservazioni evidenziate nella relazione sullo stato di attuazione della L.285/97 relative all'anno 2001. In particolare si è confermata positiva la coincidenza tra gli ambiti territoriali di progettualità dei Piani con i Piani di Zona, presenti sul territorio regionale già dal 1998 e con i territori delle AULLSS che nella realtà regionale del Veneto svolgono funzioni e servizi di carattere integrato socio-sanitario.
Si ricorda, in particolare, che avendo la maggior parte dei Comuni delegato alle AULSS le competenze relative all'art. 23 del DPR 616/77, nel territorio regionale del Veneto le A.U.L.SS sono, nel 50% dei casi, referenti tecniche dei Piani Area Minori, come si evince dalla documentazione allegata relativa al monitoraggio, pur rimanendo ai Comuni la gestione amministrativo-contabile.
La legge 328/00, confermando con forza il ruolo dell'ente locale, ha sollecitato a "ripensare" ad una riorganizzazione dei servizi anche alla luce dei nuovi diritti espressi ed esigibili ed alle riflessioni conseguenti ai 4 anni di realizzazione sul territorio delle progettualità ex lege 285/97.
Con provvedimento n. 241/2002 è stato presentato il progetto di legge di iniziativa della Giunta Regionale "Testo Organico per le Politiche Sociali della Regione Veneto" che si allega.
La sua completa realizzazione richiede tempo lunghi e riflessioni già avviate, anche con la collaborazione di gruppi di lavoro con esperti nei vari ambiti.
In particolare l'art. 49 del titolo IX° (Ambito Infanzia- Adolescenza), inerente le " Azioni di promozione e tutela" comporta una pianificazione dei servizi inerenti l'area dell'Infanzia e dell'Adolescenza, una ridefinizione degli obiettivi anche attraverso la predisposizione di regolamenti attuativi delle azioni e degli interventi. Le riflessioni sulla legge 285/97 emerse dai

recenti seminari hanno evidenziato parallelamente molti suggerimenti anche relativamente al riassetto dei servizi ed hanno stimolato un forte dibattito sulle scelte politiche che si sono rivelate irrinunciabili anche dedotte dall'esperienza della L. 285/97 sul territorio.
In merito al rapporto con la città riservataria, Venezia, si conferma quanto già espresso nella relazione dell'anno scorso: la scarsa chiarezza della L. 285/97 in merito alla collaborazione tra le città riservatarie e regioni, ha comportato difficoltà e talvolta assenza di comunicazione, soprattutto in merito alla pianificazione dell'attività formativa.
La presenza del referente 285 per la città di Venezia nel gruppo di lavoro da circa un anno si è rilevata di estrema importanza e di interesse comune tanto che, presumibilmente, alcuni percorsi sia formativi che di monitoraggio saranno condivisi.

3.

Riflessioni sull'attuazione del primo triennio di realizzazione della L. 285/97

Per le riflessioni si rimanda alla consultazione della pubblicazione inerente la prima triennalità, emerse dai seminari e dai convegni realizzati nell'aprile-maggio 2002.

Il gruppo di lavoro regionale per la L. 285/97, composto da rappresentanti dei servizi territoriali, del III° settore, referenti territoriali della legge, dall'Osservatorio Regionale per l'Infanzia e Adolescenza, dal referente 285 per Venezia (città destinataria diretta dei finanziamenti) ed esperti, ha avuto un ruolo rilevante sia nell'evidenziazione delle problematiche connesse dei percorsi progettuali in corso, sia nella definizione dei vincoli e delle priorità relativi al secondo triennio.

La nuova programmazione della L. 285/97

Con DGR 2700/00 sono stati sostanzialmente ripresi i principi ispiratori dei precedenti provvedimenti regionali relativi all'applicazione del primo triennio.
Sono stati definiti gli ambiti di progettualità, approvati i criteri per l'assegnazione dei finanziamenti ai territori, determinate le priorità, i vincoli ed i tempi per le progettualità.
Sono stati riconfermati gli ambiti dei Piani già previsti nella prima triennalità e, per quanto riguarda gli ambiti minimi di progettualità, oltre all'ambito distrettuale, è stato previsto l'accordo di 10 comuni per agevolare una realtà territoriale di comuni di piccolissime dimensioni, talvolta appartenenti a AULSS diverse, dove era presente già una rete di servizi ed una cultura comune.
Nella definizione del riparto per l'assegnazione del finanziamento anno 2000 sono stati confermati gli indicatori utilizzati nella prima triennalità ed aggiunto l'indicatore "Correttivo Zone svantaggiate" che, nel nostro territorio regionale, riconosce le particolari esigenze di territori particolarmente disagiati per caratteristiche orografiche (v. zone di montagna e/o insulari).
Sono stati riconfermati i vincoli già presenti nelle precedenti deliberazioni, ma rafforzati da altri due, quali:

- Partecipazione al monitoraggio e alla formazione da parte dei territori
- Stabilità e coordinamento del gruppo di lavoro territoriale (comitato tecnico) attraverso incontri almeno semestrali di monitoraggio e verifica sull'andamento dei progetti.

Il gruppo di lavoro regionale sulla L. 285/97, che ha collaborato alla definizione delle priorità e dei vincoli, ha valutato i Piani ed i progetti pervenuti e la loro congruenza con i requisiti richiesti.
Per alcuni progetti sono state richieste integrazioni e adeguamenti da parte del gruppo di lavoro.
Con DGR n. 971 del 4 aprile 2001 sono stati approvati i Piani Area Minori, che prevedono progetti annuali, biennali e triennali.
Con DGR 690/02 sono stati approvati i finanziamenti anno 2001 e previsto come termine per la rendicontazione delle attività progettuali il 31.12.03.

APPENDICE B

Relazioni delle città riservatarie sullo stato di attuazione della legge 285/1997 giugno 2001 - giugno 2002

PAGINA BIANCA

Città di Bari

PAGINA BIANCA

Parte A. Lo stato di attuazione della legge 285/97 nel periodo considerato

1. Linee di intervento e procedure relative all'attivazione e allo sviluppo della L. 285/97 nella Città riservataria per la seconda triennalità

1.1. Procedure e atti adottati dalla Città riservataria (Consiglio Comunale, Giunta, Assessorati competenti) per l'attuazione della legge:

Sottoscrizioni convenzioni annuali; Deliberazioni G.M.: Approvazione Piano Triennale, Nomine componenti delle Commissioni di verifica operative; destinazione sedi servizi L. 285/97; Determinazione di affidamento servizi; di nomina Referenti; di Area Amministrativa, Sociale e Contabile; Ordinanze sindacali di liquidazione.

1.2. Altri atti pubblici adottati, oltre che per la gestione della L. 285/97, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge

Accordo di Programma per il II Triennio 2002/2004 con: ASL, Prefettura, Provveditorato, Centri di Giustizia Minorile

1.3. Modalità di raccordo territoriale nell'applicazione della L. 285/97

1.3.1 Rapporti con la Regione

comunicazione, coordinamento, iniziative informative, iniziative formative, monitoraggio, valutazione

1.3.2 Rapporti con gli ambiti territoriali

formazione e iniziative informative e di coordinamento a cura della Provincia di Bari.

1.4. Azioni intraprese per favorire la messa a regime della L.285/97:

1.4.1 Iniziative di coordinamento dei progetti esecutivi e tra i soggetti firmatari dell'accordo di programma

coordinamenti e confronti su attività di progetto/i con cadenza mensile e trimestrale, aperti al territorio o all'interno delle Commissioni di verifica di cui al punto 2.4.1

1.4.2 Iniziative informative sul piano territoriale e sulle opportunità offerte dalla legge.

all'interno delle Circoscrizioni e scuole cittadine

1.4.3 Iniziative formative

Formazione sulle procedure amministrative connesse alla legge indirizzata ai referenti di area amministrativa.

1.5. Riparto economico delle risorse ex L. 285/97

1.5.1 Stato dell'impegno e del trasferimento dei fondi per ciascuna annualità del secondo triennio (fondi statali 2000, 2001, 2002)

richiesta la reiscrizione per l'anno 2000 e il riaccredito per gli anni 2001 e 2002;

1.5.2 Indicatori relativi alla capacità di spesa da parte della città riservataria

Non sono stati definiti

2. Stato di attuazione del piano, dei progetti e degli interventi previsti dalla legge

2.1. Struttura, caratteristiche ed evoluzione del piano territoriale di intervento rispetto a

2.1.1 Raccordo con la normativa regionale in materia di politiche per l'infanzia e l'adolescenza

L.R. 10/99 per progetti di ambito circoscrizionale e cittadino

2.1.2 Dimensioni territoriali, sviluppo della logica di piano, sussidiarietà, livelli di partecipazione

in raccordo con le istituzioni firmatarie l'Accordo di programma e degli Enti Attuatori;

2.1.3 Accordo di programma, coinvolgimento e partecipazione enti firmatari

vedi paragrafo 10

2.1.4 Finanziamenti ex L. 285/97 e cofinanziamenti

nessun coofinanziamento

2.1.5 Iniziative d'informazione, raccordo, coordinamento

sul territorio cittadino con circoscrizioni, istituzioni, scuole

2.1.6 Progetti esecutivi (raccordo, integrazione, modifiche, distribuzione per articolo) secondo lo schema seguente

	Progetti riconducibili prevalentemente a un solo articolo				Progetti con finalità trasversali a più articoli o di sistema											
	Art. 4	Art. 5	Art. 6	Art. 7	Artt. 4, 5	Artt. 4, 6	Artt. 4, 7	Artt. 5, 6	Artt. 5, 7	Artt. 6, 7	Artt. 4,5,6	Artt. 4, 6, 7	Artt. 5, 6, 7	Artt. 4,5,6,7	Art. 0	TOT.
N.	9	3	7	1											1	21

Per i progetti di "sistema"– osservatori, centri di documentazione, progetti di monitoraggio etc — usare l'opzione "Art. 0"

2.1.7 Modalità di gestione dei progetti attivate a livello di città riservataria convenzioni.

2.1.8 Tipologie interventi/attività, stima del n. degli interventi

N°100

2.1.9 Tipologie di intervento innovative, progetti pilota e di ricerca

Staff di Coordinamento dei Centri Famiglie territoriali

2.2. Criticità ed elementi positivi nella rilevazione dello stato di attuazione del piano territoriale di intervento con riferimento a

2.2.1 Stato di avanzamento nella realizzazione del piano territoriale, dei progetti e degli interventi

17 progetti nella III annualità e 4 progetti nella seconda annualità;

2.2.2 Interventi innovativi e sperimentazione di progetti pilota

tipologia e modalità dei progetti sono state innovative per la Città di Bari;

2.2.3 Soggetti istituzionali e non coinvolti nella realizzazione dei progetti

ASL, Prefettura, Provveditorato agli Studi, Centri Giustizia Minorile, Terzo Settore;

2.2.4 Coinvolgimento dei fruitori/destinatari (per età, per genere, per tipologia):

infanzia (18/36 mesi), genitori, bambini e preadolescenti, donne in situazione di abuso e maltrattate con o senza figli minori, in misura marigianle gli anziani in qualche Centro famiglia.

2.2.5 Coinvolgimento delle risorse umane (tipologia operatori, professionalità diverse:

educatori Professionali, animatori,psicologi, sociologi, artisti;

2.2.6 Capacità di spesa dei finanziamenti a livello di città riservataria:

a spesa media per ciascuna annualità è di circa 80% dei finanziamenti erogati annualmente.

2.2.7 Modalità di gestione dei finanziamenti a livello di città riservataria

I Finanziamenti sono gestiti mediante anticipazioni su ciascuna annualità in misura pari al 20% dell'importo previsto per le prime annualità e del 50% dei progetti per la I[a] annualità del II triennio. Tali anticipazioni sono recuperate sulle successive rendicontazioni trimestrali o semestrali. Tali anticipazioni sono finalizzate a garantire l'avvio efficace dei vari progetti

2.3. Stato della documentazione di interventi/attività del piano territoriale e dei progetti esecutivi

2.3.1 Raccolta e 2.3.2 catalogazione

Le iniziative progettuali realizzate e le attività di monitoraggio e valutazione sviluppate con il Primo Piano Triennale sono opportunamente documentate presso la Ripartizione Solidarietà Sociale attraverso:

- reports illustrativi, contenenti dati quali-quantitativi, a cura degli Enti attuatori con cadenza semestrale e trimestrale;
- schede di verifica, e, successive schede di verifica e 1[a] valutazione, nonché relazioni sull'andamento degli interventi/attività, a cadenza prima semestrale e poi trimestrale, a cura dei Referenti circoscrizionali (1 assistente sociale per ciascuna delle 9 Circoscrizioni della Città) e del Referente assessorile di Area sociale (1 assistente sociale coordinatore);
- una valutazione ex-post dei progetti: Centri Famiglia Territoriali;
- verbali delle Commissioni di verifica operativa;
- documentazione Amministrativa (Curricula degli operatori degli Enti attuatori, copertura assicurative; tempi di attuazione progetto; ecc.)
- documentazione contabile (rendicontazione analitica di progetto e cumulativa di rete).

2.3.3 Diffusione e circolarità delle informazioni

Nel corso della prima annualità dei progetti, si è anche ritenuto di curare la circolarità informativa sui punti di forza e debolezza di ogni singolo progetto, attraverso un'attenta lettura e relativa sintesi semestrale dei verbali delle cinque Commissioni interistituzionali di verifica e valutazione dei progetti.

La suddetta sintesi è stata inviata alle Istituzioni, ai Componenti delle Commissioni citate, ai Coordinatori degli Enti attuatori e ai Referenti circoscrizionali con lo scopo di provocare sinergie comunicative tra Referenti istituzionali e del Terzo Settore , in relazione a possibilità di miglioramento degli interventi progettuali in itinere (rapporto: bisogni/risposte).

2.3.4 Raccordo con gli adempimenti previsti dalla L. 451/97

Annuale invio di relazione di andamento e questionari di rilevazione all'Istituto degli Innocenti quale Osservatorio Nazionale.

2.4. Stato delle attività di monitoraggio e valutazione del piano territoriale e dei progetti esecutivi

2.4.1 Strumenti e procedure (di monitoraggio e valutazione), difficoltà e punti di forza:

Un notevole e intenso lavoro di coordinamento è stato adottato dall'Assessorato ai Diritti Civili e Sociali della Città per l'individuazione di responsabilità riferite a un modello organizzativo che includesse Referenti istituzionali interni e delle Istituzioni cofirmatarie dell'Accordo di Programma, nonché Referenti degli Enti attuatori e dell'Utenza anche in vista della composizione di 5 Commissioni di verifica operativa suddivise per Aree progettuali: Centri gioco, Centri Famiglia Territoriali, Centri educativo-aggregativi territoriali, Centro Antiviolenza e Case Rifugio, – Città dei ragazzi: Servizi permanenti e itineranti.

2.4.2 Elementi emersi (positivi e negativi)

I progetti L. 285/97 mancano di **Standard** di riferimento e, pertanto, la procedura per giungere a una loro **verifica e valutazione** è stata frutto di **confronti e creatività** interistituzionale, intraistituzionale e del privato sociale, con un **carattere condiviso e integrato** delle scelte metodologiche successivamente adottate.

A seguito di alcuni di tali confronti attivati dal **Sottogruppo di lavoro rappresentativo** di Referenti dell'Assessorato, delle Istituzioni cofirmatarie dell'Accordo di Programma, delle Circoscrizioni, del Privato-sociale e dell'Utenza, è stato sviluppato e stilato lo **schema di relazione –tipo**, poi applicato ai progetti.

I contenuti del suddetto schema hanno consentito agli Enti attuatori di predisporre **reports di attività** (strumento autoreferenziale) apprezzabili in termini di **efficacia comunicativa** e **di valutazione** delle azioni progettuali realizzate, anche con riferimento alla **qualità relazionale** delle **reti** interne, delle reti pubblico-privato sociale e al raggiungimento della **soddisfazione** dell'**utenza.**

Su quest'ultimo punto, considerato un **elemento di qualità** nell'azione di verifica e valutazione dei progetti, date le finalità di positivo cambiamento di vita relazionale nel contesto territoriale voluto dalla L. 285/97, si dovrà porre molta attenzione nell'attuazione della II[a] triennalità di Piano e progetti.

2.4.3 Diffusione e circolarità delle informazioni

A **livello intraistituzionale** (Assessorato-Circoscrizioni), i **Referenti di Area sociale**, assessorile e circoscrizionali, hanno prodotto e adottato **schede di verifica** prima, e, **poi, di verifica e valutazione**, compilate con cadenza semestrale nella prima annualità e trimestralmente nella seconda annualità, per seguire l'andamento dei progetti e assicurare un flusso informativo rilevabile in modo funzionale anche alle periodiche richieste informative inoltrate a questo Assessorato dall'Istituto degli Innocenti di Firenze e dal Dipartimento Affari Sociali, per il moniraggio delle azioni e finalità della L. 285/97.

I Referenti di Area sociale, inoltre, hanno partecipato ai lavori delle Commissioni interistituzionali di verifica e valutazione dei progetti, su richiesta delle stesse, ottenendo proficui risultati di comunicazione e verifica allargata.

In proposito, si può affermare che si è sviluppato un lavoro, che ha visto crescere l'impegno di verifica e valutazione diretta sui 21 progetti da parte delle Assistenti Sociali referenti L. 285, compreso il Coordinatore scrivente, che ne segue sette di carattere più centralizzato, nonostante l'ampiezza delle competenze cui rispondere in sede circoscrizionale e assessorile.

Le suddette azioni hanno, tra l'altro, consentito di attivare immediate attenzioni verso le inadempienze progettuali che si sono verificate in alcuni dei progetti (Case Rifugio, Centro Antiviolenza,Centro giochi Torre a Mare, Centro Educativo Aggreg. Territoriale S. Spirito), con relativi adempimenti cautelativi del caso da parte di questa Amministrazione.

È stata, inoltre, proposta e attuata in via sperimentale la partecipazione degli indicati Referenti di area sociale agli incontri di coordinamento mensili o trimestrali, predisposti dagli Enti attuatori di

alcuni progetti(Centri gioco, alcuni Centri Famiglia e Centri Educativi Aggregativi Territoriali) , con la finalità di rendere più costruttiva e proficua la collaborazione delle reti pubblico-privato sociale , anche per il miglior raggiungimento degli obiettivi di coinvolgimento dell'utenza.
Personalmente, nel corso della prima annualità dei progetti, si è anche ritenuto di curare la circolarità informativa sui punti di forza e debolezza di ogni singolo progetto, attraverso un'attenta lettura e relativa sintesi semestrale dei verbali delle cinque Commissioni interistituzionali di verifica e valutazione dei progetti.
La suddetta sintesi è stata inviata alle Istituzioni, ai Componenti delle Commissioni citate, ai Coordinatori degli Enti attuatori e ai Referenti circoscrizionali con lo scopo di provocare sinergie comunicative tra Referenti istituzionali e del Terzo Settore , in relazione a possibilità di miglioramento degli interventi progettuali in itinere (rapporto: bisogni/risposte).

3. Analisi e considerazioni sulle scelte fatte dalla Città riservataria per l'attuazione del primo triennio della L. 285/97, alla luce della concreta esperienza di realizzazione del piano territoriale di intervento rispetto a:

3.1. Linee di intervento e priorità

La L. 285/97 ha consentito di attivare sul territorio cittadino servizi volti a valorizzare la partecipazione dei minori in esperienze aggregative, favorendo la promozione dei diritti e la qualità della vita anche attraverso la realizzazione di servizi e attività di sostegno in favore della famiglia.
L'attività svolta nella Città di Bari attraverso i 21 servizi, previsti con il primo piano triennale e realizzati in sinergia con il terzo settore, ha messo in evidenza il grande bisogno di sostegno non solo rivolto ai ragazzi ma anche alla famiglia, quale risorsa primaria per l'interazione educativa sul territorio locale.
A Bari a partire dal novembre 1999 sono stati realizzati i seguenti interventi:

- Centri famiglia Territoriali distribuiti su 7 delle 9 Circoscrizioni cittadine;
- Centri Educativo-Aggregativi Territoriali su 3 Circoscrizioni cittadine, a rischio sociale e 1 spazio laboratoriale su una delle tre Circoscrizioni;
- Servizi permanenti di carattere culturale-ludico, presso la "Città dei Ragazzi" ubicata allo Stadio della Vittoria, interattivo, con alcune iniziative di decentramento degli stessi presso Centri sociali polifunzionali (famiglie, ragazzi, anziani) e presso scuole cittadine:
- il Museo del Gioco e del Giocattolo,
- L'Atelier delle Arti,
- La Biblioteca dei Ragazzi,
- Il Laboratorio Audiovisivo – videocineteca,
- Servizi itineranti ludico-educativi:
  - Historiabus,
  - Il cinema itinerante per i ragazzi,
  - Canti e danze dal mondo,
  - Bibliobus,
  - Ludobus.
- Attività di coordinamento e di potenziamento iniziative sul bilancio comunale;
- Centri gioco per bambini 18/36 mesi su 3 Circoscrizioni, luogo d'incontro, di socializzazione, di consulenza per i piccoli e i genitori;
- Centro Antiviolenza – Prima Accoglienza;
- Casa Rifugio per donne vittime di maltrattamenti.

3.2. Analisi dei bisogni e ricognizione delle risorse territoriali

Ciascuno dei servizi indicati ha avuto una sua significatività nei confronti dei piccoli e degli adulti della Città perché ha soddisfatto bisogni di socializzazione e di aggregazione, di crescita culturale e di relazionalità positiva in un'ottica di prevenzione del disagio e di promozione del benessere.
Lo stare insieme per "costruire" e "valorizzare", il far "interagire modelli culturali differenti", sia che si tratti di piccoli che di adulti, ha favorito la partecipazione degli uni e degli altri alle iniziative progettate.
Anche le richieste di consulenze psicologiche, educative, legali, di mediazione, da parte delle famiglie, hanno trovato spazio d'ascolto e organizzazione con l'offerta delle relative consulenze e l'attivazione di gruppi di auto-aiuto all'interno dei Centri Famiglia
Non è mancata una risposta di consulenza e di sostegno nei confronti delle donne vittime di abuso e maltrattamento attraverso il Centro Antiviolenza e le Case Rifugio.
La ricognizione delle risorse territoriali è stata realizzata insieme alle Circoscrizioni e Istituzioni Cofirmatarie del I Accordo di Programma

3.3. Rapporto tra progetti cittadini e progetti nelle circoscrizioni, quartieri e negli ambiti territoriali definiti dalla Regione

Le scelte del I Piano cittadino hanno evitato duplicazioni d'interventi.

3.4. Modalità di analisi, valutazione e approvazione

coinvolte le Circoscrizioni, le istituzioni, il Terzo Settore (Forum) per le scelte del I Piano Cittadino

3.5. Modalità di finanziamento e assegnazione dei contributi

Avviso Pubblico ed emissione di ordinativi di pagamento a firma del Funzionario Delegato

3.6. Modalità di documentazione, verifica, monitoraggio dei progetti e delle attività

Vedi paragrafi precedenti 2.3 e 2.4.

3.7. Modalità di rendicontazione delle spese

Documenti giustificativi a supporto delle prestazioni effettuate.

3.8. Quota attivata rispetto al totale approvato

80%

4. Valutazioni a livello di Città riservataria su:

4.1. Obiettivi raggiunti

Il primo piano triennale per l'infanzia e l'adolescenza ha consentito di realizzare sulla Città di Bari, a partire dal 1999, 21 servizi che possono inquadrarsi come iniziative di prevenzione del disagio, ma anche di promozione dell'agio, per una rivalutazione qualitativa del contesto e della relazionalità di vita di ragazzi e adulti di riferimento.
Tutti i servizi hanno, comunque, prodotto positivi e, talvolta, eccellenti risultati relazionali e formativo-educativi per i cittadini, a partire dai più piccoli, costituendo occasioni di confronto, valorizzazioni e integrazioni tra i protagonisti di attività aggregative, diversificate e coinvolgenti.

4.2. Efficacia degli interventi

Alcuni di essi hanno, inoltre, coperto il bisogno di consulenze plurispecialistiche, e immediata protezione e tutela nei confronti di donne con o senza figli minori, vittime di abusi e maltrattamenti, di cui si avvertiva notevole necessità da parte delle stesse istituzioni cittadine.

4.3. Efficacia dell'azione amministrativa

I servizi, in una positiva e proficua logica di integrazione interistituzionale, intraistituzionale e con il privato sociale, sono stati molto seguiti nella loro implementazione e nello sviluppo in itinere, per valutarne l'andamento e per superare gli eventuali momenti critici, che per alcuni di essi sono verificati.

4.4. Efficacia dell'organizzazione territoriale

Si sono inoltre, verificati molti collegamenti di rete tra operatori dei progetti e operatori dei servizi istituzionali, consentendo una risposta più adeguata ai bisogni dei cittadini e maggiore coinvolgimento dell'utenza stessa.

4.5. Impatto sui minori e sulla società

Si sono registrate maggiori presenze e coinvolgimento dell'utenza, ma anche degli operatori delle diverse istituzioni e delle altre agenzie territoriali man mano che le attività hanno avuto continuità operativa e sono state, quindi, più visibili sul territorio.

4.6. Conseguenze sulle politiche sociali ed educative locali

Molto positive in termini di integrazioni innovative dei servizi in favore di fasce svantaggiate o scoperte nei bisogni di socializzazione e di tutela (v. in particolare Casa Rifugio, Centro Antiviolenza, Centri Famiglie);

5. Strumenti e procedure utilizzate per compiere questa valutazione

5.1. Attività di monitoraggio e valutazione

v. punto 2.4, e pertanto, i confronti interistituzionali, intraistituzionali con il III Settore e Utenza.

5.2. Ricerche e studi sui progetti, gli strumenti di gestione amministrativa, l'organizzazione territoriale ("buone pratiche")

sono mancate a livello cittadino, ricerche commissionate all'esterno: Parziale l'esperienza dello scambio delle "buone pratiche" tra progetti.

6. Proposte emerse di misure da adottare per migliorare:

6.1. Le condizioni di vita dei minori nel territorio comunale

Inseriti nel II Piano progetti per gli adolescenti (Educativa di strada; Centro di Aggregazione giovanile)

6.2. La gestione della legge a livello locale

Infine, sono stati proposti e attivati gruppi di lavoro, sempre nella logica dell'integrazione (Tecnici delle Istituzioni, compresi Assessorato e Circoscrizioni, Terzo Settore, Utenza) e secondo aree tematiche, per l'opportuno confronto e approfondimento su bisogni e progetti, questi ultimi da riconfermare, con le opportune modifiche o da inserire ex novo nel II Piano triennale della L. 285/97

Naturalmente il tutto ha supportato il lavoro decisionale dell'Assessorato nella determinazione delle scelte di Piano.

Nei suddetti gruppi sono stati inseriti per la prima volta quattro Educatori Professionali delle Circoscrizioni, ritenendo che la loro presenza all'interno dei lavori per la 285 sia necessaria con

riguardo alla lettura dei bisogni e agli interventi educativi su ragazzi e famiglie del territorio, ma anche per il completamento delle azioni di verifica e valutazione delle attività progettuali.

Parte C. La nuova programmazione della L. 285/97

7. Valutazione qualitativa sul passaggio dal primo al secondo triennio

7.1. Rapporto di continuità, su quali aspetti, per quali ragioni

Sono da adottare ulteriori confronti per individuare condivisi strumenti e modalità per raggiungere sufficiente conoscenza sul gradimento e la partecipazione dell'utenza alle attività (questionari, gruppi di confronto tra servizi, ascolto individuale o di gruppo degli utenti , ecc.), ma anche per prepararsi a una successiva valutazione d'impatto, tenuto conto che, comunque, i progetti ex L. 285/97 hanno a base l'elemento della continuità e dovranno sempre più integrarsi con altri servizi del territorio (v. L. 328/2000)

7.2. Rapporto di discontinuità, su quali aspetti, per quali ragioni

Un certo rallentamento nelle azioni di raccordo interistituzionale e con il privato sociale nella fase di avvio progetti II^{a} triennalità di Piano

8. Analisi e considerazioni sulla relazione Regione e Città riservataria

8.1. Punti critici e positività

assente una continuità di rapporto che dia strutturazione stabile al da farsi.

8.2. Strategie elaborate e attivate

Bocciato dalla Regione Puglia l'Osservatorio cittadino previsto nel II Piano, per la Città di Bari organizzato sul "panel" degli esperti, ecc. quindi secondo logiche differenti rispetto all'Osservatorio Regionale, di prevalente (monitoraggio).

9. Conferme e modificazioni nelle scelte programmatiche della Città riservataria, per la pianificazione del secondo periodo di attuazione della L. 285/97 rispetto a:

9.1. Linee di intervento e priorità

La scelta dell'innovatività, nei limiti della disponibilità del fondo per l'infanzia e l'adolescenza riferito agli anni 2000/2002, è stata indirizzata verso l'attivazione di un Centro di aggregazione giovanile e di due équipes di Educativa di strada per contrastare e prevenire i fenomeni di devianza e rischio di dispersione scolastica degli adolescenti più difficili, i quali richiedono competenze diverse e in alcuni casi una relazione di aiuto individualizzata. Due iniziative progettuali strettamente correlate, che non possono mancare di un adeguato raccordo e coordinamento di tipo sistemico anche con altri servizi della L. 285 e con le istituzioni quali Scuole, Direzioni Provinciali e Regionali, Scolastiche, Centri di orientamento e formazione professionale, Consultori e ogni altra risorsa territoriale ritenuta valida.

Con il secondo Piano triennale si è ritenuto di porre "particolare attenzione" ai bambini portatori di handicap, e ai ragazzi che si trovano a vivere un allontanamento dall'ambiente familiare e dalle normali opportunità di vita per motivi di malattia, prevedendo attività ludiche, artistiche ed espressive all'interno degli ambienti ospedalieri con il fine di attivare momenti di gratificazione e gioia che portino gli stessi ad affrontare la malattia in modo più sereno.

L'innovatività del secondo Piano si muove, tra l'altro, anche con il potenziamento del decentramento delle attività della "Città dei Ragazzi: museo, biblioteca, atelier, laboratorio audiovisivo videocineteca presso Scuole, Centri Sociali, altri servizi territoriali della L.285 al fine di consentire esperienze ludiche e culturali nelle sedi e sui territori quotidianamente agiti dai bambini.

Il servizio "Centro Antiviolenza", all'interno di questo secondo piano si amplia con una innovazione, consistente nell'avvio di una casa di pronta accoglienza, strettamente collegata alla funzione di ascolto, consulenza del Centro contro abusi e maltrattamenti, per donne e minori che abbiano necessità di un allontanamento immediato dalla famiglia e dal contesto sociale.

Un'opportunità, peraltro individuata riguarda l'attivazione di un **Centro Giochi** presso S. Spirito Zona Catino al fine di offrire un servizio rivolto ai piccoli dai 18 mesi ai 3 anni e ai loro genitori, in un territorio ancora bisognoso di risorse.

Una scelta forte all'Assessorato che va nella direzione del rinforzo delle collaborazioni interistituzionali, dei collegamenti sistematici tra l'Assessorato, le Circoscrizioni e il terzo Settore, al fine di migliorare la qualità delle politiche sociali e i servizi in favore dell'infanzia e l'adolescenza.

Per quanto evidenziato il secondo piano triennale prevede le progettualità che seguono:

- **Centri Famiglia Territoriali sulle Circoscrizioni:** Murat-S.Nicola, Palese-S.Spirito, Carbonara-Ceglie-Loseto, Carrassi-S.Pasquale (Chiesa Russa), S.Paolo-Stanic, Libertà-S.Girolamo-Fesca, Japigia-Torre a Mare.
- Mediazione familiare e sociale per tutta la Città
- Centri Gioco sulle Circoscrizione:Japigia-Torre a Mare, Picone-Poggiofranco e Madonnella, S.Spirito (Catino).
- Città dei Ragazzi:
  - Biblioteca,
  - laboratorio audiovisivo e videocineteca,
  - Atelier della Arti,
  - Museo del Gioco e del Giocattolo,
  - Servizi Ludico-Itineranti,
  - Attività Ludiche artistiche espressive in ospedali.

- Centri Educativo Aggregativo Territoriali sulle Circoscrizioni Palese-S.Spirito, Carbonara-Ceglie-Loseto, Libertà S.Girolamo-Fesca
- Centro antiviolenza – prima accoglienza
- Casa rifugio
- Centro Aggregativo Giovanile sulla Circoscrizione S.Paolo-Stanic o Libertà-S.Girolamo
- Educativa di strada sulle Circoscrizioni S.Paolo-Stanic e Libertà-S.Girolamo-Fesca
- Progetto Kismet (cofinanziamento con la Direzione dei Centri di giustizia minorile)
-

9.2. Analisi dei bisogni e ricognizione delle risorse territoriali

9.3. Rapporto tra progetti cittadini e progetti nelle circoscrizioni, quartieri, negli altri ambiti territoriali definiti dalla Regione

Confronti attuati all'interno di 4 gruppi di lavoro, rappresentativi di Istituzioni, Circoscrizioni, Terzo settore, per evitare duplicazioni d'intervento e avere adeguate conferme delle scelte.

9.4. Modalità di analisi, valutazione e approvazione

vedi punto 9.3

9.5. Modalità di documentazione, verifica, monitoraggio del piano, dei progetti e degli interventi

la necessità di potenziare i raccordi Interistituzionali, il coordinamento Assessorato-Circoscrizioni, i coinvolgimenti del privato sociale e dell'utenza per rendere più efficaci le azioni progettuali in atto sotto il profilo organizzativo, partecipativo e di soddisfazione dei bisogni dell'utenza stessa.
Inoltre, si dovranno potenziare le intese e le modalità di verifica e valutazione dei progetti, nell'ottica del miglioramento qualitativo richiesto dalla legge anche con riferimento al contesto di vita.
Nel primo triennio è stata notevole l'attività collaborativa sviluppata da questo Assessorato, in particolare dall'Area sociale, con i Referenti della ASL, del Provveditorato agli Studi, della Prefettura, del Centro di Giustizia Minorile e delle Circoscrizioni per giungere a una omogeneità di criteri e strumenti valutativi.
Sono stati, invece, poco sperimentati gli incontri allargati con l'utenza per sondarne il gradimento, come pure gli incontri tra servizi di identica e diversa tipologia per un opportuno scambio di esperienze, finalizzato a necessità informative e di crescita sia degli operatori, istituzionali e non, quanto della stessa utenza .

9.6. Modalità di finanziamento, gestione e assegnazione dei contributi

9.7. Modalità di rendicontazione delle spese

Si confermano le procedure riferite al I° Piano con la differenza che i documenti contabili fanno capo alle A.T.I. affidatarie dei servizi anziché ai singoli soggetti

9.8. Quota attivata rispetto al totale approvato

È stata attivata il 100% del totale approvato per il II triennio Attualmente sono state stipulate n°18 convenzioni con anticipazione del 50% dei progetti approvati per € 704,788,57 corrispondente al 33,58% di quanto approvato.

10. I tempi e i modi della nuova programmazione della L. 285/97 nella Città riservataria

Sono stati proposti e attivati **gruppi di lavoro**, sempre nella logica dell'**integrazione** (Tecnici delle Istituzioni, compresi Assessorato e Circoscrizioni, Terzo Settore, Utenza) e **secondo aree tematiche**, per l'opportuno **confronto e approfondimento su bisogni** e **progetti**, questi ultimi da riconfermare, con le opportune modifiche o da inserire ex novo nel **II Piano** triennale della L. 285/97.

Nei suddetti gruppi sono stati inseriti per la prima volta quattro **Educatori Professionali** delle Circoscrizioni, ritenendo che la loro presenza all'interno dei lavori per la 285 sia necessaria con riguardo alla *lettura dei bisogni* e agli *interventi educativi* su ragazzi e famiglie del territorio, ma anche per il *completamento delle azioni di verifica e valutazione* delle attività progettuali.

Da questi confronti si è giunti all'articolazione del II Accordo di Programma 2002/2004, sottoscritto dalle Istituzioni precedentemente indicate e, successivamente alla formulazione del II Piano triennale cittadino.

PAGINA BIANCA

Città di Bologna

PAGINA BIANCA

Parte A. Lo stato di attuazione della legge 285/97 nel periodo considerato

1. Linee di intervento e procedure relative all'attivazione e allo sviluppo della L. 285/97 per la seconda triennalità

1.1. Procedure e atti adottati dalla Città riservataria (Consiglio Comunale, Giunta, Assessorati competenti) per l'attuazione della legge

Il Comune di Bologna, nel periodo considerato, ha definito atti amministrativi finalizzati al completamento del percorso per la realizzazione e il consolidamento dei progetti finanziati nel piano programmatico 2000-2002.
In specifico :

- ordinanza del sindaco P.G. 123050 del 13/7/2001 con la quale il Comune di Bologna ha approvato i termini dell'Accordo di Programma sottoscritto dai diversi referenti istituzionali;
- atto del direttore del settore coordinamento servizi sociali P.G. n° 36301 del 5/3/2002 con il quale si è istituito un comitato tecnico, composto dai firmatari dell'Accordo di Programma, da esperti e da una rappresentanza del terzo settore, con i seguenti compiti:
    - monitorare, sia con strumenti specifici sia con le modalità concordate in collaborazione con la Provincia di Bologna e la Regione Emilia Romagna, il processo per la realizzazione dei progetti finanziati e approvati tramite Accordo di Programma;
    - valutare i risultati dei singoli progetti, attraverso un contato attivo e partecipato con i soggetti attuatori;
    - informare il Comune di Bologna in merito alle criticità riscontrate nell'attuazione dei programmi
    - esprimere pareri tecnici, su richiesta dell'Amministrazione Comunale, sulle eventuali modifiche ai programmi e alla ripartizione dei finanziamenti;
    - elaborare una relazione annuale sugli esiti della progettazione relativamente al tema dell'infanzia e dell'adolescenza.

1.2. Altri Atti pubblici adottati, oltre che per la gestione della legge 285/97, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge

Il Comune di Bologna ha prodotto numerosi atti amministrativi che riguardano le politiche per l'infanzia e l'adolescenza, sa nell'ambito del sociale sia nell'ambito dell'area dell'istruzione.
In specifico:

- delibera del Consiglio Comunale P.G. 45008/2001 "regolamento recante la disciplina dei criteri per l'erogazione, in via sperimentale, dei sussidi finalizzati a garantire adeguate condizioni di vita a famiglie con minori, le quali si trovino in stato di estremo bisogno";
- progetto sperimentale di assistenza familiare a nuclei con rilevanti problemi di cura, educazione e allevamento d figli minori;
- educatrice familiare: atto di Giunta PG 123357/02 del 23/07/02;
- convenzioni con privati per servizi 0/3 anni atto di Giunta PG 123367/02 del 23/07/02;
- schema intesa tra Opera Pia Guastavillani e Ausl per bambini con problemi di handicap: atto di Giunta PG 68198/02 del 29/04/02.

1.3. Modalità di raccordo territoriale nell'applicazione della legge 285/97

Il Comune di Bologna, pur essendo città riservataria, ha definito nel proprio Accordo di Programma una metodologia di raccordo permanente, relativamente ai passaggi fondamentali del processo attuativo della legge, con la Provincia e la Regione Emilia Romagna.
Tale collaborazione si è espressa nei seguenti modi:

- presenza permanente al tavolo tecnico promosso dalla Provincia d Bologna, insieme agli altri Comuni dell'ambito territoriale;
- partecipazione ai moduli formativi proposti dalla Provincia di Bologna sugli strumenti per il monitoraggio e la valutazione dei progetti, in collaborazione con l'IRS e la Regione Emilia Romagna;
- partecipazione al tavolo tecnico regionale finalizzato alla concertazione degli strumenti e dei percorsi metodologici per il monitoraggio e la valutazione dei progetti.

1.4. Azioni intraprese per favorire la messa a regime della L. 285/97

1.4.2 Iniziative informative sul piano territoriale e sulle opportunità offerte dalla legge

Il "passaggio" tra la L. 285/97 e la L.328/00 e la loro "complementarietà" operativa, ha costituito il filo conduttore sotteso al tema generale proposto nel convegno *"Percorsi di crescita degli adolescenti a Bologna"*, organizzato dal Centro studi e documentazione sulla famiglia del Comune di Bologna il 1/2/02. Passaggio legislativo che è stato declinato in relazione alla metodologia di lavoro, ai soggetti e alle esperienze già attivi e – in definitiva – in relazione al richiamo per le istituzioni pubbliche e non ad accompagnare e riconoscere le famiglie nelle loro funzioni genitoriali e di benessere per le nuove generazioni, con particolare riferimento all'adolescenza.
Le linee guida espresse dal comitato tecnico 285 per il Comune di Bologna hanno dato particolare risalto, a partire dal bando di selezione dei progetti nel secondo triennio, all'adolescenza come ambito prioritario di intervento e azione. Tutto ciò conformemente, sia in termini di programmazione a medio - lungo termine che di investimento di risorse, a una precisa volontà politica che riconosce in questa spesso misconosciuta coorte di età e nelle sue problematiche uno delle aree di investimento preferenziali perché – a oggi – di fatto marginali.
Il bando pubblico per la presentazione dei progetti del triennio 285 (2000 – 2002), anche tenendo conto del mutato contesto giuridico in cui i servizi si trovano in questa fase, ha esplicitato le finalità e le modalità secondo le quali il Comune di Bologna intende coordinare gli enti attuatori dei progetti: associazioni di volontariato, organismi del terzo settore, altri enti pubblici coinvolti nella progettazione per l'infanzia e l'adolescenza. La direzione indicata dal comitato tecnico 285, riassumibile nei concetti di rafforzamento (*empowerment*) e promozione dei soggetti e delle risorse presenti nell'ambito di intervento, va resa operativa anche sul fronte di uno degli aspetti più importanti – ma spesso vissuti come meri adempimenti burocratici perché scarsamente "restituiti" ai soggetti interessati e coinvolti – del processo di implementazione degli interventi di politica sociale orientata al *welfare mix – welfare community*: il monitoraggio, la valutazione, la riflessione sulle pratiche messe in opera dalla rete o dalle reti degli interventi.
Il convegno del 1/2/2002 "Percorsi di crescita degli adolescenti a Bologna" ha rappresentato il primo fondamentale passo informativo e conoscitivo (ad uso sia interno che esterno all'amministrazione) in questa direzione. Lo scopo di questa giornata è stato cercare di dare uno sguardo d'assieme il più possibile organico e omogeneo a ciò che il territorio cittadino, e i progetti della 285, offre in tema di adolescenza. Abbiamo chiesto agli enti attuatori di presentarsi, di raccontare le loro esperienze – in termini di "buone prassi", criticità, obiettivi, aspettative –

maturate in questi anni di finanziamento 285. Ciò che il convegno come primo importante momento di riflessione ha portato è stato – in primo luogo – una visione d'assieme su quanto si sta facendo – a partire dalla programmazione 285 – per gli adolescenti a Bologna; si è avuta la possibilità di capire dalla viva voce di chi "sporcandosi le mani" lavora sul territorio quali sono le emergenze su cui occorre concentrare il proprio lavoro, e di rendere meno nebuloso lo scenario di partenza per programmi futuri, e per definire al meglio ciò che tra i progetti sperimentali può essere o divenire strutturale e organico all'amministrazione cittadina. In secondo luogo il convegno ha fornito interessanti *insights* sulle criticità e i punti di eccellenza dei rapporti tra terzo settore e amministrazione comunale, a partire dalle relazioni redatte a cura degli enti attuatori, che hanno rappresentato un momento di confronto e scambio informativo spesso e volentieri franco, diretto e fortemente fecondo.

1.5. Riparto economico delle risorse ex L.285/97

(vedi Allegato 1)

2. Stato di attuazione del piano, dei progetti e degli interventi previsti dalla legge

Relativamente al periodo in oggetto, l'aspetto di maggiore interesse, per quanto riguarda le connessioni istituzionali attivate per l'attuazione del piano programmatico degli interventi promossi dalla legge 285/97, sta nella elaborazione dei *piani di zona* che i Comuni sono stati chiamati a redigere ai sensi della legge 328/2000.

La concezione di programmazione integrata e coordinata tra diverse istituzioni e le istanze del privato sociale, in una logica di attivazione e promozione di risorse sociali, propria della legge 285/97, ha consentito ai Comuni di ragionare in una logica di efficace concertazione nel tentativo di superare frammentazioni e discontinuità nelle risposte ai bisogni dei cittadini.

Rispetto ai contenuti, è indubbio che molta della filosofia della legge 285/97, nel senso della promozione dell'agio e della prevenzione del rischio sociale, è stata raccolta e sottolineata fortemente nelle indicazioni della legge 328. Anche la centralità della famiglia e dei servizi di sostegno alla genitorialità sono stati confermati come temi di grande attenzione sociale.In specifico, il Comune di Bologna ha costruito il proprio piano di zona sulla base di un lavoro di capillare analisi dei bisogni dei cittadini e delle risposte esistenti, sia in ambito istituzionale sia nel privato sociale, in un'ottica di *bilancio sociale.* Si è ragionato con il mondo associativo, le istituzioni, i sindacati sulle linee prioritarie di intervento e di risposta ai diversi bisogni delle persone e delle famiglie ripercorrendo una modalità di confronto efficacemente sperimentata per la legge 285/97. La logica della promozione del benessere, dell'attivazione delle risorse di comunità e della collaborazione tra servizi diversi ha potuto fare un ulteriore passo avanti, in termini di consapevolezza e impegno istituzionale. Si può affermare che una legge di settore come la 285/97 ha prodotto un effetto di innovazione, sul piano culturale e metodologico, capace di formare un insieme significativo di risorse professionali , diffuse sul territorio nazionale, in grado di accostarsi alla logica di programmazione istituzionale con un approccio globale, aperto alle istanze del sociale. All'interno di questo contesto evolutivo, i cui effetti positivi sono destinati a proiettarsi ancora nel tempo, i progetti del piano programmatico della legge 285/97 del Comune di Bologna, per il triennio 2000/2002, hanno avuto la seguente articolazione relativamente ai diversi articoli di legge

Art. L.285/97	Progetti presentati	Progetti finanziati
4	62	14
5	5	/
6	57	4
7	60	5

Art. L.285/97	Progetti presentati dai quartieri	Finanziati
4	1	/
5	2	/
6	9	3
7	1	/
4,5,7	1	/
4,6,7	2	/
4,7	10	2
4,6	2	2
4,5	1	/
6,7	4	3

2.2. Criticità ed elementi positivi nella rilevazione dello stato di attuazione del piano territoriale di intervento

Il Comune di Bologna ha avviato concretamente i progetti del triennio 2000/2002, dopo la selezione avvenuta sulla base di un bando pubblico, nel secondo semestre del 2001.

Le criticità rilevabili, in questa fase, sono le seguenti:

- la discontinuità dei tempi dei finanziamenti che mette nelle condizioni i soggetti attuatori di attivare progetti senza certezze per il futuro;
- la complessità amministrativa per la gestione dei finanziamenti, secondo le procedure del funzionario delegato;
- la scarsa informazione dei beneficiari degli interventi, in termini di consapevolezza sulla provenienza dei fondi e, più in generale, sui contenuti della legge 285/97.

Questi gli elementi positivi:

- l'attivazione di interventi innovativi nell'area del tempo libero degli adolescenti;
- la sedimentazione, nella scuola, di una cultura di ascolto nei confronti dei ragazzi/e;
- la diffusione e sedimentazione di un sistema di servizi di *counseling* per gli adolescenti;
- la collaborazione tra Università e Pubblica Amministrazione rispetto al tema della crescita degli adolescenti nel rapporto con la scuola, la famiglia e il gruppo dei pari;
- la sperimentazione di progetti integrati a dimensione di quartiere secondo il principio "ci vuole un villaggio per educare un bambino";
- la consapevolezza diffusa dell'esigenza di monitorare e valutare gli esiti dei progetti al fine di rendere efficace la programmazione triennale degli interventi;
- l'ottica della programmazione concertata tra diversi soggetti confermata anche dal piano di zona ex L.328/2000.

2.3. Stato della documentazione di interventi/attività del piano territoriale e dei progetti esecutivi

la documentazione degli interventi e degli "stati dell'arte" dei progetti finanziati dalla 285 va ricostruita – non essendo ancora compiuta un'attività di monitoraggio vero e proprio – a partire da:

- i documenti (relazioni di tipo "narrativo") redatti secondo indicazioni dell'amministrazione raccolti in occasione del convegno "Percorsi di crescita degli adolescenti a Bologna". Già questa prima e "informale" documentazione scaturivano interessanti stimoli e indicazioni su "buone prassi" e punti di criticità tra i progetti finanziati, come detto con particolare riferimento agli adolescenti.
- le rendicontazioni relative il primo semestre accompagnate da relazioni sintetiche sull'attività svolta (anche queste redatte in modo eterogeneo ma spesso assai significative).

2.4. Stato delle attività di monitoraggio e valutazione del piano territoriale e dei progetti esecutivi

Il monitoraggio e la valutazione dei progetti della 285 rappresentano, come già ricordato anche in relazione al convegno "Percorsi di crescita degli adolescenti a Bologna", due imperativi primari per l'amministrazione comunale di Bologna. Non v'è dubbio infatti che, in seguito a intense e continue occasioni di formazione e di contatto con le altre realtà nazionali (prima fra tutte gli Innocenti di Firenze) siano state recepite le direttive che vedono in questi due passaggi gli snodi chiave che caratterizzano questo tipo progettualità e lo differenziano da un certo modo ormai "vecchio" di fare politica sociale. Il percorso peculiare seguito da Bologna , città capoluogo di Regione (che al pari delle altre città riservatarie gode di un rapporto "preferenziale" con l'amministrazione centrale), ha implicato di fatto uno sdoppiamento – sul piano istituzionale – delle fasi di lavoro: da un lato 1) si è deciso di portare avanti una rilevazione valutativa interna (essenzialmente qualitativa) avvalendosi del lavoro di staff del Centro Studi e Documentazione sulla famiglia; dall'altro 2) il Comune di Bologna nelle sue vesti di città riservataria ha aderito alla proposta della Regione Emilia - Romagna di mettere a punto uno strumento di monitoraggio e valutazione unificato su base regionale (che coinvolga quindi tutte le province) in grado di restituire una visione d'assieme il più possibile omogenea della situazione.

- Il percorso interno consta – essenzialmente – di una ricerca qualitativa basata su un set di indicatori individuati ad hoc volta a individuare, a partire dalle peculiarità della 285 cittadina (peculiarità in parte ascrivibili alla presenza del bando di selezione dei progetti e alle linee guida in esso riportate), un'immagine processuale *dia* e *sincronica* dell'evoluzione dei progetti. Al momento lo strumento sta affrontando le ultime fasi della stesura e verrà somministrato nei prossimi mesi, entro la fine dell'anno solare.
- Il percorso del tavolo regionale interprovinciale è stato invece volto alla definizione di uno strumento di monitoraggio e valutazione in un senso più strutturale e quantitativo, ed è stato coordinato da sociologi e ricercatori dell'IRS di Milano. Si è arrivati alla definizione degli strumenti (che trasmettiamo in allegato alla presente relazione) attraverso incontri nelle province nei quali, anche grazie al coinvolgimento diretto di soggetti attuatori provenienti e inseriti nei vari tavoli di programmazione dei singoli enti locali, si sono testate la validità degli indicatori e la "compilitabilità" degli stessi. La versione definitiva dello strumento è stata di recente approvata (con le correzioni e le indicazioni espresse negli incontri di cui sopra), e il lavoro che da oggi prende il via sarà come di seguito cadenzato:
  - Somministrazione delle schede ai referenti dei progetti finanziati
  - Analisi delle stesse a cura dell'ente locale di riferimento (in questo caso: Comune di Bologna)
  - Stesura di un report sulla base delle indicazioni regionali
  - Restituzione dei risultati aggregati su base regionale e provinciale a cura dell'IRS di Milano

Parte C. La nuova programmazione della L. 285/97

7. Valutazione qualitativa sul passaggio dal primo al secondo triennio

La programmazione degli interventi per il triennio 2000/2002 presenta i seguenti aspetti di continuità con il precedente triennio:

- una concezione della programmazione come sintesi di diversi approcci e contributi provenienti dall'ambito istituzionale e dalle esperienze del mondo associativo;
- la creazione di strumenti di partecipazione e di analisi finalizzati alla definizione dei contenuti dei programmi e alla valutazione degli esiti;
- la consapevolezza del valore promozionale della legge rispetto a interventi innovativi che si devono tradurre in possibilità di crescita e di sostegno permanenti per i ragazzi e le loro famiglie, ampliando e integrando il sistema dei servizi esistenti;
- la pratica di una collaborazione interistituzionale tra città riservataria, Provincia e Regione sia sulle più significative innovazioni sia sugli strumenti di monitoraggio e valutazione degli interventi.
- Questi, invece, gli elementi di discontinuità con il precedente triennio:
- la definizione di un bando pubblico per la raccolta e la selezione dei progetti;
- la sottolineatura di priorità di contenuto alle quali fare riferimento per la definizione del piano programmatico (adolescenza, maternità, famiglia);
- l'accentuazione di una logica di *empowerment* dei progetti e dei soggetti;
- la valorizzazione della sussidiarietà nel rapporto tra istituzioni e privato sociale.

8. Analisi e considerazioni sulla relazione tra regione e città riservataria

Come è già emerso, il rapporto tra il Comune di Bologna e la Regione Emilia Romagna si è sempre caratterizzato per un atteggiamento di rispetto delle autonomie ma, contestualmente, di ricerca delle collaborazioni tecniche e strumentali finalizzate alla costruzione di una visione globale degli esiti degli interventi attivati dalla legge 285/97.

9. Conferme e modificazioni nelle scelte programmatiche della città riservataria per la pianificazione del secondo periodo di attuazione della legge 285/97.

Il piano triennale del Comune di Bologna, così come è stato definito nell'Accordo di Programma del maggio del 2001, è nel pieno della sua fase attuativa.
L'impegno, quindi, è quello della continuità che, ovviamente, è anche correlata ai tempi di finanziamento che, come è noto, rappresentano un problema.
Gli aspetti amministrativi e contabili sono definiti dalle procedure del funzionario delegato che sono complessi ma si sono rispettati tutti gli adempimenti previsti, sia in termini di finanziamento dei progetti sia in termini di rendicontazione.
Contestualmente, come già emerso, si stanno definendo gli strumenti per una prima significativa rilevazione degli esiti degli interventi con lo scopo di avere un primo dato globale alla fine dell'anno in corso.
Gli strumenti per tale rilevazione sono già stati descritti e, ancora una volta, rappresentano sia il frutto di una collaborazione interistituzionale tra Comune di Bologna e Regione Emilia Romagna, sia il prodotto autonomo della città riservataria con lo scopo di approfondire meglio i risultati rapportandoli alle premesse progettuali e al contesto sociale.

COMUNE DI BOLOGNA

SETTORE COORDINAMENTO
SERVIZI SOCIALI
40122 Bologna - Viale Vicini, 20

Allegato 1

Piano Triennale 2000-2002
Legge 28 agosto 1997 n. 285
"Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza"

Progetti selezionati ai sensi del Bando pubblico
ex Delibera di Giunta P.G.N. 111282/2000 - Prog. n. 701/2000

SOGGETTI PROPONENTI TIPOLOGIA E DENOMINAZIONE	TITOLO DEL PROGETTO	SOGGETTI COINVOLTI NELLA PROGETTAZIONE E/O NELLA GESTIONE	QUALIFICA	FINANZIAMENTI RICHIESTI			
				ANNO 2000	ANNO 2001	ANNO 2002	TRIENNIO
ASSOCIAZIONISMO (38,8%)							
A.I.A.S.	ZEROSEIANNI	ASSOCIAZIONE FIORILE, ASSOCIAZIONE GIROTONDO	ALTO	104.224.475	105.249.740	101.249.740	310.723.955
ASSSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO L'EPILESSIA	SOSTEGNO DOMICILAIRE AI GENITORI DI BAMBINI CON HANDICAP (L. 104/92)	AZIENDA USL, COOP. ATTIVITA' SOCIALI, PROVVEDITORATO AGLI STUDI, U.I.L.D.M	ALTO	33.866.666	33.866.666	33.866.666	101.600.000
ASSOCIAZIONE CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA	ACCOGLIENZA E SOSTEGNO PER MINORI MALTRATTATI E ABUSATI	ASSOCIAZIONE ARTEMISIA, SERVIZIO SOCIALE GENITORIALITÀ E INFANZIA, AZIENDA USL, PROCURA DELLA REPUBBLICA, QUESTURA DI BOLOGNA, S.O.S. DONNA, C.E.D.I.M.	ALTO	117.300.000	117.300.000	117.300.000	351.900.000
ASSOCIAZIONE DIVERSA/MENTE	IL TEMPO OLTRE LA SCUOLA	FORUM DEGLI IMMIGRATI IN ITALIA, ASSOCIAZIONE CIRENAICA, ASSOCIAZIONE UNIVERSITÀ VERDE, CENTRO ANTARTIDE	ALTO	46.754.400	53.792.400	56.994.000	157.540.800
ASSOCIAZIONE IL GIARDINO DEL GUASTO	IL GIARDINO DELLE BAMBINE E DEI BAMBINI	QUARTIERE SAN VITALE, COOP. SOCIALE LA STRADA, ASSOCIAZIONE AMELIN, ASSOCIAZIONE VICOLO STRETTO, ASSOCIAZIONE SUPERDREAM, ASSOCIAZIONE TEATRINO GIULLARE	ALTO	56.666.666	56.666.666	56.666.666	170.000.000
ASSOCIAZIONE MONDO DONNA	LA TRANSIZIONE COME PORTA DI INGRESSO A UNA NUOVA SOCIALITÀ	UNIVERSITÀ DEGLI STUDI	ALTO	77.146.666	77.146.666	77.146.666	231.440.000
CENTRO DI VOLONTARIATO SOCIALE	OGGETTISTICA E DECORAZIONE	QUARTIERE SAN DONATO, SCUOLE, ASSOCIAZIONI	ALTO	6.750.000	—	—	6.750.000
CENTRO G.P. DORE	CENTRO DI CONSULENZA EDUCATIVA PER FAMIGLIE ED EDUCATORI	CENTRO PER LE FAMIGLIE, VILLAGGIO DEL FANCIULLO	ALTO	60.000.000	65.000.000	70.000.000	195.000.000
CENTRO SOLIDARIETÀ DI MODENA	NEL VILLAGGIO: PORTE SULLA CITTÀ	SERVIZIO GENITORIALITÀ E INFANZIA, VILLAGGIO DEL FANCIULLO, C.G.M., COOP. SOLIDARIETÀ SOCIALE, "VOLONTARI NEL VILLAGGIO"	ALTO	—	151.400.000	202.800.000	354.200.000
COMUNITÀ DELLA MISSIONE DI DON BOSCO	GRUPPO EDUCATIVO PER RAGAZZI/E CON PROBLEMATICHE SOCIOEDUCATIVE	SERVIZIO GENITORIALITÀ E INFANZIA AREA PORTO-SARAGOZZA	ALTO	25.470.000	11.780.000	4.100.000	41.350.000
COORDINAMENTO ASSOCIAZ. VOLONTARIATO LAME	UN VILLAGGIO PER EDUCARE	ASSOCIAZIONI, SCUOLE, QUARTIERE NAVILE E AZIENDA USL	ALTO	—	152.000.000	166.000.000	318.000.000
OPERA NOMADI	LACI BAXTY	C.G.M., PROVVEDITORATO AGLI STUDI, SCUOLE MEDIE	ALTO	37.000.000	30.000.000	30.000.000	97.000.000

SERVIZIO ACCOGLIENZA ALLA VITA	AUTONOMIA E CRESCITA. QUALIFICAZIONE DELL'ACCOGLIENZA DELLE MADRI IN DIFFICOLTÀ	SERVIZIO GENITORIALITA' E INFANZIA, CARITAS	ALTO	40.000.000	40.000.000	40.000.000	120.000.000
SOGEF	IL SISTEMA TUTORIALE		ALTO	37.354.396	16.600.000	7.837.000	61.791.396
IL PELLICANO COOP. SOC. (Q.RE S.STEFANO)	PROGETTO ADOLESCENTI QUARTIERE SANTO STEFANO	QUARTIERE SANTO STEFANO	MEDIO	148.000.000	148.000.000	148.000.000	444.000.000
I.P.A.B. (11,6%)							
ISTITUTO DEL BUON PASTORE	SOSTEGNO DEI GIOVANI IN DIFFICOLTÀ DOPO LE DIMISSIONI DAL BUON PASTORE		ALTO	20.000.000	20.000.000	20.000.000	60.000.000
ISTITUTO DEL BUON PASTORE	DA PINI AI PINI. STRUTTURA SEMI O RESIDENZIALE PER ADOLESCENTI IN DIFFICOLTÀ	FONDAZIONE AUGUSTA PINI, OSPIZI MARINI, SERVIZIO GENITORIALITÀ E INFANZIA, A.USL	ALTO	180.000.000	197.443.000	449.330.000	826.773.000
PROVVEDITORATO AGLI STUDI (16,5%)							
PROVVEDITORATO AGLI STUDI	PREVENZIONE DEL DISAGIO GIOVANILE, PROMOZIONE DELLA SALUTE MENTALE E DEL BENESSERE SCOLASTICO		ALTO	420.000.000	420.000.000	420.000.000	1.260.000.000
C.G.M. (8,1%)							
CENTRO GIUSTIZIA MINORILE	AURE. CAINO 2000-2002. LABORATORI DI PRATICA TEATRALE	ASSOCIAZIONE BLOOM CULTURA TEATRI, PROVINCIA DI BOLOGNA, PROVVEDITORATO AGLI STUDI	ALTO	53.333.333	53.333.333	53.333.333	160.000.000
CENTRO GIUSTIZIA MINORILE	IL POGGIOLO	SERVIZIO GENITORIALITÀ E INFANZIA, PROVVEDITORATO AGLI STUDI, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI, SCUOLE DOZZA, PROVINCIA DI BOLOGNA, FORUM SERVIZI, SOC. COOP. DOLCE	ALTO	113.940.150	227.800.300	113.940.150	455.680.600
A.USL CITTA' DI BOLOGNA (3,5%)							
AZIENDA USL	ADOLESCENTI E FAMIGLIE: CONOSCENZA-AIUTO EMPOWERMENT	UNIVERSITA' DEGLI STUDI, SCUOLE	ALTO	50.000.000	40.000.000	30.000.000	120.000.000
AZIENDA USL (QUARTIERE RENO)	IL PAESE NELLA CITTÀ - LABORATORI IN RETE		ALTO	50.000.000	50.000.000	50.000.000	150.000.000
SETTORI DEL COMUNE 10,2%							
SETTORE SICUREZZA URBANA	LABORATORIO INTERDISCIPLINARE SUL PREGIUDIZIO	ISTITUTI SUPERIORI, ASSOCIAZIONE BLOOM CULTURA TEATRI, CENTRO GIUSTIZIA MINORILE	ALTO	26.666.666	26.666.666	26.666.666	80.000.000
SERVIZIO GENITORIALITÀ E INFANZIA - NAVILE	ATTIVITÀ PER IL RECUPERO SCOLASTICO DI MINORI ISCRITTI ALLE SCUOLE SUPERIORI PER IL BIENNIO DI COMPLETAMENTO DELL'OBBLIGO	QUARTIERI SAN DONATO-SAN VITALE, ISTITUTI SCOLASTICI SUPERIORI, POLO INTERETNICO, SERVIZIO IMMIGRAZIONE	ALTO	63.000.000	63.000.000	63.000.000	189.000.000
SERVIZIO GENITORIALITÀ E INFANZIA - PORTO/SARAGOZZA	ATTIVITÀ SOCIOEDUCATIVA DI GRUPPO PER BAMBINI DELLA SCUOLA ELEMENTARE	COOP. SOCIALE NUOVA SANITÀ, DIREZIONE DIDATTICA III CIRCOLO, QUARTIERE SARAGOZZA	MEDIO	30.552.800	30.552.800	30.552.800	91.658.400

CD.LEI	DALL'ACCOGLIENZA AL SUCCESSO SCOLASTICO DEGLI ALLIEVI IMMIGRATI	COMUNE, PROVINCIA, PROVVEDITORATO, UNIVERSITA'	ALTO	140.550.000	140.550.000	140.550.000	421.650.000
QUARTIERI * 11,3%							
QUARTIERE SAN DONATO	CORSI DI TRANSIZIONE AL LAVORO PER MINORI CON DISAGIO SOCIALE	C.N.A., A.USL, SCUOLE, ENAIP, ASSOCIAZIONISMO, ISTITUTI EDUCATIVI	ALTO	—	90.000.000	90.000.000	180.000.000
QUARTIERE SAN VITALE	SEGNI E SOGNI. PROGETTO PER UN CENTRO CULTURALE PER ADOLESCENTI	ASSOCIAZIONE HAMELIN, CENTRO LA RUPE, ASSOCIAZIONE TEATRO DEGLI STREGATTI, PICCOLO FORMATO, SCUOLA FUORI, UNIVERSITÀ	ALTO	36.966.666	36.966.666	36.966.666	110.900.000
QUARTIERE SAVENA	PROGETTO INFANZIA		ALTO	90.000.000	90.000.000	90.000.000	270.000.000
QUARTIERE NAVILE	I LUOGHI DEI GIOVANI. SPAZI DI AGGREGAZIONE PER ADOLESCENTI E PREADOLESCENTI	ISTITUTI EDUCATIVI, ORATORI SAN SAVINO E MARCHESELLI, CIRCOLO BERTOLD BRECHT, ASSOCIAZIONE TRE MOSAICO PSICOLOGIE	MEDIO	47.550.000	47.550.000	47.550.000	142.650.000
QUARTIERE PORTO	LABORATORI DI TEMPO LIBERO PER BAMBINI E ADOLESCENTI		MEDIO	20.000.000	—	—	20.000.000
QUARTIERE RENO			MEDIO	36.000.000	36.000.000	36.000.000	108.000.000
QUARTIERE SARAGOZZA	AMPLIAMENTO PRESTITO LIBRARIO E ATTIVITÀ DI ANIMAZIONE E LABORATORIALI NEL SET LA BIBLIOTECA DEI BAMBINI	DISTRETTO GENITORIALITÀ E INFANZIA, COOP. SOCIALE PIANETA ALOUCS	MEDIO	10.000.000	10.000.000	10.000.000	30.000.000
TOTALI				2.179.092.884	2.638.664.903	2.819.850.353	7.637.608.151

* Si precisa che il Quartiere Santo Stefano non ha presentato progetti direttamente, ma sul suo territorio è presente l'esperienza dell'associazione "Il Pellicano" indirizzata agli adolescenti. Il Quartiere Borgo Panigale non ha presentato progetti direttamente, ma sul suo territorio è presente il progetto dell'A.USL di laboratori per ragazzi/e in difficoltà

N.B.: l'articolazione delle quote annuali, laddove non specificata, risulta dalla divisione (indicativa) della quota totale richiesta per le tre annualità ed è riportata in corsivo.

PAGINA BIANCA

Città di Cagliari

PAGINA BIANCA

Parte A. Attuazione della legge 285/97 nel periodo considerato agosto 2002

La presente relazione segue lo schema proposto dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali (nota prot. 766/0958/II del 2 luglio 2002), a partire dalla lettera B "Bilancio dell'attuazione del primo triennio".
Nel periodo considerato, infatti, erano in corso di realizzazione i servizi e le attività programmate nell'ambito del triennio 1997 – 1999; allo stato, per quanto concerne i 15 progetti elaborati in riferimento al primo piano territoriale:
11 sono conclusi, 4 proseguiranno sino a esaurimento fondi.

Per quanto concerne i punti 3 e 4 del paragrafo B, per le considerazioni di carattere generale, si rimanda alla relazione dell'agosto 2001. Occorre, tuttavia, introdurre ulteriori elementi di conoscenza e valutazione che scaturiscono dall'esperienza realizzata nel corso degli ultimi 12 mesi e che, hanno prodotto percorsi di orientamento utili alla nuova programmazione.
Innanzitutto, si specifica che il ruolo esercitato dal Comune, così come delineatosi sin dall'inizio del triennio, si è strutturato in più direzioni, attraverso:

- una stabile e costante attività di monitoraggio e valutazione, che ha consentito di cogliere più organicamente lo sviluppo del Piano, attraverso la realizzazione dei progetti nella loro dimensione territoriale;
- la valutazione dei risultati e delle ricadute dei progetti, rapportati agli obiettivi della legge e del Piano territoriale nel suo insieme;
- la consulenza ed il supporto utili alla ridefinizione e riformulazione, in itinere, dei progetti;
- il collegamento con le esperienze in atto nelle altre città riservatarie e la partecipazione a momenti formativi;
- la valorizzazione delle iniziative pubbliche, realizzate nell'ambito dei progetti, in quanto utili a far conoscere le diverse opportunità sia ai minori che alle famiglie e alla comunità nel suo insieme.

Si può affermare che, con il primo piano territoriale, anche nella città di Cagliari, si è pervenuti a diffondere tra la popolazione la conoscenza dell'esistente, in termini di servizi, attività, possibilità ed opportunità, che si sono poste come occasioni realmente fruibili, generalizzabili e non stigmatizzanti, in una logica di riconoscimento dell'infanzia e dell'adolescenza quale realtà essenziale della comunità.
Si è, inoltre, realizzato un crescente coinvolgimento delle famiglie, che si sono appropriate degli spazi a loro riservati all'interno dei progetti, mostrando capacità di reale protagonismo e di costruttiva partecipazione, mentre altri progetti hanno consentito ai minori di sperimentarsi in prima persona come soggetti sociali, attivi e responsabili.
È giusto evidenziare un altro prezioso risultato, ritenuto fondamentale dalla stessa legge 285: si è riusciti a costruire una maggiore interazione all'interno delle comunità ristrette, tra parti significative della stessa comunità, pervenendo alle prime semplici forme di realizzazione di una rete coesa, orientata a "prendersi cura" del territorio di riferimento.
La rete si è estesa anche a livello interprogettuale, permettendo scambi e integrazioni utili a risolvere momenti di comune difficoltà, e a programmare iniziative congiunte, suggerite anche dai minori e dalle famiglie.
Per quanto concerne i nodi critici emersi nel corso del triennio, i medesimi sono riconducibili alla complessità:

- degli obiettivi generali e specifici che erano stati individuati per il primo piano territoriale;
- della struttura organizzativa necessaria al raggiungimento dei medesimi, comprensiva di tutte le risorse strutturali, umane, di gestione individuate come fondamentali. Nel corso del triennio, sono ripetutamente intervenute difficoltà di reperimento spazi, di sostituzione dei

medesimi, revisione degli accordi con gli istituti scolastici e di altri organismi privati al cui interno si realizzavano le attività con conseguenti momenti di impasse nello sviluppo dei progetti;

- delle modalità di lavoro interistituzionale che, stante la specificità e la "novità" della progettazione, ha richiesto una evoluzione di precedenti esperienze di raccordo interistituzionale da orientare maggiormente sul versante operativo e propositivo (passaggio dalla teoria e dalla norma alla prassi);
- del sistema informativo, formativo e valutativo che, col procedere dell'attuazione del piano, si è evidenziato e delineato nella forma e modalità necessarie ma che, all'inizio della programmazione e progettazione, non era stato compiutamente definito.

Tuttavia, proprio in considerazione dell'intero percorso esperenziale effettuato e dei risultati raggiunti, può essere confermato lo strutturarsi di un processo culturale e operativo che vede al centro dell'agire e della programmazione, i bambini e gli adolescenti, le loro domande, i loro bisogni.

Le caratteristiche della nuova programmazione, tenuto conto dei nodi critici emersi nell'attuazione della precedente, sono così riassumibili:

- il nuovo piano si pone in linea di continuità con il piano integrato comunale dei servizi sociali, di prossima approvazione; le politiche per l'infanzia e l'adolescenza, sono parte integrante delle politiche sociali delineate a livello cittadino. Inoltre, tiene conto delle linee evolutive dei fenomeni sociali e delle politiche sociali così come vanno delineandosi a livello nazionale ed europeo. Il Piano, pertanto, concorrerà a stimolare e sostenere lo sviluppo della nostra città in rapporto alla sua popolazione minorile, nel rispetto delle diversità territoriali, delle culture e delle etnie;
- s'intende raggiungere un coinvolgimento reale della famiglia nella realizzazione dei progetti territoriali come pure, in quelli di maggior taglio specialistico, al fine di supportarne le funzioni e il ruolo primario nella vita dei minori e della società;
- si prevede di utilizzare metodologie organizzative e di lavoro che diano voce ai minori e ne assicurino la centralità negli interventi, per recuperare il ruolo sociale dei bambini e dei ragazzi;
- contestualmente, si dovrà incentivare il coinvolgimento della comunità territoriale, mediante la ricerca continua dell'integrazione e della collaborazione tra realtà differenti (volontariato, associazioni, istituzioni, oratori etc.), per il rafforzamento di una rete e un tessuto sociale coeso e solidale, in grado di riconoscere e tutelare i minori;
- viene curata una maggiore equità nella distribuzione dei servizi nel territorio, per evitare sovrapposizioni e lacune;
- un maggior riguardo, nella realizzazione del secondo piano territoriale, sarà riservato alla messa in campo di strategie informative e comunicative, in grado di garantire la reale fruizione dei servizi a tutti i cittadini minorenni di Cagliari e alle loro famiglie, con una attenzione particolare verso i bambini e ragazzi disabili e/o di differenti etnie e culture presenti nel nostro territorio cittadino ai fini di una reale inclusione sociale;
- il monitoraggio e la verifica saranno strutturati e costanti, anche al fine di garantire la circolarità delle informazioni e delle esperienze a livello cittadino, mediante iniziative concordate, utili allo scopo;
- il raccordo inter istituzionale, ricercato e realizzato sin dall'inizio delle differenti fasi programmatorie del nuovo triennio, dovrà costituire uno degli assi portanti dell'attuazione della legge e della sua incidenza in ambito comunitario.

Per quanto concerne il raccordo inter istituzionale, la fase preliminare della nuova programmazione ha visto coinvolti tutti gli Enti firmatari del precedente Accordo di programma: il gruppo degli operatori delegati dall'amministrazione di competenza per l'attività di programmazione, ha lavorato avendo come riferimento:

- la lettura dei bisogni specifica del singolo ente;
- la condivisione dei medesimi;
- l'analisi delle risorse esistenti;
- i risultati e gli obiettivi raggiunti con il primo Piano territoriale;
- la condivisione del principio della centralità della famiglia e quindi, la necessità di programmare servizi e attività realmente orientati a sostenere la famiglia e a ricondurre al suo interno compiti e funzioni insostituibili;
- la necessità di ampliare la gamma delle opportunità, delle risorse, degli interventi promozionali, preventivi e riparativi, nella prospettiva di incentivare una cultura, comunitariamente condivisa, di riconoscimento del cittadino minorenne;
- l'opzione preferenziale per una più oculata e diffusa territorializzazione dei servizi, al fine di sostenere e incentivare le forme e le opportunità di sostegno educativo, socializzazione, integrazione sociale già esistenti nella comunità cittadina.

Il gruppo ha successivamente formulato proposte e schede progettuali attinenti servizi per la prima infanzia, per bambini e adolescenti, per il sostegno di madri in difficoltà e delle reti di aggregazione e di sostegno già attive e presenti nelle diverse aree cittadine. A integrazione, condivisione e completamento del lavoro su citato, è intervenuto il coinvolgimento del terzo settore e del volontariato cittadini, mediante un convegno – dibattito pubblico nel corso del quale sono stati presentati i risultati e l'esperienza complessiva del primo triennio e si è stimolata la partecipazione propositiva e di critica costruttiva alle ipotesi formulate dal gruppo inter - istituzionale. Successivamente, con deliberazione della giunta comunale, il 9 agosto 2002 è stato approvato il secondo piano territoriale d'intervento per il triennio 2000 – 2002.

PAGINA BIANCA

Città di Catania

PAGINA BIANCA

Parte A. Lo Stato di attuazione della Legge 285/97 nel periodo considerato

1. Linee di intervento e procedure relative all'attivazione e allo sviluppo della L. 285/97 nella Città riservataria per la seconda triennalità

1.1 Procedure e atti adottati dalla Città riservataria per l'attuazione della legge

Con Decreto Reg. Siciliana n. 653 del 26 giugno 2001 l'Assessorato Reg. EE.LL. ha emanato le direttive per la predisposizione dei Piani Territoriali per il triennio 2000/2002 che fissavano al 15/09/2001 il termine per l'approvazione dei Piani successivamente prorogata al 15/10/2001.
A seguito di tale decreto l'Amministrazione comunale di Catania ha pubblicato
un avviso con il quale invitava tutti gli Enti interessati a proporre progetti che rispondessero agli indirizzi ed agli obiettivi fissati dalla legge e dal decreto regionale; a causa dei tempi ristretti previsti dal decreto regionale l'Amministrazione Comunale ha pubblicato un altro avviso con il quale invitava le Cooperative sociali, le Associazioni e le Associazioni di Volontariato a segnalare unitariamente il nominativo di un rappresentante per ciascuna categoria da inserire nel Gruppo Tecnico di Coordinamento , Organismo la cui composizione è stabilita nelle Direttive Regionali .
Con determinazioni Sindacali n. 17/2803 e n. 17/2804 del 13/10/2001 venivano approvati, rispettivamente, l'Accordo di Programma e il Piano triennale 2000/2002 che venivano successivamente inviati alla Regione Siciliana. In seguito alle richieste di chiarimenti e modifiche da parte dell'Assessorato. Agli EE.LL. della Regione Siciliana il Piano triennale degli Interventi e l'Accordo di Programma venivano riapprovati con determinazione del Sindaco n. 681 del 29/04/2002. ù

1.2 Altri atti pubblici adottati , oltre che per la gestione della L. 285/97 , relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge

Contemporaneamente agli interventi previsti nel Piano territoriale ex legge 285/97, nella città di Catania hanno avuto luogo diverse attività destinate a minori le quali hanno avuto come fonte di finanziamento l'Iniziativa Comunitaria *Urban* e la L. 216/91.
Attraverso i fondi Urban sono stati attivati 3 centri socioeducativi per minori e 2 centri polivalenti di aggregazione giovanile.
La legge 216/91 ha invece finanziato il Centro Polivalente di aggregazione giovanile "Il vulcano", per la gestione del quale sono stati garantiti fondi comunali a titolo di cofinanziamento.
Tutte le attività previste da Urban hanno avuto luogo nella I^{a} Municipalità, dunque nel Centro storico, mentre il Centro "Vulcano" ha trovato esecuzione nella IX^{a} Municipalità, dunque in territori che racchiudono indiscutibili fenomeni di allarme sociale: dispersione scolastica, microcriminalità,bassa scolarizzazione, disoccupazione, disgregazione familiare, lavoro nero.
Tali interventi sono stati svolti in una logica di complementarietà con il lavoro del Piano 285, predisponendo un lavoro di raccordo tra le diverse iniziative. Ad esempio si può rilevare come l'esperienza pluriennale del centro di aggregazione Vulcano, finanziato dalla art. 4, L. 216/91, sia stata socializzata con gli operatori che agiscono nei vari centri per minori e adolescenti attivati a Catania con la L. 285/97.
Attraverso tali progetti l'Amministrazione Comunale ha inteso tradurre in opera il suo proposito di garantire servizi essenziali nei quartieri più a rischio, al fine di avviare processi di inclusione sociale e proponendo alle famiglie un modello alternativo di aggregazione e convivenza fondato sulla legalità, sulla solidarietà e sul senso di partecipazione civica.

1.3- Modalità di raccordo territoriale nell'applicazione della L. 285/97

1.3.1 I rapporti con la Regione : comunicazione, coordinamento, iniziative formative , monitoraggio, valutazione

Questa Amministrazione intrattiene rapporti costanti con l'Ufficio preposto dell'Assessorato agli Enti locali della Regione Siciliana; in particolare, nel periodo preso in considerazione, tenuto conto della definizione e della successiva approvazione, intervenuta in data 18/06/2002 con decreto n. 2083 del Piano degli Interventi 2000/2002 gli incontri e d i contatti anche telefonici sono stati particolarmente intensi. Il Comune di Catania fa anche parte dell'Osservatorio per l'Infanzia, costituito presso lo stesso Assessorato agli Enti Locali.

1.4 Azioni intraprese per favorire la messa a regime della L. 285/97

1.4.1 È stato messo in atto da parte degli Uffici referenti un coordinamento informale che prevede riunioni periodiche tra tutti i soggetti interessati, al fine di definire itinerari e strumenti omogenei, sia per la gestione che per la valutazione e il monitoraggio dei diversi interventi .

1.4.2 Si è provveduto a dare adeguata pubblicità a mezzo stampa e televisione locale a tutti gli interventi che nell'ultimo periodo hanno iniziato l'attività .

1.4.3 In merito alla formazione si segnala la partecipazione di diversi funzionari e assistenti sociali referenti dei progetti a numerosi seminari e giornate di studio organizzate dalla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Catania, dall'A.S.L. e da diversi Enti operanti nel Settore e aventi come oggetto diversi aspetti della Legge 285 .

1.5 Riparto economico delle risorse ex L. 285/97

1.5.1 Stato dell'impegno e e del trasferimento dei fondi per ciascuna annualità del secondo triennio (fondi statali 2000, 2001 , 2002).

1.5.2 I fondi relativi al triennio 2000/2002 sono stati tutti impegnati con la Determinazione Sindac. N.17/ 2804 del 13/10/2001 successivamente modificata con Determinazione Sind. n. 17/681 del 29/04/2002 . In merito al trasferimento occorre dire che purtroppo fino alla data del 30/06/2002 non era pervenuto a questa Amministrazione alcun riaccreditamento dei fondi relativi agli anni 2000 e 2001 e nemmeno quello relativo all'anno 2002, emesso poi il giorno 11/07/2002 e pervenuto nel mese di agosto.

2. Stato di attuazione del piano , dei progetti e degli interventi previsti dalla legge .

2.1 Struttura , caratteristiche ed evoluzione del piano territoriale di intervento rispetto a :

2.1.1 Raccordo con la normativa regionale in materia di politiche per l'infanzia e l'adolescenza

Come già indicato per la stesura del Piano si è tenuto conto del Decreto Ass. n. 653/XII del 26/06/2001 dell'Assessorato agli Enti Locali della Regione Siciliana che individua le linee di indirizzo , istruzioni e allegati per la redazione dei Piani territoriali nonché della L.R. 22/86 sul Riordino dei servizi socioassistenziali, che stabilisce tra gli altri anche i servizi da attuare in favore dell'infanzia e dell'adolescenza .

2.1.3 L'Amministrazione Comunale ha preventivamente dato vita a una Commissione di valutazione ,

Formata da rappresentanti degli Enti firmatari dell'Accordo di Programma, con il compito di mettere in comune le esperienze e i bisogni che, ognuno in nome dell'Ente di appartenenza, avesse ricavato dalla esperienza del primo triennio valutando, altresì le proposte pervenute da parte del terzo Settore in relazione alle necessità e alla rispondenza delle stesse agli obiettivi prioritari che gli

stessi Enti in quello stesso momento si ponevano quale risultato delle valutazioni scaturite dal confronto e dalla collaborazione messa in atto.

2.1.4 Finanziamenti ex L.285/97 e cofinanziamenti da altre programmazioni europee, regionali, locali

2.1.5 – 2.1.8

Progetti	Articoli della L.285/97				Target			Aree degli obiettivi progettuali												
	4	5	6	7	Prima infanzia	Infanzia -preadolescenti	Adolescenti	Minori con Tutela handicap/malattie	Contrasto maltrattamento/abuso min.	Sostegno aiminori sottoposti a provv. Giud.	Prevenzione del disagio	Tutela dei diritti di cittadinanza	Contrasto alla dispersione scolastica	Deistitutizzazione	Educazione e socializzazione	Sostegno alla genitorialità	Pre-orientamento al lavoro	Servizi per la prima infanzia	Sostegno donne in difficoltà con figli minori	Integrazione minori stranieri
1. Servizio di educativa territoriale mirata ai minori sottoposti a provvedimento civile o amministrativo	X					X	X			X	X		X	X						
2. Centro di orientamento e incontro	X				X	X	X			X	X		X		X					
3. Crescere adolescente				X			X					X	X			X				
4. Centro incontro per minori a Librino	X		X			X	X				X				X	X				
5. Corpo, ambiente e i suoi colori			X			X		X							X					
6.Successo formativo e inclusione sociale			X			X	X						X		X					
7. Progetto di auto-aiuto per la promozione del benessere sociale				X		X	X					X	X		X					
8.L'ABC dell'informatica			X			X									X					
9. Promozione, comunicazione ascolto	X				X	X	X	X								X				
10. Casa della speranza			X			X	X			X	X		X	X	X	X				
11. Progetto del volto			X			X	X				X				X					
12. I colori di un sorriso	X				X	X		X							X					
13. Progetto ludoteca			X		X	X									X			X		
14. Corso di educazione all'autonomia				X		X	X	X							X					
15. Prevenzione nei casi di abuso, sfruttamento, abbandono, maltrattamento e di violenza sui minori	X					X	X		X				X		X					
16. Interventi sui minori in situazione di handicap	X					X	X	X							X	X				
17. Progetto di laboratorio teatrale per la formazione di alunni di scuola materna			X		X										X					
18. Educazione motoria sportiva per minori portatori di handicap			X			X	X	X							X					
Progetti	Articoli della L.285/97				Target			Aree degli obiettivi progettuali												

	4	5	6	7	Prima infanzia	Infanzia -preadolescenti	Adolescenti	Tutela Minori con handicap/malattie	Contrasto al maltrattamento/abuso min.	Sostegno aiminori sottoposti a provv. Giud.	Prevenzione del disagio	Tutela dei diritti di cittadinanza	Contrasto alla dispersione scolastica	Deistitutizzazione	Educazione e socializzazione	Sostegno alla genitorialità	Pre-orientamento al lavoro	Servizi per la prima infanzia	Sostegno donne in difficoltà con figli minori	Integrazione minori stranieri
19. Promozione della comunicazione sociale - campagna sensibilizzazione affido	Azione trasversale																			
20. Insieme per crescere			X			X	X	X		X	X				X					
21. Il tempo e i sensi del bosco			X			X	X								X					
22. La bottega d'ArteMente			X		X	X	X								X					
23. Progetto sperim. Centro Incontro per Minori			X			X								X	X	X				
24. Nido di caseggiato		X			X											X		X		
25. Centro semiresidenziale per adolescenti con disturbi della condotta	X						X	X							X	X				
26. Nati per leggere	X				X	X	X				X				X					
27. Centro Diurno 9° municipalità			X			X	X								X					
28. Interventi per una società multietnica	X					X					X				X					X
29. Teatro delle diversità - Lab teatrale e convegno			X			X	X	X			X				X					
30. Attività di prevenzione e reinserimento di giovani nel quartiere Picanello	X						X				X		X		X		X			
31. Azioni di sistema	Azioni trasversali																			
32. Ufficio del piano																				
33. Progetto per il reinserimento della donna nella società	X								X										X	
34. Centro servizi per il bambino ospedalizzato	X				X	X		X			X					X				
35. Centro Incontro per minori e supporto alle famiglie	X		X			X	X				X		X		X	X				
36. Centro diurno I° municipalità			X			X					X		X		X					
37. Centro socio-educativo nella I° Municipalità			X				X						X		X	X	X			
38. Laboratorio Arteinfanzia			X			X	X			X		X			X					
39. N° 2 case di accoglienza per ragazze madri	X						X									X			X	
40. N° 1 centro di incontro 2° municipalità	X		X			X	X			X	X			X	X					X
41. N° 1 centro di incontro 3° municipalità	X		X			X	X			X	X			X	X					X
Progetti	Artioli della L.285/97				Target			Aree degli obiettivi progettuali												

	4	5	6	7	Prima infanzia	Infanzia -preadolescenti	Adolescenti	Minori con Tutela handicap/malattie	Contrasto al maltrattamento/abuso min.	Sostegno a minori sottoposti a provv. Giud.	Prevenzione del disagio	Tutela dei diritti di cittadinanza	Contrasto alla dispersione scolastica	Deistitutizzazione	Educazione e socializzazione	Sostegno alla genitorialità	Pre-orientamento al lavoro	Servizi per la prima infanzia	Sostegno donne in difficoltà con figli minori	Integrazione minori stranieri
42. N° 1 centro di incontro 4° municipalità	X		X			X	X			X	X				X					X
43. N° 1 centro di incontro 5° municipalità	X		X			X	X			X	X				X					X
44. N° 1 centro di incontro 6° municipalità	X		X			X	X			X	X				X					X
45. N° 1 centro di incontro 7° municipalità	X		X			X	X			X	X				X					X
46. N° 1 centro di incontro 8° municipalità	X		X			X	X			X	X				X					X
47. N° 1 centro di incontro 9° municipalità	X		X			X	X			X	X				X					X
48. N° 1 centro di incontro 10° municipalità	X		X			X	X			X	X				X					X
49. Servizio di educativa territoriale mirata alla riduzione del danno	X						X			X	X			X	X					
50. Centro diurno 4° municipalità	X		X			X	X				X		X		X	X				X
51. N° 3 centri socio-educativi (ex Urban) nella 1° municipalità			X			X	X						X		X	X	X			
52. Campi estivi			X	X		X					X				X					
53. Centro polif. "Vulcano"	X					X	X				X				X	X	X			
54. Laboratorio di progettazione Urban				X		X						X			X					

3. I progetti

Il Piano ha previsto complessivamente un elevato numero di progettazioni (ben 54). L'elevato numero di proposte è il frutto non solo di una complessità del tessuto sociale ma anche di una certa vivacità della rete degli operatori, sia pubblici che privati, che ha saputo fornire innumerevoli stimoli alla determinazione di interventi sul territorio.

La redazione del Piano è stata altresì il momento di capitalizzazione delle esperienze pregresse, in primo luogo del lavoro svolto con il Piano 285 del precedente triennio, e pertanto ha implicato la valutazione di un possibile prosecuzione di iniziative appena terminate o in via di conclusione. Non di meno, complessivamente, si è cercato di mantenere un opportuno equilibrio fra la promozione della sperimentazione, dell'innovazione e il consolidamento di servizi rodati, così come è nello spirito della legge e come è consono a uno sviluppo graduale delle politiche di welfare.

3.1 Progetti confermati

Su 54 progetti sono 22 quelli che rappresentano una prosecuzione di precedenti azioni condotte sul territorio. Sul totale di 22, poi, 19 fanno capo al precedente Piano 285, 2 erano finanziati attraverso l'Iniziativa Comunitaria Urban e 1 trovava sponda sulla L. 216/91.

Si consideri che il precedente Piano conteneva 27 progetti, dei quali dunque ben 19 vengono recepiti. A questo si aggiunga che parte dei progetti non confermati afferivanó comunque ad aree nella quali ricadono altre iniziative previste dal nuovo Piano, il quale, in definitiva, assorbe gran

parte del lavoro prodotto dal Piano precedente, assicurando una logica di continuità e implicitamente riconoscendo la fondatezza degli elementi ispirativi che hanno caratterizzato fin qui l'azione.
Segue elenco progetti confermati.

Progetti
1. Successo formativo e inclusione sociale
2. Prevenzione nei casi di abuso, sfruttamento, abbandono, maltrattamento e di violenza sui minori
3. Centro Diurno 9° municipalità
4. Centro diurno I° municipalità
5. Centro socio-educativo nella I° Municipalità
6. Laboratorio Arteinfanzia
7. N° 2 case di accoglienza per ragazze madri
8. N° 1 centro di incontro 2° municipalità
9. N° 1 centro di incontro 3° municipalità
10. N° 1 centro di incontro 4° municipalità
11. N° 1 centro di incontro 5° municipalità
12. N° 1 centro di incontro 6° municipalità
13. N° 1 centro di incontro 7° municipalità
14. N° 1 centro di incontro 8° municipalità
15. N° 1 centro di incontro 9° municipalità
16. N° 1 centro di incontro 10° municipalità
17. Servizio di educativa territoriale mirata alla riduzione del danno
18. Centro diurno 4° municipalità
19. N° 3 centri socio-educativi (ex Urban) nella 1° municipalità
20. Centro polif. "Vulcano"
21. Laboratorio di progettazione Urban
22. Interventi sui minori in situazione di handicap

3. Progetti innovativi

Il Piano prevede la presenza di ben 32 progetti che non rappresentano una continuità con le precedenti politiche locali per l'infanzia e l'adolescenza. Vi è dunque una elevata carica di innovazione nella predisposizione degli interventi per il triennio 2000/02.
Questo non deve tuttavia indurre alla considerazione di uno squilibrio verso la sperimentalità, quanto piuttosto si deve considerare quanto il Piano vada nella direzione di risposta alla rilevazione della domanda di servizi sul territorio. Inoltre vi è una forte attenzione alla complementarietà degli interventi, per cui se i progetti consolidati puntano soprattutto alla copertura fisica dei quartieri, alla definizione di servizi essenziali, i progetti innovativi spesso si innestano su tale base e vanno a costruire servizi in arricchimento e connotati da rispondenza più specifica a istanze espresse.
Che i progetti innovativi rispondano comunque a una logica di sistema, è ribadito da taluni interventi che si pongono rispetto al Piano in una logica di trasversalità. Essi dunque perseguono obiettivi che in qualche modo sono strumentali al raggiungimento degli obiettivi di Piano.
Tali progetti sono:

Progetto	Finalità di progetto
"Azioni di sistema"	-attivazione di innovativi percorsi di programmazione concertata nell'area sociale e applicazione di nuovi metodi di gestione del ciclo di vita di un progetto nel settore socio-educativo; -monitoraggio dell'evoluzione dei fabbisogni formativi delle risorse umane impegnate nell'area delle politiche sociali del Comune di Catania -assistenza e accompagnamento agli Uffici competenti alla gestione del Piano -trasferimento di competenze tecnico/progettuali e promozione di azioni di bench-marking
"Ufficio del Piano"	-coordinamento amministrativo e di gestione contabile di tutte le azioni del Piano -supporto organizzativo al Gruppo Tecnico di Coordinamento e al Collegio di Vigilanza -contributo allo sviluppo di un efficace sistema di monitoraggio delle

	attività, di controllo sulla qualità degli interventi e dei servizi realizzati, di valutazione degli esiti; -gestione rapporti con Assessorato Enti Locali della Regione Siciliana e con il Dipartimento Affari Sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri
"Promozione della comunicazione sociale - campagna sensibilizzazione affido"	-azione di comunicazione diffusa in tutte le Municipalità rivolta alla cittadinanza sui temi della tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, con particolare attività di promozione del servizio "Affidamento familiare" e informazione sulla regolamentazione e sul valore sociale dell'affido

Segue elenco di tutti i progetti innovativi:

Progetti
1. Servizio di educativa territoriale mirata ai minori sottoposti a provvedimento civile o amministrativo
2. Centro di orientamento e incontro
3. Crescere adolescente
4. Centro incontro per minori a Librino
5. Corpo, ambiente e i suoi colori
6. Progetto di auto-aiuto per la promozione del benessere sociale
7. L'ABC dell'informatica
8. Promozione, comunicazione ascolto
9. Casa della speranza
10. Progetto del volto
11. I colori di un sorriso
12. Progetto ludoteca
13. Corso di educazione all'autonomia
14. Progetto di laboratorio teatrale per la formazione di alunni di scuola materna
15. Educazione motoria sportiva per minori portatori di handicap
16. Promozione della comunicazione sociale – campagna sensibilizzazione affido
17. Insieme per crescere
18. Il tempo e i sensi del bosco
19. La bottega d'ArteMente
20. Progetto sperim. Centro Incontro per Minori
21. Nido di caseggiato
22. Centro semiresidenziale per adolescenti con disturbi della condotta
23. Nati per leggere
24. Interventi per una società multietnica
25. Teatro delle diversità – Lab teatrale e convegno
26. Attività di prevenzione e reinserimento di giovani nel quartiere Picanello
27. Azioni di sistema
28. Ufficio del piano
29. Progetto per il reinserimento della donna nella società
30. Centro servizi per il bambino ospedalizzato
31. Centro Incontro per minori e supporto alle famiglie
32. Campi estivi

Rispetto alla tipologia progettuale prevista dagli articoli della L.285, ripresa puntualmente anche nel D.A. n° 653/XII del 26.06.2001 dell'Assessorato degli Enti Locali della Regione Siciliana, vi è da rilevare una chiara prevalenza di progetti riconducibili agli artt. 4 e 6.

Tale circostanza è riconducibile a una scelta strategica che stabilisce due binari operativi, uno finalizzato ad attivare servizi di maggior rispondenza a problematiche specifiche (e dunque riconducibile all'art. 4 della legge) e un altro teso a garantire servizi aggregativi e educativi finalizzati a stimolare culturalmente il territorio e a mantenere un contatto continuo con lo stesso (art. 6). I due filoni di azione sono dunque complementari e interagiscono continuamente (non a caso taluni progetti possono contengono una pluralità di interventi che coprono entrambe le finalità dei due artt. 4 e 6).

A ogni modo anche il precedente Piano manteneva questo equilibrio.
Più rarefatti gli interventi riconducibili agli artt. 5 e 7, che, in una certa maniera, riconducono a una dimensione culturale di "normalità" e che finiscono con l'essere numericamente meno presenti in una città con emergenze forti nel settore dei minori come è Catania.
Significativa può comunque essere considerata la presenza di progetti ispirati all'art. 7, sintomo di un desiderio di investimento nella creazione di una nuova cultura che spinga al riconoscimento dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e a una partecipazione corale dei minori alla vita della città.
Molto limitato, invece, il riferimento all'art. 5, che viene preso in considerazione in maniera sperimentale, volendo verificare nel presente Piano la sostenibilità di azioni rivolte alla prima infanzia che possano trovare consolidamento nei prossimi anni.
Tutti gli atti (relazioni periodiche degli assistenti sociali referenti, materiale vario e documentazione contabile) relativi ai interventi sono raccolti e catalogati per progetto.
Nel seguente prospetto finanziario sono riportate le previsione di spesa relative a ogni progetto, ripartite per le tre annualità.
Gli ammontari a carico del Fondo L.285/97 sono coerenti con il finanziamento già stanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri a favore del Sindaco di Catania nella sua qualità di Funzionario Delegato (£.5.023.507.000 per l'anno 2000 e £. 4.620.982.428 per l'anno 2001. Nessuna comunicazione è a oggi giunta per l'annualità 2002, parametrata finanziariamente, dunque, sui valori dell'anno 2001).
Il comune di Catania cofinanzierà gli interventi per l'importo pari a £. 1.446.000.000.

Progetti	anno 2000	anno 2001	anno 2002	Totale
1. Servizio di educativa territoriale mirata ai minori sottoposti a provvedimento civile o amministrativo	288.000.000	288.000.000	0	576.000.000
2. Centro di orientamento e incontro	180.000.000	0	0	180.000.000
3. Crescere adolescente	150.000.000	150.000.000	0	300.000.000
4. Centro incontro per minori a Librino	140.000.000	0	0	140.000.000
5. Corpo, ambiente e i suoi colori	40.000.000	0	0	40.000.000
6.Successo formativo e inclusione sociale	10.000.000	10.000.000	0	20.000.000
7. Progetto di auto-aiuto per la promozione del benessere sociale	140.000.000	0	0	140.000.000
8. L'ABC dell'informatica	70.000.000	70.000.000	0	140.000.000
9. Promozione, comunicazione ascolto	11.000.000	11.000.000	0	22.000.000
10. Casa della speranza	52.000.000	52.000.000	0	104.000.000
11. Progetto del volto	260.000.000	260.000.000	0	520.000.000
12. I colori di un sorriso	20.000.000	20.000.000	0	40.000.000
13. Progetto ludoteca	117.000.000	117.000.000	0	234.000.000
14. Corso di educazione all'autonomia	170.000.000	170.000.000	0	340.000.000
15. Prevenzione nei casi di abuso, sfruttamento, abbandono, maltrattamento e di violenza sui minori	30.000.000	30.000.000	0	60.000.000
16. Interventi sui minori in situazione di handicap	30.000.000	30.000.000	0	60.000.000

17. Progetto di laboratorio teatrale per la formazione di alunni di scuola materna	16.000.000	0	0	16.000.000
18. Educazione motoria sportiva per minori portatori di handicap	210.000.000	0	0	210.000.000
19. Promozione della comunicazione sociale - campagna sensibilizzazione affido	100.000.000	100.000.000	0	200.000.000
20. Insieme per crescere	200.000.000	200.000.000	0	400.000.000
21. Il tempo e i sensi del bosco	100.000.000	0	0	100.000.000
22. La bottega d'ArteMente	130.000.000	130.000.000	0	260.000.000
23. Progetto sperim. Centro Incontro per Minori	200.000.000	200.000.000	0	400.000.000
24. Nido di caseggiato	110.000.000	110.000.000	0	220.000.000
25. Centro semiresidenziale per adolescenti con disturbi della condotta	320.000.000	320.000.000	0	640.000.000
26. Nati per leggere	35.000.000	0	0	35.000.000
27. Centro Diurno 9° municipalità	500.000.000	500.000.000	500.000.000	1.500.000.000
28. Interventi per una società multietnica	150.000.000	150.000.000	0	300.000.000
29. Teatro delle diversità - Lab teatrale e convegno	150.000.000	0	0	150.000.000
30. Attività di prevenzione e reinserimento di giovani nel quartiere Picanello	350.000.000	0	0	350.000.000
31. Azioni di sistema	600.000.000	150.000.000	0	750.000.000
32. Ufficio del piano	350.000.000	300.000.000	232.000.000	882.000.000
33. Progetto per il reinserimento della donna nella società	0	242.000.000	0	242.000.000
34. Centro servizi per il bambino ospedalizzato	0	150.000.000	0	150.000.000
35. Centro Incontro per minori e supporto alle famiglie	0	184.000.000	0	184.000.000

Stato delle attività di monitoraggio e verfica del Piano territoriale e dei Progetti esecutivi .

La legge 285 considera il monitoraggio e la valutazione come fasi fondamentali e integrate nei processi di progettazione. Essi non sono infatti funzionali solo a una verifica dell'efficienza e dell'efficacia degli interventi, ma garantiscono un percorso parallelo che permette una riconsiderazione continua di quanto si realizza e configura la progettazione di Piano come un ciclo aperto, capace di rimodularsi continuamente.

In questo si sostanzia la caratteristica di flessibilità del Piano Territoriale, che nella sua attuazione dovrà delineare i migliori percorsi operativi per raggiungere gli obiettivi definiti. La possibilità che tale carattere di flessibilità venga assicurato risiede nel monitoraggio e nella valutazione dell'impatto delle azioni messe in campo, impatto considerato in ordine sia agli obiettivi sia alla costante coerenza con la rilevazione dei bisogni.

In tali operazioni permane costante la logica della concertazione, dell'intesa interistituzionale, della promozione di comuni "linguaggi" (sia operativi che di verifica) tra gli attori territoriali che avranno dato vita al Piano e lo avranno poi animato.

A livello territoriale, dunque, verrà svolta una accurata attività di rilevazione costante degli indicatori qualitativi e quantitativi predefiniti e condivisi, accompagnata dall'esercizio di funzioni di controllo sull'andamento dei progetti rispetto agli obiettivi definiti con eventuale adeguamento delle opzioni operative.

Il percorso di controllo, a livello locale, avverrà secondo il seguente schema, in concordanza con quanto indicato con la Regione Siciliana:

Fasi del percorso	Livello di Piano	Livello di singolo progetto
1. Progettazione	Valutazione ex ante	Autovalutazione del progetto
2.Avvio	Primo monitoraggio dei progetti (avvio fase esecutiva progetti)	Autovalutazione in itinere
3.Sviluppo	Secondo monitoraggio dei progetti (dopo 6 mesi)	Autovalutazione in itinere
4.Primi risultati attesi	Verifica dei primi esiti dei progetti (dopo 12 mesi)	Verifica dei propri esiti
5.Progettazione e successivo consolidamento	Monitoraggio Piano e valutazione sulla adeguatezza degli esiti registrati agli obiettivi di Piano (dopo 12 mesi)	Autovalutazione in itinere
6. Risultati attesi	Verifica esiti dei progetti, valutazione delle politiche di Piano e riprogettazione linee strategiche (conclusione fase esecutiva)	Verifica e autovalutazione dell'intervento e riprogettazione della sua qualità

Il quadro delle funzioni delineato ovviamente prevede a monte un raccordo operativo tra il livello di coordinamento locale e il livello di competenza istituzionale più elevato (Regione Siciliana e Dipartimento Affari Sociali).
In ordine alle modalità con le quali l'attività di monitoraggio e valutazione verrà eseguita è opportuno ribadire che si intende perpetuare il *modello partecipativo* che il Comune di Catania ha inteso utilizzare già nel precedente Piano territoriale. Verrà infatti nominato un *assistente sociale referente* per ogni singolo intervento e questo permetterà un raccordo operativo stretto tra il livello di coordinamento di Piano e il livello di esecuzione e gestione dei progetti.
Questa scelta operativa è ispirata altresì a una logica di cambio di mentalità dell'operatore pubblico, che dismette le vesti di soggetto meramente "controllante", assumendo un ruolo maggiormente partecipativo rispetto alle dinamiche di gestione. Inoltre il modello partecipativo adottato permette di costruire una rete di referenti capace d coinvolgere il complesso delle professionalità disponibili e di facilitare la circolarità interna delle informazioni e la crescita professionale.
La presenza di un referente stabile presso ogni progettualità, referente facente capo all'Amministrazione Comunale, permetterà di raggiungere l'uniformità degli strumenti di rilevazione e dunque una più facile confrontabilità dei risultati perseguiti. Il lavoro della rete così costruita verrà il coinvolgimento di una pluralità di soggetti, secondo dinamiche meglio specificate in seguito, e si articolerà secondo il seguente schema:

Costruzione partecipata degli strumenti
(coinvolgendo i partner firmatari dell'Accordo di programma, attivando le prerogative del Gruppo Territoriale di Coordinamento e raccogliendo stimoli dal privato sociale)

Somministrazione
(attraverso incontri con tutti i referenti di progetto)

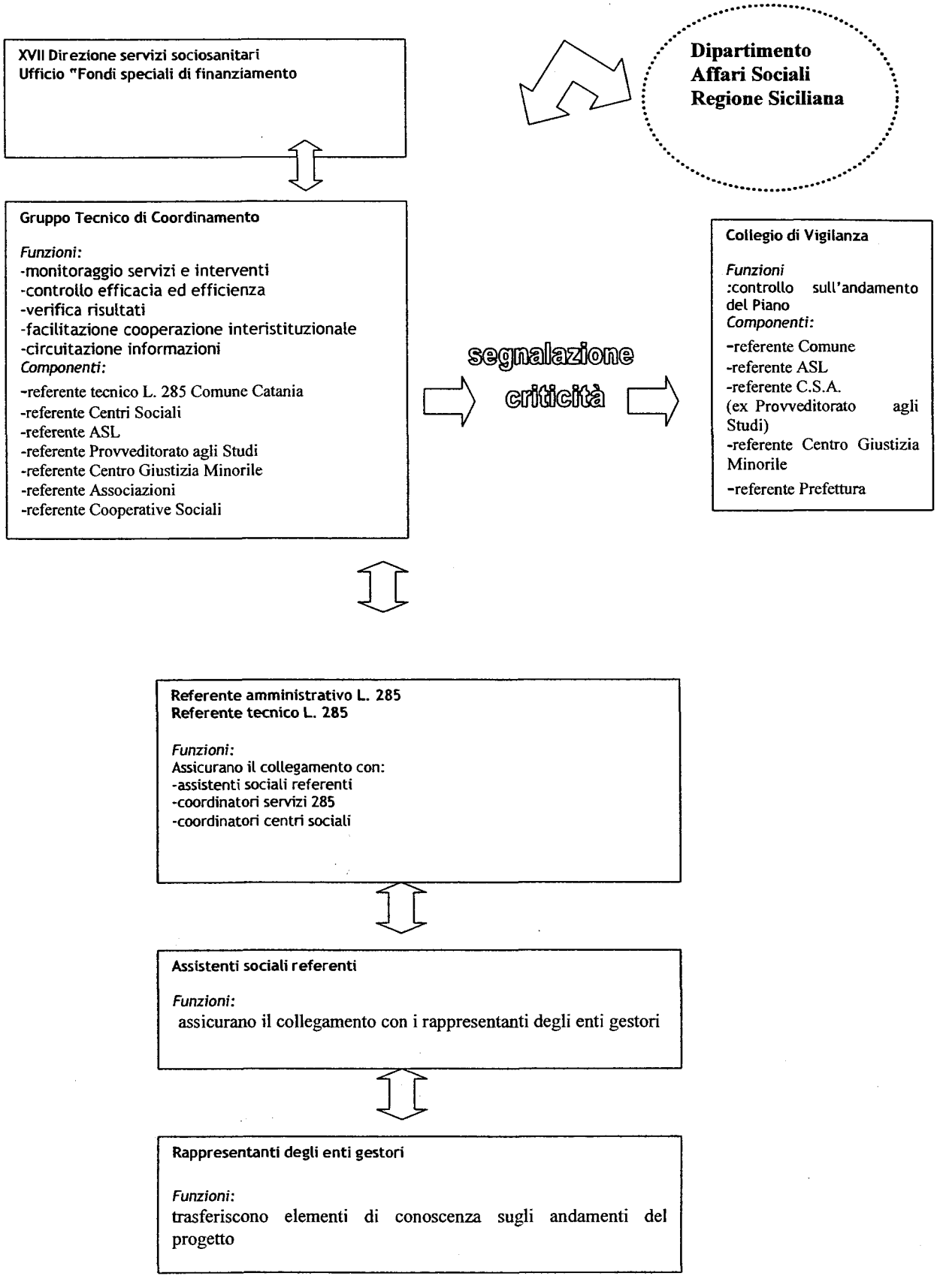
Elaborazione dei risultati
(attraverso strumenti che consentano analisi comparative)

Restituzione dei risultati agli attori
(attraverso una precisa documentazione dei risultati)

Valutazione partecipata e identificazione di iniziative di miglioramento:
(in seno al Gruppo Territoriale di Coordinamento, coinvolgendo il Collegio di Vigilanza, confrontandosi con i referenti territoriali di progetto)

In relazione ai ruoli che verranno esercitati nell'ambito delle attività di monitoraggio, verifica e valutazione (le quali coinvolgeranno necessariamente una pluralità di soggetti agenti a livello

diverso), sarà necessario identificare una specifica organizzazione che sappia codificare le funzioni d ciascuno. In ordine a questo aspetto si colga quanto indicato nello schema alla pagina seguente.


XVII Direzione servizi sociosanitari
Ufficio "Fondi speciali di finanziamento
Dipartimento
Affari Sociali
Regione Siciliana
Gruppo Tecnico di Coordinamento
Funzioni:
-monitoraggio servizi e interventi
-controllo efficacia ed efficienza
-verifica risultati
-facilitazione cooperazione interistituzionale
-circuitazione informazioni
Componenti:
-referente tecnico L. 285 Comune Catania
-referente Centri Sociali
-referente ASL
-referente Provveditorato agli Studi
-referente Centro Giustizia Minorile
-referente Associazioni
-referente Cooperative Sociali
segnalazione criticità
Collegio di Vigilanza
Funzioni
:controllo sull'andamento del Piano
Componenti:
-referente Comune
-referente ASL
-referente C.S.A.
(ex Provveditorato agli Studi)
-referente Centro Giustizia Minorile
-referente Prefettura
Referente amministrativo L. 285
Referente tecnico L. 285
Funzioni:
Assicurano il collegamento con:
-assistenti sociali referenti
-coordinatori servizi 285
-coordinatori centri sociali
Assistenti sociali referenti
Funzioni:
assicurano il collegamento con i rappresentanti degli enti gestori
Rappresentanti degli enti gestori
Funzioni:
trasferiscono elementi di conoscenza sugli andamenti del progetto

Il sistema di raccolta di dati e di circolazione degli stessi evidenziato nello schema pone come condizione di funzionalità la definizione di strumenti di rilevazione che siano condivisi dagli attori e che vadano a cogliere specifiche dimensioni, la cui conoscenza permetterà di valutare adeguatamente l'andamento del Piano e la rispondenza delle azioni progettuali agli obiettivi predefiniti.
Affinché ciò sia realizzabile la conoscenza delle dimensioni dovrà essere raggiunta attraverso l'applicazione di indicatori qualitativi e quantitativi, ovvero di un insieme di caratteristiche empiricamente osservabili o calcolabili mediante le quali si vuole cogliere la portata dell'attività, l'efficacia e l'efficienza.
Una scelta condivisa degli indicatori permetterà la confrontabilità delle azioni e la definizione di una soglia comune di qualità cui fare riferimento.
L'azione di monitoraggio, dunque, pur riconoscendo la sussistenza di interventi che potranno necessitare di un approfondimento necessitato dalle specifiche tecniche di esecuzione, potrà svolgersi assecondando i seguenti criteri:

Area osservata	Indicatori
stato degli interventi, relazione con le scadenze previste	• data di avvio/data prevista dal progetto; • fase (iniziale, operativa finale) in cui sui trova l'intervento/ fase prevista nel periodo in esame; • attività messe in opera/attività previste; • stato della spesa.
stato della valutazione interna degli interventi	• grado di effettuazione di autovalutazioni della qualità dei servizi erogati; • grado di rilevazione di indicatori oggettivi (esempio n. partecipanti / n. partecipanti attesi): • rilevazioni della qualità percepita; • valutazioni di impatto effettuate (cambiamenti nella condizione e nei comportamenti degli utenti); • grado di documentazione delle valutazioni effettuate; • strumenti di valutazione interna utilizzati.
livello di "integrazione" raggiunta, nella progettazione, nella gestione e nella valutazione degli interventi;	• forme di integrazione interistituzionale effettivamente praticate / forme di integrazione interistituzionale previste; • forme di integrazione pubblico-privato (non profit, associazionismo, volontariato) effettivamente praticate / forme di integrazione previste; • integrazione sul progetto / integrazione sulle attività; • grado di integrazione "verticale" (fra singolo intervento, progetto, piano territoriale).
esperienze di formazione, coordinamento, accompagnamento e sostegno degli operatori	• grado di partecipazione alle attività formative; • grado di partecipazione alle opportunità di accompagnamento e sostegno offerte dal Comune; • soddisfazione per l'attività di formazione alla quale si è partecipato; • soddisfazione per le attività di accompagnamento e sostegno di cui si è usufruito.

Il sistema degli indicatori indicato (che potrà ricevere un dettaglio in sede di discussione all'interno del Gruppo di Coordinamento territoriale) troverà la sua utilità laddove trasferito nell'ambito della programmazione degli strumenti di valutazione. Sulla scorta della precedente esperienza di Piano, gli strumenti troveranno elaborazione in un lavoro di concertazione all'interno del Gruppo Tecnico di Coordinamento territoriale, che si avvarrà dell'apparato tecnico garantito dal Comune di Catania.
Il sistema di monitoraggio partecipato, attraverso l'attività degli assistenti sociali referenti, permetterà un'applicazione comune della medesima strumentazione.
Il percorso delineato permetterà di giungere a una disamina attenta di quelli che potranno essere i fattori di successo e gli elementi critici dello sviluppo del Piano, circostanza che permetterà di cogliere, dunque, tutti gli elementi necessari alla riprogettazione. Nelle sedi istituzionali appropriate, in primo luogo nel Gruppo Tecnico di Coordinamento, verrà condotta la verifica per definire i reali effetti prodotti sui destinatari con riferimento alle risorse impiegate e agli obiettivi posti, nonchè verrà valutata l'adeguatezza delle strategie attuate per il raggiungimento dei risultati

attesi. Verrà dunque effettuata una valutazione dei risultati, ovvero un confronto, relativamente ad alcuni caratteri ben definiti e osservabili che riguardano i destinatari del progetto, fra la situazione iniziale e quella finale in relazione agli obiettivi posti.
Ma troverà esecuzione anche una valutazione dei processi finalizzata a valutare se l'impostazione metodologica e le modalità operative, con cui stati svolti tanto i progetti che il Piano nella sua interezza, sono state adeguate in relazione agli obiettivi posti e alle caratteristiche dell'ambiente e del target su cui si è inciso.
Tale attività, conformemente alle fasi di progettazione e di gestione, troverà luogo assecondando la massima apertura al territorio e puntando a una condivisione sia in fase di elaborazione che in fase di approvazione delle conclusioni.
Parte B. Bilancio dell'attuazione del primo triennio
La gestione degli interventi, che si è avvalsa delle capacità di gestione del privato sociale, è considerata abbastanza soddisfacente. Con riferimento al numero di fruitori dei servizi messi a disposizione attraverso il precedente Piano, anche se è molto difficile quantificare con esattezza i minori ,in quanto molti servizi sono liberi e quindi non prevedono iscrizione, è comunque possibile fornire taluni dati:

In ordine al

Servizio	Dati di fruizione
Offerta aggregativi estesa su tutto il territorio cittadino (centri diurni, centri d'incontro, animazione, di strada)	5.000 minori e loro famiglie
Offerta di sostegno situazioni di disagio (abuso, handicap bambino ospedalizzato)	180 minori
Offerta tutoraggio minori con provvedimento di giustizia e azioni di inserimento lavorativo di giovani detenuti	53 minori
Offerta di sostegno scolastico	2.500 minori
Offerta di valorizzazione e partecipazione alla vita cittadina (laboratorio di progettazione urbanistica)	30 minori
Offerta di servizi promozionali e di cultura dell'infanzia (laboratorio Arte infanzia)	200 minori
Offerta servizi residenziali donne in difficoltà con figli	40 donne con minori

coinvolgimento delle risorse umane, l'Amministrazione comunale ha nominato un Assistente sociale per ogni intervento. Tali referenti istituzionali hanno operato nel territorio quotidianamente e si sono occupati della messa in rete tra bisogni e risorse del territorio. Hanno inoltre assicurato una valida funzione di monitoraggio e supporto alla valutazione, relazionando periodicamente sugli andamenti dei progetti.
I progetti sono poi stati animati dal personale degli enti affidatari, in gran parte educatori, il cui numero è quantificabile intorno alle 150 unità.
Le scelte progettuali hanno ottenuto positivi risultati in ordine alle politiche di aggregazione sociale e alle funzioni di sostegno al ruolo genitoriale. Tali risultati sono stati raggiunti in un'ottica di globalità, poiché tali servizi sono stati garantiti in ogni territorio delle dieci municipalità catanesi, garantendo dunque una uniformità di servizi rivolti ai minori e alle loro famiglie .
Sostanzialmente i Centri in cui a vario titolo sono state svolte azioni di socializzazione per i minori - Centri d'Incontro, Centri Diurni, Centri di Aggregazione – hanno costituto un punto di riferimento anche per le famiglie. In taluni casi la valenza di intervento sociale è sottolineata dall'aver attivato in alcune delle strutture citate un'azione specifica di educativa territoriale per famiglie multiproblematiche.
Attraverso la rete dei servizi attivati sono state offerte al minore occasioni positive che hanno permesso di delineare stili di vita alternativi alle scelte di percorsi di devianza, valorizzando e orientando le sue risorse e garantendo al contempo interventi capaci di accompagnare il suo sviluppo e la sua crescita. E' possibile infatti registrare sul territorio una sensibile diminuzione del tasso di dispersione scolastica e un aumento dei successi formativi di alunni in difficoltà .
Dall'analisi dei risultati dei progetti è stato possibile trarre talune indicazioni che sono state di grande utilità nella predisposizione del Piano 2000/02.
Le linee guida trasferibili sono state considerate le seguenti:

- Consolidamento dei Centri di Incontro e di aggregazione rivolti ai minori, fornendo continuità alle azioni fin qui condotte. Si è verificato infatti che laddove questi Centri hanno svolto attività di sostegno anche nei confronti delle famiglie i risultati sono stati apprezzabili. Inoltre tali centri hanno permesso di avere una lettura diretta di ulteriori bisogni attraverso il contatto diretto con l'utenza;
- Potenziamento delle attività di sostegno al minore in stato di handicap o malattia
- continuità al servizio di accoglienza di donne in difficoltà con figli, in considerazione della domanda che vi è stata nonché dell'affermarsi sul territorio del servizio, ormai riconoscibile e richiesto dall'utenza, possibilmente affiancando ulteriori azioni finalizzati a un reinserimento sociale della donna;
- rafforzamento delle azioni a favore dei minori soggetti sottoposti a provvedimenti dell'autorità giudiziaria per i minorenni, al fine di evitare che essi possano essere assorbiti e omologati a una cultura criminosa;
- prosecuzione delle positive attività condotte in materia di dispersione scolastica, continuando altresì il positivo rapporto di collaborazione con le istituzioni scolastiche;
- riconoscimento della sussistenza di aree di bisogno non coperte dal Piano 1997/99, quali la sperimentazione di servizi per la prima infanzia o il sostegno all'integrazione per minori stranieri;
- sviluppo di azioni che sappiano mettere in relazione tra di loro tutti gli interventi in atto perché gli stessi godano di un effetto moltiplicatore, sia assicurata unità di coordinamento, siano garantite azioni di formazione per l'aumento delle referenze professionali e le buone pratiche diventino patrimonio comune a tutti gli Enti che gestiscono i diversi interventi .

PAGINA BIANCA

Città di Genova

PAGINA BIANCA

Parte A. Lo stato di attuazione della legge 285/97 nel periodo considerato

Premessa

Lo studio dell'avanzamento della progettazione 285 pone attenzione particolare al rapporto organico con i servizi socioeducativi comunali per l'infanzia e l'adolescenza, con la definizione del sistema integrato di interventi e servizi sociali di cui alla legge 328/00 e con le politiche innovative dell'Ente non solo in materia di infanzia e adolescenza ma soprattutto di coinvolgimento attivo del terzo settore e della cittadinanza stessa.
Pertanto viene innanzitutto analizzato il contesto in cui si pone lo sviluppo dei progetti, contesto che la trasversalità della progettazione 285 rispetto agli Uffici alle Direzioni e agli Enti firmatari dell'accordo di programma ha contribuito a rendere più dinamico.
Costituisce una novità rispetto alle relazioni precedenti l'articolato "punto di vista della Commissione infanzia del Forum del Terzo Settore Genovese".
È stato inoltre richiesto ai responsabili di progetto una relazione che partendo dalla descrizione sintetica del proprio progetto con attenzione all'evoluzione dalla prima alla seconda triennalità per i progetti che sono andati in continuità sottolinea i cambiamenti indotti dal progetto stesso nel panorama dei servizi e, per i progetti a rilevanza territoriale, nei servizi del territorio interessato ponendo inoltre attenzione alle connessioni, contaminazioni e integrazioni con i servizi pre-esistenti e con altri servizi 285.
Questa relazione si affianca alle schede di monitoraggio e valutazione in uso da tre anni e consente, mantenendo uno sguardo dall'alto, di esprimere valutazioni ponendo attenzione sia alle difficoltà incontrate sia ai risultati ottenuti.
Le singole relazioni sono integrate da testimonianze e punti di vista di soggetti altri coinvolti nella realizzazione dei progetti stessi (es. soggetti di rete, terzo settore, insegnanti, educatori, avvocati, assistenti sociali dei NOAC, operatori, componenti di comitati territoriali, ecc.)
Sono descritti a parte i due progetti di sistema: i Laboratori Educativi Territoriali esempio di integrazione tra Direzioni, decentramento di servizi e attivazione e sostegno di risorse educative territoriali e l'Osservatorio infanzia, adolescenza e politiche sociali strumento di supporto all'analisi della situazione dell'infanzia e dell'adolescenza in termini di bisogni e di opportunità e alla progettazione.
E i progetti trasversali: la promozione dei diritti, le iniziative di comunicazione e le iniziative di formazione dedicate agli oeratori interni ed esterni al Comune coinvolti nei progetti.
In ultimo si forniscono alcuni dati cittadini elaborati dall'Osservatorio e dati specifici sui progetti 285 tratti dalle schede di monitoraggio in uso e i dati finanziari.

La situazione

Il contesto

È importante riportare, seppur brevemente, una descrizione circa i processi salienti che hanno caratterizzato e stanno tutt'ora caratterizzando la trasformazione della città di Genova, al fine di comprendere meglio le interazioni che vi sono fra i vari percorsi di cambiamento in atto.
L'intera attuazione della Legge 285/97 a Genova si è intrecciata con un marcato percorso di cambiamento, a molti livelli, della città:

Direzione unica "Servizi alla Persona"

All'interno dell'Amministrazione comunale, fra le varie trasformazioni di questi ultimi anni, una in particolare ha dato il senso e il segnale di una volontà netta di promuovere la qualità dei percorsi

sociali ed educativi in maniera integrata. A partire da due diverse "storiche" Direzioni del Comune, quella dei Servizi Sociali e quella dei Servizi Educativi, si è arrivati nel 1999 alla creazione della Direzione "Servizi alla Persona". Questa azione amministrativa ha avuto e sta avendo grandissime conseguenze sulla vita della città, in quanto vengono ad integrarsi competenze e modi di intendere i servizi che storicamente si sono evoluti per strade diverse (le politiche sociali, spesso legate al solo aspetto della "cura" e della "riparazione" e le politiche educative, speso legate al solo mondo della scuola e dell'educazione "formale").
Il concetto di "Servizio alla Persona", peraltro in coerenza assoluta con i principi della legge 328/00, riguarda invece specificamente la promozione dei percorsi di crescita, di formazione (formale e non), di socializzazione nella comunità, di cura e servizio (quando se ne riscontra la necessità), di promozione della persona, della comunità e della solidarietà. Oltre al cambio di prospettiva, la Direzione unica ha integrato tante competenze prima distinte e poco comunicanti e ciò ha dato grande impulso alla crescita culturale complessiva del modo di intendere i servizi e le occasioni per i cittadini, anche partendo dal loro coinvolgimento e dall'analisi puntuale dei cambiamenti in atto (non è un caso che le esperienze dell'Osservatorio sull'Infanzia e le politiche sociali e il progetto di città educativa siano maturate all'interno del processo di integrazione della Direzione Servizi alla Persona). Gran parte dell'azione di questa Direzione riguarda quindi i processi formativi e socioeducativi in genere, che vedono nei bambini e nei ragazzi uno dei principali oggetti di lavoro.

Processo di decentramento Amministrativo

Di pari passo con il processo di cui sopra, in altri ambiti del Comune stava realizzandosi un altro strategico cambiamento: il decentramento amministrativo.
A partire dal 1997, quando le 25 Delegazioni genovesi sono state accorpate in 9 grandi Circoscrizioni (di circa 70.000 abitanti ciascuna), si è attivato un percorso a tappe, definito e definitivo, di passaggio di competenze e "poteri" dal Comune "centrale" a contesti amministrativi più vicini ai cittadini. Le nuove Circoscrizioni hanno a disposizione budget decuplicati rispetto a quelli delle precedenti delegazioni. Da soggetti quasi esclusivamente consultivi e di partecipazione popolare esse sono divenute declinazioni territoriali dell'Amministrazione con pieni poteri (dalla gestione del verde a parte dei lavori pubblici, dalla programmazione territoriale alle nuove competenze sulle biblioteche etc.).
Il lavoro "politico" di queste nuove Circoscrizioni è affiancato operativamente dalle Divisioni Territoriali, che rappresentano l'organizzazione territoriale della "macchina amministrativa".

Attuazione della Legge 285/97 stimolo per nuove iniziative istituzionali

Uno dei principali stimoli allo sviluppo di un sistema diverso di pensare e programmare azioni e interventi per l'infanzia e l'adolescenza è stata sicuramente la legge 285/97, che, introducendo direttrici operative e principi generali di lavoro, ha determinato cambiamenti di grande significato.
Non solo con essa è maturato un nuovo approccio generale alla questione delle opportunità e dei servizi per i bambini e per i ragazzi approdando alla moderna cultura della promozione della cittadinanza, ma attraverso essa si sono consolidate alcune sperimentazioni anche di tipo strutturale e amministrativo, le quali possono, prescindendo dalla 285 stessa, divenire modello di lavoro.
L'introduzione dei diritti dell'infanzia, della promozione dell'agio e dei percorsi educativi a fianco della cura e della presa in carico laddove necessario, il coinvolgimento delle famiglie e dei minori stessi, la costituzione di reti e partnerships territoriali finalizzate allo sviluppo socioeducativo e altro ancora sono stati i punti principali delle nuove progettazioni avviate.
Infatti Genova, città riservataria, ha attivato non solo i rapporti con il mondo della Scuola, della Giustizia Minorile e della Sanità attraverso gli Accordi di Programma, ma ha sviluppato un intenso rapporto con il mondo del Terzo Settore, sviluppato forme originali di collaborazione con la scuola dell'autonomia (si veda di seguito il Patto per la Scuola), intrapreso con decisione la strada delle collaborazioni interassessorili e interdirezionali, promosso processi di monitoraggio e valutazione

costante dei bisogni e di "facilitazione" alla creazione di reti e relazioni a livello comunitario, nell'ottica del modello del welfare community.
In particolare, in modo direttamente o indirettamente collegato all'attuazione della legge 285/97, oltre alla sperimentazione e al consolidamento di moltissime azioni rivolte ai bambini, ai ragazzi e alle loro famiglie, si sono sviluppate le seguenti iniziative e/o attivati i seguenti processi:
il previsto Accordo di Programma con altre Istituzioni afferenti alla legge 285/97, che ha determinato l'avvio di un incontro e di una collaborazione che si sarebbe sviluppata, nel 2000, con il Patto per la Scuola in forme autonome e originali;
il gruppo interassessorile 285 (inizialmente formato dagli assessorati alla città educativa, alla città solidale e alla città policentrica), che è stato un primo grande esperimento di concertazione e di sviluppo "politico" delle azioni rivolte all'infanzia;
il collegato e successivo gruppo interdirezionale, che riunisce funzionari di diverse Direzioni (Servizi alla Persona, Decentramento, Comunicazione, Bilancio, etc.);
la Unità Organizzativa 285/97, struttura di coordinamento di tutti i progetti inerenti il Piano Territoriale;
L'Osservatorio sull'infanzia, l'adolescenza e le politiche sociali, attivato grazie all'attuazione della legge stessa;
lo specifico ufficio LET (Laboratori Educativi Territoriali), che si riferisce al maggior progetto di sistema del Piano 285, relativo alla realizzazione di servizi e iniziative per il tempo libero dei ragazzi e dei bambini che si attuano territorialmente (a livello di circoscrizione) e che rispondono ai bisogni specifici rilevati per quel territorio.
Si cita questo progetto/processo in particolare perché grazie ad esso, la Civica Amministrazione ha dato vita alla figura dei "facilitatori territoriali" che - insieme a specifici Comitati Territoriali (sempre al livello delle 9 Circoscrizioni) formati da esponenti di scuole, istituzioni, Asl, Distretti Sociali, e con il collegamento con il terzo settore locale e le famiglie - sono referenti per la lettura dei bisogni e la conseguente programmazione di servizi annuali. Le figure dei "facilitatori" sono infatti supportate in toto dai fondi comunali, con un investimento che va oltre la legge 285 e che consente di sviluppare un "nodo di sistema", un punto di incontro e di coordinamento di competenze e di interesse alla centralità dei bisogni dell'infanzia e dell'adolescenza, il quale progressivamente contribuisce a riorientare anche le azioni territoriali verso la crescita di una nuova cultura dell'infanzia.

Progetto Città Educativa

Un altro importante processo avviatosi nel 1999 è stato quello della nascita del progetto di città educativa (Genova aveva aderito da tempo ai Principi della Carta di Barcellona) il quale si è strutturato in questi ultimi due anni come un percorso orientato alla stimolazione e alla valorizzazione di occasioni partecipative e comunitarie, dove cittadini singoli, organizzazioni e la Civica Amministrazione stessa concordano processi di lavoro e ipotesi di progetti.
Il processo di città educativa si è dato quindi la forma di un "Patto", i cui valori sono stati scritti in una lunga fase costituente che ha visto impegnate grandi fasce di popolazione, che "i contraenti" si impegnano a portare avanti e sviluppare. L'idea che sta alla base della "città educativa" di Genova è che il metodo della "pattuizione", della negoziazione e del confronto/incontro fra gli interessi possa portare ad uno sviluppo più consapevole, dove i cittadini contano "di più". Tra le molte iniziative e i molti temi affrontati, quello del rapporto – intrinsecamemente educativo - fra la città e i suoi più giovani cittadini, è uno dei principali.
In questo contesto merita sottolineare come il "modello genovese" abbia riscosso un certo interesse da parte di altre città educative, tanto da rendere possibile l'ìaccettazione della nostra città come sede per il convegno internazionale delle città educative nel 2004.

Patto per la Scuola

Per accompagnare e corrispondere al processo di autonomia scolastica il Comune di Genova ha promosso nel 2001 la costituzione di un "Patto per la Scuola" quale strumento di concertazione delle politiche per la scuola in ambito cittadino. Il "Patto", sottoscritto da 55 dirigenti scolastici e assunto come delibera di Giunta, ha l'obiettivo di definire un sistema di regole e procedure condivise tra Comune e Scuola dell'Autonomia superando progressivamente modalità di relazione spesso meramente burocratiche, impegni di legge disattesi, difficoltà di individuare gli interlocutori amministrativi. Più in generale il "Patto per la Scuola" ha l'obiettivo di contribuire alla crescita del sistema formativo locale, dell' integrazione della programmazione e dell'offerta educativa. Al metodo della concertazione sono riconducibili i protocolli di intesa relativi agli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria sugli edifici scolastici, al sostegno delle fasce deboli e al potenziamento e qualificazione del servizio di assistenza ai portatori di handicap, ai progetti di inclusione degli alunni stranieri, di contrasto al disagio, al maltrattamento e alla dispersione scolastica.

Genova 2004 e Piano della Città (dalla conferenza strategica alla definizione del Piano per Genova)

Dopo il decennio degli anni '90, che hanno visto l'avvio di quella trasformazione di Genova di cui prima si è accennato, e dopo l'avvio della ristrutturazione di gran parte del patrimonio urbano – storico e abitativo – della città (la zona del Porto Antico, il Centro Storico, le passeggiate a mare, etc.), la città di Genova si è, ulteriormente, interrogata su quali potevano essere le linee guida del suo sviluppo, almeno fino al 2010. Ne sono scaturite le due proposte cardine di questa Amministrazione, legate una alla promozione della città come "Capitale Europea nel 2004" e l'altra all'attivazione degli "Stati generali della Città", i quali hanno portato all'inizio del 2002 a formulare ipotesi di sviluppo.

Una città che investe sulla cultura (Genova 2004, con l'ospitalità anche del Convegno internazionale delle città educative, ma anche le grandi mostre, da Van Dyck a Kandinsky), sugli aspetti ambientali, storici e paesaggistici (il mare, la città, le colline), sulla riscoperta del proprio passato (El Siglo de los genoveses, le antiche vie della borghesia mercantile, lo sviluppo del Porto). Una città che da un anno non ha più il maggior indice di denatalità e che vuole investire sulla qualità della vita, per i suoi abitanti e per i suoi ospiti e che, nonostante la difficoltà di ben utilizzare gli spazi esistenti tra mare e collina, vuole far sì che i cittadini possano riappropriasi di luoghi e spazi di incontro e vita comunitaria (le vie pedonalizzate, i centri integrati di via, con la collaborazione dei commercianti, il potenziamento e lo sviluppo delle moltissime Ville cittadine e del verde pubblico, etc.).

Un Piano per una città che – senza perdere di vista il lavoro e la produzione – guarda al sistema della qualità della vita, all'ambiente, alla cultura, all'accoglienza e all'educazione come principali elementi di sviluppo futuro, a partire soprattutto dalle generazioni più giovani.

Nel 1999 l'Amministrazione Genovese realizzando la Conferenza Strategica della Città ha individuato, fra gli altri, gli interventi ritenuti prioritari, dando inoltre avvio, nell'audizione dedicata alle politiche sociali ed educative, al processo per la realizzazione della Città Educativa e Solidale.

Elementi per la costruzione di un Piano Infanzia e Adolescenza della città di Genova *(Riprogettare la città a partire dai giovani cittadini – marzo 2002)*

Nel 2001 si è dato l'avvio ad una riflessione sulle relazioni strutturali fra le politiche per i giovani cittadini e lo sviluppo della città per orientare una pianificazione coerente delle risorse pubbliche, private, sociali. La possibilità di progettare e agire con intenzionalità specifiche e condivise nei confronti dei bambini e dei ragazzi rappresenta un elemento portante nei processi di ricomposizione sociale e anche una concreta accezione del concetto di sostenibilità urbana, per il presente e il futuro.

Le ragioni del Piano si rintracciano a partire dagli esiti delle indagini territoriali mirate e da una selezione di azioni significative scelte con il criterio dell'emblematicità (di merito e/o di metodo)

fra le molte esistenti o potenziali e dalle quali è possibile avviare concretamente un processo di programmazione territoriale.
Il documento finale deve identificarsi con la crescita delle reti civiche ed essere costruito attraverso forme socialmente condivise e negoziate. E possedere caratteristiche formali d'indirizzo da cui possano derivare, in analogia con il Piano Urbanistico Comunale, l'adozione di atti e provvedimenti specifici: dalla individuazionedei tempi, delle modalità e delle risorse per la riqualificazione degli edifici scolastici e la loro eventuale localizzazione in contesti ambientalmente compatibili, il recupero degli spazi verdi, delle aree gioco e dei percorsi protetti fino alla riorganizzazione a livello circoscrizionale della rete dei servizi.
Redatta alla fine di un ciclo amministrativo di cui raccoglie l'esperienza, questa "mappa" è idealmente consegnata, attraverso la continuità della struttura comunale, alla futura amministrazione per una piena assunzione di titolarità politica nella definizione del "Piano Regolatore Infanzia e Adolescenza per Genova" già esplicitato all'interno delle azioni Legge 285/97 previste nel territorio per il triennio 2001-2003. Solo nell'ambito di un intero mandato è infatti possibile trovare le condizioni di operatività e di continuità che ne consentano la messa in cantiere, il monitoraggio, la verifica.
È verosimile che una prima stesura possa avere termine nell'arco di 15-18 mesi, nel novembre 2003, in coincidenza con la ricorrenza della ratifica della CRC - Convenzione Internazionale dei Diritti, e alla vigilia delle iniziative che vedranno nel 2004 Genova capitale europea della cultura e sede del congresso dell'Associazione Internazionale delle Città Educative.

Carte dei Servizi

Le Carte dei Servizi sono un impegno che la Civica Amministrazione assume con i cittadini per garantire la qualità dei servizi nella prospettiva del miglioramento continuo.
Esprimono un "patto" per una qualità esplicita, controllabile, esigibile.
Rispetto degli standard e ascolto del cittadino sono i riferimenti imprescindibili per la gestione dei servizi.
Nell'ultimo anno è stata rinnovata la Carta della Ristorazione Scolastica attiva ormai da diversi anni.
È stata, inoltre, redatta la Carta dei Servizi per bambini da zero a sei anni che esplicita gli obiettivi generali del servizio, gli standard e gli impegni di qualità che definiscono i livelli di prestazione garantiti agli utenti, le caratteristiche del servizio, i punti di informazione e ascolto, le modalità per inoltrare reclami, i piani di miglioramento.
Nello specifico, inoltre, comprende 4 impegni e 12 standard individuati nelle aree di maggiore interesse e impatto nel rapporto con l'utenza : Inserimento e accoglienza, rapporti con le famiglie e progetto educativo, programmazione educativa e didattica, e condizioni ambientali.
Di particolare importanza è l'assunzione degli standard di qualità della carta quali indicatori di base del Piano Esecutivo di Gestione.
Questo aspetto fa della Carta del Servizio uno strumento fondamentale di gestione del servizio stesso che consente di monitorare costantemente l'andamento e di adeguare o attivare processi di miglioramento mirati.

Riconoscimenti dell'ultimo anno

Nell'ultimo anno la Città ha raccolto diversi riconoscimenti in campo educativo soprattutto per le attenzioni rivolte al mondo dell'infanzia e dell'adolescenza e alla costruzione di una città più vivibile perseguita attraverso metodologie partecipative:

Genova 2004: sede del Convegno Internazionale delle Città Educative

Nello scorso mese di gennaio, a Ginevra, è stata accolta la candidatura della città come sede del congresso internazionale dell'AICE (l'associazione internazionale delle città educative) in concomitanza con Genova capitale della cultura del 2004 è il riconoscimento a livello

internazionale del processo in atto e per le peculiarità dei temi posti dall'esperienza di Genova. Ma è anche una grande opportunità di legare gli eventi di riqualificazione urbana e di promozione del patrimonio artistico della città con un'idea più ampia di cultura, di affermazione dei diritti, dell'idea di educazione come leva strategica di sviluppo della nuova città globale.

Premio "Migliore progetto per una città sostenibile delle bambine e dei bambini"

La Commissione alla luce dell'esame delle schede e dei materiali esaminati decide di attribuire il II premio al Comune di Genova che ha saputo dispiegare nell'impegno per la riqualificazione del suo territorio, nella fase di passaggio da una connotazione fortemente industriale a una post industriale, un'articolata azione su tutte le tematiche ambientali. All'interno di questo processo l'attenzione al mondo dell'infanzia e della prima adolescenza delinea una strategia d'intervento reticolare con ampio livello di diffusione e integrazione. Molte delle iniziative documentano una partecipazione diffusa ed efficace sia per il numero dei bambini coivolti sia per le metodologie utilizzate. Si segnalano come esempi di buone pratiche: la realizzazione di spazi gioco con il coinvolgimento dei bambini, la riqualificazione di spazi pubblici come gli esempi della Casa della vita e Barca della memoria, i laboratori didattici del centro sperimentale di Serino. Interessanti e diffuse sono le iniziative di autoproduzione da parte dei ragazzi di volumi dedicati ad aree, territori e quartieri della città con particolare attenzione anche ai temi della città multietnica e solidale.

Premio Cento progetti al servizio dei cittadini – per un'innovazione diffusa e sostenibile

Le amministrazioni pubbliche, sono state invitate a candidare esperienze di innovazione finalizzate al miglioramento dei servizi ai cittadini e in generale ai clienti accrescendone la qualità attraverso il rafforzamento delle relazioni con le parti interessate, e potenziando le loro performances con interventi coerenti ai più recenti indirizzi di riforma.
Il Comune di Genova è stato premiato per aver presentato la seguente idea progettuale:
"L'Amministrazione comunale ha deciso di stimolare la crescita di una cultura della qualità alimentare tra i giovani utenti del servizio mensa del Comune, arricchendo le loro esperienze sensoriali e valorizzando anche attraverso il cibo le diversità culturali. Si vuole promuovere, inoltre, un consumo consapevole, limitando gli sprechi volontari. team interno all'Ente dedicato alla realizzazione dell'intero progetto. Il nuovo servizio così strutturato ha ottenuto nel gennaio 2002 la Certificazione UNI EN ISO 9001: in cui si stabilisce la Politica del Servizio e l'orientamento al cliente/ utente. Sono stati svolti corsi di formazione rivolti alle dietiste del servizio "

Ecosistema urbano bambino e bambina

La quinta edizione di Ecosistema Bambino, ricerca nazionale di Legambiente sulle politiche per l'infanzia, che recapita annualmente la "calza" alle amministrazioni che si sono meglio distinte nell'attenzione a favore dell'infanzia. Quest'anno il riconoscimento è andato a otto città capaci di rispondere con maggior completezza ai quattro parametri utilizzati in Ecosistema Bambino: le opportunità di partecipazione, le strutture dedicate alle politica per l'infanzia, le iniziative di aggregazione e di animazione culturale, i progetti avviati attraverso i fondi della Legge 285/97 che ha stanziato, nel corso degli ultimi cinque anni, quasi ottocento miliardi a favore dei bambini.
A pari merito con Torino, Genova è stata segnalata, prima delle grande città, perché investe nella partecipazione dei bambini con la progettazione condivisa di spazi gioco (come il parco urbano della fascia di Prà) e con iniziative che puntano a restituire protagonismo ai ragazzi (come attraverso il programma dei Ragazzi Cicerone per le strade della città). Le altre caramelle (5 in tutto) vanno oltre all'ufficio per l'infanzia, ai laboratori educativi territoriali e anche all'Osservatorio sulle politiche per l'infanzia che intende essere un centro di formazione e ricerca per le realtà locali nei confronti dei giovanissimi. Rilevanti le iniziative culturali dedicate ai ragazzi come mostre e corsi interculturali, rassegne di cinema e teatro ma soprattutto strumenti di conoscenza della città come la guida "Giracittà" e il "Manuale di educazione stradale". Caramelle a Genova, sotto il profilo ambientale, per il buon utilizzo dei mezzi pubblici con 243 viaggi per

ab/anno e per il tasso di motorizzazione (49 auto/100 abitanti). Ma anche ben 6 pezzi di carbone per l'assenza totale di piste ciclabili, per l'insufficienza di parchi e giardini (2,2 mq/ab) e per la scarsezza di zone a traffico limitato (1 mq/ab).

Concorso nazionale di progettazione partecipata e comunicativa (Seconda edizione 2000-2001 (INU – WWF – Ministero dei Lavori Pubblici)

Il concorso si propone di "diffondere i metodi di coinvolgimento degli abitanti nelle scelte di trasformazione e riqualificazione delle città, nonché la sperimentazione di linguaggi di comunicazione aderenti alla necessità di rendere le scelte progettuali condivise e più facilmente comprensibili a tutti i cittadini, e in particolare mondo ai bambini".
Genova ha presentato il tema: Previsioni pianificatorie per l'area del mercato generale ortofrutticolo di corso Sardegna nella Circoscrizione III Bassa val Bisagno. È stato premiato il progetto che ha sviluppato, rispettando le indicazioni della popolazione, funzioni nuove legate al benessere fisico, attraverso attività fisica, cura della persona, scelta alimenti biologici Spazi gioco per i bambini Spazi per i giovani dove fare musica, laboratori teatrali Spazi per esercizi pubblici: bar, ristoranti,centro fitness ecc. Una palestra e spazi per fare sport Una piazza e aree verdi attrezzate

Premio Federculture – Cultura di Gestione

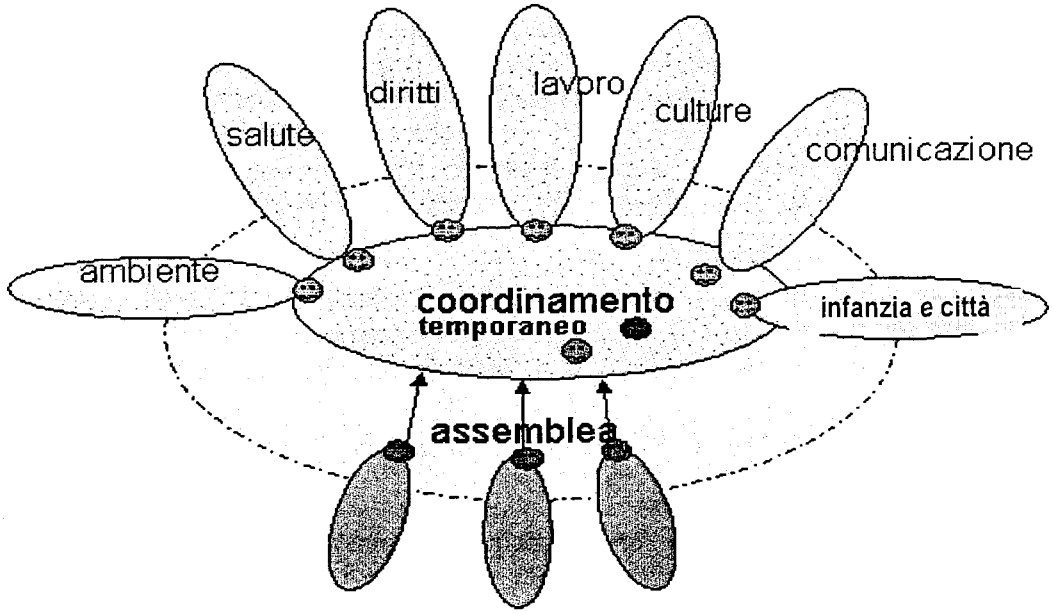
Federculture ha bandito la prima edizione del "Premio Federculture – Cultura di Gestione" con lo scopo di identificare, premiare e diffondere le esperienze di innovazione sull'offerta, sulla valorizzazione e sulla gestione del patrimonio e delle attività culturali e dell'integrazione tra cultura, turismo e ambiente.
Il progetto Laboratori educativi territoriali è stato premiato con un diploma.

La Città Educativa

Nell'ambito delle politiche di welfare municipale l'Amministrazione Comunale genovese ha avviato dal 1999 un processo – ispirato alla carta delle città educative (Barcellona 1990) – denominato "patto di eugenia" volto alla costruzione di un progetto educativo di città capace di coinvolgere l'insieme degli attori - istituzionali e non – che - direttamente e indirettamente - si occupano della crescita delle persone, delle loro competenze, delle capacità, della possibilità di interagire positivamente con l'ambiente urbano e con le molte culture della città, della qualità della vita .
L'approccio di città educativa - che ha visto ormai centinaia di cittadini e di organizzazioni sottoscrivere il "patto di eugenia" - riprende e rinforza non solo le logiche operative ma quelle tecniche e di senso sottese alla Legge 285/97.
L'attivazione di tutte le forze disponibili sul territorio a lavorare sulla ricostruzione del tessuto sociale, sui legami di comunità, agendo su leve, pulsioni bisogni e aspettative che riguardano -anche indirettamente – i più diversi aspetti e le diverse dimensioni che influiscono sulla qualità della vita delle persone è una delle spinte innovative più forte introdotta dalla Legge 285. Considerare da un lato la città stessa come soggetto educativo complessivo e, dall'altro, coniugare l'idea di educazione con le dimensioni dell'ambiente, della salute, delle culture, dei diritti, dei patti territoriali, della comunicazione, del lavoro è servito appunto ad allargare la rete dei soggetti coinvolti nella costruzione delle politiche di welfare municipale se non addirittura nella riprogettazione della "qualità umana" tout court della città.
Il processo pattizio – di stampo fondamentalmente culturale – della città educativa, ha senz'altro dato un forte contributo genericamente alla creazione di un diffuso clima sociale positivo ma anche, di volta in volta, specificamente alla realizzazione di progetti finanziati con i fondi 285 fornendo loro una sorta di sponda "di valore e di senso", in particolare per quelli che in maniera più innovativa si sono posti come obiettivo l'attivazione delle risorse "trasversali" del territorio, la corresponsabilizzazione dei cittadini, il lavoro sull'agio.

Centinaia di attività e progetti realizzati da organizzazioni che condividono i valori del patto di eugeni@ sono stati raccolti in un repertorio, "l'atlante di eugeni@" che contiene anche molte attività promosse dalla legge 285/97 e che manifesta la ricchezza di iniziative che contribuiscono alla costruzione di una città educativa possibile.

Il Sistema



Le politiche sui minori nei piani di zona

Il Comune di Genova prevede come obiettivo prioritario degli interventi dei servizi sociali l'emancipazione della persona e del cittadino dagli eventi e dalle situazioni che mettono il soggetto in difficoltà.

All'interno di tale obiettivo il lavoro degli operatori per il sostegno delle famiglie deve prevedere servizi e occasioni educative che non si sostituiscano ai compiti delle famiglie ma che al contrario ne rinforzino le risorse e le potenzialità non espresse

Data a variabilità dei problemi emergenti nel corso del tempo si è assistito alla nascita di nuovi strumenti educativi e di supporto.

Inoltre esistono alcune attività che, pur avendo anch'esse l'obiettivo di sostenere le famiglie e accompagnarle verso percorsi di autonomia, comportano concretamente percorsi educativi più intensi legati all'immediata tutela del minore, prevedendo l'allontanamento dei bambini dalla famiglia di origine per inserirli temporaneamente o in strutture comunitarie o in famiglie affidatarie.

I servizi e le occasioni presenti in città (che come ordine di grandezza si aggirano su circa 15.000.000 di € all'anno compresa la parte di finanziamento della L. 285/97 che ricade sull'area), sono frutto di implementazioni progressive e non sempre organiche, cui il piano di realizzazione della 285/97 ha iniziato a dare unitarietà.

Da ciò deriva la convinzione che forse occorra frenare la fase espansiva dei servizi privilegiando l'impegno per dare compiutezza ad un sistema che nella sua ricchezza di occasioni necessita di un regolatore.

Vale la pena, pertanto, declinare alcuni obiettivi che l'amministrazione considera centrali e prioritari nei vari segmenti del sistema delle politiche per i minori e la famiglia.

Tale strada non può prescindere da percorsi di concertazione sia all'interno delle amministrazioni pubbliche che con tutte le parti sociali ognuna secondo le proprie specificità e competenze.

Occorre focalizzare l'attenzione su alcune dimensioni strategiche che diventino il perno delle politiche e il parametro valutativo dei percorsi programmatori, cosi declinate:

- Promuovere la dimensione di rete dei servizi, delle occasioni, delle culture che nel territorio si sono sviluppati negli anni, rafforzando la competenza di governo;
- Avviare processi che mirino a distinguere tra welfare leggero e complesso garantendo la continuità, la progressione tra gli interventi, così che sia possibile realizzare progetti individuali di autonomia (quindi empowerment e sussidiarietà), mantenendo le funzioni sostitutive solo come residuali o su problematiche specifiche;
- Introdurre un sistema per il controllo qualità che sostenga il miglioramento permanente.

Tali dimensioni vanno strutturate all'interno di alcuni processi e azioni che sia la produzione legislativa di settore, sia l'azione pianificatoria nazionale e regionale sia l'ultima produzione scientifica sulle tematiche del servizio sociale considerano non più dilazionabili:

Realizzare un processo di deistitutizzazione, nella direzione di migliorare la fungibilità e la qualità delle strutture di accoglienza per minori (e anche delle madri), attraverso:

- la messa a sistema degli interventi
- un processo di differenziazione e specializzazione degli stessi
- lo sviluppo di un sistema di controllo della qualità.
- Incentivare l'uso dell'affido familiare, attraverso
- la promozione e l'informazione,
- il collegamento con le altre risorse,
- lo sviluppo di nuove forme di affido (urgenza, affido esterno, adolescenza...).

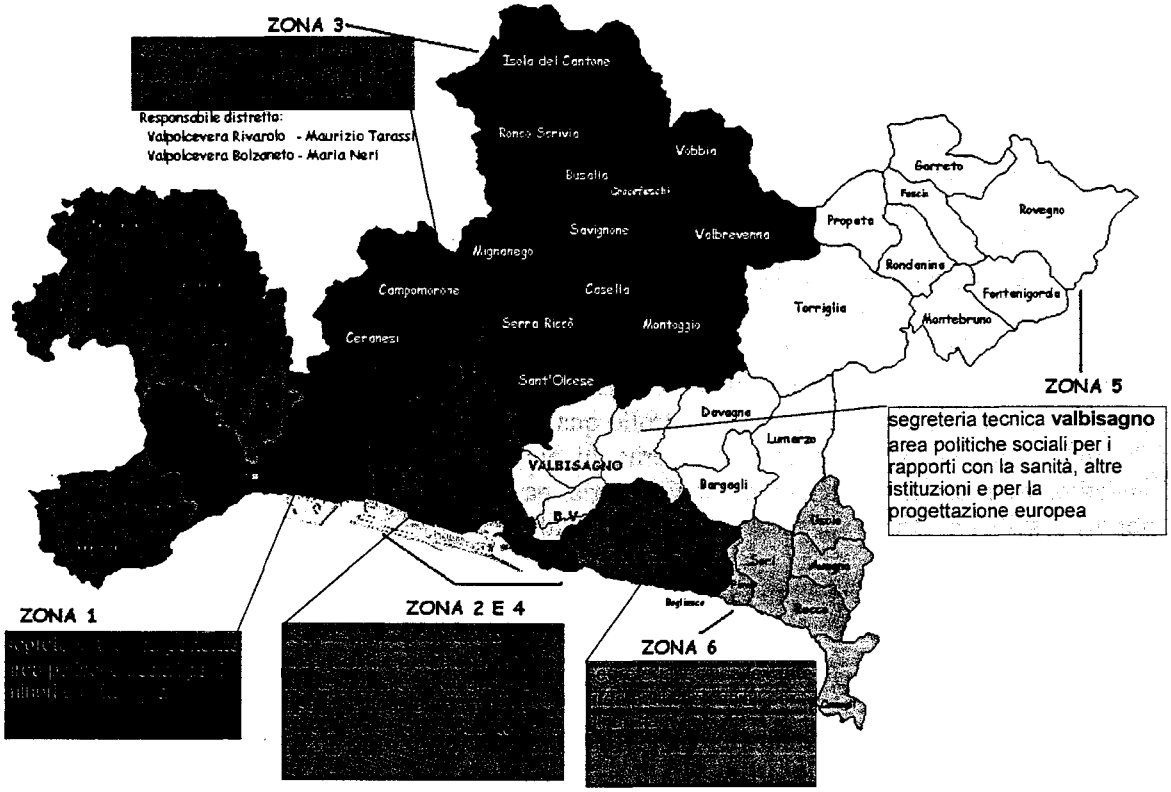
Sviluppare una politica per la famiglia che promuova e sostenga le responsabilità familiari e valorizzi le capacità genitoriali attraverso:

- interventi economici (RMI per l'estremo ponente, sostegno alle famiglie numerose e alla nascita dei figli, assegno servizi[1]);
- Spazi famiglia come motore culturale della centralità della famiglia, e come spazio non connotato, aperto, libero, informale, aspecifico nel suo potenziale preventivo;
- Il sostegno alla costruzione di spazi per la prima infanzia flessibili nella risposta ai bisogni delle famiglie ma di qualità nella costruzione dei percorsi educativi dei bambini.

Facilitare le possibilità di utilizzo integrato e sistemico delle risorse da parte dei servizi e degli operatori di base, attraverso la definizione di collaborazioni strutturate tra le diverse risorse, la cura dell'informazione/formazione, la predisposizione di circuiti di regolazione anche attraverso un governo complessivo del sistema che ne garantisca gli snodi.

Le azioni che abbiamo cercato di condensare in queste poche righe devono tener conto della relazione stretta con una serie di soggetti pubblici come l'Azienda Sanitaria, attraverso i dipartimenti per la pianificazione generale e i Distretti Sanitari per la pianificazione specifica territoriale, e la Scuola pubblica.
Con AUSL e Scuola (come descritto nel "percorso metodologico per la costruzione del piano di zona") la sinergia e la continuità e contiguità tra i processi appare non più solo come una opportunità ma ormai una necessità.

Zone e segreterie tecniche



[1]Vedi sperimentazione....

Sintesi Documento Tecnico Sistema Residenziale Minori

Deliberazione Consiglio Comunale n 53 del 02/04/2002

Le politiche per i minori e la famiglia dell'area sociale necessitano della costruzione di processi di coordinamento che indirizzino verso una programmazione complessiva e organica che ponga in rapporto dinamico bisogni e risorse presenti sul territorio cittadino, in armonia con l'ultima produzione normativa nazionale e locale, con l'accordo di programma per la L. 285/97 (deliberazione C.C. n 66/2001) e con le proposte fornite dai Distretti Sociali in tema di residenzialità, nonché con i lavori dei Progetti Affido Familiare e Rete madre/bambino.
Partendo dai risultati positivi ottenuti dalla sistematizzazione del settore diurno degli anni scorsi con la nascita delle Agenzie Educative Territoriali, appare oggi importante focalizzare l'attenzione sul sistema residenziale, promuovendo anche l' interconnessione tra i due sistemi.

Orientamenti e obiettivi

Si intendono per obiettivi strategici di sistema (momento d'arrivo il 2006) in sede locale:
Commisuare gli interventi residenziali del nostro comune con i dati a livello nazionale.
Equilibrare il rapporto tra interventi residenziali e affidamenti familiari
Sviluppare il collegamento dell'intervento residenziale verso il sistema diurno e forme di affidamento familiare, anche come supporti alla famiglia d'origine.
Arricchire le tipologie disponibili nel sistema, valorizzando e promuovendo nel contempo i modelli esistenti.
Superamento progressivo delle condizioni che caratterizzano l'intervento residenziale come istituzionale (entro 31.12.06 – L.149/01 art.2 comma 3)
Tali obiettivi richiedono uno sforzo corale di messa a sistema delle risorse, riconoscendo il ruolo di partners privilegiati della C.A. alle CEA delle cooperative sociali e alle CEA della Consulta Diocesana, con le quali sono avviati da tempo tavoli di progettazione e verifica, sulla base della mission comune che è l'intervento educativo.
Intorno alla bipartizione tradizionale dei due modelli di CEA, definiti principalmente dagli orientamenti culturali di fondo degli enti gestori, si struttura, ma anche si esaurisce, l'offerta di servizi residenziali cui l'operatore distrettuale fa ricorso per affrontare problemi che sempre più appaiono complessi e bisognosi di risposte differenziate e specialistiche.
Appare quindi fondamentale intervenire all'interno del sistema attuale, accentuando ove possibile le differenze tra le strutture con lo sviluppo di nuovi modelli, garantendo anche maggiori livelli di qualità.

Linee da perseguire per il raggiungimento degli obiettivi

È possibile mutuare alcune pratiche sperimentate con efficacia a livello di sistema residenziale madre/bambino, per implementarle ora a livello più ampio
Avviamento del Progetto di Rete tra Cooperative e Consulta che ad oggi si caratterizzano per progettualità e verifiche separate mentre il sistema è maturo per perseguire forme di interconnessione più forti e livelli di progettualità congiunta.
Questa raggiunta consapevolezza consente di pensare e progettare il sistema residenziale cittadino come *unico*, affermando con ciò il *valore della complementarietà* degli apporti culturali, organizzativi e metodologici, dove le diversità possano essere giocate come valore.
Differenziazione delle risposte residenziali per offrire opportunità diverse e garantire percorsi residenziali personalizzati.
Specializzazione di alcune funzioni in parte oggi cercate sul mercato extracittadino ed extraregionale che, a partire dall'esistente, sostengano il processo di differenziazione del sistema.

Collaborazione tra operatori delle strutture e dei distretti. D'accordo con il Rapporto 2000, che ricorda di "ridurre al minimo la permanenza nelle strutture residenziali con la realizzazione di progetti individuali di reinserimento familiare e sociale", e in sintonia e continuità con lo specifico progetto di deistitutizzazione "Sulle orme di Pollicino"[2], si propone di muoversi verso un sistema di percorsi educativi individuali integrati, complementari e continuativi rispetto alla residenzialità; pertanto appare necessario prevedere contiguità e vicinanza tra gli operatori delle strutture e dei Distretti nella cura delle fasi di progettazione, gestione, monitoraggio e verifica degli interventi attraverso momenti strutturati di incontro, per diminuire i tempi delle permanenze e curare i percorsi di dimissione, migliorare la conoscenza delle differenti opportunità, sostenendo e valorizzando, nel fare questo, la specializzazione delle strutture e la differenziazione degli interventi.

Conclusioni

A partire dall'attuale modellistica, esito di un lungo percorso di condivisione progettuale tra pubblico e privato, si intende, in tempi medi, apportare alcune modifiche al sistema nel suo insieme, con la finalità generale di accrescere la specializzazione e la differenziazione dei modelli e degli interventi. In particolare l'innovazione si esprime:

- verso forme di convivenza di tipo familiare che coniughino la relazione privilegiata con figure stabili e le funzioni educative professionali;
- verso il potenziamento del supporto professionale a sostegno dei percorsi educativi dei minori in un'ottica complessiva di superamento del bisogno residenziale;.
- Verso lo sviluppo di interventi per minori in forte disagio, in condizione di grave rischio, attraverso progetti e interventi in raccordo con soggetti qualificati del territorio.

L'Amministrazione sostiene il processo condiviso tra gli enti impegnati anche rispetto alle sperimentazioni per il riconoscimento di nuove istanze e per la necessità di ridefinizione e miglioramento costante del sistema.

[2] In *Deliberazione del Consiglio Comunale n. 66 del 04.06.2001*: Approvazione secondo Accordo di Programma previsto dalla Legge 285/97.

Il punto di vista della Commissione Infanzia del Forum del Terzo Settore Genovese

(a cura della Commissione Infanzia e Adolescenza del Forum genovese del Terzo Settore)

"Nel mezzo del cammin....."

Premessa generale: la 285 "costringe" l'evoluzione e la maturazione delle relazioni

Dopo quasi 5 anni, possiamo dire che la legge 285/97 ha messo in campo e determinato non solo nuovi servizi e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza, ma anche dinamiche di cambiamento nelle relazioni all'interno dell'Ente Locale, fra questo e gli Enti firmatari dell'accordo di programma, fra questo e il terzo settore in generale. Oltre a ciò, sono da registrare nuove istanze di maturazione, evoluzione e crescita delle dinamiche anche all'interno del Terzo Settore, talvolta molto più di quanto fosse prevedibile all'inizio di questo processo. Se infatti, nel 1998, la questione principale risiedeva nella "rappresentatività" che organismi come il Forum potevano garantire nell'interlocuzione con la C.A., cosa che è stata ampiamente risolta creando gruppi di lavoro che sapessero interloquire, sul piano tecnico e con mandato politico, con le forme diverse delle istanze e delle esperienze genovesi (aderenti al forum, ma anche consulta diocesana, pastorale giovanile, etc.), adesso – nel 2002 – le istanze che si presentano sono molto più complesse ed evolute. Esse hanno a che fare con l'integrazione delle varie tipologie di "non profit" nell'ambito del ruolo di sussidiarietà che si lega all'attuazione della 328/00 (di cui la 285 ha precorso lo spirito, nello specifico del suo campo di azione), integrazione sia fra di loro sia con i livelli istituzionali e pubblici. Nel concreto quindi appare necessario ridare corso – aggiornandolo – al processo di integrazione fra le diverse "anime" del terzo settore, con azioni di riflessione e di dibattito che vertano anche su aspetti politici (di ricaduta delle varie forme del non profit nella costruzione del sistema di welfare mix) e anche ridefinire i livelli, tecnici e politici, di collaborazione, concertazione e condivisione di percorso insieme alla C.A.
Queste due necessità, che sono in questa sede citate perché discendono direttamente dal processo attuativo della 285/97, da una parte hanno avuto, hanno e avranno particolare rilevanza pratica sulla tipologia dei rapporti complessivi fra Comune e Terzo Settore (attraverso la Commissione Infanzia) e dall'altra dipendono, almeno in parte, da quale ruolo complessivo la C.A. ritiene di costruire, in futuro, per dare corso allo spirito della 328/00.

Uno sguardo al Piano 285 del periodo 2001-2003

Da un punto di vista prettamente pratico si può dire che il Piano in atto, pur rimanendo alcuni dubbi generali sul fatto che in alcune sue parti sembra essere sovrastimato rispetto alle risorse disponibili, è comunque un compromesso che è stato considerato sufficiente fra istanze di innovazione e istanze di radicamento di nuovi servizi, nell'ottica della sperimentazione che è della 285/97. Il Piano 2001/2003 è sufficientemente coerente con il resto delle azioni socioeducative del Comune (probabilmente più del primo Piano, 1998/2000), ma quello che va curato maggiormente – a nostro parere - è il livello di coordinamento pratico fra i progetti 285 e il resto delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza, con un disegno e un'intenzionalità di sistema maggiormente "costruita" preventivamente e meno estemporanea. Questo, sia a livello di C.A. che di Terzo Settore. Se infatti nel 1998 ci si poteva permettere di considerare "altro" (in gran parte perché sperimentale) il livello della 285, oggi questa integrazione, la cui necessità è stata riconosciuta da tutti gli ambiti, va pianificata anche con atti concreti, che vadano al di là della buona volontà che si può vedere in ciascun ambito. In questo discorso, ovviamente rientrano anche i processi, non ancora terminati o metabolizzati dal sistema, che trasferiscono competenze tecniche e politiche alle periferie (circoscrizioni, divisioni territoriali), la strutturazione delle segreterie tecniche, l'avvio

dell'integrazione richiesta per stesura dei Piani di zona, etc.; è quindi necessario seguire questi processi e governarli, attendendo che le conseguenze si evidenzino. Quindi a livello di Piano una prima valutazione possibile, per il futuro, riguarda gli strumenti complessivi che è possibile darsi (C.A, Enti firmatari dell'accordo di programma, Terzo Settore) per rendere al massimo questa integrazione con il complesso delle azioni socioeducative. Il che, detto in altri termini, significa che si dovrà arrivare, nell'arco di un periodo non troppo lungo, ad affrontare il tema dello sviluppo delle relazioni complessive fra C.A. e Terzo Settore oltre la dimensione della 285, fino a quella della 328/00, rimettendo in atto, su un livello diverso, quanto fatto in termini di sintesi della rappresentanza e delle istanze, circa la 285 nel 1998. In attesa di questo, va comunque rilevato come sia necessario non "abbassare la guardia" rispetto alla necessità di coordinare fra di loro i vari progetti 285 nell'ottica degli obiettivi del Piano (ad esempio decidendo di fare una valutazione rispetto agli obiettivi generali del Piano, non dei singoli progetti, chiarendo anzi come ciascun progetto porta avanti in quota parte gli obiettivi generali del Piano). Infatti il fatto che si debba cominciare a pensare a coordinare l'intero sistema al livello della 328/00 non deve far perdere di vista il più domestico – ma non meno importante – livello di coordinamento a livello 285.
Un altro aspetto peculiare di questo Piano 285 risiede nel fatto che l'attuale fase di realizzazione delle azioni dovrà consegnarci, al suo termine (maggio 2003), indicazioni ragionate e condivise su quali servizi "far entrare a sistema" nel panorama delle offerte genovesi (senza doversi trovare a pensarci all'ultimo momento), e quali far rimanere nell'ambito della sperimentazione. Anche per tale ragione è bene avviare, già nel 2002, la fase di valutazione degli obiettivi del Piano e quindi il processo di condivisione (all'interno della C.A., del Terzo settore e fra questi due) relativo alla valutazione del "peso" futuro dei singoli servizi.

I livelli di concertazione e lavoro comune messi in opera durante l'attuazione di questo Piano

Questo Piano 285, più della prima triennalità, ha visto svilupparsi il lavoro di condivisione fra Comune e Forum, attraverso la Commissione Infanzia. Da una parte sono state sviluppate relazioni già sperimentate nella prima triennalità, come nel caso dei progetti LET, che hanno dato a nostro parere buoni frutti sul lato della capacità di interazione; dall'altra si sono aperti "campi" di lavoro che hanno generato a più riprese la necessità di procedere con cautela e con continue precisazioni circa i ruoli e i compiti dei diversi attori. Ci si riferisce in particolare al confronto che si è avuto sul progetto degli Spazi famiglia che è oscillato continuamente fra scelte politiche e opzioni tecniche, sia da parte della C.A. che da parte del Terzo Settore. Si ritiene che tale interazione di temi diversi non sia sempre positiva e quindi si rilancia in questa sede la necessità di precisare i termini della collaborazione fra Terzo Settore (attraverso il Forum) e C.A. con lo strumento del Protocollo di Intesa, in modo che siano chiari i livelli di discussione politica (che per noi sono la definizione degli obiettivi del Piano, delle caratteristiche principali dei suoi progetti, i momenti di cambiamento sostanziale in itinere di alcuni aspetti di esso, etc.) e tecnici (avvio dei progetti, nodi problematici connessi alla sperimentazione, monitoraggio dei risultati, tesaurizzazione e trasferimento delle buone pratiche, coordinamento fra i progetti del Piano e fra questo e il resto delle politiche cittadine per l'infanzia e l'adolescenza, etc.). Questo anno 2002 deve servire, a nostro avviso, anche a redarre definitivamente questo strumento di lavoro, precisando a tutti i significati che si vogliono dare ai termini "concertazione", "condivisione di percorsi", etc.

Il presente e il futuro della 285/97

Un ultimo tema che ci sembra importante ribadire, il quale ha conseguenze pratiche sull'attuazione dei progetti e delle attività, è che la 285, oggi, è ancora una legge nel pieno delle sue disponibilità e disposizioni. Essa concorre a formare il fondo sociale della 328, ma non si "scioglie" in essa. Né, tantomeno, è venuta a mancare fino ad ora la caratteristica di "città destinataria" che caratterizza Genova e che in qualche modo rende il ruolo della Regione meno interagente con il livello di pianificazione cittadina. Per noi, questo significa che è necessario prestare attenzione a far sì che i

meccanismi di costruzione delle pianificazione 328 rispettino sia la presenza dei servizi oggi compresi nel Piano 285 sia il livello di integrazione di Piano (non solo i singoli servizi, ma anche quel valore aggiunto che è dato dalla loro integrazione). Questo ha delle ripercussioni anche sull'attuale gestione delle singole iniziative che, dal nostro osservatorio esterno, hanno la tendenza a muoversi ciascuna per sé. Si ritorna quindi a quanto detto in precedenza circa la necessità di non recedere dalla dimensione di Piano che è stata così faticosamente costruita.

In conclusione: le sfide in atto

In conclusione ci preme sottolineare come le sfide oggi in campo e relative alla 285/97 non consentono di dire che i processi "sono terminati"; essi sono invece in continua trasformazione.
Il nuovo orizzonte della 328/00, la legislazione diversa relativa al terzo settore (con l'entrata in campo delle associazioni di promozione sociale), le caratteristiche che l'amministrazione intende perseguire – con il suo progetto politico e amministrativo – al sistema del welafre mix; le necessità connesse all'informazione per i cittadini e gli enti non profit circa le molteplici occasioni in campo (una complessità che va ben comunicata, prevedendo strumenti più flessibili e anche un ruolo maggiormente visibile, ad esempio, per l'Osservatorio), il processo di decentramento amministrativo verso le circoscrizioni, etc; la valutazione dei servizi e delle iniziative che si ritiene in futuro far diventare "di sistema", la forma del prossimo Piano 285 (quello che parte dal 2003, e a cui entro la fine del 2002 bisognerà pensare, mettendolo a sua volta in relazione con il Piano di zona) ; questi sono tutti aspetti che vanno affrontati e risolti e che sostengono l'affermazione riportata nel titolo, che si sia nel "mezzo del cammin".
È stata percorsa molta strada, ma quella da percorrere è ancora, almeno, altrettanta.

Dalla prima alla seconda triennalità

La legge 285/97, *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*, ha formulato indicazioni concrete circa le "buone pratiche" da attuare per l'affermazione dei diritti dei cittadini più piccoli, così come enunciato dalla Convenzione ONU sui diritti del fanciullo (recepita con legge 179/91) e ha rappresentato uno degli strumenti di cambiamento più significativi nel sistema delle politiche sociali.
La legge è stata, a buon diritto, definita il primo strumento di cambiamento nel sistema delle politiche sociali italiane in quanto:
Costituisce il primo grande investimento a favore delle nuove generazioni, sia perché sceglie gli itinerari della crescita, della formazione e della socializzazione delle persone come luogo di prevenzione del disagio e sia per le risorse finanziarie rese disponibili;
Definisce le politiche per l'infanzia e l'adolescenza come un tratto distintivo delle politiche sociali e chiede agli Enti locali di avere una politica complessiva a favore delle nuove generazioni;
Chiede alle istituzioni, alla società civile e alle organizzazioni non lucrative, di contribuire direttamente all'elaborazione dei Piani di intervento e per questo avvia una metodologia partecipata nella gestione dei servizi attraverso gli accordi di programma;
Intreccia solidarietà sociale e compatibilità ambientale partendo dal rispetto dei diritti umani, in generale, e di quelli dei bambini e delle bambine in particolare.
Lo spirito della legge, infatti, ha richiesto di rendere possibili nuove e più avanzate occasioni per i bambini e le bambine e le loro famiglie, al fine di avere maggiori spazi di azione e di crescita, indicando, al contempo, un metodo affinché i diversi soggetti con responsabilità educative possano riflettere, per trovare una comune strategia d'intervento.
Genova sin dalla promulgazione della legge ha seguito con interesse l'innovatività che la stessa ha portato. Ciò ha significato, tra l'altro, ridefinire l'organizzazione di alcuni servizi, dare avvio al lavoro progettuale integrato all'interno delle direzioni comunali, aprire il confronto con altre Istituzioni e con altri Comuni capoluogo, consolidare la scelta di concertazione con il Terzo Settore.

Il primo triennio

A Genova il primo Piano Territoriale d'intervento (periodo luglio 1998 – giugno 2001) della Legge 285/97 è stato definito all'interno dell'Accordo di Programma sottoscritto, nel luglio del 1998, dai soggetti previsti dalla legge: Comune, Provveditorato agli Studi, Azienda USL n° 3 e il Centro per la Giustizia Minorile. Nel gennaio 1999 è stato stipulato il relativo protocollo d'intesa tra Comune di Genova e Forum del Terzo Settore. L'Amministrazione genovese ha approvato, sostenendo così ulteriormente il processo di condivisione e compartecipazione, la sottoscrizione dell'Accordo con Delibera di Consiglio Comunale n. 115/98. Le Istituzioni firmatarie dell'Accordo di Programma e del Piano Territoriale d'Intervento, il Forum del Terzo Settore e le altre rappresentanze coinvolte hanno accolto e sviluppato quanto indicato dalla L.285/97 e avviato un processo lungo, complesso e sicuramente innovativo, che ha introdotto una modalità progettuale e operativa partecipata e ha avviato la costruzione di una città educativa e solidale nella quale sperimentare politiche capaci di integrare la realtà dell'agio con quella del disagio. Nel 1998 gli obiettivi prioritari dell'azione del Piano Territoriale d'Intervento genovese tesero a soddisfare, in linea con quanto enunciato dalla Convenzione ONU sui diritti del fanciullo, prioritariamente i seguenti filoni:

- diritto alla famiglia e sostegno della genitorialità;
- diritti culturali e percorsi multietnici;
- diritto all'ascolto e alla partecipazione;
- diritto alla fruizione di risorse, occasioni, opportunità per la crescita, la formazione personale, l'educazione e il tempo libero;
- formazione e sensibilizzazione;

- azioni di contrasto alle situazioni di disagio sociale, socio-economico e alla difficoltà d'accesso alle opportunità e ai servizi.

Gli obiettivi sopra enunciati hanno consentito di elaborare e realizzare progetti relativi alle seguenti aree:

- infanzia e sostegno alla genitorialità;
- servizi educativi e tempo libero;
- contrasto del disagio;
- diritti e partecipazione.

Le linee programmatiche dei 14 progetti sviluppati si sono inserite a pieno titolo nella filosofia che caratterizza la L. 285/97; i contenuti dei progetti, invece, sono ricompresi nelle diverse tipologie d'intervento previste agli articoli 4, 5, 6 e 7 della legge e che ne definiscono le principali aree d'intervento;

Art. 4 "Servizi di sostegno alla relazione genitore/figli" (Affido familiare, Alloggi protetti madre/bambino, Progetto Gaslini, Servizi educativi e carcere, Spazi famiglia, Quartiere Diamante);

Art. 5 "Innovazione e sperimentazione di servizi socioeducativi per la prima infanzia" (Centro infanzia al porto antico, Bambini e nuove culture a Genova);

Art. 6 "Servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero" (Laboratori educativi territoriali, Poli giovani);

Art. 7 "Azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza" (Una città a misura di bambino, Città amica dell'infanzia, Progettiamo insieme, Osservatorio).

Con gli interventi avviati nella prima triennalità sono stati istituiti 50 poli di accesso ai servizi di cui hanno fruito ca. 30.000 bambini e bambine, adolescenti e famiglie, in cui sono intervenuti ca. 1.200 operatori, 250 enti di terzo settore e oltre 60 scuole, con un grande lavoro di integrazione con i Servizi preesistenti.L'attuazione di ciascun progetto, e del complesso degli obiettivi della prima triennalità, si è articolata dunque nel tempo, dovendo fare i conti con le caratteristiche in via di mutamento del sistema-città. Paradigmatico in questo senso è stato il progetto LET, che avendo obiettivi di attivazione di risorse e processi locali, si è modificato ed è costantemente in via di perfezionamento – a livello organizzativo e strutturale – seguendo tutte le linee di modificazione cittadino.

Il secondo triennio

Per l'avvio della riprogettazione è stato utile richiamare all'attenzione quanto previsto dal "Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti, e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2000-2001" redatto dall'Osservatorio nazionale per l'infanzia:

- Rafforzare la promozione di città sostenibili per i bambini e le bambine.
- Estendere la sistematica prevenzione delle forme di violenza e di sfruttamento.
- Avviare la trasformazione degli ospedali.
- Attivare azioni e servizi rivolti all'adolescenza e alla preadolescenza.
- Sostenere lo sviluppo e la creazione di servizi di mediazione familiare.

Il processo di riprogettazione è stato caratterizzato del confronto realizzato sia tra i firmatari dell'Accordo di Programma sia con le rappresentanze del Terzo Settore (Forum, Consulte, gruppi di associazioni, ecc.) sia con i referenti dei Dirigenti Scolastici firmatari del Patto per la scuola, sia con i Consigli di Circoscrizione ed è un processo costante di collaborazione per realizzare un monitoraggio che tenda allo sviluppo e al miglioramento degli interventi e dello stesso Piano. È anche per questo e per tutte le variabile dovute ai cambiamenti in corso già evidenziati nell'analisi di contesto, che sembra utile predisporre, in questa fase, il Piano Territoriale d'Intervento genovese con una struttura aperta che a step progressivi dovrà essere implementato, ed è per questo che uno dei suoi obiettivi è, oltre al raccordo con il sistema della Città Educativa, la preparazione del percorso che porterà alla stesura del prossimo Piano durante l'anno 2002.

Sono fasi di questo percorso il monitoraggio e la verifica strutturati su più livelli previsti al capitolo Monitoraggio. La definizione del percorso per la formulazione del Piano Territoriale d'Intervento ha visto il coinvolgimento dei firmatari dell'Accordo di Programma, del Forum Terzo Settore, la Consulta provinciale e comunale per i problemi dell'handicap, la Consulta Diocesana per gli Istituti per Minori. L'Amministrazione Comunale, capofila del Piano, ha portato alla discussione e conseguente approvazione del Consiglio Comunale e dei Consigli di Circoscrizione dello stesso e organizzato periodici momenti di confronto. È stata prevista, inoltre, con cadenza annuale, la redazione, a cura dell'Osservatorio, del primo "Rapporto su Città e Infanzia e Adolescenza a Genova" come documento di ricerca e strumento di lavoro sia per la città stessa sia per chi ha il compito di pensare e attuare politiche per l'infanzia, che ormai in dirittura d'arrivo verrà presentato nel prossimo autunno.

Le priorità

A fronte dell'analisi di contesto e dei risultati della prima triennalità sono state individuate prioritarie le seguenti aree progettuali:

Diritto di cittadinanza:

promozione dei diritti di cittadinanza dell'infanzia e dell'adolescenza: partecipazione, associazione, fruizione della cultura, accesso alle occasioni formative e all'informazione, ...

Sostegno alla genitorialità:

relazione genitori-figli, sostegno alle nuove famiglie, sostegno alle sfide del ruolo genitoriale, promuovere idee iniziative, anche sperimentali per dare soddisfazione ai bisogni emergenti delle trasformazioni della famiglia;;

Prima infanzia:

estensione a tutto il territorio cittadino delle medesime opportunità, sperimentazione di progettazioni integrate con le organizzazioni del Terzo Settore;

Adolescenti:

promozione di opportunità di ascolto, di partecipazione e di fruizione della città e delle sue occasioni; studio e analisi di azioni orientate agli adolescenti;

Contrasto al maltrattamento:

azioni di sostegno ai bambini e ai ragazzi; supporto agli operatori; sensibilizzazione per una comunità consapevole e responsabile;

Deistitutizzazione:

riduzione significativa degli inserimenti in comunità residenziali e della loro durata;

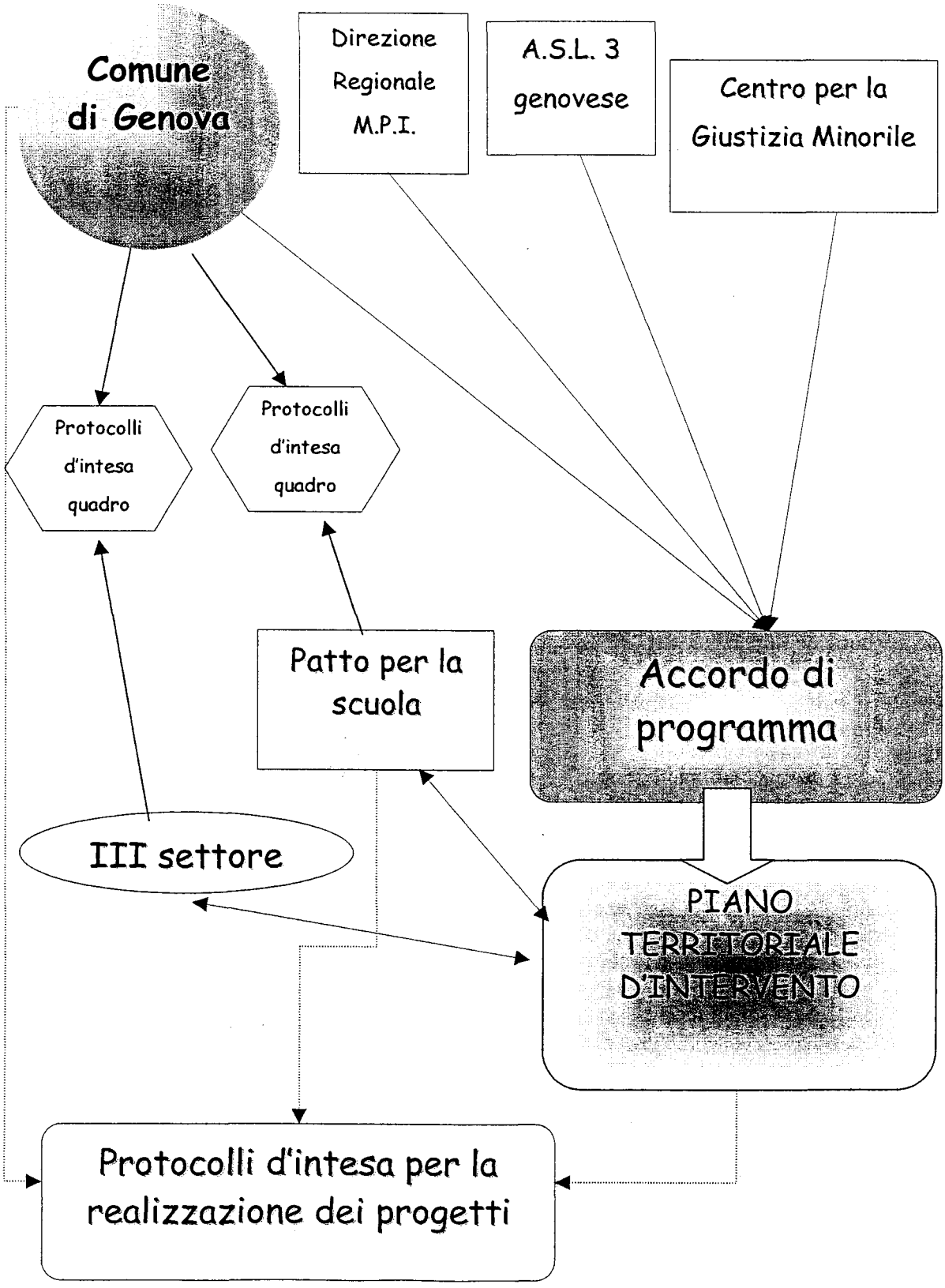
Aree a rischio e contrasto al disagio:

promozione di iniziative contro la dispersione e disagio scolastico; integrazione con gli interventi dell'ex 216/91.

Sono state individuate, inoltre, alcune attenzioni che dovranno essere presenti, in modo trasversale, in tutti i progetti, prevedendo, quando occorrerà, interventi specifici:

- sostegno alla partecipazione dei disabili;
- sostegno alla partecipazione degli stranieri;
- promozione dei diritti dell'infanzia e degli adolescenti;
- promozione di esperienze di progettazione partecipata;
- formazione;
- informazione e comunicazione;
- formulazione di un glossario comune.

Processo di approvazione del Piano Territoriale d'Intervento 2001-2003



I settori d'intervento

Nello specifico la distribuzione, prevalente, dei progetti avviati nella seconda triennalità per ciascuno degli interventi presenti nei diversi articoli 4, 5, 6 e 7 della legge risulta la seguente:

Articolo 4, Servizi di sostegno alla relazione genitore/figli
Affido familiare;
Alloggi protetti madre/bambino;
Progetto Gaslini;
Servizi educativi e carcere;
Spazi famiglia;
Quartiere Diamante (area bambini);
Contrasto al maltrattamento e abuso bambini e bambine;
Deistitutizzazione minori.

Articolo 5, Innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia
Bambini e nuove culture a Genova.
Disagio e fattori di rischio;
Progetti area 0-6.

Articolo 6, Servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero
Laboratori Educativi Territoriali;
Pologiovani;
Quartiere Diamante (educativa di strada).

Articolo 7, Azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza
Promozione della cultura dei diritti;
Città amica dei bambini e dei ragazzi;
Osservatorio dell'infanzia e dell'adolescenza.

Mentre le seguenti linee progettuali sono trasversali a tutti gli articoli e obiettivi del Piano
Piano di comunicazione;
Piano di formazione;
Interventi di sostegno all'integrazione;
Osservatorio (nella sua funzione infrastrutturale per tutto il Piano)

I Monitoraggio e la Valutazione

Nella logica della legge 285/97 di concertazione e di promozione di percorsi di progettazione dove proponenti, attuatori e fruitori tendono ad integrarsi è stato fondamentale attivare sistemi che consentano, anche in corso d'opera, di correggere il "tiro" e individuare "buone prassi". In questo si sostanzia la caratteristica di flessibilità del Piano Territoriale approvato nello scorso anno (giugno 2001). La centralità di tale processo di flessibilità risiede nel monitoraggio e valutazione dell'impatto delle azioni messe in campo in ordine sia agli obiettivi sia alla costante rilevazione dei bisogni. Costante rimane la logica della concertazione, della promozione di comuni "linguaggi" (sia operativi sia di verifica) di promozione della cultura per l'infanzia e l'adolescenza.
Nel processo di monitoraggio e valutazione si intrecciano naturalmente piani diversi (dai singoli progetti ai processi attuativi, dalle valutazioni di impatto alle scelte di sfondo dell'Amministrazione, dalla concertazione ai differenti livelli e responsabilità degli attori in campo) e modalità operative complesse (ricerca e condivisione degli indicatori di verifica e condivisione del loro "peso" nei vari gradi di verifica, etc.).

I progetti

Rappresentazione degli interventi secondo gli articoli di legge e i filoni individuati:

linee progettuali	articoli				Aree progettuali						
	4	5	6	7	Sostegno alla genitorialità	Prima infanzia	Adolescenti	Contrasto al maltrattamento	Deistitutizzazione	Disagio	Diritti dicittadinanza
Spazi famiglia	X	X			X	X					
Laboratori educativi territoriali			X	X			X			X	
Pologiovani			X				X			X	
Città amica dei bambini e dei ragazzi				X			X				X
Promozione diritti				X		X	X				X
Bambini e nuove culture		X				X					X
Quartiere diamante	X	X	X		X	X	X			X	
Servizi educativi e carcere	X	X			X	X					
Affido familiare	X	X		X	X	X		X	X		
Alloggi protetti madre/bambino	X	X			X	X		X	X		
Progetto Gaslini	X	X			X	X					
Osservatorio				X							X
Contrasto al maltrattamento	X	X		X	X	X		X			
Progetto minori (216), aree e scuole a rischio		X	X	X	X	X	X			X	
Attività 0 - 6		X				X					
Deistitutizzazione	X			X	X		X		X	X	

Le seguenti linee progettuali sono trasversali a tutti gli articoli e obiettivi del Piano:

Piano di comunicazione
Piano di formazione
Interventi di sostegno all'integrazione
Osservatorio (nella sua funzione infrastrutturale per tutto il Piano)

Spazi famiglia

L'idea progettuale

Il progetto Spazi Famiglia nasce sulla spinta della Legge 285/97, promossa dal Ministro Livia Turco, per offrire alle famiglie, nella loro accezione più ampia, una struttura aperta e flessibile dove trovare un insieme di servizi, offrendo loro, nello stesso tempo, la possibilità di diventare promotori e realizzatori di nuove iniziative, aumentando il loro senso di appartenenza e coesione.

L'idea progettuale è stata porre la famiglia al centro di una nuova cultura della reciprocità e dell'interdipendenza,che pur non rinunciando alla dimensione dei diritti e delle garanzie, definisse una nuova partnership tra istituzioni e famiglie, prendendo come assunto di base che la cosiddetta modernità non ha scisso definitivamente l'agenzia degli affetti da quella della cura.

Il progetto Spazi Famiglia è la realizzazione di una nuova agenzia per la famiglia,che cerca di coniugare la dimensione della prestazione da quella dello sviluppo, fornendo risposte dirette ad alcuni bisogni delle famiglie e nel frattempo ponendosi obiettivi di promozione sociale, di sviluppo di reti solidaristiche, di capacità di mutuo aiuto e di cura dei problemi della comunità.

Sul piano delle responsabilità sociali si è puntato al sostegno della quotidianità assumendola come dimensione e snodo cruciale in riferimento al diritto da parte di ogni singolo e di ogni famiglia di avere e di darsi una possibilità di agio che possa contare realmente su risorse capaci di affrontare compiti, esigenze, progetti della vita di ogni giorno. Si è pensato ad una nuova opportunità che si collochi non tanto come risposta a patologie o come mera prevenzione dei rischi, ma come sostegno alla "normalità", fuori da contesti assistenzialistici, terapeutici, medicalizzanti.

All'interno di questi obiettivi l'ipotesi è quella di avere un rapporto con l'adulto genitore a cui offrire uno spazio e varie forme di sostegno, nell'obiettivo di incidere tra i pregiudizi di una cultura che non ha ancora rinunciato a vedere il ruolo di genitore all'interno di una concezione naturalistica, che corrisponde al concetto diffuso per cui le forme di aiuto cui il genitore ricorre possono essere trovate nel privato, nella famiglia allargata, con la solo eccezione delle cure sanitarie di base. Una cultura in cui rimane fondamentalmente estranea l'idea che la dimensione pubblica del mestiere di genitore non si esaurisca nella potestà genitoriale, ma che al contrario possa e debba trovare forme di sostegno anche all'interno di una sfera sociale non solo privata.

Un'altro importante obiettivo del progetto è la duplice funzione educativa che questo servizio si propone, verso i bambini e verso gli adulti. Naturalmente vi è un forte apprezzamento sociale verso la prima funzione , non vi è analogo riconoscimento per quanto riguarda le attività con gli adulti. È difficile far accettare a un adulto che abbia bisogno di imparare qualcosa, senza che ciò significhi sminuire il proprio bagaglio di esperienze e acquisizioni che egli sente come parte essenziale del proprio essere.

Il servizio è caratterizzato inoltre da una forte flessibilità che è ottimale per svolgere un progetto come questo in continuo divenire, e che quasi semanticamente non si presta a essere definito, dall'altro questa caratteristica costituisce una sfera di indefinitezza che a volte sfiora la confusione.

L'ipotesi progettuale si riferisce ad un operatore sociale che lavori alla pari con cittadini e famiglie e che non sia quindi solo orientato agli aspetti riparativi, con un profilo professionale definito da un insieme di competenze, atteggiamenti, conoscenze e capacità per il cui sviluppo occorre non solo far riferimento ad ambiti teorici differenti (psicologia, pedagogia evolutiva, psicoanalisi), ma anche saper ideare nuove metodologie di formazione; è difficile riunire in un unico modello concettuale i diversi campi del sapere e le diverse competenze chiamate in causa da questo tipo di struttura socio-educativa.

Il progetto Spazi Famiglia evidenzia la necessità di un coinvolgimento contestuale tra soggetti istituzionali e soggetti informali, creando una nuova positiva scommessa sulle capacità di alleanza tra Comune, organizzazioni pubbliche e di privato sociale, servizi e reti familiari di aiuto, in modo

che l'approccio alle contraddizioni e la reale definizione degli interessi di questi soggetti possa avvenire all'interno di un processo e non esplodere alle volte in maniera dirompente all'atto della concreta realizzazione di iniziative e progetti.
Nell'ambito dei rapporti con la rete delle risorse locali il progetto Spazi Famiglia prevede un particolare collegamento oltre che con i Servizi Educativi per la prima infanzia, rispetto ai quali si avvieranno progetti sperimentali di integrazione, anche con quei servizi o settori di attività che per loro competenza istituzionale sono impegnati sul terreno delle problematiche familiari e dell'assistenza socio-sanitaria all'infanzia, come il Distretto sociale, le Unità Operative Consultoriali, la Scuola dell'Autonomia.

Primo biennio di sperimentazione: dal 01/10/99 al 28/02/02

Sono stati attivati sul territorio genovese cinque Spazi Famiglia, uno per ogni macro zona cittadina.Si connotano come luoghi fisici organizzati e arredati per lo più secondo la logica di una casa e assumono diversa identità a seconda della loro ubicazione territoriale e del rispettivo gruppo di gestione.
La gestione è stata affidata, a seguito di gara, a Consorzi di Associazioni. Sono presenti in ogni spazio psicologi in borsa di studio e avvocati che operano a livello volontario; sono coinvolti operatori dei Servizi dell'ex Area Educativa e Sociale, territoriali e centrali.
Ne sono stati promotori l'Assessorato alla Città Solidale e l'Assessorato alla Città Policentrica ed Educativa e la Direzione Servizi alla Persona.

Obiettivi:

- sostenere la genitorialità;
- aiutare i genitori nell'adempimento delle loro funzioni educative;
- sostenere le coppie in difficoltà aiutandole anche nel rapporto genitori-figli;
- aumentare le conoscenze rispetto al diritto di famiglia;
- valorizzare il ruolo educativo e sociale delle famiglie e la possibilità che le stesse siano protagoniste attive di iniziative e progetti di cui usufruire;
- arricchiere la rete dei servizi socio-educativi rivolti ai bambini e alle loro famiglie,
- sperimentare un intervento mirato da parte delle politiche pubbliche nella promozione/valorizzazione/sostegno del community care e delle reti sociali informali, con il duplice scopo di aiutare la famiglia a meglio fronteggiare difficoltà ed esigenze non del tutto risolvibili attraverso i servizi formali e di rinforzare le relazioni sociali in un'ottica di mutualità microcomunitaria.

Sono destinatari:

Famiglie,genitori,coppie,bambini e bambine, servizi e altre realtà territoriali.

Servizi offerti (all'interno della stessa unità abitativa):

- **Area Giochi**, spazio dove al mattino i bambini dai 18 ai 36 mesi trovano educatori specializzati a cui possono essere affidati, mentre al pomeriggio lo spazio è rivolto a genitori e bambini in età prescolare per attività di gioco comune. Apertura mattinale di tre ore e trenta, articolato secondo le esigenze territoriali,e di tre ore pomeridiane, per un totale di cinque mattine e quattro pomeriggi.
- **Sportello Infanzia**,offre informazioni e consulenza sui temi relativi alla crescita e alla cura dei bambini a contrasto del senso di inadeguatezza e solitudine spesso avvertito da che affronta l'esperienza di genitore. Orario : secondo articolazione territoriale.
- **Tempo per la coppia**, attività finalizzate a mettere in relazione famiglie con bambini, per scambiarsi aiuto per serate, pomeriggi, tempo libero per rafforzare le reti di vicinato. Orario a discrezione dello sviluppo del progetto.

- **Baby sitter specializzate**, formate dal Comune di Genova, i cui nominativi vengono forniti tramite un elenco presente in ogni spazio.
- **Consulenza legale**, servizio organizzato in regime di convenzione diretta tra il Comune di Genova e l'ALPIM, associazione ligure per i minori, svolto da avvocati volontari che trattano questioni attinenti il diritto di famiglia e problematiche relative alle famiglie di fatto, di seconda formazione, alla separazione e ai quesiti legati agli interessi dei figli prima e dopo il percorso giudiziario. Orario 3 ore/sett.
- **Mediazione Familiare**, servizio organizzato in regime di convenzione diretta tra il Comune di Genova e l'Azienda ASL 3 Genovese, rivolto alle coppie che vivono un momento di difficoltà e conflitto, per aiutarle a riallacciare le relazioni interpersonali, a negoziare il loro rapporto, e a salvaguardare il proprio ruolo di genitori durante e dopo l'eventuale separazione. Laddove se ne ravvisi la necessità, invio all'UOAC presso le rispettive sedi. Orario 3 - 4 ore/sett.

Per l'area gioco è previsto un contributo di L. 5000 orarie per bambino, oppure l'acquisto di carnet per L. 3000 orarie, al mattino; per il pomeriggio L. 5000 a famiglia, per tutto il pomeriggio.

Breve analisi dell'esperienza

L'evoluzione di questa prima sperimentazione ha visto da subito la positività dell'affidamento gestionale alle Associazioni, che si sono avvalse anche della collaborazioni di Cooperative Sociali, costituendo un plus valore attraverso la sinergia professionale caratterizzata dall'attivazione di cordate, composte da diverse identità giuridiche(associazioni di volontariato, cooperative sociali, associazioni di settore) e quindi da diversi modi di approcciare la famiglia, sintomo di una accresciuta integrazione professionale in cui la regia delle politiche familiari viene svolta dall'Ente Locale.
L'attivazione degli spazi in sole cinque macro aree cittadine ha caratterizzato il progetto escludendolo da una fitta rete micro comunitaria, che avrebbe agevolato lo sviluppo di mutualità tra famiglie, su cui si era centrata l'idealità del progetto. Ogni territorio in cui gli Spazi sono stati ubicati ha però risposto positivamente, pertanto l'integrazione è riuscita anche se a favore di una parte non massiccia della cittadinanza.
Hanno avuto un ampio riscontro le offerte di accudimento dei bambini e gli spazi di gioco tra genitori e bambini nell'orario pomeridiano intercettando tra i genitori un forte bisogno di servizi quali l'Asilo Nido, pur utilizzando in maniera consistente questo nuovo servizio di accudimento "ad ore", innovativo rispetto ai tradizionali servizi educativi.
La contemporanea presenza di servizi di consulenza pedagogica (sportello infanzia), di mediazione familiare, e di consulenza legale ha costituito con i servizi di cui sopra, un panorama in cui la promozione, lo sviluppo e il sostegno alla genitorialità trovano un approccio nuovo e diversificato.
Di particolare importanza è stata la preziosa presenza di genitori che si sono spontaneamente aggregati negli Spazi Famiglia raccogliendo stimolazioni opportunamente offerte. Sono state raccolte necessità di maggior attenzione verso le relazioni e le reti familiari a supporto dell'attuale condizione della famiglia, nell'assidua presenza ai corsi per genitori, alle iniziative di gite, di feste, di dibattiti a tema, e alla costituzione di situazioni propedeutiche a corsi di auto-aiuto.
Lo spazio famiglia che avevamo pensato come "area di progettazione concertata e di operatività condivisa" tra Enti e Soggetti Sociali diversificati, presume la possibilità di stabilire nuove interazioni in cui l'appartenenza istituzionale si misura e si stempera attraverso la concreta conoscenza dell'altro nel lavoro comune. Circa la consulenza legale, si è concretizzata tra i gestori degli Spazi e l'associazione di volontariato Alpim, una positiva relazione, grazie alla flessibilità e competenza dell'associazionismo; rispetto alla Mediazione familiare fornita dall'asl, si è riscontrato che il rapporto tra i gestori degli Spazi e istituzioni portatrici di storia, saperi, metodologie

affermate, necessitano di tempi di confronto e di interazione, estesi e organizzati, dopo un adeguato periodo di "caratterizzazione" da parte degli Spazi.
Anche il confronto e il rapporto con il Distretto Sociale, immaginato più immediato e semplice, ha dovuto attendere che il servizio spazi famiglia costituisse una propria identità nell'ottica di attivare un' utile connessione operativa.

Secondo triennio di sperimentazione: dal 01/03/02 al 31/01/05

Riflessioni e variazioni dell'idea progettuale

Nel corso del tempo si è rinforzata l'idea progettuale incentrata sullo sviluppo della mutualità tra famiglie. Il pensiero era di recuperare la funzione storica delle società di Mutuo Soccorso, consentendo a queste esperienze di trovare nel tempo una dimensione di autonomia anche economica. La necessità da parte della famiglia di una condivisione responsabile dei progetti di vita, di una condivisione del lavoro di cura, una condivisione dei patti di aiuto intergenerazionali, di luoghi di vita che abbiano la possibilità di un vissuto di appartenenza microcomunitaria in grado di costruire piccole reti di mutualità, ha fatto si che si pensasse a sviluppare ancor più tutti i luoghi, le competenze, gli atteggiamenti, le attività a supporto, sostegno, e sviluppo dei bisogni riscontrati durante la sperimentazione.
In quest'ottica i servizi devono dare informazioni che possano essere vissute come affiancamento concreto nella ricerca di risposte personalizzate, promuovere e cercare risorse rispetto a problemi specifici, offrire consulenze e accompagnamenti che aiutino ad affrontare i conflitti, separazioni familiari, ridefinizione dei compiti genitoriali. L'interesse è quindi rivolto ad offrire strategie di lavoro sociale capaci di promuovere occasioni che consentano alle famiglie relazioni sociali più ricche in cui riconoscersi in un contesto più allargato che le accomuna.
Si è rinforzata la consapevolezza che la qualità della vita corrisponde essenzialmente alla qualità della vita quotidiana: pertanto occorre che le politiche sociali si misurino sempre più con le fatiche che caratterizzano il giorno dopo giorno delle persone e delle famiglie. Si è riflettuto sulla necessità e l'opportunità di offrire alle famiglie un ventaglio di risorse e facilitazioni anche non solo attraverso "servizi forti", ma contemporaneamente di offrire agevolazioni concrete e più contestualizzate, senza sfuocare la suggestiva offerta complessiva.
Si conferma l'importanza di questa sperimentazione che tende ad essere il baricentro insieme ad altri servizi, tra i Servizi Educativi come i Nidi e le Scuole per l'Infanzia, e i Servizi Socio-Sanitari, i Servizi Sociali, la Pediatria di Base.
All'interno della considerazione dei "nuovi bisogni" che la famiglia esprime, si è focalizzato quello di offrire aree di incontro e gioco tra genitori e figli, in presenza di separazioni altamente conflittuali, in cui il reperimento della sede dove incontrare il proprio figlio,o la presenza di personale socio-educativo professionale che possa essere di sostegno, supporto e agevolazione alla relazione genitore-figlio, possa essere una criticità. Questa attività è considerata nella relazione con il Distretto Sociale, diretto interlocutore degli organi della Magistratura alla definizione di questo tipo di incontri familiari.Ciò fa sì che, all'interno di identità più chiare e reciprocamente più definite, lo Spazio Famiglia e il Distretto Sociale si trovino progettualmente a concorrere insieme per affrontare un bisogno di loro competenza.
Sempre all'interno della progettazione di questa nuova partnership con il Distretto Sociale, si è pensato di aprire collaborazioni per illuminare insieme interstizi bui, difficilmente affrontabili da un singolo servizio, come una famiglia non ancora "patologica" e "medicalizzata", che possa affrontare un momento di crisi e incertezza con il supporto di competenze in sinergia tra questi due servizi.
L'obiettivo è quello di svolgere un lavoro di rete e di non diversificare i target dei destinatari, bensì valorizzare l'approccio diversificato che i due servizi mettono in atto verso la famiglia. Questa opportunità può essere foriera di una partnership solidale a vantaggio di sostegni differenti a favore della famiglia, per poter agevolare l'attività che riguarda l'accoglienza e il tentativo di sviluppare e valorizzare le risorse di ognuno, restituendo dignità a tutti, anche "traghettando" dal Distretto allo

Spazio quelle famiglie che inizialmente possono anche solo parzialmente utilizzare questo nuovo servizio,anche accompagnati in un percorso fatto in collaborazione tra servizi.
La considerazione dei dati ottenuti dal monitoraggio del servizio di Mediazione Familiare, aveva già indotto gli operatori a modificare e ampliare l'offerta alla famiglia, in una consulenza di base; i risultati ottenuti da questa attività nel precedente biennio ha spinto a progettare una prestazione definita di consulenza per genitori e coppie, realizzando uno spazio di ascolto empatico, dove è possibile riflettere sulle relazioni e soffermarsi sulle proprie emozioni senza cercare difensivamente immediate soluzioni. Nuovamente l'approccio si contraddistingue per la sollecitazione a far vivere, a dar voce, a proprie risorse, trovando, nel confronto con professionisti, risposte autonome. Nel caso in cui questo primo momento di ascolto non si rivelasse sufficiente, si attiverà l'invio alla rete globale dei servizi che si occupano della famiglia, cercando di uscire dalla logica riduttiva del consiglio non specialistico, e accedere alla complessità propria dell'individuo e della sua sofferenza. Questa nuova proposta è attivata in collaborazione con ASL 3 Genovese, che con un bando pubblico per selezionare borsisti psicologi è il naturale partner di questa offerta.
Ciononostante non va dimenticato lo "spazio" e la dimensione in cui questa attività viene svolta, pertanto non si nega la fantasia di attivare anche soluzioni diversificate, come collaborazioni con associazioni di *counseling*, che potrebbero essere "acquistate" direttamente dai gestori. Ciò propende verso l'ipotesi che uno psicologo sociale, nuova frontiera di questa professione, possa essere la giusta figura -collante- in un'equipe che fa riferimento ad ambiti teorici diversi ma complementari, che necessitano di sperimentazioni ritenute forse inopportune dalla rete consolidata di servizi istituzionali che, pur nelle loro criticità di confronto e rapporto, considerano l'ente un riferimento anche teorico certo.
Si è considerata la necessità, enunciata nella breve sintesi, di dar risposte più consistenti e connotate circa il bisogno di accudimento dei piccoli che abbiamo rilevato nel primo biennio di sperimentazione. L'ancora non sufficiente e adeguata varietà e quantità di offerta da parte del pubblico in campo educativo, hanno reso questo servizio difficile da esaminare, in quanto l'alto numero di frequentatori delle aree gioco della prima sperimentazione, corrisponde spesso agli stessi nominativi dei frequentanti; pertanto sembrerebbe che il servizio di accudimento offerto dagli spazi famiglia fosse sostitutivo di un asilo nido part-time. Sì è deciso per una sperimentazione articolata, in un' offerta di tempi più prolungati ed educativamente connotata dalla presenza dei bambini per almeno un mese. Inoltre anche l'unità abitativa in cui si svolge l'attività di accudimento è diversificata rispetto alle altre attività dello spazio, eccetto eccezioni.
Si configura così nella revisione della prima idea progettuale, una maggior definizione tra le prestazioni legate all'accudimento e la dimensione della relazione e dei processi. Nella conferma e nel rinforzo della necessità di produrre coesione e mutualità tra famiglie, senso di appartenenza soprattutto microcomunitaria, si è concretizzata una sussidiarietà spinta, in cui offrire attività ma anche luoghi in cui far nascere mutualità e attività, come i corsi per genitori o i gruppi di auto-aiuto, innescando una logica di self-help che la famiglia fatica a raggiungere, se non in momenti contingenti di bisogno. Si è consolidata anche una maggior attenzione rispetto all'equipe degli operatori, che sono diversi a seconda della loro presenza in area gioco o nelle attività dello Spazio Famiglia. Il loro tempo orario è maggiore; i requisiti per l'ammissione allo svolgimento della funzione sono stati elevati; la possibilità di acquisire e consolidare competenze dovrebbe essere una diretta conseguenza.
Le scarse relazioni con altri Progetti 285 anche della stessa area tematica come il Quartiere Diamante, Servizi Educativi e carcere,l'Affido familiare, gli Alloggi protetti madre/bambino, il Progetto Gaslini, il progetto Contrasto al Maltrattamento e abuso, e altri, durante la prima sperimentazione pensiamo, noi degli Spazi Famiglia, siano dovute alla necessità passata di costituire un'identità che oggi ci permette degli incontri, dei confronti, talvolta degli innamoramenti. Ad oggi vi è un grande fervore ed entusiasmo nello scoprire similitudini, differenze complementari, analogie, empatie tra progetti della stessa area tematica: senz'altro è il caso del

progetto Contrasto al Maltrattamento e della Rete madre bambino, nonchè del Progetto Affido familiare con cui si sta avviando una proposta di fattiva collaborazione. I progetti citati, non casualmente, risultano far parte della stessa segreteria Tecnica, Area minori e famiglia, che se nell'imput di collaborazione che l'organizzazione ha voluto lanciare appare scontato, va invece costantemente sponsorizzato, articolato e armonizzato con gli obiettivi propri di ogni specifico progetto.
Per concludere, è difficile guardare dall'alto un progetto che lascia liberare molta attività proiettiva ogniqualvolta ci si pensa; in famiglia ognuno è cresciuto e tutti abbiamo un'idea di famiglia. Parlarne in modo tecnico ed essere un tecnico deputato alla funzione di progettazione comporta necessità di porre distanza tra sè e il prodotto che consegue alla progettazione e alla sua realizzazione; talvolta, nel confronto tra tecnici, abbiamo chiaro che un primo mattone è stato posto, che faremo del nostro meglio per porne ancora. Ma più spesso il bisogno di attenzione che la famiglia lancia ci fa propendere per una sensazione di vuoto, di insufficiente, di spazio insaturo che non riusciremo mai a riempiere. E forse questa è la fortuna della famiglia. Avere sempre posto per qualcuno che voglia raggiungerla.

Dalla nuova progettazione si evince

Sono stati attivati dal 1° marzo 2002 sei spazi famiglia, includendo una nuova area cittadina; ad ogni spazio famiglia è annessa un'area gioco, ad esclusione della zona del Levante; al Centro sono disponibili due aree gioco. La disponibilità totale di posti è 120. Di questi 12 sono riservati gratuitamente ai Distretti Sociali.
Restano invariate: la connotazione, l'affidamento ad Associazioni, i destinatari, le convenzioni con l'Alpim e l'Asl. Ne sono promotori gli Assessorati alla Città Solidale e alla Città Policentrica ed Educativa.
Gli obiettivi restano invariati; maggior accento è posto nel garantire l'accoglienza dei bambini e delle loro famiglie presso le aree gioco.
Rispetto alle attività precedenti alcune non sono più contemplate in quanto assorbite da funzioni complessive che sono state articolate in attività specifiche come l'articolazione di rapporti con la Scuola, consulenza pedagogica, laboratori per bambini e genitori, corsi per genitori, gruppi di auto aiuto, feste di compleanno, gite, attività educativa a favore di incontri protetti tra genitori non affidatari e figli, e molte altre.
Il costo della frequenza presso le aree gioco non è più orario, ma mensile, pari a 129,11 euro per bambino.

Famiglie in relazione

Il progetto Famiglie in relazione - Una baby sitter a casa nostra, ha corrisposto alle esigenze delle famiglie che ne hanno usufruito.

L'intervento pedagogico, di cura e socializzazione è risultato adeguato e, a detta delle famiglie, di grande impatto sui bambini.

Le famiglie che hanno partecipato hanno scelto questo nuovo tipo di servizio proprio perchè meglio si adeguava alle proprie necessità, coniugando la possibilità di socializzazione e la professionalità di un educatore formato con la domiciliarità dell'intervento.

Il personale, fornito da cooperative e in possesso dell'attestato rilasciato dall'Ente ha operato con professionalità, adeguando le proprie conoscenze ad una realtà composta da famiglie allargate, comprendenti non solo le tre coppie di genitori, i loro bambini, ma anche i nonni con le conseguenti dinamiche familiari.

Le baby sitter hanno partecipato ad incontri di sostegno con consulenti e a momenti di formazione con le insegnanti espressive degli asili nido.

Le criticità di questo progetto è stata, in sintesi, la difficoltà delle famiglie a "mettersi in relazione" cioè a tessere legami di conoscenza e amicizia tali da poter permettere la condivisione sia dei propri spazi abitativi, che di un progetto educativo.

In sede di verifica e di riprogettazione il progetto è stato ripensato territorialmente, ricollocandolo all'interno degli spazi famiglia che vengono riconosciuti come luogo preferenziale di incontro e conoscenza tra famiglie che possono così non solo accedere al servizio famiglie in relazione, ma integrarlo con il servizio mattinale dell'area giochi.

La progettazione dell'intervento viene quindi ricompresa all'interno del progetto Spazi Famiglia.

Centro infanzia al porto antico

IL servizio festivo del Centro Infanzia al Porto Antico si configura come una offerta di occasioni ludico - educative per bambini tra 18 mesi e 5 anni che con le loro famiglie visitano il Porto Antico.

La frequenza è stata molto alta in concomitanza di eventi e iniziative teatrali mentre nei week end routinari ha subito un calo sensibile.

Il progetto benché di alta qualità, riconosciuta soprattutto da molte famiglie genovesi, non ha

Trasformato il Centro Infanzia in un punto di riferimento festivo per le famiglie che visitano il Porto Antico.

Nella riprogettazione 2000/ 2002 l'intervento non è stato quindi riproposto con lo stesso obiettivo, considerato il gradimento di molte famiglie genovesi si è scelto di contribuire a un progetto di attività ludiche festive presentato dal Consorzio Sociale Agorà in partnership con la Società Porto Antico.

Il servizio di agosto per i bambini frequentanti gli asili nido comunali ha avuto un ottimo riscontro tanto da far rientrare lo stesso intervento nella progettazione del Servizio Estivo 0/6 per l'anno 2002

Affido familiare

L'attività del *Progetto Affido* si è svolta secondo la direttrice tracciata nelle progettazioni precedenti, attraverso un percorso di avvicinamento graduale ma sempre più significativo agli obiettivi fissati.

L'obiettivo principale, articolato in alcuni sotto-obiettivi, atti a facilitare il processo, era e resta centrato sull'incremento del numero degli affidamenti familiari, la diversificazione dell'offerta degli interventi di sostegno basati sulla risorsa-famiglia, il miglioramento della qualità e della capacità di monitorare gli interventi e i processi.

In linea tendenziale, l'obiettivo principale è stato realizzato, confermando un andamento di crescita costante negli anni del numero degli affidi realizzati e un saldo positivo tra il numero degli affidi chiusi e quelli avviati ex novo nel corso dell'anno (si acclude grafico).

Il *punto di forza* degli interventi del periodo preso in esame (aprile 2001 / maggio 2002) è costituito tuttavia dal complesso degli interventi tesi a dare sostegno al sistema e aprire a nuove possibilità. Contemporaneamente, si è agito per realizzare alcuni progetti specifici.

A tal fine si è operato su più livelli, strettamente connessi tra loro e rappresentanti altrettanti sotto-obiettivi:

FRONTE INTERNO	*OGGETTO SPECIFICO*	*FRONTE ESTERNO*

Fronte Interno

Gli interventi sono stati rivolti sostanzialmente a migliorare il funzionamento complessivo del sistema gestionale affidi e un più congruente utilizzo dello strumento sotto il profilo tecnico.

I punti principali su cui si è intervenuto hanno riguardato:

Assetto organizzativo

È stato ridefinito l'assetto organizzativo, anche in sintonia con la riorganizzazione complessiva del Servizio (zonizzazione e riduzione numero distretti), che ha comportato cambiamenti non solo strutturali (numero e composizione delle *Commissioni Zonali* e dei gruppi di lavoro), ma anche funzionali. Tra gli altri: la ridefinizione del *Gruppo Centrale*; la ridefinizione dei compiti e funzioni dei Referenti di Zona; la centralizzazione di alcune funzioni, come quella relativa all'abbinamento minore-famiglia affidataria

Sistema informativo

È stato riattivato un processo di riflessione per la revisione degli strumenti tecnici di rilevazione e registrazione dell'attività, al fine di raggiungere una sempre maggiore capacità di monitoraggio e significatività nella raccolta ed elaborazione dei dati, nel rispetto di una coerenza con il sistema informativo informatico interno al Servizio, anche al fine di consentire e sviluppare automatismi potenziali. Nel percorso di riflessione, che viene mantenuto costante all'interno *del gruppo di lavoro dati*, sono state avviate collaborazioni con l'Osservatorio e con il settore residenzialità dell'area minori. Contestualmente, si sta procedendo ad una revisione della scheda tecnica, che contenga gli elementi che dovranno entrare a far parte del provvedimento affido a ratifica del giudice, così come previsto dalla Legge 451/01, di modifica della legge 184/83.

Formazione degli operatori, focalizzata su diversi aspetti:

- formazione alla *formazione*
- approfondimento di alcune aree relative alla *gestione tecnica* dei processi e percorsi di affido (percorsi di conoscenza delle famiglie affidatarie; criteri per l'abbinamento

- riflessione su tematiche innovative (affido degli adolescenti e famiglie affidatarie "professio- nali"), anche in vista di possibili attivazioni di progetti specifici.

Un aspetto specifico della formazione è stato rappresentato dal Gruppo di supervisione sulla *Gestione dei Gruppi delle Famiglie Affidatarie*, che ha garantito una continuità nel tempo, connotandosi come strumento prezioso di formazione interna.
Il processo formativo prevede altri appuntamenti, tra cui un approfondimento sul lavoro di rete; la supervisione per una ricerca longitudinale; la ripresa di una supervisione casi.
Comunicazione interna, attivata anche con

- produzione e diffusione capillare del notiziario informativo "*Affido Familiare News*";
- comunicazioni generali sul progetto affido e comunicazioni tecniche;
- presa in carico e gestione più puntuale delle criticità, che ha contribuito ad aumentare il dialogo interno.

Attivazione di collaborazioni interne, alcune ancora in fieri, con altri Settori e Progetti specifici del'Area Minori e del Servizio, finalizzate a costruire percorsi, produrre "pensieri", progetti, relativamente ad aree di interesse comuni (Osservatorio – Rete Strutture Madre-bambino – Deistitutizzazione - Spazi Famiglia – Abuso-Maltrattamento), per il raggiungimento di obiettivi comuni (promozione della cultura della solidarietà, attivazione di processi di mutuo-auto-aiuto, riflessione e progettazione di iniziative finalizzate alla deistitutizzazione e/o riduzione delle istitutizzazioni)

Inoltre ricordiamo l'organizzazione di una *Giornata di studio,* interna al *Progetto Affido*, quale momento e spazio di riflessione e approfondimento sull'attività e sugli aspetti tecnici e organizzativi.

Oggetto Affido

Si è proceduto nell'attività a regime e si sono attivati processi per realizzare l'obiettivo di ampliare il "sistema" complessivo di offerta della risorsa che ruota attorno alle famiglie.

- Si è intensificato il lavoro concreto di *reperimento e presa in carico delle famiglie affidatarie*, con l'avvio puntuale dei percorsi di conoscenza e abbinamento, che ha consentito *di incrementare ulteriormente il numero degli affidi*, consentendo di sfiorare quota 230 nel 2001. Gli affidi che vengono attuati sono caratterizzati da un progressivo abbassamento della fascia di età dei minori che vengono collocati in affido, anche in risposta alla variazione della domanda delle famiglie affidatarie, sempre più orientata verso questo tipo di target;
- È stato attivato sperimentalmente il "*Progetto NEAR*" (*Neonati a Rischio*), che segue logica e percorsi specifici, ancora da ricalibrare sia rispetto al rapporto con l'Autorità Giudiziaria., sia rispetto ai supporti (educativi, economici, pratici), da attivare a sostegno del progetto e del notevole impegno richiesto alle Famiglie affidatarie. L'avvio del progetto Near, seppure a livello sperimentale, sta contribuendo a definire l'incidenza maggiore della fascia di età precoce dei minori in affido;
- Si è proceduto nel percorso teso a realizzare una "*Casa Famiglia*", attraverso la cura delle famiglie disponibili e la ricerca di spazi adeguati. Tale obiettivo dovrebbe trovare concreta realizzazione verso la fine dell'anno in corso, grazie alla collaborazione con l'istituto "Don Bosco" di S.P.Arena, che ha offerto la disponibilità di spazi da ristrutturare e riadattare in funzione di tale utilizzo;
- Si è attrezzato, e sta diventando una risorsa sempre più utile per gli operatori, un locale per gli "*Incontri Protetti* " tra minore e famiglia di origine nei casi di forte conflittualità. Si è predisposto un calendario per il loro utilizzo. Si sta raggiungendo l'obiettivo di attrezzare un altro locale per la custodia del materiale utilizzato dalle famiglie nell'affido

dei neonati (carrozzelle, seggioloni, abbigliamento,...), un locale che vada a costituire una sorta di "casa dell'affido", luogo di cultura e punto di riferimento per le famiglie e le persone interessate;

- Si sta lavorando per la predisposizione di un *Vademecum* per le famiglie che le orienti nel campo dei doveri, dei potere e dei diritti e provvidenze a loro favore, nonché di percorsi (più o meno facilitati) per l'accesso ai servizi.
- Sono in corso collaborazioni per la ripresa di progetti relativi *all'affidamento di adolescenti*, rafforzata dalla formazione in corso, in collaborazione con la Provincia di Milano;
- Si stanno riprendendo progetti già programmati per l'attivazione di *Ricerche*

Fronte Esterno

Le aree di investimento hanno riguardato la *Promozione* e la *Sensibilizzazione*, a livello più informale di quello richiesto da una Campagna, la cura dell'*immagine* dell'affido, l'attivazione e gestione delle collaborazioni, l'ampliamento e cura della RETE, attraverso:

- Partecipazione a coordinamenti istituzionali (regionale e nazionale) e momenti di scambi, studio, ricerche (Ricerca Istituto degli Innocenti; coordinamento Bologna...);
- Collaborazione su progetti di altre Istituzioni (Progetto "Cicogna" della Provincia di Ge);
- Coordinamento regolare con le Associazioni del settore e cura dei contatti e relazioni con le risorse comunque esistenti a livello nazionale;
- Predisposizione di protocolli operativi e accordi con le stesse Associazioni;
- Coordinamento con gli Istituti, rispetto alle iniziative sulle "famiglie accoglienti";
- Attività di promozione, sensibilizzazione, diffusione corretta conoscenza, divulgazione, approfondimento teorico, attraverso la produzione dell'opuscolo informativo, un NEWS annuale;
- Organizzazione di due seminari, aperti al pubblico;
- Partecipazione a momenti formativi comuni con altre realtà (Provincia di Milano);
- Collaborazione per l'avvio di Ricerche e predisposizione delle iniziative per l'avvio di una ricerca clinica, di tipo longitudinale , anche in collaborazione con alti Comuni (Torino, Venezia);
- Gestione delle criticità, tese al superamento delle stesse e, indirettamente, alla salvaguardia dell'immagine complessiva dell'affido;

Sguardo al futuro

La direzione all'interno del Progetto Affido è tracciata e resta sostanzialmente immodificata rispetto alle linee principali:

- garantire e mantenere livelli e qualità di impegno nell'attività di base (ricerca e selezione famiglie; promozione; gruppi di lavoro, Gruppo Dati, Near, Casa Famiglia...);
- portare a pieno regime tutte le attività e i gruppi di lavoro avviati ex novo:
- Gruppo abbinamento centralizzato: avvio, consolidamento e predisposizione strumentazione propedeutica (schede di rilevazione e monitoraggio informatizzate, archivio ..);
- Archiviazione e Banca Dati Minori e Famiglie Affidatarie;
- Pubblicazione nuovo N° News;
- Collaborazioni e coordinamenti in atto (istituzionali e non, a livello nazionale...).
- dare gambe agli aspetti di struttura e di cornice (sistema informativo, canali strutturati di collegamento periodico regolare per la cura e la formazione degli operatori, fondamentale elemento di garanzia della qualità degli affidi avviati, nonché delle collaborazioni in atto, istituzionali e non; *vademecum* per le famiglie);

- portare a compimento e a regime i progetti messi in cantiere e gli obiettivi già fissati:
- richiamo della campagna
  - *formazione* degli operatori del Progetto Affido, soprattutto in termini di affinamento delle capacità diagnostiche e prognostiche specifiche dell'affido, nonché, sull'altro fronte, delle capacità di marketing
  - *cura* del *cliente interno*, attraverso la realizzazione di incontri di informazione, conoscenza, al fine di migliorare la comunicazione interna e l'utilizzo sempre più consapevole e congruo dello strumento affido;
  - Progetto NEAR e realizzazione di due Case famiglia
  - Progetti relativi a
- *Rete* di famiglie per l'accoglienza di Zona
- Famiglie per l'urgenza
- Affidi diurni, di bambini stranieri e handicappati
- *Protocollo* operativo con tutte le Associazioni
- Impianto per la *Ricerca* longitudinale

Gli ultimi progetti hanno a che fare con la necessità, nei prossimi anni, di concentrare gli sforzi sulla costruzione graduale e sistematica di un *sistema differenziato e articolato* della risposta affido, in connessione anche con le altre risorse istituzionali e non disponibili per i minori . Dovranno rientrarvi:

- la struttura madre-bambino, centrato sull'osservazione della relazione primaria
- rete di famiglie disponibili per gli affidi urgenti
- gruppi-appartamento per adolescenti appoggiati a famiglie
- rete di famiglie accoglienti a dimensione zonale, per gli interventi più "flessibili", informali, meno strutturati;

Un obiettivo del tutto nuovo può essere costituito dal Progetto sulle "famiglie professionali", su cui si sta formando un gruppo di operatori in collaborazione con la Provincia di Milano.
L'obiettivo specifico prossimo, infine, è costituito dall'avvio delle iniziative necessarie per mettere in atto il disposto della nuova legge sull'affido (L.149/01), che ha modificato la legge 184/'83. In particolare, occorrerà porsi il traguardo di:

- ridurre totalmente le istitutizzazioni dei minori al di sotto dei cinque anni;
- costituire "comunità di tipo familiare", così come previsto dalla stessa legge;
- predisporre strumenti e procedure coerenti.

Servizi educativi e carcere

Obiettivi

Il progetto si propone di

- Migliorare la qualità della vita dei bambini presenti all'interno del carcere con le madri detenute;
- Migliorare la qualità dei loro rapporti e la vivibilità degli spazi con arredi idonei al nido interno del carcere.
- Migliorare la relazione madre - bambino/ padre - bambino , trasformando i colloqui svolti nel carcere in incontri di una giornata che il bambino trascorre con il proprio genitore in uno spazio idoneo individuato all'interno del carcere.
- Aumentare di conseguenza la frequenza dei colloqui.
- Favorire incontri con i genitori reticenti ad incontrare i propri figli all'interno del carcere.

Destinatari

Bambini figli di detenuti nella casa circondariale di Pontedecimo e genitori detenuti .
Bambini presenti nel carcere con le loro madri.

Descrizione dei servizi, orari e sedi:

Servizio di nido tutte le mattine presso l'asilo nido Alice di Pontedecimo e attività educative all'interno del carcere con gli educatori della cooperativa aggiudicataria.
Incontri fra genitore detenuto e figlio organizzati all'interno del carcere in uno spazio allestito allo scopo , della durata di una giornata (dalle ore 10.00 alle ore 15.00 circa) con una fase precedente volta a preparare questo evento e una successiva con l'obiettivo di aiutare il bambino ad elaborare il vissuto di questo incontro .

Soggetti partner nella gestione

Responsabile ed educatrici dell'asilo nido Alice , Responsabile e assistenti sociali del Distretto sociale di Bolzaneto, Direttore della Casa Circondariale di Pontedecimo, Educatori del Consorzio Sociale Agorà .

Soggetti proponenti oltre l'accordo di programma

Amministrazione Carceraria

Attività:

Il progetto si sviluppa su due aree, quella relativa ai bambini presenti nel carcere con le madri A) e quello relativo ai bambini fino ai dieci anni di età non residenti in carcere , che hanno necessità di incontrarsi con i genitori detenuti B).
A) Al nido: accoglienza e inserimento del bambino nel gruppo dei pari dei pari. Potenziamento delle loro capacità attraverso le attività di nido
Target bambini di 0 - 3 anni
Bisogni: vedere rispettate le esigenze di socializzazione e " normalità "
All'interno del Carcere sostegno alla relazione madre/bambino
Miglioramento della qualità della vita all'interno della struttura
Target: madri con bambini 0-3 anni
Bisogni: affrontare problematicità relative al rapporto madre-bambino in situazione critica.
B) Il progetto si pone l'obiettivo di sostenere la relazione madre-bambino/padre-bambino.
Saranno organizzati incontri all'interno del carcere della durata di una giornata che il bambino trascorrerà con il proprio genitore in uno spazio idoneo individuato.

sarà compito dell'educatore preparare il bambino all'incontro e aiutarlo all'elaborazione dello stesso .

Tempo

Orario giornaliero, settimanale, mensile
20 ore settimanali per la preparazione e realizzazione dei colloqui .
4 ore mensili per la consulenza con le educatrici del nido Alice .
6 ore mensili per la supervisione .

Strumenti tecnici

A) La pratica pedagogica quotidiana realizzata al nido.
B) Colloquio realizzato dall'assistente sociale con il genitore detenuto
colloquio " " con gli operatori dei servizi che seguono il bambino
Incontro con il bambino, in un contesto familiare, da parte dell'educatore.
Incontri per la raccolta dei dati emersi e loro elaborazione all'interno del gruppo di lavoro formato da responsabile di progetto ,educatori di nido , educatori del consorzio sociale Agorà, assistente sociale.

Metodologie adottate

A) Utilizzo delle teorie di riferimento della Psicologia Sistemica e Analitica. Grande attenzione ai numerosi passaggi relazionali (dalla madre all'educatore del Consorzio Agorà all'educatore del nido e il ritorno)
B) Creazione di un approccio empatico con il bambino al fine di porsi come facilitatore nella relazione con il genitore al momento del colloquio.
Ascolto del bambino e delle sue emozioni .

La situazione

Ad oggi il progetto è in fase di ripensamento rispetto alle azioni rivolte all'interno del carcere, a tal proposito è stata avviata, insieme ai partners del progetto, una verifica approfondita, sia sui ruoli dei diversi attori sia sui tempi di risposta. Mentre per i colloqui assistiti, che hanno incontrato alcune si sta individuando la possibilità di esportare la sperimentazione ad altre situazioni carcerarie.
In attesa degli esiti della verifica sono state potenziate le azioni rivolte a figli di detenuti e detenute all'interno degli asili nido della zona.

Appartamenti madre/bambino

Contesto di riferimento: il progetto "rete madre/bambino"

Il progetto "appartamenti m/b" si è sviluppato all'interno di un lavoro sociale di rete coordinato dal Comune di Genova con alcuni enti del privato sociale (inizialmente sei, attualmente sette) che gestiscono comunità madre/bambino[3]. Il lavoro iniziò in coincidenza con la fase di avvio della progettazione 285/97 con l'obiettivo di migliorare il sistema complessivo dell'offerta esistente.
Le finalità generali del lavoro di rete erano:

- Sostenere e sviluppare l'area preventiva di intervento a favore della relazione primaria madre/figlio, per ridurre i rischi e i costi sociali della separazione.
- Superare la frammentazione e la sovrapposizione degli interventi offerti.
- Assicurare una migliore connessione tra la domanda (i distretti sociali) e l'offerta (le strutture).

La 285/97 rappresentò un elemento decisivo nello sviluppo del sistema, sia destinando risorse economiche specifiche ad una singola azione progettuale, ma soprattutto fornendo legittimità e metodo ad un percorso articolato di coprogettazione tra ente pubblico e privato sociale.
Il percorso di rete iniziò così alla fine del '97 su diversi *obiettivi generali*:

- promuovere progetti per migliorare l'offerta residenziale esistente,
- differenziare l'offerta di risorse attraverso nuove tipologie di strutture madre/bambino,
- sviluppare le capacità di lavoro in rete.

Nell'agosto '98 venne firmato il Protocollo d'Intesa che formalizzava il progetto di messa a sistema del settore m/b, come rete tra organizzazioni.
Per realizzare le finalità e gli obiettivi generali, la rete ha realizzato dal'98 al 2001:

- progettazioni integrate di interventi, sia per favorire l'innovazione all'interno delle singole strutture, sia per ampliare le modalità di risposta del sistema, supportate dalla fattiva collaborazione con la Fondazione San Paolo (da gennaio 1999).
- Apertura di quattro appartamenti madre/bambino, finanziati con la 285/97, rispetto al quale il lavoro di rete ha rappresentato l'incubatore per la nascita (da dicembre 1999).
- Progettazione, attivazione e mantenimento di un servizio di filtro per la gestione coordinata degli accessi dei nuclei ospiti alle strutture (da gennaio 2000).
- Creazione di occasioni di scambio e informazione con i Distretti Sociali, per stabilire e mantenere connessioni e sviluppare riflessioni e cultura sui temi di interesse comune (genitorialità, tutela e protezione, sviluppo dell'autonomia...), attraverso:
- la promozione di corsi tra operatori del pubblico e del privato (1999,2000,2001,2002),
- incontri con i Responsabili di Distretto,
- un gruppo di lavoro comune sul tema dell'"osservazione madre/bambino" (2000/2001),
- l'organizzazione della giornata seminariale "Sostegno alla genitorialità problematica" (1 giugno 2001) aperta ad operatori pubblici e privati della città come restituzione del lavoro fatto, recepimento di feedback per una prima verifica, condivisione delle ipotesi di riprogettazione proposte.

[3] Casa di Accoglienza per mamma e bambino "Padre Annibale di Francia" Istituto Antoniano, Casa Famiglia "Madre Camilla Rolon" Suore Bonaerensi, Centro di Accoglienza per non subire violenza dell'Unione Donne Italiane, Comunità dell'Associazione L'Ancora, Comunità madre/bambino della Fondazione Auxilium C.A.E. (soggetto di rete dal 2002), Servizio di Accoglienza madre/bambino Il Germoglio Cooperativa Il Biscione, S.O.S. Bambino - Centro di Ospitalità Croce Rossa Italiana Comitato Provinciale di Genova.

- Predisposizione di uno strumento congiunto di comunicazione e pubblicizzazione della "Rete Madre/bambino" agli operatori dei Distretti Sociali (pieghevole informativo sulle strutture e i servizi offerti - 2000).
-

Attualmente gli operatori pubblici e privati operano su diverse linee di indirizzo:

- approfondire il lavoro comune tra operatori pubblici e operatori delle strutture per sviluppare forme di controllo della qualità dei servizi offerti, anche per sostenere un processo di ulteriore differenziazione e/o specializzazione delle offerte residenziali,
- realizzare una più forte connessione con gli altri soggetti (affido familiare, Agenzia Educativa, Spazi Famiglia...), per arrivare, attraverso l'utilizzo integrato delle diverse occasioni, alla attivazione di percorsi individuali differenziati,
- promuovere la cultura dell'empowerment e il passaggio da un lavoro per l'utente a un lavoro con il cliente, e introdurre mezzi per lo sviluppo dell'autonomia, valorizzando per esempio lo strumento del contratto con la ospite,
- sviluppare il valore deistituzionalizzante dell'intervento a favore del nucleo m/b migliorando gli aspetti che incidono sulle condizioni di rischio e realizzando, attraverso le stesse misure di protezione, anche obiettivi di prevenzione,
- integrare la rete m/b, in quanto contenitore da cui mutuare buone pratiche, all'interno del Sistema Residenziale Cittadino per Minori, così come definito di recente dal Consiglio Comunale nelle sue linee di indirizzo.

Tali indirizzi vengono perseguiti attraverso specifici progetti sostenuti dalla Compagnia di San Paolo:

- implementazione di progetti per sostenere le funzioni di accompagnamento del sistema all'autonomia delle donne ospitate (progetti di: Servizio Orientamento al Lavoro, auto mutuo aiuto, counseling, strumenti per la conciliazione dei tempi di lavoro e di cura, gestione di appartamenti uni/bifamiliari),
- partecipare e promuovere formazione, cultura e pratiche operative in merito ai temi dell'osservazione e valutazione del nucleo madre/bambino, e del maltrattamento e abuso,
- Partecipare e promuovere formazione, cultura e pratiche di intervento rispetto ai temi delle multietnie,
- investimento sulla raccolta e lettura dei dati per una migliore conoscenza delle problematiche trattate, e la messa a fuoco di strategie mirate,
- curare il collegamento progettuale e operativo delle iniziative con la rete dei servizi e con le reti cittadine.

Il progetto "rete madre/bambino" (dalla 285/97 alla 328/2000)

L'esperienza della Rete m/b, tuttora in crescita e ancora per molti aspetti da decodificare, contiene elementi di metodo che già possono essere considerati in termini di valore aggiunto nel sistema delle risorse e servizi, per certi versi anticipatori rispetto alla legge 328/2000:

- Sperimentazione di ruoli innovativi nella gestione di servizi nel sistema misto (welfare mix). In particolare l'ente pubblico svolge funzioni di regia, coordinamento, mediazione e di promozione della funzione pubblica dei soggetti privati.
- Accorpare soggetti diversi in relazione stabile su problemi e progetti e non su appartenenze ideali.
- Ricercare connessioni progettuali e operative, linguaggio condiviso, nuovi punti di vista e nuovi significati, in un percorso di affermazione e riscoperta delle diverse identità senza peraltro confondersi. Nel riconoscimento delle reciproche diversità lo sforzo di produzione di testi condivisi (protocollo d'intesa, pieghevole, relazione seminario)

rappresenta la modalità attraverso cui far emergere pensiero, linguaggio ed esperienza comune.

- Lavoro di rete come strumento di governo e verifica sui processi: sia che si tratti di progettazioni innovative interne alle singole strutture, o di progettazioni integrate come il filtro, la metodologia di rete attiva cambiamenti che poi accompagna nella loro evoluzione, consentendo processi di autovalutazione attraverso i momenti di confronto e quindi di apprendimento reciproco.

"*C'è partnership dove i soggetti non sono portatori di punti di vista simili, ma dove sono effettivamente diversi per cultura, interessi, competenze, ruoli sociali. La partnership rimanda alla rottura delle barriere autoprotettive, al superamento dei percorsi che puntano al rafforzamento dei vari "noi" con atteggiamenti privatistici, per lavorare insieme al rafforzamento dell'insieme*"
(F. Floris, An. Soc., 4-99).

Il processo di rete: aspetti di difficoltà e di favore

Il processo di strutturazione della rete si è evoluto attraverso aspetti di difficoltà e di favore, vincoli e risorse, che hanno comportato lo sviluppo della rete così come si presenta oggi.
Aspetti di difficoltà:

- Appartenenza a un contesto culturale e istituzionale connotato da competizione e isolamento, che comporta cautela nell'attribuzione reciproca di fiducia (contesto che la legge Turco contribuisce a ridefinire), e favorisce le resistenze al cambiamento.
- Mettere insieme organizzazioni diverse dal punto di vista giuridico, della storia, della matrice culturale di riferimento, con rappresentazioni diverse dei problemi e dei modi per risolverli rende incerto il percorso di costruzione di percorsi e linguaggi condivisi.
- Mettere insieme persone con differenti profili professionali, ruoli e differente peso decisionale all'interno della propria organizzazione.
- Avere a che fare con un oggetto di lavoro complesso da vari punti di vista: rispetto alla molteplicità dei clienti del servizio (servizi sociali, madri, minori, tribunale dei Minorenni...), agli obiettivi da perseguire (protezione, osservazione, accompagnamento, *empowerment*) alle risorse che è necessario mettere in campo.
- Processo di costruzione dei distretti sociali cittadini che comporta spesso difformità nell'utilizzo delle risorse da parte degli stessi.

Aspetti favorevoli al lavoro di rete:

- sostegno politico stabile e coerente
- contesto normativo di riferimento chiaro e condiviso
- autonomia concessa dalla direzione nel definire contenuti, modalità e tempi del lavoro di rete
- bassa burocratizzazione del processo
- consapevolezza dell'importanza e dell'innovatività degli obiettivi e della metodologia
- aspettative forti di modificare la pratica lavorativa percepita come insoddisfacente
- dimensioni favorevoli del gruppo
- ricchezza derivante dalla pluralità delle esperienze che ha consentito differenti prospettive di osservazione e quindi la formulazione ampia dei problemi.

Gli Appartamenti madre/bambino – Il Progetto (sintesi)

Obiettivi del progetto

- Favorire percorsi di progressiva autonomia dei nuclei madre/bambino;
- Differenziare l'offerta di servizi nel settore, per consentire la costruzione di percorsi residenziali individuali finalizzati all'autonomia;

- Coordinare operativamente gli appartamenti e le altre risorse già impegnate in servizi in favore di tale tipologia d'utenza, tramite il lavoro di rete, anche per favorire percorsi progettuali complessi.

Cosa sono gli appartamenti

Il progetto, partito a dicembre 1999, prevedeva l'apertura di tre alloggi protetti, attualmente meglio denominati "appartamenti", riservati ciascuno a tre nuclei di madri con bambino di età superiore ai due anni, prioritariamente provenienti da altre strutture residenziali della Rete M/B. Sono destinati a donne che abbiano avviato un percorso d'inserimento lavorativo, anche nella forma della borsa lavoro, con bimbi di almeno due anni. Il tempo di permanenza massima previsto in tale tipologia di struttura è di circa un anno (max due). Il progetto prevede la presenza di un educatore per appartamento per 700 ore annue (12-15 ore/settimana) per supervisionare i percorsi di autonomizzazione. È inoltre previsto che ogni madre debba versare, per finalità educative, la somma di L. 200.000, quale compartecipazione alle spese di gestione dell'appartamento.

A chi sono destinati

Ogni alloggio ospita 3 nuclei madre/bambino, provenienti dal precedente percorso comunitario e comunque inviati dal territorio, con caratteristiche di disagio socio economico, senza gravi problematiche all'interno della relazione.

Modalità di funzionamento

La permanenza nella struttura, da concordare e valutare caso per caso in sede progettuale, funzionale alla predisposizione di sistemazioni alloggiative autonome, è temporanea, tendenzialmente breve, da contenere comunque in un massimo di due anni. Il percorso di autonomia è monitorato e facilitato dalla presenza di un educatore con l'obiettivo non tanto di fornire risposte in prima persona, ma di rappresentare il punto di connessione o appunto di facilitazione tra le istanze delle ospiti e le possibili risorse territoriali in un ottica di continuità con il progetto educativo precedente senza assumerne gli stessi aspetti anche relativamente all'intensità di presenza.

L'alloggio deve aver sede in edificio di civile abitazione, disporre di tre camere da letto, una sala soggiorno, uno spazio/gioco per i bambini, e servizi (cucina e due bagni).

Gli Appartamenti madre/bambino – dalla prima alla seconda triennalità

Ai tre appartamenti previsti in prima fase di realizzazione del progetto si è aggiunto un quarto, attivato all'inizio del 2001. I quattro appartamenti sono gestiti rispettivamente da: Unione Donne Italiane (1), Croce Rossa (1), Coop Il Biscione (2).

Dall'apertura del primo appartamento (dicembre 1999) al 15 giugno 2002 sono stati ospitati in totale nei quattro appartamenti 23 madri, delle quali solo 11 provenienti da altre strutture m/b, e 26 bambini, otto dei quali, al momento dell'ingresso, avevano tra 0 e 2 anni. In 12 casi le mamme non hanno contribuito neppure parzialmente alle spese come invece previsto dal progetto. Già il monitoraggio degli ingressi in occasione della scadenza della prima periodo di finanziamento mostrava la tendenza all'inserimento negli appartamenti di nuclei con caratteristiche non corrispondenti al target ipotizzato, rispetto alla provenienza dal circuito residenziale, all'età del minore, alla capacità di minima autonomia economica. La necessità di conoscere meglio le dimensioni del target hanno stimolato il gruppo di lavoro a produrre una scheda[4] per monitorare il progetto rispetto al rapporto tra bisogno atteso e bisogno reale. Dai primi risultati della rilevazione, attualmente in corso di elaborazione, sono state formulate due diverse letture circa la parziale discrepanza tra target atteso e target reale. Una rimanda alla necessità di maggiori informazione e formazione agli assistenti sociali invianti circa la destinazione specifica della risorsa verso il sostegno a percorsi di autonomizzazione dei nuclei, l'altra ad una riflessione circa i mutamenti in atto nell'indirizzo politico, normativo, economico che regolano l'utilizzo delle risorse residenziali.

4 Allegato 1

Operando in coerenza con la prima delle due letture, e riservandosi di verificare la seconda con altri approcci e tempi, la Direzione ha concordato con i soggetti gestori, e recepito nei nuovi atti di impegno, condizioni che potenzino le funzioni di sostegno all'autonomia dell'appartamento, in particolare attraverso:

- una più chiara e funzionale disciplina della contribuzione dell'ospite alle spese
- un collegamento più strutturato con le occasioni di formazione e lavoro, attraverso l'accesso contemporaneo al SOL, Servizio Orientamento al Lavoro (progetto attivato dalla rete m/b tramite fondi San Paolo)

Uno sguardo dall'alto: valutazioni, difficoltà e risultati, prospettive

Riprendendo gli obiettivi del progetto:

- Favorire percorsi di progressiva autonomia dei nuclei madre/bambino;
- Differenziare l'offerta di servizi nel settore, per consentire la costruzione di percorsi residenziali individuali finalizzati all'autonomia;
- Coordinare operativamente gli appartamenti e le altre risorse già impegnate in servizi in favore di tale tipologia d'utenza, tramite il lavoro di rete, anche per favorire percorsi progettuali complessi.

È possibile fare alcune valutazioni, anche sulla base dei risultati del seminario organizzato dalla Rete m/b il 1° giugno 2001:

- vengono riconosciuti positivi da parte dei soggetti interessati (organizzazioni del privato, direzione, distretti sociali) l'avvio e la stabilizzazione del lavoro di rete tra le organizzazioni coinvolte direttamente nella gestione degli appartamenti e delle altre risorse già impegnate sulla tipologia di utenza
- il lavoro di rete con i distretti sociali ha prodotto il risultato di snellire le procedure d'inserimento nelle strutture madre/bambino, e di superare la frammentazione e la sovrapposizione degli interventi,
- è stato avviato il processo di differenziazione dell'offerta di servizi nel settore,
- è in avvio l'ampliamento della rete a partire da contatti con altre risorse per l'avvio di progetti di collegamento (auto aiuto, case famiglia),
- sono state attivate o sono in corso di attivazione risorse specifiche per favorire percorsi di progressiva autonomia: a) avvio di un servizio per accompagnare le ospiti in percorsi di orientamento e avvio alla formazione e al lavoro (SOL), b) avvio di un progetto di auto mutuo aiuto centrato sulle problematiche della genitorialità, c) progetto per la conciliazione dei tempi di lavoro e di accudimento d) progetto per la apertura di appartamenti uni/bifamiliari autogestiti,
- aspetti su cui lavorare:
- occorre sviluppare la consapevolezza degli operatori delle strutture e distrettuali sulle potenzialità di questa risorsa, quale tappa di un progetto educativo, rafforzando il senso di un percorso unitario, attraverso la pubblicizzazione e promozione della risorsa, la condivisione di modellistica per la presentazione del nucleo (verbale di presentazione) e per il contratto d'ingresso, uno specifico lavoro sui target,
- occorre affinare la nostra riflessione sulle forme di autonomia rispetto alle strategie, modalità, regole, agli strumenti, che richiede (per es.: quali forme di autonomia sono possibili, quali relazione d'aiuto),
- occorre sviluppare segnaletica di orientamento per le donne all'interno del sistema residenziale per aiutarle a cogliere le differenze tra un tipo di struttura e l'altra, rispetto alla gestione dei figli, alla maggiore indipendenza, cui corrispondono spesso maggiore solitudine, e vuoto normativo, rispetto alla rete di sostegno o ai rapporti con il compagno,

- occorre costruire strumenti per accompagnare il passaggio da una struttura all'appartamento, monitorare la continuità o la discontinuità delle esperienze, per riconoscere e valorizzare il percorso fatto, sviluppare le forme di contrattazione,
- partendo da una riflessione sull'esperienza degli appartamenti (vedi contributi dei responsabili), occorre sviluppare il progetto in relazione ai bisogni mutevoli dei diversi portatori di interessi. Se l'appartamento rimanda nelle aspettative degli operatori al lavoro col cliente più che sull'utente, in quanto solutore in prima persona dei propri problemi, più che destinatario di prestazioni, spesso invece la realtà richiama alla necessità di interventi educativi o protettivi forti e continuativi. Occorre in definitiva ripensare in termini più ampi al rapporto tra risorse residenziali e risultati attesi, anche nella logica di politiche di welfare leggero.

Tre contributi di responsabili e operatori

Alloggio protetto C.R.I. Via Peschiera
(Alessandra Serra)

L'alloggio protetto della C.R.I. è stato operativo dal Luglio 2000.
I primi due inserimenti, avvenuti entro Agosto, hanno riguardato donne madri con un prevalente problema di carattere alloggiativo. Si è evidenziato da subito che dietro a tale problematica esistevano comunque forti difficoltà sul piano del raggiungimento e del consolidamento della propria autonomia personale e lavorativa (mentre non esistevano difficoltà sul piano della relazione madre bambino) che hanno richiesto un percorso fortemente centrato sulla relazione individualizzata e un notevole investimento di energie da parte dell'operatore, abitualmente contestualizzato all'interno del lavoro della comunità residenziale.
Nei primi sei mesi di attività dell'alloggio, inoltre, tutte e tre le mamme inserite non provenivano da altra struttura comunitaria.
Il fatto che non avessero alle spalle un percorso in comunità ha richiesto la necessità di costruire una cultura comunitaria e di affrontare temi della condivisione, aspetti già consolidati e superati nelle mamme entrate successivamente e provenienti già da un percorso in struttura.
A due anni dall'attivazione del progetto ampia è stata la nostra riflessione sulla gestione dell'alloggio.
È emerso in particolar modo la difficoltà per le donne inserite di investire sulla casa, non riuscendo a viversela, anche se per poco tempo, come la loro o come un proprio spazio su cui investire. Pur pagando un affitto e portandoci cose proprie, la gestione degli oggetti e il funzionamento della casa viene sempre delegata alla C.R.I., evidenziando una scarsa cura delle cose.
Ciò ha reso difficile il raggiungimento dell'obiettivo di fare esperienza del vivere da sola, per chi non aveva già elaborato in una comunità residenziale un percorso di autonomia, luogo quest'ultimo dove si possono interiorizzare norme e regole talvolta non possedute dalle nostre ospiti.
Questo ha fatto emergere l'importanza di mantenere sull'alloggio un ruolo di controllo da parte degli operatori, che invece, sulla base della progettualità iniziale, avevano attuato un approccio più centrato sul sostegno e l'affiancamento, dando per scontato competenze di gestione e di autocontrollo già acquisite.
È emerso come sia fondamentale un sistema di regole e un codice "paterno", dopo l'esperienza più rassicurante e contenitiva della comunità, affinché le donne possano sì sperimentarsi, ma sempre con affianco un "genitore", proprio come con un adolescente che per divenire autonomo ha necessità di scontrarsi con dei limiti, mettere in discussione, per trovare infine la propria identità.
Si è giunti alla conclusione che l'atteggiamento pedagogico debba essere prevalente su quello psicologico, centrato sulla relazione contenitiva. Da "io faccio per te" a "ti insegno a fare".
Ci pare siano emerse difficoltà per chi come noi è abituato a lavorare in comunità sulla dipendenza delle donne, a trattare aspetti dell'autonomia: è più facile lavorare sui vuoti e le mancanze delle

ospiti, in un contesto genitoriale di forte dipendenza, piuttosto che con aspetti di autodeterminazione di chi ha già strutturato delle autonomie.
Il lavoro in alloggio rappresenta concretamente il passaggio dal lavoro sull'utente al lavorare insieme e con la madre che ora è protagonista del suo percorso, obiettivo voluto dall'operatore, ma di difficile gestione dato che l'operatore sociale in genere si riconosce di più in un ruolo di aiuto verticale.
Il percorso di crescita in alloggio protetto non è connotato da vincoli e aspetti di obbligatorietà come quello della comunità residenziale: ci si interroga allora sul significato dei limiti e delle prescrizioni del Distretto Sociale e del Tribunale dei Minorenni.
In alloggio diminuisce il valore contenitivo della prescrizione: questo da un lato ha una valenza positiva al fine della crescita del nucleo, se questo ha già maturato delle proprie autonomie; nello stesso tempo evidenzia delle criticità che ci portano a ragionare sul significato di autonomia che forse è differente per gli operatori e per le madri. Per gli operatori inoltre questo impone una revisione del proprio modello di lavoro: occorre pensare a costruire un modello più centrato sul tema dell'autonomia e ancor prima sul livello di autostima delle donne, elemento fondamentale per la crescita personale e l'autodeterminazione.

L'appartamento dell'UDI
Il percorso di questi due anni di sperimentazione
(Elisabetta Corrucci)

Per ospitare i nuovi 3 nuclei madre/bambino nell'appartamento dell'Udi abbiamo dovuto rifornirci di altri letti, sedie, un tavolo in più e un nuovo divano: le persone inserite sono passate da un numero di 6 a un numero di 9.
Questo è un dato rilevante e recente di cui tenere conto non solo per quanto riguarda "l'arredamento" ma anche per ragionare sulla maggiore complessità di intervento: la complicanza è data non solo dal numero di figli (una signora ha 5 figli, 3 sono con lei nella nostra casa m/b e 2 sono in altre strutture) ma anche dall'età adolescenziale di alcuni di questi e dalla presenza anche di figli con handicap mentale o psichico (questo richiede un coordinamento forte anche con i servizi sanitari).
Altro dato di complicanza: la scarsissima omogeneità di situazioni. Nell'appartamento convivono nuclei poco conosciuti e "trattati" dai Distretti Sociali e nuclei con storie personali e familiari "croniche" di istituzionalizzazioni.
Questi due poli sono portatori di aspettative sul nostro ruolo e sulla nostra presenza molto diverse: per alcune donne confrontarsi sulle regole della convivenza è qualcosa di sconosciuto, per altre è il discorso di tutta una vita, credo che il lavoro da fare sia soprattutto far sperimentare, e sperimentare noi stesse, nuove modalità di vicinanza-distanza rispetto a un percorso di autonomizzazione.
Parlo di complicanza non come elemento di impossibilità di azione ma come elemento di sfida "sociale", credo che la formula dell'appartamento abbia le potenzialità per disvelare questa complessità e per metterci mano, consapevoli della necessità di lavorare come parte di una rete sempre più grande.
A marzo del 2000, quando abbiamo iniziato la sperimentazione sull'appartamento madre/bambino le aspettative della nostra associazione erano chiare: lavorare sull'autonomia è qualcosa che fa parte del nostro DNA, siamo abituate a tempi brevi di permanenza, a operare sul rafforzamento delle risorse personali delle donne, l'appartamento m/b era l'occasione per immaginare di poter lavorare su una tappa del percorso di una donna, in un'ottica meno autocentrata e più di rete.
Questo era sulla carta e speravamo non succedesse altro!
In realtà il percorso di questi due anni di attività ha svelato alcuni effetti "a sorpresa".
Per alcune donne (non si tratta di un unico caso), dopo un percorso lungo di presa in carico da parte dei Servizi Sociali che ha incluso anche un periodo di vita in Comunità di vario tipo, è stata proprio

la dimensione dell'appartamento a far prendere coscienza che il cammino verso l'autonomia era un cammino individuale e che per i figli erano necessarie altre strade, la Comunità o magari un affido diurno che mantenesse la relazione da un lato permettendo di salvaguardare al tempo stesso lei stessa e i figli. Lo considero per alcuni versi un dato paradossale (perché dopo così tanto tempo?) ma dall'altro credo che l'appartamento come esperienza di "lontananza" possa favorire il disvelamento di inadeguatezze genitoriali che, in alcuni casi, in situazioni di eccessiva "vicinanza" non hanno spazi di esplicitazione.
Altro effetto a sorpresa è stato il progressivo avvicinamento alla donna di figli allontanati in precedenza perché in affido o in strutture di vario tipo. In questo caso l'appartamento ha permesso di sperimentare "vicinanze" graduali, filtrate da un ente che da delle regole di confine a rapporti che avevano perso ogni regola. Questo credo sia un grande valore aggiunto dell'appartamento e in più a costo zero !!!

L'appartamento tra autonomia e sostegno
(C. Dall'Asta)

Gli appartamenti, nati dalla sperimentazione attuata attraverso la L.285, sono, ad oggi un servizio ancora in crescita. Il percorso che si è fatto in questi primi tre anni ha sicuramente denotato una capacità compressa di attivare servizi nuovi per offrire nuove forme di sostegno e di passaggio alle donne con figli. In questo caso, inoltre, la positività del percorso è data dalla compartecipazione allo stesso dell'Ente pubblico di riferimento (Comune di Genova) e degli enti del privato che già gestivano altre forme di residenzialità in questo settore. Tale strutturazione ha permesso, in linea con lo spirito della Legge Turco, di monitorare la nascita e lo sviluppo di un servizio. Il progetto nasceva con diversi obiettivi: da una parte l'esigenza di trovare una forma di differenziazione dei servizi del settore e un collegamento degli stessi in termini di costruzione di percorsi e, dall'altra, l'opportunità di lavorare sull'autonomia dei nuclei madre/bambino. Questo duplice piano, generale rispetto al sistema che si voleva implementare, e partìcolare rispetto al lavoro sulle persone ospiti ha portato ad evidenziare una serie di aspetti e nodi problematici. È importante poter consolidare la possibilità del percorso coordinato Ente pubblico/Enti del privato attraverso la Rete Madre bambino garanzia del monitoraggio e della verifica costante. In esso è però necessario improntare una parte del lavoro in termini di costruzione di un sistema tra Comunità (sostegno e costruzione dell'autonomia, osservazione etc.) e appartamenti (consolidamento dell'autonomia, sostegno al lavoro etc.) che veda una progettualità che "pensi e rifletta", insieme alle ospiti, quali passaggi vanno fatti e come questi passaggi vanno connotati. Questo dovrebbe portare alla configurazione del sistema rete madre bambino come un sistema all'interno del quale si svolgono percorsi progettuali unitari.
Questa riflessione ne porta con se un'altra che è il rapporto con i Distretti Sociali e la loro progettualità che, nella storia delle nostre donne e mamme, si incrocia con la nostra. È necessario rafforzare il rapporto e la comprensione che i Distretti hanno del servizio, la conoscenza della sua funzione costruendo prima un sistema organizzativo visibile che scandisca i tempi (presentazione del caso, scheda progettuale, verifica etc), che venga condiviso in primo luogo all'interno della rete e, successivamente con i Servizi stessi.
Altro importante aspetto su cui lavorare è la definizione della tipologia di utenza che approda alla Struttura appartamento e quindi riconsiderare l'utenza non come cosa astratta ma come dato concreto da pensare in termini progettuali per capire che cosa consolidare e su cosa innovare. Specificare e condividere il concetto di autonomia o meglio di "autonomie possibili" può servire a chiarire ulteriormente quale intervento si va a realizzare, quali strumenti sono necessari e quali le attività da realizzare (orientamento lavorativo, ricerca della casa, sostegno

alla relazione, valorizzazione di alcuni aspetti delle persone verso la autogestione etc). Continuando a concepire l'appartamento come una struttura leggera dobbiamo lavorare su questa connotazione rafforzandone tutti gli aspetti organizzativi e progettuali perché il rischio della leggerezza è che questa venga letta dall'esterno come mancanza di struttura o come contenitore aperto a tutte le possibilità. Questo rischio può portare ad inserimenti affrettati, poco connotabili nel percorso dell'autonomia o comunque vissuti come l'ultima spiaggia o l'unica risorsa possibile. La progettualità dell'appartamento si è poi scontrata con le difficoltà delle donne nel trovare casa, con le difficoltà dell'inserimento nel mondo del lavoro, con i vissuti di esasperazione per i passaggi attraverso i circuiti cosiddetti protetti o facilitati (più interventi successivi, lunghezza della permanenza in struttura etc.) ma anche con la loro poca spinta ad uscirne. Per queste ragioni bisogna concepire l'appartamento come una struttura che compie un percorso dalla struttura ad alta soglia (Comunità) passando ad una fase conclusiva che abbia degli sbocchi concreti.

In altri percorsi l'appartamento può essere invece utilizzato come momento di sostegno e monitoraggio per un progetto di autonomia che va costruito o, se già in atto, va gestito con chiarezza e condivisione a tutti i livelli (rapporto coi distretti, rapporto con le utenti etc).

Il lavoro del sistema rete non deve implicare una fusione delle strutture e delle loro peculiarità ma una condivisione degli strumenti e delle modalità di intervento che rendano palese la nostra organizzazione ai servizi territoriali in modo che questi possano utilizzare la risorsa in maniera adeguata e, nel tempo, entrare a far parte del sistema stesso. È inoltre da considerare, a livello territoriale, la possibilità di lavoro con i sistemi delle Agenzie educative territoriali che, molte volte, sono i primi soggetti ad intervenire sui nuclei che passano, successivamente, nelle nostre strutture.

Scheda di monitoraggio

(Servizio appartamenti madre / bambino)

Periodo di riferimento:
Nome appartamento:.....
Data di apertura:.....

1.

1.1 A quale fascia di età appartenevano i minori all'ingresso:

0 - 2 n. casi.....
3 - 5 n. casi.....
6 - 10 n. casi.....
11 - 13 n. casi.....
14 - 17 n. casi.....

1.2

1.2.1 qual è la condizione della madre all'ingresso (ad ogni caso attribuire un'unica risposta):

nessun percorso attivato	n.....
in formazione	n.....
in borsa lavoro/tirocinio/stage	n.....
lavoro senza contratto	n.....
tempo determinato (>30 h)	n.....
tempo determinato (<30 h)	n.....
tempo indeterminato (>30 h)	n.....
tempo indeterminato (<30 h)	n.....
lavoro autonomo	n.....

1.2.2 qual è la condizione della madre alla dimissione (ad ogni caso attribuire un'unica risposta):

nessun percorso attivato	n.....

invio al Servizio Orientamento Lavoro n.....
in formazione n.....
in borsa lavoro/tirocinio/stage n.....
lavoro senza contratto n.....
tempo determinato (>30 h) n.....
tempo determinato (<30 h) n.....
tempo indeterminato (>30 h) n.....
tempo indeterminato (<30 h) n.....
lavoro autonomo n.....

1.3

1.3.1 la partecipazione alle spese prevista dall'atto d'impegno, nella misura di 200.000 mensili è (ad ogni caso attribuire un'unica risposta):

effettiva come da progetto n.....
parziale n.....
nulla n.....

1.3.2 In caso di partecipazione parziale o nulla:

la Sig.ra non versa realmente la somma prevista, ma questa è detratta da quanto fornito dalla struttura n.....
la somma è versata totalmente o parzialmente dal distretto n.....

1.3.3 Con quale livello di adesione avviene la partecipazione?

è rifiutata, n.....
è subita ma osteggiata, n.....
è accettata formalmente, n.....
è condivisa n.....

1.4

1.4.1 Il nucleo proviene da altre strutture residenziali della rete (ad ogni caso attribuire un'unica risposta) SI n..... NO n.....

1.4.2 Se no proviene:

da sfratto n.....
da coabitazione n.....
da casa propria n.....
da strutture fuori rete m/b n.....
madre e bambino hanno provenienza diversa n.....
altro(specificare) n.....

1.5

1.5.1 Esiste un provvedimento del T.M. all'ingresso? SI n..... NO n.....
1.5.2 Se si, è stato modificato durante la permanenza?: SI n..... NO n.....
1.5.3 Se no, è stato emesso durante la permanenza?: SI n..... NO n.....

2

2.1 Come è stato diviso percentualmente il tempo di lavoro dell'operatore dell'appartamento nell'ultimo semestre (2° sem. 2001)?

Intervento educativo con le singole donne c/o l'appartamento %.....
Intervento sul gruppo dei residenti %.....
Contatti con distretti %.....
Contatti con altre agenzie del territorio %.....
Riunioni di equipe %.....
Coordinamento in rete %.....
Imprevisti %.....
Altro (specificare:.....) %.....

2.2

2.2.1 Esiste un progetto individuale "scritto"?
(ad ogni caso attribuire un'unica risposta) SI n.....NO n.....
2.2.2 Se No, esiste un progetto "esplicitato"
tra Distretto e Struttura? SI n.....NO n.....

2.3

2.3.1 Vengono fatte verifiche periodiche del progetto

tra Struttura e Distretto?:	SI n..... NO n.....
2.3.2 Con che periodicità?:	
meno di un mese	n.....
tra uno e tre mesi	n.....
tra quattro e sei mesi	n.....
oltre sei mesi	n.....
2.4	
2.4.1 Esiste un "atto" scritto tra:	
A.S. e Madre	n. casi .....
A.S. e Operatore appartamento(es.: verbale)	n. casi.....
Operatore appartamento e Madre (regolamento)	n. casi.....
A.S., Operatore appartamento e Madre (contratto)	n. casi.....
2.5	
2.5.1 Da chi è stata decisa l'uscita dall'appartamento?	
A.S. e Madre	n. casi .....
Operatore appartamento e Madre	n. casi.....
A.S., Operatore appartamento e Madre	n. casi.....
Madre	n. Casi.....
3	
3.1 All'uscita il nucleo ha trovato sistemazione:	
Presso propria abitazione	n.....
Presso nuova abitazione	n.....
Altra struttura	n.....
Non so	n.....

Progetto Gaslini

La seconda fase del progetto avviata dal 1° Gennaio 2002 terminerà il 31/01/2003 fatta salva la disponibilità finanziaria annuale per il proseguimento dell'attività negli anni 2003/2004.
In questa seconda fase si è evidenziato un percorso di cambiamento che ha investito entrambe le istituzioni coinvolte su diversi piani ; si evidenziano qui di seguito i risultati più significativi:

- il ruolo consolidato di supporto metodologico e organizzativo al progetto svolto dalla Commissione Mista che ha saputo coniugare la differente appartenenza professionale dei suoi componenti con le aspettative degli educatori, con le esigenze dei piccoli pazienti, con l'organizzazione del lavoro in Ospedale e con le domande di supporto dei Servizi Territoriali.

La Commissione ha costruito in itinere un metodo di lavoro multidisciplinare cogliendo gli input dall'operatività quotidiana del lavoro degli educatori che sono i veri protagonisti del progetto .

- Consolidamento della figura dell'educatore e del suo ruolo di sostegno sociale ad integrazione delle figure sanitarie e di supporto scolastico.Estrema rilevanza assume la funzione di supporto alla famiglia e supporto individualizzato ai bambini in particolare quelli in situazione di abbandono o con inadeguatezza genitoriale.
- La visibilità delle associazione interne e territoriali che hanno dato un significativo contributo al progetto attraverso un'offerta variegata di momenti ludici che hanno avuto un ottimo gradimento da parte dei piccoli pazienti seguiti.
- L'aumento delle sinergie con altri Progetti Legge Turco come ad esempio il Progetto NEAR, relativo all'affido familiare di neonati a rischio; il Progetto Rete Madre/Bambino, il Progetto Maltrattamento e Abuso , l'Osservatorio Infanzia e Adolescenza, il Polo Giovani.
- La collaborazione con il Distretto Sociale di Bolzaneto e con l'Istituto di Santa Elisabetta di Murta che accoglie bambini 0/3 anni per dimissioni "accompagnate" , da parte degli educatori del Progetto Gaslini, di quei bambini che passano dall'ospedale all'istituto. Gli educatori del Progetto Gaslini sono inoltre disponibili a supportare gli operatori della

struttura in occasione di day-hospital e di altri accertamenti sanitari per tutti i bambini ospiti.

- La collaborazione degli educatori con la Scuola Interna al Gaslini che ha consentito di aumentare i livello qualitativo dell'offerta aggiungendo proposte ludico- socializzanti integrative rispetto alle attività scolastiche.
- L'estensione dell'intervento educativo e delle attività delle associazioni ad altri reparti dell'ospedale.
- L'avvio di un'attività di prestito libri itinerante per i minori ricoverati nell'ambito del Protocollo d'Intesa stipulato ex Legge 285/97.Tale attività partirà nel mese di settembre 2002.
- La collaborazione con la Croce Rossa che accoglie minori (e famiglie) che sono in trattamento ambulatoriale presso l'ospedale e che provengono da fuori Comune.
- L'avvio della collaborazione con il Polo Giovani Levante su progetti educativi personalizzati.

Il Progetto Gaslini ha rinforzato la cultura dell'integrazione tra sociale e sanitario all'interno di una struttura tradizionalmente finalizzata alla "cura" e quindi improntata ad un modello medico che si fonda sul paradigma diagnosi-cura-trattamento .
Il cambiamento più significativo è di tipo culturale in quanto il progetto ha favorito l'apertura dell'ospedale al "sociale" attraverso gli interventi educativi di sostegno nei diversi reparti di cura e l'apertura al territorio favorendone l'empowerment attraverso le attività delle associazioni, creando sinergie tra intervento professionale e volontariato.
Ciò ha determinato il diffondersi di un approccio ecologico-sistemico che si contempera con il modello medico e con esso si integra attraverso reciproche contaminazioni al fine di raggiungere un modello di presa in carico globale; la vera conquista è stata quella di portare nell'ospedale la cultura del territorio e costruire una rete di collaborazione con i servizi territoriali.
Il Progetto ha determinato l'instaurarsi di un circolo virtuoso che non potrà più interrompersi ma che è destinato ad implementarsi in tutti i suoi aspetti più rilevanti al fine di addivenire alla messa a sistema delle attività realizzate dal progetto.
Degno di rilievo è l'aspetto dell'alto valore dell'attività del progetto nella formazione professionale di un gruppo di educatori che anche grazie alla formazione e supervisione costante acquisiscono un grande bagaglio di esperienza e di competenza che potrebbe essere trasferito anche ad altre realtà simili.
Il progetto necessita di essere supportato economicamente anche solo parzialmente al fine di garantire alcuni aspetti di continuità che non possono essere interrotti.
Per il futuro l'indicazione prevalente è quella che gli enti coinvolti possano garantire la continuità dell'impostazione data con il Protocollo d'Intesa della Legge 285/97 con particolare riguardo per le modalità di selezione degli educatori borsisti tramite regolare concorso. Da ciò discende inevitabile la considerazione dell'opportunità di mantenere la gestione "mista" del progetto sotto la regia di Comune e Gaslini anche se si aggiungessero altri partners.

PoloGiovani

Il PoloGiovani è un servizio che aveva avuto già una sperimentazione negli anni precedenti nel contesto degli interventi previsti dal D.P.R. 309/90 e per le modalità di intervento che prevedeva si è ben inserito negli obiettivi e nelle modalità proposte dalla legge Turco seppure con alcune modifiche e una necessaria rivisitazione.
Il progetto PoloGiovani viene inserito nel piano di intervento della legge Turco (C.C. n. 115/98) con le seguenti modalità di attuazione:
Il Progetto PoloGiovani ha la finalità generale di offrire ad adolescenti e giovani un luogo poco connotato e facilmente accessibile, in cui possono trovare adulti competenti e disponibili che facilitino l'acquisizione di consapevolezza di sè e di una maggiore autonomia personale:

Nell'attivare quindi percorsi personalizzati il PoloGiovani persegue i seguenti obiettivi:
realizzare un accesso a bassa soglia (inteso come libero e informale);
orientare e ri-orientare rispetto al percorso scolastico e professionale ragazzi/e che hanno terminato la scuola dell'obbligo e quelli che hanno abbandonato precocemente;
sostenere nella ricerca di lavoro o nei percorsi di avvicinamento al mondo del lavoro (formazione, stages lavorativi, tirocini);
fornire sostegno personale nell'affrontare i compiti evolutivi e nell'inserimento nel mondo adulto;
costruire spazi dedicati all'ascolto anche attraverso l'attivazione di gruppi di auto-aiuto.

Destinatari

adolescenti e giovani in età compresa fra i 15 e i 25 anni;

Innovazione Legge Turco

L'intervento risulta innovativo per la fascia 15/18 anni, in quanto era già stato precedentemente sperimentato su una fascia di età più altra (18/25)

Innovazione per il territorio

a parte innovativa riguarda in particolare il Levante cittadino, zona in cui non era precedentemente presente tale servizio

Il Progetto Polo Giovani ha alcune caratteristiche peculiarità che sono state potenziate con la legge Turco. Oltre all'abbassamento della fascia di età e il potenziamento del servizio, si è consolidata una modalità di intervento che fa della accessibilità, della possibilità di incidere sul servizio da parte dei fruitori diretti unite alle modalità di accompagnamento educativo nella funzione di orientamento, un servizio a forte valenza preventiva. Inoltre il notevole incremento degli accessi (determinato da un grande lavoro di rete) fa del PoloGiovani un osservatorio privilegiato sulla fascia 15/25 anni.
La modalità di intervento attuata dai PoloGiovani si può così sintetizzare:
Ascolto e accoglienza
Il PoloGiovani è un servizio aperto organizzato per essere spazio accessibile di relazione educativa. La relazione nasce e si sviluppa in una costante dimensione di ascolto e interazione comunicativa.
Orientamento
Nelle scelte individuali, nel superamento dei compiti di sviluppo.
All'utilizzo delle risorse del mondo esterno (reperimento d'informazioni corrette e aggiornate e aiuto nella comprensione delle stesse).
Accompagnamento e sostegno individuale
All'interno di percorsi individuali l'educatore accompagna l'adolescente o il giovane nell'individuazione di obiettivi concreti e nella progettazione, programmazione e realizzazione di azioni funzionali agli obiettivi stessi.
Nella dimensione relazionale sostegno e accompagnamento vengono proposti e modulati diversamente nelle diverse situazioni.

Il Progetto si articola in n. 5 unità operative dislocate sul territorio genovese in modo da garantire maggiore fruibilità e accessibilità.
Soggetti partner nella gestione:
Cooperative sociali in convenzione con il Comune di Genova (la convenzione ha durata biennale): Consorzio Sociale Agorà, Coop. La Comunità, COOP.S.S.E., Coop. L'Orsa;
L'équipe di Progetto
Capo progetto: Maria Rosa Scala - Educatore Prof. - Direzione Servizi alla Persona - Comune di Genova
n. 5 coordinatori a tempo parziale appartenenti a Cooperative Sociali

n. 10 educatori (5 a tempo parziale e 5 a tempo pieno) appartenenti a Cooperative Sociali
n. 5 Assistenti Sociali referenti appartenenti ai distretti sociali in cui è collocata la sede del PoloGiovani.
Esperti: formatori e supervisori

Nell'ultimo anno con la nuova convenzione si è potuto consolidare il servizio e inoltre si sono raccolti molti risultati positivi sia rispetto al territorio e alla rete dei servizi sia rispetto ai fruitori diretti. In particolare vorrei sottolineare l'importanza di alcune iniziative e soprattutto di modalità di intervento innovative che riassumerei come segue:
Visibilità
In questo ultimo anno si è molto lavorato su questo punto sia a livello territoriale che a livello più generale. La promozione dei PoloGiovani ha portato ad un importante riconoscimento del progetto e come attore territoriale per la fascia adolescenziale. In particolare attraverso la partecipazione ad eventi quale il "Salone nazionale dell'Orientamento" che si è svolto a Genova nel novembre del 2001 e che ha visto il PoloGiovani presente con un apposito stand assieme ad altri servizi di orientamento più classici (agenzie interinali, sportelli di orientamento al lavoro dei sindacati, ecc.). In questo specifico momento sono state accolte diverse classi di scuole superiori dove è stata presentata l'attività del PoloGiovani. Inoltre è stato anche un momento importante per lo stringere di legami e collaborazioni con agenzie più direttamente rivolte all'inserimento nel mondo del lavoro
Coordinamento e momenti autoformativi
Altro importante momento è stato appunto il coordinamento centrale nel quale si sono sviluppati momenti di monitoraggi e di progettazione. Particolarmente proficui i momenti autoformativi centrati su un approfondimento tematico delle modalità di lavoro svolte al pologiovani. In particolare le tematiche affrontate sono state: l'orientamento educativo. Il *counselling*, il lavoro con le famiglie, il lavoro con gli stranieri, la gestione del caso. Questi momenti sono stato un importante passo verso la definizione di un metodo di lavoro più integrato e verso una ulteriore "definizione" del Pologiovani come servizio specifico rivolto all'adolescenza, definendone gli elementi di caratteristica innovatività e unicità.
Progetto integrato "antidispersione" alunni stranieri
Questo progetto ha rappresentato una importante innovazione per il PoloGiovani. Si è trattato infatti di partecipare ad un progetto sinergico che ha visto soggetti diversi impegnati a diversi livelli. I soggetti coinvolti sono: La Direzione regionale del Provveditorato, la Provincia di Genova (Formazione professionale Ufficio fasce deboli) il Centro risorse alunni stranieri (progetto 285 realizzato in collaborazione con Provveditorato, Comune di Genova e Università agli Studi di Genova), Il Comune di Genova (Ufficio Stranieri e Distretti sociali), il Forum antirazzista e appunto i PoloGiovani. Questo progetto ha l'obiettivo di dare una risposta efficace al problema della dispersione scolastica per i soggetti più deboli. Attraverso un lavoro molto complesso di rilevazione in tutte le scuole superiori e medie della provincia di Genova si è evidenziato come molti minori stranieri non accompagnati (venuti nel nostro paese senza genitori e seguiti dai servizi) o con famiglie poco presenti (spesso con la presenza di un solo genitore che lavora e pertanto non riesce a seguire il figlio) non riuscissero a espletare l'obbligo scolastico e restassero pertanto fuori da ogni possibilità di accedere alla formazione e al lavoro fino ai 18 anni. Questa situazione comportava una uscita dal sistema scuola/formazione e una conseguente dispersione dei ragazzi verso forme di devianza e criminalità. Con questo progetto si è voluto coinvolgere tutti i soggetti istituzionali e non che ruotano intorno ai minori e ricomprenderli in un progetto sinergico che attraverso un accompagnamento dalla terza media alla prima superiore e alla formazione professionale, potesse evitare gli effetti di dispersione prima evidenziati. Il Pologiovani in questo progetto ha il ruolo determinante di "tutor dei percorsi dei minori" seguendo il progetto individuale di ogni singolo ragazzo e coordinando i diversi interventi e via via evidenziando i nodi problematici che potrebbero compromettere il buon esito del percorso. Il progetto si svolge su tutto il territorio della provincia di

Genova e vede coinvolti tutti e 5 i PoloGiovani. Attraverso un lavoro fatto con le scuole medie si sono evidenziate tutte le situazione di minori stranieri a rischio di dispersione secondo una griglia di parametri ben precisi, e si sono così individuati circa 100 alunni a rischio drop-out. Con i ragazzi si è fatto un lavoro di orientamento e si sono così identificate 8 scuole superiori alle quali i minori si sono iscritti. Allo stato attuale i ragazzi con gli insegnanti della scuola media si sono recati a conoscere la Scuola superiore e hanno potuto conoscere gli insegnanti e gli educatori del PoloGiovani e sono stati così resi partecipi e attivi nel progetto in cui il prossimo anno scolastico saranno coinvolti.
Questo progetto rappresenta un intervento innovativo e sperimentale per la nostra città e attraverso un attento lavoro di monitoraggio e valutazione a termine dell'anno scolastico 2002/2003 si potrà capire se poterlo assumere come progetto più generale (quindi rivolto a tutti i minori a rischio dispersione) e quindi proporlo in una veste più complessa implementandolo quindi di risorse umane e finanziarie.
Formazione
La formazione è stata un ulteriore importante momento di crescita e di confronto che ha visto coinvolti tutti i 5 PoloGiovani. Quest'anno la formazione è stata prevista all'interno del piano 285 e ha rappresentato sicuramente una offerta che ha alzato qualitativamente il livello degli interventi. Per il PoloGiovani sono stati previsti 3 momenti formativi:
un momento rivolto ai coordinatori dei 5 PoloGiovani denominato "formazione formatori" che è stato un momento oltre che formativo anche di scambio con gli altri progetti 285. b) un momento rivolto a tutta l'equipe del PoloGiovani (responsabile progetto, coordinatori, educatori, referenti di distretto) che si svolgerà a settembre più specifica sul lavoro di rete, che dovrebbe andare a disegnare le reti e le connessioni di ogni singolo territorio. c) un momento rivolto al responsabile di progetto diretto al monitoraggio, valutazione e riprogettazione.
A questi momenti si sono affiancati diverse partecipazioni a seminari e convegni svoltisi nella nostra città che hanno rappresentato un momento di importante crescita culturale.

Relazioni di alcuni PoloGiovani

A questo punto presentiamo alcune relazioni redatte dalle équipes di lavoro che in qualche modo possano rendere più visibile il lavoro svolto in questo anno, facendo meglio comprendere come ogni singolo PoloGiovani faccia riferimento a una ricchezza di interventi e di peculiarità che è sempre difficile far emergere.

Centro
Quest'ultimo anno ha avuto un andamento complessivamente positivo: incominciato con l'aggiudicamento della gara per l'appalto del servizio nel prossimo triennio, abbiamo potuto lavorare con una certa tranqullità e respiro progettuale.
L'équipe
Gli educatori del nostro polo sono rimasti gli stessi dal 1998; questo ha consentito di lavorare facendo tesoro dell'integrazione costruita negli anni e di una buona conoscenza degli utenti e delle risorse del territorio, ottenendo coerenza e continuità negli interventi educativi. È stata invece inserita nell'équipe una nuova coordinatrice, presente da novembre ma confermata solo negli ultimi tempi; la novità è stata abbastanza facilmente ammortizzata anche perché la nuova coordinatrice già conosceva bene la realtà del Polo avendoci lavorato dal 1992 al 1998; superati i primi mesi di incertezza e di ricerca di una nuova coesione di gruppo, contiamo completi il quadro di stabilità e ci aiuti a programmare le nostre attività future.
Il coordinamento Poli
Come negli anni scorsi, il nostro lavoro ha continuato ad essere coordinato con quello dei Poli degli altri territori in riunioni periodiche condotte da Maria Rosa Scala presso la sede dell'Assessorato.

La novità di quest'anno mi sembra sia stata l'esigenza di confrontarsi di più sulle concrete modalità di lavoro dei singoli Poli, sulle specificità territoriali e forse anche sugli orientamenti culturali di ciascuno. Per questo, ogni Polo ha presentato in un incontro apposito una breve relazione su un aspetto del proprio lavoro che riteneva particolarmente significativo, il lavoro con le famiglie, con gli extracomunitari, le attività di counselling, eccetera.
Questi incontri hanno riattivato in tutti il desiderio di ampliare il confronto e anche quello di far conoscere in modo coordinato le caratteristiche e i risultati del nostro intervento. Per questo sono tuttora in corso, a fianco degli incontri di coordinamento, degli incontri tra tutte e cinque le équipes al completo di scambio e riflessione sull'esperienza.
Il lavoro con il distretto sociale Pré Molo Maddalena.
Il Progetto Poli prevede la presenza di un distretto cosiddetto capofila con il compito di monitorare la qualità dell'intervento in ogni territorio, e di esprimere un referente che partecipi ai lavori del coordinamento Poli per conoscere la sua evoluzione complessiva. Nel nostro caso,in quest'ultimo semestre si è avviato con il distretto un processo di ripensamento che ha portato, ci sembra, a buoni risultati. Il distretto, per la sua organizzazione interna, ha ritenuto di rinunciare all'idea di un referente, e di istituire invece una riunione periodica ogni tre, quattro mesi tra le due équipe al completo. Sono stati anche avviati incontri più frequenti con una AS che si occupa in particolare della fascia 18/25 con l'obiettivo di integrare meglio interventi sociali ed educativi.
Contiamo quindi che per il futuro le segnalazioni che ci arriveranno dal distretto saranno il frutto anche di una più approfondita riflessione comune, e anche di poter progettare insieme qualche intervento "di comunità" in cui potremo mettere a disposizione le nostre competenze educative.
I destinatari
Dal punto di vista quantitativo, abbiamo assistito durante quest'anno a un lento ma costante graduale aumento dei ragazzi presi in carico, che li ha visti passare da 40 nel giugno 2001 a 56 nel maggio 2002. Di questi, ben 38 sono i ragazzi presi in carico durante l'anno. Un dato, che unito al fatto che 52 ragazzi si sono presentati per una consulenza breve, conferma il radicamento nel territorio, l'alto utilizzo e l'alta "produttività" del servizio. I dimessi sono stati 23, meno delle nuove prese in carico. Dimettere non è in effetti semplice in un servizio come il nostro, sia perché i ragazzi che si rivolgono a noi spesso non amano definire i reciproci rapporti in modo preciso e spesso si sottraggono alla richiesta di valutarli insieme, sia perché ci capita di frequente che quando ci sembra di aver risposto in modo adeguato alle prime richieste degli utenti, siano loro a ripresentarsi proponendo un nuovo problema alla nostra attenzione: il sostegno scolastico ricevuto ha permesso la promozione ad uno, che ora sente il problema di avere pochi amici e cerca occasioni di socializzazione, un altro ha trovato lavoro e ora si pone l'obiettivo di andar via di casa, un altro ancora è soddisfatto della formazione che sta facendo, ma è diventato più consapevole delle proprie difficoltà personali.
Il progressivo aumento dei casi in carico che risulta dalla differenza tra entrate e uscite è stato possibile in parte perché i ragazzi in carico da tempo sono comunque ben conosciuti e quindi, anche se pongono nuove richieste, richiedono agli educatori un minore sforzo di comprensione e inquadramento generale della persona e di ricerca degli strumenti adatti per ottenere da ciascuno una fiducia di base, in parte per l'aumento della professionalità del servizio e la ricchezza dei contatti di rete.
In particolare ci sembra che il lavoro di rete con tutte le agenzie pubbliche e del privato sociale sia qualitativamente migliorato, perché tutti abbiamo imparato a riconoscere e a rispettare le peculiarità dell' intervento di ciascuno. Questo rende più rapido ed efficiente la collaborazione sui singoli casi, il passaggio di informazioni e l'individuazione della risorsa più adatta a ciascuno.

Dal punto di vista qualitativo, della composizione degli utenti, segnaliamo che una fetta sempre più consistente, che rasenta la metà della nostra utenza complessiva, è costituita da giovani di nazionalità marocchina che vivono da soli per buona parte dell'anno e in condizioni abitative molto

disagiate. Si tratta per la stragrande maggioranza di giovani maschi tra i 16 e i 20 anni, quasi sempre qui per ricongiungimento familiare con il padre che però si ferma a Genova solo pochi mesi all'anno, che si rivolgono a noi spontaneamente per essere avvicinati al lavoro. Generalmente fanno richieste precise, "vorrei fare un corso da saldatore come ha fatto Mohammed che ora guadagna due milioni al mese", " un corso da idraulico come ha fatto mio cugino che poi ha trovato lavoro", ecc. Con loro è quindi necessaria una prima conoscenza per capire quanto la loro richiesta è realistica, se hanno i prerequisiti formali e sostanziali necessari. Nel caso in cui la nostra valutazione sia diversa dalla loro non è sempre facile riorientarli: il passaggio di informazioni tra loro è molto forte e spesso non riescono a capire perché proponiamo ad uno un percorso diverso da quello del fratello o dell'amico.

Anche per far fronte a questa loro ostinazione, abbiamo creato un coordinamento con le realtà del centro storico che lavorano con lo stesso tipo di utenza, la Scuola Media Baliano, il centro a bassa soglia dell'UISP, la rete 501. Questi incontri ci sono stati molto utili, per aumentare e integrare la conoscenza dei singoli ragazzi e della popolazione marocchina in generale e coordinare i diversi interventi accomunati da una schietta valenza educativa di lotta al disagio e di prevenzione primaria alla devianza e alla microcriminalità, e di promozione dell'integrazione sociale.

I risultati del lavoro con loro sono molto incoraggianti: i ragazzi che si rivolgono a noi sono molto motivati a studiare e a imparare un mestiere che delinei un'identità socialmente riconosciuta e in cui autoriconoscersi e in effetti molti di loro sono riusciti a concludere percorsi di formazione professionale e a trovare un'occupazione in regola. All'inizio si mostrano con noi abbastanza diffidenti, sembrano essere solo alla ricerca di qualcosa di molto concreto e limitato come l'iscrizione a un corso, ma poi a mano a mano che il rapporto evolve, che capiscono di essere stati aiutati e rispettati, si rivelano capaci di fare richieste più complesse, di incominciare a interrogarsi sul loro modo di stare in Italia, di fare progetti più a lungo termine, e alle volte di gesti di genuina riconoscenza.

Insieme al coordinamento di cui siamo stati promotori, contiamo di lavorare per il futuro su altri aspetti della loro condizione di vita, dalla conoscenza della lingua alla sistemazione abitativa, che possano aumentare le loro possibilità d'inserimento.

Il continuo spontaneo arrivo di nuovi ragazzi marocchini al nostro servizio, che generalmente hanno saputo della nostra esistenza da loro connazionali, ci sembra un indiretto ma inequivocabile segnale del loro apprezzamento per il nostro servizio.

Un'altra fetta di clienti è composta da persone extracomunitarie di svariati paesi africani, sudamericani, orientali e dell'Europa dell'Est, che arrivano a noi segnalati dal distretto o da enti del privato sociale. Il problema dell'integrazione sociale, dall'apprendimento della lingua (quasi tutti hanno frequentato un corso di alfabetizzazione a un CTP) alla comprensione dei modi di vita italiani alla ricerca di un lavoro è quindi centrale nelle nostre attività

A questa porzione di utenza extracomunitaria appartiene la nuova fascia costituita da ragazze inserite nel programma di protezione sociale (art. 18 legge sull'immigrazione) che ci sono state inviate dall'Ufficio Stranieri con il quale collaboriamo a progetti mirati all'orientamento, alla formazione professionale e all'inserimento lavorativo, rispetto al quale il maggior ostacolo è la scarsa conoscenza della lingua italiana, piuttosto che la lontananza culturale dal mondo del lavoro e dalle sue regole, oppure un'incongrua percezione di sé e della realtà. Eterogenea per nazionalità, livello di scolarità e condizioni famigliari pregresse, la maggior parte di queste ragazze, che pure non possiedono specifiche competenze o esperienze spendibili, sono, infatti, accomunata da una forte motivazione all'autonomia e all'emancipazione dall'assistenza, che le rendono in grado di mantenere con tenacia i percorsi tracciati insieme, talvolta sul doppio binario della formazione professionale e dell'approfondimento di conoscenza della lingua. Considerati i loro trascorsi e quindi che potesse essere più fluida e confidenziale la loro elaborazione in una relazione educativa instaurata con una donna, abbiamo riservato a queste ragazze il rapporto con l'educatrice del gruppo, che nota con soddisfazione la loro capacità di restituire valore al nostro lavoro: mostrano di

sentirsi sostenute e incoraggiate nei loro possibili progetti di vita, apprezzano e talvolta esprimono sincera gratitudine per il nostro rispettoso interesse e per le nostre attenzioni. Ognuna a suo modo ama condividere con noi piccoli e grandi progressi e piccole e grandi gioie non meno che difficoltà, delusioni e fatiche. Seppur con cautela dunque, sembra prevalere in loro, a dispetto della pesante esperienza di inganno, schiavitù e abietto sfruttamento di cui rammentano con dignitoso dolore ogni passo, una discreta apertura ad instaurare relazioni di fiducia, unita a una buon'autostima e a adeguata consapevolezza nelle proprie capacità che valutiamo requisiti essenziali alla realizzazione completa della loro aspirazione a una vita libera e dignitosa.

Un'ultima fascia di utenti è composta da giovani segnalati dal SSM, con il quale fin dall'apertura del nostro Polo abbiamo un rapporto di buona collaborazione. Si tratta di ragazzi giovani, intorno ai 18/20 anni per i quali il servizio ritiene possibile un lavoro educativo volto al recupero e alla valorizzazione delle parti sane della personalità. È un lavoro in cui sono ben definiti i ruoli sia da parte della Salute Mentale sia da parte del Polo; in qualche caso si procede per obiettivi minimi e precisi volti a far sperimentare spazi di autonomia o di socializzazione: un esempio per tutti è quello dell'inserimento nel gruppo Matti per La Vela di un ragazzo con bisogno di rendersi più autonomo dall'ambiente famigliare.

In altri casi il Polo mette in atto l'intervento contemporaneo di due operatori, i quali attraverso un lavoro centrato sull'accoglienza esercitano spesso un lavoro di supporto e di specchio rispetto ai ragazzi seguiti.

Il rapporto con la Salute Mentale ha sempre avuto uno sviluppo molto positivo in virtù del fatto che al Polo venivano e vengono sempre richiesti interventi specifici e limitati inseriti in un più ampio progetto di recupero gestito dalla stessa Salute Mentale. In questo quadro molte sono state le riunioni di coordinamento e verifica del lavoro svolto e molte sono le richieste per la verifica di possibili nostri interventi per singoli casi.

Il progetto antidispersione alunni extracomunitari.

Come abbiamo già detto gran parte dei nostri clienti sono extracomunitari, e abbiamo quindi accolto volentieri la proposta di collaborare al progetto accanto alla Formazione Professionale della Provincia e al Miur. Il progetto è appena iniziato, abbiamo avuto una serie di incontri propedeutici al lavoro con gli insegnanti delle scuola medie inferiori e superiori e con l'Ente di formazione coinvolti per la nostra zona e un incontro di presentazione ai ragazzi inseriti nel progetto ai quali abbiamo rivolto l'invito a venire a conoscere il Polo prima dell'avvio dell'anno scolastico.

Contiamo che la nostra esperienza di lavoro con extracomunitari e con le loro famiglie ci agevoli in questo lavoro di sostegno e di mediazione, e ci auguriamo anche che migliori la conoscenza dei Pologiovani nelle scuole e agevoli per il futuro la messa in opera di altri progetti antidispersione.

Il lavoro con le scuole

Anche quest'anno ha visto lo sviluppo del rapporto che il Polo aveva intrapreso negli anni scorsi con le scuole, in particolare con la scuola Vittorio Emanuele-Ruffini.

La differenza più marcata, rispetto al passato è stata quella di essersi proposti come posto di accoglienza offrendo alle classi, segnalate dagli insegnanti come poco integrate, un breve ciclo di incontri di gruppo teso ad aumentare la consapevolezza delle scelte e dei rapporti sia tra pari sia con figure adulte. Lo stesso lavoro è stato effettuato con una classe di alunni stranieri della Scuola Edile.

In futuro, oltre il lavoro avviato per il progetto antidispersione alunni extracomunitari, si pensa di incrementare anche questi piccoli progetti antidispersione con l'accesso di singole classi al Polo e si sono già impostati i contatti con il preside del Vittorio Emanuele e il direttore della Scuola Edile per impostare il lavoro del prossimo anno con un buon anticipo e interrompere il meccanismo negativo che vedeva il concretizzarsi dei rapporti solo ad anno scolastico inoltrato, sull'onda dell'urgenza e della fatica degli insegnanti, con poco tempo per pensare insieme al senso dei nostri interventi.

Con tutte le altre scuole e enti di formazione frequentate da ragazzi in carico al Polo sono stati mantenuti in modo stabile rapporti di scambio e confronto sull'andamento dei singoli per integrare al meglio i progetti educativi e formativi.

Il lavoro con le famiglie

Per prassi consolidata nel tempo, una parte fondamentale della fase d'avvio della nostra attività con i ragazzi minorenni, ma anche con quelli portatori di gravi difficoltà personali, è diretta alla condivisione degli obiettivi educativi con i loro genitori. Marciare nella stessa direzione è indispensabile alla riuscita di un progetto educativo e, in particolare con gli adolescenti, spesso molto bravo a mettere uno contro l'altro gli adulti che si occupano di loro, bisogna saper mantenere nel tempo una coesione di fondo: questo richiede incontri frequenti perché i genitori ci possano conoscere, verificare la nostra correttezza professionale, fidarsi di noi, incominciare a guardare il figlio con un occhio più benevolo, interrogarsi sui propri stili educativi.

In altri casi, sono state le famiglie a rivolgersi a noi per avere informazioni e consigli e in questo caso il nostro è stato un ruolo di consulenti educativi rispetto alle difficoltà relazionali che ci sono state portate.

La formazione

Come sempre, anche durante quest'anno abbiamo partecipato a tutte le occasioni di riflessione sul lavoro sociale ed educativo proposte in città, da un convegno sulle misure di protezione sociale per le ragazze in condizione di schiavitù alle giornate consuntive dell'attività del Job Center e alla sua trasformazione in Città dei Mestieri, da seminari dell'Alpim sulla messa alla prova alle giornate organizzate dall'Area Linguaggi del Comune, da un seminario con Duccio Demetrio alla partecipazione ai lavori di Formula.

Inoltre la coordinatrice ha partecipato ad un corso promosso dall'Ufficio formazione dell'Assessorato denominato "formazione formatori", insieme a rappresentanti di altri servizi o progetti finanziati attraverso la legge 285. La valutazione è estremamente positiva, sia per l'impostazione della formazione in cui ci siamo ampiamente ricosciuti, sia per esserci potuti conoscere e confrontare con tante altre realtà del Comune di Genova con le quali solitamente entriamo in contatto solo "di striscio", sia infine per i contenuti stessi, che contiamo cui possano essere molto utili per la progettazione e gestione di interventi formativi in senso lato, come conduzione di gruppi, interventi "di comunità", collaborazione con le scuole, progetti antidispersione, ecc.

Levante

Il PoloGiovani levante, inaugurato tre anni e mezzo orsono, è l'ultimo nato tra i PoloGiovani cittadini.

Territorio

Il levante genovese è un territorio esteso , "lungo", policentrico o, meglio ancora, con diversi centri "deboli", di scarsa funzione aggregativa. Nel disagio giovanile prevalgono le problematiche di natura familiare , relazionale, mentale piuttosto che le componenti di disagio economico.

La rete

Nel primo periodo di apertura, in particolare, nell'attesa dei nostri clienti e anche per far si che giungessero al nostro servizio, abbiamo lavorato intensamente per "fare rete", per individuare il nostro spazio di intervento fra gli altri servizi dedicati ai giovani, per delineare la "mansione", il progetto generale dei Poli, all'interno del nostro territorio di competenza, in collaborazione con i nostri possibili partners.

Abbiamo trovato un terreno almeno parzialmente dissodato dal lavoro svolto dai Distretti sociali e dai Patti territoriali, allora da poco costituiti, e abbiamo viaggiato per le circoscrizioni incontrando associazioni, pubbliche assistenze, centri di ascolto, scuole ecc.

Oltre alla rete locale abbiamo dedicato attenzione a quella cittadina, sviluppando e curando rapporti che portavamo "in dote" come educatori con lunga esperienza .

Abbiamo così lavorato e condiviso progetti con Provincia (fasce deboli), UCIL, Job Centre, Istituti di formazione (Endform, Isforcoop, Istituto Fassicomo), servizio sociale del Ministero di Giustizia,

servizi di salute mentale, Comunità educative, alloggi protetti, Consorzio Solidarietà lavoro, Alpim, Fondazione San Paolo ecc.

Non parliamo di rete, di reti solo perché da alcuni anni non se ne può fare a meno: gli educatori ne conoscono tutto il valore, sanno per esperienza che i progetti funzionano se sono condivisi, che i giovani hanno bisogno di più sponde, che è importante poterli indirizzare o accompagnare da persone più che da operatori o servizi, per vincerne la diffidenza, il timore.

I clienti

Lentamente i nostri clienti sono aumentati, anche quelli della fascia di età compresa tra i 15 e i 17 anni. Molti sono i giovani che ci sono stati inviati da servizi pubblici o agenzie educative.

Abbiamo l'impressione che la nostra clientela più assidua sia fatta di giovani fondamentalmente soli che hanno bisogno di essere ascoltati, accompagnati, sostenuti; giovani che non sono ancora riusciti a formulare un loro progetto di crescita, con una connotazione di disagio anche forte, che non hanno magari trovato nei servizi sociali e sanitari tradizionali risposte soddisfacenti o ne sono stati intimoriti; ragazzi che devono essere accompagnati verso una prima presa di coscienza di quanto di loro e della loro situazione determina gli insuccessi scolastici, i ripetuti e infruttuosi cambi di scuola, le ricerche di lavoro senza esito.

La grande risorsa del Polo è poter avvicinare i giovani a partire dai problemi concreti, quelli che loro stessi percepiscono (magari attribuendo la causa ad altro da sé) e da questi, attraverso l'accoglienza, i colloqui d'orientamento, le ricerche insieme delle opportunità formative, l'offerta di tirocini formativi, il reperimento di borse lavoro e di situazioni e aziende in cui potersi cimentare, formulare progetti di crescita, affacciarsi al mondo e insieme costruire una relazione di fiducia con gli adulti. A volte proprio a partire da questo piano concreto e condiviso, abbiamo potuto avvicinare difficoltà, paure, bisogni che i ragazzi non volevano riconoscere e che ne ostacolavano le capacità progettuali riuscendo anche in alcune occasioni a far loro accettare l'aiuto di altri operatori (psicologi, psichiatri, ecc.)

Distretti

Particolare attenzione è stata posta nei rapporti con i Distretti sociali, nostri primi referenti sul territorio: incontri tra le equipe a cadenza semestrale con finalità di verifica generale, illustrazione del lavoro svolto e scambio di informazioni sull'utenza; con l'operatore referente del Distretto incontri a cadenza bimestrale focalizzati sull'esame dell'andamento del servizio, l'elaborazione di possibili nuove strategie e l'affinamento dei percorsi di segnalazione, invio e verifica.

A partire da questo scambio intenso e continuato si è delineata, all'interno del lavoro di rete coordinato dal Distretto sociale, una possibile funzione del Polo come "consulente" nell'elaborazione di progetti di orientamento educativo per quei minori che hanno terminato il loro percorso in strutture diurne o residenziali. Ciò non comporterà necessariamente il passaggio del minore presso il nostro servizio ma potrà anche consistere "soltanto" nel mettere a disposizione di altri operatori le nostre competenze in materia di orientamento con gli adolescenti.

Famiglie

L'abbassamento della fascia di età di accesso ha comportato per tutti i Poli la necessità di ripensare le modalità di relazione con le famiglie e questo aspetto del nostro lavoro è stato oggetto di particolare approfondimento nel corso di formazione per gli operatori dei Poli organizzato dal Comune.

Molteplici sono infatti le occasioni di incontro con le famiglie: talvolta sono i genitori stessi a contattare il nostro servizio o ad accompagnare i ragazzi in occasione dei primi appuntamenti; in altre occasioni abbiamo sentito noi, valutandone l'opportunità con i ragazzi, la necessità di contattare e incontrare i genitori per coinvolgerli nei progetti in fase di elaborazione; inoltre, in considerazione della composizione della nostra clientela, spesso già seguita dai servizi e caratterizzata da rilevanti difficoltà anche in ambito famigliare, ci siamo trovati di fronte a genitori che portavano le "loro" problematiche e cercavano ascolto per le "loro" difficoltà.

A fronte di ciò abbiamo fatto il possibile per valorizzare ogni momento di incontro per le occasioni che offre di maggior comprensione delle dinamiche sottese alle difficoltà che i ragazzi devono affrontare, di mediazione tra istanze scarsamente conciliabili e di precisazione e definizione della domanda e dei bisogni. Siamo stati naturalmente attenti a mantenere bene in vista l'oggetto e le finalità del nostro servizio evitando di sconfinare in ambiti non di nostra competenza, senza però far venire meno una preziosa occasione di ascolto.

La scuola

Nelle scuole abbiamo trovato un grado di interesse e una disponibilità di collaborazione molto vari a seconda della possibilità di individuare all'interno degli istituti referenti stabili. Particolare interesse riveste la proficua collaborazione instaurata da alcuni anni con l'Istituto odontoiatrico Gaslini che ci ha permesso di elaborare una forma di intervento nelle classi, che speriamo di poter esportare in altre realtà. Questo lavoro, svolto in collaborazione con un insegnante della scuola, è stato particolarmente utile per superare forme di promozione del servizio poco coinvolgenti in favore di un diverso approccio basato su un ottica di servizio alla scuola e agli studenti: abbiamo proposto attività che mediassero nella relazione con il gruppo, facilitassero la comunicazione e lo scambio dei coetanei tra loro e con la scuola e al tempo stesso esemplificassero in modo immediato e gradevole le nostre modalità di lavoro.

Ci sembra importante sviluppare modalità di intervento non, o almeno non soltanto, a partire da situazioni di difficoltà o emergenza (come talvolta la scuola richiede) ma che si prefiggano lo scopo di favorire il dialogo e lo scambio tra scuola e studenti, il senso di appartenenza e di consapevolezza di questi ultimi non solo in vista di una scelta lavorativa e formativa ma all'interno di un percorso di crescita ed evoluzione di cui la scuola è tappa fondamentale. Per questo pensiamo ad attività sia con i gruppi durante tutto l'anno scolastico, non limitandosi a interventi una tantum, sia ad incontri con i docenti.

Un'occasione importante di ulteriore collaborazione con le scuole è rappresentata dalla partecipazione del Polo al progetto anti dispersione scolastica per alunni stranieri elaborato dal Comune in collaborazione con le scuole medie inferiori e superiori e gli istituti di formazione professionale. Il progetto,che interessa gli studenti stranieri iscritti al primo anno di scuola superiore per adempiere all'obbligo scolastico, prevede per gli operatori del Polo un ruolo di tutor dei singoli percorsi scolastici di alcuni studenti delle scuole di zona con compiti di raccordo fra tutti i soggetti coinvolti, famiglie comprese.

L'équipe

Composta da operatori provenienti da due diverse cooperative, è costituita da operatori con lunga esperienza nei servizi maturata con differenti fasce d'utenza.

Il lavoro è organizzato a partire dalla riunione settimanale in cui si definiscono le linee generali di intervento e si analizzano i singoli casi.

Negli ultimi due anni il gruppo si è avvalso di una supervisione sui casi da parte della Dr.ssa Antolini, supervisione effettuata in ambito pubblico e quindi gratuita.

L'equipe iniziale era composta da Rino Ponte, coordinatore, Maurizio Rimassa e Martina Frigerio. Quest'ultima ha poi lasciato il Polo sostituita da Mily Ghiotto.

Ponente

Il servizio PoloGiovani, nel Ponente cittadino dal 1994, ha variato negli anni le sue modalità di gestione e di presenza nel territorio. Da servizio di sostegno per situazioni di disagio a intervento a "bassa soglia" che offre opportunità anche in merito a "normali" difficoltà nel percorso di crescita e di autonomia personale. Da servizio per solo adulti ad occasione estesa anche ai ragazzi minorenni, con ampliamento delle azioni di prevenzione in aggiunta a quelle di riduzione e superamento del disagio.Tali modifiche si spiegano anche con l'inserimento del servizio nel piano di intervento della legge Turco.

Il servizio, quindi, si rivolge ai minori (15-18), tra i quali vi sono coloro che accedono liberamente e coloro che sono seguiti da Servizi quali i Distretti Sociali di Sestri ponente e Cornigliano, Prà e Voltri, il Ser.T e l'Ufficio Stranieri. Rispetto alla fascia di età dei giovani adulti (19 – 25 anni) l'intervento educativo è rivolto a persone che non sono ancora riuscite a trovare le strategie e le risorse per affrontare autonomamente il passaggio alla vita adulta.

Adolescenti

Negli anni è stato riscontrato un alto interesse rispetto all'investimento nel loro tempo libero (attività,associazioni sportive e ricreative...) e rispetto all'utilizzo del Servizio PoloGiovani come spazio di libera espressione di sé e delle proprie scelte (indirizzo scolastico, obbligo scolastico e formativo, gruppo dei pari...).

In breve, l'obbiettivo principale è quello di operare affinché si possano limitare "sul nascere" le conseguenze di situazioni a rischio ormai estese oltre le consuete fasce sociali attraverso:

- Il contrasto all'isolamento sociale e personale;
- La promozione dell'autonomia personale;
- La facilitazione all'accesso delle risorse territoriali;
- La costruzione di relazioni intergenerazionali significative;
- La promozione dei diritti di cittadinanza;
- La sperimentazione di percorsi formativi.

Gli strumenti utilizzati (ascolto, colloquio e accordo educativo sugli obbiettivi) vengono di volta in volta adattati alle esigenze individuali.

Lo spazio rappresenta un elemento importante soprattutto in relazione alla fascia adolescenziale, che spesso ha difficoltà ad entrare nei servizi istituzionali. Per tanto, il PoloGiovani, utilizza le sue peculiarità di flessibilità e informalità per instaurare, in maniera accogliente la relazione di aiuto con i ragazzi.

Rispetto alla riforma sull'obbligo scolastico e formativo sono stati utili interventi specifici di accompagnamento nelle varie opportunità offerte dalla scuola e dagli enti di formazione. Queste azioni diventano ad un tempo occasioni di crescita, possibilità di superare "empasse" nelle scelte e assumono, inoltre, l'importante aspetto della prevenzione alla dispersione.

In riferimento a questa fascia di età si è reso opportuno la relazione anche con le famiglie, le quali spesso sono proprio coloro che "inviano" i figli. Il PoloGiovani si è proposto come spazio accogliente per il confronto e la promozione di percorsi di consapevolezza. In alcuni casi il solo ascolto del punto di vista degli educatori, diverso ed esterno al sistema famiglia, è stato funzionale a piccoli "movimenti" nella relazione genitori-figli.

Spesso ci è stato richiesto di incrementare le occasioni di socializzazione e aggregazione; in tal senso si sono organizzati momenti di incontro allargato che hanno favorito lo scambio di esperienze e la percezione del Servizio come luogo "aperto".

Tale "apertura" consente un'identificazione del rapporto con gli educatori senza connotazioni o stigmatizzazioni, in virtù di una reale incontro fra persone con storie,provenienze sociali e percorsi scolastico-formativi differenti.

La "storicità" del Servizio facilita un significativo aumento di interventi rispetto a questo target anche grazie al "passaparola" fra i ragazzi (incidenza territoriale).

Inoltre in quest'ultimo periodo, si è rilevata una sostanziale presenza di minori stranieri in particolare, albanesi e sudamericani.

L'accesso è avvenuto tramite l'invio degli assistenti sociali del Distretto Sociale di Sestri ponente e degli insegnanti del corso di lingua italiana della scuola "D. Alighieri".

Giovani adulti

Per questa fascia di età è stato riscontrato un alto grado di interesse per quanto riguarda i nuovi servizi volti all'orientamento/ricerca lavoro, ai percorsi formativi e all'andamento della domanda/offerta. Il Pologiovani è sempre più percepito come risorsa fruibile e informale, in "rete" con le diverse realtà territoriali e cittadine.

Rispetto agli adolescenti vi è senz'altro un maggiore disagio in riferimento ai propri obiettivi di vita quali il lavoro o la dimensione affettiva. Le pressioni sociali e familiari spesso costituiscono fonti di ansia e agitazione alle quali corrispondono reazioni di grande impotenza e sfiducia.
In tal senso notiamo che gran parte dell'intervento si focalizza nell'individuazione delle motivazioni personali e nel superamento delle difficoltà soggettive rispetto al problema portato.
La relazione di aiuto trova il suo significato nella condivisione di "nessi coerenti" su quello che i giovani portano in sede di colloquio, per facilitare ipotesi personali e concreti percorsi di realizzazione di sé.
Nelle iniziative avviate (laboratorio teatrale, progetto scambio europeo, incontri a tema presso il progetto V.E.L.A., pizzate...) sono stati spesso i giovani di questo target a proporsi in modo collaborativo e partecipe.
Inoltre, le capacità e le risorse (musicali, fotografiche, esperienze scolastiche..) di alcuni sono diventate opportunità per altri ragazzi.
Lavoro di rete
È stato utile costruire rapporti di rete con i vari soggetti territoriali, a partire dai Distretti Sociali, dalle Scuole, dalle varie Agenzie che si occupano di lavoro e formazione, senza dimenticare l'importante ruolo delle Organizzazioni territoriali per il tempo libero, il volontariato, l'impegno sociale. È in questa dimensione che meglio si svolgono le azioni di sostegno, orientamento e accompagnamento che caratterizzano il Pologiovani.
A titolo esemplificativo le iniziative seguenti evidenziano l'importanza di tale filosofia.
La realizzazione del laboratorio teatrale, centrato sul tema della scelta, è stata possibile grazie alla collaborazione della responsabile del LET di zona per la segnalazione delle Associazioni eventualmente disponibili per gli spazi; dell'Arci "8 marzo" di Sestri P. che ha messo a disposizione i locali; degli educatori dell'Agenzia educativa medio-ponente (CEA, CEL, Centri territoriali) che hanno partecipato con i ragazzi alla rappresentazione finale; del gruppo teatrale "MAMUNDA" per la conduzione; della Gazzetta del lunedì che ha dedicato un articolo sull'iniziativa.
È continuata la collaborazione con il progetto "V.E.L.A." con degli incontri (festa della donna; cena multietnica) rivolti a giovani donne. Tale iniziativa prevederà altre occasioni aggregative a tema, ad esempio la bellezza,la sua cura e il suo significato nei contesti sociali come quello del lavoro. È nostra intenzione estendere l'invito ad altre agenzie e realtà interessate che si occupano di giovani (Comunità Alloggio "Sorriso Francescano"; Distretti Sociali di appartenenza...)
La partecipazione di alcuni ragazzi al progetto "Scambio europeo", che inizierà con un workshop a Genova e continuerà con un incontro a Berlino sul tema dell'amicizia, ha permesso agli educatori del Servizio di offrire ai ragazzi un'occasione in più di confronto e conoscenza.
Il recente progetto "prevenzione della dispersione e adempimento dell'obbligo" per alunni stranieri pone le sue basi proprio nella filosofia di rete. Per tanto, sono in atto incontri di conoscenza e scambio per meglio raccordare le diverse competenze e i differenti ruoli dei soggetti coinvolti (Istituti superiori "Bergese", "Odero", "Calvino", Ente di Formazione "Scuola Edile Genovese", Scuole Medie Inferiori , CRAS, Ufficio Stranieri...).
All'interno del progetto il Polo conserva il suo interesse e le sue peculiarità di accoglienza e supporto educativo.

Valbisagno

Il Pologiovani in Valbisagno, dopo il lungo percorso sperimentale iniziato nel 1994 come servizio per giovani adulti (fascia 18 - 25) e dopo l'esperienza dei primi due anni come progetto della legge Turco con l'estensione alla fascia minorile (fascia 15 - 18), ad oggi si può considerare un Servizio con una propria identità definita, ma strutturato in modo sufficientemente flessibile per potersi adattare a nuove richieste e cambiamenti del contesto in cui è inserito.
con un flusso di utenza significativo e in crescendo,
ben radicato e parte attiva nella rete territoriale.

I destinatari
fino ad oggi sono stati giovani e adolescenti e le loro famiglie a partire dall'attività di sportello, consentendo un libero e immediato accesso a quanti per canali diversi erano informati dell'esistenza del Servizio.
Far conoscere il Servizio e renderlo quindi accessibile al maggior numero possibile dei suoi destinatari è sempre stato, e continua ad essere, anche se in misura diversa rispetto agli inizi, uno degli impegni costanti degli operatori del Pologiovani della Valbisagno. Lo sforzo per la visibilità agli inizi era principalmente richiesto dalla novità, successivamente e a tutt'oggi, per la collocazione decentrata all'interno dell'ampio territorio di competenza, per il divenire delle realtà sociali con cui il Servizio si misura (cambiamenti e riorganizzazioni all'interno dei Servizi interlocutori come Asl e scuola, nascita di nuovi servizi, nascita e cambiamenti di nuove realtà aggregative e sociali) e per il modificarsi delle realtà giovanile e adolescenziali (rispetto a bisogni, stili di vita,...). Oggi, che il Polo può dirsi radicato in Valbisagno , informazioni sulla possibilità di utilizzare il PoloGiovani vengono date giovani e alle loro famiglie:

- dalla pubblicità (locandine e distribuzione depliants, targa visibile sul portone),
- dal racconto di amici e conoscenti che già hanno usufruito del Polo,
- da operatori di vari servizi (distretti sociali, servizi educativi, asl, scuole, uffici comunali, realtà aggregative del territorio),
- da iniziative ad hoc programmate e realizzate dagli operatori del Polo anche in collaborazione con altre realtà del territorio.

Le richieste e i bisogni che sono stati raccolti, letti insieme ai fruitori del Servizio (giovani e adolescenti singolarmente o in gruppo, adolescenti con i genitori, genitori, operatori di altri servizi) e affrontati riguardano :
il supporto e l'accompagnamento in fase di orientamento scolastico e formativo,
il supporto e l'accompagnamento nella ricerca lavoro,
il supporto e l'accompagnamento nella ricerca di risorse utili a risolvere e gestire aspetti della vita personale in fase di difficoltà più o meno marcata (relazioni personali e sociali, ricerca soluzioni abitative, ricerca servizi specifici,...).
Adolescenti
In genere gli adolescenti della fascia 15 - 18 chiedono al Polo un supporto per scelte in campo scolastico/ formativo, oltre alla ricerca di informazioni, la richiesta cui si risponde è quella di mettere a fuoco alcuni elementi di tipo personale (proprie possibilità e risorse, mediazione delle proprie aspettative con quelle della famiglia,...) così da sentirsi rassicurati in un percorso "scelto in autonomia, anche se con il contributo degli adulti ".
Significativo è il lavoro del Polo con gli adolescenti che portano come prima richiesta la ricerca del lavoro pur non avendo molti dei presupposti utili per iniziare percorsi di inserimento nel mondo del lavoro, si tratta di ragazzi per lo più usciti per difficoltà dal mondo della scuola e/o della formazione con i quali il Polo lavora o attraverso forte sostegno individualizzato e un riorientamento formativo, spesso utilizzando anche percorsi molto protetti (CEL, UCILL, borse lavoro).
In questa fascia sono numerosi i ragazzi inviati dai Servizi alla Persona (distretti sociali, servizi educativi convenzionati) per i quali si lavora in percorsi di orientamento concordati con gli operatori con gli operatori invianti, in questo caso si ha a che fare spesso con minori portatori di grave disagio personale e sociale.
Giovani adulti
La fascia di fruitori 19 - 25 anni è più naturalmente quella con cui si svolge un intervento scendendo nel campo della ricerca lavorativa, anche per questa fascia risulta pregnante la richiesta di essere rassicurati e sostenuti al momento della scelta e nella fase delle prime esperienze, che vengono vissute simbolicamente come il passaggio definitivo al mondo adulto.
La modalità di accesso prevalente per questa fascia è quella spontanea.

Anche i percorsi che vengono attivati con i giovani in questa fascia spesso riportano l'attenzione sulla formazione professionale come incremento di risorse a partire da situazioni carenti o da scelte già fatte risultate incongruenti o ancora vere e proprie esperienze fallimentari.
L'invio al Polo da parte di altri Servizi , di giovani appartenenti a questa fascia, è meno incisivo in termini quantitativi , ma non richiede certo minor impegno in quanto nella maggioranza dei casi si tratta di pazienti dei Servizi di salute mentale, anche con questi giovani si portano avanti gli interventi di orientamento, accompagnamento, ecc.., che sono specifici del Polo, ma le risorse professionali degli operatori e sociali della rete di riferimento , da attivare sono diverse.
La richiesta di supporto e accompagnamento nella ricerca di risorse utili a risolvere e gestire aspetti della vita personale in fase di difficoltà più o meno marcata è trasversale ad entrambe le fasce d'età anche se espressa in termini diversi, per quanto riguarda gli adolescenti si lavora spesso per renderla esplicita, per i giovani adulti si registra una maggiore consapevolezza .
Per tutti i casi inviati da altri Servizi , più connotati dal disagio, si lavora a partire da una definizione delle richieste condivisa con gli Operatori invianti.
Le famiglie che si rivolgono al Polo sono normalmente famiglie di adolescenti che si trovano in un momento di *enpasse* nella relazione con i figli mentre vivono le scelte scolastiche o formative ,il lavoro che il polo svolge in questo caso è quello di accompagnamento mediato nella scelta incontrando genitori e figli insieme per facilitare l'esplicitazione e comprensione reciproca dei diversi punti di vista.
L'intervento del Polo si realizza a partire da richieste più o meno esplicitate rivolte dai fruitori attraverso il concordare percorsi di sviluppo e progettazione individuale passo passo coi la persona , pertanto l'attività del Polo si è modellata costantemente sulle esigenze espresse dai destinatari sia dal punto di vista dei contenuti che dei linguaggi e delle modalità operative.
Le metodologie adottate sono:

- metodologie dell'osservazione e progettazione educativa: osservazione strutturata, colloquio individuale, definizione comune di contratto progettuale;
- metodologie e tecniche educative specifiche: metodologie del lavoro di gruppo e del lavoro con i gruppi, accompagnamento educativo;
- counselling;
- metodologie dell'orientamento scolastico e lavorativo;
- metodologie del lavoro sociale di rete;
- metodologie della ricerca sociale.

Si tratta di metodologie che gli educatori del Polo hanno approfondito e su cui si sono formati, che applicano nell'ambito della loro attività al Polo, scegliendo di volta in volta all'interno dei percorsi individuali sulla base di un approccio più generale che è quello del servizio educativo nell'ambito dei Servizi alla Persona, pertanto l'utilizzo calibrato delle diverse metodologie e pratiche non prescinde mai da l presupposto della centralità della persona vista come persona in evoluzione e crescita, con particolare attenzione all'aspetto della crescita quando si tratta degli adolescenti.

Il lavoro all'interno della rete territoriale. In questi anni, a partire dalle fasi sperimentali, il Polo ha trovato una sua precisa identità di servizio innovativo e una sua collocazione anche nel confronto con gli altri servizi della rete a partire da quella istituzionale (Distretti sociali, Servizi Asl, scuole, Ufficio distrettuale del Ministero di Giustizia), fino a giungere a quella delle realtà sociali del territorio. Pertanto il lavoro all'interno della rete territoriale è risultato fondamentale e qualificante per il Polo dai diversi punti di vista:

- 1. dal punto di vista dell'organizzazione e della definizione del servizio:
- nella definizione delle reciprocità rispetto a compiti ruoli e funzioni.
- 2 . dal punto di vista del coinvolgimento diretto dei destinatari:
- per l'accesso al Servizio soprattutto delle fasce più svantaggiate, pér le quali, anche in presenza di molti bisogni non è possibile o facile l'attivazione spontanea,

- per percorsi di lavoro integrati, specialmente in presenza di situazioni di disagio complesse, che possono accedere al polo su invio dei servizi, o viceversa essere inviati ad un servizio dopo un accesso spontaneo al Polo;
- per una maggiore e più proficua attivazione delle risorse.
- dal punto di vista dell'azione preventiva e del monitoraggio dei bisogni del territorio:
- per raccogliere dati e osservazioni utili alla lettura collettiva dei bisogni del territorio.
- per collaborare su progetti *interservizi* rispetto ad obiettivi specifici a favore di adolescenti e giovani del territorio ci competenza comune.

Il numero dei contatti di rete che mensilmente il Polo registra ha sempre un contenuto riconducibile ad uno dei punti appena elencati. In concreto i contatti si realizzano nelle modalità più svariate e investono ad ampio raggio tutte le realtà sociali.
In particolare per quanto riguarda i Distretti sociali in questo ultimo anno la crescita della collaborazione e la messa a punto di reciprocità in termini di invii e di codifica di procedure, è da annotare tra i risultati di un lungo lavoro di costruzione di un rapporto istituzionalizzato dal 1998.
La collaborazione più significativa con i servizi della ASL riguarda il Centro Giovani e il Servizio per la salute mentale.
Attraverso il lavoro con alcuni adolescenti si sono anche verificati modalità e contenuti di percorsi possibili in situazioni di provvedimento giudiziario, con l'Ufficio distrettuale per i minori.
Il rapporto con il mondo della scuola, così vario e variegato risulta invece più complesso e varia a seconda delle singole realtà e ha comunque portato dei risultati sia in termini di invii di minori.
Immediata e proficua è stata la collaborazione con le varie realtà educative del privato sociale.
Nel corso degli anni sono ormai numerosissimi i contatti con le Associazioni e le aggregazioni sociali del territorio, in alcuni casi dal contatto si è passati ad una stabile collaborazione reciproca (realizzazione di attività comuni sia direttamente con i giovani/adolescenti, che di studio e progettazione).

Valpolcevera

Se volessimo esprimere in poche parole il "fare "del PG Valpolcevera dal punto di vista tecnico,dovremmo dire innanzitutto che il lavoro si è fondato sin dall'inizio su una scelta metodologica e strategica piuttosto precisa, quella di coniugare l'impegno educativo" puro", qualificato e professionale, con iniziative diverse improntate alla sperimentabilità ,'articolate in fasi temporali definite.
Questa scelta ci ha permesso, crediamo, di coltivare una buona qualità degli interventi rivolti alle persone senza rinunziare ad aprirci ad esperienze e iniziative nuove e arricchenti aperte al territorio .
1) gli interventi rivolti ai singoli fruitori
consapevoli del fatto che la missione primaria del nostro lavoro si rivolge all'intervento individuale,distinguiamo quest'ultimo in due differenti competenze:

- una competenza orientativa
- (orientamento scolastico/orientamento professionale/appoggio per stesura curriculum/sostegno alla ricerca lavoro/simulazioni di colloqui/accompagnamento a risorse esterne /counselling orientativo/bilancio di competenze /ecc)
- una competenza educativa"pura"
- (appoggio educativo/counselling /consulenza su tematiche specifiche/ecc)
- a questo livello abbiamo speso energie per far si che fra noi operatori ognuno approfondisse specifiche competenze.

Abbiamo inoltre deciso per una formazione continua, su cui siamo impegnati da più di un anno, sui temi della gestione del colloquio e in particolare sul colloquio di counselling, che consideriamo l'aspetto più professionale e qualificante del nostro lavoro.
2) gli interventi rivolti a piccolo gruppi

- piccoli gruppi continuativi lavorano attorno alla formazione informatica:nel corso dell'ultimo anno abbiamo attivato due corsi di alfabetizzazione e un corso alla fine del quale i ragazzi hanno sostenuto l'esame e hanno conseguito la qualifica di videoterminalisti.
- iniziative sporadiche legate a momenti di convivialità attiviamo quando rileviamo una domanda di socializzazione da parte di alcuni ragazzi

siamo disponibili a organizzare incontri con i nuclei familiari – specie dei nostri ragazzi minorenni – in cui i genitori hanno desiderio o disponibilità a essere coinvolti nelle scelte di crescita dei figli
altri interventi che hanno come protagonisti il gruppo si sono realizzati su tematiche specifiche.
In occasione della festa che organizziamo per la fine dell'anno solare, e che vede la partecipazione di un grande numero di ragazzi,proponiamo il questionario che abbiamo messo a punto che ci serve per avere una loro valutazione di quel che abbiamo proposto durante l'anno, e ci fornisce indicazioni utili per varare nuove iniziative e per migliorare il servizio.
3)iniziative che coinvolgono realtà esterne:

- progetto di collaborazione con l'Istituto tecnico Galilei-
- in seguito ad accordi intercorsi fra gli operatori del PGVP e alcuni insegnanti della scuola abbiamo dato vita ad un progetto che è durato circa tre mesi,la cui finalità è stata quella di offrire un'opportunità di appoggio per una classe in cui si ravvisava un alto rischio di dispersione.
- L'intervento ha comportato l'impegno di due operatori rivolto in contemporanea sia all'intero gruppo-classe,sia ai singoli allievi disponibili a colloqui individuali
- b-progetto di collaborazione con l'Istituto professionale Gaslini
- tuttora in corso, questa collaborazione è nata dalla richiesta di consulenza tu temi educativi da parte degli insegnanti- tutors dell'istituto.
- L'intervento del PGVP in questo caso vede come fruitori gli insegnanti stessi, che sono interessati a discutere con gli educatori la gestione dei loro casi piu' problematici. Con incontri a cadenza mensile gli educatori del Polo mettono la loro competenza a disposizione di 10 insegnanti.
- progetto di familiarizzazione all'uso dell'euro
- per alcuni mesi a cavallo del 2001abbiamo messo a disposizione di alcune agenzie educative del nostrp territorio che hanno un'utenza adolescente (l'educativa territoriale di p.zza Putrella e il laboratorioAscur), un piccolo progetto di formazione messo a punto da noi finalizzato al prendere confidenza con l'uso dell'euro.Gruppi di ragazzi di quei servizi sono venuti al Polo ,accompagnati da alcuni loro operatori, e noi abbiamo condotto le attività. Abbiamo utilizzato una didattica innovativa che faceva ricorso a giochi informatici e ad esperienze di lavoro di gruppo non competitivo.
- partecipazione ad eventi e iniziative del territorio
- "restate in Valpolcevera" è una festa di alcuni giorni organizzata dal consigli di circoscrizione e diverse realtà locali ,specie di tipo associativo,che si svolge tutti gli anni nel mese di giugno. Il POVP si unisce all'iniziativa sia partecipando alla progettazione delle attività di animazione, sia proponendosi con una attività di "consulenza di strada" volta ad avvicinare nuovi ragazzi , sia offrendo la possibilità di un aiuto per la stesura di un curriculum. "Stradaviva" è un'iniziativa dedicata ai giovani e allo sport che riempie in generale una settimana di maggio. Coinvolge tutti i 5 quartieri della circoscrizione .Il PGVP dà il suo apporto offrendo lo spazio per le riunioni di programmazione, occupandosi di ideare un volantino di pubblicizzazione, fornendo l'energia elettrica per l'amplificazione audio per quelle iniziative che si svolgono nello spazio antistante .
- -e-progetto "interpretariato", un progetto realizzato con il rinnovo della convenzione avvenuta un anno fa abbiamo voluto inserire rivolto in particolare ai nostri fruitori

stranieri, che in questi anni abbiamo visto considerevolmente aumentare. Dal punto di vista contenutistico questo progetto rappresenta un tentativo di rovesciare un pensiero diffuso e stereotipato, secondo cui l'essere stranieri e parlare un linguaggio diverso rappresenta un problema. Qui, al contrario, si vogliono valorizzare le competenze linguistiche "altre"in quanto patrimonio condivisibile e comunicabile; in particolare i ragazzi stranieri del PG sono invitati a metterle a disposizione dei loro connazionali più giovani e più disorientati.

- Questa nostra iniziativa , nell'inverno scorso, ha messo in piedi un complesso lavoro di rete, che ha visto partecipi :il distretto sociale/ una coop. sociale con i suoi mediatori linguistici/la scuola elementare di zona/la coop. ociale che ha fornito gli spazi/il PGVP che ha proposto 2 ragazze straniere e ne ha curato la formazione e la supervisione.

L'azione è consistita nel trovare una risposta al problema degli insegnanti della scuola elementare Alighieri che si trovavano un cospicuo gruppo di bambini di recente immigrazione con gravi difficolta' linguistiche e di integrazione;i ceppi linguistici più presenti sono quello albanese e quello latino-americano. Per un pomeriggio alla settimana, durante l'anno scolastico, i bambini della scuola elementare appartenenti a questi due gruppi culturali si sono incontrati in uno spazio messo s disposizione dalla coop. Coopsse nel quale, attraverso attività di animazione e di recupero di tradizioni loro proprie, e aiutati in questo dalla presenza di mediatori culturali adulti, hanno usufruito di un'attenzione speciale volta a salvaguardarne la memoria; questo impegno potra' consentire loro, in un momento successivo, di rendere partecipi i loro giovani compagni di scuola di favole,giochi, filastrocche e "conte"appartenenti al loro patrimonio linguistico e culturale, che altrimenti avrebbero rischiato di perdere.

In questo complesso quadro di interazioni un operatore del PGVP ha selezionato due ragazze, una di lingua albanese e una di lingua spagnola-peruviana, disponibili ad appoggiare i bambini con un ruolo di affiancamento, simile a quello di un fratello maggiore,per aiutarli nella traduzione in italiano.

Le ragazze, a loro volta, hanno trovato nel PG una sorta di formazione e di sostegno al ruolo,che ne ha reso possibile la realizzazione e le ha fortificate a livello personale.

L'opinione degli operatori sul lavoro svolto

Siamo tutti concordi sull'idea che il lavoro educativo che svolgiamo al Pologiovani sia un lavoro appassionante, soprattutto perché abbiamo la possibilità, data da un servizio così agile e duttile, di perseguire la qualità senza essere ostacolati da procedure mastodontiche.

Concordiamo anche nel pensare che, se non fossimo così appassionati, non riusciremmo a lavorare bene in un servizio come questo, dove la fatica di tenere insieme tutti i fili, tutte le storie personali dei ragazzi, tutti i diversi progetti ,si fa spesso sentire. Specie quando, nel lavoro di rete, ci troviamo a dover far marciare insieme macchine così diverse per cultura organizzativa e per tempi di realizzazione come servizi pubblici e realtà del privato sociale.

I ragazzi, specie i più grandi, del nostro impegno si accorgono e ci restituiscono riconoscimento.

Progetto Diamante

In fase di progettazione iniziale si era ipotizzato che il "Progetto Diamante", per essere un intervento strutturato ed efficace, doveva avere una data di termine, così come aveva una data di inizio . Si era, infatti ritenuto indispensabile un intervento mirato, di sostegno agli abitanti del territorio e alle Associazioni senza diventare una presenza definitiva all'interno del quartiere.
Oggi, a dimostrazione che questo progetto agisce con continue modificazioni ed evoluzioni si è sperimentato che ogni azione e intervento attuato porta alla realizzazione di servizi più stabili e strutturati creando nel contempo nuove sinergie e nuovi spazi per nuove azioni.
Quindi, la presenza degli educatori e del progetto hanno all'interno del quartiere la funzione di essere motore propulsore per sempre nuovi e diversi interventi.
Il progetto, nato con confini volutamente sfumati e duttili perché doveva lasciare ampio spazio e libertà di costruzione, è riuscito a realizzare in questi anni servizi concreti.
La diretta partecipazione delle persone alla progettazione e realizzazione delle diverse iniziative concorrono alla realizzazione del macro-obiettivo generale, che prevedeva azioni diversificate, ma connesse alla trasformazione del territorio.
Il legame sociale è sempre più necessario non solo per il benessere, la protezione economica e affettiva dei singoli individui; ma anche per lo sviluppo economico, la crescita urbana, l'equilibrio del territorio.
Le relazioni sociali producono, infatti, fiducia reciproca, scambi ,conoscenze;sono questi gli elementi che danno qualità alla vita delle persone e al sistema nel suo insieme.
La produzione del legame sociale, non può essere affidata solo a dinamiche spontanee (soprattutto in quartieri altamente problematici), ha bisogno di politiche di rinforzo, facendo sì che ogni cittadino abbia accesso a una rete di relazioni adeguate. Il sostegno ai gruppi primari è quindi fondamentale per estendere i diritti sociali.
Le connessioni e le integrazioni con la rete dei servizi territoriali e cittadini è stata,quindi, molto ampia e ricca di significati.
Una delle finalità è di potenziare la capacità propulsiva di tutti gli attori del territorio, con l'attenzione per l'Ente Locale ,a mantenere un ruolo di regolatore e garante della rete dei servizi, nell'interesse del singolo cittadino e del sistema-territorio.

La situazione attuale

Rete coinvolta:

- Responsabile di Distretto come Responsabile del Progetto
- 3 AA.SS. (di cui 1 Area Anziani) del Distretto;
- 1 Coordinatore, 6 Educatori Consorzio Agorà;
- Distretto di Rivarolo;
- Circoscrizione V Valpolcevera;
- Divisione Territoriale;
- Assessorato alla Città Policentrica ed Educativa area 0-6;
- Patrimonio;
- A.R.T.E.;
- Servizi Educativi;
- Forze dell' Ordine;
- Ufficio di sicurezza del Sindaco;
- Circolo Arci - Diamante;
- Centro di Ascolto Diamante;
- Centro di Ascolto Vicariale Parrocchia S.G.Battista;
- Lyons;

- Operatori Commerciali di zona;
- Comitato di quartiere;

Gruppo donne di quartiere.

Si sottolinea che con il passare del tempo e la realizzazione dei micro obiettivi, l'area di intervento si è via via ampliata, a tal punto da richiedere una maggiore organizzazione e strutturazione del lavoro in sotto progetti divisi nelle seguenti aree:

- - Area Socio-Educativa
- - Area Strutturale
- - Area Economica

Settore socioeducativo

Questo Settore ha realizzato attività mirate a coinvolgere i soggetti tra 1 e 25 anni in progetti di loro interesse stimolandoli alla partecipazione attiva. Ogni attività si è nel tempo strutturata e consolidata come progetto autonomo.

Spazio Giochi "Miniera"

L'Area Gioco, parte integrante del Progetto Diamante, si propone come uno spazio a disposizione dei genitori del Quartiere con bambini in età compresa tra 1 e 3 anni. Vuole essere uno spazio di accoglienza dei bimbi e di accudimento temporaneo dove proporre occasione di gioco e di socializzazione per i bimbi stessi.

Si propone anche come punto di aggregazione e di scambio tra gli adulti; questa proposta in particolare è mirata ad ottenere un'attiva partecipazione dei genitori alla gestione della struttura stessa.

È un servizio gratuito gli operatori coinvolti sono:

- 1 Coordinatore con funzioni gestionali-organizzative;
- 2 Educatrici per le attività mattutine;
- 1 Educatore per le attività pomeridiane e sabatali con il coinvolgimento nelle attività proposte e realizzate con i volontari, tirocinanti, genitori, ecc;
- 1 A.S. del distretto con funzioni di coordinamento e tenuta in rete del Progetto;
- 1 Responsabile Territoriale 0-6 ANNI con funzione relative agli aspetti educativi del Progetto.

Utenza: 8-10 bambini e bambine da 1 a 3 anni (con allargamento ai 6 anni per le attività del sabato)
Dall'apertura a oggi sono"passati" dall'Area Gioco circa 20 bambini/e
Oltre alla rete del Progetto Diamante si aggiungono :
le Scuole Materne e Asili Nido compresi tra Certosa e Bolzaneto con particolare riferimento alla Scuola Materna "Primavera" e agli Asili Nido "Centofiori" e "Scoiattolo"); Punto di Aiuto alla Vita (con sede a Rivarolo).

Obiettivi:

- promozione, sostegno e cura dell'infanzia;
- promozione dell'autonomia del bambino;
- preparazione all'inserimento in comunità educative (sc.materne e asili nido,..)
- sostegno alle famiglie
- spazio di conoscenza e scambio per i genitori.

Attività:

- accudimento e accoglienza dei bambini;
- proposta di attività ludico-ricreative sia all'interno dell'Area Gioco che all'esterno (ad esempio durante feste in Quartiere o in Circoscrizione,...);
- sostegno alla genitorialità;
- momento di aggregazione per i bimbi dai 3 ai 6 anni;

- corso di alfabetizzazione: in particolare (e per quest'anno esclusivamente) per i genitori stranieri che nei giorni di lunedì e mercoledì dalle 14.00 alle 16.00, mentre i figli sono allo Spazio Gioco (supportati anche da volontarie), imparano a leggere e scrivere in italiano aiutati da una professoressa volontaria;
- momento di aggregazione e socializzazione per i genitori: durante le feste per i propri figli, durante i pranzi organizzati insieme, con socializzazione di piatti tipici, durante le giornate di apertura pomeridiana.

Tempi:
Aperto il 14 maggio 2001, inaugurato il 6 Giugno 2001, attualmente l'apertura settimanale è dal lunedì al venerdì, ore 8,30-13.00 (con compresenza delle educatrici nelle ore 9-13), sabato 9.00-13.00.
Criticità e positività:
Con l'apertura dell'Area Gioco al Diamante si è venuti a contatto con gli stranieri del Quartiere: i bimbi che frequentano lo spazio, infatti, sono, e sono stati, tutti di nazionalità arabe o sud americane. Ciò ha aperto un nuovo filone d'intervento e ha fatto sì che emergessero nuove richieste con proposte concrete da parte dei genitori (ad esempio la richiesta di fare un corso di alfabetizzazione; di trovare uno spazio dove svolgere attività di ballo latino-americano; effettuare momenti di confronto a tema; ...).
Una sfida del Progetto sarà quella di far convivere all'interno dell'Area diverse culture cercando di "integrare" gli italiani nelle attività quotidiane con i bambini e con le attività proposte nei pomeriggi: Infatti, attualmente gli italiani del Quartiere partecipano esclusivamente durante le attività del sabato e nelle feste aperte al Quartiere.
L'avvio dell'Area Gioco ha fatto sì che si potesse avere un locale per il Progetto Diamante con una relativa segreteria: tutto ciò ha facilitato il lavoro di operatori e l'avvicinamento degli abitanti. Purtroppo però lo spazio fisico dell'appartamento è già oggi ristretto: i due locali a disposizione sono troppo piccoli per le attività quotidiane, assolutamente insufficienti per quelle del sabato o per le feste al chiuso. Si potrebbe pensare ad uno spostamento dell'Area Gioco nei locali della Diga bianca destinati al Centro delle Suore Vincenziane che a tutt'oggi non è utilizzato e che invece garantirebbe un maggior spazio e un miglior risultato dell'intervento.
In prospettiva si pensa di "studiare" un'apertura ai bambini di età inferiore all'anno, viste le richieste espresse dagli abitanti.
Ci preme sottolineare che il lavoro che viene fatto all'interno dell'Area Gioco è in rete con le Scuole Materne e con gli Asili Nido della zona di Rivarolo e Bolzaneto per permettere ai bambini un inserimento facilitato in tali strutture. Così che l'Area stessa ha un ruolo di collegamento e messa in rete tra il Quartiere e le risorse relative alla fascia d'età 0 - 6 anni.
È necessario lavorare con il Consultorio dell'A.S.L. di zona per chiedere una collaborazione da parte dei medici pediatri: sarebbe importante, ad esempio una volta al mese, la presenza di un pediatra all'Area Gioco che veda i bambini e dia indicazioni ai genitori rispetto alla loro cura.

Officina

L'officina è un centro di aggregazione per adolescenti e pre-adolescenti con attività strutturate semi ludiche nata in risposta ai bisogni espressi dai ragazzi del quartiere. È un luogo dove i ragazzi hanno la possibilità di aggiustare il motorino imparando le regole basilari della meccanica ed è diventato uno spazio di confronto spontaneo, dove i ragazzi hanno la possibilità di affrontare informalmente argomenti che altrimenti resterebbero inespressi (es. uso di droghe; educazione alla legalità;...).
Operatori coinvolti:
- 4 Educatori (di cui uno con competenze da meccanico del Consorzio Sociale Agorà che a turno si alternano nella settimana;
- 1 A.S.

Utenza:

- bambini/e ragazzi/e dai 6/8 ai 18 anni circa.
- frequenza media giornaliera: 15-20 durante l'estate; 10-12 durante l'inverno.

Oltre alla rete coinvolta nel progetto Diamante si aggiungono:

- Polizia Municipale; Autoscuola Tacchino; A.C.R. Rivarolo; Ricreatorio Pontedecimo.

Attività:

- allestimento dello spazio attraverso l'acquisto dei materiali individuati con i ragazzi quali necessari per la tenuta di un laboratorio meccanico;
- cura dei motorini;
- momento di aggregazione per i ragazzi;
- punto di riferimento per i ragazzi del quartiere;
- momento di aggregazione e socializzazione per i genitori: i genitori dopo un primo momento di diffidenza hanno iniziato a partecipare anche attivamente alle attività dei propri figli.

Tempi:

Inaugurato dal 7 Febbraio 2001, è aperto settimanalmente i giorni martedì, giovedì, Venerdì'16.30 - 19.00, lunedì e mercoledì 20.30 – 23.|

Criticità e positività

Con l'apertura dell'officina si è aperto in quartiere un nuovo spazio di aggregazione, un punto di riferimento per tutti i ragazzi. Una sfida del progetto è quella di coinvolgere maggiormente i minori al di fuori di Via Maritano, iniziando con il portare l'attività del laboratorio proprio nelle diverse vie.

L'apertura dell'Officina ha aperto una nuova collaborazione di rete con **l'Agenzia territoriale** con la quale si è definito l'utilizzo del progetto come **L.E.T**: oltre alle attività sopra esposte, quindi, il progetto prevede anche che un pomeriggio alla settimana (il Lunedì o il Mercoledì) presso il Centro Il Cerchio Magico gli educatori con l'utilizzo di un'Ape 50 si trasferiscono al centro per un laboratorio per biciclette (una volta al mese partecipano anche i ragazzi del Punto Petrella).

In prospettiva,entro il 2002, si aprirà con lo stesso sistema itinerante anche a Pontedecimo presso il Ricreatorio, pertanto l'attività dell'officina funzionerà con intereventi su 5 giorni settimanali.

Gruppo Giovani-Adulti

Questa attività si svolge prevalentemente durante le sere con il gruppo informale di giovani adulti che si incontra generalmente in Via Cechov. Tale attività risulta essere molto flessibile in quanto si modella sui partecipanti al gruppo: nel tempo ha subito molteplici aggiustamenti in base ai cambiamenti strutturali del gruppo (ad esempio per carcerazioni), agli aspetti atmosferici stagionali e infine anche relativi alla scelta da parte dei ragazzi di nuovi punti di ritrovo. Dopo una prima presenza degli educatori in Via Cechov, il Gruppo informale ha chiesto agli stessi di seguirli in altri punti di ritrovo della Valpolcevera, a seconda dei bar frequentati.

Operatori coinvolti

- 2 Educatori;
- 1 A.S., con funzione di coordinamento, confronto e progettazione delle attività svolte dagli educatori.

Utenza

ragazzi/e tra i 16 e i 23 anni (frequenza media giornaliera: 25- 30 durante l'estate, 10 - 15 durante l'inverno).

Attività

- presenza informale con i ragazzi;
- organizzazione di partite di calcio;
- organizzazione di un torneo di calcio tra i ragazzi di Begato e quelli di Certosa;
- Progetto Europeo Youth ,approvato e finanziato con fondi CEE (che prevede la realizzazione di un video da parte dei ragazzi rispetto alla loro vita in quartiere);

- educazione alla legalità in collaborazione con il Commissariato di Cornigliano;
- prevenzione malattie sessualmente trasmissibili;
- microprogetti: gite in barca a vela; allestimento sede; gite.

Tempi

Attivo dall'agosto 2000, è aperto settimanalmente lunedì e mercoledì dalle 21.30 –24.00

Criticità e positività

Gli aspetti critici che si possono rilevare in questo intervento sono legati soprattutto al fatto che il lavoro viene svolto per lo più in uno spazio aperto: il gruppo da Via Cechov si è spostato inizialmente presso un bar di Certosa e poi successivamente in altri bar sempre punto di ritrovo sia dei ragazzi di Begato che di Certosa. Inizialmente gli educatori hanno portato la loro presenza in Via Cechov e successivamente, su invito e richiesta degli stessi ragazzi, si sono trasferiti nei locali di Certosa. Questo comporta un maggior dispendio di energie e di difficoltà legate al fatto che cambia il contesto soprattutto gli educatori si sono ripresentati come tali al gruppo dei ragazzi di Certosa. Il gruppo è maggiormente eterogeneo per sesso, per quartiere di provenienza (Certosa, Teglia, Begato) ma soprattutto per età dai 14 ai 25 anni. In queste situazioni emerge maggiormente la presenza di criminalità.

L'aspetto positivo di questo nuovo intervento è che i ragazzi di Begato considerano gli educatori un punto di riferimento importante con cui si può parlare di argomenti che vanno oltre la criminalità, il carcere, si stanno realizzando relazioni più profonde che non si immaginavano inizialmente: i ragazzi chiedono di confrontarsi sul loro vissuto, sul loro futuro affrontando argomenti quali il lavoro, le relazioni affettive e amicali, le attività di svago alternative al bar, ecc.

L'assegnazione della sede in Via Cechov, 2/2 rappresenta un aspetto molto positivo: è stata allestita insieme ai ragazzi e utilizzata per incontri legati sia alla socializzazione (pizzate, visione di film,...) che al confronto (si pensa infatti di organizzare anche momenti più formali legati alle loro condizioni sia lavorative che legali...)

Il ruolo dell'educatore in questa attività vuole essere quello di inserirsi in una mentalità consolidata, essere "cuneo", essere un modello di pensiero e di vita diverso a quello legato alla devianza.

Eppur Ci Muoviamo...

Nel quartiere esistono diversi gruppi informali di adulti collocati in due zone diverse del Quartiere e distanti tra loro: Via Brocchi bassa e Via Maritano. Inoltre esistono "istituzioni" molto presenti sul territorio che offrono servizi alla comunità e costituiscono un forte punto di appoggio per la popolazione: la Parrocchia di S.Giovanni Battista della Costa di Rivarolo e il Centro Socio-Assistenziale Diamante delle Suore Vincenziane.

Pur essendo quindi i due gruppi distinti ci si è accorti che entrambi si muovevano per il recupero strutturale dei rispettivi condomini e del quartiere in generale e esprimevano la volontà di stare insieme per divertirsi.

Con un lavoro che è durato circa 6 mesi si è arrivati alla conclusione che per il momento permarranno due gruppi distinti uno legato più al Centro Diamante (e quindi al Circolo Diamante) e l'altro che si è dato maggior autonomia dandosi un nome (appunto "Eppur Ci Muoviamo") che vuol rappresentare l'ironia della nascita di un gruppo spontaneo che si muove più o meno liberamente e spontaneamente nonostante le avversità sociali, culturali e geografiche che un quartiere come il Diamante può presentare.

Operatori coinvolti

- 1 Educatrice;
- 1 A.S. con funzione di coordinamento, confronto e progettazione delle attività svolte dagli educatori.

Utenza

adulti tra i 20 e i 50 anni (frequenza media giornaliera: 20)

Attività

- Corso ballo latino-americano;
- Partecipazione alle feste del Quartiere;
- Volontariato presso l'Area Gioco x consentire la partecipazione delle mamme al corso di alfabetizzazione;
- Sponsorizzazione del corso di alfabetizzazione per straniere;
- Partecipazione ai gruppi di lavoro sugli aspetti strutturali per il quartiere.

Tempi:
Attivo dal marzo 2001, è aperto settimanalmente il lunedì nelle ore 13.00 - 16.00 con condivisione del pasto, il mercoledì presso l'Area Gioco, e il giovedì 14.30 - 16.30 presso Parrocchia S.Giovanni Battista della Costa di Rivarolo. In altri momenti su accordi tra le diverse persone
Criticità e positività:
La criticità dell'attività del gruppo sta nella difficoltà di creare un legame tra le diverse vie e quindi tra le diverse persone così che nonostante le iniziali intenzioni di creare un unico gruppo attualmente esistono due gruppi distinti.
In prospettiva il gruppo ha pensato di effettuare, in collegamento con l'equipe dell'Area Gioco, e con le mamme che usufruiscono dello spazio, una serie di incontri medico-ginecologici-pediatrici.
Il gruppo ha intenzione di aprire uno spazio all'informazione a disposizione del Quartiere per fornire informazioni relative a:

- stesura curriculum informatici;
- orientamento agli uffici addetti agli inserimenti lavorativi (agenzie interinali, Job Center,...);
- informazioni generiche per gli stranieri;
- smistamento risorse quartiere.

Il gruppo per il prossimo anno terrà un *Giornale di Bordo* che avrà le caratteristiche di Libro storico-fotografico al fine di documentare la storia del gruppo e ha in progetto la realizzazione della "Banca del Tempo".

Settore economico

Attività mirate a facilitare la connessione tra gli abitanti del Quartiere e il mondo del lavoro:

Progetto Occupati

Il progetto è nato dall'esigenza di rispondere al bisogno di lavoro che gli abitanti del quartiere hanno rivolto negli anni al Distretto Sociale e dalla necessità degli stessi abitanti di riappropriarsi degli spazi propri ma non vissuti come tali.
Operatori coinvolti:

- 4 educatori;
- 2 assistenti sociali;
- 1 formatore agora';
- 1 formatore i.a.l.;
- 1 volontaria centro d'ascolto della parrocchia;
- 1 volontaria comunità s.egidio;
- 1 educatore agora' esperto di formazione (in alcuni momenti formativi per l'équipe)

Utenza
15 persone (uomini e donne di età compresa tra i 18 e i 50 anni), selezionate circa 50 persone.
Oltre alla rete coinvolta nel progetto si aggiungono: I.A.L.; Comunità S. Egidio;
Attività

- borse lavoro;
- laboratorio di sartoria;
- pulizia spazi verdi del Quartiere;
- collaboratrici domestiche (anche su situazioni segnalate dal Servizio di Salute Mentale);
- segreteria del Progetto Diamante;
- Collaborazioni con il Centro Integrato di Vie di Certosa.

Tempi

Attivo dal 2 aprile 2001. è aperto da lunedì a venerdì(20 ore settimanali per borsa)

Criticità e Positività

Il Progetto è iniziato con un "corso di formazione" per tutti gli operatori coinvolti: del distretto, del terzo settore e del volontariato. Tale percorso formativo è stato necessario per imparare lo stesso linguaggio e chiarire il percorso da realizzare.

il progetto ha messo in evidenza quanto la mancanza di lavoro sia un dato emergente nel quartiere ma anche quanta poca disponibilità a spendersi in tal senso le persone hanno.

Molte sono infatti state le rinuncie da parte degli interessati ma molte sono anche i risultati che le persone che stanno effettuando il percorso lavorativo stanno realizzando.

Si è avviata una collaborazione con il Centro Integrato di Via di Certosa,(soggetto privato che associa quasi centotrenta negozi), dove sono state impiegate 5 persone (2 per la pulizia delle vetrine, 1 per lo spazzamento delle vie e per il mantenimento delle aiuole, 2 per la raccolta e lo smaltimento dei cartoni) che in prospettiva potranno, dopo un periodo di borsa di circa tre mesi, essere impiegati a tempo indeterminato con assunzione in Cooperativa di tipo B (Coop PROGES).

I gruppi progetto progressivamente attivati sono stati:

Segreteria (segretariato al quartiere e allo Spazio Giochi)

Operai manutentori (persone che si dedicano alla pulizia e abbellimento di zone del quartiere degradate e a lavori di piccola manutenzione e riparazioni per gli abitanti del quartiere)

Collaboratrici domestiche (pulizia appartamenti, Città dei Bambini,Porto Antico)

Servizi vari in collaborazione con il C.I.V.

Sartoria (acquisizione di competenze di base della sartoria con particolare riferimento alla riparazione di ogni tipo di indumento, stage da un sarto di Certosa per apprendimento più approfondito creazione di un circuito contatti per l'acquisizione di lavori: Collaborazione con progetto Caritas "Staccapanni" per un laboratorio di rigenerazione vestiti usati.retto di Rivarolo e la realizzazione di nuovi laboratori:

Gestione del verde\gestione piccoli orti in collaborazione con la Circoscrizione V Valpolcevera

Settore strutturale

Gli obiettivi del Settore Strutturale all'interno del Progetto corrispondono ad un concreto insieme di lavori di monitoraggio degli spazi inutilizzati o delle zone più degradate del quartiere, con proposte di valorizzazione e impiego delle stesse attività utili per la comunità.

Riferendosi al concetto-fondamento della psicologia di comunità, dove il comportamento umano deriva dalla funzione della persona e dell'ambiente nella loro interazione, il servizio di educativa di strada ha inteso assumere come oggetto di lavoro la persona nel contesto, inteso come unità indivisibile e mira a rispondere in modo propositivo ai risultati di molte ricerche che mettono in luce forti correlazioni tra devianza comportamentale e disagio psicologico e il vivere in aree urbane povere e quartieri disagiati.

Quindi, l'influenza che l'ambiente esercita sulle persone ha portato a riflettere su come poter intervenire sulle parti strutturali ed urbanistiche del quartiere, in modo da rendere più confortevole, vivibile e funzionale lo stesso Quartiere Diamante.

Da qui le attività sono state indirizzate a:

- Redigere un documento dettagliato, denominato "Dossier Proposte Interventi", contenente foto, locazione, metratura, caratteristiche, ecc., di tutte le zone "buie" e

degradate del quartiere e le relative proposte di interventi che possano migliorare il quartiere stesso; tale documento è stato presentato a tutti gli enti istituzionali di riferimento per le relative competenze.

- Relazionado nel dettaglio gli interventi previsti nel documento si esplicita:
- Il Progetto Murales, è stata avanzata richiesta e ottenuta risposta di autorizzazione per l'esecuzione delle attività dove si prevede la collaborazione e l'integrazione con le scuole;
- La proposta Gabbiotti AMT, è stata inoltrata la lettera presso la sede dell'AMT per l'istallazione dei gabbiotti, ma non è stata ottenuta nessuna risposta;
- La proposta Mercatino Rionale, attraverso una raccolta di firme e di adesioni dei cittadini e degli abitanti del quartiere, è stata inviata una lettera di proposta alla Circoscrizione, la quale ha già provveduto all'invio di tale proposta per il vaglio e l'indagine agli uffici comunali competenti;
- La richiesta di utilizzo di alcuni spazi di Via Cechov 24 e 30, destinati alle attività connesse al Progetto Occùpati del Progetto Diamante. Rispetto al civico 24 è già stato assegnato.

Il Dossier "Proposte di Inteventi" è stato ufficialmente presentato e portato all'attenzione di tutti gli Assessorati, considerato che la realizzazione degli interventi individuati vede coinvolti diversi livelli di competenza.

Pertanto, la presentazione è stata fatta:

- - al Sindaco del Comune di Genova, il quale ha formalizzato l'appoggio e l'interesse per il prosieguo dei lavori con una nota scritta.
- - al Vice Sindaco del Comune di Genova;
- - all'Assessore al Patrimonio, il quale ha formalmente dato parere favorevole alla realizzzazione degli interventi proposti, vincolando il rispetto alle norme di legge;
- - all'Assessore ai Lavori Pubblici;
- - all'Assessore alla Città Solidale;
- - alla Direzione servizi educativi

Redazione Bollettino di quartiere "Diamante Vivo"

La realizzazione del bollettino di quartiere "Diamante Vivo", la pubblicazione è bimestrale e con una tiratura di circa 2000 copie. Rispetto a tale strumento si è avuta la possibilità di registrare dati di ritorno circa l'utilizzo e l'utilità del bollettino stesso, il quale viene diffuso su tutto il quartiere e ha stimolato l'uso delle risorse esistenti nel quartiere.

Criticità

Questo lavoro rischia di non vedere del tutto realizzate le iniziative esposte, in quanto molte delle proposte coinvolgono Enti e Istituzioni che spesso sono rigide o " sorde" rispetto all'investimento sul piano della prevenzione sociale.

Non possono, quindi essere i soli servizi Sociali ad effettuare questo tipo d'interventi, ma l'azione può essere vincente solo se concertata e soprattutto condotta e cogestita con chi ha titolarità rispetto alle competenze.

Bottom up

L'idea della fase "bottom up" del progetto Diamante si concentra su due livelli:

Da una parte l'analisi delle caratteristiche di lavoro dell'educativa di strada con obiettivi di contesto legati all'empowerment del sistema-comunità, per come è nato e si è sviluppato nel contesto del quartiere di Begato.

Dall'altra la fase di modellizzazione del modulo di attività a partire dall'esperienza diretta e il suo trasferimento in altre zone della città con caratteristiche simili, quindi con approccio bottom up.

L'attività al primo punto arriva a porsi come elemento di sostegno e di stimolo alla nascita di dinamiche di rete fra i residenti, tali da far emergere e canalizzare le energie potenziali verso obiettivi di miglioramento delle condizioni di vita generali e specifiche.
In questo senso, tramite l'approccio fondato sulla metodologia dell'educativa di strada, e nella fattispecie della pedagogia del desiderio, che fa leva sull'aspetto motivazionale di singoli e di gruppi, si propone l'emersione di positive " dinamiche di comunità".
Questo è strettamente legato alle aree strategiche e agli approcci istituzionali, e prende avvio dalla volontà di intervenire sulle condizioni strutturali, dal punto di vista socioculturale, che presiedono alla cristalizzazione delle situazioni di emarginazione e di povertà sociale.
Presupposto fondamentale della proposta è la realizzazione di un percorso che partendo dalle aspettative e dalle esperienze dei distretti sociali interessati individui le possibili aree di confronto teorico e le azioni di sperimentazione concreta sui territori.
Si sono già avviati i primi contatti con il Distretto Alta Val bisagno e Medio Levante interessati al progetto, per l'avvio dell'iniziativa.

Seminario \convegno pubblicazione

Si prevede per fine anno:
Una pubblicazione sul modello-Begato, legata al modello dell'educativa di strada e terriotriale come volano per la trsfeormazione dei processi di micro-comunità in quartieri emarginati e di periferia
La presentazione dello stesso in un seminario-workshop ,con la partecipazione "scelta" di soggetti che stanno svolgendo analoghe esperienze in Europa, che ponga anche basi per la sperimentazione dell'avvio del trasferimento dell'iniziativa su altri contesti simili.

Progettiamo Insieme

Progetti di recupero di spazi urbani partecipati dai bambini.

Obiettivi

Pianificare con la collaborazione dei bambini l'ambiente urbano in modo da fornire spazi adeguati alle loro esigenze. La partecipazione dei bambini alla progettazione, oltre a garantire la reale corrispondenza degli spazi urbani ai loro bisogni, contribuisce alla loro crescita psicologica e sviluppa la partecipazione alla vita pubblica di quartiere e il senso di appartenenza alla comunità territoriale.
Realizzare i progetti dei bambini, almeno uno per ogni Circoscrizione, per dare concreta soddisfazione alle aspettative dei bambini.

Circoscrizione	Progetti realizzati
Centro Est	Rifacimento cortile scuola S.Paolo e giochi-Miglioramento giardini Scuola Mazza - Sistemazione giardini Rossi- Arredo giardini Combattenti Alleati e pista di pattinaggio
Centro Ovest	Arredo e riprogettazione cortili scuole Garibaldi e Mameli- Ampliamento parco lato Via B.Bianco
Bassa Valbisagno	Percorso pedonale con cartelli storico ambientali
Valbisagno	Pulizia, risistemazione e arredo aree verdi in località Montesignano e S.Eusebio
Valpolcevera	Ripristino giardino scuola Caffaro e locali interni per cineforum-Sistemazione giardino scuola Teglia
Medio Ponente	Risistemazione giardini Melis- Realizzazione di opere di completamento sul Monte Gazzo
Ponente	Bonifica e sistemazione giardini pubblici tra Via Cravasco e Via Martiri del Turchino
Medio Levante	Riordino area giardini Govi- Sistemazione giardini Esposito
Levante	Sistemazione cortile scuola D'Eramo-Riordino giardini, gazebo, aree giochi scuola Stalder

Che cosa

L'iniziativa è stata avviata nell'aprile 99 sotto la forma di un concorso di idee con il quale selezionare 9 proposte progettuali (una per Circoscrizione) volte a stimolare la riprogettazione di spazi urbani circoscrizionali da parte dei bambini. I percorsi educativi, che sono stati curati dalle associazioni del Terzo Settore e realizzati nell'anno scolastico 99/00 in 51 scuole elementari e

medie cittadine, hanno prodotto 112 proposte di riqualificazione urbana elaborate direttamente dai bambini .
Le Circoscrizioni nell'estate 2000 hanno individuato e selezionato i primi progetti da avviare e successivamente i tecnici delle Divisioni Territoriali hanno provveduto a realizzarli concretamente.
Al termine dei diversi percorsi progettuali, sono state promosse feste e mostre pubbliche dei progetti in ciascuna delle 9 Circoscrizioni.
La fase progettuale dell'intera iniziativa è stata poi conclusa con una mostra a livello cittadino che ha raccolto ed esposto tutti i progetti emersi dall'impegno dei ragazzi, con lo scopo sia di diffondere la conoscenza di questa importante esperienza di progettazione partecipata, sia di consentire un proficuo scambio di idee fra tutti coloro che vi hanno preso parte. La mostra prevedeva anche la partecipazione dei bambini a laboratori informatici multimediali ed è stata particolarmente gradita dai ragazzi che hanno avuto un riconoscimento pubblico del lavoro. È stato inoltre prodotto un CD Rom contenente tutti i progetti prodotti dai bambini. Complessivamente, nell'azione sono stati coinvolti 2921 bambini.

Come

Le Associazioni del Terzo Settore hanno direttamente coinvolto le scuole operanti nelle diverse Circoscrizioni cittadine e insieme alle Direzioni Didattiche e ai Presidi hanno quindi definito gli interventi educativi e selezionato le classi in modo da garantire una partecipazione equilibrata tra le diverse scuole delle Circoscrizioni. Le attività svolte sono state inserite nella programmazione scolastica e tutti gli interventi posti in essere dagli operatori delle Associazioni e delle Cooperative Sociali sono stati preceduti da momenti formativi per i docenti durante i quali, dopo un primo momento informativo sulla Legge 285/97 e sui diritti dei bambini, sono stati sviluppati moduli sulla "partecipazione". Quindi sono state avviate le attività con le classi: i percorsi progettuali svolti con i ragazzi sono stati diversi in ogni Circoscrizione, nella maggior parte dei casi non sono stati indicati siti precisi dove realizzare gli interventi ma sono stati i bambini a decidere "dove e cosa fare" (l'attenzione dei bambini e dei ragazzi si è comunque concentrata su spazi verdi, giardini, percorsi, sentieri, pulizia e accessibilità dell'ambiente urbano).
Successivamente alla fase della progettazione, le proposte progettuali dei bambini sono state sottoposte all'attenzione delle Circoscrizioni competenti le quali, attraverso il lavoro delle Commissioni, hanno deciso a quali progetti dare la priorità, previa valutazione della situazione complessiva del territorio (spazi verdi, aree attrezzate, precedenti istanze dei cittadini), tenuto conto delle risorse a disposizione e dei vincoli legislativi e regolamentari esistenti. L'investimento iniziale (60 milioni per Circoscrizione) previsti per la realizzazione delle opere, è stato successivamente integrato con altri fondi di provenienza comunale. La realizzazione è stata seguita dalle Divisioni Territoriali, che hanno provveduto ad attuare concretamente le varie opere sul territorio traducendo le proposte dei bambini in progetti tecnici esecutivi. In qualche caso le realizzazioni sono state più d'una per ciascuna Circoscrizione.

Con chi

Ufficio Tempi della Città, insegnanti, presidi, Circoscrizioni, tecnici divisionali e tecnici competenti per i pareri di legge, soggetti del Terzo Settore.

L'iniziativa, che rappresenta la prima esperienza di progettazione partecipata attuata a Genova, si è dimostrata positiva. Infatti, in tutte le esperienze fatte, i bambini e le bambine sono stati protagonisti attivi dei progetti di riqualificazione urbana del loro territorio, si sono create sinergie fra i bambini, le insegnanti, le associazioni, i genitori che volontariamente hanno, in taluni casi, partecipato direttamente all'iniziativa. In questo modo l'area oggetto di tante attenzioni è sentita come "propria" dai ragazzi e ciò dovrebbe contribuire a prevenire l'abbandono e il degrado delle stesse, che spesso sono la caUsa di interventi manutentiva e di ripristino particolarmente onerosi per la collettività.

"Progettiamo insieme", oltre a creare o a rafforzare una rete di collaborazioni a livello circoscrizionale, ha stimolato la creazione di una rete cittadina, denominata "Polis", che raccoglie 13 organizzazioni operanti in 7 diverse Circoscrizioni per la gestione integrata dei progetti.

Tabella Costi primo triennio

	Stanziamento	Impegnato	Liquidato	Da impegnare	Da liquidare
Lire	745.000.000	744.502.607	719.730.995	497.393	24.771.612
Euro	3.760,39	384.503,51	371.710,04	256,88	12.793,47

È stato richiesto a ciascuna Divisione di quantificare le somme ancora da liquidare ma, ad oggi, non sono pervenute tutte le risposte e pertanto non si è in grado di precisare con esattezza tali importi. Si fa presente, tuttavia, che i fondi da liquidare si riferiscono in massima parte a quote accantonate per legge sulle somme impegnate per la realizzazione delle opere e perciò saranno svincolate e liquidate successivamente all'effettuazione dei collaudi.
Anche per quanto riguarda i fondi ancora da impegnare e le economie di spesa non si è in grado di precisarne l'esatta consistenza per lo stesso motivo di cui sopra. La scrivente Direzione provvederà a comunicare i dati mancanti appena possibile, si anticipa comunque che tali somme potrebbero essere messe a disposizione di codesta Direzione per altre attività legate all'applicazione della Legge 285/97.

Città amica dell'infanzia - tutor d'area

Attività di sorveglianza e relazione sociale davanti alle scuole e nei parchi cittadini ad opera di volontari anziani, soci di associazioni del Terzo Settore.

Obiettivi

L'obiettivo è quello di dare una risposta al senso di insicurezza che talvolta pervade i bambini che vivono e si spostano in città; di instaurare un clima di fiducia e serenità nei diversi quartieri cittadini, consentendo ai bambini di godere di una maggiore autonomia e di favorire uno scambio intergenerazionale; di facilitare il costituirsi di relazioni sociali all'interno della comunità locale.

Che cosa

L'azione è destinata a tutti i bambini e gli adolescenti che si muovono in città, ma anche agli anziani che partecipando all'iniziativa tornano ad essere "parte attiva" all'interno della comunità e ai cittadini tutti che sentono rafforzato il clima di sicurezza nel proprio quartiere.
L'iniziativa è stata avviata, in fase sperimentale, nell'aprile 1999 presso 14 scuole elementari e 5 parchi cittadini con la collaborazione di 20 volontari appartenenti a due Associazioni di volontariato. Grazie ai risultati positivi raggiunti, l'iniziativa è stata riproposta nell'anno scolastico 1999/2000 ed estesa a 36 scuole e 14 parchi, coinvolgendo circa 100 volontari di sei diverse Associazioni. Hanno fruito del servizio 6877 bambini delle scuole elementari mentre non è possibile quantificare il numero dei fruitori per quanto riguarda l'attività svolta nei parchi.
Nell'anno scolastico 2000/2001 il servizio ha coperto complessivamente 36 scuole e 16 parchi con il coinvolgimento di più di un centinaio di volontari anziani e la partecipazione di una nuova Associazione oltre alle sei che già avevano aderito all'iniziativa nell'anno scolastico precedente. Anche in questo caso hanno fruito del servizio oltre 6500 bambini delle scuole.
Nell'anno scolastico in corso, il servizio ha riguardato 33 scuole e 23 parchi presidiati a cura di un centinaio di volontari anziani delle sette Associazioni che già avevano aderito all'iniziativa negli anni scorsi. Hanno fruito del servizio oltre 6000 bambini delle scuole coinvolte. La leggera flessione delle scuole coperte dal servizio è stata determinata, purtroppo, da motivi di salute degli anziani che, in taluni casi, non sono stati più in grado di garantire lo svolgimento dell'attività prevista.

L'iniziativa, partita in sordina, ha mostrato la sua validità con il passare del tempo: i tutor d'area sono riusciti a raggiungere l'obiettivo di essere considerati un prezioso riferimento sia per i bambini che per lo loro famiglie.

Come

L'iniziativa consiste nell'assicurare la presenza di un anziano presso scuole e parchi pubblici con le seguenti modalità: nelle ore di ingresso e di uscita presso le scuole e nelle ore centrali del pomeriggio presso i parchi. I volontari vengono preventivamente formati in specifici incontri a cura di funzionari della Polizia Municipale, del Settore Verde Pubblico e, in una prima fase anche della USL e della Questura. L'attività viene costantemente monitorata mediante riunioni periodiche con le Associazioni, la Polizia Municipale e il Settore Verde Pubblico.

Elenco scuole e parchi presidiati

CIRCOSCRIZIONI	SCUOLE ELEMENTARI	PARCHI
Centro Est	Dieci Dicembre, G.Grillo, Embriaco	Villa Gruber, Villetta Di negro, Villa Croce, Villa Piaggio, Parco Acquasola
Centro Ovest	Cantore, Monte Grappa, S.Bartolomeo del Fossato, Montale, Taviani, Cicala, Salgari, Chiabrera, Mameli	Giardini Corso Martinetti, Villa Scassi, Villa Giuseppina, Giardini Pavanello, Giardini Currò
Bassa Valbisagno	Papa Giovanni XXIII, Fanciulli	Villa Imperiale, Giardini Donati
Valbisagno	Santullo	
Valpolcevera	Villa Sanguineti, Morante, Teglia, Alighieri	
Medio Ponente	XXV Aprile, San G.Battista, Rodari, Sbarbaro, Ferrero, Garibaldi	Villa Rossi, Giardini Longhi, Giardini Lago Figoi, Giardini Redoano, Giardini Rodari
Ponente	D'Albertis, Alfieri, Pascoli (succ.), Paganini, Montanella, Voltri 2, Villa Banfi	Villa Banfi, Villa Duchessa di Galliera, Villa Doria, Parco A. Dapelo
Medio Levante		Villa Bombrini
Levante	Fabrizi	Parchi Nervi

Con chi

L'Ufficio Tempi della Città, le Associazioni di volontariato, la Polizia Municipale, il Settore Verde Pubblico. La USL e la Questura hanno partecipato nella fase di avvio dell'iniziativa.

I risultati raggiunti possono dirsi positivi, tant'è vero che continuano a pervenire, sia da parte delle scuole sia da parte dei genitori, richieste di assegnazione di Tutor che non sempre possono essere soddisfatte per mancanza di volontari. Infatti, non è facile trovare nuovi volontari disposti a svolgere un'attività che richiede un impegno continuativo e quotidiano. Si allegano copie di alcune lettere di cittadini e Associazioni relative al servizio di cui trattasi scelte tra le più significative.

Bambini e nuove culture

Descrizione del progetto e sua evoluzione

Il progetto prevede la costruzione di una rete di servizi con tre obiettivi:

- garantire il diritto allo studio e l'inserimento scolastico dei bambini e dei ragazzi stranieri,
- rispettare e valorizzare la cultura di origine dei bambini stranieri quale risorsa per tutti i bambini e per lo sviluppo di una educazione interculturale,
- prevenire atteggiamenti di razzismo, di esclusione e di emarginazione.

Nella prima fase è stata dedicato molto tempo alla stesura e all'approvazione del protocollo d'intesa fra Comune di Genova, assessorato alla città policentrica e educativa, assessorato alla città solidale, la direzione ligure del Ministero della Pubblica istruzione e la Facoltà di lingue e letterature straniere dell'università di Genova che aveva organizzato il primo corso di laurea in intercultura, in collaborazione con Il Forum antirazzista in rappresentanza del Terzo settore. Il funzionamento del gruppo di lavoro e l'avvio dei progetti e delle sperimentazioni ha consentito

un consolidamento delle collaborazioni avviate e un allargamento delle collaborazioni per i diversi progetti con altri enti e servizi (provincia, biblioteche,distretti sociali, dipartimenti universitari, associazioni culturali) che rendono necessario una riformulazione del protocollo d'intesa.
Il gruppo di lavoro tecnico si è riunito al completo ogni tre mesi, suddividendosi poi in più sottogruppi con responsabilità precise.
Elemento fondante per la costruzione della rete e per il consolidamento delle collaborazioni è stata l'apertura del Centro Scuole e nuove culture, che è diventato sede sia del Centro risorse alunni stranieri della Direzione Ligure del Ministero della pubblica istruzione sia del Laboratorio Migrazioni del Comune di Genova.
Il centro è diventato in pochi mesi un luogo di incontro sia per i bambini e i ragazzi che vi hanno svolto molteplici attività,sia per gli adulti (sia insegnanti che famiglie) che hanno partecipato a gruppi di lavoro, corsi di formazione, dibattiti, mostre e feste.
Grande incremento hanno avuto il servizio di consulenza per le scuole e i tirocini e le ricerche con studenti universitari e neo-laureati.
Inoltre la raccolta dati e le ricerche hanno consentito l'avvio seppur faticoso dell'osservatorio dei bambini stranieri iscritti nelle scuole e di un quadro di riferimento per la lettura delle trasformazioni degli andamenti migratori (distribuzione cittadina, accessi ai servizi, cultura e lingue maggiormente presenti, situazioni a rischio, risorse culturali, etc.) che hanno reso possibile l'analisi di problematiche emergenti e di avviare sotto-progetti aperti a più contributi e sperimentazioni orientate alla trasformazione di più servizi.
I progetti riguardanti il diritto allo studio coordinati dal cras hanno registrato uno sviluppo sia quantitativi sia qualitativo.
I progetti di accoglienza con mediatori culturali per tutte le scuole si sono dotati di forme di monitoraggio più precise e di materiale di documentazione per l'informazione in più lingue e per la didattica dell'italiano per gli stranieri.
Sono stati attivati 3 nuovi progetti a sostegno di specifiche utenze.
Il primo per l'inserimento scolastico e il contrasto al lavoro minorile di ragazzi marocchini a rischio di emarginazione, il secondo per la prosecuzione degli studi nelle superiori di ragazzi stranieri con difficoltà sociali, il terzo per il sostegno per l'apprendimento dell'italiano ai bambini appena immigrati inseriti in cicli di studio già avviati nelle scuole elementari e medie.
I progetti per l'incontro fra culture seguiti dal Laboratorio Migrazioni hanno tenuto conto della alta frequenza di bambini nei servizi 0/6 e sono stati curati gruppi di ascolto e corsi per educatori e insegnanti referenti e affrontate nuove problematiche quali i sistemi di cura nelle diverse culture.
Un particolare sostegno è necessario e si sta progettando per gli asili nido e per le scuole dell'infanzia con percentuali alte di iscrizioni di bambini stranieri, facendo veri e propri progetti di territorio, collegati anche alle sedi territoriali del Laboratorio Migrazioni in Valpolcevera e nel Medio Ponente dove si attiverà una nuova sede.
Con i servizi 0/6 sono proseguite esperienze sulle memorie di migrazioni, con la proposta Zii d'America ,che vedono uniti genitori, nonni, insegnanti e ausiliari con la conoscenza reciproca di storie familiari di emigrazione italiane e di nuove immigrazioni in Italia.
Le sperimentazioni sul bilinguismo si sono rivelate molto fruttuose per la costruzione di un luogo delle lingue dove avvengono confronti e avvicinamenti fra più lingue e più culture. Si è consolidata la formazione degli animatori di lingua madre che si sono rivelate nuove figure professionali determinanti quale figure ponte con competenze educative per il confronto fra più culture.
Le tre sperimentazioni hanno avuto elementi comuni dal punto di vista educativo con situazioni particolarmente ricche che sono state raccolte con modalità utili ad una pubblicazione, arricchendo così le proposte per Schegge di altre culture, che il laboratorio aveva avviato dal 1992.
Importante il contributo della Facoltà di Lingue e letterature straniere per la formazione, incontri con le classi all'università tirocini, tesi di laurea e borse di studio lavoro.

La ricerca sulle competenze metalinguistiche dei bambini delle classi sperimentali è stata avviata e dai primi risultati emerge il ruolo positivo della compresenza di bambini con più retroterra culturali per la costruzione di nuovi saperi condivisi.
Altro elemento comune è stata l'attenzione alle famiglie e alla necessità di individuare strategie per farle partecipare ai percorsi dei bambini che non capiti, rischiano di creare una contrapposizione scuola-famiglia dannosa e controproducente.
Diverso invece la ricaduta istituzionale e sociale dei tre progetti.
Quello su italiano spagnolo a Cornigliano ha avuto un impatto sulla scuola e sul quartiere più ampio, con ricerche sociali, corsi con le famiglie e l'assunzione da parte della scuola del fenomeno migratori fortemente emergente negli ultimi anni, In una zona di trasformazioni lavorative e sociali.
Le sperimentazioni di italiano cinese e italiano arabo collocati nelle scuole del centro storico si sono inseriti nei piani delle scuole che prevedevano già più interventi collaterali sull'educazione interculturale. Si è inoltre evidenziato la necessità di progetti interculturali nelle zone con conflitti sociali, dove le difficoltà di riuscita scolastica e sociale dei ragazzi italiani e stranieri e delle loro famiglie rischia di esprimersi in contrapposizioni e non in alleanze.
Hanno avuto una ricaduta positiva non prevista nelle attività di lettura in più lingue della Biblioteca De Amicis, che è diventato parte del gruppo di lavoro interistituzionale.
Solo il progetto per la scuola media del Centro storico frequentata prevalentemente da bambini stranieri ,in particolare marocchini, di recente immigrazioni e senza un retroterra di studi in Italia e si è trasformata in sostegno alle competenze culturali, con l'organizzazione di attività musicali con musicisti marocchini e gli interventi linguistici sono diventati progetti per il mantenimento delle lingue di origine organizzati con le comunità.
La prima esperienza di mantenimento della lingua araba del Centro Islamico si è completamente trasformata ed è diventata una iniziativa mista con animatori di lingua madre e animatori della biblioteca De Amicis, aperta a tutti i bambini e le bambine di lingua araba su testi narrativi. Le famiglie arabe del quartiere Cep nella circoscrizione del Ponente hanno dato vita ad un secondo progetto con caratteristiche simili ma con effetti sulla zona da valutare con attenzione e infine è stata avviata una collaborazione con la comunità cinese e avviato il progetto per un primo gruppo di 20 bambini.
Altre iniziative infine per il l'educazione interculturale e il contrasto al razzismo hanno dedicato particolare attenzione alla conoscenze delle cause di migrazioni, delle culture di provenienze, della globalizzazione e dei conflitti fra culture con cicli di film e di conferenze cittadine curate dalla Facoltà di lingue e letterature straniere e da associazione culturali. Laboratori con i bambini e gruppi di lavoro con insegnanti sulla educazione alla mondialità hanno fatto riflettere sulla loro possibile estensione in progetti di autoresponsalizzazione dei ragazzi delle scuole medie. La richiesta di affrontare tematiche interculturali sui percorsi migratori e sui problemi del nomadismo e della stanzialità è aumentata e le Carte del viandante, con quaranta tematiche e proposte di gioco e di riflessione elaborate dal Laboratorio Migrazioni sono diventate uno strumento condiviso in più situazioni, dalla Città Educativa, a corsi dell'Unicef, a progetti sulla pace dei LET educativi, in Valpolcevera, a scuole in ospedale, a centri gioco e associazioni e naturalmente ad asili-nido e scuole. Il confronto con centri interculturali e con progetti 285 su bambini e ragazzi stranieri di altre città, la partecipazione a convegni nazionali, a incontri organizzati anche negli ultimi mesi a livello azionale dal Ministero della istruzione , della università e delle ricerca ha fatto emergere il progetto bambini e nuove culture e il Centro scuole e nuove culture come uno dei più significativi a livello italiano. Diventa sempre più urgente individuare le modalità per la circolazione sistematica delle esperienze con un sistema di accesso ai dati. Come primo passo è stato costituito un sottogruppo per la reazione di un sito Web per il centro scuole e nuove culture, con la collaborazione di un docente esperto di informatica.

Cambiamenti indotti dal progetto nel panorama dei servizi e nei servizi del territorio interessato

I servizi 0/6

Negli asili-nido e nelle scuole dell'infanzia comunali è aumentata, a livello cittadino, la consapevolezza del fenomeno migratorio, poiché sono i servizi con la percentuale più alta di inserimento. I nidi sono passati in pochi anni dal 12 al 20 %, e le scuole dell'infanzia dal 4 al 10 per cento.

Si è sviluppata la capacità di interventi mirati all'accoglienza dei bambini stranieri. Con l'aumento di progetti di accoglienza con la presenza di mediatori culturali. La formazione di un educatore o un insegnante per ogni direzione ha creato un gruppo di referenti che confronta esperienze e problemi.

Nelle scuole dell'infanzia con più bambini stranieri, con progetti collegati al Laboratorio Migrazioni, si sono sviluppate forme particolarmente interessanti per la partecipazione delle famiglie e lo sviluppo di forme di accoglienza e di amicizia, per il mantenimento della biculturalità nei bambini. Negli asili-nido si è ripreso il lavoro sui sistemi di cura nelle diverse culture, allargando la formazione ai centri si accoglienza madri-bambini (progetto 285).

Si sono così modificate le richieste, le responsabili territoriali che dirigono nidi e scuole con più presenze di bambini stranieri hanno individuato la necessità di progetti territoriali specifici, con il sostegno di formazione, ricerche, sviluppo di reti e trasformazione delle attività con i bambini.

Sono state tradotte in più lingue le informazioni relative alle iscrizioni e al funzionamento della scuola. Il sistema di raccolta dati dei bambini stranieri nei servizi 0/6 non è più isolato ma confluisce sia nell'osservatorio delle 285 e confluirà nel sistema computerizzato delle iscrizioni dei servizi 0/6 e si confronta con quello delle scuole statali.

Le scuole statali

I progetti di accoglienza sono aumentati e sono migliorate le modalità di collaborazione con i mediatori culturali e il monitoraggio delle attività comuni.

Sono stati costituiti diversi gruppi di lavoro.

Due gruppi hanno lavorato per dare a tutte le scuole:

materiali con informazioni in più lingue sul funzionamento della scuola materiali per l'insegnamento dell'italiano a stranieri.

Altri gruppi hanno lavorato sul confronto di progetti:

- Per l'educazione interculturale nelle scuole superiori
- Per l'educazione alla mondialità nelle scuole medie.

Trasformazioni istituzionali particolarmente interessanti si sono verificate nelle scuole polo, dove vi è un accordo specifico con le direzioni e il comune , secondo quanto indicato nel patto per la scuola, si stanno sviluppando competenze che potranno consentire di essere punti di riferimento di altre scuole per il lavoro di più lingue e più culture con animatori di lingua madre senza la mediazione del laboratorio migrazioni.

Con le scuole polo è stato elaborato e realizzato il progetto Non solo ciao che non ha risposto completamente alle aspettative e che sarà modificato.

Sono quindi stati favoriti processi quali, la capacità di sviluppare progetti autonomi Con l'uso delle risorse del Terzo settore, l'assunzione di responsabilità di progetti cittadini elaborati, realizzati, verificati e trasformati insieme.

Si dovrà ancora lavorare un anno per individuare le modalità affinché le scuole polo diventino scuole risorsa per altre scuole con problemi simili.

Nelle scuole con forti problematiche sociali è particolarmente ricca la capacità di elaborare strategie innovative:

Una scuola media del centro storico che ha una forte utenza straniera di recente immigrazione proveniente dal Marocco e con nuclei familiari provvisori e ridotti è stata promotrice del progetto per il diritto allo studio e il contrasto al lavoro minorile, con la costruzione di una rete di servizi e di solidarietà, con l'istituzione di borse di studio e accordi con le famiglie.

La scuola in carcere, ha attivato percorsi di recupero morale e intellettuale dei ragazzi marocchini con risultati di tale qualità da fare riflettere sulle potenzialità dei processi biculturali per la ricostruzione dell'identità e del ruolo della cultura

Anche nelle situazioni più difficili per le strategie di lotta all'emarginazione e sulle possibili strategie per il riconoscimento dei percorsi di studio

La scuola in ospedale ha individuato strategie ,utilizzato le carte del viandante, per creare un desiderio di narrazione e di ascolto reciproco dei bambini nello stesso reparto ospedaliero , per contrastare l'isolamento e la depressione facilmente suscitate dalla permanenza in ospedale.

Ma la trasformazione più evidente nelle scuole è che tutti i bambini stranieri frequentano le scuole in tutta la città e i loro percorsi scolastici hanno risultati positivi, con un livello di successo scolastico

più alto di quello dei ragazzi italiani e unico nel panorama italiano.

Nelle scuole superiori c'è un tasso di iscrizione pari a quello delle scuole elementari e medie.Il progetto del Cras con la provincia per la prosecuzione degli studi dei ragazzi stranieri in difficoltà è passato in un anno dalla sperimentazione di tre casi al passaggio alle scuole superiori di 86 ragazzi.

L'Università

La Facoltà di lingue e letterature straniere dell'università di Genova partner del progetto, che è stata indicata dal Censis come la facoltà di maggiore qualità a livello italiano, con la creazione del corso di laurea in intercultura ha visto un incremento generale degli iscritti con moltissime richieste di corsi di arabo e spagnolo e di educazione interculturale.

È diventata sede cittadina di convegni, conferenze e dibattiti aperti alla città.

I suoi docenti responsabili di corsi di formazione riservati alle scuole sono diventati punti di riferimenti culturali importanti e ai loro corsi universitari hanno accesso anche insegnanti interessati. È stato avviata un'esperienza innovativa in sede universitaria fra bambini di scuola elementare di classi con progetti di bilinguismo e studenti universitari, che consente ai bambini di valorizzare il percorso fatto e agli studenti di contribuire alla qualità della convivenza di una città interculturale.

- La rete con le risorse universitarie è stata ampliata con protocolli d'intesa con più dipartimenti universitari:
  il dipartimento di antropolgia dell'università di Genova, particolarmente competente sui sistema di cura nelle diverse culture , che orienta tesi e mette in rete documentazione difficilmente reperibile su tematiche concordate.
- Il dipartimento di sociologia urbana che confronterà le modalità di percezione dello spazio della città e i consumi culturali delle famiglie immigrate e delle famiglie italiane e che orienta tesi e mette a disposizione i propri spazi per iniziative interculturali
- Il dipartimento di psicologia dei processi di sviluppo cognitivo e di socializzazione dell'Università di Roma, che fa parte di gruppi internazionali per la prevenzione del disagio ha impostato una ricerca sullo sviluppo cognitivo e metalinguistico dei bambini in classi con sperimentazioni di bilinguismo, che diventerà oggetto di discussione con i maggiori linguisti italiani.

Sono previsti incontri con tutti i ricercatori e i docenti universitari per avere un loro contributo di elaborazione di linee culturali.

Le biblioteche e i musei

La Biblioteca De Amicis ha organizzato con i mediatori culturali letture settimanali bilingue, è diventata sede del corso per il mantenimento dell'arabo con il coinvolgimento dei bambini arabi nelle attività della biblioteca.

È diventata punto di riferimento quotidiana dei bambini arabi con minori risorse familiari.

L'innovazione sperimentate saranno il punto di riferimento per l'impostazione dello spazio interculturale nelle altre biblioteche.

Sono già attivi collegamenti e acquisizioni di libri con le biblioteche del Ponente, del Medio Ponente e della Valpolcevera, situate in sedi nuove con spazi di grande bellezza. La collaborazione "storica" con il Museo Etnografico di prossima apertura e con il centro didattico dei beni culturali ha creato le basi per la creazione di forme più stabili di raccordo, da vedere nel nuovo assetto organizzativo

Il terzo settore

Il Forum antirazzista che all'inizio più un compito di supervisione e di controllo ha via via individuato un suo ruolo propositivo e ha dato la sua collaborazione e il suo impegno determinante per la elaborazione e la realizzazione di progetti per i ragazzi a rischio e in particolare per il progetto sul diritto allo studio e al contrasto al lavoro minorile, attivando la rete delle associazioni aderenti al Forum. La collaborazione con la cooperativa vincitrice della gara di appalto per gli animatori di lingua madre che hanno svolto attività di bilinguismo e per il mantenimento della lingua è stata ottima ma l'elemento innovativo di una nuova professionalità interculturale educativa non a carattere sociale stenta ancora ad essere assunta come una risorsa per progetti autonomi non "protetti" da progetti istituzionali per cui viene persa la possibilità di nuove iniziative rivolte alla città. La formazione sul campo degli animatori di lingua madre è stata lunga e ha visto la valorizzazione dell'impegno degli animatori cinesi e latinoamericani con l'acquisizione di una professionalità educativa complessa. Il cambio di animatore di lingua madre araba non ha consentito invece lo stesso percorso.

Con altre associazioni e cooperative progetto sono state messe a punto collaborazioni per progetti territoriali, in particolare al centro storico quali l'organizzazione del servizio estivo con corsi di italiano per stranieri.

La collaborazione con associazioni a carattere culturale ha continuato a essere uno dei punti forza del rapporto fra mondo della scuola e territorio, che è una precisa strategia di trasformazione culturale della città.

La conoscenza di altre culture,è stata svolta con iniziative cittadine da associazioni che collaborano con il centro scuole e nuove culture la mostra e gli eventi sull'arte orientale , che dura ogni anno due mesi è organizzata dall'associazione che cura la formazione sulla scrittura e la cultura cinese per le scuole il festival del cinema africano, organizzato dal comune e da una associazione alla sua terza edizione è svolto sia per le scuole che per la città, con un affluenza di pubblico sempre più grande. La stessa associazione cura ogni anno un festival nazionale sulle cinematografie di altre culture, dalla Romania ,alla Lapponia, alla Ungheria.

L'associazione che collabora con il centro scuole e nuove culture per la conoscenza e la diffusione della musica di più culture con mostre di strumenti, laboratori con i bambini, concerti ,organizza festival musicali interculturali che sono un punto di riferimento per tutte le comunità e tutti gli insegnanti. Infine l'associazione che segue la ricerca sull'impatto sociale dell'intercultura a Cornigliano segue altre ricerche in varie zone della città che consentono di avere una mappa sociale cittadina con approfondimento dei problemi emergenti zona per zona.

Connessioni contaminazioni e integrazioni con altri servizi 285

I raccordi con i diversi servizi 285 sono su problematiche specifiche riguardanti i bambini stranieri o la educazione interculturale:

Con l'osservatorio vi è un raccordo per la metodologia di raccolta dati dei bambini stranieri e la loro restituzione, andrebbe sviluppata la strategie di rilettura di dati comparati quali le zone conflitto, la scolarità etc.

Con gli spazi madri bambini è stata organizzata una formazione comune sui sistemi di cura nelle diverse culture e sono stati individuati nuovi bisogni di documentazione e consulenza. La collaborazione con il LET della Valpolcevera che ha attivato con le scuole un progetto territoriale sulla pace è stato continuo con il laboratorio di zona e con la formazione comune e attività con i bambini svolte dal e nel laboratorio Migrazioni di zona.Un incontro con tutte le coordinatrici dei

LET si è svolto al centro scuole e nuove culture per individuare raccordi futuri. All'incontro erano stati invitati anche gli spazi famiglia.
Un collaborazione costante si è creata con il centro gioco del progetto quartiere diamante e il laboratorio migrazioni della Valpolcevera.
Il lavoro di attivazione delle risorse familiari svolto dal centro gioco è di grande interesse e andrebbe studiato come possibilità di partecipazione delle famiglie sia a progetti che a servizi.

Uno sguardo dall'alto

Genova presenta un fenomeno migratorio di famiglie con figli da 0 a 18 anni in continua crescita che via via si è distribuito su tutto il territorio.
Se prima il fenomeno era macchia di leopardo , partendo dal centro storico, Ora il centro storico sembra diviso in due parti con una zona che ha presenze di bambini stranieri inferiori a Cornigliano, marassi o Voltri e una zona con presenze dal 50 all'80 per cento.La macchia di leopardo si è trasformata in un manto più o meno omogeneo che colora tutta la città con una presenza più alta nelle zone a valle del ponente e del levante e poi via via a risalire nelle vallate e nelle colline.
Fondamentale è il ruolo delle donne e dei loro progetti migratori che comprendono aspettative nei confronti dei loro figli.
Più del 50 % delle migrazioni a Genova delle famiglie con bambini e ragazzi da 0 a 18 anni sono dall'Ecuador e sono le donne ecuadoriane a fare da capofila del progetto migratorio. Sono infatti particolarmente richieste per lavori di cura.
La decisione che prevede una lunga permanenza e una grande capacità di formulare progetti a lungo termine per un gruppo allargato è resa necessaria dalle condizioni economiche dell'Ecuador che ha subito gli effetti disastrosi della dollarizzazione della moneta, ma è resa possibile dal buon livello di studi, (l'Ecuador ha abolito l'anafalbetismo), e da una identità femminile che coniuga solidarietà, cura e indipendenza.
I ragazzini a maggior rischio sono i bambini che non hanno alle spalle famiglie con progetti migratori a lungo termine e in cui le donne o non ci sono o non hanno un ruolo. Il gruppo di ragazzini del Marocco che emigrano con padri e zii che vedono la loro emigrazione come transitoria dissociano presto le loro aspettative da quelle dei loro padri. Provengono da zone di campagna con un lato tasso di analfabetismo (il Marocco che ha un prodotto interno lordo più alto dell'Ecuador ha un tasso di analfabetismo del 60 per cento) e non possono fare un proprio progetto migratorio. Altro elemento fondamentale è il livello di studi e la capacità di accedere ai servizi,e più del cinquanta per cento delle famiglie immigrate a Genova posseggono titoli di studio pari ad un liceo e fanno proseguire gli studi i loro figli fino ad un diploma o ad una laurea. L'uso dei servizi dipende anche dalle modalità di accesso e dalle modalità di accoglienza dei servizi stessi :i servizi per l'infanzia 0/6 e la scuola hanno fatto un lavoro di grande valore sociale oltre che educativo basato davvero sul rispetto dei diritti dei bambini.
I conflitti fra nuovi immigrati e cittadini genovesi non si sono mai scaricati sui bambini grazie ad un attento lavoro di difesa dell'infanzia e hanno così consentito anche uno spazio sociale di integrazione delle famiglie.
Genova presenta un precoce accesso ai servizi dei bambini stranieri, il 20 per cento nei nidi, il 10 per cento nelle scuole dell'infanzia comunali e una lunga permanenza scolastica con il 6 per cento nelle scuole statali, dalle scuole dell'infanzia infanzia alle scuole superiori.
Ma le problematiche sottese a questo non sono facili.
Elementi di conflitto sono in tutte le zone, anche se sono più evidenti nelle zone dove il rischio di perdita di lavoro e quindi di ruolo e di potere economico, l'incertezza per il futuro dei propri figli e il loro successo scolastico e sociale sono più alti. Ogni intervento interculturale deve prevedere iniziative e forme di partecipazione con le famiglie sia per prevenire conflitti e avviare invece intese e amicizie sia per evitare che i percorsi dei bambini siano disconfermati dagli atteggiamenti familiari. Strategie con obiettivi simili ma con modalità diverse a seconda del territorio in cui la

scuola è collocata, Inoltre nelle servizi 0/6 e nelle scuole statali sono aumentate le problematiche educative che riguardano soprattutto i bambini italiani, forme di incuria e maltrattamento in famiglia, difficoltà di linguaggio e di comunicazione, problemi di apprendimento e di espressione, episodi di bullismo, passività culturale.
La presenza di altre culture può diventare l'occasione in cui il lavoro di accoglienza e conoscenza e ascolto può favorire tutti i bambini, come può diventare l'occasione per poter essere consapevoli delle relatività dei saperi e delle molteplici strategie per accedervi, e dei conflitti esistenti all'interno di ogni gruppo.
Gli elementi comuni per la crescita dei bambini stranieri e italiani sono forti E portatori di futuro , la consapevolezza della propria storia e di quella altrui e dei patrimoni culturali differenti che si sottraggano all'invasione dei consumi proposti ai bambini in maniera sempre più invasiva e devastante, La capacità di cooperare rispettando e essendo curiosi delle differenze e consapevoli delle difficoltà e dei limiti, La capacità di ampliare i propri orizzonti culturali in una visione che includa una mappa del mondo più vasta e competenze linguistiche e culturali sempre più articolate, La capacità di comunicare con il corpo, le parole e tutti i linguaggi i propri bisogni, desideri, idee accettando forme di comunicazione e codici diversi.
La capacità di essere responsabili di progetti sia individuali che collettivi, partendo da diverse condizioni. È evidente che il lavoro svolto è solo un piccolo passo verso una visione più complessa della convivenza sia a Genova sia a livello internazionale e della educazione che sperimenti e prefiguri strategie per una società complessivamente interculturale.
Gli strumenti che via via si stanno approntando per un compito che è solo all'inizio:

- Il lavoro comune fra più enti locali e istituzioni formative che trasformino i servizi pubblici secondo obiettivi sociali e culturali che si rifanno alla Convenzione dei diritti dei bambini e garantiscano il diritto allo studio dei bambini e dei ragazzi e il confronto interculturale.
- l'alleanza con il terzo settore e tutte le associazioni culturali che promuovono in città una visione più complessa della convivenza fra più culture e del meticciato culturale e che possano dare ai bambini e ai ragazzi uno spazio di confronto e di attese positive verso una società interculturale l'attenta analisi delle situazioni territoriali viste nelle sue connessione internazionali e continue ricerche su problemi emergenti e su situazioni di conflitto.
- il consolidamento del centro scuole e degli spazi di elaborazione culturale e di documentazione dei processi e delle esperienze educative e culturali e delle problematiche connesse ai percorsi migratori
- la rete con laboratori interculturali di zona, di scuole polo , di gruppi di lavoro e progetti territoriali che individuino strategie specifiche per connettere il desiderio e il rischio di crescita dei bambini e dei ragazzi in una società meticcia con le trasformazioni familiari istituzionali e culturali e i relativi conflitti
- la valorizzazione delle competenze e delle storie di uomini e donne di diversi paesi e del loro ruolo di ponte fra più culture, sia attraverso la creazione di nuove professionalità quali gli animatori di lingua madre, sia attraverso progetti in cui siano risorse attive per tutta la città, sia attraverso il sostegno ai percorsi migratori delle donne e dei bambini e dei loro diritti che creano modifiche anche all'interno della propria comunità.
- la formazione degli insegnanti collegata a ricerche e progetti concreti di cui siano responsabili che aumenti la consapevolezza delle cause di migrazione, delle modalità di comunicazione e di accoglienza con i bambini e fra i bambini di diverse culture, l'ampliamento degli orizzonti culturali e linguistici, la cooperazione educativa e i molteplici percorsi di identità e di crescita e di responsabilità dei bambini e delle bambine.

- lo sviluppo della collaborazione e della cooperazione con altre esperienze nazionali e internazionali che stiano mettendo in moto strategie e organizzando servizi per i diritti dei bambini stranieri e per la educazione interculturale rafforzando così strategie comuni.

Contrasto al maltrattamento e abuso dei bambini e delle bambine

Il progetto è iniziato nel gennaio 2001 con l'individuazione di linee d'indirizzo nelle aree della promozione dei diritti dei bambini, della prevenzione e della presa in carico di situazioni di maltrattamento e abuso.
La lettura del fenomeno (cfr. dati rilevati dal gruppo d'operatori sociali distrettuali "Noi e i bambini") e la ricognizione dell'esistente in termini di servizi, competenze, esperienze, è stata alla base delle scelte di priorità per la costruzione di un cambiamento desiderato e fattibile.
Tale cambiamento è stato avviato contando fondamentalmente su tre strumenti operativi:
monitoraggio del fenomeno (quadro di riferimento)
organizzazione e potenziamento di risorse esistenti e costruzione di nuove risorse e strumenti
formazione mirata degli operatori della prevenzione e della presa in carico.

A. Monitoraggio del fenomeno

Rilevazione ed elaborazione dei dati forniti dai Distretti Sociali
La raccolta dei dati sui minori maltrattati o abusati in carico ai Distretti per l'anno 2000 ha avuto un buon risultato sul piano della collaborazione degli operatori alla compilazione dei questionari e della partecipazione alla restituzione e alla lettura condivisa dei dati, presentati con accompagnamento di grafici, in ogni zona e per Distretto.
Rispetto alla prima rilevazione (anno 1999) si registrano due risultati significativi:

- la compilazione dei questionari da parte di quasi tutti gli operatori distrettuali consente una stima vicina all'intero universo dei minori in carico,
- la restituzione ai Distretti e alle Segreterie Tecniche dei dati ha fatto crescere,
- negli operatori la "cultura del dato" come risorsa per l'analisi dei bisogni e la conseguente scelta delle priorità d'intervento.

Il lavoro di raccolta ed elaborazione dei dati è stato effettuato da due assistenti sociali e una psicologa del gruppo centrale con poche ore disponibili rispetto al compito e senza alcun supporto amministrativo, ciò ha reso impossibile il rispetto dei tempi prefissati, oltre ad ostacolare la partecipazione all'attività parallela di censimento delle risorse.
Importante è stata la collaborazione con l'Osservatorio dell'infanzia e dell'adolescenza che sta compiendo una riflessione sui dati forniti dal gruppo.
L'Osservatorio ha inoltre fornito tempestivamente dati demografici sulla popolazione minorile cittadina, utili per un confronto a livello territoriale.
Il questionario, anche nella somministrazione relativa all'anno 2000, ha evidenziato caratteristiche che lasciano ancora ampia discrezionalità e soggettività in alcune risposte con una conseguente debolezza dei dati. Al fine di migliorarne la qualità s'intende pertanto portare alcuni correttivi:

- attribuire agli assistenti sociali referenti distrettuali per il contrasto al maltrattamento e abuso il compito di facilitare e omogeneizzare la rilevazione dei colleghi, previo incontro di detti assistenti sociali finalizzato a fornire chiarezza sulla nuova legenda;
- riconoscere il valore aggiunto, in quanto a linguaggi e competenze, che sarà fornito dal Corso di Formazione per tutti gli operatori distrettuali;
- per rendere il monitoraggio del fenomeno più indicativo e più spendibile anche all'esterno della Civica Amministrazione è necessario per la prossima rilevazione:
- investire altre risorse (un amministrativo, tecnici con un tempo adeguato, un esperto consulente)
- rendere operativi i collegamenti con l'area tematica "politiche sociali per i minori e le famiglie" per giungere ad una scheda tecnica trasversale

- continuare la collaborazione con l'Azienda USL finalizzata ad integrare i dati del sociale con quelli della sanità;
- sollecitare un intervento regionale nel settore e offrire collaborazione.

Censimento delle esperienze sul tema

Il gruppo centrale ha programmato un censimento delle esperienze pedagogico didattiche, di sostegno alla genitorialità e/o prevenzione al maltrattamento e abuso dei bambini e delle bambine, messe in atto dai servizi cittadini, allo scopo di alimentare la cultura della prevenzione con il supporto e la diffusione dei progetti realizzati.

Al momento sono state individuate, tramite questionario, le esperienze presenti a Genova; nell'attesa di svolgere le interviste d'approfondimento previste, è possibile fornire solo una valutazione riferita ai bisogni emersi in sede di corso di formazione al ruolo di referenti.

La valutazione dei questionari di verifica consegnati al termine dei cinque percorsi formativi finalizzati alla costituzione del ruolo di referente istituzionale e alla costruzione dei gruppi territoriali, ha messo in evidenza l'esigenza di conoscere i progetti che esistono in città, in quanto risorse condivisibili, e gli operatori e le funzioni dei vari servizi con cui connettersi.

Si danno di seguito i dati relativi alla somministrazione dei questionari:

N° 114 questionari inviati ai seguenti soggetti:

- Distretti sociali
- direzioni territoriali 0/6
- dirigenti scuole statali
- dirigente Azienda USL
- spazi famiglia
- agenzie educative territoriali

N° 25 questionari restituiti da servizi che hanno effettuato progetti

N° 23 questionari restituiti da servizi che non hanno effettuato progetti

Le difficoltà incontrate sono dovute:

- alla complessità dell'elaborazione di un questionario semplice e agevole sia nella comprensione sia nella compilazione
- alla necessità di raggiungere con il questionario il maggior numero di persone ipoteticamente coinvolte sull'argomento
- il poco tempo dedicato al censimento da parte delle persone del sottogruppo, le quali hanno dovuto contemporaneamente svolgere altri compiti inerenti il progetto

Le fasi successive del censimento saranno svolte a partire dal mese di settembre.

B. Organizzazione e potenziamento di risorse esistenti, costruzione di nuove risorse e strumenti

Gruppo centrale

Il gruppo centrale promotore del progetto, a seguito di un percorso d'integrazione tra le aree educativa e sociale, è stato formalmente costituito con Determinazione Dirigenziale n. 4 del 8/01/02 che individua operatori, funzioni e tempi dedicati.

Il gruppo è il risultato di un processo di confronto tra operatori impegnati in settori diversi, nei servizi rivolti a tutti i bambini e in quelli indirizzati a bambini sofferenti o problematici, e conferma l'importanza e la ricchezza dell'integrazione professionale per fronteggiare fenomeni di gran complessità e drammaticità come quello del maltrattamento e abuso.

Il gruppo centrale si è assunto la funzione di motore e governo (pianificazione, gestione e verifica) dell'intero processo di cambiamento, non ha funzioni direttamente operative nei confronti di bambini e famiglie, ma è risorsa per gli operatori territoriali impegnati nella prevenzione e nella presa in carico.

Oltre a promuovere le specifiche azioni programmate, tese a facilitare il compito degli operatori di contatto, sta assumendo funzioni di consulenza e di formazione sia rispetto alla presa in carico di bambini e famiglie sia rispetto al funzionamento dei gruppi territoriali interistituzionali.
All'interno del gruppo centrale sono presenti responsabilità specifiche, sottogruppi operativi su azioni differenti, coordinati organicamente in vista di obiettivi generali condivisi.
Tale integrazione interprofessionale, ritenuta indispensabile, interessante e arricchente in termini di produzione di risultati di studio e d'azione, è tuttavia faticosa per il fatto che il gruppo è numeroso (15 elemento) e dedica tempi ridotti al progetto (da due a quattro ore settimanali per la maggioranza degli operatori fino ad otto o dodici ore per una minoranza). Richiede, pertanto, la presenza di un responsabile competente sulla conduzione di gruppi e organizzazione del lavoro e con un tempo dedicato congruo e flessibile.
Gruppi territoriali interistituzionali (GTI)
Per contrastare efficacemente il fenomeno del maltrattamento e abuso, coerentemente con le Linee d'indirizzo dell'Area Progettuale, si è ritenuto utile costruire sul territorio cittadino una rete intenzionale fra operatori dei diversi servizi allo scopo di attivare iniziative per la diffusione della cultura del benessere dei bambini, la prevenzione del fenomeno e il potenziamento della collaborazione per la presa in carico di bambini e famiglie.
Tale rete è stata costruita coinvolgendo le risorse e le competenze dei vari enti interessati attraverso:

- l'individuazione di referenti con specifiche funzioni in ciascun servizio;
- l'organizzazione di gruppi permanenti territoriali composti dai referenti dei diversi servizi operanti sullo stesso territorio.

A seguito di un confronto e del consenso sul disegno organizzativo territoriale, proposto dal gruppo centrale, i Dirigenti delle Istituzioni hanno individuato, nel gennaio 2002, figure di referenti nei seguenti servizi:

- Servizi educativi comunali fascia 0/6
- Distretti sociali
- Agenzie educative territoriali
- Spazi famiglia
- Servizi scolastici statali fascia 3/14

Le funzioni del referente istituzionale sono:

- all'interno del singolo servizio
- affiancamento del Dirigente nella crescita culturale e nel monitoraggio del fenomeno
- diffusione d'informazioni sul progetto e sulla rete ai colleghi
- facilitazione della promozione d'iniziative del servizio nel settore.
- all'esterno del servizio
- partecipazione al GTI.

Nella consapevolezza della difficoltà di costruire e affermare tale ruolo innovativo all'interno e all'esterno del servizio, è stato realizzato un corso di formazione mirato ad acquisire competenze atte a svolgere la funzione. (cfr. pag. 7)
Nel maggio 2002, al termine del percorso formativo, sono stati attivati 11 GTI in corrispondenza di ogni territorio distrettuale, coordinati nella fase d'avvio da un assistente sociale, referente per Distretto.
Al momento si stanno formalizzando, per i singoli servizi, le designazioni dei referenti e i tempi dedicati alla loro attività (da un minimo di tre ad un massimo di otto ore mensili).
I *gruppi territoriali* interistituzionali sono un nuovo soggetto collettivo definito come rete di secondo livello (la rete di primo livello è quella che si forma intorno a *quel* bambino e a *quella* famiglia), finalizzato ad avviare un cambiamento mirato ad una maggiore tutela dei bambini e delle famiglie rispetto sia alla prevenzione sia alla presa in carico di situazioni di maltrattamento e abuso.
Le funzioni sono:

- confronto, coordinamento, integrazione di conoscenze, esperienze, bisogni, risorse ovvero monitoraggio del fenomeno e delle risorse a livello locale;
- governo e sviluppo dei Percorsi Operativi, in altre parole, facilitazione della presa in carico e consulenze sulle reti e sulle procedure.

I componenti del primo nucleo del gruppo sono:

- un assistente sociale referente del Distretto con funzione di coordinatore
- un referente per ogni Direzione Territoriale 0/6
- un referente per ogni Direzione Didattica 3/14
- un referente per ogni agenzia Educativa territoriale
- un referente per ogni Spazio Famiglia.

In considerazione della difficoltà di avviare e garantire efficacia e continuità ad una nuova rete il gruppo centrale si assume il compito di sostenerne il funzionamento tramite:

- la costituzione del gruppo degli 11 assistenti sociali referenti per i Distretti e coordinatori dei GTI (gruppo cerniera tra GTI e gruppo centrale), cui è garantito un coordinamento costante e una formazione specifica, prevista all'interno del progetto formazione L. 285/97.
- una consulenza individuale sul coordinamento del gruppo offerta ad ogni assistente sociale.

Le difficoltà previste e incontrate durante il percorso sono da riferirsi:

- alla pluralità e la diversità dei soggetti coinvolti
- alla tradizionale autoreferenzialità dei servizi
- all'oggettiva resistenza ad affrontare temi così impegnativi.

Una difficoltà non prevista è stata quella della mancanza di consenso da parte dell'Azienda USL a coinvolgere, nella formazione dei referenti e nella costituzione dei GTI, la Medicina Scolastica a fronte del suo ruolo di filtro, previsto dai protocolli d'intesa tra il Comune di Genova e Azienda USL 3 genovese, ruolo chiave nel percorso della prevenzione e della presa in carico del maltrattamento e abuso.

Percorsi operativi

Prevenzione, protezione e presa in carico di situazioni di maltrattamento e abuso di bambine/i

L'obiettivo è stato quello di realizzare un primo opuscolo contenente informazioni sul fenomeno, percorsi operativi e schede informative sui servizi e le risorse, atto ad orientare il compito degli operatori di contatto nella prevenzione e nella presa in carico di situazioni d'abuso e maltrattamento.

Detto strumento è destinato a crescere e aggiornarsi in futuro anche con il contributo di altre Istituzioni e professionalità.

L'elaborazione di tale opuscolo nasce dall'esigenza dei soggetti a diverso titolo coinvolti nel problema (insegnanti, educatori, assistenti sociali, sanitari, psicologi, pediatri), d'avere informazioni e metodologie operative le più possibili chiare e condivise, per impostare in modo efficace e coordinato i propri interventi.

Quest'attività ha consentito:

d'impostare in modo più uniforme l'adempimento delle funzioni istituzionali dei servizi comunali: area sociale e area educativa e di ricomporre la frammentarietà e la diversificazione degli interventi attuati;

di confrontarsi con altre Istituzioni coinvolte nel problema (Azienda USL, Dirigenti scolastici) e definire con maggior chiarezza e condivisione le competenze e i percorsi operativi di ciascuno.

maggior integrazione e coordinamento tra Istituzioni, nella logica di rete funzionale dei Servizi

La distribuzione dell'opuscolo agli operatori di contatto (si prevede di raggiungere circa un migliaio di persone) consentirà di coinvolgere altri soggetti direttamente interessati, quali ad es. le Agenzie Educative territoriali, l'Associazione Ligure di pediatria, i Progetti L. 285/97 (Spazi famiglia,

Laboratori Educativi territoriali, Poli Giovani) e di far crescere la capacità di orientarsi nell'operatività quotidiana a favore dei bambini.
È prevista la raccolta, successivamente alla distribuzione, di pareri, valutazioni e suggerimenti.
Le difficoltà verificatesi nella fase d'avvio, dovute alle diversità di linguaggio e alla parziale diffidenza rispetto ai ruoli di ciascuno sono state superate stimolando e coinvolgendo i partecipanti sugli obiettivi, valorizzando le competenze e le peculiarità di ciascuna istituzione.
L'adozione di metodologie di lavoro collaborativo, nonché l'alternanza di momenti unificati con momenti di sottogruppo, ha consentito di raggiungere l'obiettivo prefissato.
Hanno partecipato al gruppo di lavoro "Percorsi Operativi" 4 operatori del gruppo centrale, tre operatori dell'Azienda USL e un operatore dell'Ufficio scolastico regionale.

C. Formazione mirata degli operatori della prevenzione e della presa in carico

Corso di formazione per referenti istituzionali per il contrasto al maltrattamento e abuso dei bambini/e.

In vista della costruzione del disegno organizzativo territoriale per la prevenzione del maltrattamento e abuso e per la presa in carico di bambini maltrattati e/o abusati, sono stati avviati momenti di confronto e condivisione con i Dirigenti dei singoli servizi, per la nomina di referenti istituzionali.
Tali referenti, appartenenti ai servizi educativi, sociali e sanitari, andavano preparati e sostenuti nella loro doppia funzione di risorsa all'interno del proprio servizio e di facilitatori nei rapporti interistituzionali
È stato organizzato a tal fine un corso di formazione coi seguenti obiettivi:

- consolidare competenze per l'ascolto e l'individuazione precoce di segnali di disagio e per l'attivazione d'interventi di prevenzione e d'accoglienza.
- consolidare competenze metodologiche nel lavoro sociale di rete e favorire relazioni personali collaborative tra professioni e servizi diversi.
- individuare e condividere modalità efficaci di collaborazione all'interno di ciascun servizio e fra personale educativo, sociale e sanitario per la lettura tempestiva delle situazioni di maltrattamento e abuso e per un'eventuale segnalazione.

Al fine di raggiungere tali obiettivi sono stati sviluppati i seguenti contenuti:

- La prevenzione primaria: fattori di rischio e di protezione, rilevazione e accompagnamento delle situazioni di maltrattamento e abuso di bambini e bambine.
- Il lavoro sociale di rete, significati, strumenti, nodi e risorse.
- I diversi servizi, le loro competenze e le connessioni: individuazione d'intese e modalità collaborative.

Il corso, effettuato in cinque zone della città, ha previsto:

- Contributi teorici presentati da docenti esperti nelle specifiche tematiche
- Lavoro di confronto in sottogruppi territoriali condotti da formatori
- Fornitura di documentazione e griglie di lavoro

Il processo formativo in ogni zona è stato governato da un Direttore, membro del gruppo centrale, con competenza di formatore; si è articolato in 24 ore distribuite in otto giornate, in orario pomeridiano, nel periodo febbraio-aprile 2002.

Si riporta in breve la mappa dei partecipanti:

Partecipanti	n° referenti invitati	N° istituzioni iscritte	n° referenti/operatori iscritti
Distretti sociali	11	11	11
Agenzie educative	9	9	11
Servizi educativi 0/6	30	29	38
Direzioni statali	57	33	48
Spazi famiglia	6	2	2

La chiusura del corso è coincisa con l'avvio dei Gruppi Territoriali Interistituzionali che hanno fissato due appuntamenti ravvicinati prima dell'estate, per impostare il lavoro futuro.
La scelta fatta dal gruppo centrale di utilizzare la collaborazione, con l'incarico di direttori e docenti dei corsi, operatori di servizi educativi, sociali e sanitari, ha permesso di contenere fortemente i costi e di formare 128 referenti che opereranno in 11 gruppi territoriali, coprendo tutto il territorio cittadino.
Tale modello metodologico, se pur ricco di confronto e approfondimento, ha comportato una gran fatica riferita alla difficoltà di tenere insieme due processi: la fase dell'azione, quindi il percorso formativo, con la fase della ricerca, ad esempio l'individuazione di Percorsi Operativi.
I partecipanti hanno molto apprezzato il poter partecipare ad un corso con referenti provenienti da diverse istituzioni e servizi. Questo ha facilitato la condivisione dell'obiettivo di costituire gruppi di lavoro territoriali permanenti.
È stata registrata da tutti come un limite l'assenza della medicina scolastica.
Si riportano a titolo esemplificativo alcune testimonianze

1. Un'assistente sanitaria della medicina scolastica della zona levante, all'interno di un incontro di routine tra NOAC e Distretto Sociale nel quale era riferito il progetto di formazione dei referenti poco prima che tale corso iniziasse, diceva: "Ma sarebbe così utile che anche noi entrassimo in questa formazione, perché la nostra dirigenza non vuole? ".
2. Un'assistente asilo nido, unitasi al percorso formativo solo all'ultimo incontro, durante il dibattito dichiarava: " Non so se vale la pena che entri nel gruppo, si sente che avete conquistato un linguaggio comune".
3. Nel giugno 2002 si è tenuto un incontro presso l'Istituto Comprensivo S. Fruttuoso tra insegnanti, genitori e operatori del Distretto Sociale sulla prevenzione del disagio e dei maltrattamenti all'infanzia.
4. Nel corso della discussione, dopo aver appreso la nuova organizzazione costituita dai gruppi territoriali, alcuni genitori chiedono: " Vorremmo essere invitati anche noi in qualche riunione di questi gruppi. La cosa c'interessa molto e, partecipando, potremmo farci da tramite con gli altri genitori per lavorare attivamente e per affrontare insieme questi problemi che ci toccano così da vicino ".
5. Nel questionario di valutazione consegnato ai partecipanti alla fine del corso, un'insegnante di scuola dell'Infanzia Statale ha scritto: " Ritengo necessaria una formazione precisa e consistente dei coordinatori dei vari gruppi e un monitoraggio frequente della situazione, specie nei primi tempi, da parte del gruppo centrale di progetto o d'altri esperti di conduzione di gruppi relativamente al lavoro socio-educativo".

Corso di formazione per operatori distrettuali

Gli operatori dei Distretti Sociali, assistenti sociali e psicologi, hanno fruito, durante il 1999/2000, di un corso d'informazione- formazione di 1° livello sui temi del maltrattamento e abuso sessuale all'infanzia.
È assunto cardine che gli operatori impegnati in un lavoro così delicato e complesso siano sostenuti da percorsi di formazione permanente finalizzati all'acquisizione, mantenimento e crescita delle abilità tecniche necessarie ad intervenire correttamente.
Rientra, infatti, nelle funzioni dei Distretti Sociali la presa in carico di bambini e famiglie (rilevazione - valutazione - protezione - trattamento); la casistica distrettuale annovera un numero elevato di situazioni di maltrattamento e abuso, dal più lieve al più alto grado di gravità.
Il risultato di un confronto con alcuni operatori ha confermato bisogni formativi diffusi in ordine alla valutazione delle competenze genitoriali, ritenuta fondamentale ai fini di un conseguente idoneo trattamento.

È stato programmato un nuovo percorso formativo la cui peculiarità è quella di operare su due versanti: da un lato consolidare a far crescere competenze inerenti lo specifico professionale, dall'altro valorizzare e incrementare l'integrazione fra diverse competenze nel lavoro sul caso.
La formazione programmata si ritiene possa anche rispondere al bisogno di individuare modelli d'intervento omogenei e condivisi tra i diversi Distretti.
Per la realizzazione del corso è stata scelta, a seguito di selezione su invito, un'Agenzia formativa qualificata. Saranno prodotte tre edizioni della durata di 10 giornate ciascuna composte da diversi moduli formativi che prevedono lezioni in aula e lavoro di sottogruppo, a partire dal mese di dicembre 2002.
L'intero percorso sarà monitorato dal gruppo centrale.

Connessioni del progetto all'interno della Direzione Servizi alla Persona

Il progetto ha inteso dare organicità, incremento e visibilità alle attività già presenti nel settore, a livello centrale come a livello territoriale, nelle aree educativa e sociale.
Ha pertanto utilizzato canali di comunicazione dell'organizzazione per chiedere e fornire informazioni, confronto e contributi operativi e di riflessione sul tema.
Oltre al costante collegamento con gli Assessori, il Direttore, i Dirigenti di settore e l'unità operativa L. 285/97, il responsabile di progetto e i due referenti tecnici dell'area educativa e dell'area sociale hanno tenuto rapporti informativi e collaborativi con:

- Responsabili di Distretto ed equipe minori,
- Responsabili Segreterie Tecniche,
- Patto per la Scuola,
- Responsabili Territoriali Servizi 0/6,
- Responsabili altri Progetti L. 285/97,
- Area tematica Politiche sociali minori e famiglie.

Nell'ambito del confronto con il responsabile dell'Area Politiche sociali minori e famiglie è stata fermamente sostenuta la necessità che la città si doti di strutture specializzate per l'accoglienza di bambini maltrattati e abusati.
Nel corso di queste relazioni collaborative tra servizi si evidenzia l'esigenza di impegnarsi a superare separazioni e autoreferenzialità in vista di possibili risultati più indicativi e visibili, individuando percorsi organizzativi e metodologici adeguati e condivisi.
Il passaggio successivo, che prevede di portare il progetto a sistema, esige un'attenta riflessione a partire dalla costruttiva esperienza effettuata, sul rapporto tra risorse esistenti e attivabili e risorse necessarie in vista d'obiettivi da riconfermare e/o da ridefinire.
Occorre in ogni modo rilevare che le azioni intraprese esigono continuità d'impegno per dare risultati efficaci e stabili nel tempo.

Connessioni del progetto all'esterno dell'Amministrazione Comunale

Protocollo d'Intesa

A seguito dell'accordo di programma, previsto dalla L. 285/97 e firmato nel mese di giugno 2001 tra Comune di Genova, Azienda USL, Centro per la Giustizia Minorile e Ufficio Scolastico Regionale si è costituito un tavolo di confronto tra dette istituzioni interessate.
L'obiettivo posto è stato quello di raggiungere un accordo sulla collaborazione interistituzionale, da tradurre in un'adesione al progetto proposto dal Comune od eventualmente ad una sua ridefinizione.
Il risultato dell'intesa, una volta raggiunta, avrebbe previsto la formalizzazione in un protocollo.
Rispetto alle azioni previste dalla programmazione del Comune l'Azienda USL non ha aderito pur continuando a partecipare al tavolo e collaborando, insieme agli altri enti, alla formulazione di uno strumento facilitatore della prevenzione e della presa in carico intitolato "perçorsi operativi" (cfr. pag. 6).

Rispetto ai risultati attesi, nonostante non si sia pervenuti alla formulazione di un protocollo, si è impostata una comunicazione reciproca e costante d'informazioni e si sono poste le basi per ulteriori sviluppi collaborativi.

Protocollo d'intesa promosso dalla Provincia di Genova

Il Comune di Genova è firmatario del Protocollo d'intesa con Istituzioni diverse, promosso dalla Provincia di Genova al fine di coordinare le risorse e le attività presenti sul suo territorio, per la prevenzione e il contrasto dell'abuso sessuale.

Una rappresentanza del gruppo centrale ha presenziato a tutti gli incontri organizzati dalla Provincia, nell'ambito dei quali sono stati realizzati momenti di scambio informativo e di diffusione di documentazione fra i partecipanti.

Regione Liguria

In considerazione del ruolo propositivo e d'indirizzo che la Regione potrebbe assumere nei confronti del fenomeno del maltrattamento e abuso, e tenuto conto delle iniziative messe in atto da altre Regioni italiane, sono stati presi contatti con un dirigente dell'Assessorato Regionale Servizi alla Persona, per informare sul progetto e formulare l'esigenza di un coordinamento sul tema.

N'è risultata la nomina di una commissione di lavoro formata da esperti dei Comuni e delle Aziende USL, finalizzata alla raccolta di dati omogenei sul fenomeno e ad una mappatura delle risorse esistenti sul territorio regionale.

Il referente tecnico dell'area sociale del Gruppo centrale è stato designato a far parte di detta commissione.

Associazione Pediatri Extraospedalieri Liguri (APEL)

È stato possibile avviare un collegamento con l'Associazione Pediatri Extraospedalieri Liguri.

Attraverso incontri regolari si è sviluppato l'obiettivo principale di stabilire una conoscenza reciproca delle rispettive finalità e competenze inerenti il tema.

Si è convenuto che la figura del pediatra, sia di famiglia sia consultoriale (pediatra di comunità), anche per la sua frequentazione di tanti bambini e famiglie, è centrale per l'individuazione e diagnosi di casi di maltrattamento e abuso, pertanto si ritiene utile mantenere aperto questo canale di comunicazione attraverso il quale si possono stabilire forme di collaborazione interprofessionali oggi solo casuali.

Una scheda a cura dell'APEL, che individua le responsabilità e gli spazi operativi della pediatria extraospedaliera nel settore, è stata inserita nell'opuscolo Percorsi Operativi.

Strumenti pedagogici mirati a favorire meccanismi d'autodifesa nelle bambine e nei bambini

Il progetto ha finanziato la stampa di una pubblicazione, intitolata "Pugno un attimo" contenente una proposta didattica e un gioco pedagogico per i bambini delle classi elementari mirato ad affermare e insegnare il diritto al rispetto, alla protezione e all'amore.

Il Comune di Genova ha promosso e distribuito detta pubblicazione, frutto del lavoro e dell'impegno pedagogico di un'insegnante genovese, a quanti lavorano con i bambini per facilitare i loro compiti educativi.

Similmente nel corso di formazione per i referenti è stato riproposto il libricino intitolato "Mimì fiore di cactus e il suo porcospino", già promosso dalla Civica Amministrazione e distribuito nelle scuole elementari.

In conclusione si ritiene di aver avviato un processo di cambiamento secondo le linee d'indirizzo individuate in partenza, chiamando a riflettere e operare in favore dei bambini alcune centinaia d'operatori che lavorano con e per loro.

Questi processi, che tentano di far crescere le risorse umane, sono processi di medio-lungo periodo, che esigono costante investimento e sostegno affinché si stabilizzino e possano procedere.

Gli operatori di contatto, impegnanti a dare risposte a bisogni sociali sempre più numerosi e complessi, chiedono strumenti, formazione, risorse, reti che facilitino il compito e restituiscano

significato alle loro fatiche quotidiane. Il progetto contrasto al maltrattamento e abuso ha inteso, con le sue prime azioni, avviare un ascolto e tentare una risposta a queste domande.
Documenti di riferimento:

- Linee d'indirizzo
- Programmazione prime azioni
- Rilevazione casi di maltrattamento e abuso sui minori - Anno 2000

Progetto Aree a rischio

Il progetto parte dall' auspicio di trovare un terreno di collaborazione tra la scuola dell' autonomia e l'intervento sociale dell' area. La realtà attuale, pur nel nuovo contesto di collaborazione avviato dal sistema dei laboratori educativi territoriali, presenta forti aree di non comunicazione e interventi che spesso non trovano conplementarietà pur agendo negli stessi contesti. La scommessa è costruire un contesto territoriale degli interventi che si incastrino come tessere di un puzzle e che trovino organicità, pur nelle specifiche mission, a livello di macro obiettivi; fuor di metafora ad un osservatore esterno appare inefficiente un sistema che mette in concorrenza servizi finanziati dal Comune con i tempi pieni delle Scuole. Ovviamente il contesto è molto più complesso ma appare importante far emergere le macro contradditorietà per poi poterle studiare ed eventualmente correggere.
Il percorso che abbiamo avviato parte proprio dal presupposto che qualsiasi strada comune parte dalla reciproca conoscenza e dal riconoscimento che, al di là delle specifiche competenze ed eccellenze, si lavora comunque per il benessere dei bambini e dei ragazzi. Gli indirizzi espressi anche dalla nuova legge di riforma dei servizi Sociali, ma anche il forte stimolo che questa amministrazione ha voluto dare costruendo un Patto per la Scuola ci indicano la strada che dobbiamo percorrere.
In considerazione di ciò è stata avviata una prima fase di ascolto dei nove rappresentanti dei dirigenti scolastici del patto per la scuola a cui è seguita una analisi dei fenomeni di disagio emergenti nei territori della città. Tale analisi confrontata con l'analisi emergente dal mondo della scuola ha prodotto una condivisione dei fenomeni prioritari da aggredire. Il secondo livello di analisi ha coinvolto le potenzialità e la dotazione di risorse dei territori interessati dai fenomeni e dall'incrocio dei due livelli sono scaturite le priorità e gli interventi da implementare in un'ottica di attualizzazione e rifinalizzazione dell'esistente.
Abbiamo voluto contenere all'interno del nostro percorso progettuale anche un secondo fenomeno che per la sua natura dirompente emerge in modo inequivocabile all'interno dei percorsi del Disagio: quello relativo al mondo dei minori stranieri non accompagnati presenti nel Centro Storico Genovese; la possibilità di inserire tali ragazzi in percorsi di normalità e, pur rispettando i valori della propria cultura, avvicinarli alla cultura del territorio dove hanno comunque deciso di vivere lega tale percorso al processo del progetto Dispersione e Disagio e anzi trova completezza solo compenetrandosi in esso. Per definire meglio l'operatività dei due progetti appare opportuno di seguito entrare meglio nel merito.
Fattori di rischio dispersione e bullismo
Questa parte del progetto è quella più direttamente in collegamento con il mondo della scuola dell' obbligo genovese. Partendo dalla scelta di fondo di sostenere bambine e bambine ragazzi e ragazzi della scuola dell'obbligo attraverso la fornitura di risorse a livello locale si vuole colpire le aree di debolezza trasversali ai territori.
Le tematiche centrali a questo percorso e cioè le aree di debolezza che consideriamo proprie e prioritarie del progetto attengono ad alcuni fattori specifici:

- L'ambiente con caratteristiche di bassa coesione e basso legame sociale con fenomeni di frammentazione
- Spinte individualistiche presenti anche in ambito famigliare
- Il disagio economico sommerso

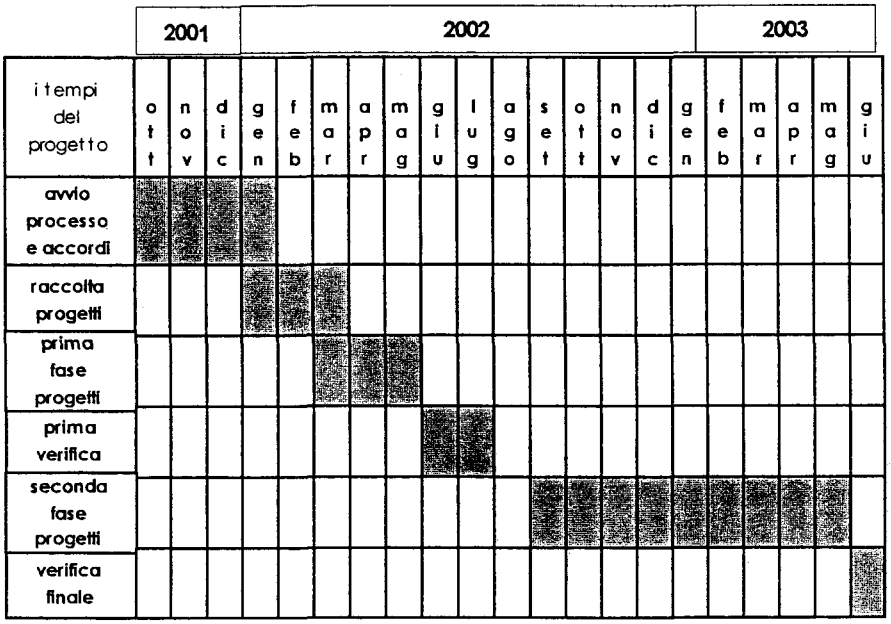
- Fenomeni di aggregazione fondate su valori negativi
- Omologazione delle scelte culturali
- Scarsa affermazione di valori positivi come ad es. Legalità, democrazie, pari opportunità...
-

Da queste aree conseguono modelli di intervento che:

- Siano integrativi e non ridondanti dei P.O.F.
- Collegati a momenti di ampliamento curricolare
- Privilegiando quindi:
- La mediazione scolastica
- L'acquisizione di valori condivisi
- Lo sviluppo di cultura generale
- L'interpretazione della realtà
- Il decondizionamento

Per poter tradurre la proposta in azione è stato previsto un bando informale inviato a tutte le scuole contenente gli obiettivi del progetto, richiedendo uno sforzo progettuale innovativo; tutte le scuole hanno risposto con un buon livello di qualità prevedendo progetti estremamente differenziati e innovativi sia pur contenuti all'interno degli obiettivi generali del progetto, come, per esempio, Itinerari di lettura espressiva e narrazione per favorire l'accostamento alla parola scritta e alla drammatizzazione della stessa, itinerari di scrittura creativa, uso integrato delle fonti culturali, approcci non tradizionali agli strumenti tecnologici.
Il potenziale di rete di questo progetto, pur nella sua qualità generale, rimane il livello inespresso e il maggior rammarico; in realtà pur nello stimolo alla collaborazione con i soggetti territoriali la scuola ha spesso progettato dal suo interno, con indubbi risultati di qualitativi, e poco si è relazionata con soggetti esterni. Questo rimane certamente la prossima frontiera.

I tempi



Sono stati presentati 54 progetti da parte di direzioni e presidenze
(ca. 10.000 alunni coinvolti)

Riepilogo progetti finanziati

Circoscrizione	SCUOLA	Titolo progetto	Relazione con il POF	Numero bambini coinvolti
Valpolcevera	S M CAFFARO	giano (letture e cineforum)	integ	80
	DD BOLZANETO	strade e cittadin.	integr.	20
	I. C. PONTEDECIMO	labor. linguistico	integr.	26
	D D TEGLIA	viaggio mediterr. a bordo della nave della musica	non chiaro	283
	DD RIVAROLO	dalla narrazione al video	nessuna	34 classi
	S. M. GASLINI	educare alla e alla convivenza (stage)	integr	ultime classi
	S M. UGO FOSCOLO	compiti, lezioni, giochi (doposcuola)	integr	20
Medio Ponente	S.M. CENTURIONE	videamoci	integr	tutti
	DD.SAN.GIOV.BATTISTA	prog. disagio (laboratori)	integr	3 o 4 classi
	D.D.SESTRI	prog. integrazione	integr	tutti
	S.M. VOLTA GRAMSCI	creare per stare bene (laborat)	integr.	50 alunni
	D.D. CORNIGLIANO	autori in erba	integr.	600 alunni
	D.D. TOMMASEO	musica per la pace e l'integrazione	integr.	non precis.
Ponente	IST.COMP VOLTRI	terra e acqua (teatro e ricerca scientifica)	integraz	250
	S.M. RIZZO ALESSI	entriamo nella scuola sup. (orientamento)	estraneo	10
	D.D.VOLTRI	prog per lo svilup del comportamento prosociale	dentreo	tutti
	D.D.PRA	educ-socio -affettiva (aula e form, supervis. docenti)	integr	750
	S.M.QUASIMODO	dal saper fare el saper essere	integr	95
	D.D.PEGLI	pronto..parla pure di ascolto	dentro	703
Medio Levante	S.M. BOCCANEGRA	dall'educ. culturale alla prevenz del disagio (lab)	integr	564
	S.M.BARRILI	creatività senza frontiere (lab)	integr	25
	S.M. DORIA	non solo libri e quaderni	integr.	6
	DD.S.FRA. D'ALBARO	cultura dei popoli, dialogo e accoglienza...	integr.	737
	D.D. SAN MARTINO D'ALBARO	l'altro siamo noi	integr.	tutti
Levante	DD. BORGORATTI	genova città di baciccia..burattini..		70 circa e 380 indirett.
	DD. NERVI	crescere insieme (laborat)	integr	50
	DD. QUARTO	laboratorio teatrale	integr	75
	DD. STURLA	dall'intercultura al mondo dei linguaggi...(labor. musicali, teatr, linguistici, matem)	integr	704
	S.M.DURAZZO	batti cinque (attività di tutoring)	intergr	20
	S.M.STROZZI	teatro a scuola	integr	60 circa

Circoscrizione	SCUOLA	Titolo progetto	Relazione con il POF	Numero bambini coinvolti
Centro Est	DD CASTELLETTO	gioco, musica, teatro	dentro	50 627
	S.M. DON MILANI	nel mondo della scuola (dizionario scol)	integr	20
	DD MADDALENA	arte e terapia	integr	20
	D.D.LAGACCIO	del lagaccio sono il principe (mediazione scolastica)	integr.	80
	IST.COM. CENTRO STORICO	progetto disagio	integr.	56 e 40
	IST. COM. OREGINA	scuola aperta (varie att. pom)	integr.	100
	D.D CONVITTO NAZ. COLOMBO	laboratorio teatrale	Integr	20
Centro Ovest	S.M. SANPIERDARENA	motivi, comun, apprendim.	Integr	35
	I C. SAN FRAN DA PAOLA	insieme per crescere	Integr	15
	D.D. SAN TEODORO	innovazioni di pub. util.	dentro	tutti
	S.M. BARABINO	combattere la disp	Integr	10
	DD SAMP I	progetto accoglienza	Integr	non precisato
Bassa Valbisagno	S.M. CANTORE	disagio giovanile	Integr	non precisato
	DD. MARASSI	musicateatrando	integr	50
	S.M.PARINI MERELLO	comprendere x capire..(intervento didattico indiv, labor. informatici e teatrali)	integr.	tutti gli alunni
	DD. QUEZZI	vedi progetto s.m. cambiaso perchè fatto in rete		
	DD. TERRALBA	parola scritta (labor. di scrittura creativa)	integr	80
	I.C.SAN FRUTTUOSO	star bene a scuola	dentro	non precis
	S.M.CAMBIASO	voglia di leggere		80 elem e 80 media
Valbisagno	DD PRATO	prev al disagio e disp scolastica	dentro	690
	DD MONTALDO	pratica psicom.educ.	dentro	250 circa
	IST COM S. GOTTARDO	bullismo a scuola (form. dibatt. superv. attività di laboratorio..	integrat	tutti
	S M D'AZEGLIO- LUCAR	labor. per innovazione e recupero disagio	dentro	ragazz. diff. numero non precisato
	D.D. STAGLIENO	piano di recupero	integr	41

Progetto Rete 501

Il progetto si è proposto di implementare interventi nelle aree a rischio della città a forte concentrazione di immigrati per contrastare il permanere di fenomeni di disagio, devianza e criminalità, facilmente connessi a cattive prassi, nonché a situazioni di sfruttamento e maltrattamento (patrimonio che la Rete 501 porta in dote dopo anni di azioni sostenute dal Ministero dell'Interno e da quello della Giustizia nell'ambito della L. 216/91, svolte da Enti che hanno rapporti di collaborazione istituzionale con la Pubblica Amministrazione e che svolgono lavoro educativo e di prevenzione sul territorio dagli anni '80)

un sistema in grado di sostenere le strutture di accoglienza e affidamento rispetto ai processi di crescita dei minori in carico, con opportunità di accesso a servizi per il tempo libero per i minori stranieri soli o comunque senza figure adulte di riferimento per ciò che attiene l'educazione e l'autonomizzazione e attraverso una rete solidale e coordinata fra soggetti di terzo settore che esprima opportunità educative differenziate e orientate alla diffusione di buone prassi, con particolare riferimento al Centro Storico ove l'esperienza della rete è più forte, nell'ottica di un sistema di welfare mix

Il progetto, partendo da questi bisogni, intende promuovere nei quartieri disagiati della città di Genova – innanzitutto nel Centro Storico – azioni positive per la diffusione di opportunità educativa, attraverso un'accoglienza qualificata, attività educative e formative, azioni di inserimento nel mondo del lavoro, con interventi mirati sul singolo, sul gruppo destrutturato, sulla gang, su gruppi strutturati afferenti a strutture d'accoglienza residenziali e diurne.

Esso si sviluppa per fasi successive e si propone tra l'altro la messa a punto di un modello sugli "interventi sui processi di crescita dei minori stranieri in condizioni di disagio" eventualmente da esportare e sperimentare in altri quartieri genovesi così come in altre aree metropolitane.

In conclusione del progetto si vuole una restituzione pubblica dei risultati raggiunti e con la redazione di un rapporto che rappresenti i dati e le metodologie partendo da un'analisi sociologica del contesto e del fenomeno dell'immigrazione minorile.

Concretamente la Finalità generale e stata costruire percorsi inclusivi per minori stranieri in condizioni di disagio presenti sul territorio cittadino – in particolare nel Centro Storico – valorizzando le esperienze dei soggetti in rete.

Pertanto le azioni pratiche sono state :

- Costruire una struttura organizzativa in grado di progettare, gestire e monitorare percorsi di accoglienza d'urgenza, assistenza, sostegno educativo, inserimento lavorativo, per minori stranieri, anche attraverso strumenti di lettura dei bisogni, di indagine delle condizioni di deprivazione ambientale e sociale, di studio del campione;
- Aggiornare le competenze degli operatori per la gestione e il monitoraggio dei percorsi di cui al precedente punto;
- Realizzare un modello di presa in carico dinamica per 15/30 minori stranieri
- Dare continuità e valorizzare i progetti sostenuti dalla L. 216/91
- Sviluppare una rete solidale fra associazioni, parrocchie, centri d'ascolto e gruppi giovanili organizzati;
- Promuovere attività trasversali alla rete che coinvolgano anche altre agenzie e reti impegnate sulle problematiche giovanili con particolare riferimento all'integrazione degli stranieri;
- Realizzare un rapporto sull'efficacia del modello nelle politiche di prevenzione e contrasto del disagio giovanile, monitorando la ricaduta della sperimentazione sul territorio attraverso la lettura dei casi di autonomizzazione.

La rete si dota di un Gruppo tecnico costituito da un referente per ciascun ente aderente con le seguenti funzioni:

- determinare strumenti operativi e criteri per lo sviluppo del progetto;

- progettare, coordinare e gestire i percorsi di presa in carico e le attività trasversali alla rete;
- connettere le azioni interne alla rete;
- mettere in circolazione le informazioni e i dati;
- predisporre gli indicatori per la valutazione del progetto.
- Il progetto rappresenta un interessante modello di collaborazione tra pubblico e privato riconoscendo al pubblico il ruolo di regia dei processi e riconoscendo al privato la capacità di fare rete anche in autonomia e di costruire percorsi, anche complessi, tra le risorse.

Progetto estivo 0/6

La riprogettazione degli interventi promossi e finanziati ex L. 285/97 prevede una forte integrazione tra attori pubblici e non, e una sinergia di rete territoriale finalizzata alla costruzione di servizi che, garantendo atutti i fruitori qualità ed efficacia, siano radicati nel territorio di incidenza.
L'offerta formativa integrata che prevede un intreccio di linee progettuali tra le diverse risorse educative del territorio (Sc. Inf. Statali, Sc. Inf. Comunali, Sc. Inf. Private) si concretizza in una rete che vede coprotagonista il Terzo Settore.
Infatti tutti gli interventi prevedono la gestione del Terzo Settore che, apportando nuova energia progettuale, entra in sinergia con l'Ente pubblico per offrire servizi e interventi connotati da alta qualità pedagogica, nell'ottica dell'ascolto dei bisogni dei bambini e delle famiglie, della promozione dei diritti e del rispetto delle diversità in una dimensione di cura, benessere e accoglienza.

Gli interventi attuati nell'estate 2001:

- Attività estive integrative al servizio mattinale per bambini iscritti alle scuole comunali dell'infanzia, in 17 sedi territoriali con calendario 9/7 - 20/7 e orario 13,15 /18,15.
- Questo intervento si è configurato come una sperimentazione per traguardare nell'estate 2002 ad un servizio a totale gestione indiretta;
- Attività estive per bambini frequentanti le scuole dell'infanzia statali, con calendario 2/7 - 4/8 e orario 8/17 su progetti presentati da Cooperative e Associazioni, validati da una Commissione composta da personale dei Servizi ai Bambini 0/6 anni e referenti delle Direzioni Didattiche, e scelti direttamente dalle Direzioni Didattiche coinvolte (ad oggi 6)
- Attività estive per bambini residenti nel Centro Storico in particolari situazioni di disagio con calendario 2 luglio - 28 agosto con sede presso la Sc. Inf. Com. San Luigi (luglio) e la sc. Inf. com. Villa Stalder (agosto). L'intervento è rivolto a bambini non inseriti , in questo periodo, in altre strutture educative.

Le attività che si svolgono nei servizi estivi prevedono momenti di gioco negli spazi esterni, laboratori inerenti le diverse tecniche espressive, uscite nel quartiere e in alcuni casi, laddove l'ubicazione delle scuole lo consente, uscite nei parchi e attività di piscina.
Le sedi di Servizio estivo mantengono i livelli di sicurezza e di confort degli altri periodi dell'anno, in particolare sono state scelte con adeguati spazi esterni, attrezzati con strutture e giochi per offrire ai bambini un clima di benessere e divertimento garantendo gli standard di pulizia abituali; in alcuni casi è previsto il servizio pullman.
Il Servizio Ristorazione prosegue anche nel periodo estivo con gli standard abituali.
Al Terzo settore è stato richiesto l'impiego di personale qualificato.
L'intervento descritto al punto 1) è stato quello maggiormente innovativo, infatti per la prima volta il Terzo settore si è inserito nella gestione del Servizio estivo delle scuole comunali dell'infanzia, sperimentando addirittura la cogestione, con un conseguente scambio di know-how e la nascita di relazioni positive che sono diventate formazione in itinere per tutti gli operatori.

Momento qualificante è stata la disponibilità a pianificare con le Responsabili Territoriali, prima dell'avvio del servizio , momenti di conoscenza con le famiglie e i bambini fruitori.
Il monitoraggio delle esperienze ha portato alle seguenti considerazioni:
Aspetti positivi

- Alto gradimento dei bambini e delle famiglie
- Buona interazione tra personale comunale e personale di cooperativa (per estivo infanzia)
- Validità del processo preliminare che ha consentito un buon avvio e una prosecuzione monitorata dei servizi.
- Buona risposta del Terzo Settore ad un nuovo segmento di mercato.
- Criticità
- Alcune difficoltà organizzative con le Direzioni Didattiche ospitanti estivo
- Promozione insufficiente per il servizio rivolto ai bambini delle sc. Inf. Statali

Bisogni individuati

- Formazione per il personale educativo di cooperativa
- Razionalizzazione del servizio trasporti
- Razionalizzazione territoriale del Servizio

Richieste dalle famiglie:
Servizio per l'intero mese di luglio e per parte di agosto

Proposte 2002

Alla luce di questa verifica si sono elaborate le proposte 2002 che vogliono mantenere e implementare gli aspetti positivi, attenuare le criticità e rispondere ai bisogni individuati.
L'innovazione più evidente consiste nell'affidamento, del servizio estivo per i bambini frequentanti le scuole dell'infanzia comunali, alle cooperative sociali dal 1 al 20 luglio. Gli importi assegnati alle Cooperative prevedono anche la copertura dei costi degli educatori impiegati per formazione (attivata con l'impiego delle competenze delle Responsabili Territoriali dei Servizi ai bambini 0/6) e collegamento con le scuole di riferimento.
Le tipologie di servizio estivo proposte sono:

- 1 - 19 luglio: estivo per bambini frequentanti le scuole infanzia comunali (rivolto a cooperative sociali)
- 1 luglio - 2 agosto: estivo per i bambini iscritti nelle scuole infanzia statali (rivolto ad associazioni e cooperative)
- 1 - 19 luglio: estivo presso la scuola infanzia San Luigi per i bambini 3 / 7 anni residenti nel centro storico in situazione di disagio non iscritti a scuole infanzia comunali (rivolto ad associazioni)
- 1 - 28 agosto: estivo presso il centro infanzia al porto antico per i bambini 18/36 mesi già frequentanti gli asili nido, in situazione di disagio (rivolto a Cooperative Sociali)
- 22 luglio - 28 agosto: estivo presso la scuola infanzia Villa Stalder per i bambini 3/7 anni residenti nel centro storico in situazione di disagio (rivolto ad associazioni)

Per rispondere al bisogno di un servizio ludico ricreativo durante il mese di agosto si sta verificando una ipotesi di interazione con i LET e con le Aree Gioco collegate agli Spazi Famiglia.

Evoluzione verso il 2003

L'evoluzione del servizio per l'estate 2003 va verso:
La perequazione dell'offerta per l'intero mese di luglio a tutti i piccoli cittadini di 3/6 anni
La razionalizzazione del rapporto tra iscrizioni e frequenze con la possibile introduzione di una quota iscrizione a carico delle famiglie.
La razionalizzazione della distribuzione territoriale delle sedi di servizio estivo

Progetto deistitutizzazione

Il progetto "sulle orme di Pollicino" riveste importanza rilevante all'interno della politica di deistitutizzazione avviata dalla amministrazione comunale, con l'approvazione della Delibera di Consiglio n 53 del 02/04/2002. Si tratta di un processo profondo e complesso di trasformazione del sistema di interventi residenziali per minori del Comune di Genova, che prospetta modifiche su diversi piani, culturale, normativo, organizzativo ecc., da introdurre step by step, attraverso modalità partecipate, secondo una logica di programmazione circolare.

Al suo interno il progetto, pensato proprio per sostenere una riprogettazione del sistema residenziale nel suo complesso, svolge funzioni di sviluppo di nuove forme di intervento e di connettore tra le risorse, e delle risorse con il territorio e con i fruitori.

Sulle orme di Pollicino prevede infatti la promozione di azioni volte a diminuire la presenza negli istituti e nelle comunità di bambini e bambine, di ragazzi e ragazze anche attraverso l'implementazione della qualità degli interventi educativi delle strutture residenziali per minori, l'avvio di un processo di condivisione del processo con il terzo settore, in particolare con i rappresentanti della cooperazione e della Consulta Diocesana, nonché l'avvio di analisi dedicate con i soggetti tecnici del settore.

Il progetto si articola su tre aree progettuali, tre ambiti di lavoro su cui costruire, insieme ai soggetti di terzo settore coinvolti, specifici progetti innovativi che facilitino "pollicino" nel rientro in famiglia o, comunque, in un ambito affettuoso e comprensivo che la integri o la sostituisca.

1. residenzialità zonale di pronta accoglienza temporanea
2. sostegno educativo al percorso di deistitutizzazione
3. spazio adolescenti

1. Residenzialità zonale

L'idea progettuale

Creazione, soprattutto attraverso conversione di strutture già esistenti, di spazi residenziali distribuiti sul territorio, capaci di ospitare 8 tra bambini e bambine, ragazzi e ragazze, di età variabile tra i 6 e i 18 anni.

Si prevedono in fase iniziale tre strutture, una a Ponente, una in Centro, una a Levante, rivolte alla popolazione delle diverse zone.

Sono previsti tempi di permanenza breve, diversi a seconda dell'obiettivo:

- un mese : tempo del progetto - e individuazione eventuale risorsa alternativa alla famiglia di origine
- due-tre mesi - attesa altra risorsa che prevede tempi lunghi di attivazione
- sei mesi – preparazione del rientro in famiglia

Lo spazio è attivo prevalentemente nelle ore serali e notturne.

Le strutture di pronta accoglienza (previste dalle linee guida del Ministero), consentono uno spazio-tempo di osservazione e di progettazione sul minore e la sua famiglia e nel contempo l'attesa della soluzione individuata come più idonea, mantenendo per quanto possibile il minore inserito o in contatto con l'ambiente sociale di appartenenza (scuola, tempo libero).

Questo spazio consente anche un riorientamento territoriale dell'intero sistema, garantendo nel contempo scelte di qualità, che l'attuale dimensione di urgenza non sempre consente.

L'attivazione delle strutture consente di prevedere la diminuzione del numero di minori inseriti, la riduzione dei tempi di permanenza e l'utilizzo di strutture fuori Genova (le più onerose), la scelta di risorse meno onerose ma più adeguate per cui sono necessari tempi di attesa (affido famigliare, comunità alloggio).

Stato di implementazione

Il progetto è stato sottoposto ad una prima verifica tecnica durante alcuni incontri tra la Area Politiche Sociali per i Minori e per la Famiglia e i Rappresentanti della Consulta Diocesana, durante i quali sono state messe a fuoco alcune aree di criticità, centrate soprattutto sul governo degli aspetti

processuali delle trasformazioni richieste nel passaggio dalle forme attuali di residenzialità a quelle desiderate, tra le quali:

- l'ampiezza della fascia di età dei minori ospitati rispetto alle fase attuali,
- la composizione per sesso (mista invece che monosessuata)
- le nuove funzioni di pronta accoglienza
- gli orari di apertura della struttura, solo serale e notturna, con prevalenza del tempo diurno dedicato all'accompagnamento ad altre risorse
- il carattere di temporaneità con tempi di permanenza medio brevi,
- il radicamento territoriale, sia rispetto alla provenienza dei minori che rispetto alle risorse di rete cui connettersi
- la centratura sul progetto di reinserimento da sviluppare con il sistema minore-famiglie-operatori,
- la collaborazione continuativa tra operatori delle strutture e operatori dei distretti
- l'integrazione con le altre risorse del territorio, in particolare con il sistema affido e con i servizi diurni (scuole, agenzie, LET, sistema informale)

L'evidenziarsi di tali aspetti hanno fatto ipotizzare una possibile evoluzione del progetto verso una diffusione più ampia delle funzioni di residenzialità zonale, da segmentare presso un numero maggiore di soggetti coinvolti per ogni zona, così da costituire delle reti zonali di diverse residenze collegate funzionalmente tra loro che offrano nel complesso la gamma delle funzioni previste, pur mantenedo ognuna alcune caratteristiche specifiche.
Viene affermata inoltre la opportunità di allargare la progettazione includendo altri soggetti, in particolare Distretti Sociali e Cooperative, anche perché la R.Z. può realizzarsi solo all'interno della condivisione degli obiettivi, la chiarezza degli investimenti e dei ruoli, il coordinamento dei compiti e delle funzioni. È necessario, in questa prospettiva, lo sviluppo del senso di appartenenza ad un sistema ampio di occasioni residenziali diverse (una comunità di comunità) e ad una rete territoriale di risorse.

2. Sostegno educativo al percorso di Deistitutizzazione

L'idea progettuale

L'attivazione di un percorso di deistitutizzazione comporta necessariamente un lavoro di concertazione tra il Distretto e la Struttura ospitante per l'individuazione dei minori su cui costruire un progetto di rientro in famiglia.
Si è pensato alla formazione di un'equipe di educatori afferenti alle diverse strutture della Consulta Diocesana che, opportunamente sostenuti da un apposito percorso formativo e da un periodico coordinamento, condividano l'obiettivo di facilitare una riqualificazione della funzione stessa della residenzialità in quanto supplenza temporanea rispetto all'ambiente famigliare d'origine o vicariante.
L'intervento economico consiste nel rimborso della spesa corrispondente all' assunzione di un educatore per ognuna delle strutture che partecipano il Coordinamento Diocesano.

Stato di implementazione

Dall'inizio del 2002 sono operativi all'interno delle 11 strutture della Consulta Diocesana gli 11 educatori, per ognuno dei quali viene rimborsato ad ogni ente l'importo di € 30.987,40.
Per la realizzazione del progetto sono stati avviati:
un tavolo con i rappresentanti degli enti gestori, per la regia complessiva, il cui lavoro tecnico ha subito rallentamenti dovuti a necessità di riorientamento delle politiche di settore, anche in coincidenza con il recente cambio di Amministrazione Comunale,
un lavoro di gruppo periodico con 12 AA.SS. referenti distrettuali per la residenzialità, prioritario nell'economia dello sviluppo della specifica azione e dell'intero processo di risistematizzazione del settore.
Verrà da settembre 2002 attivato il gruppo di educatori, attraverso

apporti formativi congiunti pubblico/privato mirati al lavoro di rete (programma formativo in base alla 285/97),
apporti formativi specifici relativi alle risorse territoriali con cui attivare connessioni, in particolare, come richiesto dai rappresentanti della Consulta, con attenzione particolare all'affido familiare,
incontri periodici tra il gruppo degli educatori della Consulta e i tecnici dell'Area politiche sociali per i minori e la Famiglia, e coordinamento con i Referenti distrettuali per la residenzialità, per l'attivazione di lavori di rete territoriali.

3. SPAZIO ADOLESCENTI

L'idea progettuale

Attivazione di un gruppo di progetto interdisciplinare, con i firmatari dell'Accordo di Programma 285/97 e i soggetti non istituzionali coinvolti, finalizzato alla definizione di un modello innovativo che risponda alla necessità di differenziare l'offerta educativa e residenziale in questa fascia d'età particolarmente critica.
Si ritiene utile valutare l'ipotesi che spazi abitativi più ampi e articolati rispetto a ciò che consente l'appartamento cittadino meglio si adatti a contenere le tensioni adolescenziali.
Sembra inoltre auspicabile la presenza di responsabile tecnico che rappresenti un punto di riferimento autorevole per gli ospiti e un sostegno attivo all' equipe educativa.

Stato di implementazione

Il progetto è in fase di ideazione da parte della Area Politiche Sociali per i Minori e la Famiglia.
Si sintetizza lo stato della riflessione in atto.
Appare necessario pensare in termini di politica cittadina nuova al target adolescenziale, per definire un modello innovativo di intervento, che non si riduca ad una nuova tipologia residenziale ma, più verosimilmente, prospetti un sistema integrato di risorse residenziali e diurne.
Se è cioè necessario da una parte introdurre forme di accoglienza diversificate, anche attraverso sperimentazioni che modifichino parzialmente l'esistente, dall'altra occorre superare la frattura tra interventi residenziali e diurni, attivando percorsi alternativi e/o complementari alla residenzialità.
Dai Distretti Sociali infatti ci viene rimandata la debolezza e l'insufficienza di ogni parziale risposta non residenziale a fronte del problema dell'adolescenza e la presunta insostituibilità della risorsa residenziale, che spesso viene ricercata anche molto lontano da Genova.
L'adolescenza, in quanto problema che investe globalmente la persona, richiede sia l'offerta di un bacino esuberante di risposte differenziate che rispecchi il disordine e l'"avidità" del giovane, sia un approccio unitario e ricompositivo che accompagni il processo di separazione/individuazione.
Sembra pertanto necessario affrontare il problema su diversi fronti sintetizzabili in alcuni punti, in parte recepiti dal Documento di Indirizzo citato in apertura di Relazione:
necessità di attivare risorse residenziali di supporto, differenziate rispetto all'entità dell'intervento (da comunità per adolescenti problematici con personale debitamente formato a gruppi appartamento per favorire l'autonomizzazione, aperti a sviluppare integrazione con il territorio)
l'attivazione di una task-force, preferibilmente multidisciplinare di operatori, collegata ai distretti sociali e al sistema residenziale che intercetti gli adolescenti, a partire da quelli ospitati nelle strutture (residenzialità zonali, comunità educativo assistenziali, gruppi appartamento) per avviare con loro dei percorsi concordati intervenendo con finalità ricompositive su diversi fronti e attivando risposte diverse in una logica di rete: sostegno alla famiglia, sostegno scolastico, orientamento lavorativo, counselling o terapia, educativa specializzata, mutualità e tempo libero,
promozione di un lavoro di rete tra i diversi soggetti interni ed esterni che operano nel settore, a partire dalle Agenzie Educative Territoriali e i Poli Giovani, per coordinare la attuazione dei percorsi concordati e per lo sviluppo di una riflessione complessiva; è stato in proposito attivata una collaborazione con l'Area Politiche Sociali per il Disagio per coordinare la messa a sistema di risorse che afferiscono alle rispettive aree.

L'avanzamento delle tre linee progettuali avverrà in armonia con lo sviluppo del sistema residenziale cittadino per minori, al quale "Sulle Orme di Pollicino" è strettamente interconnesso, in particolare rispetto ai tempi di attivazione dei tavoli di lavoro pubblico/privato, vero momento della progettazione condivisa.

Si riporta pertanto una libera sintesi del documento tecnico che delinea gli indirizzi del sistema residenziale cittadino per minori, approvato come già ricordato, dal Consiglio Comunale con sua Deliberazione n... del... (in allegato)

I progetti di sistema

Il Territorio, i Laboratori educativi territoriali

"*La realtà organizzativa non può essere totalmente e compiutamente compresa, ma al tempo stesso è cruciale che le rappresentazioni dei problemi non siano troppo semplificate, che si riconosca l'esistenza di diverse rappresentazioni e si riescano a vedere i problemi irrisolvibili*"[5].

Al termine della seconda triennalità appare importante procedere con una riflessione approfondita sul progetto nel suo insieme, pur nella consapevolezza della difficoltà del compito, così come espresso dagli autori citati nelle righe precedenti.

Il lavoro sociale svolto con la progettazione dei Laboratori Educativi Territoriali è un percorso complesso in cui le interazioni, l'imprevedibilità, gli scambi, la riflessione fanno parte della quotidianità e della realtà.

In tal senso anche il tentativo di leggere quanto realizzato non può essere svolto esclusivamente attraverso l'applicazione di strumenti definiti a priori ma, soprattutto, con l'attenzione a modalità di ascolto e osservazione, vale a dire attraverso strumenti e processi sia complessi sia lineari. In questo modo il tentativo è quello di fornire informazioni e dati numerici integrabili con i "risultati" dei processi esplorativi capaci di cogliere la complessità e la dinamicità dei contesti lavorativi. In tal senso tutti gli attori organizzativi diventano dei ricercatori.

All'interno del progetto Laboratori Educativi Territoriali sono stati individuati strumenti di valutazione dei risultati finalizzati a verificare lo scarto tra gli obiettivi generali e il progetto realizzato: il Sistema di Monitoraggio e Verifica per la valutazione delle attività (che si allega) e lo studio sulla congruità tra i bisogni espressi e le attività proposte. Si è voluto in questo modo andare alla ricerca di dati e informazioni oggettive, concrete, in grado di fornire un quadro chiaro e definito delle realtà osservate; sono state infatti elaborate griglie di osservazione e sistemi di rilevazione integrati da elementi soggettivi e relazionali.

Il Sistema di Monitoraggio rileva da diversi punti di vista le realtà esistenti, il livello di qualità delle offerte, l'organizzazione e il funzionamento delle reti, nonché la soddisfazione del cliente. Lo studio sulla congruità tra i bisogni espressi e le attività proposte ha visto una massiccia analisi dei progetti integrata dalle osservazioni di ciascun Comitato Tecnico Territoriale.

Idea di fondo in questo senso è costituita dalla concezione che un oggetto complesso si può e deve suddividere in tante parti per quanto è possibile al fine di circoscrivere sempre più ogni aspetto per arrivare all'individuazione di indicatori, di strumenti di misura: scomporre per poi ricomporre; risulta tuttavia elemento non rilevabile in questo modo proprio la complessità, che tutti gli operatori coinvolti in questi processi percepiscono e affrontano, legata alla continua connessione, sovrapposizione e interazione esistente tra gli attori sociali portatori, ciascuno, di storie, di culture, di modalità operative e organizzative. Il continuo scambio, il dinamismo, la complessità dei problemi, caratteristici dei processi sociali, sono fattori difficilmente rilevabili con l'utilizzo delle metodologie classiche e catalogabili entro schemi predefiniti.

---

[5] D'Angella F., Olivetti Manoukian F., (1999), Ascolto e osservazione nella progettualità dialogica, in Quaderni di animazione e formazione, Torino, (numero monografico su "La progettazione sociale")

Concentrarsi esclusivamente sui risultati rischia di sminuire e nascondere questi elementi; per questo la costante attenzione del progetto Laboratori Educativi Territoriali alla concertazione, alla condivisione con i vari soggetti coinvolti nella progettazione assume un significato particolare non tanto per i prodotti elaborati, quali appunto il Sistema di Monitoraggio e lo studio sulla congruità tra i bisogni espressi e le attività proposte, quanto per lo sforzo di costruire spazi di condivisione, di esplicitazione delle ipotesi di lavoro e delle idee, di riattribuzione dei significati.
Questo rappresenta di fatto il vero valore aggiunto, il reale prodotto "culturale" proposto in questi anni dal progetto. L'organizzazione di spazi e tempi dedicati al confronto, al reciproco ascolto offre la possibilità di rendere visibili gli aspetti procedurali che solitamente vengono trascurati rispetto all'attenzione alla visibilità dei prodotti e questo consente, di conseguenza, di affiancare e sostenere i processi comunicativi e decisionali.
Se si parte quindi da questo punto di vista il lavoro svolto dall'Ufficio di Coordinamento e dai Facilitatori di Rete, con i Comitati Tecnici, il gruppo degli Assistenti Sociali Referenti per i Distretti Sociali, il Forum del III Settore assume un significato e una rilevanza particolare in quanto non esclusivamente legato al prodotto concreto bensì allo sviluppo di corresponsabilità e condivisioni; osservare anche il proprio progetto da un'altra angolatura, forse un po' più esterna, può fornire informazioni e stimoli non abituali.
Procedendo con un'analisi di rete si osserva che esistono nel sistema Laboratori Educativi Territoriali due macro livelli uno cittadino e uno territoriale; a ciò si deve aggiungere la presenza di numerose reti "particolari" che si intesercano tra loro e che, nel contempo, appartengono anche all'altro livello. Ciascun punto o nodo della rete ricopre infatti ruoli differenti in base alla posizione che, in un determinato momento/situazione, occupa nel sistema stesso.
Pertanto la tensione verso l'obiettivo di mantenere e curare questo sistema, di lasciare spazi di "contaminazione" rappresenta il tratto caratteristico, la vita e la storia del progetto e ne costituisce nel contempo la prospettiva di sviluppo futuro.
Pur nella difficoltà dell'incontro tra organizzazioni e nella normale competitività organizzativa esistente tra i soggetti coinvolti, l'attenzione e la cura dimostrata dal progetto Laboratori Educativi Territoriali verso questi aspetti maggiormente riconducibili alla sfera delle relazioni rappresenta il maggiore punto di forza progettuale e l'area di sviluppo per il futuro.
La consapevolezza della complessità del processo avviato porta alla riflessione che è fondamentale immaginare e progettare l'azione, così come è importante porre l'attenzione su quello che durante l'azione viene comunicato, in una circolarità costante tra azione e conoscenza.
Il tratto caratteristico del progetto Laboratori Educativi Territoriali è rappresentato appunto dalla continua riflessione tra azione e conoscenza che si realizza, nel concreto, nella costruzione di una rete complessa e articolata in cui il passaggio delle informazioni, delle idee, delle iniziative, delle riflessioni avviene in maniera fluida, ancorché per strade predefinite. In realtà i molteplici livelli di confronto e di interazione hanno portato alla "costruzione" di un progetto con un impianto a matrice in cui i processi decisionali esistenti nei vari piani della programmazione (a partire dall'accordo di programma per arrivare agli atti di impegno tra le Divisioni Territoriali e i soggetti Gestori delle attività) producono effetti che, solitamente, incidono su tutto il Sistema in generale.
A titolo di esempio basti citare il "correttivo" apportato al Sistema di Monitoraggio per le attività del periodo più specificamente invernale, che ha visto l'introduzione di suggerimenti anche significativi da parte di chi lavora nei territori (modifica della scheda di rilevazione dati), piuttosto che la seconda edizione del Manual.e.t..(della quale di seguito parleremo).
Bisogna comunque rilevare che questa fluidità e flessibilità dei passaggi presuppone, da parte di chi ha la titolarità complessiva del progetto, la consapevolezza che mantenere la regia del processo significa non tanto averne costantemente il controllo completo quanto strutturare luoghi di condivisione che possano anche diventare laboratori di sviluppo progettuale. In questo senso appare fondamentale, in talune situazioni, essere presenti, anche in riferimento all'attenzione alle risorse e i vincoli, ma senza essere necessariamente il soggetto regolatore e decisore.

Sempre come esempio si può citare la regolamentazione per la partecipazione alle attività nata dalla comune esigenza dell'Amministrazione e dei soggetti Gestori di trovare forme omogenee di trattamento e di relazione con le famiglie con particolare riferimento al sostegno economico.
Partendo da questo differente punto di osservazione si può concludere che il futuro del progetto vede la focalizzazione del lavoro sullo sviluppo e il consolidamento dei legami "particolari" esistenti (vuoi con le altre Istituzioni, vuoi con gli altri Sistemi della Direzione e dell'Amministrazione, vuoi con i soggetti esterni, siano essi associazioni, cooperative o cittadini) al fine di costruire un oggetto di lavoro sempre più largamente condiviso, un processo in cui il coinvolgimento dei diversi attori sia legato al loro reale grado di partecipazione attiva e quindi alla probabilità che in esso vedano delle possibili risposte alle proprie domande e bisogni.

Descrizione sintetica del progetto

Il progetto Laboratori Educativi Territoriali, definito di sistema, identifica il territorio come luogo d'incontro tra opportunità, soggetti diversi, risorse e attua a livello circoscrizionale interventi di carattere ludico ricreativo per bambini/e – ragazzi/e tra i sei e i sedici anni. Le attività sono realizzate da terzi, pubblici e privati, mentre la civica Amministrazione garantisce il governo e la regia del processo. La seconda fase del progetto, avviata nel settembre 2000, ha dato maggior incisività al metodo di concertazione cittadina e territoriale e ha definito quale compito istituzionale il sostegno ai processi di rete. Gli esiti hanno confermato la mission del progetto stesso: attuare politiche di sviluppo del territorio, di cooperazione pubblico/privato finalizzate al miglioramento della qualità delle offerte per il tempo libero dei cittadini più piccoli. Il progetto Laboratori Educativi Territoriali è, come descritto, processo e metodo che comunque si declinano e si rendono visibili attraverso i diversi progetti operativi territoriali con i quali sono stati realizzati e proposti ai cittadini genovesi:
Destinatari coinvolti al settembre 2001**: 10.273**

- 2 ludobus,
- 1 ludoteca,
- 1 teatro di strada,
- 24 centri: ricreativi, polifunzionali, aggregativi,
- 10 spazi: aggregativi, polivalenti, educativi,
- 2 progetti di mediazione culturale,
- 2 progetti per iniziative occasionali,
- 5 progetti socio educativi specifici,
- Attività estive:50
- centri in città
- 6 centri fuori città
- 8 attività specifiche in città

Le implementazioni significative a partire dal giugno 2001

1) Costruzione partecipata di un articolato Sistema di Monitoraggio condiviso con i Gestori delle iniziative, applicazione e successive verifiche; tale Sistema (allegato) è stato sperimentato a partire dalle attività estive con la collaborazione non solo dei Gestori ma anche dei fruitori (famiglie e ragazzi);
2) Delibera di Giunta (n° 1322/01 allegata) con la quale: viene confermata la validità del metodo sperimentato e le linee di indirizzo cittadino per l'anno 2001/2002, si introduce la continuità progettuale quale strumento di valorizzazione delle esperienze emerse e in atto. L'individuazione dei progetti in "continuità" e l'opportunità di nuovi bandi di riferimento progettuale è demandata ai nove Comitati Tecnici;

3) Revisione del *Manual.e.t. :* così come le realtà territoriali sono in costante divenire anche questo strumento operativo si propone come dinamico e in evoluzione; la seconda edizione, pertanto, è il risultato del confronto e della condivisione con tutti i soggetti che hanno partecipato alla seconda fase del progetto Laboratori Educativi Territoriali, in particolar modo i nove Comitati Tecnici e la Commissione Infanzia del Forum Genovese del Terzo Settore.
Sono state introdotte inoltre alcune innovazioni:

- ampliamento del target sia ai più piccoli, a partire dai 5 anni, sia agli adolescenti sino ai 18 anni.
- individuazione delle Classi di attività: si è ritenuto opportuno ricondurre le singole tipologie di offerte, aventi finalità simili, all'interno di macro classi omogenee.
- introduzione di un Bando " Libero per l'adolescenza" al fine di sperimentare iniziative con e per gli adolescenti definendo esclusivamente gli obiettivi generali, senza fare riferimento a specifiche classi di attività;

4) Assegnazione ad Agenzia esterna di uno studio per la verifica di congruità tra i bisogni espressi e le attività proposte. L'incarico comprende inoltre l'attivazione di percorsi sperimentali per l'ascolto diretto di Famiglie, attraverso Focus group, e di ragazzi/e. L'indagine rivolta ai più giovani ha un duplice obiettivo: rilevarne i bisogni e contestualmente costruire un processo partecipato per la costituzione di un Consiglio Circoscrizionale dei ragazzi;
5) Organizzazione e realizzazione di una giornata seminariale per presentare e riflettere sulle prospettive ad un anno dalla seconda fase del progetto. Il convegno, con 250 partecipanti, ha sviluppato in particolare i seguenti temi: il sistema di monitoraggio come processo condiviso per la verifica dei risultati, il ruolo dei Distretti Sociali e la programmazione delle Segreterie Tecniche, la metodologia seguita della conoscenza e decisione tra pianificazione e partecipazione (Prof. Mauro Palombo), i valori culturali del Terzo Settore per i temi dell'infanzia e dell'adolescenza, Genova Città Educativa il percorso dai valori al territorio, il Quarto Settore - come recepire e includere le proposte delle famiglie (Agenzia di Ricerca e Comunicazione Sociale ARCOS), la partecipazione possibile e il coinvolgimento degli adolescenti (Prof. Paolo Crepet). In quell'occasione le diverse reti L.E.T. hanno presentato il loro lavoro con la partecipazione attiva dei fruitori, bambini/e e ragazzi/e, che hanno intervistato i partecipanti e hanno realizzato intermezzi musicali.
6) Attivazione percorsi Formativi: per l'Ufficio Coordinamento L.E.T. e i nove Facilitatori di rete un modulo sul lavoro di gruppo in collaborazione con la Sezione di Progetto Città Educativa, un modulo dedicato ai nove Comitati Tecnici (72 operatori) sul lavoro di rete;
7) Realizzazione di un Libro delle offerte che le diverse Direzioni della C.A. mettono a disposizione gratuitamente per i Gestori delle attività L.E.T.

Le connessioni con gli altri Servizi

Per le sue caratteristiche intrinseche, e così come precedentemente illustrato, il progetto Laboratori Educativi Territoriali vede nella sua realizzazione la connessione sia con altri "sistemi educativi" sia con altri progetti afferenti direttamente all'Amministrazione.
A tal fine e a seconda degli interlocutori l'Ufficio Coordinamento Laboratori Educativi Territoriali ha identificato specifici percorsi di confronto e di contatto con:

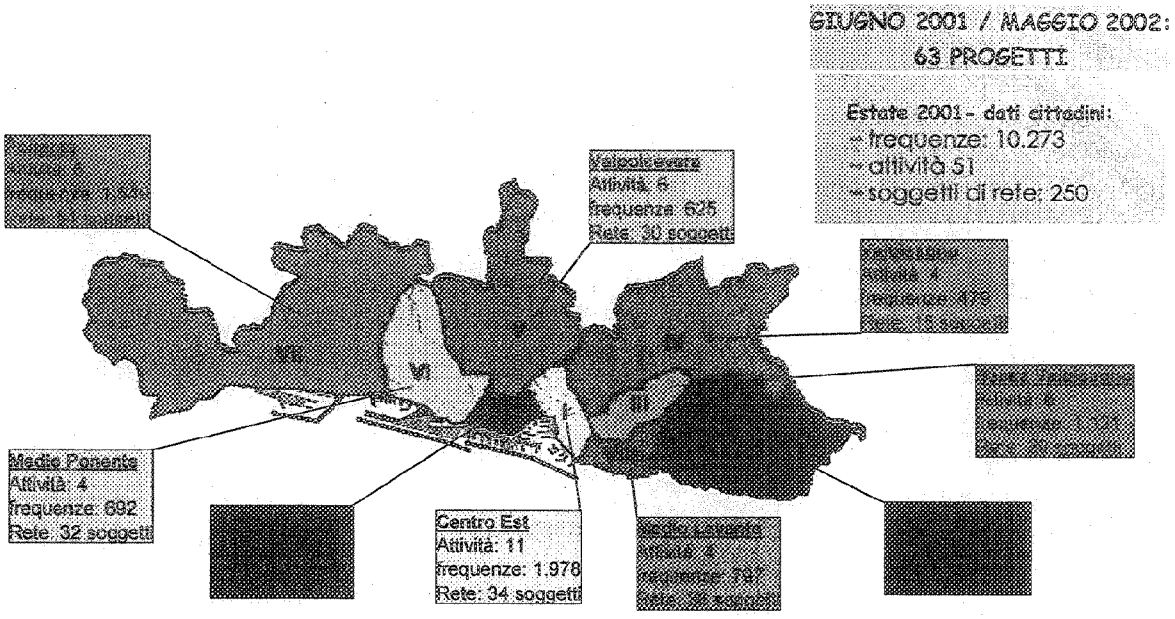
- i Distretti Sociali,
- la Segreteria Tecnica Area Politiche Sociali per i Minori e per la Famiglia,
- l'Unità Operativa Cittadini Senza Territorio,
- l'Osservatorio Infanzia Adolescenza e Politiche Sociali,
- la Città Educativa.

A ciò si deve aggiungere la connessione con i Servizi Territoriali degli Enti firmatari dell'Accordo di Programma che partecipano attivamente nei Comitati Tecnici e che diffondono all'interno delle proprie organizzazioni lo spirito e la mission del progetto.
I Distretti Sociali

A partire dalla metà del 2001 l'Ufficio Coordinamento Laboratori Educativi Territoriali ha strutturato in maniera sistematica incontri con gli AA.SS. Referenti dei Distretti Sociali della città con lo scopo di procedere con l'analisi di argomenti specifici e di ottimizzare le risorse utilizzabili. L'obiettivo di tali incontri è proprio quello di riflettere su alcune tematiche ricorrenti al fine di elaborare ipotesi operative tecniche comuni da introdurre nella progettazione.
Inoltre nel corso delle discussioni si sono evidenziati argomenti trasversali non previsti nonché problematiche particolarmente sentite dagli operatori che hanno portato ad ulteriori sviluppi.
Le aree affrontate sono state numerose: feed-back sul sistema di monitoraggio, regolamentazione sulle presenze dei minori inseriti dai Distretti, segnalazioni ai gestori delle attività, il cliente interno (vale a dire la ricaduta sul Distretto del lavoro svolto dai Referenti), ruolo del Distretto nella rete, frequenza dei minori stranieri, integrazione economica per le famiglie, ruolo degli Educatori Professionali dei Distretti Sociali. Inoltre parte rilevante del tempo è stata dedicata alla programmazione economica.
Così come per le altre aree del progetto anche questa parte di lavoro ha permesso la partecipazione ad un percorso che ha portato allo sviluppo di una "cultura" condivisa tra gli operatori e di un clima di forte senso di responsabilità del gruppo verso lo sviluppo e il progredire del progetto.
Il progetto Laboratori Educativi Territoriali è infatti diventato, nel tempo, una reale opportunità sia per il territorio sia per il Servizio che, in forma differenziata a seconda della propria organizzazione, ha integrato questa risorsa all'interno del più ampio e articolato sistema di riferimento.
La Segreteria Tecnica Area Politiche Sociali per i Minori e per la Famiglia
All'interno del percorso effettuato con i Distretti Sociali è stata anche inserita la Segreteria Tecnica Area Politiche Sociali per i Minori e per la Famiglia sia come riferimento per le più generali politiche per le famiglie sia perché ad essa afferiscono numerosi progetti specifici.
Una prima forma di forte integrazione tra i due sistemi si è avuta inserendo nel *Manual.e.t.* all'interno dei possibili soggetti partner di rete le Agenzie Educative Territoriali che gestiscono il sistema diurno convenzionato per il Comune di Genova. L'obiettivo principale è appunto quello di consentire connessioni tra realtà educative dirette alla cittadinanza in generale e altre indirizzate ai bambini maggiormente in difficoltà.
Il futuro del progetto vedrà sempre più un'integrazione del lavoro tra queste due aree,soprattutto in riferimento allo sviluppo delle varie specifiche progettazioni.
L'Unità Operativa Cittadini Senza Territorio
La parte di lavoro effettuato all'interno della specifica area di competenza ha portato all'elaborazione di un comune e chiaro modo di operare riferito alla problematica dell'integrazione dei cittadini stranieri.
L'Osservatorio Infanzia Adolescenza e Politiche Sociali
Sin dall'inizio il progetto Laboratori Educativi Territoriali ha visto nella progettazione l'integrazione con l'Ufficio della ns. Direzione competente nell'area della raccolta sistematica di dati e della loro elaborazione. Tra i più significativi contributi dell'Osservatorio si possono evidenziare: la collaborazione nella stesura del Sistema di Monitoraggio e nelle due versioni del *Manual.e.t.*. La connessione tra i due progetti di "sistema" afferenti alla L. 285/97 si è inoltre concretizzata con l'incarico al Responsabile dell'Osservatorio, in qualità di esperto tecnico per la Direzione, all'interno delle nove Commissioni di valutazione. È in fase di avvio un percorso comune di rielaborazione degli strumenti utilizzati per la raccolta dati.
La Città Educativa
Nel corso dell'ultimo anno si è avviato un percorso congiunto di interazione con la Sezione di Progetto Città Educativa per coordinare le differenti modalità operative settoriali. Nella Conferenza strategica della Città è stata promossa la realizzazione e la messa a sistema dell'insieme delle attività educative cittadine. La Direzione promuovendo la logica della pattuizione ha altresì sollecitato una più puntuale forma di relazione tra i due processi (L.E.T. – Città educativa) anche in riferimento all'obiettivo più generale di riflessione congiunta sui processi di partecipazione messi in

campo dall'Amministrazione. In questo senso i due Uffici partecipano congiuntamente al progetto Europeo Interact che ha come finalità la creazione di linee giuda utili per la concretizzazione, nei diversi Paesi europei aderenti, di piani strategici globali e integrati.

Le attività estive 2001 e il territorio



Il Territorio

Per rappresentare le differenze e l'evoluzione del progetto a livello territoriale si è ritenuto di riportare nei seguenti boxes sia gli elaborati dei Facilitatori di Rete, alcuni accorpati per territori omogenei, che i differenti punti di vista di alcune significative realtà coinvolte.

Ponente - Medio Ponente – Valpolcevera

Descrizione del territorio

Il territorio delle Circoscrizioni considerate, storicamente sede di insediamenti industriali, a seguito della chiusura degli stessi, ha subito negli ultimi decenni una metamorfosi che ha portato ad un impoverimento del contesto sociale e creato sacche di "nuovo disagio".

I territori, inoltre, hanno subito momenti di immigrazione massiccia a partire dagli anni '50. Tale fenomeno, con tutte le difficoltà e cambiamenti nell'assetto territoriale, ha visto la conseguente costruzione di quartieri dormitorio quali Ca' Nuova e San Pietro (Lavatrici) nel Ponente, sulle alture di Sestri e Cornigliano nel Medio Ponente e a Begato nella Valpolcevera.

Negli ultimi anni a Cornigliano e a Rivarolo si è verificato un flusso migratorio di extra comunitari provenienti dai paesi del Sud America, Est Europeo, e Nord Africa. A Ponente oltre a Sud Americani si è insediata anche una comunità araba.

Situazione antecedente il progetto

I territori in questione, confluiti nella "grande Genova" costituitasi nel 1926, hanno mantenuto nel tempo una identità specifica "di paese".

Questo elemento ha favorito le relazioni e il mettersi insieme in base a interessi comuni e di appartenenza.

Le tre realtà circoscrizionali, ognuna con proprie specificità, legate anche alle peculiarità del territorio, contavano numerose associazioni attive nei settori sportivi, ricreativi, culturali e di mutuo-soccorso che, insieme alle parrocchie, rappresentavano punti di riferimento e di incontro.

Nel tempo questi soggetti si sono creati un bacino di utenza piuttosto stabile che li ha resi, nella maggior parte dei casi, autoreferenziali e non comunicanti fra loro.

Il radicamento sul territorio consentiva l'offerta di buone opportunità per la cittadinanza, soprattutto adulta.

L'ambito educativo era delegato, in gran parte, alle scuole, alle parrocchie, alle agenzie educative della cooperazione sociale, nonché alle reti amicali e parentali.

Descrizione della situazione attuale

A seguito della legge 285/97, la Civica Amministrazione ha avviato con i Laboratori Educativi Territoriali un processo atto a sviluppare un nuovo scenario che veda in più stretta comunicazione e relazione i soggetti presenti sui territori, al fine di potenziare le offerte, avendo a disposizione più risorse.

Inizialmente la risposta da parte delle organizzazioni del terzo settore è stata scarsa. I soggetti che hanno dimostrato maggiore sensibilità alle nuove sollecitazioni sono state le Cooperative Sociali già abituate ad operare in sinergia con l'Ente Pubblico, dal momento che supportano da tempo la Civica Amministrazione nella gestione di servizi sociali, mentre le piccole associazioni hanno manifestato diffidenza e paura per la perdita di identità.

La capillare informazione messa in atto dai Facilitatori di Rete, finalizzata da una parte a far comprendere agli interlocutori i possibili vantaggi prodotti da un lavoro in sinergia e dall'altra per indebolirne gli atteggiamenti di chiusura, ha creato un clima favorente per l'avvicinamento di diverse organizzazioni autoctone e non.

Le prime forme di rete costituite da pochi soggetti, si sono sviluppate e arricchite durante il percorso, poiché sono stati colti gli elementi positivi della cooperazione.

Il cambiamento avvenuto è andato a vantaggio delle famiglie e dei giovani che oggi possono contare su nuove proposte coordinate e di maggior qualità.

LE FACILITATRICI DELLE TRE ZONE

Centro Ovest

Descrizione del territorio

La circoscrizione è composta dall'insieme dei vecchi quartieri di Sampierdarena e San Teodoro, delle zone collinari di Belvedere ,il Fossato e Granarolo.

I nuovi insediamenti sono nettamente separati dai vecchi nuclei ,e sono nella zona alta della circoscrizione. Le zone dove si concentrano le situazioni più disagiate sono la zona del Campasso confinante con la Valpolcevera e la zona centrale di San Teodoro (Via Venezia , Via Digione , Via Lugo).

Situazione antecedente il progetto

Alcune zone hanno mantenuto la caratteristica del paese con la vita sociale che si svolge attorno alla piazza ,alla chiesa come elementi di aggregazione, alla scuola come detentore del compito educativo e il proliferare di molte associazioni ricreative e sportive rivolte soprattutto agli anziani (componente maggiore della popolazione) e solo marginalmente rivolte ai bambini che operano a contatto con la scuola.

Descrizione della situazione attuale

Nella circoscrizione sono nate due grosse reti ,una a Sampierdarena e una a San Teodoro comprendenti le scuole elementari e medie della zona , le associazioni storicamente coinvolte nella vita sociale del territorio ,il distretto sociale, l'agenzia educativa ,il centro civico ,la biblioteca e via via che le piccole associazioni sono state contattate è iniziata una collaborazione e le più hanno chiesto di mettersi in rete.

Anche a livello istituzionale c'è il tentativo di mettersi in rete.

La riuscita delle due giornate di visibilità dei Laboratori Educativi Territoriali ,svolte in due ville della circoscrizione, e che hanno visto coinvolti circa 500 bambini delle scuole e relative famiglie sono state la concretizzazione della volontà di collaborare delle diverse agenzie educative operanti sul territorio .

Nel prossimo futuro è in via di costituzione un coordinamento per organizzare uno sportello dei vari "servizi " all'utenza prestati sia dal pubblico che dal privato sociale .

LA FACILITATRICE

Medio Levante

Descrizione del territorio

I dati relativi alla popolazione della Circoscrizione Medio Levante evidenziano un territorio con un'alta densità abitativa, pressoché totalmente urbanizzato.

La popolazione residente è caratterizzata da un'elevata età media, il numero degli ultrasessantacinquenni presenti è doppio rispetto a quello dei minori, e da un'alta percentuale di persone che vivono sole (34%).

Si tratta di dati molto significativi per chi opera sul territorio in favore di bambini e ragazzi, che costituiscono quindi una fetta marginale rispetto alla totalità della popolazione.

In almeno due quartieri, Foce e San Martino, la consistente presenza di uffici e di servizi di grandi dimensioni, quali l'Ospedale e le Università, rende piuttosto rarefatta la presenza di famiglie residenti effettivamente coinvolte e radicate nella vita del quartiere.

Pochissimi sono gli spazi esistenti efficacemente attrezzati per attività che possano suscitare l'interesse della fascia d'età fra gli 11 e i 18 anni.

L'urbanistica risponde soprattutto alle esigenze di chi lavora e che attraversa giornalmente le zone per spostarsi da una parte all'altra della città.

Situazione antecedente il progetto

Tendenza a muoversi in maniera autonoma fra le varie agenzie educative presenti nel territorio, compreso le parrocchie
Assenza di percorsi di rete e la difficoltà a organizzare e promuovere uno scambio di esperienze tra chi, nel territorio, si occupa di educazione, comprese le scuole.
Le associazioni presenti si attivano esclusivamente per soddisfare le esigenze della popolazione anziana.
Esiste solo un centro estivo del Comune per un'utenza di bambini 6/11 anni.
Descrizione della situazione attuale
L'avvio di percorsi di rete, di collaborazione e di sostegno anche tra realtà che in teoria svolgono azioni sinergiche e che potrebbero trarre vantaggi dal fatto di costituirsi in rete presenta ancora alcune difficoltà, anche se la comunicazione avviata dal lavoro di facilitazione di rete comincia ad avere alcuni risultati.
Ad oggi esiste nel territorio una rete di soggetti, alcuni già radicati, che hanno aderito allo spirito della legge 285/97 con entusiasmo e convinzione, che si ritrovano soddisfatti dei risultati ottenuti, e che riconoscono i Laboratori Educativi Territoriali come un'evidente opportunità di sviluppo e di crescita nelle relazioni e nell'utilizzo delle risorse. Il Comitato Tecnico dei Laboratori Educativi Territoriali, sperimenta la risposta ai bisogni emersi, con tre attività di Centro Ricreativo, una alla Foce, una ad Albaro e una a San Martino, e un'attività singola di centro estivo ad Albaro, per una fascia di utenza che va dai 5 ai 18 anni. Il Centro Ricreativo ha richiesto per la sua attivazione e richiede tuttora un lavoro di rete notevole fra tutte la associazioni coinvolte e le istituzioni del territorio, come la biblioteca e le scuole, che ampliano sempre più le collaborazioni.

LA FACILITATRICE

Levante

Descrizione del Territorio
Il territorio del Levante è caratterizzato da una elevata disomogeneità ambientale (ambiente collinare, ambiente costiero e ambiente urbano) che si riflette in una marcata disomogeneità sociale. Gli agglomerati periferici urbani siti nelle zone collinari sono infatti caratterizzati da relazioni sociali e attività aggregative ben consolidate a seguito di esperienze pregresse alle attività Laboratori Educativi Territoriali. Alcuni di questi insediamenti urbani di recente costituzione (es. Quarto Alto) si discostano però da tale condizione e presentano una scarsa coesione sociale e una bassissima identificazione territoriale nella popolazione. Lungo la fascia costiera il territorio è caratterizzato da quartieri residenziali in cui la coesione sociale non appare elevata, fatta eccezione per numerose realtà associative prevalentemente utilizzate dalla popolazione anziana ma fra loro poco comunicanti.
Una fascia di insediamenti a carattere prettamente urbano, di ridotta estensione, collega le due precedenti realtà del territorio, ed è caratterizzato da abitazioni residenziali ad alta densità abitativa e piccole realtà commerciali.
Questa parte del territorio è percorsa dalla principale arteria che collega il levante col centro cittadino (Corso Europa); l'elevata densità di traffico sul percorso costituisce un elemento di divisione delle due realtà del territorio, che si riflette sulla situazione relazionale dei cittadini.
Nella circoscrizione, che presenta numerose aree attrezzate a verde pubblico, ridotti sono i luoghi di aggregazione riconosciuti dalla popolazione (piazze, giardini, vie in cui i cittadini tradizionalmente si incontrano) e ancor meno sono, tra essi, gli spazi dedicati specificatamente ai giovani.
Situazione antecedente il progetto
La connotazione della realtà associativa del Levante di più antica tradizione si è consolidata quando ancora i quartieri di Sturla, Quarto, Quinto, Nervi, Bavari, S. Desiderio, Apparizione e S. Ilario non costituivano un continuum cittadino.

Ciò si è tradotto in un loro elevato grado di autoreferenzialità e ha costituito un impedimento al dialogo e alla collaborazione reciproca.
Attorno agli anni '70/ '80 in delimitate porzioni del territorio l'insorgere di condizioni di disagio (tossicodipendenze) ha favorito comunque il realizzarsi di importanti esperienze di aggregazione dei cittadini che esulavano dai confini di appartenenza associativa e realizzavano reti di collaborazione cui partecipava attivamente una quota elevata della cittadinanza.
In tempi più recenti si sono costituite associazioni su tematiche culturali e sportive a carattere locale e frequentemente in rapporto con le realtà parrocchiali.
Un primo tentativo di costituire una rete di collaborazione inter-associativa nel territorio è stato il progetto "La Mongolfiera", promossa dai Servizi Sociali del Comune di Genova per il territorio della Valle Sturla.
Dal 1999, pressoché in concomitanza con l'avvio del progetto Laboratori Educativi Territoriali, su proposta del Distretto Sociale di zona si è avviato il "Patto Territoriale di Solidarietà del Levante e del Medio-Levante" che si proponeva di raccordare tra loro le esperienze di aggregazione relative alle Parrocchie e agli Oratori con alcune Associazioni ad esse collegate su tematiche degli anziani, dei minori e della disabilità.
Nel territorio del Levante non esistevano esperienze di collaborazione in rete tra le scuole.
Descrizione della situazione attuale
Con l'avvio del Progetto Laboratori Educativi Territoriali e il conseguente lavoro capillare di facilitazione, alcune delle realtà associative del territorio hanno saputo costituire solide reti di collaborazioni basate su esperienze di attività per bambini/e, preadolescenti e adolescenti fra loro diverse e pertanto complementari (sport, cultura, attività ricreative e di sostegno sociale, ecc.).
Tre sono le reti che si sono sviluppate lungo il percorso Laboratori Educativi Territoriali nel levante genovese, una dedicata ai soggetti di età compresa tra i 6 e i 12 anni, una dedicata a preadolescenti e adolescenti (11/18 anni) e una all'intera cittadinanza.
Caratteristica di tali reti è quella di essere costituita da un nucleo portante comune di associazioni ben radicate sul territorio, che sono state capaci di suddividere e diversificare tra loro le competenze e le responsabilità dei diversi progetti.
Questo ha favorito un buon livello di comunicazione e collaborazione non solo all'interno di ciascuna rete, ma anche tra di esse. Ciò ha permesso inoltre uno scambio di esperienze e di conoscenza tra i soggetti, garantendo un innalzamento del grado delle singole competenze.
Il lavoro di rete nel Levante si è caratterizzato e consolidato prevalentemente in quella porzione del territorio in cui le precedenti esperienze di aggregazione tra i cittadini avevano abbassato il livello di isolamento sociale e favorito l'instaurarsi di relazioni interpersonali.
Il lavoro di facilitazione di rete e le risorse messe a disposizione dal progetto Laboratori Educativi Territoriali hanno favorito inoltre l'avvio di collaborazioni con alcune scuole del territorio (elementari) a partire dalla messa a disposizione di spazi fisici fino a giungere al progressivo realizzarsi di esperienze di lavoro in rete tra scuole e con le realtà associative per la realizzazione di attività culturali, educative, e ricreative inserite nei Piani dell'Offerta Formativa di vari Circoli Didattici e rivolte al tempo extra scolastico.
Al momento è ancora da consolidare la consapevolezza di un ruolo sociale delle istituzioni scolastiche.
Pur non avendo aumentato in numero i centri estivi sono attualmente meglio distribuiti sul territorio e hanno visto un forte aumento di presenze (in taluni casi superiori al 100%). A questi si sono collegate inoltre attività di campi estivi fuori città, inesistenti in questo territorio prima della nascita del Progetto Laboratori Educativi Territoriali. Le attività invernali per bambine/i dai 6 ai 12 anni sono state collegate essenzialmente alla collaborazione con le scuole, mentre per preadolescenti e adolescenti è operante un Centro di Aggregazione Giovanile in cui largo spazio è dedicato alle esperienze di progettazione partecipata dall'utenza.

La collaborazione tra Soggetti di rete, Istituzioni e Servizi non direttamente coinvolti nel Progetto Laboratori Educativi Territoriali hanno permesso la realizzazione di manifestazioni ricreative occasionali che hanno favorito il coinvolgimento della cittadinanza (festa Scout, OndaLET, Concertone 2 -prossimamente).
La fase progettuale e finanziaria appena avviata ha favorito inoltre la costituzione di una terza rete di collaborazioni attorno ad un progetto di sensibilizzazione della cittadinanza per il recupero e la gestione diretta di spazi di pubblico interesse e utilizzo.

LA FACILITATRICE

Centro Est

Descrizione del territorio
Il territorio del Centro Est è composto da cinque grandi zone, completamente diverse l'una dall'altra:
Centro Storico, una città storica che dall'antico porto del Mandraccio si arrampica verso l'Appennino. Un tempo nel Centro Storico vivevano ricchi e meno ricchi, ne sono testimoni gli antichi palazzi patrizi. Oggi nella città storica abitano prevalentemente i più poveri, per non parlare di quelli che vivono ai margini della società. Il quartiere più antico e più bello di Genova, col tempo è diventato anche il suo problema più grande. Negli ultimi anni sono stati realizzati molti progetti di riqualificazione urbana e via via si sta diffondendo sempre più la voglia di studenti, professionisti, commercianti, ecc. di tornare a vivere nella città vecchia. Fatto decisamente positivo al fine di un futuro miglioramento del tessuto sociale della zona.
Castelletto si estende alle spalle del centro antico e sulle pendici dei monti della città, è un quartiere sospeso tra i monti e il mare, dai quali ci si può spostare molto velocemente attraverso mezzi come la funicolare Zecca-Righi e l'ascensore pubblico che da Portello porta a "spianata", dalla quale si può godere il più bel panorama della città. Lungo Circonvallazione a Monte si trovano antichi castelli, grandi ville e parchi. Castelletto è il quartiere dove vivono ancora le antiche e facoltose famiglie di Genova, oltre a molti cittadini ricchi e meno ricchi che abitano i condomini. È la zona del Centro Est meno problematica dal punto di vista sociale, anche se riscontra un disagio presente soprattutto nella fascia adolescenziale che è diverso dal disagio economico. Negli ultimi anni la popolazione scolastica di questa zona sta cambiando, anche qui sono presenti bambini stranieri figli delle mamme che lavorano presso le famiglie di Castelletto e quindi in situazione diversa da quella del Centro Storico o del Lagaccio.
Portoria è il quartiere di origine medievale, che semidistrutto nell'ultima guerra, è stato ricostruito con case moderne che ospitano uffici ed eleganti negozi. A Portoria si trova il grande parco dell'Acquasola e il Colle del centro di Genova, Carignano. La zona di Carignano è molto urbanizzata e residenziale, le famiglie che vivono a Carignano sono prevalentemente agiate e la situazione sociale è molto simile a quella di Castelletto.
Il quartiere di **Oregina** confina con quelli di Pre-Molo-Maddalena, San Teodoro, Rivarolo e Castelletto. È un quartiere molto recente, infatti anticamente questa zona era quasi totalmente disabitata e meta preferita per chi voleva trascorrere una giornata all'aria aperta. Le costruzioni hanno cancellato ogni traccia di natura e la zona ha assunto un aspetto cittadino, anche se molto vicina al parco del Peralto e al Righi. Gli abitanti di Oregina tendenzialmente non vivono il loro quartiere, tendono all'isolamento e per qualsiasi necessità si spostano verso il centro cittadino, questo spiega la quasi totale assenza di forme associative, strutture sportive ecc., esiste poco o niente.
Il **Lagaccio** è la zona della città situata sopra la stazione ferroviaria di Genova Principe e si estende verso la parte bassa di Oregina. Questo antico quartiere un tempo era abitato prevalentemente da dipendenti delle F.F.S.S., oggi è diventato sempre più popolato da abitanti stranieri, molti anche gli irregolari, i quali, dal Centro Storico, si spostano nelle case libere del Lagaccio. È presente una

grave situazione di disagio sociale, oltre alle problematiche riscontrabili in Oregina e anzi descritte esiste una situazione difficile e complessa di questa zona, per certi aspetti, molto più difficile del Centro Storico.**Situazione antecedente il progetto** Il territorio del Centro Est, prima dell'avvio del progetto L.E.T., non era certamente privo di attività a favore di minori e svolte in rete tra i soggetti che da anni vi operano, soprattutto nella zona del Centro Storico e a prescindere dai Centri Estivi. È risaputo che il Centro Storico della città è pieno di problemi, ma anche ricco di risorse che, negli anni, si sono sviluppate per far fronte al grave disagio in cui si trovavano i minori della zona. Oltre alle attività di prevenzione, alcune reti, nel tempo, si erano costituite spontaneamente o su input dell'Amministrazione Comunale e Regionale, a seguito di normative nazionali, regionali e regolamenti comunali precedenti la Legge 285/1997, ma molti soggetti erano anche abituati a lavorare individualmente e senza mai uno scambio con gli altri soggetti che nel territorio svolgevano la stessa attività.

Descrizione della situazione attuale

L'inserimento nei progetti L.E.T. delle attività già esistenti nel territorio (integrazione e/o ampliamento) e la creazione di nuove attività soprattutto nelle zone ove non c'era nulla (come Oregina, Portoria e Lagaccio) è stata un 'esperienza certamente positiva. Ha permesso l'integrazione di risorse e di progettualità con il lavoro territoriale che i vari soggetti portavano avanti da anni. Uno degli scopi educativi del progetto L.E.T. è quello di essere una risorsa per il quartiere e per le agenzie che vi operano nell'ottica della rete dei L.E.T. per molti soggetti del centro Est (lo hanno sostenuto più volte nei vari incontri e monitoraggi) ha rappresentato un ulteriore elemento qualificante di serietà e attenzione alle esigenze del territorio, ha valorizzato il lavoro di "prevenzione", migliorandolo e permettendo, ad esempio, una maggiore collaborazione e ascolto alle istanze delle famiglie; ha reso possibile una collaborazione con le istituzioni, rendendole più vicine alle persone e a tutti quei soggetti che sul territorio operano (ruolo prezioso del Facilitatore). Non poco rilevante, come elemento positivo, è la maggiore integrazione e collaborazione tra Associazioni, Cooperative ecc. (i soggetti del terzo settore) e i due Distretti Sociali, con la possibilità di approfondire casi specifici e impiantare opportuni percorsi di presa in carico. Le sinergie derivate dalla filosofia del progetto L.E.T. hanno certamente facilitato lo sviluppo di queste modalità. Il diritto alla vacanza, allo svago, allo stare bene insieme, il conoscere luoghi diversi e ricevere nuovi stimoli, sono aspetti non secondari che purtroppo rischiano di passare troppo spesso in secondo piano e che invece sono elementi fondamentali per una pedagogia attiva e per qualsiasi progettualità conseguente. Questo in buona parte si è realizzato integrando le risorse, senza sovrapposizioni, non solo economiche, ma anche di forte esperienza educativa e professionale.

LA FACILITATRICE

Bassa Valbisagno e Valbisagno

Descrizione territorio

Le due Circoscrizioni presentano caratteristiche analoghe sia per conformazione territoriale che per tipologie di insediamenti della popolazione:

- netta distinzione tra zone collinari/periferiche di tipo residenziale e zone pianeggianti/centrali con anche attività produttive (artigiani, commercianti, piccole industrie ecc) e servizi,
- alto tasso di densità abitativa,
- età media al di sotto dei 50 anni
- insediamenti consolidati di interi nuclei familiari di immigrati in progressivo aumento.

Inoltre in entrambe le Circoscrizioni la situazione socio-educativa presenta caratteristiche analoghe.

Situazione antecedente il progetto

È fondamentale la netta distinzione tra le zone pianeggianti e collinari in quanto a fronte di un'associazionismo, sia di tipo laico che confessionale, attivo e diffuso in entrambe:

- nelle zone periferiche, con realtà tipo "paese", le associazioni operano in rete nella loro realtà locale rispondendo pienamente e autonomamente alle esigenze relazionali della comunità;
- nelle zone pianeggianti non è sentita l'esigenza di attivare delle reti per cui le associazioni, individualmente, propongono iniziative alla comunità allargata (fruite sia dall'utenza locale che da quella periferica).

Descrizione della situazione attuale

Il processo di cambiamento innescato dai L.E.T. ha apportato modifiche incisive:

- promuovendo l'attivazione di reti là dove non esistevano,
- introducendo nelle reti associative i servizi e i presidi territoriali;
- stimolando la comunicazione e il dialogo fra i diversi soggetti,
- attribuendo connotazioni e riconoscimento istituzionale.

Il processo quindi ha trovato più sostanziali applicazioni dalla costituzione di nuove reti e, di conseguenza, dall'attivazione di L.E.T. (soprattutto nelle zone centrali) migliorando la qualità dell' offerta sia proponendo nuove opportunità che potenziando le attività preesistenti sul territorio.

LE FACILITARICI DELLE DUE ZONE

I Laboratori Educativi Territoriali: opportunità per l'associazionismo sportivo

La nostra associazione

Il Centro Nuoto Sestri è un associazione sportiva dilettantistica con finalità non profit. La missione evidenzia le nostre convinzioni: l'attività sportiva deve essere un mezzo di miglioramento personale e un diritto di tutti.

Il centro delle nostre attività è l'impianto polisportivo (piscina e palestra) di via Borzoli 21, che gestiamo dal dicembre 1995 (fino al 2006).

In questi ultimi anni, a fronte di un livello di attività riconosciuto e apprezzato da utenti, enti locali e sportivi, si è evidenziata l'inadeguatezza di un'organizzazione completamente volontaristica, per cui si è deciso di avviare un processo di riorganizzazione dell'associazione.

Il cambiamento, come era prevedibile, è un'alternarsi di fasi di grande innovazione, soprattutto culturale, e di arroccamenti su posizioni superate, ma comode.

È in questa fase che ci avviciniamo al progetto LET.

La nostra esperienza nel progetto L.E.T.

Nella primavera del 2000, su proposta della cooperativa sociale COOPSSE, siamo capofila di una rete costituita insieme alla stessa cooperativa e a due associazioni con le quali siamo da sempre in ottimi rapporti e presentiamo un progetto per attività estive e invernali. Di fatto, riusciamo a realizzare soltanto il centro estivo. Le attività invernali non partono.

Nel 2001 siamo capofila di una rete molto più grande che vede partecipi le direzioni didattiche delle scuole elementari sestresi, alcune cooperative sociali, alcune associazioni sportive e culturali e un istituto di accoglienza per minori.

L'attività estiva, articolata in due centri estivi dislocati ai due lati di Sestri (piscina di via Borzoli e villa Rossi), ha avuto un ottimo riscontro.

L'attività invernale, molto variegata e distribuita su tutto il quartiere, è partita abbastanza bene (ad oggi sono attive circa il 70% delle iniziative proposte).

Il centro estivo

Il centro estivo ci pone il problema, per noi nuovo, della gestione di un servizio caratterizzato da contenuti educativi e ricreativi. La pratica sportiva, da sempre nostra attività distintiva, diventa solo uno dei tanti mezzi utilizzabili.

La nostra risposta si è concretizzata in:

- rivalutazione degli aspetti educativi e ricreativi dello sport, quasi sempre relegati in secondo piano dai risultati tecnici e agonistici. Il confronto tra dirigenti e responsabili tecnici delle attività è tuttora in atto;
- ricerca, all'interno della rete, di persone con competenze educative e ricreative specifiche.
- indirizzo dei nostri operatori sportivi verso nuovi contenuti educativi e ricreativi. Abbiamo realizzato due corsi di formazione strutturati in lezioni in aula (con intervento di formatori esterni) e affiancamento (in soprannumero) agli educatori più esperti.
- formulazione di obiettivi gestionali che, pur ricercando l'equilibrio economico, evidenzino i benefici sociali del servizio. Il nostro piano triennale si pone l'obiettivo di coinvolgere 150 persone delle quali almeno il 60% frequenti per 3 settimane.
- controllo operativo dell'attività con monitoraggio giornaliero della frequenza e indagini puntuali sulle ragioni delle assenze, dei rinnovi e degli abbandoni.

La gestione della rete

Il capofilato della rete è uno dei compiti più impegnativi mai svolto dalla nostra associazione.
Per noi è un ruolo nuovo e cominciamo solo adesso a comprenderne (oltre che i "fastidi" immediatamente percepibili) l'importanza: il funzionamento della rete (oltre che dalla partecipazione attiva della facilitatrice di zona) dipende dall'impegno e dalle capacità del capofila.
La situazione attuale ci vede, dopo un inizio abbastanza appannato, in costante miglioramento. Gli obiettivi sono stati chiariti e sono condivisi, la leadership è ben diffusa sui componenti della rete, la comunicazione interna è migliorata, le riunioni sono ben condotte e costruttive, i rapporti formali e interpersonali sono buoni.

La nostra associazione è cambiata

Tutto questo ha determinato un'associazione diversa da quella che si è avvicinata nella primavera 2000 al progetto LET. Non solo più impegnata e affaticata.
La nostra consapevolezza del ruolo educativo dello sport si è rafforzata e, grazie all'esperienza del centro estivo, abbiamo finalmente le competenze necessarie a realizzarlo e misurarlo.
La nostra capacità di relazione è migliorata. Abbiamo rapporti con le realtà sociali più importanti (scuole, associazioni, servizi pubblici) che sono basati sul lavoro di rete e non su conoscenze interpersonali. Siamo certi che, al di là del progetto LET, la rete si consoliderà.
La nostra immagine è cambiata ed è più consona alla nostra concezione dell'associazione. Non siamo percepiti solo come gestori di un impianto e come squadre sportive più o meno brave, ma iniziamo ad essere considerati come una realtà che opera sul quartiere e per il quartiere.

Conclusioni

I cambiamenti sociali in atto configurano un ruolo dell'associazionismo sportivo dilettantistico (e di tutto l'associazionismo) diverso rispetto al passato. Per essere realmente complementari agli Enti Pubblici ci saranno richieste maggiori competenze gestionali che dovremo, però, accompagnare e sostenere con una migliore sensibilità verso gli aspetti sociali ed educativi delle nostre attività.
La partecipazione al progetto LET ci prepara a questo nuovo e interessante scenario.
Il progetto LET non è solo un'opportunità. È la sfida a rivedere le nostre convinzioni più radicate, a disfarci dei luoghi comuni, ad assumere un nuovo ruolo.

CENTRO NUOTO SESTRI

"Spazio aggregativo polivalente per adolescenti e "Centro ricreativo centro storico"

TEMA: RETE 501, ADOLESCENTI, FAMIGLIA

RETE 501 (il cui nome nasce dalla somma di 216 e 285) costituita da: Ass. Il Ce.sto, Cooperativa Il Laboratorio, Cooperativa Il Sentiero del Movimento ragazzi, Ass. La Staffetta, UISP; Arciragazzi, Circolo Arciragazzi Vega, Ass. Oasis, Comunità San Benedetto, Cooperativa La Salle nasce allo scopo di creare collaborazioni forti e stabili, non strumentali ad un unico progetto, capaci di rispondere alla complessità dei bisogni dell'infanzia e soprattutto dell'adolescenza, mettendo in comune esperienze esistenti da anni sul territorio della circoscrizione Centro est.
La Rete si è proposta quale referente per la riprogettazione degli interventi della ex L. 216, (attualmente integrata alla L. 285) sulla prevenzione alla criminalità minorile, mirata soprattutto alla fascia degli adolescenti extra comunitari. Data l'efficacia della collaborazione tra gli Enti si è deciso di partecipare, con l'intera Rete o con parte dei suoi membri, anche ad altre progettazioni, prima tra tutte quella dei Laboratori Educativi Territoriali.
Tra gli obiettivi della rete vi è anche quello di aprirsi a collaborazioni con altri Enti, purché nel rispetto dei presupposti della rete stessa. Proprio per questo sul progetto Let "spazio aggregativo polivalente per adolescenti" si è aperta una proficua collaborazione con il Consorzio Sociale Agorà e con l'Agenzia Educativa Territoriale
LET: importantissimo campo di prova per la rete stessa oltre che un'occasione ulteriore per fare una progettazione rispondente ai bisogni del territorio, infatti la territorialità è valore comune più forte e condiviso da tutti i membri costituenti la rete.

Spazio aggregativo polivalente per adolescenti:

creazione di 3 centri di aggregazione per adolescenti nella circoscrizione centro est, 3 poli di cui tutti gli adolescenti possano usufruire, sfruttando le peculiarità e le offerte dalle diverse strutture.
Le risposte, ad una fascia di età tanto difficile quale quella degli adolescenti, sono state infatti il ritenute una priorità dalla Circoscrizione Centro Est , dal comitato tecnico e condivisa dalla Rete. Il progetto, attraverso i suoi 3 poli (Oregina, Castelletto e Molo) mira alla realizzazione di un intervento educativo capace di inserirsi i nelle dinamiche di aggregazione territoriale degli adolescenti, senza compromettere gli elementi positivi insiti nella spontaneità e nell'informalità di tali dinamiche, andando a costituire un punto di riferimento dal quale i ragazzi stessi possano trarre esperienze, risorse e attraverso il quale possano mettere in campo progettualità e aspirazioni . Il bisogno di autonomia e libertà viene quindi valorizzato attraverso la relazione con l'adulto educatore, in un percorso che contrappone allo scontro intergenerazionale una dialettica di "contrattazione matura" delle regole e dei modelli.
La definizione delle zone d'intervento discende dalla sproporzione tra la densità degli adolescenti e le risorse educative disponibili.
Il valore del lavoro in rete, al di là dell'importantissima possibilità di tracciare dei collegamenti tra gli interventi delle 3 zone, in termini di condivisione e scambio di risorse, sta soprattutto, dal punto di vista pedagogico, nel fatto che ci consente di proporre all'adolescente un punto di riferimento "aperto" e non "chiuso", cioè non confinato in quell'area che, dal punto di vista geografico, di relazioni e esperienze è già propria dell'adolescente.

Centro ricreativo nel centro storico:

La rete sta realizzando anche gli interventi del Centro Ricreativo LET, rivolti ai bambini dai 6 ai 12 anni, proponendo variate attività. In questa parte di progetto è coinvolto anche il comitato genitori della scuola Daneo, la cui presenza costituisce una ricchezza fondamentale, integrando in termini di progettualità e risposta ai bisogni la dimensione della famiglia, della scuola e del tempo libero.

CIRCOLO ARCIRAGAZZI VEGA

Ponente: la metarete, una possibilità.

I progetti L.E.T. "impongono" una prospettiva alle organizzazioni che eseguono le attività: partire dal territorio, dalle sue necessità e dalle sue occasioni, da chi lo anima e da chi lo vive. Per questi motivi le organizzazioni che compongono le reti dei tre progetti in riferimento hanno deciso, poiché inferivano sul medesimo territorio, di strutturarsi con un coordinamento che agisse non tanto sulle singole attività, legate ai singoli progetti, quanto sul sistema complessivo. Sono così aumentate le occasioni (incontro, scambio, partecipazione, idee, ecc.) e, a nostro modo di vedere, la qualità dell'intervento complessivo in primo luogo per i bambini e i ragazzi.

Lo strumento per tenere le fila della *metarete* è stato il *tutor di rete*: un educatore messo a disposizione dalla locale Agenzia Educativa, con il mandato di curare la comunicazione interna ed esterna, il rapporto tra le organizzazioni, la supervisione all'esecuzione delle attività.

Nell'arco dell'anno sono stati effettuati circa sei incontri di metarete mettendo di volta in volta all'ordine del giorno il programma delle attività (comuni o singole), la gestione amministrativa dei progetti (da non sottovalutare il mutuo aiuto che le organizzazioni con più esperienza hanno portato a quelle di minore esperienza) e le prospettive di questa esperienza.

Positività

Possiamo segnare in questa categoria sicuramente la disponibilità delle diverse organizzazioni e del locale Ufficio L.E.T. nella persona della facilitatrice, il superamento di alcuni preconcetti (ricordiamo le grandi differenze tra le organizzazioni componenti le reti), la flessibilità e la "prontezza" nel proporre e realizzare idee in particolare riguardanti le attività in comune.

Criticità

In questa categoria segniamo la parziale difficoltà, in particolare nei primi mesi di attività, a passare "dalle parole ai fatti": una volta costruita la *metarete*, propedeutica allo svolgimento delle attività ma essenzialmente di carattere "politico", le singole organizzazioni hanno avuto difficoltà a sostenere oltre alle proprie iniziative anche quelle comuni (gli ostacoli possono riferirsi ai tempi delle persone, alle caratteristiche intrinseche delle organizzazioni e alle modalità di lavoro non sempre assonanti).

ARCIRAGAZZI PROMETEO – LA GIOSTRA DELLA FANTASIA – CONSORZIO SPORTIVO PIANACCI

La voglia di farsi sentire

Un Giornale, il progetto al servizio dei Progetti

Nell'era della comunicazione globale è ormai inevitabile sia per il singolo che per l'azienda come per tutti cercare una propria voce. Tutti corrono alla ricerca del proprio sito internet, della propria pubblicità, spesso, per proporre un prodotto mediocre come fosse il migliore sul mercato. Altrettanto spesso capita che realtà eccezionali, frutto di duro lavoro e di grande impegno, restino nell'anonimato e riscuotono meno successo di quanto effettivamente meriterebbero. Tanti sono i bisogni emersi dalla rilevazione effettuata dal Comune per la fascia di età tra i 6 e i 16 anni, altrettante le proposte di attività nel primo anno dei Laboratori Educativi Territoriali. Per tutte queste proposte, il denominatore comune diventa il bisogno inespresso di comunicazione tra i proponenti le attività e i fruitori.

Ed ecco la riprogettazione del secondo anno L.E.T., il grande successo delle attività estive e una nuova proposta, unica nel suo genere: realizzare nel contesto cittadino un vero e proprio giornale. Un giornale al servizio di tutti, interamente realizzato dai ragazzi (questa la grande novità): **Insieme nel Levante**. Si inizia con un breve corso sulle modalità di realizzazione del tutto simili a quelle di un vero e proprio giornale. La scadenza di febbraio 2002, è il primo obiettivo da conseguire per la realizzazione del "mitico" primo numero. Durante il periodo del corso, il gruppo dei ragazzi (appartenenti per lo più alla Scuola Media Boccanegra/Enrico, partner della Rete LET LEVANTE

n.d.r.) ha avuto modo di consolidarsi e di affiatarsi attraverso un duro lavoro, prendendo via via coscienza dell'impegno nel produrre qualcosa di grande.
Un progetto, al servizio dei progetti: questo strumento vuole dare voce principalmente ai ragazzi, alle Scuole, alle realtà istituzionali del territorio, al Consiglio di Circoscrizione, alle associazioni e alle famiglie. Con un pizzico di presunzione, possiamo affermare che il giornale, che oggi vedete nascere, sancisce il grande successo dei Laboratori Educativi Territoriali, perché potrà facilitare sempre più, l'informazione per quelle iniziative che difficilmente potrebbero essere sufficientemente pubblicizzate sui grandi network, ma che per molti rappresentano una delle cose più importanti del mondo.

ASSOCIAZIONE SAN ROCCO DI VERNAZZA – MEETING CLUB

Osservatorio Infanzia Adolescenza e Politiche Sociali

L'Osservatorio sull'infanzia, l'adolescenza e le politiche sociali - inserito all'interno della Sezione di Progetto Città Educativa – è uno dei progetti del piano territoriale 285/97 genovese.
Ha lo scopo di offrire una panoramica generale sulle problematiche dei bambini e dei giovani in modo da consentire una visione d'insieme della distribuzione territoriale delle problematiche e delle risorse, al fine di poterne monitorare l'andamento e le trasformazioni. Inoltre, offrendo una panoramica sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, l'Osservatorio vuole essere un supporto alle decisioni di governo e, in quanto tale, disponibile per quanti ne vogliono usufruire.
Il progetto è stato definito e ritenuto valido anche dai dirigenti della Direzione Servizi alla Persona a sottolineare la volontà della Direzione di procedere in tal senso e di dotarsi di uno strumento condiviso per la lettura, la programmazione e la gestione dei servizi all'infanzia. È stato inoltre approvato nell'accordo di programma tra Comune, ASL, Direzione Regionale agli Studi, Centro per la Giustizia Minorile e Forum del Terzo Settore e questo garantisce la collaborazione di tutti i soggetti, fondamentale per lo sviluppo e l'ampliamento del processo di osservazione.
Il percorso che ha condotto alla definizione dell'Osservatorio si è avviato a partire da un'analisi dell'esistente: una grande ricchezza di raccolte dati interne ed esterne all'Amministrazione Comunale, scollegate e autoreferenziate.
Il primo passo è consistito in un'analisi delle informazioni contenute in ciascuna raccolta dati e la costruzione di un programma informatico che le collegasse generando tabelle, grafici e mappe tematiche.
La scelta è stata quella di considerare il territorio, suddiviso in Unità Urbanistiche, Distretti Sociali e Circoscrizioni, com'elemento unificante della raccolta consentendo letture contestualizzate decentrate e cittadine atte alla progettazione politica e della gestione.
La disomogeneità degli strumenti di raccolta in uso ai vari uffici ed Enti, sia dal punto di vista dei parametri (classi di età, tipologia di informazioni e possibilità di georeferenziazione), sia delle modalità (programmi informatici, raccolte cartacee...) ha consentito nella prima triennalità l'inserimento nel programma informatico solo di alcune delle banche analizzate.(demografia, casi sociali, ristorazione scolastica, monitoraggio scuole...). Per altre si è proceduto a porre le condizioni per un futuro inserimento acquisendo comunque i dati in vari formati non compatibili
Il progetto nasce dall'esigenza di connettere la mole di dati e informazioni concernenti l'infanzia e l'adolescenza in possesso degli Uffici della Direzione Servizi alla persona, superando la logica settoriale e autoreferenziata dei singoli Settori e Uffici, come supporto di lettura al processo di informatizzazione dei dati della Direzione.
Importante risulta anche il processo di acquisizione di banche dati esterne all'Amministrazione, quali quelle della Direzione Regionale agli Studi, Asl (NOAC e SERT), Istituto G. Gaslini, Tribunale per i Minorenni, Centro per la Giustizia Minorile e altri ancora, per mettere a disposizione le informazioni contenute e incrociare i dati per rilevare evidenze significative.

L'Osservatorio si compone del Settore Banca dati, Settore Documentazione, Settore Ricerca e della funzione di Divulgazione dell'informazione

Banca Dati

Raccoglie le banche dati della Direzione Servizi alla Persona e dati statistici di carattere socio demografico relativi all'infanzia e all'adolescenza integrate dai dati provenienti dall'Asl, dalla Direzione Regionale agli Studi, dal Centro per la Giustizia Minorile, dal Tribunale per i Minorenni, dalla Procura per i Minorenni, dall'Ospedale Pediatrico Gaslini.

Le principali banche dati interne alla Direzione sono state collegate con un programma predisposto anche per la georeferenziazione, ciò consente di produrre diverse rappresentazioni dei dati (tabelle indicatori e mappe), nelle quali vengono restituite e incrociate informazioni di carattere socio-demografico relative alle dinamiche sociali generali, ai bisogni di fasce specifiche della popolazione nonchè all'offerta dei principali servizi pubblici e privati. In questo modo è possibile verificare la corrispondenza tra la domanda potenziale e gli interventi, identificare aree di rischio particolari ed eventualmente localizzare incongruenze nell'allocazione delle risorse.

Ciò consente ai decisori che progettano e realizzano servizi socio-educativi per la città la lettura dei bisogni e delle criticità, delle risorse presenti o attivabili sul territorio, degli interventi posti in essere, delle attività e dei progetti organizzati e consultabili secondo il criterio della distribuzione nello spazio e nel tempo. Questo impianto consente inoltre sia una lettura a livello cittadino che una lettura a livello territoriale, distretti sociali unità urbanistiche, in sintonia con i processi di territorializzazione e decentramento in atto, sia all'interno dell'Amministrazione che all'esterno (es. autonomia scolastica).

Documentazione

Non si configura come nuovo polo di raccolta di documentazione, ha piuttosto la funzione di mettere in connessione i vari centri o sistemi di raccolta già esistenti; presso l'Osservatorio sono disponibili informazioni su dove reperire i materiali raccolti dai diversi centri di documentazione già esistenti.

Il settore documentazione si propone le seguenti funzioni:

- diffusione della cultura della documentazione,
- raccolta di normativa e documenti amministrativi di area,
- raccolta della documentazione di processo relativamente alle esperienze più innovative es. ai progetti della Legge 285/97,
- raccolta di pubblicazioni difficilmente reperibili sul mercato quali atti di convegni,
- raccolta di ricerche sull'infanzia e l'adolescenza,
- abbonamenti a riviste del settore,
- accesso a banche dati per il reperimento di pubblicazioni.

Ricerca

Attiva e sostiene tesi di laurea e ricerche sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, a partire dall'analisi dei dati e del materiale documentale.

Sostiene attività di ricerca come approfondimento di lettura di fenomeni emergenti, a sostegno della progettazione e riprogettazione di interventi innovativi.

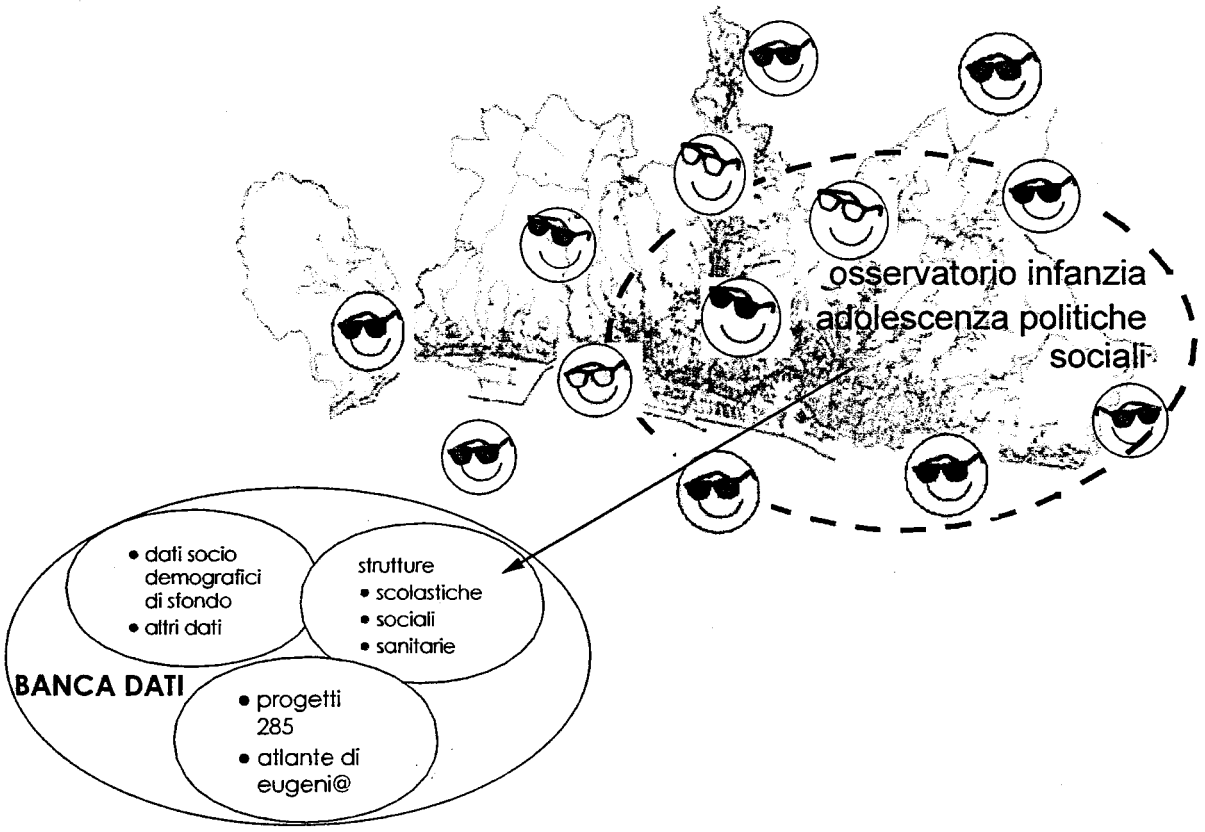
Si sono avuti i primi contatti con Dipartimenti Universitari per:

- mettere a disposizione la banca dati e il materiale del settore documentazione
- acquisire e proporre tesi di laurea su temi relativi all'infanzia e all'adolescenza
- attivare tirocini

I risultati delle ricerche saranno raccolte e inserite nel settore documentazione.

Funzione di informazione e di divulgazione

Per la divulgazione dei propri prodotti l'Osservatorio si avvale della collaborazione dell'Ufficio Comunicazione della Direzione. Si prevede in particolare la redazione di un bollettino cartaceo e telematico finalizzato non solo ad informare ma anche a sollecitare interrogazioni e approfondimenti da parte di quanti operano nel settore infanzia e adolescenza.
Importante anche l'accompagnamento degli operatori all'utilizzo delle potenzialità dell'Osservatorio a partire dalle esperienze in atto, o in occasione di particolari esigenze di riorganizzazione o di progettazione di nuovi servizi a fronte di problematiche emergenti.



Il Settore banca dati contiene informazioni su:

- popolazione (dati demografici relativi a tutta la cittadinanza),
- servizi sociali dati sugli interventi e le prese in carico dei distretti sociali,
- servizi educativi: dati sulle iscrizioni e le liste d'attesa nidi e materne comunali,
- servizi ristorazione scolastica, pasti erogati, esenzioni parziali e totali,
- prestazioni e ausili per disabili,
- scuole iscritti ad ogni ordine e grado di scuola pubblica e privata (con la specifica degli stranieri e dei disabili),
- stranieri frequentanti i nidi e le scuole materne comunali, provenienze e competenze linguistiche,
- progetti legge 285/97,
- dispersione scolastica,
- minori seguiti dal Servizio Sociale Minori del Ministero di Grazia e Giustizia,
- provvedimenti Tribunale per i Minorenni,
- inserimento disabili a scuola,

- ragazzi seguiti dai SERT genovesi,
- e altre ancora.

Molte banche dati sono su supporto informatico, altre in forma cartacea.
Le fonti dati su supporto informatico che assicurano una continuità di flusso sono state collegate al programma di interrogazione che può essere agilmente consultato, altre sono consultabili separatamente. Il processo di acquisizione e integrazione delle banche dati è in continua evoluzione.
Attualmente l'Osservatorio si esprime attraverso la produzione di tabelle e diagrammi, indicatori e mappe tematiche.
Sono state prodotte tabelle e diagrammi a supporto della riprogettazione L.285/97, dei piani di zona, dei bisogni di lettura e programmazione degli Uffici.
Un lavoro consistente ha prodotto la definizione e l'elaborazione di circa 150 indicatori che incrociano i dati raccolti e ne consentono un'analisi approfondita e longitudinale. Attraverso gli indicatori inoltre è possibile raffrontare la situazione di Genova a quella nazionale.
Gli indicatori sono formulati sulla base di rapporti tra due dati, ne è dichiarata la fonte e sono calcolati per unità urbanistica, per distretto sociale e per circoscrizione.
Sono stati definiti 150 indicatori, la maggior parte sono calcolati automaticamente dal programma informatico, alcuni sono cartacei, per altri ancora non è stato possibile acquisire il dato in alcuna forma.
Gli indicatori sono stati suddivisi in:

- demografici,
- di contesto: educazione/istruzione,
- di contesto: disagio sociale,
- di contesto: salute,
- di opportunità: prima infanzia,
- sostegno alla genitorialità,
- adolescenti,
- bambini in età di scuola elementare e media inferiore,
- di contrasto al disagio sociale, maltrattamento, deistitutizzazione.

Gli indicatori demografici sono 43, le classi d'età sono state definite come segue 0-2 anni, 3 – 5 anni, 6- 10 anni, 11 - 13 anni e 14 - 17 anni (intendendo dal compimento del.. al compimento del...) corrispondenti ai cicli scolastici.
Sono pertanto state calcolate:

- le incidenze di ciascuna classe d'età sul totale della popolazione,
- l'indice di carico sociale e di vecchiaia,
- i tassi di immigrazione europea ed extraeuropea generale, femminile e giovanile,
- il tasso di mortalità giovanile,
- il tasso di natalità,
- il quoziente dei divorzi,
- le tipologie di composizione dei nuclei familiari con minori,
- La fonte dati è l'Ufficio Statistica del Comune.

Gli indicatori di contesto educazione/istruzione sono 18 ed esaminano il rapporto dei bambini frequentanti ogni grado di scuola sul totale dei bambini residenti dell'età corrispondente con le specifiche degli inserimenti di disabili e immigrati. È calcolata inoltre la dispersione scolastica nella scuola dell'obbligo e nelle superiori.
Le fonti dati sono l'Ufficio Pianificazione e Programmazione Interventi Edilizi della Direzione
E la Direzione Regionale agli Studi della Liguria.
Gli indicatori di disagio sociale sono 53, con essi vengono prese in esame tutte le tipologie di prestazioni e servizi offerti dai Distretti sociali relativamente sia alla popolazione minorile seguita sia alla popolazione minorile residente, con specifiche rispetto ad alcune tipologie es. agli stranieri.

Le fonti dati sono la statistica, windistretti il Tribunale per i Minorenni e l'Ufficio Servizio Sociale Minorile.
Alcuni indicatori sono ancora a livello di report per la mancanza di informatizzazione delle fonti o per l'impossibilità allo stato attuale di renderle compatibili con il programma in uso all'Osservatorio.
Per quanto riguarda la salute sono stati recentemente acquisiti dati dall'Istituto Gaslini, dal NOAC e dal Sert.
Anche gli indicatori che riguardano di opportunità: prima infanzia, adolescenti e bambini in età di scuola elementare e media inferiore sono per la maggior parte sotto forma di report ed esplorano il rapporto tra capienza delle varie tipologie di servizi e la popolazione minorile residente.

Gli indicatori sugli interventi di contrasto al disagio sociale, maltrattamento e deistitutizzazione hanno come fonte dati windistretti, la ristorazione scolastica e i servizi integrativi e rapportano il numero di interventi di sostegno economico alla popolazione di riferimento. Sono ancora in forma di report le informazioni relative alla capienza delle strutture residenziali e degli ausilii ai disabili.
Dall'analisi dei dati raccolti e tramite l'utilizzo degli indicatori e delle mappe tematiche è in corso di redazione una relazione sull'infanzia e l'adolescenza a Genova relativa all'anno 2000. Seguendo lo schema dei rapporti nazionali saranno approfondite le seguenti aree tematiche: minori famiglia e dintorni, minori scuola e dintorni, minori disagio e dintorni. Sono inoltre state localizzate sulla mappa della città i diversi servizi pubblici, in particolare tutte le scuole, i servizi sociali e a breve verranno inseriti tutti i presidi per l'infanzia l'adolescenza e le famiglie.
Dagli indicatori inoltre è possibile generare mappe tematiche cittadine suddivise per Unità Urbanistiche, Distretti Sociali e Circoscrizioni in cui i fenomeni si evidenziano con grande impatto visivo e le similitudini e le differenze tra zone, nonchè le relative congruenze e incongruenze si prestano ad una prima facile lettura.
Le mappe tematiche hanno lo scopo di rappresentare i fenomeni nonché di attivare processi di approfondimento che saranno supportati da analisi più approfondite dei dati grezzi, degli indicatori, della storia evolutiva dei fenomeni in esame.
Interessante e significativo inoltre il recente collegamento con l'Osservatorio del Decentramento per la parte socio-educativa che utilizza parte degli indicatori dell'Osservatorio infanzia adolescenza e politiche sociali e approfondisce i fenomeni con ulteriori informazioni di carattere gestionale.
In questi anni, accanto al lavoro di analisi e raccolta dati e di costruzione del programma e degli indicatori l'Osservatorio ha svolto una funzione di supporto ad alcuni progetti e Uffici, da un lato fornendo i dati richiesti, dall'altro offrendo indicazioni per la costruzione di strumenti di raccolta delle informazioni e per la loro elaborazione e lettura anche in relazione ad altri fenomeni.
La strada da percorrere è ancora lunga e abbraccia molti piani:

- il consolidamento della banca dati,
- la produzione della cartografia e delle mappe tematiche,
- il mantenimento delle fonti soprattutto quelle esterne,
- la diffusione della cultura della raccolta e dell'utilizzo del dato e in particolare del dato condiviso,
- l'attivazione di percorsi di riflessione sull'uso del dato nella progettazione e nella gestione dei servizi,
- la comunicazione e la diffusione dei prodotti,
- il collegamento con le realtà nazionali.

Il lavoro di questi anni ha condotto l'Osservatorio ad incontrare e conoscere il lavoro di molti Uffici, Servizi ed Enti che si occupano di infanzia, adolescenza e famiglie e che si sono dimostrati

interessati al progetto e collaborativi nel fornire i dati in loro possesso e nel modificare le proprie modalità di raccolta per renderle compatibili al programma in uso all'Osservatorio.
L'Osservatorio da parte sua ha fornito indicazioni su altre fonti dati utili ad una visione più completa dei fenomeni nonché elaborazioni di dati e mappe tematiche.
In particolare sono stati contattati Enti esterni di grande rilievo quali la Direzione Regionale agli Studi, L'ASL (NOAC e SERT), l'Istituto Gaslini e gli Ospedali con reparti di ostetricia e pediatria, la Provincia, il Centro per la Giustizia Minorile e il Tribunale per i Minorenni che hanno fornito i dati in loro possesso.
Nei prossimi mesi, a seguito della redazione della relazione, avrà inizio un processo di condivisione, discussione e proposta che vedrà coinvolte tutte le realtà che hanno fornito dati e che sarà in seguito allargata alle altre realtà cittadine interessate.

I progetti e le attività trasversali

Promozione dei diritti e iniziative di comunicazione

(Massimo Parodi)
Una delle linee guida che ha caratterizzato l'estensione del "Piano Territoriale d'Intervento – 2001/2003" è stata quella della *Promozione della cultura dei diritti*, che trasversalmente va ad interessare tutti progetti proposti nell'ambito della Legge 285/97.
Sono ricomprese in questo filone:

- tutte le azioni di comunicazione, formazione e informazione sui diritti, di avvicinamento del sistema politico alle esigenze dei bambini e dei ragazzi, etc;
- attività in occasione degli anniversari dei diritti dei bambini (fine maggio per l'anniversario italiano e fine novembre per l'anniversario internazionale);
- sperimentazioni sui consigli comunali per e dei ragazzi;
- Sindaco difensore dei diritti (campagna Unicef);
- azioni formative e informative sui diritti e sulla Convenzione Internazionale;
- tematizzazioni per le giornate ecologiche;
- promozione della cultura dei diritti.

Esempi di tali azioni possono essere:
Attività in occasione degli anniversari dei diritti dei bambini
Ad esempio a fine maggio di ogni anno (anniversario della ratifica della Convenzione Internazionale in Italia) con azioni nelle piazze e all'aperto e a fine novembre (Giornata dei diritti dei bambini) con azioni nelle scuole e "al chiuso"
Sperimentazioni dei consigli comunali "per" e "dei" ragazzi
La città di Genova ha sperimentato in questi anni – pur al di fuori del sistema della 285 – azioni di avvicinamento della politica al mondo dell'infanzia, sia con consigli comunali o circoscrizionali tematici, sia con progettazioni di "mini consigli" comunali, in collaborazione con alcune scuole cittadine. La connessione fra queste iniziative e il resto delle azioni legate alla promozione dei diritti potrà aumentarne l'efficacia e l'impatto positivo sulla città
Sindaco difensore dei diritti (campagna Unicef)
Genova aderisce alla Campagna Unicef sui Sindaci difensori dei Diritti dei Bambini. Anche quest'azione, nella sua positività, potrà entrare a far parte del circuito delle iniziative legate alla promozione dei diritti.
Azioni formative e informative sui diritti e sulla Convenzione Internazionale
Nell'ambito delle attività di formazione sono previsti percorsi legati ai diritti e alla conoscenza della Convenzione Internazionale sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, sulle iniziative di partecipazione dei ragazzi, sulle metodologie di lavoro in gruppi misti adulti-minori, etc. Sono

altresì previste campagne informative e occasioni di sviluppo della cultura dei diritti, nell'ambito delle azioni di comunicazione previste dal Piano.

Tematizzazioni per le giornate ecologiche

Si citano infine le giornate (o fine settimana) ecologici, di chiusura al traffico, che sono tradizionalmente dedicate (in parte o in toto) ai bambini e alle famiglie. Sono possibili in quest'ottica tematizzazioni particolari, legami con le celebrazioni degli anniversari, etc.

Le azioni di cui sopra sono solo alcuni esempi di iniziative già in corso, o comunque sperimentate nel corso di questi ultimi anni, che possono essere riorientate e messe fra di loro in comunicazione al fine di promuovere più efficacemente una cultura positiva per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza presso tutta la cittadinanza, che sola può garantire – al di là di ciascun progetto realizzato – la crescita complessiva della città sotto questo importante aspetto.

Altre iniziative possono rientrare in questa linea progettuale, a seconda dell'evoluzione della maturità e dell'attenzione sui diritti (ad esempio coinvolgendo la stampa e i media, il progetto città educativa, etc.).

Attività in occasione degli anniversari dei diritti dei bambini

20 Novembre 2001: Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza Genova per l'Educazione alla Pace e all'Intercultura

Nelle settimane dal 17 al 29 novembre 2001 si sono svolte a Palazzo Ducale e in tutte le Circoscrizioni genovesi, a cura degli Assessorati alla Città Policentrica ed Educativa e alla Città Solidale con l'organizzazione della Direzione Servizi alla Persona - Unità Organizzativa Legge 285/97 e della Direzione Divisioni Territoriali del Comune di Genova, manifestazioni in occasione dell'approvazione, da parte dell'assemblea ONU, della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza

In tale occasione la città di Genova ha voluto dedicare la giornata del 20 novembre all'Educazione alla Pace e all'Intercultura, principi sanciti dall'articolo 29 della Convenzione e che non possono, anche a fronte della drammatica situazione internazionale, non essere riconfermati come fondamento dei nostri percorsi educativi e della nostra convivenza civile.

Mostra (disegni, foto ed elaborati vari) realizzata dalla Commissione per i diritti umani e l'intercultura

Incontri e dibattiti

Seminario "Un futuro credibile: contrasto al lavoro minorile. Una ricerca e un progetto sui minori marocchini" .

"Il ritorno di Erode" presentazione del ciclo di incontri formativi per insegnanti, genitori, educatori sul tema dell'infanzia violata, tra rappresentazioni e realtà .

Incontro - dibattito "La gioia del colore: arredo urbano per i bambini - Parco Gioco del colore: Centro Europeo dei diritti dei bambini" .

Incontro - dibattito "Una voce per i bambini dell'Afghanistan"

Tavola Rotonda "Costruire collettivamente un progetto educativo della città verso il 2004 per il diritto al rispetto della propria e dell'altrui identità, alla pace, alla tolleranza, alla comprensione e all'attenzione reciproca".

Inoltre sono stati realizzati progetti, iniziative di comunicazione, di gioco, di aggregazione o di promozione culturale rivolti agli under 14 durante l'anno 2001.

Soggetti coinvolti: nella gestione delle attività	**Altre organizzazioni e soggetti nazionali e locali e i vari soggetti impegnati nelle iniziative:**
Operatori e Funzionari della Direzione Servizi alla Persona (U.O. L.285/97 - Settore 0 / 6 anni) Educatori e Coordinatori delle Associazioni e Cooperative Aderenti al Patto di Eugeni@ - Città Educativa Patto perla Scuola Arciragazzi Genova (realizzazione materiali promozionali - segreteria organizzativa e coordinamento)	Associazioni e Cooperative impegnate nei progetti e nelle reti dei Laboratori Educativi Territoriali (LET, progetto nell'ambito dell'attuazione della legge 285/97) A.Ge - Associazione Genitori ARCI Nuova Associazione Arciragazzi Assefa CCS - Centro Cooperazione Sviluppo

Hanno fornito il sostegno alla manifestazione: Unicef Emercency Amnesty international Terre des Homme Italia Ufficio Scolastico Regionale per la Liguria - MIUR **Intervenuti agli incontri** Dirigenti scolastici, insegnanti, educatori, genitori, operatori sociali e sanitari, pediatri, psicologi, Questore di Genova, Presidente Associazione Industriali di Genova, Direttore della Direzione Scolastica MPI, Centro per la Giustizia Minorile, ASL 3, Direzione Regionale MPI, Forum del 3° Settore	Centro Culturale Primo Levi Cedrit Cogede Comunità Baha'i Comunità di S. Egidio Fondazione Casa America Forum Antirazzista Forum del Terzo Settore della Liguria Istituto Storico della Resistenza laboraPace - Caritas Diocesana di Genova Legambiente Mani Tese Gruppo di Genova Pax Christi di Genova Tavola della Pace UISP Biblioteche Civiche di Genova Aderenti al Patto di Eugeni@ - Città Educativa Patto per la Scuola di Genova Provincia di Genova Coordinamento Nazionale Enti Locali per la Pace

Punti informativi

Progetti Legge 285/97:

Spazi Famiglia offrono servizi tesi alla promozione, sviluppo e sostegno alla genitorialità nell'ottica di una migliore qualità di vita dei bambini / bambine e si articolano, fra gli altri, in:

- Sportello Infanzia 1 giorno alla settimana per informazioni e consulenza sui temi relativi alla crescita e alla cura dei bambini
- Tempo per la coppia favorisce relazioni tra famiglie con bambini per mutuo aiuto e rafforzare reti di vicinato.
- Consulenza legale: 3 ore/sett. in collaborazione con l'ALPIM, per questioni attinenti il diritto di famiglia.
- Mediazione Familiare : 3 ore/sett in collaborazione con l'Azienda ASL 3 Genovese, per aiutare le coppie che vivono un momento di difficoltà e conflitto a salvaguardare il proprio ruolo di genitori.

Pologiovani cinque strutture dislocate sul territorio che offrono ad adolescenti e giovani, 15 / 25 anni, uno spazio poco connotato e facilmente accessibile in cui trovare adulti competenti e disponibili che facilitino l'acquisizione di consapevolezza e di maggiore autonomia, attivando percorsi personalizzati.

Articolazione servizi offerti:

- orientamento e riorientamento rispetto al percorso scolastico e professionale ragazzi/e che hanno terminato la scuola dell'obbligo e quelli che hanno abbandonato precocemente;
- sostegno nella ricerca di lavoro o nei percorsi di avvicinamento al mondo del lavoro (formazione, stages lavorativi, tirocini).

Promozione progetti:

Nel corso del periodo di riferimento (giugno 2001 – maggio 2002) , oltre i normali canali di promozione (articoli sui giornali cittadini, implementazione delle pagine web dedicate, comunicazioni tramite lettere e circolari alle scuole e alle famiglie) sono stati realizzati, per alcuni progetti, depliant e manifesti .

Nello specifico sono stati stampati e distribuiti sul territorio genovese:

- attività delle Aree Gioco degli Spazi Famiglia: 5.000 depliant
- attività annuali ed estive dei Laboratori Educativi Territoriali:
- 58.000 depliant

- 800 manifesti

Inoltre in occasione della creazione del Centro "Scuole e nuove culture" con il coordinamento sia del CRAS (Centro Risorse Alunni Stranieri) sia del Laboratorio migrazioni del Comune e dell'Unità Organizzativa 285/97 è stata approntata adeguata campagna informativa.
Tutto il materiale relativo all'applicazione della legge 285/97 a Genova è collocato all'indirizzo web: www.comune.genova.it/sociale.

La formazione

Nell'ambito delle azioni trasversali a sostegno della nuova riprogettazione degli interventi finanziati con la legge n. 285/1997, la formazione riveste un ruolo fondamentale in quanto finalizzata a:

- Sostenere la costruzione di un sistema efficace di pianificazione e controllo
- Rinforzare e costruire le competenze degli operatori sia per quanto riguarda specifiche professionalità o ruoli sia per quanto riguarda il lavoro di rete sul territorio;
- Favorire l'integrazione interistituzionale tramite l'assunzione di un linguaggio comune.

Fondamentale caratteristica degli interventi formativi progettati e in corso di realizzazione è quella di presentarsi come azione di sistema, interistituzionale e aperta al privato sociale.
Nel primo semestre 2002 sono state realizzate due edizioni del corso "Formazione formatori" e tre edizioni del corso "Lavorare in gruppo, lavorare in rete e sviluppare la comunità"; tali interventi formativi sono emblematici delle linee guida dell'intero sistema in cui la formazione si inserisce con un effetto moltiplicatore di competenze e abilità e sostiene la costituzione delle reti territoriali.
L'intera programmazione non è stata ancora realizzata completamente e pertanto non è possibile al momento trarre i risultati a livello di servizi erogati e di integrazione, effetti che comunque potranno essere riscontrati solo a lunga scadenza).
Gli unici riscontri ad oggi sono possibili in ordine al "gradimento" espresso dagli utenti per i corsi di formazione effettuati, le cui osservazioni più rilevanti vengono di seguito riportate.

- Abbiamo trovato continuità nel percorso: nulla lasciato a sé o "dimenticato". Coerenza. Conduzione equilibrata e rigorosa nel contempo;
- Raccolto e restituito rendendo intelligibile-esplicito il percorso dei cinque giorni e comunque accompagnando sempre le riflessioni e le divagazioni del pensiero;
- Crescita personale e consapevolezza di aver capitalizzato contenuti e relazioni;
- Aumento di consapevolezza anche come previsione degli effetti delle nostre azioni. Aumento di sicurezza, maggiore competenza;
- Soddisfazione rispetto all'apprendimento (cosa/come) e sistematizzazione di contenuti e competenze precedenti;
- Maggiore arricchimento sia a livello umano che tecnico operativo;
- Fruttuoso vedere e sperimentare tecniche e approcci diversi. Prospettive di rielaborazione delle esperienze vissute e del know-how acquisito;
- Tutti hanno sperimentato il coinvolgimento attivo. Ci ha permesso di ritagliarci uno spazio di pensiero;
- I nostri "desideri" sono stati accolti.

Nella realizzazione del progetto sono state riscontrate alcune difficoltà riconducibili alla partecipazione:

- in quanto a volte l'impegno del corso andava a collidere con impegni di lavoro improcrastinabili;
- in quanto, soprattutto per gli esterni all'Ente, la fidelizzazione del cliente si ottiene gradualmente e si realizza soprattutto in forza del "passa parola" che crea fiducia nel fornitore dell'iniziativa formativa;

- in quanto si incontrano ancora resistenze da parte di diverse persone - quando nell'aula di formazione le provenienze istituzionali sono molteplici e il vissuto dell'azione dell'altro soggetto istituzionale è stato in passato percepito come non positivo - a confrontarsi con persone portatrici di identità culturali e istituzionali diverse.

Si tratta di elementi fisiologici rispetto ad un progetto con obiettivi così ambiziosi, elementi che dovrebbero ridursi nel prosieguo degli interventi, considerate le valutazioni positive dei partecipanti alle iniziative formative realizzate.

L'esperienza nel suo complesso dunque è da valutarsi in modo molto positivo, ma i risultati sull'operatività a livello di territorio si renderanno visibili a seguito della continuità degli interventi e della coerenza degli stessi con l'organizzazione e l'operatività dei servizi. Nell'ambito della Direzione Servizi alla Persona queste esperienze formative hanno rinsaldato gli operatori delle diverse aree di intervento - quella dell'agio e quella del disagio - creando nuovi legami e un linguaggio comune per confrontarsi e collaborare.

I dati

I numeri di Genova (dati al 31.12.2000)

Elaborazione Osservatorio Infanzia, Adolescenza e Politiche Sociali

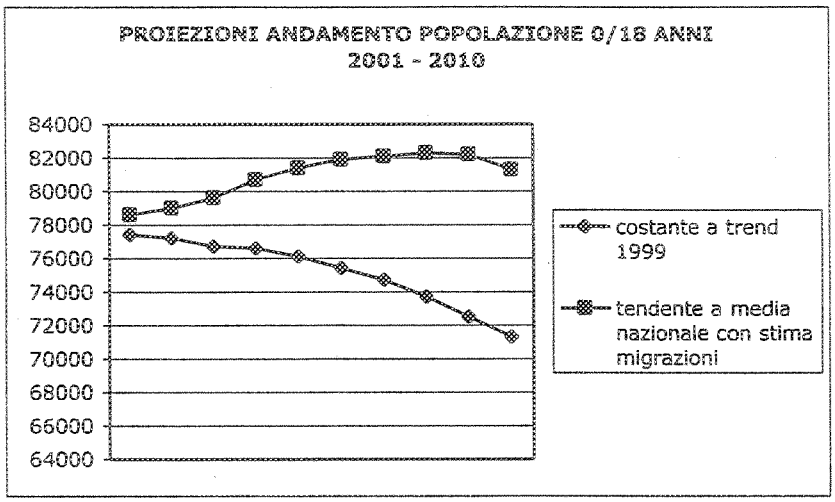
Popolazione	632.366

Famiglie con 1 minore	36.861
Famiglie con 2 minori	17.175
Famiglie con 3 o più minori	2.351
Totale famiglie con minori	56.387

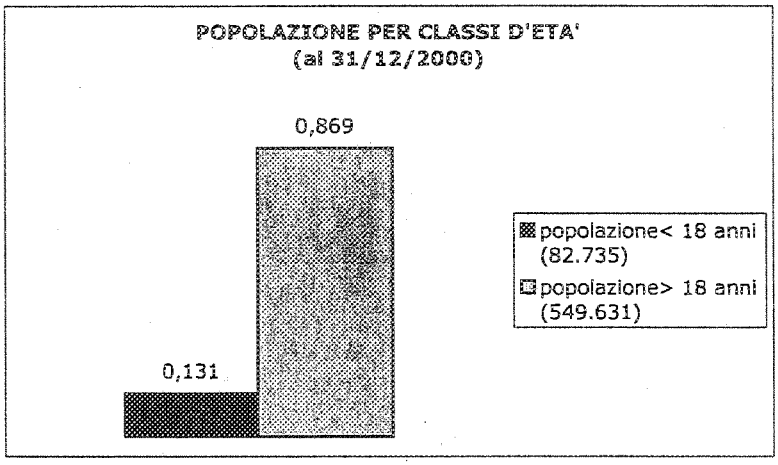
Bambini 0/6 città	25.599
Bambini 0/6 servizi comune	5.923
Bambini 3/6 servizi stato	5.734
Bambini 3/6 servizi privati	2.250

Bambini 6/14 città	34.986
Alunni disabili	1.264
Alunni stranieri	2.734
Ristorazione scolastica (iscritti)	31.540

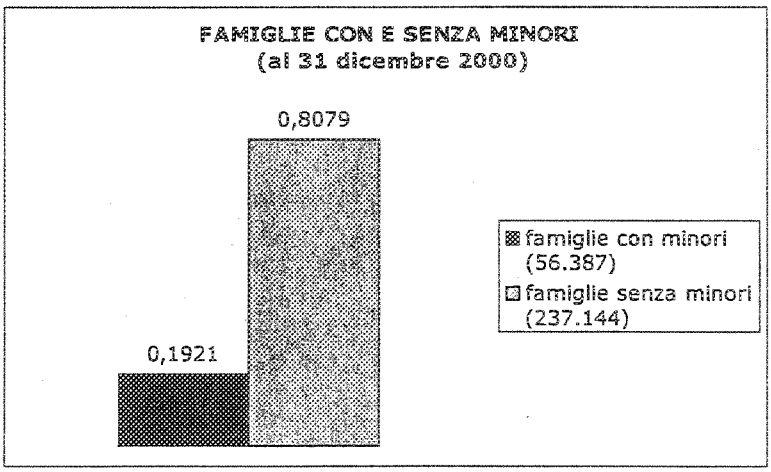
Famiglie senza minori	237.144
Famiglie con un solo componente	109.755
Anziani sopra ai 65 anni	150.041



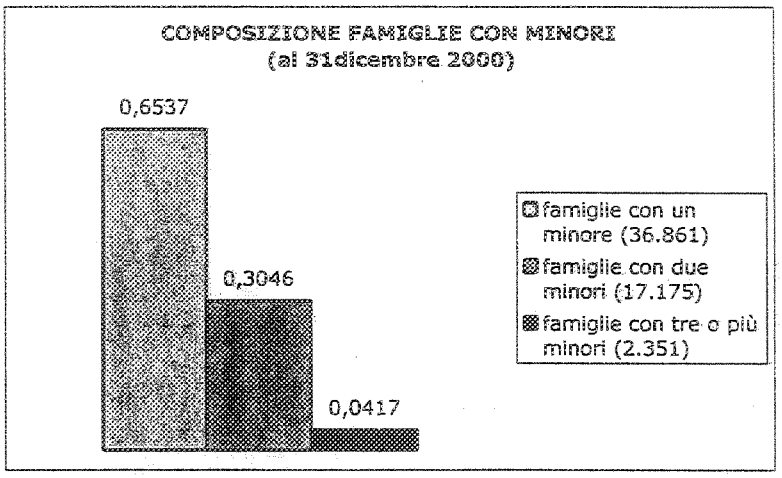
fonte dati: Unità Organizzativa Statistica Comune di Genova



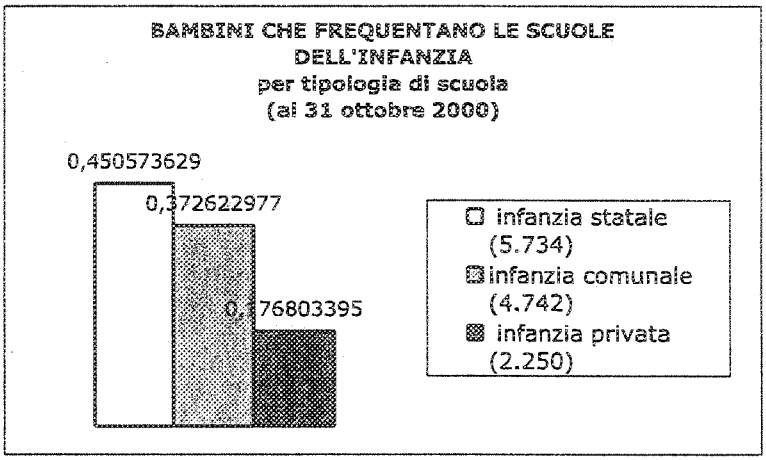
fonte dati: Unità Organizzativa Statistica Comune di Genova



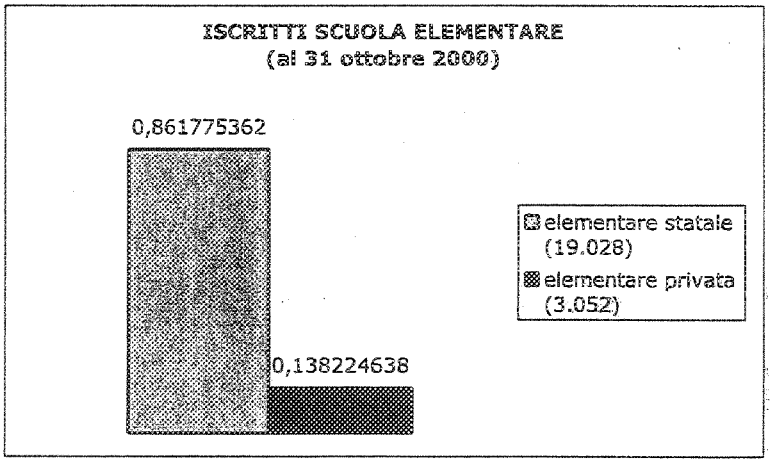
fonte dati: Unità Organizzativa Statistica Comune di Genova



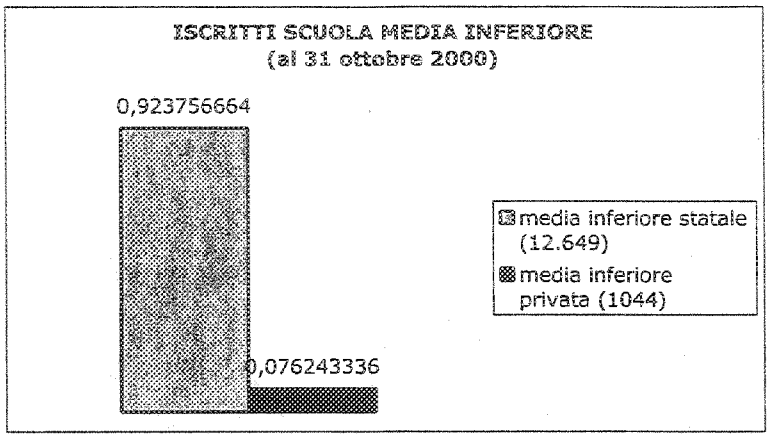
fonte dati: Unità Organizzativa Statistica Comune di Genova



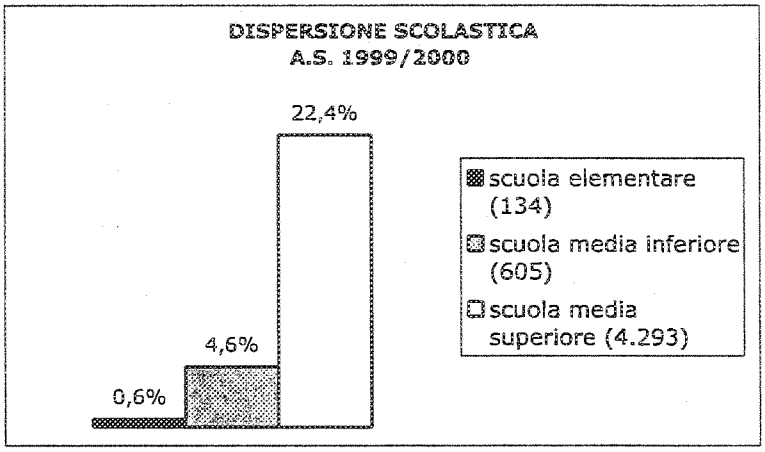
fonte dati: Ufficio Pianificazione e Progettazione Interventi Edilizi Comune di Genova



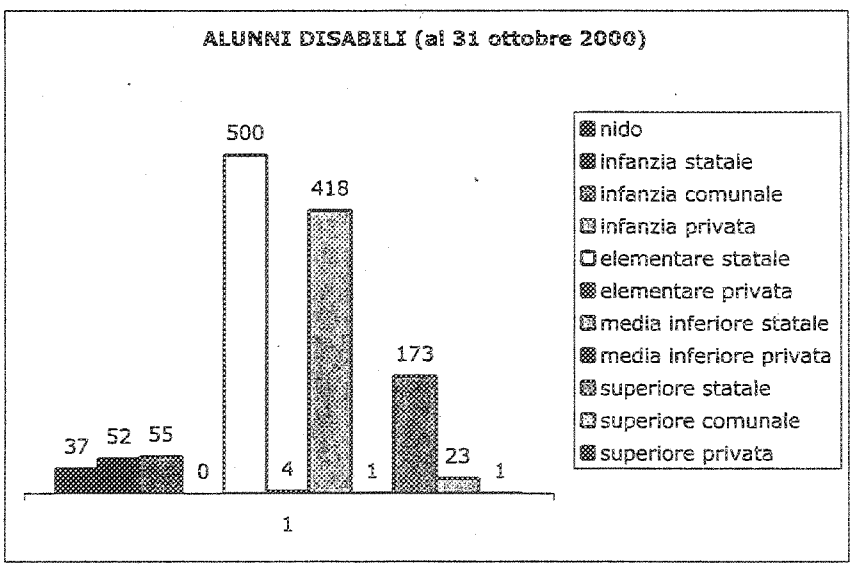
Fonte dati Ufficio Pianificazione e Programmazione Interventi Edilizi Comune di Genova



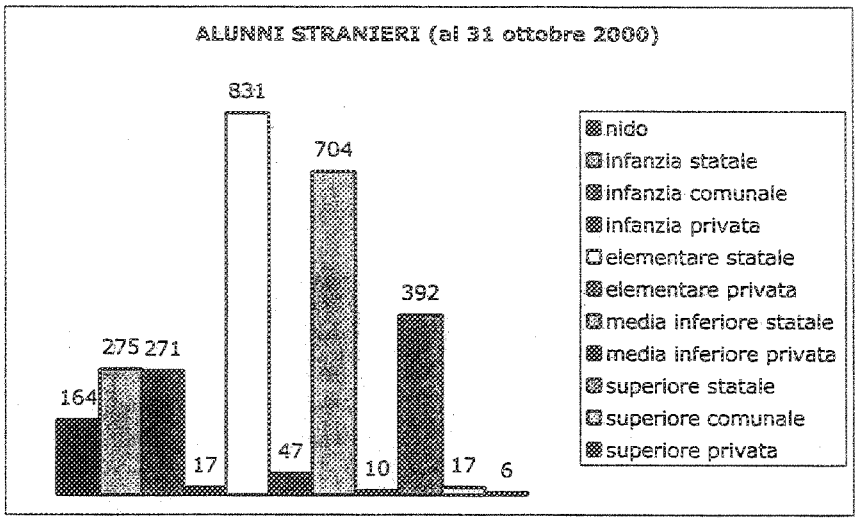
Fonte dati Ufficio Pianificazione e Programmazione Interventi Edilizi Comune di Genova



Fonte dati: Direzione Regionale agli Studi



Fonte dati Ufficio Pianificazione e Programmazione Interventi Edilizi Comune di Genova



Fonte dati Ufficio Pianificazione e Programmazione Interventi Edilizi Comune di Genova

I numeri della 285

2001	progetti (suddivisione come da Piano Territoriale 2001-2003)	spesa in milioni di lire anno 2001	organizzazioni coinvolte nel 2001	fruitori
Servizi di sostegno alla relazione genitore/figli	affido famigliare, appartamenti madre/bambino, progetto gaslini, servizi educativi e carcere, spazi famiglia, contrasto al maltrattamento, deistitutizzazione minori	2.135	43	9.000
Innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia	bambini e nuove culture, disagio e fattori di rischio, progetti 0 - 6	670	15	1.500
Servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero	Laboratori Educativi Territoriali, pologiovani, quartiere diamante	1.725	300	12.500
Azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza	promozione cultura diritti, città amica dei bambini e dei ragazzi, osservatorio	500	50	10.000
totali	18 progetti, 45 unità di progetto	5.145	408	31.000

La situazione finanziaria

Entrata:			**lire**	**Euro**			
		residui 1997	1.625.976.668	839.746,87			
		residui 1998	4.334.548.060	2.238.607,25			
		Residui 99	4.695.430.787	2.424.987,62			
		Riduz. stanziamento	-131.297.000	-67.809,24			
		Riduz. stanziamento	-153.000.000	-79.017,91			
		Totale	10.371.658.515	5.356.514,60			
Uscita:							

Interventi gia' avviati	Stanziato	Euro	Impegnato	Euro	Pagato	Euro
Spazi famiglia	1.955.795.446	1.010.084,05	1.955.795.446	1.010.084,05	1.776.462.375	917.466,25
Famiglie in relazione	213.309.000	110.164,90	213.308.831	110.164,82	169.881.130	87.736,28
Centro Infanzia al Porto Antico	230.000.000	118.785,09	230.000.000	118.785,09	222.622.020	114.974,68
Affido Familiare	281.000.000	145.124,39	281.000.000	145.124,39	242.973.845	125.485,52
Servizi Educativi e Carcere	96.276.000	49.722,40	96.269.699	49.719,15	66.523.349	34.356,44
Alloggi Protetti	506.000.000	261.327,19	506.000.000	261.327,19	489.007.500	252.551,30
Progetto Gaslini	225.000.000	116.202,80	225.000.000	116.202,80	225.000.000	116.202,80
Polo Giovani	1.411.041.671	728.742,21	1.407.774.258	727.054,73	1.399.254.358	722.654,57
L.E.T.	2.556.462.517	1.320.302,70	2.556.462.517	1.320.302,70	1.846.054.477	953.407,57
Quartiere Diamante	691.829.900	357.300,32	691.829.900	357.300,32	582.336.900	300.751,91
Quartiere Diamante (A. Giochi)	169.818.387	87.703,88	169.817.880	87.703,62	83.461.075	43.104,05
Progettiamo insieme	745.000.000	384.760,39	744.502.607	384.503,51	719.730.995	371.710,04
Parchi Protetti	380.703.000	196.616,69	380.703.000	196.616,69	361.420.700	186.658,21
Bambini e nuove culture	153.000.000	79.017,91	153.000.000	79.017,91	100.838.200	52.078,58
Osservatorio	264.182.400	136.438,82	264.182.400	136.438,82	102.045.555	52.702,13
Comunicazione	206.240.194	106.514,17	206.240.194	106.514,17	204.979.812	105.863,24
Mediazione Culturale	215.000.000	111.038,23	214.998.682	111.037,55	117.015.070	60.433,24
Maltrattamento e abuso	71.000.000	36.668,44	71.000.000	36.668,44	71.000.000	36.668,44
Totale	**10.371.658.515**	5.356.514,60	10.367.885.414	5.354.565,95	8.780.607.361	4.534.805,25

Entrata:		Lire	Euro			
	Incremento stanz.	131.297.000	67.809,24			
	Residui 2000	4.486.467.000	2.317.066,83			
	Comp. 2001	4.126.974.192	2.131.404,29			
	Incremento stanz.	153.000.000	79.017,91			
	Comp. 2002	4.126.973.623	2.131.404,00			
	Totale	13.024.711.815	6.726.702,28			
Uscita:						
Interventi gia' avviati	**Stanziato**	Euro	**Impegnato**	Euro	**Pagato**	Euro
Spazi famiglia	1.853.000.000	956.994,63	1.315.999.998	679.657,28		
Affido Familiare	360.649.485	186.259,91	250.000.000	129.114,22	6.431.000	3.321,33
Educativi e Carcere	100.000.000	51.645,69	40.536.600	20.935,41	726.400	375,15
Alloggi Protetti	400.000.000	206.582,76	150.000.000	77.468,53	104.882.500	54.167,29
Progetto Gaslini	140.000.000	72.303,97	100.000.000	51.645,69	100.000.000	51.645,69
Polo Giovani	900.000.000	464.811,21	578.607.413	298.825,79	164.445.383	84.928,95
L.E.T.	550.436.051	284.276,50	271.762.124	140.353,42	3.363.000	1.736,84
L.E.T. 1	215.424.579	111.257,51	215.424.578	111.257,51	49.949.308	25.796,66
L.E.T. 2	189.020.575	97.620,98	136.262.531	70.373,72	1.300.000	671,39
L.E.T. 3	203.309.706	105.000,70	152.061.750	78.533,34		
L.E.T. 4	216.000.000	111.554,69	126.992.872	65.586,34	4.914.210	2.537,98
L.E.T. 5	186.655.770	96.399,66	186.655.096	96.399,31		

L.E.T. 6		214.248.954	110.650,35	213.899.738	110.470,00		
L.E.T. 7		210.040.800	108.477,02	102.040.807	52.699,68		
L.E.T. 8		200.093.561	103.339,70	199.962.750	103.272,14		
L.E.T. 9		214.770.004	110.919,45	106.770.000	55.142,10	9.042.500	4.670,06
Quartiere Diamante		600.000.000	309.874,14	400.000.000	206.582,76	231.013.753	119.308,65
Parchi Protetti		500.000.000	258.228,45	250.000.000	129.114,22		
Bambini nuove culture		132.020.900	68.183,10	132.019.725	68.182,50		
Osservatorio		100.000.000	51.645,69	41.471.540	21.418,26		
Comunicazione		142.008.065	73.341,04	41.878.837	21.628,61	13.999.533	7.230,16
Mediazione Culturale		247.380.500	127.761,37	197.380.500	101.938,52		
Maltrattamento/abuso		378.701.030	195.582,76	204.010.248	105.362,50	13.106.160	6.768,77
Progetto Minori (216)		1.527.979.100	789.135,35	1.382.462.101	713.982,09	332.500.000	171.721,92
Estivo 0-6 + altri		1.150.649.485	594.260,86	1.025.382.447	529.565,84	332.315.870	171.626,82
Deistitutizzazione		1.400.000.000	723.039,66	660.000.000	340.861,55	660.000.000	340.861,55
Piano di formazione		209.433.000	108.163,12	99.669.354	51.474,93		
Integrazione		100.000.000	51.645,69	50.000.000	25.822,84	49.929.245	25.786,30
Diritti		251.593.250	129.937,07	163.681.977	84.534,69	32.735.760	16.906,61
Una citta' a misura di B.		70.000.000	36.151,98	69.829.296	36.063,82	69.522.985	35.905,63
Sicurezza B. e Ragazzi		61.297.000	31.657,26	58.268.989	30.093,42		
Totale		13.024.711.815	6.726.702,28	8.923.031.271	4.608.361,06	2.180.177.607	1.125.967,77

La struttura organizzativa

L'Unità Organizzativa legge 285/97

Responsabile	Camponizzi Egidio	0105577371	ecamponizzi@comune.genova.it
Ufficio	Miliaccio Rossana	0105577373	legge285@comune.genova.it

I responsabili dei progetti

PROGETTO	RESPONSABILE	e-mail
Spazi Famiglia	Cane Nicoletta	spazifamiglia@comune.genova.it
L.E.T.	Alessi Anna	let@comune.genova.it
Pologiovani	Scala Maria Rosa	mscala@comune.genova.it
Città amica dell'infanzia	Parlagreco Eleonora	tempicitta@comune.genova.it
Bambini e nuove culture	Cinieri Marina	labmigrazioni@comune.genova.it
Quartiere Diamante	Neri Maria	dbolzaneto@comune.genova.it
servizi educativi e carcere	Lagostena Gabriella	garrone@comune.genova.it
Affido familiare	Deidda Maria	dmolassan@comune:genova.it

Appartamenti madre bambino	De Donno Armando	istminori@comune.genova.it
Gaslini	Costa Maria Grazia	dsturla@comune.genova.it
Osservatorio	Grossi Bianchi Maria Emilia	egrossibianchi@comune.genova.it
maltrattamento	Maglio Laura	legge285@comune.genova.it
fattori rischio	Del Bene Angelo	sesoconv@comune.genova.it
estivo 3-6	Avanzino Bianca	tecnpedagogico@comune.genova.it
attività zero/sei	Carretta Alessandra	coordtecn06@comune.genova.it
deistitutizzazione	De Donno Armando	sesoconv@comune.genova.it
comunicazione	Parodi Massimo	mparodi@comune.genova.it
formazione	Burani Laura	lburani@comune.genova.it
Promozione diritti	U.O. L:285/97	legge285@comune.genova.it

Allegati

1. Delibera di Consiglio Comunale n. 66 del 4 giugno 2001 "Approvazione secondo **Accordo di Programma** tra il Comune di Genova, la Direzione Regionale per la Liguria del Ministero della Pubblica Istruzione, l'Azienda Unità Sanitaria Locale n.3 genovese e la Direzione del Centro per la Giustizia Minorile di Milano per Lombardia e Liguria per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia a l'adolescenza nell'ambito territoriale della Città di Genova previsto dalla legge 285/97 relativo al triennio 2001-2003";

2. Elementi per la costruzione di un **Piano Infanzia e Adolescenza della città di Genova**

3. **manuale *L.E.T.***

PAGINA BIANCA

Città di Milano

PAGINA BIANCA

Parte A. Lo stato di attuazione della legge nel periodo considerato

1 Linee di intervento e procedure relative all'attivazione e allo sviluppo della l. 285/97 nella Città riservataria per la seconda triennalità.

La strategia d'intervento che l'Amministrazione Comunale intende realizzare nella risposta alle esigenze educative socio assistenziali dei propri cittadini in linea anche con le indicazioni regionali, ha come focus la famiglia.
Quasi sempre le esigenze del bambino o del ragazzo sono le esigenze della sua famiglia e la loro soddisfazione costituisce un requisito essenziale per garantire a quel minore uno sviluppo adeguato ed equilibrato. Né d'altra parte è possibile parlare di famiglia senza tener conto dei profondi mutamenti che essa ha subito negli ultimi anni, soprattutto nell'area cittadina.
Famiglie che sempre più hanno un solo figlio, lontane o poco legate alle loro famiglie di origine, spesso isolate nello stesso contesto abitativo, formate attraverso parziali ricostituzioni di precedenti nuclei, provenienti, con sempre maggiore frequenza, da paesi culturalmente e socialmente lontani e diversi dal nostro.
Questi elementi determinano una fragilità che molte volte è preesistente alla nascita del figlio o che emerge proprio in questa circostanza. Quando poi la competenza di accudimento del bambino piccolo è scarsa o del tutto inesistente si crea una crisi che se non trova una rete di sostegno parentale o amicale rischia di minare profondamente il futuro della famiglia stessa.
In tale quadro difatti l'inadeguatezza che una coppia sperimenta soprattutto con il primo figlio può divenire un fattore patologico scatenante ed alla base di molti interventi della magistratura minorile.
Tale fragilità è esposta sempre più a momenti di crisi man mano che lo sviluppo del figlio richiede l'assunzione di competenze e di responsabilità nel portare avanti con il proprio figlio relazioni educative ed affettive valide e solide.
Su un fronte diverso, ma non per questo meno problematico, si muovono i bisogni espressi dalle famiglie di origine straniera. Alle caratteristiche precedentemente indicate, espressioni di una realtà a noi più prossima, si aggiungono in questo caso condizioni socioculturali ed un sistema di valori in gran parte poco conosciuti ma che condizionano pesantemente la possibilità di rapportarsi in modo corretto a queste situazioni.
In una cornice così definita i bisogni espressi ed inespressi possono così sintetizzarsi:

- *Economici:* spesso coprono e mascherano l'esigenza di acquisire una maggiore adeguatezza nelle funzioni educative e relazionali per provvedere alla crescita del figlio;
- *Inerenti ai compiti educativi*:si accompagnano a situazioni di forte deprivazione affettiva oltre che a patologie che si manifestano con una forte resistenza agli interventi proposti;
- *Richieste da nuclei stranieri per un aiuto nell'inserimento sociale*: si accompagna a forte solitudine, alla difficoltà ad orientarsi, a profonde crisi sul piano della identità culturale;
- *Di mediazione alla conflittualità di coppia e genitoriale*: dove la difficoltà ad avere un adeguato equilibrio relazionale ed una corretta comunicazione compromettono la possibilità di seguire e sostenere un armonico sviluppo dei figli.

Procedure e atti adottati dalla Città riservataria per l'attuazione delle legge

- Delibera n. 1496 del 14 maggio 2001: approvazione delle linee di indirizzo per la costituzione a Milano del secondo Piano Infanzia e Adolescenza da parte della Giunta Comunale.
- Determinazione dirigenziale n. 105 del 7 giugno 2001: approvazione del testo di comunicazione e della modulistica da utilizzare per la presentazione e per la valutazione dei progetti.
- Determinazione dirigenziale n. 104 del 6 giugno 2001: nomina dell'Unità Operativa 285

- Determinazione dirigenziale n. 111 dell'11 giugno 2001: approvazione della campagna informativa pubblica per la presentazione dei progetti
- Determinazione dirigenziale n .43/DC del 9 ottobre 2001: nomina del gruppo tecnico territoriale.
- Determinazione dirigenziale n. 85 del 2 agosto 2001: nomina della Commissione Tecnica di valutazione
- Determinazione dirigenziale n. 29/DC del 4 aprile 2002: presa d'atto e approvazione delle graduatorie indicate dalla Commissione Tecnica di valutazione
- Delibera di Giunta n. 1002 del 16 aprile 2002 .approvazione del II Piano Infanzia e Adolescenza.

Modalità di raccordo territoriale nell'applicazione della l. 285/97

Per la definizione degli indirizzi, più avanti elencati, si è proceduto ad un primo esame di priorità nell'ambito dei comparti dell'Amministrazione Comunale più direttamente interessati alle politiche di servizi relativi a bambini e adolescenti (Assessorato all'Educazione, Assessorato alle Politiche sociali, Assessorato alle Periferie, Sicurezza e Decentramento,Assessorato allo sport e giovani), integrate successivamente con le proposte degli altri soggetti pubblici coinvolti (ASL Città di Milano, Centro Giustizia Minorile, Ufficio Scolastico di Milano). Il risultato di tale lavoro è stato discusso e confrontato infine con i soggetti del Terzo Settore che , nel frattempo, avevano creato un loro coordinamento.

Per la diffusione delle informazioni e per consentire la presentazione delle proposte progettuali entro il termine del 6 luglio 2001 fissato dall'Amministrazione, è stata realizzata una campagna informativa attraverso:

- annunci su quotidiani,
- manifesti affissi sulle stazioni della Metropolitana;
- depliant informativi;
- spot radiofonici mandati in onda su emittenti locali.

Riparto economico

Al 30 giugno 2002 la quota impegnata dall'Amministrazione sul Fondo assegnato ammonta a € 13.311.703,78.

Stato di attuazione del Piano, dei progetti e degli interventi previsti dalla legge

Fissando come finalità la realizzazione di una politica pubblica di territorio che tenga conto delle esigenze delle nuove generazioni in una logica al contempo promozionale e preventiva oltre che curativa, l'obiettivo assunto con il II Piano infanzia e adolescenza è la valorizzazione della rete consolidata dei servizi esistenti integrata con interventi innovativi di carattere complementare, per costruire intorno ai minori, adolescenti, giovani e alle loro famiglie una rete di opportunità sempre più rispondente alle loro esigenze e alla realizzazione del loro benessere.

Ferme restando le finalità indicate dalla Legge, sono stati messi a fuoco quattro indirizzi principali, indicati nelle aree di intervento sotto elencate, all'interno delle quali sono state specificate precise linee di azione da tradursi in proposte e progetti: la prima e la seconda sottendono interventi di sostegno specifico alla famiglia e al minore in risposta a bisogni specifici,la terza e la quarta prevedono interventi rivolti alla generalità dell'utenza siano essi famiglie o solo minori.

Area del sostegno alla famiglia:

- Iniziative finalizzate a realizzare e gestire servizi di natura assistenziale, di natura formativa, informativa e culturale per l'educazione alla genitorialità e lo sviluppo delle competenze genitoriali o al loro recupero.
- Ampliamento e innovazione del servizio di assistenza domiciliare ai minori anche richiedenti interventi specialistici.

- Iniziative volte a promuovere o ampliare interventi di tempo-spazio per le famiglie.
- Implementazione di comunità di tipo familiare e di accoglienza e servizi rivolti prioritariamente a gravi bisogni e nuove forme di povertà (minori sieropositivi, stranieri, portatori di disagio psichico).
- Promozione ed implementazione di nuovi modelli di affidi familiari.
- Iniziative, da realizzarsi anche attraverso percorsi formativi-informativi, volte a sostenere i nuclei familiari con bambini disabili o affetti da patologie attraverso anche l'avvio di sperimentazioni per l'umanizzazione dei reparti ospedalieri che accolgono bambini.
- Iniziative di sostegno anche economico finalizzato a favorire la conciliazione dei tempi della cura dei figli con quelli del lavoro dei genitori.

Area della tutela dei minori

- Iniziative finalizzate alla prevenzione e cura di abusi sessuali, violenze e maltrattamento di minori e intervento tempestivo nell'affrontare e sostenere le situazioni di emergenza.
- Attività di orientamento alla scelta scolastica nonché interventi per il successo scolastico e formativo.
- Attività volte a promuovere e implementare progetti innovativi di prevenzione del disagio, e del disadattamento giovanile.
- Azioni volte a prevenire forme di istituzionalizzazioni ovvero a promuovere, all'interno delle istituzionalizzazioni, interventi di reinserimento sociale.

Area dello sviluppo dei servizi

- Attività volte a realizzare e/o potenziare iniziative a favore della prima infanzia, in particolar modo attraverso la creazione di servizi flessibili in grado di conciliare i bisogni di cura dei bambini con le esigenze lavorative dei genitori.
- Avvio e sostegno di esperienze di gemellaggio tra i CAG milanesi e CAG gruppi giovanili di Paesi extraeuropei per l'educazione alla solidarietà e alla mondialità.
- Attività finalizzate al potenziamento e incremento quali/quantitativo della rete dei servizi educativi per adolescenti, in particolare nelle forme di educativa di strada, e delle esperienze aggregative/educative.
- Iniziative di diversa natura atte a rilanciare realtà istituzionali e storiche della Città di Milano, individuate quali patrimonio sociale e culturale da valorizzare per le potenzialità che possono esprimere nell'ambito dei servizi all'adolescenza.
- Implementazione di servizi per l'infanzia e l'adolescenza che, avviati in via sperimentale, abbiano già dato riscontri positivi in termini di efficacia dell'intervento svolto.
- Sperimentazioni di forme di gestione integrata di servizi pubblici e privati, nonché iniziative e/o servizi di coordinamento domanda/offerta sul territorio.
- Attività preventive per la prima infanzia, per il percorso alla crescita e per la preadolescenza.
- Realizzazione e/ o ampliamento asili nido a tempo pieno e a part-time, gestiti dal Comune e da Enti privati.
- Realizzazione e/o ampliamento dei servizi Tempi per la Famiglia gestiti dal Comune e da Enti privati.
- Realizzazione di servizi Centri Gioco per bambini 0-6 anni con funzionamento nei periodi di chiusura scolastica, gestiti dal Comune e da Enti privati.
- Realizzazione di Ludoteche gestite dal Comune e da Enti privati.
- Interventi capaci di attivare una rete di relazioni nel territorio, tra servizi pubblici e privati e di accoglienza anche per bambini in situazione di disagio.
- Attività di formazione informazione relative alle attività ed ai servizi per l'infanzia.

Area della promozione dei diritti dei minori

- Studio delle tendenze giovanili regressive e fortemente a rischio.

- Promozione della partecipazione dei bambini, preadolescenti e adolescenti alla vita, anche amministrativa, della comunità locale.
- Incremento dell'uso degli spazi urbani e naturali volti a rimuovere ostacoli nella mobilità ed ampliare la fruizione di beni e servizi ambientali, culturali, sociali e sportivi.
- Azioni intra e interistituzionali di prevenzione primaria volte a prevenire provvedimenti della Magistratura Minorile nonché ad individuare risposte " sinergiche" ai problemi.

Lo schema tecnico adottato per la presentazione dei progetti (all. 1) ha riflesso le scelte dell'Amministrazione che, anche ai fini della valutazione delle iniziative, ha inteso valorizzare:

- L'integrazione tra pubblico e privato sia a livello progettuale che gestionale;
- La partecipazione alla gestione dell'iniziativa mediante forme di cofinanziamento da parte dei soggetti proponenti;
- La coerenza con gli indirizzi della Legge 285/97 e della Delibera della Giunta Comunale n. 1496/2001 sopra citata;
- La qualità del progetto.

Entro il predetto termine del 6 luglio 2001 sono pervenute all'Amministrazione Comunale 294 proposte.
La Commissione Tecnica all'uopo istituita, formata da Funzionari di vari Settori del Comune e da membri esterni provenienti dalla ASL Città di Milano, dal Centro Giustizia Minorile e dall'Ufficio Scolastico di Milano nonché dalle Università Cattolica, Statale Bicocca e Bocconi, ha espletato il proprio mandato ed ha provveduto a redigere quattro distinte graduatorie, una per ciascuna delle aree di priorità individuate dalla Giunta Comunale e sopra riportate.
Ai fini dell'ammissibilità e dell'attribuzione del punteggio di valutazione sono stati ritenuti elementi imprescindibili la congruità delle proposte con gli indirizzi dell'Amministrazione nonché la qualità intrinseca del progetto.
Il quadro risultante dall'attività della Commissione è stato il seguente:
dei 294 progetti presentati:

- N. 49 afferiscono all'Area Sostegno alla famiglia;
- N. 59 afferiscono all'area Tutela dei minori;
- N. 64 afferiscono all'area Sviluppo dei servizi
- N. 32 afferiscono all'area Promozione dei diritti dei minori;
- N. 90 sono stati giudicati inammissibili.

La Commissione ha inoltre provveduto ad elaborare una proposta tecnica complessiva di Piano, assumendo come principio ispiratore un ordine di priorità tra gli ambiti già individuati dalla citata deliberazione 1496/2001.
Sulla base della constatazione che occorra rendere più vivibile la città per tutti i bambini e gli adolescenti, la priorità è caduta sui due ambiti della delibera "Promozione dei diritti" e "Sviluppo dei servizi", tematiche queste dove concentrare, a parere della Commissione le maggiori risorse economiche.
La stessa Commissione ha ritenuto, tra l'altro, che investire sul benessere complessivo, oltre ad essere un fattore di sviluppo culturale che assume "l'agio" come condizione cui tendere, può portare ad una riduzione del bisogno più propriamente assistenziale.
Il lavoro svolto dalla Commissione ha fornito utili spunti di riflessione all'Amministrazione per quanto concerne le scelte da operare nel finanziamento dei progetti ed in generale nelle caratteristiche complessive del Piano.
Di certo lo stimolo ad investire sulle situazioni di "agio", sugli ambiti cioè di vita normale di bambini e adolescenti, quale sicura prevenzione delle opposte situazioni di "disagio", costituisce uno spunto assolutamente condivisibile. Così come è stata condivisa la necessità che vengano promosse adeguate azioni a difesa del diritto dei bambini ad essere adeguatamente tutelati da tutte

quelle circostanze dannose che possono costituire pregiudizio al pieno ed armonico sviluppo psicologico della loro personalità.
L'Amministrazione Comunale ha inteso conciliare le indicazioni fornite dalla Commissione Tecnica con i propri programmi politici e con la realtà delle esigenze infantili ed adolescenziali così come oggi si presenta. Ciò ha significato, innanzi tutto, la ripartizione del budget complessivo.
Tenendo presenti :

- la necessità che servizi, gia avviati sperimentalmente con il Primo Piano, dovessero usufruire delle necessarie risorse economiche per essere posti a regime in modo strutturale;
- la necessità di valutare con molta attenzione la sperimentazione di nuovi servizi, laddove specialmente non risultava sufficientemente chiaro il programma economico che ne garantisse la continuità attraverso adeguati e certi fondi di finanziamento;
- la necessità di valutare l'eccessiva sproporzione esistente tra il valore economico dei diversi progetti che richiedeva di operare un seppur parziale livellamento, se non altro per evitare il finanziamento di iniziative onerose di cui non era possibile conoscere a priori la reale efficacia.
- l'intensa opera di coinvolgimento delle organizzazioni del privato sociale che realizzando un fitto lavoro di rete, sia tra le stesse organizzazioni che tra queste e gli enti pubblici, avevano testimoniato della crescita sociale e culturale e della sensibilità per i problemi dell'infanzia e dell'adolescenza.

L'Amministrazione Comunale ha suddiviso il budget in misura percentualmente diversa per le singole aree individuate assegnando in particolare:

- il 36% all'Area Sviluppo dei Servizi
- il 25% all'Area Sostegno alla famiglia
- il 23% all'Area Tutela dei minori
- il 16% all'Area Promozione dei diritti dei minori.

Prevedendo inoltre che, in considerazione del ridotto budget assegnato alle ultime due aree le eventuali economie che dovessero registrarsi per il mancato avvio dei progetti ammessi al finanziamento, o , per altre cause, confluissero per il 65% nell'area "Promozione dei diritti dei minori" e per il restante 35% nell'Area "Tutela dei minori".
Per quanto concerne i costi, per le considerazioni sopra dette, è stata stabilita una riduzione percentuale del budget assegnabile nelle seguenti misure:

- 50% per progetti il cui valore indicato supera i 3 miliardi di lire (€ 1.549.370,7)
- 30% per progetti il cui valore indicato si situa tra 1 e 3 miliardi di lire (€ 516.456,9)
- 20% per progetti il cui valore indicato si situa tra i 200 milioni e 1 miliardo di lire (€103.291,38)
- per progetti , viceversa, il cui valore è inferiore ai 200 milioni il finanziamento è totale.

Tutto ciò ha portato all'approvazione del II Piano Infanzia e Adolescenza per il triennio 2002-2004 mediante il finanziamento di 46 progetti individuati secondo l'ordine di graduatoria per ciascuna area e così ripartiti:

	Sviluppo dei servizi	Sostegno alla famiglia	Tutela dei minori	Promozione dei diritti dei minori
n.	15	11	10	10

Gli stessi risultano distribuirsi per articolo di legge come sotto indicato:

	art.4	Art.5	Art.6	Art.7
n.	23	4	7	12

L'esperienza condotta nell'attuazione del I Piano ha consentito di riproporre, per quanto concerne gli aspetti organizzativi e gestionali, le identiche soluzioni sperimentate nel passato triennio, a sicuro vantaggio dell'efficienza gestionale.

- Conferma del coordinamento complessivo delle attività all'Unità Operativa legge 285, già costituita nell'ambito della Direzione Servizi alla Famiglia, per l'attuazione della Legge in tutte le sue fasi e procedure e il raccordo, quindi, con il Ministero, con il Centro di Documentazione di Firenze e con la Regione Lombardia. L'Unità provvederà altresì alla predisposizione e al governo degli strumenti amministrativi necessari alla realizzazione dei singoli progetti. sino alle successive fasi di controllo.
- Conferma delle modalità di gestione dei progetti mediante:
  - affidamento diretto agli Enti proponenti stipulando appositi contratti;
  - "Documenti di attuazione"ed eventualmente contratti con enti esterni e/o conferimento di incarichi professionali per la realizzazione di progetti proposti da Settori Comunali.
- Iscrizione nel bilancio comunale di previsione delle corrispondenti quote assegnate dal Fondo così da avviare le iniziative in concomitanza alla comunicazione del trasferimento dei fondi stanziati.

All'approvazione del II Piano Infanzia e Adolescenza è immediatamente seguita l'attività istruttoria amministrativa necessaria a giungere alla stipula dei contratti. Fase questa ultima conclusiva di una serie di incontri con i diversi soggetti ai quali, a fronte delle diminuzioni operate sul budget è stato chiesto di aumentare il co-finanziamento del costo dell'iniziativa fino alla copertura della riduzione applicata ovvero di ridimensionare il progetto, senza alterarne la sostanza dei contenuti, operando un'economia pari all'importo della percentuale ridotta. In ogni caso, anche fronte della diversa calendarizzazione dei tempi indicati per la realizzazione degli interventi nei diversi progetti, si è reso necessario procedere , mediante determinazione dirigenziale, all'approvazione delle diverse iniziative rivisitate secondo i criteri sopra indicati.

Al 30 giugno 2002 risultano avviati n. 6 progetti

Città di Napoli

PAGINA BIANCA

Parte A. Linee d'intervento e procedure relative all'attivazione ed allo sviluppo della L. 285/97 nella Città riservataria di Napoli per la seconda triennalità

La città di Napoli, in applicazione della L. 285/97, ha approvato con *Deliberazione di G. M. n.1363 del 22/4/98 l'Accordo di Programma triennale 97/99*, tra il Comune di Napoli, l'A.S.L. NA. 1, il Provveditorato agli Studi di Napoli ed il Centro per la Giustizia Minorile Campania e Molise.
Nell'attuazione dei progetti in esso previsti, sono stati raggiunti risultati estremamente positivi. La molteplicità degli Enti partecipanti ai progetti, infatti, ha espresso la comune volontà di dare continuità alle attività realizzate nel triennio 1997/99, di potenziarle e di introdurne, in via sperimentale, alcune finalizzate a soddisfare nuove e più specifiche esigenze del territorio. (Attademo, Crevatin, Fasanelli, 2000).

1.1 Procedure ed atti adottati dalla Città riservataria di Napoli per l'attuazione della legge.

Anche nella strutturazione del nuovo Piano triennale, l'Amministrazione comunale di Napoli ha privilegiato la strategia della progettazione partecipata.
La programmazione dei piani di intervento per il periodo 2000/2002, infatti, è avvenuta attraverso numerosi incontri di approfondimento e di concertazione con i partner dell'Accordo di programma ed avvalendosi della partecipazione attiva degli Enti non-profit presenti sul territorio.
Il *Comitato Cittadino Permanente per la lotta all'esclusione sociale*, la cui struttura e funzioni saranno di seguito specificate, nella seduta del giorno 6/7/2000, dopo un preliminare, approfondito ed articolato confronto nella Segreteria Tecnica, ha discusso dunque la proposta del Piano d'intervento 2000/2002. Conseguentemente il Sindaco del Comune di Napoli Funzionario Delegato L.285/97, l'A.S.L. NA 1, il Provveditorato agli Studi di Napoli ed il Centro Giustizia Minorile Campania e Molise hanno stipulato l' "Accordo di Programma Triennale 2000/02".

1.2 Altri atti pubblici adottati, oltre che per la gestione della L. 285/97, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge.

A partire dalle "spinte dal basso", provenienti dagli attuatori territoriali degli interventi previsti nel Piano cittadino infanzia ed adolescenza, l'Amministrazione Comunale di Napoli, attraverso la **"Relazione programmatica" annessa al Bilancio 2000**, ha dettato le linee generali d'indirizzo e di orientamento nel campo della prevenzione dei diritti e delle opportunità per le citate fasce di popolazione cittadina.
Sempre a partire da quanto realizzato nel corso del primo triennio di applicazione della L.285/97, la Giunta Municipale, con Delibera n.1 del 05.01.2000, ha approvato il *Piano dei Servizi e degli Interventi Sociali* per la città di Napoli, elaborato dall'Assessorato agli Affari Sociali.
Inoltre - ed in anticipo rispetto alla promulgazione della "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali" (L. 328/00) - nello stesso mese di giugno il Comune di Napoli e l'ASL NA 1, hanno stipulato l'"Accordo di Programma per l'integrazione Socio–Sanitaria", approvato con Delibera di G. M. n. 2312 del 30/06/2000, rivolto a tutti i cittadini napoletani, agli immigrati ed ai senza fissa dimora, in altre parole a tutti i portatori di bisogni complessi sia sanitari, sia sociali.
L'impegno profuso dall'Amministrazione all'interno di questi percorsi ha segnato il passaggio definitivo e condiviso dalle poche prestazioni assistenziali e residuali alla logica del Sistema dei Servizi e degli Interventi per la garanzia dei diritti di cittadinanza. L'obiettivo fondamentale di quest'approccio è quello di rimettere la produzione di socialità al centro di un grande disegno che eviti il rischio che le politiche per i deboli siano nei fatti "politiche deboli".
A questa consolidata esperienza, che fa registrare la propria origine nell'applicazione della Legge 285 del 1997 è possibile far risalire l'intensa attività di integrazione/mediazione istituzionale, che ha

sicuramente preparato il terreno all'implementazione della Legge 328 del 2000 ed alla conseguente realizzazione del "Piano Sociale di Zona della città di Napoli" (Approvazione Delibera Consiglio Comunale n° 249 del 19/07/02).
Al centro dell'intero processo vi è un principio chiave: costruire un sistema locale di welfare (di comunità) non solo contro i processi di esclusione, ma a favore della costruzione di un sistema di opportunità volto a promuovere la crescita e l'autonomia di tutti. In questo senso è stato adottato un approccio positivo, fatto di politiche attive, all'interno di un Patto sociale per una nuova stagione di rapporti tra istituzioni pubbliche e cittadini. Dunque, non più - o non solo - il cittadino richiedente un servizio, ma il Comune ed il network istituzionale e sociale ad esso vincolato dal Piano, in grado di prevenire e programmare l'intervento in base ai bisogni accertati.
Si tratta di una sfida significativa che ora, completati gli aspetti elaborativi e programmatici, entra nella sua fase più delicata e concreta: l'applicazione e la realizzazione delle linee di azione previste.
L'intervento di *programmazione sociale* avviato con la definizione del Piano sociale costituisce un punto di svolta non solo per i decisori e gli operatori impegnati a vario titolo nel sociale, ma anche per gli utenti dei servizi e i cittadini più in generale.
In primo luogo, va rilevato che la programmazione mette ordine negli interventi esistenti e in quelli da attivare e individua gli interventi minimi o essenziali, quelli che in altre parole vanno garantiti a tutti. Allo stesso tempo garantisce che il sistema d'interventi sociali progettato per un determinato territorio, risponda alle caratteristiche di quello stesso territorio e, dunque, ai bisogni della sua popolazione evitando di "calare" attività dall'alto su ambiti territoriali diversi tra loro. Si tratta di un sistema che progressivamente si va modificando, passando da una centratura sull'offerta ad una sulla domanda. Non va infine dimenticato che la programmazione si coniuga con una logica di valutazione e di accertamento della qualità che costituisce un ulteriore valore aggiunto per il cittadino, sia perché può contare su prestazioni di servizio monitorate e di qualità, sia perché, per sua stessa natura, la valutazione è un elemento che garantisce la trasparenza dell'informazione e dunque stimola la partecipazione sociale in senso lato.
Il *Piano sociale della città di Napoli* è unico, sebbene articolato in dieci Unità Territoriali di Base (U.T.B.), coincidenti con i corrispettivi distretti sanitari. La base conoscitiva su cui si basa il Piano è stata perciò ricostruita tenendo conto di tale articolazione territoriale.
La citata base conoscitiva ha costituito il punto di partenza per l'individuazione di obiettivi generali e specifici per ciascuna delle aree di intervento previste dalla Regione (responsabilità familiari, diritti dei minori, anziani, immigrati, contrasto alla povertà, dipendenze, disabili, salute mentale), in accordo con quanto previsto dal Piano sociale e dal Piano sanitario nazionali. Tali obiettivi sono stati elaborati in accordo con quanto suggerito dai responsabili di servizio e dalla concertazione centrale e periferica realizzata sul territorio cittadino.
Parallelamente è stata avviata una prima analisi organizzativa relativa all'assetto attuale dei servizi e sono state individuate alcune possibili linee di trasformazione; allo stesso modo, è stata avviata una prima analisi della spesa sociale attuale. Infine, sono state individuate le regole preliminari per l'affidamento dei servizi e degli interventi sociali, così come le linee guida per il monitoraggio, il controllo e la valutazione di qualità.
Un elemento di grande innovazione presente nei dispositivi regionali, è stato quello di prevedere la concertazione per il Piano di Zona sia a livello centrale, sia periferico. Infatti, il processo della partecipazione della cittadinanza alla programmazione ed alla valutazione dei servizi pubblici è stato frequentemente utilizzato come slogan nei documenti in materia sociale e sanitaria, ma in pochi casi attivato.

1.3 Modalità di raccordo territoriale nell'applicazione della L. 285/97:

1.3.1 Rapporti con la Regione

Nel corso dei due trienni di applicazione i rapporti tra la città riservataria di Napoli e la Regione Campania, si sono limitati, essenzialmente, al trasferimento annuale di informazioni e di dati,

sistematizzati e commentati, sotto forma di *Relazione annuale sullo stato di attuazione della Legge 285/97*. È con il processo innescato dalla L. 328/00, infatti, che tali rapporti divengono più frequenti e strutturati, confluendo nelle attività del Tavolo tecnico interistituzionale, nato proprio con l'intento di facilitare l'attuazione della "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali".

1.3.2 Rapporti con gli ambiti territoriali

Il nucleo centrale del nuovo "Accordo di Programma" è costituito dal consolidamento e rafforzamento di quel vero e proprio sistema d'interventi rivolti ai minori ed agli adolescenti della città di Napoli, implementato nel precedente triennio, nell'ottica metodologica del lavoro di rete e dell'integrazione inter-istituzionale. Anche in questo ultimo anno, infatti, è stato possibile rilevare un potenziamento della collaborazione, dell'integrazione e delle sinergie – operata attraverso un'intensa calendarizzazione di riunioni ed incontri - tra i Servizi, i progetti, le attività comunali e gli Enti partner, quali l'ASL NA 1, il Provveditorato agli Studi di Napoli e il Centro di Giustizia Minorile per la Campania e il Molise.
Per quanto concerne il confronto delle azioni progettuali previste nel Piano con le organizzazioni di volontariato e del Terzo Settore, sono stati tenuti diversi incontri nell'ambito del "Comitato cittadino permanente per la lotta all'esclusione sociale" nel corso dei quali sono state sollecitate proposte, contributi ed integrazioni al Piano generale. La collaborazione tra Istituzioni ed Enti del III Settore (molti coinvolti in prima persona nell'attuazione dei progetti finanziati dalla L. 285/97) interna al Comitato, ha permesso di sperimentare e concretizzare strategie e modelli organizzativi di lavoro sociale, che hanno favorito l'integrazione degli interventi previsti nel Piano cittadino con il sistema di servizi all'infanzia ed all'adolescenza esistente.
Più nello specifico, tale collaborazione è consistita:

- in un lavoro di rete territoriale finalizzato all'individuazione di percorsi di collaborazione tra Enti, Istituzioni e realtà del Volontariato e del privato sociale;
- in un lavoro per progetti teso a sperimentare metodologie più adeguate alla domanda sociale ed ai molteplici bisogni espressi dai cittadini;
- nella riaffermazione della prevenzione primaria rispetto agli interventi di tipo emergenziale.

1.4 Azioni intraprese per favorire la messa a regime della L. 285/97:

1.4.1 Iniziative di coordinamento di progetti esecutivi tra i soggetti firmatari dell'Accordo di Programma

Dal punto di vista dell'organizzazione gestionale esiste una differenziazione di tipologie che riflettono l'appartenenza a diversi enti ed organizzazioni coinvolti nell'attuazione del Piano cittadino. Ciononostante, è possibile rintracciare una modalità comune nella gestione dei progetti, la cui responsabilità è affidata ai singoli referenti che ne definiscono, nell'ambito della propria équipe operativa, le modalità di realizzazione. Uno stadio a monte, del modello gestionale descritto, consiste nell'attività di programmazione realizzata in autonomia da ciascun ente ed in collaborazione con gli altri enti, proprio in attuazione dello "strumento" Accordo di Programma.
La complessità della gestione territoriale dei singoli progetti, inoltre, prevede una serie di incontri di coordinamento sia a livello micro-territoriale, sia a livello cittadino, volti a verificarne l'andamento, rispetto ai parametri predefiniti, così come a facilitarne l'integrazione. La seconda tipologia di incontri di coordinamento, vede impegnato il 94° Servizio – Tempo libero, politiche giovanili e per i minori – del Comune di Napoli nell'attività di coordinamento-monitoraggio, informazione, supporto e sostegno per tutte le attività previste dal Piano cittadino.

1.4.2 Iniziative informative sul Piano territoriale sulle opportunità offerte dalla legge

L'informazione e la comunicazione sono stati considerati strumenti di supporto indispensabili al raggiungimento degli obiettivi della programmazione.

Infatti:

- La **Comunicazione Sociale** rappresenta uno strumento indispensabile per la garanzia dei **diritti di cittadinanza** e per lo sviluppo sociale della città e, nelle grandi città, assume un valore peculiare considerato che le persone necessitano di forme d'ascolto ed orientamento per poter utilizzare le informazioni sui servizi e, dunque, trovare risposte alle loro specifiche esigenze.

A tale riguardo è stato valorizzato il raccordo tra soggetti pubblici e del privato sociale, coinvolti nel Piano infanzia ed adolescenza, in modo da migliorare i processi di comunicazione e favorire la divulgazione dei servizi e degli interventi esistenti sul territorio.

- Il sistema comunicativo utilizzato, ha previsto l'utilizzo di **una serie di strumenti, integrati tra loro** secondo una strategia tesa a far emergere i bisogni ed a rendere minimi i tempi per la risposta da parte dell'Amministrazione. Più precisamente si è ricorso a quanto di seguito elencato:
- Sito ufficiale del Comune di Napoli www.comune.napoli.it (per informazioni servizi e attività);
- Pagine ufficiali dedicate al Comune di Napoli all'interno del Televideo Regionale (per informazioni servizi e attività);
- Realizzazione di un sito web con funzione di centro di raccolta, documentazione e banca dati dei materiali prodotti nell'ambito delle attività progettuali della L. 285/97. Il sito internet, realizzato nell'ambito di uno dei progetti del Piano cittadino denominato "Centro Servizio dei Servizi", è continuamente aggiornato in relazione allo svolgimento delle attività dei singoli progetti, Sito internet http://hermescuole.na.it/webess/centro_servizio.htm;
- Produzione di materiali di documentazione;
- Realizzazione di materiali audiovisivi promozionali;
- Mappa cittadina dei servizi, delle strutture e dei progetti rivolti all'infanzia ed all'adolescenza **ragazzincittà.net** collocata nel sito Ufficiale del Comune di Napoli www.comune.napoli.it e dotata di call-center (Numero Verde 800-435858);
- "285 Informa scuola" - e-mail: scuola285@comune.it (spazio informativo relativo ai progetti realizzati nelle scuole);
- Giornale "Mongolfiera" (redazione a cura dei bambini/e delle scuole di Napoli);
- Centro Ricerche Documentazione Infanzia (informazioni su iniziative ed attività rivolte ai minori)
- Seminari/convegni/mostre finalizzate al coinvolgimento degli operatori, delle famiglie e dell'opinione pubblica in generale;
- Arredo urbano orientato a rendere la città "a misura dei bambini e delle bambine" [attività programmata, in via d'implementazione]:
- Istallazione di Paline informative con display luminosi per indicare le sedi dei servizi e progetti esistenti sul territorio
- Sistemazione in punti strategici di sagome rappresentative dei servizi e delle attività realizzate a favore dei minori;
- Utilizzo di campagne pubblicitarie (radio, televisioni locali, cartellonistica e tabelloni) anche inserite sui mezzi di trasporto pubblico.
- Attivazione di uno spazio informativo relativo ai progetti scuola, promossi in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale Pubblica Istruzione, ASL NA 1 – Progetto Fratello Maggiore;
- Servizio informativo in collaborazione con gli URP del Comune e gli URP dell'ASL NA 1 [attività programmata, in via d'implementazione];

1.4.3 Iniziative formative

Quadro sinottico attività formative rivolte a: Assistenti Sociali, Animatori ed altri operatori dei servizi/attività/progetti per i minori.

DENOMINAZIONE CORSO	DESTINATARI		RESPONSABILI FORMAZIONE
	Numero	Qualifica	
Sostegno psicosociale alle famiglie per l'affido	42 10	Assistenti sociali; Tutor per l'affido	Dip. Scienze Relazionali Università degli Studi di Napoli Federico II
Abuso e maltrattamento minori	13 6	Assistenti sociali Coordinatrici	CBM Milano; Hansel e Gretel Torino
Laboratorio di formazione per progetto "Abuso e maltrattamento minori" sull'elaborazione dei P.E.I.	21	Assistenti Sociali	Consultorio Toniolo; Ref. Ufficio Accoglienza residenziale e progetti integrati per i minori - Dispersione Scolastica; Resp. strutture di accoglienza.
Laboratori di formazione per progetto "Chance!"	10 6 30 + 10	Gruppo di coordinamento; A.S.di Barra, San Giovanni, Soccavo, Montecalvario; Docenti e oper. Assoc.mo	Dip. di Neuroscienze Università degli studi di Napoli Federico II
Laboratorio di formazione sui progetti L. 285 "Formazione e monitoraggio"	25	Funzionari e Responsabili dei Servizi 94°, 92, °70°; Ref. del C.G.M., dell'ASL NA1; dell'Ufficio Scolastico Regionale Impegnati nei prog. *ex* L. 285	Dip. di Sociologia Università degli studi di Napoli Federico II
Laboratori di formazione per progetto "Fratello Maggiore"	60	Operatori del Progetto; Referente progetto 94° Servizio	Docenti esperti della materia; Gruppo di coord. del progetto; Operatori ASL

1.5 Riparto economico delle risorse ex L. 285/97

1.5.1 Stato dell'impegno del trasferimento di fondi per ciascuna annualità del secondo triennio

1.5.2 Indicatori relativi alla capacità di spesa da parte della città riservataria

II Triennio 2000/2002	FONDI riferiti alle A.F.		
Indicatori di spesa	2000	2001	2002
budget complessivo per annualità	L. 15.236.825.674	L. 14.015.976.100	L. 14.015.976.100
accrediti e/o riaccredito 2000	L. 15.236.880.000		
spesa in % relativa E.F.	7,77%		
spesa in % sull'intero budget	7,77%		
accrediti e riaccredito 2001	L. 0	L. 14.015.976.100	
spesa in % relativa E.F.	0,00%	30,50%	
spesa in % sull'intero budget	0,00%	30,50%	
accrediti e riaccrediti 2002			€ 7.238.647,55
spesa in % relativa E.F.			
spesa in % sull'intero budget			
totale spesa in % sull'intero budget	7,77%	30,50%	risorse in corso di impiego
Legenda			
le cifre in rosso si riferiscono agli accreditamenti			
le cifre in blu si riferiscono a reiscrzione in bilancio dei fondi perenti			
le cifre in nero si riferiscono ai riaccreditamenti			

2. Stato di attuazione del Piano, dei progetti e degli interventi previsti dalla legge

2.1. Struttura, caratteristiche ed evoluzione del Piano territoriale d'intervento rispetto a:

2.1.1 Raccordo con la normativa regionale in materia di politiche per l'infanzia e l'adolescenza

2.1.4 Finanziamenti ex L. 285/97 e cofinanziamenti da altre programmazioni europee, regionali, locali

In continuità con le esperienze promosse e realizzate negli anni pregressi per i ragazzi in condizione di grave disagio, a rischio di devianza o in "area penale", d'intesa ed in collaborazione con il Ministero della Giustizia, e per esso l'Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile ela Direzione dei Centri per la Giustizia Minorile, i Servizi Sociali Minorili e l'IPM di Nisida, l'Amministrazione Comunale di Napoli, e per essa l'Assessorato agli Affari Sociali, ha promosso e realizzato "percorsi integrati" di formazione ed orientamento al lavoro, attività culturali, ricreative, sportive e ludico-sportive. Le iniziative in parola sono state promosse e realizzate in collaborazione con Enti ed Organizzazioni del volontariato e del cosiddetto privato sociale nei diversi quartieri della città ed hanno interessato, specie nell'oasi ambientale di Nisida, nell'Istituto Penale Minorile ed in alcuni ambiti territoriali (Circoscrizioni di Avvocata - Montecalvario, Secondigliano, Ponticelli, Barra, San Lorenzo, Miano), i minori detenuti, denunciati, in "detenzione domiciliare", in "affidamento in prova", sottoposti a misure ai sensi dell' "art.28 DPR n. 444/88", ecc (*Cfr infra.* Progetto Officina).

L'insieme delle predette iniziative, proposte e realizzate nell'ambito della Legge n.285/97, si è correlata ad altre azioni avviate da tempo dall'Amministrazione Comunale di Napoli, sia ai sensi della Legge n. 216/91, che della Legge Regionale n. 41/87, riguardante gli "interventi a sostegno della condizione giovanile in Campania", più nota come *"Legge Eduardo"* in quanto fortemente voluta e sostenuta da Eduardo De Filippo.
In particolare, sono state "cofinanziate" alcune misure previste dal progetto "Nisida Futuro Ragazzi", che, nelle modalità della formazione-lavoro, configurava un sistema di opportunità di inserimento e reinserimento per ragazzi in condizione di grave disagio e/o a rischio di devianza.
In questa prospettiva, sono state consolidate le attività del Centro Giovani-Ragazzi del Comune di Napoli del quartiere San Giovanni a Teduccio e del Centro ragazzi di Bagnoli. In quest'ultimo, in particolare, in attuazione della Direttiva n. 133 del 3 aprile 1996 del Ministero della Pubblica Istruzione e al relativo Regolamento di attuazione, di cui al D.P.R. n.567 del 10 ottobre 1996, inerenti "la disciplina delle iniziative complementari e delle attività integrative nelle istituzioni scolastiche", in rete con la Scuola Media Statale "Michelangelo", si è realizzato un "centro di aggregazione adolescenti", in cui sono stati realizzati laboratori di audiovisivi, di informatica, di giornalismo, di ceramica, di legno e bricolage, nonché attività di sostegno scolastico e mediazione familiare, di cineforum e di promozione della pratica sportiva.
Il predetto Istituto, inoltre, ha reso disponibili allo scopo i propri spazi ed ha assicurato la collaborazione del personale docente e non docente per la realizzazione del centro.
Di rilievo - sul piano delle iniziative integrate e dei percorsi di collaborazione - appare la realizzazione del progetto "Andar per Mare", promosso dall'Amministrazione Comunale di Napoli d'intesa con il CONI – Comitato Provinciale di Napoli ed il campione olimpionico di canottaggio Davide Tizzano.
All'interno di tale progetto, attività quali «...salire su una barca, provare a giocare con il timone, imparare la direzione del vento, andar sopravento e sottovento, lasciare "scotte " e "barra", orzare o andar di bolina, cercare di raggiungere una baia o un porto, imparare a sfruttare lo spinnaker ed il movimento delle onde, ha determinato, promovendo la dimensione dell'"avventura", nuove motivazioni e significative innovazioni progettuali, consentendo ai ragazzi destinatari, più che in altri ambiti, di sperimentarsi, di confrontarsi, di implementare potenzialità ed inclinazioni, di sviluppare spirito critico e conquistare autonomia e un'autentica identità».
Di recente, in relazione allo sviluppo dei percorsi di formazione – lavoro previsti nel citato progetto, è stato assegnato un contributo ai sensi della citata Legge Regionale n. 41/87. Ciò consentirà di:

- valorizzare gli investimenti significativi, definiti in questi anni, in aree a forte rischio sociale, ai sensi della Legge n. 285/97;
- valorizzare un'esperienza pilota di attività a contenuto innovativo, prevedendo azioni educative territoriali e di socializzazione al lavoro per i giovani in area a rischio di devianza o dell'area penale.

Con "Andar per Mare" l'Amministrazione Comunale di Napoli ha inteso altresì valorizzare il mare come straordinaria risorsa sociale e culturale e ciò richiamando da vicino i percorsi integrati avviati con il citato progetto Nisida, ovvero la valorizzazione di una piccola isola di origine vulcanica, che, tra Napoli e Pozzuoli, di fronte al promontorio di Coroglio, chiude ad oriente il suggestivo arco dei Campi Flegrei e che, "per una beffa del sistema sociale attuale, è stata preservata intatta nel tempo dalla presenza su di essa di un carcere per ragazzi". Nel citato progetto si sono configurate significative esperienze integrate di recupero delle aree agricole e a "verde" dell'isola, una sorta di cantiere ecologico aperto e polivalente.

2.1.2 Dimensioni territoriali, sviluppo della logica di piano, sussidiarietà, livelli di partecipazione

La legge sulle Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza (L. 285/1997) e i Piani nazionali ad essa collegati anticipano gli orientamenti generali della L.328/00, promovendo azioni per l'infanzia e l'adolescenza basate sull'analisi dei bisogni

territoriale, sulla concertazione e integrazione istituzionale e inter-istituzionale e sulle metodologie di lavoro basate su una nuova strategia di programmazione e concertazione centrata sul livello territoriale. L'esperienza di pianificazione sociale del Comune di Napoli in questo campo ha visto la prima realizzazione di un sistema di responsabilità condivisa degli attori sociali firmatari degli accordi di programma triennale 1997-1999 tra il Comune di Napoli l' A.S.L. NA1, il Provveditorato agli Studi di Napoli e il Centro Giustizia Minorile per la Campania e il Molise. Essa è stata a questo proposito significativa preparando il terreno all'implementazione della Legge quadro. Le stesse attività di monitoraggio e valutazione (ex-ante, in itinere ed ex-post) dei progetti sull'infanzia e l'adolescenza che il Comune di Napoli ha avuto modo di sperimentare, hanno innescato processi di apprendimento istituzionale, di discussione collettiva con la partecipazione del Comitato Cittadino per l'esclusione sociale, volti anche allo sviluppo di nuove competenze e professionalità nel sociale. Questi elementi fondamentali della L.285/1997, unitamente ai piani nazionali e cittadini ad essa collegati, entrano a far parte coerentemente della Pianificazione di Zona, realizzata e da realizzare nel Comune di Napoli.

Nella nuova logica di welfare di comunità che si configura, il servizio pubblico sociale e sociosanitario si prefigge lo scopo di realizzare, al proprio interno, un nuovo assetto organizzativo e funzionale che superi gli steccati specialistici e lavori: a) per un'attivazione a rete delle risorse su progetti-obiettivo (basati su macro e micro obiettivi, valutati e ridefiniti periodicamente); b) sull'offerta attiva e sulla trasparenza (carta dei servizi e dei prodotti); c) su di un equilibrio tra regia centrale (Comune e ASL) e gestione decentrata (circoscrizioni e Unità Territoriali di Base); d) con una concezione di pubblica responsabilità allargata (come indicano la L. 328/00 ed il D.Lgs. 229/99) anche al "privato sociale" disposto a collaborare ed a co-progettare più direttamente e che risponda a *standard* di accreditamento e certificazione di qualità.

In tal senso, è importante ricordare come il terzo settore è un soggetto che coopera in pieno alla realizzazione delle attività sociali e sociosanitarie e che, dunque, è coinvolto con pari dignità dal momento programmatico a quello della valutazione e della formazione.

Allo stesso modo le rappresentanze degli utenti e delle organizzazioni dei lavoratori sono coinvolti in un processo di concertazione a partire dalla fase di rilevazione dei bisogni fino al momento programmatico, facendo opportuna distinzione tra terzo settore gestore di servizi e terzo settore rappresentante degli utenti e della promozione sociale. Nel nuovo quadro normativo il Comune assume un ruolo fondamentale di coordinamento e di regia del sistema allargato di governo locale che richiede competenze professionali, di mediazione, organizzative e gestionali e il supporto di adeguati gruppi tecnici/operativi che, a vari livelli, intervengono nelle fasi di concertazione inter-istituzionale con tutte le parti sociali e con il terzo settore per la predisposizione del Piano Socio-Sanitario cittadino. I gruppi tecnici svolgono un ruolo delicato di riflessività e apprendimento istituzionale, di raccolta e analisi delle istanze dai gruppi primari, dalla comunità locale, dal volontariato, dal terzo settore così come dal mercato. Tale ottica di potenziamento e sviluppo del sistema diretto di erogazione dei servizi socio-sanitari consente inoltre al Comune di essere un vero e proprio creatore d'impiego e formatore di nuove professionalità nel sociale (Palumbo, 2000). Il Comune di Napoli in linea con i principi generali e finalità della legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali (L.328/2000), si propone, con la realizzazione del Documento di Piano, di migliorare la qualità del contesto urbano, favorendo la costruzione di legami sociali e promovendo percorsi di integrazione sociale.

Il Documento di piano è uno strumento centrale di promozione delle reti sociali. Esso è espressione del passaggio da una politica di tipo assistenzialistico e di sostegno al disagio verso una logica sistemica dei servizi in grado di promuovere energie e risorse degli individui, delle famiglie e delle comunità, ai fini del benessere e della qualità della vita.

Questo nuovo modello si coniuga con quanto previsto dal Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti Locali (D.Lgs n. 267/2000) che ha dato a Regioni e Comuni autonomia e flessibilità negli

interventi, i quali vanno adattati e contestualizzati nelle singole realtà locali (L. 142/1990, L. 265/1999, L. 59/97, D.Lgs. 112/1998.)

La sperimentazione e realizzazione del Piano sociale prefigura la possibilità di riuscire a ripensare e ridefinire nuovi e innovativi modelli di Servizi che si configurano come luoghi di iniziativa (Manoukian, 1998), come "circuiti comunicativi e relazionali di risorse sociali e sociosanitarie", come percorsi integrati di progetti, servizi ed offerte; ma anche come luoghi di connessione di legami fiduciari tra i cittadini e nel rapporto con le istituzioni. Si tratta, in altre parole, dato l'attuale scenario, di un welfare municipale che sia in grado di *programmare interventi complessi e reticolari, di offrire risposte a bisogni complessi, progettando e realizzando percorsi individuali, familiari e comunitari.*

Il Comune di Napoli ha avviato, con la nuova giunta, un percorso verso l'istituzione delle municipalità all'interno di un Comune Metropolitano, con una ridefinizione, quindi, delle aggregazioni territoriali rispetto al numero attuale di ventuno circoscrizioni.

Bisogna ricordare, in questa sede, come il Comune di Napoli aveva già fatta propria l'opzione strategica della concertazione attraverso l'istituzione del Comitato di lotta contro l'Esclusione Sociale che è stato uno dei soggetti attuatori nel processo di concertazione e di consultazione del Piano Infanzia e del Piano Regolatore del Sociale del Comune di Napoli, così come dell'attuale Piano di Zona.

Il Comitato di Lotta all'Esclusione Sociale comprende i rappresentanti del livello istituzionale (Comune, ASL, Provveditorato) e del terzo settore della città di Napoli.

Ha come presidente un esponente del III Settore. La partecipazione di nuovi soggetti del terzo settore al comitato è garantita da periodici bandi per la partecipazione emanati dal Comune.

L'opzione strategica della partecipazione democratica della società civile alla progettazione delle politiche va considerata come un processo progressivo e non come un obiettivo realizzato una volta per tutte, considerato che il coinvolgimento delle istituzioni centrali e periferiche, così come delle rappresentanze della società civile, sono un primo passo concreto verso la programmazione partecipata.

Figura 1

Fonte: *Piano Sociale di Zona della città di Napoli (Del.C.C. 249 - 19/07/02).*

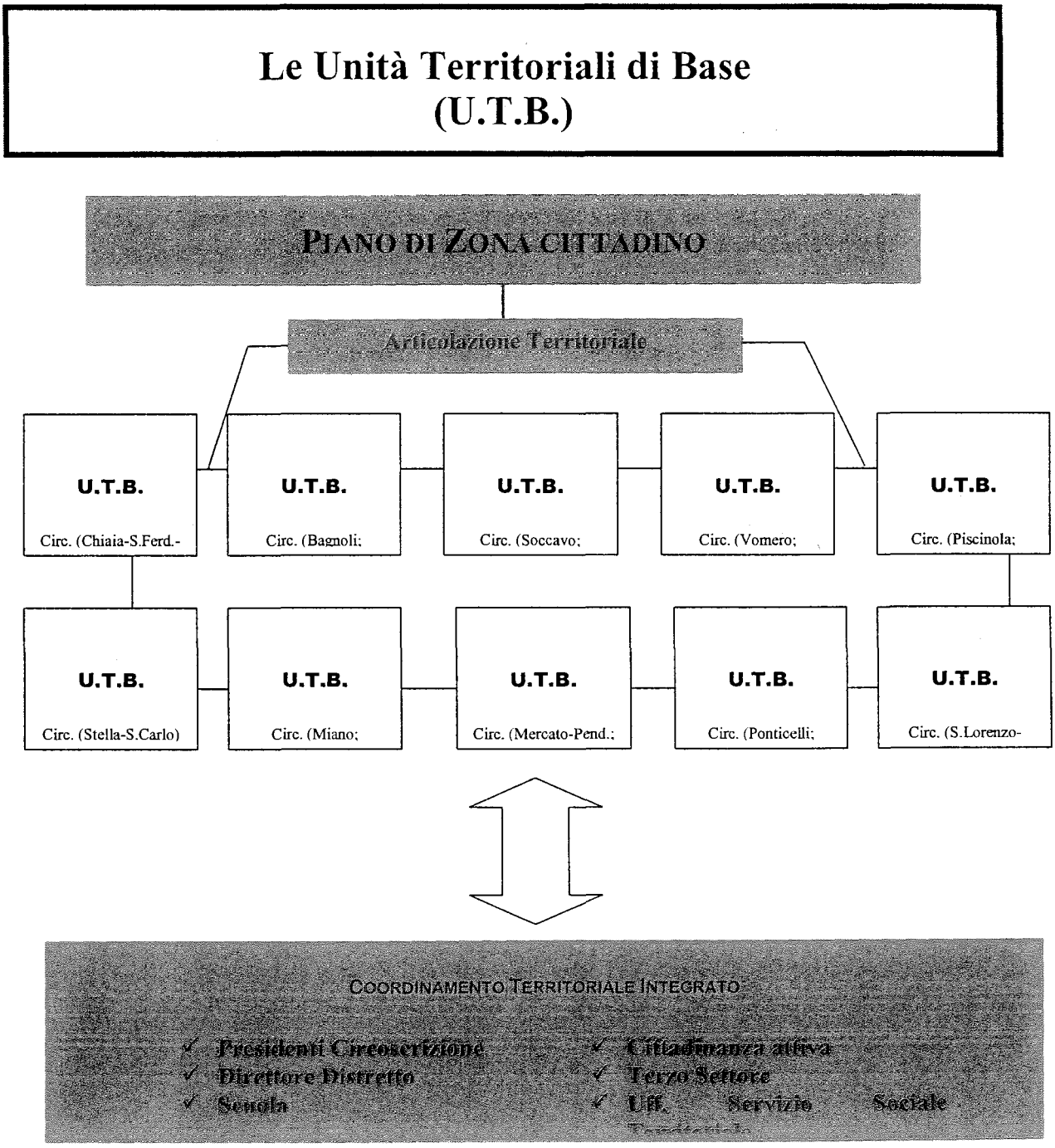


Figura 2

Fonte: *Piano Sociale di Zona della città di Napoli (Del.C.C. 249 - 19/07/02).*

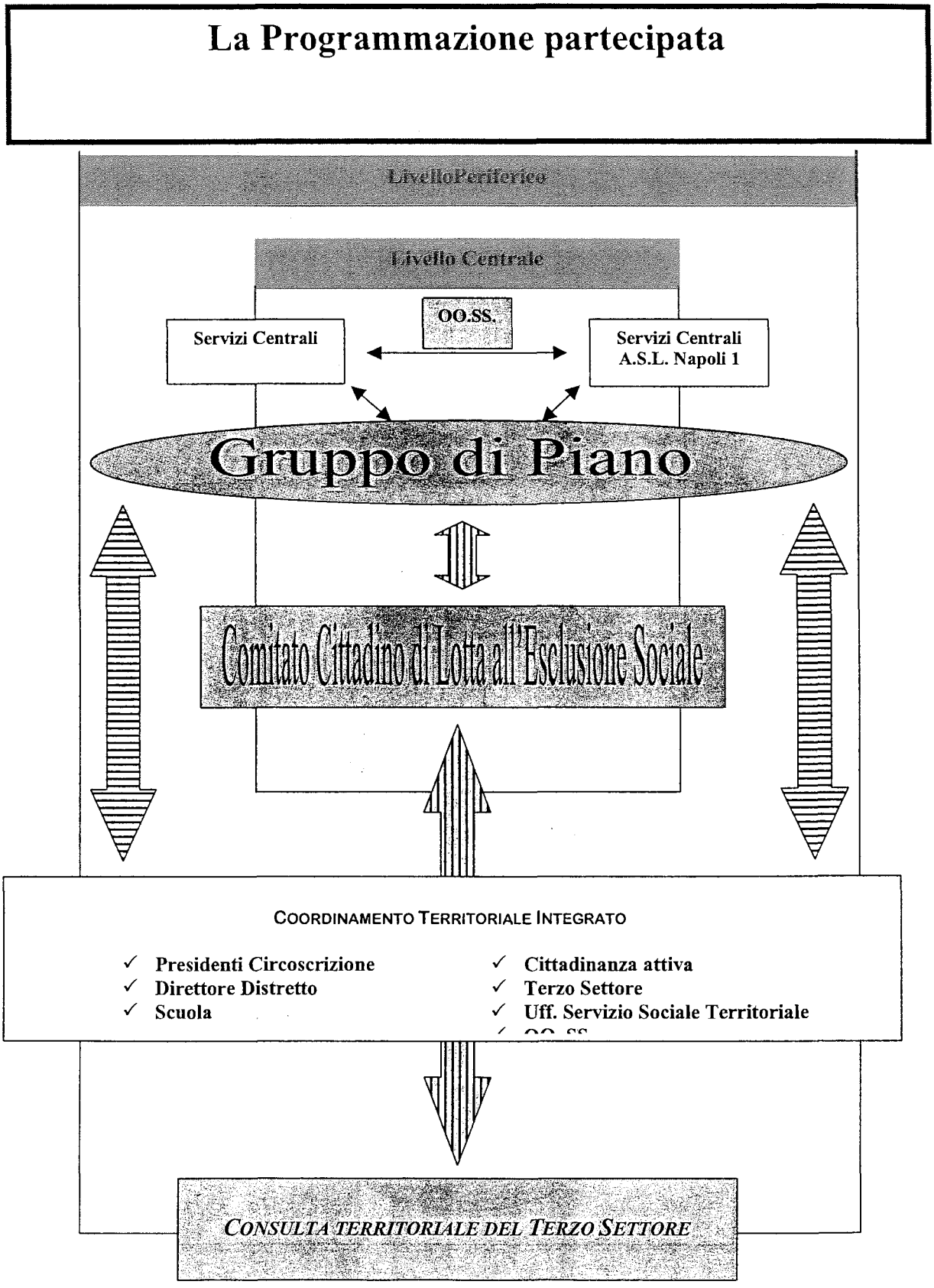
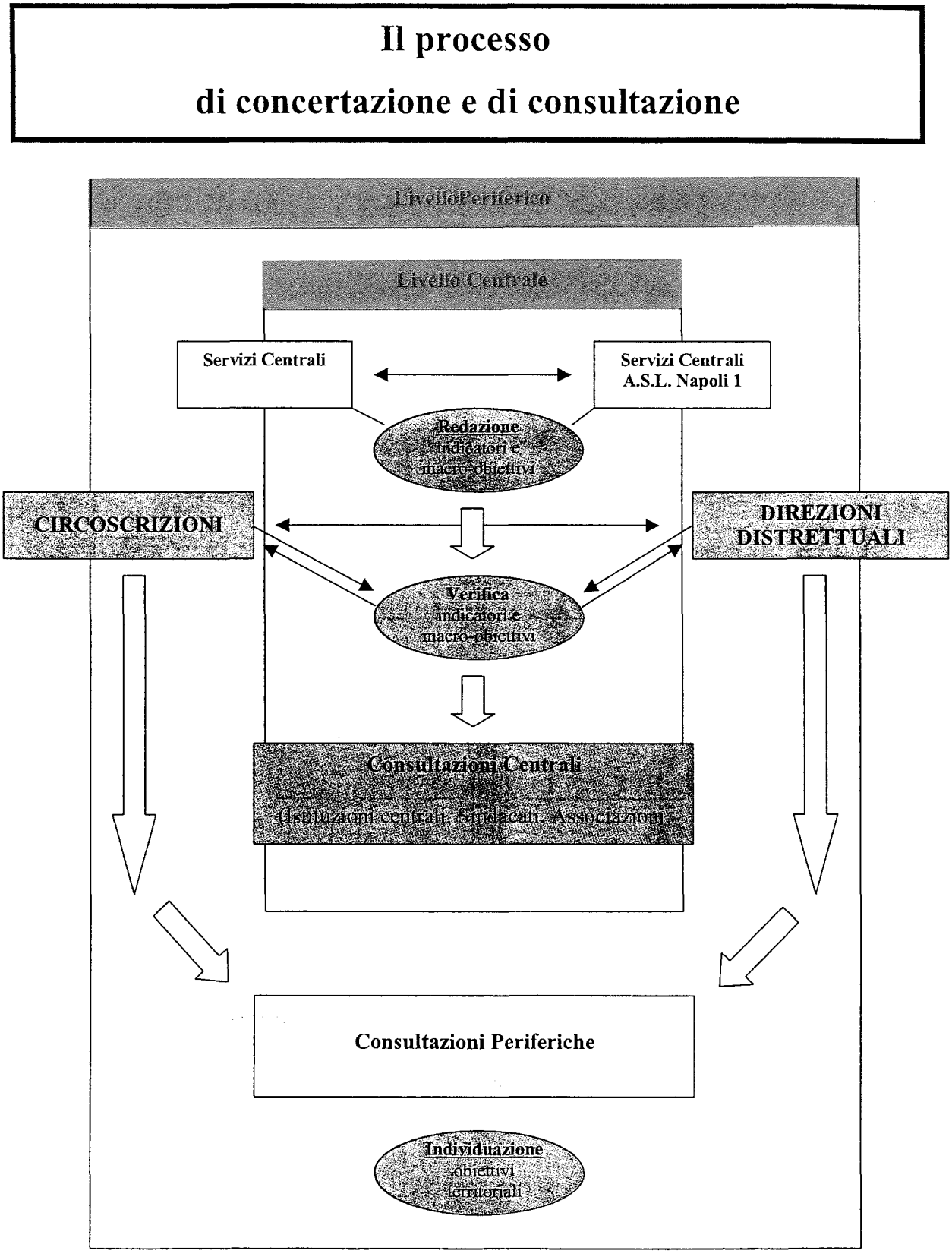


Figura 3

Fonte: *Piano Sociale di Zona della città di Napoli (Del.C.C. 249 - 19/07/02).*



2.1.3 Accordo di Programma, coinvolgimento e partecipazione enti firmatari

Nella costruzione del nuovo Accordo di Programma triennale, si sono svolti svariati incontri di approfondimento e di concertazione con gli Enti partner, assicurando la partecipazione attiva delle Organizzazioni non lucrative di utilità sociale nella programmazione dei piani d'intervento per l'anno 2000/02.

Il Comitato Cittadino Permanente per la lotta all'esclusione sociale, successivamente, nella seduta del giorno 6/7/2000, dopo un preliminare approfondito ed articolato confronto nella Segreteria Tecnica, ha discusso la proposta del Piano d'intervento 2000/2002.

L' "Accordo di Programma Triennale 2000/02" (D.F.D. n° 39 del 4/8/2000) stipulato tra il Sindaco del Comune di Napoli Funzionario Delegato L.285/97 l'A.S.L. NA 1, il Provveditorato agli Studi di Napoli e il Centro di Giustizia Minorile per la Campania e il Molise ed in particolare l'art.2, relativo alle Attività complessive da attuarsi nel triennio, conferma l'impianto metodologico e garantisce la continuità delle principali azioni progettuali, previste nel precedente Accordo di Programma Triennale 97/99. Il nuovo "Accordo di Programma ", vede aumentare e migliorare la collaborazione, l'integrazione e le sinergie tra i servizi degli Enti partner, quali l'ASL NA 1, il Provveditorato agli Studi di Napoli e il Centro di Giustizia Minorile per la Campania e il Molise.

2.1.4 Iniziative d'informazione, raccordo, coordinamento, formazione

Cfr. § 1.4.2; 1.4.3

2.1.5 Progetti esecutivi

2.1.6 Tipologie interventi/attività, stima del n° di interventi

2.1.7Tipologie di intervento innovative, progetti pilota e di ricerca

	Denominazione Progetto	art. 4	art. 5	art. 6	art. 7	Rinnovo interv. consolidati	Nuovo per Napoli	Innovativo	Pilota	Ricerca
1	Progetto di rete per la prevenzione ed il trattamento del maltrattamento e dell'abuso all'infanzia	x				x				
2	Assistenza domiciliare ai minori "Baby Care"	x						x		
3	Sostegno socio-psicologico delle famiglie per l'affido familiare	x				x				
4	La città in gioco			x		x				
5	Mario e Chiara a Marechiaro	x				x				
6	Ragazzi in città	x				x				
7	Centri di Prima accoglienza (Accoglienza e CPA)	x				x				
8	Laboratori di Educativa Territoriale	x				x				
9	Progetto ROM zona nord	x						x		
10	Immigrati e Rom Città di Napoli (Immigrati Città di Napoli)	x				x				
11	Comunicazione	x				x				
12	Arcobaleno	x					x			
13	Benessere Infanzia	x				x				
14	Verso il Museo dei bambini				x		x			
15	Attività extra scolastiche per il Centro S. Domenico Savio	x				x				
16	Scuola delle Guarattelle			x				x		
17	Chance	x						x		
18	Fratello Maggiore			x		x				
19	Scuola in Ospedale	x				x				

20	Centri aggregazione: laboratori produzione video e cineforum			x		x				
21	Centro Servizi dei Servizi				x	x				
22	Progetto Officina	x				x				
23	Progetto Sole (Sole 2)	x				x				
24	Adozione sociale - Infanzia a rischio (Infanzia a rischio: interventi sui punti nascita)	x				x				
25	Adolescenza	x				x				
26	Famiglie: prevenzione psico-sociale	x				x				
27	Scuola in rete	x				x				
28	Progetto Centrigioco			x		x				
29	Infanzia in gioco			x		x				
30	Nidi di mamma		x					x		
31	Educazione ambientale: Oltre il giardino					x				
32	Re Mida			x		x				
33	I Care	x					x			
34	Progetto Tonino	x						x		
35	In opera			x			x			
36	Leggere Per...			x			x			
37	Campus			x			x			
38	Tutoraggio		x			x				
39	Gioca Impara nel Mondo				x		x			
40	Nisida Futuro Ragazzi					x				
41	Progetto di rete per la prevenzione e il trattamento del maltrattamento e dell'abuso all'infanzia (ASL NA 1)	x						x		
42	Scuola dell'anno, giochi interscolastici circoscrizionali			x			x			
43	Napoli Sostenibile a misura di bambine e dei bambini				x		x			
44	Accoglienza - Che Birbe	x					x			
45	Monitoraggio e Valutazione dei progetti 285/97 (Assetti organizzativi e soluzioni gestionali per la realizzazione degli interventi di Educativa Territoriale nel Comune di Napoli)	x								x
Totale		**27**	**2**	**11**	**5**	**27**	**10**	**7**	**0**	**1**
Legenda										
Art. 4. *"Servizi di sostegno alla relazione genitore-figli, di contrasto della povertà e della violenza, nonché misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali"*										
Art. 5. *"Innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia"*										
Art. 6. *"Servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero"*										
Art. 7. *"Azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza"*										

Figura 4 **Distribuzione progetti cittadini *ex* L. 285/97 per articolo di riferimento.**

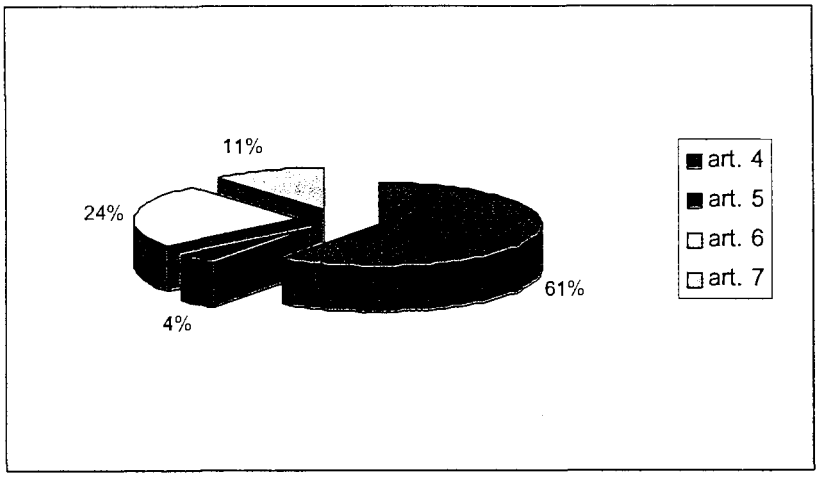
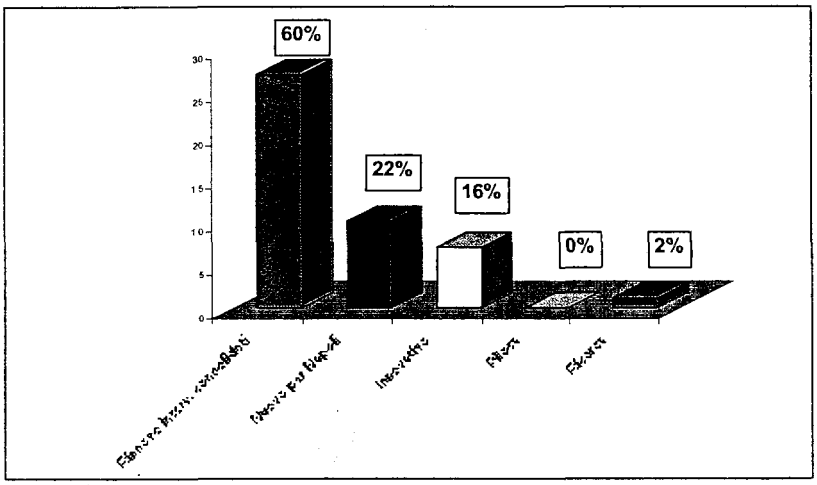


Figura 5 **Distribuzione progetti cittadini *ex* L. 285/97 per tipologia.**



Le azioni realizzate all'interno del Piano cittadino possono essere essenzialmente ricondotte a quattro distinte macro-aree:

A. Realizzazione di servizi di preparazione e di sostegno alla relazione genitore-figli, di contrasto alla povertà e della violenza, nonché di misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali.

Tenuto conto anche dei minori stranieri; realizzazione di azioni per il sostegno economico ovvero di servizi alle famiglie con particolare riguardo a quelle naturali o affidatarie che abbiano al loro interno uno o più minori con handicap al fine di migliorare la qualità della vita del gruppo-famiglia ed evitare qualunque forma di emarginazione e di istituzionalizzazione, perseguite attraverso una varietà di azioni-tipo possibili riconducibili agli articoli: 4. 1. b); c); e); g); h); i); l) e 4.2

All'interno di quest'Area d'intervento, ricade la realizzazione di una serie di interventi tendenti a prevenire situazioni di rischio psico-sociale per i minori e le loro famiglie, attraverso il potenziamento dei servizi di rete quali gli interventi domiciliari, diurni, educativi, di sostegno alla frequenza scolastica e di accoglienza.

Le azioni e gli interventi previsti in questo sub-ambito, sono:

Progetto Baby Car

Intende offrire un innovativo servizio di assistenza domiciliare a tutti i minori della città prevedendo un'attività di sostegno domiciliare alle famiglie nell'accudimento dei figli, attraverso la predisposizione di un insieme di prestazioni effettuate, prevalentemente, presso la dimora dell'utente e comunque nell'ambito del territorio comunale. In forma schematica le attività domiciliari previste al suo interno possono così di seguito essere sintetizzate:

- Aiuto nello svolgimento dei compiti scolastici e compagnia nei giochi;
- Fruizione guidata di programmi televisivi;
- Compagnia, accudimento, cura e pulizia per l'igiene personale;
- Somministrazione di medicinali (nei casi consentiti);
- Aiuto durante i pasti;
- Accompagnamento e colloqui con insegnanti, istruttori e altri operatori;
- Accompagnamento ad ambulatori e/o visite specialistiche;
- Accompagnamento nella partecipazione ad iniziative spettacolari, culturali, sportive e di tempo libero rivolte all'infanzia;
- Altri interventi di accompagnamento ed accudimento che si rendessero appropriati e/o necessari ai fini di una prestazione individualizzata.Per ogni minore è previsto in media un intervento domiciliare massimo di 24 ore la settimana; in deroga al tetto massimo stabilito, in casi di particolari necessità, si potrà concordare una diversa organizzazione con l'Ente aggiudicatario.

Sul piano generale le tipologie di destinatari coinvolti nel progetto sono state le seguenti: *Minori in genere* (n = 248) 54,4% maschi e 45,6% femmine, di cui il 14,1% di età compresa tra 0 e 2 anni, l'8,9% di età compresa tra i 3 e i 5 anni, il 19,7% di età compresa tra i 6 e gli 8 anni, il 43,5% compresi tra i 9 e gli 11 anni ed il 13,8% tra i 12 e i 14 anni; *Minori poveri* (n = 21), 33,3% maschi e 66,7% femmine di cui 4,7% compresi tra i 3-5 anni, il 28,6% tra i 6-8 anni, il 62,0% tra i 9-11 anni ed il 4,7% tra i 12-14 anni; *Minori a rischio* (n = 4 maschi) di cui 3 tra i 12-14 anni ed 1 tra i 15-17 anni; *Minori con handicap* (n = 3 di cui 2 maschi ed 1 femmina), 1 di età compresa tra 0-2 anni e 2 tra i 15-17 anni. *Adulti genitori* (n = 61) di cui il 39,3% maschi ed il 60,7% femmine (5,0% di età compresa tra i 18-30 anni e il 95,0% di età > ai 30 anni).

Le risorse umane coinvolte nel progetto si distribuiscono tra 67 Educatori, 62 Operatori Sociali, 27 Adulti Genitori, 2 Assistenti Sociali, 2 Animatori di Comunità, 1 Sociologo, 1 Psicologo ed 1 Puericultrice.

Progetto Centri di prima accoglienza

Realizzato dall'Assessorato agli Affari Sociali, l'Amministrazione Comunale ha selezionato una serie di organismi esterni, per la gestione di comunità di accoglienza per minori e adolescenti in condizioni di grave disagio sociale. Tale intervento, caratterizzato da una forte flessibilità adattiva, da un'enorme varietà di utenti, ha il suo punto di forza nella programmazione individualizzata del progetto socio-educativo. Allo stato attuale, nelle strutture convenzionate, sono stati accolti 146 minori e due nuclei madre-figlio. In particolare: *Minori a rischio* (n = 121) di cui il 63,0% maschi e il 37,0% femmine, distribuiti per il 29,7% tra i 12 e i 14 anni e il 70,3% tra i 15-17 anni. *Minori poveri* (n = 25), 60,0% maschi e 40,0% femmine, di cui 56.0% di età compresa tra i 0-2 anni e 44% tra i 3-5 anni. *Adulti genitori* (n = 7 femmine) di cui 6 di età compresa tra i 18-30 anni e 1 di oltre 30 anni. Le risorse umane coinvolte nel progetto si distribuiscono tra 1 Coordinatore, 4 Educatori, 6 Operatori Sociali, 3 Psicologi, 2 Consulenti psico-sociali, 2 Obiettori e 4 Volontari.

Progetto Laboratori di Educativa Territoriale

Ha attivato, in 21 zone della città, diverse équipe di educatori territoriali impegnate nella realizzazione di interventi integrati di "educativa territoriale" rivolti a minori appartenenti alla fascia d'età 6-18 anni. Nel complesso è stato predisposto un sistema trasversale che ha privilegiato i

nuclei d'intervento dispiegati nel territorio, concependoli come task-force operative dotate di una grande capacità di disseminazione capillare. La finalità dell'intervento è stata quella di allargare a macchia d'olio il potenziale di risposta nei confronti del disagio minorile ed adolescenziale nelle aree territoriali bersaglio, che nell'annualità oggetto della presente trattazione, coincidevano con tutte le circoscrizioni cittadine, in modo da creare una ramificazione di poli d'azione capaci di fronteggiare le diverse manifestazioni del disagio minorile. Complessità e sperimentalità delle iniziative, degli strumenti e delle metodologie hanno imposto "in progress" verifiche di programma ed un lavoro sulla condivisione degli obiettivi, al fine di superare i limiti di un mero ed occasionale rapporto di partenariato sul progetto.

Utenti e risorse umane coinvolte:

Minori in genere (n = 1992) 52,8% maschi e 47,2% femmine. Il 4,5% di loro, rientrava nella classe d'età 6-8 anni, il 34,7% nella classe 9-11 anni, il 46,8% nella classe 12-14 ed il 14,0% in quella 15-17 anni. Minori a rischio (n = 466) 58,0% maschi e 42,0% femmine, di cui il 4,9% nella classe 6-9 anni, il 30,1% in quella 9-11 anni, 45,3% nella classe 12-14 ed il 18,9% tra i 15 e i 17 anni. Minori con handicap (n = 25) 65,0% maschi e 36,0% femmine, di cui il 96,0% nella classe 9-11 anni ed il 4,0% in quella 15-17. Minori poveri (n = 85) 56,5% maschi e 43,5% femmine, di cui il 2,3 di età compresa tra i 6 e gli 8 anni, il 49,4% tra i 9 e gli 11 anni, 34,1% tra i 12 e i 14 anni e il 14,1% tra i 15 e i 17 anni.*Operatori* (n = 21) 38,1% maschi e 61,9% femmine, di cui il 66,7% di età compresa tra i 18 e i 30 anni ed il 33,3% > di 30 anni. *Educatori* (n = 41) 34,1% maschi e 65,9% femmine, di cui il 24,4% di età compresa tra i 18 e 30 anni ed il 75,6% > di 30 anni.

Progetto Ragazzi in Città.

Coinvolge, da anni ormai, la popolazione minorile di tutta la città con una capillare diffusione territoriale ed una straordinaria collaborazione tra Assessorato agli Affari Sociali (94° Servizio - Ufficio progetti) e le centinaia di enti, associazioni, cooperative, parrocchie ecc., che costituiscono il privato sociale metropolitano. Orientato ad offrire alla popolazione minorile cittadina un vero e proprio "sistema di opportunità", il progetto ha visto e continua a vedere impegnata l'Amministrazione, in prima persona, con un proprio impegno di bilancio. A partire dal 1999, tale progetto usufruisce di una quota ex lege 285/97 a finanziamento delle attività estive, ma soprattutto di quelle particolari attività che, per la loro stessa natura (canottaggio, vela, tiro con l'arco, ecc.), non prevedono una sede fissa ed alle quali l'Amministrazione intende far partecipare le migliaia di bambini e bambine della città che ogni anno partecipano al progetto. Vale la pena segnalare che, l'Assessorato agli Affari Sociali del Comune di Napoli, nell'ambito della presente attività progettuale, ha organizzato la manifestazione denominata "Festa della Primavera" per permettere la condivisione, il confronto e la restituzione alla cittadinanza – anche sotto forma di rappresentazione spettacolare - delle attività progettuali legate allo sport, al gioco ed all'intrattenimento per i ragazzi coinvolti.

Complessivamente il progetto ha coinvolto circa 2300 ragazzi di età compresa tra i 6 ed i 17 anni e 85 organismi del privato sociale.

Progetto Mario e Chiara a Marechiaro

Realizzato dall'Assessorato agli Affari Sociali, si inserisce in una politica di riqualificazione del Centro Polifunzionale S. Francesco d'Assisi del Comune di Napoli. Esso ha inteso offrire - a gruppi di bambini dai 5 ai 14 anni frequentanti Enti, Scuole ed Associazioni che operano a favore dell'infanzia – percorsi tematici, ideati da personale educativo specializzato, strutturati in laboratori condotti da esperti. Oltre a quelle di tipo socio-educativo, il progetto ha previsto anche attività residenziali (soggiorni, week-end educativi, ecc.) e laboratoriali. Inoltre, al suo interno, hanno trovato ospitalità attività formative e stagistiche per l'infanzia ed interessanti scambi culturali come quello realizzato con la città di Franzburg in Germania.Sul piano generale le tipologie di destinatari coinvolti nel progetto sono state le seguenti: *Minori in genere* (n = 600 circa), di età compresa tra 6 ed 14 anni. *Minori disabili* (n = 35), *Minori immigrati* (n = 21), *Adulti in genere* (n = 491).

Progetto Adozione sociale-infanzia a rischio.

In collaborazione con l'A.S.L. Napoli 1 che ha previsto interventi mirati a promuovere la prevenzione del disagio minorile attraverso una modalità di "offerta attiva" di informazione e sostegno alla scelta di maternità e paternità, così come al sostegno e all'accompagnamento sociale, medico e psicologico di bambini, inseriti in nuclei familiari ad alto rischio sociale. Per meglio perseguire tali obiettivi, in un campione di Distretti Sanitari cittadini, è stata sperimentata la realizzazione di un Sistema Informativo Integrato per l'Infanzia. Il progetto ha visto il coinvolgimento di tutte le Unità materno infantili dell'ASL Napoli 1, i Servizi sociali comunali ed i Nidi dei presidi ospedalieri cittadini. I soggetti complessivamente coinvolti nelle attività sono risultati essere: minori, famiglie, Vigilatrici d'infanzia, Assistenti sociali comunali, Assistenti sociali e medici delle UOMI. I destinatari ultimi dell'intervento, minori e famiglie, sono stati coinvolti in un numero pari ad 790 unità circa.

Progetto Adolescenza.

Attraverso questo progetto si è inteso attivare una serie di interventi finalizzati al benessere globale dell'adolescente, alla prevenzione dei fattori di rischio fisico, psico-affettivo, relazionale e comportamentale che possono intervenire in questa fase di crescita. Il progetto ha previsto la creazione di tre poli territoriali di riferimento ed ha coinvolto gli adolescenti frequentanti le scuole superiori appartenenti all'ambito territoriale identificato. Per il raggiungimento degli obiettivi prefissati l'ASL Napoli 1 ed il Comune di Napoli hanno coinvolto, in qualità di partner, il Provveditorato agli Studi, il Tribunale dei Minori così come le Associazioni di Volontariato. I soggetti complessivamente coinvolti sono stati 2904 rientranti per il 54,4% nella fascia d'età *12-14* e per il 45,6% nella fascia *15-17*. Alle attività progettuali, hanno preso parte anche 50 Docenti di cui 84,0% femmine ed il 16,0% maschi, 60 Genitori e 40 Adulti in genere.

Un ulteriore sub-ambito (II) della presente Area d'intervento (A) è costituito da tutte quelle attività rivolte all'accoglienza e al sostegno dei figli di detenuti, dei minori nomadi ed immigrati, di prevenzione e promozione del disagio dei minori portatori di handicap e di promozione del benessere dell'infanzia e dei linguaggi multimediali, nonché quelle attività di sostegno socio-psicologico per minori e famiglie affidatarie e di mediazione familiare complessa, oltre alla messa in rete di queste iniziative con quelle finanziate con i fondi del Bilancio Comunale.

Sono riconducibili a questo sub-ambito i seguenti progetti:

Progetto Rom Zona Nord.

Il progetto ha visto quale attuatore il 92° Servizio d'intesa con il 94° Servizio dell'Assessorato agli Affari Sociali in collaborazione con il Provveditorato agli Studi, l'ASL Napoli 1 e l'Ente Morale Opera Nomadi, da anni specializzato in questo tipo di problematiche. A partire dalle iniziative già svolte dal Comune a favore degli immigrati e dei nomadi, l'azione ha inteso realizzare interventi di pre-scolarizzazione, sostegno scolastico, animazione socio-culturale e di mediazione culturale per minori nomadi dell'Area Nord della città. All'interno del progetto, inoltre, sono stati attivati: uno Sportello sociale itinerante, uno Sportello sanitario ed uno legale.

Sono stati coinvolti 480 *Minori nomadi* di cui il 53,4% maschi ed il 46,5% femmine; di questi il 20,2% rientrante nella fascia d'età 3-5 anni, il 32,5% in quella 6-8, il 29,6% nella fascia 9-11 anni ed il 17,8% in quella 12-14 anni. Ulteriori destinatari del progetto sono risultati essere 720 *Adulti* di cui il 46,5% maschi ed il 53,5% femmine, per il 27,8% di età compresa tra i 18 e i 30 anni e il 70,0% > di 30 anni. Hanno contribuito all'attuazione del progetto 10 Accompagnatori, 5 Esperti di interculturalità, 1 Mediatore culturale, 1 Educatore e 21 Operatori sociali.

Progetto Tonino

Attivato presso l'Istituto Penitenziario di Secondigliano, a Napoli, è un'iniziativa unica nel suo genere in Italia, volta ad umanizzare il carcere attraverso la pratica della socializzazione rivolta ai familiari ed ai figli dei detenuti. Ideato dalla Caritas Diocesana in collaborazione con il 94° Servizio del Comune di Napoli, ha visto la collaborazione dell'Associazione Regina Pacis e del Centro la Tenda. Attraverso l'attivazione di questo progetto, si è realizzato uno spazio ludico-ricreativo

permanente ed uno sportello di orientamento per le famiglie in visita presso la Casa Circondariale. Ai bambini dai 3 ai 10 anni sono offerte opportunità di espressione ludico-creativa, di aggregazione e socializzazione, nel tentativo di innestarsi nel loro processo di "cittadini in crescita".
Il progetto accoglie circa 500 bambini e coinvolge 6 operatori, 1 supervisore, 1 consulente e 2 adulti.

Immigrati e Rom città di Napoli

Elaborato dal 92° Servizio e dal 94°Servizio del Comune di Napoli, mira al sostegno ed all'inserimento sociale per i minori immigrati e nomadi. L'obiettivo principale, consiste nel tutelarne i diritti e garantire loro spazi di crescita sani e protetti attraverso la collaborazione ed il coinvolgimento di Enti e/o Associazioni ed Organismi del Privato Sociale.
L'intervento incide in tre aree della città: Zona Centro, Orientale e Centro–Nord.

Progetto Sole

Intende stimolare i ragazzi disabili ad intraprendere un percorso in grado di facilitare un loro inserimento nella società, una volta terminato il percorso riabilitativo-sanitario interno a quello scolastico obbligatorio. Il tutto è stato orientato a far acquisire ai disabili l'autonomia attraverso l'utilizzo di spazi e tempi, fino a quel momento, ignorati e loro negati. Per la realizzazione delle attività l'ASL Napoli 1 ed il Comune di Napoli hanno coinvolto, in qualità di partner, le famiglie, il Coni, le Associazioni sportive, culturali ecologiste e di volontariato in genere.
Il progetto si è rivolto a 1485 ragazzi disabili di cui il 55,2% maschi ed il 44,8% femmine distribuiti tra il 37,9% nella classe 6-8 anni, il 37,9 nella classe 9-11, il 17,2% in quella 12-14 ed il 6,9% nella classe 15-17, residenti nell'ambito dei distretti 46, 48 e 51 dell'ASL Napoli 1. Allo stesso tempo, sono risultati coinvolti nelle attività anche 260 genitori e 120 operatori sociali. Sul versante delle risorse umane coinvolte nell'operatività del progetto, si registrano 23 operatori (sanitari, tecnici, amministrativi, sociologi, ecc.), 85 genitori e 6 operatori tecnici dello sport.

Progetto Benessere Infanzia

Persegue una serie di incontri, realizzati su scala plurizonale, a cadenza periodica (settimanale e bisettimanale) con esperti di sostegno psico-sociale e relazionale per bambini ed adulti (genitori ed insegnanti). In contemporanea il progetto ha inteso realizzare un vero e proprio osservatorio sulle condizioni di benessere dell'infanzia cittadina.
I destinatari dell'intervento sono stati *Minori* (n = 549) di cui il 45,2% maschi ed il 54,8% femmine, 4 *Docenti*, 19 *Genitori* di cui il 21,0% maschi ed il 79,0% femmine. Sono risultati coinvolti nel progetto 21 animatori/educatori e 20 psicologi tutti di età superiore ai 30 anni.

Progetto Comunicazione

coordinato dall'Assessorato agli Affari Sociali (94° Servizio) ha permesso il coinvolgimento di oltre 100 minori (30,0% maschi e 70,0% femmine) di cui il 20,0% di età compresa tra i 9 ed 11 anni e l'80,0% tra i 12 e i 14 anni. Sono stati coinvolti nel progetto 4 docenti, 2 giornalisti, 1 grafico e 2 illustratori. Tale progetto ha permesso la realizzazione di uno spazio informativo all'interno del periodico "La Mongolfiera", gestito dagli attuatori dei progetti territoriali.

Progetto Arcobaleno

Elaborato dal 94° Servizio Tempo Libero Politiche Giovanili e per i Minori (Centro Giovani Eta Beta, Centro Giovanile S. Sofia e Centro d'Incontro Asterix), comprendente i progetti "Comunicazione visiva", "Suono, Rock e i Suoi Fratelli 2000" e "Il Corpo in Movimento", si propone di offrire una vasta gamma di attività per gli adolescenti napoletani quali: corsi sui linguaggi cinematografici, produzione audiovisiva e telematica, scuole di musica, animazione musicale, raduni musicali, corsi e stage di danza teatro e discipline olistiche attraverso la collaborazione ed il coinvolgimento di Enti e/o Associazioni ed Organismi del Privato Sociale, operanti nel campo dei servizi socio educativi e culturali.
Minori in genere partecipanti alle attività progettuali, n = 306, di cui il 48,4% maschi ed il 51,6% femmine. Distribuiti per: il 2,6% tra i 6 e gli 8 anni, il 33,3% tra i 9 e gli 11 anni, il 38,9% tra i 12 ed i 14 anni, il 25,2% tra i 15 ed i 17. *Minori a rischio* (n = 22) 54,5% maschi e 45,5% femmine, di

cui il 45,5% di età compresa tra i 12 e i 14 anni ed il 54,5% tra i 15 e i 17 anni. Il progetto ha fatto registrare tra i fruitori anche 69 adulti, 15 docenti e 5 educatori. Le risorse umane complessivamente coinvolte nell'attuazione ammontano a 51 unità suddivise tra responsabile amministrativo, Assistente Sociale, docenti, educatori, operatori, adulti in genere ed esperti di regia, sceneggiatura, ripresa, montaggio, produzione.

Sostegno socio-psicologico delle famiglie per l'Affido Familiare

Intervento consistito nell'attivazione di consulenze specialistiche per la presa in carico ed il sostegno psico-sociale delle famiglie affidatarie, ma anche di origine, al fine di facilitare il percorso di affido del minore per il suo ritorno nel contesto di provenienza. Le attività sono state gestite dall'Ufficio Affido del Comune in collaborazione con il Provveditorato agli Studi e l'ASL Napoli 1 e con la consulenza del Direttore del Dipartimento di Scienze relazionali dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II".

Minori a rischio psico-sociale (n = 53) 51,0% maschi e 49,0% femmine di cui l'11,3% di età compresa tra 0 e 2 anni, il 13,2% rientrano nella fascia d'età 3-5, il 28,3% in quella 6-8, il 28,3% nella fascia 9-11, il 13,2% in quella 12-14 e l'1,9% nella fascia 15-17. *Adulti genitori* (n = 43) 35,0% maschi e 65,0% femmine; di cui il 30,2% rientranti nella fascia d'età 18-30 anni ed il 69,8% in quella > di 30 anni. Hanno usufruito delle attività anche 8 *Tutor*. I soggetti coinvolti quali risorse nelle attività sono stati 41 *Assistenti sociali/Tutor affido* e 16 *Tutor della relazione madre-bambino.*

Progetto Famiglie: prevenzione psicosociale

Si è configurato come un valido supporto alla famiglia attraverso la promozione del benessere e del potenziamento delle attività di prevenzione del rischio di disagio e di emarginazione. Il percorso operativo ha previsto il coinvolgimento, oltre che del Comune di Napoli, dell'ASL NA1 e del Provveditorato agli Studi di Napoli, anche quello del Tribunale per i Minori e degli Uffici Giudiziari competenti.

Destinatari: minori (n = 19), famiglie (n = 12) ed operatori (n = 300). Sono state realizzate consulenze, mediazioni ed interventi psicoterapeutici familiari, servendosi di 30 operatori specializzati, un corso di sensibilizzazione ed un seminario tecnico-formativo sui temi del rischio psicosociale delle famiglie.

Progetto Attività extrascolastiche per il centro S. Domenico Savio

Rivolto ai minori in regime residenziale e semiresidenziale ospitati dal Centro Polifunzionale Comunale S. Domenico Savio, così come a tutti quelli appartenenti al territorio che versano in particolari condizioni di disagio socio-culturale, si è prefissato i seguenti obiettivi:

- favorire lo sviluppo dell'autostima, del rispetto e della solidarietà, tra i ragazzi coinvolti, attraverso attività psicomotorie ed espressive
- promuovere l'istaurarsi di relazioni personali armoniche e positive
- promuovere processi di scolarizzazione ed inclusione sociale

Una delle attività che ha riscosso maggiore successo, all'interno di questo progetto, è stata la Colonia Estiva realizzata presso il Villaggio Pestalozzi di Trogen, in Svizzera.

Il progetto ha coinvolto 37minori (56,7% bambini e 43,3% bambine); dei quali il 5,4% di età compresa tra 3-5 anni, il 16,2% tra i 6-8 anni, il 24,3% 9-11 anni, il 21,6% tra i 12 e i 14 anni e il 32,4% tra i 15-17 anni. Delle risorse umane coinvolte nel progetto si registrano 11 *Operatori* ed un *Adulto.*

Sul versante dell'apertura delle scuole al territorio, del sostegno alla frequenza scolastica ed al contrasto dell'abbandono e della dispersione scolastica ivi compresa l'assistenza e la tutela dei diritti del bambino malato ospedalizzato, così come della pre-formazione e formazione lavoro, ma anche del contrasto alle derive devianti (sub-ambito III) sono previsti:

Progetto Chance

Destinato in particolare ai ragazzi drop–out dalla scuola dell'obbligo. Lo scopo di questa azione è stato quello di fornire un'effettiva seconda opportunità a quei ragazzi che hanno abbandonato la scuola. Tale opportunità è stata offerta a 90 ragazzi delle circoscrizioni di Soccavo, dell'Avvocata-

Montecalvario, di S. Giuseppe e di Barra che avrebbero dovuto frequentare classi per le quali la loro età è totalmente inadeguata – 13/15 anni prima e seconda media – e per i quali inadeguata sarebbe stata l'offerta formativa tradizionale. Questi ragazzi, infatti, sono caratterizzati dall'avere dei tempi di attenzione molto limitati ed una bassa autostima (che li porta a non accettare facilmente le offerte formative), spesso causa della loro aggressività-distruttività, o peggio autodistruttività. Un corpo di Docenti, scelti tra coloro che avevano già maturato esperienze-ponte tra scuola e mondo esterno ad essa, coordinati da un Esperto di didattica e Diretti dal dirigente scolastico è stato coinvolto in questo progetto. Il dipartimento di Neuroscienze dell'Università di Napoli ha curato la formazione dei gruppi di lavoro ed ha fornito una collaborazione in itinere alla ricerca pedagogica. Il progetto ha previsto tre livelli d'intervento: a) una fase educativo-affettiva, che ha compreso attività capaci di affascinare i ragazzi come laboratori, escursioni, viaggi e sport. Attraverso le attività piacevoli i ragazzi hanno imparato a star bene insieme, rispettarsi e collaborare all'organizzazione dei percorsi individualizzati; b) una fase più specificatamente cognitiva, che ha previsto l'acquisizione delle abilità di base attraverso percorsi di didattica breve e metacognizione, approfittando di condizioni di apprendimento pragmatiche e occasionali offerte anche dalle attività sociali; c) una fase di orientamento alle scelte future attraverso esperienze di laboratori presso artigiani ed istituti professionali. L'esperienza del progetto Chance ha visto prendere corpo, dunque, una nuova modalità d'azione educativa complessa, per adolescenti in grande sofferenza psico-sociale. Sono stati formati gruppi, veri e propri setting di lavoro, laboratori con compiti definiti, che hanno visto un docente ed un animatore seguire 5 ragazzi con una formale presa in carico di tutoraggio. Ogni ragazzo ha seguito, dunque, un percorso attuato per piccoli gruppi o individuale, di lingua, di elaborazione logico-matematica, di scienze, raccogliendo il materiale in una cartellina individuale: alcuni lavori sono stati realizzati in forma di video o di iper-testo. Gli allievi sono stati guidati a compiere un percorso formativo che partendo dall'accoglienza li ha accompagnati fino a sostenere l'esame di stato per ottemperare all'obbligo scolastico. Nel mese di febbraio, l'esperienza maturata all'interno del progetto è stata messa a confronto con le altre simili, presenti in ambito extra-nazionale, all'interno del Simposio Internazionale "Il chiasso e la parola" di cui si è già accennato.
Gli *Adolescenti fuori fascia dell'obbligo scolastico* (drop out) sono risultati essere 105, di cui 45,7% maschi e il 54,3% femmine. L'11,4% di essi è compreso nella fascia d'età 12-14 anni e l'88,6% tra i 15-17 anni. I *Minori inadempienti recuperati* sono risultati essere 20. Ulteriori destinatari sono stati 45 *Adulti*, 6 *Tutor* e 9 *Docenti*. Le risorse umane coinvolte nel progetto risultano essere composte da 69 unità, distribuite tra Tutor, Presidi, Docenti, Esperti di Laboratorio, Animatori, Personale Amministrativo, Artigiani, Psicologi, Volontari.

Progetto I Care

Si prefigge i seguenti obiettivi principali: Lotta e prevenzione della dispersione scolastica attraverso la proposta di percorsi educativi propositivi, in grado di fornire modelli positivi facilmente interiorizzabili dal minore; Attivazione di una rete multifunzionale in grado di collegare gli interventi tra i vari soggetti coinvolti nel percorso formativo ed educativo del minore. In tal modo il progetto mira a creare le condizioni affinché Scuola, Famiglia, Istituzioni (Chiesa, Comune, Servizi Sociali, ASL, ecc.) ed Associazioni di volontariato possano operare in maniera sinergica, potenziando e amplificando le risorse disponibili; Sostegno alla famiglia che, per quanto disagiata, disgregata e generalmente multiproblematica, costituisce il punto di riferimento principale del minore. Tale supporto mira prevalentemente ad ottimizzare l'azione educativa del ruolo genitoriale, attraverso interventi concreti che tendano a migliorare la situazione psico-sociale del nucleo familiare.
Il progetto ha visto coinvolti 48 minori inadempienti, il 70,8% maschi e il 29,2% femmine; 68,7% di età compresa tra i 12e i 14 anni e il 31,3% tra i 15e i 17 anni.

Progetto Officina e Progetto Nisida Futuro Ragazzi

In integrazione con il Centro Giustizia Minorile di Napoli e l'Ufficio di Sorveglianza del Tribunale dei Minorenni di Napoli, sono stati attivati il. Il primo, finalizzato alla realizzazione di iniziative di

pre-formazione e di orientamento al lavoro di 60 ragazzi di età compresa tra i 15 ed i 20 anni, a rischio di devianza, nonché di quelli già appartenenti alla cosiddetta 'area penale'. Sono soggetti bersaglio del presente progetto anche quei ragazzi sottoposti alla sospensione del processo, a provvedimenti di messa alla prova ed alle misure alternative o sostitutive alla detenzione. Il secondo, ricalca essenzialmente gli obiettivi del precedente, e ha visto la realizzazione, nell'annualità in oggetto di trattazione di due distinti corsi di formazione della durata di 600 ore l'uno di Ristorazione, l'altro di Scenotecnica. Destinatari delle attività sono stati 20 ragazzi; le risorse umane coinvolte registrano 2 docenti di scenotecnica, 7 cuochi, 1 coordinatore, 2 Assistenti Sociali, 2 educatori del Ministero di Grazia e Giustizia e 1 responsabile amministrativo del Comune di Napoli.

Progetto Scuola in rete

Destinato ai minori a rischio neuropsicologico frequentanti le scuole materne ed elementari, sia comunali sia statali, del territorio cittadino, ha permesso la realizzazione di interventi terapeutici mirati ed ha previsto la costituzione di gruppi orientati alla stimolazione dello sviluppo, nell'utenza, dell'apprendimento e della formazione della personalità. Per il raggiungimento degli obiettivi prefissati sono stati coinvolti l'ASL Napoli 1 il Provveditorato agli Studi, la seconda Università di Napoli ed i centri di riabilitazione accreditati.

L'utenza coinvolta ammonta a circa 1838 alunni delle scuole summenzionate e di età compresa tra i 3 e gli 8 anni. Dal punto di vista delle risorse umane coinvolte si registra il coinvolgimento di 200 *Adulti in genere*, 3676 *Genitori*, 159 *Animatori Terapisti*, 208 *Docenti/Osservatori* e 23 *Operatori accreditati ASL.*

Progetto di rete per la prevenzione ed il trattamento dell'abuso dell'infanzia

Persegue i seguenti obiettivi:

- prevenzione primaria e secondaria dell'abuso e del maltrattamento dell'infanzia;
- accertamento diagnostico con l'apporto di specifiche competenze mediche, sociali e psicologiche;
- trattamento dei minori abusati e/o maltrattati, sia individualmente (per il riconoscimento, l'elaborazione ed il superamento del trauma) sia coinvolgendo la famiglia (per il ripristino delle relazioni familiari sane o la costruzione di nuovi rapporti).
- Per la realizzazione dei summenzionati obiettivi, è stato prefigurato uno scenario nell'ambito del quale i diversi soggetti in gioco si sono assunti la responsabilità di svolgere alcune funzioni specifiche, riconducibili ad una progettazione unitaria. Tutto il progetto si è sviluppato in collegamento ed in integrazione con lo sportello telefonico già operante (T.O.M.). L'azione ha inteso rafforzare la rete esistente dei servizi nel settore della prevenzione e del trattamento dell'abuso mediante l'organizzazione di una regia degli interventi, un coordinamento interistituzionale, la formazione, l'informazione e la sensibilizzazione sulle problematiche relative al maltrattamento e all'abuso.

Il progetto si è rivolto all'intero territorio cittadino coinvolgendo 94 minori, per il 38,3% maschi ed il 61,7% femmine. Tra essi il 4,2% era di età compresa tra 0-2 anni, il 17,0% di età compresa tra 3-5 anni, il 20,2% tra 6-8 anni, il 19,1% tra 9-11 anni, il 20,2% nella fascia d'età 12-14 ed infine il 17,0% nella fascia d'età 15-17 anni. Hanno preso parte alle attività anche 27 *Genitori*, per il 22,2% padri ed il 77,8% madri e 25 *Assistenti Sociali.* All'attuazione hanno contribuito 4 *Psicologi*, 4 *Assistenti sociali*, 1 *Consulente legale* ed ha visto collaborare: l'Assessorato agli Affari Sociali-94° Servizio, il Provveditorato agli Studi, l'ASL Napoli 1 ed il Consultorio dell'Istituto di Studi Superior "G. Toniolo".

Progetto Scuola in Ospedale

Nato per garantire il diritto allo studio agli alunni ospedalizzati nei principali reparti pediatrici, ove sono state avviate sezioni scolastiche di ogni ordine e grado. I presidi coinvolti sono stati sia quelli delle Aziende Ospedaliere (I Policlinico, II Policlinico, Santobono-Pausilipon, Monaldi, Cardarelli)

sia quelli dell'ASL Napoli 1 (Annunziata, S.Paolo). Dalle équipe di insegnanti sono stati seguiti numerosissimi bambini per brevi, medie e lunghe degenze, così come durante i day-hospital.
Nello specifico: *Minori ospedalizzati* n=351 (42,7% maschi e 57,3% femmine); il 13,1% dei bambini era compreso tra 0-2 anni, il 26,2% di età compresa tra i 3 -5 anni, il 29,9% nella fascia d'età 6-8, il 17,1% tra i 9-11 anni, l'8,8% di età compresa tra i 12-14 anni ed il 4,8% nella fascia d'età 15-17. Hanno contribuito alla realizzazione delle attività progettuali, *Docenti* (N = 65 circa), *Genitori* (N = 150 circa) e *Operatori sanitari* (N = 14). Appare importante sottolineare, inoltre, che in ogni presidio sono nati gruppi di lavoro integrati tra operatori sanitari, genitori e volontari. Le attività didattiche e ludiche sono vissute dal bambino come garanzia di continuità con l'ambiente di provenienza, con la scuola, con i giochi, come segno di speranza per guarire e presupposto di un clima di serenità il più possibile vicino alla normalità.
Sono infine riconducibili alla presente Area le seguenti azioni:

Monitoraggio e Valutazione dei progetti 285/97

Il Progetto, elaborato dall'Università degli Studi di Napoli Federico II - Dipartimento di Sociologia - d'intesa con il Comune di Napoli - Assessorato agli Affari Sociali - ha come obiettivi:

- Promuovere la formazione intensiva di un gruppo interno all'Ente locale sui temi del monitoraggio e della valutazione;
- Sperimentare un servizio di Sportello con funzioni di orientamento, informazione, consulenza e segreteria;
- Costruire un sistema di monitoraggio estendibile a tutti i progetti finanziati nel quadro della L. 285/97;
- Progettare e/o affinare gli strumenti per la valutazione.

Assetti organizzativi e soluzioni gestionali per la realizzazione degli interventi di Educativa Territoriale nel Comune di Napoli

Attività di ricerca e consulenza, in integrazione con la precedente azione progettuale, lo studio APS di Milano e lo Studio ERReSSe di Napoli propongono, rivolta alle diverse organizzazioni impegnate nell'Area dell'Educativa Territoriale. Il fine è quello di stimolare lo sviluppo di assetti organizzativi e di soluzioni gestionali più efficienti ed efficaci, in maniera tale da favorire processi di effettiva integrazione e tangibili consolidamenti delle competenze tecniche. Con particolare riguardo, alle funzioni di progettazione, monitoraggio e valutazione degli interventi rivolti ai minori.

Attività integrative adeguamento delle altre attività del piano ed interventi straordinari

Individua un dispositivo tecnico-amministrativo in grado di consentire la modificazione, in itinere, delle voci di bilancio e garantisce risposte flessibili e tempestive alle eventuali richieste di maggiori fabbisogni economici emersi in ragione dei mutati bisogni dell'utenza e del territorio coinvolti.

B Realizzazione di servizi socioeducativi per la prima infanzia e di sostegno alla relazione genitori figli

Perseguite attraverso una varietà di azioni tipo possibili indicate nell'articolo: 5.1. a); b).

Progetto Nidi di Mamme

Promosso dall'Assessorato all'Identità "Progetti per l'infanzia-Città dei bambini", volto sia a sopperire all'insufficienza cittadina di asili nido, sia a fornire ad alcune "mamme svantaggiate" una concreta opportunità di promozione sociale e culturale. Queste ultime, all'interno del progetto, hanno frequentato un corso di formazione e sono divenute esse stesse coadiuvanti delle operatrici dei Nidi.
Tra i destinatari del progetto si registrano 65 bambini di età compresa tra 0-2 anni, il 53,8% maschi e il 46,2% femmine; 105 genitori il 34,1% padri e il 61,9% madri. Le risorse umane complessivamente coinvolte sono risultate essere 35 madri e 2 padri operatori, 13 mediatori/osservatori, 10 operatori educativi/psicologi.

Tutoraggio

Servizio che ha come fine precipuo il tentativo di favorire il miglioramento delle potenzialità dei minori in difficoltà relazionali che spesso sono inseriti in realtà familiari e sociali multiproblematiche, fornendo sostegno alla genitorialità, favorendo l'inserimento dei ragazzi nel loro tessuto sociale, mirando conseguentemente ad una migliore organizzazione della famiglia. Del resto, il tutoraggio è uno strumento flessibile che evita l'allontanamento del minore dal suo nucleo familiare e dal tessuto sociale ed è estremamente utile al recupero del senso di appartenenza, favorendo i legami familiari e sociali.

C. Realizzazione di servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero

Anche nei periodi di sospensione delle attività didattiche; innovazione e sperimentazione di servizi socioeducativi per la prima infanzia; perseguite attraverso una varietà di azioni tipo possibili indicate nell'articolo: 6.1 e 6.2

Progetto La città in gioco

Ha avuto prevalentemente due funzioni, il gioco e l'apprendimento, entrambe orientate al medesimo scopo: stimolare la creatività e le modalità espressive del bambino. A tal fine e preliminarmente, sono state realizzate attività volte alla selezione di un insieme di Associazioni del settore e di formazione dei loro operatori, finanziandole con i fondi reperiti nell'ambito del Bilancio Comunale. Allo stesso tempo, si è provveduto alla realizzazione materiale dei punti gioco, acquistando tutte le attrezzature necessarie con i fondi della L 216/91 (annualità 1996). In Convenzione con l'Istituto Universitario "Suor Orsola Benincasa", inoltre, è stato realizzato un corso di formazione per *Operatori territoriali di ludoteca*. Soltanto dopo questi passaggi propedeutici, le associazioni selezionate hanno iniziato la loro attività con i bambini, realizzando 18 vere e proprie "ludoteche territoriali".

I Minori in genere coinvolti nelle attività sono stati 1552, il 49,4% maschi e il 50,6% femmine. Il 10,4% distribuiti tra i 3 e i 5 anni; il 42,4% tra i 6 e gli 8 anni, il 36,1% tra i 9 e gli 11 anni, l'11,0% tra i 12 e i 14 anni e lo 0,1% tra i 15 e i 17 anni. I Minori a rischio coinvolti (N= 131) sono stati per il 59,4% maschi e per il 40,5% femmine. Di essi il 9,2% era di età compresa tra i 3-5 anni, il 47,3% tra i 6-8 anni, il 39,0% tra i 9-11 anni e il 2,3% tra i 12-14 anni. Ulteriori destinatari sono stati 9 Minori Rom, 2 Minori in affido, 43 Genitori e 103 Operatori/Educatori che hanno fruito della formazione prevista dal progetto. Le risorse umane impegnate nell'attuazione delle attività progettuali sono cosi distribuite: 124 Operatori Sociali, 19 Educatori, 14 Animatori di Ludoteca, 1 Coordinatore, 1 Animatore di Comunità, 1 Sociologo, 1 Medico, 2 Assistenti sociali, 4 Psicologi, 51 Genitori, 21 Volontari e 12 Tirocinanti.

Progetto Fratello maggiore

Individua un'iniziativa in rete tra il Comune di Napoli, il Provveditorato agli Studi diNapoli, l'ASL Napoli 1 e l'Associazione Volideali ed è articolato in quattro moduli territoriali (zona centrale, flegrea, nord, orientale). Le attività, si sono orientate in una prima fase alla programmazione e realizzazione del corso di formazione per i "fratelli maggiori" che in un secondo momento hanno svolto la funzione di tutoraggio così come previsto dal progetto. Essi hanno inoltre partecipato alle riunioni di coordinamento con le diverse figure istituzionali coinvolte. Dopo la prima fase di programmazione generica, si è passati alla seconda fase in cui i volontari dopo una serie di incontri, con i fratelli maggiori, hanno definito i loro bisogni formativi. Dopo tale analisi, i volontari sono stati impegnati nella programmazione del corso di formazione incentrato su una serie di incontri in ciascuna delle diverse realtà operative. Tale percorso formativo, per grandi linee, può essere così descritto: i) conoscenza di sé; ii) il ruolo del fratello maggiore (la mediazione); iii) tecniche e metodologie; iv) le dinamiche di gruppo; v) analisi del cambiamento. Per la realizzazione di tale corso di formazione i volontari hanno elaborato una dispensa per i partecipanti, alunni e docenti "accompagnatori" al corso, che li ha guidati per tutto il percorso formativo. Inoltre, è stata redatta un'edizione del "Vademecum dell'aspirante Fratello Maggiore" che riporta i bisogni espressi negli incontri con i Fratelli Maggiori. Le metodologie utilizzate sono state: discussioni di gruppo; analisi

attraverso il PNI (Edward De Bono); simulate; esercitazioni pratiche; plenarie; role playing; brain storming; discussioni guidate. Va precisato che nell'attuazione del progetto Fratello Maggiore si è inteso sperimentare azioni formative (definendo cornici, tempi, spazi, modalità) in grado di migliorare la capacità di comunicazione nella relazione formativa tra adulto e minore e di verificare nuovi contesti istituzionali (intraclasse, interclassi, interscuole di diverse fasce d'età, ordine, grado.) in cui attuare risposte ai bisogni di relazioni più informali.
Il progetto ha coinvolto 40 scuole distribuite in 4 distinte aree della città e complessivamente circa 1720 Minori, il 2,9% d'età compresa tra i 3-5 anni, il 12,8% tra i 6-8 anni, il 16,9% tra i 9-11 anni, il 39,5% tra i 12-14 anni e il 28,5% tra i 15-17 anni d'età. Inoltre sono stati coinvolti 9 minori portatori di handicap e 128 docenti e operatori socio-sanitari. Le attività del progetto sono state poste in essere da 5 docenti, 4 operatori socio-sanitari, 12 studenti veterani, 12 fratelli maggiori e 5 volontari.

Centri aggregazione: laboratori produzione video e cineforum

Realizzato in collaborazione con il Provveditorato agli Studi è stato finalizzato alla sperimentazione di tecniche e metodologie, adeguate alla realtà scolastica, volte alla gestione autonoma dei sistemi audiovisivi. L'attuazione ha visto momenti di animazione, gestione del tempo libero, esperienze didattiche e di laboratorio, stimolazione di forme di aggregazione finalizzate allo sviluppo di un progetto cooperativo per gli studenti, realizzazione di un'attività di cineforum ed implementazione di una mediateca.
Sono state coinvolte scuole di ogni ordine e grado ed alle attività hanno partecipato 890 minori, il 61,8% maschi e il 38,2% femmine; il 16,8% dei minori di età compresa tra i 6-8 anni, il 40,4% tra i 9-11 anni, il 33,7% tra i 12-14 anni e il 9,0% tra i 15-17 anni. Fruitori sono stati anche 30 adulti e 20 docenti. Le risorse umane coinvolte sono state così identificate: un Gruppo di coordinamento (N = 5 unità), 40 Docenti, 35 Esperti e 16 Volontari.

Progetto Centrigioco

Finalizzato allo sviluppo della creatività dei bambini dalla scuola materna ed elementare alle medie inferiori, questo progetto - coordinato dall'Assessorato all'Educazione - si articola in quattro spazi in cui si svolgono attività ludiche incentrate sul suono, sul colore, sul movimento e sulla lettura.
I minori complessivamente coinvolti sono stati circa 900.

Infanzia in gioco

Ha avuto prevalentemente due funzioni: il gioco e l'apprendimento finalizzati alla stimolazione della formazione del pensiero creativo del bambino. Le attività coordinate dall'Assessorato all'Educazione sono state realizzate in diverse scuole materne comunali ed hanno coinvolto al loro interno 175 bambini, 57,1% maschi e 42,9% femmine di età compresa tra 0 e 2 anni. La distribuzione delle risorse umane è risultata la seguente:.21 Operatori, 12 Educatori, 1 Responsabile amministrativo.

Scuola dell'anno: giochi interscolastici circoscrizionali

Obiettivo del presente progetto è tentare di educare la persona attraverso lo sport utilizzando le diverse proposte di carattere sportivo per fare vivere esperienze che possano migliorare la funzionalità corporea e la presa di coscienza del proprio corpo. Il fine ultimo, è quello di permettere l'acquisizione di abilità trasferibili, che consentano di sperimentare differenti specialità sportive e di scoprire attitudini e propensioni personali.

Progetto Re Mida

Coinvolge i bambini e le bambine – ed i loro insegnanti – nel riciclaggio creativo di molti materiali casalinghi di risulta o fuori ciclo produttivo artigianale-industriale. L'esperienza, fondata su quella già realizzata in altre realtà nazionali, ha guidato i partecipanti ad utilizzare i rifiuti come "risorse" all'interno di una nuova ed appassionante esperienza didattica.
Gli alunni complessivamente coinvolti sono stati 1718 distribuiti nel seguente modo: il 31% nella fascia *3-5* anni; il 37% nella fascia 6-8 anni; il 27% nella fascia 9-11 anni, il 3% nella fascia 12-14 anni ed infine il 2% nella fascia 15-17 anni. Le attività hanno altresì coinvolto 3 minori disabili ed

altrettante tirocinanti. Le risorse umane impiegate sono state: 47 operatori socio educativi; 229 insegnanti; 87 addetti al ritiro del materiale (insegnanti); 5 obiettori, 3 tirocinanti ed 1 artista.

In Opera

Progetto didattico-artistico che intende promuovere la conoscenza dell'arte, ed in particolare di quella contemporanea, nelle scuole, facendo lavorare insieme ragazzi ed artisti per progettare e realizzare opere d'arte. In seguito i giovani diventeranno "custodi" dell'opera e ne trasmetteranno la conoscenza. Bambini e adolescenti saranno guidati a lavorare con gli artisti, a comprendere l'idea progettuale che presiede un'opera d'arte, ad interagire con loro e ad organizzare i materiali artistici. Così facendo si permetterà loro di cogliere nell'universo dei segni, gli strumenti che amplino le loro conoscenze e li educhino a "vedere" la Bellezza.

Scuola delle Guarattelle

Il progetto promosso ed elaborato dall'Assessorato agli Affari Sociali del Comune di Napoli in collaborazione con l'Associazione "I Teatrini" e l'Ecole National Superieure des Arts de la Marionette di Charlerville-Meziers (Francia), si propone l'obiettivo di formare nuovi burattinai che siano in grado di capire la grande tradizione delle guarattelle napoletane e di svilupparne le potenzialità in rapporto a tematiche e linguaggi contemporanei, così come in rapporto alle differenti culture europee e mondiali.

Ai corsi di formazione realizzati in tema hanno preso parte 16 Giovani allievi 380 Minori-spettatori e circa 1800 Genitori. Le attività sono state poste in essere da 14 Docenti e 3 Organizzatori.

Leggere per...

Progetto di invito alla lettura promosso dal Ufficio Scolastico Regionale della Campania e dell'Associazione Galassia Gutenberg. Il progetto si pone l'obiettivo di promuovere il piacere di leggere, propone un approccio metodologico affettivo-cognitivo che integra nel curricolo la didattica laboratoriale, sostiene i progetti di lettura in autonomia e costituisce un modello di riferimento per gli insegnanti che vogliono costruire un proprio itinerario per far scoprire, vivere, animare con passione il libro. Il progetto prevede nel corso dell'anno: formazione dei docenti, ricerca-azione nelle singole scuole, incontri con autori, mostra didattica e convegno di fine anno.

Destinatari del progetto sono stati circa 5000 Minori e 105 Genitori, mentre le attività sono state realizzate da 150 Docenti, 15 Esperti e 5 Coordinatori didattici.

Progetto Campus

Propone la realizzazione di percorsi educativi ed opportunità di integrazione per adolescenti, implementando la strategia dell'adozione sociale e promovendo servizi di accoglienza e socializzazione, attività sportive e ludico-sportive, attività di sostegno educativo ed orientamento. Il progetto è rivolto ad almeno 30 adolescenti, di età compresa tra gli 8 ed i 16 anni, individuati – sulla base di situazioni di disagio e di difficoltà socio-affettive e familiari – prioritariamente dai servizi sociali territoriali del Comune di Napoli, dalle Scuole, dagli Enti ecclesiastici e dagli Organismi non-profit presenti in ambito territoriale. Al suo interno, viene proposta un'esplorazione "ludica" dell'ambiente, a partire dalla convinzione che dall'intreccio del gioco con l'esplorazione ambientale si determinano nuovi itinerari di sviluppo. Campus si configura come una ricerca, in progress, di "nuove competenze" e di una "spontaneità in movimento", libera da rigidi schemi precostituiti, in grado di valorizzare l'impegno quotidiano degli adolescenti nella grande avventura della vita.

D. Realizzazione di azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

Per l'esercizio dei diritti fondamentali, per lo sviluppo del benessere e della qualità della vita anche attraverso il miglioramento della fruizione dell'ambiente urbano e naturale, per la valorizzazione - nel rispetto di ogni diversità - delle caratteristiche di genere, di cultura e di etnia, perseguite attraverso una varietà di azioni tipo possibili indicate nell'articolo: 7.1. a); b).

Il progetto Centro servizio dei servizi

Ideato con il concorso del Provveditorato agli Studi di Napoli, è finalizzato alla realizzazione di un centro di raccolta, documentazione e banca dati dei materiali prodotti nell'ambito delle attività

progettuali della L. 285/97 realizzate in collaborazione con lo stesso Provveditorato. I materiali sono consultabili nel sito internet, http://hermescuole.na.it/webess/centro_servizio.htm, che è stato realizzato nell'ambito di questo progetto e che è continuamente aggiornato seguendo lo svolgimento delle attività dei singoli progetti. Il centro ha sede il Ministero della Pubblica Istruzione-Direzione Regionale per la Campania in collaborazione con l'Itis "Giordani" e si pone come luogo di consultazione per gli operatori istituzionali, coinvolti nelle attività in corso e come nodo di scambio delle informazioni sia a livello locale, sia a livello nazionale. Allo stesso tempo, la disponibilità nel sito internet dei materiali prodotti costituisce, per la sua stessa natura, un monitoraggio dei progetti realizzati in collaborazione con il Provveditorato. Nell'ambito dello stesso progetto, è inoltre pubblicato un giornalino scolastico "Navigando tra le parole", vero e proprio bollettino d'informazione curato dai ragazzi della S.M.S. "G. Gigante" e ITIS "Giordani" relativo alle problematiche dell'infanzia e contenente un inserto dedicato proprio alla legge 285/97 ed alle attività ad essa collegate.

Accoglienza-che birbe

Progetto è finalizzato alla conoscenza delle condizioni di vita dei bambini/ragazzi di Napoli, istituzionalizzati e non, attraverso la predisposizione di un sistema informatizzato di registrazione, categorizzazione ed analisi della situazione socio-ambientale e personale di ciascuno dei minori presi in carico. L'obiettivo è quello di favorire lo sviluppo di una cultura del lavoro, in grado di promuovere l'ampliamento delle competenze delle Assistenti Sociali del Comune, incentrandola sulla costruzione dei sistemi informativi integrati e sul valore che questi assumono rispetto all'efficacia dei progetti educativi. Sono stati attivati, nell'ambito della presente Area d'intervento, servizi che facilitino l'utilizzo del tempo libero e che, essenzialmente, amplino la fruizione dei beni artistici, culturali ed ambientali quali:

Progetto "Verso un Museo dei Bambini (Musimbà)

Coordinato dall'Assessorato agli Affari Sociali, che propone Napoli quale possibile esempio trainante per la realizzazione di un Museo Interattivo dei Bambini. Esso nasce dall'esigenza di creare un luogo di attività per i bambini e per chi si interessa alla loro crescita ed al loro benessere - genitori, insegnanti ed operatori – nel quale i visitatori possano mettersi in gioco e scoprirsi attraverso l'esperienza dell'agire e non soltanto del vedere.

La popolazione minorile complessivamente coinvolta è risultata essere di circa 1400 unità di età compresa tra i 6 e i 14 anni; destinatari sono stati anche 115 *Adulti*. Le attività sono state realizzate da 2 *Psicologi*, 16 *Animatori*, 1 *Docente* e 1 *Consulente* didattico.

Napoli sostenibile

Promosso in collaborazione con il WWF, intende coniugare le ragioni della sostenibilità con quelle dell'infanzia per affermare la volontà di un cambiamento possibile rappresentando le esigenze e le indicazioni dei ragazzi. Negli ambiti territoriali "pilota" individuati saranno attivati forum di quartiere nei quali si sperimenteranno metodologie coerenti con la specificità dei contesti. In questo processo sarà privilegiato il coinvolgimento attivo dei bambini e dei ragazzi, in quanto essi hanno un potenziale di ingegno e creatività che li rende capaci di proiettarsi nel futuro con maggiore slancio rispetto al mondo degli adulti.

Progetto Giocaimpara nel mondo I

Intende valorizzare il confronto con esperienze e culture diverse e con esse il contesto territoriale con le sue agenzie educative. In altre parole, l'intento è di far conoscere quella "comunità locale" di cui l'adolescente vive e si muove con le sue specificità e relazioni più o meno complesse. Si configura come "luogo materiale" di nuove sensibilità, spazio suggestivo di aggregazione e di socializzazione, di conoscenza di sé e degli altri, di formazione ed orientamento, di educazione e tutela ambientale, di produzione e fruizione culturale, di attività ludiche e sportive, ovvero di percorsi educativi in cui si afferma un impegno di "vicinanza" e sussidiarietà.

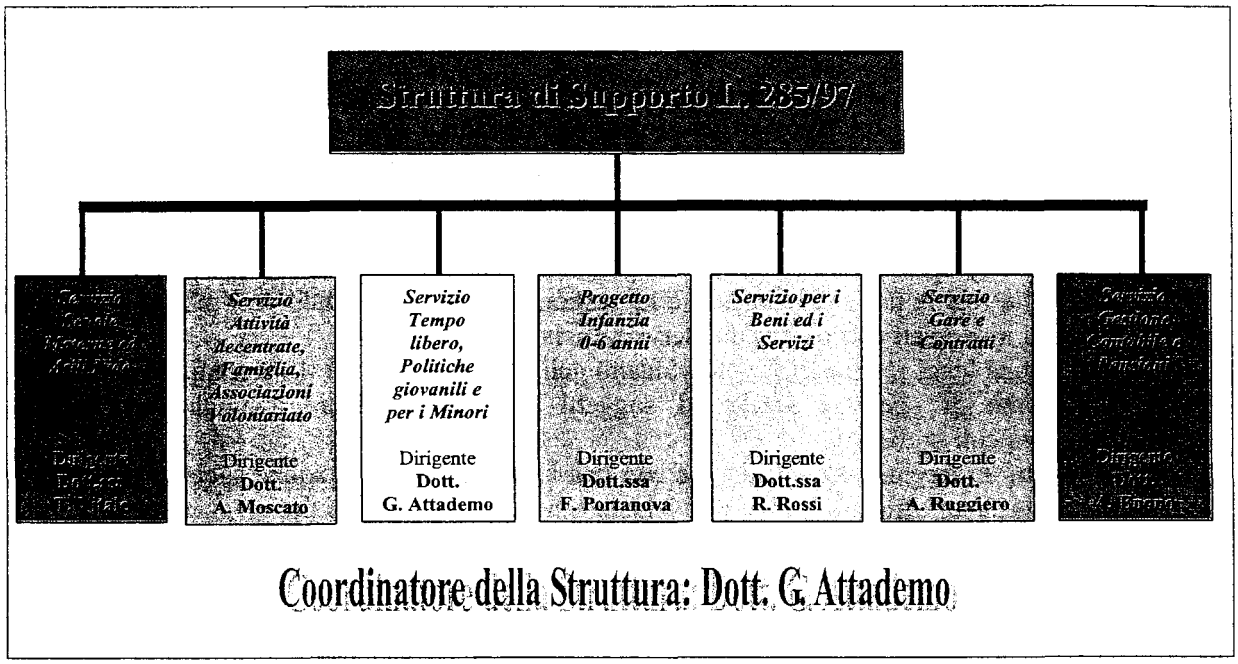
2.1.7 Modalità di gestione dei progetti attivate a livello di città riservataria

Dal punto di vista dell'organizzazione gestionale esiste una differenziazione di tipologie che riflettono l'appartenenza a diversi Enti ed Organizzazioni coinvolti nell'attuazione del Piano cittadino. Ciononostante, è possibile rintracciare una modalità comune nella gestione dei progetti, la cui responsabilità è affidata ai singoli referenti che ne definiscono, nell'ambito della propria équipe operativa, le modalità di realizzazione. Uno stadio a monte, del modello gestionale descritto, è consistito nell'attività di programmazione realizzata in autonomia da ciascun Ente ed in collaborazione con gli altri Enti, proprio in attuazione dello "strumento" Accordo di Programma.
La complessità della gestione territoriale dei singoli progetti, inoltre, ha previsto - e continua a prevedere - una serie di incontri di coordinamento sia a livello micro-territoriale, sia a livello cittadino, volti a verificarne l'andamento, rispetto ai parametri predefiniti, così come a facilitarne l'integrazione. La seconda tipologia di incontri di coordinamento, quelli su scala cittadina, vede impegnato il 94° Servizio – Tempo libero, politiche giovanili e per i minori – del Comune di Napoli nell'attività di coordinamento-monitoraggio, informazione, supporto e sostegno per tutte le attività previste dal Piano cittadino.
Dal punto di vista della gestione degli atti amministrativi, la predisposizione delle Convenzioni, così come dei Decreti del Funzionario Delegato, ha coinvolto in prima persona le seguenti strutture del Comune di Napoli:
per l'Assessorato agli Affari sociali, il Dipartimento Servizi Sociali e più precisamente gli uffici amministrativi facenti capo ai Servizi 92° - Attività Decentrate Famiglia Associazioni e Volontariato e 94° - Tempo libero, Politiche giovanili e per i Minori;

- per l'Assessorato all'Educazione, il Dipartimento Educazione e più precisamente gli uffici amministrativi facenti capo al 70° Servizio - Scuole materne e asili nido;
- per l'Assessorato all'Identità "Progetti per l'infanzia-Città dei bambini", gli uffici amministrativi facenti capo al 70° Servizio - Scuole materne e asili nido, il Progetto infanzia 0-6 anni;
- per il Dipartimento Ragioneria il Servizio Gestione Spese per Beni e Servizi
- per il Dipartimento Affari generali e Ispettorato, il Servizio Gare e Contratti.

L'attuazione del Piano territoriale, oltre ad aver stimolato la sperimentazione di nuove procedure, ha permesso di applicare strategie finanziarie volte a rendere più flessibile e meno macchinosa la gestione dei fondi. Tali strategie, hanno reso possibile la modificazione in corso d'opera delle previsioni di bilancio ed hanno garantito la possibilità di rispondere tempestivamente alle eventuali necessità che richiedevano un maggiore fabbisogno di risorse economiche, in ragione di mutati bisogni dell'utenza e del territorio coinvolti. Inoltre, per l'Attuazione del piano, sono stati previsti spostamenti di fondi entro un limite prestabilito oscillante intorno al 20% dell'importo destinato a ciascuna azione, nonché meccanismi di flessibilizzazione nella gestione dell'intero piano territoriale, che sono stati particolarmente accentuati nel corso dell'attuazione del precedente Accordo di programma triennale, a seguito delle verifiche effettuate.
Vale la pena sottolineare che, al fine di rendere più efficace e più efficiente la gestione tecnico-amministrativa e contabile delle attività relative all'attuazione del Piano territoriale d'intervento, il Sindaco Funzionario Delegato, con specifico Decreto n° 28 del 24/05/2000 (in attuazione del D.F.D. n°1 del 30/04/99), ha inteso realizzare una vera e propria Struttura di Supporto allo sviluppo ed alla gestione delle attività progettuali realizzate con i fondi della L. 285/97, che prevede un utilizzo estremamente razionale e funzionale delle professionalità e capacità interne al personale dipendente del Comune.

Figura 6



Inoltre, a partire dall'annualità in corso, l'Amministrazione di Napoli, si è dotata dello:

Sportello Informativo e di Consulenza

Lo sportello che nasce in via sperimentale, in una prima fase, dalla collaborazione tra il Dipartimento Servizi Sociali e quello di Gare e Contratti intende rispondere alle richieste di informazione e assistenza degli enti ed organismi del Terzo Settore e del Volontariato che partecipano alle gare di Evidenza Pubblica in riferimento a:

- Informazioni relative alla modulistica adottata con i Capitolati Speciali d'Appalto;
- Assistenza alla progettazione tecnica*
- Gli adempimenti contrattuali e fiscali conseguenti all'aggiudicazione.

Lo sportello, prioritariamente, affronterà aspetti e problematiche legate alle attività realizzate ai sensi della legge 285/97 e coordinate dalla Struttura di Supporto Tecnico Amministrativa

Infine ed in stretto raccordo con l'implementazione della L. 328/00 è possibile muovere alle seguenti riflessioni, in ordine al riassetto dell'affidamento delle attività progettuali.

Infatti, dalla normativa nazionale esistente, si evince che, pur essendo previste procedure diversificate per l'affidamento della gestione dei servizi pubblici al Terzo Settore, siamo ancora lontani da una legislazione che raccolga le novità in atto e cioè:

- l'ampliamento dell'esperienza e della competenza professionale maturata dal Terzo Settore in questi anni quale valore aggiunto nella gestione dei servizi alle persone;
- la crescita qualitativa e quantitativa dell'impresa Sociale nel nostro Paese;
- la differenza sostanziale in termini economici, gestionali e occupazionali fra imprese for profit e non profit.

Sia nel sistema della licitazione privata quanto in quello dell'asta pubblica, e perfino con la procedura dell'appalto concorso, secondo la quale la qualità dell'offerta progettuale può incidere in modo consistente nella valutazione, si può riscontrare sostanzialmente l'influenza di una legislazione che risente dell'impronta dei lavori pubblici e delle forniture di beni e servizi standardizzati.

Per quanto attiene poi al tema delle anticipazioni ai soggetti affidatari siamo in presenza ancora di una non formale, ma sostanziale, quanto mai errata, equiparazione di aziende for profit e non profit.

Possiamo naturalmente immaginare, invece, quanto un sistema di anticipazioni da parte del committente possa agevolare imprese, associazioni che profitto non hanno e che pertanto andrebbero sostenute, certamente prevedendo meccanismi di autotutela per le pubbliche amministrazioni quali le fideiussioni.
A ciò si può ovviare, come già praticato in alcuni comuni, anche per l'applicazione della Legge 285/97, in analogia a quanto previsto per la gestione dei fondi FSE che prevede anticipazioni a tranche nelle convenzioni con enti non profit affidatari della formazione.
Tutto ciò supportato da circolari del Ministero del lavoro e comunitarie che si riferiscono alla gestione dei fondi FSE.
Le legislazioni regionali hanno arricchito il panorama legislativo consentendo più ampi spazi, nell'ambito delle regole per l'affidamento e la gestione dei Servizi, dando così maggior sostegno agli Enti Locali impegnati nell'offerta dei Servizi Sociali ai cittadini.
Si pensi ad alcune leggi regionali che individuano nella trattativa diretta il meccanismo più idoneo per l'affidamento di specifici servizi ai soggetti del Terzo Settore, naturalmente secondo meccanismi e vincoli prefissati.
In questo quadro la Regione Campania, sia con una legge sulla cooperazione sociale, sia con una legislazione riferita all'affidamento dei Servizi, sia con le norme generali per gli accreditamenti può contribuire ad una più ampia scelta di strumenti a disposizione dei Comuni.
L'esperienza delle legislazioni più recenti, la L.285/97 principalmente, che chiama in causa non solo nella concertazione, ma anche nella gestione di progetti e interventi le forze del Terzo Settore, nonché la proposta della legge quadro di riforma dell'assistenza, daranno l'occasione di ripensare e rivedere le modalità di affidamento dei servizi secondo principi tendenti a valorizzare, sviluppare, rafforzare il ruolo dell'economia sociale per:

- migliorare la qualità delle prestazioni;
- flessibilizzare la domanda e l'offerta;
- realizzare servizi più dinamici e più rispondenti ai bisogni delle persone.

L'affidamento dei servizi sociali

Il Comune di Napoli, nell'ambito della legislazione vigente, è prevalentemente orientato nell'affidamento dei servizi alle persone che richiedono offerte più complesse e professionalità più spiccate ad utilizzare la procedura dell'appalto concorso o quella della licitazione privata, D.Leg.vo 157/95 art. 23 comma 1 lettera b, secondo il principio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, escludendo in ogni caso la logica del massimo ribasso e considerando come economicamente vantaggiosa anche le qualità progettuali e professionali che attengono alla gestione del Servizio.
Va considerato anche con attenzione il sistema dell'asta pubblica che, senza prevedere la prequalificazione e sempre costruendo parametri e griglie di valutazione di tipo quali/quantitativo, consenta l'affidamento in termini più brevi. Vanno, in ogni caso, fissati alcuni principi di fondo:

- prevedere capitolati di appalto che, soprattutto nell'ambito dell'appalto concorso, fissino gli obiettivi ed i risultati che il servizio deve raggiungere piuttosto che le modalità gestionali, lasciando più ampio spazio nella progettualità al soggetto che presenta l'offerta, progettualità che naturalmente è elemento essenziale per la valutazione della commissione;
- considerare come prevalente la qualità del progetto intendendo per questa anche la migliore capacità organizzativa e gestionale ed il migliore rapporto costi benefici;
- valutare l'affidabilità gestionale del soggetto non solo dal punto di vista della solidità economica e delle professionalità degli operatori addetti quanto anche per la capacità di attivare ulteriori risorse intorno all'offerta di servizi quali il volontariato, le rete parentale e la capacità di tener conto della specificità dell'intervento rispetto ai bisogni individuali, nonché rispetto alla configurazione territoriale in cui si opera;

- valutare, inoltre, la capacità del soggetto che presenta l'offerta di proporre metodologie innovative che determinino un valore aggiunto nella stessa gestione del servizio.

L'affidamento degli interventi sociali

Il Comune di Napoli si orienta, per l'affidamento e la gestione di interventi sociali su base progettuale, a ricorrere al meccanismo convenzionale contrattuale e/o a protocolli di intesa secondo la regola della trattativa diretta e secondo il seguente percorso:

- la pubblicizzazione dell'invito attraverso avvisi pubblici sui quotidiani locali;
- l'individuazione dei soggetti affidatari tra Enti, Associazioni e Volontariato non profit;
- la valutazione da parte di una commissione preventivamente istituita;
- la scelta del soggetto affidatario, fatta sulla base della progettualità presentata, le cui caratteristiche e i cui parametri di valutazione sono indicate ed allegate già nell'avviso pubblico.

Le regole e gli obblighi che derivano dall'accettazione dell'affidamento sono sottoscritti nel rapporto contrattuale/convenzionale.

Inoltre si può ricorrere alla trattativa privata senza alcuna procedura di avviso pubblico laddove, ravvisandone la necessità ed opportunamente motivandola, secondo quanto previsto dalla normativa, si tratti di interventi, progetti e/o servizi di specifica delicatezza e/o che richiedano una professionalità particolarmente rilevante e/o che richiedano una particolare specializzazione in determinati campi d'azione tanto da far determinare univocamente la scelta di un contraente. Tutto ciò rispettando, naturalmente, i limiti degli affidamenti in relazione alle soglie comunitarie.

Le modalità dell'affidamento diretto relativamente a progetti sono particolarmente indicate quando:

- questi sono promossi da reti territoriali che vedono protagonisti più soggetti (associazionismo, volontariato, enti, ecc.);
- tali soggetti rappresentano la totalità delle maggiori esperienze associative e/o del Terzo Settore in quel territorio;
- la rete sia in sinergia con altre istituzioni pubbliche territoriali (Servizi sociali, Scuola, ASL, ...).

I vincoli rispetto al committente sono fissati da convenzioni e/o da protocolli di intesa.

Tali affidamenti, queste forme di gestione di interventi leggeri su progetti specifici, saranno ancor più garantiti e legittimati attraverso la costruzione, in ogni circoscrizione, della consulta delle associazioni che, oltre a favorire la partecipazione alla gestione degli interventi, rappresenta un organismo che può contribuire ad incrementare la progettualità territoriale.

2.2 Criticità ed elementi positivi nella rilevazione dello stato di attuazione del piano territoriale di intervento con riferimento a:

2.2.1 Stato di avanzamento nella realizzazione del piano territoriale, dei progetti e degli interventi

2.2.2 Interventi innovativi e sperimentazione di progetti pilota

Tra gli elementi critici evidenziatisi nel corso dell'attuazione del Piano cittadino, si sottolineano:

- il ritardo nell'accreditamento e riaccreditamento dei fondi per le varie annualità finanziarie;
- l'incertezza sull'entità dell'importo accreditabile, di volta in volta, per ciascuna annualità;
- il ritardo nella definizione dei criteri e delle procedure per l'accreditamento degli enti e degli organismi appartenenti al III Settore;
- la scarsità delle risorse impegnabili per la formazione continua e permanente, in particolare sui temi dell'integrazione operativa, della supervisione tecnica, dell'analisi e della verifica di qualità.

Tra gli elementi positivi, al contrario, appare opportuno evidenziare che:

- il modello della Programmazione e del Monitoraggio, messo a punto per l'attuazione della L. 285/97, rappresenta una "buona pratica" per la definizione delle attività da realizzare in attuazione della L. 328/00, sia per la metodologia, sia per gli strumenti, ma soprattutto per le procedure d'integrazione tra i diversi Enti coinvolti;
- si è prodotto un rilevante accrescimento della cultura dell'integrazione e delle progettualità di settore, all'interno di macro categorie trasversali di attività (p.es. 'iniziative di sostegno al nucleo familiare, quale macro categoria che, parallelamente ad attività rivolte ai minori, ai genitori, ai docenti, agli operatori sociali, agli educatori, agli operatori extrascolastici dell'orientamento e della formazione, prevede misure dirette di sostegno ed integrazione al reddito.);
- è stato possibile mettere a punto un apprezzabile sistema di definizione di regole e di protocolli operativi nella collaborazione tra gli Enti firmatari dell'Accordo di Programma;
- è stata stimolata, attraverso l'implementazione del sistema di Monitoraggio e Valutazione cittadino, la nascita di un dibattito sulla qualità dei servizi sociali, con il sostegno dell'Università degli Studi di Napoli e di qualificati Enti privati del settore.

2.2.3 Soggetti istituzionali e non coinvolti nella realizzazione dei progetti

I soggetti istituzionali e non complessivamente coinvolti nell'attuazione del Piano infanzia, per il periodo considerato, risultano essere i seguenti:

Per il Comune di Napoli:

- l'Assessorato agli Affari sociali - Dipartimento Servizi Sociali: Servizi 91° - Attività Assistenziali Centrali, 92° - Attività Decentrate Famiglia Associazioni e Volontariato, 94° - Tempo libero, Politiche giovanili e per i Minori e rispettivi Uffici;
- i Centri Servizi Sociali Territoriali;
- i Centri Incontro per giovani e ragazzi, il Centro Laboratorio Burattini Musica Ombre, i Centri Polifunzionali, il Centro Ricerche Documentazione Infanzia, il Centro documentazione e informazione giovani (Informagiovani), la Ludoteca Comunale, lo Sportello Volinforma, il Centro Ascolto e Orientamento Disagio giovanile e Tossicodipendenze, il Centro per le Famiglie, la Finestra adolescenti, i Convitti ed i Semiconvitti;
- l'Assessorato all'Educazione - Dipartimento Educazione: Servizio 70° - Scuole materne e asili nido, l'Unità Operativa Osservatorio Dispersione Scolastica, Progetto Diritto allo Studio Evasione Scolastica;
- l'Assessorato all'Identità "Progetti per l'infanzia-Città dei bambini": Progetto infanzia 0-6 anni;

- il Dipartimento Ragioneria: Servizio Gestione Spese per Beni e Servizi;
- il Dipartimento Affari generali e Ispettorato: Servizio Gare e Contratti;
- le Circoscrizioni.

Per l'Azienda Sanitaria Locale Napoli 1:

- il Dipartimento Materno-Infantile;
- il Dipartimento per l'Integrazione socio-sanitaria;
- il Dipartimento Farmacodipendenze, le Unità Operative ed i SER.T;
- il Dipartimento ed i Centri Salute Mentale;
- i Distretti Sanitari e le rispettive UORP;
- le Unità Operative di assistenza riabilitativa;
- i Consultori Familiari;
- i presidi Ospedalieri ed il Presidio di Neuropsichiatria dell'Età Evolutiva;
- le Unità Operative Materno-Infantili

Per il Ministero della Giustizia:

- la Direzione dei Centri per la Giustizia Minorile Campania e Molise.

Per il Ministero della Pubblica Istruzione:

- l'Ufficio Scolastico Regionale della Campania;
- le Scuole di ogni ordine e grado del territorio.

Facoltà, Dipartimenti, Cattedre ed Istituti Universitari cittadini.

Per il III Settore:

- Fondazioni, Cooperative ed Associazioni;
- Case Famiglia e Comunità di accoglienza;

Ditte, Enti, Imprese private ed Artigiani.

Società civile, Famiglie, privato sociale.

Altre Municipalità, anche straniere (p.es. Gafsa - Tunisia).

2.2.4 Coinvolgimento dei fruitori/destinatari

Tabelle riassuntive dei fruitori/destinatari coinvolti nelle attività e nei progetti del Piano Infanzia L. 285/97.

Totale minori impattati n° 23449

Minori	Genere			Classi d'età					
	M	F	M + F	0-2	3-5	6-8	9-11	12-14	15-17
...a rischio di devianza	276	158	434	11	15	71	99	153	85
...allievi corso burattinai	9	9	18	0	0	0	0	8	10
...che non adempiono, o evadono l'obbligo scolastico; drop-out	92	81	173	0	0	0	0	45	128
...disabili	135	93	228	6	8	37	52	80	45
...figli di detenuti	250	250	500	13	17	81	114	177	98
...immigrati e Rom	280	230	510	13	18	83	116	180	100
...in affido	1	1	2	0	0	0	0	1	1
...in genere	10328	9927	20255	513	699	3293	4616	7151	3983
...in stato di povertà	91	72	164	4	6	27	37	58	32
...ospedalizzati	150	201	351	46	92	105	60	31	17
...portatori di disagio/rischio psico-sociale ed educativo	246	187	433	6	9	67	121	149	81
...spettatori	195	185	381	10	13	62	87	134	75
Totale	12053	11394	23449	622	877	3826	5302	8167	4655

Figura 7 Distribuzione per sesso dei minori partecipanti ai progetti cittadini *ex* L. 285/97.

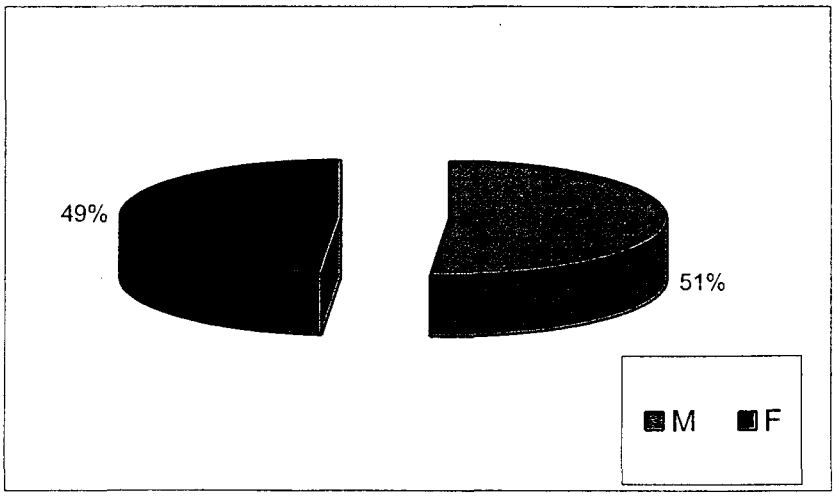
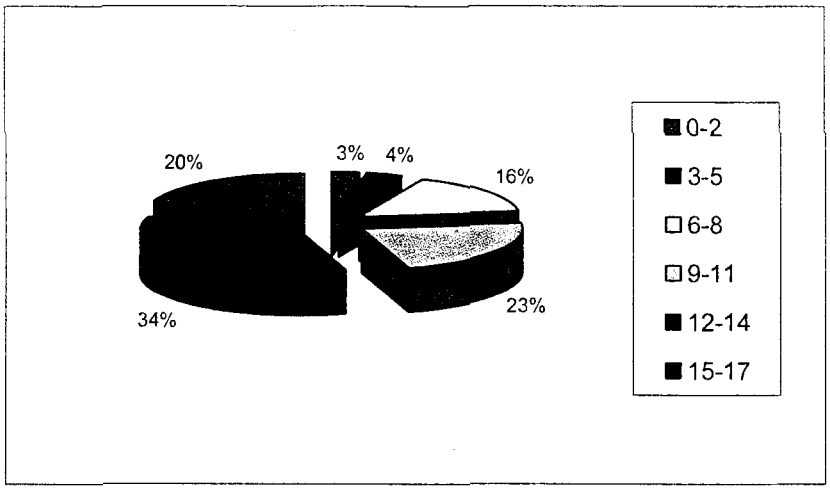


Figura 8 **Distribuzione per classe d'età dei minori partecipanti ai progetti cittadini *ex* L. 285/97.**



Totale adulti impattati n° 7957

Adulti	Genere		
	M	F	M + F
...accompagnatori	8	2	10
...assistenti sociali	0	25	25
...docenti e operatori socio-sanitari	217	485	702
...educatori	16	38	54
...famiglie	5	7	12
...genitori	668	1376	2044
...in genere	1353	1224	2577
...insegnanti	0	173	173
...operatori ludoteca	1	10	11
...operatori sociali	197	348	545
...spettatori	717	1073	1790
...tutor	5	9	14
Totale	3187	4770	7957

Figura 9 **Distribuzione per tipologia degli adulti partecipanti ai progetti cittadini ex L. 285/97.**

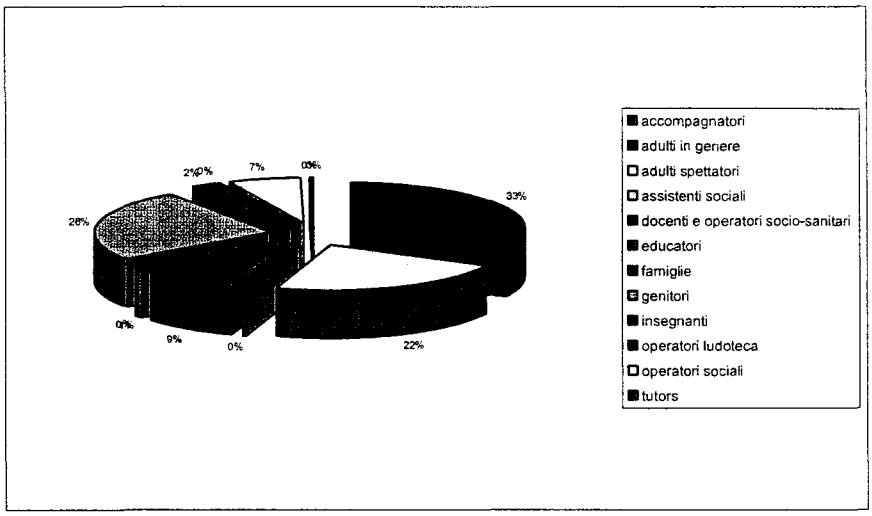
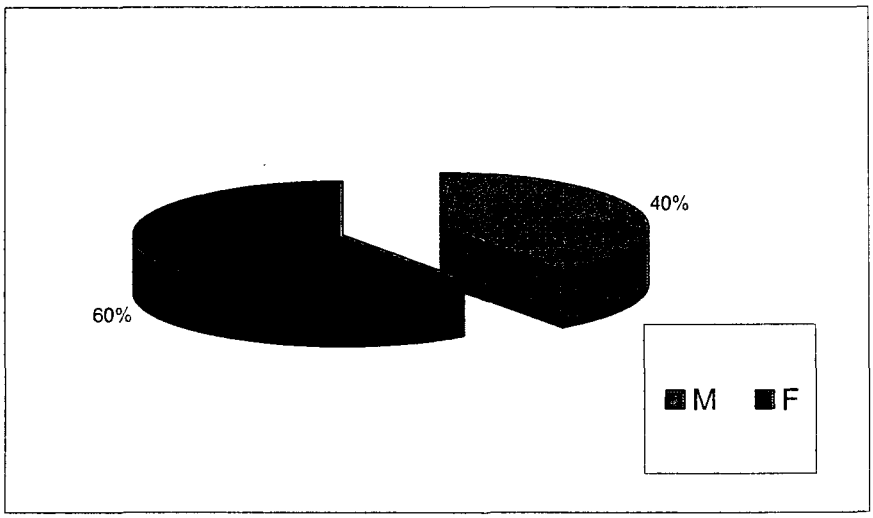


Figura 10 **Distribuzione per sesso degli adulti partecipanti ai progetti cittadini *ex* L. 285/97.**



2.2.5 Coinvolgimento delle risorse umane

Tabella riassuntiva delle risorse umane impiegate nelle attività e nei progetti del Piano Infanzia L. 285/97

Totale soggetti coinvolti n° 3636

Adulti	Genere			Appartenenza			Coinvolgimento	
	M	F	M+F	pubblico	privato	privato_soc.	volontari	retribuiti
...addetti alla logistica	2	0	2	0	0	2	0	2
...adulti in genere	52	630	682	504	61	118	95	587
...allenatori sportivi	3	0	3	0	0	3	0	3
...amministrativi	6	17	23	19	1	3	4	19
...animatori	21	53	74	0	0	74	0	74
...anziani	8	4	12	0	0	12	12	0
...artigiani	2	0	2	0	2	0	0	2
...assistenti sociali	6	75	81	62	1	18	19	62
...coadiuvanti	15	16	31	1	0	30	4	27
...comparse	4	2	6	0	6	0	6	0
...consulenti	2	4	6	0	2	4	1	5
...coordinatori	5	17	22	18	1	3	14	8
...cuochi	1	6	7		5	2		7
...docenti	40	633	673	647	26	0	484	189
...educatori	74	357	431	6	24	401	12	419
...esperti vari settori	43	26	69	14	26	29	8	61
...genitori	63	298	361	0	0	0	301	60
...giornalisti	1	1	2	2	0	0	0	2
...grafici	1	0	1	0	1	0	1	0
...illustratori	0	2	2	1	1	0	1	1
...informatici	1	0	1	1	0	0	1	0
...istruttori	32	14	46	0	0	46	8	38
...logopedisti	0	1	1	1	0	0	0	1
...maestri d'arte	1	0	1	1	0	0	1	0
...mamme	2	35	37	0	37	0	0	37
...mediatori	2	12	14	0	0	14	0	14
...medici generici	3	1	4	4	0	0	1	3
...neuro-psichiatri infantili	4	4	8	8	0	0	0	8
...obiettori di coscienza	25	0	25	25			25	0
...operatori varie qualifiche	194	481	675	13	5	657	35	640
...organizzatori eventi	1	2	3			3		3
...pediatri	1	0	1	0	0	1	1	0
...presidi scuole	0	2	2	2	0	0	1	1
...psicologi	13	36	49	5	2	42	12	37
...psicomotricisti	0	1	1	1	0	0	0	1
...puericultori/ici	0	1	1	0	0	1	0	1
...responsabili attività/strutture	8	7	15	3	12	0	5	10
...sociologi	7	7	14	4	0	10	1	13
...studenti	10	14	24	8	8	8	12	12
...supervisori	0	1	1	0	0	1	0	1
...tecnici	6	3	9	0	2	7	0	9
...tirocinanti	3	24	27	0	22	5	27	0
...tutor	23	35	58	0	0	58	0	58
...volontari	61	68	129	5	5	119	121	8
Totale	746	2890	3636	468	207	1243	923	1296

Figura 11 Distribuzione per sesso delle risorse umane impiegate nei progetti cittadini *ex* L. 285/97.

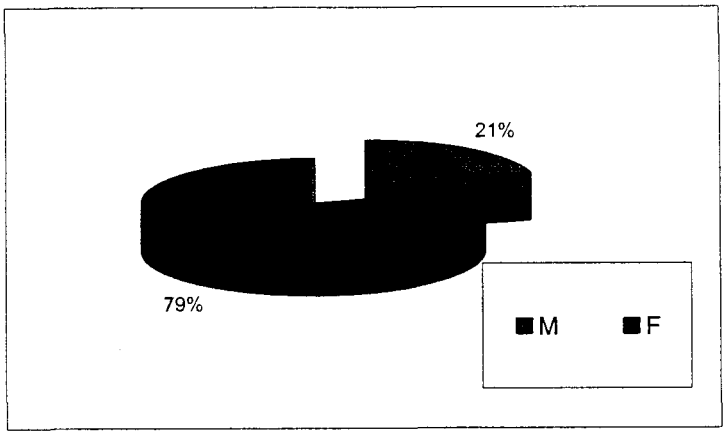


Figura 12 Distribuzione per appartenenza istituzionale delle risorse umane impiegate nei progetti cittadini *ex* L. 285/97.

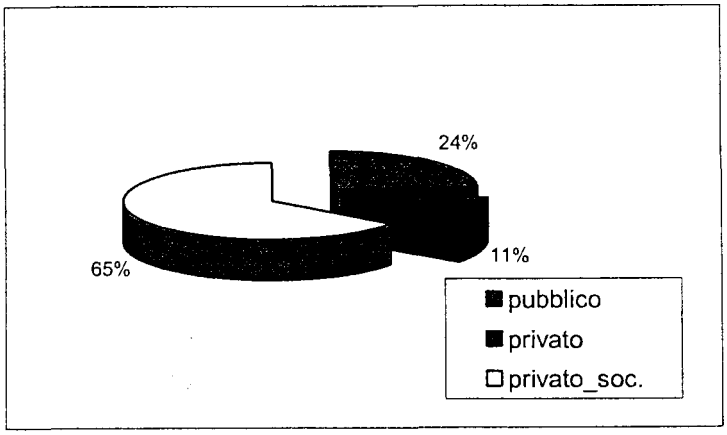
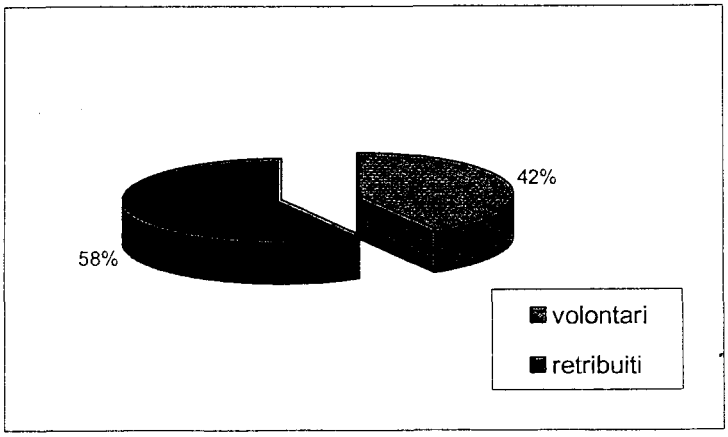


Figura 13 Distribuzione per tipologia di coinvolgimento delle risorse umane impiegate nei progetti cittadini *ex* L. 285/97.



2.2.6 Capacità di spesa dei finanziamenti a livello di città riservataria

I Triennio 1997/1999	FONDI riferiti alle A.F.			
Indicatori di spesa	1997	1998	1999	1999
budget complessivo delle diverse annualità	L. 5.724.532.230	L. 15.260.526.530	L. 15.265.419.260	L. 1.220.904.000
accredito '98	L. 5.724.532.230	L. 15.260.526.530		
spesa in % relativa E.F.	38,12%	0,00%		
spesa in % sull'intero budget	38,12%	0,00%		
accrediti e riaccredito 99	L. 3.541.979.230	L. 15.260.526.530	L. 15.265.419.290	
spesa in % relativa E.F.	92,33%	45,42%	0,00%	
spesa in % sull'intero budget	57,12%	45,42%	0,00%	
accrediti e riaccredito 2000	L. 0	L. 8.328.892.590	L. 15.265.419.290	
spesa in % relativa E.F.	0,00%	95,02%	31,27%	
spesa in % sull'intero budget	0,00%	54,57%	31,27%	
accrediti e riaccredito 2001	L. 271.783.400	L. 414.454.697	L. 10.492.170.600	L. 1.220.904.000
spesa in % relativa E.F.	0,00%	0,00%	94,48%	99,12%
spesa in % sull'intero budget	0,00%	0,00%	64,94%	99,12%
accrediti e riaccrediti 2002	L. 0	L. 0	L. 0	L. 0
spesa in % relativa E.F.				
spesa in % sull'intero budget				
totale spesa in % sull'intero budget	95,24%	99,99%	96,21%	99,12%
Legenda				
le cifre in rosso si riferiscono agli accreditamenti				
le cifre in blu si riferiscono alla reiscrizione in bilancio dei fondi perenti la cui capacità di spesa risulta dello 0% in quanto la disponibilità contabile presso la Banca d'Italia si è avuta a fine novembre 2001, ma la comunicazione ,a questo Comune,da parte della Banca d'Italia non è pervenuta. Si è venuti a conoscenza della situazione solo a gennaio, quando richiedendo il mod. 31 TER (riepilogativo dei riaccediti e delle spese effettuate), si è trovata traccia delle reiscrizioni in Bilancio dei Fondi perenti relativi alle annualità 1997 e 1998.				
le cifre in nero si riferiscono ai riaccreditamenti				

II Triennio 2000/2002	FONDI riferiti alle A.F.		
Indicatori di spesa	2000	2001	2002
budget complessivo per annualità	L. 15.236.825.674	L. 14.015.976.100	L. 14.015.976.100
accrediti e/o riaccredito 2000	L. 15.236.880.000		
spesa in % relativa E.F.	7,77%		
spesa in % sull'intero budget	7,77%		
accrediti e riaccredito 2001	L. 0	L. 14.015.976.100	
spesa in % relativa E.F.	0,00%	30,50%	
spesa in % sull'intero budget	0,00%	30,50%	
accrediti e riaccrediti 2002			€ 7.238.647,55
spesa in % relativa E.F.			
spesa in % sull'intero budget			
totale spesa in % sull'intero budget	7,77%	30,50%	risorse in corso di impiego
Legenda			
le cifre in rosso si riferiscono agli accreditamenti			
le cifre in blu si riferiscono a reiscrizione in bilancio dei fondi perenti			
le cifre in nero si riferiscono ai riaccreditamenti			

Quadro sinottico della capacità di spesa complessiva del Comune di Napoli nei due trienni di applicazione della L. 285/97

	FONDI riferiti alle A.F.						
Indicatori di spesa	1997	1998	1999	1999	2000	2001	2002
budget complessivo	L. 5.724.532.230	L. 15.260.526.530	L. 15.265.419.260	L. 1.220.904.000	L. 15.236.825.674	L. 14.015.976.100	L. 14.015.976.100
accredito '98	L. 5.724.532.230	L. 15.260.526.530					
liquidato 98	38,12%	0,00%					
accrediti e riaccredito 99	L. 3.541.979.230	L. 15.260.526.530	L. 15.265.419.290				
liquidato 99	57,12%	45,42%	0,00%				
accrediti e riaccredito 2000	L. 0	L. 8.328.892.590	L. 15.265.419.290		L. 15.236.880.000		
liquidato 2000	0,00%	54,57%	31,27%		7,77%		
accrediti e riaccredito 2001	L. 271.783.400	L. 414.454.697	L. 10.492.170.600	L. 1.220.904.000	L. 0	L. 14.015.976.100	
liquidato 2001	0,00%	0,00%	64,94%	99,12%	0,00%	30,50%	
accrediti e riaccrediti 2002	L. 0	L. 0	L. 0	L. 0	L. 0	L. 0	L. 14.015.976.100
liquidato 2002							
totale percentuale	95,24%	99,99%	96,21%	99,12%	7,77%	30,50%	0,00%
le cifre in rosso si riferiscono agli accreditamenti							
le cifre in blu si riferiscono a reiscrizione in bilancio fondi perenti							
le cifre in nero si riferiscono ai riaccreditamenti							

2.2.7 Modalità di gestione dei finanziamenti a livello di città riservataria

I finanziamenti sono assegnati:

- agli Organismi del III Settore, mediante: Appalto Concorso, o affidamento diretto (p.es. nel caso di progetti per cui si rende necessaria una proroga, ecc.) ai sensi della normativa vigente;
- a Ditte, per la fornitura di materiali occorrenti alla realizzazione dei progetti: con Pubblico Incanto, Licitazione Privata, Gara d'Appalto, ecc., ai sensi della normativa vigente;
- alle Università , alle A.S.L., al Ministero di Grazia e Giustizia ed alle Scuole, facendo riferimento all'Accordo di Programma.

Le spese vengono rendicontate tenendo conto della scheda contabile-finanziaria, che è parte integrante di ogni progetto.

I documenti contabili e fiscali vengono consegnati in originale, unitamente alla dichiarazione di responsabilità dell'Ente attuatore, in cui viene dichiarato che tutti gli oneri, i contributi assicurativi e tutto quanto previsto dalla legge, sono stati versati.

Gli atti di liquidazione vengono redatti dall'operatore responsabile del Progetto, passano al vaglio di una commissione (appositamente istituita), vengono firmati dal Dirigente del Servizio ed inviati al Servizio Ragioneria che, a sua volta, svolge un ulteriore controllo. Successivamente i modd. 31 C.G. (Ordinativi di pagamento) vengono firmati dal Ragioniere Generale e dal Sindaco Funzionario Delegato e trasmessi alla Tesoreria Regionale dello Stato.

Successivamente, ogni semestre, vengono rendicontate tutte le spese effettuate, precisando, per ogni progetto, la spesa sostenuta a fronte della spesa impegnata. Vengono poi compilati tutti i modelli richiesti per la rendicontazione allo Stato ed inviati alla Ragioneria Provinciale dello Stato, unitamente a tutta la documentazione in originale.

2.3 Stato della documentazione degli interventi/attività del piano territoriale e dei progetti esecutivi

2.3.1 Raccolta

2.3.2 Catalogazione

Al fine di valorizzare e rendere visibili le esperienze realizzate nell'ambito dei Progetti L. 285/97, il Coordinamento della Struttura di Supporto ha promosso lo sviluppo di una Banca dati cittadina (sul modello della Banca dati Nazionale realizzata presso l'Istituto degli Innocenti di Firenze) sull'attuazione delle azioni previste nel "Piano infanzia ed adolescenza" finanziato dalla Legge 28 agosto 1997, n. 285.
A tale scopo, si intende procedere al reperimento, alla raccolta ed alla catalogazione (cartacea ed informatica) dei materiali prodotti nell'ambito degli interventi realizzati.
L'insieme dei materiali raccolti costituirà, sicuramente, una fonte preziosa di aggiornamento ed ampliamento delle informazioni, che consentirà di restituire un'immagine più ampia degli esiti della legge sul territorio cittadino.
Il primo passo per la realizzazione di tale archivio, è stato quello della catalogazione, ragionata ed informatizzata, dei progetti che hanno chiesto ed ottenuto il finanziamento.
I materiali richiesti potevano essere inoltrati, all'indirizzo servtl-supp285@comune.napoli.it, oppure consegnati a mano su floppy-disk al 94° Servizio – Tempo libero, Politiche giovanili e per i Minori del Comune di Napoli.
La documentazione, dunque, è consistita nella raccolta sistematica delle informazioni e dei prodotti collegati ai progetti ed ha svolto una funzione importante nell'ambito dell'applicazione della Legge 285. Essa, infatti, ha consentito la diffusione delle conoscenze e l'approfondimento critico, rappresentando un intervento fondamentale per il processo di monitoraggio e di valutazione degli interventi.

In sintesi, gli strumenti di documentazione utilizzati si possono distinguere in:

- Materiali di documentazione del Progetto

"Archivio Progetti": Contenente i Progetti e gli strumenti amministrativi per la gestione economico-finanziaria (es. Decreti del Sindaco Funzionario Delegato, Convenzioni, ecc.)

- Materiali di documentazione sul Progetto

  "Depliant, avvisi, pagine web, campagne informative, video, pubblicazioni, ecc."

  Tali strumenti sono utilizzati per l'informazione rivolta ai destinatari dei progetti, agli operatori, ai volontari, alle famiglie ed ai cittadini in genere.
- Materiali prodotti
  - Opuscolo Informativo Piano infanzia ed adolescenza anno 1999
  - Mostre
  - Video
  - CD Rom

2.3.3 Diffusione e circolarità delle informazioni

Cfr. § 1.4.2

2.3.4 Raccordo con gli adempimenti previsti dalla L. 451/97

In ottemperanza a quanto stabilito dalla L. 451/97 l'Amministrazione comunale di Napoli ha inviato, per ciascuna annualità e nei tempi stabiliti (30 giugno), la "Relazione annuale sullo stato di attuazione della Legge 285/97". Detta Amministrazione ha altresì risposto, con regolarità, alla Scheda periodica "Rilevazione dello stato di attuazione della Legge n. 285/97 - Livello città riservataria", inviata annualmente dal Dipartimento Affari Sociali e ha sempre contribuito all'aggiornamento della Banca Dati Nazionale – collocata presso l'Istituto degli Innocenti di Firenze – sia fornendo le informazioni richieste attraverso l'intervista telefonica trimestrale, sia inviando, quando richiesto, i documenti, i materiali e i prodotti, risultanti dalle attività progettuali realizzate nell'ambito del Piano infanzia ed adolescenza cittadino.

2.4 Stato delle attività di monitoraggio e valutazione del piano territoriale e dei progetti esecutivi

2.4.1 Strumenti e procedure, difficoltà e punti di forza

2.4.2 Elementi emersi

2.4.3 Diffusione e circolarità delle informazioni

Dal 1998 in poi, l'Amministrazione comunale di Napoli si è dotata di un équipe interna (Gruppo di monitoraggio L. 285/97 – servtl-monit285@comune.napoli.it), costituita da un funzionario, un consulente e tre collaboratori esterni. Tale Gruppo, si è occupato sia della progettazione del sistema di monitoraggio cittadino delle azioni interne al Piano infanzia ed adolescenza, sia della raccolta, elaborazione e sistematizzazione (in quadri sinottico descrittivi periodici – *Cfr.* Allegato 2) dei dati relativi a ciascun progetto.

I dati raccolti attraverso la procedura del monitoraggio "interno", hanno consentito di supportare il 94° Servizio - impegnato nell'attività di coordinamento, supporto e sostegno delle attività previste dal Piano cittadino - nella definizione dei risultati che la realizzazione dei progetti andava producendo. Tali informazioni, caratterizzate da un contenuto informativo esclusivamente di tipo descrittivo hanno, inoltre, consentito di tenere sotto controllo due variabili particolarmente critiche per la realizzazione dei progetti: la variabile tempo e la variabile risorse investite. Nel corso dell'anno 2000/01, purtroppo, è stata riscontrata una certa reticenza, da parte di alcuni attuatori territoriali dei progetti, a restituire gli strumenti di monitoraggio (Allegato 1) correttamente compilati.

Escludendo, a priori, la possibilità di spiegare tale andamento imputando agli stessi attuatori la responsabilità di tale disfunzione ed ammettendo la possibilità che la strumentazione esistente necessitasse di un "accompagnamento" ed una revisione, il Coordinamento della Struttura di Supporto L. 285/97 ha ritenuto opportuno modificare le procedure di monitoraggio per l'anno 2001/02.

Infatti, in continuità con l'esperienza maturata nell'ambito del corso "Formazione e monitoraggio dei progetti L. 285/97", il Dipartimento di Sociologia dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" è stato incaricato, nell'ambito di una specifica e più ampia azione progettuale volta anche alla modifica della strumentazione esistente, di supportare le attività di rilevazione dei dati. Tutti i referenti di progetto, dunque, sono stati contattati da un tutor del citato Dipartimento, che si è occupato della compilazione delle schede di monitoraggio, fornendo all'occorrenza le necessarie delucidazioni e/o collaborazioni alla sistematizzazione dei dati richiesti.

Volendo effettuare un bilancio delle attività di monitoraggio complessivamente realizzate nella nostra città, non si può evitare di assumere come punto di partenza i risultati ottenuti con il primo progetto "Formazione, monitoraggio e valutazione L. 285/97".

I laboratori di progettazione per la costruzione degli strumenti per la valutazione ex ante ed in itinere, realizzati al suo interno, hanno registrato una partecipazione assidua dei referenti degli Enti pubblici e del privato sociale: partecipazione che si è spesso coniugata con un positivo contributo al

raggiungimento degli obiettivi fissati dal progetto. Nel corso delle attività laboratoriali, si è andato sempre più rafforzando il principio secondo il quale le attività di monitoraggio e di valutazione vanno considerate parte integrante del processo di progettazione e realizzazione degli interventi di tipo sociale. Che non si trattava unicamente di un effetto prodotto dall'appartenenza ad un gruppo di lavoro impegnato su questi temi o di una semplice condivisione teorica di principi slegati dalla pratica del lavoro sociale, lo ha dimostrato il fatto che, nel corso della fase di sperimentazione, sono pervenute al gruppo di valutazione numerose richieste di partecipazione alla sperimentazione concreta degli strumenti co-costruiti. Tale richiesta è pervenuta sia da Enti con una lunga e provata esperienza in campo sociale, sia da Associazioni del privato sociale, più giovani e con un'esperienza meno radicata. Per alcuni si trattava dunque di una richiesta di "aiuto" finalizzata alla costruzione ed alla messa a punto di un sistema di monitoraggio e valutazione, evidentemente ritenuto "provvisorio". Altri, al contrario, evidenziavano un bisogno di confronto con quelle realtà del pubblico o del privato sociale che avevano maturato esperienze significative sul territorio cittadino.

Per rispondere alle esigenze manifestatasi è apparso necessario progettare un punto informativo, interno al Comune, capace di rispondere alle richieste provenienti dalle Associazioni/Enti operanti sul territorio e/o di dirigere tali richieste verso coloro che per esperienze e competenze apparivano, di volta in volta, più indicati.

Va anche sottolineato che il lavoro formativo realizzato non può essere ritenuto definitivamente giunto alla sua fase conclusiva. Le difficoltà incontrate nella fase sperimentale sono infatti tali da far ritenere che la traduzione delle conoscenze accumulate nella pratica quotidiana, del progetto e dell'intervento sociale, sia estremamente lenta e faticosa. Nonostante ciò fosse in parte prevedibile, va evidenziata la persistente difficoltà di alcuni a distinguere la pratica della valutazione da quella del controllo, con la conseguente reticenza mostrata nel condividere con il gruppo di valutazione i progetti, i materiali e gli strumenti di lavoro. Tale difficoltà, può essere interpretata come indicatore della tendenza a separare ciò che si è appreso e che si ritiene possa essere utilizzato in un futuro prossimo da ciò che intanto si è già fatto, si è sempre fatto o si sta facendo.

Registrato dunque un primo ed importante passo nella direzione della promozione di un'innovazione culturale, si è trattato di concentrare l'attenzione sugli elementi che necessariamente dovevano avere uno spazio più costretto all'interno del progetto realizzato nel corso del primo anno di lavoro. La numerosità del gruppo di lavoro, la diversità delle competenze tecniche possedute non hanno permesso di andare molto oltre la costruzione di strumenti di carattere molto generale che richiedevano un ulteriore ed essenziale fase di raffinamento e di ritaratura. Si trattava, in altre parole, di avviare un nuovo processo, a prevalente contenuto tecnico-metodologico, finalizzato alla costruzione di un modello di valutazione, così come alla messa a regime di un sistema di monitoraggio e valutazione adeguato alla natura dei progetti finanziati nel quadro della L.285.

Ciò premesso, gli obiettivi del nuovo progetto "Formazione e Monitoraggio" possono essere così sinteticamente definiti:

- Promuovere la formazione intensiva di un gruppo interno all'Ente locale sui temi del monitoraggio e della valutazione;
- Sperimentare un servizio di Sportello con funzioni di orientamento, informazione, consulenza e segreteria;
- Costruire un sistema di monitoraggio estendibile a tutti i progetti finanziati dalla L. 285/97;
- Ri-progettare e/o raffinare gli strumenti per la valutazione.

Gli obiettivi sopra elencati rispondono ad alcune esigenze basilari emerse nel corso del primo anno di lavoro su questi temi.

In primo luogo era necessario estendere la partecipazione al progetto di monitoraggio e valutazione a tutti gli Enti coinvolti in progetti finanziati nel quadro della L.285, senza per questo ritenere conclusa la partecipazione di quanti avessero già contribuito alla buona riuscita del progetto stesso.

In secondo luogo, è sembrato utile investire sul versante del monitoraggio, lasciato ai margini delle attività del precedente progetto. Ciò non solo perché la valutazione non é separabile dal monitoraggio, ma anche perché la costruzione di un sistema di monitoraggio "minimo" consente di fare un ulteriore passo nella direzione dell'innovazione culturale, sostenendo il principio secondo il quale non esiste lavoro sociale senza riflessione sulle attività svolte e sui risultati conseguiti.
Infine, è parso necessario supportare le attività previste dal progetto attraverso la costituzione di uno Sportello con funzioni di orientamento/consulenza alla valutazione dei progetti L.285 attivato per l'intera durata del progetto, capace di rispondere tanto alle esigenze degli Enti titolari di progetti L. 285, quanto a quelle dei responsabili del progetto "Formazione e monitoraggio".
La prima fase del nuovo progetto ha previsto la costruzione di un gruppo di lavoro ristretto sul tema del monitoraggio, incaricato di costruire uno strumento condiviso e semplificato che tenesse conto delle esigenze specifiche dell'Ente locale - e del sistema di monitoraggio interno già esistente -, ma anche della diversità dei progetti finanziati e della necessità di costruire una matrice dei dati articolata e affidabile che ponga le basi per una successiva ed adeguata fase di valutazione. L'obiettivo di questo stadio di lavoro consiste nella costruzione di uno strumento per la registrazione delle attività (frequenza dei destinatari, impegno degli operatori, utilizzo delle strutture, etc.) e degli utenti coinvolti, attraverso il quale sia possibile leggere il reale cambiamento prodotto dall'attività posta in essere e pervenire ad una futura valutazione di impatto.
La seconda fase del progetto ha previsto il coinvolgimento attivo degli Enti responsabili di tutti i progetti ammessi a finanziamento, chiamati a partecipare ad una serie di incontri a carattere formativo-progettuale. Questi incontri hanno avuto l'obiettivo di garantire la prosecuzione (o l'avvio, in alcuni casi) della riflessione condivisa sul tema della valutazione, dando uno spazio maggiore agli aspetti tecnico-formali ed alla traduzione dei concetti teorici in un sistema di indicatori forniti delle opportune definizioni operative. Successivamente (nel prossimo autunno), i conduttori dei gruppi di lavoro saranno incaricati di trasferire ai responsabili di progetto le riflessioni e gli strumenti elaborati nel gruppo di monitoraggio ristretto, facilitando così l'avvio della fase di raccolta dati guidata dallo strumento di monitoraggio ri-costruito. Nel corso di questa fase i responsabili dei progetti potranno contare sull'aiuto di un gruppo di tutor incaricati di supervisionare la raccolta dei dati di monitoraggio e sulla consulenza offerta dallo Sportello interno di cui sopra.
La prima fase del progetto poggia sull'assunto che l'attività di valutazione deve essere necessariamente associata a quella di monitoraggio. La congiunzione di queste due attività, infatti, individua un preciso processo analitico, volto sia alla diagnosi delle eventuali disfunzioni, incoerenze e sprechi all'interno di un progetto, sia alla proposta di una rosa di alternative all'azione che quel progetto intende compiere. Tale processo, coincidendo con un'attività interattiva e propedeutica all'evoluzione del progetto, comporta una rassegna critica permanente di tutti i suoi aspetti, comprese le alternative di obiettivi, di disegno progettuale e di programma di realizzazione (Masoni, 1997).
L'obiettivo principale di questa fase è quello di ridurre la complessità di ciò che si deve analizzare: cosa che, nell'ambito dei progetti legati alle politiche sociali, è ancora più difficile, in quanto la loro complessità è legata alla "naturale" ipercomplessità dei fenomeni e dei fatti sociali. E' necessaria, dunque, una capacità di selezionare unicamente gli aspetti rilevanti del progetto da valutare che, in altre parole, equivale a fare un'operazione di scrematura delle relazioni e degli aspetti che caratterizzano il progetto e che sarebbe impossibile contemplare in toto.
Come già accennato, nel corso dei precedenti anni, la Dirigenza del 94° Servizio ha avviato l'implementazione di un sistema "interno" di monitoraggio delle attività legate alla L. 285/97, che nasceva proprio da questi presupposti. Obiettivo di tale sistema era quello di supportare il decisore nella definizione dei risultati che la realizzazione dei progetti stava producendo. Ciò ha comportato necessariamente una scomposizione dei progetti ed un'individuazione di risultati parziali, ma, tuttavia, questi hanno consentito di tenere sotto controllo le variabili più critiche.

Al fine di ottimizzare i risultati e di non provocare "sindromi da eccessiva richiesta di dati" negli attuatori dei progetti, si è pensato di integrare questa fase, con l'attività di monitoraggio "interno" al 94° Servizio in maniera tale da attivare un processo estremamente semplice e consistente nell'accertamento e nella descrizione, il più possibile puntuale, dell'avanzamento di un progetto, così come nella segnalazione di discrepanze manifeste rispetto a quanto stabilito in precedenza. Tale integrazione doveva necessariamente comportare un'integrazione di strumenti, sia allo scopo di semplificare la raccolta dei dati, sia di evitare inutili ripetizioni. Dal punto di vista dei contenuti, infine, tali strumenti dovrebbero essenzialmente essere in grado di rilevare informazioni circa:

- le risorse utilizzate;
- le attività concretamente svolte;
- il tipo e l'entità della rete di relazioni territoriali attivata;
- la tipologia e la numerosità delle popolazioni target coinvolte nei progetti.

La realizzazione di questa prima fase del progetto, a nostro avviso, rappresenta un primo gradino di quella "scala di astrazione" che per i curatori degli *Orientamenti alla progettazione degli interventi previsti nella legge n. 285/97* parte dalle "informazioni semplici da raccogliere, ma caratterizzate da un contenuto informativo di tipo descrittivo più che valutativo", per giungere poi ad "informazioni più complesse e che richiedono maggiori avvertenze metodologiche, ma capaci di dare un grande supporto alla valutazione dei progetti"1.

Per la migliore realizzazione di questa fase del progetto si è resa necessaria la programmazione di una serie di incontri del gruppo incaricato della progettazione del sistema di monitoraggio, del quale hanno fatto parte sia i rappresentanti del Comune responsabili del monitoraggio interno, sia alcuni componenti dell'attuale gruppo di valutazione, già impegnato nelle fasi formative fin qui realizzate.

Il gruppo di lavoro così costituito avrà solo il compito di:

- effettuare una revisione degli strumenti già esistenti;
- costruire un sistema di monitoraggio integrato;
- individuare le procedure organizzative più adeguate alla trasmissione delle informazioni (sia all'interno del Comune sia nelle relazioni tra il Comune e gli Enti operanti sul territorio) e alla raccolta dei materiali necessari alla messa in opera del sistema di monitoraggio costruito.

Per lo svolgimento di questi compiti il gruppo di lavoro è stato impegnato complessivamente in circa una decina di incontri della durata media di quattro ore, per un totale di circa 40 ore di lavoro. Tre di questi incontri si svolgeranno in presenza di esperti chiamati ad affrontare le seguenti tematiche:

- Gli aspetti metodologici: gli indicatori per il monitoraggio dei progetti rivolti all'infanzia e all'adolescenza
- Gli aspetti economici: gli indicatori di monitoraggio economico
- Gli aspetti organizzativi e la messa in opera del sistema di monitoraggio

La seconda fase del progetto prevede il coinvolgimento dell'intero gruppo di responsabili dei progetti finanziati dalla L. 285/97 sotto la guida di due conduttori di gruppo: i responsabili di progetto saranno chiamati, da un lato, a proseguire l'attività formativa già avviata, dall'altro, ad affinare gli strumenti per la valutazione esistenti, progettandone eventualmente anche di nuovi. Tali attività devono, ovviamente, tenere conto dell'esistenza di due sotto-gruppi distinti: uno già impegnato nel laboratorio formativo e nei gruppi di progettazione realizzati nel primo anno di lavoro del progetto e uno finora escluso dalla partecipazione al laboratorio formativo.

Dal punto di vista formativo, il gruppo sarà impegnato in:

- Riavvio (o avvio) della riflessione teorica sul tema della valutazione e della qualità sociale dei progetti;

---

1 Centro Nazionale di Documentazione e Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza (1998). *Infanzia e adolescenza. Diritti e opportunità. Orientamenti alla progettazione degli interventi previsti nella legge n. 285/97*, Istituto degli Innocenti di Firenze, p. 235.

- Analisi della dimensione tecnico-formale della valutazione e riflessione sugli aspetti metodologici (concetti, indicatori, operazionalizzazione, etc.);
- Acquisizione del sistema di monitoraggio costruito nel corso della prima fase del progetto.

Dal punto di vista progettuale, il gruppo sarà incaricato di:

- Discutere gli strumenti e i risultati prodotti dal primo anno del progetto "Formazione e monitoraggio";
- Mettere a confronto gli strumenti elaborati dai gruppi di lavoro interni ai singoli progetti L.285;
- Affinare e/o progettare gli strumenti per la valutazione.

I responsabili dei progetti finanziati con la L. 285/97 saranno divisi in due gruppi, ognuno dei quali sarà affidato ad un conduttore

Il lavoro del gruppo ristretto, incaricato della costruzione del sistema di monitoraggio, sarà dunque periodicamente trasferito ai responsabili dei progetti L.285 nel corso degli incontri che i coordinatori di gruppo terranno. Nella fase di messa in opera del sistema di monitoraggio, i referenti dei progetti L.285 che partecipano al laboratorio di formazione saranno supportati, oltre che dai coordinatori di gruppo e dalla segreteria organizzativa, da un gruppo di cinque tutor che si recheranno periodicamente presso le sedi delle attività per facilitare la raccolta delle informazioni richieste dal sistema di monitoraggio in uso.

L'analisi e l'interpretazione dei dati raccolti nel corso di questa fase, saranno oggetto di un incontro finale del gruppo misto di monitoraggio, preparatorio alla pubblicizzazione finale dei risultati raggiunti in questa fase del progetto.

I tutor incaricati di provvedere alla raccolta dei dati di monitoraggio sono stati opportunamente scelti e formati in modo da facilitare il loro impegno nello Sportello di orientamento/consulenza alla valutazione funzionante presso la sede del Comune di Napoli (94° Servizio). Gli operatori addetti allo Sportello svolgono attività di informazione e segreteria, rispondendo alle richieste che pervengono dagli Enti operanti sul territorio sia con un'azione informativa, sia con un'eventuale raccolta e trasferimento di materiali. I tutor, infine, raccolgono le richieste specifiche di consulenza in tema di valutazione, rispondendo direttamente alle questioni riguardanti l'utilizzo della strumentazione esistente e pre-selezionando le richieste di consulenza che richiedono l'intervento di un valutatore di profilo più elevato. Per rispondere a queste specifiche esigenze, i coordinatori di gruppo ed i responsabili del progetto nominati dal Dipartimento di Sociologia sono disponibili presso la sede dello Sportello con cadenza mensile. Ove necessario, il responsabile di progetto può richiedere la consulenza di un esperto esterno, incaricato di un intervento straordinario ad hoc.

Parallelamente e ad integrazione della precedente azione progettuale, è stata avviata una ricerca – affidata allo studio APS di Milano ed allo Studio ERReSSe di Napoli - denominata "Assetti organizzativi e soluzioni gestionali per la realizzazione degli interventi di Educativa Territoriale nel Comune di Napoli". Rivolta alle diverse organizzazioni impegnate nell'Area dell'Educativa Territoriale, la ricerca è finalizzata alla conoscenza dei bisogni esistenti (tra gli Enti attuatori) rispetto alle dimensioni organizzative, di coordinamento territoriale, di monitoraggio e valutazione. Il fine è quello di stimolare lo sviluppo di assetti organizzativi e di soluzioni gestionali più efficienti ed efficaci, in maniera tale da favorire processi di effettiva integrazione e tangibili consolidamenti delle competenze tecniche, partendo dalla stimolazione della costruzione di una rappresentazione condivisa già dell'Area tematica (l'Educativa territoriale) di riferimento.

Gli strumenti utilizzati sono:

- un questionario semi-strutturato, utilizzato in una prima fase di tipo esplorativo;
- i Focus-group, finalizzati all'approfondimento delle problematiche emerse dalla ricognizione precedente.

I ricercatori del Progetto si confrontano sistematicamente con un gruppo di Referenti del Comune (94° Servizio), formato dai responsabili dei progetti rientranti nell'Area dell'Educativa Territoriale, dal Funzionario e dal Consulente appartenenti al Gruppo di Monitoraggio L. 285/97.

Nel prossimo autunno è programmato un momento di restituzione dei dati quali-quantitativi rilevati, al fine di progettare un intervento formativo specifico, in grado di sostenere le Organizzazioni coinvolte nei percorsi progettuali, di supportarle nelle fasi di autovalutazione e di promuovere una maggiore cooperazione sul territorio.

Parte C. La nuova programmazione della L. 285/97

7. Valutazione qualitativa sul passaggio dal primo al secondo triennio

7.1Rapporto di continuità, su quali aspetti, per quali ragioni

7.2 Rapporto di discontinuità, su quali aspetti, per quali ragioni

Come più volte sottolineato, il secondo "Accordo di Programma triennale L. 285/97" è teso, dunque, a promuovere e potenziare tutte le iniziative a favore dei bambini e degli adolescenti della città di Napoli, per tentare di colmare il vuoto di attenzione nei confronti del loro "mondo", dei loro problemi, delle loro istanze di riconoscimento e delle loro esigenze di partecipazione allo sviluppo della società.

La complessità delle problematiche affrontante ha richiesto l'adozione di strategie diversificate quali: i) aumentare la corretta informazione; ii) rafforzare la rete dei servizi; iii) migliorare la competenza delle varie figure professionali a partire da quelle più a diretto contatto con l'infanzia e l'adolescenza.

In sintesi, le priorità che caratterizzano l' "Accordo di Programma 2000/2002" sono:

- costruzione di una strategia di *Welfare mix* caratterizzato da una Regia comunale e da un partenariato diffuso sia pubblico-istituzionale, sia socio-informale;
- assunzione di un approccio territoriale alle attività, esperito in una logica di "rete dei servizi";
- adozione di misure di contrasto alla povertà, all'abuso, al maltrattamento ed a qualsivoglia forma di violenza nei confronti dell'infanzia e dell'adolescenza;
- sviluppo e rafforzamento delle attività di deistituzionalizzazione dei minori;
- sperimentazione di servizi innovativi rivolti, in particolare, al campo dell'educativa territoriale, alla famiglia ed ai servizi educativi per la prima infanzia;
- promozione e sviluppo dei diritti dell'infanzia, di cittadinanza e di partecipazione dei ragazzi alla vita della collettività cittadina.

Tali priorità si incorporano e si integrano nelle linee di indirizzo contenute nel "Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2000/2001" elaborato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per gli Affari Sociali, approvato il 06/02/2000 dal Consiglio dei Ministri.

Vale la pena ricordare, a questo punto, alcune delle direttrici strategiche del citato "Piano nazionale" utilizzate come cornici di riferimento per il Piano cittadino:

Interventi per migliorare la condizione di vita dei minori.

Assicurare al soggetto in formazione condizioni di vita che consentano un regolare itinerario di crescita umana agendo su diversi versanti:

- Innanzitutto, intensificando l'azione di monitoraggio e valutazione sui programmi sviluppati con la legge 285/97 per il triennio, al fine di valutarne l'impatto sociale e l'efficacia complessiva.
- Sul versante del sostegno alle famiglie e per assicurare ai minori relazioni soddisfacenti, si opererà un rilancio dei Consultori familiari, nelle loro funzioni di assistenza non sanitaria alla famiglia ed al minore. In particolare, le attività consultoriali saranno tese a privilegiare la globalità e l'unitarietà delle risposte ai bisogni emergenti nei vari ambiti d'azione. È prevista,

inoltre, la responsabilizzazione delle famiglie – anche allargate – con una campagna informativa che aiuti a comprendere i problemi dell'infanzia, i suoi diritti, le sue difficoltà, l'importanza per i bambini di avere significative relazioni parentali. In particolare, si intensificherà l'attività lavorativa già svolta tendente a predisporre materiale illustrativo sui diritti del fanciullo.

- Sul versante dell'ambiente di vita del minore, ci si impegnerà per sviluppare progetti che rendano la città non solo più vivibile per il bambino, ma anche più capace di essere luogo di crescita armonica, anche attraverso iniziative educative e culturali. Il che significa non solo una qualificazione degli spazi urbani (aree gioco, spazi verdi, piste ciclabili, isole pedonali), ma anche lo sviluppo di una politica dei tempi di vita che consenta relazioni familiari più intense e significative.

Interventi per l'adolescenza.

Sviluppare un'attenzione particolare nei confronti dell'adolescenza, fascia d'età non sempre sufficientemente considerata nei suoi bisogni peculiari. Anche in questo campo si opererà su diversi versanti:

- Innanzitutto si opererà per assicurare agli adolescenti una reale cittadinanza attiva, impegnandosi a sostenere e valorizzare i luoghi di aggregazione giovanile spontanea, a promuovere interventi di educazione itinerante (educatori di strada) in grado di attivare relazioni significative con il gruppo dei pari ed a promuovere la messa in rete di servizi scolastici ed extrascolastici e delle risorse sul territorio. Allo stesso tempo saranno promosse iniziative di formazione congiunta per gli operatori dei servizi sociali, sanitari, educativi e scolastici, così come per i cittadini appartenenti alle comunità straniere e nomadi finalizzata ad una migliore integrazione;
- Sul versante del sostegno e della prevenzione, relativamente a questa particolare e delicata fase della vita, si intende promuovere nei luoghi di aggregazione spontanea - anche attraverso la collaborazione con i Consultori familiari – dei veri e propri "Spazi Giovani" (pienamente inseriti nella rete dei servizi territoriali) orientati alla prevenzione, all'informazione ed all'educazione sanitaria, in cui siano previsti e privilegiati interventi a carattere psicologico e formativo. Un ulteriore obiettivo, consiste nella realizzazione di un sistema formativo integrato scuola-formazione professionale-lavoro, provando ad assicurare, per l'avviamento al lavoro, la disponibilità di strutture di conoscenza e di informazione, anche sostenendo progetti per l'orientamento;
- Al fine di migliorare le reali condizioni di vita degli adolescenti si intende considerare con particolare attenzione gli atteggiamenti estremi che alcuni di loro assumono, spesso in risposta a difficili dinamiche sociali e di gruppo, promovendo adeguati approfondimenti dei fenomeni di "disagio dell'agio" e di violenza giovanile. Parallelamente sarà necessario operare per ridurre l'abbandono scolastico e per estendere e sostenere corsi di recupero per i giovani che, dopo una fase di abbandono, intendano riprendere la formazione scolastica. Verranno inoltre potenziate le opportunità formative rivolte ai minori prosciolti dall'obbligo scolastico, ma con un'esperienza scolastica pregressa, sofferente e mortificata. Sarà sempre più opportuno monitorare le situazioni di disagio giovanile incrementando, nei confronti dei giovani coinvolti in comportamenti penalmente rilevanti, interventi di risocializzazione che favoriscano la responsabilizzazione, la consapevolezza e la maturazione del minore anche attraverso un'intensificazione dell'esperienza della mediazione penale;

Strumenti ed interventi di tutela a favore di minori vittime di abusi e sfruttamento sessuale.

L'Amministrazione è impegnata a realizzare strumenti e interventi di tutela nei confronti degli abusi e degli sfruttamenti dei minori:

- Contro le violenze sessuali perpetrati ai danni dei minori, si intende realizzare un'intensa attività di coordinamento delle attività già esistenti realizzate per la prevenzione e l'assistenza

dei minori vittime di sfruttamento sessuale. In tal senso si ha intenzione di procedere alla riqualificazione del sistema delle accoglienze residenziali per minori, attraverso la fissazione di standard e linee operative nuove e più efficaci.

Minori stranieri

Per tutti i bambini stranieri regolarmente immigrati e soggiornanti nel nostro paese occorre sviluppare adeguate politiche dell'integrazione.

- Risulta necessario e nodale, a tale proposito, giungere ad una più significativa integrazione scolastica di questi bambini, sia vigilando sull'adempimento dell'obbligo scolastico, sia adattando i programmi, sia attuando interventi individuali o di gruppo finalizzati al superamento di particolari difficoltà, sia sviluppando nella scuola un'educazione attenta alla multiculturalità.

Dunque ed in stretta correlazione con i principi fin qui esplicitati, l'Accordo di Programma per il nuovo triennio (2000/2002) di applicazione della legge n. 285 del 1997 nella città di Napoli, terrà conto delle seguenti priorità:

- rafforzare la promozione di città sostenibili per i bambini e le bambine, attraverso l'intensificazione delle risorse destinate alla lotta al degrado ambientale e sociale; la creazione di spazi di gioco e di incontro; la valorizzazione dei cortili, dei giardini, delle strutture scolastiche; la promozione di percorsi di partecipazione diretta delle nuovissime generazioni alla discussione ed alla decisione su temi di rilevante e diretto interesse per la loro vita di cittadini.
- estendere la sistematica prevenzione delle forme di violenza e di sfruttamento sui bambini e le bambine, attraverso il potenziamento e la riqualificazione di tutti i servizi territoriali sociali, educativi e sanitari, che devono essere impegnati in prima linea nel sostegno dei genitori in difficoltà, valorizzando l'affidamento familiare e l'adozione.
- avviare la trasformazione degli ospedali affinché siano garantiti adeguati spazi per i piccoli pazienti che tengano conto delle loro esigenze di gioco, di studio, di affetto, di amicizia e di rapporto con i genitori.
- attivare azioni e servizi rivolti all'adolescenza e alla pre-adolescenza, in particolare quelli che favoriscano la salute fisica e mentale, la crescita dell'autonomia, della responsabilità, della partecipazione alla vita civile, anche attraverso un diverso atteggiamento nei confronti del tempo libero, dei percorsi formativi, di preparazione al lavoro e di confronto con la dimensione europea.
- sostenere lo sviluppo e la creazione di servizi di mediazione familiare, generalizzando le esperienze positive già realizzate.

Le azioni previste nell'Accordo di Programma Triennale 2000/2002 saranno realizzate d'intesa con gli altri Assessorati della Giunta Municipale.

Va infine sottolineato, che la complessità dei bisogni di cui sono portatori gli attori del sistema socio-educativo, ha richiesto la costruzione di un'organizzazione comune tra i vari soggetti istituzionali coinvolti nelle azioni afferenti a tale sistema (ASL, Comune, Scuole, Associazionismo), così come ha imposto il potenziamento del lavoro di rete e lo sviluppo di metodologie innovative e sempre più appropriate.

Sono stati dunque privilegiati i percorsi integrati che, alla luce della complessità dei bisogni evidenziati, impediscano una progettazione degli interventi 'rigida' e permettano un continuo adeguamento alle mutate esigenze. Tale funzione è ricoperta, da qualche anno, dall'*Ufficio Integrazione Socio-Sanitaria e Progetti con le Scuole* che ha mostrato grandi capacità nel prendersi carico delle delicate problematiche socio-educative e nell'adattarsi alle mutevoli esigenze di un mondo in continua evoluzione. L'Ufficio, in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale, l'ASL NA1 e le Associazioni di volontariato realizza principalmente iniziative volte al contrasto della dispersione scolastica ed alla diffusione del Diritto allo studio.

8 Analisi e considerazioni sulla relazione Regione e città riservataria

8.1 Punti critici e positività

8.2 Strategie elaborate ed attivate

Occorre ribadire che le politiche di intervento per l'infanzia e l'adolescenza stanno a pieno titolo all'interno del sistema di politiche sociali che si sta ottimizzando grazie alla riforma del welfare promossa dalla Legge quadro nazionale n. 328/2000 e dal Piano regionale per il sistema integrato di interventi e servizi sociali. La legge introduce degli orientamenti innovativi perché sposta l'attenzione dal singolo come individuo al singolo come parte di un nucleo familiare. Viene proposta, dunque, una visione articolata del reale che riprende la legge 285/97. Si tratta di lavorare con i genitori, la famiglia, o meglio le famiglie, all'interno di un contesto sociale locale chiamato a scoprire risorse per gestire il disagio che lo caratterizza.

In questo contesto si colloca il Progetto di assistenza formativa per l'attuazione della L. 285/97 in Campania per il triennio 1997/99, in corso di conclusione, interessante per l'attenzione che gli Uffici del Formez, in accordo con l'Assessorato alle Politiche Sociali della Regione Campania, hanno dedicato ai referenti degli Uffici di Piano per le "Responsabilità familiari e per l'Infanzia", nel rimarcare l'evoluzione dell'approccio e l'innovazione di molti degli strumenti che dovranno essere introdotti per la gestione del nuovo sistema integrato di interventi e servizi sociali sul territorio (il progetto si è sviluppato a partire dal novembre 2000 fino alla fine del 2001, con alcune attività che si sono protratte nel 2002 come i seminari di approfondimento sulle priorità di intervento a favore dell'Infanzia e l'Adolescenza e sull'Osservatorio sulle Politiche dei Minori).

Estremamente importante è risultata essere anche l'attività regionale di Osservatorio, quale sistema informativo deputato a monitorare il territorio attraverso l'analisi dei bisogni, la conoscenza dei servizi, dei presidi sociali e del loro funzionamento e la messa in rete delle agenzie sociali presenti sul territorio, al fine di creare un flusso costante di informazioni che possano ottimizzare la conoscenza territoriale e coadiuvare la programmazione degli interventi.

La stessa Dirigenza del settore Politiche Sociali della Regione, in un recente convegno sul tema, ha ricordato che gli interventi e i servizi presuppongono, soprattutto dopo la 328/00, un'ottica di programmazione all'interno della quale la conoscenza e la ricerca assumono un ruolo centrale. In quella stessa sede, inoltre, è stato ribadito che la funzione principale di un Osservatorio è quella di aprire spazi di ascolto sui bisogni, sia quelli dei minori che quelli degli operatori, per sostenere adeguatamente la progettazione sociale e ridurre la tendenza all'occasionalità ed alla segmentazione dei progetti.

Proprio per questo, i Piani di Zona, la legge 285, la L.R. 41, ecc. dovrebbero a nostro parere essere quanto più integrate possibile. Del resto, sia il Formez, sia la Fivol, confermano la percezione che il Legislatore, in modo assolutamente peculiare con la 285/97 ed ora con la 328/2000, abbia fornito un importante stimolo ad esplorare territori limitrofi ed a costruire nuove mappe dei territori, tenendo conto di contributi che possono addirittura apparire divergenti ad un primo sguardo.

Molto si è fatto, soprattutto negli ultimi anni, per mettere al centro dell'attenzione sociale e della capacità progettuale degli enti locali i minori, tuttavia questo non è ancora sufficiente per garantire a tutti la possibilità di crescere in una realtà che li metta in grado di potere fare con serenità le proprie scelte di vita nel presente e nel futuro che li attende.

Si pensi alla logica della legge 285, che nella seconda triennalità, pone l'accento non più sulla creazione di servizi, bensì sulla costruzione e lo sviluppo di reti e sull'assunzione di responsabilità rispetto ai problemi dell'infanzia, in maniera tale che gli interventi creati siano legati al contesto in cui sono stati realizzati e ne siano frutto.

9. Conferme e modificazioni nelle scelte programmatiche della Città riservataria, per la pianificazione del secondo periodo di attuazione della L. 285/97 rispetto a:

9.1 Linee d'intervento e priorità

In accordo con quanto affermato dai curatori degli *Orientamenti alla progettazione degli interventi previsti nella legge n. 285/97*, restituire dignità ai bambini ed alle bambine che vivono nelle nostre città, significa necessariamente considerarli una vera e propria risorsa dell'oggi e non del futuro. Implica, in atre parole, superare pratiche e modelli culturali "adultocentrici" che hanno continuato per anni a relegare i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze, in una condizione di subalternità, implicita già dai livelli di significazione insiti nei linguaggi utilizzati. "I giovani sono il nostro futuro", si è soliti dire, ma il futuro rimanda ad un domani che è difficile identificare. Introdurre modelli culturali alternativi significa recuperare competenze e ruoli sociali dei bambini e dei giovani, partendo dal riconoscimento della loro identità di soggetti capaci - se saputi ascoltare e se lasciati più 'liberi' - di migliorare la propria vita e quella delle comunità in cui vivono. È necessario, dunque, favorire lo sviluppo dei loro processi di autonomia, in maniera tale che essi prendano gradualmente coscienza dei meccanismi e delle dinamiche che regolano la vita sociale. I bambini ed i ragazzi, del resto, comprendono perfettamente il linguaggio della concretezza, quindi il loro coinvolgimento attivo nei progetti della comunità deve considerare questo aspetto che si traduce nella possibilità di vedere la realizzazione di quanto da loro pensato.

Distante da questo scenario, pur auspicabile, è la condizione minorile del nostro paese che, da un punto di vista generale, si presenta con le seguenti caratteristiche:

- la presenza di gravi disuguaglianze tra bambini che vivono nel centro-nord del paese e quelli che vivono a sud in termini di servizi ed opportunità, ma soprattutto di qualità della vita;
- i problemi legati alla violenza ed all'istituzionalizzazione, così come quelli legati all'enfatizzazione di tali fenomeni;
- la fatica di crescere che spesso, per troppi, si trasforma in disagio;
- gli stereotipi ed i pregiudizi legati al mondo dell'infanzia.

Decisamente problematica si presenta la condizione giovanile anche nella nostra regione, caratterizzata da un crescente disagio riguardante i bambini e gli adolescenti di alcune città, tra le quali un posto particolare ricopre Napoli e molti suoi quartieri. In particolare, per quanto riguarda i bisogni formativi, i dati raccolti regolarmente dall'Osservatorio sulla dispersione scolastica del Comune di Napoli permettono di leggere il fenomeno nel tempo, facendo registrare i notevoli cambiamenti realizzatisi in questo campo nel corso degli ultimi anni.

I dati relativi all'anno scolastico 1998-99 fanno registrare complessivamente 52.919 iscritti alla scuola elementare e 40.047 iscritti alla scuola media inferiore. La percentuale cittadina degli inadempienti è pari allo 0.66% per la scuola elementare e al 2.13% per quella media inferiore; i valori scendono rispettivamente allo 0.21% e al 1.17% se si escludono i rientrati e trasferiti.

Entrambe queste misure sono estremamente mutevoli sul territorio cittadino, facendo registrare i valori più alti nei quartieri cittadini in cui si concentrano gli indicatori di disagio. La percentuale di inadempienti alla scuola elementare, per esempio, è prossima allo zero (0,06%) nel distretto 45 (Bagnoli, Fuorigrotta) e raggiunge il massimo valore 1,23% nel distretto 51 (Mercato, Pendino, Avvocata, Montecalvario, S.Giuseppe, Porto). Valori elevati si registrano nel distretto 52 (Ponticelli, Barra, S.Giovanni - 1,05%) e 53 (S.Lorenzo, Vicaria - 0,97%).

La percentuale di inadempienti alla scuola media inferiore risulta, invece, minima (0,33%) nel distretto 47 (Vomero, Arenella) e massima nel distretto 48 (3,94% - Piscinola, Chiaiano, Scampia), seguito dagli stessi distretti sopra elencati (52, 51) e 50 (2,48% - Miano, Secondigliano, S.Pietro).

Connesso al fenomeno della dispersione scolastica, un altro indicatore del disagio minorile riguarda l'alto tasso di minori coinvolti in reati contro il patrimonio (ad es. nel 2000 il 73% circa) e contro la persona (circa il 7% nel 2000). Va sottolineato, inoltre, che i bambini che vivono condizioni di

disagio, riflettono frequentemente quello vissuto dalle loro famiglie che, pertanto, non sono in grado di seguire adeguatamente i loro processi di crescita. Anche i fenomeni dell'abbandono scolastico e della frequenza irregolare, spesso associati al lavoro nero ed alla microdelinquenza, continuano a far registrare livelli decisamente alti.
La crescente complessità dei fenomeni sociali collegati al mondo dell'infanzia e dell'adolescenza, infine, si esprime anche attraverso nuovi bisogni e nuove problematiche (multietnicità, abusi e maltrattamenti, nuove dipendenze, ecc.) che necessitano letture e d analisi, continue ed approfondite, sia sul piano delle politiche sociali, sia su quello delle metodologie di gestione ed organizzazione dei servizi.
La sfida consiste dunque nel riuscire a porsi dalla parte dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze, sforzandosi di essere attenti alle loro esigenze, alla loro voglia di comunicare, ai loro diritti, lavorando preventivamente ad evitare abusi e violenze, favorendo processi educativi finalizzati allo sviluppo dell'identità e della socializzazione, soprattutto coinvolgendo la famiglia, la scuola e la società nel suo complesso.
I dati anagrafici più recenti sottolineano la crucialità di questa area di intervento, data l'elevata incidenza di popolazione con età inferiore ai 15 anni; parallelamente la ricostruzione del quadro dell'offerta sottolinea la necessità di promuovere azioni miranti alla promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, al sostegno ai minori in situazioni di disagio conclamato e di disadattamento rispetto al cosiddetto "disagio evolutivo", nonché con iniziative di sostegno alla genitorialità e alla riduzione del ricorso alla istituzionalizzazione, nel quadro di quanto già avviato con il Piano Infanzia e Adolescenza.
A tale riguardo, la Legge 328/00 precisa che gli interventi del sistema integrato sono realizzati secondo le finalità della Legge 285/97 (diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza) che si ispira alla Convenzione O.N.U. sui diritti del fanciullo.

9.2 Analisi dei bisogni e ricognizione delle risorse territoriali

L'analisi dei bisogni dei minori, nella città di Napoli, è stata effettuata attraverso un'attenta ricostruzione del profilo socio-demografico di comunità, come mostrato dalle seguenti schede e dai rispettivi grafici.Schede e grafici di sintesi del Profilo di Comunità aggregati per Aree di Priorità ed U.T.B.

		U.T.B. 44	scarto dalla Media	U.T.B. 45	scarto dalla Media	U.T.B. 46	scarto dalla Media	U.T.B. 47	scarto dalla Media	U.T.B. 48	scarto dalla Media	U.T.B. 49	scarto dalla Media	U.T.B. 50	scarto dalla Media	U.T.B. 51	scarto dalla Media	U.T.B. 52	scart dalla Medi
popolazione distinta per età e genere - anno 2001																			
0-5	m	2639	-884	2963	-560	4043	520	3192	-331	3543	20	3645	122	3684	161	3226	-297	4903	138(
	f	2481	-847	2844	-484	3777	449	2872	-456	3392	64	3357	29	3539	211	3239	-89	4563	123
6-13	m	3630	-1613	4472	-771	6259	1016	4650	-593	5589	346	5026	-217	5606	363	4902	-341	7124	1881
	f	3485	-1482	4258	-709	5962	995	4370	-597	5143	176	4852	-115	5274	307	4473	-494	6886	191
14-20	m	3347	-1695	4390	-652	6436	1394	4487	-555	5480	438	4722	-320	5359	317	4458	-584	6804	17
	f	3238	-1584	4313	-509	6057	1235	4585	-237	4971	149	4584	-238	5181	359	4271	-551	6464	16
densità pop		10244	-64	7623	-2685	6240	-4068	17148	6840	5197	-5111	10527	219	8618	-1690	21270	10962	5952	-4356	102
n. nati		874	-276	992	-158	1320	170	1022	-128	1180	30	1143	-7	1144	-6	1130	-20	1575	425	112
saldo naturale		111	-182	179	-114	416	123	-332	-625	674	381	150	-143	351	58	656	363	623	330	1(
saldo migratorio		-887	767	-2188	-534	-1809	-155	-1995	-341	-805	849	-2044	-390	-2159	-505	-388	1266	-2717	-1063	-15

livello d'istruzione pop.-cittadina																					
alto		39525	14429	29782	4686	17525	-757	16403	43893	8	11310	-13786	26374	12789905	-15191	21941	-3155	13573	-11523	1699
media		21333	-8101	33976	4542	30752	1318	33318	3884		27178	-2256	31612	2178	26541	-2893	26260	-3174	34790	5356	2858
bassa		25818	-1897	743350	-1445	48128	3333	30531	-14264	473	18252	3	47706	2911	511110	6315	44525	-270	61978	17183	4748

Grafico 1

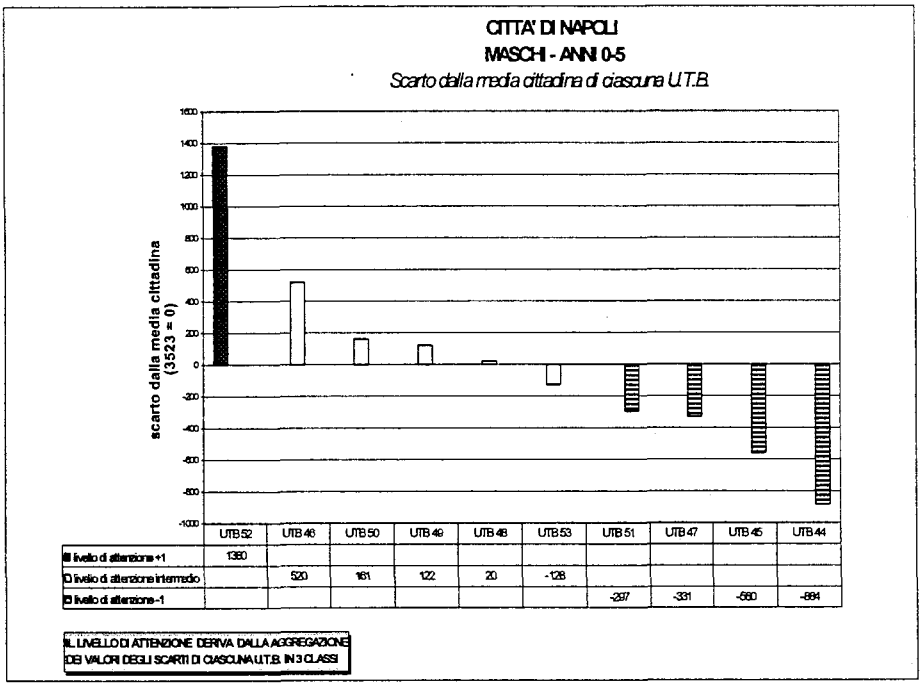
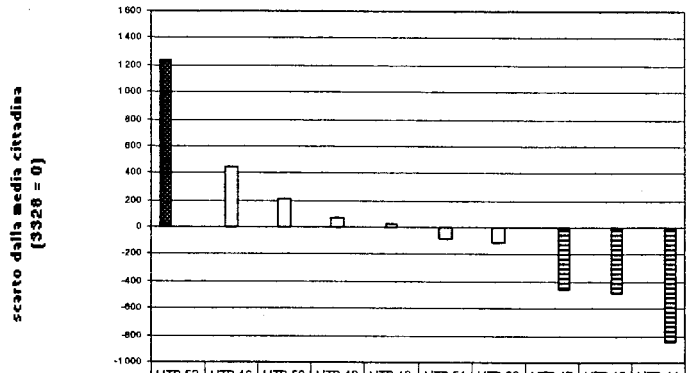


Grafico 2

CITTA' DI NAPOLI

FEMMINE - ANNI 0-5

Scarto dalla media cittadina di ciascuna U.T.B.



	UTB 52	UTB 46	UTB 50	UTB 48	UTB 49	UTB 51	UTB 53	UTB 47	UTB 45	UTB 44
livello di attenzione +1	1235									
livello di attenzione intermedio		449	211	64	29	-89	-112			
livello di attenzione -1								-456	-484	-847

IL LIVELLO DI ATTENZIONE DERIVA DALLA AGGREGAZIONE DEI VALORI DEGLI SCARTI DI CIASCUNA U.T.B. IN 3 CLASSI

Grafico 3

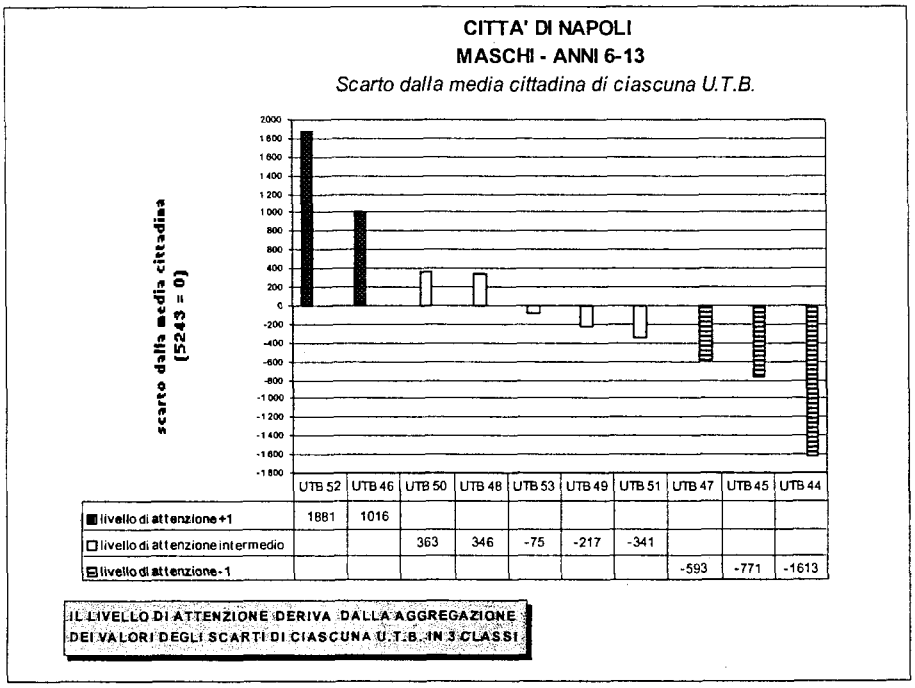


Grafico 4

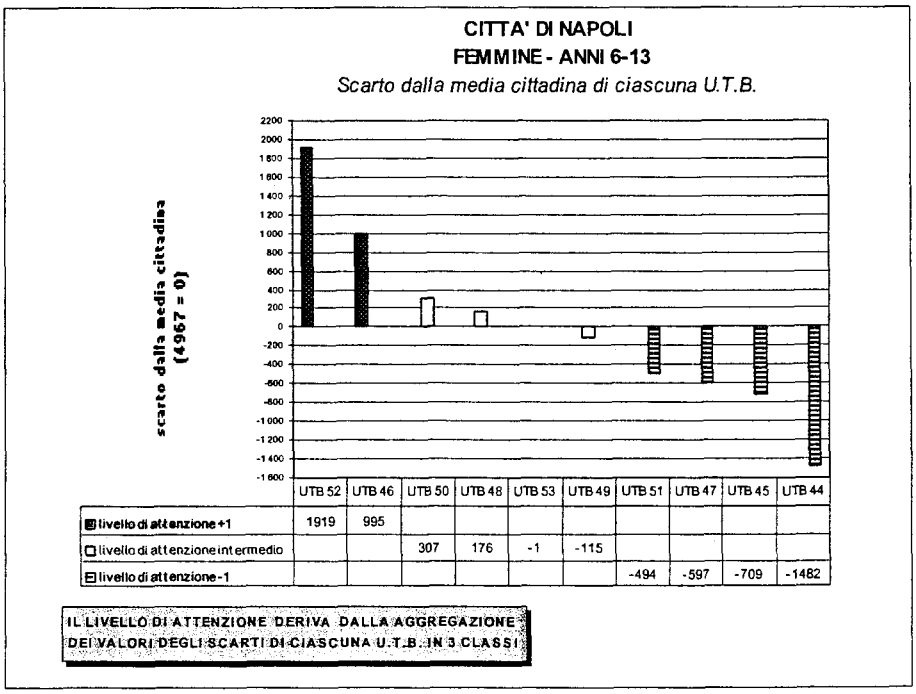


Grafico 5

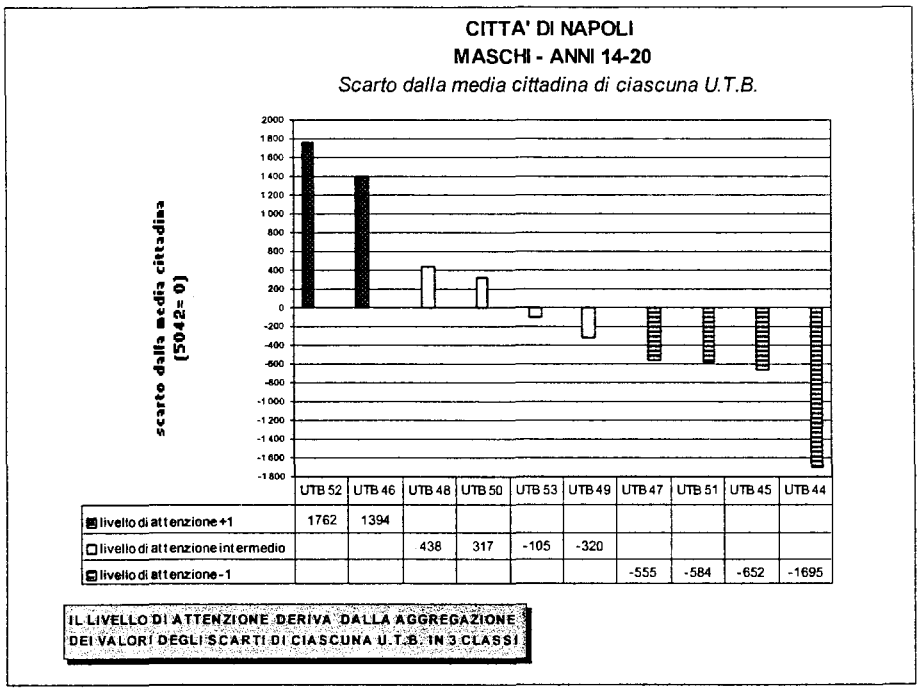


Grafico 6

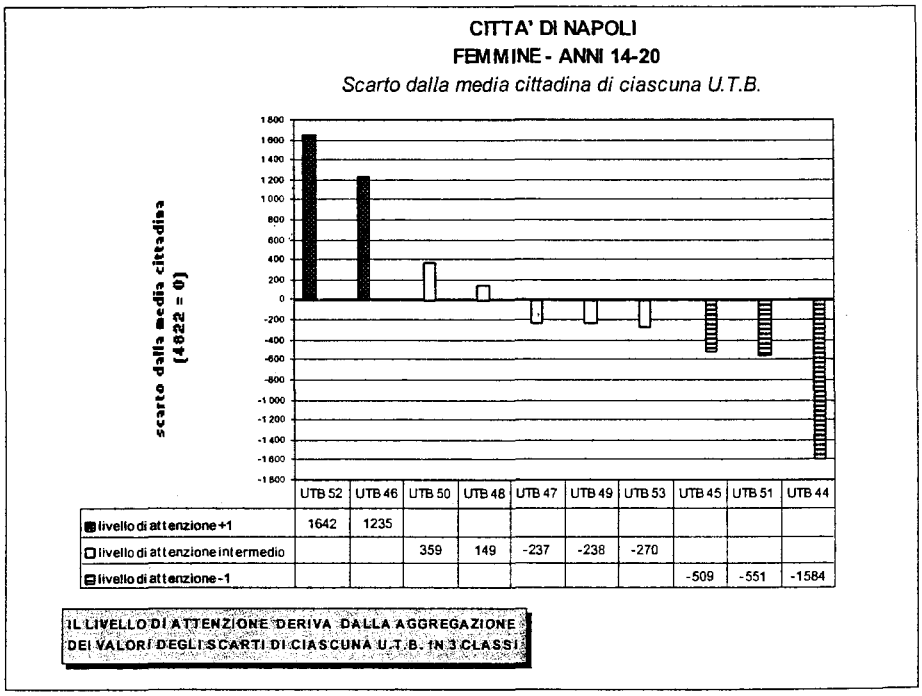


Grafico 7

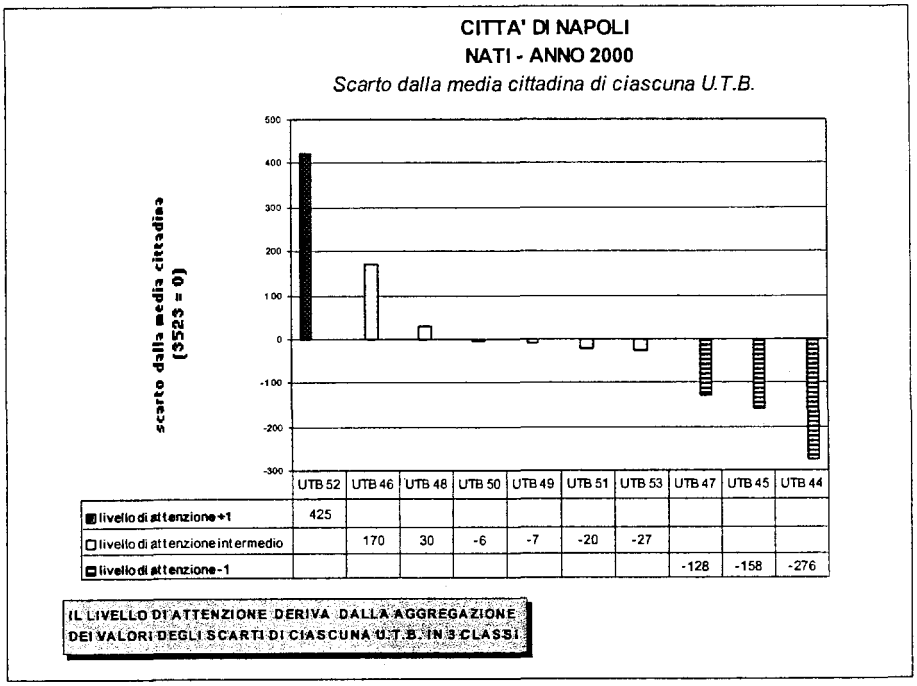


Grafico 8

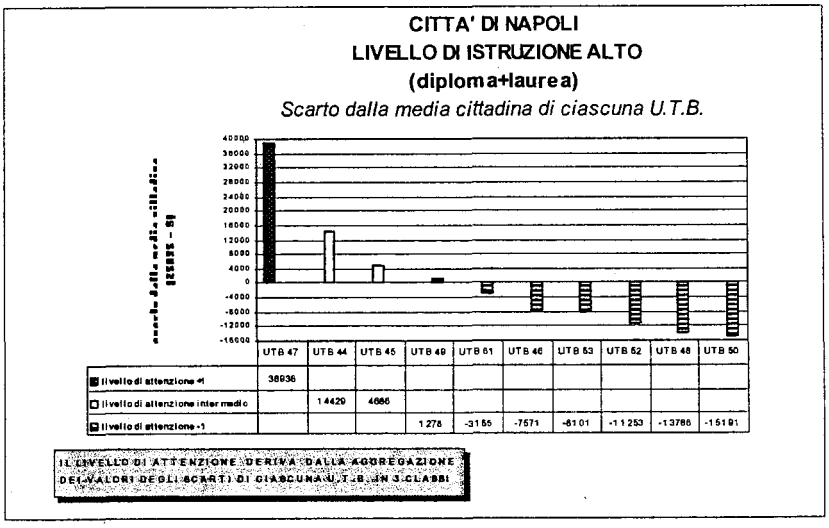


Grafico 9

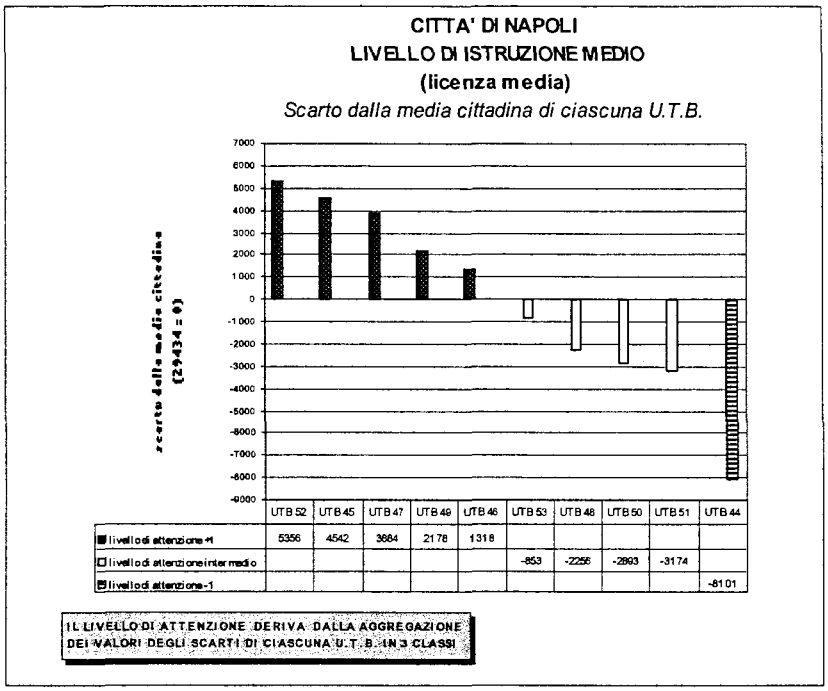
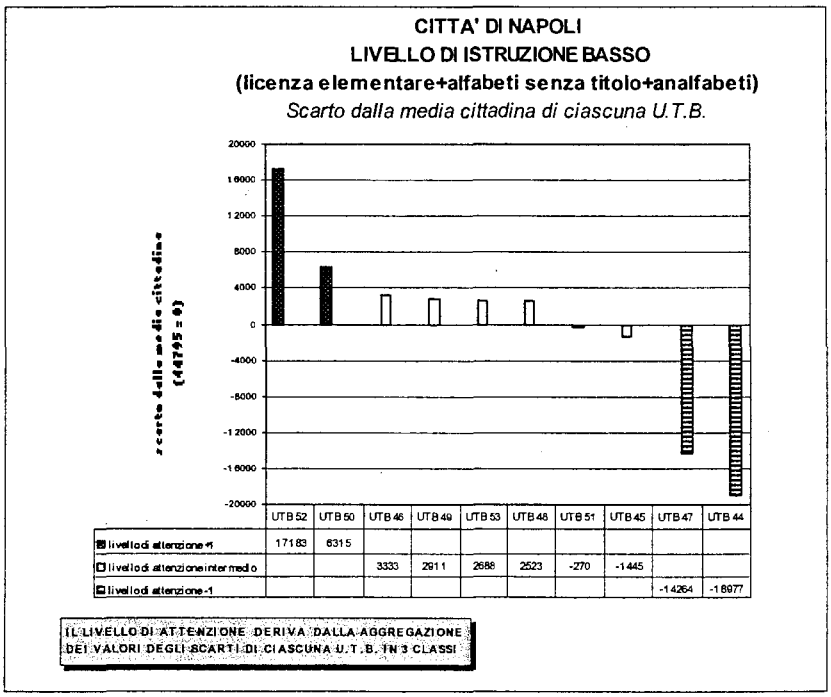


Grafico 10



		U.T.B. 44	scarto dalla Media	U.T.B. 45	scarto dalla Media	U.T.B. 46	scarto dalla Media	U.T.B. 47	scarto dalla Media	U.T.B. 48	scarto dalla Media	U.T.B. 49	scarto dalla Media	U.T.B. 50	scarto dalla Media	U.T.B. 51	scarto dalla Media	U.T.B. 52	scarto dalla Media	U
area famiglia																				
n° famiglie		36679	-280	50242	13283	23674	-13285	18990	-17969	36545	-414	39379	2420	52513	15554	39200	2241	37856	897	3
n° componenti familiari																				
1 componente		12706	3322	14999	5615	4735	-4649	5251	-4133	6915	-2469	10581	1197	10955	1571	11611	2227	6414	-2970	9
2/4 componenti		20651	-1486	31401	9264	14525	-7612	10801	-11336	22259	122	23892	1755	33235	11098	22435	298	22840	703	1
5 e/o più componenti		3322	-2116	3842	-1596	4414	-1024	2938	-2500	7371	1933	4906	-532	8323	2885	5154	-284	8602	3164	5
popolazione femminile per fasce di fertilità																				
bambine	0-13	5966	-2329	7102	-1193	9739	1444	7242	-1053	8535	240	8209	-86	8813	518	7712	-583	11449	3154	8

Grafico 11

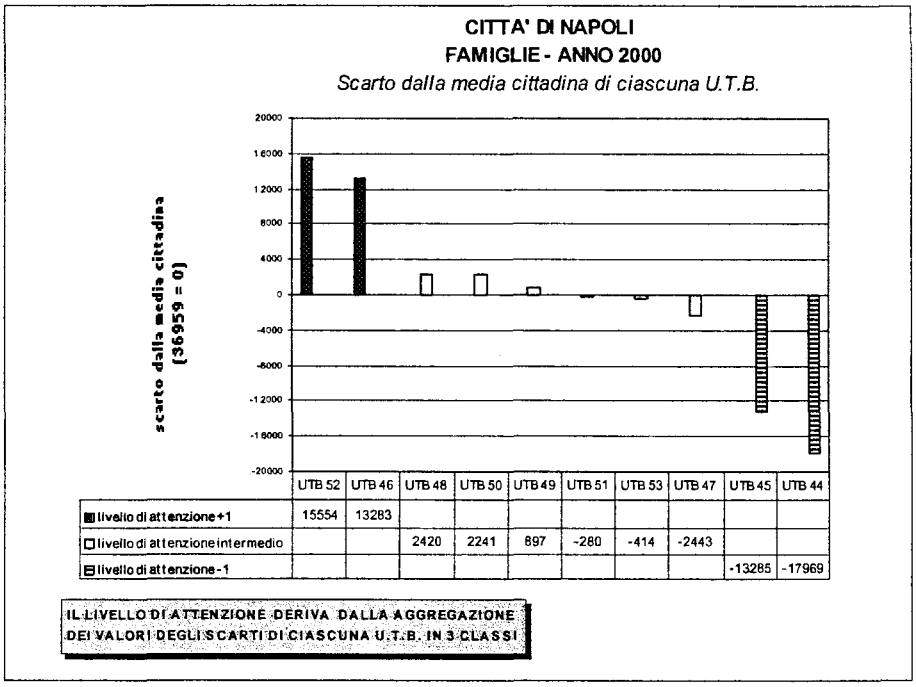
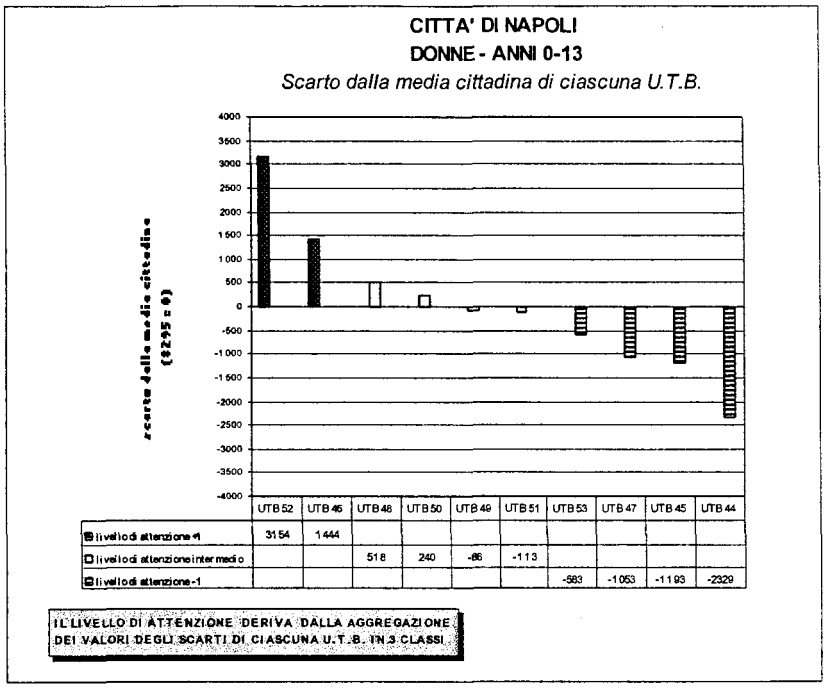


Grafico 12


CITTA' DI NAPOLI
DONNE - ANNI 0-13
Scarto dalla media cittadina di ciascuna U.T.B.
scarto dalla media cittadina (8295 = 0)
4000
3500
3000
2500
2000
1500
1000
500
0
-500
-1000
-1500
-2000
-2500
-3000
-3500
-4000
UTB 52 UTB 46 UTB 48 UTB 50 UTB 49 UTB 51 UTB 53 UTB 47 UTB 45 UTB 44
livello di attenzione +1 3154 1444
livello di attenzione intermedio 518 240 -86 -113
livello di attenzione -1 -583 -1053 -1193 -2329
IL LIVELLO DI ATTENZIONE DERIVA DALLA AGGREGAZIONE DEI VALORI DEGLI SCARTI DI CIASCUNA U.T.B. IN 3 CLASSI

		U.T.B. 44	scarto dalla Media	U.T.B. 45	scarto dalla Media	U.T.B. 46	scarto dalla Media	U.T.B. 47	scarto dalla Media	U.T.B. 48	scarto dalla Media	U.T.B. 49	scarto dalla Media	U.T.B. 50	scarto dalla Media	U.T.B. 51	scarto dalla Media	U.T.B. 52	scarto dalla Media	U.T.B. 53
minori immigrati																				
0-12	m	37	3	11	-23	35	1	21	-13	12	-22	51	17	6	-28	46	12	40	6	79
	f	34	1	12	-21	27	-6	20	-13	14	-19	52	19	0	-33	26	-7	61	28	80
13-18	m	19	10	6	-4	8	-2	6	-4	5	-5	17	8	0	-10	18	9	6	-4	10
	f	21	10	9	-2	6	-5	7	-4	3	-8	17	6	0	-11	21	10	12	1	16
TOT.																				
donne immigr. SSN+STP		657	407	138	-112	188	-62	197	-53	60	-190	390	140	5	-245	475	225	88	-162	302
19-25		71	39	13	-19	45	13	27	-5	9	-23	43	11	1	-31	61	29	15	-17	38
immigrati tot.		1100	570	260	-270	393	-137	343	-187	175	-355	887	357	44	-486	1014	484	297	-233	788
n° immigrati-SSN		1089		238		373		335		128		869		13		1000		275		753
0-12		71	5	23	-43	62	-4	41	-25	26	-40	103	37	6	-60	72	6	101	35	159
13-18		40	19	15	-6	14	-7	13	-8	8	-13	34	13	0	-21	39	18	18	-3	26
19-25		86	40	18	-28	53	7	32	-14	10	-36	78	32	1	-45	101	55	23	-23	56
STP		11		22		20		8		47		18		31		14		22		35
dipendenze																				
n° utenti		n.r		631	170	550	89	290	-171	402	-59	424	-37	530	69	363	-98	662	201	760
0-19		n.r		100	80	36	16	18	-2	2	-18	1	-19	8	-12	8	-12	18	-2	8
nuovi iscritti SERT		n.r.		261	142	104	-15	179	60	76	-43	63	-56	160	41	103	-16	159	40	81
livello d'istruzione tossicodipendenti																				
basso		n.r.		285	106	183	4	20	-159	220	41	146	-33	256	77	176	-3	247	68	256
medio		n.r.		245	37	300	92	148	-60	169	-39	214	6	214	6	116	-92	259	51	418
alto		n.r.		98	39	67	8	121	62	9	-50	57	-2	60	1	71	12	32	-27	76
sostanza d'abuso																				
eroina		n.r.		544	105	529	90	290	-149	386	-53	399	-40	515	76	338	-101	639	200	748
cocaina		n.r.		23	14	8	-1	0	-9	14	5	4	-5	12	3	5	-4	15	6	8
cannabinoidi		n.r.		59	48	4	-7	0	-11	0	-11	13	2	3	-8	20	9	6	-5	4
altro		n.r.		5	2	9	6	0	-3	2	-1	8	5	0	-3	0	-3	2	-1	0
n° ut. inviati in comunità		n.r.		65	8	66	9	19	-38	41	-16	82	25	49	-8	87	30	94	37	68
n° utenti segnalati dalla prefettura		28	6	51	29	50	28	4	-18	18	-4	9	-13	15	-7	35	13	10		

Grafico 13

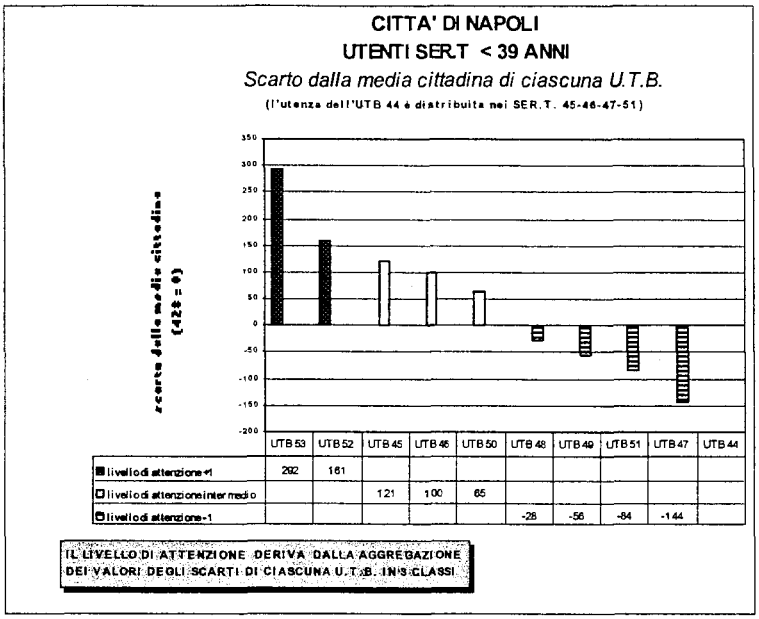
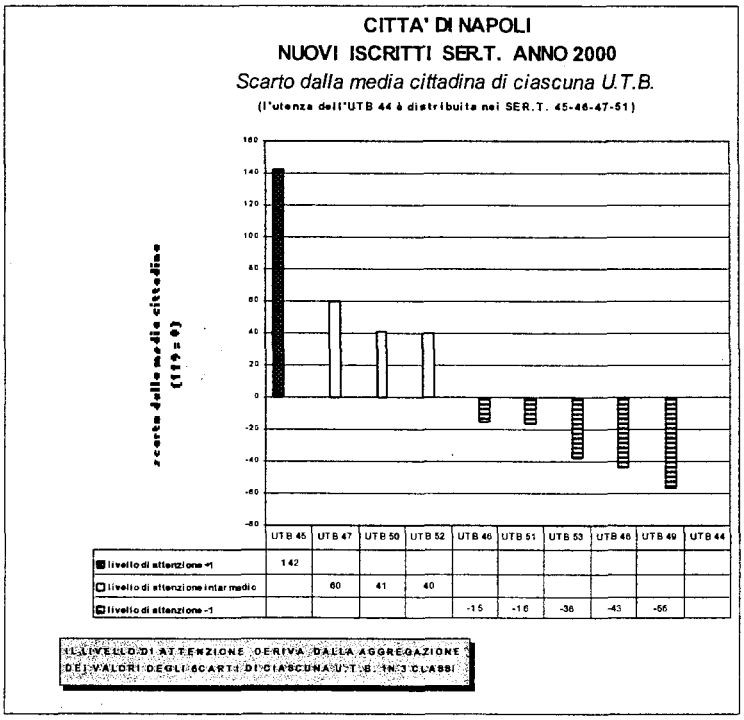


Grafico 14



		U.T.B. 44	scarto dalla Media	U.T.B. 45	scarto dalla Media	U.T.B. 46	scarto dalla Media	U.T.B. 47	scarto dalla Media	U.T.B. 48	scarto dalla Media	U.T.B. 49	scarto dalla Media	U.T.B. 50	scarto dalla Media	U.T.B. 51	scarto dalla Media	U.T.B. 52	scarto dalla Media
salute mentale																			
n° utenti		1182	231	703	-249	756	-196	643	-309	864	-88	1058	107	1065	114	849	-103	1618	667
0-19	m	59	46	3	-10	6	-7	5	-8	21	8	15	2	0	-13	5	-8	10	-3

	f	9	2	4	-4	4	-4	2	-6	16	9		9	2		10		3	1		-7	7		-1	
utenti in carico U.O. per condizione familiare																									
in famiglia	m			417	21	283		-113	341	-55	249	-147	357	-39	492	96	-441	45	313	-83	831	435	235	-161	
	f			416	-16	305		-127	357	-75	264	-168	450	18	540	108	-554	122	299	-133	724	292	410	-22	
soli	m			139	96	65		22	18	-25	20	-23	21	-22	14	-29	13	-30	93	50	30	-13	19	-24	
	f			168	118	34		-16	19	-31	41	-9	23	-27	10	-40	16	-34	98	48	32	-18	55	5	
in istituzione pubblica	m			23	10	11		-2	9	-4	16	3	8	-5	0	-13	33	20	13	0	1	-12	20	7	
	f			15	6	5		-4	11	2	5	-4	4	-5	2	-7	8	-1	18	9	0	-9	18	9	
senza fissa dimora	m			2	0	0		-2	0	-2	0	-2	0	-2	0	-2	0	-2	6	4	0	-2	12	10	
	f			2	0	0		-2	1	-1	1	-1	1	-1	0	-2	0	-2	9	7	0	-2	8	6	
n.r.											47														
utenti in carico U.O. per livello d'istruzione																									
basso				369	3	218		-148	312	-54	81	-285	409	43	387	21	-547	181	254	-112	696	330	385	19	
medio				251	-72	286		-37	334	12	135	-188	363	41	340	18	-353	31	356	34	679	357	128	-195	
alto				562	313	199		-50	110	-139	281	32	92	-157	331	82	-165	-84	239	-10	244	-5	264	15	

Grafico 15

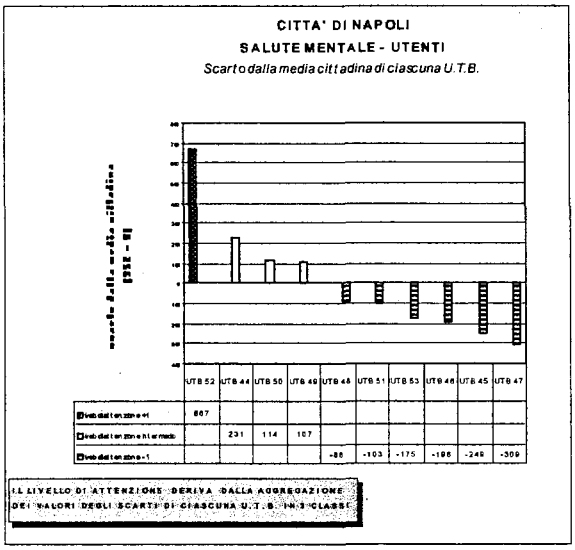
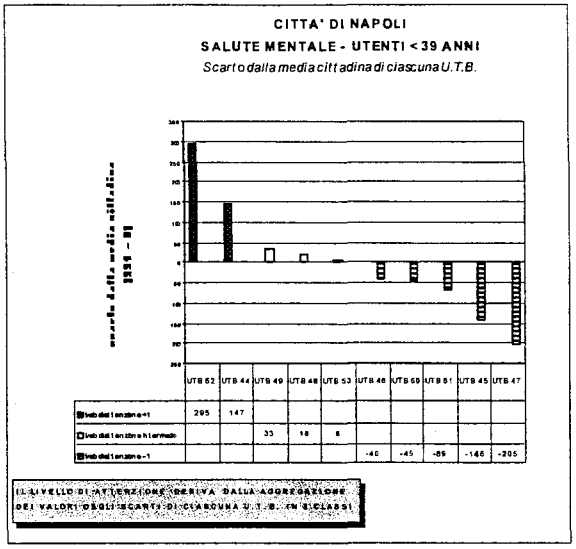


Grafico 16



9.3 Rapporto tra progetti cittadini e progetti nelle circoscrizioni, quartieri, negli altri ambiti territoriali definiti dalla regione

9.4 Modalità di analisi, valutazione ed approvazione

9.5 Modalità di documentazione, verifica, monitoraggio del piano, dei progetti degli interventi

9.6 Modalità di finanziamento, gestione ed assegnazione dei contributi

9.7 Modalità di rendicontazione delle spese

9.8 Quota attivata rispetto al totale approvato

Cfr. § 1 e 2

10. I tempi ed i modi della nuova programmazione della L. 285/97 nella città riservataria

I tempi della nuova programmazione della L. 285/97, coincidono con la fine del secondo semestre 2002, in parallelo dunque con l'attuazione del Piano di Zona redatto ai sensi della L. 328/00. In altre parole, sia la tempistica, sia le modalità attuative, della nuova pianificazione cittadina rivolta all'infanzia e all'adolescenza, nella città di Napoli, sono orientate all'allineamento e alla convergenza con l'implementazione della *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali.*

Documenti, testi ed atti di riferimento

Attademo G., Crevatin A., Fasanelli R. (2000) Quindici città "in gioco" con la Legge 285/97. Città riservatarie: città di Napoli, *Pianeta Infanzia*, 14, pp. 191-219

Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza (1998). *Infanzia e adolescenza. Diritti e opportunità. Orientamenti alla progettazione degli interventi previsti nela legge n. 285/97*, Istituto degli Innocenti di Firenze.

Comune di Napoli, *Accordo di Programma triennale 97/99*, Delibera di Giunta Municipale n.1363 del 22/4/98.

Comune di Napoli, ***Piano dei Servizi e degli Interventi Sociali*** per la città di Napoli, Delibera di Giunta Municipale n.1 del 05.01.2000.

Comune di Napoli, *Realizzazione della Struttura di Supporto allo sviluppo ed alla gestione delle attività progettuali realizzate con i fondi della L. 285/97*, Decreto del Funzionario Delegato n° 28 del 24/05/2000 (attuativo del D.F.D. n°1 del 30/04/99).

Comune di Napoli e Azienda Sanitaria Locale Napoli 1, *Accordo di Programma per l'integrazione Socio–Sanitaria*, Delibera di Giunta Municipale n. 2312 del 30/06/2000.

Comune di Napoli, *Accordo di Programma Triennale 2000/02*, Decreto del Funzionario Delegato n° 39 del 4/8/2000.

Comune di Napoli, *Piano Sociale di Zona della città di Napoli*, Approvazione Delibera Consiglio Comunale n° 249 del 19/07/02.

Decreto del Presidente della Repubblica n. 444/88, art.28.

Decreto Legislativo 157/95, art. 23, comma 1, lettera b.

Decreto Legislativo 31 marzo 1998, n. 112, Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59. Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 92 del 21 aprile 1998 - Supplemento Ordinario n. 77 (Rettifica G.U. n. 116 del 21 maggio 1997)

Decreto Legislativo 19 giugno 1999, n. 229, *Norme per la razionalizzazione del Servizio sanitario nazionale, a norma dell'articolo 1 della legge 30 novembre 1998, n. 419.*Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 165 del 16 luglio 1999 - Supplemento Ordinario n. 132.

Decreto Legislativo n. 267/2000, *Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti Locali.*

Legge 19 luglio 1991 n. 216, Primi interventi in favore dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose.

Legge 15 marzo 1997 n. 59, *Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa.* Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 63 del 17 marzo 1997.

Legge 3 agosto 1999 n. 265, *Disposizioni in materia di autonomia e ordinamento degli Enti locali e modifiche alla Legge 142 dell'8 giugno 1990*, entrata in vigore il 21 agosto 1999.

Legge 8 novembre 2000, n. 328, *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali.* Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 265 del 13 novembre 2000 - Supplemento ordinario n. 186.

Masoni, V. (1997). *M&V. Monitoraggio e valutazione dei progetti nelle organizzazioni pubbliche e private*, Milano, Angeli.

Ministero della Pubblica Istruzione, Direttiva n. 133 del 3 aprile 1996 e relativo Regolamento di Attuazione, di cui al D.P.R. n.567 del 10 ottobre 1996, inerenti la *Disciplina delle iniziative complementari e delle attività integrative nelle istituzioni scolastiche.*

Olivetti Manoukian, F. (1998). *Produrre Servizi*, Bologna, Il Mulino.

Palumbo, G. (2000). *Valutazione 2000. Esperienze e riflessioni*, Milano, Angeli.

Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per gli Affari Sociali, *Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2000/2001.* Approvato il 06/02/2000 dal Consiglio dei Ministri.
Regione Campania, Legge Regionale 21 novembre 1987, n. 41, *Interventi a sostegno della condizione giovanile in Campania.*

IL COORDINATORE DELLA STRUTTURA DI SUPPORTO L. 285/97
Dott. Giovanni Attademo
Dirigente 94° Servizio
Tempo libero, Politiche giovanili e per i Minori

Città di Palermo

PAGINA BIANCA

Parte A. Lo stato di attuazione della legge nel periodo considerato

1. Linee di intervento e procedure relative all'attivazione e allo sviluppo della legge 285/97 nella Città riservataria per la seconda triennalità.

1.1 Procedure e atti adottati dalla Città per l'attuazione della legge:

- Luglio / agosto 2001 – avviso pubblico del Settore Attività Sociali – Servizio diritti dei minori, delegato alla gestione e coordinamento del Piano territoriale del Comune di Palermo, per la consultazione con il Terzo Settore presso le 8 Circoscrizioni cittadine e relativo calendario di incontri.
- - Convocazioni dei servizi territoriali, rilevazione dei dati attinenti la condizione dei minori anno 2000.
- - Riunioni con le direzioni delle Istituzioni coinvolte nell'accordo di programma per l'attuazione del Piano territoriale.
- - Riunioni del Gruppo tecnico interistituzionale di coordinamento, nominato con disposizione del Commissario straordinario del Comune n. 2063 del 12/7/01, per la stesura del Piano e la definizione degli interventi che lo compongono.
- Parere favorevole al Piano territoriale espresso congiuntamente il 13/9/01 dalle Commissioni consiliari 1^ (bilancio..) e 4^ (solidarietà sociale..);
- Accordo di programma sottoscritto il 14/9/01 da Comune di Palermo, AUSL 6, Provveditorato agli studi, Centro di giustizia minorile, Prefettura di Palermo;
- Determinazione del Commissario straordinario del Comune n.344 del 28/9/01
- " Approvazione accordo di programma per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza nell'ambito territoriale della città di Palermo – triennio 2000/2002";
- Trasmissione alla Regione Sicilia del Piano territoriale di Palermo in data 15/10/01, in osservanza del decreto dell'Assessore agli Enti Locali n.653 del 20/6/01;
- Integrazione e modifica dell'accordo di programma sottoscritta il 12/3/02 dal Sindaco di Palermo e le direzioni di ASL, CGM, Provveditorato agli studi, Prefettura;
- Determinazione del Sindaco n. 63 del 29/3/02" Accordo di programma e Piano territoriale 2000/2002";
- Trasmissione alla Regione Sicilia con nota del 4/4/02 della documentazione integrativa al Piano, dalla stessa approvato con decreto assessore Enti Locali n.1585 del 17/5/02.

1.2 Altri atti pubblici adottati, oltre che per la gestione della L.285/97, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito della legge

Con la sottoscrizione di un protocollo di intesa il 23/5/00 e successivo atto integrativo del 21/9/01 si sono formalmente istituiti i gruppi distrettuali GOIAM (Gruppi Operativi Interistituzionali contro l'Abuso e il Maltrattamento dei Minori) composti da operatori provenienti dal Comune di Palermo (servizio sociale professionale territoriale) , AUSL 6 di Palermo (neuropsichiatria infantile, consultori familiari, servizio di psicologia), Provveditorato agli studi (osservatorio provinciale sulla dispersione scolastica).

Modalità di raccordo territoriale nell'applicazione della legge 285/97

I rapporti con la Regione

Nel novembre del 2000 la Regione Sicilia ha avviato i tavoli di concertazione con le Istituzioni e il Terzo Settore coinvolti nella attuazione della legge 285/97.

Sulla scorta delle esperienze del primo triennio, dei limiti e dei nodi critici rilevati sia sulle relazioni che si sono concretizzate nei rapporti istituzionali, tra Stato, Regione, Province e Enti Locali, sia sulla realizzazione ed efficacia dei progetti e quindi sulla relazione con il Terzo Settore, si sono affrontati i temi su:

- Ruolo di Regione, Provincia, Comuni, Prefetture, Terzo Settore.
- Ruolo delle Città riservatarie per prevedere una maggiore integrazione tra i propri piani e quelli degli ambiti territoriali della Regione e l'utilizzo di strumenti comuni di monitoraggio e valutazione.
- Ridefinizione degli ambiti territoriali.
- Accordo di programma.
- Compartecipazione finanziaria.
- Costruzione di un sistema di monitoraggio sia a livello regionale, territoriale e sia a livello di singolo progetto.
- Riqualificazione del ruolo di partenariato attivo delle A.S.L., delle Scuole e del Centro per la giustizia minorile.

I lavori sono durati fino a marzo 2001 e si sono sostanzialmente finalizzati alla definizione degli ambiti territoriali per la parte di competenza regionale, alla formulazione di linee di indirizzo per una maggiore uniformità progettuale e di adozione delle procedure, alla individuazione dei criteri di finalizzazione delle risorse e delle priorità degli interventi.
A ciò è seguita l'emanazione del decreto dell'Assessore regionale agli Enti.Locali n.653 del 20/6/01 " Individuazione degli ambiti territoriali e linee guida per la realizzazione dei Piani e l'attuazione della legge 285/97".
Ai sensi del decreto regionale n. 653/01 le Città riservatarie di Palermo e Catania costituiscono ambito territoriale e sono tenute al rispetto delle direttive; i loro piani sono esaminati e approvati con decreto regionale.
Il Comune di Palermo ha partecipato a tutte le iniziative di lavoro e di coordinamento promosse dalla Regione e ha svolto, in concerto con la stessa, azioni informative sulla legge e sui Piani, in particolare sulla stampa.
Per ciò che riguarda formazione, monitoraggio e valutazione, si è in attesa delle linee di indirizzo regionali per attuare in modo coordinato le specifiche azioni previste nel Piano di Palermo.

1.3.2. Rapporti con gli ambiti territoriali

Con il Comune di Catania il rapporto è di conoscenza dei piani e di scambi di idee; con gli ambiti territoriali regionali, a carattere provinciale, il rapporto verte principalmente su richieste di informazioni e di documentazione sulle esperienze dei progetti di Palermo.

1.4. Azioni intraprese per favorire la messa a regime della l. 285/97

1.4.1. Iniziative di coordinamento dei progetti esecutivi e tra i soggetti firmatari dell'Accordo di programma

Il Gruppo tecnico di coordinamento interistituzionale per l'attuazione della seconda triennalità del Piano infanzia e adolescenza, nominato con disposizione commissariale del luglio 2001come successivamente integrata con determinazione del Sindaco nel marzo 2002, è composto da rappresentanti di tutte le Istituzioni coinvolte e del Terzo Settore:

- 4 componenti del Comune (2 funzionari del servizio diritti dei minori delegato alla gestione complessiva della L. 285/97, 2 assistenti sociali di cui una del Settore Pubblica Istruzione – asili nido),
- 1 componente della ASL 6 (pedagogista),
- 1 componente del Centro di giustizia minorile (direttore servizio sociale minori),
- 1 componente del Provveditorato agli studi – C.G.S.- (responsabile degli osservatori per la dispersione scolastica),
- 1 componente della Prefettura (viceprefetto),

- 1 componente designato dalle Associazioni e dal Forum del Terzo Settore.

Dal 16/7/01 al giugno 2002 il Gruppo ha svolto undici riunioni per programmare le iniziative di raccordo territoriale con servizi e organismi circoscrizionali e delle istituzioni coinvolte, necessarie anche per la rilevazione di nuovi bisogni e per verificare la validità di alcuni interventi da proporre in continuità con il primo triennio.

In particolare nel periodo agosto/settembre 2001, il Gruppo si è occupato di recepire ed esaminare i progetti proposti dalle stesse Istituzioni e ha osservato un percorso metodologico per la predisposizione del piano finalizzato ad individuare e determinare:

- a partire dalle proposte del Terzo Settore e del Servizio sociale territoriale , quali interventi prevedere nell'ambito delle Circoscrizioni municipali;
- quali interventi di carattere sovra-circoscrizionale, con attenzione a progetti innovativi o non affrontati nel triennio precedente;
- quali progetti delle Istituzioni partecipanti con particolare riferimento alla continuità dei servizi già avviati e positivamente valutati.

Per la stesura definitiva del Piano si è inoltre tenuto conto di tutti gli interventi a carattere progettuale già posti in essere, o programmati, nell'ambito infanzia e adolescenza da parte del Comune, al fine di comporre un equilibrato rapporto nel territorio tra i servizi esistenti e i progetti ex L.285/97.

Un'attenzione specifica è stata posta al problema della continuità delle 7 case famiglia, con particolare attenzione a quelle per la fascia di età 0/5 anni, progettate e avviate già dal 1997 e la cui realizzazione ha avuto un ruolo centrale rispetto all'impianto complessivo del Piano territoriale 1997/99.

Previste anche nel secondo triennio 285, limitatamente ad un semestre, si è in attesa delle disposizioni attuative della legge 328/00 da parte della Regione Sicilia per programmare la loro attività e la loro gestione nell'ambito dei servizi residenziali da comprendere nella stesura dei Piani di zona, ai sensi della L. 328/00.

Il coordinamento tra progetti esecutivi, alla data del giugno 2002, è attuato tra le case famiglia e i servizi a gestione diretta quali l'affido familiare, la mediazione familiare e lo spazio neutro, gli asili nido.

Gli altri progetti del piano, già soggetti all'esame da parte della Regione per il decreto di approvazione, devono alla data ancora essere formalmente affidati e lo saranno al momento in cui saranno presenti i fondi riaccreditati dall'esercizio 2000 e 2001, tenuto conto che per tutto il comparto degli interventi aggregativi/educativi territoriali si deve ancora procedere alla emissione di avviso pubblico per l'offerta di progetti e il loro seguente affidamento, rinnovato rispetto alle gestioni nel primo triennio.

Il coordinamento tra tutti i progetti esecutivi si potrà quindi attuare dopo i suddetti espletamenti, prevedibilmente verso la fine del 2002.

1.4.2. Iniziative informative sul piano territoriale e sulle opportunità offerte dalla legge

La Regione alla fine del 2001 ha ampiamente diffuso una pubblicazione sulla 285 rivolta a tutti i soggetti istituzionali e del Terzo Settore contenente le elaborazioni, le indicazioni programmatiche e di indirizzo e dove si mettono in particolare luce gli articoli di legge su cui la progettazione precedente si è, in generale, espressa in modo carente.

Il Comune di Palermo, dopo avere svolto un'intensa attività di informazione territoriale nei mesi di luglio/settembre 2001 (riunioni circoscrizionali), preliminare alla stesura definitiva del Piano, ha in seguito dato informazioni sullo stato del programma a mezzo stampa (articoli, interviste al Sindaco o all'Assessore) e assicurato il costante accesso informativo e conoscitivo al Servizio diritti dei minori, delegato alla complessiva gestione della legge 285/97.

1.4.3. Iniziative formative

Sono previste, ma non ancora attuate nel periodo considerato.

1.5. Riparto economico delle risorse ex L.285/97

1.5.1. stato dell'impegno e del trasferimento dei fondi per ciascuna annualità del secondo triennio 2000/02

Al Comune di Palermo sono stati accreditati nel corso degli esercizi di competenza:

- stanziamento Esercizio 2000 = € 5.451.030,43
  - impegnati e liquidati € 875.755,95
  - impegnati e non liquidati € 475.816,74
- stanziamento Esercizio 2001 = € 5.014.248,88
  - impegnati e non liquidati € 755.318,21
  - stanziamento Esercizio 2002 = € 5.014.249,02
  - nel periodo non sono stati effettuati impegni

Si è in attesa del riaccreditamento delle somme relative agli Esercizi 2000 e 2001, sulle quali andranno a gravare i maggiori impegni per le attività da riavviare per l'attuazione del secondo triennio.

1.5.2 indicatori relativi alla capacità di spesa da parte della Città riservataria

- Conoscenza della normativa soprattutto in materia di acquisizione di progetti e di affidamento di servizi, in materia contrattuale.
- Costituzione di un ufficio/centro di riferimento per la gestione tecnica, amministrativa e della spesa.
- Snellimento delle procedure e collaborazione tra gli uffici comunali coinvolti nel percorso gestionale
- Capacità e tempi di affidamento dei progetti.
- Tempi di liquidazione della spesa.

2. Stato di attuazione del piano, dei progetti e degli interventi previsti dalla legge.

2.1. Struttura, caratteristiche ed evoluzione del piano territoriale di intervento rispetto a:

Raccordo con la normativa regionale in materia di politiche per l'infanzia e l'adolescenza

La legge regionale di riferimento in materia di servizi sociali è la n. 22/86 che prevede l'istituzione di servizi che consentano ai minori di svolgere attività di socializzazione, integrative scolastiche, culturali, ricreative e sportive, finalizzate soprattutto a prevenire rischi di devianza ed emarginazione.

In raccordo con tale legge, una parte di interventi previsti dal Comune di Palermo per l'attuazione della L. 285/97 sono finalizzati al miglioramento di alcuni dei servizi che necessitavano di essere implementati con azioni progettuali più adeguate ai bisogni dei bambini , degli adolescenti e delle famiglie.

In particolare gli interventi si riferiscono ai centri aggregativi educativi/aggregativi, alle case famiglia , all'accoglienza diurna o residenziale temporanea, all'affidamento familiare.

2.1.2 Dimensioni territoriali, sviluppo della logica di piano, sussidiarietà, livelli di partecipazione

Il nuovo piano triennale del Comune di Palermo parte dall'assunto che le diverse esigenze dell'infanzia e dell'adolescenza non possono avere una prevalente risposta di tipo assistenziale, anche se in tutela, ma richiedono che intorno a loro si realizzi un ambiente di vita più consono e rispettoso delle loro esigenze.

Dove sia possibile è necessario pensare le difficoltà sociali e familiari, già abbastanza note nelle grandi aree urbane del sud, ricercando il miglioramento delle relazioni e il coinvolgimento delle persone e dei gruppi, soprattutto i più svantaggiati, in contesti e attività partecipate o,ancor meglio volute dagli stessi cittadini.
L'obiettivo è il maggiore benessere dei bambini e dei ragazzi , sui quali si scarica la gran parte della debolezza familiare provocata, in particolare, da condizioni socio-economiche- culturali molto carenti.
In un contesto certamente diversificato e spesso multiproblematico , si è voluto un piano 285 improntato sulla promozione dei diritti fondamentali dell'infanzia e sulla necessità di rendere operativi servizi ad ampio raggio che interessino, non solo i minori, ma anche e soprattutto le loro famiglie.
Come accennato, le condizioni di vita dell'infanzia e dell'adolescenza a Palermo sono caratterizzate da una certa eterogeneità, infatti il monitoraggio preventivo compiuto in ciascuna delle 8 circoscrizioni di Palermo ha evidenziato aspetti e problematiche di vita differenti che sono stati confermati anche dai responsabili del Servizio sociale territoriale.
Le sinergie, i suggerimenti, l'individuazione di bisogni e di priorità, la progettazione mirata, l'analisi delle aspettative, l' individuazione di quartieri a rischio colpiti da fenomeni di maggiore degrado socio-ambientale, hanno contribuito alle scelte con un pensiero comune rivolto al superamento dei termini settoriali d'intervento, per un lavoro, a volte quasi da inventare, sempre più aperto ad istanze sociali particolari.
Il Terzo Settore ha collaborato molto all'individuazione dei bisogni del territorio, rispondendo attivamente alle convocazioni e fornendo proposte progettuali e indicazioni per la redazione del Piano.
La gestione dei progetti legati a 15 degli interventi del piano è affidata ad organizzazioni del privato sociale.
Il livello di partecipazione del Terzo Settore si espleta sia nel Gruppo tecnico interistituzionale di attuazione e controllo del piano che in tutte la fasi di svolgimento del progetto (rapporti con i servizi territoriali, con i cittadini, coinvolgimento nel processo di monitoraggio, verifica e valutazione).

2.1.3 Accordo di programma, coinvolgimento e partecipazione degli enti firmatari

L'accordo di programma è stato sottoscritto in data 14/09/2001 e approvato con determinazione commissariale n.344 del 28/09/2001; in data 12/03/2002 è stata sottoscritta l'integrazione e modifica a detto accordo, approvati con determinazione del Sindaco n. 63/DS del 29/03/2002.
Gli Enti firmatari, oltre il Sindaco del Comune di Palermo, sono il Provveditore agli studi, il Direttore dell'Azienda U.S.L. 6 di Palermo, il Direttore del Centro per la giustizia minorile, il Prefetto di Palermo.
Gli Enti aderenti all' accordo si impegnano a realizzare gli interventi previsti e approvati nel Piano territoriale negli ambiti e servizi di competenza, nel rispetto dei criteri e delle modalità definiti dal piano stesso, nonché a superare gli ostacoli di ordine tecnico-amministrativo, procedurale e organizzativo.
Le Amministrazioni, conformemente a quanto disposto dal decreto della Regione Sicilia n. 653 del 20/06/2001, si impegnano a concorrere all' attuazione dei progetti per la quota di risorse loro spettante.
I Servizi dell'Azienda USL 6, il Provveditorato agli studi di Palermo in rappresentanza delle Istituzioni scolastiche e il Centro di giustizia minorile, attraverso i propri legali rappresentanti o loro delegati, si impegnano a partecipare per quanto di loro competenza a tutti i progetti indicati nel piano, rendendo disponibili proprie risorse strutturali e professionali, quale contributo economico al piano indicato nel 10% Dell'intero stanziamento 285.
Il Provveditore agli studi ha sottoscritto l'accordo nella qualità di coordinatore delle iniziative progettuali che coinvolgono i 9 Osservatori di area per la dispersione scolastica.

I dirigenti scolastici coinvolti hanno sottoscritto il progetto, di cui all'intervento n. 23 del piano e sono i referenti istituzionali responsabili dei singoli progetti da realizzare nelle scuole afferenti l'Osservatorio di area di pertinenza.
La Prefettura di Palermo assicura la propria disponibilità e ogni opportuna collaborazione alla realizzazione dei progetti previsti dal Piano e la partecipazione ai percorsi proposti.

2.1.4 Finanziamenti ex L. 285/97 e cofinanziamento da altre programmazioni europee, regionali, locali.

Oltre allo stanziamento statale ex 285/97 già nominato per il triennio finanziario 2000/2002, il Comune di Palermo ha previsto una compartecipazione economica non inferiore al 10% sul totale, da definire ancor meglio al momento del consolidamento del piano economico e della disponibilità, eventualmente maggiore, sul bilancio comunale,
Le Amministrazioni in accordo di programma garantiscono risorse strutturali e professionali del valore economico commisurato alla suddetta percentuale.
E' in itinere la riprogrammazione di una somma residua del programma C.E. Urban Palermo – misura 3 - intervento sociale presso il Mandamento Tribunali-Castellamare del centro storico, già attuato nel biennio 1998/2000.

2.1.5 iniziative d'informazione, raccordo, coordinamento formazione

Non ci sono ulteriori elementi da riferire rispetto a quanto già riportato relativamente alle "Azioni intraprese per favorire la messa a regime della L. 285/97"

2.1.6 progetti esecutivi (raccordo, integrazione, modifiche, distribuzione per articolo) secondo lo schema seguente:

Considerata la condizione socio-economica della Città, analizzati i dati riguardanti la popolazione minorile e i risultati raggiunti con l'attuazione del Piano territoriale 1997/99, le cui attività hanno avuto termine tra ottobre e dicembre 2001, le Amministrazioni si impegnano a potenziare i servizi e le risorse esistenti di loro competenza; a promuovere l'attiva partecipazione del privato sociale, valutandone le competenze, al fine di costituire un sistema integrato di interventi, determinandone tempi, modalità e finanziamenti.
Le priorità fissate nel Piano 2000/02 seguono ancora il criterio prevalente della prevenzione già adottato per il Piano del primo triennio, dove è stato posto in assoluta evidenza il principio guida della de-istituzionalizzazione al fine di superare una persistente condizione di disagio minorile legata anche alla inadeguatezza delle strutture di accoglienza.
In tal senso e nella considerazione dei risultati sin qui raggiunti, il Piano sviluppa 16 interventi che afferiscono ai punti dell'art.4 della legge 285/97 a sostegno, quindi della genitorialità, della prevenzione attraverso l'attività educativa domiciliare e territoriale, la promozione dell'affidamento diurno e residenziale, della mediazione familiare.
Minori, famiglia e territorio sono le tre aree attorno alle quali si sviluppano gli interventi domiciliari, residenziali e territoriali.
Gli interventi territoriali (centri aggregativi, educativi e altri afferenti gli artt. 5-6-7), essendo caratterizzati da elementi di flessibilità e creatività, rappresentano però il vero fulcro di questo piano, in quanto è con essi che si mira a realizzare una significativa azione educativa e partecipativa alla vita sociale dei minori e delle famiglie.
Progetti riconducibili prevalentemente a un solo articolo:

- art. 4 n. 16
- art. 5 n. 5
- art. 6 n. 3
- art. 7 n 1
- Progetti con finalità trasversali a più articoli o di sistema:
- art 6-7 n. 2
- art. 0 n. 3

- n. 27

2.1.7 modalità di gestione dei progetti attivate a livello di città riservataria (diretta, affidamento, convenzione)

Il piano territoriale prevede la gestione diretta di 6 interventi e l'affidamento di progetti per la co-gestione di 21 interventi.

2.1.8 tipologie interventi attività, stima del numero degli interventi

1) Case famiglia 0/5 anni art. 4 - n.5 interventi
2) Casa famiglia 6/10 anni art. 4 - n.1 intervento
3) Casa famiglia 11/14 anni art. 4 - n.1 intervento
4) Gruppo appartamento art. 4 - n.1 intervento
5) S.A.D. art.4 - n.1 intervento
6) S.E.D. – M.E.T. art.4 – intervento concluso
7) S.E.D. art.4 – n.1 intervento cittadino
8) Educatori di strada art.4 - intervento in 4 Circoscrizioni
9) Interventi in favore di minori disabili art.4 - n. 1 intervento
10) Centri aggregativi per immigrati art.6 - n. 2 interventi
11) Infogiovani artt.6 e 7 – n.1 intervento cittadino
12) Centro di pronta accoglienza 6/18 anni art.4 - n.1 intervento
13) Centro diurno adolescenti con disturbi della personalità art.4 - n.1 intervento
14) Progetto Telemaco art.4 - n.1 intervento cittadino -
15) Spazio 0/5 per bambini e famiglie art.4 - n.1 intervento
16) Interventi un favore dei nomadi artt. 6/7 – n.1 intervento cittadino
17) Interventi integrati per i minori del Centro di 1^ accoglienza art.4 - n.1 intervento-
18) Affidamento familiare art.4 - intervento cittadino
19) Spazio neutro e Mediazione familiare art.4 - n.2 interventi
20) Nido aperto 0/5 anni art.5 - n.8 interventi
21) Centri aggregativi per bambini 0/5 anni art. 5 – n.2 interventi
22) Centri aggregativi/educativi per ragazzi 6/18 anni art.6 - n.16 interventi
23) Interventi integrativi in area scuola art.6 - n.9 interventi
24) Recupero spazi verdi e Città dei ragazzi art.7 – n.3 interventi
25) Monitoraggio, valutazione e centro di documentazione
26) Formazione
27) Integrazione progetti, pubblicità, diffusione.

2.1.9 tipologie di intervento innovative, progetti pilota e di ricerca

Nella redazione del nuovo piano sono stati inseriti nuovi interventi che, in relazione al contesto locale, possono essere considerati innovativi.
In particolare i servizi diretti alla fascia di età 0/5 e famiglie, alla integrazione dei minori immigrati e dei minori disabili.
Sono stati previsti inoltre un intervento di informazione rivolto ai giovani e due progetti, curati dal Centro di giustizia minorile in collaborazione con Associazioni, in favore dei nomadi e per minori del Centro di I^ accoglienza.
Un intervento di nuova impostazione riguarda il monitoraggio e la valutazione che ha tra gli obiettivi l'istituzione di un Centro polifunzionale che si occupi di:

- monitoraggio, verifica e valutazione dei progetti
- documentazione
- comunicazione e diffusione dei dati raccolti
- formazione degli operatori.

Ciò al fine di migliorare quanto realizzato nel primo triennio e di attuare un sistema dati integrato e accessibile.

2.2 Criticità ed elementi positivi nella rilevazione dello stato di attuazione del piano territoriale di intervento con riferimento a:

2.2.1 Stato di avanzamento nella realizzazione del piano territoriale, dei progetti e degli interventi

Nel periodo di riferimento, dal 1 gennaio 2002, sono stati attivati gli interventi:

1 – n. 5 case famiglia 0/5 anni – affidato.
2 – n. 2 case famiglia 6/10 anni – affidato.
3 – n.1 casa famiglia 11/14 – affidato.
14 – Progetto Telemaco – diretto.
18 – Affidamento familiare – diretto.
19 – Spazio neutro e Mediazione familiare – diretto.
20 – Nidi aperti fino a 5 anni e famiglie presso 8 asili nido comunali – diretto.

Elementi di criticità sono da rilevare nel ritardo del riaccreditamento dei fondi, oltre il periodo previsto nel giugno 2002, che ha determinato molte difficoltà nello svolgimento dei servizi, in particolar modo per gli interventi nn. 1,2,3 a gestione affidata e il prolungarsi della sottoscrizione dei contratti da parte delle Organizzazioni per le quali è stata determinata la prosecuzione di gestione tra il primo e il secondo triennio.
Per ciò che concerne gli interventi nn 14,18,19,20 la gestione diretta ha fatto si che la mancanza di fondi 285 avesse una minore influenza sull'andamento delle attività e in ciò dimostrando la capacità da parte del Comune e delle Amministrazioni coinvolte di fare fronte agli impegni con le proprie risorse professionali e strutturali.

2.2.2 Interventi innovativi e sperimentazione di progetti pilota

Nel periodo di riferimento non sono stati attivati interventi innovativi e progetti pilota.

2.2.3 Soggetti istituzionali e non coinvolti nella realizzazione dei progetti

I soggetti istituzionali coinvolti sono:

- il Sindaco di Palermo (Settore Attività Sociali – Servizio Diritti dei minori, Settore Pubblica Istruzione),
- il direttore dell'Azienda U.S.L. 6 di Palermo (Servizi di neuropsichiatria infantile, servizio sociale, psicologia, materno infantile,igiene pubblica),
- il direttore del Centro per la giustizia minorile
- il Provveditore agli studi (osservatori per la dispersione scolastica, direzioni didattiche);
- il Prefetto di Palermo,
- gli Enti del Privato Sociale e del Terzo Settore sono stati coinvolti in consultazioni generali pubbliche e per tramite del Forum di rappresentanza per quanto attiene il tavolo di coordinamento.

2.2.5 Coinvolgimento dei fruitori /destinatari (per età, per genere, per tipologia...)

I minori fino ai 18 anni , genitori e famiglie, famiglie problematiche, genitori affidatari, genitori separati, sono stati coinvolti in consultazioni pubbliche e per tramite del servizio sociale territoriale per specifici contesti e territori.

2.2.5 coinvolgimento delle risorse umane (tipologia operatori, professionalità diverse)

- **Provenienti dal Privato Sociale.....n. 364**
- di cui presuntivamente:
  - coordinatori qualificati 25
  - animatori.....92

- educatori qualificati 184
- psicologi..... 35
- pedagogisti.....20
- formatori..... 3
- - esperti di laboratorio artist./artigianale.....54

- **Provenienti dal Comune**
  - - assistenti sociali..... 45
  - - sociologi..... 2
  - - pedagogista..... 1
  - - architetto..... 1
  - - geometri.....3
  - - personale amm/vo..... 7
  - - educatori asili nido.....16
  - - ausiliari asili nido.....8
- **Provenienti dall' ASL 6**
  - pedagogisti..... 5
  - assistenti sociali..... 5
  - pediatri..... 2
  - infermieri.....2
  - ausiliari..... ...17
  - cuochi..... 3
  - economo..... 1
  - dirigenti medici.....4
  - vigilatrice infanzia.....1
  - operatori lavanderia..... 3
  - psicologi..... 6
  - terapista della riabilitazione.....1
  - psichiatra..... 2
  - educatori.....2
- **Provenienti dal Centro di giustizia minorile**
  - assistenti sociali..... 5
  - educatori..... 6
  - <u>Provenienti dal Provveditorato agli studi:</u>
  - psicopedagogisti..... 18
  - insegnanti..... non precisato

2.2.6 Capacità di spesa dei finanziamenti a livello di città riservataria

Il piano territoriale triennale d'intervento di Palermo, quale Città riservataria, ha copertura finanziaria sul Bilancio dello Stato per € 5.451.030,58 sull'Esercizio 2000, per € 5.014.249,01 sull'Esercizio 2001 e per presumibile uguale somma sull'Esercizio 2002, nelle more della emanazione del decreto ministeriale di reale assegnazione delle somme.

Il Comune di Palermo, attraverso l'apposito Servizio dei diritti dei minori, assume l'impegno di seguire la esecuzione dei progetti, curandone gli aspetti operativi di realizzazione, provvedendo alla stipula di appositi contratti o atti d'obbligo con i Soggetti privati coinvolti nell'attuazione di progetti.

Lo stesso provvede ad assicurare l'attività amministrativa-contabile di gestione dei progetti, provvedendo anche all'attività di rendicontazione della spesa sostenuta, secondo le modalità di legge.

2.2.7 Modalità di gestione dei finanziamenti a livello di città riservataria

La gestione finanziaria segue il procedimento del Funzionario Delegato; la Ragioneria Generale del Comune procede alla presa nota contabile degli impegni assunti con le determinazioni dirigenziali del Servizio diritti dei minori sui fondi accreditati al Sindaco presso la Tesoreria provinciale dello Stato; per le liquidazioni si provvede, con la medesima procedura, alla trasmissione alla Banca d'Italia degli appositi mandati a firma del Sindaco.

Parte B. Bilancio dell'attuazione del primo triennio

3. Analisi e considerazioni sulle scelte fatte dalla Città riservataria per l'attuazione del primo triennio della L. 285/97, alla luce della concreta esperienza di realizzazione del piano territoriale di intervento rispetto a:

3.1 Linee di intervento e priorità

In termini di investimenti di progetti e finanziari, nella redazione del piano territoriale per il triennio 1997/99 è stata data priorità a interventi volti a potenziare le risorse familiari e del contesto sociale, escludendo gli interventi economico-assistenziali e realizzando centri aggregativi educativi omogeneamente diffusi sul territorio, nei limiti delle possibilità finanziarie.

Rispetto alla metodologia progettuale il Comune e gli Enti hanno deciso di provvedere alla progettazione generale del piano sulla base di una scelta di fondo nella realizzazione si servizi e interventi che ha tenuto conto:

- della preparazione e del sostegno alla relazione genitori-figli;
- del contrasto alla violenza;
- delle misure alternative al ricovero dei minori negli istituti educativo-assistenziali;
- dei minori e delle famiglie straniere, in ogni condizione di svantaggio per una corretta integrazione.

Agli interventi previsti si è tentato di dare un filo conduttore conducente ad una vera e propria rete di servizi finalizzata a offrire opportunità di crescita ai minori nel loro ambiente di appartenenza.

Sono stati sperimentati nuovi servizi per particolari fasce di utenza (ragazzi con disturbi della personalità, tossicodipendenze, sostegno alla genitorialità); è stato attivato un processo di sostegno alla programmazione e allo sviluppo delle capacità di autovalutazione dei gestori, dal quale sono emerse indicazioni sulla necessità di definizione degli standards minimi e di sostegno alla sperimentazione (soprattutto per l'adolescenza).

3.2 Analisi dei bisogni e ricognizione delle risorse territoriali

Per ciò che riguarda la congruenza degli interventi con i bisogni delle Circoscrizioni, si è certamente evidenziata la necessità di una maggiore sinergia con il servizio sociale territoriale al momento della programmazione, fermo restando che, a fronte di una cronica carenza di interventi, ciò che è stato realizzato ha coinvolto tutto il territorio cittadino e ha sicuramente risposto ad una parte dei bisogni rilevati (centri aggregativi, attività collegate alla scuola, etc.).

Per quanto attiene le sinergie istituzionali sviluppate, in vari ambiti sono stati realizzati tavoli di confronto e negoziazione con l'obiettivo di definire i ruoli e le forme della collaborazione.

Gli Enti gestori del Terzo Settore hanno profuso una buona parte del lavoro nella direzione della diffusione delle informazioni, delle attività dei progetti, della ricerca per lo sviluppo della cultura della valutazione e della metodologia di verifica tra i livelli istituzionale i soggetti sociali coinvolti.

3.3 Rapporto tra progetti cittadini e progetti nelle circoscrizioni, quartieri e negli ambiti territoriali definiti dalla Regione

Non è stato compiuto un studio comparato in tal senso da parte del Comune di Palermo.

3.4 Modalità di analisi, valutazione e approvazione.

La Commissione per la valutazione dei progetti da acquisire a seguito del bando per il primo triennio ha proceduto considerando per tutti i progetti la qualità della progettazione, le esperienze pregresse ed enunciate; le attività proposte e la loro congruenza con le linee guida emanate dal Comune e il progetto stesso; l'utenza coinvolta; il rapporto costi-benefici, le strutture a disposizione e il tempo di apertura, la metodologia di lavoro e la coerenza interna.

3.5 Modalità di finanziamento e assegnazione dei contributi.

Il finanziamento assentito è stato erogato secondo le modalità previste nel contratto, in genere a cadenza annuale, ad attività avviata su presentazione di fatture o ricevute fiscalmente in regola, accompagnate dalla documentazione giustificativa e dalla relazione tecnica.

3.6 Modalità di documentazione, verifica, monitoraggio dei progetti e delle attività

Il coordinamento e monitoraggio del primo piano triennale per l'infanzia e l'adolescenza del Comune di Palermo è stato affidato al gruppo di coordinamento composto da rappresentanti degli enti istituzionali coinvolti nell'attuazione della legge ed eseguito, per la parte tecnica, dalla sociologa del Settore Attività Sociali e dal Servizio sociale.

Le informazioni sono state fornite tramite le schede base e le schede in progress, in particolare sui piani operativi che evidenziano per ciascun progetto le relazioni tra le attività, risultati e obiettivi, la coerenza interna dell'intervento, gli indicatori mediante i quali poter mantenere *sotto controllo* l'andamento del progetto ed, in particolare ciò che il progetto sta ottenendo in rapporto a ciò che si proponeva di ottenere.

Dall'esame dei piani operativi e dall'analisi delle informazioni, i valutatori hanno potuto avere, in prima istanza, una visione dettagliata dei singoli interventi e successivamente, in collaborazione con i destinatari istituzionali, hanno proceduto alle verifiche sullo stato di avanzamento dei progetti, anche mediante visite, riunioni, etc.

Per ogni progetto gli enti gestori hanno prodotto una documentazione cartacea o in CD che hanno evidenziato gli aspetti peculiari di ognuno.

Non si è riusciti a produrre la pubblicazione finale, inizialmente prefissata.

3.7 Modalità di rendicontazione delle spese

Il contratto per l'attuazione del progetto ha previsto la suddivisione del budget annuo in frazioni mensili uguali da erogare al gestore a seguito di presentazione di sua fattura, di relazione e di nota delle spese effettuate sottoscritta dal legale rappresentante.

L'Organizzazione era tenuta a presentare semestralmente la documentazione in copia conforme comprovante le spese effettuate, con regolarizzazione a saldo finale delle spese entro il limite assegnato.

3.8 Quota attivata rispetto al totale approvato

Il 90% degli interventi previsti dal piano.

Il 90% dello stanziamento finanziario complessivo.

4. Valutazioni a livello di Città riservataria su:

4.1 Obiettivi raggiunti.

I progetti finanziati dalla L. 285/97 nel primo triennio di attuazione possono essere raggruppati in:

a) interventi domiciliari e di strada;
b) interventi residenziali;
c) interventi territoriali.

Relativamente al punto a), i progetti sono:

- Progetto assistenza domiciliare – Cooperativa sociale "Le Aquile";
- Progetto mediazione socio- ambientale - Cooperativa sociale "Pratica della selva";
- Progetto SED (Servizio Educativo Domiciliare)- Istituto Valdese;
- Progetto educatori di strada – Cooperativa sociale "Lega contro la droga".

I quattro progetti hanno avuto come finalità comune quella di offrire sostegno al minore e ai componenti della sua famiglia al fine di realizzare un'efficace azione di prevenzione delle situazioni di rischio psicosociale, con il potenziamento dei servizi di rete e attraverso interventi domiciliari diurni, educativo-territoriali, di sostegno alla frequenza scolastica e di integrazione dei minori.

Progetto Janus – assistenza domiciliare

Si era prefissato l'obiettivo di creare un servizio di "pronto intervento" al fine di "alleggerire" e, per quando possibile, sanare situazioni di disagio all'interno dei nuclei familiari, soprattutto nei casi di post malattia o post degenza di un genitore, attraverso azioni positive mirate ad offrire agli utenti un supporto pratico, psicosociale e sanitario attuabile direttamente presso il domicilio delle famiglie.

Complessivamente si può affermare che il "servizio di pronto intervento" attivato è risultato abbastanza innovativo rispetto alla fruibilità delle prestazioni e all'impatto sugli utenti e pertanto positivo rispetto al soddisfacimento di bisogni che richiedono risposte immediate.

Il progetto si è attuato prevalentemente nell'area del centro storico.

Progetto Mediazione socioambientale (MET)

Si era posto l'obiettivo di sostenere il ruolo e le competenze genitoriali in un'ottica preventiva e di recupero delle potenzialità e delle risorse della famiglia. Sono state costruite schede di progetto educativo per le famiglie prese in carico che si sono rivelate strumenti efficaci in quanto hanno consentito un'analisi della situazione con l'individuazione dei bisogni e delle risorse, nonché dei tempi dell'azione e della verifica.

A progetto concluso si può affermare che il servizio abbia funzionato efficacemente, essendo dotato di professionisti qualificati, di un sistema organizzativo valido con l'apporto esterno (supervisore) nella gestione dei casi e delle relazioni.

Tale intervento ha dato il meglio di se stesso quando ha operato con nuclei di famiglie con problematiche in evoluzione fluide, non croniche, a sostegno di quelle situazioni in cui i genitori esprimono consapevolmente il loro disagio nelle relazioni con i figli e nelle più ampie relazioni sociali.

Il progetto si è attuato nell'ambito ristretto alle famiglie con l'esperienza, o l'eventualità, di figli accolti in casa famiglia o altra struttura

Il progetto SED (servizio educativo domiciliare)

Si configura come un intervento educativo individualizzato a sostegno del minore problematico e del relativo nucleo familiare. L'obiettivo che si è posto è quello di attuare un intervento temporaneo, flessibile e strutturato, prevedendo la formulazione dei progetti educativi individualizzati (PEI) che formulino obiettivi generali tenendo conto dei bisogni, delle richieste, delle risorse e della disponibilità di ogni singolo utente. Gli operatori impegnati in questo intervento hanno avuto la possibilità di lavorare presso l'abitazione degli utenti e ciò ha favorito la possibilità di incidere sull'intero nucleo familiare e l'avvicinamento delle famiglie ai servizi pubblici.

L'intervento è stato attuato in tutte le Circoscrizioni cittadine .

Progetto "educatori di strada"

Ha realizzato:

- la fomazione di 38 operatori di strada, in grado di gestire programmi di animazione di strada, di compiere azioni di mediazione tra cittadino e servizi; di compiere in breve tempo un'analisi dei bisogni e delle emergenze territoriali e di progettare interventi mirati per un loro sia pur parziale sollievo;
- l'attivazione di percorsi di crescita, alcuni dei quali di gruppo, altri individuali, altri coinvolgenti il gruppo di famiglia in modo parziale e/o totale;
- l'attivazione di percorsi di comunicazione tra cittadini (in particolare giovani) e i servizi, le agenzie educative, i centri di aggregazione di quartiere, i consultori, la scuola etc.
- l'attivazione di percorsi formativi specifici, di contrasto al diffuso fenomeno della dispersione scolastica;
- la mediazione – in taluni casi - alla ricerca di prime opportunità lavorative ,
- lo scambio con agenzie partner che hanno consentito l'invio di giovani ad un campo estivo all'estero; l'inserimento di alcuni alla scuola superiore; la preparazione per l'esame di terza media;
- l'aggregazione di quartiere: attraverso feste, giochi, animazioni, musica, organizzazione di concerti, di balli in maschera, di performance pittoriche, di proiezioni di diapositive;

Il progetto è stato attuato presso tre Circoscrizioni.

Relativamente al punto b) interventi residenziali:

nel primo triennio sono state realizzate

- 5 case famiglia per 0/5 anni(Nuova vita - Zig Zag- Uno, due, tre ..stella - Casa di Batja (8 bambini ciascuna),
- 1 casa famiglia per 6/10 anni (Casa della gioia – 8 bambini),
- 1 casa famiglia per 11/14 anni (La violetta – 8 ragazzi),
- 1 Gruppo appartamento per 15/18 anni (3-4 ragazzi),
- 1 Centro di pronta accoglienza per 6/18 anni (8 bambini/ragazzi).

La metodologia adottata dal gruppo di lavoro che si è occupato della valutazione dei servizi residenziali è stata quella della valutazione partecipativa: il lavoro è stato mirato a costruire un sistema di valutazione in cui fossero potenziate le capacità di autovalutazione e la capacità di lettura dei contesti, in particolare si è proceduto ad eliminare le ambiguità nella definizione degli obiettivi, delimitare gli ambiti di competenza della casa famiglia e identificare quelli degli operatori istituzionali nonché gli ambiti tipicamente integrati, negoziare gli indicatori significativi e gli strumenti utili alla verifica del raggiungimento di ciascun obiettivo.

Relativamente all'operato con gli "interventi rivolti ai minori" in questi servizi, gli obiettivi raggiunti sono stati :

- si è favorito lo sviluppo della personalità del bambino/ragazzo, tutte le strutture residenziali hanno elaborato il Progetto Educativo Individuale (PEI) e lo aggiornano periodicamente. Non è stato adottato un modello unico né un unico strumento di osservazione.
- si è sostenuto il rientro in famiglia d'origine o l' inserimento in famiglia affidataria o adottiva.
- si è provveduto all'adempimento degli obblighi scolastici.
- si è operato l'orientamento alla formazione e al lavoro in relazione alle età.

Nell'ambito dell'intervento con le famiglie:

- si è favorita e potenziata la funzione genitoriale.
- si è sostenuta la famiglia di origine, adottiva o affidataria nel percorso di rientro o di inserimento del bambino.

Relativamente alla "gestione della casa"si sono realizzati:

- la funzionalità della casa da un punto di vista strutturale e organizzativo.
- il mantenimento di un ambiente relazionale sano, accogliente, personalizzato, di tipo familiare, senza orientamenti predefiniti in campo religioso o politico e in ascolto degli orientamenti del bambino/ragazzo.

- la qualità del rapporto operatori/bambini-ragazzi.
- la impostazione di un lavoro di gruppo e della formazione in servizio.

Nell'ambito del "lavoro di rete" si è raggiunto l' obiettivo di facilitare l'integrazione tra i servizi competenti.
A tal fine è stato costituito un gruppo di lavoro istituzionale per mediare gli inserimenti dei bambini/ragazzi nelle strutture e facilitare i rapporti fra le istituzioni.
Tutte le case famiglie hanno attivato con continuità i contatti con i servizi istituzionali e hanno partecipato agli incontri con i referenti dei servizi.

Relativamente al punto c)

I progetti finanziati nel primo triennio con la Legge 285/97 per l'apertura dei centri aggregativi-educativi rivolti a minori dai sei ai diciotto anni, dislocati sui territori circoscrizionali, sono stati ventiquattro.
Sono stati attivati almeno due centri aggregativi-educativi per ognuna delle otto circoscrizioni, uno rivolto ai bambini di età compresa tra i 6/12 anni e l'altro per i ragazzi tra i 13/18 anni.
Le attività hanno riguardato laboratori per il tempo libero di vario genere, il sostegno scolastico, l' orientamento, spazi per la famiglia e i rapporti con il territorio.
Nell'ambito territoriale sono stati inseriti anche gli interventi aggregativo-educativi collocati presso strutture scolastiche.
Il funzionamento di cinque interventi ha permesso l'ulteriore apertura delle scuole al territorio realizzando attività laboratoriali, di sostegno alla relazione scuola-famiglia e di promozione del successo scolastico.
Le aree territoriali per la collocazione dei suddetti interventi sono state individuate dove la presenza dei centri era minore o assente.
Gli obiettivi raggiunti nell'ambito dei centri aggregativi – educativi, fascia di età 6/12, sono stati:

- il decremento della dispersione scolastica,
- l' offerta di spazi di contenimento e di riferimento per bambini e di ascolto per le famiglie,
- lo sviluppo di attitudini, competenze individuali e di gruppo a livello logico, comunicativo e manuale attraverso le tecniche di animazione e di gioco,
- la realizzazione di eventi quali mostre e feste aperte al territorio,
- la realizzazione di iniziative che consentano a bambini e ragazzi la sperimentazione attiva della cittadinanza,

Per la fascia di età 13/18 anni sono stati raggiunti alcuni obiettivi:

- - l' acquisizione di più efficaci modalità di relazione e maggiore responsabilità,
- - l' apprendimento di nuove tecniche espressive,
- - il miglioramento scolastico,
- - la prevenzione e/o contenenimento di situazioni di devianza,
- - la maggiore conoscenza delle proprie risorse interne, capacità e caratteristiche.

Parte C. La nuova programmazione della L. 285/97

7. Valutazione qualitativa sul passaggio dal primo al secondo triennio

7.1 Rapporto di continuità, su quali aspetti, per quali ragioni.

Relativamente al rapporto con il primo triennio, il Gruppo tecnico di coordinamento, nel tracciare il percorso metodologico da seguire per la nuova programmazione, ha posto particolare attenzione alla continuità dei servizi già avviati e che sono stati valutati positivamente.
Nella redazione del nuovo piano pertanto sono stati individuati gli interventi la cui gestione viene affidata in continuità alle Organizzazioni che ne hanno curato la gestione nel primo triennio:

Int. 1 – Case famiglia 0/5 (n. 5)
Int. 2 – Casa famiglia 6/10
Int. 3 – Casa famiglia 11/14
Int. 4 – Gruppo appartamento
Int. 5 – S.A.D. Servizio Assistenza Domiciliare
Int. 8 – Educatori di strada
Int.12 - Centro pronta accoglienza 6/18
Int.13– Centro diurno per adolescenti con disturbi della personalità
In gestione diretta con operatori dei servizi comunali e sanitari:
Int.14 – Progetto Telemaco
Int. 18 – Comune – Affidamento familiare
Int. 19 – Comune – Spazio neutro e mediazione familiare
Int. 20 – Comune – Nido aperto 0/5
Int. 24 – Comune – Recupero spazi verdi e Città dei ragazzi.

Complessivamente l'impiego delle risorse utilizzate per l'attivazione degli interventi sopra citati ammonta al 50% circa delle risorse disponibili.
Per quanto riguarda i centri aggregativi per ragazzi dai 6 ai 18 anni e gli interventi integrativi in area scuola, è stato mantenuto il rapporto di continuità con il primo triennio inserendo nel piano la stessa tipologia di servizio prevedendone un numero maggiore ma operando la scelta di non affidare la gestione alle stesse organizzazione.
Si è scelto di rimettere a bando i progetti ritenendo che offrire l'opportunità a Soggetti diversi di gestire i servizi possa contribuire ad apportare elementi di novità e di arricchimento nelle attività e nelle esperienze da svolgere.
È fondamentale, per questa particolare tipologia di progetti, programmare attività sempre nuove e interessanti , capaci di attrarre l'utenza con attenzione alla qualità e agli obiettivi da raggiungere.

7.2 Rapporto di discontinuità, su quali aspetti, per quali ragioni

Nella redazione del nuovo piano sono stati inseriti interventi in risposta a bisogni non affrontati nel primo triennio.
In particolare dall'analisi dei bisogni rilevati sul territorio è emersa la necessità di dare maggiore spazio ai servizi diretti alla fascia 0/5 e famiglie, ai minori disabili e agli immigrati.
Sono stati previsti inoltre un intervento di informazione rivolto ai giovani e due progetti ,curati dal Centro di giustizia minorile in collaborazione con Organizzazioni del Terzo Settore, in favore dei minori nomadi e dei minori accolti nel Centro di I^ accoglienza.
L'inserimento nel nuovo piano di un intervento relativo al monitoraggio, valutazione e centro di documentazione ha come obiettivo l'istituzione di un centro polifunzionale che si occupi di:

- monitoraggio, verifica e valutazione dei progetti
- documentazione
- comunicazione e diffusione dei dati raccolti
- formazione degli operatori.

8. Analisi e considerazioni sulla relazione Regione e Città riservataria

8.1 Punti critici e positività

L'aspetto positivo del rapporto tra il Comune di Palermo e la Regione è rappresentato dal buon livello di condivisione e di scambio sui temi aperti e trattati nell'ambito delle iniziative intraprese da quest'ultima al fine di rendere uniforme la programmazione, la progettazione e l'attuazione dei piani.
Nel confronto e nella discussione Palermo, così come Catania, ha portato le esperienze più significative riguardo la programmazione e la gestione del piano, sia amministrativa che tecnica. In particolare sono state significative le modalità intrattenute da Palermo nel rapporto con il Terzo Settore.
Il principale aspetto critico, per gli aspetti procedurali e temporali, è stata la condizione di esame e di approvazione del piano da parte della Regione dettata con il decreto 653/01.

8.2 Strategie elaborate e attivate

Il rapporto con la Regione rimane comunque proficuo, considerato anche il successivo coinvolgimento per tracciare il percorso di recepimento della legge 328/2000.
La Regione sta sviluppando il programma di monitoraggio, verifica, valutazione e formazione degli operatori che sarà estremamente utile per il coordinamento e la elaborazione dei dati e dei risultati dei piani.

9. Conferme e modificazioni nelle scelte programmatiche della Città riservataria, per la pianificazione del secondo periodo di attuazione della L.285/97 rispetto a:

9.1 linee di intervento e priorità

Dall'individuazione dei bisogni espressi dalle otto circoscrizioni del Comune di Palermo sono emerse le seguenti necessità:

- mantenere e sviluppare servizi residenziali alternativi ai ricoveri;
- servizi domiciliari per adolescenti e famiglie;
- centri aggregativi educativi rivolti a fasce di età 6/12 anni e 13/18 anni privilegiando i quartieri socialmente ed economicamente svantaggiati;
- attività di ludobus ed educatori di strada;
- centri aggregativi per l'integrazione di minori disabili;
- riutilizzare cortili, strade e spazi in stato di abbandono per riqualificarli e destinarli ad attività ricreative per i minori;
- interventi in favore di adolescenti orientati all'acquisizione di specifiche competenze e professionalità;
- centri di ascolto e di sostegno rivolti ai genitori al fine di favorire le relazioni con i figli;
- interventi rivolti all'inserimento nel tessuto sociale locale di minori extracomunitari;
- servizi con caratteristiche ludiche ed educative per minori 0/3 anni e 18/36 mesi;
- sportelli informa giovani.

9.2 Analisi dei bisogni e ricognizione delle risorse territoriali

Il quadro dei servizi presenti sul territorio presenta ancora anelli deboli riferiti ad una scarsa programmazione globale, di fatto attivata solo in occasione del precedente piano.
Appare chiaro che i tempi sono stati relativamente brevi per modificare il volto dell'offerta pubblica nei confronti di infanzia e adolescenza.
In riferimento ad attività gia avviate e formalmente concluse è d'obbligo un riferimento a quanto realizzato con il Progetto URBAN, misura 3, nella I^ circoscrizione in particolare Tribunali-Castellamare.
È evidente come sia più facile programmare su indicazioni precise e in riferimento a particolari territori, vedi esperienze sopra citate, che in maniera globale su tutte le circoscrizioni. Sembra essere questa la difficoltà maggiore nell'elaborare un Piano Infanzia che tenga presenti tutti i bisogni dei minori della città di Palermo.
Dalle consultazioni avviate dalle varie Circoscrizioni con il Servizio sociale professionale si evince che vi è una grossa necessità d'interventi di primo livello, forse poco innovativi, ma che sembrano rispondere alle esigenze quotidianamente rilevate.
Dalla lettura dei bisogni emersi infatti, appare chiara la necessità di realizzare interventi a sostegno della famiglia , sia in presenza di bimbi piccoli che di adolescenti, spesso presenti nello stesso nucleo, al fine di facilitare l'accudimento e la crescita in situazioni di nuclei spesso carenti di strumenti sufficienti.
Risultano essere molto richiesti luoghi di aggregazione con una domanda variegata secondo i territori ; il tempo libero sembra essere uno dei "problemi" dei minori della città.
Le richieste sembrano per grosse linee attraversare tutto il territorio cittadino, con delle differenze sostanziali laddove vi è una popolazione variamente costituita (I^{a} e VIII^{a} circoscrizione con presenza maggiore di immigrati).

9.3 Rapporto tra progetti cittadini e progetti nelle circoscrizioni, quartieri, negli altri ambiti territoriali definiti dalla Regione.

Non è stata effettuata la comparazione.

9.4 modalità di analisi, valutazione e approvazione

Le rinnovate modalità di analisi e i criteri espressi per la selezione e la valutazione dei progetti inseriti o da inserire nel secondo piano permettono di avere i primi elementi significativi per stabilire un primo livello di efficacia efficacia degli interventi, in vista del successivo processo di valutazione. Rispetto agli obiettivi del piano vengono selezionate quelle informazioni di carattere generale, sia tematico che territoriale, significative per una prima comprensione del raggiungimento delle mete finali fissate dall' accordo di programma.
In questo livello, dunque, rientrano aspetti di grande rilievo in vista di una valutazione complessiva del piano quali ad esempio:

- la creazione di nuovi servizi
- la sperimentazione di nuovi modelli o strategie di lavoro
- la congruenza con i bisogni dei territori
- l'impatto sull'opinione pubblica
- le sinergie istituzionali sviluppate
- la messa in rete dei diversi interventi e servizi.

Su questi aspetti il monitoraggio garantisce un flusso costante di informazioni e, quindi, una visione permanente, consentendo l'elaborazione dei dati di cui gli enti istituzionali hanno bisogno per valutare il loro operato e programmare il futuro.
Un secondo livello di interesse è il ciclo di vita dei progetti.
Monitorare in questo caso significa raccogliere o sistematizzare informazioni sulle attività e i risultati raggiunti, nonché sulle modalità di gestione. La finalità è quella di garantire:

- la correttezza degli adempimenti
- la trasparenza della gestione
- l'efficienza delle azioni (rapporto costi/benefici).

Quest'esame interviene sul "processo" degli interventi e sulla relazione tra le attività programmate e quelle realmente eseguite (sempre in rapporto alla programmazione nel tempo).
Ciò permette di acquisire una base conoscitiva solida e verificabile in grado di individuare problemi e difficoltà nel momento in cui sorgono, di predisporre gli opportuni correttivi e assicurare il buon andamento dei progetti.
Il Gruppo tecnico di coordinamento , oltre all'esame già operato dei progetti per i quali si è determinata la gestione in continuità con il precedente triennio, è incaricato dell'esame e della valutazione dei progetti che perverranno a seguito del bando pubblico.
Il Gruppo, nell'espletamento del proprio compito, opererà verificando la congruenza del progetto presentato dal concorrente. L'intento è quello di valutare il progetto più vantaggioso coniugato con l'accertamento di caratteristiche sostanziali di qualità.
Il Gruppo si avvarrà di tutti i mezzi e le collaborazioni possibili (compreso il diretto coinvolgimento dei servizi di territorio o la richiesta di pareri ad altri servizi pubblici), al fine di ricercare elementi oggettivi di valutazione sulla fattibilità del singolo progetto nel territorio interessato e sulla effettiva capacità del concorrente a porlo in atto nel concreto.
Il Gruppo, sulla base delle risultanze di ciascun territorio circoscrizionale e nell'ambito dell'intervento "Centri aggregativi" – art.6 L. 285/97, potrà escludere i progetti presentati su Circoscrizioni ove già insistono progetti similari o analoghi.
Le economie di spese potranno utilizzarsi esclusivamente per il finanziamento di altri progetti aventi caratteristiche innovative e centrati su Circoscrizioni con particolari e specifiche carenze che i progetti intendano affrontare.
Si terrà conto, per i limiti di valore, delle norme regionali in materia di affidamenti di servizi nonché di quelle contenute nel DPCM 30/3/01 e di quelle in esso richiamate.
La graduatoria dei progetti, per ciascun intervento, verrà redatta mediante sommatoria dei punteggi attribuiti al valore del progetto, dell'esperienza e del prezzo, previo esclusione di quelle che presentino carattere anomalo, cioè quelle eccedenti in più o in meno la media delle offerte pervenute aumentate o diminuite del 20%, che vengono automaticamente ecluse.
Alla medesima graduatoria è possibile attingere, nell'ordine, in caso di rinuncia dell'aggiudicatario o di altro intervento economicamente possibile.
In relazione all'esigenza di garantire quanto più possibile la continuità dei rapporti con l'utenza, a parità di punteggio avrà precedenza l'attuale incaricato che abbia eventualmente concorso.

9.6 Modalità di documentazione, verifica, monitoraggio del piano, dei progetti e degli interventi

Per quanto attiene alle modalità di monitoraggio, verifica e valutazione degli interventi, il Gruppo tecnico di coordinamento si avvarrà di risorse di personale provenienti dall'Amministrazione Comunale, dall'AUSL 6, dal Provveditorato agli Studi, dal Centro per la giustizia minorile e dal Privato sociale al fine di costituire un gruppo stabile che si occuperà della valutazione degli interventi.
Il Gruppo avrà come obiettivi:

- effettuare il monitoraggio degli interventi utilizzando gli strumenti già testati nella triennalità precedente;
- definire gli indicatori da utilizzare nella valutazione di esito, concordati e condivisi con l'équipe degli operatori dei progetti;
- definire le modalità di verifica degli interventi;
- definire le modalità e gli interlocutori ai quali comunicare e presentare con chiarezza i risultati delle analisi fatte (statistiche riassuntive, tabelle, grafici) .

Tutte le decisioni prese riguardo le sopradette attività costituiranno un disegno di valutazione che potrà guidare e orientare le diverse operazioni.
Per quanto detto, premesso che i tre principali filoni di valutazione sono:

- *valutazione di processo*: monitoraggio dei progetti attraverso la raccolta di informazioni che consentono di gestire lo sviluppo di un progetto per orientarne l'attuazione;
- *valutazione di risultato:* rilevazione degli esiti di un progetto nel senso di giudicare gli effetti provocati da un intervento, un servizio, su una popolazione target;
- *valutazione della qualità*: viene utilizzata quando si opera con servizi e non con progetti al fine di giudicarne la qualità complessiva;

trattandosi della legge 285/97, ci si riferisce ad un ambito di interventi gestito attraverso la realizzazione di progetti e pertanto verrà utilizzata sia la valutazione di processo che la valutazione di risultato.
Le schede di monitoraggio rileveranno tutti i dati che il gruppo di valutazione, di concerto con gli operatori dei progetti, utilizzerà per la costruzione degli indicatori necessari ad effettuare la valutazione di esito.
Particolare attenzione sarà data al processo di coinvolgimento degli operatori che lavorano nel progetto, al fine di creare condivisione degli obiettivi, partecipazione, motivazione, assunzione di responsabilità e orientamento dei risultati.
Per la buona riuscita degli interventi si ritiene indispensabile curare la comunicazione, quanto meno periodica, concordata tra le parti.

9.5 Modalità di finanziamento, gestione e assegnazione dei contributi

Si seguono le stesse procedure già espresse per la prima triennalità.

9.7 Modalità di rendicontazione delle spese

Anche per questo le modalità già espresse.

Quota attivata rispetto al totale approvato

26% degli interventi previsti nel piano.
6% dello stanziamento finanziario complessivo.

10. I tempi e i modi della nuova programmazione della L. 285/97 nella Città riservataria.

I tempi di attuazione del piano, nell'arco del 2002, sono condizionati da:

- Esecutività dei progetti in gestione diretta e dei progetti in continuità di gestione con il primo triennio, alla data del decreto regionale n. 1585 del 17/5/02.
- Definizione della esecutività dei progetti per i quali è stato determinato il rinnovo di gestione, che potrà essere definita solo dopo l'espletamento del bando pubblico e i successivi adempimenti di affidamento. Il bando è previsto per giugno – luglio 2002.
- La presenza dei finanziamenti il cui accredito, come già avvenuto nel 2001, è slittato da giugno a ottobre/novembre con conseguente ritardo per la stipula dei contratti e per l'avvio delle attività.

Si prevede l' avvio di un presumibile 70% degli interventi entro la fine del 2002 e quindi il piano sarà operativo nel periodo 2003/04/05.
I contratti con le Organizzazioni verranno stipulati annualmente e rinnovati a condizione dei risultati raggiunti.

PAGINA BIANCA

Città di Reggio Calabria

PAGINA BIANCA

Nel periodo considerato le azioni, in fase di realizzazione, sono riferite al terzo anno della prima triennalità.

Parte B. Bilancio dell'attuazione del primo triennio

3. Analisi e considerazioni sulle scelte fatte dalla Città riservataria per l'attuazione del primo triennio della L .285/97, alla luce della concreta esperienza di realizzazione del piano territoriale di intervento rispetto a:

Stato di attuazione del piano, dei progetti e degli interventi previsti dalla legge.
Progettare azioni, come previsto dalla legge 285/97, in una realtà quale la nostra ha significato per il Comune ridefinire e concretizzare una politica per l'infanzia, precedentemente avviata, finalizzata ad abbondare modelli di intervento di emergenza a favore di una politica locale che faciliti positive condizioni di crescita per i minori. Indubbiamente, la domanda di aiuto espressa nei molteplici aspetti che perviene ai servizi riguarda un gran numero di famiglie in condizioni di bisogno di diverso genere e gravità che comunque ledono il diritto del minore a crescere in un contesto sano dove sia favorito lo sviluppo della sua maturazione e socializzazione. La nostra realtà, infatti, esprime situazioni di minori che vivono in ambienti di vita inadeguati, minori abusati e vittime di violenze, minori nomadi, immigrati appartenenti a famiglie povere che escono dai sistemi scolastici e formativi o che vivono situazioni di disadattamento, ma anche situazioni di minori che vivono in contesti di normalità; tutti, però necessitano di opportunità necessarie per un idoneo processo di crescita e di costruzione di personalità. L'implementazione del sistema di interventi previsto nel I piano di interventi e, in fase di realizzazione per il secondo anno e terzo anno di attività dei progetti è stato finalizzato ad attivare modalità di sostegno ai minori e alla sua famiglia, tali da ridurre il ricorso ad interventi riparatori o sostitutivi del nucleo familiare e soprattutto mirati al superamento di prestazioni parcellizzate che hanno caratterizzato gli interventi precedenti. Gli interventi di programmazione sono stati inquadrati in un'ottica interattiva e relazionale in cui il livello locale ha assunto il ruolo centrale nelle articolazioni di reti formali ed informali, che sempre piu' spesso sono chiamate a entrare, in un rapporto di partnerschip con il pubblico, nella produzione ed erogazione di beni e servizi, per il benessere della collettività. Una programmazione sociale impostata per la prima volta, come dai dettami della legge, nel contesto della normalità, piu' che sulla patologia conclamata e sulla marginalità, sulla generalità della popolazione e non solo sui soggetti a rischio, sui bisogni dei minori oltre che sui rischi di devianza e/o di emarginazione.
La messa in rete dei servizi e la interazione tra le reti ha attivato una strategia di connessione e di partecipazione, con la conseguente condivisione di un modello operativo tra le diverse competenze istituzionali e del privato sociale.
La specificità degli interventi previsti e realizzati ha richiesto la previsione, in fase progettuale e l'utilizzo, in fase esecutiva di professionalità e figure capaci di elaborare ad adeguare strumenti e metodologie , al fine di realizzare interventi trasversali e non parcellizzati. Figure e professionalità con conoscenze e abilità realmente possedute, con motivazioni effettive rispetto alla condivisione di obiettivi dei singoli progetti, capaci di attivare interventi concreti, individuando misure organizzative, ruoli e funzioni.

L'analisi degli elementi caratterizzanti la condizione minorile ed adolescenziale e delle risorse esistenti avevano, già in fase progettuale del Piano, evidenziato che l'offerta di interventi ed opzioni dirette alla condizione minorile erano gravemente sottodimensionati nella loro quantità e trasversalità tipologica. Da qui la necessità di una più organica progettualità di servizi e di

opportunità indirizzati ai minori e agli adolescenti, privilegiando nel I Piano le azioni relative ai servizi di sostegno genitori-figli(art.4) prevedendo inoltre azioni e servizi innovativi , servizi socio-educativi e ricreativi per il tempo libero.

- Nel 1° Piano territoriale sono state individuate, infatti, le linee di intervento e le priorità a seguito di una analisi del contesto territoriale, della natura dei bisogni, delle offerte in termini di servizi e azioni presenti sul territorio.

La progettualità del Piano ha inteso anche rispondere ai bisogni espressi dalla popolazione infantile e adolescenziale residente nelle periferie e nelle circoscrizioni ove maggiormente era evidente il disagio e molto limitata l'offerta di servizi a fronte di una consistenza numerica di popolazione soprattutto minorile e appartenente a famiglie immigrate, come si evidenzia dall'analisi del contesto riportata sul Piano.

I progetti in fase di attuazione per la prima triennalità sono 17:

- Assistenza domiciliare per minori: il progetto, in fase di realizzazione dal Novembre 2000, è finalizzato a :
  - contribuire al miglioramento della qualità della vita del minore e della famiglia
  - sostenere e rafforzare l'azione educativa del nuclei familiari
  - contrastare e recuperare l'abbandono e l'incuria educativa dei minori
  - sostenere didatticamente i minori che necessitano di supporto nelle attività scolastiche
  - garantire assistenza alle coppie con problemi relazionali
- Centri ricreativi : il progetto, si articola in tre servizi distribuiti sul territorio cittadino che operativamente sono al terzo anno di realizzazione e le attività sono finalizzate a:
  - offrire un ambiente sicuro in cui i bambini possano giocare e socializzare
  - favorire il completamento del percorso educativo scolastico
  - dare ai bambini la possibilità di organizzare il proprio tempo libero
- Centro Orientamento famiglia: il progetto è stato articolato in due servizi territoriali operativamente al terzo anno di realizzazione e le attività sono finalizzate a:
  - offrire assistenza e sostegno alle famiglie
  - valorizzare risorse e capacità delle famiglie con minori in difficoltà
  - favorire momenti di incontro, confronto e approfondimento
- Servizio di Mediazione familiare: il progetto è al suo terzo anno di realizzazione e le attività sono finalizzate a:
  - approfondire aspetti della vita quotidiana nella relazione con i figli
  - garantire un sostegno a chiunque sia coinvolto direttamente in un evento di separazione
  - tutelare il diritto alla paternità ed alla maternità, per garantire ai figli di crescere potendo contare su entrambi i genitori.
- Centro Diurno: il progetto è articolato in due servizi territoriali, al terzo anno di realizzazione e le attività sono finalizzate a:
  - offrire sostegno alla funzione genitoriale e alle relazioni familiari
  - favorire la socializzazione e la manualità dei bambini
  - soddisfare il bisogno di creatività e di espressione dei sentimenti
  - favorire e sostenere l'apprendimento scolastico
- Attività di segnalazione abusi: il progetto al suo terzo anno di realizzazione è finalizzato a:
  - ricevere segnalazioni, anche anonime, di casi di mal trattamento o abuso di minori
  - verificare la veridicità delle segnalazioni
  - informazione e promozione sul tema dell'abuso
- Attività sportive e ricreative itineranti: il progetto al suo secondo anno di realizzazione è finalizzato a:
  - offrire momenti di aggregazione e divertimento, nei vari quartieri della città
  - dare ai partecipanti la possibilità di esprimersi attraverso i giochi "di strada"

- Iniziative educative e culturali di tipo ecologico-ambientale: il progetto al secondo anno di realizzazione è finalizzato a:
  - sollecitare nei bambini e negli adolescenti la percezione profonda della complessità e della molteplicità degli ecosistemi
  - approfondire la conoscenza del territorio nel quale vivono

- Attività ricreative per bambini malati ed ospedalizzati: il progetto al terzo anno di realizzazione è finalizzato a:
  - favorire il processo evolutivo del bambino, stimolando la socialità e la cooperazione
  - promuovere la reinvenzione libera del gioco, l'iniziativa, la progettualità
- Affidamento diurno come strumento per la tutela dei minori: il progetto al suo terzo anno di realizzazione è finalizzato a:
  - promuovere l'affidamento diurno come strumento di sostegno per minori che vivono in nuclei familiari in difficoltà
  - creare una solida rete di interlocutori per le famiglie coinvolte nei progetti di affidamento
  - coinvolgere specifici ambiti sociali che potrebbero divenire validi veicoli di informazione ed ottimi collaboratori
- Pre e post-accoglienza scolastica: il progetto al suo secondo anno di realizzazione è finalizzato a:
  - far giocare i bambini in attesa dei genitori
  - stimolare la partecipazione attiva alla vita scolastica
  - rivalutare il gioco come strumento di lavoro pedagogico
  - favorire l'interazione e la comunicazione e all'interno del contesto educativo
- Soggiorni estivi marini e montani: il progetto al secondo anno di realizzazione è finalizzato a:
  - promuovere l'autonomia dei bambini e dei ragazzi
  - stimolare i rapporti con gli altri
  - favorire l'acquisizione di competenze organizzative
  - creare percorsi di educazione ecologica
  - promuovere la conoscenza del territorio e delle tradizioni culturali calabresi
- Centro servizi multietnico per l'infanzia: il progetto, al suo primo anno di realizzazione è finalizzato a:

I seguenti progetti sono in fase di avvio

- Riqualificazione dei cortili scolastici: il progetto è finalizzato a:
  - creare spazi verdi e " naturali", accessibili, in orario extrascolastico, ai bambini, ai ragazzi e a tutti gli abitanti residenti nell'area in cui è localizzata la scuola
  - garantire ambienti sicuri che stimolino la socializzazione e modalità didattiche innovative
- Ludoteca centrale : le procedure di affidamento del progetto sono state espletate . Le attività sono finalizzate a:
  - recupero della dimensione del gioco attraverso la creazione di spazi-giochi ricchi di stimoli per i bambini e gli adulti che li accompagnano
  - offrire ai bambini /e, ai genitori, alle famiglie, opportunità pedagogiche, culturali, educative

I progetti sono stati distribuiti capillarmente sul territorio, privilegiando alcune circoscrizioni cittadine, valorizzando le risorse territoriali esistenti e tenendo conto delle specificità che esprimevano le diverse aree comunali.

I rapporti intercorsi tra la nostra città e il livello regionale ,nel periodo di riferimento, hanno continuato a seguire linee più formali che sostanziali.
I rapporti con gli ambiti territoriali sono stati formali. Gli unici momenti di incontro sono stati realizzati su iniziative promosse dall'Ufficio territoriale di Governo.

L'Osservatorio sui minori, organo consultivo, costituito e formalizzato in fase di progettazione della azioni relative alla 285 ,composto da referenti delle istituzioni pubbliche e dai soggetti del privato sociale ha continuato a garantire azioni di supporto, confronto e messa in rete dei servizi.

Le modalità di gestione dei progetti sono state eseguite mediante in prevalenza a bandi di gara, ma anche, ove possibile o necessario, tramite affidamenti diretti. E' stato altresi' utilizzato un avviso pubblico aperto, non concorsuale, per una una specifica attività.

L'attività di raccolta della documentazione relativa ai progetti e al piano è proseguita, per il periodo di riferimento in modo sistematico , suddividendo i documenti dei singoli progetti e del piano nella sua completezza.
La documentazione dei progetti è stata catalogata con riferimento alle relazioni prodotte dai soggetti attuatori, diari di bordo , verbali di incontri, report fotografici.Le stesse modalità di raccolta e catalogazione sono state seguite per la documentazione amministrativa e contabile

Le attività di monitoraggio, sono state realizzate attraverso l' analisi dei processi di realizzazione dei servizi attivati. La procedura di rilevazione adottata, è stata svolta attraverso l'utilizzo di schede, griglie, questionari somministrati agli utenti e operatori dei servizi, e incontri tra quest'ultimi ed i referenti del servizio comunale. Si è proceduto poi, alla valutazione in itinere del piano rispetto alle scelte iniziali (target di utenza, carenza dei servizi sul territorio, problematiche sociali) e la ricaduta sul territorio.

Il finanziamento è avvenuto, di norma, tramite l'anticipazione del 40% all'avvio delle attività e le rimanenti somme a rate bimestrali o trimestrali su presentazione di documentazione contabile(fatture, ricevute ec.)

Le modalità di pagamento previste in fase contrattuale in alcuni periodi non sono state rispettate per problemi, ormai noti, relativi ai tempi di riaccredito delle somme da parte del Ministero.
I servizi sono stati mantenuti senza soluzione di continuità, ma ciò ha provocato continui solleciti e proteste da parte degli organismi affidatari, i quali hanno dovuto sopportarne l'onere.

3.8.Quota attivata rispetto al totale : 3.609.960,83 euro

	Progetti riconducibili prevalentemente ad un solo articolo				Progetti con finalità trasversali a più articoli o di sistema										
	Art. 4	Art. 5	Art. 6	Art. 7	Artt. 4.5	Artt. 4.6	Artt. 4.7	Artt. 5.6	Artt. 5.7	Artt. 6.7	Artt. 4.5.6	Artt. 4.6.7	Artt. 5.6.7	Artt. 4.5.6.7	Art, 0	TOT.
N.	9	1	7		------	1	-----	1	-----	-----	-----	------	------	--------	-----	17

I progetti esecutivi previsti nel I piano triennale hanno coinvolto n. 3200 soggetti di età 0- 30 anni.

4. Valutazioni a livello di Città riservataria su:

4.1 obiettivi raggiunti:

- realizzazione di servizi specifici rivolti alla famiglia.
- coinvolgimento delle famiglie nei programmi educativi, considerato che, nella nostra realtà territoriale le famiglie tendono a delegare i propri compiti educativi ai servizi e a tutte le agenzie preposte.

- promozione e condivisione di obiettivi ed implementazione della rete intorno al bisogno del minore e del nucleo.
- Potenziamento e riqualificazione di servizi esistenti rivolti al minore e alla famiglia.

4.2 Gli interventi realizzati nella nostra città hanno risposto, con efficacia ai molteplici bisogni dei minori e delle famiglie, favorendo un miglioramento delle relazioni tra adulti e minori, miglioramento delle condizioni di vita dei ragazzi, creando inoltre una rete di comunicazione tra i servizi.

4.3 L'azione amministrativa è stata efficace, sebbene migliorabile;
le difficoltà sono da riferirsi ai tempi di riaccreditamento dei finanziamenti.

4.4 L'azione integrata tra soggetti Istituzionali e non, ha favorito, il collegamento delle attività e delle azioni e l'integrazione tra i vari servizi, sebbene sia da potenziarsi.

4.5 L'impatto sui minori della nostra città è stato positivo, in quanto, l' attuazione degli interventi e delle azioni previsti all'interno del piano ha favorito, il sostegno di alcune situazioni di disagio familiari e personali e ha offerto a tutti i bambini della città delle opportunità di crescita e di confronto e di socializzazione attraverso attività di gioco, educazione ambientale, sport. Il cambiamento sociale è legato alla circolarità degli interventi e a una azione propositiva che ha favorito il confronto tra tutte le forze sociali e politiche della città.

4.6 Il settore delle politiche sociali negli ultimi anni ha subito, un notevole cambiamento passando da una politica meramente assistenziale, a una politica che da rilievo al minore quale soggetto di diritti attraverso, un'intensa attività progettuale che ha visto coinvolti non solo i minori ma anche il genitore o il nucleo familiare. La messa a regime dei progetti previsti nell'ambito della L. 285/97 ha permesso al nostro Comune di proseguire sulla strada intrapresa, favorendo la sperimentazione di servizi diversificati per tipologia di utenza (fascia di età, problematiche sociali) e di attività, promuovendo inoltre, un cambiamento nella programmazione delle politiche rivolte all'infanzia e adolescenza anche per le altre agenzie educative territoriali.

5. Strumenti e procedure utilizzate per compiere questa valutazione

5.1 Ogni progetto è stato accompagnato da un'attività di monitoraggio attraverso l'utilizzo di strumenti di osservazione (griglie, schede), incontri con i soggetti coinvolti e gli operatori dei servizi e valutazione in itinere ed ex post dei risultati finalizzata, a verificare l'esito dei progetti e l' eventuale riprogettazione delle linee strategiche.

5.2 Sono stati svolti corsi di formazione riferiti a quei progetti che necessitavano di una maggiore conoscenza delle problematiche specifiche, incontri per definire strategie di coinvolgimento dei soggetti pubblici e privati che operano sul territorio e per quanto riguarda gli strumenti di gestione amministrativa sono state definite a secondo il tipo di progetto le procedure da utilizzare.

6. Proposte emerse di misure da adottare per migliorare:

6.1 sviluppare azioni complessive di politiche a favore delle famiglie, finalizzate alla creazione di un sistema integrato di interventi e servizi, dotato del carattere della permanenza e continuità nel tempo che abbracci tutte le problematiche relative alla casa, occupazione ecc.

6.2 consolidare le azioni di programmazione concertata attraverso un piu' ampio coinvolgimento della Comunità locale.

Parte C. La nuova programmazione della L. 285/97

7. Valutazione qualitativa sul passaggio dal primo al secondo triennio

Le linee programmatiche del II Piano triennale, in continuità con il processo precedentemente avviato di ridefinire e concretizzare, nella nostra realtà, una politica per l'infanzia finalizzata a facilitare positive condizioni di crescita per i minori, hanno riaffermato una modalità progettuale e operativa partecipata consolidando una strategia di connessione e di partecipazione, con la conseguente condivisione di un modello operativo tra le diverse competenze istituzionali e del privato sociale che operano nel campo dei minori in questo Comune.
Tale approccio ha riaffermato:

- la centralità dell'Ente Locale
- la necessità di una concertazione istituzionale;
- la valorizzazione delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale.
  Il II Piano triennale è in linea con il Piano Nazionale degli interventi e servizi sociali 2001'2003 che, con l'obiettivo 2 si propone di " consolidare, le risposte per l'infanzia e per l'adolescenza, in una logica di rafforzamento dei diritti dei minori, compresi gli immigrati" e in connessione con strumenti strategici definiti dalla legge quadro 328/2000.
- Gli interventi operativi, previsti nel II piano di intervento, rientrano in un quadro programmatico il più possibile articolato ed efficace, attraverso misure ed interventi, finalizzati a realizzare azioni che portino a favorire le competenze genitoriali e le funzioni sociali della famiglia.

L'Accordo di programma relativo al II Piano di interventi è stato concluso in data 23-5-2002.

Finalità

- promuovere la condivisione di obiettivi e l'implementazione di reti e collegamenti intorno al bisogno del minore e del nucleo, puntando su risorse diversificate coinvolgendo le diverse presenze territoriali;
- assumere complessivamente i problemi della famiglia, riconoscendole il ruolo di centralità funzionale e di favorire le condizioni della stessa per poter adempiere alle funzioni da svolgere;
- potenziare specifici interventi, per contrastare le situazioni di famiglie multiproblematiche, nonché di famiglie in crisi, finalizzati a garantire al minore una adeguata assistenza educativa in un ambiente affettivo e relazionale adeguato;
- offrire opportunità per la realizzare attività di gioco guidato finalizzate alla socializzazione;
- promuovere il protagonismo degli adolescenti, attraverso interventi educativi e di animazione finalizzati a favorire la costruzione dell'identità;
- favorire l'integrazione tra le diverse culture

- promuovere azioni rivolte alla soluzione ed il soddisfacimento di bisogni dell'adolescente in difficoltà e/o a rischio di devianza;
- promuovere interventi finalizzati all'orientamento e qualificazione professionale degli adolescenti.

Sono proseguite le attività dell' Osservatorio per i minori finalizzate al coordinamento delle azioni già in atto e alla programmazione e definizione del secondo Piano triennale.

8.1 I rapporti con la Regione sono stati anche in questa fase formali. Il piano, dopo l'approvazione è stato trasmesso per conoscenza alla Regione.

8.2 E' intenzione di questa Amministrazione attivare strategie di coinvolgimento della Regione rispetto alle azioni previste nell'ambito delle Politiche sociali.

9.2 Le scelte programmatiche del II piano triennale, emergono dal monitoraggio e valutazione dei risultati ottenuti dai progetti precedentemente avviati, e da una analisi dei bisogni territoriale dalla quale è emersa la necessità, di potenziare e proseguire con i servizi rivolti alla prima infanzia e di sostegno alla famiglia, ma di prevedere una serie di interventi rivolti agli adolescenti, età 14-18 anni, distribuendo i servizi tenendo conto dei dati emersi dall'analisi demografica e sociale svolta sul tutto il territorio cittadino.

9.3 Nella programmazione del II triennio, ci si è raccordati con altri progetti avviati nelle circoscrizioni, realizzazione di progetti per minori a rischio(programma comunitario Urban- ex lege 216/91)

9.4 Le modalità di lavoro utilizzate, per analizzare e valutare le scelte programmatiche necessarie alla definizione del piano, hanno visto il consolidarsi di una rete di collaborazione e di partecipazione attiva di tutte le realtà Istituzionali e non che operano nel settore dei minori con il personale tecnico dell'Assessorato alle Politiche sociali che ha consentito, attraverso una lettura attenta dei risultati della programmazione precedente e della mappatura dei bisogni sociali, la pianificazione degli interventi. L'approvazione del II piano è stata sancita da un accordo di programma siglato in data 23/05/2002.

10. I tempi e i modi della nuova programmazione della L. 285/97 nella Città riservataria.

L'accordo di programma è stato concluso, tra gli Enti Istituzionali coinvolti in data 23/05/2002.
Il II Piano triennale è in fase di avvio.

PAGINA BIANCA

Città di Roma

PAGINA BIANCA

Premessa

Nel periodo coperto dalla presente relazione (luglio 2001-giugno 2002), sono attivi due Piani Cittadini:

- il primo, relativo alla triennalità finanziaria 1997-1999 è in fase di conclusione e di chiusura amministrativa;
- il secondo, relativo agli anni finanziari 2000-2002 si trova invece in piena attuazione.

Nella parte C) è presentato il quadro e i dati del monitoraggio economico-finanziario di entrambi i Piani Cittadini.

Parte A. Il 1° Piano triennale Cittadino

1. Stato di attuazione

Il Piano è strutturato in 86 progetti, alcuni dei quali sono stati successivamente articolati in "interventi", affidati a diversi soggetti. In fase di attuazione – mentre i progetti sono rimasti 86 - gli interventi sono invece diventati 136: 83 promossi dai 19 Municipi (ex Circoscrizioni) e 53 dai Dipartimenti e dagli Uffici centrali.
Praticamente tutti gli interventi previsti sono stati avviati1 e quasi tutti sono conclusi. Al 30 giugno risultavano ancora in corso 7 interventi, la cui conclusione è prevista entro il 2002 (tranne due interventi, che finiranno entro il 30 giugno 2003).

Tabella n. 1 - Stato di avanzamento degli interventi

Interventi	Avviati	In corso	Conclusi
136	135	7	128
100%	99,3%	5,1%	94,1%

2. Analisi, considerazioni e valutazioni

2.1 Uno sguardo complessivo al 1° Piano

I progetti del primo Piano Cittadino sono stati promossi e gestiti dalle Circoscrizioni (oggi Municipi) e dai Dipartimenti per le politiche sociali, educative e per l'infanzia, in un grande sforzo corale che ha coinvolto per la prima volta in modo continuo e sistematico tutta la città, le istituzioni (Comune, Aziende sanitarie, Scuola, Giustizia minorile) e gli organismi del privato sociale.
Gli interventi avviati riguardano tutte le aree e i settori previsti dalla legge 285/97. Le tipologie di intervento attivate sono molte e diverse: potenziamento dei servizi sociali, prevenzione e assistenza nei casi di maltrattamento e abuso sui bambini, centri ricreativi e di aggregazione, interventi di sostegno ai genitori e agli insegnanti, accoglienza temporanea di minori stranieri, prevenzione e riduzione della dispersione scolastica, azioni per la partecipazione attiva dei bambini alla vita della città, e così via.

1 Non è stato avviato solo il progetto "La scuola e i suoi cortili", promosso dal I Municipio (scheda n° 3).

Tabella n. 2 - Tipologia degli interventi

Tipologia	N° interventi	%
Art. 4 erogazione minimo vitale sostegno maternità e paternità sostegno situazioni di crisi e di rischio psicosociale affidamenti familiari accoglienza temporanea in comunità case di accoglienza per mamme in difficoltà prevenzione e assistenza nei casi di abuso e maltrattamento	74	33,1
Art. 5 servizi educativi, culturali e di aggregazione per bambini 0-3 anni servizi educativi e ludici per bambini 18 mesi - 3 anni	14	6,1
Art. 6 Servizi di promozione della partecipazione e della socializzazione	57	24,5
Art. 7 interventi per l'uso del tempo e degli spazi urbani misure per la promozione dei diritti misure per promuovere la partecipazione dei bambini e dei ragazzi	78	35,0
Altro	3	1,3
TOTALE	226	100

La maggior parte (50%) degli interventi si riferisce alla creazione di nuovi servizi, il 21% riguarda servizi già esistenti, mentre per il 17% si tratta di interventi non relazionati con servizi. Per 16 interventi (il 12%) non è possibile utilizzare una precisa classificazione.

Tabella n. 3 - Innovatività degli interventi

	n.	%
Continuità di servizi esistenti	10	7
Continuità di servizi esistenti con alcune innovazioni	19	14
Creazione di nuovi servizi	68	50
Interventi non relazionati con servizi	23	17
Non definito	16	12
TOTALE	136	100

I progetti sono realizzati da un numero molto ampio di organismi (ben 150), molti dei quali si sono associati temporaneamente per mettere insieme risorse e competenze. Gli interventi gestiti da associazioni temporanee di scopo sono infatti quasi il 30% del totale. Il gruppo più consistente riguarda le associazioni di promozione sociale (37%), seguito dalle cooperative (33%). Il restante 30% è diversamente suddiviso tra organismi di volontariato, imprese profit, enti di formazione, ecc. In 11 casi (7%) gli interventi sono stati realizzati direttamente dagli enti promotori (Municipi e Uffici centrali).

Tabella n. 4 - Tipologia degli enti attuatori2

Tipologia interventi	n.	%
Associazione	55	37
Cooperativa	49	33
Consorzio	3	2
Organismo di volontariato	9	6
Fondazione	3	2
Impresa profit	7	5
Università	3	2
Ente di formazione	3	2
Gestione diretta del soggetto promotore	7	5
Altro	11	7
TOTALE	150	100

Nel 1° Piano l'analisi dei bisogni e la ricognizione delle risorse territoriali è stata svolta in gran parte dai servizi circoscrizionali. A questo livello si sono decisi concretamente i progetti da realizzare. Si

2 Nell'effettuare il calcolo, gli enti sono stati contati una sola volta, anche se attuatori di più interventi. Si è tenuto conto di tutti gli enti coinvolti, operanti singolarmente o associati.

è trattato di una scelta coraggiosa in direzione del crescente processo di decentramento delle autonomie locali. I risultati della programmazione - necessariamente - non sono quindi sempre omogenei: a fianco di Circoscrizioni che hanno svolto questo compito con grande fatica, ve ne sono state altre che hanno colto l'occasione della legge 285/97 per sviluppare una forte rete territoriale con la scuola, i servizi sanitari, il Terzo Settore.
Particolarmente feconda si è rivelata poi la scelta di affiancare ai progetti circoscrizionali alcuni interventi a dimensione cittadina, promossi da tre assessorati (politiche per l'infanzia, politiche sociali e politiche educative), secondo un principio di sussidiarietà che assegna agli uffici centrali la responsabilità di promuovere progetti ed interventi quando siano oggettivamente di respiro cittadino, ovvero quando si avverta la necessità di completare ed integrare le iniziative municipali.
Il processo di preparazione complessiva del 1° Piano è stato coordinato da un "Comitato Interassessorile" ad hoc, che nei primi mesi del 1998 ha svolto anche un grande lavoro di informazione e di assistenza tecnica a tutti i soggetti coinvolti.
In questo stesso anno il Consiglio Comunale ha approvato specifiche linee di indirizzo, mentre la Giunta Comunale ha successivamente approvato il Piano, su proposta del Comitato Interassessorile, che si è occupato di analizzare e razionalizzare le proposte progettuali provenienti dai diversi enti promotori.
I finanziamenti della legge 285/97 per il primo triennio (complessivamente circa 45 miliardi di lire) sono stati ripartiti per i 2/3 alle Circoscrizioni e per 1/3 ai Dipartimenti centrali. Per la liquidazione e la rendicontazione delle spese è stato costituito un apposito ufficio contabile presso l'Ufficio Speciale "Per una città a misura di bambine e bambini". Nel 2001 l'ufficio è stato trasferito presso il V Dipartimento (politiche sociali). L'istruttoria amministrativa e il controllo di merito sono a carico degli uffici degli enti promotori (Municipi e Dipartimenti). Per assicurare la necessaria omogeneità procedurale, sono state emanate ai dirigenti direttive ad hoc. In seguito, sia per rendere più rapidi i tempi di liquidazione delle spese, sia per valorizzare pienamente l'autonomia e la professionalità dei singoli dirigenti, le procedure sono state semplificate e rese più adeguate allo specifico settore di intervento.
Per seguire lo stato di avanzamento degli interventi e ottenere elementi utili per la valutazione di processo e di risultato, il Comitato Interdipartimentale Operativo (CIO) ha predisposto uno specifico sistema di monitoraggio, con diversi strumenti:

- una *scheda-base*, per raccogliere le informazioni essenziali di ogni singolo intervento, nel momento del suo affidamento ad un soggetto attuatore;
- una *scheda progress*, per rilevare periodicamente lo stato di avanzamento dei progetti e gli eventuali scostamenti rispetto alle azioni e ai risultati previsti;
- una *scheda finale*, per registrare il momento di conclusione dell'intervento;
- una *scheda di trasmissione*, per rilevare eventuali osservazioni dei referenti istituzionali, rispetto alle informazioni prodotte dagli organismi attuatori.

Gli strumenti di monitoraggio - costruiti in modo partecipato e messi a punto progressivamente - si stanno rivelando molto utili, anche in vista del miglioramento del sistema informativo sociale previsto dal Piano Regolatore Sociale. Il sistema di raccolta delle informazioni, pur nella sua semplicità di impostazione, ha però avuto qualche difficoltà di gestione, dovuta soprattutto all'articolazione complessa dei diversi soggetti, alla scarsa esperienza e ad una certa sottovalutazione dell'importanza del monitoraggio stesso.
In diverse occasioni sono state effettuate anche analisi valutative, su due livelli: quello degli enti promotori e quello cittadino. Una valutazione finale complessiva relativa all'attuazione del 1° Piano è programmata a partire da marzo 2003, dopo la conclusione degli interventi.
Nel corso degli anni sono state svolte ricerche e realizzati studi sui singoli progetti, che sono stati pubblicati su libri, CDRom, siti internet, ecc.

2.2 Analisi, considerazioni e valutazioni

Come è facile constatare dai dati riportati nelle precedenti tabelle, l'attuazione della legge 285/97 è stata la prima e più articolata pianificazione sociale della città. Sono stati avviati gli interventi e i servizi più diversi, per contrastare il disagio, ma non solo. Molte iniziative si sono mosse anche per offrire nuove opportunità e diritti di cittadinanza a tutti i bambini e i ragazzi della città. I gruppi target più raggiunti sono stati senz'altro i bambini e i ragazzi in età per la scuola dell'obbligo, meno la primissima infanzia e gli adolescenti, anche se in questi campi si sono fatte cose interessanti, esperienze da osservare con attenzione.

Come era prevedibile, trattandosi di un'esperienza in gran parte inedita, non sono mancati problemi e difficoltà, in particolare quelle di carattere burocratico-procedurale. Ma insieme a queste difficoltà, sono emersi problemi più di fondo, forse un "pedaggio" necessario da pagare nella prima sperimentazione di uno strumento così innovativo. Ad esempio, la sinergia tra le diverse amministrazioni (Comune, Regione, Provveditorato, ASL, Giustizia minorile) ha avuto un andamento discontinuo, ben lontano dal "gioco di squadra" che tutti auspicavano. In particolare il "mondo della scuola" e il "mondo della 285" si sono incontrati solo in poche aree: la collaborazione spesso è rimasta in superficie, quasi un "buon vicinato", piuttosto che una progettualità comune.

Anche le energie del Terzo Settore sono state "sfruttate" per promuovere progetti e interventi sul territorio, ma non sempre valorizzate per costruire insieme il Piano, progettarne il percorso, valutarne l'efficacia. Un po' tutti – il Comune, le altre amministrazioni, gli enti attuatori – hanno faticato a costruire il rapporto giusto con la città, con i bambini e i ragazzi che vivono a Roma e con le loro famiglie. Ma questa "fatica" ha dato anche frutti molto promettenti. Tra questi si può considerare, ad esempio, il fatto che un consistente gruppo di organismi del terzo settore ha dato vita ad un fattivo coordinamento (Coordinamento degli Enti Associati - CODEA), diventando un interlocutore privilegiato delle istituzioni locali.

Complessivamente, l'attuazione della legge 285 a Roma è stata una formidabile occasione di crescita nella sensibilità verso nuove generazioni e nella capacità di risposte collettive in relazione ai diritti e alle opportunità da assicurare loro; uno sforzo da non disperdere, un impegno di cui andare orgogliosi, pur nella consapevolezza che si può fare meglio e di più.

Parte B. La programmazione e lo stato di attuazione della legge 285/97 nel secondo piano triennale cittadino

1. Il passaggio dal 1° al 2° Piano

Il 2° Piano cittadino per l'infanzia e l'adolescenza è stato pensato a partire dalla preziosa esperienza accumulata nei primi anni di applicazione della legge 285/97.È stato sviluppato in una logica di "co-progettazione" con le istituzioni che operano nel mondo della scuola, della salute, della giustizia minorile e con gli organismi del privato sociale, del volontariato e del "terzo settore".

Il 2° Piano - rispetto al 1° - ha però "fatto meno notizia" ed è partito un po' *in sordina*. I motivi sono molti. Il primo, riguarda il fatto che esso è stato approvato in un "vuoto" istituzionale causato dall'imminenza delle elezioni politiche. In secondo luogo ciò è dovuto al fatto che in molti casi si è trattato di una semplice "continuità" di interventi avviati nel 1° Piano. Inoltre la maggiore responsabilità assegnata ai singoli dirigenti ha fatto sì che non sempre si avesse il quadro completo della situazione in ogni Municipio o in ogni Dipartimento.

Il governo di questa fase è complesso, sia perché si tratta di coordinare e gestire due piani spesso sovrapposti e non semplicemente "in sequenza", sia perché i processi di decentramento e autonomizzazione nel rispetto del principio di sussidiarietà comportano una diversa modalità di

esercizio del governo locale, non più fondato sul principio di autorità (*Governement*), ma secondo un principio di governo allargato e partecipato in cui le strategie sono co-decise da una rete di attori interdipendenti, in una logica di *Governance*. Però oggi questa sfida può essere vinta perché c'è più esperienza e poi c'è, effettivamente, una "cabina di regia" in grado di sostenere questo compito (cfr. più avanti).

2. Conferme e modificazioni nelle scelte programmatiche per la pianificazione del 2° periodo di attuazione della legge

Il passaggio al 2° Piano è avvenuto sia nel segno della continuità che dell'innovazione. Continuità per quanto riguarda l'impianto generale, la sostenibilità dei servizi avviati precedentemente, la partecipazione dei diversi attori sociali coinvolti nella programmazione e nell'attuazione degli interventi. Innovazione, rispetto al 1° Piano, in relazione alla crescita della cultura del *Project Management,* alla maggiore responsabilità dei Municipi, allo sviluppo di una logica di Piano territoriale di zona, all'integrazione delle politiche nel nuovo quadro aperto dall'approvazione della legge 328/2000.
Gli assi portanti delle Linee di intervento e le priorità del 2° Piano rispecchiano quelle del primo triennio, anche se c'è stata - ovviamente - una più forte percezione delle esigenze di continuità degli interventi territoriali già avviati. C'è stata inoltre una maggiore attenzione alle problematiche degli adolescenti, mediante l'attivazione di interventi di educazione non formale nella pratica sportiva, nell'attività musicale, nell'uso delle nuove tecnologie.
Anche nel 2° Piano l'analisi dei bisogni e la ricognizione delle risorse territoriali sono state svolte dai Municipi e dai Dipartimenti (gli stessi coinvolti nel 1° Piano). Le dimensioni della città e la peculiarità delle diverse situazioni in cui è strutturata a livello territoriale hanno portato l'Amministrazione comunale a confermare e consolidare una scelta strategica fondamentale: quella del decentramento politico e amministrativo fondato sul principio di sussidiarietà (una città e molti "Municipi"). Le amministrazioni municipali non si sono limitate quindi ad individuare i progetti più rispondenti ai bisogni locali, ma si sono impegnate a predisporre veri e propri "Piani di zona" nell'area dell'infanzia e dell'adolescenza. Il secondo Piano cittadino si presenta così non come la somma di singoli progetti, ma come sintesi ragionata di venti Piani: un Piano cittadino, contenente diciannove Piani municipali.
Il sistema di documentazione, verifica, monitoraggio del Piano, dei progetti e degli interventi è rimasto sostanzialmente quello gia avviato precedentemente. La strumentazione per il monitoraggio è stata ulteriormente perfezionata ed è stata assicurata la debita assistenza tecnica agli operatori.
Anche per le modalità di finanziamento, gestione, assegnazione dei contributi e rendicontazione delle spese, il 2° Piano conferma sostanzialmente le scelte operate nel 1° Piano.

3. I tempi e i modi della nuova programmazione della L. 285/97

Il 2° Piano è stato predisposto attraverso un lungo e complesso processo che ha visto impegnate le diverse componenti dell'amministrazione (Consiglio Comunale, Giunta, Gabinetto del Sindaco, Direzione generale, Assessorati, Uffici dipartimentali ed extra-dipartimentali, Municipi) a partire dal settembre del 2000. Questo processo ha trovato un'importante espressione nel "Forum cittadino" del 21 e 22 novembre 2000 - che ha visto la partecipazione di più di 500 persone - e nei successivi incontri promossi a livello municipale. Si è voluto così favorire il pluralismo culturale dei contributi e degli approcci, senza preclusioni e discriminazioni, coinvolgendo anche organismi di dimensioni ridotte, ma ben radicati nei quartieri della città.
In seguito, la Giunta Comunale, con delibera n. 118 del 25.1.2001 ha individuato il Comitato Interdipartimentale Operativo quale organismo deputato a dare corso agli adempimenti

organizzativi collegati alla preparazione e realizzazione del secondo Piano territoriale cittadino per l'infanzia e l'adolescenza, specificandone i compiti. Con lo scioglimento del Consiglio Comunale, con D.P.R. del 30.1.2001 è stato nominato, in qualità di Commissario Straordinario del Comune, il dr Enzo Mosino, il quale con deliberazione n° 5 del 9.2.2001 ha attribuito le funzioni relative alla legge 285/97 all'Ufficio di Gabinetto.
Con deliberazione del Commissario Straordinario n. 6 del 21.2.2001 sono state approvate le Linee di Indirizzo per la predisposizione del 2° Piano Territoriale Cittadino. Il Commissario straordinario ha portato poi a termine questo processo, approvando il Piano e sottoscrivendo l'Accordo di Programma con le ASL, con il Provveditorato agli Studi e con il Centro per la Giustizia Minorile per il Lazio e l'Abruzzo (Ordinanza n. 131 del 28 maggio 2001).
Attualmente il 2° Piano ha superato la fase di avvio e sta procedendo speditamente. Il sindaco Veltroni ha affidato la delega del coordinamento dei Piani cittadini in attuazione della legge 285/97 a Raffaela Milano, assessore alle politiche sociali e per la promozione della salute. A sua volta, l'assessore Milano ha incaricato il direttore del Dipartimento V, Franco Alvaro, per le operazioni tecnico-amministrative in attuazione del Piano.

4. Stato di attuazione del 2° Piano, dei progetti e degli interventi

4.1 Struttura, caratteristiche ed evoluzione del piano territoriale di intervento

Il Piano approvato è orientato lungo due binari fondamentali:

- da un lato la promozione di iniziative di "normalità", finalizzate a migliorare il rapporto tra la città e le nuove generazioni, in un percorso aperto al contributo degli operatori, dei genitori e degli stessi ragazzi, per fare di Roma una città più "amica" dei bambini e degli adolescenti, più attenta alle loro esigenze di libertà, di partecipazione e di autonoma realizzazione;
- dall'altro l'impegno per consolidare servizi e sostenere interventi mirati nelle aree di massimo disagio – dai ragazzi stranieri "non accompagnati" ai bambini dei campi nomadi, dai disabili gravi ai bambini lungodegenti, dai ragazzi "difficili" ai bambini appartenenti a nuclei familiari in gravi difficoltà economiche – affinché la città sia davvero un'opportunità per tutti.

A livello territoriale, in attuazione del processo di decentramento e autonomia municipale, la gestione dei piani cittadini ha visto un raccordo sistematico con i sub-ambiti in cui sono suddivisi i Piani Cittadini: i 19 Municipi.
Il coordinamento centrale è stato gestito dal Comitato Interdipartimentale Operativo (CIO), l'organo di governo amministrativo dei Piani Cittadini, composto da rappresentanti dei Municipi e dei Dipartimenti per le Politiche Sociali (Dipartimento V), per le Politiche Educative (Dipartimento XI) e per le Politiche dell'Infanzia (Dipartimento XVI).
Il CIO si è riunito frequentemente e ha operato per risolvere le criticità emergenti e per favorire la piena messa a regime del Piano territoriale, coinvolgendo in particolare i dirigenti e i referenti impegnati nell'attuazione della legge 285/97.
Tra l'altro, sono state indicate le modalità operative per l'impegno di tutte le risorse disponibili e l'avvio di tutti gli interventi entro precise scadenze, nonché la revisione delle procedure amministrativo-contabili. Il monitoraggio e il coordinamento operativo è a carico dello staff del progetto di sistema "Cabina di regia" (cfr. più avanti).
In questo periodo sono state attivate diverse iniziative informative sull'infanzia e sull'adolescenza, sul piano cittadino e sulle opportunità offerte dalla legge, attraverso l'organizzazione di incontri e seminari a livello cittadino e municipale (soprattutto in occasione della preparazione del Piano Regolatore Sociale e dei Piani di zona).

È stata avviata anche la redazione e la diffusione di una News Letter bimestrale e realizzato un nuovo portale web sulle legge 285 a Roma (www.comune.roma.it/dipsociale/285).
È stata inoltre resa più facile la comunicazione con l'ufficio di coordinamento attraverso l'attivazione di una linea telefonica dedicata (06.6710.5385), un numero di fax 06.6710.5285 e un indirizzo *e-mail* legge285@comune.roma.it.
La distribuzione dei progetti esecutivi è descritta nella seguente tabella.

Tabella n. 5 - Distribuzione dei progetti per articolo della legge 285/97

Progetti riconducibili prevalentemente ad un solo articolo	Art. 4			Art. 5		Art. 6		Art. 7				Sub-totale
	29			16		17		21				83
Progetti con finalità trasversali a più articoli	Artt. 4, 5	Artt. 4, 6	Artt. 4, 7	Artt. 5, 6	Artt. 5, 7	Artt. 6, 7	Artt. 4, 5, 6	Artt. 4, 6, 7	Artt. 5, 6, 7	Artt. 4, 5, 6, 7	Art. 0	Sub-totale
	9	7	3	3	4	5	4	7	5	6	1	54
Totale progetti												137

In alcuni casi i progetti si articolano in "interventi". Con questo termine si intende un insieme coerente di attività realizzate da un organismo attuatore (singolo o associalto). Uno stesso progetto può quindi coincidere con l'*intervento* (è il caso più frequente) oppure può essere articolato in più *interventi*, affidati a diversi organismi. Si stima che il numero degli interventi del 2° Piano, a regime, si attesterà tra 180 e 200.

Il 2° Piano contiene diverse tipologie di intervento innovative, tra cui si possono citare:

- la creazione e lo sviluppo di una struttura permanente chiamata "Città educativa" quale Centro cittadino per la sperimentazione di processi di sostegno all'innovazione formativa;
- l'attivazione di servizi per i bambini affetti da malattie rare e per le loro famiglie, che spesso vengono ai centri sanitari di Roma da altre regioni
- la realizzazione di azioni di prevenzione e contrasto alla mendicità infantile
- l'implementazione di laboratori musicali per ragazzi, nei quartieri periferici.

4.2 La gestione dei progetti e degli interventi

La realizzazione degli interventi e dei servizi previsti nel Piano cittadino è assegnata direttamente ai soggetti promotori (Dipartimenti e Municipi). La responsabilità dell'attuazione e della gestione dei progetti è dei singoli dirigenti incaricati, i quali utilizzano la strumentazione amministrativa e procedurale più adeguata alle specifiche esigenze e caratteristiche dei progetti (gestione diretta, licitazione privata, affidamento, convenzione...), sulla base della normativa vigente.

Il coordinamento, il monitoraggio, la valutazione, le azioni di informazione e diffusione dei risultati sono realizzati da un "Progetto di sistema" gestito dall'ufficio incaricato del coordinamento generale per l'attuazione della legge 285/97, presso il V Dipartimento.

Il progetto è finalizzato al governo complessivo del Piano cittadino a Roma, con gli obiettivi di assicurare la "regia" ed il coordinamento tra i Dipartimenti, gli Uffici centrali e i Municipi; assicurare una fluida comunicazione con le pubbliche amministrazioni e con gli organismi attuatori; offrire un'adeguata assistenza tecnica per la semplificazione e la corretta applicazione delle procedure amministrative e il tempestivo avvio delle attività previste, realizzare azioni di controllo di gestione, sviluppare il sistema di monitoraggio e di valutazione; migliorare le competenze tecnico-progettuali degli operatori attraverso l'offerta di occasioni formative; aumentare la visibilità delle azioni e dei risultati attraverso attività di promozione e di informazione rivolte agli operatori e ai cittadini.

4.3 Criticità ed elementi positivi

4.3.1 Criticità

- Vi sono stati ritardi nell'avvio di una parte degli interventi e ciò fa presumere che la loro conclusione slitterà oltre il 2004, con ripercussioni negative sul governo di tutto il Piano. L'intenzione dell'Amministrazione Comunale è infatti quella di innestare al più presto i Piani della legge 285/97 nei Piani di Zona, portando ad unità il sistema dei servizi e degli interventi sociali ed educativi.

- Una seconda criticità è relativa al problema opposto, e cioè alla conclusione ravvicinata di alcuni interventi municipali, prevedibilmente prima dell'approvazione di un eventuale nuovo Piano finanziato dalla legge 285/97 e comunque senza che sia ancora visibile una chiara prospettiva sulle risorse finanziarie disponibili.
- In generale, i progetti sono stati finanziati esclusivamente con le risorse della legge 285/97: non è stata sufficientemente esplorata la possibilità di ottenere cofinanziamenti da altre programmazioni (europee, regionali, locali).
- Il problema più importante è derivato da ritardi nell'allocazione delle risorse da parte dello Stato e dai meccanismi contabili che le rendono di fatto indisponibili per lungo tempo. Questo problema è stato rappresentato in più occasioni dalle Città riservatarie agli organi tecnici e politici del Governo, tramite l'azione dell'ANCI, senza però aver ottenuto risultati soddisfacenti. Se ciò non ha prodotto finora gravi conseguenze, lo si deve esclusivamente al senso di responsabilità dell'amministrazione comunale, che ha sostenute le spese degli enti attuatori anticipando propri fondi nelle more del riaccredito degli importi da parte dello Stato. In effetti, senza questo oneroso impegno da parte del Comune di Roma, la maggior parte degli enti attuatori non avrebbe potuto far fronte alle responsabilità derivanti dalla realizzazione delle attività.

4.3.2 Elementi positivi

- La Legge 285/97 è ormai un elemento permanente e un punto di riferimento obbligato delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza nella città. Il lavoro in rete, lo sforzo di concertazione, le sinergie che si sono create, nonché la capacità progettuale che si è sviluppata nelle fasi di elaborazione dei Piani cittadini e di esecuzione dei progetti, costituiscono senza dubbio aspetti rilevanti del processo di attuazione della legge 285/97 a Roma.
- Il decentramento della maggior parte delle risorse finanziarie ai Municipi ha favorito un maggiore coinvolgimento di operatori sociali e di settori del privato sociale e una maggiore adesione ai problemi dei singoli territori.
- L'aver individuato come prassi quella del *lavoro per progetti* ha privilegiato un approccio operativo concreto e ha permesso l'ideazione di iniziative originali e aderenti alle caratteristiche locali.
- Nella maggior parte dei casi si è potuto progettare con un'ottica attenta alla *normalità* e non solo come risposta alle ricorrenti emergenze.

4.4 Soggetti istituzionali e non coinvolti nella programmazione e realizzazione del Piano e dei progetti

Per quanto riguarda il raccordo con la Regione Lazio in materia di politiche per l'infanzia e l'adolescenza, nell'applicazione della L. 285/97 - dopo l'approvazione del Piano Cittadino - non si sono riscontrati accordi formali ed espliciti. Ciononostante, i referenti del Comune di Roma sono stati coinvolti attivamente nelle iniziative di formazione proposte dalla Regione stessa. Di rilievo è stato il corso di aggiornamento per referenti istituzionali a livello regionale, affidato al Formez, sui temi della programmazione, del monitoraggio e della valutazione.

I rapporti con gli Enti firmatari dell'Accordo di Programma (le cinque Aziende Locali Sanitarie, il Provveditorato agli Studi, il Centro di Giustizia Minorile del Lazio) si sono sviluppati più a livello dei singoli soggetti promotori (Dipartimenti e/o Municipi) che a livello generale. Gli Enti sono stati infatti coinvolti attivamente nella gestione e nel monitoraggio di molti interventi. In questi casi, i rapporti sono stati definiti in specifici Protocolli.

Il raccordo con il gruppo di coordinamento centrale degli Enti firmatari dell'Accordo di Programma è stato riattivato (ottobre 2001) in seguito alla ripresa delle responsabilità politico-amministrative, derivanti dalla costituzione della nuova Giunta Comunale e dalla delega assegnata all'assessore Milano.

4.5 Stato di avanzamento degli interventi

Al 30 giugno 2002, su 171 interventi programmati, ne erano stati avviati 102 (60%), mentre per altri 37 (22%) erano iniziate le procedure di affidamento. 31 interventi, pari al 18%, non erano ancora stati avviati. Per la maggior parte di questi si prevede che possano essere implementati entro il 2002.

Tabella n. 6 - Avvio degli interventi del 2° Piano Cittadino

Promotore	Interventi	Avviati	Bando in corso	Non ancora avviati
Municipi	129	81	32	15
Dipartimenti	41	20	5	16
Cabina di regia	1	1	0	0
Totale	171	102	37	31
%	100%	60%	22%	18%

In seguito a situazioni che si sono create dopo l'approvazione del 2° Piano, sono state presentate alcune proposte di varianti tecniche al Piano stesso, proposte che sono attualmente all'esame del CIO.

5. Analisi, considerazioni e valutazioni

Oggi la città di Roma è impegnata in un profondo processo di riforma della rete degli interventi e dei servizi sociali locali, che si sintetizza nel *Piano Regolatore Sociale*, in attuazione della legge-quadro 328/2000 e in sinergia con le disposizioni emanate dalla Regione Lazio (Delibera della Giunta Regionale n. 471/2002). L'esperienza della legge 285 risulta quindi preziosa per la programmazione dei piani di zona. La legge 328 ha infatti, nel suo impianto, un "gigantesco debito di riconoscenza nei confronti della legge 285".

Questo processo è stato avviato ufficialmente nel mese di gennaio 2002, con la presentazione di un documento, sulla base delle cui linee di indirizzo sono state effettuate molteplici e diffuse consultazioni, che hanno portato nell'estate del 2002 all'approvazione - da parte della Giunta Comunale - del *Piano Regolatore Sociale*, attualmente all'esame del Consiglio Comunale.

Il *Piano Regolatore Sociale* e i *Piani di zona* municipali offrono una preziosa occasione per contestualizzare le politiche per l'infanzia nelle politiche sociali, così come sono l'occasione per le politiche sociali di contestualizzarsi nell'orizzonte delle politiche per i diritti di cittadinanza, in coerenza con il modello istituzionale sperimentato con la legge 285, che oggi è visto come applicabile dal punto di vista metodologico anche ad altri settori di intervento pubblico. Il varo del *Piano Regolatore Sociale* è dunque un'importante occasione per ripensare il senso e la collocazione delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza, e quindi anche le finalità e gli strumenti della legge 285.

In relazione all'area Infanzia e Adolescenza, il *Piano Regolatore Sociale* prevede una serie di azioni ed uno specifico "progetto-obiettivo". Tra l'altro, esso prevede l'apertura di un "Centro Comunale per l'affido, l'adozione ed il sostegno a distanza", in risposta all'esigenza di offrire a tutti i cittadini che vogliono mettersi a disposizione dei minori in stato di bisogno un servizio di orientamento sulle di-verse opportunità esistenti nella città.

Il *Piano Regolatore Sociale* prevede inoltre la chiusura entro il 2004 di tutti gli Istituti per minori, con due anni di anticipo rispetto a quanto fissato dalla legge. Già oggi 59 strutture residenziali su 82 sono state trasformate in case famiglia ed accreditate, mentre altre 13 lo saranno entro gennaio 2003.

Parte C. Il monitoraggio economico-finanziario del 1° e del 2° Piano triennale cittadino

1. Anni finanziari 1997-1998-1999

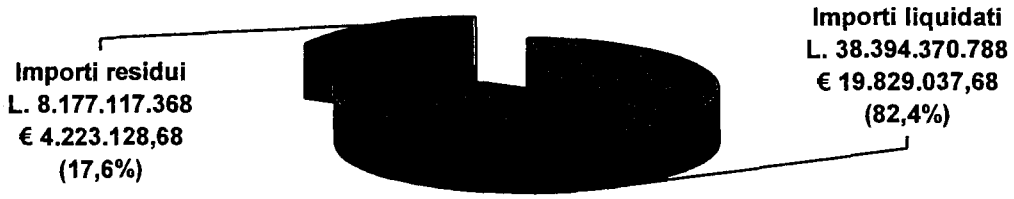
La disponibilità finanziaria per il 1° Piano Cittadino è di L. 46.571.488.156, equivalenti a € 24.052.166,36.
Questo importo eccede le risorse previste per la realizzazione del 1° Piano, in quanto lo Stato nel 2001 ha trasferito al Comune di Roma un'ulteriore somma di L. 1.627.689.000 (fondi residui dell'anno finanziario 1999).

Tabella n. 7 - Disponibilità finanziaria per il 1° Piano Cittadino

Anni finanziari	Importi previsti (lire)	Importi accreditati (lire)
1997	7.097.347.147	7.097.347.147
1998	18.920.192.950	18.920.192.950
1999	18.926.259.059	18.926.259.059
1999 (ulteriore accredito)	0	1.627.689.000
Totale 1° triennio	44.943.799.156	46.571.488.156

La quota liquidata al 30 giugno 2002 è di L. 38.394.370.788, equivalenti all'82,4% del totale assegnato.

Grafico n° 1 - Situazione pagamenti 1° Piano Cittadino al 30 giugno 2002 (importo totale L. 46.571.488.156 - € 24.052.166,36)



In seguito ad un attento monitoraggio svolto dall'ufficio amministrativo, si ipotizza che degli importi residui, la somma di L. 5.515.345.036 (€ 2.848.437,99) sarà utilizzata per il pagamento delle spese dei progetti appena conclusi o in fase di conclusione, mentre l'importo di L. 2.661.772.332 (€ 1.374.690,68) sarà utilizzato per finanziare il deficit che si è creato per la realizzazione del 2° Piano, in seguito al minor finanziamento da parte dello Stato negli anni 2001 e 2002, rispetto al 2000 (anno sulla base del quale è stato previsto il budget del 2° Piano).

Grafico n° 2 - Dettaglio fondi residui del 1° Piano Cittadino (stima importo totale L. 8.177.117.368 - € 4.223.128,68)



2.

Anni finanziari 2000-2001-2002

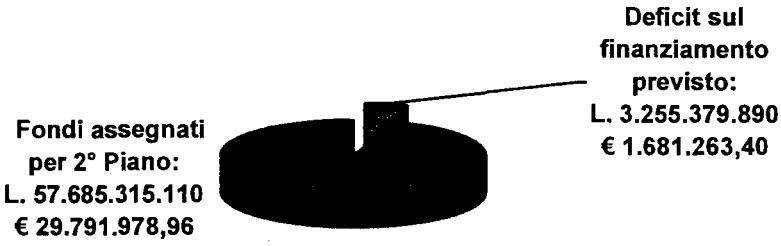
L'approvazione del 2° Piano Cittadino è avvenuta quando si conoscevano solo le risorse assegnate nel 2000. Come già segnalato, la previsione per gli esercizi finanziari 2001 e 2002 è stata calcolata sulla base degli stessi importi assegnati in quell'anno. Dal momento però che nel 2001 e nel 2002 le risorse assegnate sono state inferiori, il 2° Piano presenta un deficit di oltre un milione e mezzo di Euro rispetto alle previsioni, come si evince dalla tabella e dal grafico seguenti.

Tabella n° 7 - Quadro delle risorse finanziarie per il 2° Piano Cittadino

	Lire	Euro
Fondi previsti	60.940.695.000	31.473.242,37

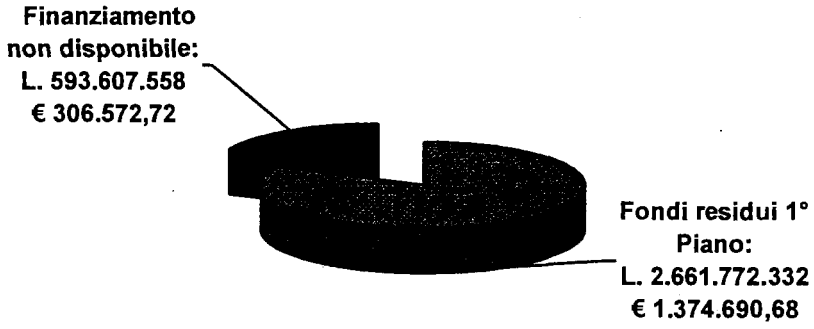
Fondi assegnati	57.685.315.110	29.791.978,96
Deficit	-3.255.379.890	-1.681.263,40

Grafico n° 3 - Disponibilità finanziaria effettiva per il 2° Piano Cittadino (finanziamento previsto L. 60.940.695.000 - € 31.473.242,37)



Il deficit sarà coperto in gran parte con fondi residui del 1° Piano, derivanti anche dalle risorse aggiuntive - afferenti all'anno finanziario 1999 - assegnate dallo Stato nel 2001. Per la parte non coperta dai fondi residui, si provvederà tramite riduzioni nel preventivo di spesa di alcuni progetti.

Grafico n° 4 - Dettaglio della copertura del deficit finanziario del 2° Piano Cittadino (Deficit complessivo lire 3.255.379.890 - € 1.681.263,40)



Il 97% dell'importo complessivo delle risorse della legge 285/97 per il 2° Piano è stato riservato per l'attuazione dei progetti operativi: i due terzi sono stati assegnati ai Municipi e un terzo ad interventi a livello cittadino; la quota riservata ai Municipi è stata ripartita a sua volta secondo criteri correlati al numero di bambini e ragazzi residenti e alla lettura dei "fattori di rischio" e "di protezione" che sono stati messi a fuoco dall'Osservatorio Comunale per l'Infanzia, sulla base della ripartizione già effettuata per il 1° Piano Cittadino; in entrambi i casi è stato previsto un accantonamento pari al 2% per azioni finalizzate alla gestione delle attività. Il 3% dei fondi disponibili è stato invece riservato ad azioni di "governo" e regia del coordinamento tra tutti gli attori coinvolti nel Piano, per sviluppare il sistema di monitoraggio, per interventi di assistenza tecnica, valutazione, promozione e diffusione del Piano e dei singoli interventi.

Tabella n° 8 - Suddivisione delle risorse finanziarie del 2° Piano Cittadino

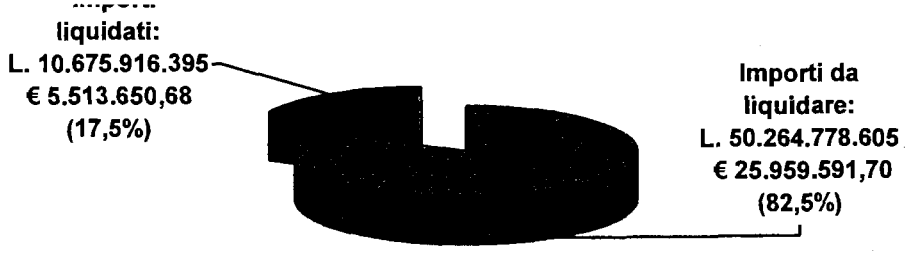
Suddivisione generale delle risorse	Importo triennale (lire)
1. Importo previsto (sulla base dei fondi assegnati nel 2000)	60.940.695.000
2. Azioni di sistema (3% delle linea 1)	1.828.221.000
3. Importo da ripartire (linea 1 meno linea 2)	59.112.474.000
4. Ripartizione per i Piani municipali (2/3 di linea 3)	39.408.316.000
5. Azioni di sistema municipali (2% di linea 4)	788.166.000
6. Disponibilità per progetti municipali (linea 4 meno linea 5)	38.620.149.000
7. Ripartizione per il Piano centrale (1/3 di linea 3)	19.704.159.000
8. Azioni di sistema centrali (2% di linea 7)	394.083.000
9. Disponibilità per progetti centrali (linea 7 meno linea 8)	19.310.076.000

Tutti i fondi del 2° Piano sono stati impegnati, mediante Determinazioni Dirigenziali. La distribuzione dei finanziamenti non ha subito variazioni rispetto al precedente periodo. Le liquidazioni effettuate ammontano a € 5.513.650,68, pari a lire 10.675.916.395 (17,5% dell'importo approvato).

Tabella n° 9 - Liquidazioni effettuate per il 2° Piano Cittadino

Moneta	Importo approvato	Importo liquidato	%
Lire	60.940.695.000	10.675.916.395	17,5%
Euro	31.473.242,37	5.513.650,68	

Grafico n° 5 - Situazione pagamenti 2° Piano Cittadino (Importo complessivo lire 60.940.695.000 - € 31.473.242,37)



3. La situazione complessiva

Al 30 giugno 2002 sono state impegnate formalmente tutte le risorse attribuite dalla legge 285/97 e liquidate il 47,1% degli importi assegnati.

Tabella n. 10 - Liquidazioni effettuate

	L.	€	%
1° Piano	38.394.370.788	19.829.037,68	82,4%
2° Piano	10.675.916.395	5.513.650,68	17,5%
Totale	49.070.287.183	25.342.688,36	47,1%

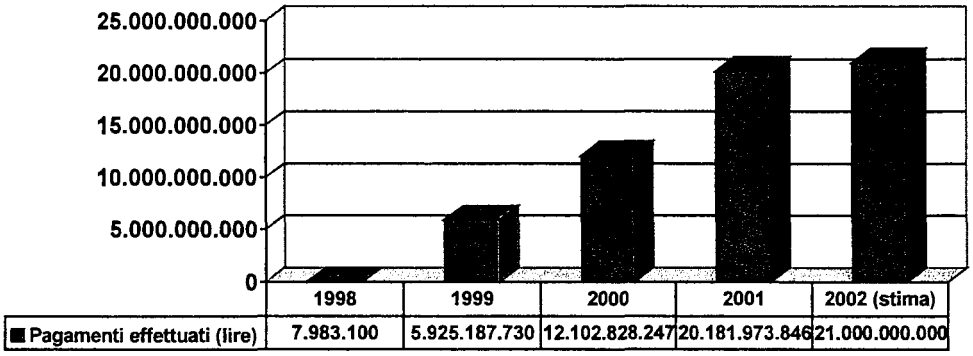
Dal punto di vista dei flussi finanziari - a prescindere dai fondi accreditati nel 2002 - lo Stato deve trasferire al Comune di Roma la somma di 24.197.532,45 Euro, come specificato nella tabella seguente.

Tabella n° 11 - Fondi residui da accreditare da parte dello Stato

Anni finanziari	Importi (Euro)
2000 (compresi fondi ex anno finanziario 1997)	10.492.341,33
2001 (compresi fondi ex anno finanziario 1998)	6.758.084,98
2002 (fondi ex anno finanziario 1999)	6.947.106,14
TOTALE	24.197.532,45

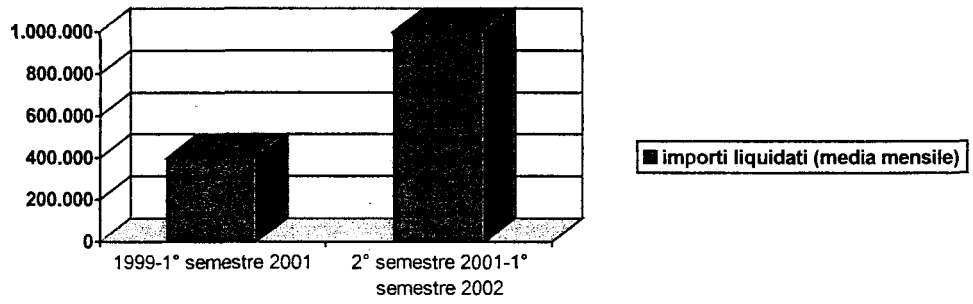
Per quanto riguarda la capacità di spesa del Comune di Roma, questa è considerevolmente aumentata, in seguito alla semplificazione delle procedure e alla maggiore efficienza degli uffici amministrativi. Nel periodo di riferimento la media mensile degli importi liquidati si aggira sul milione di Euro, mentre nel periodo precedente complessivamente non superava i 400.000 Euro.

Grafico n° 6 - Spese liquidate per anno solare



	1998	1999	2000	2001	2002 (stima)
Pagamenti effettuati (lire)	7.983.100	5.925.187.730	12.102.828.247	20.181.973.846	21.000.000.000

Grafico n° 7 - Media mensile delle spese liquidate (importi in Euro)



PAGINA BIANCA

Città di Taranto

PAGINA BIANCA

Parte A. Lo stato di attuazione della Legge 285/97 nel periodo considerato.

1. Linee di intervento e procedure relative all'attivazione e allo sviluppo della Legge 285/97 nella città riservataria per la seconda triennalità;

Procedure e atti adottati dalla Città riservataria (Consiglio Comunale, Giunta, Assessorati competenti) per l'attuazione della legge;

- a) Protocollo di Intesa con: Amministrazione Comunale, ASL TA/1, CSA (ex Provveditorato),
- b) Intesa con il Forum del 3° Settore
- c) Accordo di Programma a firma del Sindaco della città di Taranto e dei massimi rappresentanti di cui al punto a).

Assessorati competenti:
Proponente Servizi Sociali in partenariato Settore Pubblica Istruzione.

Determinazioni Sindacali

a) Recepimento Accordo di Programma
b) Approvazione 2° Piano Territoriale di Intervento
c) Nomine dei Componenti del Gruppo Tecnico Interistituzionale e di Vigilanza
d) Accordo di Programma:
Comune di Taranto, Provincia di Taranto, ASL TA/1, CGM, CSA
Sottoscritto per l'adozione del 2° Piano Territoriale di Intervento Provinciale

1.2

1.3 Modalità di raccordo territoriale all'applicazione della Legge 285/97

1.3.1 Invio alla Regione Puglia degli atti propedeutici nonché dell'elaborato contenente il 2° Piano cittadino

1.3.2 Invio del predetto Piano alle Autorità politico/amministrative giudiziarie che a vario titolo sono coinvolte nella predisposizione di azioni positive in favore dei minori e dei nuclei familiari.

1.4 Azioni intraprese per favorire la messa a regime della legge 285/97:

1.4.1

1.4.2

1.4.3

1.5 Riparto economico delle risorse ex Legge 285/97

1.5.1

1.5.2

2 Stato di attuazioni del Piano, dei progetti e degli interventi previsti dalla Legge

2.1 Struttura, caratteristiche ed evoluzioni del Piano Territoriale di intervento rispetto a:

2.1.1 Raccordo con la normativa regionale L R 10/99

2.1.2 Tutto il territorio di competenza comunale e tutte le realtà che partecipano, nello spirito delle sussidarietà, allo sviluppo socio/culturale del singolo e della collettività

2.1. 3 Come da normativa

2.1.4

2.1.5 Raccordo e coordinamento partecipato e condiviso con i firmatari dell'Accordo di Programma

2.1.6

2.1.7

2.1.8 Non è possibile specificare il numero degli interventi/azioni

2.1.9 Innovative per la città di Taranto sono le Attività Sportive che si concretizzeranno nelle Olimpiadi estive

2.2 Criticità ed elementi positivi nella rilevazione nello stato di attuazione del

piano territoriale di intervento con riferimento a.

2.2.1 Il 2° Piano territoriale non è stato avviato stante il mancato accreditamento delle somme stabilite per Taranto, città riservataria

2.2.2 Si sperimentano attività sportive ed Olimpiadi

2.2.3

2.2.4 Non c'è età prevalente dei fruitori/destinatari per n. 11 progetti

- Fruitori da 0 a 5 anni n. 1 progetto
- Fruitori da 0 a10 anni n.

- l progetto

2.2.5 Gli operatori saranno, come già per il pregresso: educatori, Assistenti Sociali psicologi, pedagogisti, educatori sportivi

2.2.6 Art. 4 n. 6 - Art. 5 n. 2 - Art. 6 n. 3 - Art. 7 n. 2

2.2.7

2.3 Stato della documentazione di interventi/attività del piano territoriale e dei progetti esecutivi

2.3.1 Sì

2.3.2 Sì

2.2.3 Sì

2.4 Stato delle attività di monitoraggio e valutazione del piano territoriale e dei progetti esecutivi Ex ante è stato predisposto in sinergia con partner istituzionali

2.4.1 Monitoraggio e valutazione parallelamente sono stati individuati e studiati singolarmente punti di forza e di debolezza

2.4.2 La capillarità territoriale e la tipologia dell'elaborato e variegato target rappresentano punto di forza che se non ben governato, sollecitato e seguito può facilmente degenerare in punto di debolezza. Negativa è la procedura amministrativa della legge, nella sua globalità, che vede la città in seria difficoltà in quanto, i ritardi nell'erogazione e la macchinosità nella rendicontazione non consentono di erogare con puntualità,le somme previste dalle convenzioni, accese con gli Organismi del privato sociale, che seguono i progetti attuativi.

2.4.3 Sarà allo studio un testo informativo divulgativo ed una mappa dei servizi che, come già il 1° Piano, saranno diffusi a cura dell'Amministrazione Comunale, Settore Servizi Sociali su tutto il territorio comunale e provinciale.

Parte B. Bilancio dell'attuazione del primo triennio

3. Analisi e considerazioni sulle scelte fatte dalla città riservataria per l'attuazione del primo triennio della L. 285/97, alla luce della concreta esperienza di realizzazione del piano territoriale di intervento rispetto a:

3.1 Le azioni positive avviate e alcune concluse sono state:

- Assistenza Economica Continuativa (contributo economico erogato a seguito della elaborazione di un progetto individualizzato in favore del nucleo e del minore in difficoltà. Tale azione triennale si è conclusa.
- Attività estive di Socializzazione, attività triennale conclusa.
- Comunità Familiare Residenziale
- Centro di Accoglienza Per Donne in Difficoltà con figli Minori E Di Pronto
- Intervento Per Adolescenti In Difficoltà Temporanea.
- Promozione Dell'Affido Familiare
- Interventi Domiciliari Di Tipo Educativo
- Interventi Domiciliari Di Mediazione Familiare
- Interventi Per La Tutela Dei Diritti Del Bambino Malato
- N. 4 Mini Centro Materno Infantili
- Attivazione di Ludoteche e animazione di spazi verdi adeguatamente attrezzati per l'infanzia
- N. 5 Centri diurni educativi
- Equipe Operatori di strada
- Organizzazione di Borse lavoro e stages lavorativi con avvio di formazione lavoro e reinserimento sociale dei minori in difficoltà
- Formazione Operatori/Famiglie affidatarie . Azione conclusa
- Informatizzazione dei servizi relativi alla Legge 285/97 e promozione della stessa. Azione conclusa. Le Priorità di avvio delle singole azioni positive , parti integranti del piano cittadino, sono scaturite da una analisi scientifica dei bisogni palesi e sommersi del territorio di competenza comunale.

3.2 Ex ante, in sinergia operativa, i partner istituzionali, hanno provveduto alla rilevazione degli indicatori di sostenibilità, numerici e sociali che, in itinere sono stati "letti" da componenti il Gruppo tecnico interistituzionale che, parallelamente con il supporto tecnico/scientifico delle assistenti sociali nel quotidiano nei n.10 quartieri che compongono il territorio comunale. È stata stilata una mappa delle risorse territoriali, alla compilazione alla quale hanno contribuito i "facilitatori territoriali", figure di raccordo fra il territorio e le istituzioni, formate con i finanziamenti rivenienti dalla Comunità Europea.

3.3 Ogni singolo progetto cittadino, oltre che da un'analisi del territorio nella sua globalità anche e soprattutto dalla necessità di implementare la rete

socioeconomico/culturale che è stata già attivata affinché ogni singola azione trovi attuazione in una filiera di opportunità, in favore del singolo e della collettività.

3.4 I tre punti considerati: analisi, valutazione, approvazione , sono stati momenti condivisi ex ante dai tecnici interistituzionali (psicologi, sociologi, pedagogisti), che, pur provenendo da Istituzioni diverse per ambiti, hanno avviato una concertazione tecnica poi scaturita in un unico documento/Piano elaborato e approvato congiuntamente.

3.5 Tutti i progetti di fattibilità sono stati affidati in convenzioni a organismi del privato sociale, a seguito di bando pubblico e successiva gara con un budget già stabilito dal PEG del Piano cittadino.

3.6 Ad ogni singolo progetto è stato assegnato un referente tecnico (assistente sociale e/o psicologo e/o pedagogista), in organico al settore Servizi Sociali, al quale compete periodicamente concordare inserimenti, progetti, mirati e verifiche. Tale attività è documentata e documentabile dalle relazioni tecniche che i referenti stilano, a scadenza fissa. A ciò si aggiunge l'attività periodica di verifica e controllo effettuato dal Gruppo Interistituzionale di Vigilanza.

3.7 Nelle more delle vigenti normative nella materia di che trattasi, a seguito di presentazione di fattura, accompagnata da idonea documentazione giustificativa delle spese sostenute, gli organismi che attuano le singole azioni, ricevono le somme prestabilite.La rendicontazione fiscale globale effettuata dal Servizio Minore del Settore Servizi Sociali, viene inviata alla Ragioneria provinciale dello Stato, per le operazioni di verifica e controllo. I prospetti delle spese sostenute e delle somme finanziate ma non liquidate, delle quali si chiede il riaccredito al competente Ministero, vengono trasmesse allo stesso Ministero nonché alla Delegazione della Corte dei Conti.

3.8 Sono state erogate tute le somme giustificative fiscalmente entro il mese di ottobre dell'anno 2001. Dunque sono state impegnate tutte le somme finanziate.

4. Valutazione a livello di Città riservataria su:

4.1 L'avvio delle singole azioni è stata difficile per carenze di strutture a norma di Legge ed alcune discrepanze rivenienti dalle continue emanazioni di nuove leggi e decreti. Tuttavia l'obiettivo è stato quello di puntare i riflettori sull'universo dei bambini, delle bambine e dei ragazzi. Non si è operato più con azioni tampone ma a seguito di una pianificazione territoriale degli interventi secondo i bisogni, esigenze, aspirazioni, delle singole fasce di età pedagogicamente divise. Si è dunque data voce ai bambini ed ai ragazzi con azioni sinergiche che hanno visto "parlare" i singoli attori che animano il territorio.

4.2 L'efficacia degli interventi è tale che non sempre si riesce a soddisfare la richiesta del cittadino/utente, perché parallelamente a quanto esposto, si è provveduto a "educare" il cittadino a chiedere più servizi e sempre meno erogazioni di somme di denaro, se non su progettazione finalizzata.

4.3 La macchina amministrativa del Settore Servizi Sociali, ha preso a girare a pieno regime sin dai primi atti, supportata anche da corsi di formazione nel settore di specie in favore di funzionari tecnici ed amministrativi, voluti dall'Amministrazione Comunale, si da rendere più fluida ogni piccola azione.

4.4 La rete territoriale, coesa più che mai nella predisposizione ed attuazione del Piano, si è ricompattata puntualmente nella operatività quotidiana, in quanto i singoli attori mettono a disposizione strumenti e risorse per raggiungere obiettivi/intervento in favore di quanti fanno richiesta. A ciò si aggiunge il confronto operativo nella predisposizione di progetti atti ad intercettare finanziamenti regionali, nazionali ed europei.

4.5 L'attuazione del Piano, nella sua globalità, ha eliminato la ricaduta "a pioggia" o a macchia di leopardo, generato da una operatività tampone. Le famiglie e i minori in situazione di difficoltà soprattutto, hanno sperimentato l'efficacia della capillarità territoriale delle singole azioni, la massima diffusione data alla Legge e al Piano, al punto da far registrare una elevata domanda individuale di accesso ai servizi.

4.6 L'impegno profuso per elaborare ed attuare il 1° Piano territoriale, ha stimolato i partner a coinvolgere un numero sempre maggiore di organismi anche internazionali, atti ad interagire per meglio definire linee di politica sociale in favore dei minori. Si è cercato ed ottenuto il coinvolgimento di tutti i Settori dell'Amministrazione, con l'obiettivo di fare di Taranto una città educante sempre più a misura di bambino e dunque di uomo.

5. Strumenti e procedure utilizzate per compiere questa valutazione.

5.1 Sono state avviate attività di monitoraggio e valutazione incrociate ex ante, in itinere ed ex post. I risultati delle predette, sono state oggetto di studio e confronto interistituzionale, finalizzato alla predisposizione di azioni seguenti e conseguenti.

5.2 Il Settore Servizi Sociali del comune di Taranto, ha assunto funzioni di "cabina di regia", per quanto attiene allo studio, alla progettazione, in favore del minore e della famiglia. Il Servizio Minori ed il Servizio Progettazione, interagiscono quotidianamente nella predisposizione di atti amministrativi ed elaborati tecnici, in sinergia con il Servizio Sociale Centrale e Decentrato. Al target di riferimento è assicurato un affiancamento tecnico/amministrativo a tutto campo che con le Istituzioni e le Organizzazioni del privato sociale.

6. Proposte emerse di misure da adottare per migliorare:

6.1 Le proposte emerse dal confronto partenariale, hanno portato ad elaborare il 2° Piano Territoriale strutturato per andare incontro alle esigenze dei minori tarantini con strumenti e metodologie tali da modificare l'approccio preventivo/ educativo/rieducativi. Il 2° Piano cittadino prevede, nello spirito di quanto esposto, meno attività da svolgere presso i centri che sono in numero inferiore e più attività sportivo/ricreative da svolgersi nell'arco dell'intero anno, per tutto il triennio, che si concretizzeranno con lo svolgimento delle Olimpiadi estive.

6.2 La gestione della legge a livello locale, ha rappresentato un momento di crescita collettiva a livello politico/amministrativo che si è concretizzato in un lavoro profuso unicamente nel favor minoris.

Parte C. La nuova programmazione della Legge 285/97.

7 Valutazione qualitativa dal primo al secondo triennio

7.1 Il rapporto di continuità è stato ritenuto indispensabile per garantire azioni di prevenzione, di accoglienza, mentre come emerge al punto 6.1 sono state previste azioni sportivo/ricreative in quanto la struttura culturale della città, non offre spazio/ tempotemporalità tali da consentire ai minori di crescere nel gruppo dei misurando le capacità individuali, pur con spirito di squadra.
7.2 Non esistono elementi tali da rendere il 2° Piano cittadino difforme dal 1°. Infatti inalterata è la struttura portante, i partner sono gli stessi suggeriti dalla Legge, con valore aggiunto, rappresentato dal coinvolgimento delle associazioni che si riconoscono rappresentate dal Forum Delle Associazioni del 3° Settore, attivo sul territorio tarantino.

8 Analisi e considerazioni sulla relazione Regione e città riservataria.

8.1 La positività dei rapporti tra la città di Taranto e la Regione Puglia, è rappresentata dalla Legge Regionale 10/99 che prevede linee di indirizzo regionale ben delineate. Il punto di criticità è rappresentato unicamente dalla diversa interpretazione dell'iter procedurale che viene previsto per legge, in favore delle città riservatarie che hanno una tempistica diversa a livello amministrativo ed hanno quali referenti privilegiati il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e il Sindaco quale funzionario delegato per effetto della Legge 17.8.1960, n.908.
8.2 La città di Taranto, riservataria, ha proceduto ad informare la Regione Puglia in merito al 2° Piano cittadino, trasmettendolo al competente Assessorato.
Ad oggi, si resta in attesa di un riscontro.

9. Conferme e modificazioni nelle scelte programmatiche della Città riservataria, per la pianificazione del secondo periodo di attuazione della Legge 285/97 rispetto a:

9.1 Conferma

9.2 Conferma
9.3 È stata seguita la stessa modalità
9.4 È stata seguita la stessa modalità
9.5 Da stabilire in attesa dei finanziamenti
9.6 Le modalità di rendicontazione saranno mantenute inalterate se, in itinere non giungeranno diverse direttive ministeriali.
9.8 Nessuna per mancato accreditamento delle somme spettanti.

10. I tempi e i modi della nuova programmazione della Legge 285/97 nella Città riservataria.

Il 2° Piano territoriale è stato presentato nei tempi e nei modi previsti dalla legge.
Ad ogni modo non è stata avviata alcuna attività come da punto 9.8.

Il Referente Cittadino
(Dr. Concetta Falcone)

Città di Torino

PAGINA BIANCA

Nota redazionale

La Relazione complessiva sullo stato di attuazione delle legge 285/97 nella Città di Torino, redatta a cura dell'ufficio Torino, Città Educativa, presenta la situazione relativa alla seconda triennalità avvalendosi dei dati forniti dalle singole Divisioni e dalle Circoscrizioni. La raccolta dati si basa su una metodologia ormai ampiamente sperimentata e saldamente ancorata al processo di verifica, monitoraggio dei progetti e sostenuta dai sondaggi periodicamente richiesti dal Centro di Documentazione e Analisi di Firenze.

A titolo esemplificativo sono presentate in allegato alcune relazioni di verifica attuata dai soggetti aggiudicatari dei progetti e in particolare la relazione relativa al progetto dei Micronidi redatta a cura della cooperativa Terzo Tempo, riferimento per l'apertura di 34 micronidi e della cooperativa Animazione Valdocco riferimento per i micronidi in campo Nomadi.

Il monitoraggio è inoltre sostenuto dallo studio che è stato avviato per la realizzazione dell'Osservatorio Cittadino sui Minori che ha consentito la rilevazione sullo stato dei servizi attivati nell'ambito della Divisione Servizi Educativi con la prospettiva dell'ampliamento a tutta la Città.

La sintesi qui presentata, nel rispetto dell'indice dettato dal Ministero, si articola attraverso la progettualità cittadina della seconda triennalità traendone gli aspetti più significativi.

Nell'ambito dei diversi paragrafi la presentazione della situazione dei differenti Servizi, Settori e Circoscrizioni che concorrono all'attuazione del Piano Territoriale, segue una breve introduzione che evidenzia le azioni complessive tenendo conto in particolare della situazione dei progetti della Divisione Servizi Educativi, coordinamento del sistema di servizi e referente cittadino per l'applicazione della Legge.

Nel quadro degli indirizzi e delle azioni del Piano Territoriale di Intervento stabilito dalla Deliberazione del Consiglio Comunale del 2 novembre 1998, e oggi confermato, si realizza l'autonomia di ogni singolo servizio secondo una progettazione che, evitando sovrapposizioni, si preoccupa di attivare servizi propositivi e catalizzatori di cambiamenti e di innovazioni che incidono sul territorio e rispondono a differenti esigenze.

Direzione *Marisa Cortese, Aldo Garbarini – Divisione Servizi Educativi*

Elaborazione relazione complessiva ***Carla Coluccia, Antonella Varvelli, Federica Rolando, Cinzio Tolomei***

I dati dei singoli servizi sono stati elaborati da *Carla Coluccia, Federica Rolando, Cinzio Tolomei, Antonella Varvelli Divisione Servizi Educativi, Salvatore Catalano Divisione Servizi Socio Assistenziali, Elisabetta Barbotto, Oriana Tiengo Servizio Centrale Affari Istituzionali – Settore Gioventù, Chiara Cervia Circoscrizione 1, Strefano Cagnasso, Giovanni Marenchino Circoscrizione 2 , Alessandra Bianco, Patrizia Lopez, Susanna Tuccari Circoscrizione 3, Mariella Marchello, Antonella Romano Circoscrizione 4, Carlo Curti, Antonietta Ventura Circoscrizione 5, Maria Grazia Alfano, Vanda Blanc Circoscrizione 6, Gianpiero Toso Circoscrizione 7, Bruna Bargoni, Silvana Maffucci Circoscrizione 8 , Angela Cuffia, Gloriana Pavese Circoscrizione 9, Pier Agide Antolini, Teresa Vigliotta Circoscrizione 10.*

Referenti per ambiti di competenze

Aldo GARBARINI	*Divisione Servizi Educativi*
Luciano TOSCO	*Divisione Servizi Socio Assistenziali*
Giuseppe NOTA	*Servizio Centrale Affari Istituzionali – Settore Gioventù*
Elisabetta BARBOTTO	*Funzionario Delegato Gestione e Controllo L.285/97*
Rosalba PESCE	*Circoscrizione 1*
Grazia LORENZELLI	*Circoscrizione 2*
Michele D'ARIENZO	*Circoscrizione 3*
Elisabetta GIORDANO	*Circoscrizione 4*
ssa Maria GHISAURA	*Circoscrizione 5*
Francesco DANTE	*Circoscrizione 6*
Gerardo MARCHITELLI	*Circoscrizione 7*
Pasqualina GIORDANO	*Circoscrizione 8*
Livio SERRA	*Circoscrizione 9*
Giuseppe PELAZZA	*Circoscrizione 10*

Referente per la Rilevazione e il Monitoraggio Legge 285/97 *Marisa Cortese*

Parte A. Lo stato di attuazione della legge 285/97 nel periodo considerato

L'approvazione del Piano relativo alla seconda triennalità ha tenuto conto degli Indirizzi e delle Azioni approvati dal Consiglio Comunale del 2 novembre 1998 con apposito atto deliberativo (mecc. n. 9805420/07 - Prima triennalità 1997/1999) e di quanto emerso dalle consultazioni effettuate con il Terzo Settore, le AASSLL, il Centro di Giustizia Minorile e il Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca – Direzione Regionale Generale del Piemonte (ex Provveditorato agli Studi). Sono state pertanto concordate le linee di indirizzo e la programmazione per la realizzazione del Secondo Piano Territoriale e, in particolare per quanto riguarda l'Amministrazione scolastica, la Direzione Regionale Generale per il Piemonte si è impegnata a sostenere quelle iniziative che implementano la cultura anche interistuzionale delle reti di scuole che, nella loro autonoma organizzazione, possono sottoscrivere a pieno titolo Protocolli di Intesa in applicazione delle L. 285/97.
In relazione ai singoli progetti attivati sono stati adottati tutti gli atti specifici che hanno determinato le forme e le modalità operative, nonché i rispettivi impegni anche di natura finanziaria.
La seconda triennalità si articola nell'ambito della progettazione annuale dei servizi rivolgendo l'attenzione ai processi di educazione informale e formale attinenti la vita di bambini, adolescenti, adulti, gli ambienti e le opportunità di crescita personale e culturale, il sostegno alla genitorialità, ma anche l'offerta di percorsi didattici sempre più qualificati e occasioni, sempre più varie, di esperienze educative. Rafforza la rete di solidarietà sociale, rispondendo ai bisogni più acuti e operando dove le disuguaglianze e le marginalità sono più forti.
Il Progetto *Torino, Città Educativa,* riferimento organizzativo per l'applicazione della Legge nella Città di Torino, conferma la logica di Piano e di Sistema. Operativo nell'ambito della Divisione Servizi Educativi, è Segreteria Nazionale dell'AICE, collegamento privilegiato per le 25 Città Educative Italiane, snodo e collegamento attraverso la Segreteria Internazionale di Barcellona con la Rete Internazionale AICE, riferimento per l'attivazione del Laboratorio Città Sostenibile delle Bambine e dei Bambini, È inoltre direttamente coinvolto nel Progetto Tempi e Orari della Città, nella gestione di Progetti Europei quali Urban II e, con il Settore Periferie, nei progetti di riqualificazione urbana che prevedono la diretta partecipazione delle bambine e dei bambini e che vennero progettati con la L. 285/97 a partire già dal 1998.
Pertanto lo spirito e le indicazioni della legge hanno trovato nella città un terreno fertile e pronto ad accoglierla per arricchire il già ben strutturato Sistema di servizi educativi, sociali, culturali con progetti che si sono efficacemente inseriti in una rete di offerte sempre più diversificata e articolata per utilizzare al meglio tutte le risorse umane e finanziarie a disposizione.
Le scelte della Città e il suo sistema di servizi sono stati quest'anno ulteriormente avvalorati dal Premio istituito dal Ministero per l'Ambiente e la Tutela del Territorio che Torino ha conseguito, classificandosi al primo posto fra le città italiane, e confermandosi Città Sostenibile delle Bambine e dei Bambini per la capacità di costruire *strategie integrate* per la realizzazione degli interventi, per l'importante lavoro di sperimentazione di modalità educative, espressive, ludiche innovative per i bambini, per la capacità di conoscere valorizzare e sostenere le tante iniziative diffuse sul territorio di una città così grande, per il sostanziale e diffuso contributo dei bambini in numerosi interventi di riqualificazione attraverso la progettazione partecipata.
I 97 progetti esecutivi, che in questa triennalità sono stati approvati con deliberazione 28 marzo 2001, si presentano così distribuiti:

Divisione Servizi Educativi	19	attivati	17
Divisione Servizi Socio Assistenziali	12	attivati	11
Settore Gioventù	20	attivati	13

Circoscrizioni	46	attivati	43
Totale progetti approvati	97	**totale progetti attivati**	84

L'attivazione delle previste modalità di verifica e monitoraggio delle attività e dei servizi avviati relativamente alla funzionalità, all'efficacia e all'incisività degli stessi sul territorio cittadino ha permesso la valutazione mirata a definire le continuità, le trasformazioni e le integrazioni dei progetti destinati a realizzare gli indirizzi previsti dal Piano triennale. Pertanto concordemente si è attribuita in questa triennalità una particolare attenzione alle politiche per i giovani, assegnando anche un maggior stanziamento rispetto agli anni 1997/1999.

	1997-99	%	2000-2001	%
Divisione Servizi Educativi	€ 925.994,31	36,9	€ 1.054.278,39	33,8
Divisione Servizi Socio Assistenziali	€ 925.994,31	36,9	€ 1.054.278,39	33,8
Settore Gioventù	€ 407.940,70	16,2	€ 700.604,93	22,4
Circoscrizioni	€ 249.190,75	10	€ 312.129,08	10

Come si evince dalla suddetta tabella il Secondo Piano Triennale d'Intervento ha apportato un incremento della dotazione di fondi al Settore Gioventù (+ 6,2%). A questo si aggiunge lo stanziamento della Divisione Servizi Educativi che ha investito per i preadolescenti e gli adolescenti € 183.039,78 pari al 6% dell'ammontare complessivo del proprio budget.
Su 84 progetti attivati, 49 progetti, pari al 58% dell'intera programmazione, definiscono l'investimento di risorse nella promozione di servizi e opportunità per circa 66.326 ragazzi dai 10 ai 19 anni su un totale di una popolazione di 132.936 minori.

Servizi	0/10	11/18	da 30	non età prevalente	totale
Divisione Servizi Educativi	4	2	7	4	17
Divisione Servizi Socio Assistenziali	4	6	1	//	11
Settore Gioventù	//	13	//	//	13
Circoscrizioni	10	28	4	//	43
totale	18	49	12	5	84

I 18 progetti rivolti alla prima infanzia pari al 21% della programmazione complessiva, si consolidano con il forte investimento che sostiene, a cura della Divisione Servizi Educativi, l'apertura di Micronidi, di Centri d'incontro e l'ampliamento dell'Educativa domiciliare che, con questa triennalità, si rivolge anche alle famiglie a rischio educativo.
A cura della Divisione Servizi Socio Assistenziali, è potenziata la Casa dell'affido e gli interventi che in età precoce sostengono le famiglie con il progetto Neonati, affidamento precoce di bambini 0/18 mesi, l'Educativa territoriale 0/10 anni e l'Assistenza domiciliare minori che offre alle mamme in difficoltà aiuti nella cura del bambino con intervento di assistenti domiciliari.
Nell'ambito dei 97 progetti esecutivi approvati la città ne ha rifinanziati e potenziati il 51% pari a 50 progetti. Del restante 49% (47 progetti), il 41% (39 progetti) innova la progettualità, mentre la trasformazione riguarda il restante 8%.

Servizi	prosecuzione	trasformazione	innovazione	Totale progetti esecutivi approvati
Divisione Servizi Educativi	17	1	1	19
Divisione Servizi Socio Assistenziali	11	//	1	12
Settore Gioventù	10	2	8	20
Circoscrizioni	12	5	29	46
totale	50	8	39	97

Esaminando gli ambiti delle progettualità, si rileva che l'innovazione è significativa in campo circoscrizionale dove risulta pari al 76% del totale dei progetti innovativi della città, mentre il restante 24% è messo in atto dalle Divisioni e Settori centrali.
I 29 progetti innovativi approvati dalle Circoscrizioni, a fronte di un totale cittadino di 39 progetti, confermano il particolare lavoro dei servizi decentrati che, più vicini alle esigenze del territorio, sono attenti a leggere e individuare i bisogni più immediati della loro popolazione.
La trasformazione di progetti, indotta sulla base dell'attività di verifica e monitoraggio, ha riguardato invece 8 iniziative sul territorio cittadino. Si cita ad esempio il progetto Centri Diurni che, rivolto nella prima triennalità ai ragazzi dei Centri Educativi Municipali, è ora attivato per tutti i bambini e ragazzi della fascia di età 10/14 anni e si esplica con Centri estivi e Centri di attività che accolgono i ragazzi (senza iscrizione) con personale e iniziative attente ai loro bisogni.

1. Linee di intervento e procedure relative all'attivazione e allo sviluppo della L. 285/97 nella Città riservataria per la seconda triennalità

Il Piano Territoriale è stato applicato da ciascun servizio con specifici atti che sono stati emanati a partire dal marzo 2001 fino a giugno 2002 (Circoscrizione 10). A fronte dei 99 atti amministrativi che risultano dalla relazione del 2001, utili per attivare 111 progetti della prima triennalità, 125 atti sono stati emanati per attivare un totale di 84 progetti a giugno 2002.
86 atti emanati a cura delle tre Divisioni per attivare 41 progetti (11 Deliberazioni, 70 Determinazioni Dirigenziali, 5 Protocolli/Accordi di Programma).
39 atti a cura delle Circoscrizioni per attivare i restanti 43 progetti (non è presente la programmazione della Circoscrizione 10 poiché ha iniziato l'attività approvando i progetti con Deliberazione del giugno 2002).

Servizio/ n. Progetti esecutivi attivati	Tipologia Atti			
	Deliberazioni	Determinazioni	Protocolli, accordi, ...	Totale Atti
Divisione Servizi Educativi *progetti esecutivi attivati 17*	3	33	//	36
Divisione Servizi Socio Assistenziali *progetti esecutivi attivati 11*	4	14	5	23
Settore Gioventù *progetti esecutivi attivati 13*	4	23	//	27
Circoscrizioni *progetti esecutivi attivati 43*	16	22	1	39
totale progetti 84	27	92	6	125

Gli atti sono principalmente di impegno e di liquidazione di spese, e di affidamento dei servizi a cooperative, associazioni e a parrocchie che gestiscono le attività sul territorio.
L'incremento del 12% dell'attività amministrativa decentrata sottolinea il fervore progettuale delle Circoscrizioni che, a fronte dei 22 atti del 2001 pari al 22% del complessivo dei servizi, ne hanno oggi prodotti ben 39 pari al 32% degli atti specifici ex lege 285/97.
L'attività della Divisione Servizi Socio Assistenziali è caratterizzata dalla presenza di Protocolli e Accordi di programma che sottolineano il particolare operare della Divisione in collaborazione con il Tribunale, il Centro di Giustizia Minorile, le ASSLL...

1.1 Procedure e atti adottati dalla Città riservataria (Consiglio Comunale, Giunta, Assessorati competenti) per l'attuazione della legge

Seguono alcuni elenchi dell'attività amministrativa come segnalati dai differenti servizi.

Divisione Servizi Educativi

n.	DIVISIONE SERVIZI EDUCATIVI tipologia atti amministrativi	oggetto	data
1	Deliberazione G.C. 06338/07	L.285/97 G.C. (mecc. 2001 01219/07) 20.2.01. Integrazioni e modifiche	app. 31.07.2001 esec. 19.8.2001
2	Deliberazione G.C. 12239/07	L.285/97 Piano Territoriale di Intervento 2001/2002. Ripartizione fondi 2001	app. 28.12.2001 esec. 16.01.2002
3	Deliberazione G.C. 00240/07	L.285/97. Secondo Piano Territoriale di Intervento. Fondi 2001. Provvedimenti	app. 22.01.2002 esec. 10.02.2002
4	Determinazione Dir. n. 06644/07	Produzione materiale grafico € 3.922,49	27.07.2001
5	Determinazione Dir. n. 8670/07	Cer Pale Chavore € 21.762,53	19.10.2001
6	Determinazione Dir. n. 9433/07	Acquisto materiale informatico CSI € 31.799,28	8.11.2001
7	Determinazione Dir. n. 10763/07	Ampliamento Gruppi Gioco Ospedale € 26.266,48	29.11.2001
8	Determinazione Dir. n. 11194/07	Edizioni Junior - collana esperienze € 5.577,73	4.12.2001
9	Determinazione Dir. n. 11406/07	Centri d'incontro per minori € 68.286,95	6.12.2001
10	Determinazione Dir. n. 11658/07	Ampliamento ludoteche € 66.286,95	7.12.2001
11	Determinazione Dir. n. 11657/07	Ampliamento laboratori € 59.827,40	7.12.2001
12	Determinazione Dir. n. 00027/07	Anticipazione della Città per liquidazione fatture L.285/97	4.01.2002
13	Determinazione Dir. n. 00028/07	Micronidi. Rimborso forfettario € 14.460,74	4.01.2002
14	Determinazione Dir. n. 288/07	Spedizione Tempoinsieme - Poste Italiane € 2.115,77	17.01.2002
15	Determinazione Dir. n.311/07	Spedizione Tempoinsieme - Defendini € 13.746,00	17.01.2002
16	Determinazione Dir. n. 546/07	Sale Gioco in Ospedale - Giochi € 35.553,42	29.01.2002
17	Determinazione Dir. n. 567/07	Ampliamento ludoteche € 33.189,57	29.01.2002
18	Determinazione Dir. n. 00574/07	Famiglie 2000 € 5.715,78	30.01.2002
19	Determinazione Dir. n. 0938/07	Micronidi - Terzo Tempo € 124.144,80	12.02.2002
20	Determinazione Dir. n. 975/07	Centri gioco/Punti di incontro € 175.079,28	13.02.2002
21	Determinazione Dir. n. 1172/07	Assicurazione Reale Mutua € 3.947,00	20.02.2002
22	Determinazione Dir. n. 01304/07	Pieghevoli Progetto Famiglia - Visual Data € 2.268,00	26.02.2002
23	Determinazione Dir. n. 1411/07	Anticipazione della Città per liquidazione fatture L.285/97	1.03.2002
24	Determinazione Dir. n. 1563/07	Anticipazione della Città per liquidazione fatture L.285/97	71.03.2002
25	Determinazione Dir. n. 1705/07	Micronidi - aprile/settembre € 7.650,02	7.03.2002
26	Determinazione Dir. n. 1907/07	Edizioni Junior - collana esperienze € 2.616,00	20.03.2002
27	Determinazione Dir. n. 02997/07	Edizioni Junior - collana esperienze € 1.056,00	26.04.2002
28	Determinazione Dir. n. 03171/07	Consulenza Educativa Domiciliare - coop. G. Accomazzi € 50.000,00	6.05.2002
29	Determinazione Dir. n. 03281/07	Aggiornamento stampa pieghevoli e manifesto *È arrivata Tata Doing* € 3.664,13	9.05.2002
30	Determinazione Dir. n. 03504/07	Centri gioco/punti d'incontro € 15.492,00	15.05.2002
31	Determinazione Dir. n. 03744/07	Micronidi - Terzo Tempo € 5.164,55	21.05.2002
32	Determinazione Dir. n. 04067/07	Cogli l'estate 2000 € 86.101,01	31.05.2002
33	Determinazione Dir. n. 04227/07	Cogli l'estate 2000 - scuola elementare G. Gozzi € 6.197,48	6.06.2002
34	Determinazione Dir. n. 04409/07	Cogli l'estate 2000 - scuola elementare Salgari € 12.394,97	10.06.2002
35	Determinazione Dir. n. 4842/07	Centri gioco/punti d'incontro € 27.114,00	21.06.2002
36	Determinazione Dir. n. 04990/07	Stand Congresso Internazionale Architetti Berlino: stampe, pannelli, teli € 11.881,20	27.06.2002

Divisione Servizi Socio Assistenziali

n.	DIVISIONE SERVIZI SOCIO ASSISTENZIALI tipologia atti amministrativi	oggetto	data
1	Deliberazione G.C.	Approvazione progetti e articolazione budget. Finanziamenti Anno 2000	18.04.01
2	Deliberazione G.C.	Progetto Sostegno e accompagnamento solidale. Approvazione dei progetti.	07.08.01
3	Determinazione Dirigenziale	Affidamento incarico ad organismi senza fini di lucro e senza preminente attività commerciale.	19.11.01
4	Determinazione Dirigenziale	Convenzione con l'Associazione Il Cammino	28.11.01
5	Deliberazione G.C.	Progetti piano territoriale afferenti alla divisione. Ripartizione fondi 1999 - 2000.	13.11.01
6	Deliberazione G.C.	Approvazione progetti . Finanziamento fondi 2001	24.01.02
7	Determinazione Dirigenziale	Centri diurni aggregativi. Accreditamento.	30.11.01
		Educativa territoriale per minori 0 - 10 Modifiche di contratto.	
8	Determinazione Dirigenziale		10.12.01
9	Determinazione Dirigenziale		24.01.02
10	Determinazione Dirigenziale		29.01.02
11	Determinazione Dirigenziale	Lotto 10-Annullamento atti. Indizione nuova gara.	20.03.02
12	Determinazione Dirigenziale	Lotto 10-Annullamento atti. Indizione nuova gara. Rettifica errore materiale.	24.05.02
13	Determinazione Dirigenziale	Lotto 10. Proroga affidamento del servizio	
14	Determinazione Dirigenziale	Assistenza domiciliare di aiuto familiare per nuclei in difficoltà con minori.	24.04.01
15	Determinazione Dirigenziale		27.11.01
16	Determinazione Dirigenziale	Modifiche di contratto e revisione prezzi	04.02.02
		Convenzioni con le ASL	
17	Deliberazione G.C. e	Luoghi neutri. Sostegno a donne gravide e prima infanzia popolazione extracomunitaria. Prevenzione disagi della famiglia.	04.12.01
18	Determinazione Dirigenziale	Presa incarico minori maltrattati e abusati. Convenzione con l'ASL 4.	04.12.01
		Progetto pronto intervento per neonati e adolescenti. Seminario di formazione. Preparazione delle famiglie per	
19	Determinazione Dirigenziale	l'affidamento neonati..	27.03.02
20	Determinazione Dirigenziale Settore Stranieri e Nomadi e Adulti in Difficoltà	Accoglienza a bassa soglia di minori stranieri non accompagnati	27.06.01
		Centro di Mediazione penale.	
21	Determinazione Dirigenziale	Fornitura di libri per il centro per la mediazione penale.	05.07.01
22	Determinazione Dirigenziale	Fornitura materiale di cancelleria	07.08.01
		Luoghi neutri. Attività di formazione, supervisione e ricerca. SFEP. Progetto ricerca/formazione	
23	Determinazione Dirigenziale		07.05.02

Settore Gioventù

n.	tipologia atti amministrativi	oggetto	data
1	Deliberazione della Giunta Comunale mecc. 01/05781/50	Legge 285/97. Progetto Est-Adò. Individuazione beneficiari contributo realizzazione iniziative rivolte adolescenti. Euro 77.445,29	10.07.2001
2	Deliberazione della Giunta Comunale mecc. 01/11512/50	Legge 285/97. Progetto Est-Adò. Individuazione beneficiari contributo realizzazione iniziative rivolte adolescenti. € 13.568,36.	11.12.2001
3	Deliberazione della Giunta Comunale mecc. 02/02037/50	Legge 285/97. Piano Territoriale d'intervento triennio 2000/2002. Approvazione progetti Servizio Centrale Affari Istituzionali – Settore Gioventù per l'esercizio 2001.	03.04.2002
4	Deliberazione della Giunta Comunale mecc. 02/01485/50	Legge 285/97. Progetto Festival under 15. Individuazione beneficiari per la realizzazione di costumi e giochi da fiera. Euro 5.216,22.	12.03.2002
5	Determinazione dirigenziale mecc. 01/05978/50	Fornitura di libri per il Centro per la Mediazione penale – ex legge 285/97 – Affidamento servizio Euro 1.549,37.	05.07.2001
6	Determinazione dirigenziale mecc. 01/05976/50	Spesa in esecuzione delib. Mecc. 0001473/50 Giunta Comunale 21.3.2000. Progetto europeo Novas Res. Spesa Euro 14.153,88.	05.07.2001
7	Determinazione dirigenziale mecc 01/05901/50	I Ragazzi del 2006 – Affidamento incarichi professionali realizzazione giornale on line, rinnovo incarico consulenza gestione informatica. Spesa Euro 38.438,34.	13.07.2001
8	Determinazione dirigenziale mecc. 01/06508/50	Affidamento collaborazione progetti ufficio Spazi Metropolitani. Incarico al sig. Fulvio Beltrando per una spesa di Euro 7.218,31.	23.07.2001
9	Determinazione dirigenziale mecc. 01/06711/50	Progetto Alouan, I colori. Proseguimento attività interculturali giovani migranti e nativi. Affidamento € 195.943,75 di cui Euro 164.956,33 a carico della Città.	30.07.2001
10	Determinazione dirigenziale mecc. 01/06731/50	Progetto Scuola superiore oltre confine. Happening internazionale di Rouen - Canteleu. Affidamenti ai sensi art. 41 R.D. 827 per una spesa di Euro 9.502,80.	31.07.2001
11	Determinazione dirigenziale mecc. 01/06862/50	P.T.I. L.285/97 - Laboratorio telematico Pass 15 e Ragazzi del 2006. Affidamento gestione Associazione Culturale Sherpa periodo gennaio-dicembre 2002. Spesa Euro 33.299,08.	03.08.2001
12	Determinazione dirigenziale mecc. 01/06945/50	Fornitura di materiale di cancelleria per la Mediazione penale – ex legge 285/97 – Euro 450,67.	07.08.2001
13	Determinazione dirigenziale mecc. 01/7692/45	Organizzazione corso formazione animatori interculturali anno 2002 presso il centro Interculturale: Spesa Euro 18.155,52.	12.10.2001
14	Determinazione dirigenziale mecc. 01/08779/50	Progetto Itaca. Formazione interculturale per operatori. Affidamento al Gruppo Abele per una spesa di Euro 12.302,00.	23.10.2001
15	Determinazione dirigenziale mecc. 01/09421/50	Progetto Alouan. I colori. Proseguimento attività Euro 11.184,91.	08.11.2001
16	Determinazione dirigenziale mecc. 01/11684/50	Ragazzi del 2006 e Volontariato civico giovanile. Affidamento fornitura indumenti personalizzati. Spesa Euro 36.940,10.	07.12.2001
17	Determinazione dirigenziale mecc. 01/11770/50	Ufficio Spazi Metropolitani – Affidamento a Cinema snc. Utilizzo finanziamento legge 285. Spesa Euro 6.197,48.	07.12.2001
18	Determinazione dirigenziale mecc. 01/12001/50	Progetto Europeo Novas Res – Produzione finale kit didattico e servizi connessi realizzazione progetto. Affidamenti € 10.864,70.	10.12.2001
19	Determinazione dirigenziale mecc. 02/01168/50	Legge 285/97. Progetto Festival under 15. Affidamento laboratori di preparazione per una spesa di Euro 25.378,69.	20.02.2002
20	Determinazione dirigenziale mecc. 02/01510/50	Percorsi crescita adolescenti. Appalto concorso gestione triennale centro d'ascolto adolescenza ARIA. Indicenda gara 1.6.02/31.5.05. Importo € 789.924,00 di cui € 583.424,00 a carico della Città.	06.03.2002
21	Determinazione dirigenziale mecc. 02/01692/50	L.285/97. Organizzazione Scambi internazionali giovanili con Paesi terzi. Affidamento € 28.800,00 di cui € 5.097,43 a carico della Città.	11.03.2002
22	Determinazione dirigenziale mecc. 02/02204/50	L.285/97. Scuola Superiore- Festival lingue in scena – II° edizione. Affidamento organizzazione servizi e pernottamento Euro 23.259,42.	28.03.2002
23	Determinazione dirigenziale mecc. 02/02833/50	Progetto Alouan I Colori. Proseguimento attività interculturali del Centro Alouan per giovani migranti e nativi con parziale utilizzo fondi legge 285/97. Affidamento per una spesa di Euro 148.955,99 di cui Euro 119.255,99 a carico della Città.	22.04.2002
24	Determinazione dirigenziale mecc. 02/02825/50	Scambi Internazionali Giovanili. Preparazione del programma 2002. Affidamenti per una spesa di Euro 201.900,00 di cui Euro 85.698,00 a carico della Città e Euro 116.202,00 finanziato con fondi della legge 285/97.	22.04.2002
25	Determinazione dirigenziale mecc. 02/02912/50	L.285/97. Progetti Murarte ed Osservatorio Letterario. Affidamento per prestazioni di collaborazione al sig. Fulvio Beltrando per Euro 6.835,50.	24.04.2002
26	Determinazione dirigenziale mecc. 02/03438/50	I Ragazzi del 2006 – Affidamento incarichi professionali per realizzazione del giornale on line e rinnovo incarico per consulenza per la gestione informatica. Spesa Euro 40.243,87.	14.05.2002
27	Determinazione dirigenziale mecc. 02/03832/50	L.285/97. Attività Settore Gioventù. Affidamento incarico alla signora Rosanna Balbo per l'ano 2002 per una spesa di Euro 28.422,58.	23.05.2002

Circoscrizione 1

n.	CIRCOSCRIZIONE 1 **tipologia atti amm.vi**	**oggetto**	**data**
1	Deliberazione Consiglio Circoscrizionale	Legge 285/97. Piano territoriale della Circoscrizionale 1 per il triennio 2000/2002. Approvazione di linee di indirizzo	17.9.2001
2	Deliberazione Consiglio Circoscrizionale	Legge 285/97: Contributo al "Centro Polifunzionale Artigianelli" di Lire 15.029.000 (Euro 7.761,83). Approvazione (Progetto: "Progetto Orientauno 2001-2002")	19.11.2001
3	Deliberazione Consiglio Circoscrizionale	Legge 285/97: Contributo al "Centro Polifunzionale Artigianelli " di Lire 34.298.000 (Euro 17.713,44). Approvazione (Progetto: "1xTutti" presentato in rete con altre Agenzie educative del territorio)	19.11.2001
4	Deliberazione Consiglio Circoscrizionale	Legge 285/97: Contributo all'" Associazione Gruppo Abele" O.N.L.U.S. di Lire 15.545.000 (Euro 8.028,32). Approvazione (Progetto: " Violenti da far paura ....")	19.11.2001
5	Deliberazione Consiglio Circoscrizionale	Legge 285/97: Contributo all'" Associazione Italiana Genitori" di Lire 22.010.000 (Euro 11.367,22). Approvazione (Progetto:"Genitori oggi")	19.11.2001
6 **7** **8** **9**	Determinazioni Dirigenziali	Affidamenti, liquidazioni per l'attuazione dei 4 progetti del Piano Circoscrizionale	giugno 2001/ giugno 2002

Circoscrizione 2

n	*CIRCOSCRIZIONE 2* ***tipologia atti amministrativi***	***oggetto***	***data***
1	*Deliberazione Consiglio di Circoscrizione 08678/85*	*Legge 285/97 Piano Territoriale di Intervento della Circoscrizione 2, Progetto Famiglia € 12.911,42.*	*24.10.2001*
2	*Deliberazione 08679/85*	*Legge 285/97 Piano Territoriale di Intervento della Circoscrizione 2, Progetto Ragazzi 2001/2002 approvazione iniziative € 59.909,00 contributi € 73.336,88*	*24.10.2001*
3	*Determinazione Dirigenziale 9897/85*	*Finanziamenti ai sensi della legge 285/97 Progetto Sportelli di Ascolto per l'a.s. 2001/2002. Contributi € 15.493,70*	*15.11.2001*
4	*Determinazione dirigenziale 9898/85*	*Finanziamento ai sensi della legge 285/97 Piano Territoriale della Circoscrizione 2. Progetto Famiglia 2001/2002. Contributi € 12.911,42*	*15.11.2001*

Circoscrizione 3

n	**CIRCOSCRIZIONE 3** tipologia	**oggetto**	data
1	Deliberazione Consiglio Circoscrizionale n. 01 07656/86	Indirizzi e azioni 'attuazione P.T.I. Circoscrizionale triennio 2000-2002 L.285/97 "Disposizioni per la promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza"	27.09.2001
2	Deliberazione Consiglio Circoscrizionale n. 01 08161/86	Art. 42 comma 3 – Indirizzi ed azioni attuazione P.T.I. Circoscrizionale triennio 2000 – 2002 L.285/97 Spesa presunta Lire 271.727.517 (Euro 140.335,55)	12.10.2001
3	Determinazione Direttore di Circoscrizione n. 01 11077/86	P.T.I. Circoscrizionale Lotto 1 - Una società multiculturale. Finanziamento e affidamento Lire 23.000.000 (Euro 11.878,51).	4.12.2001
4	Determinazione Direttore di Circoscrizione N° 01 11078/86	P.T.I. Circoscrizionale Lotto 2 - Una società multiculturale. Finanziamento e affidamento Lire 27.000.000 (Euro 13.944,34).	4.12.2001
5	Determinazione Direttore di Circoscrizione N° 01 11079/86	P.T.I. Circoscrizionale Lotto 3 - Genitorialità come opportunità di crescita. Finanziamento ed affidamento per Lire 33.128.000 (Euro 17.109,18).	4.12.2001
6 **7** **8**	Determinazioni Dirigenziali	Determinazione di affidamento e liquidazione	giugno 2001/ giugno 2002

Circoscrizione 4

n.	CIRCOSCRIZIONE 4 **tipologia atti amministrativi**	**oggetto**	**data**

1	Deliberazione Consiglio Circoscrizionale n. mecc. 200203351/87	Adesione al protocollo di Intesa fra i servizi Sociali Circoscrizionali, scuole di ogni ordine e grado, associazioni e cooperative presenti sul territorio della IV Circoscrizione	13.05.2002

Circoscrizione 5

n	*CIRCOSCRIZIONE 5 tipologia atto amm.*	*oggetto*	*data*
1	*Deliberazione Giunta Circoscrizionale 6148/88*	*Legge 285/97. Piano Territoriale d'Intervento della Circoscrizione Amministrativa 5 per il triennio 2000/2002.Approvazione*	*23.07.2001*
2	*Deliberazione Giunta Circoscrizionale 9251/88*	*Art.42-Comma 2 – L.285/97 – P.T.I. di Circoscrizione Individuazione beneficiari di contributi per Lire 113.063.000= (Euro 58.392,16).*	*12.11.2001*
3	*Determinazione Dirigenziale 11003/88*	*Devoluzione di contributi – Legge 285/97 – Individuazione beneficiari. Affidamento ed impegno di spesa di Lire 113.063.000=(Euro 58.392,16)*	*3.12.2001*

Circoscrizione 6

n.	CIRCOSCRIZIONE 6 tipologia atti amministrativi	oggetto	data
1	Circolare	Bando per la presentazione dei Progetti	05.11.2001
2	Deliberazione Consiglio Circoscrizionale mecc. 0201178/89	Legge 285/97. Piano Territoriale di Circoscrizione. Individuazione beneficiari di contributi per euro 42.699,83.	06.03.2002

Circoscrizione 7

n.	*CIRCOSCRIZIONE 7 tipologia atti amministrativi*	*oggetto*	*data*
1	*Determinazione Dirigenziale*	*L.285/97. Utilizzo fondi statali 2000 (progetti attuativi 2001/02). Affidamenti per € 25.822,84.*	*11.9.01*
2	*Deliberazione Consiglio Circoscrizionale*	*L.285/97. Utilizzo fondi statali 2000 (progetti attuativi 2001/02). Contributi per € 7.746,85.*	*25.10.01*
3	*Determinazione Dirigenziale*	*L.285/97. Utilizzo fondi statali 2000 (progetti attuativi 2001/02). Contributi per € 7.746,85.*	*20.11.01*
4	*Deliberazione Consiglio Circoscrizionale*	*Utilizzo fondi L.285/97 triennio 2000/02. Delibera di indirizzi per utilizzo fondi statali 2001 (progetti attuativi anno 2002/03)*	*27.05.02*
5	*Avviso pubblico*	*Bando di gara per l'attivazione, tramite affidamenti per € 30.908, di progetti nell'ambito della L.285/97 – progetti attuativi anno 2002/03.*	*28.05.02*

Circoscrizione 8

n.	CIRCOSCRIZIONE 8 tipologia atti amministrativi	oggetto	data
1	Determina Dirigenziale prot. n. 6945/V/2/1 – 10730/91	Affidamento all'associazione ASAI. € 21.794,48	29.11.01

Circoscrizione 9

n.	CIRCOSCRIZIONE 9 tipologia atti amministrativi	oggetto	data
1	Determinazione 12218/92	Progetto Star bene con Mamma&Papà. Affidamento di servizi per genitori € 12.649,06	20.12.2001
2	Determinazione 01862/92	Ulteriore affidamento di servizi per genitori € 322,27	19.03.2001
3	Determinazione 12116/92	Non solo compiti anno 2001/2002. Individuazione3 beneficiari di contributo e autorizzazione di spesa € 6.068,37	12.12.2001
4	Determinazione 00168/92	Affidamento di percorso di formazione per volontari € 5.812,21	11.012002
5	Determinazione 04061/92	Progetto Star bene con Mamma&Papà famiglia protagonista. Approvazione bando di concorso. Costituzione di Commissione Tecnica valutazione delle proposte. Autorizzazione di spesa € 1.400,00	30.05.2002
6	Determinazione dirigenziale	Formazione per operatori	giugno 2002

Circoscrizione 10

n.	CIRCOSCRIZIONE10 tipologia atti amministrativi	oggetto	data
1	Deliberazione Consiglio Circoscrizionale	Approvazione progetti da attivare in ambito Piano Circoscrizionale di Intervento L.285/97	4 giugno 2002

1.2 Altri atti pubblici adottati, oltre che per la gestione della L.285/97, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge

Uno degli obiettivi che la Pubblica Amministrazione ha perseguito nel corso di questi ultimi anni è stato quello di monitorare, incrementare nonché favorire il benessere con l'obiettivo del miglioramento della qualità della vita e delle realizzazione di un clima sociale di rispetto e di scambio culturale libero da pregiudizi.

Gli atti che seguono delineano il quadro delle azioni che i servizi coinvolti nell'attuazione del Piano Territoriale hanno posto in essere raccordandosi al Piano Strategico della città che sostiene la qualità e l'efficacia dei servizi e delle infrastrutture del sistema urbano, educativo, sociale, culturale.

Divisione Servizi Educativi

L'impegno per un'educazione contro le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e l'identità di genere è stato potenziato con azioni positive che riguardano le pari opportunità rivolte alle donne per migliorarne le condizioni di vita e stimolano il dibattito sulle contraddizioni di genere. Nell'ambito della Divisione Servizi Educativi è stato a tal fine istituito un apposito Settore che, operando con associazioni cittadine riunite in uno specifico coordinamento, potenzia le politiche di pari opportunità con un lavoro di rete. L'adesione dei Servizi Educativi al Tavolo di Concertazione del Piano Territoriale dei Tempi e degli Orari, di cui la Città si è dotata, concretizza il riconoscimento che le politiche educative richiedono investimenti consistenti in quanto affrontano dimensioni sociali di alta portata. Sostiene inoltre l'approfondimento delle trasformazioni in atto relativamente alle aspettative e alle necessità delle famiglie, una sempre maggiore interrelazione con altri Settori della Pubblica Amministrazione e con Enti e Organizzazioni esterne sia per quanto concerne la lettura dei fenomeni sociali che per la predisposizione di conseguenti operatività. Una apposita ricerca, condotta dall'Amministrazione presso le famiglie sulla qualità dei servizi per la prima infanzia ha indagato sugli orari di fruibilità dei servizi che risulta articolata in modo tale da offrire alle famiglie ingressi e uscite differenziate nell'arco della giornata con possibilità di copertura del pre e dopo scuola. Le famiglie ritengono funzionali gli orari in vigore ma resta la necessità di contemperare le esigenze individuali con i problemi organizzativi e gestionali dei servizi stessi. Il potenziamento con forti politiche di concertazione degli interventi per l'infanzia e le famiglie, si esprime con la creazione di un Centro Polivalente per l'Infanzia e le Famiglie nell'ambito di Urban II, progetto con cui Torino si è aggiudicata il finanziamento europeo. Questo rappresenta non solo la riqualificazione e la riprogettazione urbana di un quartiere, Mirafiori Nord, ma anche il modo di riprogettare filosofie di vita e di relazioni poiché, fondandosi su un patto di cittadinanza, sostiene il passaggio da un patto territoriale di coabitazione passiva a un patto di coabitazione attiva. Alcuni esempi di eccellenza, sono le azioni positive deliberate nell'ambito della dispersione scolastica, fenomeno non solo di rilevanza statistica ma soprattutto di notevole risonanza sociale, con una specifica iniziativa dal titolo *Provaci ancora Sam.* Il progetto, a cura della Pubblica Amministrazione, delle scuole e delle associazioni, si occupa dei ragazzi *dispersi* che, fuori da una tipologia precostituita, esprimono il loro disagio con l'abbandono scolastico o l'insuccesso. Inoltre, fra le azioni positive che sostengono la scolarizzazione dal nido all'assolvimento dell'obbligo scolastico, si sottolinea il servizio di accompagnamento *campo-scuola-campo* rivolto ai bambini nomadi, nell'ambito dal Regolamento Comunale, che autorizza la sosta nei Campi. A cura dell'ufficio Mondialità con mediatori culturali, il servizio garantisce il diritto allo studio, evita l'utilizzo dei minori in attività illecite, facilita l'integrazione socio culturale offrendo ai bambini la possibilità di trascorrere gran parte del giorno in un ambiente protetto ricco di esperienze significative. Infine, la Divisione affianca ai servizi di sostegno alla famiglia e alla genitorialità *Un anno per crescere insieme* proponendo, con questa iniziativa alle mamme e ai papà (naturali e adottivi) e anche alle coppie che abbiano minori in affidamento preadottivo, un contributo integrativo al reddito dal 4° al 12 mese di vita per poter stare con il proprio bambino nel

primo anno di vita. Il servizio si avvale di un ufficio specifico attrezzato con spazi di accoglienza per le famiglie con fasciatoi, scaldabiberon.... e spazi per giocare.

Si riporta a tal proposito l'articolo pubblicato dal quotidiano torinese *La Stampa,* il 24 luglio 2002

Sezione *Torino cronaca* pag. 14

COSTITUIRÀ "TITOLO PREFERENZIALE" PER OTTENERE IL FINANZIAMENTO

Se papà è la mamma, il Comune lo premia

Non è vero che l'onere della maternità ricade sempre e soltanto sulle donne: da oggi anche i papà possono ottenere un assegno mensile di 310 euro nel primo anno di vita del bebè. Ecco come fare

L'assegno comunale destinato a chi ha appena avuto un bebè? Quest'anno il Comune ha deciso che se chiederlo è un babbo in congedo paternità (anziché una mamma in congedo maternità) quell'assegno arriverà più in fretta. Nella graduatoria presentata a Palazzo Civico, infatti, l'essere un papà costituirà "titolo preferenziale", subito dopo al fatto di aver due o più gemelli o un bambino disabile. È questa la grande novità, all'insegna di una "par condicio" elevata al quadrato, racchiusa nella nuova edizione del contributo "Un anno per crescere insieme", approvato ieri dalla giunta comunale. Per il resto, la delibera è identica a quella del 2000: prevede infatti che le coppie con i requisiti economici (il reddito della famiglia non deve oltrepassare gli 11 mila e 360 euro in un anno) possano richiedere a Palazzo Civico un assegno mensile di 310 euro per il primo anno di vita del bimbo. Anche se il neonato sarà affidato ad un nido. Da oggi, in più, Torino sarà il primo Comune d'Italia a favorire, per una volta, i "mammi" (ma l'assessore Pozzi, che ha la delega alle Pari Opportunità, non vuole sentire questa parola). Ma qual è la ragione che ha spinto la giunta a concedere ai "papà" una corsia preferenziale per ottenere il contributo pubblico? "In questi primi due anni di esistenza del provvedimento – spiega Pozzi – e una media di circa 300 domande l'anno (pari al 2,79 per cento del totale-nati che era di 11.178 bambini) ci siamo resi conto che le richieste da parte dei papà erano quasi inesistenti. E dal momento che io sono pure assessore alle Pari Opportunità, ho ritenuto opportuno che si contribuisse a incentivare il congedo paternità anche attraverso un contributo economico. Bisogna fare qualcosa di concreto per ribadire che la maternità non deve ricadere sempre e soltanto sulle spalle della donna". E aggiunge "Inoltre è anche un modo per valorizzare la figura paterna in questa fase cruciale per la famiglia". E così, a partire da settembre, qualunque papà con bebè, dal quarto al dodicesimo mese di vita) al seguito – e con basso reddito – si presenterà negli uffici di via Bazzi 4, si vedrà catapultare all'inizio della graduatoria. Ma la notizia dell'assegno come arriverà ai babbi? "Semplice – risponde ancora Pozzi – nello stesso modo in cui arriva, fin dal settembre 2000, alle famiglie, attraverso il nostro opuscolo intitolato "Per crescere insieme". Su quel depliant sta scritto: "Come sapete, nel primo anno di vita del bambino la mamma e il papà possono stare a casa dal lavoro, usufruendo dell'aspettativa facoltativa. Per questo abbiamo pensato a voi, offrendovi l'opportunità di scegliere di stare a casa col vostro bambino di coccolarlo e di crescerlo, perché ad integrare il reddito ci penserà la Città di Torino". Naturalmente può presentarsi anche l'eventualità di qualcuno che vuole fare il furbo: richiede l'assegno, poi magari riprende a lavorare. Come si cautela il Comune? "Le leggi prevedono severi controlli delle autocertificazioni – ammonisce l'assessore – e di ogni altra informazione o documentazione allegata alla domanda, nonché sull'utilizzo effettivo del periodo di astensione facoltativa". Insieme con l'assegno, il programma "Crescere insieme" prevede anche l'offerta ai genitori di spazi pubblici per far giocare il bambino. punti famiglia, ludoteche, centri d'incontro e nidi. Basta telefonare all'assessorato all'Istruzione per ottenere qualsiasi informazione, ricordando, che per ottenere l'assegno comunale bisogna attendere che il bebè abbia compiuto i primi tre mesi di vita.

Emanuela Minucci

IL PRIMO MAMMO

La mia battaglia per accudire la piccola Dafne

Nel 1985 lasciò Mirafiori, dove faceva il rettificatore, tra le risatine dei colleghi

È il primo papà di tutti i "mammi". Al di là del gioco di parole, Rocco Papandrea, 53 anni, segretario regionale di Rifondazione Comunista è stato antesignano del genere "il figlio è mio e lo gestisco io". Diciassette anni fa, nell'ormai lontano 1985, infatti, combatté come un pazzo, "fino all'ultimo cavillo burocratico, come lui stesso ammette, per poter stare a casa, "al posto di mia moglie Daniela a cullare la nostra primogenita Dafne". Racconta: "Allora non era così facile: parole come pari opportunità o testo unico per la tutela della maternità non si erano mai sentite, per cui ho dovuto combattere a lungo per poter ottenere il diritto di astenermi dal lavoro per seguire mia figlia nel suo primo anno di vita". A quel tempo Papandrea lavorava come "rettificatore meccanico" nello stabilimento di Mirafiori, professione da cui tuttora ha il distacco. "Cominciai ad informarmi sulle modalità da seguire per ottenere la possibilità di ottenere il congedo – ricorda – e mi ritrovai di fronte le facce incredule delle segretarie dell'ufficio del personale. Nessuno sapeva come comportarsi e si sforzava di non fare battute di cattivo gusto. Alla fine hanno scoperto che la legge prevedeva che il marito stesse anche lui a casa 6 mesi per accudire il bambino non appena questi avesse compiuto i novanta giorni di vita. Dissi che ne volevo approfittare e ottenni di starmene a casa fra le risatine dei colleghi che mi immaginavano fra pappe e pannolini". Tre anni dopo, Papandrea, alla seconda gravidanza della moglie fu tentato di ripetere l'esperimento. E così anche il secondogenito, Joele, poté ottenere il privilegio di essere accudito da papà oltre che dalla mamma: "Quella volta mi avvalsi di un'altra legge – racconta il segretario – come vede, ero diventato un vero esperto in materia. Ed era quella legge che prevedeva che una moglie stressata o malata potesse ottenere l'aiuto domiciliare del marito nel periodo di svezzamento del bambino. A quell'epoca mia moglie Daniela era davvero a pezzi e io così potei aiutarla". Ma non è mai andato in crisi, nei panni improvvisati della balia? "No, anzi, le dirò che ero persino più abile della mamma e della nonna. Anche perché non mi perdevo d'animo quando c'era un problema di salute. Le faccio un esempio. Una sera Dafne si mette a piangere per ore, aveva una colica. Quando nessuno sa più a che santo votarsi entro in scena io. La coccolo un po', poi la sistemo a pancia in giù nella culla, e lei, come per incanto smette di lamentarsi". Ricorda con grande tenerezza quei momenti. "I papà che non hanno mai avuto a che fare con omogeneizzati e biberon non sanno che cosa si perdono. Sono emozioni che legano è per sempre, momenti irripetibili che non hanno prezzo. E poi sono convinto che questo rapporto più serrato resti negli anni, si mescoli al gioco, contribuisca a far crescere meglio qualsiasi bambino". Ancora oggi, quando papà Papandrea, vede un neonato, lo ammette, si intenerisce: "Invidio i genitori, sono momenti così forti che ti permettono di sorridere di fronte alle ironie dei colleghi". A proposito di battutacce, ne ricorda qualcuna "Sì. Quando il mio capo fece una battuta sul fatto che non capiva il motivo perché io preferissi il cambio dei pannolini al lavoro in fabbrica. Io gli risposi (da bravo segretario di Rifondazione in pectore, ndr) che forse quell'operazione era più profumata dell'aria che si respirava in quel reparto".

Emanuela Minucci

La Delibera

Ammessi i genitori adottivi

"Il Comune ha previsto che anche i genitori che hanno ottenuto il bambino in affidamento adottivo o pre-adottivo possono ottenere il contributo. La trafila da seguire è sempre la stessa ed è ampiamente illustrata nel pieghevole che l'assessorato spedisce ad ogni famiglia con fiocco azzurro o rosa sulla porta. I genitori devono essere lavoratori a tempo pieno o part time, avere un redito non superiore agli 11.360 euro (entrata globale), e un bambino sotto i tre anni mesi di vita. Dopo aver presentato la domanda in via Bazzi 4 (tel. 011.442.6042 e 442.6064) un'apposita commissione predisporrà mensilmente una graduatoria delle domande che saranno ordinate in base al reddito. Sarà data precedenza a quelle riferite a bambini handicappati, a due o più gemelli e da quest'anno, appunto, ai papà in congedo lavorativo.

Contributi a chi aiuta la famiglia

Stanziati dalla Regione e destinati ai progetti più efficaci

La Regione Piemonte ha stanziato 515 mila euro per progetti sperimentali di sostegno rivolti alle madri di figli fino a sei mesi. La delibera, proposta dall'Assessore alle Politiche Sociali Mariangela Cotto, prevede che i fondi vengano destinati a Comuni o consorzi di Comuni. Le domande devono essere presentate entro il 30 di settembre. "La giunta – spiega Cotto – ha ritenuto importante avviare una strategia generale di interventi a supporto dei genitori che punta al miglioramento delle qualità della vita dei minori e delle famiglie fin dal momento della nascita". I Comuni o i Consorzi, dunque, possono in questo modo valorizzare l'attività dei consultori familiari, punti nascita ospedalieri, pediatri, consultori pediatrici e comunità pediatriche anche se "la giunta ritiene necessario evidenziare il coinvolgimento delle associazioni di volontariato e di quelle non lucrative di utilità sociale", precisa l'assessore.

Ma quali sono gli elementi centrali di questa campagna di sostegno alle madri? "Le destinatarie principali del nostro progetto – spiega – sono le mamme con figli in età compresa tra gli zero e i sei mesi. Questo, infatti, è il periodo in cui le madri si trovano a trascorrere molte ore della giornata sole con il proprio neonato e possano avere difficoltà legate al contesto sociale in cui vivono". Aggiunge: "Penso, ad esempio, alla possibilità che insorgano conflitti o disfunzioni familiari precoci, situazioni di violenza e trascuratezza, ma anche alla depressione post parto".

Ecco perché "gli elementi qualificanti della nostra strategia diventano la promozione e la prevenzione primaria, la familiarizzazione e umanizzazione della nascita e il supporto a pratiche relazionali significative". Dunque nella strategia dell'assessorato alle Politiche Sociali assumono un fattore importante "il contatto fisico precoce con entrambi i genitori, l'allattamento al seno, il massaggio infantile, la lettura di fiabe da attuarsi tramite l'offerta di occasioni di incontro per neogenitori anche nella direzione della reciproca conoscenza e confronto".

m.tr.

Altri atti pubblici adottati

n.	tipologia atti amministrativi	oggetto	data
1	Deliberazione G.C. 01088/42	Piano Territoriale degli Orari e dei Tempi della Città. Legge 8 marzo 2000 n. 53. Approvazione degli indirizzi, delle politiche e delle linee progettuali *a cura di* Divisione Servizi Civici e Tributari - Settore Tempi e Orari - Politiche di Genere	9.02.2001
2	Deliberazione G.C. 00905/42	Costituzione di un servizio per il superamento delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere *a cura di* Divisione Servizi Civici e Tributari - Settore Tempi e Orari - Politiche di Genere	13.02.2001
3	Deliberazione G.C. n.02919/07	Progetto prevenzione e recupero dispersione scolastica *Provaci ancora Sam.* Modalità di partecipazione e criteri di approvazione dei progetti *a cura di* Divisione Servizi Educativi	8.05.2002
4	Deliberazione G.C. 04018/42	Ricerca esplorativa, interpretativa *Tipi di cariche familiari: differenze generazionali, sociali e culturali organizzata da IRES Piemonte* *a cura di* Divisione Servizi Civici e Tributari - Settore Tempi e Orari - Politiche di Genere	11.05.2001
5	Deliberazione G.C. n. 0109292/07	Progetto *Provaci ancora Sam.* Attività di prevenzione e recupero della dispersione scolastica. Anno scolastico 2001/2002. Contributo a associazioni *a cura di* Divisione Servizi Educativi Settore Educazione Permanente	giugno 2001
6	Deliberazione Consiglio Comunale n. 02202/07 Testo coordinato.	Progetto *Un anno per crescere insieme.* Approvazione regolamento per l'erogazione di un contributo integrativo al reddito dei genitori dal 4/12° mese di vita del/della loro bambino/a. Integrazione al regolamento comunale dei nidi d'infanzia *a cura di* Divisione Servizi Educativi - Settore Gestione Amministrativa	25.06.2002
7	Determinazione n. 33	Convenzione per la gestione del Centro Interculturale delle donne Alma Mater *a cura di* Divisione Servizi Civici e Tributari - Settore Tempi e Orari - Politiche di Genere	10.05.2001
8	Determinazione n. 0253/D7	Associazione Internazionale delle Città Educative - AICE - Partecipazione della Città *a cura di* Divisione Servizi Educativi - Settore Gestione Amministrativa	10.05.2001
9	Determinazione Dirigenziale n. 10448/D7	Servizio di accompagnamento - mediatori culturali - durante il trasporto campo/scuola/campo degli alunni nomadi *a cura di* Divisione Servizi Educativi - Settore Gestione Amministrativa - Ufficio Mondialità Stranieri e Nomadi	19.07.2001
10	Determinazione Dirigenziale n. 10682/D7	Inserimento scolastico alunni nomadi. Contributo alle istituzioni scolastiche statali e assegnazione fondo alle scuole comunali dell'infanzia *a cura di* Divisione Servizi Educativi - Settore Gestione Amministrativa	16.11.2001
11	Determinazione n. 010732/D7	Progetto Provaci ancora Sam. Erogazione di contributi in esecuzione della Deliberazione n. 09292 G.C. 27 novembre 2001 *a cura di* Divisione Servizi Educativi Settore Educazione Permanente	29.11.2001
12	Determinazione n. 64	Progetto per la realizzazione di una guida sui servizi e i progetti rivolti alle donne della città *a cura di* Divisione Servizi Educativi - Settore Politiche di Genere	18.01.2002
13	Determinazione n. 020038/D7	Affidamento incarico relatori per il Convegno *Omosessuali e transessuali a Torino. Esperienze, modi di vita, percezione sociale* *a cura di* Divisione Servizi Educativi - Servizio per superamento delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere	4.02.2002
14	Determina Dirigenziale n. 020041/D7	Giardini D'Aprile, affidamento di spesa nell'ambito delle attività promosse dal Laboratorio Torino Città Sostenibile delle Bambine e dei Bambini *a cura di* Divisione Servizi Educativi Settore Gestione Amministrativa	6.02.2002
15	Determinazione n. 0246/D7	Associazione Internazionale delle Città Educative - AICE - Partecipazione della Città *a cura di* Divisione Servizi Educativi - Settore Gestione Amministrativa	13.02.2002

segue Altri Atti Divisione Servizi Educativi

n.	tipologia atti amministrativi	oggetto	data
16	Determinazione n. 020146	Tampere - Finlandia. Partecipazione dei rappresentanti della Città al VII Congresso Internazionale delle Città Educative. Pagamento della quota di partecipazione. *a cura di* Divisione Servizi Educativi - Settore Gestione Amministrativa dei servizi Educativi	5.04.2002
17	Determinazione n. 0671	Stampa pieghevole informativo *a cura di* Divisione Servizi Educativi - Servizio per superamento delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere	26.04.2002
18	Determinazione n.675	Ristampa opuscolo *Coordinamento cittadino contro la violenza alle donne a cura di* Divisione Servizi Educativi - Settore Politiche di Genere	30.04.2002
19	Determinazione n.967	Nomina commissione per la valutazione dei progetti presentati nell'ambito del progetto Prevenzione e recupero Dispersione scolastica Provaci ancora Sam *a cura di* Divisione Servizi Educativi Settore Educazione Permanente	31.05.2002
20	Determinazione n. 0927	Affidamento del servizio di spazio gioco alla cooperativa sociale Terzo Tempo in occasione della Festa della donna *a cura di* Divisione Servizi Educativi - Settore Politiche di Genere	13.06.2002
21	Determinazione n. 0989	Progetto per il monitoraggio *La violenza contro le donne. Entità del fenomeno e strumenti di intervento.* In convenzione con il Dipartimento di Studi politici dell'Università degli Studi di Torino *a cura di* Divisione Servizi Educativi - Settore Politiche di Genere	27.06.2002
22	Determinazione n. 276	VII Congresso delle Città Educative a Tampere (Finlandia). Ideazione, progettazione e stampa pannello per lo stand delle Città Italiane. Affidamento all'Agenzia FIRMA *a cura di* Divisione Servizi Educativi - Settore Gestione Amministrativa dei Servizi Educativi	5.06.2002

Divisione Servizi Socio Assistenziali

n.	*tipologia atti amministrativi*	oggetto	*data*
1	*Deliberazione G.C.*	Accreditamento di strutture residenziali e semiresidenziali. requisiti albo fornitori. composizione commissione valutatrice. Strutture residenziali e semiresidenziali per minori in accreditamento; tale forma di rapporto con il privato sociale permette di definire tipologie e standard di qualità e di promuovere un monitoraggio puntuale dei servizi.	*27.11.2001*
2	*Deliberazione G.C.*	Progetto mirato all'accompagnamento di gruppi di adolescenti e di genitori. Attività di formazione, di educazione, di auto mutuo aiuto e di sostegno da realizzarsi all'interno delle strutture educative territoriali (associazioni, oratori, polisportive) rivolte a gruppi di preadolescenti/adolescenti e rispettive famiglie, in continuità teorica e operativa con il Progetto "Sostegno e Accompagnamento Solidale".	*09.10.2001*
3	*Determinazione del Direttore Generale*	*Organizzazione dei servizi socio assistenziali circoscrizionali*	*20.03.2001*
4	*Deliberazione G.C.*	Minori coinvolti nell'area del penale Collaborazione tra la Divisione Servizi Sociali e il Centro per la Giustizia Minorile relativamente agli interventi integrati nell'area penale.	*29.01.2002*
5	*Protocollo d'intesa*	Protocollo d'intesa In attuazione della Deliberazione G.C. del 29/01/2002 tra Settore Minori della Divisione Servizi Socio Assistenziali e Centro per la Giustizia Minorile del Piemonte e della Valle d'Aosta	*29.04.2002*
6	*Determinazione Dirigenziale*	Appalto concorso 136/98. serv. educativa territoriale per minori. rinnovo periodo 01/02/2002 - 31/01/2005 Affidamento a cooperative educative per la predisposizione di interventi di assistenza educativa e sostegno alla famiglia svolta sul territorio cittadino.	*22.01.2002*
7	*Deliberazione G.C.*	Progetto autonomia per giovani in affidamento familiare Iniziativa di promozione di progetti, concordati con i Servizi Sociali su proposta della famiglia affidataria e gestiti dalla stessa, per l'autonomia di giovani già in affidamento familiare che non possono rientrare nel nucleo d'origine, ma per i quali è opportuno favorire l'autonomia alloggiativa, lavorativa, e lo sviluppo di abilità sociali.	*18.04.2001*
8	*Determinazione Dirigenziale*	Istituzione delle équipes adozioni Costituzione di quattro équipes per le adozioni nazionali e internazionali in applicazione della DGR N. 27 - 2549 del 26/03/2001	*21.12.2001*

9	*Determinazione del Direttore della Divisione Servizi Socio Assistenziali*	Assetto organizzativo e relative procedure per le attività delle èquipes di "luogo neutro"	*09.05.2002*

Settore Gioventù

In particolare si ricordano alcuni atti relative alle politiche per l'adolescenza coerenti con lo spirito e le indicazioni della Legge adottati dal Settore Gioventù. La Determinazione dirigenziale mecc. 01/02077/50 del 3.3.01 approva la gestione della Banca Dati nazionale giovani denominata *SPRING* presso il centro Informagiovani istituita dal Settore Gioventù. Si tratta della diffusione della Banca Dati Nazionale e del suo Software di gestione Spring presso i Centri Informagiovani operanti sull'intero territorio nazionale che ha prodotto la creazione di una vera e propria rete nazionale del servizio in grado di mettere a disposizione dei propri utenti una mole amplissima di informazioni e quindi di opportunità. La banca dati viene utilizzata anche a livello trans-nazionale nell'ambito del progetto Info Trans Alp in collegamento con alcuni centri Informagiovani europei.
La Deliberazione della Giunta Comunale mecc. 02/01780/50 del 19.3.2002 esecutiva dal 17.4.2002 approva l'avvio della sperimentazione di proposte di soggiorno e di viaggio per adolescenti innovative nelle modalità di costruzione dei programmi e di partecipazione dei minori stessi. La riflessione critica degli ultimi anni, anche attraverso il convegno "Tempo libero e tempo di viaggio dall'infanzia all'adolescenza: quali progetti per il turismo giovanile?", unitamente all'esperienza maturata nei soggiorni estivi nell'ambito del progetto "Estate giovani", avvalorano la necessità di attuare azioni e proposte che rendano effettivo l'esercizio della cittadinanza dei minori, che esprimono sempre di più la volontà di essere determinanti nelle scelte che li coinvolgono e non semplici fruitori di un servizio.

n.	tipologia atti amministrativi	oggetto	data
1	Deliberazione Giunta Comunale mecc. 02/01780/50	Avvio della sperimentazione di proposte di soggiorno e di viaggio per adolescenti	19.03.2002
2	Determinazione Dirigenziale mecc. 01/02077/50	Gestione della Banca Dati nazionale giovani denominata SPRING presso il Centro Informagiovani istituita dal settore Gioventù	3.03.2001

Circoscrizione 2

n	Tipologia atto amm.	Oggetto	Data
1	Deliberazione Consiglio di Circoscrizione	1. Progetto Ragazzi 2001/2002 approvazione iniziative € 59.909,00 contributi € 73.336,88. 2° Progetto giovani2000-2003"	24.10.2001 18.11.99
2	Determina Dirigenziale	1. Progetto Ragazzi 2001-2002. Contributi ed impegno d spesa di € 57.843,18	21.11.2001

Circoscrizione 3

Numerose sono le iniziative a sostegno dell'infanzia e della genitorialità alle quali la Circoscrizione 3 dà il suo contributo, in collaborazione con le altre Istituzioni presenti sul territorio. Si ritiene opportuno elencare qui solamente le Deliberazioni, che danno un quadro esaustivo, tralasciando l'elenco, che sarebbe troppo lungo, delle relative determinazioni di attuazione.

n	tipologia	oggetto	data
1	Deliberazione Consiglio Circoscrizionale n. 01 00417/86	Art. 42 Comma 2 - Progetto "Albatros" informazione e prevenzione alla tossicodipendenza. Contributo di £ 9.000.000 (€. 4.648,11) all'Associazione Gruppo IBIS	12.02.2001
2	Deliberazione Consiglio Circoscrizionale n. 01 00886/86	Art. 42 Comma 2 - Attività educative scolastiche ed estive. Laboratori di attività integrative rivolti alle Scuole della Circoscrizione per l'anno scolastico 2000/2001. Spesa presunta £ 21.000.000 (€. 10.845,60)	12.02.2001
3	Deliberazione Consiglio Circoscrizionale n. 01 00875/86	Progetto "diamoci una mano". Contributo di £ 8.000.000 (€. 4.131,66) alla Scuola Materna convenzionata "Sacro Cuore"	12.02.2001

Altri Atti Circoscrizione 3

n	tipologia	oggetto	data
4	Deliberazione Consiglio Circoscrizionale n. 01 01112/86	Attività educative scolastiche ed estive. Delibera di intenti Anno 2001	12.02.2001
5	Deliberazione Consiglio Circoscrizionale n. 01 02116/86	Progetto "il mio quartiere nel mondo". Contributo di £ 4.000.000 (€. 2.065,83) alla Direzione Didattica statale "E. Salgari)	12.03.2001
6	Deliberazione Consiglio Circoscrizionale n. 01 07506/86	Art. 42 Comma 2 - Attività educative scolastiche ed estive. Laboratori di attività integrative rivolti alle scuole della Circoscrizione per l'anno scolastico 2001/2002. Spesa presunta £ 80.000.000 (€. 41.316,55)	27.09.2001
7	Deliberazione Consiglio Circoscrizionale n. 01 09224/86	Art. 42 Comma 2 - Rete di sportelli d'ascolto rivolti agli alunni delle Scuole Elementari e Medie inferiori della Circoscrizione. Contributo alla Scuola Media Statale "A. Palazzeschi". Spesa presunta £ 56.000.000 = €. 28.921,59	19.11.2001
8	Deliberazione Consiglio Circoscrizionale n. 01 09973/86	Art. 42 Comma 2 - Progetto "Conoscere per prevenire" Contributo di £ 12.500.000 (€. 6.455,71) alla Direzione Didattica statale "A. Toscanini"	03.12.2001
9	Deliberazione Consiglio Circoscrizionale n. 01 10286/86	Art. 42 Comma 2 - Progetto "Alice" (Azione con il libro rivolta all'infanzia per costruire l'Europa) di educazione alla lettura rivolto ai bambini di età 3 - 6 anni. Contributo alla Cooperativa PAN. Spesa presunta £ 7.500.000 (€. 3.873,43)	03.12.2001

Circoscrizione 5

n.	tipologia atti amministrativi	oggetto	data
1	Deliberazione Giunta Circoscrizionale 6249/88	Istituzione del Consiglio dei ragazzi e delle Ragazze della Circoscrizione 5. Approvazione	25.07.2001

Circoscrizione 6

n.	tipologia atti amministrativi	oggetto	data
1	Deliberazione Consiglio Circoscrizionale n. mecc.0109254/89	Interventi di prevenzione e recupero del disagio giovanile. Individuazione beneficiari di contributi per lire 119.750.000 (= euro 61.845,71)	12.11.2001.
2	Determinazione dirigenziale n. mecc. 0111740/89	Interventi di prevenzione e recupero del disagio giovanile. Devoluzione di contributi e impegno della spesa di lire 119.750.000 (euro 61.845,71)	05.12.2001

Circoscrizione 7

n.	tipologia atti amministrativi	oggetto	data
1	Deliberazione Consiglio Circoscrizionale	Progetto Adolescenti e Giovani della Circoscrizione 7. Anno 2001/2002. Contributi € 79.895,88	6.12.2001
2	Determinazione Dirigenziale	Progetto Adolescenti e Giovani della Circoscrizione 7. Anno 2001/2002. Contributi € 79.895,88	10.12.2001

Circoscrizione 8

Nessuno.

Circoscrizione 9

La Circoscrizione ha attivato una ricca e articolata politica per l'infanzia e l'adolescenza collegabile e coerente con lo spirito e le indicazioni della Legge attivando i seguenti progetti secondo gli atti amministrativi esposti. I progetti sono suddivisi secondo ambiti di appartenenza: Sport, Cultura, Ambiente

n.	tipologia atti amministrativi	Soggetto *	Data
1	Deliberazione Consiglio Circoscrizionale	**Corsi di nuoto per scuole elementari e medie inferiori**	3.10.2001
2	Deliberazione Consiglio Circoscrizionale	Corsi di ippoterapia per disabili intellettivi segnalati da scuole elementari e medie del territorio circoscrizionale	22.10.2001
4	Deliberazione Consiglio Circoscrizionale	Psicomotricità e prevenzione: una risposta alla domanda di salute dei bambini	12.11.2001
5	Deliberazione Consiglio Circoscrizionale	Doposcuola ludico-artistico di improvvisazione teatrale Laboratori di ascolto e incontro per adolescenti Nonni e nipoti Attività in biblioteca: fiabe da tutto il mondo Un Quartiere per Amico Percorso di educazione ambientale per minori	09.02.2002
6	Determinazione Dirigenziale	Corsi di ippoterapia per disabili intellettivi segnalati da scuole elementari e medie del territorio circoscrizionale Assegnazione contributo	30.10.2001
7	Determinazione Dirigenziale	Corsi di nuoto per elementari e medie inferiori Affidamento istruttori	05.11.2001
8	Determinazione Dirigenziale	Corsi di nuoto per elementari e medie inferiori Affidamento trasporto	05.11.2001
9	Determinazione Dirigenziale	Psicomotricità e prevenzione: una risposta alla domanda di salute dei bambini Assegnazione contributo	14.11.2001
10	Determinazione Dirigenziale	Un Quartiere per Amico	26.02.2002
11	Determinazione Dirigenziale	Doposcuola ludico-artistico di improvvisazione teatrale Laboratori di ascolto ed incontro per adolescenti Nonni e nipoti Attività in biblioteca: fiabe da tutto il mondo	01.03.2002

** N.B. il titolo dell'iniziativa non corrisponde necessariamente all'oggetto dell'atto amministrativo*

Sport

Corsi di nuoto scuole medie

Obiettivi Sviluppare l'educazione allo sport, in particolare rispetto al rapporto con l'elemento acqua e all' approfondimento della tecnica natatoria attraverso iniziative gratuite rivolte ai ragazzi in età tra 12/14 anni, nonché offrire opportunità di condivisione di esperienze al di fuori dell' ambiente scolastico

Struttura, contenuti, modalità, di intervento corsi di 2 cicli (autunnale e primaverile).

Cadenza settimanale, di 10 o 12 lezioni di 1 h

Accompagnamento del gruppo classe da parte dell'insegnante di educazione fisica. Rapporto istruttori/alunni in piscina: 1/10; in caso di portatori handicap è di 1/1

Anche il trasporto dalla scuola alla piscina, affidato ad una ditta esterna, è completamente finanziato con i fondi circoscrizionali

Collaborazioni, prevedibili Ditta affidataria. Le scuole: sensibilizzazione dei genitori per garantire una significativa partecipazione dei ragazzi, favorendo in particolare coloro che hanno più difficoltà ad avvicinarsi a queste iniziative.

Corsi di nuoto scuole elementari - trasporto

Obiettivi Favorire la partecipazione al Progetto cittadino di educazione allo sport, relativo all'acquisizione della tecnica natatoria, rivolte ai ragazzi delle scuole elementari
Struttura, contenuti, modalità di intervento La Circoscrizione si fa carico dei costi di trasporto scuole/piscina e dell'organizzazione logistica (calendario/orari) del corso di 20 lezioni con cadenza settimanale, periodo novembre/maggio
Collaborazioni prevedibili Le scuole elementari del territorio
Raccordi Città di Torino – Divisione Economia e Sviluppo – Settore Sport

Corsi di ippoterapia per disabili intellettivi segnalati da scuole elementari e medie del territorio circoscrizionale

Obiettivi Promuovere l'autonomia dei ragazzi disabili attraverso la terapia per mezzo del cavallo, essendo la Riabilitazione Equestre un complesso di tecniche idonee a migliorare la compromissione sensoriale, motoria e comportamentale del disabile. Dare continuità a ad un progetto che ha trovato negli anni precedenti unanimi consensi tra le scuole elementari e medie del territorio
Struttura, contenuti, modalità, di intervento I ragazzi vengono iscritti e segnalati al corso direttamente dalla scuola. Adesioni: circa 30 partecipanti. In orario scolastico gli alunni vengono accompagnati dai loro insegnanti di appoggio
Cadenza settimanale (ciclo di 20 - 25 sedute)
Completamente finanziato dalla Circoscrizione
Collaborazioni prevedibili Scuole, agenzia affidataria.

Attività a carattere educativo/culturale

- Doposcuola ludico - artistico di improvvisazione teatrale

Obiettivi Proposta formativa in campo teatrale, rivolta ad alunni della scuola elementare e media, in orario extra - scolastico
Struttura, contenuti, modalità di intervento Laboratorio didattico - teatrale, articolato in 10 incontri a cadenza settimanale, da svolgersi in aula, nel tempo post - scuola. È prevista una prima parte propedeutica al teatro ed una successiva di approfondimento delle tecniche. Temi trattati: stimolo del proprio potenziale ideativo, creativo e corporeo (gesti, parole e movimenti). Avvicinamento al personaggio, allo spazio scenico ed al suo utilizzo. L'uso della voce, la presenze scenica, il ritmo, il diversi linguaggi artistici e la trasformazione in linguaggio teatrale. È previsto uno spettacolo finale
collaborazioni prevedibili Scuola elementare e media

- Laboratori di ascolto e incontro per adolescenti

Obiettivi Stimolare la socializzazione e l'incontro positivo tra adolescenti, creando gruppo mediante attività creative (musica, teatro)
Struttura, contenuti, modalità di intervento Attività strutturata in 10 incontri con una Festa-Spettacolo finale. È rivolta a ragazzi di età compresa tra i 14 e i 20 anni, da svolgersi presso la sede della compagnia teatrale collocata sul territorio circoscrizionale, in orario pomeridiano, durante il periodo estivo. L'attività si inserisce tra le proposte di "Est-Adò" della città di Torino
Collaborazioni prevedibili Altre agenzie educative che attuano i progetti "Est-Adò" sulla Circoscrizione
Raccordi Settore Gioventù - progetto Est-Adò della Città di Torino

- Nonni e nipoti

Obiettivi Momento di gioco creativo dedicato alla valorizzazione delle risorse generazionali
Struttura, contenuti, modalità di intervento 12 incontri di 2 ore caduno rivolti a nonni e bambini (dai 3 ai 10 anni), da realizzarsi nei luoghi di incontro del territorio (piazze e giardini). Racconti, ricordi ed origami da animare con la collaborazione di due operatori teatrali.

Attività in biblioteca: Fiabe da tutto il mondo

Obiettivi Stimolare e entusiasmare alla lettura i bambini in età 3/10 anni con tecniche a carattere ludico-educativo. Favorire l'avvicinamento alla lettura per coloro che vivono più distanti da questo tipo di opportunità.
Struttura, contenuti, modalità di intervento 3 incontri a cadenza settimanale (3 sabati consecutivi ore 16.00/18.00) per animazione, invenzione e costruzione di un libro con l'inserimento di un significativo numero di ragazzi seguiti dai Servizi Sociali insieme ai loro amici e accompagnati dagli educatori di territorio
Collaborazioni prevedibili Biblioteca Civica che offre lo spazio per lo svolgimento dell'iniziativa e Città di Torino – Sistema Bibliotecario Urbano per il co-finanziamento dell'iniziativa
Raccordi Città di Torino – Sistema Bibliotecario Urbano per l'inserimento dell'iniziativa nel materiale informativo inerente la programmazione cittadina

Un quartiere per amico

Obiettivi Realizzare interventi mirati, che favoriscano l'identità e la percezione di appartenenza dei cittadini al proprio ambiente, con particolare riferimento alla fascia di età 3 – 14 anni, facilitare la riscoperta della storia e delle radici del quartiere, creare modelli di progettualità in rete, dare continuità ai lavori e alle iniziative in corso
Struttura, contenuti, modalità di intervento Spazio - mostra: allestimento all'interno della Biblioteca Civica di uno spazio espositivo dei lavori realizzati dalle scuole; Spazio Web: messa in rete di ricerche/lavori aventi per oggetto il territorio circoscrizionale, con collegamento al sito della Circoscrizione 9
Collaborazioni prevedibili Le Scuole, Biblioteca Civica "D. Bonhoffer"
Raccordi Divisione Servizi Educativi – Centro di Cultura Torino da scoprire – Sezione "La scuola adotta un monumento" Città di Torino - Sistema Bibliotecario Urbano.

Ambiente

Percorso di educazione ambientale per minori

Obiettivi Sviluppare la conoscenza e la sensibilizzazione sulle problematiche dell'ambiente tra i ragazzi delle scuole elementari e medie inferiori
Struttura, contenuti, modalità di intervento Ancora da definire (affidamento ad agenzia educativa in corso di realizzazione). Durante l'anno scolastico 2001-2002 il percorso è stato strutturato in laboratori di educazione ambientale ideati attraverso espressioni quale la danza, il gioco e il teatro e della durata di 12 incontri con cadenza settimanale, aventi per tema lo smaltimento dei rifiuti urbani e con particolare riferimento alla raccolta differenziata.

Prevenzione e salute

Psicomotricità e prevenzione: una risposta alla domanda di salute dei bambini

Obiettivi: Stimolare il piacere di "star bene" nel gruppo, di comunicare efficacemente con "l'altro" di vivere positivamente le relazioni con i coetanei e con l'adulto, attraverso la realizzazione di interventi di promozione alla salute e al benessere psico-fisico dei bambini, in collaborazione con le scuole del territorio. Privilegiare i progetti redatti in rete da scuole che, in questo ambito di intervento, individuano bisogni comuni e si connettono a livello territoriale. Dare continuità ed ampliamento al percorso che le scuole hanno effettuato nei due anni scolastici precedenti in tema di promozione alla salute e allo "star bene a scuola"
Struttura, contenuti, modalità di intervento L'attività proposta si avvale della metodologia propria della psicomotricità, in particolare della psicomotricità che utilizza il gioco libero e spontaneo del bambino come mezzo espressivo e naturale della persona.

Strutturata in 12 incontri, distribuiti nell'arco di tre mesi, per gruppi di 10/12 bambini (materne) o gruppi classe (elementari) con la presenza di un insegnante; 10 ore di monitoraggio e valutazione dell'attività tra l'insegnante del gruppo e lo psicomotricista; 10 ore di attività di formazione e informazione per genitori
Collaborazioni prevedibili Scuole, ASL
Raccordi Provveditorato agli Studi.

Percorso formativo per volontari finalizzato a creare e gestire un nuovo servizio di supporto scolastico per studenti delle scuole medie inferiori

Si accettano volontari

Obiettivi coinvolgimento di ragazzi delle Scuole Medie Superiori della Circoscrizione in un percorso attivo che, attraverso l'incremento e lo sviluppo delle capacità relazionali, animative e di conduzione di gruppo, valorizzi la loro disponibilità all'impegno sociale e favorisca la realizzazione di interventi costruttivi; creazione e gestione di un'iniziativa a favore di minori in fascia d'età 11-14 anni (centrate prioritariamente, ma non solo, sul sostegno scolastico) in una zona del territorio dove questo servizio risulta assente); formazione di alcuni giovani che possano inserirsi nelle realtà territoriali in cui già si attua un servizio di supporto scolastico, al fine di potenziare il servizio medesimo

Struttura, contenuti, modalità di intervento Attività di formazione con servizio di tutoraggio sui temi dell'animazione, della relazione e della comunicazione; tirocinio presso un centro diurno educativo per minori; week-end residenziale per consentire una maggiore coesione del gruppo che, in autunno darà avvio ad un servizio sperimentale per ragazzi delle scuole medie inferiori analogo al Progetto "... non solo compiti":. Tale progetto, già attivo in altri ambiti del territorio circoscrizionale, si svolgerà presso la Scuola media Vico la quale, oltre a rendere disponibili i loro locali, parteciperà al progetto attraverso alcuni insegnanti che affiancheranno i volontari e svolgeranno un ruolo di supervisori

Collaborazioni prevedibili Parrocchia "Madonna delle Rose", sede principale del percorso di formazione, Scuola Media Vico, presso la quale si darà avvio al progetto di supporto scolastico, Scuole Medie Superiori, per quanto riguarda la pubblicizzazione del percorso di formazione e la sensibilizzazione degli alunni alla partecipazione.

- "... non solo compiti"

Obiettivi Supportare le iniziative di sostegno ai minori (centrate prioritariamente sul sostegno scolastico) già attivate sul territorio da parte di Enti e/o Associazioni senza fini di lucro e che non svolgano preminente attività commerciale, operanti sul territorio circoscrizionale con una propria sede e nell'ambito di interventi sociali, ricreativo-culturali ed educativi a favore dei minori. Il progetto, che ha per destinatari i minori in età 11/14 anni (e minori anche fino a 18 anni ai fini del conseguimento della licenza media), individua nel sostegno scolastico lo strumento principale per instaurare una relazione con finalità educative. Affrontare i problemi scolastici in un contesto dove i ragazzi possano esprimere altre potenzialità; in un ambiente, quindi, in cui non solo si studia, ma si cresce, ci si diverte, si fa sport, si esprimono le proprie capacità in attività concrete e creative

Struttura, contenuti, modalità di intervento Il progetto viene finanziato sia sulla base di requisiti minimi, relativi ad attività di supporto scolastico, sia per requisiti "arricchenti", quali: l'offerta di altre attività aggregative; il coinvolgimento di oltre 10 ragazzi; la presenza costante di un coordinatore, che svolga anche il ruolo di referente di servizio nei confronti di altre agenzie educative (scuola, famiglia, servizi)

Collaborazioni prevedibili È da segnalare una particolare attenzione al progetto da parte delle Parrocchie presenti sul territorio circoscrizionale, nonché di Associazioni che hanno un'esperienza consolidata in materia di supporto scolastico e che si sono dotate di nuove capacità, utili ad interagire con minori extracomunitari. Le Scuole ed i Servizi Sociali costituiscono importanti risorse di collaborazione.

1.3 Modalità di raccordo territoriale nell'applicazione della L. 285/97

1.3.1 rapporti con la Regione: comunicazione, coordinamento, iniziative informative, iniziative formative, monitoraggio, valutazione

1.3.2 rapporti con gli ambiti territoriali

La progettazione del Piano Territoriale di Intervento è divenuta sempre più attenta alla qualità e efficacia dei servizi. I progetti hanno proliferato iniziative capaci di incidere su tutto il territorio inserendosi nel divenire di una città che sta profondamente cambiando.
Questa fase di cambiamento è stato il contesto privilegiante. I progetti innovativi avviati con la Legge hanno trovato un terreno fertile per farsi ulteriormente apprezzare e rendersi riconoscibili e conosciuti non solo da quanti in specifico sono interessati ai problemi educativi, ma anche dai cittadini più disattenti. I lavori della metropolitana ad esempio sono stati l'occasione perché bambini e ragazzi potessero far conoscere il loro punto di vista e i modi del pensare e fare insieme, secondo il metodo della progettazione partecipata, intervenendo con disegni e progetti nei cantieri.
Gli incontri con la Regione, normalmente di comunicazione e informazione, sono stati pertanto in questo periodo caratterizzati dalla necessità di confronti specifici e approfondimenti data la maggiore rilevanza presso la cittadinanza che i progetti hanno ottenuto a partire dall'applicazione della Legge nel 1999.
Per quanto riguarda gli altri ambiti territoriali privilegiati sono stati i rapporti con le Circoscrizioni e con il Settore Periferie.
Le Circoscrizioni, più attente ai nuovi servizi che i Settori centrali hanno insediato nei loro territori, si sono sempre più occupate di verificarne la rispondenza alle specifiche esigenze dei quartieri molto spesso diversissimi pur appartenendo alla stessa Circoscrizione. Così per esempio accade nel confronto sulla opportuna dislocazione dei Punti di incontro. Pensati come luoghi di gioco per i bambini, ma anche alternativa alla solitudine degli adulti, con i finanziamenti della legge 285/97 ne sono stati aperti otto in differenti zone della città. Oggi, sempre più spesso, i servizi decentrati, verificandone il pieno utilizzo e la piena rispondenza ai bisogni delle famiglie, ne tengono conto per potenziarli con sedi appropriate e apporto di risorse nell'ambito dei loro progetti di riqualificazione del territorio.
Le indagini sulle tipologie delle famiglie e dei servizi educativi esistenti nel territorio sottendono il lavoro del Settore Periferie, impegnato nei progetti di riqualificazione e progettazione delle periferie e delle zone disagiate. Sono stati pertanto stanziati, all'interno di Urban II che si occupa della riqualificazione di Mirafiori Nord, consistenti fondi per la costruzione di un Centro Polivalente per le Famiglie che, sostenuto da un progetto coordinato e concertato, propone lo sportello famiglia, il centro gioco, il centro d'incontro per le famiglie, il negozio per lo scambio, il locale delle feste e anche un centro estetico per le mamme mentre i bambini sono accuditi in spazi pensati esclusivamente per loro.

Divisione Servizi Educativi

I Micronidi sono stati il progetto su cui è confluita la necessità di ampi raccordi e confronti territoriali. Il servizio ha riscontrato una particolare attenzione non solo da parte delle famiglie che ne hanno ravvisato la rispondenza a bisogni specifici, ma anche da molti comuni della cintura che hanno seguito l'esperienza di Torino, e da molte realtà istituzionali quali Aziende Sanitarie, Cittadelle universitarie (in fase di progettazione) che vorrebbero utilizzare il modello al loro interno per attivare servizi analoghi. Il progetto dei Micronidi infatti ha risposto pienamente non solo all'obiettivo di proporsi quale servizio complementare al nido d'infanzia, ma anche a quello di incentivare fra le donne e le famiglie legate da rapporti di vicinato o di amicizia, l'aggregazione e la cultura dello scambio e delle relazioni in funzione dell'arricchimento reciproco e del rafforzamento del ruolo genitoriale. Si è lavorato pertanto intorno alla necessità di elaborare regolamenti utilizzabili a livello regionale a sostegno di questi servizi. Gli incontri si sono articolati intorno a una bozza di regolamento che, attenta a rispondere nel modo più ampio alle differenti esigenze e nel rispetto delle linee dettate dall'articolo 5 della legge 285/97 e di quanto stabilito con il Piano Territoriale Cittadino, ha indagato nelle definizioni del personale, nelle possibilità di utilizzare per lo svolgimento del servizio organizzazioni non lucrative di utilità sociale e sottoforma di Banca del Tempo. Ha tentato una disamina delle caratteristiche minime a cui far rispondere un'abitazione e ha cercato di stabilire i requisiti per l'esercizio dell'attività. Salvaguardando le caratteristiche del servizio già esistente, si è pensato verso un servizio innovativo aperto alle esigenze del territorio, anche quando dovesse essere inserito in realtà specifiche.

Divisione Servizi Socio Assistenziali

Tutti i progetti gestiti a livello di Divisione hanno una ricaduta nelle Circoscrizioni a livello dei Servizi Sociali territoriali. Pertanto il raccordo, sia in fase progettuale che di esecuzione, è una prassi attuata e necessaria; rientra nelle normali procedure di raccordo che la Divisione attua nell'esercizio delle sue funzioni. I servizi che vengono così erogati non sono centralizzati, ma costituiscono attive risorse per le Circoscrizioni.

Settore Gioventù

I progetti messi in atto dal Settore Gioventù non hanno previsto rapporti con la Regione. Nell'ambito del progetto Est-Adò è stata avviata una stretta collaborazione con le Circoscrizioni cittadine, per l'individuazione di quattro grossi poli centrali che costituiranno una risorsa anche per quelle iniziative attivate a livello circoscrizionale che fungeranno da aggancio per i ragazzi del territorio e luogo di incontro con la prospettiva di funzionare, laddove possibile, anche durante l'anno. Inoltre è continuata la collaborazione con gli Istituti scolastici per la realizzazione del progetto Scuola Superiore mediante il lavoro dei comitati organizzatori, dei docenti e degli studenti che facilitano i processi relazionali e comunicativi tra adolescenti/studenti e adulti/docenti. La dimensione interistituzionale, oltre che tra Settore Gioventù ed Istituti scolastici, si è realizzata anche attraverso la collaborazione avviata con il Centro risorse territoriali per la diffusione delle lingue comunitarie in Piemonte M.I.U.R., il Centre Culturelle Français e il Goethe Institute in Torino, in merito al progetto "Lingue in scena", rassegna scolastica europea di teatro plurilingue, in collegamento con l'iniziativa Scuola Superiore. Altra forma di collaborazione è stata avviata con il Ministero di Grazia e Giustizia nell'ambito del progetto di Mediazione penale.

Circoscrizione 1

Raccordo, a livello territoriale, con le risorse e i progetti attivati e/o potenziati dalla Divisione Servizi Socio Assistenziali a seguito del finanziamento della Legge 285/97 (educativa territoriale, centri diurni, luoghi neutri per incontri vigilati genitori-figli, accompagnamento solidale), e dalla Divisione Servizi Educativi (centri gioco, sportello informativo per le famiglie). Raccordo con le Circoscrizioni 8, 9, 10 per la gestione dei servizi di Luogo Neutro afferenti all'ASL 1, per i quali sono stati utilizzati finanziamenti della Legge 285 (Progetto della Divisione Servizi Socio Assistenziali).

Circoscrizione 2

Rapporti con i settori comunali: Assessorato al Sistema Educativo – Assessorato Progetto Periferie – Progetto URBAN.

Circoscrizione 3

La Circoscrizione partecipa a più livelli di azione e di coordinamento rispetto ad attività di applicazione della L.285/97, in rete con la Circoscrizione 2, l'ASL II, la Divisione Servizi Socio Assistenziali. Un Coordinatore Socio - Educativo partecipa al gruppo tecnico cittadino di coordinamento e monitoraggio dell'attività di incontro in "Luogo Neutro", prevista dal Piano di Intervento Cittadino ed espletata in ogni Circoscrizione in collaborazione con l'ASL di riferimento. Tale gruppo, che ha valenza divisionale, ha elaborato il contenuto tecnico del testo da proporre come Deliberazione cittadina, e manterrà i rapporti con la Divisione VIII, le Autorità Giudiziarie e le AASSLL. È stato prorogato, in attesa della stipula della nuova convenzione, il Protocollo d'Intesa della gestione passata in collaborazione con la Circoscrizione 2 e l'ASL 2, che ha per oggetto un Piano di Intervento che prevede, oltre alle attività di incontro in "Luogo Neutro", la realizzazione di altri Progetti (quali un consultorio pediatrico per gestanti e madri "a rischio", un servizio di mediazione familiare) con il finanziamento destinato alle AASSLL. Per quanto concerne l'ambito strettamente circoscrizionale, i 3 nuovi progetti previsti dal piano territoriale 2000 – 2002 si indirizzano a due tipologie di minori (extracomunitari e adolescenti in genere), e alle loro famiglie, distribuiti in tutto il territorio, raggiungibili in via prioritaria attraverso le Scuole: sono quindi state ampiamente coinvolte tutte le Istituzioni Scolastiche, pubbliche e convenzionate, e le Parrocchie. Nello specifico dei Progetti rivolti agli extracomunitari è previsto che avvenga all'interno delle Scuole lo svolgimento della maggior parte delle azioni.

Circoscrizione 5

Si è andati a supportare tutta una serie di attività che erano state previste in ambiti di interventi specifici. Si è riscontrato che la progettazione e l'analisi dei bisogni che è emersa nei coordinamenti circoscrizionali scuola – servizi potesse essere potenziata e favorisse ulteriori iniziative:

- analisi dei bisogni e ricognizione delle risorse territoriali
- rapporto tra progetti cittadini e progetti nelle zone, circoscrizioni, quartieri
- modalità di analisi, valutazione e approvazione
- modalità di finanziamento e assegnazione dei contributi
- modalità di documentazione, verifica, monitoraggio dei progetti e delle attività
- modalità di rendicontazione delle spese

La quota attivata rispetto al totale approvato Euro 45.074,81.

Circoscrizione 6

Vi sono state costanti relazioni con la Divisione Servizi Socio Assistenziali, in particolare per raccordare i progetti finanziati dalla Circoscrizione con quelli finanziati dalla Divisione sui fondi L.285/97 (specialmente per gli accompagnamenti solidali che coinvolgono anche realtà della Circoscrizione che ricevono finanziamenti L.285/97). Inoltre si è curato il raccordo tra gli interventi previsti nelle scuole medie tramite il progetto *Provaci ancora Sam* con gli accompagnamenti solidali.

Circoscrizione 7

Durante lo svolgimento del Piano annuale 2001/02 (fondi statali 2000) e prima del varo del Piano annuale 2002/03 (fondi statali 2001) sono stati mantenuti rapporti con l'Ufficio *Torino Città Educativa* (per la parte progettuale) e con il Settore Gioventù (per la parte amministrativa).

Circoscrizione 8

Non sono attivi rapporti con la Regione. In base a finanziamenti della 285/97 messi a disposizione centralmente dalla Divisione Servizi Centrali, nel territorio della Circoscrizione sono operanti progetti relativi all'estensione del Servizio di Educativa Territoriale - (in convenzione con il Comune) e ai Luoghi Neutri, incontri protetti tra genitori e figli disposti dall'Autorità Giudiziaria. Esistono pertanto raccordi con gli Uffici Centrali della Divisione, così come con i referenti delle Circoscrizioni 1-9-10 (ASL 1) per la progettualità ed il monitoraggio dei Luoghi neutri...

1.4. Azioni intraprese per favorire la messa a regime della L.285/97:

1.4.1 iniziative di coordinamento dei progetti esecutivi e tra i soggetti firmatari dell'accordo di programma

1.4.2 iniziative informative sul piano territoriale e sulle opportunità offerte dalla legge

1.4.3 iniziative formative (obiettivi della formazione, temi, soggetti destinatari per tipo e quantità, tipologie di attività formative)

Dopo la consultazione pubblica del 9 febbraio 2001 per l'approvazione della Seconda triennalità, sono proseguite le normali attività di coordinamento e informazione a sostegno della progettazione che ha richiesto di stabilire anche le modalità secondo cui proseguire nella realizzazione dei progetti.

Mettere a regime la Legge in questa fase ha significato individuare tutte le possibili strategie che da un lato potessero sostenere le progettualità avviate e dall'altro potessero snellire le procedure tentando di superare le difficoltà economiche. I soggetti firmatari degli accordi hanno proceduto secondo ambiti specifici di operatività.

Il MIUR - Direzione Generale per il Piemonte, relativamente al mondo della scuola, si è mosso per tentare di rafforzare e governare la rete mirata ad affrontare il problema dell'insuccesso scolastico che riguarda il 60% dei ragazzi fra i 14 e i 16 anni in Torino e Provincia.

Le quattro Aziende Sanitarie si sono occupate di incrementare l'attività di valutazione sulla qualità della relazione genitori-bambini oggetto di provvedimento dell'Autorità Giudiziaria (ASL 1), di consulenze familiari e competenze a sostegno della gravidanza e della prima infanzia (ASL 2), della prevenzione dei danni psichici del maltrattamento e dell'abuso sul minore (ASL 3), dell'impegno da assumere con i bambini extracomunitari e sulle realtà di malessere e disagio della coppia (ASL 4).
Ulteriori momenti di raccordo e confronto sono stati rappresentati dai Tavoli di Zona che a livello centrale e circoscrizionale si sono aperti nell'ambito della Legge 328. Sono state occasioni utili per ripensare, verificare il già fatto e confrontarsi sull'esistente per trovare coordinamento efficace e puntuale nelle azioni da compiere in sinergia con quelle previste dalla Legge 285.

Divisione Servizi Educativi ***(v. prf. 2.2)***

Iniziative di coordinamento

- Incontri con le associazioni, cooperative, enti iscritti al gruppo di lavoro Torino Bambine e Bambini sulla preadolescenza e adolescenza come opportunità di crescita culminati in un Seminario dal titolo *Servizi certi per un'età incerta* coordinato dall'Assessore al Sistema Educativo Paola Pozzi con la partecipazione del sociologo Mario Pollo. A questo ha fatto seguito la creazione di gruppi di lavoro per il *Recupero del tempo poetico* essendosi evidenziata la necessità del dedicare del tempo anche a una fase di pensiero dedicato alle azioni da compiere in questo ambito
- Ricerca condotta presso le famiglie sulla qualità dei servizi per la prima infanzia nell'ambito dell'adesione al Tavolo del Piano Cittadino dei Tempi e degli Orari. Si è indagato sugli orari di fruibilità dei servizi che risulta articolata in modo tale da offrire alle famiglie ingressi e uscite differenziate nell'arco della giornata con possibilità di copertura del pre e dopo scuola. Le famiglie ritengono funzionali gli orari in vigore ma resta la necessità di contemperare le esigenze individuali con i problemi organizzativi e gestionali dei servizi stessi
- Progettazione specifica per l'infanzia e le famiglie nell'ambito dell'adesione ai Tavoli Sociali che sostengono i progetti di riqualificazione del Settore Periferie
- Attività di coordinamento a livello nazionale nel rispetto della funzione principe dell'ufficio Segreteria Nazionale AICE. L'attività della segreteria di promozione e pubblicizzazione del progetto oltre ad ampliare la Rete Italiana delle Città Educative facendo registrare un incremento del 100% di adesioni pari a ben 25 città in rete a fronte delle 12 del 2000/2001, ha sostenuto a livello nazionale la diffusione e pubblicizzazione della progettualità torinese nell'ambito della legge 285/97.
- *Iniziative formative*
- Corsi di informazione, formazione e sensibilizzazione rivolti alle famiglie a cura del progetto Famiglia e degli sportelli informativi per le famiglie.
- *Iniziative informative*
- Sportello Tata Doing e numero verde aperto da lunedì a venerdì dalle ore 9.00 alle 16.00, disponibile per appuntamenti e consulenze a famiglie, cittadini, operatori e altri comuni.

Divisione Servizi Socio Assistenziali

- Completamento dell'attivazione delle 5 sedi pubbliche individuate per le attività collegate agli incontri in "luogo neutro". Sono stati definiti l'assetto organizzativo e le relative procedure per le attività delle équipes di "luogo neutro" ed è' stato istituito un Gruppo di monitoraggio a livello cittadino per gli interventi di "luogo neutro" a gestione diretta del Comune di Torino
- Convenzioni con le ASL cittadine, che prevedono progetti integrati tra Comune di Torino – Servizi Sociali delle Circoscrizioni – e ASL cittadine relativamente alle attività di "luogo neutro", all'attività di valutazione sulla qualità della relazione genitori-figli oggetto di provvedimento dell'Autorità Giudiziaria, alle attività di sostegno alla genitorialità, agli interventi in materia di abuso e maltrattamento dei minori, alla consulenza e mediazione familiare
- Seminario cittadino: "Diritti dei minori e diritti degli adulti – Le attività di "luogo neutro" nei servizi sociali torinesi.". Presentazione del rapporto di ricerca, curato dalla Scuola di Formazione degli Educatori Professionali della Città di Torino, sulle attività di "Luogo neutro" nei Servizi Sociali del Comune di Torino nel periodo 2000/2002
- Seminario di informazione-preparazione rivolto a famiglie per l'affidamento familiare nell'ambito del Progetto Neonati del Comune di Torino per l'affidamento a breve termine di bimbi di età da 0 a 18 mesi.

Settore Gioventù

Realizzazione di un progetto di consulenza e formazione sul monitoraggio e la valutazione delle iniziative estive promosse dal Settore Gioventù condotto dallo Studio APS di Milano.
I principali obiettivi previsti sono: coinvolgere attivamente gli operatori delle Circoscrizioni e tecnici dell'ufficio adolescenti nelle diverse fasi delle attività di monitoraggio e valutazione delle iniziative estive rivolte agli adolescenti ed ai giovani; sviluppare ulteriormente gli attuali strumenti e metodologie utilizzate nell'ambito del progetto Est-Adò in modo di rendere più articolati gli esiti della valutazione; consolidare tra le diverse agenzie coinvolte nella realizzazione delle iniziative un orientamento culturale condiviso per quanto concerne l'impostazione delle attività di monitoraggio.

Circoscrizione 1

Per quanto attiene il coordinamento dei progetti, questo si è inserito nel lavoro di rete (cui si è fatto ampio riferimento nelle relazioni relative agli anni scorsi) che la Circoscrizione 1 ha attivato dal 1997, che prevede periodici momenti di incontro e di confronto tra servizi pubblici e risorse del privato sociale e del volontariato che sul territorio sono rivolti ai minori: in quell'ambito è stata altresì data informazione circa le opportunità offerte dalla Legge. Il raccordo tra le diverse progettualità presenti sul territorio ha consentito anche di mettere a disposizione di tutti gli operatori e i volontari oltre che degli insegnanti delle scuole elementari e medie la prosecuzione di un'attività di informazione/formazione sul tema dei minori stranieri (progetto finanziato dalla Circoscrizione nel 2000, con propri fondi e dato in gestione ad una Cooperativa), con la realizzazione di tre seminari:

- 28/9/2001: Aggiornamento circa la normativa riguardante gli immigrati, con particolare riferimento ai minori
- 12/10/2001: L'interculturalità nei servizi e nelle attività a carattere educativo
- 24/1/2002: Incontro con mediatori culturali sui sistemi educativi, familiari e scolastici dei loro paesi di provenienza.

Circoscrizione 2

- Incontri di coordinamento con Assessorati dei progetti per l'infanzia e per interventi nelle periferie
- Coordinamento con i servizi territoriali dell'ASL 2
- Coordinamento con Associazioni e cooperative sociali
- Pubblicizzazione delle iniziative mediante volantini.

Circoscrizione 3

Sono stati promossi, in diversi momenti e a livelli differenziati, incontri di confronto, programmazione, progettazione e verifica sia dei singoli Progetti che del Piano complessivo, internamente ai Servizi, e con altri interlocutori (Amministratori Pubblici, Agenzie formative, altri Enti Pubblici, Privato sociale etc.).

Circoscrizione 5

Esiste un'attività consolidata di coordinamento rappresentata dalle due commissioni scuola-territorio che è stata ulteriormente rafforzata con la creazione di un Tavolo di Regia Circoscrizionale con la funzione di raccordo, programmazione, omogenizzazzione e distribuzione delle diverse risorse sul territorio circoscrizionale.

Iniziative informative sono state realizzate singolarmente dalle diverse realtà territoriali pur non essendo contemplate nei relativi progetti.

Circoscrizione 6

- *iniziative di coordinamento:* partecipazione dei Servizi Sociali alle riunioni trimestrali del Dipartimento materno infantile dell'ASL 4 e del coordinamento di Distretto, finalizzato all'integrazione tra Servizi sanitari e sociali, alla progettazione di interventi comuni sull'area materno infantile e alla verifica degli stessi; coordinamento mensile tra Servizi sociali e sanitari per gli interventi rivolti agli adolescenti; coordinamento locale e cittadino per i progetti legati a *Provaci ancora Sam.*
- *Iniziative informative:* l'informazione e la promozione delle iniziative realizzate con i contributi della Circoscrizione sui fondi assegnati della L.285/97 è stata gestita dalle singole agenzie.
- *Iniziative formative:* nessuna.

Circoscrizione 7

Da gennaio ad aprile 2002 si è riunito mensilmente un Tavolo di coordinamento che ha riunito i membri della Commissione di valutazione e monitoraggio (composta da 2 dipendenti dei servizi socio-assistenziali, 2 dipendenti dei servizi socio-culturali e dal direttore di Circoscrizione) e i rappresentanti delle 5 organizzazioni finanziate con i fondi statali 2000, allo scopo di scambiare informazioni, concordare gli strumenti di verifica e monitorare lo stato di avanzamento dei progetti. Oltre ai prodotti pubblicitari predisposti autonomamente dalle singole organizzazioni finanziate, la Circoscrizione 7 ha stampato un pieghevole in 3.000 copie per divulgare l'insieme dei progetti sovvenzionati. Il 15/5/02 è stata presentata agli iscritti alla IV Commissione della Circoscrizione 7 la deliberazione di indirizzi relativa all'utilizzo fondi statali 2001 (progetti attuativi anno 2002/03). Il 20/5/02 il Coordinamento Scuole-Servizi della Circoscrizione 7 ha organizzato un convegno sulla progettazione per il tempo libero degli adolescenti e dei giovani, all'interno del quale sono state illustrate le finalità della L.285/97, il Piano Territoriale 2001/02 e prefigurato quello 2002/03. Il 31/5/02 è stato presentato il Bando di gara per l'attivazione dei progetti attuativi anno 2002/03, nel corso di un apposito incontro pubblico presso una scuola della Circoscrizione.

Circoscrizione 8

Coordinamento a livello cittadino tra gli educatori referenti delle diverse Circoscrizione per gli inserimenti lavorativi; l'obiettivo è quello di scambio di informazioni ed esperienze similari e della costruzione di una rete comune. All'interno della Circoscrizione, pur non essendo ancora attivo un lavoro di rete coordinato e monitorato rispetto all'area dei minori, esistono da tempo segmenti di risorse ben collegati tra loro, grazie ad un percorso sistematico di collaborazione sviluppatosi

soprattutto negli ultimi due anni: con le scuole, dai nidi alle medie inferiori; con alcune Associazioni/Cooperative per la gestione di progetti a carattere cittadino, come il *Provaci ancora Sam* contro la dispersione scolastica, l'accompagnamento solidale e la prossima apertura di un centro diurno aggregativo. Nel programma politico della IV Commissione della Circoscrizione era già stato recepito come nodo critico quello dell'orientamento lavorativo e professionale per adolescenti e giovani adulti, sulla scorta dell'esperienza maturata da circa tre anni d'intervento relativi al progetto "2000 porte aperte" sulle Borse Formazione Lavoro, gestite dal servizio di Educativa Territoriale. Pertanto l'informazione si è orientata esclusivamente su questo specifico aspetto, con l'intenzione di utilizzare l'intero finanziamento per un unico progetto, attraverso la pubblicizzazione di un Bando di Concorso per attivare uno Sportello informativo di orientamento e di avviamento al lavoro.

Circoscrizione 9

Iniziative informative

La Circoscrizione ha prodotto il seguente materiale informativo per l'attuazione di iniziative nell'ambito della L.285/97 interamente finanziato con fondi circoscrizionali:

300 manifesti 70 x 100 in quadricromia

15.000 pieghevoli -10 x 21 chiusi in quadricromia

10.000 volantini in quadricomia

1.500 volantini prodotti in economia (fotocopie su carta colorata)

1.5. Riparto economico delle risorse ex L.285/97

1.5.1 stato dell'impegno e del trasferimento dei fondi per ciascuna annualità del secondo triennio (fondi statali 2000, 2001, 2002)

1.5.2 indicatori relativi alla capacità di spesa da parte della città riservataria

Con deliberazione della Giunta Comunale del 27 marzo 2001 mecc. 20012705/07 è stato approvato il Secondo Piano Territoriale d'Intervento (2000/2002), confermando, per la sua attuazione, gli indirizzi e le azioni costitutive del Piano triennale precedente (1997 – 1999). Ciò previa valutazione delle attività di verifica e monitoraggio delle attività e dei servizi avviati relativamente alla funzionalità, all'efficacia ed all'incisività degli stessi sul territorio cittadino.
Tali riscontri hanno consentito un'ulteriore valutazione in ordine alle continuità, trasformazioni ed integrazioni progettuali destinate alla realizzazione degli indirizzi previsti dal piano triennale.
Le consultazioni effettuate fra l'Amministrazione Comunale, il *terzo settore*, le AASSLL, il Centro di Giustizia Minorile ed il Provveditorato agli Studi di Torino hanno permesso di addivenire alla determinazione di un Piano Territoriale concordato e condiviso relativo alla triennalità 2000-2002, ritenendo, in tale ambito di attribuire una particolare attenzione alle politiche per i giovani, ed assegnando quindi, rispetto al budget complessivo, un maggior finanziamento rispetto alla prima triennalità, aumentando la percentuale di stanziamento fino al 22,4 % (€ 761.628,59).
La realizzazione del Piano Territoriale di Intervento è naturalmente oggetto di specifico accordo di programma fra gli Enti summenzionati richiamando per l'attuazione del Piano l'articolazione per livelli, la tipologia dei progetti, gli elementi di qualità, il ruolo, le funzioni, la composizione della Commissione Tecnica Centrale di Valutazione e Monitoraggio e tutte le indicazioni a carattere metodologico e di raccordo interistituzionale già previste nell'ambito del primo Piano Territoriale di Intervento.

Il budget annuale complessivo per gli anni 2000 e 2001 (già finanziati) risulta:

esercizio finanziario 2000	Divisione Servizi Educativi	Divisione Servizi Socio Assistenziali	Divisione Servizi Culturali	Circoscrizioni	Totale
	€ 1.146.116,79	€ 1.146.116,79	€ 761.628,59	€ 339.318,02	€ 3.393.180,19
esercizio finanziario 2001	Divisione Servizi Educativi	Divisione Servizi Socio Assistenziali	Servizio Centrale Affari Istituzionali Settore Gioventù	Circoscrizioni	
	€ 1.146.116,79	€ 1.146.116,79	€ 761.628,59	€ 339.318,02	€ 3.393.180,19
Totale	€ 2.292.233,58	€ 2.292.233,58	€ 1.523.257,18	€ 678.636,04	€ 6.786.360,38
	33,8%	33,8%	22,4%	10%	100%

Un'ulteriore ripartizione dei fondi è stata effettuata per le 10 Circoscrizioni assegnando a ciascuna un finanziamento proporzionale al numero di minori residenti sul proprio territorio:

Circoscrizioni	n. minori residenti	fondi assegnati Euro
1	10.033	26.508,80
2	12.890	34.057,46
3	16.286	43.030,24
4	12.499	33.024,37
5	16.919	44.702,73
6	14.866	39.278,37
7	11.698	30.908,00
8	7.593	20.061,93
9	9.777	25.832,41
10	5.573	14.724,76

Lo stato dell'impegno e del trasferimento dei fondi risulta esploso per ogni Divisione, Servizio Centrale, Circoscrizione avente diritto.

Complessivamente la situazione, al 1 luglio 2001, risulta la seguente:

esercizio finanziario 2000	Divisione Servizi Educativi	Divisione Servizi Socio Assistenziali	Divisione Servizi Culturali	Circoscrizioni	Totale stanziamento*
Stanziamento 2000*	€ 735.794,42	€ 1.146.116,79	€ 761.628,57	€ 217.003,74	€ 2.860.543,52
Impegno	€ 403.803,20	€ 962.273,68	€ 755.775,46	€ 204.113,45	€ 2.325.965,79
Liquidazioni	€ 198.416,54	zero	€ 515.697,45	€ 16.962,02	€ 731.076,01

esercizio finanziario 2001	Divisione Servizi Educativi	Divisione Servizi Socio Assistenziali	Servizio Centrale Affari Istituzionali Settore Gioventù	Circoscrizioni	Totale stanziamento
Stanziamento 2001*	€ 1.054.261,42	€ 1.054.278,39	€ 761.628,59	€ 339.318,02	€ 3.393.180,19
Impegno	€ 457.607,68	€ 476.898,28	€ 402.260,85	€ 88.603,54	€ 1.425.370,35
Liquidazioni	€ 77.188,68	zero	zero	€ 23.064,86	€ 100.253,54

A fronte dello stanziamento complessivo dell'esercizio finanziario 2000, si evince dalla tabella, che a tutt'oggi l'81% delle risorse è stato impegnato, e di questo *solo* il 31% è stato liquidato.
La situazione relativa all'esercizio finanziario 2001 risulta notevolmente mutata, *in peggio*, nel suo complesso: infatti a fronte dello stanziamento effettuato, le risorse sono state impegnate soltanto nella misura del 42% e le liquidazioni scendono dal 31%, percentuale non elevata, fino a quella del 7%. Tali liquidazioni sono state effettuate peraltro, ricorrendo alle anticipazioni da parte della Città ai sensi dell'art. 80, comma 16 della Legge 23 dicembre 2000, n. 388.
La ragione di tale netta diminuzione degli impegni ed in misura ancora più rilevante, delle liquidazioni è da ricercarsi nella mancata erogazione dei fondi, peraltro assegnati con decreto, da parte del Ministero.
Ciò sta creando notevoli difficoltà nello sviluppo e nella realizzazione delle attività implementate ai sensi della Legge, con possibilità di ripercussione anche gravi nella loro organizzazione e nella continuazione, in alcuni casi, delle stesse.
Sono giacenti, in attesa di liquidazione, solo per la Divisione Servizi Educativi, fatture per l'importo di circa 500.000,00 Euro.

2. Stato di attuazione del piano, dei progetti e degli interventi previsti dalla legge

2.1. Struttura, caratteristiche ed evoluzione del piano territoriale di intervento rispetto a:

2.1.1 raccordo con la normativa regionale in materia di politiche per l'infanzia e l'adolescenza

2.1.2 dimensioni territoriali, sviluppo della logica di piano, sussidiarietà, livelli di partecipazione

2.1.3 accordo di programma, coinvolgimento e partecipazione enti firmatari

2.1.4 finanziamenti ex L.285/97 e cofinanziamenti da altre programmazioni europee, regionali, locali

2.1.5 iniziative d'informazione, raccordo, coordinamento, formazione

2.1.6 progetti esecutivi (raccordo, integrazione, modifiche, distribuzione per articolo) secondo lo schema presentato *nell'allegato B*

2.1.7 modalità di gestione dei progetti attivate a livello di città riservataria (diretta, affidamento, convenzione ...)

2.1.8 tipologie interventi/attività, stima del n. degli interventi

2.1.9 tipologie di intervento innovative, progetti pilota e di ricerca

Stato di attuazione dei progetti che costituiscono il Piano Territoriale della Città.

n	Progetti titolo	Soggetti attuatori	Soggetti gestori	Stato di attuazione
1	Educativa domiciliare, consulenza alla famiglia per minori 0/6 anni	Divisione Servizi Educativi	Cooperativa	in corso
2	Ampliamento sale gioco ospedale	Div. Serv. Educ.	Ass/Coop	in corso
3	Micronidi	Div. Serv. Educ.	Ass/Coop	in corso
4	Punti di Incontro/Centri Gioco	Div. Serv. Educ.	Ass/Coop	in corso
5	Ampliamento del servizio Laboratori dell'obbligo	Div. Serv. Educ.	Ass/Coop	in corso
6	Ampliamento del servizio Ludoteche	Div. Serv. Educ.	Ass/Coop	in corso
7	Centri diurni per minori	Div. Serv. Educ.	Ass/Coop	in corso
8	Osservatorio Cittadino sui Minori	Div. Serv. Educ.	Consulenti	in corso
9	Progettazione partecipata	Div. Serv. Educ.	Ass/Coop	in corso
10	Ristrutturazione cortili scolastici	Div. Serv. Educ.	Ass/Coop	in corso
11	Percorsi sicuri	Div. Serv. Educ.	Ass/Coop	in corso
12	Produzione di materiali informative sui diritti dei minori	Div. Serv. Educ.	Ass/Coop	in corso
13	Organizzazione Seminari, Conferenze, dibattiti	Div. Serv. Educ.	Ass/Coop	in corso
14	Formazione, prevenzione abusi, maltrattamenti	Div. Serv. Educ.	Ass/Coop	in corso
15	Formazione prevenzione situazioni di disagio, abbandono e trascuratezza di minori	Div. Serv. Educ.	Ass/Coop	in corso
16	Sportelli informative per le famiglie	Div. Serv. Educ.	Gestione diretta	in corso
17	Formazione specifica per madri bambini stranieri e nomadi	Div. Serv. Educ.	Ass/Coop	attivato
18	Scuola e lavoro	Div. Serv. Educ.	//	da attivare
19	Bambini e Arte	Div. Serv. Educ.	//	da attivare
20	Educativa territoriale per minori 0/10 anni	Divisione Servizi Socio Assistenziali	Coop	in corso
21	Assistenza domiciliare di aiuto familiare per nuclei in difficoltà con minori	Div. Serv. Soc. Ass.	Coop	in corso
22	Luoghi Neutri	Div. Serv. Soc. Ass.	gestione diretta con ASL	in corso
23	Progetti ASL 4	Div. Serv. Soc. Ass.	ASSLL	in corso
24	Progetti di pronto intervento per neonati e per preadoscelenti e	Div. Serv. Soc.	gestione diretta	da attivare

	adolescenti	Ass.		
25	Accoglienze residenziali di pronto intervento per adolescenti stranieri	Div. Serv. Soc. Ass.	Ass/Coop	in corso

segue Schema attuazione progetti

n	Progetti titolo	Soggetti attuatori	Soggetti gestori	Stato di attuazione
26	Centro per la mediazione nell'area penale minorile	Div. Serv. Soc. Ass.	gestione diretta con Centro di Giustizia Minorile	in corso
27	Creazione di Micronidi Cer Pala Cavorè	Div. Serv. Soc. Ass./Serv. Educ./Circ 6	Coop con Servizi Sociali Circ. 6	in corso
28	Centri Diurni Aggregativi	Div. Serv. Soc. Ass.	Parrocchie e Associazioni	in corso
29	Sostegno e accompagnamento solidale	Div. Serv. Soc. Ass.	Ass	in corso
30	Sensibilizzazione affido	Div. Serv. Soc. Ass.	Gestione diretta con ASSLL	in corso
31	AMA Casa gruppi	Div. Serv. Soc. Ass.	Ass e famiglie affidatarie	in corso
32	Centro Interculturale	**Settore Gioventù**		da attivare
33	Monitoraggio delle attività della Città rispetto ai minori stranieri	Sett. Giov.		da attivare
34	Giornalismo studentesco e partecipazione	Sett. Giov		da attivare
35	Giovani per Torino e Ragazzi 2006	Sett. Giov	Professionisti Ditta	in corso
36	Murarte	Sett. Giov	Consulenti	in corso
37	Osservatorio Letterario	Sett. Giov	Consulenti	in corso
38	Festival under 15 - I Laboratori di avvicinamento	Sett. Giov	Ass/Teatri	in corso
39	Est-adò nei quartieri	Sett. Giov	Ass/Coop	da attivare
40	Pass 15	Sett. Giov	Ass/Coop	da attivare
41	Progetto Alouan	Sett. Giov	Ass	in corso
42	Educatori di strada	Sett. Giov	Ass/Coop	da attivare
43	Progetto Scuole Superiori	Sett. Giov	Consulenti	in corso
44	ARIA	Sett. Giov	Ass/Coop	In corso
45	Adolescenti e Sport	Sett. Giov	Ass/Coop	da attivare
46	Lingue in scena	Sett. Giov	Ditta	in corso
47	Scuola Super oltre il confine	Sett. Giov	Ass/Coop	in corso
48	Scambi e territorio - Progetti con finalità educative specifiche	Sett. Giov	Agenzie viaggi/Ass/Coop	in corso
49	Azione locale protagonismo giovanile	Sett. Giov	Agenzie viaggi/Ass/Coop	in corso
50	Scambi Kids	Sett. Giov	Ass/Coop	in corso
51	Mediazione penale minorile	Sett. Giov	Ass/Coop	in corso
52	Genitori oggi	**Circoscrizione 1**	Ass/Coop	concluso
53	Violenti da far paura	Circ. 1	Ass/Coop	concluso
54	1xTUTTI	Circ. 1	Ass/Coop	concluso
55	Orienta uno	Circ. 1	Ass/Coop	concluso
56	Sportelli di ascolto per adolescenti	**Circoscrizione 2**	Ass/Coop	concluso
57	Gruppi AMA per coppie in crisi	Circ. 2	Ass/Coop	concluso
58	Autosviluppo assistito	Circ. 2	Ass/Coop	concluso
59	Sportello giuridico	Circ. 2	Ass/Coop	in corso
60	Progetto famiglia	Circ. 2	Ass/Coop	concluso
61	Una società multiculturale: integrazione di minori stranieri attraverso l'istruzione e la reciproca conoscenza	**Circoscrizione 3**	Ass/Coop/ Parrocchie	in corso
62	Una società multiculturale: integrazione di minori stranieri attraverso lo scambio delle ricchezze culturali	Circ. 3	Ass/Coop/ Parrocchie	in corso
63	Nuovi segni per una storia condivisa	Circ 3	Ass/Coop	in corso
64	L'albero che ride	**Circoscrizione 4**	Ass/Coop	in corso
65	Perché non parlarne insieme	**Circoscrizione 5**	Ass/Coop	concluso
66	Saltimmaginando	Circ. 5	Ass/Coop	concluso
67	Laboratorio di Lettura	Circ. 5	Ass/Coop	concluso
68	Jump 1	Circ. 5	Ass/Coop	concluso
69	Jump 2	Circ. 5	Ass/Coop	concluso
70	Calimero	Circ. 5	Ass/Coop	concluso
71	Circolandia	Circ. 5	Ass/Coop	concluso
72	Scrivere con la luce	Circ. 5	Ass/Coop	concluso
73	L'educatore d'Oratorio e di cortile	Circ. 5	Ass/Coop/ Parrocchie	concluso

74	Intervento psicologico	Circoscrizione 6	Ass/Coop	in corso
75	Progetto 2002 Spazi musicali	Circ. 6	Ass/Coop	in corso
76	Educazione sport- volley	Circ. 6	Ass/Coop	in corso
77	Educazione sport-basket	Circ. 6	Ass/Coop	in corso

***segue* Schema attuazione progetti**

n	Progetti titolo	Soggetti attuatori	Soggetti gestori	Stato di attuazione
78	Il sabato del villaggio	Circ. 6	Ass/Coop	in corso
79	Progetto 2001/2002 La matita	Circ. 6	Ass/Coop	in corso
80	Carnevale di zona	Circ. 6	Ass/Coop	in corso
81	Progetto 2001/2002 River Mosso	Circ. 6	Ass/Coop	in corso
82	Sostegno alle classi iniziali	Circ. 6	Ass/Coop	in corso
83	Posto tappa	Circ. 6	Ass/Coop	in corso
84	Ciak-effetto notte	Circ. 6	Ass/Coop	in corso
85	ABT Adolescenti Biblioteca Territorio	Circ. 6	Ass/Coop	in corso
86	La storia del Magreb	Circ. 6	Ass/Coop.	annullato
87	Sostegno alla genitorialità	Circoscrizione 7	Ass/Coop	in corso
88	Giochiamo a filastrocche	Circ. 7	Ass/Coop	in corso
89	Progetto SMS	Circ. 7	Ass/Coop	in corso
90	Scuola Territorio	Circ. 7	Ass/Coop	in corso
91	Progetto Merenda	Circ. 7	Ass/Coop	in corso
92	Io trovo lavoro	Circoscrizione 8	Ass/Coop Parrocchie	in corso
93	Non solo compiti	Circoscrizione 9	Ass/Coop Parrocchie	in corso
94	Percorso formativo per volontari finalizzato a creare e gestire un nuovo servizio di supporto scolastico per studenti di scuole medie inferiori	Circ. 9	Ass/Coop	in corso
95	Formazione per operatori	Circ. 9	Ass/Coop	da attivare
96	Star bene con Mamma &Papà	Circ. 9	Ass/Coop	in corso
97	La Circoscrizione ha deliberato il 4 giugno 2002 gli intenti progettuali inserendoli nelle azioni dal titolo La preadolescenza e l'adolescenza come opportunità di crescita	Circoscrizione 10		da attivare

A partire dalla deliberazione del 27 marzo 2001, con successivi atti, si è snodata la programmazione della seconda triennalità durante l'anno 2001/2002. Le Circoscrizioni hanno proceduto deliberando specifici quadri di insieme: la Circoscrizione 4 ha proseguito la sua attività con emissione di atti amministrativi, la Circoscrizione 10 ha deliberato il Piano Circoscrizionale a giugno 2002, per cui a oggi non ha attivato progetti. Il quadro complessivo riguarda pertanto le Divisioni Servizi Educativi e Socio Assistenziali, il Settore Gioventù e nove Circoscrizioni.

Servizi	Progetti esecutivi attivati	Progetti esecutivi annullati	Progetti esecutivi non attivati	Totale progetti esecutivi approvati
Divisione Servizi Educativi	17	//	2	19
Divisione Servizi Socio Assistenziali	11	//	1	12
Settore Gioventù	13	//	7	20
Circoscrizioni	43	1	2	46
totale	84	1	12	97

I 97 progetti esecutivi approvati, rispetto alla precedente triennalità si presentano secondo il seguente schema:

Servizi	Prosecuzione progetti	Trasformazione progetti	Nuovi e differenti progetti	Totale progetti esecutivi attivati
Divisione Servizi Educativi	17	1	1	19
Divisione Servizi Socio Assistenziali	11	//	1	12
Settore Gioventù	10	2	8	20
Circoscrizioni	12	5	29	46
totale	50	8	39	97

Nell'ambito degli articoli della legge i progetti si sistemano secondo lo schema presentato nell'*allegato B,* mentre la tabella che segue ne propone una sintesi numerica:

Progetti riconducibili a un solo articolo					Progetti con finalità trasversali a più articoli o Progetti di sistema											
Art. L. 285/97	*4*	*5*	*6*	*7*	*4, 5*	*4, 6*	*4, 7*	*5, 6*	*5, 7*	*6, 7*	*4,5, 6*	*4,6,7*	*5,6,7*	*4,5,6,7*	*0*	tot
DSE	2	2	//	//	//	//	//	//	//	8	//	//	//	6	1	19
DSSA	7	1	//	//	2	//	2	//	//	//	//	//	//	//	//	12
SG			6	3	//	//	//	//	//	11	//	//	//	//	//	20
CIRC.	7	2	17	6	//	5	3	//	//	4	//	1	//	1	//	46
	16	5	23	9	2	5	8	//	//	23	//	1	//	7	1	
tot.	53				44											97

Il 55% dei progetti risulta riconducibile prevalentemente ad un solo articolo mentre il restante 45% è rappresentato da progetti con finalità trasversali. Unico progetto di sistema, nell'ambito dell'articolo 0, è l'Osservatorio Cittadino sui Minori a cura della Divisione Servizi Educativi. La distribuzione conferma la metodologia utilizzata per costruire il Piano Territoriale d'Intervento. La ricerca esplorativa sui servizi esistenti nella Città ha rilevato gli ambiti prevalenti in cui progettare, individuando quelli che non presentavano alcun servizio in riferimento a quanto proposto dalla L.285/97. I tre indirizzi dettati poi dal Piano Territoriale (*Sostegno all'infanzia e alla genitorialità, I servizi della discriminazione positiva, La preadolescenza e adolescenza come opportunità di crescita)* sono stati i capitoli in cui si sono articolate le azioni degli investimenti cittadini con l'obiettivo rivolto a una dimensione in cui connessioni e raccordi potessero rinforzare e costruire una rete di offerte sempre più diversificata. Gli *articoli 4 e 5* sono stati il supporto per costruire risorse e servizi quotidiani per i bambini, *l'articolo 6* ha sostenuto la progettazione di Laboratori in collaborazione con le scuole, l'*articolo 7* ha sostenuto attività e progetti per vivere da protagonisti la città, mentre trasversali sono i progetti di creazione di spazi e occasioni di gioco e quelli che si occupano della formazione di adulti (operatori, genitori, cittadini...), dell'informazione, della sensibilizzazione e in particolare si rivolgono ai genitori con notizie e collaborazioni....
Per quanto riguarda le modalità di gestione gli 84 progetti attivati risultano così ripartiti:

Servizi	Gestione diretta	Convenzione/gara	Affidamento diretto a terzi	Altro	Totale
Divisione Servizi Educativi	2	13	2	//	17
Divisione Servizi Socio Assistenziali	4	4	//	3 accreditamenti	11
Settore Gioventù	4	7	1	1 gestione mista	13
Circoscrizioni	//	4	5	34 contributi	42
totale	10	28	8	38	84

A tre anni di gestione dei progetti attivati nell'ambito della Legge, si è proceduto attraverso formule più snelle caratterizzate da contributi, procedura che si vede applicata a ben 34 progetti. La formula dell'accreditamento è utilizzata dalla Divisione Servizi Socio Assistenziale per 3 progetti, mentre i rifinanziamenti hanno permesso di garantire la totale continuità a progetti quali i Punti di Incontro/Centri Gioco. L'aggiudicazione attraverso gara, utilizzata per 28 progetti, ha consentito la possibilità di acquisire ed esperire nuove progettualità. L'affidamento diretto a terzi utilizzato per 9 progetti è risultato caratteristico nelle azioni di formazione e attivazione corsi. Soltanto 10 sono i progetti a diretta gestione dell'Ente pubblico quale gli sportelli informativi delle famiglie organizzati con personali e sedi di nidi e scuole dell'infanzia.

N.B. Non essendo pervenuti i fondi dal Ministero, pur avendo attivato tutte le procedure, i progetti sono stati finanziati dalla Pubblica Amministrazione e, per quanto riguarda le Circoscrizioni, si sono spesso realizzati con fondi anticipati dai soggetti aggiudicatari

La metodologia per l'attuazione dei progetti è stata pensata in modo da utilizzare al massimo le risorse impiegate: l'aggiudicazione di uno stesso progetto a differenti associazioni, cooperative, professionisti che operano in diverse realtà e territori cittadini, ha prodotto informazione, educazione, cultura e ha innescato processi di produzione progettuale e riproduzione a catena. Non pochi sono stati infatti i soggetti privati che, contaminati dalla nascita di questi nuovi servizi, hanno iniziato a muoversi autonomamente avendo verificato che l'agio e la normalità si possono e si devono sostenere in modo anche autoorganizzato soprattutto quando questo trova riconoscimento in una legge quale la 285, e nell'operare di una Pubblica Amministrazione come accade nella Città di Torino. Gli 84 progetti esecutivi attivati, secondo la stima compiuta dalla Rilevazione condotta dalla Scheda C, dovrebbero articolarsi attraverso circa 550 azioni. Per azione si è inteso i diversi soggetti aggiudicatari, le diverse realtà in cui lo stesso soggetto può operare con specificità diverse (es. nell'Ampliamento dei Laboratori e delle Ludoteche) e la miriade di interventi che uno stesso progetto con una stessa associazione/cooperativa può produrre (es. progetto Micronidi affidato a tre cooperative differenti, si è sviluppato in 42 microprogetti ognuno rispondente a realtà e necessità diverse). Infine i progetti che riguardano gli adolescenti, i preadolescenti, la formazione e l'informazione hanno dimostrato la loro efficacia producendo interventi e azioni che a macchia d'olio si diffondono nella città.
La programmazione L.285/97 si presenta fortemente intrecciata con altre iniziative e cofinanziamenti da altre programmazioni europee, regionali, locali: per quelle europee si ricorda il progetto del Centro Polivalente che nasce nell'ambito di Urban Progetto europeo ma con modello della Progettazione Partecipata e Centri di incontro; per quelle locali i progetti Estate Flora e Non solo per gioco attivati da un Liceo Sperimentale privato - Istituto Privato Flora cofinanziati in parte con fondi L.285; per quelle nazionali si sottolinea il laboratorio Torino Città Sostenibile delle Bambine e dei Bambini in cui confluiscono i progetti di Riqualificazione urbana finanziati dalla Legge 285 e dal Ministero dell'Ambiente con il Programma Stralcio.

Divisione Servizi Educativi

Il cambiamento nei progetti della Divisione Servizi Educativi è rappresentato dai Centri Diurni che si aprono ai bambini e ai ragazzi di tutta la Città (nella precedente triennalità si rivolgeva solo ai ragazzi dei Centri Educativi Municipali), dal progetto Bambini e Arte che, non ancora attivato, si propone di potenziare iniziative già avviate con progetti istituzionali quali Pinacoteche Arte Ragazzi e di finanziarne delle sperimentali quali I musei dei bambini. Inoltre, per quanto riguarda le azioni di Sostegno alle famiglie e alla genitorialità, l'attività di Consulenza Educativa Domiciliare, accorpando il progetto della prima triennalità, si amplia rivolgendosi anche alle famiglie a rischio educativo. Nelle prosecuzioni si sottolinea lo sdoppiamento del progetto Ampliamento dei Laboratori territoriali e Ludoteche in due progetti separati e attivati con altrettanti bandi. Lo schema riportato al *prf 2.2* presenta i 19 progetti programmati dalla Divisione Servizi Educativi secondo le tipologie e il numero degli interventi, l'utenza, i soggetti aggiudicatari, lo stato di attuazione. Si rimanda al *prf. 2.3* per le iniziative di informazione, raccordo e formazione. Per quanto riguarda invece gli interventi innovativi, l'*allegato C Tipologie di intervento innovative, progetti pilota e di ricerca: i Micronidi* presenta tre relazioni di verifica finale redatte a cura dei soggetti aggiudicatari esemplificative non solo dei progetti ma di una metodologia di lavoro.

Divisione Servizi Socio Assistenziali

I vari progetti ex lege 285/97 sono integrati con le linee di progettazione e programmazione dei Servizi Socio Assistenziali della Città di Torino. L'assunto teorico è legato alla permanenza del minore in difficoltà nel proprio ambito e contesto di vita garantendo una condizione di relativo benessere che può essere assicurato/favorito dall'insieme di interventi, azioni, servizi mirati e

predisposti dalla Città attraverso le politiche sociali svolte, e che oggi trovano un ulteriore contenitore nella costruzione del Piano di Zona dei Servizi Socio Assistenziali. Il Piano Sociale deve essere opportunamente integrato con altri ambiti relativi a politiche di welfare più generali, tenendo conto delle finalità ed obiettivi indicati dalla normativa nazionale e regionale, e cercando di raggiungere gli stessi attraverso programmazione, azioni e progetti locali. Tale processo tende all'integrazione del sistema dei servizi sociali con la collaborazione di tutti i soggetti pubblici e privati che possono concorrere alla gestione e allo sviluppo, secondo le indicazioni contenute nella Legge 328/2000. La programmazione degli interventi e delle risorse del sistema integrato di interventi e servizi sociali prevede pertanto il coordinamento e l'integrazione con gli interventi sanitari e dell'istruzione, nonché con le politiche attive di formazione, di avviamento e reinserimento al lavoro. Gli obiettivi generali da perseguire, sanciti per legge e quindi assolutamente vincolanti in sede di programmazione locale sono quelli di promuovere lo sviluppo evolutivo dei minori in situazione di difficoltà ed emarginazione fornendo servizi e prestazioni di sostegno e supporto ai nuclei e ai bambini e ragazzi presenti negli stessi. Ciò anche al fine di permettere la permanenza dei minori nel proprio ambiente di vita garantendone nel contempo lo sviluppo. Qualora, per la gravità della situazione familiare, nonostante gli interventi e prestazioni di sostegno e supporto, non sia possibile il mantenimento del minore nel suo nucleo, sono attivati interventi di sostituzione, di norma temporanea, della famiglia, privilegiando l'affidamento ove possibile ed opportuno. Le funzioni di sostegno o sostituzione la cui titolarità è in capo principalmente ai Comuni devono essere svolte attraverso servizi ed interventi all'interno di programmazione e progettualità complessive che vedano coinvolte altre istituzioni (in particolare ASL, Scuola, Autorità Giudiziarie Minorili, altre Amministrazioni della Stato), altri Settori dell'Amministrazione comunale e il privato sociale sia quello commerciale/imprenditoriale che il volontariato (legge 285/97 e 328/2000). Gli strumenti messi in atto per il raggiungimento degli obiettivi suindicati alcuni dei quali integrati dai Servizi Educativi della Città, a sostegno del minore e del suo nucleo familiare sono i seguenti:

- *Progetto neonati* da 0 a 18 mesi. Ha una funzione prettamente di prevenzione, al fine di anticipare il più possibile il tempo di presa in carica del neonato. Considerando la famiglia il luogo privilegiato di vita del bambino, il progetto prevede l'affidamento a breve termine di bimbi di età da 0 a 18 mesi.
- *Progetto "luoghi neutri* si tratta di incontri che vengono svolti in "luoghi neutri" rispetto a situazioni di allontanamento di minori dal nucleo familiare o rispetto a situazioni di separazione dei genitori in cui il bambino è stato affidato ad uno dei due genitori. Questi incontri vengono organizzati dai Servizi Sociali su decisioni prese dall'Autorità Giudiziaria.
- *Servizio di Educativa Territoriale Minori* strumento istituito nel 1995, è in parte a gestione diretta, in parte in convenzione. Prevede tre funzioni: a) presa in carico individuale; b) presa in carico di gruppo; c) promozione delle reti territoriali. La progettazione e la programmazione degli interventi viene fatta a livello territoriale.
- È stato esteso, dagli originari preadolescenti, anche alla fascia d'età dei più piccoli. Prevede un coinvolgimento più diretto della figura genitoriale, sia nel lavoro rispetto ai singoli casi, sia nella dimensione dei lavori del gruppo.
- *Attivazione di interventi da parte delle ASL cittadine* sono progetti finanziati dalla Legge 285, differenti per ogni ASL cittadina perché legati ad una progettualità locale che riguardano: "maltrattamenti e abusi sul minore" attraverso attività di supervisione per gli educatori e gli operatori sia dei servizi sociali che dei servizi sanitari o con spazi di ascolto e consulenza psicologica, consulenza e mediazione familiare, valutazione della qualità della relazione genitore - bambino, sostegno alla gravidanza ed ai primi anni di vita del bambino per le fasce a rischio.
- *Assistenza domiciliare ai minori* l'intervento di assistenti domiciliari che operano nei servizi sociali di base ha assunto negli ultimi anni una peculiarità rispetto ai minori, in quanto sono

stati attivati degli interventi su progetti mirati rispetto alla gestione di minori in nuclei multiproblematici. Si tratta di una attività di accompagnamento, di sostegno, di osservazione.

- *Progetto "Crescere nell'incertezza"* approvato recentemente con Deliberazione del Consiglio Comunale nell'ottobre del 2001, prevede interventi sia verso la famiglia, con attivazione di azioni di auto – mutuo – aiuto, di formazione, informazione e sostegno sulle funzioni genitoriali, sia verso i minori, con particolare riferimento ai gruppi spontanei che stanno sul territorio. È un progetto che cerca di far fronte sia al minore che è già preadolescente o adolescente sia alla famiglia.
- *Borse Formazione Lavoro* rispondono in alcuni casi anche al discorso dell'obbligo formativo del minore per cui, attraverso questo strumento, è possibile la prosecuzione di una formazione che è poi orientata all'inserimento nel mondo del lavoro.
- *Centri diurni educativi e Centri diurni aggregativi* sono servizi di tipo diurno che si svolgono, prevalentemente in orario pomeridiano, all'interno di strutture. I Centri diurni educativi sono caratterizzati da una forte progettualità educativa mirata sulle problematiche specifiche del minore. Sono gestititi all'interno da educatori. I Centri diurni aggregativi invece sono rivolti all'aggregazione, alla socializzazione in un'ottica di educazione del gruppo.
- *Accompagnamento solidale* promuove, attraverso Enti e Organizzazioni del territorio, una rete di giovani in funzione di tutor nei confronti dei minori con difficoltà non gravi e temporanee.
- *Progetto "Provaci ancora Sam"* è un intervento integrato che coinvolge diversi Enti: il Comune nelle Divisioni Assistenza e Servizi Educativi, il Ministero della Pubblica Istruzione e l'Istituto Bancario San Paolo che eroga un contributo economico. Nato per prevenire l'insuccesso formativo e per recuperare la licenza media, prevede che Insegnanti e volontari progettino insieme l'intervento che può svolgersi sia all'interno che all'esterno della classe.
- *Affidamento familiare* l'affidamento familiare, previsto dalla legge 184/83 così come modificata dalla 149/2001, è un servizio di volontariato sociale svolto da singoli o famiglie, attraverso il quale si accoglie e si offre ospitalità ai minori la cui famiglia d'origine si trova in difficoltà, per periodi più o meno lunghi, al fine di evitare il ricovero in istituto e favorire la deistituzionalizzazione. L'intervento è disposto dal Servizio socio-assistenziale competente per territorio e si effettua sulla base di un provvedimento dell'Autorità giudiziaria minorile o con il consenso della famiglia di origine.
- *Affidamento diurno* è quella forma di affidamento che non prevede la residenzialità del minore presso la famiglia affidataria ma prevede invece il rientro del minore nella famiglia di origine. È un affidamento del minore per alcune ore della giornata.
- *Strutture residenziali/Comunità alloggio* sono servizi residenziali in cui vivono insieme un limitato numero di minori privi di un adeguato sostegno familiare e sociale. All'interno di tali strutture è presente personale educativo. In genere hanno caratteristiche di un normale appartamento e tendono a ricreare un ambiente il più vicino possibile a quello familiare e sociale, nel quale si possano ritrovare rapporti affettivi armonici e non spersonalizzati. L'inserimento si attua quando non risulta possibile il mantenimento della persona nel proprio ambiente. Il servizio garantisce il soddisfacimento dei bisogni di tutela, protezione, assistenza, nonché di educazione ed istruzione, attraverso specifici progetti educativi. L'ospitalità è temporanea e il progetto deve individuare e favorire altre successive soluzioni quali il rientro nella famiglia di origine, l'affidamento, l'adozione, la vita autonoma.
- *Adozioni* l'istituto dell'adozione è attualmente normato dalla legge 184/83 come modificata dalla legge 476/98 che recepisce la Convenzione dell'Aia sull'adozione internazionale e dalla legge 149/2001. La 184/83 e s.m.i. definisce i requisiti per poter presentare domanda di adozione, le condizioni e procedure per l'idoneità della coppia, la condizione del minore per l'apertura di un procedimento di adottabilità, le procedure per l'adozione. Infine regolamenta

l'adozione internazionale. Sulla base della Direttiva della Regione Piemonte n. 8 del 1986, si sono costituite 4 èquipes cittadine per le adozioni a livello di ciascuna Unità sanitaria locale composte da operatori socio-assistenziali circoscrizionali e psicologi delle ASL.

- Sempre nell'ambito degli strumenti a disposizione per interventi a favore di minori si inseriscono strumenti di natura economico – assistenziale. Il sostegno economico a nuclei in difficoltà con minori è un intervento mirante a favorire il mantenimento del minore in famiglia secondo le seguenti tipologie di intervento: *Assegno di mantenimento* per situazioni particolarmente gravi con anziani o invalidi; *Assegno di inserimento* possibilità di aiuto alla famiglia che ha comunque ancora delle possibilità di inserimento nel mondo del lavoro; *Assegno di cura di tipo A e B* se ci sono situazioni di handicap gravi. Prevede la presentazione di un progetto e la valutazione da parte dell'Unità Valutativa Minori o dell'Unità Valutativa Handicap; *Assegno di maternità* e *Assegno per il terzo figlio*, erogati dai CAF convenzionati con il Comune di Torino.

Settore Gioventù

I progetti di seguito esposti illustrano le dimensioni territoriali della programmazione del Settore: Progetto Est-Adò: iniziative estive rivolte agli adolescenti in vari punti della Città ed organizzazioni di quattro poli centrali e laboratori tematici in collaborazione con le Circoscrizioni; Progetto Alouan: nel corso di questi anni ha intrapreso un lungo percorso operativo nella organizzazione di attività condotto da giovani migranti e nativi posti come riferimenti identitari positivi nell'ambito della presenza di stranieri a Torino su tutto il territorio torinese; Progetto Scuola Superiore Oltre Confine: ha coinvolto gli studenti di 25 Istituti superiori della Città ed i loro docenti. I progetti realizzati sono in gran parte cofinanziati dall'Amministrazione Comunale; inoltre alcuni progetti quali Scambi Internazionali Giovanili e Mediazione Penale utilizzano finanziamenti dall'Unione Europea e dal Ministero di Grazia e Giustizia.

L'informazione, il raccordo, il coordinamento e la formazione si esplicano attraverso: riunioni del Comitato organizzatore docenti e del comitato organizzatore studenti per le iniziative con le scuole; progetto di consulenza e formazione gestito dalla APS di Milano per operatori del Settore e delle Circoscrizioni in merito agli strumenti di monitoraggio e valutazione dei progetti; Iniziative di formazione ed accompagnamento per gli operatori, nativi e migranti, rivolto alla costruzione dell'equipe di coordinamento, alla conoscenza del mercato degli operatori del privato sociale e dei modelli reali di riferimento attraverso i quali il progetto Alouan possa proseguire la propria esperienza nel settore intercultura.

Rispetto alla gestione i progetti attivati risultano così gestiti: 4 progetti direttamente da parte del Settore Gioventù, 7 affidati ad associazioni o cooperative mediante gara, un progetto affidato direttamente ad associazione specializzata nel settore (Alouan) e uno con gestione mista, in parte diretta ed in parte affidata a terzi mediante convenzione.

Nell'ambito dell'iniziativa Est-Adò per quanto riguarda le tipologie di interventi e attività si sottolinea in collaborazione con le Circoscrizioni l'istituzione di quattro poli centrali.

Gli interventi innovativi stanno in un micro progetto denominato *Spazio Bimbi* nell'ambito del progetto Alouan, che prevede l'attivazione di uno spazio a disposizione dei bambini che frequentano il centro con i loro genitori. Lo spazio viene gestito da personale adeguato (educatrici, animatrici e puericultrici).

Circoscrizione 1

Il Piano Territoriale della Circoscrizione 1 per il triennio 2000/2002 ha sostanzialmente confermato le linee programmatiche definite per il triennio precedente, ivi compreso l'inserimento di questa progettualità nell'ampio lavoro di Rete delle risorse per i minori promosso dai Servizi Sociali della Circoscrizione 1, dando valore al criterio della continuità delle azioni intraprese. I progetti sono stati attivati con la modalità del contributo, per rafforzare e salvaguardare le specifiche esperienze presenti sul territorio.

Nello specifico, i progetti si sono così articolati:

Progetto Orientauno 2001/2002: realizzato dal Centro Polifunzionale Artigianelli
obiettivo offrire ai ragazzi, in collaborazione con insegnanti e famiglie, un percorso di conoscenza di se e delle proprie risorse personali, al fine di compiere scelte di auto-orientamento, in modo attivo e consapevole
attività laboratori di abilità sociali, conoscenza di sé, orientamento suddivisi in :
progetti annuali rivolti alle 2° medie (classi non coinvolte lo scorso anno dal progetto)
progetti triennali proseguimento nelle 2° medie del lavoro fatto lo scorso anno in prima
progetti biennali: proseguimento e conclusione nelle 3° classi del lavoro iniziato lo scorso anno nelle seconde;
progetto sperimentale avvio in alcune 5° elementari di una sperimentazione di continuità elementari/medie
destinatari alunni di 1 scuola elementare e di 2 scuole medie, dei loro insegnanti e genitori
1x Tutti, progetto realizzato, in continuità con l'analoga attività gestita lo scorso anno, dal Centro Polifunzionale Artigianelli (capofila per la presentazione del progetto), Cooperativa Sociale G. Accomazzi, Cooperativa Sociale S. Cristina '88, Circolo Acli S. Filippo, in collaborazione con il Servizio di Educativa Territoriale dei Servizi Sociali e delle agenzie educative per i minori operanti sul territorio e aderenti alla Rete
obiettivi promuovere attività ludiche e sportive ad alta valenza educativa; stimolare la crescita attiva dei ragazzi; sostenere, implementare, ampliare la rete delle risorse
attività polisportiva (calcio e pallavolo), torneo "palla in centro", laboratori itineranti presso le diverse risorse del territorio (pasticceria, video, animazione, foto-stampa, 5 sensi), gite e feste a tema
destinatari minori residenti o domiciliati nella Circoscrizione 1 (età 6 – 18 anni), seguiti da servizi e risorse educative e/ o frequentanti le scuole del territorio.
Si noti che la Cooperativa G. Accomazzi (una delle realtà che ha realizzato questo progetto), essendo presente nell'Agenzia per lo sviluppo locale di via Arquata (zona interessata da un Contratto di Quartiere per il recupero dell'area), territorio nel quale da anni svolge interventi di Educativa territoriale e di strada, in convenzione con il Comune di Torino – Divisione Servizi Socio Assistenziali, ha garantito il collegamento del progetto " *1xTUTTI* " con altri progetti in via Arquata e la partecipazione alle attività di minori residenti in quel territorio.

- Violenti da far paura....., realizzato da Gruppo Abele, in continuità dell'analoga iniziativa realizzata nel precedente anno, con finanziamento della Circoscrizione 1 e affidamento a seguito di gara

obiettivo offrire spazi nei quali poter esprimere ed elaborare esperienze conflittuali
attività laboratori sulla mediazione dei conflitti, realizzati con metodologie differenziate secondo l'età dei destinatari
destinatari alunni di 2 scuole elementari e 2 scuole medie, e relativi insegnanti e genitori; allievi di 2 scuole superiori

- Genitori oggi, realizzato dall' Associazione Italiana Genitori (progetto nuovo):

obiettivi favorire lo star bene dei genitori come condizione per lo star bene dei figli; promuovere la collaborazione tra famiglie e scuola
attività incontri tematici con genitori e insegnanti; messa a disposizione di un servizio di consulenza, 2 volte alla settimana, presso lo Sportello Famiglia dell'associazione
destinatari genitori con figli frequentati 2 scuole dell'obbligo.

Circoscrizione 2

Il Piano di Intervento ha coinvolto l'intero territorio della Circoscrizione 2, con progetti che hanno riguardato la Scuola (Sportelli di Ascolto) e le famiglie (Progetto S.O.S. Mamme e Progetto Ass. Mano Amica) integrandosi con le altre iniziative messe in atto dalla Circoscrizione 2 attraverso il Progetto Ragazzi, il Progetto Giovani e il Progetto Famiglia.

Un raccordo con il sistema dei servizi cittadino si è avuto, in particolare, con il progetto di S.O.S. Mamme, realizzato presso il Centro Famiglia. Tale progetto, infatti, ha interagito con il Punto Gioco, attivato nello stesso Centro dall'Assessorato al Sistema Educativo della Città di Torino, ampliando e integrandone la proposta.

Circoscrizione 3

Il Piano di Intervento ha individuato come prioritarie le azioni rivolte ai minori extracomunitari di tutta la Circoscrizione, dedicando ad essi ben 2 progetti specifici (denominati rispettivamente Una società multiculturale: integrazione di minori stranieri e delle loro famiglie attraverso l'istruzione e la reciproca conoscenza, e Una società multiculturale: integrazione di minori stranieri e delle loro famiglie attraverso lo scambio delle diverse ricchezze culturali) per l'integrazione di singoli individui in difficoltà all'interno delle Scuole e, a livello più allargato, per un migliore inserimento nel contesto sociale con il coinvolgimento delle famiglie. Il terzo progetto (denominato Nuovi segni per una storia condivisa: genitori e adolescenti, protagonisti a confronto) è invece rivolto agli adolescenti e alle loro famiglie, con la proposta di un percorso di dibattito e confronto che aiuti i ragazzi nella ricerca della propria identità e i genitori (ma anche educatori, insegnanti, animatori) nella comprensione delle dinamiche reciproche di rapporto e nella composizione del conflitto generazionale in un'ottica di crescita comune e condivisa. Per l'impostazione e la realizzazione di questo progetto è stato attivato un rapporto di collaborazione diretta con un tecnico consulente dell'Assessorato alla Gioventù, che partecipa ai momenti di verifica e di progettazione intermedia. Le dimensioni dell'intervento riguardano quindi tutto il territorio circoscrizionale e mirano al raggiungimento degli obiettivi attraverso una stretta collaborazione con le Istituzioni (Scuole, Parrocchie, Oratori) e le Agenzie (Cooperative sociali, Associazioni di volontariato). In riferimento alla L.285/97 i tre progetti possono essere collocati nell'ambito delle aree di intervento indicate dagli Artt. 4 e 7, in modo trasversale ed integrato *(v. all. B)*. Per ogni progetto è prevista una durata triennale, con una articolazione degli interventi e delle azioni suddivisa e quindi graduata per proporre una sequenzialità di stimoli e di coinvolgimenti. L'attuazione dei Progetti è stata affidata tramite gara d'appalto promossa dalla Circoscrizione, a due diverse Agenzie che operano a livello cittadino. In prima istanza l'affidamento è stato fatto per un anno, con scadenza per i primi due progetti a giugno 2002 e per il terzo a ottobre 2002, con la possibilità di proroga salvo indicazioni contrarie per le annualità successive. All'interno dei singoli progetti sono stati organizzati momenti di informazione, di raccolta di dati, di restituzione dei risultati del depistage realizzato sulla presenza dei minori stranieri, di informazione su di un concorso aperto alla partecipazione di tutti gli adolescenti, che hanno coinvolto a diverso livello e in varie situazioni i partner sopra citati. È prevista in ognuno la realizzazione di laboratori su temi e con tecniche specifiche, guidati da tecnici esperti, a cui partecipano alcuni minori insieme ad adulti di riferimento, intercalati da "eventi" aggregativi, aperti ad un pubblico più allargato, nei quali si pensa di coinvolgere alcune centinaia di persone. Tali eventi si configurano anche come momenti significativi ed articolati sia di verifica del raggiungimento degli obiettivi sia di indicazione per eventuali nuovi indirizzi.

Circoscrizione 4

Il progetto *L'albero che ride* si struttura all'interno delle azioni di sostegno previste dalla Legge 285/97 per la famiglia e la genitorialità "volte a contrastare la solitudine domestica del bambino, a dare risposta alla sempre più pressante richiesta di servizi educativi per la prima infanzia, a creare per i bambini luoghi idonei alla socializzazione e al gioco".

Il Progetto è stato attivato con il coinvolgimento del volontariato e del servizio di educativa territoriale in convenzione con la cooperativa sociale Comunità e Quartiere in quanto un educatore professionale sempre presente garantisce la coerenza educativa del servizio.

Gli obiettivi principali sono:

- offrire uno spazio attrezzato dove poter accogliere per alcune ore i bambini, al fine di consentire ai genitori che non fruiscono di servizi educativi per la prima infanzia di lasciarvi i propri figli

- offrire uno spazio di gioco per adulti e bambini
- creare un luogo di scambio per le famiglie, soprattutto quelle monogenitoriali, in un'ottica di auto-mutuo aiuto
- offrire consulenza educativa ai genitori sia a livello individuale che di gruppo
- favorire l'integrazione delle famiglie nel tessuto sociale, con particolare attenzione a quelle straniere molto numerose sul territorio di S. Donato
- avere un punto di osservazione privilegiato sui problemi della prima infanzia
- realizzare l'integrazione con il servizio di educativa territoriale e con altre agenzie del territorio
- realizzare momenti d'incontro sui temi dell'infanzia
- realizzare laboratori pratici che favoriscano la relazione di genitori e figli e che vedano il coinvolgimento di risorse presenti nel territorio circoscrizionale
- realizzare un punto informativo per le famiglie rispetto alle risorse fruibili dalle stesse sul piano cittadino e circoscrizionale.

Il progetto si rivolge a bambini d'età compresa fra i 18 mesi e i 5 anni e le loro famiglie. *L'albero che ride* ha come suo obiettivo primario il coinvolgimento di tutte le agenzie presenti sul territorio circoscrizionale che si occupano di bambini e famiglie per la costruzione d'iniziative comuni, promuovendo quindi il lavoro di rete. Alcuni aspetti innovativi del progetto riguardano l'attivazione di iniziative e metodologie in grado di sviluppare l'auto mutuo aiuto fra famiglie, l'integrazione di famiglie extracomunitarie, la costruzione della rete con risorse presenti sul territorio circoscrizionale. Si stanno inoltre definendo indicatori e strumenti per la rilevazione della qualità del servizio erogato (questionario somministrato alle famiglie) nonché modalità organizzative ispirate a criteri di democrazia gestionale volta al coinvolgimento delle famiglie dei bambini per la costante ridefinizione del servizio. La Circoscrizione sta attivando una gara d'appalto per la gestione di alcuni servizi previsti dal progetto complessivo *L'Albero che ride*; tale gara prevede un ampliamento del servizio di ludoteca e baby.- sitteraggio. Inoltre si sta lavorando al coinvolgimento di associazioni impegnate in attività rivolte a bambini e famiglie perché attivino iniziative in orari serali e nei week - end, ovviamente in stretto raccordo con il servizio già funzionante. Il progetto *L'albero che ride* si avvia a configurarsi come un progetto articolato e complesso in cui sono impegnate più agenzie presenti sul territorio circoscrizionale che progettano in stretta connessione fra loro e con i servizi sociali circoscrizionali. Sono state attivate nel corso dell'anno in esame iniziative formative rivolte alla popolazione sulle attività del progetto

Circoscrizione 5

In base alla scelta dei territori si è proceduto in stretta collaborazione con le scuole collocate in tali zone con le quali si era già lavorato nell'ambito dei coordinamenti Scuole – Servizio. Quest'anno oltre al proseguimento di alcune attività si è pensato di coinvolgere le scuole con le quali era stato più difficile il contatto e la collaborazione, pertanto tutte le scuole elementari della circoscrizione sono state contattate e solo due non hanno accettato le proposte. Le attività proposte sono state:

- Tecniche di clownerie.
- Laboratorio di gommaspugna.
- Laboratorio – doposcuola di sostegno scolastico e ricreativi.
- Tecniche Teatrali.
- Attività laboratori interni alla scuola.
- Progetti relativi alla famiglia – sostegno genitoriale.
- Il piano d'intervento della Circoscrizione 5 è in linea con la normativa regionale in materia di politiche per l'infanzia e l'adolescenza.

Sono stati erogati Euro 45.074,81 completamente finanziati dalla Legge 285/97.

Non si sono effettuate iniziative di formazione ma attività di raccordo e coordinamento, in modo specifico con le Divisioni Servizi Educativi e Servizi Socio Assistenziali, (progetto di Accompagnamento solidale) nell'ambito del raccordo della L.285/97 con il sistema cittadino di

servizi e interventi per l'infanzia e l'adolescenza di quello con la normativa regionale in materia di politiche per l'infanzia e l'adolescenza.

Circoscrizione 6

I progetti presentati coprono tutte le zone più critiche della Circoscrizione, con una presenza uniforme sui tre ex quartieri che la costituiscono. Gli interventi gestiti da Associazioni e scuole fanno riferimento, come previsto dal Piano Territoriale, agli indirizzi 1 (Azioni di educazione familiare e di supporto e accompagnamento alla famiglia nel proprio ambiente) e 3 (Azioni volte alla promozione del protagonismo di adolescenti e preadolescenti, azioni per la promozione delle opportunità di socializzazione positiva, Azioni di accompagnamento ai percorsi evolutivi). La complessità della situazione socio-ambientale della Circoscrizione 6, l'elevato numero di nuclei e minori in carico ai servizi sociali e sanitari (si evidenziano caseggiati in cui il 60% delle famiglie è conosciuto/seguito dai servizi a vario titolo), l'elevata concentrazione di stabili di edilizia residenziale pubblica, la povertà diffusa sono elementi che hanno portato alla scelta prioritaria di tali azioni per incrementare la rete di interventi già in atto per contrastare il disagio sociale. Le attività messe in campo riguardano prevalentemente la costituzione di gruppi di genitori, di sportelli di ascolto e informazione, l'organizzazione di attività che coinvolgano genitori e figli, la costruzione di percorsi che colleghino la realtà scolastica a quella extrascolastica. Il raccordo tra i progetti finanziati in ambito circoscrizionale con quelli finanziati dalla Divisione Servizi Sociali ha consentito un migliore utilizzo delle risorse, la possibilità di offrire occasioni di sostegno a minori e nuclei che presentano difficoltà socio-educative particolarmente rilevanti, nonché la possibilità di consolidare o ricreare collaborazioni con le scuole del territorio. Sul territorio della Circoscrizione 6 sono stati inoltre realizzati o integrati, con i fondi della L.285 di pertinenza della Divisione Servizi Educativi e della Divisione Servizi Sociali, altri progetti significativi e che rivestono caratteristiche di innovazione e sperimentazione.

- Progetto "Cer Pala Cavorè": realizzazione di micronidi al Campo sosta per nomadi Rom di strada Arrivore: gestito da donne Rom con la cooperativa Animazione Valdocco, coinvolge i servizi sociali di zona, la pediatria di comunità dell'ASL 4, la Croce Rossa
- Progetto "Sostegno alla gravidanza, parto e primo anno di vita nella popolazione extracomunitaria": rivolto alle donne straniere e nomadi presenti sul territorio circoscrizionale, coinvolge i servizi sociali, i servizi sanitari dell'ASL 4 e si avvale di una cooperativa di mediatori culturali
- Progetto "Spazio coppia/Appunti di coppia": mirato al sostegno della genitorialità nelle coppie in situazioni di crisi, coinvolge i servizi sociali e sanitari dell'ASL 4
- Progetto "luoghi neutri": finalizzato a garantire uno spazio protetto e tutelante per l'incontro tra minori e famiglie di origine in situazioni particolarmente problematiche e prevalentemente su mandato dell'Autorità Giudiziaria, coinvolge operatori dei servizi sociali di zona e personale della Neuropsichiatria infantile dell'ASL 4
- Progetto "Cappuccetto Rosso": équipe multiprofessionale integrata tra servizi sociali e sanitari per la presa in carico di casi di maltrattamento e abuso di minori; attraverso i fondi L.285 sono state integrate le iniziative di formazione/supervisione.

Circoscrizione 7

La Circoscrizione 7 ha una superficie di 22,5 km^2 e comprende 11.700 minori residenti, il 6% dei quali è cittadino straniero.

Circa i fondi statali 2000 (progetti attuativi 2001/02), le linee di intervento individuate dall'organo politico circoscrizionale si sono concentrate su due ambiti:

- realizzazione di servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero, anche nei periodi di sospensione delle attività didattiche;
- realizzazione di azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, per l'esercizio dei diritti civili fondamentali, per il miglioramento della fruizione dell'ambiente urbano e naturale da parte dei minori, per lo sviluppo del benessere e della

qualità della vita dei minori, per la valorizzazione, nel rispetto di ogni diversità, delle caratteristiche di genere, culturali ed etniche.

Tali finalità sono corrispondenti all'art. 3, punti c) e d) della Legge 285/97.

Gli interventi sono stati concepiti a completamento di quelli adottati nel quadro del Progetto Adolescenti e Giovani della Circoscrizione (10-25 anni), per il quale si rileva una incompiuta operatività. Il Progetto, pur esistendo dal 1984, con le sue risorse finanziarie e la pluriennale attività di oratori, associazioni giovanili, polisportive, cooperative che gestiscono Centri Ragazzi, non ha compiutamente risolto i problemi di visibilità e soddisfacimento dei bisogni rispetto ai potenziali utenti.

Le modalità operative richieste in fase di progettazione erano:

- sperimentazione di servizi innovativi e/o miglioramento o ampliamento di servizi già esistenti
- adesione alle peculiarità del territorio
- previsione di co-progettazione e/o co-gestione fra più soggetti, in un'ottica di lavoro di rete
- previsione di adeguate forme di pubblicizzazione
- realizzazione di prodotti (es. videotape, CD musicali, CD rom, mostre) che documentassero l'attività svolta, in un'ottica di diffusione dei risultati.

I finanziamenti ex L.285 assegnati con i fondi statali 2000 ammontano a € 33.600,34, e non sono stati integrati da altri finanziamenti. I 5 progetti sovvenzionati con i fondi statali 2000 sono stati finanziati mediante affidamento ai sensi art. 41 R.D. 827/24, previa pubblicazione di avviso pubblico divulgato all'Albo Pretorio della Circoscrizione e a mezzo Internet. Entro i termini sono pervenuti 18 progetti da parte di 17 organizzazioni. L'avviso pubblico indicava che ciascuna organizzazione poteva presentare uno o più progetti ma, in relazione alle limitate disponibilità finanziarie, indipendentemente dal punteggio ottenuto sarebbe stato finanziato un solo progetto per organizzazione. Le organizzazioni già finanziate nel quadro del precedente Piano territoriale erano tenute a dimostrare un'evidente evoluzione progettuale rispetto ai risultati già acquisti.

I progetti sono stati valutati secondo i seguenti 9 criteri, in ordine di importanza:

CRITERI DI VALUTAZIONE	PUNTEGGI MASSIMI
Aderenza ai bisogni del territorio	15
Dimensione di rete	15
Modalità operative, anche in relazione al costo complessivo	15
Radicamento dell'organizzazione sul territorio	15
Grado di innovazione	10
Curriculum dell'organizzazione	10
Curriculum degli operatori	10
Completezza e coerenza dell'esposizione progettuale	5
Presenza qualificata nel quadro del precedente Piano territoriale	5
Totale	100

Il costo massimo di ciascun progetto non poteva essere superiore a € 10.329,14. La graduatoria risultante ha consentito di finanziare 3 progetti. Circa i fondi residui, è stato richiesto ai concorrenti esclusi, in ordine di graduatoria, di riformulare i progetti per consentirne il finanziamento parziale attraverso un contributo, ottimizzando così il suddetto residuo. Poiché i due progetti primi esclusi erano stati classificati ex aequo, è stato possibile finanziarli entrambi, a parziale copertura dei costi.

I 5 progetti finanziati con i fondi statali 2000 hanno offerto un quadro molto completo, consentendo di coprire tutti e tre i quartieri che compongono la Circoscrizione: Aurora (2), Vanchiglia (2) e Madonna del Pilone (1).

I progetti possono essere così sintetizzati tenendo conto della fascia d'età dei destinatari e dei contenuti:

- *Filastrocche* per minori 4/8 anni laboratorio post scuola finalizzato al recupero, rielaborazione e creazione di filastrocche, conte, girotondi, ninna nanne. Obiettivi: rendere protagonisti i bambini attraverso la valorizzazione del loro patrimonio culturale, migliorare le relazioni interpersonali, vivere il tempo libero come momento di condivisione e scambio.

- *Merenda* per minori 6/ 11 anni ludoteca e laboratori post scuola con insegnanti e animatori culturali
- *Scu.Ter* per ragazzi 15/17 anni animazione e accompagnamento di studenti di una scuola superiore. Obiettivi: contrastare la dispersione scolastica e orientare gli studenti rispetto all'ingresso nel mondo del lavoro, informare riguardo alle iniziative adottate dalla Città di Torino e da altre istituzioni, accrescere l'autoresponsabilità degli studenti favorendo la presa di iniziativa, sviluppare la socialità attraverso la realizzazione di attività aggregative, promuovere un'idea di scuola come luogo di realizzazione della personalità utilizzabile anche oltre l'orario scolastico, favorire la fruizione dei servizi messi a disposizione dalla scuola medesima e dal territorio in un'ottica di lavoro di rete
- *S.M.S.* per ragazzi 15/17 anni scuola di volontariato finalizzata a educare al valore della solidarietà in ambito locale e internazionale. Obiettivi: sensibilizzare gruppi di studenti delle scuole superiori al mondo del volontariato attraverso un percorso formativo e un tirocinio pratico, creare gruppi di mutuo-aiuto nei Centri Ragazzi della Circoscrizione per fornire sostegno scolastico e attività ludiche a studenti delle scuole medie inferiori, rivalutare i Centri Ragazzi quali spazi di aggregazione
- *Genitorialità* genitori di minori da 3 a 14 anni rete di sportelli di ascolto e consulenza educativa per genitori e insegnanti, iniziative di accompagnamento tra genitori. Obiettivi: sostenere i genitori e gli insegnanti in caso di problemi nel rapporto con i figli o gli alunni, promuovere lo star bene a scuola, migliorare le relazioni tra bambini/ragazzi e adulti.

Nella Circoscrizione 7, la prima triennalità della legge è stata caratterizzata dal filone che può essere sintetizzato nello slogan "Scuole aperte al pomeriggio", dunque con il privato sociale che utilizza gli spazi pubblici scolastici per proporre attività extracurricolari, con il consenso e il controllo della scuola medesima. In questo primo anno della seconda triennalità si è cercato di andare oltre tale filone, finanziando progetti che, partendo dalle aggregazioni formali all'interno della scuola, potessero far nascere gruppi di studenti in grado di ritrovarsi in spazi soprattutto esterni alla scuola medesima per svolgere precise attività culturali e di impegno sociale (ved. progetti n. 3 e 4 del precedente punto 2.1.8).

Circoscrizione 8

L'Associazione A.S.A.I. è risultata vincitrice del Bando di Concorso pubblicato nel settembre 2001. Il progetto " Io trovo lavoro" è portato avanti in stretta collaborazione con il servizio sociale, la Cooperativa Allegro con Moto e l'Ufficio Pastorale Migranti, sia a livello di impostazione che di monitoraggio e di impegno diretto di operatori. Sono altresì coinvolte, con modalità ed intensità diverse, numerose risorse: scuole di formazione professionale e superiori, servizi per l'impiego, Agenzia per lo sviluppo locale di San Salvario, Associazione Commercianti..... A livello di informazione: per presentare il progetto sono stati distribuiti il più capillarmente possibile dei volantini, inviate note a La Stampa e a Informalavoro, presi contatti diretti con le scuole e altre realtà significative del territorio, organizzato un seminario c/o il Teatro Baretti il 7 marzo 2002. Gli operatori direttamente coinvolti nel progetto partecipano alle iniziative cittadine attinenti alle tematiche trattate (convegni, conferenze etc). Il progetto si è avviato all'inizio del 2002. Nel mese di gennaio si è costituito un gruppo di lavoro al fine di delineare idee comuni e metodologie di lavoro ed intervento. Questa fase di progettazione è stata caratterizzata da:

- discussione sulle esperienze precedenti di intervento sui giovani nell'ambito del lavoro
- raccolta di informazioni rispetto ai siti Internet per la ricerca in rete di offerte di lavoro, materiale audiovisivo, indirizzi di scuole professionali.....
- condivisione delle risorse quali datori di lavoro, precedenti Borse Lavoro....
- realizzazione della scheda personale del soggetto che si rivolge al servizio
- realizzazione del volantino di presentazione
- organizzazione di spazi e strumenti interni alla sede dell'Associazione (es. bacheca e vetrina per pubblicizzare iniziative ed offerte di lavoro) e degli orari di apertura dello sportello.

Il 4 febbraio è stato aperto lo Sportello, per tre mezze giornate alla settimana, con una prevista flessibilità in base alle eventuali esigenze riscontrabili in itinere. Il 7 marzo è stato organizzato il Convegno di presentazione. Nel mese di aprile si è attivato il corso di computer: programma di videoscrittura e fogli elettronici, scrittura del curriculum vitae; sono inoltre iniziati incontri di formazione di gruppo, il primo dei quali sul tema "I diritti e i doveri dei lavoratori". Per quanto riguarda il raccordo con l'ASL è stata rinnovata la convenzione tra i servizi sociali delle circoscrizioni 1-8-9-10 e i servizi di Neuro Psichiatria Infantile afferenti all'ASL 1 per la gestione integrata degli incontri in luogo neutro, utilizzando i finanziamenti centrali.

2.2 Criticità ed elementi positivi nella rilevazione dello stato di attuazione del piano territoriale di intervento con riferimento a:

2.2.1 stato di avanzamento nella realizzazione del piano territoriale, dei progetti e degli interventi

2.2.2 interventi innovativi e sperimentazione di progetti pilota

2.2.3 soggetti istituzionali e non coinvolti nella realizzazione dei progetti

2.2.4 coinvolgimento dei fruitori/destinatari (per età, per genere, per tipologia ...)

2.2.5 coinvolgimento delle risorse umane (tipologia operatori, professionalità diverse ...)

2.2.6 capacità di spesa dei finanziamenti a livello di città riservataria

2.2.7 modalità di gestione dei finanziamenti a livello di città riservataria

La programmazione cittadina L.285/97, attivata con 84 progetti su 97 approvati, si rivolge con 48 iniziative ai minori in generale, 21 a categorie particolari di bambini e ragazzi, e ai genitori, operatori, cittadini con 15 iniziative.
I progetti, a giugno 2002, risultano avviati come avessero percepito completamente i fondi spettanti secondo le risorse finanziarie già attribuite, ma non erogate in quanto non sono pervenuti i fondi dal Ministero.
I servizi coinvolti nell'attuazione del Piano sono intervenuti utilizzando fondi comunali secondo gli Indirizzi e le Azioni nell'ambito dei quali era ripartito il fondo stanziato. In alcune situazioni, soprattutto circoscrizionali, i soggetti aggiudicatari dei progetti sono intervenuti anticipando con fondi propri.
I progetti avviati hanno confermato l'ampia portata prevista in sede di progettazione verificata dalla forte risposta e sensibilità dei destinatari, famiglie e cittadini, che ne hanno compreso l'innovazione e la capacità di soddisfare differenti bisogni.
La Città si è attrezzata per sostenere i nuovi servizi elaborando strategie che, al fianco di quelle economiche, potessero assicurarne la continuità. Con specifici sportelli informativi e personale qualificato si sono sostenute nuove imprenditorialità e progettualità a cui affidare iniziative di sostegno all'infanzia, all'adolescenza e alle famiglie supportandole con consulenza e raccordi con progetti già operativi istituzionali e interistituzionali.

Divisione Servizi Educativi

n.	Progetti/stato di attuazione	Interventi/ azioni	n.	Utenti	n.
1	Educativa Domiciliare e consulenza alle famiglie per la fascia in corso	ampliamento di servizio per famiglie con bambini a rischio educativo a cura coop. G. Accomazzi	17	bambini 0/6 anni	17
2	Micronidi in corso	Nidi famigliari in case di mamme con figli fino a di tre anni di età per un max di 4 bambini a cura di cooperative Terzo Tempo, Enzo B., Animazione Valdocco	41	bambini 0/3 anni	155
3	Centri gioco/punti d'incontro in corso	Spazi di gioco per bambini e incontro per adulti a cura di ass AlmaTerra, Bimbidea; coop. Allegro con moto, Cemea, Santa Cristina, Solidarietà, Teatro Reginald, Terra Mia; Centro Studi l'Asterisco, CIC-Centro Iniziative Comunicazione, raggruppamento di imprese Educazione e Progetto,	8	bambini 3/6 anni accompagnati da adulto di riferimento	532
4	Sportelli informativi in corso	a cura di 3 nidi e 7 scuole infanzia	10	adulti genitori	famiglie, cittadini delle 10 circoscrizioni cittadine
5	Formazione specifica per madri stranieri o nomadi	corso attivato ma non portato avanti per l'esiguo numero delle richieste delle madri	1	mamme straniere	5
6	Ampliamento gruppi Gioco Ospedale in corso	apertura di nuove sale gioco in 2 ospedali cittadini a cura di ass. Giochimpara, coop. Atypica, Cast	4	bambini, ragazzi ospedalizzati	
7	Corsi di formazione per prevenzione, abusi maltrattamenti in corso	corsi a cura del Centro Multimediale di Documentazione Pedagogica	12	adulti educatori, insegnanti (832) genitori, famiglie (641)	832
8	Corsi di formazione per la prevenzione di situazioni di disagio, abbandono e trascuratezza dei minori in corso	Progetto Famiglia	24	adulti genitori, educatori	641
9	Osservatorio cittadino sui minori in corso	azione cittadina in fase avanzata di progettazione supportata da Consiel	1	adulti educatori	insegnanti, educatori, esperti...
10	Produzione di materiali informativi sui diritti dei minori	campagna cittadina di pubblicizzazione, ristampa 10.000 pieghevoli, 500 manifesti a cura di Studio Grafico Torri Pubblicizzazione a cura degli Sportelli Famiglia 5.260 pieghevoli, volantini, lettere, manifesti	39 di cui 1 campagna cittadina 38 incontri in 10 circoscrizioni	adulti genitori, famiglie, cittadini	famiglie, genitori cittadini
11	Organizzazione di seminari, conferenze, dibattiti in corso	Servizi certi per un età incerta: preadolescenti a Torino 21.11.02 seminario ass., coop, insegnanti, educatori,... (89 presenze) Bilancio di tre anni di lavoro a San Salvario convegno 2 convegni per 330 genitori, famiglie, educatori, insegnanti... Gioco e Comunicazione Gioco e sicurezza seminari 2 Campagne di sensibilizzazione Mission possible sulla donazione degli organi Capire e fare tv, educare all'immagine televisiva 6 workshop/seminari	segue	adulti genitori, famiglie, operatori specializzati, insegnanti, educatori, cittadini	utenza cittadina, nazionale internazionale

		Cinema d'animazione, Educazione all'immagine televisiva, Extra-Stupinigi attività con Famiglie e ragazzi			

segue 2.2 Servizi Educativi

n.	Progetti/stato di attuazione	Interventi/ azioni	n.	Utenti	n.
11	Organizzazione di seminari, conferenze, dibattiti in corso	Intrecci e Percorsi Esperienze europee a confronto - Convegno Internazionale sulle strategie comuni contro il disagio scolastico e per il successo formativo 11/12 aprile 2002 Torino Villa Gualino (350 presenze) Bambini e architettura nell'ambito del XX Congresso Internazionale Architetti Berlino 22 luglio 2002 PARTECIPAZIONI ATTIVE Forum sulle attività di ricognizione della L.285/97 per area interventi adolescenza, Firenze 1.10.01 Reti di città e infanzia Seminario Bologna 22/23.10.01 Bambini oggi: aiutiamoli a crescere Convegno-Alessandria 17.11.01 Percorsi educativi di qualità per le Bambine/i in Italia e in Europa Convegno Firenze 1/.2. febbraio 2002 Educare alla cittadinanza: la conoscenza riappropriazione del territorio come risorsa Palermo 13/14 febbraio 2002 Partecipiamo la città Convegno Genova 6.4.2002 Servizi per i piccolissimi e i genitori Incontro a cura del CNR Roma 6.5.2002 Convegno Osservatori sociali e sistemi informativi sociali. Dimensioni locali, regionali e nazionale Seminario Roma 26.6.2002	22 di cui 14 azioni nella città e 8 sul territorio nazionale	adulti genitori, famiglie, operatori specializzati, insegnanti, educatori, cittadini	utenza cittadina, nazionale internazionale
12	Progettazione partecipata per la trasformazione della realtà urbana in corso	8 scuole di cui 6 elementari e 3 medie per la trasformazione della realtà urbana a cura di coop. Liberi Tutti, Centrocampo, Il Nodo, Avventura Urbana, coop. Esserci, Unione Sportiva Labor, CSI; Atipica, architetti, urbanisti	5	bambini, ragazzi 6/14 anni	818
13	Percorsi sicuri a scuola in corso	5 percorsi progettati da bambini e ragazzi in tre differenti circoscrizioni a cura di Terra Mia, ¤tipica, Mentelocale, UISP, Centrocampo, Liberi tutti, Il Nodo, architetti, urbanisti	5	bambini, ragazzi 6/14 anni	518
14	Ristrutturazione di cortili scolastici in corso	5 progetti per fare dei cortili scolastici spazi aperti alla città e alle famiglie a cura di G. Ferrari Mollo, DOC, ¤tipica, Terramia, Mondoerre, Un sogno per tutti, architetti, urbanisti	4	bambini, ragazzi 6/14 anni	632

segue 2.2 Servizi Educativi

n.	Progetti/stato di attuazione	Interventi/ azioni	n.	Utenti	n.
15	Ampliamento del servizio (orario e utenza) dei laboratori dell'obbligo in corso	Centro di Cultura per l'Educazione Ambientale a cura di UISP e CEMEA Centro di Cultura per l'Arte e l'Espressività a cura di Punto amico OK, Ass. Professionale psicologi, Atypica Centro di Cultura per la comunicazione e i media a cura di Punto amico OK	6 interventi per 3 Centri di cultura	bambini, ragazzi 6/14 anni	1750
16	Ampliamento del servizio (orario e utenza) delle ludoteche in corso	ampliamento del servizio a cura di coop. Atypica per la ludoteca Serendipity; coop. Cemea per le ludoteche San Giocondo e l'Aquilone; ass. Giochimpara, coop. Atypica per la ludoteca Drago Volante; ass. I tre Cantoni, coop. Atypica per i Punti Gioco Aliossi, Cirimela	6 interventi per 4 ludoteche /2 punti gioco .	bambini, ragazzi 3/14 anni	43.662 in ludoteca 4680 di cui 1246 in 2 punti gioco
17	Centri Diurni per minori in corso	progetto trasformato da ampliamento dei CEM in centri di attività diurne/estive	42 di cui 37 centri estivi 12 centri di attività	bambini, ragazzi 3/14 anni	10.118 di cui 9.718 in centri estivi e 400 in 12 centri di attività
18	Bambini e Arte da attivare	da attivare	non quantificabili		
19	Scuola e Lavoro da attivare	da attivare	non quantificabili		

Divisione Servizi Socio Assistenziali

N	Denominazione progetto	Descrizione	N° Interventi	Soggetti gestori
1	Educativa territoriale per minori 0-10 anni Modalità Affidamento: Estensione contratto di appalto	Si tratta di una estensione del servizio di Educativa Territoriale. L'E.T., nata come servizio rivolto a minori preadolescenti e adolescenti e rispettivi sistemi parentali che vivono in situazioni di rischio/danno tali da favorire l'instaurarsi di problematiche relazionali, emarginazione, devianza, si svolge nei luoghi di vita del minore stesso e ha come obiettivo quello dell'inserimento nel contesto sociale. Il progetto specifico si rivolge a minori nella fascia di età 0-10 anni e oltre l'obiettivo di cui sopra si propone Il supporto, sostegno e valutazione delle relazioni all'interno del nucleo famigliare e delle competenze genitoriali. E' svolto da una specifica figura professionale e cioè l'educatore professionale extrascolastico.	7 (Lotti 1, 2, 3, 6, 8, 9, 10)	Cooperative Sociali
2	Assistenza domiciliare di aiuto familiare per nuclei in difficoltà con minori Modalità Affidamento Estensione di contratto di appalto	Questo servizio ha lo scopo prevalente di favorire la permanenza al proprio domicilio di persone che abbiano perduto in parte o completamente l'autosufficienza (anziani e disabili) e di evitare il ricovero in strutture residenziali. E' esercitato da una specifica figura professionale (A.D.E.S.T.) Il progetto specifico intende sperimentare il servizio relativamente ai nuclei con minori. Ha lo scopo di supportare e accompagnare nella quotidianità i genitori, in situazione di particolare deprivazione socio-culturale e ambientale, ad esercitare le proprie funzioni anche di tipo pratico e materiale nei confronti dei figli. E' svolto da una specifica figura professionale e cioè l'assistente domiciliare.	4 (Lotti 3, 6, 8, 12)	Cooperative Sociali
3	Sostegno e Accompagnamento solidale Modalità Affidamento Contributo ad organismi senza fini di lucro e senza preminente attività commerciale	Si tratta di un progetto mirante a promuovere una rete di persone (prevalentemente giovani) associate disponibili alle funzioni di "tutor" nei confronti di minori con difficoltà non gravi e temporanee di inserimento sociale e di apprendimento scolastico.	33 (N. 33 Associazioni)	Associazioni di volontariato

N	Denominazione progetto	Descrizione	N° Interventi	Soggetti gestori
4	Centri Diurni aggregativi Modalità Affidamento Accreditamento	Si tratta di strutture con prevalenti attività aggregative e di socializzazione, inserite in contesti e realtà strutturali già esistenti che perseguono finalità ed obiettivi più generali e che tuttavia dedicano uno specifico spazio di attenzione ed attività a ragazzi segnalati dai Servizi Sociali. Tali Centri si rivolgono a ragazzi che necessitano di interventi legati alla socializzazione, al supporto scolastico e di un luogo "protetto" e sicuro in cui poter trascorrere parti significative della giornata.	11 (N. 11 Centri)	Organizzazioni Parrocchie e associazioni di volontariato
5	AMA Casa Gruppi Modalità Affidamento Gestione diretta in collaborazione con Associazioni e singole famiglie affidatarie	Il progetto prevede la promozione e gestione di varie attività e funzioni connesse con gli affidamenti familiari. Tra queste, in particolare: l'implementazione dei gruppi di auto-mutuo aiuto, il loro coordinamento e lo sviluppo delle iniziative rivolte al sostegno alle famiglie affidatarie.	1 (Casa dell'Affido)	Associazioni che si occupano di affidamento e singole famiglie affidatarie
6	Sensibilizzazione Affidamento familiare Modalità Affidamento Gestione diretta con la collaborazione delle ASL, di Associazioni operanti nel Settore dell'affidamento familiare e di famiglie affidatarie	Il progetto, attraverso una campagna di sensibilizzazione, mira alla conoscenza-selezione delle famiglie disponibili all'affidamento a brevissimo termine di neonati, nonché al loro sostegno.	4 (ASL 1, 2, 3, 4)	Associazioni operanti nel settore, famiglie affidatarie, ASL
7	Accoglienze residenziali di pronto intervento per minori stranieri Modalità Affidamento Accreditamento	Si tratta di Servizi di accoglienza previsti tra le tipologie accreditabili (Servizi residenziali per minori da 0 a 5 anni e Comunità alloggio di pronto intervento per minori dai 6 ai 17 anni)	1 (Centro Accoglienza)	Servizi accreditati nelle tipologie di cui alla descrizione
8	Progetti ASL 1-4 Modalità Affidamento Convenzioni tra ciascuna ASL e il Comune di Torino per la definizione di progetti integrati e le relative modalità di gestione.	*ASL 1*: -Attività di valutazione della relazione genitori-bambini soggetti a provvedimenti dell'Autorità giudiziaria minorile. ASL 2: -Consulenza e mediazione familiare -Sostegno a gravidanza e primi anni di vita per fasce a rischio. ASL 3: -Consulenza e mediazione familiare -Prevenzione dei danni psichici del maltrattamento e abuso al minore. ASL 4: - Luogo neutro -Sostegno alla gravidanza e alla prima infanzia nella popolazione extracomunitaria -Presa in carico di minori soggetti a maltrattamenti ed abusi - Prevenzione ed intervento sugli stati di malessere e di disagio della coppia e della famiglia.	9 (Interventi attivi)	ASL 1-4 Torino
9	Luoghi Neutri Modalità Affidamento Gestione diretta	Il luogo neutro è uno spazio protetto opportunamente attrezzato in cui i minori, allontanati dal nucleo di origine o affidati ad un solo genitore in sede di separazione, possono incontrare gli adulti significativi della propria famiglia. In questa sede può anche aver luogo l'incontro fra figli e genitori quando questi ultimi non dispongono di domicilio stabile o adeguato. E' inoltre possibile condurre osservazioni su minori che necessitano di trattamenti terapeutici. E' prevista l'attivazione di n. 5 Servizi di "Luogo Neutro" nella Città.	6 (Sedi pubbliche per incontri in L.N.)	Gestione diretta Collaborazione con le ASL

segue 2.2 Servizi Socio Assistenziali

N	Denominazione progetto	Descrizione	N° Interventi	Soggetti gestori
10	**Centro per la mediazione nell'Area penale minorile Azioni rivolte a minori soggetti a procedure penali** **Modalità Affidamento** Gestione diretta	Interventi nell'ambito delle azioni di prevenzione, trattamento e reinserimento di minori coinvolti nell'area penale con particolare attenzione a eventuali interventi socio-educativi all'interno dell'Istituto Ferrante Aporti e del Centro di prima accoglienza	1 (Centro per la mediazione)	Collaborazione con Regione e Centro Giustizia minorile
11	**Creazione di Micronidi "Cher Pale Chavore "** **Modalità Affidamento** Titolarità tecnico amministrativa della Divisione Servizi Educativi	Il micronido "Cher Pale Chavore" è stato progettato dai Servizi Socio Assistenziali della Circoscrizione 6 all'interno del più ampio intervento denominato "Autoromia" rivolto ai minori del Campo nomadi sito nel territorio della circoscrizione. Prevede interventi educativi con funzione di monitoraggio, coordinamento, supporto delle attività a sostegno di nuclei con bambini in età 1-5 anni, in collegamento con i pediatri della zona per gli aspetti igienico-sanitari. L'iniziativa è stata concordata con la Divisione Servizi Socio Assistenziali e inserita nei progetti afferenti alla Divisione Servizi Educativi.	1 (Micronido)	Comparteci pazione alla spesa da parte della Divisione Servizi Socio Assistenziali
12	**Progetti di pronto intervento per neonati e per preadolescenti e adolescenti** **Modalità Affidamento** Gestione diretta	Sperimentazione di modalità diverse di intervento al fine di rispondere a nuovi bisogni sia di tipo diurno che residenziale per i quali si ritiene opportuno garantire l'intervento diretto dell'Ente Pubblico.	2 (Progetto neonati, Progetto preadolescenti-adolescenti)	Gestione diretta

Settore Gioventù

Stato di avanzamento dei Progetti

Su 20 progetti approvati, il 60% è già concluso o prossimo alla conclusione, il restante 40% è prossimo alla fase di avvio.

Interventi innovativi e sperimentazione

La creazione di 4 poli centrali nel progetto Est-Adò e l'istituzione di uno spazio bimbi all'interno del progetto Alouan, nonché l'avvio di una sperimentazione di soggiorno estivo partecipato.

Coinvolgimenti

Associazioni, Cooperative, Istituti scolastici,Circoscrizioni, Ministero Grazia e Giustizia, Comitati studenti/docenti.

Fruitori, destinatari

Studenti, Istituti superiori inseriti nei comitati per l'organizzazione dei progetti "Scuola Superiore Oltre Confine" e "Lingue in scena" nonché gruppi di adolescenti per iniziative di Scambi Internazionali.

Coinvolgimento risorse umane

Psicologi nel progetto A.RI.A.; animatori socio-culturali, insegnanti, animatori-sportivi e mediatori nelle iniziative estive rivolte agli adolescenti e nel centro di Mediazione penale.

Circoscrizione 1

I Progetti sono tutti terminati da poco tempo ed è in corso una verifica complessiva dell'attività realizzata con la Legge 285 e dei singoli progetti. I soggetti istituzionali coinvolti nella realizzazione dei progetti sono stati soprattutto i servizi sociali ed educativi, le scuole e l'ASL, mentre i soggetti non istituzionali sono tutte le agenzie educative presenti sul territorio (facenti capo ad associazioni, cooperative, volontariato) che gestiscono servizi ed attività diverse (comunità alloggio, centri diurni, doposcuola, accompagnamento solidale, oratori, centri di ascolto), la maggior parte delle quali partecipa attivamente alla Rete delle Risorse per Minori della Circoscrizione 1. Gli operatori interessati dalla progettazione delle singole attività, educatori pubblici e di cooperative di servizi, volontari, mediatori culturali, obiettori di coscienza, religiosi, hanno favorito un buon collegamento tra le diverse proposte, partecipando attivamente a momenti

di incontro finalizzati al confronto e alla verifica dello stato di attuazione dei progetti. I destinatari sono stati, come già evidenziato nel paragrafo precedente, bambini/e e ragazzi/e, in età 6 –18 anni, insegnanti, genitori. Gli insegnanti, in particolare, sono stati anche coinvolti direttamente nella programmazione di alcune fasi dei progetti che li ha riguardati. Per quanto riguarda l'obiettivo che ci si era dati lo scorso anno, in sede di verifica finale, di ampliare la tipologia dei minori destinatari, favorendo di più l'integrazione di soggetti svantaggiati con coetanei appartenenti alla "normalità", se da un lato il coinvolgimento delle scuole ha leggermente favorito l'avvio di un'apertura in tal senso, per contro sono emerse nuove problematiche riferite ad un disagio diffuso che caratterizza proprio i ragazzi cosiddetti "normali", che sembrano vivere sempre più situazioni di "abbandono" affettivo/relazionale e che richiedono interventi di ascolto e di contenimento, sui quali riflettere per pensare a nuove progettualità. Il rapporto tra le scuole e i servizi sociali della Circoscrizione, e il collegamento tra le scuole e il territorio, ha decisamente beneficiato dei diversi progetti proposti in questi anni attraverso la Legge 285, che hanno permesso alla scuole medesime di conoscere nuove opportunità e modalità di lavoro in rete con altri soggetti.

Circoscrizione 2

I progetti avviati con il contributo della legge 285/97 sono in avanzata fase di realizzazione:

- Sportelli di Ascolto concluso
- Progetto S.O.S. Mamme concluso
- Gruppi AMA per coppie in crisi concluso
- Realizzazione di Sportelli di "Autosviluppo assistito" concluso
- Consulenza Giuridica Il servizio, avviato con il finanziamento dell'anno 1999/2000, è continuato durante il 2001 e il 2002. Allo stato attuale possiamo dire che il progetto è stato realizzato al 50%, di quanto previsto.

Nelle varie attività sono state coinvolte fasce di utenti mirate secondo la tipologia dell'intervento messo in atto:

- Sportelli di Ascolto preadolescenti
- Progetto S.O.S. Mamme bambini 0/6 anni e genitori
- Gruppi AMA per coppie in crisi adulti
- Sportelli di "Autosviluppo assistito adulti
- Consulenza Giuridica adulti
- Gli interventi sono stati gestiti da:
- Sportelli di Ascolto Professionisti ed esperti
- Progetto S.O.S. Mamme" Esperti, animatori e volontari
- Gruppi AMA per coppie in crisi Psicologo
- Sportelli di "Autosviluppo assistito Psicologo
- Consulenza Giuridica Avvocato

Circoscrizione 3

I tempi tecnici e amministrativi hanno permesso di dare corso all'operatività dei progetti solamente nel mese di dicembre del 2001. È stato poi necessario ad ognuna delle due Agenzie investire notevoli risorse di personale e di tempo nel costruire la rete di rapporti con le Istituzioni scolastiche. I primi due progetti prevedevano come azione iniziale un depistage completo che desse un quadro della presenza dei minori stranieri, da cui prendevano poi le mosse le altre iniziative. Questo è stato completato, con buoni risultati, ed è stato presentato alle rappresentanze delle varie Scuole. Si è quindi giunti a proporre le prime iniziative concrete solo in primavera inoltrata. Ciò ha comportato che si riuscisse a realizzare solo alcune delle azioni previste, anche perché in questo periodo le Scuole non sono in grado di offrire molto spazio di collaborazione, in quanto oberate dai propri adempimenti. Buona è l'impostazione della collaborazione per il proseguimento di tutti e tre i progetti, alcuni dei quali verranno inseriti nei Piani di Offerta Formativa degli Istituti Scolastici. La Circoscrizione investe nei progetti come risorse umane l'attività professionale (part-time) di due funzionari di fascia D (un Coordinatore Socio - Educativo e un Responsabile di Unità

Amministrativa) in qualità di referenti tecnici, con funzioni dirette di coprogettazione, verifica, coordinamento degli interventi, mediazione dei rapporti fra le Agenzie e le Istituzioni. Notevole criticità è rappresentata dal fatto che le figure professionali citate sono già occupate a tempo pieno nelle attività istituzionali di competenza. L'impegno dedicato ai progetti della L.285/97 rappresenta pertanto un carico di lavoro ulteriore e particolarmente gravoso per gli Operatori coinvolti. Si svolgono inoltre a livello interno circoscrizionale riunioni bimestrali di verifica e di coordinamento tecnico amministrativo a cui partecipano, oltre ai succitati (un Coordinatore Socio - Educativo e un Responsabile di Unità Amministrativa), un Responsabile di Nucleo Amministrativo in Posizione Organizzativa, un Responsabile di Nucleo Amministrativo e due Responsabili Socio Culturali, con il supporto di una impiegata amministrativa.

Circoscrizione 4

Si è verificata una criticità negli ultimi mesi del secondo semestre del 2001 relativamente all'inadeguata prestazione erogata da una delle due cooperative coinvolte nella gestione del servizio (quella di più recente immissione) che ha portato nel dicembre 2001 alla chiusura della collaborazione con la stessa. Nel corso dell'anno in esame è stata confermata l'utilità del servizio in particolare per quanto riguarda le prestazioni di baby - sitteraggio e ludoteca come dimostrano i dati relativi alle presenze che si attestano sui 30 bambini al mese fino ad un massimo di 50 bambini. I questionari somministrati alle famiglie per verificare il loro gradimento e le loro proposte per il futuro hanno evidenziato, l'opportunità di un ampliamento dell'orario di apertura del servizio accolto come esigenza dalla Circoscrizione che si sta attivando per renderlo operativo. Sono stati organizzati alcuni laboratori quali psicomotricità gestito da una mamma che ne aveva i titoli in un'ottica di auto-mutuo aiuto, un corso di ginnastica pre-post parto e un laboratorio di costruzione di giocattoli rivolto ai genitori. Sono state organizzate feste e un mercatino dell'usato.

Circoscrizione 5

Le azioni sono state concluse e i progetti hanno avuto risvolti positivi. Il seguente elenco illustra i progetti per coinvolgimenti, fasce di età dei fruitori, risorse umane impiegate:

- Stranaidea Laboratorio teatrale "Circolandia"
- Videsmain Saltimmaginando :sorridi umanità!
- Mondoerre Scrivere con la luce
- Il Portico 89 Perché non parlarne insieme
- Un Sogno per Tutti Calimero
- Apef Il Progetto Jump – Azione 1
- Associazione Leonardo Il Progetto Jump – Azione 2
- Minollo Laboratorio di lettura e Autobiografia
- Parrocchia S. Caterina L'Educatorio d'oratorio di Cortile
- Stranaidea 9 – 13 54 F - 34 M
- Videsmain 6 – 13 200 F - 100 M
- Mondoerre 9 – 13 192 F – 160 M
- Il Portico 89 10 - 13 15 F - 10 M
- Un Sogno per Tutti 6 – 10 35 F - 25 M
- Apef 6 – 10 65 F - 55 M
- Associazione Leonardo 7 – 11 20 F - 15 M
- Minollo 6 – 10 55 F - 45 M
- Parrocchia S.Caterina 6 – 17 45 F - 55 M

- Stranaidea 4
- Videsmain 10/50
- Mondoerre 2
- Il Portico 89 10
- Un Sogno per Tutti 4
- Parrocchia S.Caterina 3

- Apef 3
- Associazione Leonardo 8
- Il Minollo 10

Circoscrizione 6

Le linee di intervento e le priorità definite dal Piano Territoriale sono state discusse e confrontate nell'ambito del Forum delle Associazioni che intervengono sul disagio giovanile e del Dipartimento Materno Infantile. Su tale base, nel novembre 2001, è stato predisposto il bando per la presentazione dei progetti, successivamente valutati da una Commissione Tecnica Circoscrizionale. Sono pervenuti progetti da 20 Agenzie, i progetti di 10 di queste sono stati ammessi a contributo; la realizzazione dei progetti è stata monitorata dai Servizi Sociali nell'ambito dei rapporti individuali con le singole Agenzie; non sono state convocate riunioni formali di verifica. I progetti hanno coinvolto prevalentemente associazioni culturali, sportive e ricreative, tre delle quali hanno realizzato gli interventi previsti in collaborazione con le scuole elementari e/o medie del territorio di riferimento; uno dei progetti è stato gestito da un istituto di istruzione secondaria. I destinatari sono in prevalenza rivolti a preadolescenti e adolescenti; la maggioranza prevede il coinvolgimento delle famiglie. La gestione degli interventi è affidata soprattutto a volontari e animatori; gli educatori del servizio sociale svolgono un ruolo di sostegno e monitoraggio delle esperienze. Come negli anni precedenti, le maggiori difficoltà si sono riscontrate nel collegamento tra azioni finanziate da realtà diverse (Circoscrizione, *Torino, Città Educativa*, Divisione Servizi Socio Assistenziali), sia con i fondi della Legge 285/97, che con altri interventi, spesso gestiti dalle stesse agenzie o comunque rivolte allo stesso bacino di utenza. Permangono le difficoltà connesse alla mancanza di procedure uniformi nei diversi ambiti istituzionali per quanto concerne la rendicontazione delle spese, cosa che ingenera confusione soprattutto per quelle agenzie di piccole dimensioni, più abituate ad agire che a documentare il proprio operato. Il ritardo nell'effettiva erogazione dei fondi rappresenta una criticità estremamente rilevante, che non ha pregiudicato la realizzazione delle iniziative previste, ma ha comportato per le agenzie sforzi economici in proprio difficilmente sopportabili.

Circoscrizione 7

Sono stati attivati 5 progetti, corrispondenti al 99,9 dei fondi statali 2000 stanziati. Alla data del 30 giugno 2002 risultano terminati 3 progetti su 5. Un'intensa attività di monitoraggio è la principale novità introdotta nel Piano annuale 2001/2002, rispetto al primo triennio della Legge. La medesima Commissione che ha valutato i 18 progetti presentati (composta da 2 dipendenti dei servizi socio-assistenziali, 2 dipendenti dei servizi socio-culturali e dal direttore di Circoscrizione) ha compiuto il monitoraggio dei 5 progetti finanziati, condotto sui tre seguenti livelli:

- L'avviso pubblico chiedeva di indicare nel progetto quali strumenti l'organizzazione intendesse attivare per favorire la verifica da parte della Commissione. Una volta selezionati i progetti "vincenti", la Commissione ha recuperato tali strumenti e, in contraddittorio con l'organizzazione, li ha confermati, modificati o sostituiti con altri. Il panorama che ne è scaturito è una verifica non con strumenti standard, validi per tutti, bensì personalizzata e condivisa: si va dai questionari di analisi dei bisogni pre-avvio del progetto al diario degli interventi, dal numero di colloqui effettuati agli sportelli alle interviste (a campione) agli utenti, dai classici prodotti di fine progetto (videotape, mostre) alle relazioni finali
- È stato attivato un Tavolo di coordinamento, inteso come strumento di conoscenza reciproca dei progetti, di loro confronto e di loro integrazione. Il Tavolo si è riunito mensilmente da gennaio ad aprile 2002
- Sono state condotte due verifiche sul campo per progetto, una concordata e l'altra a sorpresa.

La necessità di un'ampia dimensione di rete è stata particolarmente colta da alcune scuole appartenenti al Coordinamento Scuola-Servizi della Circoscrizione (Tavolo di lavoro permanente

che raduna da una parte le scuole dell'infanzia, elementari e medie inferiori ubicate nella Circoscrizione, e dall'altra i servizi socio-assistenziali e socio-culturali territoriali, con il compito di favorire forme di raccordo e di collaborazione per migliorare le capacità di azione di ciascun ente), che hanno presentato 2 progetti (finanziati) assai integrati fra di loro e col privato sociale. Le iniziative sono state condotte prevalentemente da insegnanti, educatori, animatori socio-culturali o istruttori sportivi. Si è ricorso a figure specializzate nel caso del progetto riguardante la rete di sportelli di ascolto e consulenza educativa per genitori e insegnanti (due psicologhe). Alla data del 30 giugno 2002 risultano impegnati il 99,9% dei fondi statali 2000, e liquidati il 29,5% dei medesimi fondi.

Circoscrizione 8

Come già sopra specificato il progetto "Io trovo lavoro" è iniziato a gennaio 2002. Ha finora coinvolto diverse realtà istituzionali e non: educatori pubblici ed appartenenti a cooperative, insegnanti, volontari, obiettori di coscienza, rappresentanti sindacali...., con un buon livello di integrazione. I fruitori del servizio sono stati 53, 21 donne e 32 uomini; di età prevalente fra i 15 e i 25 anni; il 57% di nazionalità italiana; il 66% in possesso della solo licenza elementare; solo il 26% senza alcuna esperienza lavorativa. Un dato certamente soddisfacente è quello che su 53 persone conosciute 14 hanno trovato lavoro (dati relativi al periodo febbraio – aprile 2002). L'accesso allo sportello è avvenuto soprattutto tramite la pregressa conoscenza degli operatori e dell'Associazione nonché grazie alla campagna di pubblicizzazione. Come elementi di criticità si sottolinea la necessità di un maggior coinvolgimento delle scuole medie inferiori, in modo da lavorare più in sinergia rispetto all'orientamento dei quattordicenni, e di un intervento informativo/formativo da mirare alle famiglie, spesso altrettanto disorientate come i loro figli e prive di conoscenze e strumenti per un supporto adeguato. Entrambi questi nodi costituiranno un obiettivo per i restanti 6 mesi.

Circoscrizione 9

Si presenta qui di seguito il Progetto *Star bene con Mamma&Papà* articolato secondo i sei differenti interventi messi in atto.

Star bene con Mamma&Papà						
titolo	*Anno ZERO*	*Incontri per Mamma&Papà*	*Fai con Mamma&Papà*	*Famiglia Protagonista*	*Servizio Accessorio Baby-sitter/ intrattenimento dei figli*	*Festa con Mamma&Papà*
obiettivi	Affiancare i neo-genitori, in particolare le neo-mamme nel primo anno di vita del bambino, costruzione di momenti specifici di confronto e di accoglienza	Garantire momenti di dialogo e confronto tra genitori al fine di aumentare la consapevolezza della propria funzione educativa; rispondere ad esigenze specifiche evidenziate da singole scuole/ambiti territoriali	Favorire l'aggregazione e la socializzazione di gruppi familiari	Favorire il protagonismo delle famiglie attraverso opportunità per gruppi precostituiti di genitori	Facilitare la partecipazione dei genitori alle attività previste dal presente progetto	Momento ludico-ricreativo dedicato alle famiglie con bambini, dare visibilità a tale fascia specifica di cittadini e contestualmente porre attenzione alle tematiche ambientali
struttura contenuti modalita' di intervento	Attività di massaggio per bambini. Ipotesi di piccoli gruppi, modalità partecipativa, struttura e numero incontri da definire	Conferenza (condotta frontalmente con spazio finale per il dibattito) seguita da due incontri di approfondimento (condotta con modalità attive di coinvolgimento e discussione) su una tematica educativa. Incontri su una tematica/problema specifico individuato da una singola Scuola, sempre a carattere educativo e che coinvolga i genitori	Percorso ludico-ricreativo (attività di laboratorio) Percorso attivo genitori e figli insieme finalizzato alla costruzione di un "prodotto artistico" finale da presentare durante la "Festa con Mamma&Papà" Struttura e contenuti da dettagliare con i Laboratori	Fondato sull'identificazione di un luogo/struttura di riferimento per l'incontro informale tra famiglie le quali potranno proporre la realizzazione di una "breve" attività (di formazione, ludico-ricreativa, di consulenza, sempre a carattere educativo)	Intrattenimento ludico-ricreativo per bambini nella fascia d'età 0-10 quale accessorio agli incontri per "Mamma&Papà"	Da realizzarsi nella prima settimana di giugno 2002, laboratori attivi di gioco, costruzione e intrattenimento (anche per i più piccini)
collaborazioni prevedibili	Nidi d'infanzia, Tam Tam del Gioco, Sportello Famiglia, Consultorio Pediatrico, sia per gli spazi che per la pubblicità	Sportello Famiglia 9 per individuazione dei contenuti e quale sede dell'intervento. Scuole segnalano e preparano l'incontro sia con pubblicità sia con questionari o altro per nidi, materne, elementari, medie	Laboratori Infanzia Centro di Cultura "Pandora" Laboratorio Immagine "Millelire" Biblioteca Bonhoeffer - sia per la sede che per la progettazione dei percorsi	Tam Tam del Gioco, Parrocchie, Associazioni di genitori ecc.....	Sportello Famiglia 9 e Scuole del territorio per la concessione e la pulizia di spazi adeguati	Scuole e realtà varie del territorio che lavorano con l'Infanzia; iniziative della VI^ Commissione
raccordi		Città di Torino - Progetto Famiglia	Città di Torino - Centri di Cultura Comunicazione e Media - Sistema Bibliotecario Urbano		Non previsti	Provincia di Torino - Sportello Ambiente; Città di Torino - Centri Cultura Comunicazione Media; Progetto Famiglia

2.3. Stato della documentazione di interventi/attività del piano territoriale e dei progetti esecutivi

2.3.1 raccolta

2.3.2 catalogazione

2.3.3 diffusione e circolarità delle informazioni

2.3.4 raccordo con gli adempimenti previsti dalla L.451/97

La campagna pubblicitaria dal titolo *...è arrivata Tata Doing*, attivata nel marzo 2000 nell'ambito del Piano Territoriale di Intervento, è alla sua terza edizione sostenendo validamente l'applicazione della Legge con un'azione tutta cittadina di promozione di nuove opportunità di cui le famiglie possono usufruire.

La Città di Torino, e in particolare la **Divisione Servizi Educativi**, da sempre ha una forte tradizione nell'ambito della documentazione delle attività pertanto la documentazione degli interventi della L.285 si è inserita naturalmente in una prassi consolidata. Di questa ne sono testimonianza i Centri di Documentazione: servizio di documentazione, formazione e aggiornamento permanente istituito fin dagli anni '70, rivolto agli insegnanti, agli operatori e a quanti si interessano dei problemi educativi. Preposto anche con una specifica Biblioteca Pedagogica e settori tecnici alla raccolta, alla catalogazione, alla diffusione e circolarità dell'informazione, offre oggi spazi dove le famiglie i genitori possono incontrarsi per confrontare problemi e recepire informazioni.

Pubblicazioni tematiche raccolgono la programmazione annuale dei servizi fornendo alle scuole e ai genitori una mappa delle risorse esistenti.

Le famiglie inoltre sono direttamente coinvolte nel circuito informativo poiché la Divisione invia a ciascuna fascicoli monografici non solo sulle opportunità per trascorrere il tempo libero con i propri figli *Tempo insieme*, ma anche informazioni dettagliate sul servizio di refezione scolastica. A tal proposito ogni anno viene pubblicato un opuscolo che, elaborato con la consulenza di un dietologo di fama nazionale, raccoglie i *Menù* giornalieri proposti ai bambini e i consigli per una corretta alimentazione fornendo suggerimenti anche per i pasti serali.

Con gli adempimenti previsti dalla Legge 451/97, si raccorda la progettazione di Osservatori cittadini capaci di mantenere e rivitalizzare le relazioni, gli strumenti e le strategie già operanti in materia di educazione e pari opportunità, la rete osservatorio garantisce un impianto organico e stabile all'espressione di queste risorse, aprendosi anche a temi educativi di particolare attualità

L'Osservatorio Cittadino sui Minori, avvalorando le scelte educative della città nell'ambito della L. 285797, si propone quale luogo privilegiato dove si raggruppano dati, informazioni, conoscenze che, grazie a elementi reali e aggiornati, consente valutazioni e ipotesi interpretative base di quella visione complessiva e raccordabile a sostegno degli orientamenti e delle politiche di intervento verso i minori. L'Osservatorio Letterario Giovanile programmato a cura del Settore Gioventù, coinvolge i ragazzi dai 14/18 anni in attività intorno alla letteratura che confluiscono poi in tre giornate in cui la città tutta è coinvolta con poeti, artisti di teatro e letture in strade che, per questa occasione, prendono il nome degli scrittori e artisti più amati.

In questo contesto si inserisce naturalmente la candidatura di Torino come città partner nel progetto Europeo SAGE che prevede l'attivazione di un Osservatorio trasnazionale permanente nelle scuole finalizzato a sperimentare, raccogliere, condividere, valutare e diffondere buone prassi su educazione, pari opportunità con particolare riferimento ai materiali di insegnamento e al loro impiego nella scuola di base e secondaria.

Divisione Servizi Socio Assistenziali

La documentazione relativa ai progetti viene raccolta in modo differenziato a seconda delle peculiarità dei progetti stessi:

- schede di rilevazione degli interventi con indicazione delle caratteristiche quantitative e qualitative delle attività svolte con specificazione delle attività stesse, delle risorse impegnate, dati riguardanti i fruitori
- relazioni periodiche sulle attività da parte dei soggetti attuatori, con descrizione del tipo di attività svolta, dell'ambito territoriale, delle risorse impiegate e contenenti elementi di valutazione
- relazioni di valutazione delle attività svolte, a cura dei Servizi circoscrizionali
- materiale illustrativo dell'attività
- tabelle riassuntive a cura degli Uffici di riferimento della Divisione Servizi Socio Assistenziali.

Settore Gioventù

Per tutte le iniziative esiste un'ampia documentazione riferita alle varie fasi del progetto e corredata da schede di monitoraggio e valutazione realizzate in collaborazione con gli operatori a stretto contatto con gli adolescenti (docenti, psicologi, educatori, ecc.). A seconda della tipologia delle iniziative le informazioni avvengono attraverso la produzione di opuscoli, workshop di presentazione, inserti di articoli su quotidiani cittadini, spot radiofonici su canali cittadini, nonché attraverso riunioni coi comitati organizzatori, docenti/studenti per quello che riguarda le Scuole. Per le iniziative rivolte ai Ragazzi del 2006, la diffusione dell'informazione avviene anche attraverso "a mail" agli iscritti e "news letter".

Circoscrizione 1

Come nel precedente anno, la documentazione relativa alle attività, che viene redatta dalle realtà che gestiscono i vari progetti, viene raccolta a cura dell'agenzia della Rete, AGIRETE, e messa a disposizione di quanti ne fossero interessati. La documentazione sarà aggiornata con le verifiche conclusive e sarà presentato nella prossima riunione della Rete che si terrà a settembre/ottobre.

Circoscrizione 2

La raccolta della documentazione delle attività è stata fatta recuperando il materiale pubblicitario delle varie iniziative consistente in volantini distribuiti utilizzando i canali delle scuole dell'Infanzia, per le attività del Progetto Famiglia promosse dall'Ass. S.O.S. Mamme, e delle scuole dell'obbligo, per i progetti dell'Associazione "Mano Amica" e degli Sportelli di Ascolto.Questi materiali sono catalogati secondo la tipologia dell'intervento e conservati in un dossier apposito.

Circoscrizione 3

La Circoscrizione ha previsto al proprio interno la raccolta e l'archiviazione sistematica di tutti gli atti amministrativi e la documentazione specifica inerenti il Piano Territoriale e i progetti ad esso collegati (Deliberazioni, Determinazioni, Convenzioni, relazioni periodiche, verbali delle riunioni, etc.) che vengono inoltre trasmessi agli Amministratori locali. Ognuna delle Agenzie affidatarie trasmette alla Circoscrizione ogni due mesi una relazione sullo svolgimento del progetto, segnalando tappe realizzate, obiettivi raggiunti, criticità emerse, dati di verifica individuati sui parametri dichiarati in precedenza. È prevista in ognuno dei progetti la messa in rete delle informazioni mediante la creazione di una pagina web dedicata alle iniziative, collegata col sito dell'Informa 3. Inoltre di ogni singolo evento viene data ampia pubblicità a mezzo locandine, pieghevoli, materiale pubblicitario di vario genere, distribuito capillarmente nei luoghi più frequentati dai ragazzi (Scuole, Parrocchie, etc.).

Circoscrizione 5

La raccolta della documentazione era prevista ed è stata sollecitata: Associazione Videsmain ha divulgato la proposta tramite i volantini ed il passaparola, Associazione Mondoerre, Associazione il Portico 89, Cooperativa Stranaidea hanno effettuato incontri con le singole scuole e si sono definiti gli ambiti di intervento specifici; Associazione Un Sogno per Tutti ha convocato ogni singolo

ragazzo. In seguito ad incontri e riunioni è stata inviata una relazione intermedia ed è stata successivamente effettuata una riequilibratura del progetto per alcune realtà.

Circoscrizione 6

La documentazione consiste nei progetti e nelle relazioni di verifica degli stessi; non sono state utilizzate particolari modalità di raccolta e catalogazione dei materiali disponibili. Le informazioni sulle attività sono state curate dalle singole organizzazioni che gestiscono i progetti.

Circoscrizione 7

Di volta in volta sono stati raccolti i prodotti pubblicitari predisposti autonomamente dalle singole organizzazioni finanziate. A fine giugno 2001 sono pervenute le relazioni finali di due dei tre progetti conclusi, e le relazioni intermedie dei due progetti non ancora conclusi.

Circoscrizione 8

La documentazione è a cura della Associazione, attraverso le forme concordate con il Servizio Sociale. Esiste l'ipotesi di organizzare un momento allargato di confronto, in autunno, magari ripetendo la formula del Convegno che aveva visto un'alta partecipazione, al fine di socializzare l'esperienza e di sensibilizzare sempre più i possibili soggetti coinvolgibili.

2.4. Stato delle attività di monitoraggio e valutazione del piano territoriale e dei progetti esecutivi

2.4.1 strumenti e procedure (di monitoraggio e valutazione), difficoltà e punti di forza;

2.4.2 elementi emersi (positivi e negativi);

2.4.3 diffusione e circolarità delle informazioni

Le attività di monitoraggio e verifica quest'anno sono state sostenute e valorizzate dallo studio condotto nell'ambito del progetto Osservatorio Cittadino sui Minori a cura della **Divisione Servizi Educativi**. La prima fase del progetto si è occupata di esaminare i servizi avviati nell'ambito del Piano Territoriale per verificarne l'utilizzo nel confronto con quelli istituzionali e, in un'ottica più ampia, la congruenza tra l'offerta di servizi educativi per l'infanzia e le condizioni di bisogno delle singole unità territoriali. Sono stati utilizzati i dati già disponibili attraverso un metodo di analisi innovativo di supporto per la scelta delle diverse opzioni di politiche sociali che si è basato su due categorie di indicatori: uno per rilevare le condizioni di svantaggio nelle famiglie con minori, l'altra, relativa alle risorse, per descrivere l'offerta di strutture educative e di servizi dedicati ai minori. Ciascun indicatore, disaggregato per Circoscrizione, permette il disegno di mappe tematiche con la rappresentazione simultanea dei rischi per la popolazione minorile e delle risorse educative ad essa destinate.

Il lavoro nella fase attuale ha presentato l'implementazione, il monitoraggio e la possibile valutazione degli investimenti in campo educativo e sociale basandosi proprio sull'attività di monitoraggio e verifica ormai consolidata relativamente ai nuovi servizi che può rappresentare la base su cui costruire un vero e proprio sistema di monitoraggio dei servizi per i minori.

Divisione Servizi Socio Assistenziali

All'interno della Divisione Servizi Socio Assistenziali i vari progetti si sono di norma inseriti nelle attività "correnti" di ciascun comparto che ha assunto, pertanto, la responsabilità di seguire il progetto più connesso alle proprie attività e funzioni riservando il coordinamento generale in capo a un funzionario tecnico allo scopo addetto a tempo parziale. Le procedure di attivazione, la valutazione e il monitoraggio di ciascun progetto sono diversificate e congruenti con quelle "correnti" dello specifico Settore e/o Ufficio della Divisione. In particolare per quanto riguarda i Centri Diurni Aggregativi è stata realizzata una relazione di monitoraggio contenente gli elementi peculiari dell'attività. Definizione, requisiti di accesso, personale, requisiti progettuali, riflessioni e proposte. Sono state realizzate tabelle contenenti i dati relativi l'allocazione dei Centri, gli enti gestori, il flusso dei minori seguiti in ciascuna Circoscrizione, le presenze mensili, l'età di inserimento, la durata degli inserimenti. Il materiale prodotto è stato presentato e discusso con i Responsabili dei Servizi circoscrizionali e negli incontri del Tavolo di Concertazione con i rappresentanti del Terzo Settore. Si riportano alcuni elementi emersi, significativi rispetto all'attività. Il numero complessivo dei posti nei Centri Diurni Aggregativi è di 143 su tutta la Città, di cui 44 finanziati con la Legge 285.

I centri diurni

I Centri Diurni sono sorti per rispondere alle esigenze dei minori che si trovano in situazione di disagio socio-ambientale, di ritardo scolastico, a rischio di emarginazione, per i quali si ravvisa la necessità di un supporto educativo intenso che, attraverso la proposta di modelli positivi, stimoli il corretto rapportarsi del soggetto con l'ambiente familiare e sociale scongiurandone l'allontanamento dal proprio nucleo d'origine. Si tratta, quindi, di strutture con caratteristiche di flessibilità al cui interno si organizzano interventi di sostegno educativo, scolastico e di laboratori di attività espressive e/o di apprendimento lavorativo.

L'intervento educativo in tali centri è caratterizzato non solo nel rapporto individualizzato tra educatore/minore e dalla presa in carico mediante progetto, ma anche in relazione alla famiglia

quale supporto di mediazione tra genitori e figli, stimolando i primi ad assumere un ruolo attivo nella crescita educativa dei ragazzi; nel rapporto con la scuola con un opera continua di sensibilizzazione perché si valorizzino le competenze e le abilità dei ragazzi in difficoltà mediante progetti scolastici mirati; nel contesto sociale mediante la ricerca di risorse lavorative, culturali e sportive, proponendole al minore e affiancandolo nel loro utilizzo; nella proposta di attività specifiche, da individuare con il concorso del minore, all'interno e all'esterno della struttura (laboratori di produzione, attività ricreative e di tempo libero, studio, cura personale etc). Si dividono in Centri Diurni Educativi e Centri Diurni Aggregativi.

Il centro diurno educativo

È una struttura semiresidenziale per minori che offre un'ospitalità diurna ed un sostegno educativo "forte ed intenso" a favore dei minori che si trovano in una grave difficoltà relazionale e sociale e con rilevanti problematiche familiari: si configura, quindi, come una "Comunità diurna" ad alta valenza professionale e di relazione educativa. Con questo intervento si vuole, inoltre, offrire un aiuto alla famiglia ed alle sue funzioni "genitoriali" alleggerendola da un lato con la presa in carico del minore dall'uscita dalla scuola fino al rientro serale e sostenendola dall'altro con azioni di sostegno diretto nei compiti educativi attraverso percorsi di formazione, sensibilizzazione, valorizzazione e di autoorganizzazione della stessa. Il Centro Diurno Educativo deve essere in grado, quindi, di costruire una rete intensa e costante con il Servizio inviante, tesa a sviluppare una progettualità complessiva della vita del minore e della sua famiglia. Nel Centro il minore è aiutato e sostenuto, tenendo conto del suo livello e potenzialità evolutive, ad apprendere ed esercitare i compiti quotidiani e di gestione di sé in rapporto ai suoi contesti di vita (famiglia, scuola, gruppo amicale, centro educativo e così via), nonché a cercare di diventare protagonista nell'elaborare un suo progetto per il futuro in relazione all'età, agli interessi e alle caratteristiche psico-fisiche e socio-culturali. Il Centro Diurno Educativo per le caratteristiche e la azioni sopra evidenziate può costituire la vera alternativa al ricovero del minore in Comunità Alloggio in quanto evita l'allontanamento dello stesso dal nucleo familiare ed opera costantemente per favorirne il rientro. I Centri Diurni Educativi sono aperti per almeno 5 giorni alla settimana per 6 ore al giorno e 11 mesi l'anno e devono fornire un servizio pasti. Nei Centri Diurni Educativi possono essere inseriti minori di età compresa tra gli 11 e 15 anni. Sono ammessi Centri Diurni Educativi che accolgono soltanto o anche minori dai 6 ai 10 anni e oltre i 15 anni, su progetti specifici di servizio o individuali. Possono essere inseriti minori sottoposti a provvedimento dell'Autorità Giudiziaria minorile per i quali sia possibile, per un periodo più o meno prolungato, la permanenza nel proprio nucleo familiare. Il personale è composto da educatori in un rapporto di 1 educatore ogni 4 utenti.

I centri diurni aggregativi

Sono strutture con prevalenti attività aggregative e di socializzazione, inserite in contesti e realtà strutturali già esistenti che perseguono finalità ed obbiettivi più generali e che tuttavia dedicano uno specifico spazio di attenzione e di attività a ragazzi segnalati dai servizi sociali. Si ritiene che tali Centri possano essere individuati all'interno di Strutture con corsi scolastici, Oratori, Polisportive ed Associazioni ecc. Per rendere proficuo e funzionale il rapporto educativo si ritiene indispensabile favorire il coinvolgimento di volontari come supporto alla relazione educativa e all'integrazione del minore con il resto della struttura e con coloro che la frequentano (singoli ragazzi, gruppi, adulti). Si ipotizza l'utilizzo di tali Centri per situazioni di ragazzi non particolarmente compromessi, dove l'intervento prevalente è quello legato alla socializzazione, all'eventuale supporto scolastico e al fornire un luogo protetto e sicuro in cui il minore possa trascorrere parti significative della giornata. I Centri Diurni Aggregativi sono aperti per almeno 5 giorni alla settimana per 4 ore al giorno e 11 mesi l'anno. Requisiti di accesso: nei Centri Diurni Aggregativi possono essere inseriti minori di età compresa tra gli 11 e 15 anni. Sono ammessi Centri Diurni Aggregativi che accolgono soltanto o anche minori dai 6 ai 10 anni e oltre i 15 anni, su progetti specifici di servizio o individuali. Sono 14 per gruppo il numero massimo di minori di entrambi i sessi inseriti nei Centri e ogni Centro non può avere più di 2 gruppi. Nello stesso stabile non può essere presente più di un Centro Diurno

Aggregativo. I requisiti di accesso sono legati al raggiungimento di specifici obbiettivi, definiti nel tempo, e devono essere finalizzati ad un progetto che preveda necessariamente la dimissione del minore dal Centro a favore di un maggior inserimento nel proprio contesto di vita.
Personale: Il personale è composto da educatori oppure da animatori, oppure da operatori con diploma di scuola media superiore e almeno 4 anni di esperienza nell'ambito socio educativo/assistenziale, in un rapporto di 1 educatore/animatore ogni 7 utenti.
Requisiti progettuali: I Centri Diurni Aggregativi devono predisporre e aggiornare periodicamente il progetto del Servizio, contenuto in uno specifico ed unitario documento, nel quale siano definiti i seguenti aspetti:

- Obbiettivi e riferimenti educativi generali
- Ammissioni e dimissioni
- Progetto quadro e progetto educativo individualizzato
- Metodologie e strumenti, compresi il tipo di prestazioni offerte
- Fascia di età, tipologia di utenza e bisogni cui la struttura prevalentemente si rivolge e per i quali si ritiene particolarmente adatta
- Regolamento interno
- Organigramma/funzionigramma con la definizione del responsabile e del ruolo
- Modalità di rapporto con il territorio
- Raccordo con le attività (ricreative, sportive, scolastiche, culturali) interne alla Struttura di riferimento.

Riflessioni e proposte
Sono il frutto di colloqui avuti con i referenti dei Servizi Territoriali e di incontri con i rappresentanti del Terzo Settore avuti attraverso il tavolo di concertazione. Le questioni più dibattute sono risultate essere:

- l'utilizzo dello strumento Accreditamento che pone, a differenza della Convenzione dell'Educativa Territoriale, problemi di difficile presa in carico dell'attività e della relativa "aggiudicazione" dei posti disponibili da parte dei Servizi Decentrati di riferimento in quanto viene meno il discorso dell'inserimento in relazione alla Territorialità
- una maggior distinzione e definizione tra Centri Educativi ed Aggregativi sia nel modello operativo, sia nella presa in carico (casi leggeri e casi pesanti) al fine di utilizzare correttamente la risorsa
- l'allocazione territoriale dei Centri Diurni con proposta di 1 Educativo e 1 Aggregativo per Circoscrizione evitando così troppe sovrapposizioni (bloccare in qualche modo le nuove domande di accreditamento dove si superano le soglie programmate – confine di accesso per garantire l'equilibrio). Problemi di distanza dei Centri nella stessa Circoscrizione (allocazione non strettamente territoriale dei Centri ma piuttosto decentrata nella stessa Circoscrizione)
- la necessità di definire ed esplicitare maggiormente i criteri d'accesso ai Centri per mantenere un rapporto di fiducia tra Comune ed Enti Gestori
- l'individuazione delle prestazioni aggiuntive necessarie in collegamento con l'Unità di Valutazione Minori dell'Asl
- la sensibilizzazione e la comunicazione dell'attività con "l'uscita", tramite seminario, e strumenti che permettano maggiori costruzioni di senso e di ragionamento comuni (ad es. la costruzione di un opuscolo che raccolga e presenti i vari Centri Diurni).

Obiettivi e relativi indicatori per l'anno 2002

- Obiettivo – Monitoraggio e inserimenti minori in relazione alle diverse tipologie del Centro Diurno (Educativo ed Aggregativo)
- Indicatori – Monitoraggio ruolo CSE relativamente alla gestione degli inserimenti nei Centri Diurni e referenza rispetto a quelli presenti in Circoscrizione
- Coordinamento tavolo strutture residenziali e semiresidenziali per minori

- Partecipazione alla stesura ed alla applicazione dello schema "Processi di qualità" per i Centri Diurni Educativi. Questo obbiettivo deve far parte di quelli delle POSA Circoscrizionali e quindi coinvolgere i funzionari ed operatori dagli stessi diretti; inoltre, in alcune sue parti come ben evidente, deve coinvolgere il Terzo Settore.

Centri diurni e piani di zona

La legge quadro n. 328 prevede la realizzazione del sistema integrato di interventi individuando nei Servizi Sociali, d'intesa con le Aziende Unità Sanitarie Locali, un ruolo attivo e di promozione. In particolare, si richiede per la costruzione dei piani di zona l'individuazione di modalità di collaborazione con i soggetti operanti nell'ambito della solidarietà sociale a livello locale e con le altre risorse della comunità. Nello specifico dei Centri Diurni si può dire che alcuni livelli di collaborazione sono stati posti attraverso la convenzione con l'ASL, prevedendone il coinvolgimento per la presa in carico di minori con difficoltà relazionali o dovute all'handicap con relativo contributo economico per il loro inserimento, inoltre, nei rapporti con il Terzo Settore sono stati avviati a livello centrale tavoli di concertazione tesi a favorire il confronto su temi quali l'accreditamento delle strutture, la qualità del servizio offerto, i rapporti con i Servizi, la coprogettazione di interventi. Naturalmente questi processi si inseriscono in una logica incrementale di rapporti e pertanto risultano ancora non ben definiti, tuttavia l'insieme di azioni predisposte in tal senso favorisce la trattazione e la costruzione dei problemi da parte dei diversi attori in una logica partecipata e di rete. Occorre, però, rafforzare questa pratica promovendo l'estensione di tale modalità a livello territoriale nel confronto tra Servizi e Realtà locali (Cooperative, Associazioni, Parrocchie) che ponga al centro la questione del sostegno al minore nei propri contesti di vita raccordando tra di loro i vari interventi predisposti (dal "leggero" al "pesante"): *Provaci ancora Sam*, Accompagnamento Solidale, Centro Diurno Aggregativo, Educativa Territoriale, Centro Diurno Educativo. Alcune ipotesi sulle quali lavorare e costruire un percorso condiviso possono, ad esempio, contenere questi ingredienti:

- riflettere sull'attività ed esperienza dei Centri Diurni
- sentire cosa dicono gli attori coinvolti nei processi decisionali rispetto a questo tipo d'intervento con interviste in profondità
- definire l'attualità di tale intervento con il mutato scenario dell'accreditamento
- costruire delle vere e proprie sessioni progettuali con l'individuazione di temi che si riferiscano pure alla trattazione di più ampie politiche pubbliche ma che siano legate a queste reti sociali anche informali.

Mettere, quindi, maggiormente in rete sui contenuti degli interventi le varie risorse che si occupano di "politiche pubbliche" può diventare l'occasione per avviare la costruzione dei Piani di Zona.

Educativa territoriale 0 - 10 anni:

Il Servizio è di Educativa Territoriale è normato con Deliberazione approvata dal Consiglio Comunale in data 10 luglio 1995 avente per oggetto: Attività educativo-assistenziale a carattere territoriale: presupposti, obiettivi, indirizzi generali e criteri metodologico-operativi. L'educativa territoriale 0 – 10 anni si propone come estensione mirata a tale fascia d'età, con l'intento di sviluppare un'attività pedagogica volta da un lato alla valorizzazione della capacità di critica, di proposta, di trasformazione da parte dei bambini, dall'altro alla stimolazione delle risorse che li circondano (adulti, famiglia, scuola). In particolare, l'attenzione ai bisogni evolutivi del bambino vanno visti come occasione di crescita integrata ed autentica che consente agli educatori territoriali di agire in collaborazione con la famiglia, con la scuola, con l'ambiente di vita per offrire al bambino l'opportunità di imparare a star bene con sé e con gli altri. Gli interventi, infatti, sono mirati alla costruzione di un diverso rapporto del bambino con gli adulti, alla creazione di un clima positivo improntato alla fiducia per facilitare l'autostima e l'autosupporto nel bambino e promuovere la sua capacità a relazionarsi responsabilmente rispetto alle proprie scelte e al gruppo in cui è inserito. Nel fare ciò, compito di primaria importanza dell'educatore territoriale è quello di fornire un sostegno al ruolo genitoriale, restituendo competenze ai genitori, aiutandoli a superare le

difficoltà e nel prestare attenzione agli aspetti psicosociali dello sviluppo dei bambini e a prevenire eventuali forme di disagio. Compiti e funzioni dell'E.T. in convenzione sono descritti nel relativo Capitolato d'appalto 136/98 che prevede l'esercizio contestuale delle tre funzioni:

- presa in carico del caso singolo e del sistema parentale
- promozione/presa in carico di gruppi formali e/o informali di minori
- promozione di reti formali ed informali e conseguente partecipazione a progetti integrati con le risorse locali.

Casi individuali:

L'intervento con i casi singoli si caratterizza per il lavoro attivo con le figure genitoriali che accompagna l'intervento diretto con i bambini; il lavoro educativo si svolge anche in casa, consentendo un rapporto con le mamme, figura generalmente più presente rispetto a quella paterna, realizzando un sostegno sia sulle funzioni genitoriali, rispetto alla cura e all'educazione dei figli, sia favorendo il collegamento con la rete dei servizi del territorio.

Lavoro con i gruppi:

Le attività dei gruppi di bambini piccoli sono generalmente rivolte a zone del territorio che i Servizi hanno individuato come aree particolarmente problematiche, per particolari caratteristiche: sono, in genere quartieri di case popolari, o, come nel caso della Circoscrizione 6, il Campo nomadi.

Le attività di gruppo tendono a coinvolgere anche i genitori rispetto ai loro figli, creando le premesse per iniziative rivolte direttamente a loro, in alcuni casi individualmente, altre volte favorendo la nascita di gruppi di genitori.

Progettazione e promozione risorse:

L'attività di progettazione svolta dalle cooperative si inserisce nella progettualità dei Servizi dando particolare attenzione alle problematiche relative alla fascia d'età specifica. Essa, pur differenziandosi nelle varie realtà locali, presenta come elemento caratterizzante il collegamento con il mondo della scuola, a volte realizzando gruppi di lavoro per distretti, a volte coordinamenti per tutto il territorio. Il lavoro di rete sul territorio è mirato rispetto a questa fascia d'età con il coinvolgimento degli altri soggetti attivi del territorio, tendendo ad attivare risorse sia per le situazioni individuali, sia, più in generale, rispetto alle aree territoriali interessate dagli interventi in atto. Rispetto alle tre funzioni sono state elaborate tabelle sintetiche contenenti i dati relativi, tratti dalle schede che mensilmente vengono compilate dagli enti gestori e verificate dai Responsabili dei servizi circoscrizionali.È stato avviata una valutazione a livello centrale con i Referenti dei servizi circoscrizionali, che proseguirà nelle sedi decentrate con confronti anche con le cooperative che gestiscono il servizio.

Luoghi neutri

Negli ultimi decenni si è sviluppata la pratica dei "luoghi neutri" quali spazi dedicati agli incontri tra genitori e figli, finalizzati a mantenere vive le reciproche relazioni, interrotte a causa di grave conflittualità interna al nucleo familiare. Il Piano Territoriale ex lege 285/97 della Città di Torino, recuperando l'esperienza, prevede, tra le Azioni di sostegno al nucleo familiare in ambiente esterno, "l'attivazione di luoghi neutri quali spazi protetti e opportunamente attrezzati in cui i minori allontanati dal nucleo d'origine o affidati a un solo genitore in sede di separazione possono incontrare gli adulti significativi della propria famiglia; può aver luogo l'incontro tra figli e genitori quando questi ultimi non dispongono di un domicilio stabile o adeguato; è possibile condurre osservazioni su minori che necessitano di trattamenti terapeutici". Nella Città di Torino sono state istituite e attrezzate cinque sedi e sono state attivate cinque équipes composte da operatori dei Servizi pubblici per la gestione diretta degli interventi in "luogo neutro" di concerto con le ASL cittadine attraverso apposita convenzione. All'inizio dell'anno 2000 è stata avviata un'attività di Formazione/ricerca presso la SFEP, che ha prodotto un approfondimento delle tematiche legate all'intervento in "luogo neutro" nell'esperienza torinese, attraverso l'aggiornamento dei dati rispetto alla precedente ricerca del 1998, interviste a testimoni privilegiati appartenenti a tutte le aree professionali interessate, l'analisi degli strumenti osservativi utilizzati nelle varie esperienze e l'avvio di un'attività di supervisione per le équipes. Il percorso di formazione/ricerca rivolto agli operatori che svolgono attività di "luogo neutro" nei servizi sociali del Comune di Torino è stato documentato con un rapporto finale a cura della SFEP della Città di Torino, che è stato presentato pubblicamente nel mese di giugno 2002.

Settore Gioventù

È stato applicato un impianto di monitoraggio e valutazione dell'iniziativa Est-Adò nel suo complesso attraverso la valutazione di ogni singola iniziativa. È stato un percorso curato dai referenti dell'ufficio formati e guidati da un esperto dello Studio APS di Milano. Il punto di forza di questo impianto sta nella sua semplicità ma efficacia nell'evidenziare i punti di forza ed i punti deboli di ogni iniziativa. Per le altre iniziative si è provveduto attraverso riunioni col comitato studenti/docenti, sopralluoghi in tutte le località dei soggiorni da parte dei responsabili dell'ufficio, schede di rilevazione predisposte dalle figure professionali a contatto con gli adolescenti. Dopo due anni di verifica costante e monitoraggio di tutte le iniziative comprese nel piano territoriale d'interventi, emergono alcuni dati positivi: una sempre miglior distribuzione delle attività sul territorio; miglioramento dell'offerta che ha implementato la partecipazione dei ragazzi; successo di iniziative nuove che hanno evidenziato il notevole interesse degli adolescenti rispetto all'opportunità di poter portare i propri spettacoli all'estero e confrontarsi con i coetanei di altri Paesi (Scuola Super oltre confine e Lingue in scena). Si è comunque registrato un crescente interesse per le iniziative inserite nei quattro poli centrali di Est-Adò e per alcuni laboratori tematici; permane comunque la difficoltà di trovare iniziative che rispondano adeguatamente alle esigenze dell'età adolescenziale. La diffusione delle informazioni è costante all'interno del Settore e nei confronti dei vari partners esterni.

Circoscrizione 1

Sono in corso, come già detto nel *paragrafo 2.2*, le verifiche conclusive dei progetti, che sono appena terminati. Il monitoraggio è stato fatto periodicamente con riunioni finalizzate ad accertare lo stato di attuazione dei singoli progetti, i nodi critici, i necessari aggiustamenti e con momenti di confronto con i destinatari, quando possibile (es. insegnanti). Il Progetto realizzato dal Gruppo Abele è stato già oggetto di una verifica all'interno della IV Commissione Consiliare Circoscrizionale e siamo in attesa delle relazioni delle singole scuole che hanno aderito, per poter fare una valutazione complessiva.

Circoscrizione 2

Il monitoraggio delle attività è stato fatto in itinere con incontri periodici tra i referenti dei progetti e i referenti della Circoscrizione, valutando di volta in volta lo stato di avanzamento dei progetti. Non sono state evidenziate particolari difficoltà nella realizzazione degli interventi programmati che hanno risposto alle attese previste, raggiungendo in gran parte gli obiettivi desiderati. In particolare, gli "Sportelli di ascolto" nelle scuole medie si sono caratterizzati come un'opportunità consolidata nella programmazione dei POF e nella gestione dei progetti di sostegno al benessere dei ragazzi. Durante lo scorso anno scolastico è stata aperta anche una consulenza per genitori ed insegnanti che desiderano confrontarsi con gli psicologi che gestiscono gli Sportelli, su problemi che incontrano nella gestione del rapporto educativo con i ragazzi. In conseguenza del positivo riscontro che questo progetto ha avuto nelle scuole medie la Circoscrizione ha deciso di attivare uno sportello simile, rivolto maggiormente ai genitori e agli insegnanti, per le scuole Elementari del territorio. Per quanto riguarda il Progetto Famiglia, l'adesione alle iniziative proposte sono state ben accolte dalle famiglie. Si è cercato di lavorare maggiormente per creare un clima di partecipazione delle famiglie stesse alla vita del Centro, favorendo situazioni che migliorassero la relazione tra le famiglie e il loro coinvolgimento attivo nel divenire loro stesse risorse per affrontare e dare risposte ai bisogni e ai problemi che le famiglie con figli di questa fascia di età vivono. Gli interventi previsti nei confronti di famiglie con problemi di separazione sono stati realizzati, va notata una certa difficoltà da parte di persone che vivono queste situazioni ad affrontare la fatica di confrontarsi sui propri vissuti con altre persone, per cui, nonostante le statistiche diano in forte aumento le separazioni, le persone che accettano di fare questi percorsi sono molto poche. Il gruppo che ha partecipato agli incontri proposti era infatti solo di 8 persone. Per quanto riguarda la consulenza giuridica, anche questo servizio non è ancora riuscito a decollare bene, per cui valuteremo nel prossimo anno come rilanciarlo o, se la cosa risulta non essere una reale esigenza, utilizzare le risorse su altri versanti. La verifica finale delle attività è in corso e verrà prodotta in modo completo in tempi brevi.

Circoscrizione 3

Come già detto, ogni singolo progetto prevede al suo interno dei parametri di verifica dell'esito delle azioni proposte, che sono strettamente collegati alla natura del progetto stesso. Un discorso più ampio per il momento non è ancora possibile, poiché si è ragionato su prospettive triennali: al momento attuale le cose fatte hanno riscosso un buon successo, soprattutto se si tiene conto di tutte le difficoltà incontrate:

- la partenza operativa oltre la metà del mese di dicembre ha permesso di entrare nel merito solo a gennaio
- l'impegnativo lavoro di costruzione della rete di rapporti con le Istituzioni (Scuole, Parrocchie, etc.) che ha dovuto essere iniziato da zero in quanto le Agenzie affidatarie non erano ancora da queste conosciute
- la necessità di inserirsi all'interno della pianificazione scolastica, che quando ci siamo presentati noi era già del tutto strutturata
- la difficoltà di coinvolgimento dei ragazzi e delle famiglie, che richiede un investimento di grosse proporzioni per ottenere risultati significativi.

L'orientamento è comunque quello di proseguire, sia per la natura stessa dei progetti, che possono essere valutati in modo congruo solo sul lungo periodo, sia per le buone capacità dimostrate da entrambe le Agenzie. Infatti, per quanto riguarda i primi due progetti per i quali era prevista la scadenza al 30/06/2002 la Circoscrizione ha già provveduto con Determina del Direttore a prorogare la convenzione fino al 31/10/2002, tenendo conto del fatto che non erano ancora stati utilizzati tutti i fondi stanziati per le azioni del primo anno.

Circoscrizione 5

Sono state effettuate riunioni plenarie e dei servizi territoriali con le associazioni e cooperative coinvolte. La Circoscrizione sta raccogliendo il materiale previsto dalle singole realtà.

Circoscrizione 6

I progetti sono stati costantemente monitorati mediante la presenza periodica degli operatori dei Servizi Sociali, in particolare degli educatori, nelle Associazioni che hanno proposto progetti che prevedono lo sviluppo di attività aggregative e di occasioni di protagonismo per i preadolescenti ed adolescenti. Queste modalità di raccordo stanno consentendo di ottimizzare le molteplici risorse messe in campo, superando il sovrapporsi di interventi e la dispersione di energie. Si è verificato che spesso gli obiettivi generali coincidono, ma vi è una notevole differenza nella percezione dei fenomeni e nella definizione delle priorità (ad esempio tra scuole, servizi sanitari e servizi sociali), dovute ai diversi ambiti di osservazione della realtà. Appare pertanto indispensabile una ricomposizione delle diverse immagini del territorio e dei bisogni della popolazione portate dai vari interlocutori. La vicinanza degli educatori alle Associazioni rappresenta un valido strumento per la conoscenza sia dei minori che frequentano le attività, sia degli esiti in termini di reale incidenza degli interventi messi in atto. L'informazione è stata gestita in proprio dalle singole agenzie finanziate.

Circoscrizione 7

L'intensa attività di monitoraggio realizzata è stata apprezzata dalle stesse organizzazioni finanziate, le quali hanno percepito l'importanza che la Circoscrizione attribuisce agli interventi realizzabili con tali fondi. Al di là dell'esiguità dei finanziamenti ex L.285/97
(€ 33.569 con i fondi statali 2000, ridotti a € 30.908 con i fondi statali 2001), l'impianto della legge consente sperimentazioni metodologiche difficilmente realizzabili in altri ambiti. Il monitoraggio è stato apprezzato anche dagli organi politici preposti alle funzioni di controllo (Coordinatore, Consiglio di Circoscrizione, iscritti alla IV Commissione).

Circoscrizione 8

Essendo il progetto portato avanti in stretta collaborazione con il Servizio Sociale, il polso della situazione è presente e costante. L'Associazione ha già presentato una prima relazione di verifica a fine aprile, corredata dai dati in parte citati in precedenza, da cui sono emersi alcuni aggiustamenti da pensare. Rispetto all'informazione si è valutato opportuno elaborare una mappatura precisa delle iniziative similari esistenti nelle altre Circoscrizioni, al fine di poter orientare verso il loro territorio, ove è possibile, le diverse persone non residenti che si rivolgono allo Sportello. Inoltre va studiata una forma più incisiva di pubblicizzazione rivolta alle scuole, ai Centri Territoriali Professionali, ai gruppi naturali per raggiungere fasce di utenza più giovane. Per il mese di settembre è previsto un momento di confronto con la parte politica in sede di IV Commissione.

Parte C. La nuova programmazione della l.285/97

7. Valutazione qualitativa sul passaggio dal primo al secondo triennio

7.1 rapporto di continuità, su quali aspetti, per quali ragioni

7.2 rapporto di discontinuità, su quali aspetti, per quali ragioni

L'impegno sottoscritto dalla Città a orientare la propria azione verso la creazione di una Città Educativa ha messo in evidenza come la Città stessa debba essere intesa come un sistema sul quale è necessario operare tenendo conto soprattutto delle correlazioni e delle connessioni fra i suoi vari elementi e nella consapevolezza che la maggior parte degli sforzi deve essere rivolta a creare un contesto che valorizzi e dia significato ai progetti che su di esso si realizzano.
A tal fine sono andati sempre più consolidandosi e resi funzionali i rapporti con le altre istituzioni cittadine, con il Terzo Settore e con altri Settori della Pubblica Amministrazione per la messa a punto di progetti che consentano il convogliamento funzionale di risorse umane e economiche e l'applicazione di una metodologia di condivisione e compartecipazione degli obbiettivi. Si è proceduto a una riorganizzazione dei servizi predisposti dal Settore in una logica di sistema e a una loro integrazione con l'insieme di nuovi servizi promossi e sperimentati attraverso i fondi resi disponibili dalla Legge 285/97.
Una particolare attenzione è stata posta negli ultimi anni al tema della sostenibilità urbana che porta con sé altre parole chiave quali la sicurezza e l'agibilità degli spazi di vita, di gioco, di tempo libero: il riconoscimento dei diritti di cittadinanza dei bambini fa i conti con la disponibilità da parte della città ad accogliere richieste e aspettative di cui essi sono portatori nei confronti dei grandi cambiamenti strutturali che prefigurano da oggi la loro vita futura. La sperimentazione di percorsi e attività di progettazione partecipata con i bambini ha reso evidente la necessità di interazione con i diversi Settori che si occupano delle trasformazioni urbane. La molteplicità di servizi offerti e disponibili, unitamente alla presenza sul territorio cittadino di istituzioni scolastiche di vario ordine e grado, pone in evidenza un elemento strettamente collegato al problema della mobilità cittadina.
Lo scenario che si configura è quello di un Settore che sta attivamente prodigandosi per predisporre risposte adeguate a domande e problemi molteplici e in rapida trasformazione.
Proprio per le caratteristiche della domanda si ritiene che l'adeguatezza delle risposte possa diventare significativa almeno se si realizzano tre condizioni: il riconoscimento che le politiche educative richiedono investimenti consistenti non solo per il proprio specifico ma in quanto affrontano dimensioni sociali di ampia portata; l'approfondimento, attraverso appositi studi e ricerche delle trasformazioni in atto relativamente alle aspettative e alle necessità delle famiglie; una sempre maggiore interrelazione con altri Settori della Pubblica Amministrazione e con enti e organizzazioni esterne per quanto concerne la lettura dei fenomeni sociali che per la predisposizione di conseguenti operatività.

Settore Gioventù

Il monitoraggio e la verifica dei progetti attivati, hanno evidenziato l'adeguatezza e la congruità delle scelte iniziali. Si ritiene pertanto di dare continuità alle varie iniziative puntando sempre più su progetti di partecipazione diretta da parte degli adolescenti.

Circoscrizione 1

Come già evidenziato in alcuni punti precedenti, si è privilegiata la continuità tra i due trienni nella definizione del Piano, in quanto le scelte strategiche che il Piano del primo triennio conteneva rispetto all'aver individuato due filoni prioritari di lavoro: il rapporto con le scuole e il

consolidamento del lavoro di rete, si è rivelato "vincente", in quanto ha favorito il rafforzamento delle relazioni tra istituzioni diverse, tra operatori di varie professionalità ed esperienze, che hanno avuto una ricaduta positiva sulle singole realtà, sui singoli destinatari e sul territorio nel suo complesso (come verrà ulteriormente esplicitato nel *paragrafo 9*).

Circoscrizione 2

Come già accennato nella breve relazione su esposta, l'insieme delle attività proposte ha dimostrato di rispondere, in gran parte, alle attese iniziali e di rispondere a esigenze reali presenti nei soggetti destinatari delle iniziative messe in atto, per cui riteniamo opportuno continuare i progetti avviati, anche perché, il riproporre in tempi lunghi determinati servizi, crea una cultura di utilizzo degli stessi, che, nel tempo, vengono sempre più considerati una risorsa fruibile e sicura.

Circoscrizione 3

Il Piano di Intervento della Circoscrizione 3 per la seconda triennalità prevede degli aspetti di continuità con quello precedente, e degli aspetti decisamente innovativi. Le motivazioni del cambiamento erano già state indicate nella precedente relazione sullo stato di attuazione (anno 2001): nel primo piano era stata fatta la scelta di utilizzare parte dei fondi per l'attuazione degli interventi di incontro in luogo neutro mediante convenzione con una Cooperativa. Tale scelta era stata in seguito resa inopportuna dalle linee programmatiche sugli incontri in Luogo Neutro indicate dalla Divisione VIII e quindi si è portata ad esaurimento la convenzione, non riproponendo l'iniziativa. Si è pensato quindi ad un intervento che mirasse alla prevenzione del disagio nell'età adolescenziale attraverso la costruzione di momenti di "agio" e di spazi di confronto fra ragazzi e adulti, che permettano la comprensione delle dinamiche reciproche di rapporto e la composizione del conflitto generazionale in un'ottica di crescita comune e condivisa. Elemento di continuità invece è costituito dal rinnovare l'investimento di risorse ed energie nel campo dell'integrazione scolastica e dell'inserimento sociale dei minori stranieri e delle loro famiglie. Le modalità di affidamento delle attività hanno portato alla collaborazione con Agenzie nuove, che in sede di gara sono risultate vincitrici. Tale variazione si è rivelata una risorsa positiva, in quanto soprattutto nell'area di intervento sui minori stranieri, ha permesso di impostare ex novo le collaborazioni con le Scuole, uscendo da alcune modalità di interazione che avevano costituito vincoli restrittivi nei riguardi dei progetti degli anni precedenti.

Circoscrizione 4

Il rapporto è di continuità rispetto alle linee di indirizzo generali, ma anche di sviluppo, soprattutto per quanto riguarda l'impegno nel coinvolgimento delle agenzie territoriali all'interno del progetto. Il lavoro svolto nel trimestre aprile-maggio-giugno 2002 per l'elaborazione del Piano di Zona Circoscrizionale che ha comportato un confronto serrato con le associazioni, le cooperative e i servizi sanitari per l'individuazione di azioni a sostegno dei minori e della famiglia ha prodotto un'ampliamento della conoscenza della rete territoriale nonché della possibilità di una progettazione comune (il Piano di Zona Circoscrizionale nella previsione dell'Assessore ai Servizi Sociali sarà parte integrante del Piano di Zona della Città di Torino).

Circoscrizione 5

In relazione allo studio dei Piani Territoriali, avviati nel febbraio 2002, verranno identificati di concerto con i Servizi Territoriali, le eventuali nuove priorità che, saranno valutate in relazione alle criticità e alle risorse.

Circoscrizione 6

Dall'analisi svolta con i diversi interlocutori istituzionali ed extraistituzionali che hanno collaborato alla realizzazione sia dei progetti finanziati in questi anni con la L.285/97, sia di quelli sostenuti con fondi della Circoscrizione e della Città si conferma il quadro generale dei bisogni del territorio e delle conseguenti priorità di intervento del Piano Territoriale 1997/1999. Permangono infatti le criticità connesse alle capacità genitoriali, all'assunzione di responsabilità individuali e collettive, alla disponibilità di spazi relazionali costruttivi; all'effettiva integrazione dei minori stranieri nei loro molteplici contesti di vita. Tali problematiche inoltre rappresentano una complessità che può

essere validamente aggredita soltanto attraverso una pluralità di interventi sufficientemente articolati, variegati e soprattutto continuativi nel tempo. Per tali ragioni si è valutata la necessità di mantenere la continuità rispetto agli Indirizzi e alle Azioni su cui orientare la progettazione, che come nel triennio precedente doveva pertanto considerare aree privilegiate di intervento quelle afferenti all'Indirizzo 1 e riferite alle Azioni di educazione familiare e di supporto ed accompagnamento alla famiglia nel proprio ambiente e all'Indirizzo 3 e concernenti le Azioni volte alla promozione del protagonismo di adolescenti e preadolescenti, alle Azioni per la promozione delle opportunità di socializzazione positiva e alle Azioni di accompagnamento ai percorsi evolutivi. Si è invece ritenuto opportuno non dare ulteriore continuità ai progetti già finanziati, sollecitando maggiore attenzione alle dimensioni della multiculturalità e del coinvolgimento delle famiglie, in considerazione del consistente aumento degli stranieri presenti e della necessità di incentivare le famiglie alla condivisione di tempi e spazi.

Circoscrizione 7

Il 27 maggio 2002 è stata votata dal Consiglio Circoscrizionale la delibera di indirizzi per l'utilizzo dei fondi statali 2001 (progetti attuativi anno 2002/03). Il giorno successivo è stato presentato in un apposito incontro tenutosi in una scuola della Circoscrizione il Bando di gara per l'attivazione, tramite affidamenti per € 30.908, dei suddetti progetti attuativi. Il Piano annuale relativo ai fondi statali 2001 ricalca quello dell'anno precedente. In un'ottica di continuità sono stati confermati gli ambiti di intervento (art. 3, punti c) e d) della L.285/97), la composizione della Commissione di valutazione e di monitoraggio e la scelta di finanziare i progetti attraverso affidamenti con costo, per ciascun progetto, non superiore a € 10.300,00. Il tema prevalente degli interventi continua a essere quello riassumibile nello slogan "Scuole aperte al pomeriggio", allo scopo di: *a)* consentire un maggiore e migliore utilizzo delle sedi scolastiche, intese come aree nelle quali muoversi a proprio agio, giocare, incontrarsi, trovare tempo e spazio per sé; *b)* ridurre la presenza dei giovani nelle strade; *c)* venire incontro delle esigenze lavorative dei genitori.

- La Commissione di valutazione e di monitoraggio costituita all'inizio della seconda triennalità ha consentito di individuare un soggetto collegiale di riferimento per le organizzazioni finanziate e per l'organo politico titolare di funzioni di indirizzo e di controllo, sia per la parte progettuale e sia per la parte amministrativa.
- Nella prima triennalità si considerava il contributo come forma primaria di finanziamento, e l'affidamento come forma residua. Nella seconda triennalità è stato l'inverso, riconoscendo l'affidamento a totale copertura del servizio più efficace del contributo a parziale copertura. Inoltre l'affidamento, essendo soggetto a una valutazione composta da un gruppo di tecnici e non a discrezione dell'organo politico, ha consentito una selezione maggiore dei progetti, con forme sia di competizione tra le organizzazioni e sia di aggregazione fra organizzazioni diverse, in un'ottica di lavoro di rete.
- Nella prima triennalità i progetti sono stati presentati esclusivamente da associazioni o cooperative. Nella seconda triennalità è stata data la possibilità di presentare progetti anche alle scuole, che in genere hanno agito in pool fra di esse.
- Nella seconda triennalità è stata data maggiore attenzione alla pubblicizzazione delle attività, sia per raggiungere un maggior numero di utenti potenziali e sia per rendere consapevole gli adulti (famiglie, operatori sociali, amministratori) della valenza di questa Legge.

Circoscrizione 8

Il progetto relativo alla triennalità precedente (*I colori di San Salvario - Borgo Po*) non ha avuto apporti diretti da parte del servizio sociale, in quanto scelto sostanzialmente dalla parte politica della Circoscrizione che, a suo tempo, lo aveva ritenuto opportuno. Non si sono registrate particolari ricadute sul territorio e non c'è stato modo di sfruttare appieno il finanziamento. Pertanto non c'è alcuna continuità con il progetto attuale, nato invece dall'esigenza di implementare e rendere più articolato il progetto sulle Borse lavoro già portato avanti dagli educatori di territorio. Considerati i buoni risultati raggiunti è parso naturale mettere maggiormente in rete le risorse nel

tempo conosciute ed attivate, con l'intento di ottimizzare il lavoro e di evitare azioni parallele e dispendio di energie, dando maggiore spazio al tema centrale dell'*orientamento*, sia a livello scolastico – professionale che lavorativo.

8. Analisi e considerazioni sulla relazione regione e città riservataria

8.1 Punti critici e positività

8.2 Strategie elaborate ed attivate

Rinviando per l'analisi richiesta da questo paragrafo, a quanto trattato al paragrafo *1.3 Modalità di raccordo territoriale nell'applicazione della Legge 285/97,* si ricorda qui in particolare il lavoro avviato dalla Divisione Servizi Educativi per affrontare le criticità dell'attivazione dei servizi.
Il problema principale che è stato affrontato è stato quello dei finanziamenti per ovviare alle incertezze rispetto al proseguio dei fondi derivanti dalla Legge 285/97 e della sua eventuale integrazione con la Legge 328/00.
Si sono delineate e studiate le varie fasi di un possibile processo di accreditamento con particolare riguardo alla definizione degli indicatori e delle tipologie e standard relativi.
Non si è ritenuto di poter realizzare in via immediata l'implementazione delle procedure di accreditamento in quanto la Legge Regionale in materia non è stata ancora approvata e il Piano Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza non è stato ancora emanato dal Ministero competente.

9. Conferme e modificazioni nelle scelte programmatiche della città riservataria, per la pianificazione del secondo periodo di attuazione della l.285/97 rispetto a:

9.1 linee di intervento e priorità

9.2 analisi dei bisogni e ricognizione delle risorse territoriali

9.3 rapporto tra progetti cittadini e progetti nelle circoscrizioni, quartieri, negli altri ambiti territoriali definiti dalla Regione

9.4 modalità di analisi, valutazione e approvazione

9.6 modalità di documentazione, verifica, monitoraggio del piano, dei progetti e degli interventi

9.5 modalità di finanziamento, gestione e assegnazione dei contributi

9.7 modalità di rendicontazione delle spese

9.8 quota attivata rispetto al totale approvato

Le conferme e le modificazioni nelle scelte programmatiche della Città riservataria per la seconda triennalità risultano dalla trattazione precedente. Si forniscono qui semplicemente alcune note relative alle modalità di finanziamento e rendicontazione delle spese per cui si rinvia al *prf. 1.5 Riparto economico delle risorse.*
La modalità di implementazione dei finanziamenti è per la massima parte effettuata con affidamenti a terzi con procedura di gare ad evidenza pubblica (con bando). In alcuni sporadici casi, sono state adottate, compatibilmente alla normativa, modalità di affidamento tramite incarico di consulenza a singoli professionisti e Ditte specializzate, in altri casi laddove i soggetti interlocutori erano Istituzioni scolastiche si è fatto ricorso alla devoluzione di contributi.

La modalità di rendicontazione delle spese, si evince dall'*allegato A*, in cui sono puntualmente enumerati per ogni entità interessata tutti gli atti amministrativi adottati, gli affidatari dei servizi e le quote di fondo loro assegnate, i conseguenti impegni di spesa e le liquidazioni effettuate, nonché le residualità ancora esistenti per ogni indirizzo e azione.

Divisione Servizi Socio Assistenziali

La Legge 285/97 si è inserita nel sistema di Welfare municipale presente e consolidato che tende alla realizzazione di una rete di Servizi alla persona a gestione sia diretta che indiretta connessi ad interventi di "community care" realizzati anche attraverso il sostegno al volontariato e all'iniziativa della comunità locale. Per quanto riguarda, in particolare, gli interventi a favore dei minori, l'assunto teorico è legato alla permanenza del minore in difficoltà nel proprio ambito e contesto di vita garantendo una condizione di relativo benessere che può essere assicurato/favorito dall'insieme di interventi, azioni, servizi mirati e predisposti dalla Città attraverso le politiche sociali svolte, e che oggi trovano un ulteriore contenitore nella costruzione del Piano di Zona dei Servizi Socio Assistenziali. Le riflessioni maturate anche attraverso il confronto con i soggetti che operano a vari livelli negli interventi sociali propongono il discorso delle politiche integrate, la necessità di individuare le ipotesi forti sui contenuti (la centralità della fascia 0/3 anni con la necessità di un intervento precoce, la centralità della famiglia e il sostegno alla genitorialità, il rischio educativo), l'importanza del lavoro di rete (mettere a sistema le risorse con una necessaria mappatura di tali risorse), i concetti di continuità - integrazione (come si può garantire una continuità educativa e l'integrazione del sociale con il sanitario e viceversa). Di fronte alle difficoltà più o meno grandi che si presentano nel percorso di crescita dei figli, spesso la famiglia fa fatica a trovare persone e luoghi che possano svolgere una funzione d'aiuto non connotati con contesti terapeutici o assistenziali. Tutte le famiglie hanno risorse vitali e nello stesso tempo sperimentano "stress" e cambiamenti, tutte hanno bisogno di informazioni e di sostegno prima che emergano seri problemi. In particolare, le difficoltà aumentano per quelle in carico ai Servizi Socio Assistenziali, soprattutto in riferimento ai figli, perciò è necessario rompere l'isolamento dei genitori e, più in generale, della famiglia, dare sostegno al loro ruolo educativo, rendere visibilità ai problemi, fornire strumenti e competenze, creare legami solidaristici. Per poter rispondere in modo adeguato alle nuove e vecchie richieste, per poter intervenire in maniera seria ed incisiva nel contesto odierno occorre una scelta politica forte che metta al centro degli interventi la famiglia nel suo insieme, che predisponga servizi a 360 gradi per l'intero nucleo; occorre anche una maggior Integrazione fra i diversi Assessorati ed Enti "Sanità, Casa, Lavoro Trasporti" cercando di ricondurre ad un unico sistema tutte le aree d'intervento in modo da ottimizzare le risorse in campo ed evitare sprechi dovuti a inutili parcellizzazioni o duplicazioni. È quindi, necessario da un lato definire e precisare gli ambiti di competenza di ciascun soggetto Istituzionale e non, che interviene, per poter giungere ad un miglior utilizzo delle risorse e favorire al contempo una maggiore efficacia delle azioni messe in campo; d'altro canto occorre mettere in atto ogni sforzo per arrivare ad un approccio integrato degli interventi stessi, non solo sulle mappe teoriche dei bisogni/interessi ma soprattutto nell'azione concreta da svolgere. È inderogabile che si arrivi alla costruzione di veri e propri progetti globali e per far ciò l'unica strada è quella della costruzione di un "sistema" di interventi, l'individuazione di apposite "regie", la predisposizione di ambiti di "governo", l'identificazione di specifiche "responsabilità". Un disegno di questo genere presuppone un percorso di confronto dove emergano la volontà di lavorare insieme, disponibilità allo scambio, creazione di spazi di trasmissione delle competenze. Occorre che si crei una cultura del "con" che sviluppi, passo a passo, le riflessioni su "come" è necessario oggi lavorare con il minore in difficoltà per sostenerlo nel proprio ambiente di vita. La pluralità e la complessità degli interventi di sostegno a favore del minore e del suo sistema familiare oggi svolti dalle varie Divisioni del Comune rendono necessarie una maggior definizione e precisazione degli ambiti di competenza di ciascun soggetto Istituzionale (l'Assistenza non faccia ciò che può fare la Gioventù, l'Istruzione ciò che può fare la Scuola e così via, evitando di conseguenza spinte verso il circuito "assistenzialistico").

L'Intervento Precoce e la Centralità della Famiglia

Le criticità si sviluppano su due versanti: da un lato, intervenire sempre più precocemente e preventivamente sui minori abbassando l'età (0/3 anni) di presa in carico da parte dei Servizi; dall'altro, porre al centro degli interventi la famiglia nella sua interezza, promovendone il sostegno attraverso strumenti formativi e informativi in funzione di un potenziamento delle competenze dei suoi membri. Molti interventi già esistono rispetto a questa fascia d'età, ma c'è la sensazione che spesse volte non siano sufficienti per prendersi in carico il nucleo nella sua interezza (manca una lettura complessiva, ci si focalizza solo sul bambino). Continua ad essere carente l'accompagnamento del genitore verso i suoi compiti di cura e crescita dei figli; una sorta di abdicazione socio-educativa nei confronti della famiglia da parte dei Servizi, difficoltà peraltro comune alle altre varie Agenzie Educative. In questo senso occorre potenziare la formazione dei vari operatori per "entrare nelle famiglie" e la loro capacità di una individuazione precoce delle competenze genitoriali. Rimane valido il discorso di sostegno e rafforzamento delle capacità genitoriali anche per le famiglie d'origine nel caso di allontanamento del bambino dal proprio nucleo (Affidamento Familiare, Comunità alloggio) in funzione di un possibile, auspicabile reinserimento.

Il rischio educativo negli adolescenti

La costante incertezza che attraversa i percorsi familiari sopra indicati segna ancora, in modo più marcato, la vita e la crescita dell'adolescente che deve fronteggiare e superare i propri compiti di sviluppo. Tutti gli adolescenti nella loro esperienza devono confrontarsi con il superamento di alcuni compiti di sviluppo legati alla pubertà ed ai cambiamenti fisico - pulsionali connessi all'ampliarsi del campo cognitivo degli interessi e delle competenze, all'evoluzione del sistema del sé. Nell'affrontare queste difficoltà l'adolescente ricerca il gruppo dei coetanei per determinare la propria crescita, la costruzione del sé, il superamento dei compiti di sviluppo e il senso di appartenenza ad un contesto. Tuttavia, l'aggregazione naturale di adolescenti unita a condizioni di difficoltà (appartenenza a famiglie multiproblematiche, non conclusione del percorso scolastico, mancanza di lavoro etc...), per giunta situata in strade e quartieri marginali, può diventare anche occasione di rischio e di connotazione negativa (costituzione di banda, bullismo ma anche solamente di disordine sociale sostenuto da modelli culturali "devianti" e "sbagliati" che esercitano influenze negative) se non viene sostenuta da una forte capacità di ascolto attivo e di intenzionalità educativa da parte degli adulti che consenta e faciliti gli incontri, favorisca un dialogo continuativo, apra verso nuove proposte pedagogiche. A tale proposito, nascono, circa due anni fa, con il sistema dell'Accreditamento, i Centri Diurni Aggregativi per minori dai 6 ai 15 anni. Connotazione molto forte di questi Centri è la loro territorialità, l'integrazione forte nel tessuto circoscrizionale e quindi la loro capacità positiva di poter essere polo di lavoro in rete delle risorse locali, oltre che luogo aggregativo di minori con problematiche sociali. I Centri Diurni Aggregativi possono essere risorsa e quindi promotori dell'azione coordinata e congiunta delle varie risorse locali che intervengono sul minore, dai Servizi Sociali all'associazionismo di terzo settore, dal mondo della cooperazione a quello della scuola, alla famiglia, all'educativa di territorio. Un progetto, quindi, valutabile positivamente sia dal punto di vista del servizio alla famiglia ed al minore, (quindi della sua opportunità di permanere presso il nucleo familiare originale), sia dal punto di vista della crescita della cultura reale e dell'operatività del management di rete. Un progetto ed una modalità di lavoro che ci sembra di dover implementare proprio dal punto di vista del coordinamento della rete territoriale, in modo da poter rendere sempre più efficace lo stesso intervento a favore della famiglia. I minori vengono inseriti in contesti aggregativi pre-esistenti e quindi non ghettizanti, luoghi comunque normali che fanno parte della vita di un adolescente comune e che non possono però essere disgiunti dagli altri luoghi di vita quali la scuola, la famiglia, il gruppo amicale. Analogamente difficile verso gli adolescenti appare il momento che attraversa la Scuola; diverse sono le attività predisposte ma i segnali non sono incoraggianti. Si registra, infatti, una percentuale del 25% di ragazzi non promossi in prima superiore ed una percentuale del 35% di promossi con

debito formativo, assommando le quali si arriva ad un 60% di studenti della fascia di età compresa tra i 15-16 anni che presentano un disagio formativo più o meno consistente. Anche il progetto dei drop out Provaci ancora Sam conferma questa tendenza; sono infatti più di 150 i ragazzi che ogni anno acquisiscono la licenza media attraverso i percorsi dei Centri Territoriali Permanenti e dei moduli di Tutela Integrata ed in più l'intervento Preventivo nelle prime medie evidenzia un'area di sofferenza cognitiva ed educativa che riguarda circa 400 ragazzi frequentanti 27 Scuole. Si rileva, quindi, una certa insufficiente disponibilità di "sostegni tutorali" anche leggeri e rivolti a gruppi di ragazzi che hanno bisogno "nella normalità dell'ordinario scolastico" di avere un riferimento adulto (del genere "fratello maggiore", "dopo scuola"): il Provaci ancora Sam non riesce a coprire i fabbisogni non avendo la generalizzazione necessaria.

- Il governo delle reti

Particolare cura richiede il lavoro di rete in cui integrare le diverse iniziative e le diverse tipologie di attività al fine di ottimizzare le risorse e non creare sovrapposizione di interventi sugli stessi nuclei familiari/sulle stesse persone. Per giungere ad un'effettiva collaborazione tra organizzazioni differenti si dovrà da un lato attivare un efficace coordinamento delle risorse e delle competenze, al fine di evitare un'eccessiva segmentazione di ogni singolo intervento e di ottimizzare le risorse disponibili, dall'altro lato si dovranno valorizzare le peculiarità di ogni realtà per ampliare l'offerta di attività e per permettere ad ogni organizzazione di intervenire nei luoghi e con le modalità che le sono proprie. Ogni progetto pensato e realizzato in rete potrà perciò essere definito come un insieme di risorse (umane e non) opportunamente organizzate per raggiungere un obiettivo condiviso, in cui la metodologia organizzativa adottata assume una fondamentale importanza. La rete dovrebbe, inoltre, permettere una migliore integrazione fra lavoro clinico e sociale (letture diagnostiche condivise, confronto e dialogo permanente); fra i servizi sociali e i servizi sanitari (ASL, NPI, consultori pediatrici e familiari, centri di terapia familiare); fra gli interventi dell'area sanitaria e quelli dell'area educativa/pedagogica; fra il Tribunale, la Scuola e tutte le altre organizzazioni operanti sul territorio. La gestione delle reti locali potrebbe, inoltre, essere affidata ad organizzazioni del Terzo Settore, per stimolare un'attenzione particolare all'applicazione di un insieme di tecniche e metodi volti a centrare l'obiettivo rispettando i tempi previsti, i costi preventivati e garantendo al prodotto/servizio la qualità attesa dai clienti/utenti.

La complessità delle professionalità coinvolte nei diversi progetti

La complementarità fra soggetti, volta a raggiungere una maggior sinergia di obiettivi e di azioni, riguarda anche l'incontro fra le diverse professionalità. Si dovrebbe, infatti, creare una rete che permetta sia di svolgere un'azione più efficace nei confronti del destinatario dei singoli progetti, sia di offrire un'opportunità agli attori delle singole agenzie di trovare nuove e più creative soluzioni. La realtà torinese è inoltre ricca di esperienze di volontariato che dovrebbero sicuramente essere salvaguardate, ma anche delimitate in termini di obiettivi e di tipologie di interventi. Diversi progetti oggi presenti nelle nostre realtà non portano infatti ad una chiara definizione delle professionalità, degli obiettivi e degli strumenti di monitoraggio. Si vive spesso una situazione di confusione in cui volontariato e professionalità vanno spesso a sovrapporsi o a sostituirsi. Tale discorso si inserisce inoltre in un contesto che richiederebbe una seria ed approfondita revisione degli impianti organici delle organizzazioni pubbliche che hanno delle difficoltà a garantire in ogni momento un numero di professionisti sufficiente a coprire i bisogni dei destinatari degli interventi ed i relativi Progetti Quadro con i conseguenti riferimenti.

I tempi

I tempi relativi all'erogazione dei servizi sono spesso incompatibili con le reali esigenze della popolazione presente sul territorio. I tempi dei progetti sono spesso ridotti, mentre le esigenze espresse dai destinatari sono ben più complesse e richiedono interventi maggiormente strutturati e continui nel tempo. Per questa ragione si dovrebbero prevedere finanziamenti pluriennali per progetti pianificati e ben articolati nel tempo, tenendo presente la tendenza emergente di

incompatibilità tra i tempi di erogazione dei servizi e i tempi di vita e di lavoro di una società sempre più multietnica.

La mappatura delle risorse

Emerge l'esigenza di pensare alla realizzazione di un progetto di ricerca che rilevi in maniera sistematica bisogni, risorse e interessi presenti sul territorio e preveda un periodico aggiornamento dei dati al fine di poter avere a disposizione un efficace strumento trasversale per la definizione più precisa delle linee di intervento. Gli obiettivi di un progetto di ricerca potrebbero essere una descrizione del contesto, una prima mappatura dei luoghi di ritrovo formali ed informali – soprattutto degli adolescenti di età compresa tra i 14 e i 17 anni – una rilevazione della percezione del territorio da parte dei minori stranieri presenti, una raccolta di opinioni e proposte della popolazione giovanile, delle famiglie e degli "osservatori esperti" relativamente alle attività ludico-creative, ai centri d'incontro, alle attività sportive, alle attività culturali. Diversi lavori di mappatura sono già stati realizzati da diverse organizzazioni e dalla Divisione Servizi Educativi e dalla Divisione Servizi Socio Assistenziale e sembra quindi necessario pensare ad un luogo (fisico o informatico) che possa diventare risorsa per chiunque abbia il bisogno di accedere in maniera rapida a dati ed osservazioni attinenti la progettazione e realizzazione di interventi educativi rivolti a famiglie e minori.

Settore Gioventù

Relativamente ai punti del *paragrafo 9.* si sottolinea che per alcuni progetti quali Est-Adò e Alouan è stato costituito un sistema di gestione amministrativa partecipata a livello di Quartiere per un miglior utilizzo dei fondi e un'analisi più precisa dei bisogni propri dell'età adolescenziale. Per l'assegnazione dei contributi per iniziative svolte da associazioni e coerenti con lo spirito delle legge, si è provveduto mediante l'emissione di specifici bandi. Le spese sostenute devono essere regolarmente rendicontate attraverso la presentazione di idonei documenti giustificativi e relazioni inerenti lo svolgimento e la valutazione del progetto. La somma destinata al sostegno di iniziative esterne è pari al 15% del finanziamento accordato.

Circoscrizione 1

L'attuazione della Legge 285/97 e il lavoro di Rete di cui si è più volte detto, sono stati inseriti nell'attività, avviata nei mesi scorsi, relativa alla definizione dl Piano di Zona Circoscrizionale, ai sensi della Legge 328/00 (legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali). Questa attività, per quanto riguarda i minori, è stata avviata con un ampio confronto tra tutte le risorse del territorio, pubbliche, private e del volontariato (un tavolo di lavoro che ha visto presenti tutte le realtà che in questi anni hanno aderito al Lavoro di Rete, alcune risorse nuove o non conosciute, le scuole, l'ASL), che in cinque incontri ravvicinati nel tempo, hanno lavorato per fare una ricognizione delle risorse del territorio e per definire i bisogni dello stesso e successivamente individuare delle priorità sulla base di tre obiettivi che la Circoscrizione si è data:

- implementazione del lavoro di rete
- rapporto scuole-servizi
- attenzione ai bisogni dei minori stranieri.

È stato interessante notare come le scuole abbiano evidenziato la ricchezza delle proposte ricevute dalla Circoscrizione (ai sensi della Legge 285/97, quindi le attività di cui si è parlato in questa Relazione), la necessità che possano continuare in quanto attività importanti che hanno supportato l'offerta della scuola e in alcuni casi hanno permesso di affrontare situazioni difficili. Si è altresì rilevata una maggiore conoscenza reciproca tra scuole e risorse del territorio e l'esistenza di un tessuto di relazioni e di collaborazioni attive tra tutte le figure che lavorano con i minori nei diversi contesti e servizi: in questo senso, questi incontri hanno rappresentato anche una verifica della ricaduta delle scelte operate per l'attuazione della Legge 285 (*v. paragrafo 7*). Il Piano di Zona Circoscrizionale sarà inserito nel Piano di Zona Cittadino, quindi nel definire concretamente le azioni da programmare si dovrà tener conto delle risorse che, attivate a livello cittadino, avranno una ricaduta sul nostro territorio.

Circoscrizione 2

Verranno confermate le precedenti linee di intervento ritenendole adeguate alle nostre esigenze e alle collaborazioni attivate con i Piani di Intervento Cittadino. Anche la modalità di gestione (verifiche, collaborazioni, assegnazione di contributi e sue rendicontazioni) saranno le stesse adottate nel precedente Piano Triennale. La nuova programmazione partirà con l'avvio del prossimo anno scolastico.

Circoscrizione 3

Ognuno dei progetti in corso di attuazione ha in sé un forte carattere di sperimentalità in cui verifica degli obiettivi previsti, analisi dei bisogni e ricognizione delle risorse territoriali vengono monitorati e parametrati in termini dialettici, con incontri a scadenze ravvicinate fra i referenti circoscrizionali e quelli delle Agenzie affidatarie e, nel caso del terzo progetto, col consulente dell'Assessorato alla Gioventù. Ciò avviene attraverso un confronto capillare e strutturato sulla risposta sociale alle iniziative proposte e su un incrocio sistematico di tutti i dati che interagiscono in ogni singolo progetto nel suo complesso. Sul versante cittadino si sono attuati sporadici momenti di confronto (avvenuti su nostra richiesta) in una ottica di unitarietà strategica e procedurale nei confronti delle altre realtà decentrate. Questa attività coordinata e strutturata di verifica e di analisi rappresenta anche l'occasione e lo strumento fondamentale per monitorare l'intero percorso e, all'occorrenza, apportare correttivi in corso d'opera agli indirizzi da dare ai singoli interventi che compongono i progetti. Tale modalità operativa e concettuale ha permesso di riformulare i progetti per la seconda triennalità al fine di renderli il più possibile aderenti ai bisogni sociali emergenti della cittadinanza e funge da guida nella lettura della realtà sociale in continua trasformazione, anche al fine della progettazione futura.

Circoscrizione 5

È stata privilegiata la fascia dei minori dai 6 ai 17 anni. Nella Circoscrizione da febbraio 2002 sono stati avviati sei Tavoli di Lavoro sulla famiglia, sui minori e i disabili per individuare le caratteristiche che definiranno i Piani di Zona. Gli incontri sono stati periodici, sono state prodotte relazione intermedie e finali. La quota attivata rispetto al totale approvato è stata del 100%. Si sono completati i rendiconti conclusivi delle attività.

Circoscrizione 6

Le linee di intervento e le priorità assunte nel Piano Territoriale Circoscrizionale derivano dall'analisi dei bisogni che la popolazione esprime, in particolare per quanto concerne gli spazi e le opportunità aggregative per i minori e le esigenze di sostegno educativo ai nuclei familiari. Il territorio della Circoscrizione 6 presenta un'elevata complessità sociale e un diffuso disagio determinato da inoccupazione, sottooccupazione, difficoltà ad intraprendere e condurre a termine percorsi scolastici e formativi, fragilità educative. Parallelamente però esprime molteplici risorse in termini di volontariato, associazionismo e, più generalmente, nella volontà espressa da una parte consistente di cittadini di riappropriarsi degli spazi di vita e di adoperarsi per il miglioramento degli stessi. Ciò ha determinato, tra l'altro, la positiva adesione alle iniziative di riqualificazione urbana e di accompagnamento sociale promosse dalla Città di Torino. Per tali ragioni si è valutato opportuno ricondurre all'indirizzo 1 "Sostegno alla genitorialità" (Azioni di educazione familiare e di supporto e accompagnamento alla famiglia nel proprio ambiente) e all'indirizzo 3 "Preadolescenza e adolescenza come opportunità di crescita" (Azioni volte alla promozione del protagonismo di adolescenti e preadolescenti e Azioni di accompagnamento ai percorsi evolutivi) i progetti finanziabili attraverso i fondi della L.285/97 destinati alla Circoscrizione. Si è cercato di tenere conto, nella valutazione dei progetti presentati, della possibilità che questi offrivano rispetto alla creazione/ricreazione di coesione sociale, anche attraverso l'incentivazione del protagonismo delle famiglie e dei minori e della loro congruenza con le linee programmatiche della Circoscrizione.

Circoscrizione 7

Occorrerà vedere in quale misura gli interventi della Legge 285/97 si integreranno con quelli dei Piani di zona ex Legge 328/00 (Legge di riforma dei servizi socio-assistenziali). Alla luce

dell'esperienza maturata in questi anni è senz'altro auspicabile un ripensamento della distribuzione delle risorse finanziarie tra le varie Divisioni interessate, allo scopo di ridurre la sproporzione esistente in sfavore delle Circoscrizioni.

Circoscrizione 8

Il finanziamento relativo alla prima triennalità è ormai esaurito e non ci sono rapporti con l'Associazione che aveva gestito il progetto, non avendo ubicazione né radici nella Circoscrizione. Il progetto relativo alla seconda triennalità è attivo da gennaio 2002 e quindi ancora molto "giovane" per azzardare valutazioni complessive, anche se le verifiche parziali, dimostrano sinora che risponde ad un bisogno effettivo e che potrebbe assumere dimensioni ancora più complesse ed articolate nel caso sia certa la sua riconferma. Questo anche perché si tratta di un progetto che, pur riservando una particolare attenzione ai giovani in difficoltà, non si rivolge solo alle fasce cosiddette a rischio, bensì a tutti i minori e ai giovani adulti in cerca di occupazione, priorità indiscussa per evitare cadute in circuiti assistenziali e/o di marginalità. Ad oggi l'Associazione non ha ancora ricevuto alcun fondo, anche se ha sostenuto delle spese (pur se favorita dal fatto di possedere una sede funzionante ed una serie di attrezzature); pertanto non si è in grado di entrare nel merito delle modalità di rendicontazione delle spese.

10. I tempi e i modi della nuova programmazione della l.285/97 nella città riservataria

Il Piano Territoriale di Intervento fondato sulla Ricerca sui servizi esistenti avviata nel 1998, ha arricchito il sistema cittadino con servizi, risorse e opportunità che proprio dalla Ricerca risultavano inesistenti come ad esempio i Micronidi creati nell'ambito dell'articolo 5 della Legge.
Le prospettive che si sono aperte alle famiglie, ai bambini e ai ragazzi hanno segnato dei punti di non ritorno: si sono rivelati percorsi intriganti necessariamente da seguire e a cui dare continuità, non solo per l'obbligo di sostenere le risposte risultate soddisfacenti per i fruitori dei servizi ma anche per il piacere di approfondire la ricerca.
L'erogazione di fondi da parte del Ministero ha sostenuto nelle due triennalità questo processo insieme alle strategie individuate dalla Città che per assicurare autonomia e continuità ai servizi ha individuato forme di contribuzione da parte delle famiglie (es. quote di partecipazione ai Micronidi e iscrizione ai Centri di Incontro). Si tratta oggi di indagare fra tutte le risorse quali possano essere promotrici e sostenitrici di questa necessità progettuale individuando e dando vita a strumenti che coordinati tra loro vedano i singoli servizi collaborare, confrontarsi, progettare insieme per mantenere gli obiettivi e avere accesso ad altre risorse quali quelle europee indispensabili per concretizzare quanto fino a oggi è stato progettato.

Circoscrizione 1

I tempi e le modalità sono strettamente collegate a quanto evidenziato nel paragrafo precedente, in quanto è fondamentale procedere tenendo conto del quadro legislativo complessivo cui fare riferimento.

Circoscrizione 3

Come già detto, la scelta attuata dalla Circoscrizione 3 prevede progetti a sviluppo triennale, suddivisi in tappe annuali di intervento. Non è quindi possibile, essendo ancora nel primo anno di attuazione di tali progetti, prevedere quali possano essere gli sviluppi futuri, riguardanti la terza triennalità.

Circoscrizione 4

È in via di attivazione la gara d'appalto per il servizio di baby sitteraggio, di attività ricreativa e di tempo libero per il periodo da settembre 2002 a giugno 2004. Per quanto riguarda le modalità di verifica, documentazione e monitoraggio sono quelle già usate nel precedente triennio con la messa a regime di alcuni nuovi strumenti, esempio questionario rivolto alle famiglie), sperimentati nel corso dell'anno in esame e con possibilità di inserire nuovi strumenti attualmente in fase di studio .

Circoscrizione 6

L'assenza di certezze sulle assegnazioni di fondi ex lege 285 ha determinato necessariamente una programmazione annuale connessa all'esercizio finanziario di riferimento; per l'anno 2002/2003 sarà predisposto un piano di programmazione in coerenza con gli Indirizzi espressi nel percorso di costruzione del Piano di Zona Territoriale, così come definito dalla L.328/2000.

Circoscrizione 8

La Circoscrizione si appresta a predisporre per il mese di settembre 2002, la Programmazione del *Piano di Zona* (L.328/2000), elaborando quanto è emerso dagli appositi gruppi di lavoro, tra cui quello di minori/famiglia. Il tema dell'orientamento relativo alle scelte di formazione professionale e lavorativa è emerso tra quelli prioritari, accanto a diversi altri temi, in particolare all'esigenza di un forte investimento, in termini preventivi, sulla fascia 0 – 5 anni e sulle famiglie in generale in termini di ascolto e di supporto. Ad oggi non è possibile fare previsioni certe su quali saranno le aree di intervento privilegiate.

ALLEGATO B

2.1.6 PROGETTI ESECUTIVI
raccordo, integrazione, modifiche, distribuzione per articolo

Note di consultazione

I **progetti esecutivi**, deliberati secondo gli indirizzi e le azioni previste dal Piano Territoriale d'Intervento Cittadino e Circoscrizionale, sono stati accorpati e inseriti secondo gli articoli previsti dalla L. 285/97, sono state poi individuate poi le possibili trasversalità.

L'**articolo 0** raccoglie i progetti di *sistema* quali osservatori, centri di documentazione, progetti di monitoraggio…

Divisione Servizi Educativi

Progetti riconducibili prevalentemente ad un solo articolo					Progetti con finalità trasversali a più articoli o di sistema										
Articoli L.285/97	*4*	*5*	*6*	*7*	*4, 5*	*4, 6*	*4, 7*	*5, 6*	*5, 7*	*6, 7*	*4, 5, 6*	*4, 6, 7*	*5, 6, 7*	*4, 5, 6, 7*	0	TOT
N.	a cura di **Divisione Servizi Educativi**															
1	Educativa domiciliare consulenza famiglia per minori 0/6 anni									Ampliamento di servizio laboratori obbligo				Produzione di materiali informativi sui diritti dei minori	Osservatorio cittadino sui minori	4
2	Ampliamento sale gioco ospedale									Ampliamento servizio ludoteche				Organizzazione seminari, conferenze dibattiti		3
3		Micronidi o nidi famigliari								Centri diurni per minori				Formazione prevenzione abusi, maltrattamenti		3
4		Centri gioco/Punti d'incontro								Bambini e arte				Formazione prevenzione situazioni disagio, abbandono e trascuratezza di minori		3
										Progettazione partecipata per la trasformazione della realtà urbana				Sportelli informativi per le famiglie		2
										Ristrutturazione cortili scolastici				Formazione specifica per madri bambini stranieri o nomadi frequentanti le strutture educative della prima infanzia		2
										Progettazione percorsi sicuri						1
										Scuola e lavoro						1
TOT	2	2								8				6	1	19

Divisione Servizi Socio Assistenziali

Progetti riconducibili prevalentemente ad un solo articolo					Progetti con finalità trasversali a più articoli o di sistema										
Articoli L.285/97	*4*	*5*	*6*	*7*	*4, 5*	*4, 6*	*4, 7*	*5, 6*	*5, 7*	*6, 7*	*4, 5, 6*	*4, 6, 7*	*5, 6, 7*	*4, 5, 6, 7*	*0*	TOT
N.	a cura di **Divisione Servizi Socio Assistenziali**															
1	Educativa territoriale per minori 0-10 anni				Centri Diurni aggregativi		Sensibilizzazione affido									3
2	Assistenza domiciliare di aiuto familiare per nuclei in difficoltà con minori				Sostegno e Accompagnamento solidale		AMA Casa gruppi									3
3	Luoghi Neutri															1
4	Progetti ASL 4															1
5	Progetti di pronto intervento per neonati e per preadolescenti e adolescenti															1
6	Accoglienze residenziali di pronto intervento per adolescenti stranieri															1
7	Centro per la mediazione nell'Area penale minorile															1
8		Creazione di Micronidi "Cher Pale Chavore"														1
TOT	7	1			2		2									**12**

Settore Gioventù

Progetti riconducibili prevalentemente ad un solo articolo					Progetti con finalità trasversali a più articoli o di sistema											
Articoli L.285/97	*4*	5	*6*	*7*	*4, 5*	*4, 6*	*4, 7*	*5, 6*	*5, 7*	*6, 7*	*4, 5, 6*	*4, 6, 7*	*5, 6, 7*	*4, 5, 6, 7*	0	TOT
N.	**a cura di** Settore Gioventù															
1			Giovani per Torino e ragazzi del 2006							Osservatorio letterario giovanile						2
2			Murarte							Est-Adò nei quartieri						2
3			Festival Under 15							Pass 15						2
4			Progetto scuole superiori							Progetto Alouan						2
5			ARIA							Educatori di starda-azioni nelle periferie						2
6			Mediazione penale minorile							Adolescenti e sport						2
7				Centro interculturale						Lingue in scena						2
8				Monitoraggio delle attività della città rispetto ai minori stranieri						Scuola Super oltre confine						2
9				Giornalismo studentesco e partecipazione						Scambi e territorio-Progetti con finalità educative specifiche						2
										Azione locale e protagonismo giovanile						1
										Scambi Kids						1
TOT			6	3						11						**20**

Circoscrizione 1

Progetti riconducibili prevalentemente ad un solo articolo					Progetti con finalità trasversali a più articoli o di sistema											
Articoli L.285/97	*4*	*5*	*6*	*7*	*4, 5*	*4, 6*	*4, 7*	*5, 6*	*5, 7*	*6, 7*	*4, 5, 6*	*4, 6, 7*	*5, 6, 7*	*4, 5, 6, 7*	0	TOT
N.	a cura di Circoscrizione 1															
1	Genitori oggi															1
2				Violenti da far paura												1
3				1xTUTTI												1
4				Orienta uno												1
TOT	1			3												4

Circoscrizione 2

Progetti riconducibili prevalentemente ad un solo articolo					Progetti con finalità trasversali a più articoli o di sistema											
Articoli L.285/97	*4*	*5*	*6*	*7*	*4, 5*	*4, 6*	*4, 7*	*5, 6*	*5, 7*	*6, 7*	*4, 5, 6*	*4, 6, 7*	*5, 6, 7*	*4, 5, 6, 7*	0	TOT
N.	a cura di Circoscrizione 2															
1	Sportelli di ascolto per adolescenti															1
2	Gruppi AMA per coppie in crisi															1
3	Autosviluppo assistito															1
4	Sportello giuridico															1
5		Progetto Famiglia														1
TOT	4	1														5

Circoscrizione 3

Progetti riconducibili prevalentemente ad un solo articolo					Progetti con finalità trasversali a più articoli o di sistema											
Articoli L.285/97	*4*	*5*	*6*	*7*	*4, 5*	*4, 6*	*4, 7*	*5, 6*	*5, 7*	*6, 7*	*4, 5, 6*	*4, 6, 7*	*5, 6, 7*	*4, 5, 6, 7*	*0*	TOT
N.	a cura di Circoscrizione 3															
							Una società multiculturale: integrazione di minori stranieri e delle loro famiglie attraverso l'istruzione e la reciproca conoscenza										1
							Una società multiculturale: integrazione di minori stranieri e delle loro famiglie attraverso lo scambio delle ricchezze culturali										2
							Nuovi segni per una storia condivisa: genitori e adolescenti, protagonisti a confronto										3
TOT							3										3

Circoscrizione 4

Progetti riconducibili prevalentemente ad un solo articolo					Progetti con finalità trasversali a più articoli o di sistema											
Articoli L.285/97	*4*	*5*	*6*	*7*	*4, 5*	*4, 6*	*4, 7*	*5, 6*	*5, 7*	*6, 7*	*4, 5, 6*	*4, 6, 7*	*5, 6, 7*	*4, 5, 6, 7*	*0*	TOT
N.	a cura di Circoscrizione 4															
1		L'albero che ride														1
TOT		1														1

Circoscrizione 5

Progetti riconducibili prevalentemente ad un solo articolo					Progetti con finalità trasversali a più articoli o di sistema											
Articoli L.285/97	*4*	*5*	*6*	*7*	*4, 5*	*4, 6*	*4, 7*	*5, 6*	*5, 7*	*6, 7*	*4, 5, 6*	*4, 6, 7*	*5, 6, 7*	*4, 5, 6, 7*	*0*	TOT
N.	a cura di Circoscrizione 5															
1			Perché non parlarne insieme			Jump 1						L'educatore d'oratorio di cortile				3
2			Saltimmaginando			Jump 2										2
3			Laboratorio di Lettura			Calimero										2
						Circolandia										1
						Scrivere con la luce										1
TOT			3			5						1				9

Circoscrizione 6

Progetti riconducibili prevalentemente ad un solo articolo					Progetti con finalità trasversali a più articoli o di sistema											
Articoli L.285/97	*4*	*5*	*6*	*7*	*4, 5*	*4, 6*	*4, 7*	*5, 6*	*5, 7*	*6, 7*	*4, 5, 6*	*4, 6, 7*	*5, 6, 7*	*4, 5, 6, 7*	*0*	TOT
N.	a cura di Circoscrizione 6															
1	Intervento psicologico									Ciak-effetto notte						2
2			Progetto 2002 Spazi musicali							ABT-Adolescenti, Biblioteca, Territorio						2
3			Educazione Sport-basket													1
4			Educazione Sport-volley													1
5			Il sabato del villaggio													1
6			Progetto 2001/2002-La matita													1
7			Carnevale di zona													1
8			Progetto 2001/2002 River Mosso													1
9			Sostegno alle classi iniziali													1
10			Posto tappa													1
TOT.	1		9							2						12

Circoscrizione 7

Progetti riconducibili prevalentemente ad un solo articolo					Progetti con finalità trasversali a più articoli o di sistema											
Articoli L.285/97	*4*	*5*	*6*	*7*	*4, 5*	*4, 6*	*4, 7*	*5, 6*	*5, 7*	*6, 7*	*4, 5, 6*	*4, 6, 7*	*5, 6, 7*	*4, 5, 6, 7*	*0*	TOT
N.	a cura di Circoscrizione 7															
1	Sostegno alla genitorialità															1
2			Giochiamo a filastrocche													1
3			Progetto SMS													1
4			Progetto Scu.Ter.													1
5				Progetto Merenda												1
TOT.	1		3	1												5

Circoscrizione 8

Progetti riconducibili prevalentemente ad un solo articolo					Progetti con finalità trasversali a più articoli o di sistema										
Articoli L.285/97	*4*	*5*	*6*	*7*	*4, 5*	*4, 6*	*4, 7*	*5, 6*	*5, 7*	*6, 7*	*4, 5, 6*	*4, 6, 7*	*5, 6, 7*	*4, 5, 6, 7*	0	TOT
N.	a cura di Circoscrizione 8															
1				Io trovo lavoro												1
TOT				1												1

Circoscrizione 9

Progetti riconducibili prevalentemente ad un solo articolo					Progetti con finalità trasversali a più articoli o di sistema										
Articoli L.285/97	*4*	*5*	*6*	*7*	*4, 5*	*4, 6*	*4, 7*	*5, 6*	*5, 7*	*6, 7*	*4, 5, 6*	*4, 6, 7*	*5, 6, 7*	*4, 5, 6, 7*	0	TOT
N.	a cura di Circoscrizione 9															
1			Non solo compiti											Star bene con mamma e papà		2
2				Percorso formativo per volontari finalizzato a creare e gestire un nuovo servizio di supporto scolastico per studenti di scuole medie inferiori											1
3				Formazione per operatori												1
TOT.			1	2										1		4

Circoscrizione 10

Progetti riconducibili prevalentemente ad un solo articolo					Progetti con finalità trasversali a più articoli o di sistema										
Articoli L.285/97	*4*	*5*	*6*	*7*	*4, 5*	*4, 6*	*4, 7*	*5, 6*	*5, 7*	*6, 7*	*4, 5, 6*	*4, 6, 7*	*5, 6, 7*	*4, 5, 6, 7*	0	TOT
N.	a cura di Circoscrizione 10															
//										La Circoscrizione ha proposto con deliberazione 4 giugno 2002 gli intenti progettuali inserendoli nelle azioni dell'indirizzo 3 del Piano Territoriale *La preadolescenza e l'adolescenza come opportunità di crescita*						//

ALLEGATO C

2.2.2
INTERVENTI INNOVATIVI E SPERIMENTAZIONE DI PROGETTI PILOTA

I micronidi

Relazioni a cura di Cooperativa Terzo Tempo e Cooperativa Animazione Valdocco

CER PALA CAVORÈ

Relazione di verifica micronidi in Campo Nomadi

Premessa:
Il servizio "Cer Pala Cavorè", micronidi famigliari del campo sosta di strada dell'Arrivore, è al suo terzo anno di attività.
Le coordinate del suddetto servizio e il progetto dei micronidi sono disponibili sul nostro sito www.comune.torino.it/autoromia

1. Cambiamenti avvenuti all'interno del campo

1.1 La popolazione nel corso degli ultimi tre anni si è dimezzata soprattutto a causa dell'assegnazione di alloggi di edilizia popolare (attualmente al campo sono presenti circa 250 persone)
1.2 Ciò ha prodotto la disgregazione di molte famiglie allargate e il venir meno dei riferimenti famigliari tradizionali
1.3 Le famiglie attualmente al campo continuano a rimanere in attesa dell'assegnazione della casa, oppure del suo spostamento (previsto per la primavera del 2003). A tutt'oggi non è possibile reperire informazioni rispetto a quali famiglie avranno il permesso di trasferirsi nel nuovo campo né tanto meno sapere quando partiranno i lavori; ciò continua a produrre una situazione d'incertezza e precarietà.

2. Ripercussione sui micronidi

2.1 Le iscrizioni sono diminuite come la presenza dei bambini al campo. Il tasso di natalità rimane elevato (15 nascite di media all'anno) ma le madri difficilmente affidano i loro bambini ad altri sino al compimento del primo anno di vita.
2.2 Le dinamiche e i rapporti di potere tra i famigliari hanno subito delle incisive modifiche, lasciando le donne più autonome nelle scelte, ma di fatto privandole del sostegno e della protezione da parte della famiglia allargata (conseguenza del punto 1.2)
2.3 Il disgregarsi delle famiglie allargate ha permesso l'iscrizione di bambini provenienti da clan differenti da quello dell'operatrice, ma nello stesso tempo ha accentuato i conflitti esistenti all'interno del campo e questo ha comportato il ritiro di alcuni bambini da parte dei genitori e la conseguente difficoltà ad iscriverne dei nuovi
2.4 l continuo degrado del campo, dovuto al disinvestimento dei suoi abitanti (conseguenza del punto 1.3), ha reso l'attività delle operatrici dei micronidi sempre più faticosa.

Descrizione delle attività

- - nei mesi invernali, in collaborazione con una consulente, abbiamo utilizzato il martedì mattina una ludoteca per permettere ai bambini di socializzare con altri bimbi di etnie diverse ed alle operatrici di avere un confronto diretto con le figure professionali e i genitori presenti all'interno della struttura (ludoteca "San Giocondo" corso Lombardia 114)
- - nello stesso periodo, ogni giovedì mattina, abbiamo frequentato il bagno turco "Hammam" della Cooperativa "La Talea" situato in via Norberto Rosa 13/a; questa esperienza ha permesso ai bambini di trarre beneficio dall'ambiente raccolto e rilassato del bagno turco ed alle donne di frequentare luoghi a loro spesso non accessibili, di approfondire la loro conoscenza attraverso l'intimità che si veniva a creare e di conoscere meglio le risorse esistenti sul territorio

- - sempre nel periodo invernale sono stati attivati laboratori all'interno delle "campine" con la presenza della consulente (vedi allegato)
- - nel periodo primaverile ci siamo recati spesso nei parchi cittadini ed abbiamo organizzato gite nei luoghi più caratteristici di Torino (in generale la conoscenza del territorio cittadino da parte delle donne che vivono al campo sosta, è limitata alle zone da loro frequentate per la questua e per la spesa)
- - corso di formazione per donne Rom: abbiamo attivato un corso di 8 incontri della durata complessiva di 16 ore con l'obiettivo di approfondire le competenze di base nel rapporto con i bambini da 0 a 3 anni (vedi allegato).

Il lavoro di rete

I contatti col Consultorio pediatrico sono stati costanti e sono avvenuti senza la nostra mediazione, permettendo di garantire le condizioni igienico-sanitarie adeguate ai bambini frequentanti i micronidi. Le figure professionali coinvolte sono state: la dott.ssa Daniela Gabutti, l'infermiera pediatrica Laura Musso e la mediatrice culturale Rom Alma Azovic (vedi allegato).
Con la Croce Rossa Italiana abbiamo mantenuto i contatti necessari alla fornitura mensile dei materiali occorrenti alla cura dei bambini (vestiario, pannolini), in particolare abbiamo collaborato con la Signora Guglielmino.

Obiettivi raggiunti

Vista la continua evoluzione del progetto e le relative verifiche, la scelta di considerare il raggiungimento degli obiettivi come un processo in continua trasformazione si è rivelata esatta.
L'esperienza di questi tre anni è servita a:

- - dare la possibilità ai bambini di usufruire di spazi e di tempi adeguati alle loro esigenze, indipendentemente dai bisogni degli adulti
- - permettere alle mamme di utilizzare un servizio all'interno del campo che dia continuità culturale al loro modo di vivere
- - garantire alle operatrici un reddito che dia loro la possibilità di essere indipendenti, più emancipate ed inserite nel contesto sociale, di provvedere alla sistemazione dei documenti per se stesse e di conseguenza per i loro figli (in questi tre anni si è modificato l'atteggiamento delle operatrici che si accingevano ad una richiesta in Questura di rinnovo del permesso di soggiorno, oggi sono più serene e sicure)
- - l'identità professionale delle operatrici si è maggiormente consolidata, sia nella gestione del micronido che nei rapporti con la Cooperativa
- - rendere meno difficoltoso l'inserimento dei bambini nella scuola materna, abbiamo infatti potuto verificare come per alcuni bimbi iscritti sia stato più semplice e meno traumatico il distacco dalla mamma.

Autovalutazione

Uno dei grossi problemi riscontrati quest'anno è stata la dispersione di frequenza nei micronidi a partire dal mese di gennaio dovuta all'assegnazione delle case di edilizia popolare e alla conseguente disgregazione dei nuclei famigliari: ciò ha prodotto una riduzione dei bambini presenti nei micronidi e la difficoltà a reperire nuove iscrizioni.
Tale situazione ha privato inoltre le operatrici del sostegno e della protezione della famiglia d'origine e le ha esposte alle dinamiche caratteristiche del campo (invidie, gelosie, ecc.). Di conseguenza siamo stati costretti a ridurre l'orario di lavoro delle operatrici, che per i mesi di maggio e giugno hanno potuto operare esclusivamente nei due giorni settimanali in cui erano previsti i laboratori, coinvolgendo anche bambini in età prescolare.
Per questo motivo è stato necessario individuare altre donne provenienti da famiglie diverse che possano garantire la continuità del servizio ed è a tale scopo che abbiamo attivato un corso di formazione che si è svolto presso la nostra sede nel mese di maggio. L'obiettivo del corso era quello di acquisire competenze di base nel rapporto con i bimbi da zero a tre anni nel micronido ed ha

permesso a noi di individuare due persone che abbiano la possibilità concreta di gestire nuovi micronidi.
In particolare abbiamo pensato da settembre di riaprire almeno un micronido al campo e, in via sperimentale, uno in casa popolare; infatti abbiamo potuto constatare che gli alloggi vengono assegnati a più famiglie Rom nello stesso quartiere e questo garantirebbe la funzionalità del servizio grazie alla presenza costante dei bambini e delle famiglie. Per questo motivo, all'interno del corso di formazione, abbiamo dedicato una lezione allo scambio di esperienze con una mamma che opera in un micronido nelle case popolari a Torino (ass. La Cicogna).
In questi tre anni di lavoro abbiamo potuto rilevare che sarebbe necessario attivare anche iniziative rivolte ai bambini dai tre ai cinque anni poiché non tutte le famiglie iscrivono i figli alla scuola materna e anche quelle che ne richiedono l'iscrizione non sempre hanno accesso al servizio a causa dei pochi posti disponibili.
In prospettiva dello spostamento del campo sarebbe necessario ipotizzare un intervento rivolto a questa fascia d'età, prevedendo uno "spazio gioco" situato in un'area neutra (che non sia identificata con una famiglia in particolare) del nuovo campo sosta. Questo spazio ludico potrebbe eventualmente essere utilizzato anche dalle operatrici e dai bambini dei micronidi.

Rilevazione e raccolta dati

1 I tempi del progetto

1.1 i micronidi sono stati aperti a settembre 2001
1.2 la fascia oraria di apertura è: dal lunedì al venerdì dalle 8,00 alle ore 13,00. A partire dal mese di maggio (per i problemi sopra esposti) abbiamo ridotto il servizio a due giorni settimanali: martedì e giovedì mattina
1.3 quest'anno abbiamo concordato il periodo di chiusura per i mesi di luglio e agosto; la riapertura del servizio è prevista a settembre.

1) I numeri del progetto

2.1 i bambini regolarmente iscritti all'inizio dell'anno scolastico erano otto, ma di fatto hanno beneficiato del servizio anche vecchi iscritti e bambini che non frequentano la scuola materna

2.2 il personale è composto da due donne dipendenti e socie della Cooperativa Valdocco; un adest e una educatrice operanti presso la stessa Cooperativa (ampliamento convenzione legge 285/97)

2.3 il monte ore mensile delle operatrici è di 109 ore, quello settimanale di 25

2.4 collaborano inoltre un medico e un'assistente sanitaria del Consultorio Pediatrico dell'ASL 4, una volontaria della Croce Rossa Italiana, una consulente per le attività e una mediatrice culturale Rom.

2) Pubblicizzazione e documentazione

I materiali di documentazione disponibili sono:
immagini fotografiche e video, verbali di riunioni.

Per il servizio "Cer Pala Cavarè" della Cooperativa Animazione Valdocco e l'R.S.T.

Daniela Lia e l'educatrice Sarah Piras.

PAGINA BIANCA

ALLEGATI

Allegato 1 Consultorio Pediatrico *a cura di* Daniela Gabutti – ASL 4

Allegato 2 Attività e Laboratori *a cura di* Barbara Venere

Allegato 3 Formazione donne ROM *a cura di* Paola Alphandery

PAGINA BIANCA

ALLEGATO 1

Consultorio Pediatrico
a cura di Daniela Gabutti – ASL 4

La pediatra di comunità dell'ASL To 4 da alcuni anni collabora con gli operatori del progetti Autoromia che sostengono i Micronidi del Campo Rom di strada Arrivare 44/20.
Durante il corrente anno l'attività si è concretizzata anche in controlli di salute in bambini affetti da patologie acute o ricorrenti i cui nuclei familiari avevano difficoltà di accompagnamento al Consultorio.
Inoltre permane sempre aperto un canale preferenziale mirato all'educazione sanitaria rivolta alle donne che accudiscono i Micronidi.

ALLEGATO 2

Attività e Laboratori

a cura di Barbara Venere

Inizio attività ottobre 2001
Conclusione attività giugno 2002

L'attività si è rivolta ai bambini da 0 ai 3 anni, che frequentano i Micronidi familiari del Campo sosta di strada dell'Arrivore e si è sviluppata in tre momenti differenti per spazi coinvolti, strumenti utilizzati e presenze sporadiche di bambini di età superiore.
Inizialmente l'attività di gioco si è svolta all'interno delle *campine* delle donne nei giorni di martedì e giovedì dalle ore 10.00 alle ore 12.00, alternando la mia presenza e quella dell'operatrice responsabile dei due Micronidi presenti quest'anno. Ogni proposta ha cercato di tenere conto del particolare contesto di gioco e socializzazione, sfruttando non solo lo spazio a disposizione e la collaborazione attiva delle donne, ma la fervida fantasia e curiosità dei bambini per cui ogni attenzione nei loro confronti è recepita con gioia e interesse.
La musica creata con mezzi raccolti nel Campo o con semplici tamburelli oppure la musica in cassetta ci ha sempre accompagnato, ha costituito a volte il tema centrale della giornata oppure lo spunto per giocare con la fantasia nei travestimenti e nel movimento. Abbiamo lavorato con i bambini più grandi sulla percezione del corpo e manualità usando corde, colori, disegnando mani e piedi, usando i palloni come oggetti da far scorrere su se stessi prima di coinvolgere gli altri. La necessità di uscire dal Campo per nuovi contatti e esperienze ha dato inizio a una serie di appuntamenti con l'Hamman della Cooperativa La Talea occasione non solo per i bambini, ma anche per le donne di entrare in contatto con altre culture e tradizioni. L'acqua, la nudità, il prendersi cura di sé in un ambiente altro dalla "casa", dopo le prime diffidenze ha creato attese e curiosità.
Insieme alla giornata dedicata al bagno turco abbiamo iniziato a portare i bambini nella Ludoteca San Giocondo scelta in base ad esigenze di orari e territori. La Ludoteca è organizzata per fasce di età e offre a tutti uno spazio consono di gioco individuale e collettivo; si sono create situazioni di scambio fra bambini di diverse etnie e rispettivi genitori e l'ambiente piacevole e protetto ha permesso di sperimentare giochi non altrimenti attuabili. Negli ultimi mesi di attività, utilizzando un furgone noleggiato dalla Cooperativa Animazione Valdocco, abbiamo fatto alcune uscite nei Parchi della Città e non solo, in luoghi in aree attrezzate per i bambini. Questi momenti sono attesissimi da tutti sia dai bambini che dalle donne; e sicuramente un modo per uscire dal Campo e lavorare serenamente e per i bambini rappresenta una possibilità di entrare in contatto con la natura e gli animali.

ALLEGATO 3

Formazione donne ROM

a cura di Paola Alphandery

Fare formazione *dentro un'altra cultura* significa in primo luogo trovare un linguaggio (verbale e non verbale) che permetta il *contatto* tra le diversità, il passaggio alla fiducia reciproca; solo su queste basi può essere possibile una comunicazione all'interno della quale si radichino informazione e apprendimento. E' necessario la costruzione di un contesto *didattico* che segnali hic et nunc l'accettazione di tale cultura, ancor più nella situazione di formazione di persone adulte, non abituate ad ambiti scolastici e all'uso della parola scritta. La continuità del contatto con il gruppo-donne si può mantenere attraverso un atteggiamento di *riconoscimento reciproco* della propria diversità e delle proprie similitudini, ponendosi uno scambio alla pari. In questo spazio comune che è il mondo delle donne e dei bambini è possibile chiedere, raccontarsi, ascoltare, apprendere...

Il corso: la formatrice dott.ssa Paola Alphandery è coadiuvata dalle educatrici dell'èquipe Autoromia che già lavorano da anni al Campo dell'Arrivore.

Organizzazione

7 incontri di formazione con il gruppo donne da maggio a giugno 2002; 4 incontri di programmazione di verifica con l'èquipe. L'iter formativo di Cer Pala Cavorè necessita di feedback continuativi con l'èquipe degli educatori. La loro conoscenza approfondita delle dinamiche che si costituiscono al Campo, la loro possibilità di cogliere, di volta in volta, i rimandi del gruppo-donne rappresentano un importante lavoro di interconnessione che può permettere di calibrare al meglio gli obiettivi della formazione e accomodare le modalità in itinere.

Obiettivi

- acquisizione delle competenze di base nel rapporto con bambini 0/3 anni in micronido
- percorso a tappe all'interno di Una mattina al micronido

Entrata al Nido

- Rapporto con le altre madri:
  - accoglienza (come), informazioni (cosa dire), separazione dal bambino (come), accoglienza del bambino (come), esplicitazione regole nido
- Rapporto con il bambino
  - Cosa fare se ha sonno, ha fame, piange
  - Significato relazionale del cambio pannolino
  - Gioco: cosa proporre, come proporre
  - Le emozioni dei bambini:
  - cosa fare per comprendere che...
  - cosa posso fare quando...
  - * Le regole come contenimento affettivo relazionale
  - Il micronido nelle case popolari
- Contatto con altre esperienze a Torino

Verifica conoscenze acquisite nel percorso a tappe

Rito conclusivo

Modalità

gli incontri si articolano in quattro tempi

- Rito di accoglienza e preparazione della stanza e materiali
- Simulazione di situazioni e rielaborazione orale
- Sintesi orale e visiva su cartelloni
- Esercizio di gruppo e/o commento finale

Strumenti

- Utilizzo della simulata con la telecamera come mezzo per apprendere in prima persona, rivedersi e creare un clima ludico che permetta un dialogo, una comunicazione senza valutazioni
- Utilizzo di bambolotti
- Utilizzo di cartelloni e immagini
- Utilizzo di ninna-nanne e filastrocche interculturali

Città di Venezia

PAGINA BIANCA

Parte A. Lo stato di attuazione della legge 285/97 nel periodo considerato

1. Linee di intervento e procedure relative all' attivazione della L. 285/97 nella Comune di Venezia per la seconda triennalità

1.1 Procedure e atti adottati dalla Comune di Venezia per l'attuazione della legge

La nuova programmazione viene a coincidere con l'istituzione della *Direzione Centrale Politiche Sociali ed Educative* di cui alla Deliberazione della Giunta Comunale n. 860 del 21.9.2000, con la quale è stato definito un nuovo assetto strutturale ed organizzativo di tutti i servizi alla persona con l'obiettivo di integrare le funzioni proprie delle politiche sociali, scolastiche, educative, sportive e giovanili. La pianificazione della seconda triennalità della L. 285/97 è avvenuta lungo la linea della continuità e della valorizzazione delle esperienze risultate significative nel corso del primo triennio, sia per quanto riguarda gli aspetti innovativi sia per quanto concerne l'impatto sull'utenza.
Il principale riferimento per la pianificazione del secondo periodo di attuazione della L. 285/97 è costituito dalla Deliberazione della Giunta Comunale n. 1117 del 28/12/2000 ad oggetto *Legge 285/97 "Diritti dell'Infanzia e dell'adolescenza". Piano di azione per il triennio 2000-2002 assegnazione dei finanziamenti 2000 ed approvazione delle linee guida per la pianificazione triennio 2000-2002*, il cui contenuto è stato poi recepito con decreto del Sindaco, in qualità di *Funzionario Delegato* per la Legge 285/97, del 29/12/2000 n. 2000.VE.188025. In particolare sono stati recepiti, oltre agli interventi da finanziare con il Bilancio 2000 della Legge 285/97, le "*Linee di indirizzo*" relative a tutta la seconda triennalità delle legge e che si riportano in modo integrale:
"Legge 28 agosto 1997, n. 285 Linee di indirizzo per il Triennio 2000-2002
Richiamati:
la legge 28 agosto 1997, n. 285 ad oggetto Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza" la quale, all'art. 1, n.2 dispone che una quota pari al 30 per cento delle risorse del Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza di cui al n. 1 del medesimo articolo sia riservata al finanziamento di interventi da realizzare, assieme ad altri, nel Comune di Venezia;
il Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva per il biennio 2000/2001 (Legge 451/97), approvato nella seduta del Consiglio dei Ministri 2 giugno 2000 e successivamente con D.P.R. 13 giugno 2000 (Gazzetta Ufficiale n. 194 del 21-08-2000);
la DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 4 agosto 2000, n. 2700. L. 28.8.1997, n. 285 "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza". Criteri per l'assegnazione dei finanziamenti anno 2000 ed approvazione delle indicazioni per la pianificazione triennio 2000-2002;Documento di intenti delle Città per la nuova programmazione triennale della L. 285/97.
il Decreto interministeriale di approvazione delle tabelle di ripartizione del fondo istituito dalla L. 285/97 alle Regioni, alle Province autonome di Trento e Bolzano e alle città riservatarie (Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per gli Affari Sociali, Decreto 28 luglio 2000, Ripartizione delle quote del Fondo per l'Infanzia e l'adolescenza. Esercizio finanziario 2000 (GU 21.11.2000, Serie generale, n. 272);
Considerato che:
in riferimento al quadro normativo nazionale e regionale, al Piano Nazionale di Azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva anni 2000 - 2001, al Progetto Materno Infantile del Piano Sanitario Nazionale, alle esigenze e istanze del contesto organizzativo e socio-culturale locale emerse anche dai dati rilevati dai diversi osservatori nazionali, regionali e locali, la Città di Venezia, quale riservataria ai sensi dell'art. 1 della legge 28 agosto 1997, n. 285, è chiamata a recepirne e attuarne gli indirizzi e le finalità;
in coerenza con gli indirizzi espressi dagli articoli dal 4 al 6 della legge 285/97, s'intendono valorizzare e privilegiare aree di progettualità che corrispondano a peculiari bisogni o tendenze della città che, come noto, è caratterizzata da un tasso di natalità tra i più bassi d'Italia in un contesto generale di depressione demografica con punte di vero e proprio spopolamento in talune zone: tale fenomeno, in parte compensato dalla controtendenza costituita dalla migrazione straniera, pone in primo piano le problematiche connesse con l'integrazione delle culture, con particolare riferimento alla cultura dell'accoglienza, e le politiche di sostegno della maternità e della genitorialità oltre che della crescita;
le indicazioni nazionali riguardanti l'impatto del primo triennio della Legge 285/97 nelle politiche minorili territoriali sottolineano alcuni elementi qualificanti, che possono essere usati per riorganizzare la proposta del nuovo Programma Triennale 2000-2002:

- *La diffusione*: nel senso della capacità dell'intervento pubblico di considerare e farsi carico della comunità civile nel suo complesso, accogliendo nel contempo le istanze delle inevitabili specificità e sofferenze: "la legge 285/97 esprime potenzialità e risorse che consentono di segnare una discontinuità positiva offrendo occasioni, servizi ed interventi per migliorare le condizioni di vita reali delle persone più piccole nella loro quotidianità".
- *La qualità*: intesa come capacità di ripensare e programmare una politica locale dei servizi sociali, socio sanitari ed educativi; "nell'ambito dei servizi per l'infanzia ha senso parlare di qualità a patto di considerare anche la dimensione politica ed istituzionale poiché non basta la validità di singoli servizi a garantire politiche di qualità, ma è il sistema complessivo che si deve qualificare". Di conseguenza la qualità espressa dai singoli servizi o progetti nella passata triennalità assumerà un senso compiuto solo all'interno di un nuovo programma congruente e di più ampio respiro.
- *L'integrazione*: intesa come possibilità di sviluppare una logica di azioni comuni, favorendo la condivisione di obiettivi operativi tra istituzioni e servizi del pubblico e del privato sociale e la loro capacità di collaborare; "Partendo dal presupposto che le condizioni dell'infanzia siano indice della qualità delle relazioni e della vita sociale nella sua globalità, si può meglio comprendere quanto l'infanzia costituisca il terreno di elezione per l'integrazione delle politiche sociali e delle risorse ad esse destinate."

Seguendo le indicazioni delle *Linee di Indirizzo* per il triennio 2000-2002, sono stati approvati i seguenti progetti di massima, che vengono qui esposti nel testo con cui sono stati approvati:

I. Interventi per la promozione delle relazioni di cura, in un 'ottica di pari opportunità, promossi dal Servizio delle Pari Opportunità:

1.11 Punti di ascolto territoriale di contrasto alla violenza.
1.12 Sensibilizzazioni alla cura della non violenza e delle differenze di genere tra gli/le adolescenti
1.2 Punti di ascolto al pronto soccorso per violenza e maltrattamenti a donne e bambini

II. Interventi per la realizzazione di forme innovative e sperimentali di servizi socio-educativi per la prima infanzia, preadolescenza ed adolescenza, promossi dai Servizi Scolastici, dai Servizi Innovativi, dal Servizio Integrato Nidi e Materne e dai Servizi Educativi

2.1 Innovazione e sperimentazione di servizi socio educativi della prima infanzia (art.5)
2.1.1. Apertura nuovi servizi "spazi cuccioli" e "cuccioli in famiglia"
2.1.2 . Sperimentazione di nuove forme socio educative per la prima infanzia nidi-famiglia
2.2 Progetto multicultura a scuola
2.3 Progetto la città delle bambine e dei bambini
2.4 Progetto adolescenza
2.5 Animazione nei reparti pediatrici ospedalieri e attività 0/6 anni nelle ludoteche cittadine

III. Progetti per l'area giovani promossi dal servizio per le politiche giovanili

3.1 Creatività e linguaggi espressivi nei centri di aggregazione giovanile
3.1.1 Realizzazione di corsi e laboratori per la promozione dei nuovi linguaggi espressivi
3.1.2 Realizzazione laboratorio guidato "Immagini e diritti, diritto all'immagine"
3.2 Scuole multiculturali per la valorizzazione delle diversità

IV. Interventi per la promozione delle relazioni di cura in un'ottica di pari opportunità.

PUNTO DI ASCOLTO TERRITORIALE DI CONTRASTO ALLA VIOLENZA

L'intervento, iniziato nel luglio 1999, è stato nel complesso orientato ad uno stile professionale di promozione e valorizzazione delle risorse e competenze femminili, così come previsto sia dagli orientamenti alla progettazione della Legge n. 285/97 (Capitolo II, 12) sia dall'art. 3 dell'*Accordo di Programma*. Il *Progetto* è nato dall'esperienza del *Centro Antiviolenza*, servizio dell'Amministrazione comunale attivo dal 1994 che si rivolge a donne che subiscono violenza e maltrattamenti o che vivono particolari situazioni di disagio. Il lavoro quotidiano ha dimostrato, come del resto risulta anche da una recente indagine condotta a livello nazionale dall'Istat, che il fenomeno della violenza alle donne è diffuso nel nostro Paese, e che tale violenza si colloca in particolare all'interno delle relazioni familiari. Per questo si è ritenuto opportuno creare nuovi e diversificati punti di ascolto territoriali cui le donne in difficoltà, accompagnate dai/dalle propri/e figli/e, potessero rivolgersi anche in situazioni di emergenza. Si propone la continuazione dei "punti di ascolto", decentrati nel territorio veneziano, a cui le/gli adolescenti, le donne, le bambine, i bambini che sono a rischio violenza o che vivono relazioni violente, possono rivolgersi per ottenere le capacità e gli strumenti necessari per favorire, nell'immediato, la rottura delle relazioni di abuso, e successivamente il recupero di consapevolezza di sé ed una buona qualità di vita. Vista la positiva esperienza di lavoro svolta presso il *Punto di Ascolto Territoriale* del Lido di Venezia nella realizzazione del progetto sopra indicato, intervento attivato dal luglio 1999 e attualmente in corso, si ritiene opportuno la sua prosecuzione per un periodo pari ad altri dodici mesi. La struttura "Punto di Ascolto", oltre che possedere l'idoneità tecnologica e funzionale al servizio, ha dimostrato di essere adatta a garantire anche il ricevimento di donne e minori in assoluta riservatezza ed anonimato. Particolare rilievo è stato dato nella prima fase del progetto all'intervento formativo, curato dal Centro Antiviolenza, sulle operatrici e le volontarie dell'Associazione "Lido Donna". Tale percorso formativo si è articolato in un ciclo di incontri di approfondimento con esperte/i sui temi legislativi, psicologici e organizzativi connessi all'attività del servizio; contemporaneamente le operatrici e volontarie hanno sostenuto, a cadenza periodica, *stages* presso il *Centro Antiviolenza*. È stato inoltre creato, grazie al lavoro quotidiano nella risoluzione dei singoli casi, il primo nucleo di una rete tra i servizi del territorio, fondamentale al fine di integrare gli interventi e rispondere più efficacemente alle richieste della popolazione soprattutto femminile.

Il progetto:

Il territorio individuato in maniera privilegiata per il presente progetto e la sua continuazione è quello corrispondente al Quartiere n. 3 Lido, Malamocco e Alberoni, ora *Municipalità*, ed al Distretto Socio Sanitario n.3 della A.U.S.S.L. 12; territorio in cui gli adolescenti e le donne difficilmente trovano tempi e spazi di socializzazione e di "ricreazione" e più facilmente possono essere esposti a situazioni di rischio ed a violenza, anche in ambito familiare.

Il progetto prevede due linee di intervento:

a) Punto di Ascolto territoriale di contrasto alla violenza nei confronti di donne, bambini/bambine.
b) Sensibilizzazione alla cultura della non violenza e delle differenze di genere tra gli/le adolescenti.

Obiettivi:

Attraverso la creazione dei punti di ascolto territoriali e gli interventi di sensibilizzazione alla cultura della non violenza e delle differenze di genere tra gli/le adolescenti si intende:

costruire percorsi di formazione del personale dei servizi territoriali assieme al Centro Antiviolenza;

individuare ed organizzare la produzione di protocolli di lavoro che, sugli interventi antiviolenza, integrino l'approccio di genere nella cultura dei servizi;

individuare ed organizzare, in collaborazione con gruppi di aggregazione esistenti nel territorio, spazi di aggregazione ludico-educativi per adolescenti, ragazze e ragazzi, come prevenzione di comportamenti a rischio e di "esposizione" ad abusi e violenza, proponendo la valorizzazione di una cultura giovanile aperta alle differenze;
realizzazione, con l'*Associazione Lido Donna*, di iniziative di sensibilizzazione sulle tematiche della violenza a donne, bambine/i ed adolescenti e sugli interventi di contrasto relativi, come pure interventi volti a promuovere l'aggregazione sociale dei più giovani.
promuovere una cultura che riconosca in particolare a bambine/i ed adolescenti diritti di cittadinanza a partire dalla valorizzazione delle loro forme di comunicazione e di aggregazione e dalle fenomenologie di disagio e di violenza, sia per valorizzare la loro capacità di intercettare e contrastare la violenza sui minori.
promozione nel territorio e presso i servizi una cultura più sviluppata della prevenzione ed il trattamento della violenza su adolescenti, donne, bambine e bambini in un'ottica di cultura di genere.
Verifiche:
Per verificare l'andamento degli interventi si prevede la costituzione di un Gruppo di coordinamento del progetto, cui parteciperanno i responsabili delle azioni summenzionate.
Tale gruppo di coordinamento dovrà periodicamente monitorare l'attuazione del progetto.

PUNTO DI ASCOLTO AL PRONTO SOCCORSO PER VIOLENZA E MALTRATTAMENTI A DONNE E BAMBINI
In attuazione della legge 28 agosto 1997, n. 285 e del conseguente *Accordo di programma* sottoscritto, ai sensi dell'ari 2 comma 2, in data 07/09/98 tra il *Comune di Venezia*, la *Prefettura*, l'*A.U.S.S.L. Veneziana*, il *Provveditorato agli Studi*, il *Tribunale dei Minori*, il Comune di Venezia in qualità di soggetto riservatario della quota del 30% delle risorse del *Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza*, ai sensi dell'art, 1, comma 2 dell'indicata legge, promuove un intervento annuale che nell'area *Pari Opportunità*, all'interno del *Piano di Azione del territorio veneziano*, prevede linee di intervento che si realizzano - ai sensi dell'art. 4, comma 1, lett. H, I - anche tramite "interventi in ospedale volti alla focalizzazione dei casi di maltrattamento di donne e bambini/e ed alla individuazione di metodologie di trattamento orientate al rispetto dell'intimità della persona ed alla minimizzazione dei rischi relativi alla rottura delle relazioni di abuso".
È all'interno di queste linee programmatiche che si inserisce il *Progetto "Punto di Ascolto del Pronto Soccorso* per violenza e maltrattamenti di donne e bambini" in attuazione di quanto sottoscritto all'art. 2, punti 3.1 e 3.2 dell'accordo di programma suindicato.
Vista la positiva esperienza di lavoro svolta presso i *Pronto Soccorso* di Mestre e Venezia nella realizzazione del progetto sopra indicato, interventi attivati dal giugno 1999 e attualmente in corso, si ritiene opportuno la sua prosecuzione per un periodo pari ad altri dodici mesi.
Il progetto è promosso dal *Centro Antiviolenza* del Comune di Venezia e ideato in collaborazione con la *Direzione Sanitaria dell'A.USSL 12*, in particolare con la *Medicina territoriale*, la *Medicina legale* e con l'Associazione "Le Moire", organizzazione non lucrativa di utilità sociale, particolarmente qualificata nel campo degli interventi di contrasto alla violenza orientati alla cultura di genere.
Premessa:
Il Progetto è nato dall'esperienza del Centro Antiviolenza, servizio dell'Amministrazione comunale attivo dal 1994 che si rivolge a donne che subiscono violenza e maltrattamenti o che vivono particolari situazioni di disagio.
Il lavoro quotidiano ha dimostrato, come del resto risulta anche da una recente indagine condotta a livello nazionale dall'ISTAT, che il fenomeno della violenza alle donne è diffuso nel nostro Paese, e che tale violenza si colloca in particolare all'interno delle relazioni familiari. Per questo si è ritenuto opportuno creare nuovi e diversificati punti di ascolto cui le donne in difficoltà, accompagnate dai proprio figli/e, potessero rivolgersi anche in situazioni di emergenza.
L'esperienza presso le unità operative di Pronto Soccorso degli Ospedali civili di Venezia e Mestre inizia nel giugno '99 ed è tuttora in corso.
Gli obiettivi iniziali del progetto potrebbero essere rafforzati nella loro totalità, proseguendo l'iniziativa per un periodo di altri 12 mesi. L'esperienza fin qui condotta ha iniziato a rendere più efficace la prevenzione, la diagnosi e la presa in carico delle violenze, dei maltrattamenti e degli abusi sessuali, promuovendo, tra l'altro, una uniformità nei comportamenti e nelle modalità di intervento del personale medico e paramedico coinvolto, anche con un orientamento e una lettura di genere.
Proprio rispetto a questo tipo di orientamento, il progetto prevedeva l'organizzazione di momenti di informazione e sensibilizzazione rivolti ai medici e ai pediatri di base, così come al personale medico e paramedico degli ospedali. Gli incontri diretti ai medici e ai pediatri di base si sono già svolti nel '99, mentre il ciclo rivolto al personale ospedaliero, è previsto per i primi mesi del 2001.
La continuazione del lavoro per un altro anno potrebbe contribuire anche alla costruzione di un'équipe di pronto intervento intraospedaliera per i casi di violenza, con lo scopo di integrare il personale medico e paramedico del Pronto Soccorso con quello individuato all'interno di altre discipline, quali la pediatria, la ginecologia, la medicina legale e la psichiatria. Inoltre potrà essere rafforzato il rapporto con la pediatria, così da relazionarsi più concretamente con i casi e le problematiche legate alla violenza nei confronti delle bambine e dei bambini.
Il progetto:
Il progetto prevede la gestione di due punti di ascolto presso gli ospedali di Venezia e Mestre. L'intervento si riferisce all'esperienza del Centro Antiviolenza e si avvale della collaborazione dell'associazione "Le Moire".
Le psicologhe dell'associazione medesima, con la supervisione della responsabile del Centro Antiviolenza, svolgeranno le proprie prestazioni in base alle esigenze, su invio e richiesta della direzione del Pronto Soccorso. La loro funzione si configura come integrazione e sostegno di tipo psicosociale all'intervento medico. L'integrazione tra la specificità medica e quella psicosociale avverrà:
nell'accoglienza e nell'ascolto di donne, bambini/e che hanno subito violenza;
nella promozione di una ricerca e di un monitoraggio dei dati relativi all'anno 2001/2002 di quanti, donne e bambini/e, si sono rivolti alle cure del *Pronto Soccorso*;
nel sostenere i casi di violenza, orientandoli anche verso la rete delle istituzioni e dei servizi territoriali, riconoscendole come ulteriore risorsa nella risoluzione dei singoli casi.

L'associazione "Le Moire" garantirà la presenza di personale qualificato, in particolare psicologhe con una formazione orientata nel campo del genere, per quattro ore giornaliere presso gli ospedali e una reperibilità 24 ore su 24.
Obiettivi:
Attraverso la creazione di punti di ascolto per il contrasto alla violenza all'interno dei *Pronto Soccorso* degli ospedali, si intende:
supportare ed individuare sia i casi di violenza conclamata nei confronti di donne e bambini/e, sia quelli in cui la violenza, pur non essendo segnalata dalle vittime, possa essere riconosciuta;
rendere più efficace la prevenzione, la diagnosi ed, eventualmente, la presa in carico delle violenze, dei maltrattamenti e degli abusi sessuali con lo scopo, tra l'altro, di uniformare i comportamenti e le modalità di intervento del personale medico e paramedico coinvolto, anche con un orientamento ed una lettura di genere;
promuovere la costituzione di una *équipe di pronto intervento intraospedaliera* per i casi di violenza, con lo scopo di integrare il personale medico e paramedico del *Pronto Soccorso* con quello individuato all'interno di altre discipline, quali la pediatria, la ginecologia, la medicina legale e la psichiatria.
Verifiche:
Per verificare l'andamento dell'intervento si prevede la costituzione di un *Gruppo di coordinamento del progetto*, cui parteciperanno i responsabili delle azioni summenzionate con i delegati della A.U.S.S.L. come menzionato dall'art 5 dell'Accordo di Programma. Tale gruppo di coordinamento dovrà periodicamente monitorare l'attuazione del progetto.

2 Interventi per la realizzazione di forme innovative e sperimentali di servizi socio-educativi per la prima infanzia, preadolescenza ed adolescenza.

2.1 Innovazione e sperimentazione di servizi socio educativi della prima infanzia (art.5).

Il nuovo *Regolamento dei Servizi per la prima infanzia* del Comune di Venezia, la Legge Regione Veneto n. 32/1990 e la Legge 285/97, sono i principali riferimenti per avviare nuove sperimentazioni di servizi che possiamo classificare nel modo seguente:
Asilo Nido minimo: nelle località in cui non esiste il servizio di asilo nido e il numero di potenziali utenti è inferiore a quello minimo di 30 bambini, possono costituirsi Asili Nido minimi, preferibilmente come servizi aggregati ad idonee strutture già esistenti o come nuclei decentrati di altro Asilo Nido.
Nido Integrato: è un servizio strutturato in modo simile ad un Asilo Nido minimo. Esso svolge un'attività psico-pedagogica mediante collegamenti integrativi con l'attività della scuola materna, secondo un progetto concordato tra gli enti gestori.
Centro Infanzia: è un servizio prevalentemente destinato ai bambini di età compresa tra i 12 mesi e i 6 anni, organizzato sulla base di percorsi pedagogici flessibili in relazione al rapporto tra la maturità dei soggetti e i contenuti dell'intervento educativo. Il servizio di Centro Infanzia può prevedere nei suoi programmi educativi percorsi psico-pedagocici realizzati con il contributo di apporti esterni;
Nido famiglia: è un servizio finalizzato a valorizzare il ruolo dei genitori nell'intervento educativo prevedendone il diretto coinvolgimento nella conduzione e nella gestione del servizio. Esso è di norma destinato a non più di 12 bambini di età compresa tra i 15 mesi e i 3 anni e può essere attivato solo in spazi idonei a ospitare servizi per l'infanzia e deve comunque prevedere la presenza di almeno un educatore con funzioni di coordinamento.
Atelier: è un'attività formativa destinata prevalentemente ai bambini di età compresa tra i 15 mesi e i 3 anni, elevabili a 6 nel caso del Centro Infanzia, che si svolge in orari limitati e per periodi di tempo determinati in cicli, su contenuti specifici quali l'animazione, la manipolazione, le attività artistiche ed espressive e la socializzazione. L'attività di atelier può svolgersi in qualunque servizio per la prima infanzia e durante i periodi di svolgimento dell'attività possono partecipare anche i bambini non frequentanti la struttura presso la quale l'attività si svolge.
"Spazio cuccioli": interventi con caratteristiche ludico educative per bambini/e dai 18 mesi ai 3 anni per un tempo giornaliero non superiore alle cinque ore (fascia oraria antimeridiana), privi di servizio di mensa e di riposo pomeridiano. A partire da una valutazione diversificata di quelle che possono essere le esigenze dell'utenza, si è cercato di fornire uno spazio educativo non necessariamente strutturato secondo l'organizzazione del Nido classico, non essendo ad esso alternativo. Lo scopo è quello di offrire una opportunità integrativa, considerando che i bisogni di accudimento di una parte delle famiglie del nostro comune siano temporalmente diversificate e non modulate sull'intera giornata.
"Cuccioli in famiglia": interventi con caratteristiche ludico-educative di aggregazione sociale per bambini/e dai 18 mesi ai tre anni con la presenza di genitori, familiari, adulti per un tempo giornaliero non superiore alle cinque ore. Le motivazione progettuali sono analoghe a quelle già indicate per la tipologia di intervento "Spazio Cuccioli", ma i "Cuccioli in famiglia" si connotano anche con la presenza e la partecipazione, in momenti ed ambiti definiti, di genitori e/o adulti significativi nell'esperienza dei bambini.
"La Casa dei bimbi": interventi di comunità per l'accudimento di minori in ambiente familiare. L'esperienza consiste nell'organizzazione e gestione presso alcuni insediamenti popolari, o comunque in spazi dove possa essere costruito un clima familiare, di esperienze di accudienza di minori autogestite.

2.1.1 Apertura nuovi servizi "Spazi Cuccioli e Cuccioli in Famiglia"

Tenuto conto che con il Bilancio corrente si procederà ad assumere come servizi gli interventi in atto, si tratta di attivare nuove sperimentazioni, secondo quanto previsto dal progetto dell'Amministrazione Comunale: *Verso un sistema integrato di servizi per la prima infanzia: gli "Asili Nido" ed i "Servizi Innovativi"* (settembre 2000).

2.1.2 Sperimentazione di nuove forme socio educative per la prima infanzia nidi-famiglia

Il progetto Famiglie Insieme trova fondamento nelle finalità della legge 285/97 sia per quanto riguarda la realizzazione di servizi di preparazione e sostegno alla relazione genitore/figli sia per quanto riguarda l'innovazione e la sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia (art. 3).
Il progetto si propone di sostenere la famiglia dal punto di vista educativo, ossia di sostenere i genitori nella funzione genitoriale valorizzando le loro risorse e competenze che vengono attivate e potenziate mediante strategie di intervento educativo-promozionale.
L'intervento dell'educatrice in ambito famigliare fornisce specifici strumenti per realizzare proposte educative mirate.
Nel territorio del Comune di Venezia da alcuni anni sono nate numerose esperienze educative spontanee di autoaiuto promosse da associazioni di genitori. Il Comune di Venezia ha seguito con particolare attenzione alcune di queste e, riconoscendone la validità, le ha fatte proprie elaborandole e riproponendole nel Progetto Famiglie Insieme.
Il progetto è stato avviato in via sperimentale con i fondi dalla Legge 285/97 che permette la realizzazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia autorganizzati dalle famiglie dalle associazioni e da gruppi.
Viene così attuato il principio di sussidiarietà previsto sia del Decreto legislativo n. 267/00 all'art. 3, comma 5, "I comuni e le province sono titolari di funzioni proprie e di *quelle conferite loro con legge dello Stato e della regione, secondo il principio di sussidiarietà. I comuni e le province svolgono le loro funzioni anche attraverso le attività che possono essere* adeguatamente *esercitate dalla autonoma iniziativa dei cittadini e delle formazioni sociali*", sia della legge costituzionale 18/10/2001 n.3 "Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione" che modifica l'art. 118 della Costituzione Italiana, che all'art. 4, comma 4 così recita: "*Stato, Regioni, Città Metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà.*

2.2.3 Progetto multicultura e scuola

Premessa
Partendo dalla considerazione che gli immigrati sono una presenza reale e in continua espansione anche nel territorio a noi vicino, i Servizi Educativi del Comune di Venezia in accordo con il Provveditorato agli Studi e con altri servizi comunali, hanno cercato di offrire alle scuole un concreto apporto per affrontare la complessa problematica dell'inserimento scolastico dei bambini stranieri.
Esperti di mediazione linguistica culturale a scuola
Nei precedenti anni scolastici sono stati realizzati degli interventi assai diversificati tra loro nelle diverse scuole per favorire l'inserimento dei bambini creando un ponte linguistico fra la lingua madre di appartenenza dei bambini e l'italiano, aiutarli nell'apprendimento dell'italiano come seconda lingua, favorire un clima di accoglienza positivo nella scuola, orientare il lavoro delle insegnanti e promuovere l'educazione interculturale nelle classi.
Questo tipo di intervento, che si è svolto nella scuola, ha dato buoni risultati e creato delle attese nei bambini che si sono sentiti valorizzati e accompagnati nel cammino di inserimento e apprendimento.
Questi gli interventi finora realizzati:
Un primo intervento di emergenza è stato condotto dove era necessario fornire un interprete o mediatore linguistico che potesse mettere a proprio agio la famiglia, fornire informazioni sia alla famiglia, sia alla scuola e quindi permettere un primo approccio positivo;
Un secondo tipo di intervento è stato quello del *mediatore culturale*, preparato a livello didattico a disposizione delle scuole per promuovere attività di carattere interculturale. In alcuni casi è stato attivato un percorso individualizzato in orario extrascolastico in cui i bambini stranieri avevano occasione di approfondire le varie discipline e trovavano il sostegno per i compiti assegnati;
Infine è stato realizzato un laboratorio linguistico aperto ai bambini stranieri di qualsiasi provenienza che era assieme luogo di programmazione "interculturale " e di studio dell'italiano come lingua seconda.
Linee di intervento per lo sviluppo dell'iniziativa
I nostri esperti in mediazione linguistica e culturale svolgono il loro lavoro a supporto e in stretta collaborazione con gli insegnanti, non sono insegnanti di sostegno, né generici aiutanti ai quali delegare i problemi. La loro professionalità va usata al meglio secondo questa gamma di offerte:

- consulenza sui materiali attraverso una bibliografia ragionata
- consulenza formativa per gli insegnanti
- insegnamento strutturato di italiano *Lingua Due*
- interventi di mediazione linguistico - culturale per aree (arabo-islamica, albanese, cinese, brasiliana).

Per consentire una miglior realizzazione del progetto e una sua continuità nel tempo si richiede alla scuola:

- incontro con il dirigente scolastico e presentazione del progetto a tutto il collegio docenti
- acquisto di materiali minimi e creazione di una piccola biblioteca di supporto al progetto
- utilizzo della fotocopiatrice e di un P.C.
- individuazione di un luogo dedicato al laboratorio o alle lezioni individualizzate tenute al di fuori della classe
- partecipazione ad almeno una seduta del consiglio d'interclasse
- partecipazione ad alcune sedute del consiglio di classe
- la possibilità di consultazione con i vari insegnanti riguardo alle valutazioni e ai giudizi espressi nella scheda
- individuazione per ogni classe di un elemento "coordinatore" del progetto che si prenda l'impegno di avvisare il mediatore di eventuali cambiamenti di orario, chiusure anticipate non previste della scuola, gite d'istruzione ecc.
- possibilità di utilizzare il telefono della scuola per comunicazioni di servizio e alle famiglie (tenendo presente che spesso le famiglie di immigrati possono contare solo sul telefono cellulare)
- formalizzazione finale del lavoro svolto .

2.3 Progetto "La città delle bambine e dei bambini"

a) Riqualificazione del verde scolastico

Le più recenti ricerche stanno dimostrando che nessun progetto educativo e sociale funziona se non vede la partecipazione e il coinvolgimento di bambini, genitori ed educatori.

E' la via scelta dalla Amministrazione del Comune di Venezia, per la realizzazione del progetto sulla riqualificazione del verde scolastico.

Dove gli abitanti possono interagire con lo spazio si ha un senso comune di appartenenza e la città è più sostenibile, più ecologica. Durante gli ultimi decenni abbiamo assistito a una progettazione delle aree per il gioco stereotipata e meccanicistica. Il proliferare di giochi ben costruiti, giustapposti fra loro e colorati ma mal situati, ha prodotto numerose disposizioni sterili, noiose e deboli. Ciò porta a un inquinamento visivo, una specie di *kitsch* moderno urbano, piuttosto che aree per il gioco naturali e ben integrate.

Il progetto vuole suscitare la passione del mondo delle piante, dell'arte del giardino e del paesaggio: tutti temi che, oggigiorno, dopo molti decenni di dissennate politiche urbanistiche, sono indice di una nuova sensibilità nei confronti dell'ambiente e della qualità della vita.

A partire da qualche fondamento circa la complessa arte del giardinaggio e dalle domande da porsi preliminarmente alla progettazione, necessarie per chiarire la nostra idea di giardino, il nostro vero obiettivo è quello di fornire gli strumenti per attuare una concreta riqualificazione dello spazio verde della propria scuola, considerandolo non solo come semplice luogo ricreativo, ma anche come spazio didattico.

b) Interventi a misura di bambini e ragazzi nel Parco della Bissuola e nel Parco di Catene (avvio di progetto)

Il Comune di Venezia aderendo alla Carta Internazionale delle Città Educative intende lavorare insieme "con e per i bambini" considerati titolari di diritti e cittadini a tutti gli effetti perché la città possa diventare a misura di bambini e bambine, di ragazzi e ragazze.

Nell'ambito dei possibili progetti attinenti il rapporto bambini/città-giovani/città, ci sembra utile favorire uno scambio approfondito in chiave educativa e didattica tra un'importante area verde mestrina – il Parco della Bissuola – e le scuole di ogni ordine e grado che gravitano nella zona.

In modo graduale, differenziato per cicli scolastici, la proposta vuole affrontare la complessità dell'ambiente individuato: progetto iniziale, problematiche della realtà attuale e prospettive future, verranno indagate sotto il profilo dei comportamenti individuali e delle scelte collettive e sociali.

Indubbiamente si vuol favorire e promuovere processi di conoscenza del territorio che, attraverso una maggiore consapevolezza, migliorino i comportamenti di tutela ambientale, ma si vuole anche coinvolgere tutti i cittadini, piccoli e grandi in azioni di impegno civile a partire dalla conoscenza di tutte le strutture che hanno direttamente o indirettamente competenza sul Parco.

2. 4 Progetto adolescenza

a) Centri Estivi

Il Servizio ormai consolidato dei *Centri Estivi* è rivolto ai bambini della fascia dell'obbligo, mentre rimane scoperta la fascia d'età corrispondente alla scuola media.

In assenza di proposte rivolte alla preadolescenza, spesso l'alternativa è costituita dalla strada, dalla televisione o dal computer. In una età difficile e delicata, la vera prevenzione è offrire proposte di aggregazione e di attività creative, ricreative, sportive ecc. Lo slogan potrebbe essere: "meglio finanziare l'agio ora che dover poi sostenere costi sociali ed economici del disagio".

Con il coinvolgimento del privato sociale e del Quartiere si propone la realizzazione di un modello flessibile sperimentale di *Centro Estivo* con attività sportive, ludiche, culturali e aggregative adatte all'età a Favaro - Campalto.

b) Il Giornale dei Ragazzi

La proposta vuole dare espressione alle esigenze dei ragazzi e nel contempo farle conoscere al mondo degli adulti. "Iceberg" vuol essere strumento di conoscenza, di dialogo e possibilmente di cambiamento.

c) Alla ricerca di Atlantide: adolescenza, continente sommerso

L'attenzione all'adolescenza, fase importante nel percorso verso l'adultità, oggi più che mai è un impegno al quale la comunità educante non può sottrarsi. Riscoprire questa età della vita non solo come passaggio ineludibile, ma piuttosto come momento di apertura di possibilità future nelle giovani identità, dà luogo ad una speranza carica di fiducia.

Ciò non distoglie dalla considerazione che i segni di disagio più o meno sotterraneo possono emergere in questa fase di crescita e manifestarsi in maniera conclamata in ambiti che talora turbano gli adulti, senza in realtà segnare in modo permanente la vita degli/delle adolescenti. La scommessa non è senza rischi, ma proprio perché la sfida è interessante, sembra utile mettersi in gioco come educatori ed educatrici.

Puntare sugli aspetti di prevenzione reale, operando nell'ambito quotidiano della vita della scuola in situazioni di apprendimento, invita a scommettere sulle capacità dell'adolescente nel momento dello sviluppo del pensiero astratto, di pensarsi come essere unico, autonomo, capace di emozione/ragione compenetrate, senza perdita per nessuna delle due parti, bensì evoluzione di un nucleo interno vitale.

Nello stesso tempo si pensa ad un coinvolgimento dei genitori, adulti con i quali la scuola più da vicino condivide la responsabilità della crescita dei loro figli e delle loro figlie.

2. 5. Animazioni nei Reparti Pediatrici Ospedalieri e attività 0-6 nelle ludoteche cittadine

Ludoteca e animazioni nei reparti pediatrici degli ospedali

L'intervento è finalizzato a portare sollievo ai piccoli pazienti ospiti dei reparti pediatrici cittadini affiancando alle abituali attività ludotecarie, animazioni teatrali, spettacoli di mimo e di burattini.

Ludoteca 0-6 anni

Attività negli spazi attrezzati per bambini 0-6 anni accompagnati da adulti nelle ludoteche cittadine.
Il finanziamento precedente ha permesso la realizzazione di spazi ludici adatti a bambini da zero a sei anni e l'attivazione di attività ludiche adatte all'età e condotte da esperti animatori.

3. Interventi specifici per l'area adolescenziale a cura del Servizio Politiche Giovanili

I progetti proposti dal *Servizio Politiche Giovanili* per il 2001 rappresentano la prosecuzione di un percorso già avviato con i finanziamenti relativi al triennio 1997/99.
Nato con l'obiettivo di favorire una continuità educativa tra il mondo della scuola e quello dell'extrascuola attraverso percorsi formativi integrati nelle due diverse realtà, di fatto tale percorso ha evidenziato la necessità di ricalibrare il piano d'azione agendo parallelamente sui due ambiti d'intervento con progettualità parallele ma distinte.
Le azioni intraprese hanno infatti dimostrato la necessità di un maggiore investimento iniziale sia a livello del territorio, dove andranno rafforzate le attività promosse dalle strutture per l'aggregazione giovanile, sia a livello scolastico, poiché gli interventi nella scuola richiedono ancora un grosso impegno nell'attivazione di risorse interne per avviare un concreto processo di integrazione con l'esterno e ad una sinergia progettuale con l'ente locale.
Per queste ragioni il piano d'azione per l'anno 2001 si articola in due progetti distinti, ferma restando l'importanza di promuovere una integrazione la più efficace possibile sul piano operativo.
Entrambi i progetti verranno realizzati valorizzando tutte le risorse e i servizi già attivati nell'ambito della programmazione del *Servizio Politiche Giovanili*, ed attivando significative collaborazioni con diverse associazioni locali che operano nel sociale, le quali potranno mettere in campo competenze ed esperienze altamente qualificate per la gestione delle attività previste.

Progetto n. 1 creatività e linguaggi espressivi nei centri di aggregazione giovanile
Il progetto si articola in due proposte d'intervento, la prima delle quali interesserà tutti i *Centri di aggregazione*, mentre la seconda si concentrerà in particolare su una struttura del Centro Storico.
Entrambe le proposte si prefiggono lo scopo di promuovere l'arte e la creatività come strumento di espressione della cultura giovanile, ma anche come forma di comunicazione interpersonale e sociale.
1. Realizzazione di corsi e laboratori per la promozione dei nuovi linguaggi espressivi
Nel corso degli ultimi anni i *Centri di aggregazione giovanile* da semplice luogo di incontro si sono notevolmente arricchiti di opportunità per i giovani.
Infatti, grazie alle risorse finanziarie della Legge 285/97, sono stati allestiti alcuni laboratori con la strumentazione necessaria per realizzare attività artistico-ricreative in svariati settori, dalla musica, alla fotografia, che hanno tradotto nel concreto le indicazioni di cui all'art. 6 della legge sui servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero.
Queste nuove risorse ci hanno consentito di promuovere una serie di corsi/percorsi formativi gratuiti, rivolti soprattutto agli studenti delle scuole superiori, che hanno offerto ai ragazzi l'opportunità di acquisire abilità e competenze tecniche di base per poter poi frequentare i laboratori e usufruire autonomamente delle attrezzature messe a disposizione nei *Centri*.
Al tempo stesso il contesto in cui si sono realizzate le iniziative, ha offerto ai ragazzi anche l'opportunità di vivere un'esperienza di maturazione individuale e collettiva con forte valenza aggregativa e sociale. Pertanto, è proprio attraverso l'incontro dei due aspetti dell'esperienza di ciascuno, quello tecnico e quello relazionale, che si sono potuti creare dei percorsi di lavoro che hanno saputo cogliere e sviluppare la funzione dell'arte e della creatività non solo come espressione culturale ma anche come strumento di comunicazione sociale.
Pertanto, dati gli ottimi risultati raggiunti da queste prime esperienze, si ritiene opportuno riproporre le iniziative realizzate, con un aumento delle risorse a disposizione, in modo tale che i corsi possano rappresentare un'offerta strutturata e con carattere di continuità lungo tutto l'arco dell'anno.
Essi interesseranno tutti gli spazi destinati all'aggregazione giovanile, sia quelli già consolidati, sia quelli di nuova costituzione, Per quanto riguarda i primi, si tratta di strutture che dispongono di operatori qualificati nel campo dell'animazione giovanile, i quali svolgono un ruolo determinante nella gestione delle attività. Essi si faranno carico dell'organizzazione dei corsi che faranno parte integrante delle attività promosse dai Centri.
Per le strutture più recenti, invece, si sta sperimentando un affidamento ad alcune associazioni giovanili, che interpretano in modo innovativo e sperimentale i suggerimenti espressi dalla legge per promuovere e valorizzare la partecipazione dei minori a livello propositivo, decisionale e gestionale in esperienze aggregative (art.6).
In questo caso, poiché i ragazzi godranno di ampi margini di autonomia nella gestione delle attività, le iniziative proposte potranno richiedere una maggiore flessibilità nella programmazione, per quanto concerne i settori d'interesse e i tempi di realizzazione.
Per tutte le iniziative proposte si farà ricorso, come in precedenza, a giovani artisti iscritti all'*Archivio Giovani Artisti* del *Servizio Politiche Giovanili* ai quali verrà affidata la conduzione dei corsi, fatta salva comunque la possibilità di altre collaborazioni, qualora ciò fosse motivato dalla richiesta di competenze o requisiti particolari.
2. Realizzazione di un laboratorio guidato "Immagine e diritti, diritto all'immagine"
Scopo dell'iniziativa è quello di promuovere una conoscenza ed una riflessione, attraverso un lavoro di gruppo con i ragazzi, sul tema della comunicazione attraverso il linguaggio delle immagini, che rappresenta la forma di comunicazione prevalente a tutti i livelli dell'aggregazione sociale e culturale.
Il programma prevede un percorso che si articolerà lungo tutto l'arco dell'anno attraverso alcuni incontri formativi con il contributo di esperti nel settore e successivamente una serie di attività di gruppo/laboratorio che porteranno alla realizzazione di un gioco, un video e un sito Internet.
Poiché il gioco, ed in genere le attività ludiche, avranno una funzione pregnante nell'articolazione del percorso formativo, l'iniziativa verrà realizzata principalmente nella *Ludoteca* di Venezia, attivando in ogni caso una stretta collaborazione con le

strutture operative degli altri *centri di aggregazione* che metteranno a disposizione le proprie attrezzature per la parte informatica.

Progetto n. 2 scuole multiculturali per la valorizzazione delle diversità
Le scuole sono comunità sempre più aperte: sia come istituzioni (perché con le leggi sull'autonomia stanno accrescendo il loro legame con il territorio); sia come luogo sociale complesso e multiculturale, dove gli e le adolescenti vivono buona parte della loro quotidianità.
Da alcuni anni il *Servizio Politiche Giovanili* si è dotato di uno specifico progetto che interessa dieci scuole superiori della città (*Progetto Telemaco*), con operatori qualificati che interagiscono con gli studenti, organizzando e gestendo attività, corsi, laboratori, sia all'interno che all'esterno della scuola. Il *Telemaco*, quale legame tra l'esterno e l'interno del mondo scolastico, si offre quale osservatorio privilegiato della e nella popolazione studentesca.
Proprio il *Telemaco* ha potuto registrare e gestire la domanda aperta che proviene dal mondo adolescenziale sugli snodi della cittadinanza, delle culture, della socialità, dell'identità individuale e collettiva delle giovani generazioni. Su questi temi risultano di estrema importanza le esperienze, i saperi, la consulenza di soggetti associativi locali, con cui sono stati ideati e verranno coordinati e gestiti i singoli percorsi progettuali.
Da qui nasce l'idea di predisporre, con gli strumenti della L.285/97, un progetto complesso di interventi, che si pone come obiettivo la realizzazione di "azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, per l'esercizio dei diritti civili fondamentali [...] per lo sviluppo del benessere e della qualità della vita dei minori, per la valorizzazione, nel rispetto di ogni diversità, delle caratteristiche di genere, culturali ed etniche" (art.3).
Per far questo, è necessario mettere in campo in campo "occasioni di riflessione su temi rilevanti per la convivenza civile e lo sviluppo delle capacità di socializzazione e di inserimento nella scuola, nella vita aggregativi e familiare" (art.6) e "misure orientate alla promozione della conoscenza dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza presso tutta la cittadinanza ed in particolare nei confronti degli addetti a servizi di pubblica utilità" (art.7).
Il Progetto *Scuole multiculturali* si snoda sulle questioni della convivenza e della valorizzazione delle diversità, quali ricchezze sociali e culturali che implementano percorsi di costruzione di cittadinanza attiva. Quattro terreni di lavoro, contigui e complessi: socializzazione e valorizzazione di sé, società multiculturale, tifo sportivo e antirazzismo, diritto all'orientamento sessuale. Tutti e quattro questi percorsi progettuali saranno gestiti da una parte con laboratori, corsi, training e seminari, con precisi moduli formativi e dall'altra saranno legati alla creatività e all'espressione artistica, utilizzando i linguaggi propri delle giovani generazioni: video, grafica, segni d'arte, musica, teatro.
Pertanto, per l'anno 2001 il progetto prevede i seguenti percorsi progettuali:

1) *Giornate della creatività*: seguono le indicazioni ministeriali sulla valorizzazione dei linguaggi d'arte e di espressione giovanili: il progetto prevede dei laboratori-percorsi da realizzare all'interno delle scuole e delle *performances live* in città.
2) *Terre in valigia*: laboratori, *role playing*, *training* sulle diversità culturali, quale portato dell'immigrazione e della società multiculturale: identità, mediterraneo, migrazioni, gusti e immagini.
3) *Un anno in curva sud:* è un progetto su tifo sportivo e antirazzismo, con il coinvolgimento dei giovani tifosi; incontri con gli ultras, coadiuvati da una mediatrice esperta; realizzazione di un video in curva; proiezioni e dibattiti nelle scuole.
4) *Nessuno uguale*: percorsi di riconoscimento del diritto all'orientamento sessuale, di contrasto dei fenomeni di bullismo, di discriminazione e di pregiudizio nei confronti di adolescenti gay e lesbiche. Ha un doppio livello: con gli insegnanti, un corso di formazione (in collaborazione con il *Provveditorato agli studi*) e con gli studenti, laboratori sulle diversità che si chiuderanno con la realizzazione di una campagna pubblicitaria anti-discriminatoria rivolta alla città.

Per implementare questi percorsi progettuali, verranno utilizzati in primo luogo gli operatori del *Telemaco*, come risorsa già presente nelle scuole, che potranno avvalersi, nella realizzazione delle attività e nelle azioni di promozione, di esperti, soggetti associativi, giovani artisti.
Vista la complessità dell'iniziativa progettuale e al fine di garantire la coerenza dei percorsi e degli interventi, si rende necessario individuare una figura professionale che sia in grado di svolgere funzioni di coordinatore e di facilitatore e che possa relazionarsi anche direttamente con i referenti scolastici e istituzionali.
Nel novembre 2001 è stato sottoscritto l'Accordo di Programma per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza nell'ambito territoriale di intervento del Comune di Venezia previsto dalla Legge n. 285/97 – seconda triennalità tra Comune di Venezia, con ruolo di responsabile capofila, l'Ufficio Territoriale del Governo di Venezia, il Provveditorato agli Studi di Venezia, l'Azienda ULSS 12, il Centro per la Giustizia Minorile.
L'Accordo di Programma si propone:

- la realizzazione di servizi di sostegno alla relazione genitori-figli, di contrasto alla povertà ed al disagio, nonché di misure alternative al ricovero di bambini ed adolescenti in istituti educativo-assistenziali, tenuto conto altresì delle condizioni dei bambini ed adolescenti stranieri;
- la realizzazione e lo sviluppo di interventi che, a partire dalla valorizzazione delle culture di genere, si concretizzino in azioni formative ed interventi di sostegno alle relazioni di cura e di contrasto alla violenza su bambine/i ed adolescenti in una prospettiva di pari opportunità tra donna ed uomo;
- forme innovative e sperimentali di servizi socio-educativi per la prima infanzia;
- la realizzazione di servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero anche nei periodi di sospensione delle attività didattiche, con particolare attenzione agli spazi autogestiti da ragazzi/e;
- la realizzazione di azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, per l'esercizio dei diritti civili fondamentali, per il miglioramento della fruizione dell'ambiente urbano e naturale da parte di bambini ed adolescenti dei due sessi, per lo sviluppo del benessere e della loro qualità della vita, per la valorizzazione, nel rispetto di ogni diversità, delle caratteristiche di genere culturali ed etniche;

- la realizzazione di azioni per il sostegno economico ovvero di servizi alle famiglie naturali o affidatarie che abbiano al loro interno uno o più figli con handicap, ai fini di migliorare la qualità delle relazioni familiari ed evitare qualsiasi forma di emarginazione e di istituzionalizzazione.

Gli enti firmatari, hanno approvato il *Piano d'azione* nel territorio veneziano elaborato dal Comune di Venezia.
L'Accordo di programma è stato recepito con delibera del Consiglio Comunale di Venezia n 1 del 14/1/2002 a titolo Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza. Accordo di programma .

1.2 Altri atti pubblici adottati, oltre che per la gestione della Legge 285/97, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge

Alcuni interventi attivati grazie alla L.285/97 nella prima triennalità sono stati recepiti all'interno della programmazione ordinaria dell'Ente. In tal senso si ricordano tra tutti i già citati interventi di "Spazio cuccioli" e Cuccioli in famiglia" (Deliberazione della Giunta Comunale n. 233/P.G. 031528 del 2.3.2001 ad oggetto: *Interventi innovativi di cui alla Legge 285/97 denominati "Spazio Cuccioli" e "Cuccioli in famiglia" – Prosecuzione sperimentazione con risorse del Bilancio Corrente* e D.G. 120 del 15/02/02 P.D. 512 *Servizio Innovativo denominato "Spazio Cuccioli" La Sorgente - Prosecuzione sperimentazione con risorse del bilancio corrente – Bilancio 2002.*)

1.3 Modalità di raccordo territoriale nell'applicazione della Legge 285/97

La Regione Veneto ha proposto una serie di iniziative atte ad approfondire l'impatto che ha avuto la Legge 285/97 nel territorio includendo in questa ricerca anche il Comune di Venezia
Tale approfondimento ha portato all'elaborazione del documento L'applicazione della legge 285/97 nel Veneto: dalle riflessioni sulla prima triennalità alle proposte per la progettualità futura qui riportato nei suoi brani più significativi.
"L'applicazione in Veneto della Legge 285/97 ha senza dubbio rappresentato un momento di particolare mobilitazione di culture, di persone, di progetti e di servizi. Si è trattato di un'esperienza, a volte unica, che si è innestata su terreni già fertili di conoscenze e sperimentazioni e che in altri, ha costituito un volano per una nuova stagione delle politiche sociali nei riguardi dell'adolescenza, ma non solo.
Si è trattato e si tratta di un'esperienza non certo immune da criticità ed errori, ma che ha avuto il grande merito di far uscire in modo definitivo i progetti e le iniziative , verso i cittadini in età minore e le loro famiglie, dall'alveolo ristretto degli interventi d'emergenza e di tutela.
L'attuazione della Legge 285 deve essere rivolta verso una prospettiva d'integrazione con la più generale programmazione locale e regionale un percorso che la Regione non vuole affrontare da sola, un percorso che deve essere frutto di concertazione, confronto e dibattito tra le diverse parti e i diversi attori che animano le politiche orientate al benessere.
Erano tre gli obiettivi che, su questi aspetti, si volevano raggiungere nei primi cinque mesi dell'anno in corso: promuovere delle occasioni di lavoro per elaborare un bilancio sulle esperienze realizzate in Veneto a seguito dell'attuazione della Legge 285/97; iniziare un confronto su quello che sarà il futuro delle politiche dell'infanzia, dell'adolescenza e della famiglia nel Veneto; proporre una prima discussione pubblica su questi temi che recuperasse anche una dimensione di riflessione culturale oltre che di elaborazione politica.
Per arrivare ai primi due obiettivi si sono realizzati, dopo alcuni incontri di preparazione, sette incontri seminariali a gruppi ristretti che si sono svolti nella giornata del 18 aprile 2002
Per il terzo obiettivo è stato promosso il convegno del 3 maggio 2002 , giorno in cui si è stata distribuita una prima bozza di riflessione sul 1°triennio di applicazione della legge 285/97. La proposta del convegno del 3 maggio, inoltre, ha offerto ai partecipanti:
3 relazioni sui temi dell'infanzia, dell'adolescenza e ella famiglia;
gli esiti delle attività seminariali dei gruppi di lavoro dell'incontro del 18 aprile 2002-
alcune prime osservazioni e risposte, da parte regionale, ai quesiti sorti nei gruppi del 18 aprile"

Il Comune di Venezia, città riservataria, ha partecipato attivamente a tutti i seminari proposti dalla Regione Veneto. L'Osservatorio Regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza ha curato la pubblicazione di un volume dal titolo *Nuove politiche regionali oltre la 285: Il percorso verso le famiglie, l'infanzia e l'adolescenza* ([s.l.], Regione Veneto, 2002), con il sunto dei lavori dei seminari del 18 aprile e del convegno tenutosi il 3 maggio e delle migliori esperienze realizzate in ciascun ambito territoriale con alcuni dati informativi riguardanti gli stessi ambiti.
Non va infine tralasciato anche uno specifico raccordo con quanto la Regione Veneto ha messo in atto sia a livello programmatorio che di coordinamento delle varie iniziative. In tal senso va intesa la presenza del Dirigente incaricato di coordinare nell'ambito del Comune di Venezia il *Gruppo di lavoro per la Legge 285*/97, nella commissione regionale preposta alla valutazione dei progetti.

1.4. Azioni intraprese per messa a regime della Legge 285/97

1.4.1 Iniziative di coordinamento dei progetti esecutivi e tra i soggetti firmatari dell'accordo di programma

Certamente essere inserito tra le città riservatarie di una quota pari al 30% del *Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza*, ha costituito per il Comune di Venezia una occasione per dare alla propria politica nei confronti dell'infanzia e dell'adolescenza un aspetto di unitarietà, sistematicità e soprattutto di innovazione. La gestione amministrativa dei fondi messi a disposizione della Legge tramite la figura del *Funzionario Delegato*, ha garantito una chiara autonomia negli interventi inserendosi in molti casi all'interno di relazioni e reti di servizi già esistenti. Tra gli esempi più significativi al riguardo si ricordano:

- I progetti promossi dal Servizio Cittadinanza delle donne Cultura delle differenze ed in particolare il Punto di Ascolto territoriale di contrasto alla violenza, il Punto di ascolto al pronto soccorso per violenza e maltrattamenti di donne e bambini ha visto scambi e confronti tra rappresentanti della AUSSL 12 Veneziana, del Provveditorato agli Studi, rappresentato dal suo Comitato Pari Opportunità, dell'Ordine dei Medici, rappresentato dal suo Comitato Pari Opportunità, dalle Associazioni del Privato Sociale coinvolte nei progetti e, naturalmente, dai rappresentanti dell'Amministrazione Comunale coinvolti.
- Progetti Multicultura a scuola e la Città dei bambini e delle bambine inseriti nel piano provinciale di aggiornamento del Provveditorato agli Studi di Venezia.

1.4.2 iniziative informative sul piano territoriale e sulle opportunità offerte dalla legge

Oltre alle normali modalità di pubblicizzazione delle varie iniziative (Comunicati stampa, pieghevoli, manifesti etc.), si è curata una costante informativa con numerosi e puntuali articoli che hanno seguito lo svolgersi delle attività della 285/97, nella Rivista *Polis. Osservatorio delle Politiche Sociali e Volontariato* edita e finanziata dal Comune di Venezia.

1.4.3 iniziative formative

Come meglio verrà in seguito descritto, con decreto del sindaco in qualità di Funzionario delegato P.G. 179774 del 5/10/01 il Comune di Venezia ha affidato l'attività di monitoraggio e valutazione delle varie progettualità, alla fondazione Cuoa, soggetto che già svolge tale attività su incarico della Regione veneto per i propri progetti. La fondazione CUOA inoltre fa parte del gruppo di coordinamento della L.285/97 della Regione Veneto.
Accanto a tale attività sono state previste anche quattro giornate di formazione mirate soprattutto alla gestione dei progetti, al loro monitoraggio, partendo dalle definizioni metodologiche e dalla terminologia specifica.

Riparto economico delle risorse della 285/97				
Legge 28 Agosto 1997, n. 285: PIANO ECONOMICO 2° triennalità				
		2000	2001	2002
	monitoraggio progetti	€ 8.626,38	€ 15.925,98	€ 0,00
1.00	Interventi per la promozione delle relazioni di cura, in un ottica di pari opportunità promossi dal Servizio cittadinanza delle donne e cultura delle differenze	€ 175.548,50	€ 175.595,35	€ 113.620,52
1.01	Punti di ascolto territoriale di contrasto alla violenza sensibilizzazione alla cura della non violenza e delle differenze di genere tra gli/le adolescenti	€ 72.257,12	€ 65.959,97	€ 10.329,14
1.02	Punti di ascolto di pronto soccorso	€ 103.291,38	€ 109.635,38	€ 103.291,38
2.00	Interventi per la realizzazione di forme innovative e sperimentali di servizi socio-educativi per la prima infanzia, preadolescenza e adolescenza, promossi dall'Area Politiche Educative	€ 619.748,28	€ 549.253,00	€ 621.989,24
2.1.1	"Spazio cuccioli" e "Cuccioli in Famiglia"	€ 309.874,14	€ 352.999.39	€ 288.020,46
2.1.2	interventi innovativi per la prima infanzia	€ 154.937,07	€ 25.822,84	€ 199.690,00
2,2	Progetto multicultura a scuola	€ 38.734,27	€ 82.633,11	€ 82.633,11
2,3	La città delle bambine e dei bambini	€ 51.645,69	€ 51.645,69	€ 0,00
2,4	Progetto adolescenza	€ 38.734.27	€ 0,00	€ 0,00
2,5	Ludoteca e animazioni nei reparti pediatrici degli ospedali	€ 25.822,84	€ 36.151,99	€ 36.151,99
3.00	Interventi per la promozione dei diritti nella comunità, promossi dal Servizio per le politiche giovanili	€ 113.620,52	€ 103.291,38	€ 108.455,95
3.1	immagini e diritti	€ 51.645,69	€ 49.606,10	€ 27.372,00
3.2	progetto scuole multiculturali	€ 61.974,83	€ 63.685,28	€ 81.083,94
	TOTALE GENERALE	€ 917.590,52	€ 844.065,71	€ 844.065,71

Stato di attuazione del piano, dei progetti e degli interventi previsti dalla Legge

2.1 Struttura caratteristiche ed evoluzione del piano territoriale di intervento rispetto a :

2.1.1 Raccordo con la normativa regionale

Con deliberazione n. 482 del 8/3/02 ad oggetto Servizi educativi per la prima infanzia criteri per la presentazione delle domande di approvazione del progetto e di contributo anno 2002, la Giunta Regionale del Veneto si è espressa nel modo seguente:

- "[.....] La regione, inoltre, nella consapevolezza della necessità di estendere l'offerta dei servizi alla prima infanzia, nonché di renderla articolata, soprattutto alla luce dell'impulso innovativo apportato dalla legge 285/97 e in risposta alle richieste sempre più pressanti da parte delle Amministrazioni Comunali, intende promuovere la realizzazione di progetti che abbiano obiettivo di cui agli artt. 1 e2 della L.R. 32/90"
- [Art. 1 - (Oggetto e finalità della legge). 1. La Regione del Veneto in armonia con l' art. 4 dello Statuto e con le leggi 6 dicembre 1971, n. 1044 e 29 novembre 1977, n. 891, promuove e sostiene l'attività educativo-assistenziale degli asili nido, onde realizzare il pieno sviluppo fisico-psichico-relazionale dei bambini sino a tre anni di età e assicurare alla famiglia un sostegno adeguato, che consenta e agevoli anche l'accesso della donna al lavoro nel quadro di un sistema di sicurezza sociale.. L'intervento regionale è volto anche a promuovere e sostenere servizi innovativi per l'infanzia. Art. 2 - (Obiettivi della programmazione).
- 1. La programmazione degli interventi regionali per i servizi all'infanzia mira:
  - a)allo sviluppo equilibrato del servizio nelle varie aree della Regione;
  - b)al coordinamento con gli altri servizi ed interventi per l'infanzia e la famiglia in campo sociale, educativo, didattico, sanitario;
  - c)alla valorizzazione della professionalità degli operatori;
  - d)alla collaborazione tra enti pubblici e privati, ai fini di una migliore sinergia delle risorse]
  - **"[...] Si precisa che la disponibilità di Bilancio 2002, al capitolo 61220 "contributi in conto capitale per gli asili nido e i servizi per l'infanzia L.R. 32/90" è di € 2.066.000;00; dell'intero importo, il 10% è destinato ai servizi innanzi definiti".**

Il Comune di Venezia ha presentato richiesta di contributo sia per gli *Spazi Cuccioli* sia per il *Progetto Famiglie insieme*, servizi che quindi rientrano, viste le loro caratteristiche educative, tra quelli previsti dalle politiche regionali.

2.1.2 dimensioni territoriali, sviluppo della logica del piano, sussidiarietà, livelli di partecipazione

La dimensione territoriale

L'analisi della dimensione territoriale dei progetti, intesa come diffusione del progetto in relazione ai beneficiari diretti vede dei 10 progetti approvati, l'80% coinvolgere sia terraferma sia centro storico, un 10% interessare solo la terraferma e un 10% solo il centro storico mentre il 50% dei progetti coinvolgere anche le isole.
Per quanto riguarda l'ampiezza territoriale, il 70% dei progetti coinvolge tutto il Comune, il 20% interessa singoli quartieri mentre solamente un progetto (10%) riguarda un'area specifica.
Rispetto al primo triennio la dimensione territoriale dei progetti appare, nel complesso, molto più ampia.
Sussidiarietà
Il *Progetto Famiglie Insieme* che si colloca tra gli "interventi innovativi per la prima infanzia", si propone di sostenere la famiglia dal punto di vista educativo, ossia di sostenere i genitori nella funzione genitoriale valorizzando le loro risorse e competenze che vengono attivate e potenziate mediante strategie di intervento educativo-promozionale.
Nel territorio del Comune di Venezia da alcuni anni sono nate numerose esperienze educative spontanee di autoaiuto promosse da associazioni di genitori. Il Comune di Venezia ha seguito con particolare attenzione alcune di queste e, riconoscendone la validità, le ha fatte proprie elaborandole e riproponendole nel *Progetto Famiglie Insieme*.

Il progetto, avviato in via sperimentale, prevede la realizzazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia autorganizzati dalle famiglie, dalle associazioni e da gruppi.
Viene così attuato il principio di sussidiarietà previsto sia del Decreto legislativo n. 267/00 all'art. 3, comma 5, "I comuni e le province sono titolari di funzioni proprie e di quelle conferite loro con legge dello Stato e della regione, secondo il principio di sussidiarietà. I comuni e le province svolgono le loro funzioni anche attraverso le attività che possono essere adeguatamente esercitate dalla autonoma iniziativa dei cittadini e delle formazioni sociali", sia della legge costituzionale 18/10/2001 n.3 "Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione" che modifica l'art. 118 della Costituzione Italiana, che all'art. 4, comma 4 così recita: "Stato, Regioni, Città Metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà.

2.1.3 accordo di programma, coinvolgimento e partecipazione degli enti firmatari

Il Comune di Venezia mantiene la titolarità su tutti i progetti ed il coinvolgimento degli enti firmatari dell'accordo di programma rientra negli impegni dei soggetti firmatari, come previsto dall'accordo di programma:
"Ciascun ente partecipante all'*Accordo* individua le risorse da impegnare per la sua realizzazione.
I sottoscritti enti assumono gli impegni sottoindicati:
1) il *Comune di Venezia* si impegna a:
- coordinare gli interventi previsti dal piano d'intervento;
- utilizzare anche proprie risorse aggiuntive rispetto a quelle messe a disposizione dalla Legge 285/97, per la realizzazione di progetti sul disagio minorile e giovanile programmati d'intesa con le istituzioni scolastiche oltre che a favore dei minori nell'ambito degli interventi in area penitenziaria e penale;
- coordinare il monitoraggio e la valutazione della qualità dei progetti nelle varie fasi;
- designare il proprio rappresentante nel collegio di cui al successivo art. 5 del presente *Accordo di Programma*;
- promuovere gruppi di lavoro interistituzionali per la definizione operativa dei progetti;

2) l'Ufficio Territoriale del Governo di Venezia si impegna a:
- utilizzare lo strumento della *Conferenza Permanente* prevista all'art. 4 del D.P.R. n. 287 del 17.5.2001, nei casi in cui si renda necessario un coordinamento interistituzionale sulle problema-tiche oggetto del presente *Accordo*;
- affrontare in sede di *Comitato Provinciale dell'Ordine e della Sicurezza Pubblica* i problemi di sicurezza dei minori e di contrasto della violenza su madri e bambini/e;
- fornire consulenza, documentazione o quant'altro sia acquisito, sulla tematica della tutela dell'infanzia e dell'adolescenza, nell'ambito della propria attività istituzionale e in relazione alla collaborazione interistituzionale prevista dal presente *Accordo di Programma*;
- designare il proprio rappresentante nel collegio di cui al successivo art. 5 del presente *Accordo di Programma*;

3) l'Azienda ULSS 12 si impegna a:
- collaborare alla realizzazione degli interventi;
- designare il proprio rappresentante nel collegio di cui al successivo art. 5 del presente *Accordo di Programma*;

4) il Provveditorato agli Studi di Venezia si impegna a:
- favorire l'utilizzazione degli edifici scolastici anche in orari pomeridiani e festivi e delle risorse materiali e professionali per la realizzazione dei progetti formulati e delle attività programmate per il raggiungimento delle finalità indicate nell'art. 1 del presente *Accordo di Programma*;
- fornire i dati relativi al disagio degli alunni e alla dispersione scolastica;
- collaborare al monitoraggio ed alla valutazione dei progetti e delle attività realizzate in attuazione del presente *Accordo di Programma*;
- designare il proprio rappresentante nel collegio di cui al successivo art. 5 del presente *Accordo di Programma*;

5) il Centro per la Giustizia Minorile si impegna a:
- fornire i dati relativi a tutte le situazioni rientranti nell'ambito delle proprie competenze;
- individuare, attraverso i *Servizi minorili* dipendenti, l'utenza che sarà ammessa a partecipare ai progetti mirati che verranno attuati;
- designare il proprio rappresentante nel collegio di cui al successivo art. 5 del presente *Accordo di Programma*."

In dettaglio: AULSS collabora ad un progetto Il Provveditorato Agli Studi a 3 progetti.

2.1.6 progetti esecutivi (raccordo,integrazione, modifiche, distribuzione per articolo)

Per quanto qui richiesto si rimanda al punto successivo, in particolare alla parte relativa alla "Distribuzione dei progetti per tipologia di intervento".

2.1.7. La tipologia delle progettualità L. 285/97.

Una prima indicazione della tipologia dei progetti attivati riguarda l'obiettivo generale del progetto stesso: l'agio e quindi la prevenzione, il disagio, oppure entrambe le dimensioni.
Nella maggior parte dei casi (70%) i progetti sono rivolti all'agio (prevenzione); il restante 30% dei progetti si distribuisce tra disagio e situazioni di tipo misto con le percentuali rispettivamente del 10% e del 20%.
Rispetto al triennio 97/99 si rileva, pertanto, un calo dei progetti di tipo misto e rivolti al disagio a vantaggio dei progetti rivolti alla prevenzione. In tal senso, si potrebbe individuare, per gli interventi previsti nel triennio 2000-2002, una maggior coerenza progettuale con le finalità della L. 285/97, che indica la focalizzazione più su interventi volti ad uno sviluppo dell'approccio culturale alle problematiche dell'infanzia, piuttosto che la soluzione
Le progettualità attivate nel triennio 00/02 si riferiscono per il 60% all'area *Promozione dei diritti civili dell'Infanzia e l'Adolescenza* (punto D), per il 40% *all'Ambito relazionale genitori-figli* (punto A, art.3 L.285/97, *"Finalità dei progetti"*), per il 30% alla *Prima Infanzia* e al *Tempo Libero* (punti B e C). Nessun progetto si riferisce al *Sostegno economico* ad emergenze non adeguatamente sostenute da servizi territoriali socio-sanitari.

2.1.8 Tipologie di intervento innovative, progetti pilota e di ricerca.

Nella maggior parte dei casi (80%) i progetti fanno riferimento ad un insieme di interventi differenziati (approccio multidimensionale). In dettaglio, all'interno dei 10 progetti finanziati ed analizzati, sono stati individuati 25 interventi, descritti in tabella 10. Le tipologie di intervento specificate ribadiscono la preferenza nel nuovo triennio per progetti nell'area *promozione cittadinanza* rispetto a quelli nell'area *disagio psicologico minori*.

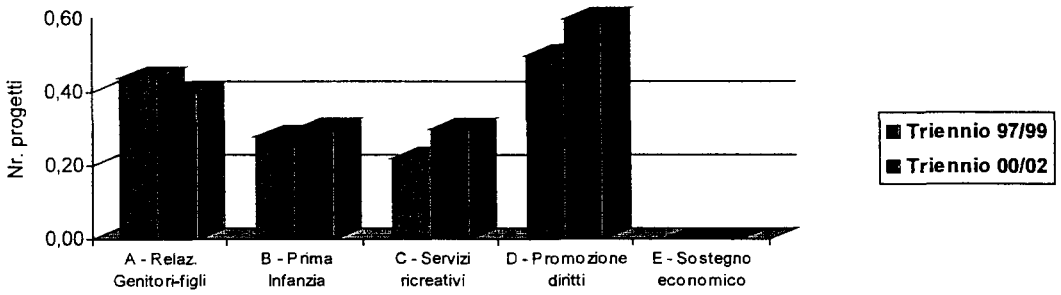
Distribuzione dei progetti per tipologia di intervento - Comune di Venezia (dati al 30/06/02)

Tipologia di intervento			Nr. Interv. *Triennio 00/02*
1.	Centri ricreativi	a. Attività laboratoriali (musica, teatro,...)	1
		b. Attività ludiche e sportive (centri ricreativi, ludoteche,	1
		c. Altro	1
2.	Animazione estiva	a. Centri estivi	1
		b. Altro	0
3.	Interventi educativi	a. Formazione /informativa (educativa territoriale, ...)	2
		b. Sostegno scolastico	0
		c. Centri di ascolto	0
		d. Altro	0
4.	**Disagio psicologico minori**	a. Educazione di strada	2
		b. Centri di ascolto	0
		c. Centri riabilitativi/educativi	0
		d. Affido familiare	0
		e. Altro	0
5.	**Promozione cittadinanza**	a. Consiglio comunale dei ragazzi	1
		b. Commissioni giovanili	0
		c. Altro	4
6.	Prima infanzia	a. Servizi integrativi al nido	2
		b. Sostegno alla genitorialità	1
		c. Altro	0
7.	Interculturalità	a. Sostegno linguistico scolastico per bambini	1
		b. Sostegno linguistico per famiglie	0
		c. Altro	2
8.	Cultura	a. Biblioteche/centri di documentazione	0
		b. Pubblicazione materiale informativo	2
		c. Punti informativi	0
		d. Sito web	0
		e. Altro	1
9.	Promozione Spazi urbani	a. Parchi gioco	0
		b. Altro	0
10.	Sostegno genitorialità.	a. Gruppi auto-aiuto	2
		b. Centri di ascolto per genitori	0
		c. Formazione genitori (informazione/sensibilizzazione....)	0
		d. Mediazione familiare	0
		e. Case di accoglienza per madri in difficoltà	0
		f. Promozione affido familiare	0
		g. Altro	0
11.	Altro	a. Osservatorio	0
		b. Convegno	1
		c. Altro	0
Totale interventi			25

Distribuzione dei progetti per obiettivo generale di intervento Comune di Venezia (dati al 30/06/02)

Obiettivo generale di intervento del progetto	Triennio 00/02	
	Nr. Progetti	% su 10 progetti
Agio	7	70%
Disagio	1	10%
Misti	2	20%
Totale	10	100%

Distribuzione dei progetti per area di intervento- Comune di Venezia(dati al 30/06/02)



Aree di intervento dei progetti ex L. 285/97 Comune di Venezia (dati al 30/06/02)

Ambito specifico di attivazione		Nr.	00/02 % su 10 progetti
A1	Sostegno alla relazione genitori-figli	2	20%
A2	Contrasto povertà e violenza	2	20%
A3	Misure alternative al ricovero	0	0%
B1	Servizi socio-educativi per la prima infanzia	3	30%
C1	Servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero	3	30%
D1	Azioni positive per la promozione dei diritti	4	40%
D2	Miglioramento fruizione ambiente	1	10%
D3	Valorizzazione diversità e caratteristiche di genere, culturali ed etniche	3	30%
E1	Sostegno economico	0	0%

N.B. La somma delle singole percentuali non è 100, potendo un progetto coinvolgere diverse tipologie di operatori (risposta multipla).

2.2 Criticità ed elementi positivi nella rilevazione dello stato di attuazione del piano territoriale di intervento con riferimento a

2.2.1 stato di avanzamento nella realizzazione del piano territoriale, dei progetti e degli interventi

Al momento attuale tutti i progetti sono iniziati e hanno superato la fase di avvio che è spesso maggiormente critica. La percentuale di attività realizzate e qui sotto riportata:

Cod	Titolo progetto	% attività svolte
1.1	Punto di ascolto territoriale di contrasto	70%
1.2	Punto di ascolto al pronto soccorso	70%
2.1	Spazio cuccioli (Spallanzani)	60%
	Spazio cuccioli (Bellini)	50%
2.2	Sperimentazione nuove forme educative prima infanzia nidi-famiglia	95%
2.3	LA CITTA' delle bambine e dei bambini	30%
2.4	MULTICULTURA A SCUOLA	20%
2.5	Progetto ludoteca e Animazioni nei reparti Pediatrici Ospedalieri	20%
2.6	Progetto adolescenza	45%
3.1	Creatività e linguaggi espressivi nei centri di aggregazione giovanile	100%
3.2	Scuole multiculturali per la valorizzazione delle diversità	100%

2.2.2 interventi innovativi e sperimentazione di progetti pilota

Innovatività del progetto – Comune di Venezia (dati al 30/06/02)

Delle 10 progettualità analizzate 2 sono state progettate ex novo, le altre 8 erano già state finanziate nel precedente triennio;in particolare, rispetto a queste 8, 3 risultano il mantenimento di progetti già avviati, le rimanenti 5 il loro sviluppo

Innovatività del progetto	Triennio 00/02

	Nr. Progetti	% su 10 progetti
Completamente nuovo	2	**20%**
Attivazione di un progetto esistente	0	0%
Mantenimento di un progetto esistente	3	**30%**
Sviluppo di un progetto esistente	5	**50%**
Non applicabile	0	0%
Totale	10	100%

2.2.3 soggetti istituzionali e non coinvolti nella realizzazione dei progetti

Per quanto riguarda il lavoro di rete attivato nella fase di progettazione i dati, di seguito riportati, non evidenziano, rispetto al passato triennio, cambiamenti particolarmente evidenti. Diminuisce lievemente la partecipazione di alcuni enti, in particolare AULSS e tribunale dei minori ma compaiono nuovi soggetti (liberi professionisti)

Enti coinvolti in fase di progettazione	Triennio 00/02	
	Nr. Progetti	% su 10 progetti
Comune	8	80%
AULSS	1	**10%**
Scuola	3	30%
Cooperative sociali/Associazioni	6	60%
Tribunale minori	0	0%
Altro	3	**30%**

N.B. La somma delle singole percentuali non è 100, potendo un progetto registrare la partecipazione in fase di progettazione di più enti (risposta multipla)

La gestione dei progetti è stata assunta prevalentemente dal Comune di Venezia e dal privato sociale

Enti coinvolti in fase di realizzazione	Triennio 00/02	
	Nr. Progetti	% su 10 progetti
Comune	8	**80%**
AULSS	1	10%
Scuola/e	6	60%
Cooperative sociali/Associazioni	7	**70%**
Tribunale dei minori	1	10%
Liberi professionisti	3	**30%**

N.B. La somma delle singole percentuali non è 100, potendo un progetto registrare la partecipazione in fase di realizzazione di più enti (risposta multipla)

2.2.4 coinvolgimento dei fruitori/destinatari

Il 90% dei progetti prevede il minore come utente diretto del progetto. In particolare, il 40% dei progetti prevede azioni rivolte sia ai minori che agli adulti. I

Distribuzione dei progetti per tipologia di utenti diretti Comune di Venezia (dati al 30/06/02)

Tipo di utenti diretti	Triennio 00/02	
	Nr. Progetti	% su 10 progetti
Solo minori	5	50%
Solo adulti	1	10%
Entrambi	4	40%
Totale	10	100%

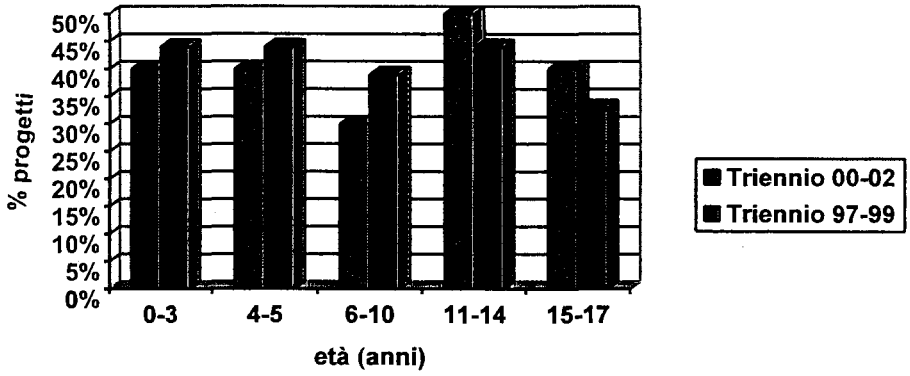
Per quanto riguarda la tipologia di utenti minori, la fascia d'età maggiormente coinvolta è quella preadolescenziale (11/14 anni); seguono con le medesime percentuali , le fasce 0/3, 4/5 e 15/17

Distribuzione dei progetti per fasce d'età Comune di Venezia (dati al 30/06/02)

	Triennio 00/02		Triennio 97/99
Fascia d'età dei minori (anni)	Nr. Progetti	% su 10 progetti	% su 18 progetti
0 - 3	4	40%	44%
4 - 5	4	40%	44%
6 - 10	3	30%	44%
11 - 14	5	50%	44%
15 - 17	4	40%	33%

N.B. La somma delle singole percentuali non è 100

Età dei minori utenti del progetto - Comune di Venezia (dati al 30/06/02)



Per quanto riguarda la tipologia di utenti *adulti*, la fascia principale è rappresentata dagli operatori (30%), seguono i genitori e gli insegnanti (20%).
Per un 30% dei progetti sono state rilevate "altre" fasce di utenti adulti, tuttavia queste non sono state specificate in sede di compilazione delle schede

Tipologia di adulti utenti diretti del progetto Comune di Venezia (dati al 30/06/02)

Tipologia degli adulti, utenti diretti del progetto	Triennio 00/02	
	Nr. Progetti	% su 10 progetti
Genitori	2	20%
Operatori *	3	30%
Insegnanti	2	20%
Medici di base - pediatri	0	0%
Altro	3	30%

*(pubblici, privati, volontari)

2.2.5 coinvolgimento delle risorse umane (tipologia degli operatori, professionalità diverse...)

Tipologia di operatori coinvolti dal progetto

Nella fase realizzativa la previsione è di coinvolgere in larga parte educatori ed operatori sociali pubblici e privati. Solo un progetto prevede il coinvolgimento di volontari e, sempre un solo progetto, quello di insegnanti.

Tipologia di operatori	Nr. Progetti	% (su 10 progetti)
Operatori sociali pubblici	4	40%
Operatori sociali privati	4	40%
Educatori	5	50%
Insegnanti	1	10%
Volontari	1	10%
Altro	7	70%

2.2.6 capacità di spesa dei finanziamenti a livello di Città riservataria

Il mancato accredito dei fondi ha reso particolarmente difficile la gestione dei progetti.

2.2.7 modalità di gestione dei finanziamenti a livello di città riservataria

Le fonti di finanziamento dei progetti - Comune di Venezia (dati al 30/06/02)

Fonti di finanziamento	Triennio 00/02

	Nr. Progetti	% su 10 progetti
Solo L. 285/97	4	40%
L. 285/97 + finanziamenti stanziati da Enti/ da altri progetti	6	60%
Totale	10	100%

2.4 Stato delle attività di monitoraggio e valutazione del piano territoriale e dei progetti esecutivi

Con decreto del sindaco in qualità di Funzionario delegato P.G. 179774 del 5/10/01 Il Comune di Venezia ha affidato l'attività di monitoraggio e valutazione delle varie progettualità, alla fondazione Cuoa, soggetto che già svolge tale attività su incarico della Regione veneto per i propri progetti. La fondazione CUOA inoltre fa parte del gruppo di coordinamento della L.285/97 della Regione Veneto.
In conformità al Piano di Monitoraggio e Valutazione L.285/97 predisposto dalla Divisione Pubbliche Amministrazioni (DPA) della Fondazione CUOA su incarico del Comune di veneziana dicembre 2001 è stata attivata la fase iniziale di mappatura e stato di avanzamento delle progettualità *Triennio 2000 – 2002* di seguito vengono riportati in sintesi i principali risultati

Obiettivi, metodologia e strumenti per la raccolta dei dati
Obiettivo dell'attività di monitoraggio e valutazione delle progettualità L.285/97 è stato quello di fornire un quadro di sintesi dello stato di attuazione della Legge che permetta di valutare quanto sviluppato a livello Comunale nel primo anno di attuazione del secondo triennio di applicazione della Legge e di confrontarlo con quanto realizzato nel triennio 1997-1999. Inoltre, la tipologia dei dati raccolti e le modalità utilizzate rendono statisticamente confrontabili i dati del Comune di Venezia con le informazioni relative al monitoraggio e alla valutazione raccolte nei 21 Ambiti Territoriali ULSS della Regione Veneto.
Per la **fase di mappatura** dei progetti si è utilizzata una scheda di rilevazione dati (*Scheda Progetto* riportata in Allegato1) finalizzata alla raccolta delle caratteristiche salienti dei progetti (durata prevista, localizzazione, ampiezza territoriale, obiettivi specifici, tipologia di azioni, destinatari, ecc.). La scheda somministrata nel dicembre 2001 è stata raccolta tra i mesi di gennaio e giugno 2002.
Per la **fase di monitoraggio** si è somministrata una scheda di raccolta dati relativa allo stato di avanzamento delle attività svolte ed agli impegni finanziari assunti per il progetto (*Scheda monitoraggio* riportata in Allegato 2). I dati richiesti e rilevati fanno riferimento alla data del 01/06/02.I dati sono stati informatizzati in una banca dati (MS Excel '97).

Al fine di coinvolgere e, quindi, di promuovere la partecipazione al servizio di monitoraggio, entrambe le schede raccolta dati sono state condivise e validate prima della loro somministrazione, dai Capoprogetto nel corso di un incontro di coordinamento.
Come per l'attività di monitoraggio e valutazione del triennio 1997-1999, l'attività di raccolta dati (invio, recupero e controllo del questionario autosomministrato dai Capoprogetto), è stata condotta dalla DPA in collaborazione con la Direzione Centrale Politiche Sociali ed Educative del Comune di Venezia.
In particolare, l'attività di monitoraggio è risultata di complessa attuazione. Nonostante si sia più volte ricorso a verifiche tramite colloqui telefonici, non sempre le informazioni raccolte sono state esaurienti. Tale situazione può essere imputata sia al periodo lavorativamente impegnativo per i Capoprogetto, nel quale si è proceduto alla raccolta dati (maggio 2002), sia alla difficoltà di fornire le informazioni richieste. In tal senso, va specificato che:

1) non sempre si è proceduto, in fase iniziale, con una progettazione esecutiva di dettaglio (suddivisione del progetto in fasi e definizione delle micro-attività da realizzare), è risultato perciò complesso stabilire la percentuale delle attività svolte;
2) in particolare per i progetti attivati con i finanziamenti del primo triennio L. 285/97 e ri-finanziati con l'applicazione della Legge nel triennio 2000-20002, è stato complesso definire le date di fine/inizio progetto, essendo di fatto lo sviluppo del progetto, un continuum temporale.

Tali difficoltà potranno essere superate attraverso un più stretto coinvolgimento dei Capoprogetto, mediante l'organizzazione di incontri nei quali verranno restituiti i dati raccolti (illustrazione e consegna dei report di mappatura e monitoraggio) e ridefinite le modalità di raccolta dati.

Sintesi dei principali risultati
Sono state raccolte informazioni relative alle caratteristiche generali (**mappatura**) su tutti i 10 progetti finanziati nel triennio 00/02 (**100%**); anche relativamente allo **stato di avanzamento** dei progetti si sono rilevate informazioni sul **100%** dei progetti.
In conformità con quanto previsto dalla L. 285/97, nella maggior parte dei casi (70%) i progetti sono stati definiti rivolti all'**agio** (prevenzione). In particolare, gli ambiti di attuazione maggiormente interessati sono risultati la **"Promozione dei diritti civili dell'Infanzia e l'Adolescenza"** (per il 60%) e **"l'Ambito relazionale genitori-figli"** (per il 40%).
I progetti, nella maggior parte dei casi (80%), fanno riferimento ad un **insieme di interventi differenziati (approccio multidimensionale)**.
Analizzando la tipologia di **utenza** si osserva che, rispetto alle progettualità precedenti, **diminuiscono i progetti rivolti ad entrambe le tipololgie di utenza** (minori ed adulti), sono prevalentemente interessati i minori nella fascia d'età preadolescenziale (11/14 anni). Per quanto riguarda la tipologia di utenti *adulti*, invece, sono stati più frequentemente coinvolti gli **operatori** (**30%**), seguono i genitori e gli insegnanti (20%).

Parte B. Bilancio dell'attuazione del primo triennio

I dati sotto riportati sono tratti dal Report *MAPPATURA e valutazione delle progettualità TRIENNIO 1997/1999* elaborato dalla Fondazione CUOA (Centro Universitario di Organizzazione Aziendale) su incarico del Comune di Venezia (decreto del Sindaco in qualità di funzionario delegato P.G. 2001 179774 del 5/10/01)

COD	Progetti approvati triennalità 1997/99
1.1	Punto di ascolto territoriale di contrasto alla violenza
1.2	Rete dei servizi antiviolenza e antiabuso
1.3	Punto di ascolto al pronto soccorso
1.4.1	Adolescenti fragili; gruppi di aiuto per adolescenti; consulenza per un'operatrice ginecologica
1.4.2	Adolescenti fragili in collaborazione con istituto A.Gritti
1.5	Interventi di orientamento per donne e madri ad alto rischio
2.1	Integrazione sociale minori stranieri e loro famiglie
2.2	Consulenza educativa alle famiglie *
2.3	Città a misura di bambino/a ragazzo/a*
2.4	Casa dei Bimbi
2.5	Minori Sinti e Città
3.1	Spazio Cuccioli
3.2	Cuccioli in famiglia
3.3	Progetto ludoteca e Animazioni nei reparti Pediatrici Ospedalieri
3.4	Progetto ludoteca 0-6 anni
3.5	La città delle bambine e dei bambini
3.6	Riqualificazione verde scolastico "Progettiamo il nostro giardino"
3.7	Centri estivi ragazzi ed estate ragazzi
3.8	Multicultura a scuola
4.0	Integrazione scuola territorio
TOT	Nr. 20 Progetti

Caratteristiche delle progettualità L. 285/97
Nel Comune di Venezia, attraverso i finanziamenti L.285/97, sono stati attivati 20 interventi nel triennio 1997/1999. Al 31/06/02, data di riferimento del presente report, si raccolte informazioni su 18 progetti (90% dei progetti). Le informazioni raccolte rappresentano, pertanto, uno spaccato sufficientemente esaustivo relativamente allo stato di attuazione della L.285/97 nel Comune di Venezia per il Triennio 97/99.

La durata dei progetti
Dei 18 progetti analizzati, il 56% era di durata triennale, il 27% era di durata biennale mentre solo l'11% era di durata annuale. Ciò indica che lo sforzo progettuale si è indirizzato prevalentemente verso interventi di un più ampio respiro.

Distribuzione dei progetti per durata prevista - Comune di Venezia (dati al 31/12/01)

Durata prevista del progetto	Nr. Progetti	%
Annuale	2	11%
Biennale	5	28%
Triennale	10	56%
Non risposto	1	5%
Totale	18	100%

Localizzazione e dimensione territoriale
Una delle peculiarità del territorio del Comune di Venezia è data dalla presenza di zone con caratteristiche molto diverse; in particolare, si è soliti distinguere tra le seguenti aree: terraferma, centro storico ed isole. Analizzando la localizzazione degli interventi realizzati, si rileva che essi coinvolgono principalmente la terraferma (83%), con il 67% dei progetti localizzati segue il centro storico mentre solo il 22% dei progetti interessa le isole. La somma delle percentuali in tabella risulta superiore a 100 perché il 61% dei progetti (11 progetti) coinvolge più di un'area.

Localizzazione territoriale dei progetti - Comune di Venezia (dati al 31/12/01)

Localizzazione dell'intervento	Nr. Progetti	% (su 18 progetti)
Terraferma	15	83%
Centro storico	12	67%
Isole	4	22%

Non pervenuto	1	6%

N.B. La somma delle singole percentuali non è 100, potendo un progetto interessare più aree (risposta multipla)

Per quanto riguarda l'ampiezza territoriale, intesa come diffusione dei progetti nel territorio in relazione ai beneficiari diretti, si osserva che la maggior parte di essi (67%) ha ampiezza comunale, il 17% si rivolge a singoli quartieri e l'11% ad un'area specifica.

Sembrano, pertanto, essere stata preferite progettualità di ampiezza territoriale rilevante; tale impostazione progettuale se da una parte può risultare più complessa da un punto di vista gestionale è sicuramente maggiormente efficace nell'ottica dell'approccio di sistema promosso dalla L.285/97, che prevede lo sviluppo del concetto di rete territoriale.

Le Aree di intervento

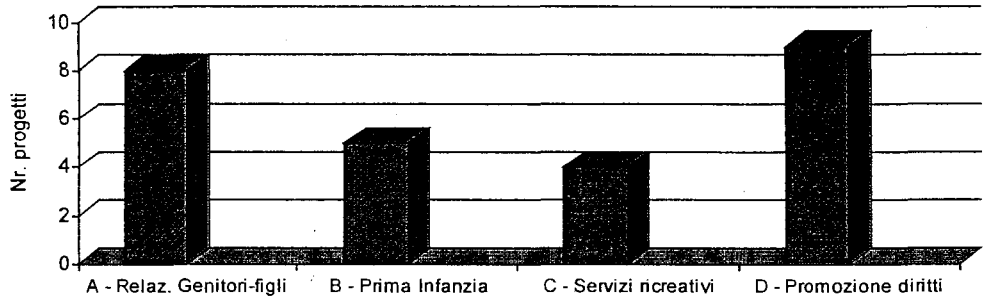
La maggior parte dei progetti prevede un insieme di azioni con differenti obiettivi di riferimento. Più in dettaglio, nel 44% dei casi il progetto è di tipo "misto", rivolto cioè sia a situazioni di agio (prevenzione) che di disagio, il 39% dei progetti interviene specificatamente in situazioni di agio, mentre il restante 17% si rivolge al disagio.

Distribuzione dei progetti per obiettivo generale di intervento Comune di Venezia (dati al 31/12/01)

Obiettivo generale di intervento	Nr. Progetti	%
Agio	7	39%
Disagio	3	17%
Misti	8	44%
Totale	18	100%

Per quanto riguarda la specifica area di intervento, le progettualià attivate nel triennio 1997/1999 si riferiscono prevalentemente a situazioni di *Promozione dei diritti* (punto D, art.3 L.285/97, *"Finalità dei progetti"*) e *Sostegno alla relazione genitori figli e di contrasto alla povertà* e alla violenza (punto A). Completamente assente risulta la categoria azioni per il *Sostegno economico* (punto E).

Macro Area di intervento dei progetti Comune di Venezia (dati al 31/12/01)



Nella tabella è riportata la frequenza di progetti che intervengono nelle specifiche aree di Legge (classificazione contenuta nella Legge 285/97).

Aree specifiche di intervento dei progetti ex L. 285/97 Comune di Venezia (dati al 31/12/01)

Aree specifiche di intervento		Nr.	% (su 18 progetti)
A1	Sostegno alla relazione genitori-figli	4	22%
A2	Contrasto alla povertà e della violenza	5	28%
A3	Misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali	0	0%
B1	Servizi socio-educativi per la prima infanzia	5	28%
C1	Servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero anche nei periodi di sospensione delle attività didattiche	4	22%
D1	**Azioni positive per la promozione dei diritti civili fondamentali**	**6**	**33%**
D2	Miglioramento della fruizione dell'ambiente urbano e naturale	2	11%
D3	**Valorizzazione delle diversità e delle caratteristiche di genere, culturali ed etniche**	**6**	**33%**
E	Servizi per il sostegno economico e non a famiglie naturali o affidatarie con all'interno disabili in età evolutiva	0	0%

N.B. La somma delle singole percentuali non è 100, potendo un progetto rispondere a più aree di intervento (risposta multipla)

Al fine di completare la mappatura, i singoli progetti sono stati classificati sulla base della tipologia di intervento progettato. Nella maggior parte dei casi (78%) i progetti prevedono, infatti, al loro interno differenti tipologie di azioni (da qui in poi chiamate, appunto, interventi).
Al fine anche di favorire eventuali scambi di esperienze tra Capoprogetto, si è riproposta una classificazione degli interventi, risultato dell'esperienza di monitoraggio e valutazione realizzata con la Regione Veneto.
Sulla base di tale classificazione, si sono individuati complessivamente 47 interventi; le tipologie maggiormente ricorrenti sono: servizi integrativi al nido, attività laboratoriali, gruppi auto aiuto, produzione di materiale informativo.

. **Numero di interventi per progetto** – Comune di Venezia (dati al 31/12/01)

Tipologia di intervento (TOT. Interventi rilevati: nr.47)			Nr. interventi
1.	Centri ricreativi	a. Attività laboratoriali (musica, teatro,...)	4
		b. Attività ludiche e sportive (centri ricreativi, ludoteche, ludobus,...)	2
		c. Altro	0
2.	Animazione estiva	a. Centri estivi	1
		b. Altro	0
3.	Interventi educativi	a. Formazione /informativa (educativa territoriale, ...)	2
		b. Sostegno scolastico	0
		c. Centri di ascolto	0
		d. Altro	0
4.	Disagio psicologico minori	a. Educazione di strada	0
		b. Centri di ascolto	2
		c. Centri riabilitativi/educativi	1
		d. Affido familiare	1
		e. Altro	1
5.	Promozione cittadinanza	a. Consiglio comunale dei ragazzi	1
		b. Commissioni giovanili	0
		c. Altro	1
6.	Prima infanzia	a. Servizi integrativi al nido	13
		b. Sostegno alla genitorialità	0
		c. Altro	0
7.	Interculturalità	a. Sostegno linguistico scolastico per bambini	2
		b. Sostegno linguistico per famiglie	0
		c. Altro	2
8.	Cultura	a. Biblioteche/centri di documentazione	0
		b. Pubblicazione materiale informativo	3
		c. Punti informativi	0
		d. Sito web	1
		e. Altro	2
9.	Promozione spazi urbani	a. Parchi gioco	0
		b. Altro	1
10.	Sostegno genitorialità	a. Gruppi auto-aiuto	4
		b. Centri di ascolto per genitori	0
		c. Formazione genitori (informazione/sensibilizzazione....)	0
		d. Mediazione familiare	0
		e. Case di accoglienza per madri in difficoltà	1
		f. Promozione affido familiare	0
		g. Altro	0
11.	Altro	a. Osservatorio	0
		b. Convegno	1
		c. Altro	1

L'innovatività dei progetti L. 285/97
La sperimentazione indotta dalla L. 285/97 è stata senz'altro rilevante. Secondo l'autovalutazione dei Capoprogetto, il 72% dei progetti è risultato essere di nuova attivazione (progetti non attivati in precedenza), mentre solo il 22% dei progetti è risultato sviluppo o mantenimento di progetti già esistenti.

Contesto di applicazione del progetto - Comune di Venezia (dati al 31/12/01)

Applicazione	Nr. Progetti	%
Progetto di nuova attivazione	**13**	**72%**
Avvio di un progetto esistente	0	0%
Mantenimento di un progetto esistente	2	11%
Sviluppo di un progetto esistente	2	11%
Altro	0	0%
Non risposto	1	6%
Totale	18	100%

La maggior parte dei progetti (67%) si identifica con l'obiettivo di dare risposta a un bisogno nuovo emerso sul territorio con servizi e strutture non esistenti.

Caratteristiche di attivazione del progetto - Comune di Venezia (dati al 31/12/01)

Applicazione	Nr. Progetti	% su 18 progetti
Attivazione di servizi di base non esistenti sul territorio	2	11%
Risposta ad un nuovo bisogno emerso sul territorio con strutture e servizi già esistenti	4	22%
Risposta ad un nuovo bisogno emerso sul territorio con strutture e servizi non esistenti in precedenza	**12**	**67%**
Applicazione di una nuova metodologia di intervento	6	33%

N.B. La somma delle singole percentuali non è 100, potendo un progetto presentare più caratteristiche (risposta multipla)

L'utenza

Il 50% dei progetti prevede azioni che coinvolgono direttamente sia bambini che adulti, prediligendo quindi un approccio "bambino-famiglia", mentre il 44% coinvolge esclusivamente i minori. Quasi nella totalità dei progetti è previsto che i bambini siano utenti diretti degli interventi (94%). Sono stati coinvolti bambini di tutte le fasce di età (Tabella 10).
Gli adulti, coinvolti direttamente nel 55% dei progetti (10 progetti), sono stati prevalentemente familiari (28%), operatori ed insegnanti (22%).

Tipologia di utenza del progetto - Comune di Venezia (dati al 31/12/01)

Utenza	Nr. Progetti	%
Solo minori	8	44%
Solo adulti	1	6%
Entrambi	9	50%
Totale	18	100%

Età dei minori utenti del progetto - Comune di Venezia (dati al 31/12/01)

Fascia d'età dei minori (anni)	Nr. Progetti	% su 18 progetti
0 - 3	8	44%
4 - 5	8	44%
6 - 10	8	44%
11 - 14	8	44%
15 - 17	6	33%

N.B. La somma delle singole percentuali non è 100, potendo un progetto rivolgersi a diverse fasce d'età (risposta multipla)

Tipologia di adulti utenti del progetto Comune di Venezia (dati al 31/12/01)

Tipologia di adulti	Nr. Progetti	% su 18 progetti
Genitori	5	28%
Operatori	4	22%
Insegnanti	4	22%
Medici di base/Pediatri	1	6%
Altro	4	22%

N.B. La somma delle singole percentuali non è 100, potendo un progetto rivolgersi a diverse tipologie di adulti (risposta multipla)

Fasce particolari di utenza - Comune di Venezia (dati al 31/12/01)

Fasce particolari d'utenza	Nr. Progetti	% su 18 progetti
Immigrati	2	11%
Handicap	0	0%
Altro	3	17%
Totale	5	28%

Sono previste fasce d'utenza particolari per 5 progetti (28% dei progetti complessivi). Le fasce specificate alla voce altro sono: donne e bambini che hanno subito violenze, studenti universitari.

La valutazione delle progettualità

I principali indicatori analizzati per la valutazione delle progettualità L.285/97 sono stati: raggiungimento degli obiettivi, conformità progettazione/realizzazione, risorse impiegate, metodologia di lavoro (utilizzo di sistemi di monitoraggio e valutazione e lavoro di rete), gradimento espresso dall'utenza ed impatto territoriale. Gli indicatori sono stati costruiti sulla base di un'autovalutazione fornita dal Capoprogetto.

Raggiungimento degli obiettivi di progetto
Uno degli elementi valutati risulta il raggiungimento degli obiettivi attesi; questi sono stati giudicati dai Capoprogetto conseguiti completamente nel 28% dei casi, in misura soddisfacente (sopra il 70%) nel 50% in misura non propriamente apprezzabile (inferiore al 70%) nell'11%; nel restante 11% dei casi l'informazione non è pervenuta. Il dato è sicuramente positivo soprattutto alla luce del carattere innovativo e perciò sperimentale, delle progettualità e delle metodologie di lavoro.

Raggiungimento degli obiettivi - Comune di Venezia (dati al 31/12/01)

Obiettivi raggiunti in %	Nr. Progetti	%
< 70%	2	11%
70% - 100%	9	50%
= 100%	5	28%
Non risposto	2	11%
Totale	18	100%

Laddove il raggiungimento degli obiettivi è stato inferiore al 100% (11 progetti), il capoprogetto ha individuato nel 11% dei casi una motivazione legata ad uno scarso riscontro/partecipazione da parte dell'utenza, in un altro 11% esiguità di risorse disponibili (umane, economiche o strumentali), nel 33% dei casi motivazioni varie, quali difficoltà nella progettazione dell'intervento dato il carattere innovativo del servizio e nel coordinamento con i diversi Enti coinvolti. Le criticità sono state definite non prevedibili in fase di progettazione nel 45% dei casi.

Ostacolo principale al non raggiungimento degli obiettivi Comune di Venezia (dati al 31/12/01)

Ostacolo principale a non raggiungimento obiettivi	Nr. Progetti	% su 18 progetti
Scarso riscontro/partecipazione utenza	2	11%
Scarse risorse umane/strumentali/economiche	2	11%
Altro	6	33%
Non risposto	8	44%

N.B. La somma delle singole percentuali non è necessariamente 100, potendo un progetto incontrare molteplici ostacoli (risposta multipla)

Conformità del progetto rispetto alla programmazione iniziale
Tra gli indicatori di processo, un elemento di rilievo è rappresentato dalle modifiche intercorse dalla fase di progettazione alla fase di chiusura del progetto. Tale indicatore esprime in un certo senso la "bontà" del progetto iniziale, intesa come la capacità di prevedere le condizioni di applicazione del progetto stesso. Tale aspetto è fortemente dipendente dal livello di innovazione del progetto attivato. Nei 18 progetti analizzati si sono registrate variazioni in corso d'opera (in termini di tipo di intervento, di utenza, di tipologia di risorse impiegate) in 6 progetti (33% del totale dei progetti).

Conformità delle attività realizzate rispetto alla fase di progettazione Comune di Venezia (dati al 31/12/01)

Conformità	Nr. Progetti	%

Sì	11	62%
In parte	1	5%
No	5	28%
Non risposto	1	5%
Totale	18	100%

Le modifiche apportate riguardano: il tipo d'intervento in 4 progetti, le risorse in 2 progetti e l'utenza in 1 progetto.
La principale causa dei cambiamenti effettuati riguarda lo scarso riscontro/partecipazione dell'utenza (38% dei progetti), la scarsità delle risorse umane, economiche o strumentali (25% dei progetti). La necessità di apportare modifiche è da attribuire nel 50% dei casi a criticità non prevedibili in fase di progettazione, nel 25% dei casi ad errori di valutazione.

Conformità del progetto rispetto alla programmazione iniziale
Tra gli indicatori di processo, un elemento di rilievo è rappresentato dalle modifiche intercorse dalla fase di progettazione alla fase di chiusura del progetto. Tale indicatore esprime in un certo senso la "bontà" del progetto iniziale, intesa come la capacità di prevedere le condizioni di applicazione del progetto stesso. Tale aspetto è fortemente dipendente dal livello di innovazione del progetto attivato. Nei 18 progetti analizzati si sono registrate variazioni in corso d'opera (in termini di tipo di intervento, di utenza, di tipologia di risorse impiegate) in 6 progetti (33% del totale dei progetti).

Conformità delle attività realizzate rispetto alla fase di progettazione Comune di Venezia (dati al 31/12/01)

Conformità	Nr. Progetti	%
Sì	11	62%
In parte	1	5%
No	5	28%
Non risposto	1	5%
Totale	18	100%

Le modifiche apportate riguardano: il tipo d'intervento in 4 progetti, le risorse in 2 progetti e l'utenza in 1 progetto. La principale causa dei cambiamenti effettuati riguarda lo scarso riscontro/partecipazione dell'utenza (38% dei progetti), la scarsità delle risorse umane, economiche o strumentali (25% dei progetti). La necessità di apportare modifiche è da attribuire nel 50% dei casi a criticità non prevedibili in fase di progettazione, nel 25% dei casi ad errori di valutazione.

Modifiche apportate - Comune di Venezia (dati al 31/12/01)

Modifiche apportate	Nr. Progetti	% su 6 progetti modificati
Utenza	1	17%
Interventi	4	67%
Risorse	2	33%

N.B. La somma delle singole percentuali non è 100, potendo le modifiche apportate risultare molteplici (risposta multipla)

Il fattore tempo è risultato senz'altro un elemento di criticità. In 12 progetti (66% dei progetti analizzati) si sono verificati ritardi. Le fasi più critiche sotto questo aspetto sono risultate essere quelle di realizzazione del progetto (per 7 progetti) e di progettazione esecutiva (per 4 progetti), mentre la causa principale sembra essere legata ad aspetti burocratici o politici.

Fasi in cui si sono verificati ritardi nei progetti Comune di Venezia (dati al 31/12/01)

Fase del progetto	Nr. Progetti	% su 12 progetti per cui si sono verificati ritardi
Progettazione	4	33%
Realizzazione	7	58%
Conclusione	1	9%
Totale	12	100%

Cause dei ritardi nei progetti individuate del Capoprogetto Comune di Venezia (dati al 31/12/01)

Cause	Nr. Progetti	% su 12 progetti per cui si sono verificati ritardi
Motivi burocratici/politici	7	58%
Reperimento delle risorse	0	0%
Ritardo nei finanziamenti	2	17%
Altro	3	25%
Totale	12	100%

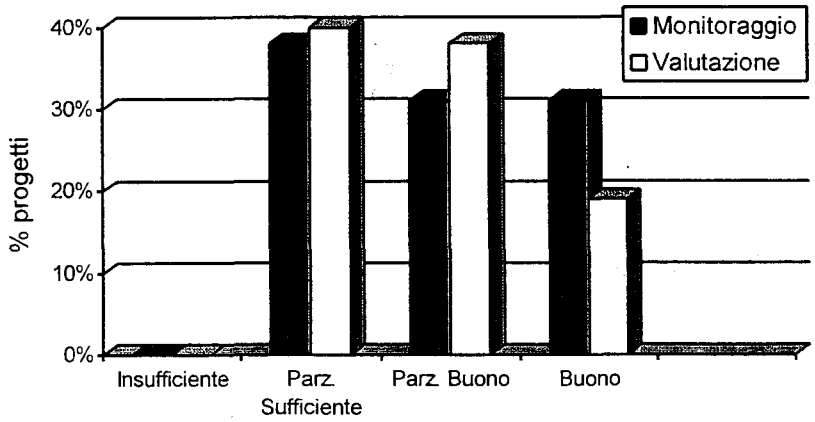
Ulteriore elemento di conformità tra quanto progettato e quanto realizzato, riguarda il rapporto tra numerosità dell'utenza prevista e utenza effettivamente registrata.
Poiché la tipologia di utenza varia a seconda della tipologia di intervento, l'indicatore analizzato *utenza prevista/utenza effettiva* è stato calcolato in relazione a ciascun intervento.
È quindi risultato che, rispetto ad un totale di 47 interventi complessivamente specificati (tabella 6.), nel 32% dei casi il livello previsto (100%) è stato raggiunto, nel 36% dei casi l'utenza effettiva è risultata inferiore, nel restante 32% l'indicatore non è stato calcolato.
Nei casi in cui il livello previsto non è stato raggiunto (17 interventi), lo scostamento tra utenza prevista e utenza effettiva non appare, tuttavia, così significativo (per 11 interventi l'indicatore assume valori superiori all'80%).

Copertura dell'utenza prevista - Comune di Venezia (dati al 31/12/01)

Copertura utenza	Nr. Interventi	% su 47 interventi
Utenza effettiva = o > utenza prevista	15	32%
Utenza effettiva < utenza prevista	17	36%
Non rilevato	15	32%
Totale interventi	47	100%

I sistemi di monitoraggio e valutazione dei progetti
Sulla base di quanto riportato dai Capoprogetto, nell'88% dei progetti sono stati attivati sistemi di monitoraggio e nella medesima percentuale sono stati attivati anche sistemi di valutazione. In entrambi i casi il giudizio espresso dal Capoprogetto è abbastanza buono, ma non particolarmente soddisfacente (valutazione parzialmente sufficiente). Tale giudizio appare in linea con l'osservazione riportata in premessa di una probabile scarsa abitudine nell'utilizzo di metodologie di monitoraggio e valutazione di progetti.

Giudizio espresso dal Capoprogetto sul monitoraggio e sulla valutazione svolti - Comune di Venezia (dati al 31/12/01)



In tutti i progetti per i quali è stata realizzata una qualche attività di valutazione sono stati utilizzati degli indicatori, nella maggior parte dei casi tali indicatori non sono, tuttavia, stati descritti nelle schede rilevazione dati. L'indicatore più di frequente utilizzato è rappresentato dal *numero di utenti* (domande e disponibilità di posti) che hanno utilizzato il servizio. Gli strumenti principalmente utilizzati per il monitoraggio e la valutazione sono stati: *interviste agli utenti, incontri e relazioni periodiche di verifica.*

Le risorse dei progetti L. 285/97
Complessivamente i Capoprogetto non hanno evidenziato particolari criticità con riferimento alle risorse di progetto impiegate, intendendo come risorse oltre a quelle finanziarie, anche il personale impiegato nei progetti e strutture, mezzi e attrezzature a disposizione.

Il rapporto tra risorse umane e carichi di lavoro si è dimostrato nella maggior parte dei casi (83%) sufficiente ed il personale utilizzato si è, nel complesso, dimostrato adeguato a svolgere i compiti richiesti. Sufficienti sono anche state valutate anche le risorse finanziarie e materiali/strumentali.

Valutazione del Capoprogetto sulle risorse utilizzate dei progetti Comune di Venezia (dati al 31/12/01)

Risorse di progetto	Valutazione*	Nr. risposte positive	% su 18 progetti
Risorse finanziarie	sufficienti	12	67%
Risorse materiali/strumentali	sufficienti	13	72%
Rapporto tra risorse umane/carichi di lavoro	sufficiente	15	83%
Personale	Adeguato	14	78%

* Scala di valutazione utilizzata: insufficiente, sufficiente, eccedente

Per quanto riguarda le strategie di finanziamento, si osserva che solo nel 28% dei casi (4 progetti) il finanziamento ottenuto dalla L. 285/97 è stato completato da altre forme di finanziamento. Ciò significa che il finanziamento della Legge 285/97, ha indotto la ricerca e la messa in campo di ulteriori risorse in misura parziale (28%).

Le fonti di finanziamento dei progetti - Comune di Venezia (dati al 31/12/01))

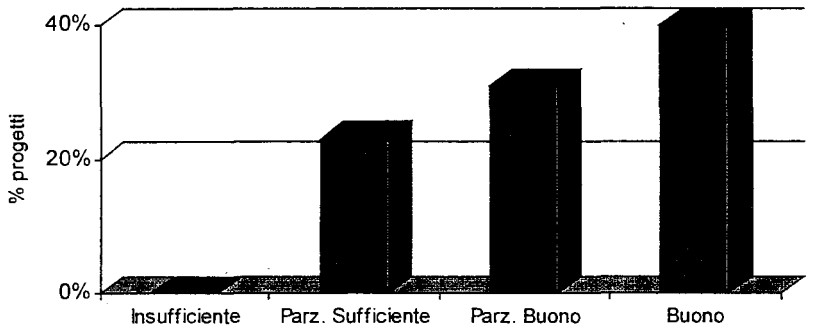
Fonti di finanziamento	Nr. progetti	%
Solo L. 285/97	13	72%
L. 285/97 + altri finanziamenti	5	28%
Totale	18	100%

Il gradimento espresso nei confronti del progetto
Complessivamente, il riscontro ottenuto dai progetti è stato positivo. Più in dettaglio, per quanto riguarda l'utenza, in 13 progetti, pari al 72% dei progetti, è stato richiesto all'utenza di esprimere il proprio gradimento rispetto all'intervento attivato. La valutazione rilevata è stata sostanzialmente positiva.

Giudizio dell'utenza - Comune di Venezia (dati al 31/12/01))

Giudizio richiesto all'utenza	Nr. Progetti	%
Sì	**8**	**44%**
In parte	**5**	**28%**
No	5	28%
Totale	18	100%

Gradimento espresso dall'utenza (rilevato in 13 progetti) Comune di Venezia (dati al 31/12/01)



Le principali positività riscontrate dall'utenza sono in sintesi:

- Risposta a nuovi bisogni rilevati nel territorio;
- Qualità del servizio attivato;
- Utilizzo di una nuova metodologia;
- Professionalità degli operatori.

Mentre la principale criticità lamentata si riferisce alla scarsa continuità o flessibilità del servizio attivato.

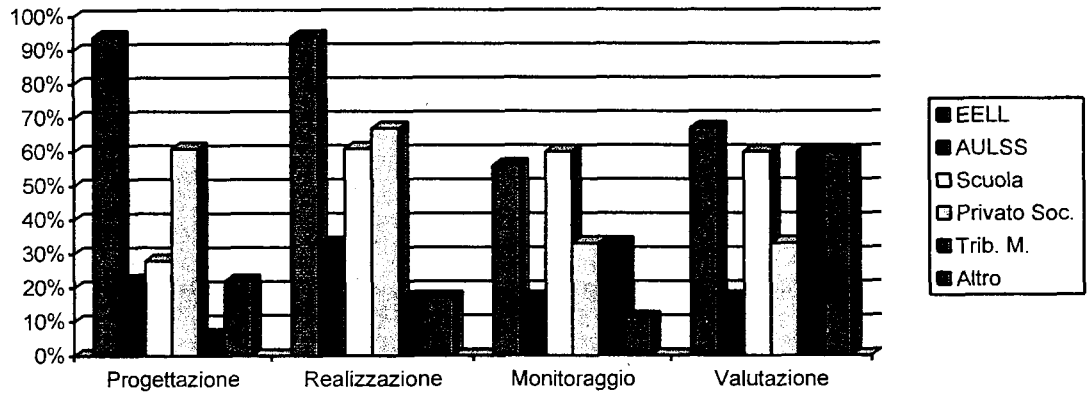
Nell'88% dei progetti (16) è stata rilevato un giudizio anche da parte degli operatori, giudizio che è risultato nel 94% dei casi favorevole.
Per quanto riguarda il valutazione da parte degli Enti coinvolti essa è risultata negativa solo in un caso, in due casi non è stato rilevata, nei rimanenti è risultata positiva.

Il lavoro di rete
Uno tra i principali aspetti innovativi introdotti dalla L. 285/97 riguarda la metodologia di lavoro: operare attraverso una rete interistituzionale che coinvolga i principali attori del territorio, in tutto il percorso di sviluppo del progetto, dalla fase di progettazione alla lettura dei risultati della sperimentazione attivata. Lavorare in rete permette di affrontare in maniera maggiormente efficace il tema della promozione dei diritti dei minori (ottica d'insieme), ma implica diverse complessità, quali il necessario cambiamento di consolidati equilibri e la necessità di coniugare linguaggi e metodologie tra attori che storicamente occupano differenti campi di azione.
Nel Comune di Venezia, l'obiettivo dell'adozione di una nuova metodologia di lavoro, come riportato dai Capo progetto, pare essere stato raggiunto. Nel 88% dei casi i Capiprogetto hanno dichiarato di aver operato secondo una logica di rete. Il Comune ed il Privato sociale sono gli Enti che hanno svolto un ruolo prevalente soprattutto nelle fasi di progettazione e gestione. Significativa è la partecipazione della Scuola nella fase di gestione/realizzazione ed in quelle di monitoraggio e valutazione.

Progetti in cui è stato svolto lavoro di rete interistituzionale Comune di Venezia (dati al 31/12/01)

Lavoro di rete	Nr. Progetti	%
Si	**10**	**55%**
In parte	6	33%
No	1	6%
Non risposto	1	6%
Totale	18	100%

Tipologia di enti coinvolti nelle diverse fasi dei progetti Comune di Venezia (dati al 31/12/01)



La modalità più diffusa del lavoro in rete è rappresentata dai gruppi di coordinamento interni al progetto.

Modalità lavoro di rete - Comune di Venezia (dati al 31/12/01)

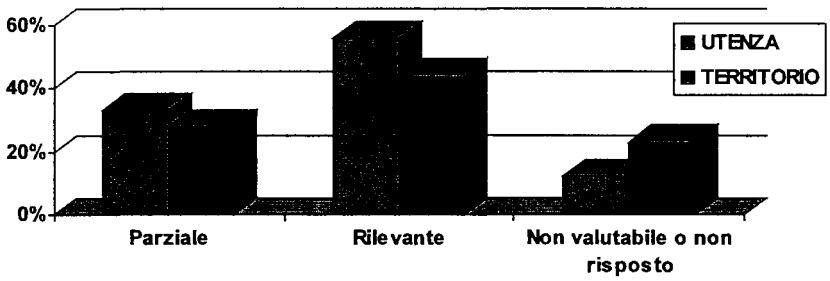
Modalità lavoro di rete	Nr. Progetti	%
Gruppo tecnico territoriale	7	39%
Enti firmatari l'accordo di proramma	10	56%
Gruppo di coordinamento interno al progetto	**16**	**89%**
Incontri di formazione per gli operatori	7	39%
Altro	1	6%

N.B. La somma delle singole percentuali non è 100, potendo le modalità di lavoro di rete risultare molteplici (risposta multipla)

L'impatto dei progetti
Tra gli elementi di valutazione richiesti ai Capo progetto, si è analizzato l'impatto delle progettualità, è cioè un giudizio di massima nei confronti degli effetti prodotti dalle iniziative messe in atto.
Complessivamente il giudizio espresso è stato positivo sia per quanto riguarda l'impatto sull'utenza sia per quanto riguarda l'impatto sul territorio.

Tale dato va, tuttavia, letto come una indicazione di massima, dato che una valutazione d'impatto andrebbe condotta sulla base di archi temporali di maggior respiro e parametri oggettivamente riconosciuti.

Valutazione sull'impatto dei progetti nei confronti dell'utenza e del territorio Comune di Venezia (dati al 31/12/01)



La pubblicizzazione dei risultati di progetto

Nell'ambito di progettualità innovative, che promuovono un cambiamento culturale nell'approccio agli interventi sociali, come nel caso della L. 285/97, ha un significato particolare la fase di pubblicizzazione e diffusione dei risultati di progetto, che costituisce un momento di sintesi, di condivisione e di collegamento effettivo con la Comunità professionale (operatori, istituzioni, etc.) e con l'utenza finale degli interventi.

Nella realtà veneziana tale attività è stata svolta adeguatamente nel 56% dei casi, solo parzialmente nel 33% dei casi. Laddove si è realizzata, si è rivolta principalmente all'utenza prevista ed a collaboratori/operatori del settore attraverso incontri e schede informative.

Target della comunicazione - Comune di Venezia (dati al 31/12/01)

Target della comunicazione	Nr.	%
Collaboratori esterni	11	61%
Collaboratori interni	10	56%
Operatori del settore	9	50%
Utenza	12	67%

N.B. La somma delle singole percentuali non è 100, potendo i destinatari della comunicazione essere molteplici (risposta multipla) .

. Mezzi di comunicazione - Comune di Venezia (dati al 31/12/01)

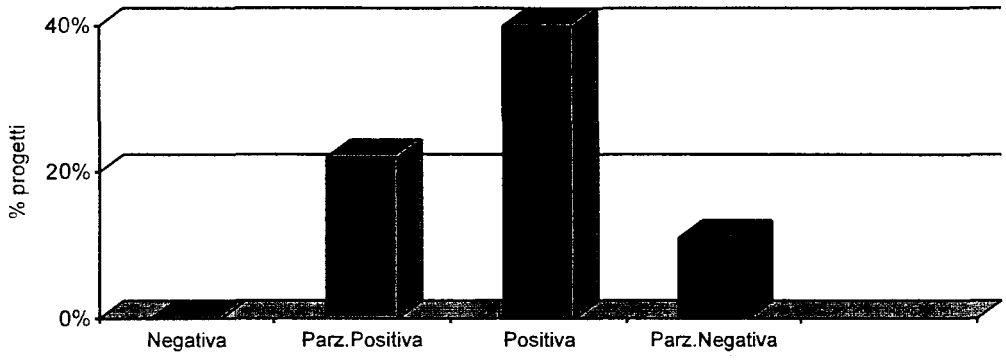
Target della comunicazione	Nr.	%
Incontri	12	67%
Report	10	56%
Stampa/Internet	9	50%
Pubblicazioni	7	39%
Contatti telefonici	4	22%
Depliant	8	44%
Altro	4	22%

N.B. La somma delle singole percentuali non è 100, potendo i mezzi di comunicazione utilizzati essere molteplici (risposta multipla) .

Principali criticità, positività e suggerimenti espressi dai Capo progetto

Complessivamente il giudizio espresso dai Capo progetto relativamente all'esperienza realizzata grazie ai finanziamenti l.285/97 è stata positiva (67%).

. Giudizio complessivo del Capoprogetto - Comune di Venezia (dati al 31/12/01)



La principale criticità riscontrata è rappresentata dalla gestione amministrativa dei progetti, mentre meno problematica è risultata l'adozione della metodologia di lavoro in rete. In tabella 27 vengono sintetizzate le principali criticità riscontrate.

Principali criticità riportate dal Capoprogetto Comune di Venezia (dati al 31/12/01)

Criticità	Nr.	%
Gestione amministrativa	8	44%
Analisi dei bisogni	7	39%
Gestione operativa	7	39%
Previsione risorse umane e strumentali	5	28%
Previsione costi (budget)	3	17%
Coinvolgimento utenza	3	17%
Individuazione e coinvolgimento altri Enti	3	17%

N.B. La somma delle singole percentuali non è 100, potendo le criticità essere molteplici (risposta multipla).

Per quanto riguarda le positività evidenziate sono principalmente:
- Partecipazione attiva e positiva dell'utenza
- Lavoro di rete
- Utilizzo di una nuova metodologia
- Coinvolgimento degli operatori
- Sviluppo di nuove idee

Ai Referenti di progetto è stato quindi richiesto di esprimere alcune indicazioni rispetto a linee guida per la realizzazione di una politica d'intervento nei confronti dei minori, alla luce dell'esperienza triennale della L. 285/97.
I suggerimenti emersi con maggior frequenza dalla lettura dei questionari sono:
Stimolare la crescita di una nuova cultura politica e sociale che considera il minore attore reale e riferimento.
Potenziare gli interventi di sostegno e formazione rivolti al mondo degli adulti al fine di sviluppare in questi una diversa e più sensibile percezione delle problematiche dei minori e migliorare la capacità di risoluzione di situazioni problematiche.
Rivolgersi ai ragazzi come utenti diretti e favorire, in particolare, le attività destrutturate che consentono di sviluppare il protagonismo degli stessi
Potenziare e mettere in collegamento/rete le risorse che si occupano di minori già presenti e attive nel territorio, coinvolgendo anche in maniera attiva la famiglia.
Promuovere con maggior incisività un approccio operativo che prevede il contatto diretto delle Istituzioni con le famiglie ed i minori (lavoro di Comunità).
Sintesi dei principali risultati
- Nel triennio 97/99 la L.285/97 ha reso possibile la realizzazione di **20 progetti**. La fase di **raccolta dati** ha prodotto risultati abbastanza soddisfacenti: sono stati mappati e valutati 18 progetti (90%).
- Nel **44% dei casi il progetto era di tipo "misto",** rivolto sia a situazioni di agio (prevenzione) che di disagio, mentre il 39% dei progetti interveniva, specificatamente in situazione di agio. L'area di intervento cui più frequentemente sono stati rivolti i progetti è l'area **"Promozione dei diritti"** (punto D art. 3, L. 285/97). Gli interventi più frequentemente attivati riguardano servizi integrativi al nido, attività laboratoriali, gruppi auto aiuto, produzione di materiale informativo.
- La sperimentazione indotta dalla L. 285/97 è stata senz'altro rilevante. Secondo un'autovalutazione dei capoprogetto, **il 72% dei progetti è risultato essere di nuova attivazione**.
- Complessivamente in 17 progetti i (**94%**) i **bambini sono stati utenti diretti**. Non sono state privilegiate specifiche fasce d'età.
- Nel 28% dei casi (5 progetti) il finanziamento ottenuto dalla L. 285/97 è stato completato da **altre forme di finanziamento**.

- Per quanto riguarda il livello di raggiungimento degli obiettivi, secondo quanto riportato dai Capo progetto, l'esperienza di applicazione della L. 285/97 ha dato un esito sostanzialmente positivo: **nel 78% dei progetti si sono ottenuti completamente o in parte significativa gli obiettivi proposti.**
- Nel **88% dei casi i Capoprogetto hanno dichiarato di aver operato secondo una logica di rete.** Il Comune ed il Privato sociale sono gli Enti che hanno svolto un ruolo prevalente soprattutto nelle fasi di progettazione e gestione. Significativa è la partecipazione della Scuola nella fase di gestione/realizzazione ed in quelle di monitoraggio e valutazione.
- Nei 18 progetti analizzati si sono registrate **variazioni in corso d'opera** (in termini di tipo di intervento, di utenza, di tipologia di risorse impiegate) in 6 progetti (33% del totale dei progetti). Il **fattore tempo** è risultato senz'altro un elemento di criticità. In 12 progetti (66%) si sono verificati ritardi.
- Dei progetti attivati il **50% (nr. 9) proseguirà**. Per 6 di questi (33% del totale progetti) è stato chiesto un finanziamento nel nuovo triennio L. 285/97, con lo scopo di sviluppare nuovi interventi o ampliare gli esistenti. Inoltre, **alcuni progetti (3 progetti) sono stati messi "a sistema"** cioè presi in carico dall'Ente Locale in maniera stabile. (verifica)
- Tra gli aspetti rilevati maggiormente positivi sicuramente vi è l'utilizzo di una nuova **metodologia di lavoro** che ha permesso lo sviluppo di sinergie: la L.285/97, favorendo l'interazione tra soggetti diversi (enti, organizzazioni e professionisti).
- Attraverso la L. 285/97 si è attivato un nuovo e maggiormente concreto sviluppo del **dibattito sui minori**, e sulle politiche giovanili in generale, su tavoli anche diversi da quelli storicamente istituiti.
- Elemento positivo riguarda il diffuso **aumento di competenze** acquisito sia dagli operatori.

Parte C. La nuova programmazione della Legge 285/97

7 Valutazione qualitativa sul passaggio dal primo al secondo triennio

Come già indicato all'inizio della presente nota, la nuova programmazione viene a coincidere con l'istituzione della *Direzione Centrale Politiche Sociali ed Educative*, con la quale è stato definito un nuovo assetto strutturale ed organizzativo di tutti i servizi alla persona con l'obiettivo di integrare le funzioni proprie delle politiche sociali, scolastiche, educative, sportive e giovanili. La continuità e la valorizzazione delle esperienze risultate significative nel corso del primo triennio, sono logicamente le linee su cui si basano i progetti del secondo periodo di attuazione della L. 285/97.
Alcuni interventi sono stati anche recepiti all'interno della programmazione ordinaria dell'Ente.

In relazione all'**innovatività**, la progettazione del secondo triennio rappresenta un proseguimento della prima triennalità (mantenimento o sviluppo) per 8 progetti (80%), mentre per 2 (20%) si può parlare di progettazione completamente nuova.
L'attività di progettazione, rispetto a quanto rilevato per il precedente triennio, non evidenzia mutamenti evidenti. Diminuisce leggermente la partecipazione di alcuni Enti, in particolare l'A.U.L.S.S. ed ilTribunale dei minori (quest'ultimo completamente assente), compaiono tuttavia nuovi soggetti (liberi professionisti).

Rispetto alla triennalità 97/99, le nuove progettualità hanno **durata prevista minore** (60% dei progetti con durata prevista annuale), imputabile ai mancati riaccrediti delle somme assegnate.

Analizzando la tipologia di **utenza** si osserva che, rispetto alle progettualità precedenti, **diminuiscono i progetti rivolti ad entrambe le tipologie di utenza** (minori ed adulti), sono prevalentemente interessati i minori nella fascia d'età preadolescenziale (11/14 anni). Per quanto riguarda la tipologia di utenti *adulti*, invece, sono stati più frequentemente coinvolti gli **operatori (30%)**, seguono i genitori e gli insegnanti (20%).

Rispetto alla precedente triennalità, il finanziamento della Legge 285/97 aumenta la ricerca e la **messa in campo di ulteriori risorse** (60% dei progetti finanziati con ulteriori risorse).